VITA DELL'INUITTISSIMO, E SACRATISSIMO IMPERATOR CARLO 5. DESCRITTA DAL S...

Alfonso : de Ulloa

VITA DELL'INVITTISSIMO, E SACRATISSIMO IMPERATOR CARLO V.

DESCRITTA DAL S. ALFONSO VLLOA,
& da lui medesimo in questa Terza impresione reuista,
& in piu luoghi corretta & illustrata.

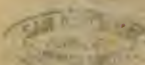
Con la giunta di molte cose utili all'historia, che nelle altre impressioni mancarono.

Nella quale uengono comprese le cose piu notabili occorse al suo tempo; cominciando dall'anno M D. insino al M D LX.

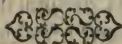
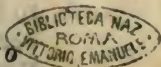
Con una copiosissima tauola delle cose principali, che nella opera si contengono.

Al Potentissimo, & Christianissimo Principe FILIPPO *Secondo Re di Spagna &c.*

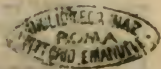
Con Priuilegio dell'Illustrisimo Senato Veneto.

VIN CENT

IN VENETIA,
Appresso Vincenzo Valgrisio.
M D LXVI.

AL POTENTISSIMO E CATOLICO PRINCIPE, FILIPPO SECONDO,

Per la gratia di Dio Re di Spagna, delle Indie, Isole e Terra ferma del Mare Oceano. Delle due Sicilie, di Gierusalem, &c.

ALFONSO VLLOA SVO INVTIL SERVO SALVTE E PERPETVA FELICITÀ.

OSTO che uenne a morte, e mancò di questa uita il Sacratissimo, e felicissimo Imperatore CARLO QVINTO, di pia & gloriosa memoria, Padre di Vostra Maestà, & mio Signore, con la cui morte la Christianità riceuè una crudele, & horrenda percossa, mi misi à scriuere in questa lingua la historia de' suoi fatti per memoria di quelli che poi uenessero. Et ancora che la intention mia, quando ciò feci, fosse di uolerla mettere a' piedi della M. V. come cosa sua propria, essendo opera e fatti di suo padre, che tanto gli toccano, e gli si conuengono come i Regni, & gli Stati, che esso gli lasciò, & forse più, nondimeno parendomi che per la debolezza del mio ingegno detta opera non era degna del cospetto di Vostra

Maeſtà, perche forſe non l'haurei ſcritta con quella grauità, & eccellenza, che la grandezza di detti fat-
ti ricercano, io mutando penſiero, & uolendo pri-
ma intendere il giudicio che il Mondo faceua la oſ-
ſerſi, & raccomandai in quel mezo ad uno de' piu
antichi, & fedeli ſeruitori che la Maeſtà Voſtra, &
la feliciſsima caſa d'Auſtria ſi ritrouano: & queſto
fu il Reuerendiſsimo Cardinal di Trento Chriſtofo-
ro Madruccio, aſſai ben conoſciuto dal Mondo coſi
per la ſua gran bontà, come anco per il ſuo ualore.
Ilquale come quello che ſempre fu, & è padre, &
protettore de gli huomini letterati, & delle buone
arti, non ſolo raccolſe allora con benigno uolto det-
ta opera, ma ancora la tolſe ſotto la ſua protettio-
ne, & coſi l'ha tenuta ſempre fin'hora, che eſſendo
io certificato, & molto chiaro del buon giudicio,
che'l Mondo ha di eſſo fatto, eſſendo ſtata ſtampa-
ta la terza uolta, & che è riuſcita ſecondo il deſide-
rio mio, di che ſieno reſe le gratie al noſtro Signore
Iddio, che mi diede l'ingegno per ſcriuerla, ho pre-
ſo ardire di mandarla a Voſtra Maeſtà, accioche la
uegga, & l'habbia fra le piu pretioſe Gemme del ſuo
Teſoro, per eſſer la piu pretioſa Gemma, & quella
che, come dico piu gli ſi conuiene. Supplico adun-
que a Voſtra Maeſtà riceua con allegro uolto que-
ſta mia pouera fatica (pouera dico quanto all'inge-
gno, & ſaper mio, ma grandiſsima, & alta quanto al
ſuo ſoggetto) laquale farà fede preſſo Voſtra Sere-
nità della mia deuotione e leal ſeruitù, poi da che mi
ricor-

ricordo, & adopero la penna, mai non ho fatto che ſcriuere, eſaltare, e degnamente laudare i fatti del Sacratiſsimo Imperatore ſuo padre in tutti gli ſcritti miei, & medeſimamente quelli del Chriſtianiſsimo Principe Ferdinando Imp. ſuo zio, di ſanta e benedetta memoria, la uita delquale ho io parimente compoſta, e publicata al Mondo con buona gratia, e contento dell'Inuittiſsimo Imperatore Maſsimiliano II. Nel che Voſtra Maeſtà farà coſa degna dell'animo ſuo Inuitto, Magnanimo, & Liberaliſsimo: & mi farà premio, & piena ſatisfattione d'ogni mia fatica. In Venetia il dì primo di Giugno. M D L X V.

VITA DELL'INVITTISS. ET SACRATISS. IMPERATORE CARLO QVINTO.

DESCRITTA DAL S. ALFONSO VLLOA, LIBRO PRIMO.

AL POTENTISS. E GRAN RE DI SPAGNA FILIPPO II.

NEL QVALE SI CONTENGONO LE COSE SVCCESSE AL MONDO DALL'ANNO MD. FINO AL MDXII.

OLORO *i quali scrissero le Vite, & i fatti de gli huomini Illustri, e gran Capitani Greci, e Romani: fecero à mio giudicio cosa degna di laude, & molto eccellente: perche con gli scritti loro hanno dato cagione à molti ualorosi giouani di affaticarsi nelle arme, & conseguire quelle palme di honore, che resero chiari, & gloriosi, quegli Heroi, di chi eßi scrissero. Percioche grandi speroni sono, per le uirtù, ne i giouani, le honorate memorie della famiglia loro, si come diceua Scipione il minore, che le imagini de' suoi passati lo mossero à far quelle imprese, nelle quali egli si mise. Et Valerio Maßimo nel libro secondo de Rerum memoria, dice, che in Roma usauano i uecchi cantar ne i conuiti le prodezze notabili de gli Heroi del tempo loro, accioche i giouani si accendessero in desiderio d'imitargli. Per questo scrisse Homero i trauagli che i Greci patirono uella guerra di Troia nello spatio di dieci anni, che essa durò, fin che fu destrutta con tanti pericoli, e morti, a fine di castigar le ingiurie da loro riceuute, & si fermasse nell'animo di quelli che poi uenessero il zelo delle uirtù, & l'odio del uitio: nulla stimãdo le fatiche, che per tal caso occorressero. Io adunq; hauendo riguardo al sopradetto, ho deliberato discriuere la Vita et i fatti d'uno de' migliori, piu giusti, fortunati, e ualorosi Principi del mondo, qual fu* CARLO QVINTO *Imperatore Principe gloriosißimo assai conosciuto da noi in uita, & molto piu in morte, poi che l'habbiamo perduto.*

Detto di Scipione.

Homero perche scrisse la guerra di Troia.

Et ancora che questa impresa sia molto difficile e grande, e che porta seco un peso assai maggiore di quel che le mie forze possono sostenere, nondimeno confidato nella gratia di Dio, & in quel poco d'ingegno, che esso mi ha dato l'anderò scriuendo, & la continuerò insino al fine, trattando parimente al proposito quelle cose, che in tempo di Carlo uniuersalmente successero nel mondo, nello spatio di LVIII anni, che tanto fu il tempo, che egli uisse. Il che mi è paruto di fare per satisfattione de' Lettori, e de gli studiosi delle Historie, ch'è la cosa che piu gusta & piu diletta all'huomo. Et percioche la perfettione delle Historie consiste in raccontar compiutamente la uerità delle cose, che elle trattano, & in porui partitamente il tempo in che elle auuennero: di maniera, che egli non si uenga in dubbio de gli auuenimenti passati, nè delle età, nelle quali successero, hauendole tutte chiaramente spresse. Però uolendo io scriuere, & dire il uero, in quanto potrò, in una materia di tanta importanza, come è questa, tratterò quel che ho detto di sopra, con quella sincerità, fedeltà, & uerità, che si ricerca. Il che faccio uolentieri, perche mi rendo certo, che scriuendo queste cose, inuiterò, & inciterò leggendole gli animi de' ualorosi giouani del secol nostro, & ancora di quelli che sono à uenire, perche s'impieghino in quelle uirtuose opere à che sono obligati, per le ragioni, che di sopra ho detto, prendendo l'esempio da questo uirtuosissimo Principe, che tanta memoria ha lasciato di se. Ora per uenire alla narratione di quanto ho promesso, dico, che la Casa de' Principi di Castiglia al presente Signori & Re della Spagna, Indie, & di tanti paesi, & Regni, che in Occidente & Oriente possedono, ha hauuto origine in un Principe Spagnuolo dell'antichissimo, e nobilissimo sangue de' Gotti che in Spagna lungo tempo regnarono, chiamato PELAGGIO, il quale fu creato Re da gli Spagnuoli, l'anno DCCXVII. dopo il sanguinosissimo fatto d'arme occorso tra Roderico Re loro, & i Mori quell'anno medesimo, nelquale gli Spagnuoli furono superati, & gl'Infedeli per i peccati nostri s'impadronirono di quell'antica, & religiosa prouincia. Regnò XVI anni, & fu Principe religiosissimo & molto ualoroso, & come tale mostrò sempre la faccia a' Mori fino alla morte, racquistando una buona parte di quel che s'haueua perduto. Fafila figliuolo di Pelaggio fu creato Re l'anno DCCXXXII. Regnò dui anni: & percioche non hebbe figliuoli gli successe nel regno Ormisinda sua sorella figliuola di Pelaggio. Laquale fu maritata con Alfonso figliuolo del Duca di Cantabria. Il quale fu Principe Christianissimo, & buono, & pugnando co i Mori gli tolse molte città di quelle che essi hauean'occupate. Costui diede in gouerno le città di Castiglia e di Portogallo a' Caualieri, che ualorosamente combatterono contra i Mori, & gli chiamò Conti. Fece molte altre cose notabili per seruitio di Dio, & accrescimento della santa fede, per lo che meritò il titolo di Catolico. Morì poi l'anno DCCLV. lasciando uniuersalmente à tutti gran desiderio di sè. Froila figliuolo di Alfonso cominciò à regnar quello stesso anno. Riformò

mò le cose de' Preti, i quali col mal esempio de' Mori publicamente uiueuano con le femine, & comandò, che si osseruassero le costitutioni antiche. Vccise in un fatto d'arme LIIII mila chori, insieme con Omar lor Capitano. Fu ucciso da' suoi propri per hauer egli fatto morire Vimarano suo fratello. Et gli successe nel regno Aurelio suo cugino l'anno DCCLXVI. il quale fu huomo da poco, & molto dato à uitij, ilche fu cagione che i plebei si solleuassero contra i nobili, et di altri mali. Morì l'anno DCCLXXII. & gli successe nel regno Silo suo fratello, che in uita esso haueua maritato con Odisinda sorella del Re Froila. Soggiogò i Galleghi che gli s'eran ribellati, & hauendo regnato otto anni amalò grauemente di che morì poi, & gli successe Alfonso Secondo, cognominato il Casto figliuolo di Froila l'anno DCCLXXX. Costui uinse in battaglia l'Imperator Carlo Magno in Roncesualles per l'ingegno e ualore di Bernardo del Carpio suo nipote. Il qual Imperatore ueniua con un grosso esercito di Francesi, e di altre nationi per cacciar del Regno di Spagna il Re Alfonso, ma fu rotto, & ui moriro-no i Dodeci Paladini per l'inganno, e tradimento del Conte Gano Francese, operando, che l'Imperatore s'intertenesse troppo per la strada, acciochе non potesse soccorrere i suoi dell'antiguarda, che gia haueano appiccata la battaglia. Giaceno sepolti i Paladini in quello stesso luogo in un monasterio di frati, che hoggi di ui si uede con un'hospitale, & il corpo di Orlando fu portato à Blais, in Francia castello suo, doue giace sepolto. Hebbe Alfonso molte altre uittorie contra i Mori, & uenne a morte l'anno ottocento e uenti. Mauregato suo zio figliuolo naturale del Re Alfonso il Catolico, huomo di mal animo, il quale tolse il regno di Lione al nipote Alfonso, con l'aiuto de' Mori, de' quali si fece tributario, dandogli ogni anno cento uergini, cinquanta nobili, e cinquanta altre cittadine. Regnò cinque anni. Et uenuto à morte s'impadronì del regno Bermudo, figliuolo adottiuo del Re Froila, il quale mosso dalla conscienza restituì il regno ad Alfonso suo cugino, chiamandolo di Nauarra, doue che esso s'era ritirato, pregandolo, che dopò lui lasciasse herede, e successor del regno Ramiro suo figliuolo come fece. Ramiro figliuolo di Bermudo cominciò à regnar l'anno ottocento e uenti. Fu Principe ualorosissimo, & buono, & combattendo co i Mori in battaglia campale miracolosamente gli uinse uccidendone settanta mila di essi. Et hauendo fatto altre cose notabili uenne à morte, lasciando il regno à Ordogno suo figliuolo. Racquistò molte città di quelle che i Mori haueuan' occupato, & gli diede una rotta molto notabile, nellaquale moriro-no molti di loro. Morì l'anno ottocento e trentasette, & gli successe Alfonso III. cognominato il Magno. Il quale fece molte cose notabili contra i Mori, come si legge nelle Historie delle cose di Spagna, per lo che meritò il titolo di Magno. Morì l'anno ottocento e ottantatre, & gli successe Garcia suo figliuolo, che regnò tre anni soli: per la cui morte uenne a regnar Ordogno II. suo fratello, che fu seuerissimo flagello de' Mori, & tal si mostrò

sempre.

sempre. Passò da questa uita l'anno ottocento e nonanta quattro, lasciando il regno à Froila II. suo fratello, il quale fu alquanto seuero uerso i suoi sudditi. In tempo di costui i Castigliani non uolendo star sotto la sua ubidienza fecero tra loro alcuni giudici, che gouernassero Castiglia: cioè, Nugno Nugnes Rasura, & Lain Caluo, auolo di Roderico di Viuar, chiamato con altro nome, Cid Ruidies, inuitto e ualoroso Capitano Spagnuolo, ilquale ricourò la città di Valenza togliendola à' Mori, che la possedeuano. Venne à morte Froila l'anno ottocento e nonanta cinque. & quantunque lasciasse tre figliuoli legitimi, nondimeno perche erano piccioli, i Baroni del regno crearono Re Alfonso IIII. figliuolo di Ordogno. Il quale mori in prigione togliendogli il regno Ramiro suo fratello, cauandogli gli occhi insieme co i figliuoli di Froila, ch'erano grandi, i quali parimente morirono in prigione. Combattè contra i Mori, & gli fece star à segno togliendogli molti luoghi. In suo tempo fu il Conte Fernan Gonzalez, il quale fece cose marauigliose contra i Mori, & si acquistò gran nome. Mori l'anno 920. & gli successe Ordogno III suo figliuolo. Sottomise costui gli Asturiani, che gli s'eran ribellati, & fece guerra à' Mori. Venne à morte l'anno 925. lasciando il regno à Sanchio suo fratello chiamato il Grasso, perche fu grassissimo. In suo tempo Castiglia uenne fuori della suggettione di Lione per l'ingegno del Conte Fernan Gonzalez. Comandò che per l'auenire i nobili non pagassero tributo, essendo soliti di pagar per auanti insieme co i uillani un certo tributo ogni anno per la guerra contra i Mori. Passò di questa uita l'anno 940. & gli successe nel regno Ramiro III. del medesimo sangue, il quale non facendo alcuna cosa notabile uenne à morte l'anno 962. lasciando il regno à Bermudo II. figliuolo di Ordogno il buono, per esser stato prima del Re Ramiro. Fu di animo crudele, & molto libidinoso. Fece gettar l'Arciuescouo di San Giacopo ad un ferocissimo Toro, che lo diuorasse per alcune calunnie, che gli furono imposte: ma il santo Arciuescouo, come quello ch'era innocentissimo, miracolosamente fu di tanto pericolo liberato, ingenocchiandosi quell'animale à' suoi piedi, & diuenendo humilissimo come un'Agnello. Guerreggiò fieramente co i Mori, & hauendogli rotti in diuerse battaglie uenne à morte l'anno 979. lasciando nel regno Alfonso V. suo figliuolo, che mori in un fatto d'arme combattendo co i Mori l'anno Mille e sei. Et gli successe Bermudo Terzo suo figliuolo: in tempo del quale Castiglia si unì con Nauarra, maritandosi Sanchio Re di Nauarra con Eluira figliuola di Sanchio Fernandez Conte di Castiglia: a cui successe per la morte di Don Garcia fratello di essa. Si unì Lione con Nauarra e Castiglia maritandosi Fernando figliuolo de' sopradetti con Sanchia sorella di Bermudo III. che morto lui successe in Lione. Hebbe ancora il regno di Aragone, che possedeua il Re Ramiro suo fratello, che mori. onde fu chiamato Magno, e Monarca di Spagna. Cominciò à regnar l'anno di NOSTRO SIGNORE MXVII. *Regnò quaranta an-*

ni.

ni. Liberò la Spagna del tributo, che l'Imperatore Henrico IIII. & Papa Vrbano gli dimandauano per l'opera e ualore, e astutia del sopradetto Cid Ruidiez, ilquale egli alleuò, & fece caualiere. Et poi fece cose marauigliose, come nella historia de suoi fatti si contiene. Questo Re Fernando hebbe tre figliuoli, fra i quali diuise i suoi regni: cioè, Sanchio, Garcia, & Alfonso. Et in questo Alfonso rimasero tutti i regni insieme. Morì l'anno 1057. & hebbe il possesso del regno dopo uarie cose Alfonso suo figliuolo discacciandone i fratelli l'anno 1063. Regnò quaranta anni. Fu bellicosissimo, & racquistò molte città che i Mori possedeuano: spetialmente la città di Toledo con tutto quel regno. Maritò Teresa sua seconda figliuola con Henrico di Constantinopoli, dandogli in dote il Contado di Portogallo, di cui nacque Alfonso suo nepote, che poi s'intitolò Duca, & Re di Portogallo. Et questo fu il principio del chiaro sangue de' christianissimi Re di Portogallo, che così grandi, & potenti son'hoggi di. Fu in suo tempo introdotto in Spagna l'ufficio Romano, annullando quello che in tempo de Gotti si diceua, ordinato & introdotto da san Leandro, & da santo Isidoro, ilqual dura fin hoggi di. Morì l'anno 1107. & gli successe Alfonso VIII. Il qual lasciò il regno a Sanchio III. l'anno 1126. che morì, & gli successe Fernando II. l'anno 1146. Et per sua morte ui successe Alfonso Nono l'anno 1177. Tutti questi Principi furono ualorosi, & adoperarono le arme loro contra i Mori con grande felicità. Spetialmente questo Re Alfonso. Il quale diede una rotta molto notabile, al gran Miramamolim Re Moro nilas Nauas di Tolosa in Spagna. Regnò cinquanta tre anni. Stabilì, & ordinò la festa della santa Croce l'anno 1212. Costui come si dice fu il primo, che mise nel suo scudo per arma il Castello d'oro in campo rosso poi che uinse quella gran battaglia. Instituì ancora l'ordine de i Caualieri di San Giacopo, i quali portano per insegna una Spada sanguinosa, per essere in quel dì della battaglia apparso nell'aere in fauore de' Christiani sopra un cauallo bianco questo benedetto santo con una Spada in mano tutta insanguinata col sangue de Mori, che egli uccise mentre che fu combattuto. Et hebbero uittoria. Per lo che, & ancora per molti altri fauori, che da questo glorioso Apostolo riceuerono gli Spagnuoli degnamente l'hanno hauuto, & l'hanno per loro Gonfalone. Venne adunque a morte Alfonso l'anno 1213. & gli successe Henrico, il quale lasciò nel regno Fernando Terzo l'anno 1216. che morì e gli successe Alfonso X. cognominato il Sauio. Ilquale fu eccellentissimo Astrologo. Fece le sette Partite del Ius ciuile di Spagna. La generale historia. Il libro del Tesoro. Le Tauole per lui dette Alfonsiane, che son marauigliose, e molti altri libri. Morì Alfonso l'anno 1284. & gli successe Sanchio IIII. che lasciò il regno a Fernando IIII. l'anno 1295. Al quale successe Alfonso XI. l'anno 1310. che uenuto a morte hebbe il regno Pietro detto il Crudele l'anno 1350. Ilquale fu oltra modo crudele, & decapitò la maggior parte de

Baroni

Baroni della Spagna per sola crudeltà. Morì l'anno 1369. & gli successe Henrico II. suo fratello, che lasciò il regno a Giouanni l'anno 1379. Al quale successe Giouanni II. l'anno 1407. Che uenendo a morte doppo l'hauer guerreggiato lungamente co i Mori & sparso molto sangue, lasciò nel regno Henrico IIII. suo figliuolo. Ilquale morì senza figliuoli. Et gli successe Isabella sua sorella. Nel cui tempo Castiglia si unì con Aragone, maritandosi Fernando cognominato il Catolico Re di Aragone con la sopradetta Isabella l'anno 1471. Fernando Re Catolico fu buono, & uirtuoso Principe. Et possiamo dire, che sia stato uno de piu fortunati, & piu Christiani Principi, che in Spagna habbiano regnato. Percioche oltre le molte sue felicità con che Dio l'honorò, in suo tempo fu scoperto il Mondo Nuouo (così detto per la grandezza di paese, che contiene, rispetto di quest'altro) per tanti anni incognito. Che fu l'anno 1592. Et gli auennero altre cose notabili e degne di memoria come piu oltre si dirà. In suo tempo si unì Castiglia con Aragone, maritandogli il sopradetto Re Fernando con Isabella Reina di Castiglia figliuola del Re Giouanni Secondo. Dè quali nacque Giouanna, laquale percioche non lasciarono figliuoli mascoli, nè alcun'altro legitimo successore, successe ne i Regni di Castiglia e d'Aragone insieme con Filippo Arciduca d'Austria suo marito figliuolo di Massimiliano Imperatore. Questi eccellentissimi Principi adunque generarono Carlo inuitto e ualoroso Principe, la cui uita e gloriosi fatti hora uogliamo scriuere. Di maniera, che per linea materna procede da gli antichissimi, & Catolici Re di Spagna senza interrompimento alcuno. Et da parte del padre ha la sua origine da Christianissimi, e potentissimi Imperatori di Lamagna, spetialmente dal gran Rodulfo Imperatore Conte di Harspurg, da gli Arciduchi d'Austria, & da i Duchi di Borgogna, perche Massimiliano hebbe Filippo suo figliuolo di Maria sua moglie, figliuola di Carlo Duca di Borgogna huomo certamente fortissimo, & di gran ualore, con la quale poi hebbe quel Duca & gli stati di Fiandra, & di Brabantia, con quegli di Artois, & altri, non rimanendo altri figliuoli da quel Principe, che morì in honorata fattione combattendo con gli Suizzeri. Iquali tutti insieme co i regni di Spagna, Napoli, & Sicilia hereditò Carlo. Hora essendo stata maritata Giouanna à Filippo, come s'è detto, fu mandata in Fiandra all'Arciduca suo marito che la raccolse con gran trionfo, e singolar allegrezza, rimanendo in Spagna il Principe Giouanni suo fratello figliuolo del Re Catolico maritato con Margherita figliuola di Massimiliano, sorella di Filippo, il quale Principe d'immatura morte passò di questa uita lasciando la heredità alla sorella. Et hauendo uisitati gli stati di Artois, Borgogna, & Olanda, essendo per tutto riceuuti con molte feste e pompa regale uennero à riposarsi in quelle città illustri della Fiandra, doue non molto dipoi che ui giunsero la Principessa Giouanna, percio che era grauida, sopragiunta da dolori del parto, con la gratia di nostro Signore a di 24.

di

di Febraio, che fu il giorno di Santo Mattia dall'anno Mille cinquecento del nascimento di Christo, partori un fanciullo, alquale fu messo nome CARLO. per memoria del ualorosissimo Carlo Duca di Borgogna suo Bisauolo, ilquale riusci Principe magnanimo, e di gran ualore, come in questa sua histostoria si dirà. Si fecero per il suo felice nascimento uniuersali allegrezze per tutta la Christianità. Spetialmente in Lamagna, & in Spagna. Et crescendo il fanciullo, Filippo, che in una certa maniera conosceua la sua natura tutta inclinata à cose grandi, & che haueua da riuscire ottimo, & gran Principe, hebbe spetial cura di lui quel poco tempo che uisse. Et cosi occorrendogli di nauigar in Spagna con l'Arciduchessa sua moglie, essendo uenuta a morte la Reina Isabella come diremo, lasciò Carlo presso l'Imperatore suo padre, e sotto la cura di duoi precettori, che l'ammaestrassero, & instruessero in quelle cose, che à perfetto Principe si conuengono. Questi furono Adriano Fiorenzo di natione Fiammingo allora decano di Louanio, che poi fu Papa, & chiamossi Adriano Sesto, huomo ueramente dotto, e degno per le sue incomparabili uirtu, di quella suprema degnità, il qual maestro gli fu dato dall'Imperatore suo auolo perche l'insegnasse, & ammaestrasse nelle buone lettere, & lo rendesse quel Principe, che poi riusci, il che fu molto facile ad Adriano per la natura trattabile del fanciullo, che era d'ingegno pacifico. L'altro fu Carlo Ceurio gentil'huomo Fiammingo, ilquale hebbe spetial cura di lui, facendo, che spesso si esercitasse nelle arme, & in caualcar, e maneggiar caualli, & occupandolo in altri esercitij militari, e caualareschi, che il fecero poi uno de migliori, piu ualorosi, accorti, & fortunati Principi, che nascessero mai. Ma pare che in una certa maniera la fortuna gli fosse nimica allora, mancandogli molto per tempo il padre, ilquale come à suo tempo diremo mori in Burgos città di Spagna l'anno M. D. VI. onde Massimiliano lo tolse appresso di se, & l'alleuò fino alla età di Dieciesette anni, doppo i quali passò in Spagna a prendere il possesso di quei regni, essendo gia uenuto a morte il Re Don Fernando suo auolo materno. Ma percioche auanti questo successero uarie cose in diuerse parti del mondo, noi lasciaremo il nostro Carlo per dirle con tutta quella breuità, e uerità, che potremo: promettendo però à i lettori di ritornar al corso della historia, dellaquale non ci discostaremo punto. Et per che una delle maggiori, & piu crudeli percosse che la Christianità ha riceuuto è stata quella de gli infedeli Turchi crudeli nemici del nome Christiano, i quali souente, & in diuersi tempi l'hanno assaltata, noi cominciaremo dalle cose, che in questo tempo contra christiani fecero. Et questo acciochè i Principi stieno auertiti & habbiano spetial cura di guardarsi da questi loro auersarij, i quali in altro non pensano, ne in altro studiano, che nella destruttione, & ruina loro, et di tutto il Christianesmo. Ma per uenire alla narratione di ciò, dico, che Baiazetto, Nono Imperatore, ò Capitano de Turchi, hauendo fatto diuerse imprese in Oriente, uolgendo le arme contra i Christiani

Baiazeto Imperat. de Turchi si moue contra Venetiani.

stiani l'anno Mille cinquecento uenne con un grosso esercito di piu di cento et cinquanta mila huomini in Grecia, contra i Signori Venetiani, à quali l'anno precedente haueua egli fatto crudelißima guerra per mare; et assediando Modone con tre campi astrinse di tal sorte quella città, che all'ultimo la prese. Il che fu per negligenza & colpa de' Modonei. Perciohe il Proueditor Contarino mandandoui cinque galee con uettouaglie. & altre cose necessarie per il soccorso di quella terra: et essēdo state uedute da i Modonei cō quel soccorso, del quale gia haueano hauuto notitia, per tosto raccogliere & mettere nella città quello, che elle recauano, con grandißima allegrezza corsero al porto. & fu tanta la cura di ciò, che quelli ancora che dall'altra parte della città guardauano le mura contra l'esercito de' nemici, uedendo correre gli altri, & eßi medesimamente corsero quiui, abbandonando i loro luoghi, in modo, che il muro rimase senza guardie, & senza difese. Della qual cosa accorgendosi quelli del campo, i quali haueuano gia rotto, & mandato per terra una gran parte delle mura del borgo, non uolendo perdere quella occasione, poste le scale per le ruine delle mura, che l'artiglieria haueua fatto, & salitiui, & amazzati alcuni pochi difensori, entrarono nella terra. I Modonei, & i Sopracomiti & i soldati Venetiani intendendo ciò, hauendo gia scaricato dalle galee il soccorso, & le uettouaglie, s'incontrarono con gli nimici nel mezo della città. Et uenuti ualorosamente alle mani, hauendo combattuto lungamente, & fortemente: & uccisò gran numero di loro, all'ultimo crescendo la moltitudine de Turchi, & essendo hoggimai piene, & assediate tutte le uie, chiusi eßi, & presi da ogni parte quasi tutti, furono tagliati a pezzi, insieme con duoi Sopracomiti Venetiani, & molti galeotti, che allora erano giunti. Quelli che de' Modonei rimasero uiui, posero a fuoco da ogni parte la città, insieme con le loro case & ricchezze. Et così ella in fiamma, & meza arsa fu presa, essendosi i Venetiani insino à molte notti difesi. Presa adunque Modone nel modo che habbiamo detto, alli x. d'Agosto nel di di San Lorenzo del M. D. il Turco usò di molte crudeltà uerso i uinti facendone tagliar la testa a molti, fra i quali fu uno Andrea Falconi Vescouo di Modone, ilquale in habito pontificale, & con la mitra in testa era uscito a confortare gli altri: ne perdonarono i soldati Turchi a niuno armato ò disarmato, se non a quelli che furono saluati, ò per l'età, ò per la bellezza loro. Piu di mille prigioni legati in una lunga fune, & menati al palazzo furono tagliati a pezzi alla presenza del Signore. Et oltre a ciò furon ancora incatenati, & meßi in pregione il Podestà della terra, & il Camerlingo, & il Cancelliere, & Sebastiano da Monselice, ilquale era stato Capitano del presidio uecchio. Questa impresa che Baiazetto fece di Modone fu di grandißima importanza, il perche il di seguente che acquistò detta terra esso andò a render gratie a Dio nel tempio de Christiani, & essendo sopra il ponte ueduta la profondità de' foßi, marauigliato di ciò si dice che disse che non la uirtù di Sinam Baßà

Comincia à narrar quel c'ha promesso.

suo

suo Beglierbei, ne meno la uiolenta spugnatione de suoi Giannizzari gli haueuano dato quella terra, ma che Dio glie l'hauea data, perche non bastaua forza humana ad espugnarla. Et partito che fu Baiazetto da Modone, il Zõchio se li rese facendo il medesimo Corone, che per lo essempio di Modone si ritrouaua con gran paura. Andò poi uerso Napoli di Romania, & minacciando di dargli la battaglia uedendo che non si uoleua rendere si parti, & si auuiò alla uolta di Costantinopoli, oue entrò con molti trionfi, & feste, & dedicò le intrate di Modone, & di Corone alla Mecca, doue è sopolto Maumetto loro Profeta. I Venetiani adunque spauentati da questi prosperi successi de' Turchi domandarono aiuto a tutti i Principi della Christianità, doue il catolico Don Fernando Re di Spagna prima di tutti gli altri si mosse a dargli soccorso, come quel che hauendo scacciati i mori di Granata, parea che Iddio gli desse buona sorte in combattere con Maumettani, & che haurebbe hauuto honore di qualunque impresa contra di loro. Per laqual cosa fece suo Capitano Generale per quella impresa Consaluo Ferrante di Cordoua, detto il gran Capitano, huomo destro nelle arme, & molto ualoroso, il quale con un'armata deuesse ire in soccorso de' Venetiani: perciochè giudicaua il Re, che uenisse con questa armata a far egli piu effetti per lui, oltra l'impresa contra gli infedeli, che era assicurar il suo regno di Sicilia, farsi grato a' Venetiani, mostrarsi ueramente Catolico, & insieme con ciò apparecchiarsi alla guerra che haueua da far al Re Federico cõ Luigi XII. Re di Francia. Si mosse Consaluo Ferrante da Malaga con questa armata del Re Catolico che era di otto galee, sette bergantini, & quattro fuste, quattro belle naui Genouesi fornite di ogni apparato di guerra, con trentacinque altre minori naui di carico: & erano in questa armata otto mila fanti Spagnuoli armati, & mille ducento caualli leggieri, fra i quali ue n'erano molti nobilissimi gioueni di gran ualore. Con questa armata nauigando in Sicilia, quindi nauigò al Zante; & trouò che i Turchi haueuano gia occupata la Cefalonia, alquale Melchior Triuisano capitano de' Venetiani cercaua di racquistare, ma non haueua forze bastanti. Al suo arriuar quiui si allegrò molto M. Benedetto da Pesaro Generale dell'armata Venetiana, così per il soccorso, come anco per hauer cõ esso lui un huomo di tanta autorità. Ilquale intendendo la uenuta di Consaluo si mosse con l'armata, & andò al Zante per abboccarsi con lui, & hauendolo trouato molto desideroso di giouar alla sua Republica, cõmunicate con lui tutte le ragioni della guerra, per consentimento suo, & de gli altri Spagnuoli patroni di quelle naui, quali Consaluo haueua uoluti seco nel consiglio, & parimente de Proueditori Venetiani, deliberò di andar con loro à ricuperar Modone, & gli altri luoghi perduti. Et perciochè a questa impresa faceua di bisogno di molte legna, si per le molte Castella, che intendeuano di fare, & si ancora per coprir le barche delle naui, delle quali tra le prime cose si uoleuano preualere, dato sacramento a ciascuno, che quiui era, che niuna cosa fuor di loro si

Apparecchio di ricuperare Modone.

spargesse

ſpargeſſe, licentiato il conſiglio, l'uno, & l'altro di loro conduſſe i ſuoi legni alla Cefalonia Iſola del mar Ionio, laqual è abbondantiſsima di ſelue. In quel mezo mentre alla Cefalonia ſi tagliauano i legnami, & le Caſtella & altre coſe delle quali haueua meſtiere quella impreſa, ſi faceuano per la maeſtranza, acciochè i ſoldati non perdeſſero il tempo, di comune conſiglio deliberarono di aſſalire la terra della Cefalonia, ſtimando foſſe coſa molto brutta, ſe quindi ſi partiuano ſenza hauere ciò tentato, & i Turchi ſi poteſſero giuſtamente gloriare, che à due coſi fatte armate, & coſi ben fornite foſſe tal animo mancato. Deliberate queſte coſe giunſe alla Cefalonia una naue di tre mila botti mandata da Genoua per ordine del Re Luigi in ſoccorſo de' Venetiani, & ſi preſentò al Peſaro. Al Capitano della qual naue che era alquanto infermo, mandò il Peſaro i ſuoi huomini a ſalutarlo, & a ringratiare il Re, che coſi liberale in coſi biſogno tempo foſſe ſtato uerſo la ſua Republica. Et dal Capitano gli fu fatto intendere che aſpettaua un'altra naue, la qual parimente appreſtata in Genoua, inſieme con lui ſi era partita, per dar ſoccorſo a quella Republica, & che per cagion del mal tempo non haueua potuto ſeguirlo. Soggiugnendo il Re hauere pagato, il ſoldo per tre meſi à mille cinquecento ſoldati delle dette naui, che in eſſe erano; ilqual ſoldo douea finire a XX. di Nouembre, & quando ciò ſi diceua era il dì decimo del medeſimo Nouembre. Et che ſe dapoi quel dì Venetiani uoleuano ſeruirſi delle naui, biſognaua che eſsi deſſero loro il ſoldo. Alle quali coſe fece riſpondere il Peſaro, che ſenza l'autorità del Senato Venetiano non era per far coſa alcuna, & che gli ſcriuerebbe ſopra ciò. Il Capitano come uidde interponer tempo al biſogno, giudicando che di lui ſe ne faceua poco conto, riſchiarato il tempo fece uela & ſe ne tornò a Genoua, & di quel l'altra naue dopo queſto non s'inteſe coſa alcuna. Hor tornando alle coſe della Cefalonia, aſſediata dal Peſaro & da Conſaluo, è da ſapere, che queſta Iſola è poſta fra il Zante, & il golfo di Larta nell'Arcipelago, & è nobile per due porti, per fertilità di terreno, & per copia di fontane di acqua dolce. Et però pareua che ella doueſſe eſser di grandiſsma commodità nel traffico di mare, maggiormente eſsendoſi perduto Modone, che daua già ſicuriſsimo riposo a quei che nauicauano da Venetia in Soria. Hauendo dunque proueduto tutte le coſe che erano di biſogno à dar lo aſsalto, & tratte dalle galee, & dalle naui le artiglierie per batter le mura della città, Conſaluo prima che ui ſi appreſentaſse, mandò ambaſciatori a' Turchi Puccio, & Soliſo ualoroſi Capitani di fanteria, i quali faceſsero loro intendere, come i ſoldati uecchi del ricchiſsimo & potentiſsimo Re di Spagna eſercitati lungo tempo nella guerra, & che haueuano uinti i Mori della ſetta loro, ui erano uenuti in ſoccorſo de' Venetiani, & però ſe eſsi gli uoleuano dar l'Iſola, & rocca, che tutti ſi ſarebbono partiti ſalui, ma ſe pure haueſsero uoluto prouare la forza de gli Spagnuoli, & aſpettare i colpi delle arteglierie, eſsi non haurebbono poi ritrouato luogo alcuno di perdono, ne di ſalute.

Sito della Cefalonia

salute. Delle quali parole non mostrando farne alcun conto Cisdàre Albanese capitano del presidio, arditamente rispose. che ringratiauano molto i Christiani che uiui o morti gli deuessero acquistare singolar gloria di costanza appresso Baiazetto. Et che non si spauriuano per alcune minaccie di huomini, hauendo la fortuna scritto a tutti in mezo del fronte il fine della uita, che facessero intendere al capitano loro, che ciascuno de'soldati suoi haueua sette archi & saette, cō le quali ualorosamente uendicariano la loro morte, se pure non potessero resistere al destino ò al ualore de'Christiani. Et detto questo mandò à donare a Consaluo un'arco col turcasso indorato, & parti il ragionamento. Per la qual cosa Consaluo & il Pesaro deliberarono di dar lo assalto, & di non indugiar piu acciochè non succedesse alcuna nouità per la quale non potesse hauer effetto il disegno loro. Haueua il Pesaro alcune artiglierie di bronzo molto grosse, le quali si chiamauano Basilischi i quali erano di tanta forza, che le palle lor di ferro passauano un muro di otto piedi, & con horribil fraccasso ciò che di dentro si acostaua alle mura. All'incontro i Turchi oltra quello che si può credere animosamente si difendeuano, non si moueuan punto per la horribile uccisione de'suoi, faceuano di dentro ripari di zolle di terra, & di legname, di continuo scaricauano artiglierie, & finalmente traheuano tanta furia di saette, che con quelle empieuano i padiglioni in tutto il campo, & la cosa era tanto piu crudele, perche le saette auuelenate, ancor con minimo colpo ammazzauano i soldati feriti. La Rocca era posta sopra un sasso, & però difficilmente ui si poteua salire per l'asprezza del sito, & per la ruina delle mura che cadeuano, nondimeno gli Spagnuoli animosamente montauano, & a tutte le hore con sanguinoso contrasto combatteuano. Nè i Turchi mancauano al debito loro, & perciochè là doue erano gli nemici più spessi traheuano fuoco, saette, & sassi, & alcuni, che montauano su le scale si sforzauano di tirargli sul muro, hauendo mandati giu certi graffi di ferro, che essi chiamano lupi, co i quali gli pigliauano in fondo della corazza, & nelle cinture. Con questi graffi fra gli altri con gran pericolo della uita fu preso Diaguarsia di Paredes, il qual si acquistò poi in molte guerre lode di singolar fortezza. Vsciuano spesse uolte i Turchi di notte oscura, perche quella hora per beneficio del buio pareua sicura d'ogni pericolo di arteglierie, & allora tirauano tanta moltitudine di saette per tutto il campo, che spesso con gran pericolo di Consaluo, & del Pesaro, che dormiuano, le piantauano ancora nelli padiglioni loro. A' quali pericoli uedendo Consaluo, che non ui si poteua quasi prouedere per alcun modo, col suo ingegno ui pensò un molto utile rimedio; perciochè per mano de' soldati edificò una trincea fatta a canti, & circondata intorno di mattoni, contra la porta della terra, & in quella fortificò dinanzi alla porta, & à passi, onde i Turchi haueuano da uscire, con artiglierie cariche, & poste alla mira. di maniera, che i Turchi erano prima abbattuti dalle palle delle arteglierie, quasi con certo colpo, che essi arriuassero

Assalto.

al solito spatio di saettare, doue questa cosa ruppe l'ardimento de Barbari percioche Pegnario Spagnuolo huomo ualoroso, a cui era stata data la cura di difender la trincea, hauendo à ciò sempre intente le guardie, uscendo egli no fuora secondo il lor costume due uolte così felicemente gli colse, che da una subita furia di palle fu morto un gran numero di loro. Dall'altra parte i Turchi fecero una mina, per la quale uscirono di notte, & giunsero al padiglione di Consaluo. ma essendo egli auisato in sogno da DIO, il quale honoratamente difendeua la salute di tanto huomo, scampò di così gran pericolo, talmente che egli fece una contramina, doue postoui poluere di artiglieria, & datoui il fuoco si gli andò in contra con terribile uccisione de Barbari. Et all'ultimo combattendo ualorosamente i soldati Christiani da ambedue le bande, & spetialmente gli Spagnuoli, huomini robusti, & auezzi a uiuere parcamente, & non solo sopra tutto arditi ma etiandio molto habili a douer essere chiamati, & desiderati alle spugnationi delle città, la Cefalonia fu presa con grauissima uccisione, & danno de Turchi in poco tempo. Et mentre che questa città si batteua, i Venetiani ingegnosamente ricuperarono il Zonchio, & altre isole, che haueuano perduto in quei mari. Per laqual cosa spaurito Baiazetto fece pace con Venetiani, laqual durò lungo tempo, & mettendo fine alle guerre si diede sempre alla uita contemplatiua, lasciando da parte l'attiua. Et qui hebbe fine la sua furia. Et certo questo Barbaro indomito fu di grandissimo danno a'Venetiani si in tempo di pace come di guerra. In tempo di guerra gli occupò la città di Durazzo, & recuperò il Zonchio, che dopo la guerra era ritornato sotto il gouerno di quella Republica, & ancora gli tolse alcuni luoghi nel Peloponeso. Et oltre a ciò usò una astutia piu di quello che haueuano usato i suoi passati, che ritornò in gran danno alla Signoria di Venetia. Percioche in tempo di pace faceua che i suoi facessero molte correrie per tutte le terre di Dalmatia sottoposte a'Venetiani, & se a caso loro si doleuano di questi insulti, mostraua non esser consapeuole di ciò, & che coloro che il faceuano erano ladri, & che nõ era di sua uolontà, percioche gli haueua per amici. Et per maggior sodisfattione loro gli daua licentia, che se gli potessero hauer nelle mani, che li appiccassero. Et il medesimo rispondeua de' corsali marini, i quali scorseggiauano, & depredauano tutte quelle riuiere dal mar Adriatico, facendo molto danno a'Venetiani, & ne gli altri luoghi di Christiani. Di sorte che si puo fermamente credere, che più danno facesse egli a Venetiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. Et oltre a ciò usò ancora un altro tratto (certo molto biasimeuole, & contra la generosità, & fede d'ogni buono, & ottimo Principe) che nel rompere della guerra pigliò tutti i mercatanti Venetiani, che si trouauano sotto il suo Imperio, & confiscò loro tutti i beni, facendogli metter'in diuerse prigioni, & trattandogli molto male. Nè di qua furono rilasciati, insino a tanto che con una buona somma d'oro per taglia non si riscossero. Fatto questo, Consaluo il quale haueua

Stratagemi contra nemici in tempo di pace

ueuà la sua armata tenuta già nell'acqua molti mesi, & che gran parte di quella uedeua inutile a nauigare, & che il Pesaro haueua rimesso la impresa di ricuperar Modone per altro tempo: perciochè i Turchi perduto il Zonchio, l'haueuano fortificato molto, & con piu diligenza del solito guardauano quella città, si ritornò in Sicilia al principio dell'anno seguente per acconciar la sua armata, promettendo di ritornare alla primauera. Et prima che egli si partiße, il Pesaro gli fece un dono di cinquecento botte di maluagia, uino pretiosißimo, & di molti formaggi per l'armata. Et appresso questo gli donò da parte della Signoria un Rubino di gran ualuta con molte altre gioie di gran stima. Lequali tutte cose accettò Consaluo, benche mal uolentieri. Et rendendo molte gratie al Senato Venetiano perciò, disse che non bisognaua che gli hauessero fatti quei doni, perche egli era uenuto quiui per cagione dell'amore che i Re Catolici suoi padroni portauano alla Signoria di Venetia, a' quali Re era assai in uece di tutti i doni la uolontà & beniuolenza di quella Republica, pari & corrispondente uerso di loro. Et fu tanta la gratitudine di quei Signori uerso questo gran Capitano. che tosto che hebbero la nuoua di sua partita, lo crearono gentil'huomo Venetiano. Et gli mandarono a donar fino in Sicilia un presente di danari, ilquale portò M. Gabriele Moro Ambasciadore della Republica, insieme col priuilegio della Nobiltà Venetiana per lui & per i successori suoi commettendogli sopra tutto, che da parte della Signoria lo ringratiasse molto. Le quali tutte cose furon di gran sodisfattione per quel Sig. Di questa Nobiltà Venetiana che fu concessa al gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ne gode hoggi degnamente il non mai a bastanza lodato Sig. Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, & Conte di Caprà suo nipote, figliuolo della Signora Donna Eluira di Cordoua sua figliuola, ilqual Signor Duca al presente è Gouernatore dello Stato di Milano, & Capitano Generale del Catolico Filippo Re di Spagna in Italia. Ritrouandosi adunque Baiazetto in pace, & in tranquillità, & il suo stato senza alcun sospetto di guerra, nella Persia si fece grande Hismael Sofi figliuolo d'una figliuola del grãde Vsancassano: ilqual Hismael con nuoue interpretationi della legge di Maumetto induceua nuoua religione, & mediante questo haueua occupato il regno di Persia, & era tanta la fama, & il ualore di questo giouene uincitore di tutto Leuante, che insino in Natolia scorsero i Capitani di quella setta, & messero tutto il paese a romore. Ilqual Sofi è stato un gran freno & ostacolo perche i Turchi non habbiano fatto maggior danno, benche non è stato poco quel che per i peccati nostri hanno fatto nella Christianità, dellaquale sempre sono stati crudelißimi nimici. L'esercito de Persiani era tumultuario, ma cresceua ogni di piu. per la qual cosa Baiazetto mandò contra eßi Caraguis Baßà con grosso esercito, & uenendo alle mani fu morto, & impalato da' Sofiani presso la città di Cuttia: alla coda de' quali Baiazetto mandò subito Hali Baßà, con maggior campo che il primo, & affrontatosi

Dono fatto dalla Signoria di Venetia a Consaluo.

Essercito di Baiazetto cõtra Hismael.

tatosi con loro, mandò auanti una banda di caualli, i quali scaramucciando si attaccarono di tal maniera, che ambedue le parti conobbero grandißimo danno, & continuando nelle scaramucce, i Sofiani si disfaceuano, & ogni di ueniuano à manco, & i Turchi cresceuano: percioche ogni di concorreua loro, & caualleria, & fanteria nuoua, & le altre cose necessarie. Per la qual cosa determinarono di uenir a far giornata con eßi, auanti che riceuessero più danno. Et con questa deliberatione ordinarono le squadre loro all'usanza di Persia. Il che sentendo Hali Baßà ordinò le sue genti in tre squadre, & diede auiso a' Capitani, & a' sargenti suoi delle stratageme, & astutie di che si haueuano da guardare, & prouide alle cose necessarie. I Sofiani bramosi di uenire alle mani, con animo ualoroso affrontarono i Turchi di tal sorte, che Hali Baßà auanti che hauesse tempo di ordinar le sue, lo esercito fu rotto, & esso rimase morto nella campagna, combattendo non già da Eunuco, ma da ualente soldato, & furono ancora tagliati à pezzi molti Turchi, di sorte che pochi scamparono. In questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto chiamato Sultan Selim, che teneua il Sangiacco di Trebisonda, che il padre li haueua dato, & uenne in Capha oue accordatosi col Signor Tartaro, prese una sua figliuola per mogliere, & celebrate le nozze messe insieme un grosso esercito di Turchi, & di Tartari & uenne à passar'il Danubio, & chelia di Valacchia, sotto fintione che uoleua un'altro Sangiaccato dal padre, piu uicino à gli nimici della fede di Maumetto, per poter meglio mostrar'il suo ualore, & esercitarsi nelle arme, & ancora per starsi uicino ad Acomat suo fratello, col quale era gia uenuto in contentione sopra i confini uerso Amasia, del Sangiaccato di Acomat. & tuttauia con queste parole à poco à poco si approßimaua ad Andrinopoli, oue Baiazetto suo padre allora si ritrouaua, & mandaua meßi à dirli, che uolea uenire à baciarli la mano, si per essersi maritato, come ben sapeua, si ancora perche era molto tempo che non l'haueua ueduto, & perche li soueniua un certo negocio da consultarlo con esso lui di non poca importanza: il perche lo pregaua fosse contento di darli licentia di poter uenire: poi che le cagioni che à ciò lo moueuano erano giuste, & importanti, & in ciò faceua quel che come buon figliuolo era obligato; ma Baiazetto come astuto, & uecchio che egli era, conoscendo l'animo & natura del figliuolo auidißimo dell'Imperio, subito gli diede il Sangiaccato di Samandria uicino à Bel grado di Vngheria, & oltre à ciò gli mandò un bellißimo presente di danari, uesti, caualli, & schiaui, rispondendoli che non accadeua per allora che egli uenisse à baciarli la mano. Et questo fece egli perche si dubitaua forte, che non facesse ammotinare i Gianizzari, & gli togließe lo stato, come poi fece. Questo Sultan Selim era Principe ben amato da tutti, & haueua gran nome presso i Gianizzari di ualente, & liberale, & sopra tutto desiderosißimo di guerra, & nimico della pace: per la qual cosa era piu amato da Trebison da, che Sultan Acomat nel Sangiaccato di Amasia in Capadocia, che

Sultan Selim cercaua di occupare la Signoria del padre con inganno.

che si daua piu a i piaceri, & sollazzi che alle guerre. & Corcut l'altro fratello staua in Magnesia uicino alle marine di Rodi, dandosi alla Filosofia, & Theologia di sua legge, tutti due con poca riputatione de soldati, il che cagionaua gran fauore à Sultan Selim, il quale si ritrouaua già presso Andrinopoli col suo essercito, dicendo, che in ogni modo uoleua andar à usitar il padre poi che era cosi uicino, si per le cose dette, si ancora perche apparteneua alla quiete di Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, et giudice commune si proponessero le differenze che egli haueua con Acomat, ne sicuramente si poteuano commettere alla fede de serui: & che non si doueua sdegnar che egli andaße a far cio, poi che i maggiori de' suoi erano usati a concederlo a gli oscuri, & uili amici, non che a' figliuoli. Ma con tutto questo lo astuto Baiazetto non uolle aspettarlo, dubitandosi di quel che cercaua, & però si messe in camino con' ogni prestezza per andar a Constantinopoli, accioche Selim non andasse a preoccupargli la città, & sedia Imperiale. Et cosi partito Baiazetto, Selim, non già senza gran paura de gli Andrinopolitani, dubitandosi che la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella città, & rinfrescato tutto lo esercito con la presente abbondanza della città, quello che dianzi si haueua proposto nel l'animo di uoler fare, ciò è di andar innanzi al padre, à gran giornate s'inuiò uerso Constantinopoli. A pena Baiazetto era arriuato à un uillaggio che si chiama Chiurlu (questo luogo quasi à mezo il uiaggio di Constantinopoli abbraccia la uia militare) quando da coloro che ristringeuano insieme l'ordinanza fu gridato, che erano giunti gli straccorritori, & che eßi molestauano la retroguarda, & già trauagliando, & stringendo tutta la ritardauano. Baiazetto allora piu turbato di questa cosa noua, che spauentato, accioche il suo marchiare non paresse fuggire, commandò che si fermaßero le insegne, & che tutto lo esercito faceße alto con animo, che se il nimico lo stringeua molto, di uoler uenire à battaglia. Et ritrouandosi di questo modo Baiazetto il quale ueniua sopra un carro per cagione delle podagre si alzò piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccomandandosi a' soldati, fece una cosi bella oratione, che i Giannizzari non potero mancar di far il debito loro, ancora che amaßero molto Selim, & desiderassero, che Baiazetto lo facesse Signore. Et cosi tutti eßi insieme con i caualli della porta si serrarono con sommo ualore adosso a' Tartari, i quali in un subito furono fracaßati, & molti tagliati a pezzi. Selim combattendo ualorosamente, & inanimando i suoi, all'ultimo fu ferito, & per beneficio d'uno eccellentißimo cauallo morello fuggì a Varna, & imbarcatosi quiui tornò al Signor Tartaro suo suocero. Da questa notabil battaglia il uillaggio di Chiurlu dianzi oscuro, & ignobile riceuette nome, & splendore. Ma certo maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim, percioche non molti anni dipoi in quel medesimo luogo Selim souragiunto da una pestifera, & terribil malattia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbißimo

Rotta di Selim.

mo fine della sua uita, facendo il grande IDDIO *(si come è ben cre dere) uendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'homicidio del padre.* Haueua Baiazetto per il passato promesso ad Acomat suo primogenito di renuntiarli l'Imperio in uita, perche l'amaua molto, & ancora perche temeua dell'inquieto, & fiero ingegno di Selim, che non turbasse col fauore de'Giannizzari la legitima successione dopo la sua morte: onde hauendo egli inteso, che Selim suo fratello era stato rotto dal padre, hebbe occasione di uenire con gran gente alla porta della Cappadocia, & essendo giunto in Scutari, che da gli antichi fu chiamato Calcedone per frõte à Constantinopoli per farsi Signore, dispiacque molto à Giannizzari la sua uenuta, i quali come habbiamo detto erano amici di Selim, & haueuano in odio Acomat. Et opponendosigli di questo modo gli dissero, che eglino non erano mai per sopportare, che come disutile per la età renuntiasse l'Imperio colui, il quale per dianzi con forte, & ualoroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua, & che essi uiuendo Baiazetto non haurebbono mai salutato altro Imperadore: ma che però non toglieuano la speranza di Acomat, & che esso non si doueua diffidare della uolontà de'soldati, di non potere col fauore, & l'affettione loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto ualore, ottenere al suo tempo, & la regione, & l'Imperio, ilquale senza contrasto a lui come à maggior di tempo toccaua: & che à bastanza si era mostrato nella fresca battaglia quanta speranza doueua fondare l'Imperadore ne gli animi de' soldati, i quali per la fede, & per l'officio loro non haueuano rifiutato di sporsi alla morte, & à una maluagissima battaglia. Soggiugnendo, che la fedeltà loro era già conosciuta, & che non uoleuano perdere le antiche regalie & priuilegij della porta Imperiale, essendo lecito nella morte del Signore il saccheggiare Giudei, & Christiani. & tal delitto esser solito di perdonarsi per il giuramento del nuouo Signore. Di sorte, che potettero tanto gli strepiti, & le parole de'Giannizzari, che il buon uecchio mutò proposito, & ancora per godere il resto della uita nella dolcezza del dominare. Et però consigliatosi co i suoi sopra questo, fu terminato che con buone parole deuesse sodisfar con Acomat, & che lo mandasse nella prouincia, che gouernaua, ò in altra che fosse meglio, di che piu ei si contentasse, accioche stesse lontano da Constantinopoli. Et cosi li mandò à dire, che non ui era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritirasse nella prouincia di Amasia, infino che succedesse miglior occasione di esequire il desiderio commune. Turbossi tanto Acomat con questa risposta, che cieco dalla passione, & come fanno i precipitosi, & disperati, si ruppe col padre, & si pensò di occupar la Natolia. Et lamentandosi del padre che l'haueua uccellato, & uedendosi disprezzato da'Giannizzari, a nuoui preghi aggiunse le minaccie, & sopra tutto aspramente brauò contra il padre, il quale hauendolo fatto fare tanto uiaggio, & spetialmente inuitato a uenire le sue

Promessa fatta da Baiazetto ad Acomat suo primogeto.

Priuilegij de' Giannizzari nella morte del Signore.

Acomat si rompe con suo padre.

lettere

lettere, hora lo mettesse in dispregio, & scherno di ogni uno. Soggiungendo, che se Baiazetto fosse perseuerato in far le pazzie, & uolesse stimar tanto la gratia de' Giannizzari, che per amor di quella non hauesse rispetto ne al douere, ne alle sue promesse, egli in ogni modo hauerebbe uendicato la dignità sua con le arme, laquale egli non poteua ottenere appresso il suo ingiustissimo padre. A questo gli rispose Baiazetto per un'huomo d'autorità, & interprete della sua legge, riprendendolo di quel che appassionatamente si lasciaua dire, & che fosse certo che in breue gli toccarebbe quello stato, se gia egli non facesse cosa per la quale degnamente ne fosse priuo. Et che si ritornasse in Amasia, ne uolesse prender le arme contra il suo uecchio & afflitto padre, percioche si potrebbe pentire, & che imparasse dallo esempio, & dalla fortuna di Selim suo fratello, che gli giouerebbe molto; percioche era cosa molto piu pericolosa fidarsi nella uiolenza, & nello ardire, che temperando i disordinati impeti dall'animo con la diritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle cose. Il che non fece alcun frutto in Acomat: percioche sdegnato come habbiamo detto, & hauendosi imaginato di preoccupar lo stato al padre, fece poi un grosso esercito, & prese molti i luoghi forti, & città della Natolia, & poi tolse lo stato al nipote figliuolo di Alemisciach suo fratello, & primogenito di Baiazetto morto gia molti anni auanti, & per morte sua costui possedeua la magnifica città d'Iconio, Principato dell'Imperio de' Turchi, & possessione del primogenito: il che fece egli breuemente come ribello del padre, facendo poi tutto quel danno che poteua allo stato suo senza rispetto di figliuolo, ne consideratione alcuna: per le quali tutte cose gli successe quel che presto diremo. Essendo Baiazetto informato delle crudelta & danni, che Acomat faceua nelle sue terre, & uassalli, gli mandò un' Ambasciatore per placarlo, & redurlo alla filiale obidienza. Ma ei mosso dalla passione grande, & sfrenata furia, che uerso il padre haueua, dicendo alcune parole ingiuriose, & non da figliuolo, gli fu dall' Ambasciatore risposto come leal, riprendendolo grauemente di quel che faceua: per la qual cosa Acomat indignato contra esso lo fece subito pigliar a suoi, & con le proprie mani gli tagliò il naso, & le orecchie, dicendo che piu uolõtieri l'haurebbe fatto al padre hauendo potuto, & cosi gliel rimandò. Per laquale sceleraggine i Giannizzari comminciarono a solleuarsi, & a gridare che si douesse castigar Acomat, come traditore & patricida. Onde Baiazetto hauendo preso una colera contra esso, fece raunar molta gente, & tragiettar nella Natolia, ordinando che lo rompessero, & tagliassero a pezzi insieme con tutti quelli, che tenessero la parte sua. Ma i Bassà, & Belerbei, & Agà de Giannizzari tutti ricusauano con dire, che non era lecito che essi andassero contra il sangue Ottomanno, se gia non fossero condotti, & guidati da alcuno dello stesso sangue. Et affermauano, che non era honesto, che sotto la condotta d'uno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore. Però, che ei fosse creato un

Iconio Città, Principato dell'Imperio de Turchi, & possessione del primogenito.

Acomat taglia il naso & l'orecchie all' Ambasciadore di Baiazetto suo padre.

Capitano del ſangue regale Ottomano, che andarebbono uolontieri, & non gia d'altro modo. Perciochè coſi ancora per altro tempo Geme ſuo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim, non erano ſtati uinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queſte coſe erano chiaramente uolte a un fine, acciochè eßi con lontani artificij ritornaſſero in gratia del padre Selim, ilquale in ſecreto era amato da loro (ancora che non ſi poteſſe ragionar di lui ſe non in conto di biaſimo) & con queſto modo aprirgli la uia di ritornar a Conſtantinopoli. Perciochè eßi giudicauano che ne Baiazetto mal conditionato per la infermità, & per la uecchiezza, ne Corcut ilqual era Filoſofo, foſſero per abbracciar la impreſa di quella guerra; & ben uedeuano eßi come di caſa Ottomana non u'era altro che Selim, alquale eſſendo a ciò mal atti i Nipoti per la lor giouanezza, apparteneſſe il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazetto tutto ſoſpeſo, & trauagliato dell'animo, ſe ne andò nel padiglione, biaſimando la indiſpoſitione, & gli anni ſuoi diſutili: & lamentandoſi che Corcut, mentre che ei uoleua ſeguitar il uano nome della ſapienza, & una qualità di uita appartata, haueſſe abbandonato le arti molto piu degne dello ſtato reale, et piu honorati trattenimenti di uita. Ritrouauanſi allora in corte di Baiazetto Cherſeogli Baſsà, il quale fu figliuolo del Duca Laico di nation Greco, & genero del Signore, & Muſtafà Baßà qual era Viſir, & quello che uenne Ambaſciatore a Roma a Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia che aperſe il coſtato di N.S. GIESV CHRISTO, perſone di ſomma autorità, & riputatione preſſo il Signore. Queſti due perſuaſero caldamente Baiazetto, che in ogni modo deueſſe caſtigar Acomat, & che non lo laſciaſſe ſenza punitione della ſua audacia. Et all'ultimo hauendo Muſtafà fattogli ſopra ciò una accommodata oratione, diſſero, che poi che i Giannizzari non uoleuano andar contra di lui, per eſſer del ſangue Ottomano, ſe gia non erano guidati da qualche Capitano di quella progenie ſteſſa, & proprio ſangue, perciochè coſi l'haueuano giurato, & poi che del ſuo ſeme non ſi ritrouaua allora alcun altro, che poteſſe, & meglio ſapeſſe metter in eſecutione il ſuo intento, che perdonaſſe a Selim, & che facendolo uenire gli deſſe la impreſa contra Acomat; perciochè la coſa non potrebbe riuſcire ad ogni modo ſe non bene, ancora che Selim rimaneſſe perditore, perche in tal caſo un triſto ſi caſtigarebbe con un'altro triſto. Piacque tanto il parere di coſtui a Baiazetto, ilquale per eſſer gia uecchio, & infermo non gli baſtaua l'animo di paſſar in Aſia, & laſciar Selim in Europa, temendo, che non gli occupaſſe l'Imperio in aſſenza ſua, & dello eſercito, che deliberò di far quel che i Baßà li conſigliauano, & coſi fu concluſo, & Baiazetto ſcriſſe di propria mano a Selim, che ſubito ſenza altro doueſſe uenire da lui, laſciate tutte le paßioni; perciochè era coſa, che molto importaua. Hauendo Baiazetto ſcritto a Selim che ueniſſe, l'altro figliuolo Sultan Corcut fu auiſato da gli amici ſuoi di quel che paſſaua, & intendendo le reuolutioni di Conſtantinopoli parti ſubito da

Muſtafà Baſſà portò il ferro della lancia che aperſe il coſtato di N.S.Gieſu Chriſto a Papa Innocẽtio Ottauo.

to da

to da Focea con le galee,& uenne a trouar il padre, & hauendogli baciato la mano, & fatto la debita riuerenza,& ragionato sopra le cose passate,& inobedienza de' suoi fratelli,pregò affettuosamente il padre,che gli restituis se l'Imperio,poi che ei glielo haueua dato cortese, & amoreuolmente alla morte di Sultan Maumetto suo Auolo,& ei con le proprie mani gli haue-ua messo in testa la corona Imperiale,& si era priuo della sedia uolontaria mente per dargliela a lui. Soggiungendo,che si ricordasse,che gli haueua pro messo,& giurato di restituirgliela quando fosse di età perfetta, laquale già haueua.Baiazetto intese le parole del figliuolo quasi pieno di lagrime,comin ciò a consolarlo,& con piaceuol ragionamento gli disse, che stesse di buon animo,& gli fece saper la cagione de' suoi disegni come gli era apparecchia to di restituirgli l'Imperio,ma che era impedito si, che ciò subito non face-ua,da' Giannizari,i quali nuouamente haueuano fatto contrasto a' suoi con sigli. Perche eglino,se metteua loro per un nimico sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta piu maggior resistenza. Et che la intention sua era sotto apparenza di honore di leuar finalmente Selim di Europa,& di mã dar i Gianizzari in Asia, nell'assenza de' quali rimaneua l'Imperio libero, & schietto,& che esso subito poi gli haurebbe dato lo scettro,quando egli-no hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani & i sol dati i quali dianzi essendo egli assalito in battaglia ualorosamente,& hono ratamente l'haueuano difeso,gli deuessero far tradimento, o con uituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di qui,che per uoler di Dio,ilquale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomat ueniuano una uolta a battaglia fra loro,che fossero per ammaz zarsi crudelmente l'un l'altro. Et cosi con queste,& con altre parole dolci sodisfece al figliuolo,ilquale si acchetò,& rimase contento.Ne si curò poi con doni, o per qualche altra uia di acquistarsi la gratia de' soldati, ne di Capitano alcuno,percioche non gli pareua di uoler procacciarsi con prati-che,ne con prezzo,quel che era suo di ottima ragione, & di gratia del pa-dre.In questo mezo gli amici di Selim lo fecero auisato della uenuta di Cor-cut,& lo confortarono,che prestamente si mettesse in camino, & uenisse a Constantinopoli,percioche ui era pericolo,che Baiazetto,& uecchio,& in constante lusingato da' prieghi del figliuol maggiore non si uenisse a mutar di proponimento, & a interrompere il disegno, che egli haueua gia fatto. Per laqual cosa Selim,che ad altro non riguardaua,che a farsi Signore come la occasione gli uenisse,laquale esso aspettaua, intẽdendo l'animo del padre, incontinente si mise in uiaggio,& con poca compagnia di caualli facendosi uenir gli altri appresso,giunse a Constantinopoli. Corcut co i Bassà, & co i primi huomini della corte,& gran parte de' Giannizzari uscitogli incon-tra fino alla porta nell'intrar suo lo baciò,& lo menò per mezo della Città, essendo corso tutto il popolo a uedere un'huomo, ilquale haueua fama di molto scelerato,& crudele,& appresso furono scaricati di molti colpi di

artiglie-

artiglieria in segno di allegrezza con fauoreuoli gridi de' fanciulli, & de' soldati: talche facilmente si conobbe come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il seguente giorno Selim uenne in palazzo, & humilmente baciãdo i piedi del padre gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazetto con grande humanità sorridendo disse, che i suoi errori erano tanto minori, quanto piu tosto se ne era pentito, & che però molto uolontiéri gli perdonaua: ma che per lo auenire facesse ogni suo sforzo, accio che si uedesse che quell'Iddio che gli haueua dato l'ingegno, & il ualore, gli hauesse concesso la buona mente. Et che haueua una occasione di guerra degna dell'animo suo, doue la sua uirtù poteua mostrar splendore. Et di questo modo hauendoli perdonato, & accarezzato, non molti giorni dapoi fatto consiglio da gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Acomat, Selim cominciò con doni, & promesse a farsi amico di tutti i Capitani, & soldati di Baiazetto. il che Corcut suo fratello non si curò mai di fare, ne praticaua con alcuni di essi, aspettando hauer dal padre quel che da soldati cercaua di ottenere Selim, di modo che chiaramente si uidde allora che la liberalità, & la industria conducono a buon porto ogni impresa, per difficile, che ella si sia. Perciochè dopò molte cose raccommandandoli il padre lo esercito fatto contra Acomat, ilquale esso con grande astutia rifiutaua, & douendo publicarsi generale della impresa, non Capitano, ma Imperadore fu gridato da' soldati con grande strepito. Et Mustafa Bassà, che era stato autore della pratica o per tradimento, o per paura della morte, perciochè Selim gli haueua minacciato di farlo morire se egli non faceua intendere questo caso al padre, essendo corso al romore de' soldati ritornò subito con la nuoua a Baiazetto, & gli disse che i soldati haueuano chiamato in consiglio Capitano, & Prencipe Selim, & che uoleuano che ei fosse Imperadore: il perche bisognaua che egli lo confermasse, & che cedesse l'Imperio, se non uoleua esser tagliato a pezzi insino in camera insieme con lui: perciochè i soldati ueniuano già alla uolta del palazzo. Baiazetto intendendo questo come attonito essendo uscito a una loggetta per i gridi, & romori grandi, che udiua, per timore della morte non hauendo altro rimedio, all'ultimo concesse quel che già era nelle mani di Selim. & così di nuouo fu gridato un'altra uolta Signore, & Imperadore, & fu portato a cauallo per la città con le debite, & usate cerimonie, che si sogliono far in quell'Imperio nelle creationi de' nuoui Signori. In questo mouimento, & successo così grande Corcut sbigottito, & pieno di paura fuggì subito con le galee al suo stato, & Baiazetto raccogliendo il tesoro, & le gioie di ualore, con le gote bagnate di lagrime partì dall'antica sua sedia per andar a Dimotico città illustre, & amenissima sopra il mar maggiore, & ammalatosi per la uia di dolore, un medico Giudeo per commissione, & ordine di Selim gli diede una medicina uelenosa, laquale presto lo cacciò di que-

Selim è gridato Imperadore, & spogliato suo padre.

sta

sta uita, nell'anno del Signor M D X I I. essendo uecchio di età di L X X I I I I anni. Ancora che alcuni uogliano dire, che egli si morisse di debilità ò dalla uecchiezza, & dalla lunga infermità, & da' pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Specialmente per i continoui fastidi che li dauano i figliuoli, togliendolo di mezo, & uolendo ogni uno di essi che lo facesse Signore, che certo li causarono una infelice uecchiezza. uisse nell'Imperio X X X I. anno, come il padre, & l'auolo, & in somma la discordia, che ei messe tra i suoi figliuoli li tolse la uita. Selim fece portar il suo corpo in Constantinopoli, & gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, una sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse che egli anche hauesse uoluto priuare de gli ultimi honori, colui che egli haueua priuato dell'Imperio, & della uita, uolendo con uana, & simulata pietà coprire il manifesto patricidio, & subito riconobbe tutto il tesoro, & diede un largo donatiuo a' Giannizzari, & a gli altri soldati della guardia della porta, & multiplicò il soldo a tutti alla rata de gli ordini uecchi, di maniera, che ogni uno rimase contento. Et Selim cominciò à regnar ne gli anni del Signore M D X I I. del mese d'Aprile, nel proprio giorno che si fece la battaglia di Rauenna. Mentre che queste cose passauano in Grecia, & in Asia, in Italia, & in altre bande della Christianità occorsero molte cose. Percioche l'anno 1499. Luigi 12. Re di Francia hauendo fatto lega con Venetiani uenne con un grosso essercito in Italia contra Lodouico Sforza Duca di Milano, & intrando per la Lombardia del mese d'Ottobre assediò, & prese le terre del Duca Lodouico, ilquale, si perche era mal uoluto in quel tempo da' suoi sudditi, & si ancora perche gli mãcò il soccorso dell'Imperadore Massimiliano, per alcune cose già successe, & per essere i Venetiani in lega col Re, non potendo far altro determinò di dar luogo alle forze Francesi, & di abbandonar la Città di Milano. per laqual cosa fatta questa deliberatione mandò inanzi il Cardinale Ascanio Sforza suo fratello con Massimiliano, & Francesco suoi figliuoli in Lamagna, & egli con la maggior parte de' suoi tesori non molti giorni dapoi fece il medesimo. Ora essendo nel modo che habbiamo detto partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna ò poca resistenza fu riceuuto in Milano, & nelle altre città di quello Stato, insieme con Genoua, & i Venetiani secondo l'accordo, che essi haueuano fatto, si fecero padroni di Cremona, & di altri luoghi del Milanese. Et essendosi impadronito il Re Luigi della Lombardia et di detto Stato di Milano, lasciò quiui i gouerni, & le genti, che gli paruero necessarie, & se ne ritornò in Francia trionfante, & uittorioso, hauendo prima insieme co' Venetiani dato soccorso, & fauorito il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro sesto, che faceua guerra a' Signori di Imola, & di Forli per torgli quei luoghi, sotto pretesto, & colore, che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, et moglie di Girolamo Reario nõ haueã gia pagato di molti anni il censo debito alla sede Apostolica, & perciò diceua esser decaduti.

Morte di Baiazetto.

Imola.

Valentino duca figliuolo di Papa Alessandro.

Le quali due terre per il passato erano state date in Vicariato da i Sommi Pontifici a' lor passati. Gianiacomo Triultio Gouernatore per il Re Luigi in Milano, quantunque si portasse humanamente con tutti, non potendo esser sopportato da gli inuidiosi, & da quei della contraria fattione, temendo esser dal popolo tumultuariamente sopra preso, percioche non haueua gente a bastanza da poter ripremerlo, essendo i Francesi in Romagna col Duca Valentino, che in quel tempo era ito con essi a pigliar Pesaro, ilquale ottenne poi, si ritirò a Nouara cedendo a quel tumulto. Fu poi chiamato a Milano il Cardinal Ascanio, del M.D. oue essendo uenuto accomodò col popolo in modo che fu la sua salute. Il Duca Lodouico essendo preuenuto innanzi all'Imperadore Maßimiliano, da cui era molto amato, fu da lui con molta amoreuolezza, & honore riceuuto, & raunati insieme fra pochi giorni alcuni ò la maggior parte de' Principi dell'Imperio, deliberò di dargli aiuto & fauore, come a quello, che per hauer da lui la inuestitura, haueua il miglior titolo di quello stato, & cosi fece, & con piu prestezza di quello che si poteua credere, si meße in ordine un buon essercito, et la maggior parte di Suizzeri: in che fu grande la industria, & la diligenza del Cardinal Ascanio suo fratello. Con questa gente, & con quella che ei potè raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febraio dell'istesso anno M. D. & essendo andato innanzi il Cardinal suo fratello, fu riceuuto in Milano, & in altre città, & subito ei ui condusse il Duca. di che hauendo hauuto nuoua il Re di Francia, con la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, che ei potè metter insieme, la maggior parte della quale erano altresi Suizzeri, in Lombardia. Et dall'altro canto il Triultio, riuocati i Francesi di Romagna, dopo l'hauer il Duca Valentino preso Pesaro, domandato soccorso a' Venetiani, che gli mandarono il Conte di Pitigliano con buona quantità di gente, prese molti luoghi dello stato. Et uolendo far giornata col Duca, à cui non mancaua nè ardire nè gente per il fatto d'arme, aspettò in campo lo esercito Francese: & essendo ambidue gli eserciti per combattere, gli Suizzeri che col Duca erano, non uolsero attaccar la battaglia, come si dice, per esser eglino stati corrotti per danari. per la qual cosa uedendosi il Duca abbãdonato, & in rotta se ne fuggi dentro in Nouara, & uolendo poi uscir fuori in habito di Suizzero, fu conosciuto, & preso, & dato in mano de Capitani Francesi, essendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice, Grigione, il quale si chiamò per sopra nome il Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Et cosi eßẽdo menato pregione lo sforza in Frãcia, il Re Luigi non curando alcuna lode di humanità, ne di clemenza, lo cacciò in una oscurißma prigione, senza dargli commodità di scriuere. corse la medesima fortuna il Cardinale Ascanio suo fratello: il quale dopo l'hauer scampati i nipoti figliuoli di Lodouico, & mandatigli in Lamagna a Maßimiliano Imperadore, che egli raccolse cõ grande amore, fu preso anco egli da Carlo Orsino, & da Soncino Benzoni capitani de' Venetiani, & condotto à Venetia

netia, fu anco egli mandato in Francia prigione, perche il Re lo uolse nelle mani. Oue insieme col Duca Lodouico morì miseramente, pouero & afflitto. Et certo pare che fosse permißione di Dio, che il Moro facesse quel fine così misero, acciochè pagasse la pena del suo delitto, in hauer occupato quel Ducato al nipote Giangaleazzo, ilquale si stima, che egli facesse morir di ueleno. In questo anno a' XXIIII. del mese di Febraio, come habbiamo detto, il giorno di San Mattia Apostolo nacque il potentißimo, & gloriosißimo Imperadore CARLO QVINTO *Re di Spagna; il quale felicißimamente, & santamente, & con grandißima autorità, & obedienza gouernò tutti gli stati, & regni suoi come con lo aiuto di Dio in questa sua historia dimostraremo. Hauendo in questa maniera perduto lo stato il Duca Lodouico, l'Imperadore riceuè i suoi figliuoli, che seco haueua menato il Cardinale Ascanio, de' quali si dirà quello che auenne piu innanzi. Subito l'anno seguente* M D I. *occorse un prodigio di gran marauiglia in Lamagna, che si uidero alcune croci rosse, & nere sopra le uesti, & le teste de gli huomini, & delle donne, & sopra a' letti oue dormiuano, così ben fatte, che era cosa stupenda a uedere per il tempo, che elle durauano. A che seguì poi una grandißima, & crudel pestilenza. Il Re Luigi in questo medesimo tempo, dubitandosi dell'Imperadore Maßimiliano, per cagione dello stato di Milano da lui nuouamente acquistato, & per la impresa, che egli haueua in animo di douer fare del regno di Napoli, come egli fece, procurò di far seco lega: onde procurò di dar per moglie al sopradetto fanciullo Carlo, che allora era d'un'anno, Claudia sua primogenita figliuola, la quale similmente era fanciulla, a cui apparteneua la succeßione de gli stati di Bretagna. Et l'Imperadore, e'l Principe Filippo Duca di Borgogna suo figliuolo di ciò furono contenti: & douendo andar la Reina Giouanna, & il detto Filippo in Spagna, allora con licenza, & di consentimento dell'Imperadore passarono per Francia, & in Parigi si confermò questo maritaggio, & andarono in Spagna, oue stettero poco meno di due anni, & ritornarono per la medesima Francia, come per stato Re suocero, & amico. Il qual maritaggio poi non hebbe effetto, mancando dal Re Luigi: ilquale forse pentito si maritò la stessa figliuola Claudia a Francesco Duca di Angolem, che di poi fu Re, & gli successe in quel regno. Per laqual cosa il Re Luigi perdè quel tanto di ragione, che pretendeua di hauere allo stato di Milano. Percioche nella detta pace si contenne, che se per sorte questo maritaggio non hauesse effetto, come per sua colpa non hebbe effetto, subito l'Imperatore sarebbe per dar la inuestitura & feudo di questo stato di Milano al detto Principe fanciulletto Carlo suo nipote: di modo, che oltre alla ragione, che per l'Imperio Carlo Quinto mentre che uisse hebbe in quello stato, hebbe questo, che giamai non lo perdè, nè renuntiò a persona eccetto che al Re Filippo suo figliuolo, sendogli dato, da chi solo glielo poteua dare, come Imperadore, & consentito dal Re di Francia: il quale come si è detto,*

Anno MDI.
Frãcesi quali ragioni habbiano allo stato di Milano.

to, pretendeua di hauer giuriditione sopra di lui. Et così lo possede hoggi pacificamente, & degnamente il Potentißimo Re Filippo suo figliuolo, al quale esso diede la inuestitura di detto stato, poco innanzi, che il detto Filippo si maritasse nella Reina d'Inghilterra, come diremo poi. Questo habbiamo uoluto dir qui per uia di trascorso, per coloro, che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo stato di Milano, a fine che eßi intendano le ragioni, essendo, che da principio ella non ue ne haueua niuno, per esser ciò per uia di linea feminina (oltre che sempre fu dell'Imperio il medesimo stato) & di poi, se alcun ue n'era, ei fu perduto per la conuention tra loro fatta, & per la pena, nella quale incorsero. Tenendo adunque in tal modo amistà & pace il Re di Francia con lo Imperadore, procurolla etiandio col potentißimo, & Catolico Re Don Fernando: & fu la conditione, che conquistando ambidue il regno di Napoli, & leuandolo al Re Federico, lo diuidessero fra loro in certa forma. Il che fu accettato dal Re Don Fernando, perche il Re Federico gli usò ingratitudine de soccorsi, & aiuti, che gli haueua dato il nipote: perciochè era publica fama, che secretamente egli praticaua col Re di Francia di dargli tributo, a fine che ei nõ li facesse guerra, et lo lasciaße regnare pacificamẽte, et prometteua di aiutarlo ad hauer l'Isola di Sicilia, laqual era del medesimo Catolico Re Don Fernãdo, & della casa di Aragona. Onde per legitima successione il regno di Napoli era suo, per essere egli nipote, figliuolo del legitimo fratello del Re Alfonso, che lo conquistò, a cui nõ haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo; come successe ei, da cui Federico discendeua. Lequali tutte cose si dice che il Re Luigi palesò al Re Catolico per commouerlo contra di lui, & che esso Re sdegnato, che uoleße farsi secretamente feudatario di un Re nimico, & straniere in quel regno onde egli haurebbe potuto mettere pericolo nel regno di Sicilia, haueua fatta questa confederatione con il Re Luigi a' suoi danni, con patti di partirsi quel regno loro. Ma stimasi da altri, che piu tosto foße proceduto dalla auidità del poßedere, & d'impatronirsi un di di tutto il regno di Napoli congiungendoselo con quel di Sicilia (come gia auenne, scacciando col tempo i Francesi della lor parte.) Il che non ha del uerisimile. Fecesi adunque l'accordo & la pace l'anno MDI. *& subito i Re ui mandarono eßerciti & Capitani. Vennero con lo esercito Francese di quattro mila caualli, & sette mila fanti, uerso il regno, Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, & Monsignor di Obegni; & paßata la Lombardia, & la Toscana giunsero a Roma doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa si era ridotto in Castello. Et perciochè i Signori Colonnesi erano al soldo del Re Federico, intrato questo esercito nello stato loro, facilmente l'occuparono, & lo diedero in poter di Papa Aleßandro. Giangiordano Orsino intrato con Francesi nello stato di Tagliacozzi, che era stato di Virginio suo padre, & dal Re di Napoli donato a' Colonnesi, lo riprese tutto. Et per ordine del Re*

Pace & lega tra Fernando Re di Spagna & Lodouico Re di Francia.

Catolico andò a questa impresa per capitano generale delle sue genti il sopradetto Consaluo Ferrante, che poi si acquistò titolo di gran Capitano. Il quale mouendosi da Malaga con quell'armata, & gente, che di sopra habbiamo detto, et hauendo aiutato a' Venetiani a ricuperar la Cefalonia, et gli altri luoghi che haueuano perduto nella Morea toltogli da Turchi, uenne in Sicilia, partendosi dal Pesaro General de' Venetiani, perciochè intese quiui che a Genoua si apparecchiaua una grossa armata per Francesi, et che ueniuano per terra molte genti contra Federico, perche quindi stesse a uedere i mouimenti delle cose. Et arriuando in Messina con grande allegrezza gli fu fatto grande accetto da' Siciliani, che temeuano molto l'apparecchio della guerra de' Francesi, i quali erano gia intrati nel regno. Ma sopra tutti si allegrò molto il Re Federico, il quale ritrouandosi in grande affanno per la guerra Francese, non sapendo cosa alcuna della lega fatta dal Re Catolico contra di lui, la qual guerra gli ueniua gia adosso, per l'antica amicitia haueua posto ogni speranza sua nel ualor de gli Spagnuoli et nella uirtù di Cōsaluo: al quale raccomādandosi per gli Ambasciatori suoi, gli notificaua il grande sforzo de' Francesi. Perciochè Venetiani, et Fiorentini erano in lega col Re Luigi, et Papa Alessandro ancora egli si era unito con Francesi contra di lui. Soggiungendo, che per mare, et per terra faceuano essi grande apparato per assaltare la Sicilia, et che egli non haueua alcun rimedio di salute se non raccomandarsi a gli amici suoi, acciochè abbandonato da tutti non fosse constretto partire di Napoli, et del Regno. Ma Consaluo, che sapeua la uerità delle cose, et che il Re Don Fernando, et il Re Luigi si erano accordati in secreto, et haueuano tra loro diuiso il regno di Napoli lo tratteneua con benigne parole con speranza di soccorso, non già senza gran disturbo d'animo: perciochè egli riputaua cosa molto indegna de' nobili costumi della sua uita passata, et di quello, onde egli era molto lodato, inuiolato cādore d'animo sincero, trattenere con fallaci promesse un'ottimo Re di lui benemerito, et con iscambieuoli benefici cō esso lui congiuntissimo in amore, à fine, che essendo egli poi ingannato, et schernito fosse tradito nelle mani de gli inimici suoi di natura crudeli, et sdegnati per la rotta della guerra passata. Ma egli haueua da obedire a seruigi del Re, acciochè mentre che egli haueua cura del suo honore, non paresse, che egli mancasse di fede al Re suo Signore, il qual animo per certe offese alienato Federico si haueua concitato contra, per le cagioni che di sopra habbiamo detto. In questo mezo hauendo lo esercito Francese passato il Carigliano, si accostò a Capua, alla difensione dellaquale era posto Fabritio Colonna: et hauendo Francesi passato il Volturno presso a Gaiazzo assediarono Capua battendola di et notte, et di tal modo la strinsero, che i Capuani furono costretti di pigliar consiglio di arrendersi, et così mandarono Ambasciatori fuori a offerir la città a' Francesi quando gli fussero saluate le persone, et la robba. onde Fabritio trouandosi in mal essere, uscito fuori, et uedendosi circondato da

tutte

Acquisto del l'essercito Francese nel Regno di Napoli.

tutte le bande da' nimici, à caso uenne à incontrarsi in Giangiordano Orsino, che lo riceuuè non come nimico, & huomo di contraria fattione, ma come amico singolare, & lo fece accompagnar fedelmente, benche egli dapoi desse nelle mani de gli nimici. Presa adunque Capua, & entrati i Francesi dentro la messero à sacco con grandissima crudeltà, usando mille dishonestà, & uiolenze uerso le donne, come sogliono far' i soldati in simili auuenimenti. Il Duca Valentino, ilquale si ritrouaua nello esercito Francese, procurò per tutte le uie mai possibili, che gli fosse dato nelle mani Fabritio Colonna, spendendoui l'auttorità del Papa suo padre, per farlo morire; ma i Francesi non uolsero mai, & Giangiordano operò sì, che pagata la taglia fu liberato, et posto in sicuro. Questa presa di Capua, et la insolenza usataui da' soldati Francesi fu di tanto spauento per le terre circonuicine, che quasi tutte alzarono le bandiere Francesi, non uolendo aspettar di esser trattate così miseramente come furono i Capuani; et Federico ne sentì sconforto tale, che giudicato disperate le cose sue, fece subito disegno di andarsene fuor del regno, et dar luogo alla furia de' nimici. Essendosi in questo modo come da un subito uento abbattute le cose Federico Consaluo sì come dianzi era stato ordinato per secreta conuentione passando da Messina à Reggio, in poco spatio di tempo prese tutte le città della Calauria, percioche i Re con queste conuentioni si erano accordati insieme, che nella diuisione del regno tutta la terra di Lauoro, il Ducato di Beneuento, et l'Abruzzo insieme con Napoli fossero de' Francesi: ma la Calauria, Basilicata, et tutta la Puglia con terra di Otranto toccassero à gli Spagnuoli. Ma innanzi à ogni altra cosa Consaluo con generoso, et eccellente giudicio prima che mouesse guerra al Re Federico gli mandò un' Ambasciatore à Napoli col mandato, accioche in suo nome gli rinuntiasse le città, et le castella che nell' Abruzzo al monte di Santo Angelo nella guerra passata il Re gli haueua donato per il seruitio da lui riceuuto; accioche douendogli esser nimico per comandamento del Re Don Fernando suo Signore, quasi scancellata la memoria dell'antico beneficio riceuuto, non gli paresse ingrato. Oltra che gli pareua, che essendosi fatto perciò uassallo, et feudatario suo, non poteua con ditte terre honoratamente essergli contra. Ma Federico marauigliatosi della magnanimità et grandezza dell'animo di Consaluo in questo caso, rispose che ben conosceua l'animo suo uirtuoso et nobile ancor che gli fosse nimico, et però che egli non si pentiua punto della sua, uerso di lui, liberalità antica, et così con grandissimi priuilegij rinouata la donatione rimandò l' Ambasciatore, hauendo dato marauigliose lodi à Consaluo, ilquale con liberale testimonianza haueua leuato la infamia, et l'animo ingrato, et fattogli conoscere come constretto per comandamento del Re gli moueua guerra. Ilche Federico conobbe chiaro, et così se ne dolse del Re Catolico, che così l'hauesse trattato essendoli parente, et amico, procedendo uerso di lui con scelerata simulatione, cosa che non aspettaua da lui. Et all'ultimo sdegnatosi per questo, uedendo le cose sue à mal partito

Capua presa da' Francesi.

Diuisione del regno di Napoli tra Fernando Re di Spagna & Lodouico Re di Francia.

ridotte,

ridotte, accordatosi con Francesi, che per sei mesi potesse andar'à star sicura mente in Ischia con la moglie & figliuoli, diede la rocca di Napoli in mano à Francesi. Et cosi preso tutto il suo mobile, & danari se ne passò in Ischia, & di li poi nauigò in Francia, come haueua ordinato, doue dal Re Luigi fu humanamente raccolto, & ben trattato; & nel regno di Francia gli fu assegnato uno stato, & Signoria, col quale potesse honoratamente sostentarsi. Fatto questo accordo con Francesi l'anno M D I. del mese di Agosto, gli diede in man la rocca, & fortezza di Napoli, & la città, mentre in un medesimo tempo Consaluo hauendo preso Reggio per il Re Catolico, s'impatronì di tutta la Calauria, & restituì alla casa Sanseuerina, & specialmente à Bernardino Principe di Bisignano lo stato, & castella loro, i quali tre anni innanzi Federico haueua scacciati come nimici suoi, che ostinatamente fauoriuano la parte di Francia. Il che fece Consaluo ingegnosamente antiuedendo, che Francesi non poteano starsene contenti con quei confini, & che haurebbono tentato in ogni modo uolere stendergli, onde sarebbe nata fra loro crudel guerra: & perciò giudicaua che fosse bene mostrarsi grato à quei Signori per non hauergli contra, ma che da lui riconoscessero quel benefitio, & che alcuna uolta si scordassero della parte Angioina; alla quale nella guerra passata haueua conosciuto che quasi tutta la Calauria haueua sempre dato fauore. Acquistossi ancora con marauiglioso ingegno per amici i Signori Colonnesi Romani, & con molto honore, & humanità diede à ciascun di loro una bãda di caualli. Percioche Fabritio Colõna, essendosi riscosso da' Francesi quando fu preso a Capua, si accostò à Consaluo. Et Prospero Colonna parimente abbandonato Federico, gia trauagliato dalla crudel tempesta della incostante & crudel fortuna, sdegnato perche mosso dall'odio del Re di Spagna, & della uana speranza della benignità Francese, humile, & miresabile, contra il suo parere era nauigato in Francia à trouar il Re Luigi, però andò da Consaluo, che l'honorò molto, sapendo esser questi duè eccellenti capitani huomini di gran ualore, & che ordinariamente erano nimici de' Francesi, & del Papa loro adherente, & che hauendo questi seco, ueniua ad acquistar'un grande appoggio per le cose di quel regno, & per le guerre, che antiuedeua, le quali doueuano essere molto fastidiose, & d'importanza. Federico prima che si partisse del regno, & che cedesse Napoli à Francesi, haueua lasciato in Taranto Fernando il maggior suo figliuolo giouanetto, dichiarandolo Duca di Calauria, accioche fosse alla guardia della città fortissima, & commodissima di tutto'l regno. Erano con Fernando Don Giouanni di Gueuara Conte di Potenza, & Leonardo Alessio caualieri della militia di Rodi, huomini molto ualorosi in guerra, datigli dal Re per gouernatori. Teneuasi ancora col presidio di Federico Manfredonia posta doue fu l'antica città di Siponto al Monte di Santo Angelo, essendo tutto il resto uenuto nelle mani di Spagnuoli, et di Francesi. Consaluo adunque hauendo messo insieme tutte le genti, et hauuto da Namurtio, il quale era Ca

Astutia di Consaluo.

pitan generale di tutti i Francesi due compagnie di Guasconi arcieri, & altrettante bande di caualli, si accampò a Taranto. Quiui ancora uennero Prospero, & Fabritio Colonna, & cominciossi à far la guerra, perciochè gli Aragonesi usciuano spesse uolte, & nelle campagne poste sotto la città scaramucciauano a piedi, & a cauallo con gli Spagnuoli. Ma Consaluo dispera tosi di poter prender la città per forza, perciochè era fortissima, determinò di stringerla con un forte assedio, & domarla con la fame. La qual cosa facendo egli, all'ultimo dopo lungo assedio, nelquale anco haueua Consaluo circondato con le galee di Sicilia il mare, accio non gli potesse entrar uettouaglia, il giouane Fernando si rese uedendosi priuo d'ogni speranza di soccorso, & che haueua per nimici due grandissimi Re, & gli altri Principi erano in lega con essi da' quali gli pareua cosa pazza da credere, & misera per successo che douesse esser aiutato; Con patto però, che potesse andar liberamente, oue piu gli fosse piaciuto. Resa dunque la città, Fernando con singolar humanità fu riceuuto da Consaluo, & affrettandosi il giouane secondo gli accordi tra loro fatti per uscir del Regno, & andar a trouar il padre, da Bitonto poco dapoi fu ritornato a Tarãto lamentandosi, & indarno piangendo, che essendo stato ingannato da' suoi, & sotto la fede del Re, sceleratamente tradito, fosse fatto prigione. Et pochi mesi dopo (la qual cosa accrebbe grandemente il suo affanno) fu menato in Spagna, là, doue in libera, & honorata prigione con animo riposato imparasi a sopportare a un medesimo tempo il caso della fortuna del padre, & della sua cattiua sorte. La qual cosa fece Consaluo per assicurarsi che mai in alcun tempo questo giouane col fauor de' Francesi ne di alcun'altro Principe fosse per mouer tumulto, & ricuperar quel regno, togliendolo a gli Spagnuoli. Et cosi fu, che mai piu non uẽne in Italia, anzi si stette in Spagna oue essendosi maritato in Madama Germana, nipote del Re Luigi, rimasa uedoua del Re Catolico, mori a Valenza, con titolo di Vicere di quel regno, chiamandosi Duca di Calabria. Et di questo modo il Re Federico, insieme co i figliuoli fu cacciato del Regno di Napoli, piu presto di quel che esso si pensaua. Dal quale gli altri Principi deuriano torr'esempio per non fidarsi nella fallace fortuna. Laquale quando piu sicuri si pensano essere allora essa gli perseguita, & abbatte, come fece a questo Principe, & à molti altri per il passato, di che le Historie sono piene. In questo mezo l'armata Francese condotta da Filippo Rauastino ualoroso Fiammingo era trascorsa a prieghi de' Venetiani in luogo di Consaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma non hauendo operato cosa alcuna se ne ritornaua uerso Napoli, quando fu soprapreso di grandissima fortuna, che gli spezzò l'armata in diuerse parti, & con fatica saluò egli la uita con molti nobili Francesi ignudi, & peruenne al lito di questo mare di Taranto. Il che intendendo Consaluo (essendo egli trauagliato dalla fortuna del mare, & parte spauentato dalla imagine del fresco pericolo) per lodarlo della impresa, che gli era mal successa, & spogliato d'ogni massaritia di

Liberalità di Consaluo.

casa,

casa, & da campo, gli mandò alcuni doni, che conueniuan molto al presente stato di lui. Et chi hauesse uoluto considerare la moltitudine e'l ualore pareua, che auanzassero la liberalità Reale. Et in somma fu tanta la cortesia, che usò seco, in donarlo, & presentarlo di ricchißimi doni, si di uesti di seta foderate di pretiose pelli di gibellini, & di lupi ceruieri, come di letti di seta, coperte, & tapeti, & ricchißimi uasi d'argento, & caualli ben forniti, ogni cosa in quantità grande, che il Rauastino, & gli altri dissero non esser di lui in quei tempi il piu magnanimo, & generoso caualiere. Percioche poco inanzi mosso da concorrenza di gloria inuitandolo Venetiani era nauigato contra Turchi nell'Isola di Metellino, acciochè presa quella come città & Isola piu nobile, auanzasse l'honore, il qual felicemente s'haueua acquistato Consaluo prendendo la Cefalonia. Hauendo adunque i Francesi, & gli Spagnuoli preso il Regno di Napoli del modo che si è detto, & cacciatone il Re Federico non tardò molto tempo à nascere la contesa antiueduta fra quelle due nationi; cominciando subito l'anno M D I I. *Et fu l'origine, & la causa della discordia, che hauendo diuiso tra loro il Re di Spagna, & il Re di Francia il Regno di Napoli, & essendo nella diuisione tocco al Re Catolico la Puglia, & la Calauria, & tutto il rimanente al Re Luigi, erano restati con la Basilicata alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo, & Rinaldo in nome di Monsignor di Ligni, nel principio della guerra, i quai luoghi eßi teneuano come gli appartenessero di ragione, essendo stati lasciati fuori nella diuisione, insino a tanto, che la cosa fosse messa in disputa, & si dichiarasse per chi hauessero da restare. Per la qual cosa abboccato si insieme Consaluo, & il Namur fra Auersa, & Melfi in una chiesa, hauendo conteso alquanto fra loro due del modo de' confini, & della dichiaratione dell'accordo, all'ultimo fu terminato, che quelle terre per lequali si contendeua fossero in quel mezo d'Imperio commune, cioè rizzatoui gli stendardi ambidue i Re, fin che con legitima interpretatione fosse riferito di Francia, & di Spagna esaminandone le uolontà de' Re, quel che era stato il parer loro, et che uoleuano che si fosse inteso nel serrare le conuentioni. Ma nõ molto dapoi i soldati, a' quali per certa sperãza di preda la guerra fu sempre grandemente utile, et la pace uana, & sterile: & i Capitani anch'eglino con ingegno astuto, et ambitioso desiderosi molto di honore, et di potenza di guerra, tolsero uia la mal cominciata tregua, et ciò con tanto disordine, che Consaluo nõ temeua senza cagione: percioche gli pareua d'esser circondato per tutto dalle genti Frãcesi, partẽdosi di notte di Auersa per disusate strade per ingannar le insidie della gente sospetta, per Bitonto, & Andria s'auiò à Barletta à dar ordine alla guerra. Percioche i Re intrigati nell'artificio della simulatione cõ eguale ingordigia grãdemente aspirando al tutto, et inteso che si poteua acquistare per fortuna di guerra, così dubbiosamente, & oscuro rispondeuano, che come ignoranti di quei paesi confessauano di non hauer considerato le conditioni nel contratto per farne diligente diuisione: &*

Origine della guerra & discordia fra Fernando Re di Spagna, & Lodouico Re di Francia, la quale è durata fino a nostri dì.

ne: & però con astuta dissimulatione dauano intera facoltà all'arbitrio de' capitani di trattare, & stabilire la concordia: a' quali nondimeno secretamente haueuano scritto, come s'intese poi, che non difinissero cosa alcuna della differentia, ma solo considerassero l'utile fuor di ragione ancora, & dell'honesto: & prendessero quella occasione di far guerra, che lor tornasse meglio. In questo modo adunque essendo dall'una, & l'altra parte maneggiata la causa della guerra, da ingegni astuti, nè, sì come uoleuano che si credesse, potendo andar in lungo la simulatione della equità, & giustitia, dichiarati gli animi loro si scopri la guerra, & certo con piu graue furia de Francesi; i quali essendo piu prouisti assaltauano non pure quelle terre, che poteuan parere di dubiosa ragione, ma ancora le città, & le castella della Puglia attribuite già a gli Spagnuoli, difendendosi però ualorosamente le guardie de gli Spagnuoli, & spesse uolte uscendo fuori, tanti che ogni di si faceuano scaramuccie, & le facoltà de gli habitatori erano preda ad ambidue gli eserciti; & le intrate de' pascoli di Puglia messi in fuga i pastori, & saccheggiato il bestiame andauano a male. Perciochе una gran moltitudine di bestiame grosso & minuto menata dalle fredde ualli dell'Apenino, uerna ogni anno nelle calde campagne della Puglia, del modo che il bestiame delle montagne fredde di Castiglia, uerna nelle pianure calde, & amene di Estremadura, à confini di Portogallo, & ciò era di grande utilità a i Re, i quali ne cauauano d'entrata piu di cento mila ducati d'oro.

Animali del Regno di Napoli & di Castiglia doue uiueuano.

Consaluo adunque consultando doue si hauesse a por la stanza della guerra, & giudicando alcuni Capitani la Basilicata esser piu accomodata a pascer i soldati, & a intratenere la guerra, & piu forte ancora, confortandolo a ciò Prospero Colonna prepose a tutte le altre la Puglia, & Barletta, & quiui seruendosi della opportunità del mare, piu certamente, & con maggior commodità deliberò di aspettare le uettouaglie, & i soccorsi; & ciò a fine, che la gran furia da principio de' Francesi si uenisse a rompere con l'indugio, & con la utilissima dimora. Dall'altra parte il Namurtio hauendo chiamato a parlamento i capitani, & domandando il parer loro del modo di maneggiar la guerra, stando eglino sospeso, perciochе non erano d'accordo, non sapeuan risoluere cosa che gli paresse utile alla uittoria. Andrea Mattheo Acquauiua Duca di Adria, ilquale era con Francesi, come piu pratico consigliaua che in ogni modo si douesse combatter Bari, & pigliarla, per esser la cosa piu utile, & piu necessaria per riportar poi la uittoria, nella quale si ritrouaua Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso, donna di animo nimico contra Francesi: perciochе essendo ruinato il Principato di casa Sforzesca, haueuano menato in Francia il figliuolo di lei nato di Gio. Galeazzo Sforza, acciochе quiui quel garzonetto in habito di frate, & quasi che prigione, fuor di speranza dello Imperio del padre, fosse costretto inuecchiare ne' chiostri religiosi. Il qual consiglio era molto utile al proposito, & ordinato da Dio, acciochе i Francesi fossero

Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso.

cacciati

cacciati di tuttta Italia. Ma dall'altra parte due uecchi, & animosissimi capitani congiunti insieme di uolere, & di parentado: cioè, l'Alegria, & il Palissa biasimando quel consiglio di combatter'una femina, si come ignobile, & molto uergognoso à huomini forti, giudicauano, che piu tosto tutte le forze si douessero accostare sotto Barletta, doue era il capitano de gli nimici, il capo della guerra, & tutto il fiore delle genti Spagnuole. Il qual parere piacque molto a Namurtio, & così fu concluso, che Consaluo fosse assediato in Barletta, & così si andò allo assedio di quella città. Et perciochè Monsignor di Obegni era molto accetto in Calauria, & molto stimato per i buoni portamenti usati a quei popoli, per i quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, il quale si portò in modo, che ridusse alla deuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino al golfo di Messina. Essendo adunque così assediato in Barletta Consaluo con suoi Spagnuoli, uenēdo spesso in brauerie i Francesi, & sprezzando la caualleria Spagnuola, se ben diceuan bene della fanteria, gli fu risposto da loro, che se essi fossero stati pari a loro di numero, & armati delle corazze di huomini d'arme come essi, gli haurebbono fatto conoscere non esser inferiori a loro. Si uēne finalmēte cō queste dispute a tanto che fu risoluto, che per l'honore si facesse una battaglia fra Spagnuoli, & Francesi mettendo in campo undeci eletti soldati per ciascuna parte armati da huomini di arme per far il paragone di chi piu ualeua di queste due nationi. Et perciochè Venetiani, che erano in Trani confederati con l'una parte & l'altra se ne stauan come neutrali, & accarezzauano, & raccoglieuano humanamente l'una parte, & l'altra, gli diedero il campo franco assicurato da loro. Et fece il Proueditore a questo effetto far uno steccato sotto le mura della città. Vennero in campo l'assegnato giorno gli undeci Francesi armati, & all'incontro undeci Spagnuoli tratti a sorte in un numero da Consaluo. Affrontaronsi dall'una, & dall'altra parte con tanta furia, che non fu mai piu combattuto con animi piu ardenti, ne con forze maggiori. Et certo fu di marauiglioso, & bello spettacolo questo abbattimento: perciochè combatterono sei hore senza scorgersi uantaggio fra loro, quasi tutti imbrattati così del suo come dell'altrui sangue, che fu cosa di gran stupore, cōsiderata la fatica della grauezza delle arme. Et riferiscono molti che gli Spagnuoli sarebbon restati con la uittoria se quattro Francesi con memorabil caso non gliela hauessero in tutto tolta. Perciochè circondati da corpi de caualli morti con marauigliosa costanza, & felice uirtù a piedi con gli stocchi in mano combatterono, come se fossero stati dentro d'una trincea: sforzandosi in darno gli Spagnuoli di cacciar inanzi i caualli: perciochè i caualli loro spauentati dall'aspetto, & dall'odorato de' caualli distesi trasportauano quegli che gli erano sopra dell'entrar della uittoria. Et all'ultimo furono spartiti dalla notte, sententiando gli spettatori, & i giudici che la uittoria era stata incerta, con questo testimonio, che appresso gli Spagnuoli fosse giudicato esser stato il nome di espedito ualore, et appresso i Francesi la lo

Namurtio assedia Consaluo in Barletta.

Battaglia fra undeci Francesi & undeci Spagnuoli.

de di una non aſpettata conſtanza. In queſto abbattimento ſi acquiſtarono grande honore Diaguarcia di Parades caualier Spagnuolo nato in Carceres terra illuſtre per i bellicoſi ingegni che ella produce, ilqual rotto la lancia, & tratogli di mano per auentura la ſpada oſtinatißimamente ſi ſerui di trare ſaßi, co i quali lo ſpatio dello ſteccato era ſtato ſegnato per ordine. Et parimente Diego di Vera, che fu poco dapoi chiaro per la infelicità dell'eſercito perduto ad Algeri in Africa, & la uittoria non fu dichiarata per niuna delle parti, eſſendoſi portati ualoroſamente tutti. Dall'hora in poi i Franceſi, & gli Spagnuoli acceſi dalla concorrenza della uirtù con molto maggior ardore, & ardire che prima guerreggiauano inſieme. Di maniera, che pareua che eßi combatteſſero piu toſto della gloria, che del regno. Et percioche ogni giorno ſi facean prigioni dall'una parte, & l'altra, & fra i generali de i due eſerciti ne faceuan ſempre gran fatiche in comporre il fatto delle taglie, & fu di comun conſenſo loro fatta una legge, che un fantacin priuato ſendo prigione pagaſſe per ſuo riſcatto la paga d'un meſe: un'huomo d'arme di tre, & un capitano d'una inſegna & uno alfiere faceſſe taglia la paga di ſei meſi. Il Capitano d'una banda di caualli pagaſſe lo ſtipendio d'un'anno. Gli altri condottieri dell'ordine de' nobili, quando foſſero preſi faceſſero taglia ad arbitrio del Capitan generale. Si fece poi un bando, & ſeueramente ſi auisò a tutti i capitani, che uſaſſero liberalità, & corteſia a' prigioni.

Legge fatta tra Franceſi e Spagnuoli da eſſere oſſeruata mentre che la guerra duraſſe.

Et queſto ricercò Conſaluo a honore della ſua fama, acciochè gli Spagnuoli non ſolo di uirtu, ma ancora di humanità, & di magnificentia ſi sforzaſſero di auanzar i Franceſi. Percioche di quei giorni Baiardo Franceſe haueua sfidato a combattere in ſteccato un caualier Spagnuolo della nobil famiglia di Sottomaior, dolendoſi il Franceſe di eſſer ſtato mal trattato dallo Spagnuolo percioche piu aſpramente, & diſcorteſemente che non ſi conueniua era ſtato tenuto prigione. Onde Conſaluo inteſa la cagione della querela ſecretamente ripreſe il ſuo ſoldato, & gli comandò, che egli intraſſe in ſteccato, acciochè col giuditio di Marte ſi purgaſſe dall'infamia dell'animo uillano: rimanendo uinto, meritamente con uituperoſo fine di uita foſſe punito per hauer macchiato con atto diſcorteſe l'honor della natione & dalla famiglia. In queſto abbattimento dunque ſententiò la fortuna, con queſto ſucceſſo, che il Franceſe in pochisſimo tempo cacciandogli la punta della ſpada nel l'affibiatura della gola della corazza ammazzò lo Spagnuolo, confuſo da nõ oſcura uergogna, ilquale cõ poca deſtrezza ſi maneggiaua in tirar i colpi, doue gli Spagnuoli meritamente con ogni ſorte di uillania incaricarono colui che moriua, ſi come quello che dianzi, con atto uergognoſo, & poi con morte ignobile haueua diſonorato il nome della Patria. Eſſendo in queſto modo fattoſi i Franceſi padroni della campagna ſe ne andaua Conſaluo trattenendoſi con molta prudenza aſpettando ſoccorſo di gente, danari, & uettouaglie non ſolo dal Re Fernando di Spagna, al quale haueа nel principio della guerra ſcritto la poſſanza de' Frãceſi, ma anco dal regno di Sicilia & ſi

marauia

marauigliaua molto, che tanto tardasse a uenire. Et giudicando esser bene di guardar Taranto, ui mandò Pietro Nauarro Spagnuolo con buona scorta di gente, oltra quella che ui teneua, parendogli che quella città douesse esser di molta importanza à mantener la guerra, & finalmente ad acquistar la uittoria, allaquale gl'inimici insidiauano da presso, & che ui si douesse mettere una fedele, & ualorosa guardia. Et con queste, & altre prouisioni andaua aspettando il soccorso, & la occasione da poter nuocere a gl'inimici. Aspettaua ancora dall'Imperador Maßimiliano sette compagnie di fanteria Tedesca da cinquecento per una, per opporre eguale sforzo di pari disciplina alla ordinanza de gli Suizzeri, perche l'Imperadore le haueua concesse a Filippo suo figliuolo che glie le haueua chieste: percioche essendo genero di Fernando a lui si aspettaua l'heredità dell'uno, & l'altro regno della Spagna, & della Sicilia. Diceua ancora che aspettaua una gran quantità di danari da' mercatanti di Venetia, i quali gli erano stati rimeßi di Spagna per lettere di cambio, & che in breue era per hauergli: il che faceua ingegnosamente per trattenere i soldati che domandauano le lor paghe. Et di questa maniera con questo ragionamento hauendo così magnificamente proposto così grande speranza, copriua il disagio di molte cose, & parte marauigliosamente sosteneua le speranze de gli huomini, accioche facilmente tenesse in obedienza i soldati nel gran bisogno che egli haueua di danari, senza i quali non haurebbe potuto far cosa che buona fosse, per esser il principal neruo della guerra, & che erano molto necessarij per condur le uettouaglie al campo, & le altre cose necessarie. Et oltre queste prouisioni che habbiamo detto, che fece per terra, ordinò, che Lescano Spagnuolo Capitano dell'armata del Re Catolico guardasse la riuiera di terra di Otranto, per hauer inteso, che Preiani Francese & corsale con le galee del Re Luigi si era ascoso a capo di Otranto prr assaltar le galee, che ueniuano col grano di Sicilia. cō questa sperāza trattenendosi adunque i soldati Spagnuoli molti giorni aspettando i soccorsi di fuori, erano uenuti in disagio di molte cose. il perche già cominciauano a lamentarsi, & à dolersi, quando all'improuiso giunse un nauilio di Sicilia con formento, & un'altra naue grossa piena di mercantia da soldati, laqual un mercatante Venetiano haueua menato a Barletta, dellequali haueuano eßi gran bisogno, come arme di piu sorte, calze, camiscie, colletti, berette, scarpe, & altri panni di lino, & di lana, lequai tutte cose comperò Consaluo co i denari che tolse in presto da quei Capitani, & genti che ne haueuano, et di quel che restaua al mercante, fece che Isabella Sforza trouò sicurtà da' mercanti di Bari, che si obligassero per lui. Hauendo adunque egli diuiso tutte queste cose con allegrezza d'ogni uno tra i soldati ornò con habito nuouo fino alla leggiadria lo esercito, che era tutto stracciato: & ciò così tosto, & liberalmente, che essendo egli pouerißimo di danari, fu creduto che egli hauesse una gran somma di danari riposti, la qual opinione egli era usato mantenere fra soldati. Laqual cosa gli fece star contenti un gran

Prudenza di Cōsaluo per intertenere i suoi soldati.

pezzo, perche si riuestirono, & fornirono di quanto haueano di bisogno. il perche stauano sempre in grandißima obedienza di Consaluo, lodandolo sempre di ottimo, & ualoroso Capitano, poi che cosi honorata, & nobilmente gli trattaua si in fatti come in parole piene di singolare amoreuolezza, & speranza, promettendogli molte cose per il tempo della matura uittoria. Or Francesi hauendo preso Canosa, & la Cirignola, & le castella uicine passando sul Lofanto sul põte di Canosa si fermarono due miglia appresso Barletta. Et quindi per un trombetta hauendo mandato a sfidare alcuni Spagnuoli a giusta battaglia, accioche si uedesse il ualore dell'una, & l'altra natione in campagna aperta, & da quella uia col giudicio delle arme si ponesse fine alla guerra fu da Consaluo risposto al Namurtio che egli non era usato di combattere a uoglia del nimico, che lo richiede, ma secondo l'arbitrio, & la ragione dell'occasione certa. Della qual cosa brauauano gli Spagnuoli, perche gli nimici gli stimauano si poco, che gli haueua bastato l'animo di accostarsi la seconda uolta cosi uicino alle mura di Barletta sfidandogli a combattere. Il perche eßi con animo infiammato, & ualoroso chiamauano la battaglia. Ma questo loro ardore fu da Consaluo raffrenato, pregandogli, che conseruassero quei medesimi animi per un'altro giorno di piu certa uentura, che egli già presentiua di appiccar la battaglia. Percioche deueua uenire che si sarebbono rallegrati molto di quel breue indugio. Ne mancò la sua parola di effetto. Percioche poco dapoi ritirandosi i Francesi forse parendogli hauer fatto assai per quella sfida di combattere, se ne ritornauano indietro a Canosa. Il perche mandò subito fuori Diego di Mendozza Capitano di gran ualore, con tutta la caualleria, il quale assaltò la retroguardia loro, & per scorta ui mandò fuori anco alcune compagnie di fanti guidati da ualorosi Capitani, & facendo ala dall'uno, & dall'altro fianco pareggiauano di corso la caualleria, & quiui scaricauano di molte archibugiate. Cominciata a pizzicare la coda de' Francesi, eßi si riuoltarono a dietro ualorosamente, & appiccarono una grossa fattione: talche gli Spagnuoli quasi che a fatica sostennero la forza de gli huomini d'arme Francesi, si come dianzi erano stati ammaestrati, disfatte le ordinanze si piegarono a dietro. Allora le fanterie con un cerchio lunare passate innanzi l'ottaua parte d'un miglio, assaltarono l'uno, & l'altro fianco de gli nimici, i quali scorreuano oltra, & le bande de gli huomini d'arme Colonnesi mandate in soccorso d' caualli leggieri serrati insieme intrarono in battaglia. Fu combattuto lungamente da ambedue le bande con sommo ualore, & all'ultimo i Francesi nõ potendo resistere alla furia de' nimici si messero in fuga non gia senza gran uergogna, & biasimo loro. Per laqual cosa il Mendozza uincitore perseguitando i Francesi rotti per tutta la campagna, molti ne ammazzò, & prese, quasi prima che Namurtio dalla fuga de' suoi sentisse quella rotta riceuuta, & che gli potesse dar soccorso. Ritornato adunque co' prigioni, & col bottino a Barletta, incontro Consaluo fuor della porta, il quale haueua menato fuori

Risposta di Consaluo fatta al Namurtio.

Vittoria del Mẽdozza cõtra Francesi.

to fuori le altre genti sotto le insegne, accioche se qualche disgratia fosse interuenuta al Mendozza, egli presentando nuoua gente fosse intrato in battaglia, Consaluo accarezzò molto il Mendozza abbracciandolo per suo ualore, & nobil sangue, & ringratiando molto i soldati della uittoria, & ancora i Capitani, gli promise di donargli subito la paga d'un mese, poi che cosi ualentemente haueuan combattuto, hauendo abbassato la brauura de gli insolenti nimici, & fatto proua delle forze sopra ogni altra cosa con certo augurio della matura uittoria s'erano portati in modo, che per lo auenire piu non stimarebbono l'audacia de' Francesi. Il dì seguente fece un'honorato conuito a gli amici, con questo ordine, che i gentil'huomini Francesi prigioni per fargli honore sedeuano a tauola fra gli altri Signori. Onde uenendosi à ragionar della battaglia del passato giorno il Mendozza lodò molto il ualore, & fortezza de' Francesi, ma che di quella giornata senza dubbio l'honore si douea dare alla uirtù Italiana. Percioche gli huomini d'arme della banda Colonnese, insieme col Signor Prospero, & Fabritio Colonna haueuano combattuto piu ualorosamente di tutti gli altri, portandosi da ualorosi soldati, & cauallieri honorati. Carlo Anoierio, detto per sopra nome il Motta, ilquale sedeua a tauola, si come era di natura brauoso, & altiero, & scaldato in quel ragionamento dal suo furore, & forse in qualche poco alterato dal uino, uolgendosi al Mendozza disse che non potea patire, che il ualore Italiano si potesse aguagliare con Francesi, nè meno con Spagnuoli, i quali riputaua egli di ugual ualore, & soggiunse che essendo in molti luoghi stati Italiani uinti da Francesi, gli haueuano lasciato intera la lode, & l'honor di guerra. Era uicino al Francese quando che egli cosi fieramente brauaua in questo modo superbo, Ignico Lopez di Aiala nobilissimo caualier Spagnuolo, il quale toccandolo col gombito piaceuolmente auuertì il Motta, che non deuesse dir quelle parole, che parlasse con piu modestia uerso gli Italiani, accioche eglino uolendo mantenere l'honore della patria, si come quegli che non sogliono nè uogliono sopportar'alcuna uillania, uenendo all'orecchie loro, senza alcun dubbio per uendicar la publica ingiuria, non lo sfidassero à singolar battaglia. Ma esso stimando poco le parole dell'Aiala alzando piu la uoce, disse che lo sfidassero pure quando piacesse loro, percioche altra cosa non desideraua, che far uedere con le arme in mano la uerità di quel che diceua, & che non diceua ciò perche fosse ebbriaco. Queste parole del modo che passarono furono dell'Aiala rapportate nello alloggiamento del Signor Prospero Colonna, doue secondo usanza erano presenti molti caualieri Italiani, & sparsesi fra loro il romore, che il nome Italiano era suillaneggiato da un superbo, & arrogante Francese, che pareua loro di douer risentirsi di quella ingiuria con le arme. Allora il Signor Prospero poi che hebbe inteso questo, uolendo maturamente far'ogni cosa, & maggiormente in quella causa, doue andaua la riputatione di tutta Italia, chiamò Gian Braccalone, & Gian Capocchia nobili Romani,

a i quali

a i quali ordinò, che andassero dal Motta à intendere s'egli era uero ciò, che si diceua, che egli hauesse detto a tauola, contra l'honore d'Italiani. Et se il Francese publicamente, & fuor di tauola confessasse ciò essere il uero subito gli dicessero, che mentiua, & che per mostrar il ualore dell'una natione, & dell'altra lo sfidassero a combattere tanti per tanti. Andarono adunque i duoi Romani, & fatta l'ambasciata al Francese confessando di hauerlo detto, fu da loro mentito, con sfidarlo, come fu loro commesso. Ilquale non si arrossi punto ma con animo ostinato accettò la conditione, & liberatosi col pagar la taglia, tornato a' suoi narrò al Namurtio quanto gli era auuenuto con gli Italiani, onde a grido di molti Francesi, che quiui erano approuò la causa della battaglia, & le parole, & le promesse del Motta. Et subito solleuandosi il Motta furono trouati tredeci honorati caualieri Francesi huomini di gran fama nelle arme, & che in altre imprese hauean di lor dato saggio di ueramente franchi, & ualorosi, i quali per honore della natione si offersero di uolere intrare in quell'abbattimento. Et fattolo intendere à Consaluo, il Signor Prospero ne elesse altrettanti loro eguali. I quali furono i piu ualenti quasi di tutte le prouincie d'Italia, acciochè senza che alcuno si potesse dolere per tutto si spargesse l'honore dell'aspettata uittoria. Erano tre Romani, acciochè questo hauesse la dignità della città uincitrice di tutti. Il Braccalone, il Capocchia, & Hettore cognominato il Peracchio. Napoli diede Marco Corolario, & Capua Hettor Ferramosca nato di nobilissimo sangue. Scelse poi Lodouico Benauoli di Tiano, Mariano Abignenti da Sarno, et Meiale nato in Toscana. Del regno di Sicilia ne scelse dui, Francesco Salomoni, che fu poi chiaro in molte battaglie, & Guglielmo Albamonte. Di Lombardia ui mandò il Riccio di Parma, & Tito da Lodi, chiamato con un superbo nome, perche egli sprezzaua ogni pericolo della uita in battaglia, il Fanfulla. Et di Romagna ui mandò ancora Romanello di Forli, persona molto destra, & molto ualorosa nelle arme. Il Signor Prospero con parole graui, ma con uolto molto allegro, fece animo a' suoi, i quali quasi tutti erano stati della sua ò della banda del Signor Fabritio suo fratello, ricordando loro come l'honor publico di tutta Italia era posto nel lor ualore, & però facessero ogni sforzo, di non ingannar la opinione di lui, ilquale hauendo posto da parte tanti fortissimi cauallieri, haueua particolarmente eletto loro, come ottimi difensori del nome Italiano. I quali tutti si mossero uolentieri per la dolcezza della gloria acquistata, giurando di non ritornare in campo se non uincitori. Fatto questo di uno in uno gli auisò tutti, & diligentemente gli auuertì, che minutamente guardassero le arme, & i caualli, & poi diede a ciascuno lancie forti, & quasi piu lunghe d'un braccio che le Francesi, & due stocchi: l'uno con la punta soda, il quale era attaccato all'arcione della parte sinistra, & l'altro cinto al fianco piu corto, & piu largo, per ferire di taglio, & di punta: dalla parte destra u'aggiunse ancora in cambio della mazza di ferro una scure contadina

Battaglia fra tredeci Francesi & tredeci della fattione Spagnuola.

tadina di gran peso, & forte con un manico di mezo braccio, appiccata dinanzi all'arcione con una catenucia di ferro. I caualli erano coperti di frontali di ferro lucenti, & con l'armatura al collo, & con le barde indorate, & dipinte di coio cotto. Gli antichi le chiamauano Clibani, le quali comodißimamente copriuano, il petto & le groppe. Vi furono agginnti oltre à cio due spiedi di nuouo, & molto utile apparato, i quali erano piantati in terra dopo la battaglia, acciocbe quei, che fossero gettati da cauallo dato di mano à questi potessero combattere. I Francesi ancora si apparecchiarono per la battaglia con arme non già inferiori à quelle de gli Italiani, & essendo stati instrutti con non minor cura da Namurtio, comparsero con bellißimi saioni di cremesi, & di broccato d'oro. Fu disegnato in mezo di Quadrata, & di Andria lo spatio quasi dell'ottaua parte d'un miglio col solco, et rizzatoui il tribunale, nel quale sedeuano tre giudici eletti sotto l'ombrella. I quali ordinarono, che quei che fossero cacciati fuori di quello spatio s'hauessero per uinti. Et che il premio di ciascun uincitore fossero le arme, & i caualli, & cento ducati d'oro per uno. Venuto il di della battaglia, assicurato il campo da ambedue le parti con gente armata, acciocbe non ui si facesse alcuna souerchieria, i combattenti Francesi, & gli Italiani furono presentati in campo, con gran sodisfattione delle parti confortando ogniuna i soldati suoi. Et essendo già nello steccato al terzo suono della tromba, hauendo commandato silentio si andarono à trouare. Gli Italiani altramente da quel che ogniuno baueua creduto secondo il costume della militia, senza spinger punto i caualli, ma solo abbassate le lancie, animosamente sostennero i Francesi, i quali con gran furia gli uennero addosso. Et bebbe ciò questo fine, che i Francesi prima che le loro punte arriuassero alle corazze de gli nimici, furono inuestiti dalle lancie piu lunghe, & alcuni di loro trapassarono lo steccato. Perche ciascuno mise mano alle mazze, o a gli stocchi. Ma gli Italiani marauigliosamente si portarono con le scuri: perciocbe essendo graui, & pesanti, molti rõpeuano gli elmi, & le uisiere de' Francesi. Et con animo grande il Braccalone, & il Fanfulla, essendo stati abbattuti nella giostra, & rimanendo à piede, diedero con prestezza, & prima d'ogni altro di mano à gli spiedi, che habbiamo detto, che ui furono piantati, & con eßi ualorosamente forando il corpo de' caualli, & de gli huomini furon cagion d'inclinar la uittoria dal canto de gli Italiani. Mori in questo abbattimento un solo Francese nomato Claudio, essendogli stato rotto l'elmetto, di sorte, che il ceruello, insieme con molto sangue gli uscì fuori per il naso. Gli altri che non furon da gli spiedi abbattuti ò feriti, ma storditi dalle horribili percosse delle scure, si resero, & chiamaronsi uinti. La onde i giudici hauendo uisto sul tribunale il fine della contesa, con molti suoni di trombe sententiarono che gli Italiani erano stati uincitori. Et cosi i Francesi, perche niuno di eßi, secondo la conuentione fatta non haueua portato seco i cento ducati da riscattarsi, furono cõdotti prigioni dentro Bar-

Vittoria di tredeci Italiani contra tredici Francesi.

Gli Italiani uincitori.

tro Barletta. Et Consaluo Ferrante hauendo accarezzato: & lodato i caua lieri Italiani gli nobilitò facendogli caualieri di sua mano. Aggiungendoui per testimonio della uirtù, & uittoria loro tredeci collane alle arme della famiglia loro. Mentre che queste cose passauano nel Regno di Napoli, il Re Luigi uenne in Italia, il quale hauendo ordinato le cose appartenēti al buon gouerno, & conseruatione dello stato di Milano, passò à Genoua, & posta poi in libertà Pisa, & fatto altre cose se ne tornò in Francia. Ma auanti la sua partita, il Duca Valentino il quale sapeua essergli state date molte querele presso il Re Luigi, dicendo, che con un certo modo di tirannia coperta aspiraua all'Imperio di tutta la Italia, andò a trouarlo per espugnar l'animo suo: & da quel Re fu con gran benignità riceuuto, & accarezzato. Ma all'ultimo hauendo poi hauuto alcun dubio, intrato in sospetto, partendo col maggior secreto mai possibile da Genoua, oue il Re si ritrouaua, scampò in Ferrara dal Duca Alfonso suo cognato, marito di Madama Lucretia Borgia sua sorella, figliuola di Papa Alessandro. Quiui intese il Valentino come gli Orsini se gli erano ribellati, il perche partendo subito per Imola, ui trouò ogni cosa alterata, & in romore. Percioche non solamente gli Orsini se gli erano ribellati, ma ancora si eran congiunti, & uniti con essi loro i Vitelleschi, & i Baglioni insieme con Leurotto da Fermo, i quali haueuano messo in ordine piu di mille & cinquecento caualli, & postosi in arme contra il Duca. La cagione per laquale questi Orsini si gli riuolsero contra, fu secondo si dice, percioche essendo andato il Cardinal Battista Orsino a trouar il Re a Milano, fu da lui auuertito del cattiuo animo, che il Papa, & il Valentino haueuano contra la sua casa, onde egli fece intendere questo a' suoi, auisandogli che si guardassero, & prouedessero alle cose loro. I quali hauendo hauuto questo auiso, subito si ribellarono, & presero le arme in mano. Et questa fu l'origine della ribellione. Et in esecutione di ciò, Giulio Orsino, il quale era allora capo di tutta quella parte, & fattione essendo stato ricercato dal Valentino di pigliar condotta per andar cōtra il Bentiuoglio in Bologna, non uolle accettarla, iscusandosi con dire, che il Bētiuoglio gli era parente, & amico, & che perciò non ui poteua andare. Poi che gli Orsini hebbero ribellato, quei dello stato di Vrbino richiamarono nel Ducato Guido Vbaldo lor signore, (alquale il Duca Valentino haueua tolto lo stato) che in quel tempo si ritrouaua in Venetia, doue dopo la sua fuga era stato honoratamente riceuuto, & datagli prouisione, si come quei Padri hāno in costume di fare uerso gli altri Principi Italiani, che a loro si raccomandano. Ma il Valentino uedendo le cose de gli Orsini senza punto sbigottirsi di questi auuenimēti, gli mādò subito Michaletto suo capitano cō la metà del suo esercito nello stato di Vrbino, il quale hauēdo quiui ucciso Giulio da Camerino, et preso, et sacheggiato Fossambruno, et uolēdo passar in Vrbino ui trouò grāde impedimēto da gli huomini del paese, spetialmēte p la uenuta de gli Orsini

Lodouico uiene in Italia.

Gli Orsini si uoltano contra il Valentino.

à Fano

Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino, che danneggiaua nel paese. Poi essendosi riconciliati gli Orsini, & gli altri Signori col Valentino, Paolo Orsino, & il Duca di Grauina andarono a uisitar il Valentino, che ueniua con le sue genti alla uolta di Senegaglia: il quale con humana, & benigna ciera scordato delle cose passate, gli accettò, facendo loro molte carezze, & adoperandogli nel seruitio suo, gli diede condotta; & giunto a Senegaglia fece strangolare il Vitellozzo, & Leurotto da Fermo, imprigionando i due Orsini, i quali ritenne insino a uedere il successo delle cose di Roma doue fu posto in prigione il Cardinale Orsino, & altri di quella partialità, & furono lor saccheggiate le case, et toltegli alcune castella. Et Giulio Orsino, che si ritrouaua in Palombara, si saluò con gran fatica, fuggendo l'ira de' crudeli nimici. Il Valentino adunque hauendo saccheggiata Senegaglia, sene transferi nell'Vmbria per uia di Fabriano, oue mise tanto terrore, & spauento a' capi di parte di quella prouincia, che Giulio fratello di Vitellozzo Vescouo di Città di Castello, se ne fuggi, & il medesimo fece il Duca Guido Vbaldo di Vrbino, tornandosene a Vinegia, oue fu sicuro dalla furia del tiranno. Et tosto che fu ne' confiini di Perugia fece crudelmente morire Paolo Orsino, & il Duca di Grauina, tagliando lor la testa publicamente. Et in quel medesimo giorno Papa Alessandro fece morire il Cardinal Battista Orsino in Castel Sant' Angelo con ueleno. Peruenuto a Siena rimise in quella città Paudolfo Petrucci, il quale era stato cacciato fuori della patria, percioche esso Pandolfo haueua procacciato che egli hauesse Piombino. Et riuoltandosi per occupar Pitigliano luogo fortissimo, nel quale si erano saluati molti di casa Orsina, li fu fatto intendere da' Signori Venetiani, che non douesse dar impaccio a Nicolò Conte di Pitigliano, ne a Bartolomeo di Aluiano lor conduttieri, percioche si chiamarebbono offesi, & sarebbono astretti a prender le arme in mano per difendergli. Per la qual cosa lasciando quella impresa, andò ad assediar Cerueteri, doue in quel tempo si ritrouaua Giulio Orsino: il quale uedendosi astretto, ne potendo resistere all'assedio, rese quel luogo al Duca salue le persone, et fuggitosene a Pitigliano, se ne andò ancora egli a Vinegia, patria, & albergo de miseri di scacciati. Vedeuasi il Valentino assoluto padrone di tutto lo stato Ecclesiastico, hauendo scacciati i Sauelli, & i Colonnesi, & in parte annichilati gli Orsini, ne altro li restaua di pigliar che Vicouaro, il qual luogo si diffendeua marauigliosamente dall'assedio postogli dal Valentino, alquale uennero lettere dal Re Luigi, per lequali gli commetteua che non uolesse molestar Vicouaro, attento, che Giangiordano Orsino di chi era quel luogo era suo conduttieri, ne meno desse impaccio ad alcun altro luogo de suoi, percioche se facesse altrimēti egli'era sforzato a prender la sua defensione; per la qual cosa non solo si astenne il Duca da quello assedio, ma gli restituì tutti i luoghi presi. Il che fece egli percioche temeua molto quel Re, che in quel tēpo era padrone della magior parte del Regno di Napoli, et del Ducato di Milano.

Crudeltà del Valētino usata contra gli Orsini.

Poco

Il Valentino si moue per occupar Fiorenza.

Poco auanti queste cose il Duca Valentino si haueua pensato di occupar lo stato a' Fiorentini, col fauore di Pier de i Medici fuoruscito di Fiorenza, & hauendogli assediato Colle che si tenne ualorosamente, fu interrotto il suo disegno: Percioche Fiorentini intendendo che il Re Luigi madaua una gran quantità di gente in Italia, per soccorrere i suoi che erano uenuti in contro uersia con gli Spagnuoli, come habbiamo detto, mandarono subito al Re raccomandandosi à quella Maestà. di che il Re scrisse poi al Duca, & a Piero di sorte, che non solo si leuarono da quella impresa, ma gli restituirono quanto gli haueuano tolto, inanzi che i Francesi uenissero nel Fiorentino. Et Pier Soderino, il quale era stato ministro di questo effetto per Fiorentini uolendo quella Republica remunerarlo, fu creato Confaloniere perpetuo: nel che gli fecero grandissimo honore, percioche quella dignità non soleua darsi se non di due in due mesi. Et poi leuandosi il Duca Valentino dalla impresa di Fiorenza, uedendo il Re Catolico, & il Christianissimo collegati insieme per le cose di Napoli, deliberò d'impatronirsi dello stato della Chiesa, come habbiamo detto, & uolendo prima stirparne i Signori, che possedeuano alcune città, prese occasione di muouer la guerra al Duca di Camerino, con iscusa che non haueua pagato alla camera Apostolica il censo, per laqual cosa era incorso in contumacia. Et scriuendo al Duca Guido Vbaldo sopra ciò, il Duca fu quasi per obedirlo, ma non tardò molto, che accortosi che il Valentino ueniua già con un esercito per hauerlo nelle mani, il Duca come s'è detto se ne fuggì a Vinegia, il perche il Valentino facilmente s'impatronì di tutto quello stato. Poi andando con questa furia sotto Camerino ui messe lo assedio, & all'ultimo condusse à tali termini Giulio Varano, che nõ potendo far altro promise di render la città al Valentino per una somma di danari, & uscendo fuori contra la promessa fu fatto prigione insieme con due figliuoli suoi, & mandati nella Rocca di Pergola furono quiui fatti morire, restando uiuo Giouan Maria Varano figliuol maggiore di questo Giulio, che nel principio della guerra era stato mandato dal padre in Vinegia. Il quale poi nella morte di Papa Alessandro ricuperò lo stato, & per confermarselo si maritò in una nipote di Papa Leone figliuola di Francesco Cibò chiamata Caterina: & dal Papa fu nobilitato della dignità Ducale, facendolo Duca di Camerino, & costui fu il primo Duca di quella città. Di quei giorni che era la primauera dell'anno M D I I I. *Consaluo si allegrò molto d'una nuoua, & non aspettata uentura. Laqual fu che essendo stato preso dalle galee sotto Manfredonia, & menato a Barletta un nauiglio Venetiano carico di formento, il quale un Mercatante Venetiano haueua comprato da Persi Alegria Francese a Foggia, anticamente detta Ecana hauendola esso preso per forza, & per la molta copia che ui trouò uendutolo piu tosto a denari contanti a costui per esser Venetiano, che a Napolitani astretti dalla fame, i quali uoleuano comprarlo a credenza, fu da Consaluo ritenuto il grano per sè, pagandolo al mercatãte cosi bene, che rimase molto so*

Giauan Maria Varano primo Duca di Camerino.

disfatto

disfatto. Dopo questo hebbero gli Spagnuoli in un medesimo tempo auiso della uittoria della battaglia nauale, che Liscano combattendo ualorosamente con Preiane Francese à Capo d'Otranto, haueua hauuto, affondando, & prendendo alcuni nauigli, & certo Liscano haurebbe ancora preso Preiani se esso con la Capitana non si fosse ritirato nel porto di Otranto, doue dal Proueditor Venetiano, si come amico di ambedue i Re, era usato di dar sicuro ricetto all'una, & all'altra parte. Ora per quella rotta che haueua hauuto Preiani fattosi sicuro il mare per gli Spagnuoli, essendo libera, & sicura la nauigatione per tutte quelle Riuiere, arriuarono à Barletta sette naui Siciliane cariche di formento, & di molte uettouaglie. di che si fece grande allegrezza, perciochè calando il prezzo delle cose, uenne grandissima abbondanza. In questo mezo Namurtio, mouendosi da Canosa haueua spugnato tutti i luoghi uicini à Taranto, & fra gli altri Castellanetto, oue di accordo quei di dentro accettarono due compagnie di Francesi, le quali uolse quiui esso generale per esser il luogo molto sotto Taranto. Et hauendo egli fatto molte imprese con lo spauento dello esercito presente, & la maggior parte senza ferita, con parole, & promesse, & seruendosi egli del fauore di Andrea Acquauiua, & di Fabritio Giesualdo Baroni della parte Angioina, parea che fosse uenuto in grande speranza di tosto hauer la uittoria, & occupando tutto quel Regno metter fine à quella impresa; il che forse haurebbe potuto ottenere dalla Fortuna, se la insolenza de i Francesi non fosse stato cagione che se li uoltasse contra. Perciochè i Castellanetti sdegnati per le ingiurie, & insolenze de' Francesi, tentando, alcuni di loro piu licentiosamente di quel che comporta il costume de' Pugliesi, l'honore delle donne, & alcuni altri togliendo per forza le cose da mangiare à gli hospiti loro, & temerariamente battutogli, perche non uoleuano ubedire à loro ingiusti cõmandamenti, presero le arme in mano, & una notte fu da loro presa la guardia quando ella dormiua ne gli alloggiamenti à un contrasegno dato, & data la città à gli Spagnuoli chiamati da Taranto, con questa conditione però, che i Francesi prigioni benche spogliati delle lor'arme, non fossero da loro in conto alcuno molestati, fin che giungessero nel campo Francese, & fossero in securo. Fu tanto lo sdegno che il Namurtio hebbe di questo insulto, che senza ascoltar il consiglio dell'Aquauiua, che lo dissuadeua, leuò con gran fretta il campo per ire à uendicarsene del tradimento che gli era stato fatto. Et caminando di, & notte con lo essercito giunse à Castellanetto. I terrazani spauentati molto per la subita uenuta dello sdegnato, & furioso nimico, & non si trouando dentro se non pochi Spagnuoli, & essi mal'apparecchiati à difendersi contra la furia dell'artiglieria, nõ sapean qual partito pigliarsi, & mentre i pianti delle donne, & de i fanciulli, confondeua il ceruello à chi gouernaua, si risolsero di uoler darsi à Francesi pagãdo loro una quãtità di danari per pena del conmesso delitto, con questo che le persone fossero salue. Ma il capitano colerico domandando molto maggior somma, di quel che essi offeriuano

Soccorso di vettouaglia.

Namurtio assedia Castellanetto.

per si

riuano, & minacciando loro di uoler tagliargli tutti à pezzi, se subito non glie le dauano, fece sì, che i cittadini con l'animo disperato fecero di dentro alcuni subiti ripari, & constantemente aspettarono alcuni colpi di artiglieria: & ruinando giu delle mura traui, & saßi grandi, spauentarono alcuni che haueuano hauuto ardimento di salire il muro con le scale, & ne uccideuano, & feriuano molti. Ritrouandòsi adunque il Francese allo assedio di Castellanetto, nè potendo hauerlo per forza, non si risoluendo se si douesse punire quella ingiuria, dandoui un grosso assalto, il che era pericoloso, o riceuere i danari che gli offeriuano, la qual cosa potena parer uergognosa, ecco, che un messo li portò la nuoua, come Consaluo essendo uscito di Barletta, marciaua alla uolta di Rubi luogo importantißimo per quella guerra, nel qual si ritrouaua con poca gente Monsignor della Pellissa, con animo di prender quella terra. La qual nuoua fu cagione che si partisse improuisamente senza danari, nè altro, & che si auuiasse alla uolta di Barletta à gran giornate, ricordandosi del sauio consiglio, che gli haueua dato l'Acquauiua, il quale come pratico della guerra li diceua che ei non deueua partirsi, perche si deueua hauer paura di perdere la Cirignola, o Rubi, o Canosa, la qual cosa succederebbe, uedendo gli Spagnuoli, che si allontanaua da quei luoghi. Consaluo adunque essendo giunto sotto Rubi, & presentate le artiglierie, con la maggior prestezza del mondo, cominciò à dar la batteria, & poi l'assalto, ilqual durò sette hore con grandißimo contrasto. Percioche il Pellissa combatteua con animo inuitto contra lo sforzo de' nimici. Et all'ultimo hauendo combattuto i suoi ualorosamente, col riparo de gli huomini d'arme, i quali ancora eßi combatteuano à piedi contra quelli che saliuano per il muro, la terra fu presa da gli Spagnuoli, essendo fatto prigione il Pellissa con molti altri nobili caualieri Francesi, & Peralta Spagnuolo, il quale essendo al soldo del Re di Francia auanti che si rompesse la guerra, haueua uoluto mantenere la sua fede. Fu saccheggiata la terra da' soldati, & Consaluo con special cura conseruò le donne poste in Chiesa inuiolate da ogni ingiuria de' soldati. Il seguente giorno usando la medesima prestezza, ritornò à Barletta quasi prima che Namurtio, il quale essendosi congiunto per la uia con gli Suizzeri, et messo insieme maggior caualleria uenendo con gran fretta haueua hauuto la nuoua della rotta del Pellissa. Et hauendo liberato gli huomini, & le donne di Rubi con pochißima taglia, non uolle, che gli huomini d'arme Francesi potessero riscattare, perche diceua che Namurtio non haueua osseruati i capitoli gia fatti fra loro circa i riscatti, hauendogli poco inanzi rotti. I fanti Francesi furono confinati nelle galee del Liscano insino al fine della guerra, dando loro alquanto piu dura pena, di quel che comportaua il costume della Christiana militia. Et percioche in questa presa di Rubi, & in altre picciole fattioni haueua acquistati meglio di settecente caualli, mise a cauallo settecento pedoni, & di questo modo uenne ad accrescere la sua caualleria, i quai pedoni à cauallo erano sufficienti

à ogni

a ogni aspra, & difficile impresa, come poi si uidde. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia, Don Hugo di Cardona hauendo messo insieme in Sicilia tre mila fanti, & trecento caualli, passò a Reggio, & ruppe in una grossa scaramuccia il Signor Giacomo Sanseuerino Signor di Mileto, ilquale andaua solleuando i Calauresi a ribellione: liberò don Diego Ramiro assediato nella rocca di Terranoua, & saccheggiò, & arse la terra: & poi uoltando sopra la Calauria bassa mise in fuga il Martiano Principe di Rossano. delle quali cose hauendo hauuto nuoua i due Principi, di Bisignano, & di Salerno, i quali erano passati da gli Spagnuoli a Francesi, facendo un numero di soldati lor sudditi si congiunsero con Obegnino, che si era mosso da Cossenza, lasciandoui assediato la rocca, & se ne ueniua uerso don Hugo per combatter seco, quanto piu tosto. ilquale ritrouandosi allora uicino a Terranoua in quella pianura che si distende uerso mezo giorno; & intendendo la uenuta de' nimici, che erano potenti di caualleria; benche egli fosse accresciuto di nuoue genti, gli parue di non douer aspettargli in luogo aperto, & deliberò ritirarsi alla Rocca di San. Giorgio, che guardaua il monte Apennino. Ma i nuoui Capitani impedirono, che non si pigliasse questo partito, i quali capitani nuouamente erano uenuti di Spagna. Fra i quali furono don Manuel di Benauides, Antonio di Leiua, che riuscì poi ualorosissimo Capitano in tutte le sue imprese, del quale ne ragionaremo poi; & due Aluaradi padre, & figliuolo, i quali haueuano condotto quattrocento huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti Spagnuoli, parendogli cosa molto uergognosa, & dishonorata, il ritirarsi senza uedere gl'inimici, & che piu chiaramente si sapesse quanta gente, & di che qualità si fossero: maggiormente che per una spia Calaurese haueuano auiso, che i Francesi non ui sarebbono giunti anco in due giorni. Ma l'Obegnino capitano uecchio, & scaltrito leggiadramente ingannò questa opinione de gli nimici: perciochè usando della sua prestezza Francese, hauendo caminato la notte, & per uie non usate mostrandogli la strada i Calauresi fidati suoi, presentò loro in un subito le genti in battaglia, & fece sonar le trombe. Veniuano innanzi dal destro corno i due Principi Sanseuerini, che habbiamo detto, hauendo piegato la gente loro a guisa di Luna; nel sinistro era il Grignino, che come si è detto guidaua i caualli leggieri: nella battaglia di mezo s'era fermato Obegnino congiunto quasi co i Principi, con una stretta ordinanza di huomini d'arme. Il Malerba haueua accostato gli Suizzeri serrati insieme, & i Guasconi, i quai fuor per le rare ordinanze comodamente saettauano a' caualli leggieri del Grignino. Dall'altra banda gli Spagnuoli ueduti gli nimici, quantunque fossero di minor numero, & ingannati del lor disegno, animosamente si misero in ordinanza, & con animo ualoroso sostennero la furia de' Francesi, che ueniuano inanzi, & quiui non essendo commodità di poter da niuna delle bande scaricar l'artiglieria, si strinsero le battaglie insieme. Et mentre che il Cardoua con marauigliosa costanza faceua officio di

D Capita-

Capitano,et di soldato,il Grignino fatto un largo cerchio,et distesa la sua bã da, intrato p fiãco della fanteria de gli nimici,gli disordinò,& ruppe.Per la qual cosa gli furono subito adosso gli Suizzeri,et i Guasconi cõ tanta furia, che cacciati dalle picche,et feriti dalle saette,furono meßi in fuga.Ma dall'al tra parte tutta la caualleria Spagnuola serratasi insieme con don Hugo,soste neua con grande ordine i Calauresi:ma essendo in essa intrato Obegnino con la caualleria de gli huomini d'arme Francesi,et Scozzesi,subito uoltarono le spalle,& precipitosamente fuggendo si ritirarono a' monti,riprendendogli il Cardona,& pregandogli,che pian piano uoltassero il uolto,& si ritirasse ro. Essendo di questo modo rotta la caualleria,la fanteria, che era in mezo facilmente fu rotta,et fracassata,ritirandosi la maggior parte della caualle ria a' paßi de' monti.Con questa uittoria Obegnino sentì grã dispiacere,essen doui restato morto il Grignino, ilquale correndo disordinatamente contra quei che fuggiuano, hauendosi alzato la uisiera dell'elmetto fu ferito della punta d'una lancia in un'occhio di che morì.Et esso Obegnino fu in gran pe ricolo di morire,et certo ui saria rimaso ò morto ò prigione essendo stato oc culto in mezo dalla caualleria nimica,se non era soccorso dal Principe di Sa lerno.Rotto adunque di questo modo lo esercito Spagnuolo del Cardona, es sendosi saluati gli altri Baroni per i monti,don Hugo l'ultimo di tutti hauen do tagliato le gambe al cauallo perche non capitasse nelle mani a gl'inimici, a piedi per certe neuose balze si ritirò alla Motta Bufalina,& quindi raccol ti,& rinfrescati un poco i soldati,che gli erano auanzati dalla battaglia, di scese nella Rocella alla città di Gieraccio. Le bagaglie andarono in man a' soldati,& a' contadini, ma l'insegne insieme con molti bellißimi caualli di Spagna furono portate a Obegnino,& il numero de' prigioni fu molto mag gior de' morti.Ne come si è detto questa uittoria pote causar molta allegrez za a Obegnino,essendogli costata la morte di Grignino amicißimo suo, & persona molto ualorosa.in quella battaglia Obegnino hauendo preso quasi senza sangue la Motta Bufalina oue gli nimici si erano ritirati, & ancora Pentadattilo nella Rocella non ui fu alcun Calaurese il quale subito non si uoltasse per la parte de' Francesi uincitori,ritirandosi gli Spagnuoli nelle roc che forti,lequali pareua che con difficoltà i Frãcesi fossero per batterle per quel uerno.Essendo fatto intendere queste cose,che erano state fatte in Pu glia,& in Calauria al Re don Fernando in Spagna,subito mise in ordine un' altra armata di maggior apparecchio per soccorrere Consaluo,nel porto di Cartagena. Della quale fu fatto Capitano Puerto carrero, huomo di gran sangue, & ualore, maritato in una sorella della moglie di Consaluo. Costui guidaua cinque mila ualentißimi fanti con nobilißimi, & ualorosißimi Ca pitani: cio è,Don Alfonso di Caruagiale,che poi fu chiaro nelle guerre di Italia,il quale guidaua seicento caualli,& Don Fernando di Andrada Con te di Viglialua. Partendo adunque Puerto Carrero da Cartagena nauicò alla uolta di Sicilia,& hauendo hauuto cattiuißimo tempo per il uiaggio, all'ultimo

Vittoria di Francesi contra Spagnuo-

all'ultimo con l'armata salua arriuò à Meßina. Et poi che hebbe passato il Faro, essendo per sbarcar le genti a Reggio, ui morì. Ma auanti che passasse di questa uita diede il gouerno dell'armata all'Andrada, il quale poi il fece sepellire honoratißimamente in Sicilia, & dato le paghe a' soldati dell'intrata di quel Regno, & comunicato i suoi disegni con Don Hugo sbarcò tutte le genti a Reggio, & in tre alloggiamenti marciò alle campagne di Terranuoua. Et in quel giorno stesso Obegnino ancora esso uēne dalla Motta Bufalina per espugnar Terranoua. Ma preuenendolo l'Aluarodo, poi che con una scaramuccia hebbe tentato le forze de' nimici, piegò al castel di San Giouanni poco lungi da Seminara, doue sette anni auante hauēna rotto in battaglia il Re Don Fernando, & Consaluo. Et non erano lontane le campagne nobilitate per la fresca rotta di Don Hugo. Per la qual cosa Obegnino insuperbito per la doppia uittoria riconescendo le campagne a lui propitie, & fatali alli nimici, deliberò di mettersi al rischio della terza battaglia. Et mandato a gli nimici un'Araldo che gli sfidasse a battaglia, costui fece l'offitio suo con parole molto dishoneste, & superbe, sfidando gli Spagnuoli come poco ualorosi, & soliti a lasciarsi uincere. Dallequali parole infiammato Don Hugo desideroso di far le sue uendette, & ricuperar l'honore suo, accettò le conditioni della battaglia, & donò all'Araldo un bacino, & una tazza d'argento, & appresso questo mandò a chiamar don Giouanni suo fratello, che si ritrouaua poco lontano con la fanteria, et dando la paga à soldati gli messe all'ordine di combattere. Obegnino in questo mezo dopo alcune scaramuccie, & ualicato il fiume Petrace, si auuiò alla terra di Gioia. Il che uedendo l'Andrada, & don Hugo, partendo subito col campo lo seguitarono in fretta, & nello stesso modo ancora essi passarono il fiume, tenendo questo ordine, che ogni cauallo paßò in groppa un fante. Il diseguente Obegnino scese alla terra di Gioia, per la qual cosa gli Spagnuoli hauendo scoperto le insegne de gli nimici, subito drizzarono la battaglia. Ritrouāsi nelle corna Don Manuello, e'l Caruagiale, la battaglia di mezo teneuano don Hugo, Antonio di Leiua, & il padre Aluarado con la uecchia caualleria, & fanteria, seguiua questa squadra di poco spatio l'Andrada con la caualleria nuouamente da esso condotta di Spagna, & con le sue fanterie di Galleghi, anticamente detti gallogreci, & de gli Asturi, soldati ualorosi, i quali secondo l'antico costume della Romana militia usauano scudi lunghi, & piegati, et dardi da lanciare. Dall'altra bāda Obegnino desideroso di attacar la battaglia, si mise nella prima ordinanza. Nella seconda & terza si posero Alfonso, & Honorato Sanseuerini, i quali guidauano le bande de' Signori della famiglia loro. E'l Malerba guidaua una ordināza quadra di fanteria, appresso il quale erano le artegliere. le quali poi che, & di qua, & di la furono scaricate, la caualleria spinse inanzi. Ora sforzandosi Obegnino di fuggire i raggi del Sole, che egli feriuan nel uolto, una banda di caualli leggieri Spagnuoli gli toljero il luogho, di sorte, che riuoltando le insegne, spinse

Fernando Re manda un'altra armata in Puglia.

Galleghi soldati ualorosi, detti Gallogreci.

fortemente contra il corno di Don Manuello. Ma essendo già accesa la battaglia, & il Benauides non potendo resistere alla furia de gli Scozzesi, Don Hugo, Antonio, & Aluarado gli diedero soccorso, & con tanto uigor di animo si attaccò la battaglia, che i Francesi, & gli Spagnuoli combattendo ualorosamente con le spade si mescolarono insieme: ne fu alcun di loro che dubitasse di non riportar la uittoria. Percioche il Caruagiale con somma prudenza menò intorno il sinistro corno; & entrato alle spalle della prima ordinanza de' nimici, mise tanto spauento a coloro che erano occupati nella dubbiosa battaglia, Che Obegnino messo in ordine la sua squadra si diede a fuggire. Et la Caualleria dell'Andrada ruppero Alfonso, il quale soccorreua con la seconda squadra: & con la medesima sorte Honorato spauentata & rotta la terza squadra si diede a fuggire: di modo, che nello spatio di meza hora, la qual cosa a pena è da credere, tagliata a pezzi quasi tutta la fanteria Francese, si acquistò una singolar, & importante uittoria. Furono presi ambedue i Sanseuerini Honorato, & Alfonso, & uno squadrone di huomini d'arme Scozzesi tolse Obegnino dalle mani de gli nimici, & egli poi senza fermarsi congiuntosi col Malerba corse fuggendo a Gioia, oue fermatosi poco, perche gli fu detto che i caualli Spagnuoli tenendoli dietro per le medesime orme già arriuauano, caminò infretta con la oscurità della notte, insino alla rocca d'Angitula, doue si ritirò; ramaricandosi della fortuna, che essendo stato fin quella uolta uincitore di dodici battaglie, nelle quali si era trouato nelle guerre Francesi, & Inglesi, l'haueße finalmente schernito, & abbandonato togliendoli in un punto quanto honore haueua acquistato in tanti anni. Il di seguente Valertia de Benauides fratello di don Manuello, il Caruagiale, e'l figliuolo di Aluarado, e ancora Antonio di Leiua senza perder tempo con gran prestezza giunsero ad Angitula, & hauendo preso la terra deliberarono di assediar Obegnino nella rocca. Et non molto dipo giunse il Capitano Andrada con tutte le genti, & fattoni le trincee, & messoui intorno la guardia delle fanterie, accioche il capitano de gli nimici non potesse uscir fuori, si accampò a uista della terra, ma però lontano un tiro di arteglieria. In quel medesimo tempo ancora, nel quale dopo la uenuta dell'armata, & la morte di Puertocarrero, sendo hoggimai riuolta la fortuna sotto il nuouo capitano Andrada fu fatta la giornata con Obegnino. le fanterie Tedesche, lequali il Signor Ottauiano Colonna mandato dal Signor Prospero suo zio in Lamagna all'Imperadore haueua ottenuto, condotte per le montagne di Carnia al porto di Trieste, & imbarcate, erano giunte a Barletta. La cui uenuta fu di tanta allegrezza a Consaluo, che certißimamente confermò nell'animo suo la speranza già concetta di riportar una gran uittoria de gli nimici, per la qual cosa li parue di nõ aspettar piu, ma di uscir tosto a cõbattere. Percioche essendo stato sette mesi assediato in Barletta, hauendo Namurtio preso tutte le terre uicine, eccetto Andria, cõ quella sua solita grandezza d'animo inuitto haueua sopportato tutti

Fatto d'arme tra Francesi e Spagnuoli.

gli incom-

gli incommodi della guerra. Et *in quel mezo la fortuna piu uolte se li era mo strata molto fauoreuole ne gli estremi casi del suo assedio; di maniera, che fu giudicato che egli non haueua dubbio di non riuscir tosto uittorioso.* Hauen*do adunque fatto questa deliberatione, & comandando a' capitani de' caualli, & de' fanti, che apparecchiassero le cose che faceuano bisogno al camino, giudicò, che fosse conueneuole chiamar* Pietro Nauarro, *che si ritrouaua alla guardia di* Taranto, & Luigi *di* Herrera *suo parente, con quelle genti, che potessero. Perciochè egli deferiua molto alla gran uirtù loro.* Et *per lo stesso modo il* Namurtio *giudicando per congiettura che'l nimico essendo giunto il soccorso de'* Tedeschi *haurebbe tentato alcuna cosa, et subito sarebbe uscito di* Barletta, *scrisse al* Sig. Andrea Matteo *di* Acquauiua, *che partendo da* Conuersano *andasse ad* Altamura, *doue si ritrouaua* Arsio, & *quindi ambidue congiunte le lor forze uenissero subito a trouarlo in campo a* Canosa: *perciochè nel consiglio di quell'huomo egli haueua grandissima speranza per il maneggio di quella impresa, & non gli pareua di tentar cosa senza l'*Arsio *animoso, & ualente* Capitano. Ma *mentre che l'*Arsio, & *l'*Acquauiua *haueuano frà se ordinato il giorno della partita, il* Nauarro *intraprese le lettere dell'*Arsio *presso* Taranto. Il *quale intendendo il lor disegno, fece un'imboscata all'*Acquauiua *quando egli haueua da passare, & cosi egli tolto da una improuisa sciagura, combattendo ualorosamente, essendogli stato ammazzato il cauallo sotto grauemente ferito fu preso, & il* Signor Giouanni *suo fratello combattendo anco egli da ualoroso soldato fu morto, & la caualleria fu rotta, & quasi tutta uenne in mano de' nimici.* Essendo *cosi felicemente successa questa impresa per la strada, il* Nauarro, & *l'*Herrera *giunsero a* Barletta. Consaluo *hauendone di ciò somma allegrezza si dice che disse, che egli si deueua ringratiar molto la fortuna, che tanto lo fauoriua; perciochè in cosi gran bisogno preso un prudentissimo capitano di nimici, haueua riceuuto in campo huomini di gran ualore, & fede, i quali gli sarebbono stati di grande utile.* Et *già la primauera fiorite le campagne, & cresciute le biade inclinaua alle* Calende *di* Maggio, *quando per auentura in quel giorno come di buon augurio, & molto felice, che rotto i* Francesi *a* Gioia, *si apparecchiaua la uittoria,* Consaluo *menato fuori tutte le genti che haueua in* Barletta *a'* XXVIII. *di* Aprile *del* M D III. *quindi partì, & passato* Lofanto *si accampò con lo esercito sotto la* Cirignola, *con animo di piantarui le artiglierie, & di prendere quella cõmoda terra, o se pure i* Francesi *gli hauessero uoluto dar soccorso, di uenire con essi a giornata.* Giunse *quiui* Consaluo *con uno ardentissimo* Sole, & *con una strada calda, & molto poluerosa, con tanta stanchezza di tutto lo essercito, che molti soldati non trouando acqua morirono di sete, & di straccchezza.* Per *la qual cosa uolendo egli prouedere a questo inconueniẽte fece empire molti utri di acqua nel partir suo, i quali per questo caso haueua fatto condurre da* Lofanto: & *oltre a ciò comãdò a tutti i caualli, che ciascuno di loro toglieste un pedone in groppa, &*

Consaluo uiene fuori di Barletta, doue era assediato, & ua a cõbattere con Francesi.

spetialmente di quei che erano armati, che i corsaletti gli impediua il caminare. Et acciochè il facessero uolontieri, egli per dar esempio a tutti ne tolse in groppa del suo cauallo un'alfier Tedesco. La Cerignola, anticamente detta Gerione, luogo molto famoso per la resistenza che fece ad Annibale ualoroso Duca de' Cartaginesi, è posta sopra una collina di sito assai forte, circondata per tutto da molte uigne, le quali uigne sono circondate da una picciola fossa, dentro alla quale il Signor Prospero, & Fabritio hauendo considerato, & misurato il luogo si accamparono; di modo, che hauendo in un subito rimondata, & allargata la fossa, & tiratoui dentro un poco di argine, quanto si potè far in così poco spatio di tempo, si fortificarono assai bene contra la caualleria de' nimici, & poi piantarono l'artiglierie in luoghi molto accommodati. In questo mezo Namurtio partito da Canosa si fermò col suo campo poco discosto dalla Cirignola, acciochè prendendo il comun parere di tutti i capitani si potesse risoluere di uoler combattere. Ma mentre che disputauano, & contendeuano insieme si consumò gran parte del giorno essendo di parere insieme con alcuni capitani, che la battaglia si deuesse differire per l'altro giorno. Al che cõtradiceua Ciandeio capitano de gli Suizzeri, & l'Alegria, i quali erano di opinione, che senza che si perdesse tempo indarno, col uirile, & espedito impeto de' Francesi, in ogni modo si douesse procacciar la uittoria. Namurtio dalla opinione di questi conobbe chiaro che molto si offendeua l'honor suo: perciochè poco inanzi haueua inteso alcune parole, che l'Alegria haueua detto di lui, trattandolo da capitano mal pratico, & da poco, & che haueua paura di uenire a giornata: soggiungendo, che con infamia della reputation Francese, & con grande incommodo delle forze loro a poco a poco si lasciaua scemare, & consumare la gente da' nimici. Per la qual cosa senza indugiar punto, sdegnato chiaramente del carico che gli era fatto, hebbe a dire che poi che così pareua a loro che combattendo in quel giorno si mettësse fine alla guerra, del modo che piacesse alla sorte, e certamente, se non al publico desiderio del Re di Frãcia, con honorata morte sodisfarebbe al suo priuato honore; & detto questo spingendolo il destino diede il segno della battaglia, quantunque non mancaua meza hora, perche il Sole andasse sotto. Et fatto tre squadroni s'inuiò contra gli nimici, non hauendo già pareggiata la fronte, ma spinto innanzi le genti con ordine torto per gradi; acciochè quando si spingeua innanzi il destro corno doue era egli, & Arsio, Ciandeio della battaglia di mezo, doue era posta tutta la fanteria, scaricasse le artiglierie, & seguitasse i primi di poco spatio, & con simil modo l'Alegria spronati i caualli aggiungesse la terza squadra quando fosse il bisogno al sinistro lato del battaglione de gli Suizzeri: di maniera, che i tre squadroni col proceder loro per la disugual lunghezza paresse, che somigliassero i tre ultimi diti della palma della mano distesa. Dall'altra parte Cõsaluo oppose sei squadroni per diritta fronte a gli nimici & nelle corna ue ne furono due de' caualli, una ne' soccorsi dopo i Tedeschi,

Sito della Cerignola.

Ciandeio capitano Suizzero.

Battaglia fra Frãcesi e Spagnuoli.

allaquale si accostauano le fanterie Spagnuole, separate con così poco spatio, che da lontano parea solamente una squadra di pedoni, & u'era spatio à bastanza alla caualleria posta in mezo se fosse bisognato spingere innanzi. Poi mandò fuori tutti i caualli leggieri, de' quali erano capi il Signor Fabritio Colonna, & Don Diego di Mendozza, i quali prouocando ritardassero gli nimici, che ueniuano. Leuossi allora tanta oscurità della poluere spessa, che fu tolta tutta la uista a' Francesi, i quali scorreuano innanzi. Et fu poi quella nuuola accresciuta dal fumo delle artiglierie, che si scaricauano. Ma le palle loro le quali passarono alto, non disordinarono ne l'una, ne l'altra battaglia. Per laqual cosa comandando Consaluo, che le artiglierie si scaricassero un'altra uolta, con spauento & paura gli fu fatto intendere da Lionardo Aleo, che tutti i barili della poluere, non si sapeua come erano arsi. Il perche senza punto spauentarsi da così cattiua nuoua, disse, che prendeua un buon'augurio di ciò, & che non gli poteua succedere maggior allegrezza, che uedere i lumi della uittoria, che gia ueniua. Ne quello augurio fu uano: percioche Namurtio hauendo spinto contra i Tedeschi, & la caualleria della banda sinistra ritrouata una fossa importante fermossi, talmente che ributtato, mentre che uoltaua la battaglia, cercando di nuouo intrata per passar innanzi cadde morto passato da uno archibugio, quasi prima che Ciandeio assalisse i Tedeschi. Ilquale trouandosi ancora egli ne' piedi la fossa, corse la medesima fortuna: percioche uolendo con impeto ostinato passar da un luogo disuguale su l'argine, i Tedeschi con le picche basse, & dall'altra banda gli archibugieri Spagnuoli, ammazzati, & rotti gli Suizzeri, l'ammazzarono in una fossa ben bassa, senza che ui potesse esser soccorso. Morto adunque Namurtio, come habbiamo detto, l'Arsio, & l'Alegria uedendo la cosa a mal partito deliberarono di fuggire, benche fossero diuersi di luogo: & uolse il caso che questi si auuiasse nel Ducato di Beneuento, & quel correndo senza fermarsi giungesse a Venosa. Per laqual cosa la caualleria Spagnuola, che gli haueua perseguitato lungo pezzo, ammazzatone, & preso molti insieme con Formante ritornò in campo. Hauendo il Sole, che andaua sotto, dato à pena lo spatio di meza hora di certo lume per finir la battaglia. Il che ueramente fu cagione, che l'Arsio, & l'Alegria si saluassero. Il Signor Prospero innanzi a tutti gli altri correndo nel campo de gli inimici prese il padiglion di Namurtio, nelquale ritrouò una ricchissima credenza fornita di molti argenti indorati, & una bellissima, & sontuosa cena apparecchiata doue cenò delicatamente, & dormì nel letto del Capitano de gl'inimici morto hauendolo in quel mezo & Consaluo, & Fabritio tutta notte cercato indarno, et pianto per morto. Ma il di seguente poi che fu leuato il Sole, il Signor Prospero con molta festa, & piacere de' suoi ritornò al campo, & Namurtio fu trouato fra i corpi morti, riconoscendolo un suo paggio di camera: à cui Consaluo celebrato il mortorio fece molto honore. Percioche egli era della famiglia di Armignac, molto illustre fra le nobilissime di Fràcia, laquale più

Morte di Mõsignor di Namurtio.

Vittoria di Spagnuoli cõtra Francesi.

d'una uolta inserta nel sangue Reale era ueramente nobile. Questa uittoria riportò Consaluo Ferrante di Cordoua sotto la Cirignola uenerdi a XXVIII. di Aprile del M D I I I. in tempo che sette giorni inanzi haueua egli inteso, che l'Andrada haueua rotte le altre genti Francesi condotte dall'Obegnino a Gioia. Di sorte che si diceua che Namurtio mosso non già da precipitosa temerità, ma da non molto opportuno consiglio era uenuto al fatto d'arme: cio è, a fine, che se si publicaua la nuoua della riceuuta rotta, gli animi de' Francesi non si uenissero a smarrire, & che il nimico fondatosi nell'aspettatione di forze maggiori, con tutti gli artificij della guerra non lasciasse di mettersi al rischio della battaglia. Morirono quiui da quattro mila Francesi con tanta prestezza, che essendosi cominciata, & finita la cosa nello spatio di mezz'hora, non morirono de gli Spagnuoli cento huomini. Diccsi che la uittoria di quel giorno non stette nel ualor del Capitan generale, ne meno de' soldati, ma solo nello spatio d'un picciol'argine, & d'una bellissima fossa. Col quale esempio habbiamo uisto poi, che gli altri capitani, i quali sono successi, hanno posto particolar cura in fortificar gli alloggiamenti, hauendo rinouato come ottimo, il modo di accamparsi de gli antichi: il qual modo a tempi de' nostri Auoli si era perduto con tutta la disciplina della militia. In quel medesimo giorno non uolendo Consaluo dar tempo a' Francesi di poter rifarsi, mandò Garzia di Paredes, il qual perseguitasse i soldati di Arsio, che andauano a Venosa; & comandò a Pietro di Paz, & a Teodoro Boccali Spartano, che andassero dietro l'Alegria. Ilquale essendo accompagnato fuggendo, dal Signor Troiano Caracciolo Principe di Melfi, non essendo riceuuto in terra alcuna, andando sempre innanzi la fama della rotta, & con gran fatica & grandissimo prezzo potendo hauere le cose da mangiare, che gli erano spenzolate giù ne i canestri, arriuò alla Tripalda, & quiui riposatosi un giorno, continuando il uiaggio se ne andò in Auersa, non uolendo andar a Napoli per alcuni giusti rispetti. Et quiui hebbe nuoua, che gli officiali del Re raddoppiata allo spauento della rotta dell'Obegnino la paura di quest'altra rotta, dellaquale era già arriuata la nuoua a Napoli, per romore, che si era leuato, si erano ritirati nella rocca: il perche uedendo le cose disperate, passato da Capua, et da Sessa il Garigliano se ne fuggi a Gaeta. L'altro giorno poi, che fu il secondo dopo la giornata, Consaluo mandò Fabritio Colonna insieme cõ Raistagno Cantelmo Conte di Popoli a pigliar l'Aquila capo dell'Abruzzo, & ancora mandò Prospero Colonna con Andrea da Capua, Duca di Termoli, a pigliar Capua; i quali presero ancora Sessa. Et hauẽdo cacciato i Frãcesi di là dal Garigliano si fermarono in quella città, fin che Consaluo comandasse loro piu certamente quel che uoleua che si facesse. In questo mezo i Capitani Spagnuoli, i quali teneuano assediato Obegnino in Antigula, hebbero lettere da Consaluo della uittoria che egli haueua hauuto, & hauendone fatto gran festa lo fecero intendere a Obegnino, accioche non si ostinasse a uoler tenersi, poi che le cose de' Francesi erano disperate.

rate. Ilquale rispose, che egli conosceua molto bene, che la Fortuna era oltra modo nimica al nome Francese: per la qual cosa giudicando che fosse cosa d'animo ostinato, & pazzo contrastar lungo tempo alla maluagia sorte, promise che subito si sarebbe reso, se quella nuoua era uera. Et perciò domandò di poter mandar fuori alcuni de' suoi, che intendessero, & s'informassero della uerità del fatto, i quali andando con saluocondotto: saputa essere stata la rotta maggior di quel, che si diceua, riferitolo a Obegnino, si rese, con conditione, che egli fosse in poter di Spagnuoli sopra la lor fede, & che tutti i suoi potessero andar liberamente oue piu gli piaceua. Et fatto questo patto Obegnino uscendo fuori in saion di broccato, & con uolto molto allegro, se gli rese, & fu da loro molto ben uisto. Consaluo poi, hauendo preso Melfi, & non trouando resistenza da nimici in luogo alcuno, uedendosi Signor della campagna, uolendo finir di cacciar i Francesi fuori di tutto il regno senza dargli tempo, passò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lauoro peruenne con lo essercito alla Cerra; Doue gli Oratori Napolitani, baciandogli la uincitrice mano, & allegrandosi con esso lui della uittoria che haueua hauuto senza sangue, gli diedero le chiaui della città, pregandolo che egli l'accettasse sotto la sua fede & che le fosse raccommandata; perciochе per la memoria de' benefici antichi era molto obligata al nome Aragonese, & che però meritaua, che li osseruasse, & ampliasse i suoi priuilegi antichi. Consaluo gli riceuè con grande amoreuolezza promettendogli in nome del suo Re molte gratie, & che operarebbe si presso quel magnanimo Principe, che tutti si chiamarebbono contenti. Et dopo questo entrò nella città sotto il Baldachino, con gran pompa, & grandezza, di che si acquistò non picciola inuidia, & fu imputato di superbia presso il Re Catolico da quelli che come maligni poco l'amauano. Et alli XV. di Maggio raunate poi tutte le tribu gli giurarono fedeltà per il suo Signore, comandando à soldati, che sotto pena della testa in modo alcuno non facessero dispiacere a niuna persona. Giangiordano Orsino hauendo ueduto che le cose de' Francesi andauano al disotto, raccogliendo le reliquie sparse anco egli si ridusse a Gaeta, & andò poi costeggiando la riuiera del mare ne i confini del regno, non si fidando di entrar nelle terre della Chiesa, per non dar in mano del Duca Valentino suo capital nimico, che molto lo desideraua. In questo mezo Fabritio Colonna unito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che seguiuano la fattione Spagnuola, trascorsero, & s'impatronirono di tutto l'Abruzzo hauendo preso molti luoghi de gli Orsini, & fatta ribellare Ciuita di Chieti, che si teneua per Francesi. Hauēdo ancora disegnato indarno Fracasso Sanseuerino condottier del Papa di prender l'Aquila per la Chiesa in quei tumulti, ui andò sotto con una banda di caualli, & tentato gli animi di quei cittadini nō potè far nulla: perciochе l'odio grande, che uniuersalmente era portato al Papa, per la tirannide del Duca Valentino, fu cagione, che il suo disegno non hauesse effetto; che nō solo era odiato

Consaluo è riceuuto in Napoli con gran pompa.

odiato da' popoli, ma da i Re di Francia, & di Spagna, ancora che combattesſero insieme: percioche niuno si fidaua di lui per i suoi cattiui portamenti. In questi medesimi giorni Pietro Margano gentil'huomo Romano, & di fattione Colonnese, prese la rocca di Tagliacozzi, corrompendo il Castellano, che ui staua dentro per gli Orsini; & non molto dipoi il Contado di Albi ribellandosi per questi successi a gli Orsini si diede a' Colonnesi mentre che Fabritio Colonna si ritrouaua a Ciuita di Chieti. Fabio Orsino essendo scampato dalla fiera crudeltà del Duca Valentino con buona compagnia di gente, seguendo la fattione Francese haueua conseruato per Francesi molti luoghi uicini al lago Fucino, ma sopragiungendoui Fabritio Colõna con molte genti, & dandoglisi tutti quei luoghi, Fabio scampò per le montagne, onde Fabritio prese ogni cosa, eccetto la rocca della Ceruera, laquale si guardaua solamente in nome de gli Orsini. Con queste uittorie cresceua ogni dì piu la riputatione di Consaluo, & de gli Spagnuoli; & Fabritio essendosi fatto Signore di tutto l'Abruzzo andò con le sue squadre alla rocca di Mezo, che diuide i Marsi dal paese de gli Amiternini. Teneua la rocca Fracasso Sanseuerino, onde fermatosi Fabritio sopragiungendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all'Aquila, nellaquale ritrouandosi Fracasso Sanseuerino, et Girolamo Galliopio, conosciuta la mala dispositione del popolo, se ne partirono, & la città si diede al Re Catolico. Il Conte non ui uolle entrare, percioche ui si moriua dalla peste, & uolgendosi al paese intorno sottomise tutte quelle terre. In questo tempo come habbiamo detto quasi tutti i Francesi si erano ritirati in Gaeta, & quiui erano cominciati a trauagliare per mare, et per terra, non lasciandogli riposare Consaluo. Papa Alessandro mostraua adherirsi alle cose del Re di Spagna, o fosse perche uedeua, che la fortuna lo fauoriua, o pure perche il Re Luigi nello scriuergli in fauore de gli Orsini, gli haueua scritto molto aspramente, & pareua che gli impediua molto i suoi disegni nelle cose da lui cominciate. Consaluo in questo mezo hauẽdo fatto uenire le artiglierie da muro, lequali per la maggior parte haueua tolto à gl'inimici alla Cirignola, determinò di combattere le due fortezze: cio è, Castel nouo, & Castel dell'Ouo, & altre; promettendogli il Nauarro, che in breue tempo le prenderebbe tutte d'una in una, come quello, che in simili espugnationi, & in cose di mine haueua marauiglioso giudicio: & certo fu il primo huomo di suo tempo in queste cose. Per laqual cosa lasciando la cura di cio al Nauarro, la prima che fu combattuta dall'artiglierie fu la torre di S. Vicentio posta sopra un picciolo scoglio, doue quei che la guardauano si resero non potendo sopportare la gran furia dell'artiglieria. Quindi il Nauarro si uolse poi con tutte le forze alla espugnatione di Castel nuouo, battendo di giorno i merli, & leuando le difese, & la notte al sicuro attendeua a cauar mine con gran diligenza. Et in pochi giorni fece si, che secondo il suo disegno, hauendo posto molti barili di poluere ne' fondamenti tutto quel Belouardo che guarda gli horti, & i giardini, datogli fuoco fu tale

Pietro Nauarro prende le rocche di Napoli.

la ruina, che cadde tutto, & gli Spagnuoli per le ruine con arme espedite pre stamente salirono dentro, & in un subito presero il primo cerchio della rocca con la morte di molti Francesi, & all'ultimo hauendo preso la piazza del castello, & i Francesi ritiratosi nella torre con grandissimo tumulto, & spauento loro, & quindi uenendo Consaluo nella piazza, ilquale al grido de' soldati che il castello era preso era corso con uno scudo da fantaccino, non potendo piu tenersi si resero alla sua persona. Furono da soldati Spagnuoli saccheggiate tutte le cose che erano nella rocca insino alle uettouaglie con grande impeto & insolentia loro, senza che ui si potesse por rimedio, che in quella furia quasi stimauano poco Consaluo, usando di parole arroganti contra la maestà di tanto huomo. Ma esso nella suprema allegrezza di ogni uno essendosi esequita una impresa di tanta importanza, giudicò, che fosse bene perdonare a' soldati. Et all'ultimo bisognò che desse loro una buona somma di danari perche nõ rimouessero le uettouaglie del castello. Si stima che quei soldati guadagnassero grandemẽte in quel bottino: percioche quiui erano ridotte molte robbe de' cittadini, & mercanti in custodia come in luogo sicurissimo, maggiormente di coloro che seguiuano la parte Angioina. Ma con tutto questo ui furono molti soldati, che giurarono, che di quella pretiosa preda non era toccato loro cosa alcuna, il perche si doleuano, & lamentauano della cattiua sorte. A i quali uoltatosi Consaluo con uolto allegro disse loro, che andassero a saccheggiar la sua casa, accioche con la sua liberalità uincessero la lor Fortuna. Per la qual cosa corsero tutti molto allegri alla casa, con tanta rapacità del populo mescolato fra loro, che glie la spogliarono tutta, non lasciandoui pur un chiodo; che certamẽte questa fu liberalità molto notabile di quel ualorosissimo Capitano, oltre le altre cose che egli usaua, con che si acquistò sempre gli animi de' soldati, conoscendo quanto fosse necessaria la liberalità per riportarne la desiderata uittoria. Consaluo hauendo preso questa cosi importante fortezza la diede in gouerno a Nugno Campeggio, huomo ualoroso, et molto suo famigliare, et poi cõmesse al Nauarro, che uolgesse le artiglierie al Castel dell'Ouo. Siede questa rocca in quella Isola, che anticamente fu detta Megara da una delle Sirene, riguardando il monte di Ecchia, & si congionge à terra ferma con un ponte. Passò adunque il Nauarro sotto à quel sasso, & hauendo tagliato le pietre molti giorni consumandoui, à gli undici di Giugno ui mise sotto il fuoco, il quale poi che à poco à poco abbruciatesi le funi affocate giunse doue erano i barili della poluere, gittò con grandissimo impeto tutta quella alta balza per terra, sopra la quale si dice che in una stanza il Castellano si era ridotto in quel tempo con i Capitani à far consiglio, & tutti miseramente perirono. Per la qual cosa quei che ui rimasero uiui, subito che uidero questo senza piu aspettare si arresero con grandissima paura, & spauento, poco innanzi che arriuassero in quel porto le galee di Francia per dar loro aiuto. le quali ueduto il successo si ritirarono à dietro, & passarono all'Isola d'Ischia per opprimere qui-

Liberalità grande di Consaluo.

Castello dell'Ouo.

re quiui le galee Spagnuole; che ſicuramente ſi riposauano ſotto quella roc ca. Ma furono difeſe dalla Signora Coſtanza d'Aualos donna di gran ualore, che haueua laſciato il Re Federico nella rocca; che ſcaricando contra l'armata Franceſe molta artiglieria la fece ritirar a dietro. Et mettendo fuori l'inſegna di Aragone, moſtrò, come ella, & la rocca, & la città, & l'Iſola, la quale ha ſette terre, era alla diuotione del Re di Spagna. Queſte coſe fatte reſtaua a Conſaluo ſolo di combatter Gaeta, nella quale come habbiamo detto ſi erano ritirate le reliquie de' Franceſi, eſſendo quaſi ogni coſa aßicurata, & netta di nimici, da Venoſa in fuori, doue ſi ritrouaua l'Arſlo. Onde per far queſta impreſa ſcriſſe all'Andrada, che ueniſſe ſubito con ogni preſtezza a Napoli con lo eſercito, menando ſicuramente & humanamente con eſſo lui Obegnino. ilquale hauendo preſo tutti i luoghi forti di Calauria, & poſti in tutti ſecondo che era di biſogno, nuoui preſidij, paſſando appreſſo Veſto, Velia, & Bruſento, che hoggi chiamano Capaccio, Bucea, & Palicaſtro, uenne ſubito, reſtando Don Diego di Aregliano a Melfi per raffrenar l'Arſlo, ilquale uſcendo ſpeſſo fuor di Venoſa faceua gran danno a gli nimici; al quale parimente ſcriſſe, che ſubito ueniſſe a trouarlo con le genti. Per il medeſimo effetto comandò poi al Signor Proſpero Colonna, & al Signor Andrea da Capua Duca di Termoli, che partendoſi da Seſſa ueniſſero innanzi con la prima ſquadra à ponte Coruo, & egli ſe ne andò à ſan Germano, & poi data la paga a' ſoldati a Fregelle ſcendendo nel contado di Fundi piantatoui l'artiglieria ſi accampò à Gaeta. Et in un medeſimo tempo ui giunſe Pietro Nauarro con tre mila fanti Spagnuoli, & cinquecento caualli leggieri, & l'apparecchio di combattere la città, ilquale col medeſimo ingegno, che egli feliciſſimamente haueua adoperato a Napoli ſi sforzaua di ſpugnar quella città. Ma il Marcheſe di, Saluzzo che per Franceſi era dentro con l'Alegria confidatoſi nel preſidio de' Franceſi, & de Guaſconi, ualoroſamente ſi difendeuano, di ſorte che co le colobrine, & falconi ammazzauano molti di quelli del Nauarro, che erano in luoghi ſcoperti, & mal difeſi: di modo che non ſolamente quegli che ſtauano in opera d'intorno all'artiglierie, & a gli argini, ma quegli ancora, che erano da lontano nel campo, ſtauano in pericolo della uita. Et accreſceuano ancora quei danni appreſſo gli Spagnuoli le galee Franceſi, che ributtate dall'Iſola d'Iſchia & da Procida, s'erano ritirate fra Mola, & Gaeta: onde ſcaricando l'artiglierie, & tal'hora uſcendo per quella riuiera faceuano mirabil macello delle medeſime genti. Il perche fu auiſato Conſaluo a uoler prouedere a queſto gran danno, percioche i ſoldati miſeramente moriuano ſenza uendetta. Ilqual fece ritirar il cāpo alquanto a dietro eſſendogli gia morti piu di trecento huomini, de' piu ualoroſi, et piu fauoriti ſoldati, che egli haueua; della morte de' quali egli ne ſenti diſpiacere grāde, per eſſer quaſi tutti nobili. Et alloggiatoſi a Caſtellone, che fu già le delitie di Marco Tullio, ſe gli accrebbe il Campo in maggior numero: percioche quiui l'arriuò l'Andrada inſieme co i

Caſtellone delitie di M. Tulio.

Capitani

Capitani della uittoria Calaurese hauendo dato in guardia Obegnino, & gli altri prigioni illustri a Nugno Campeggio Castellano di quella fortezza: cõ la uenuta delquale egli si allegrò molto. Gia in questo mezo Consaluo era stato auisato, che il Re di Francia non uolendo cedere punto alla fortuna, si come quello che era di animo inquieto, & uiuo, intendendo il mal successo delle sue genti nel regno di Napoli, rinouaua la guerra, & apparecchiando nuouo essercito per mandaruilo, insieme con una grossa armata, che haueua messo in ordine a Genoua: Et hauendo fatta lega col Marchese di Mantoua, col Duca di Ferrara, col Bentiuoglio Signor di Bologna, con Fiorentini, & col Duca Valentino, ottenne da tutti questi potentati gran soccorso di caualleria & di fanteria: di modo, che in breue tempo i Francesi che erano assediati a Gaeta furono soccorsi di gente, & uettouaglie. Di questo essercito haueua il Re fatto capitano generale Lodouico della Tremoglia, huomo di grande autorità nelle cose della guerra, et gli haueua dato per compagno Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, di cui niun'altro poteua parere piu a proposito da maneggiar quella guerra, cosi per il natural uigore dell'animo suo militare come per la gran pratica che egli haueua di tutti i luoghi di Puglia, essendo egli presso tutti riputato chiarissimo per la fama delle felicissime imprese da lui fatte in quelle terre nelle guerre passate; & fece generale di dodici mila Suizzeri Antonio da Basseio capitano uecchio di quella natione. Et essendo questo essercito calato in Lombardia, Cõsaluo hebbe auiso della mossa sua quasi in un medesimo tempo, che per lettere dell'Ambasciatore del Re hebbe anco nuoua della morte di Papa Alessandro, il quale essendo stato amalato quattro giorni era passato di questa uita a' XIII. di Agosto del DIII. & che il Duca Valentino suo figliuolo ancora ei era grauemente amalato, & in pericolo di morte, come quello, che era attoscato. La cagione della morte del Papa fu detta in diuersi modi; ma secondo la maggior opinione, fu che essendo il Papa andato a cena a una uigna del Cardinale Adriano in Santo Antonio fuor di Roma, mentre che il Papa auanti la cena era ito a uedere una razza di caualli gli fu presentata una tazza di bellissimi persichi, i quali egli diede in conserua al suo bottigliere che quiui si ritrouaua: & uolendo gia entrar a tauola il Papa insieme co i Cardinali, si dice che il Duca fece consignare allo stesso bottigliere alcuni fiaschi di uino, ordinandogli che di quelli desse a bere a' Cardinali, & che non ne desse ne a lui ne al Papa. Et sul mezo della cena ricordatosi il bottigliere de Persichi, che il Papa gli haueua dati, uolle andar per essi, & non sapendo il fatto de' Fiaschi piu che tanto, lasciò la cura al suo sottoministro di dar da bere, & per la fretta che hebbe come Dio uolse non si ricordò di auuertirlo circa la distintione de' fiaschi: & essendo successo, che il credentiere era ito per i persichi, il Papa, & il Duca haueuano domandato da bere, quel sotto bottigliere, che non sapeua l'ordine diede lor del uino de' fiaschi uietati a loro, & deputati per i Cardinali; che essendo attossicati, il Papa ne morì, &

A Fran.co fu dato il tit.o di Gnale, e a la Tramogli il magior. et il Ticriu.

Morte di Papa Alessandro VI.

Il Valentino uccide il Papa suo padre con ueleno inauertitamẽte

Allegrezza di tutta la Italia per la morte di Papa Alessandro.

ri, & il Duca percioche era giouane, & prosperoso scampò con i molti remedij che gli furono dati. Si fece allegrezza quasi per tutta la Italia della morte del Pontefice, tanto odiato da ogniuno per la gran tiranide del Duca Valentino: & oltra gli altri Signori Italiani ne sentirono marauiglioso contento la casa Orsina, & la Colonnese: per la qual cosa Prospero, & Fabritio Colõna udita la morte del Papa con licenza di Consaluo corsero cõ prestezza à Roma, per racquistar con le arme quelle terre del territorio Ecclesiastico, che contra ogni ragione gli erano state dal Papa, & dal Valentino usurpate: & il Valentino gliele rese senza contrasto, ritrouandosi oppresso da un cosi graue, & terribile male; acciochè hauendosi egli nimicata tanto la casa Orsina, non uenisse a farsi anco odiosa casa Colonna. Il racquisto di queste terre fu molto grato a' Colonnesi: percioche oltra che l'hebbero senza alcuna fatica, le trouarono molto ben fornite di fortezze, & munitioni dal Papa. Il Valentino dopo la morte del Papa si era ritirato nel palazzo di San Pietro con un forte, & fedel esercito, col quale era tanto gagliardo, che i Cardinali per la paura uolendo creare il nouo Papa elessero per conclaue la chiesa della Mineurua. Per la qual cosa i Magistrati Romani in Campidoglio giudicando che alla riputatione loro toccaua dare luogo libero & sicuro al conclaue, & mantenere Roma sicura da ogni paura d'forestieri, & cittadini, con prieghi, & protesti ottennero dal Duca, che si deuesse, mentre che si faceua questa elettione, ritirar fuor di Roma. onde se ne andò uolontieri col suo esercito in quel medesimo tempo, che i Signori Orsini, de' quali era capo Bartolomeo di Aluiano, erano in gran numero entrati in Roma, oue ammazzati molti Spagnuoli, & arsa la porta del Torrione, haueuano procacciato di assaltare il palazzo di San Pietro, doue haueuano solleuato un gran romore. Quietato questo tumulto fu publicato Papa Pio Terzo di natione Sanese della famiglia de' Piccolomini, nipote di Pio Secondo, huomo di santa uita, & di ottimi costumi. Ma essendo egli morto nello spatio di uentisette giorni per cagione di tossico, essendo li stata auuelenata una fontanella che haueua in una gamba, di che fu incolpato un suo medico, il Valentino ristoratosi al quanto del male se ne tornò à Roma per interuenire alla seconda elettione del Papa: percioche già egli haueua deliberato di fauorire i Francesi che ueniuano, a' quali haueua promesso aiuto, & i Cardinali di casa Borgia, & gli amici suoi haueuano deliberato di dar i uoti al Cardinal Giorgio Ambosio Francese che uoleua esser Papa in questa occasione. Consaluo intendendo queste pratiche, & andamenti del Valentino, giudicando che ui bisognaua, & diligenza, & prestezza, fece anco egli pratiche, & secretamẽte chiamò à se tutti i capitani Spagnuoli che haueua presso di se il Valentino, con dire che erano obligati di seruire il Re loro, & la natione Spagnuola cõtra Francesi, in nome del quale egli gli chiamaua, & maggiormẽte perche eglino all'improuista haueuano mosso le arme à Salsas luogo forte & importante ne' confini della Spagna, et della Francia,

uerso

uerso i monti Pirinei. Il che facendo essi senza alcuna dimora, Consaluo di questo modo tolse al Valentino Capitani di grande importanza: fra i quali fu don Hugo di Moncada, Girolamo Olorto, & molti altri ualorosi Capitani, i quali furono da Consaluo ben trattati, & honorati. Oltra di questo tentò poi un'altra cosa, che gli successe felicemente contra la opinione di molti, che con grandissime conditioni ridusse gli Orsini al seruitio del Re Catolico seruendo in quel tempo allo stesso Principe i Colonnesi di contraria fattione. Et con la sua prudenza fece sì, che non ostante l'antico odio gli raunò insieme nello esercito come amici, come che piu non si ricordassero delle cose passate. Si dice, che la causa per laquale gli Orsini si partirono dalla diuotione del Re di Francia, & che andassero a seruire il Re di Spagna, fu perciochè il Cardinal Giorgio Amboslo che habbiamo detto, faceua molte carezze al Duca Valentino lor nimico, per hauer da lui i uoti per farsi Papa, & percioche era questo Cardinale di tanta autorità, che rappresentaua in Roma la persona del Re di Francia, a essi dispiacque molto, che tanto honorasse, & accarezzasse il Valentino, che essi tanto odiauano, & cercauano di offendere per uendicarsi delle uccisioni fatte de' suoi, & tante altre ingiurie, che da esso haueuano riceuuto. Ancora si sdegnarono perciochè hauendo dal principio della mossa di questo nuouo esercito fatte essi proferte di loro all'Ambasciatore del Re di Francia in Roma, gli haueua risposto freddamente mostrando stimargli poco, forse pensandosi con fallace ragione, che gli Orsini quando pur gli uolesse il Re adoperare seruirebbono senza premio, & stipendio alcuno, non credendo che fossero per partirsi mai dall'antica affettione della parte. Per la morte di Papa Alessandro Guido Vbaldo Duca di Vrbino, essendo stato richiamato da' suoi popoli racquistò il suo stato, & diede aiuto & fauore a Giouan Sforza perche ancora esso racquistasse Pesaro. Et uolendo fauorire Pandolfo Malatesta perche ricuperasse Arimino ui trouò gran difficultà, si perche la fortezza era nelle mani de' soldati del Valentino, come perche per i suoi cattiui portamenti era odiato da tutti i cittadini. Il medesimo fece Bartolomeo di Aluiano, il quale hauendo tolto licentia da' Venetiani per uenire a Roma per uendicarsi delle ingiurie fatte alla casa Orsina, giunto in Arimino, diede fauor grande al Malatesta, che si ritrouaua in campo per racquistarlo. Et certo la sua presenza gli haurebbe giouato molto, si per esser Capitano d'inuitto ualore, come perche era huomo della Signoria di Vinegia, se i Venetiani intendendo questo non hauessero scritto subito all'Aluiano, che si leuasse da quella impresa, & che non molestasse quella città. Per laqual cosa partendo l'Aluiano da Arimino, & peruenuto a Bologna fece alcune genti, & andò à rimettere in casa i Baglioni, nimici del Valentino, & in Todi, in Amelia, in Viterbo, & per tutti quei luoghi rimesse la parte Orsina cacciata, & fuggita per paura di quel Duca. Et fu tanto grande la persecutione de gli Orsini contra i Borgiani, che Fabio Orsino hauendo ammazzato uno di casa Borgia si lauò la bocca, & le mani nel

Prudenza di Consaluo in rimouere i capitani dal seruitio del Valentino.

Il Duca d'Vrbino racquista il suo stato.

suo

suo sangue, il che non fu senza macchia di gran crudeltà. Ma percioche nella creatione de' Pontefici le cose succedono di modo molto diuerso da quel che si pensano i proprij Cardinali quando entrano nel Conclaui, non solo nõ giouò l'opera del Valentino, ne meno le sue uoci in far che il Cardinale Ambosio, fosse Papa, ma fu fatto Giuliano della Rouere Cardinale Ostiense, nipote di Papa Sisto Quarto da Sauona, chiamato il Cardinale di S. Pietro in Vincula, il primo di Nouembre, del M D I I I. *costui era nimicißimo di Papa Alessandro, & delle sue cose, & fu chiamato Giulio Secondo. Et di poco inanzi era stato di nuouo cacciato di Arimino Pandolfo Malatesta da una gran banda di Spagnuoli della fattione del Valentino, benche non molto dopo fosse di nuouo rimesso con l'aiuto del Duca di Vrbino. Per la qual cosa il Malatesta conoscendo chiaro, che mai non era per possedere pacificamente quella città se appresso non haueua la fortezza, la quale egli non potè hauere, percioche i soldati che erano dentro non la uoleuano dare, se prima non era data loro una gran somma di danari, laquale egli non haueua, ricorse alla Signoria di Vinegia, che gli uolesse accommodar di quei danari, & di piu che riscotesse la fortezza, che le donarebbe Arimino, dandogli però un castello nel Padouano chiamato Ciuitella, doue egli si potesse ritirare a far il rimanente di sua uita. Il che facendo quei Signori uolentieri, ottennero Arimino, & condussero al soldo loro Pandolfo & il fratello. Dopo questo Venetiani tentarono di hauer Faenza, laqual'hebbero, & poi liberamente se gli diedero gli huomini di Valdilamona. Il Valentino essendo stato molto trauagliato nella sede uacante da Orsini, co i quali fu per far un fatto d'arme in Roma, si era ritirato in Castel sant'Angelo, & intendendo esser stato creato Papa il suo auuersario, et così nimico del padre; dubitandosi di qualche gran sinistro uerso le cose sue, si deliberò di uoler fuggire, ma come diremo fu fatto prigion dal Papa. Gli Orsini adunque accordatisi con Consaluo tutti, eccetto Giangiordano figliuolo di Virginio, ilquale non uolle abbandonar la seruitù de' Francesi; & essendo loro capo l'Aluiano, fu ordinato, che douendo hauer grosse paghe passassero a lui per le terre de gli Orsini, tra Spoleti, & Roma, con due mila persone fra huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti. Et essendo eglino inclinati a questo consiglio, il Signor Prospero, & Fabritio con amicißimi conforti ue gli haueuano a tempo infiammati, accioche uolessero interuenire nella uittoria hoggimai uicina, & douessero sperare di hauerne poi quei premij, i quali si potessero aspettar da un capitan di gran uirtù, & fede, & da Re liberalißimo, & molto grato. Erano questi Signori Orsini, l'Aluiano, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Fabio ancora giouene di grande speranza, figliuolo di Paolo, che fu fatto morire dal Valentino: & oltra questi ui era anco Franciotto, che fu poi Cardinale, & Rienzo da Ceri, l'Anguillara, & Giulio Vitelli da città di Castello. In questo mezo lo essercito Francese guidato dal Marchese di Mantoua, percioche Monsignor della Tramoglia*

Giulio II. Papa.

moglia s'era ammalato grauemente per la uia, passando da Roma lungo le mura, senza far danno alcuno per la uia di campagna uenne a' confini del Regno: Perciocbe essendo già nella sedia Giulio Secondo, haueua fatto intendere a' Francesi, che egli sarebbe stato lor nimico s'hauessero fatto altramente, perche non uoleua che gli molestassero & infestassero la città. Ilche fece uolentieri il Marchese per non sdegnar il nuouo Papa. Consaluo adunque intendendo la uenuta de gli nimici partendo da Castellone uenne a Monte caßino Monasterio di san Benedetto, hauendo un'altra uolta racquistato per la uia Rocca Guglielma tolta a don Tristano di Accugna da' Terrazani ilquale con poco auuedimento scendeua dalla Rocca alla Chiesa per udir messa; & hauendo chiamato dentro i Francesi pareua, che fossero per difendersi. Per laqual cosa il Nauarro gli spauentò, & castigò hauendone cacciato il presidio de' Francesi. Sopra monte Caßino è una chiesa di San Benedetto, doue stauano molti monaci di santißima uita; & questo luogo teneuano i Francesi come sicurißima rocca: nè la uoleuan rendere, perciocbe sapendo il campo de' Francesi esser uicino, pensauano di poter difenderla con speranza di presto soccorso. Per laqual cosa Consaluo accostandoui lo esercito la prese per forza in questo passaggio per uirtù di due ualorosi capitani Spagnuoli, Ochioa, & Arteaga, & tagliando à pezzi il presidio Francese presero tutta la piazza del monasterio, & i soldati con grande ingordigia, & poco rispetto spogliarono la sacristia della chiesa, togliendo insino a' calici, & le sacre uesti dedicate all'officio diuino. In questo tempo il Gonzaga s'era accampato a Rocca secca, ilquale è un castello di quelli della casa d'Aualos uicino alle terre della chiesa, mandandogli un trombetta, ilquale minacciò la morte al presidio, s'ei non si rendeua prima che scaricasse l'artiglierie piantate contra la muraglia: ilqual trombetta perche haueua alquanto acerbamente parlato fu dal Viglialua soldato di gran cuore, che era alla guardia di quel luogo, appiccato fuor de' merli delle mura à uista de' nimici; di che sdegnato molto il Marchese di Mantoua gli piantò l'artiglieria. Ma essendoui dati due aßalti, & sempre con gran ualore difendendosi gli Spagnuoli, leuò il Marchese la notte gli alloggiamenti, perche haueua inteso, che gli nimici ueniuano; & non uolendo che l'arriuassero in quel luogo con suo disauantaggio per dritta uia se ne andò ad Aquino. Et questa partita fu cagione, che il giorno seguente non si uenisse à giornata, laquale Consaluo haueua in animo di fare, ordinando a Prospero Colonna & à Diego di Mendozza, & al Nauarro, che con una parte della fanteria soccorressero la rocca, & scritto al Viglialua, che uscendo col presidio, si congiungesse con loro. Et egli per la medesima uia, si era posto in camino co' Tedeschi, & cō tutto il resto dello esercito per far la giornata. Dopo questo stettero questi duo cāpi molti giorni senza far altro sospesi per le gran pioggie, che sopragionsero, lequali furono tali, che gran tempo gli huomini del paese non si ricordauano hauerne uedute simili, & tanto continuate, & fu cagione, che Francesi patiron molto

Esercito Spagnuolo & Frācese.

nel campo: perciochè le strade fangose erano molto cattiue per menar fuori la caualleria, doue eßi haueuano le loro forze, & per guidare le artiglierie. Per la qual cosa a Consaluo parue, essendo eglino impediti da queste difficultà, di uolergli assaltare; il perche mandò Fabritio Colonna, & con lui i Capitani Orsini, i quali erano già uenuti in campo ad Aquino, per intendere piu chiaro che mouimento facessero gli nimici. Fabritio s'incontrò ne' Francesi, i quali moueuano gli alloggiamenti, & attaccò una terribil battaglia con la loro retroguardia: doue era l'Alegria, ilquale ualorosamente spingendo la cosa uenne a tale, che Fabritio il quale era inferiore al nimico fu costretto ritirarsi, & Consaluo auisato del mouimento de gli nimici spinse inanzi le squadre, acciochè crescendo la battaglia, se i Francesi hauessero tentato alcuna cosa, egli ui fosse presente con tutte le sue genti. Ma la notte, che era molto uicina, facilmente diuise l'uno, & l'altro capitano, i quali da presso mostrauano le forze. Ritrouauansi i Francesi a Ponte coruo, & Consaluo alloggiò ad Aquino, onde era uscito il nimico; & hauendo ritrouato quiui molti Francesi, & Suizzeri in un'hospitale ammalati, & che si moriuano di fame, & di freddo, con singolar pietà gli conseruò, altramente di quel che haueua fatto il Preiane Francese, il quale poco tempo inanzi con rabbia di corsale sopra Cuma affondò un nauiglio, sulquale ueniuano alcuni Spagnuoli ammalati, & feriti, che erano partiti da Mola, & da Castellone a Napoli. Et non molto dapoi Consaluo partendo di Aquino terra pouera, & diserta ritornò a Caßino. In questo mezo i Francesi haueuano consumato sette giorni intieri a Ponte coruo in pigliar partito: perciochè la fortuna non haueua fauorito punto i lor primi disegni, come quegli che altramente di quel che si haueuano creduto da principio uergognosamente ributtati dalla prima terra de gli nimici non haueuano potuto passare per lo stretto del passo di Caßino a Carinula, & nelle campagne di terra di Lauoro, uietandogli ciò i tempi crudeli, & facendogli resistenza il capitano de gli nimici, ilquale s'era fermato in battaglia per combattere in luogo pianißimo. Et u'erano alcuni baroni Francesi, i quali con inferma speranza giudicando del successo della guerra, interpretauano per certo augurio di douerne hauere il peggio, che a pena nel principio della guerra non ancor cominciata fosse morto Papa Alessandro, il quale senza alcun dubbio era per esser loro amico. Et che Monsignor della Tramoglia, nella cui singolar uirtù, & auttorità i soldati Francesi metteuano grande speranza, si fosse ammalato da una molto graue, & difficile malatia; & che gli Orsini, i quali haueuano offerto di seruirgli con ogni fede, & ualore, per colpa dello Ambasciatore di Francia in Roma, come sprezzati fossero passati da gli nimici, gonfiato da un uano giudicio di hauer al fermo senza molto contrasto al primo giungere del campo ad acquistar quel regno senza aiuto d'altri. Ma il Marchese di Mantoua chiamati a consiglio il Marchese di Saluzzo, l'Alegria, il Basseio, e gli altri capitani, per modo di discorso mostrò lor come e non u'era cosa nè piu commoda,

Pietà singolare di Consaluo.

moda, nè piu al bisogno per util loro, che piegare a Traietto, & facendo un ponte sul Garigliano, passare per le campagne, che arriuano all'acque di Sessa, alla terra di Mandragone, che anticamente si chiamò Petrino, & di là per le campagne di Stella, lequali hoggi si chiamano Mazzoni, andarsene a Capua, ò se per auentura si gli mostrasse miglior uia secondo il procedere de gli nimici, ualicato il fiume, & lasciato dalla man sinistra per la terra di Cascano, passato lo stretto di Mondragone, facendo la uia dritta per terra di Lauoro, et per Carinula discendere al fiume Vulturno. Ma Consaluo dalla uia, che faceuano gli nimici, come acutissimo conoscitore delle cose della guerra, facilmente indouinando, quel che essi haueuano deliberato di fare, mandò Pietro di Paz lungo il Garigliano con caualli leggieri, ilquale scorrendo, & osseruando difendesse la riua per fronte a gli nimici; & egli poi andatoui appresso si accampò in un luogo al proposito, & tirò una lunga trincea nella sua riua, doue si giudicaua, che gli nimici potessero hauer il guado a proposito per gettare il ponte; & quiui mise alla guardia la fanteria, acciochè gli archibugi faticassero i Francesi, quando eglino facessero il ponte. Essendosi adunque fermati quiui questi due eserciti a fronte di quà, & di là dal Garigliano piu giorni, non permettendo Consaluo, che gli nimici gittassero il ponte, ilquale da Francesi con gran diligenza si ueniua facendo, il Marchese di Mantoua con gli altri capitani attese a finir l'opera di detto ponte; ilquale tosto che fu finito, hauendo fatto metter in punto buona, & ualorosa fanteria, & molti caualli serrati insieme, facendo un grande impeto passarono oltre, & tagliati a pezzi i primi Spagnuoli passarono con uittoria piu di mille e cinquecento huomini su l'altra riua; & leuatosi il romore de gli Spagnuoli, che fuggiuano & dauano all'arme, intese Consaluo, che gli nimici passauano, & che hauean già presa la riua, & rotta la guardia spingeuano inanzi: onde hauendo fatto dare il segno della battaglia con le trombe, in tanto che i capitani si ordinauano a combattere, egli spinse innanzi con la caualleria di Prospero, & Fabritio da una banda, & quella dall'Aluiano, & gli altri Orsini dall'altra, hauendo gli archibugieri Spagnuoli al lato, & fu la furia tale, che per esser i Francesi passati mescolatamente caualli, & fanti senza alcun ordine, non poterono resistere al grande impeto loro, & quei che eran passati in parte, ne rimasero morti, & prigioni, et in parte nel uoler ritirarsi su il ponte caddero nel fiume, facendo traboccare gli altri, che con furia ueniuano a dargli soccorso: & all'ultimo spezzatosi il ponte per il grã peso caddero tutti in acqua doue miseramente si annegarono. In questo conflitto si portò ualorosamente uno Alfiere Spagnuolo, chiamato Hernãdo di Illescas, ilquale hauendogli una palla di artiglieria leuato la man dritta, senza impaurirsi punto con la sinistra mano alzò la insegna, & attese a gire contra a gli nimici. Alquale poi Consaluo, & a' figliuoli suoi donò delle entrate del Re per la sua uirtù una prouisione di cinquecento ducati d'oro all'anno. Si dice, che questa battaglia fu molto pericolosa: perciochè essendo

Parere del Marchese di Mantoua.

Conflitto tra Frãcesi, e Spagnuoli.

Valore di Hernãdo d'Illescas.

per tutto stracciati i caualli, & gli huomini, non dubitauano punto di andar contra le artiglierie a certissima morte. I Francesi essendogli riuscito male il lor disegno, & hauendo riceuuto su gli occhi cosi gran danno, nondimeno co me ben si conuenne a capitani uecchi, & generosi, si fermarono ne' medesimi alloggiamenti, con pensiero di fare ancora un'altro ponte facendo uenir mol ti battelli delle naui da carico dal mare: acciochc a uno stesso tempo i fanti et i caualli separati l'una & l'altra parte col suo proprio, & espedito ponte pas sassero su l'altra riua, & pigliando un largo circuito facessero una trincea lunata al capo de' ponti contra gli nimici, nellaquale le squadre di ualorose forze aspettando il passare di quei, che gli seguiuano sicuramente potessero far testa, & uscir fuori difendendogli l'artiglierie, dellequali essi haueuano tanta abondanza, che le riue, & di sopra, & di sotto, & la trincea ordinata di là dalla riua facilmente se ne poteua fornire. Ora mentre che essi contra la uolontà di Dio tramauano queste cose, il Marchese di Mantoua cominciò a perdere della sua riputatione presso Francesi, i quali attribuiuano questi cat tiui successi al suo poco gouerno, & non al gran ualore de gli nimici, & al la difficultà di quel passaggio, & diceuano, che da lui procedeua tutto il ma le, & che la malatia del Tremoglia capitano di tanta eccellenza, haueua cau sato che il gouerno fosse caduto in mano d'uno Italiano cosi mal pratico in condur esercito: & tanto diceuano, che egli con le proprie orecchie sentiua queste parole, & fu per risentirsene. ma al fine considerato il seruigio del Re determinò di lasciare quel gouerno, maggiormente, che hauendo egli propo sto che prima si deuesse ire a batter la Puglia, & dato il parere suo in molte altre cose, sempre si concludeua nel consiglio partito diuerso dal suo parere: chiamato il Marchese di Saluzzo renunciò a lui il generalato con alcune proteste, & partissi da quell'infelice campo, giudicando sempre, che non sa rebbe giunto a Mantoua, che haurebbe sentito la perdita di quel campo, cosi uedeua le cose mal auiate. Partito adunque il Gonzaga come si è detto, men tre che i capitani Francesi tentauano, benche pigramente, di uoler rifar un'al tro ponte, per passar il Garigliano sopragiunse nuoua pioggia si grande dal cielo, che il fiume allagaua tutto quel contorno, & in tal modo, che piu non poteua l'un campo nè l'altro star alloggiato quiui. Ma gli Spagnuoli in quel comun male erano a molto peggior conditione: perciochè tutta quella pianura laqual si distende a bagni di Sessa assediata & sporca per l'acque del uerno, si credeua che tutta deuesse diuentar palude. Dallequali cose mosso Consaluo per conforto di tutti i suoi deliberò di leuare gli alloggiamenti, & uernare a Sessa al sicuro, sapendo che gli nimici non gli haurebbono potuto dar impaccio nella ritirata: benche ciò difficilmente si ottenesse: perciochè egli haueua comandato, che alla rocca di Mondragone secretamente si fa cessero nauigli da fabricare un ponte, per uoler passare con eguale ardire, & di sopra di loro ò per spauentare, ò trattenere gli nimici far uista di uoler passare: & tutto questo faceua egli sapendo, che gli nimici non

Francesi mormorano del Marchese di Mantoua lor Capitano.

Il Marchese di Mantoua sdegnato rinuntia il generalato dello esercito Francese al Marchese di Saluzzo, & se ne ua a Mantoua.

gli

gli haurebbono potuto dar noia nella ritirata, & quando hauessero passato il fiume non haurebbon potuto passar piu oltra, per esser quella campagna allagata. Leuatosi adunque Consaluo con lo esercito i Francesi stettero saldi senza mouersi punto. & quantunque eßi diceuano che egli si ritiraua perche non haueua animo da sopportar le pioggie, & aspettar la battaglia, che fra ambedue le parti si haueua da fare, nondimeno eßi mostrauano piu animo di quel che haueuano; percioche patirono tanti disagi, che era una cosa di gran compassione. Et percioche i caualli nobili, & d'importanza macilenti, & ammalati non poteuan reggere quella asprezza dell'inuerno, determinò il Marchese di Saluzzo insieme con gli atri capitani, che fossero condotti nel contado di Traietto, & di Fundi per rifarsi alquanto in quel paese piu caldo, & a riua del mare. Et che gli Suizzeri, & gli altri fanti, sotto Traietto partendo fra loro le guardie frequentassero gli alloggiamenti. Ma seguendo pur le pioggie, & non hauendo danari da uiuere, & mancando la uettouaglia, per l'auaritia di chi haueua cura di prouederla, erano i soldati afflitti dal freddo, & dalla fame in modo, che eran ammalati, & poco atti a poter combattere. Di che informatosi Bartolomeo d'Aluiano, per replicate spie, conferì il tutto con Consaluo di uedere di far un ponte per andar ad assaltar i Fraccesi promettendosi di loro certa uittoria, essendo cosi dispersi, & da i disagi trauagliati. Per la qual cosa essendogli commesso che mettesse a ordine, & esequisse quel che egli haueua disegnato, houendo menato la notte, & messo insieme le barchette, fra le quali haueua posto alcune botti di uino, fece un ponte sei miglia sopra quello de' Francesi: & passato con le sue genti assaltò all'improuisa le fanterie de' Normandi, le quali erano alle stanze, a Sugio. Dopò l'Aluiano paßò il Nauarro per dargli soccorso con le sue genti, & appresso seguitarono Prospero Colonna et il Mendozza con gli huomini d'arme, & poi esso Consaluo menò seco il resto de' caualli, & fanteria Tedesca, hauendo comãdato all'Andrada, il quale difendeua le spalle, che gli uenisse appresso con le fanterie Spagnuole. I fanti Normandi, & i caualli Francesi sopragiunti quiui all'improuista da gli nimici, rotti & cacciati si diedero a fuggire, & arriuando il grido a gli allogiamẽti Francesi, i capitani misero mano all'arme, & raccolsero le lor gẽti sparse per tutto, ma non si raunò per questo alcuna certa squadra, la quale facesse testa cõtra gli nimici, che ueniuano, il perche si misero in piega. Questo gran disordine ueduto dal Marchese di Saluzzo imbarcò le arteglierie grosse, perche non u'eran bestie da menarle; percioche i Francesi stimano, che si faccia grã ribalderia abbandonãdo l'arteglierie; et giudicãdo la ruina dell'esercito manifesta, fece subito ritirare i suoi, et con gran prestezza se ne andò uerso Gaeta. In questa scõfitta fu fatta grãde uccisione, maggiormente de' pedoni, che nõ potendo uscir di quei fanghi furono tagliati a pezzi colti disuniti, & senza poter far difesa. Et fu questa una delle gran stragi, et brutte fughe di esercito, che per memoria di huomini si habbia mai saputo; percioche i fanti,

Disordine dell'essercito Francese.

Vccisione grande fatta da Spagnuoli ne i Francesi.

et i caualli mescolati insieme urtãdosi col corso, & con l'impeto non conoscendo nè le insegne, nè i comandamenti di alcuno, nè riuolgendo il uolto contra gli nimici, che gli perseguitauano andauano per la uia Appia à Scauli, & quindi à Castellone. Et certo se ne fece quiui una così grande uccisione, che mai non se ne uidde una tale. Gli Spagnuoli così ben ordinati seguitando l'incalzo de gli nimici gli uennero uccidendo insino a Fondi, & Gaeta, ne mai fu fatta resistenza alcuna se non quella che fece Bernardo Adorno Genouese Capitano di caualli di gran ualore, il quale trouato un ponte di pietra si mise a difenderlo con la caualleria, & parte della fanteria, con tanto ualore, che hauendo molti Spagnuoli, che trabocchevolmente cercauan di passarlo, uccisi, trattenne gli nimici presso due hore: per la difesa di questo capitano, molte squadre de' Francesi, che fuggiuano ueduto il passo forte si riuolsero addietro per aiutarlo, onde da una banda, & dall'altra corse gran moltitudine di fanti, & caualli, & quiui si appiccò una horribil zuffa. Questa battaglia nel principio fu dannosa a gli Spagnuoli, che ui morirono alcuni segnalati huomini, tra' quali fu abbattuto, & ferito Consaluo d'Aualos Capitano de' caualli leggieri: ma uenuta la nuoua a Consaluo, & a gli altri Capitani, che Francesi si erano fermati a Mola, & che facendo testa in quel ponte si difendeuano, chiamate le bande de Tedeschi, lequali erano piu uicine, & alcune bande di Spagnuoli, diedero un si fiero assalto a quel ponte, che sforzando la forza, & resistenza de' Francesi posero ogni cosa in fracasso, & ui fu da Tedeschi morto l'Adorno. Spuntato questo luogo il Nauarro perseguitando gli nimici, che fuggiuano uerso Gaeta, attrauersò loro la strada per i monti Formiani, & aggiuntogli alla uia lastricata, che ua dall'Appia a Gaeta, rimasero molti prigioni, & passato a Fondi prese a man salua alcune squadre di caualli, che si eran ridotti in quel borgo non sapendo qual partito pigliarsi. Consaluo che seguiua la uittoria sempre con le ordinanze, alloggiò quella notte a Castellone, & procurò, che subito nel far del giorno, i soldati del Nauarro occupassero i borghi, & il monte di Orlando, che è sopra Gaeta, che era senza guardia alcuna, & abbandonato da gli nimici. ilqual monte fu preso facilmente, & con prestezza ui fece tirare su alcuni pezzi di artiglieria condottiui su per mano de soldati. Il Marchese di Saluzzo ueduto si gli nimici in faccia, & che haueuan preso quel monte, onde non haurebbe potuto a lungo andare difender la terra, nè conoscendo come poter durare non hauendo speranza di alcun soccorso, chiamati a consiglio i principali capitani del campo Francese disfatto, consultarono che si deuessero accordar con Consaluo di dargli Gaeta nelle mani, & che essi fossero lasciati liberamente partire per mare o per terra per Francia. sopra la qual cosa esso fece loro un'accommodato ragionamento, mostrandogli che il lor destino uoleua così, & che non facessero altramente, poi che uedeuano quanto gli nimici fossero & dalla sorte, & dalla fortuna aiutati in quella impresa così infelice per i Francesi. Della qual cosa tutti si contentarono, ha-

Rotta di Frãcesi.

no, ha-

no, hauēdo maggiormente hauuto auiso, che le artiglierie imbarcate nel Garigliano nello sboccar in mare le naui erano affondate, insieme cō tutta la moltitudine de' soldati, & marinari. Presa questa risolutione fu mandato fuori il Luogotenente della compagnia di Alegria, che si chiamaua Santa Colomba. Costui andò a ritrouar Consaluo, il quale s'era accampato fra due chiese, le quali sono borghi: & hauendogli detto, che i capitani Francesi erano apparecchiati a dargli Gaeta, ottenne da lui, che si uenisse a capitolare co i capitani sauissimi, & cosi il dì seguente uennero in campo, l'Alegria per Francesi, Anton Basseio per gli Suizzeri, & Teodoro Triuultio per gli Italiani. I quali conclusa la cosa in poche dispute s'accordarono che i Francesi dando Gaeta di accordo, lasciassero nella rocca le artiglierie, & le uettouaglie, che erano della publica munitione, & eglino come piacesse loro, & per terra, & per mare se ne andassero in Francia, con questa conditione, che i caualieri si potessero partire su i caualli loro, & i pedoni non portassero altre arme, se non le spade, & le aste sferrate, & i prigioni fossero lasciati dall'una, & l'altra parte, eccetto i Baroni Napolitani, presi in battaglia a' quali non uolle concedere Consaluo a patto alcuno, che potessero esser liberati. E cosi essendo stati messi in libertà l'Obegnino, il Pellissa, Formante, Toraone, & gli altri, Andrea Matteo Acquiua, Honorato, & Alfonso San seuerini furono ritenuti in una oscurissima prigione in fondo di Torre del Castel nuouo di Napoli. Fatto questo accordo, & rendendo la città i Francesi cominciaro a partirsi per terra, ma quasi tutti i piu nobili Francesi, & la maggior parte di essi montarono su l'armata prendendo il camino di Genoua, & di Francia, & quegli altri, che andarono a piedi per terra peruennero a Roma infermi, & stanchi dal caminare, & dalla fame, doue empirono di loro tutti gli hospitali, & molti ignobili intirizati di freddo morirono nelle stalle de' Cardinali: benche Papa Giulio mosso a compassione d'un tanto patire, fece hauer cura di loro in pascergli, & riuestirgli, & poi mettergli su i nauigli fino in Prouenza con gran zelo di carità. Nè passarono molti giorni poi, che il Marchese di Saluzzo essendo a Genoua, & quiui ammalato si da una grauissima infermità, causata da pura maninconia dell'infelice successo della gnerra si mori, et fu magnificamente sepolto. Et cosi gli altri capitani hebbero infelice fine, essendo parte morti per la uia auanti all'arriuar in Francia, et parte cassati dal seruitio del Re Luigi. Cōsaluo si acquistò eterna lode in questa impresa, sì in usar di gran liberalità con tutti, come in far che a' soldati Francesi, che dopo l'accordo di Gaeta se ne andauano in Francia non fosse fatto dispiacere. Et era tanta la cura, & diligenza, che messe in questo, che uolendo un soldato Spagnuolo tor una catena d'oro dal collo a uno Suizzero, che passaua, inteso ciò Consaluo spinto il cauallo perseguitò fino in mare lo Spagnuolo, che fuggiua, & aggiuntolo di sua mano ferillo grauissimamente. Et di questo modo si acquistaua nome di ualoroso, & giusto capitano per tutte le prouincie. Et hauendo ottenuta questa

Francesi rendono Gaeta.

Francesi cacciati a fatto d'Italia da gli Spagnuoli.

uittoria pose alla guardia della rocca, et della città di Gaeta Luigi di Herrera suo parente, cauandolo di Taranto, oue pose in suo luogo Pietro Nicossa, & mandò Bartolomeo di Aluiano, & Pietro Nauarro in Puglia acciochè facessero guerra all' Arslo che anchora si defendeua, tenendo Auersa, Venosa, & Atamura, & già haueua assediato a Melfi don Diego di Aregliano, & hauēdo preso alcune terre aspettaua il successo di quelle cose per poter in Puglia commouer gli Angioini, e rinouare una guerra maggiore di ogni altra. Ma per uirtù dell' Aluiano frà pochi mesi l' Arslo hauendo riceuuto di molti danni, benche rifiutasse le conditioni dell' accordo di Gaeta, fu però ridotto a tale, che disperato il soccorso fu costretto dar le città, e partirsi del Regno, mentre che il Paz in un medesimo tempo haueua purgato terra di Otranto di ciò, che ui era rimaso di Francesi, & che Don Inico d' Aualos haueua preso per forza la Rocca di Salerno, scacciandone il presidio che ui era. Il qual Don Inico (che fu padre di Alfonso d' Aualos Marchese del Vasto) morì indi a pochi di d' una febre pestilentiale, nel fiore della sua giouanezza. Consaluo doppo questa uittoria usò grandissima liberalità uerso tutti i capitani, la qual liberalità fu degna non solo di paragonarsi non pure alla grandezza, ma ancora alla superbia Reale: perciochè oltra la donatione che egli fece di molte città, & castella a' capitani, distribuì molte cose fra i soldati, assegnando molte prouisioni ordinarie, particolarmente a coloro, che erano riusciti ualorosi, hauendo gran memoria in riconoscere i meriti, & gran giudicio in dispensare i doni. A don Diego di Mendozza donò Miletto, & a Bartolomeo di Aluiano la Città di San Marco in Calauria; a Pietro Nauarro, Oliuetto nell' Abruzzo; a Don Giouanni di Cardona fratello di Don Hugo morto, Auellino nel Ducato di Beneuento; & oltra questo donò poi per Aldrada Caruagiale, a Don Manuello, ad Antonio di Leiua, al Duca di Termoli molte castella in diuersi luoghi: & a Prospero, & Fabritio Colonna oltre la confermatione delle castella ricuperate, che essi hauean perduto nella guerra Francese del Re Carlo, donò molti altri doni. Perciochè in questo huomo ripieno di singolari uirtù, fioriua talmente il giudicio, & la ragione, che era una marauiglia, non hauendo pur egli mediocri lettere latine: del che non ci debbiamo marauigliare, perche in quel tempo in Spagna le lettere erano in poca stima presso i baroni nati all' arme. Et tutti quei donatiui che egli fece, furono poi per inuestiture di feudi approbati, & cōfermati, del modo, che esso l' haueua ricercato, per lettere del Re Don Fernando. Questo fu adunque il fine di quella guerra Napolitana, così importante, & pericolosa, la quale nello spatio di tre anni, finì questo ualoroso & sauio Capitano con tanta laude, & gloria sua, acquistandosi titolo & nome del miglior Capitano & caualier del mondo, e conquistādo quel regno per il suo Re, & Signore, cacciandone totalmēte i Fracensi; et così è rimaso fin hoggi nella casa di Castiglia, dalla quale sempre è stato gouernato in pace, & in giustitia con grandissima sodisfattione de' popoli. Nè alcun' altro

Don Inico di Aualos padre di Alfonso, Marchese del Vasto.

tro Principe puo pretendere da esso cosa alcuna; percioche oltre le cose dette che il Re Catolico lo conquistò cō le armi, come si è uisto, il regno di Napoli era suo, e toccaua a lui come nipote figliuolo di legitimo fratello del Re Alfonso di Aragone che prima lo conquistò; al qual non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo, come li successe, dal quale Federico discendeua. Questa guerra hebbe principio nel MD. & finì poi nel MDIII. Mentre che queste battaglie al Garigliano si faceuano, il Duca Valentino che si era ritirato nel Castello di Sant'Angelo per paura de gli Orsini nella sede uacante di Pio Terzo, creato poi Papa Giulio Secondo suo nimico fu da lui fatto prigione, & uoleua che facesse la restitutione di tutte le fortezze, che egli con tanti inganni, & così ingiustamente haueua occupate in Romagna. Et spetialmente perche Venetiani hauendo hauuto Arimino del modo che habbiamo detto, hauean presa Faenza, & si spingeuano uerso Rauenna per occupar quella città. Ma il Valentino come astuto, & maligno daua pastura al Papa tirando la cosa alla lunga con animo di fuggirsene per qualche uia in Romagna, & rinouar un'altra maggior guerra di quella che in tempo di Papa Alessandro suo padre haueua fatto a gli Orsini, & Colonnesi, & a tutti i baroni dello stato della Chiesa: ilche si pensaua di fare per il mezo di Giouan Sassatello et Guido Guaino, capi dell'una & l'altra fattione di Romagna, suoi amici: e quando scriueua lettere à capitani che teneuano quelle fortezze, non dando i contrasegni, & scriuendo ogni cosa fintamente, mai non si ueniua a un fine, & pareua, che non fosse sua la colpa. ma hauendo il Papa con sue lettere mandato a Cesena Pietro Ouedio per ordine del Valentino, essendo stato gittato giù dalle mura da Don Diego de Quignones Spagnuolo, che la guardaua per esso Valentino, fu tanto lo sdegno che di ciò hebbe il Papa, che minacciò crudelmente il Valentino se piu tardauan i suoi capitani a dargli quelle fortezze. Et fu tanta la colera del Papa che il Cardinal Borgia, et gli altri della casa se ne fuggirno a Napoli. Et all'ultimo interponendosi in questo negocio alcune persone di auttorità, la cosa si ridusse in accordo, che il Duca fosse lasciato libero, promettendo che egli mandasse a quei castellani ueri cōtrasegni per la ristitutione delle fortezze, e ne fece la sicurtà il Cardinale Caruagiale Spagnuolo, tenēdo egli però in guardia nella rocca di Ostia il Duca, fin a tanto che secondo l'accordo le fortezze fossero restituite. Et non molti giorni dipoi Don Diego di Quignones, & Cōsalno Mirafontes per i ueri contrasegni riceuuti, consegnarono le rocche di Cesena, & di Forlì a' capitani del Papa. Il che essendo stato effettuato, il Valentino hauendo hauuto una patente di Consaluo di poter andar a Napoli, fu dal Cardinal Caruagiale lasciato ir liberamente fuor della Rocca di Ostia. Et uedendosi in libertà si mise in camino per Napoli molto lieto, riputando a grande felicità quel successo, spetialmente uedendosi fuor delle mani del suo uecchio nimico, di cui forte si dubitaua, che lo facesse morire.

Il Valentino ristituisce le terre occupate de la Chiesa a Papa Giulio, & essendo rilasciato se ne ua a Napoli.

Giunto adunque a Napoli fu ben uisto, & accarezzato da Consaluo; ma

ma come quello che era di animo inquieto, & desideroso di guerreggiare, cominciando quiui a tratttar secretamente per uia de gli amici suoi, come potesse mouer guerra al Papa, & far nascer nuouo tumulto nella Romagna, accioche per questa uia si potesse impatronir di nuouo di quelle terre: Et per tal effetto facesse alcuni preparamenti, da mandar in Romagna sotto colore che uoleua andar a soccorrere Pisa, la qual città in quel tempo haueua guerra con Fiorentini, il Papa Giulio che hebbe auiso di ciò tenendo forte del ceruello indomito di costui, secretamente ricorse al Re Catolico, per uia de gli Ambasciatori, pregandolo fosse contento di cauar dal mondo questo scelerato carnefice de gli huomini, & flagello della Italia, il quale in Napoli tramaua guerra per mouer sotto sopra il mondo, non contentatosi del sangue humano, che in suo tempo haueua sparso. Per la qual cosa il Re Catolico hauendo di fresco acquistato quel regno, temendo de' tumulti di costui, che facilmente gli haurebbono potuto nuocere, & ancora per far piacere al Papa, scrisse a Consaluo che il ritenesse in prigione. Et così un giorno mentre che si apparecchiaua in armar naui, & far gente andando egli in Castello secondo il solito a uisitar Consaluo, nell'uscir fuori da lui, fu ritenuto da Nugno Campeggio Castellano di Napoli, & posto in prigione, quatunque egli indarno si lamentasse, che sotto la fede fosse stato ingannato: & non molto da poi per ordine del Re Catolico fu dal Liscano cõdotto cõ le galee in Spagna, doue nella rocca di Medina stette due anni in prigione. ma poi ingannate le guardie, calato per una fune, & dandoli caualli il Pimentello Conte di Beneuento, se ne fuggì a Giouanni Re di Nauara suo parente, il quale in quel tempo haueua guerra col Principe Alarino, che se gli era ribellato, nella quale essendo da lui adoperato ui morì uincitore in una giornata fatta a Mendauia, doue non essendo conosciuto, spogliatogli le arme fu lasciato ignudo: ma riconosciuto da un suo fidato seruitore, posto il corpo morto s'un cauallo il portò a Pamplona: strascinandolo senza alcun dubbio il fatal distino a quella città, di cui egli era già stato Vescouo, quando era Cardinale, alla qual dignità renuntiò bramoso di farsi Re d'Italia: che parue giudicio di Dio, il quale per l'ordinario secondo, che si è auuertito, punisce di mala morte coloro, che tolti una uolta i Sacramenti Ecclesiastici, fanno di essi rinuntia seguendo il mondo, partendosi da dignità sacra a dignità profana; da quel che gli dà uita eterna, a quel che gli mostra grandezza transitoria; uile, si come interuenne a costui. Fu questo Cesare Borgia, come si è detto, figliuolo di Papa Alessandro Sesto di nation Spagnuolo, chiamato per auanti Roderico Borgia Valentino, perche nacque in Valenza. La madre fu Romana della famiglia de' Vannotti: & essendo il Padre Cardinale di grande auttorità fu mandato allo studio a Pisa, doue allora fioriuano gli studij delle buone arti; & quiui fece tanto frutto, che con ingegno ardente, preposte alcune questioni in ragion ciuile, & canonica, disputò dottamente: per la qual cosa il padre allegratosi molto dell'aspettatione di questo giouane,

poi

poi che col fauor della Fortuna egli fu fatto Papa, lo fece Cardinale; disegnando di far Duca di Gandia in Spagna Francesco Borgia suo figliuol maggiore, ilquale hauesse a mantenere la famiglia, per esser giouane di grande aspettatione, si come poi fece. Ma Cesare parendogli la dignità del Cappello molto inferiore dell'animo suo grande, & della sua speranza, una notte hauendo cenato allegramente col Duca di Gandia suo fratello, montando a cauallo, & esso in groppa per andarsene a spasso al fresco dopo cena se ne andarono ambedue uerso la porta del Popolo in Roma, & quiui accostandosi a un certo luogo preso il Teuere, fu tolto di groppa il Duca da alcuni huomini, che per tal effetto Cesare ui haueua apparecchiati, & hauendolo scannato fu gittato nel fiume, doue poi essendo stato cercato due giorni da' Pescatori fu trouato morto. Per la qual cosa Cesare non molti giorni dapoi hauendo renũtiato il Cappello, & messosi l'habito da soldato, fu creato Principe, & capitano delle genti, essendo però rimaso il padre grandemente stordito per la crudeltà di tanta sceleraggine; ma poi che il Duca di Gandia non si poteua risuscitare, amoreuolissimamente gli perdonò ogni cosa, maggiormente essendo stato confortato a ciò fare dal Cardinale di Portogallo Spagnuolo, huomo di grande autorità che allora era Decano de' Cardinali. Et poco di poi conspirando il Papa col Re Luigi alla ruina di tutta Italia con l'autorità del Re, hebbe per moglie Madama Carlotta da Labrit, parente di Giouanni Re di Nauara. Et quindi cominciò egli a scoprire l'animo suo ingordo, & crudele d'impatronirsi d'una gran parte della Italia, & nelle sue insegne pose questo motto, CESARE, Ò NVLLA. Et per tal effetto la prima cosa che fece fu cacciar dello stato i baroni Romani Orsini, & Colonnesi, & poi gli altri baroni dello stato Ecclesiastico, de' quali ne uccisce molti. Et certo se questo huomo fosse campato lungo tempo, haurebbe causato moltissimi danni all'Italia piu di quegli che nella sua giouenezza causò, che non furono pochi. Ma piacque a Dio che per i suoi peccati facesse quel fine che habbiamo detto, & ancora perche fosse adempiuto il motto che portaua di diuentar nulla. Et quando il Liscano il conduceua in Spagna, Consaluo giudicò che Prospero Colonna lo douesse accompagnar col resto dell'armata, per cioche temeua che per la strada non fosse messo in libertà dell'armata Francese. Prospero Colõna l'accompagnò in quella nauigatione, & si dice che giamai non uolle parlar al Duca Valentino, né mirarlo, perche essendo suo nimico non uoleua mostrare di far ciò per allegrezza che egli hauesse delle calamità sue. Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna co'l Liscano, & Prospero Colonna, Consaluo fu da gli inuidiosi tassato presso il Re, opponendogli che si portaua col donare, & con lo spendere in modo, che in Napoli non si poteua considerare altro se non che cio facesse per impatronirsi del Regno, del quale altro non li mancaua che il titolo, poi che spẽdeua le entrate regie come uoleua, & comãdaua, & era da tutti come Re obedito. Et uno de principali calonniatori fu Nugno Campeggio, ilquale sopra tutti lo lacerò, &

Crudeltà del Valẽtino uerso il proprio frattello.

Il motto del Valentino.

de, alquale diede titolo di Vicere, & piena commißione di far quel che per il buon gouerno di quei popoli bisognasse. Costui, partendo da Lisbona con felice tempo al principio di Marzo di quell'anno, & passando per l'Isola del la Madera, si ricca, & fertile di zucchero, & costeggiando tutta la costa di Africa, Ethiopia, & Guinea, peruenuto con prospera nauigatione al gran Capo di Buona speranza, uolteggiando quello andò alla città di Quiloa, posta nella costa di Melinde dell'Oceano Orientale, & domandando il tribu to che il Re di quella città era obligato a pagar al Re di Portogallo come tributario: il qual tributo gli haueua imposto Vasco di Gama quando l'an no auanti scopri il Capo di buona speranza; & non uolendo esso Re pagar lo, anzi con parole superbe, & altiere, minacciando i Portoghesi prese le ar me in mano, & si mise in difesa. Per la qual cosa sdegnatosi l'Almeida, co minciò a bombardar la città, con molte artiglierie, & all'ultimo hauendo la hauuta per un gagliardo assalto, & combattuto ualorosamente i Porto ghesi co i Mori, il Re uedendo che le sue cose erano ridotte a mal partito, scampando in un certo palmeto, stette quiui insino à che fu sera, doue con la oscurità della notte scampò, mettendosi per la terra a dentro. Fu la città saccheggiata, & il di seguente che era la festa dell'Apostolo san Giacopo, l'Almeida fece che si riposassero i soldati, & perche non haueua tempo da fermarsi piu, fece Re de Quiloa un parente del Re uecchio, il quale hauendo giurato fedeltà al Re di Portogallo, fu con le debite cerimonie messo in pos sesso, et lasciandoui alcuni Portoghesi alla guardia d'una fortezza che per si curtà loro hauea in quei giorni fatto fare, con ogni prestezza andò a Mom bazza, la qual ancora essa haueua uoltato bandiera, & ribellatosi al Re di Portogallo, come quella, che era uicina a Quiloa, & che ambedue queste cit tà erano di Mori, nimici del nome Christiano. Et combattendola, & abbru ciando parte di qualla la spugnò scampando il Re a terra ferma. Et essendosi ribellato parimente il Re di Honor, gli andò addosso, & hauendogli ruinato & destrutto la città, laqual siede nella medesima costa, domandandoli pace gliela concesse, & lasciādo tutti questi luoghi alla deuotione del Re don Ma nuello parti per l'India, & trauersando quel gran Golfo dell'Oceano Orien tale, che dura settecento leghe, che fanno due mila & cento miglia, arriuò a Cananor nell'India, doue chiamandosi Vicere, & essendo stato ben uisto, & raccolto dal Re di Cananor, & da' Portoghesi della casa della fattoria, diede a quel Re alcuni presenti che il Re di Portogallo gli mādaua in segno d'amo re: & poi ottenne da lui che ui si facesse una fortezza, nellaquale il Vicere don Francesco di Almeida, fece poi la sua residenza nello spatio di cinque an ni, che stette nell'India. Non molti giorni dapoi quelli dell'Isola Coulan tu multuauano contra i Portoghesi della fattoria, chè quiui il Re haueua, per cagione che un Portoghese diede una ferita a un Moro: il che turbò tanto gli animi uolubili di quegli Isolani, che prendendo subito le arme corsero come rabbiosi alla uolta della casa della fattoria insieme co i Mori, & assal-

Quiloa spugnata dall'Almeida.

Portoghesi tagliati a pezzi da quelli dell' Isola Coulan.

assaltando il fattore del Re, & gli altri Portoghesi, combatterono seco, & all'ultimo abbruciando la casa, & hauendosi i Christiani difeso, & combattuto ualorosamente furono abbrucciati, & tagliati a pezzi miseramente. Per questo insulto l'Almeida, che auanti lo Alboquerque era stato mandato dal Re don Manuello all'India con titolo di Gouernatore, ui mandò subito don Lorenzo suo figliuolo con gente, & artiglieria con le sue naui, perche castigasse quelle uccisioni: Ilquale arriuando su quel porto, & ritrouando quiui uentisette naui de' Mori di Calecut, parte cariche di spetiarie, et parte nò, le abbruciò tutte, & messe a fondo: perciochè il Camorin Re di Calecut era nimicissimo de' Portoghesi, & quello, che andaua solleuando, & tumultuando l'India contra il Re don Manuello. Et hauendo con l'artiglieria battuto, & fatto gran danno in quella terra, uedendo hoggimai che haueua uendicato a pieno le morti de Portoghesi, con la morte di molti Mori, se ne ritornò a Cananor dal padre. In questo tempo l'Almeida spedi per Portogallo Ferran Soarez capitan maggior delle naui che uènero all'India, con la carica ordinaria delle spetiarie: il qual parti con buon tempo, & giunse a saluamento. Quasi in quei medesmi giorni il Camorin Re di Calecut nimico de' Portoghesi, sdegnatosi per il danno che i suoi haueuano riceuuto a Coulan, con la perdita di quelle 27. naui cariche di spetiarie, che don Lorenzo abbruciò, uolendo uendicarsene, fece una grossa armata contra i Portoghesi di piu di cinquanta naui: la quale partendo da quel portò s'imbatte in don Lorenzo, che l'andaua cercando con la sua: onde uenuti alle mani si fece una sanguinosa battaglia nauale combattendo i Mori animosamente: Ma all'ultimo don Lorenzo per sua uirtu, hebbe la uittoria abbruciando, & affondando l'armata de gli nimici, saluo alcune naui con alquanti Mori che scampandosi saluarono in Calecut, per portar la nuoua al Camorin di quell'infelice auuenimento: di che esso ne hebbe grauissimo dolore. don Lorenzo con questa uittoria andò a ritrouar il Vicere don Francesco, il quale per alcuni bisogni partendosi da Cananor era uenuto a Cochin, & da esso fu molto ben uisto, & accarezzato. Mentre, che queste cose passauano nell'India i Mori di Cofalà, luogo di grande importanza, & ricchezza per cagione della miniera dell'oro, & cose che co i Gentili del paese barattano i Portoghesi in quella costa di Arabia non lontano da Melinde, & Mozambique, fanno che il Re di quella terra, prende le arme contra i Portoghesi, che quiui attendeuano a far una fortezza. il che fece il Re ingannato da' Mori, & assaltando all'impro uista i Portoghesi che stauano nella fortezza, & si sentiuano indisposi per cagione dell'intemperie dell'aere, non potendo offendergli, si ritirò con assai danno che l'arteglieria fece ne i suoi. Per la qual cosa Pietro di Agnaia, fattore quella notte usci fuori, & con animo ualoroso, andò ad assaltare il Re insino alla terra posta infra terra due miglia, & in casa sua l'ammazzò insieme con molti altri; & fatto questo, si ritirò subito alla fortezza auãti che si raunassero i Cafri, & i Mori cõtra di lui. I figliuoli del Re quando seppero

seppero la morte del padre, & che i Portoghesi hauendo fatto questo si erano saluati nella fortezza, subito la mattina seguente con quell'ardente dolore messero insieme quella piu gente, che poterono, & assalirono la fortezza combattendola con grande impeto da tutte le bande. Ma non fecero cosa che di alcun frutto fosse: perciochè dall'arteglieria de' Portoghesi furono ributtati, & non potendo far altro, si ritirarono da quella impresa, & poi attesero alla successione dello stato del Re morto. Per la qual cosa i figliuoli, & un genero del Re uennero in differenza tra loro, sopra chi deueua esser Signore, aiutandosi ogni uno de gli amici suoi come poteua meglio. Ma uno di quei giouani chiamato Solimano, come piu amico de' Portoghesi, procurò il fauor di Pietro di Agnaia per farsi Re. il che fece l'Agnaia con ogni prestezza, & maturo consiglio: perciochè mediante il suo fauor Solimano si fece Re, & fu messo in possesso del regno & per lo auenire fu molto amico de' Portoghesi, & dell' Agnaia, che in nome del Re don Manuello teneua quella fortezza. Dopo queste cose l'anno M D V I. *il Re di Portogallo mandò nell'India con l'armata di quell'anno don Tristan di Accugna alquale successero diuerse cose insino a che arriuò a Mozambique, donde partendosi andò a Cochin, & al ritorno suo dell'India, passò per Mozambique, & andando poi contra la città di Braua di quella costa, la destrusse. Successe poi che il Re di Cananor prese le arme contra i Portoghesi, & cōbattendogli la fortezza la quale e posta in mare, & con un ponte si congiunge a terra ferma, all'ultimo furono superiori i Portoghesi, rimanendo uittoriosi in diuersi riscontri che co i Gentili, & co i Mori hebbero. Ne molto dapoi abbruciandosi per mala sorte, la casa della fattoria, insieme con tutte quelle altre case ch'erano intorno i Mori, & i Gentili fecero battaglia co i Portoghesi nel di di san Giacopo, nellaquale essi furono rotti, & i Portoghesi uincitori. Et poi soprauenendo l'Accugna, fa la pace col Re di Cananor, & torna all'obedienza del Re di Portogallo. In quel medesimo tempo Alfonso di Alboquerque essendo stato mandato dal Re don Manuello con titolo di Vicere, come s'è detto, dando comiato all'Almeida, giunto all'India andò con una grossa armata alla conquista di Ormuz, doue dopo molte cose successe, combattendo col gouernatore di quel regno, che ualorosamente si difendeua, riman uittorioso. Per la qual cosa rendendosi il gouernatore fece pace con Alfonso, & rimase amico de' Portoghesi con un certo tributo, che douea pagar all'anno. Et hauendo combattuto con molti Mori di Panane, terra uicina a Ormuz, & uintogli in battaglia, l'Alboquerque fa una fortezza in Ormuz. Si solleuò di nuouo quella città, & però egli tornò a fargli guerra. Et mentre che queste cose passauano in quelle bande, Tomombeio Soldan di Egitto, messe insieme una grossa armata, & la mandò per il mar rosso all' India sotto la cura di Mir Hocen suo Capitano. La qual armata egli mandò in fauor del Camorin di Calecut, & de' Mori, che quiui si ritrouauano: da' quali era stato richiesto con grande instanza soccorso contra i Portoghesi*

Anno MDVI.

Vittoria de Portoghesi.

che accettasse il gouerno dell'India, che il Re gli haueua dato degnamente, percioche ei se ne uoleua andare. Laqual lettera hauuta dall'Alboquerque fu causa, che egli si accchetasse l'animo, percioche si ritrouaua molto trauagliato, et pieno di pensieri, dubitando del successo di qualche guerra ciuile, che fosse molto pericolosa. Et così con questa confidanza andò ad abboccarsi con l'Almeida a Cochin, ilquale li renuntiò il gouerno con le debite cerimonie. Et in quello instante essendo arriuato di Portogallo il Marscial don Francesco Cutigno con una grossa armata, don Francesco di Almeida, toglie͂do comiato da tutti, & rimanendo Alfonso di Alboquerque Vicere, partì per Portogallo, a renderne conto al Re don Manuello delle cose successe nell'India, mentre che ui fu al gouerno. Ma egli non hebbe tanta gratia dalla sorte, che potesse arriuar dauanti il suo Principe: percioche miseramente fu ammazzato per la uia da' Cafri che habbiamo detto, di Cofala, nell'Aguada di Saldegna, essendo dismontato in terra sotto il capo di Buona Speranza per cenare à una fonte, che egli haueua ueduto, nelqual luogo fu assalito, & morto da' Cafri che stauano ascosi in un bosco non troppo lontano: & fu ueramente indegno di quella morte, se non per altro, per questo almeno, che hauendo fatto cose grandi, non pote arrecare al Re suo Signore, la corona di lauro acquistata della uittoria Indiana; percioche sotto il suo gouerno ui fece cose marauigliose: il che fu al principio dell'anno M D V I I. Alfonso di Alboquerque essendo rimaso Vicere nell'India, per la partita di don Fra͂cesco di Almeida attese sempre alla conseruatione, & buon gouerno di quei popoli, procurando quanto poteua di conseruargli sotto la obedienza del Re suo Signore. Nè li mancò da fare co i Re di quelle bande, che hora uno, & hora un'altro si ribellauano, & prendeuano l'arme contra i Portoghesi indotti a far ciò per opera de' Mori. Come spetialmente hebbe sempre da fare col Camorin Re di Calecut, ilquale per modo alcuno non fu ordine di accordarlo col Re di Portogallo, anzi pertinacemente contrastando contra le arme de' Portoghesi, come capo, & principale di tutti quei regni Orientali, all'ultimo si morì in tempo dell'Alboquerque, & li successe poi nel regno Nambeadarin suo fratello, il quale come piu sauio del Camorin, non uolendo cominciar a regnar con guerra fece pace co i Portoghesi, & uolle farsi tributario del Re don Manuello. & hauendo l'Alboquerque fatto far una fortezza in Calecut di consentimento di Na͂beadarin, ui mise buona guardia, et fornì di artiglieria, & munitione, di modo che per lo auenire i Portoghesi non hauessero piu à temere i Mori, nè i Gentili, potendogli offendere sicuramente con l'artiglieria ogni uolta che facessero alcun mouimento, et ad un bisogno gittargli le case addosso. In questo tempo il Re di Bitano della prouincia di Malucco tentò d'hauer per tradimento la città di Malaca posta su la costa del mar della China, ma non potendo hauerla, percioche fu scoperto quel trattato, non stette à far altro. L'Alboquerque in quel mezo prese la fortezza di Ormuz, per il mezo di Rais Norandino Capitano di Ormuz,

Fatti dell'Alboquerque, nell'India.

che glie le diede, & poi prese ancora la città. Seque Ismael Re di Persia hauendo inteso la grandezza, & potenza del Re don Manuello procurò la sua amicitia, et così per uia de gli ambasciatori mandati per questo all'Alboquerque, ottenne l'amistà del Re di Portogallo, delquale si fece tributario con alcuni capitoli. Et hauendo l'Alboquerque fatto molte cose degne di lui nell'India per seruitio del Re suo Signore, & ridotto quei popoli in pace dopo molte guerre, & zuffe, che noi per abbreuiar lasciamo di dire, morì d'infermità nella città di Goa nella costa dell'India di Calecut, et la sua morte fu molto pianta da tutti quei Principi Indiani, et ancora da' suoi Portoghesi, i quali crearo un capo che gli gouernasse insino a che il Re don Manuello ui mandasse gouernatore, conseruandosi sempre con somma prudenza, & ualore. Il che fu l'anno M D I X. *Ora per ritornar alle cose di Selim, che noi haueuamo lasciato in Constantinopoli, & fattosi Signore di quell'Imperio togliendolo al padre, come si è detto, hauendo accommodato le cose di quella città, deliberò subito di passar contra il fratello Acomat, il quale aspiraua all'Imperio; & menando seco un grosso esercito lo cacciò fuori di Cappadocia, perciòche esso non haueua forze da poterli resistere, & al tornar in dietro fece molti danni, & crudeltà nella prouincia di Amasia, & in Angori città illustre chiamata da gli antichi Ancirane. ammazzò crudelmente tutti li nipoti figliuoli di Alemsciach suo fratello, figliuolo primogenito di Baiazetto suo padre, ilquale era morto, & per la morte di costui questi gioueni gouernauano quello stato, a' quali toccaua ancora di giustitia tutto lo stato di Baiazetto, & però Selim gli fece morire di crudelißima morte. Et non solamente tolse la uita a questi, ma ancora ad altri nipoti di Baiazetto, figliuoli di altri figliuoli già morti, & il medesimo fece di tutti gli altri parenti suoi di parte del padre, che potè hauer nelle mani. & intendendo, che Aladino, & Amurate figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre con gran gente per ricuperare la città di Amasia insieme con tutto il paese, che haueuano perduto, si deliberò di mandar subito una caualcata con diligenza per prendergli, & ammazzargli si come haueua fatto de gli altri. Laqual cosa intendendo Mustafà Baßà, ilquale si ritrouaua di mala uoglia per esser stato cagione, come si dice, della morte di Baiazetto, & di tanti gioueni, & fanciulli del sangue Ottomano, mosso da pietà con incredibile prestezza auisò di ciò i figliuoli di Acomat. & così quando giunse la gente del Signore già erano fuggiti alle montagne. Selim huomo astuto intendendo appresso poco, che Mustafà era stato quello, che haueua dato auiso a' gioueni, & che per causa sua gli erano scampati dalle mani, subito con questa suspettione senza altro lo fece strangolare in Bursia, & gittare il corpo nudo a' cani nella strada publica. Et di questa maniera fu remunerato de gli importantißimi seruitij, che gli haueua fatto in tante uolte: perciòche piu pesa un solo diseruitio, appresso d'un Signor crudele, che l'obligo di molti beneficij. Morto adunque Mustafà del modo che habbiamo detto, Selim pensò di ammazzar Sultan*

Morte di Alfonso di Alboquerque uice Re dell'India.

Corcut suo fratello, quantunque poco hauesse a temere d'un filosofo ocioso, & quieto. & cosi mandò contra di lui due compagnie di caualli nella prouincia di Magnesia, oue egli faceua la sua residenza, attendendo allo studio delle lettere. Ma Corcut auisato da' suoi, fuggì auanti che arriuasse la furia de gli nimici, & con dui suoi schiaui strauestito discese alla marina di Smirna, & si ascose quiui in una spelonca, aspettando quiui qualche barca ò nauiglio che lo traiettasse in Rodi: il che non potè mai fare: perciochè Bostangi Bassà genero di Selim guardaua con le galee tutti i liti di quella marina, & però non osaua uscir fuori, & cosi si staua dentro. Ma all'ultimo non potendo piu sopportar la fame, & la sete, li fu forza uscir dalla spelonca a procacciarsi da uiuere con uno schiauo, dalla capanna d'un pastore, & essendo scoperto da un contadino fu preso da coloro che lo cercauano, & menato a Bursia, doue Selim lo fece morire. Dicesi, che Corcut prima, che fosse strangolato dal boia con fune, che gli strinser la gola, hebbe di gratia una hora, nel qual spatio con animo intrepido, & saldo scrisse alcuni uersi in biasimo di Selim: ne' quali uersi rinfacciatogli la crudeltà del fratello si doleua della sua cattiua sorte. Ma Selim non hauendo uoluto uederlo uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i uersi, che egli haueua scritto contra di lui: ne si potè tenere di piangere, & portò uestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto dolore di ogni uno la crudeltà dell'animo suo dispietato. Et di questa maniera finì la uita questo infelice Principe per mano del crudel fratello, essendo di giustitia suoi i regni, & gli Imperij di Oriente, come habbiamo detto, che nella sua fanciullezza furono da esso rinuntiati al padre. In questo tempo Sultan Acomat intendendo le cose che Selim faceua domandò soccorso al Sofi di Persia, & al Signor di Aleppo, i quali tutti lo fauorirono come mortali nimici della grandezza de' Signori gran Turchi, & specialmente di Selim: & cosi raunò molta gente, & fece un grosso essercito da poter star in campagna, menando seco una grossa banda di caualli Persiani ualenti, & ben armati. Et con questo spingendo auanti passando al monte di Bursia s'accampò su la riua del monte Partemio, oue Selim andò a incontrarlo, menando seco Canogli suo cognato con un gran numero di Tartari, & hauendo riceuuto quiui le fanterie de' Giannizzari, lequali nuouamente erano state menate per mare, mandò inanzi Sinam Bassà capitano della caualleria Asiatica con una grossa banda di caualli a riconoscere, & tentar la forza de gli nimici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomat, nè quale, & quanto fosse lo essercito suo ingannati dalla nebbia della mattina, giunsero in un luogo molto sinistro, done Acomat combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò quasi mille caualli, & gli altri mise in fuga. Ne però hauuta quella rotta Selim si perde di animo, nè diffidò di hauer uittoria della impresa, ma subito spinse inanzi il campo al fiume Elatra, che scende giu dal monte di Bursia, & diritto corre nel mar maggiore, bagnando da man diritta quelle gran campagne,

Morte di Corcut.

che da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua: & il medesimo fece Acomat, ilquale se ben sapeua, che il fratello gli era superiore nel numero della caualleria, & fanteria, & che d'ogni parte esso era inferiore a lui, nondimeno hauendo ricuperato grande animo per il fresco successo della uittoria; parendogli ancora che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero far qualche notabil proua in quella impresa, & perche teneua certo che Dio fauorirebbe la sua giustitia, si come quello che era legitimo Signore, non uolle nè ritirarsi, nè aspettar il resto dell'esercito. Correua il fiume in mezo fra l'uno, & l'altro campo, & le spie dall'una & l'altra parte riferiuano il numero certo de gli nimici: ne però Acomat, ilquale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a' suoi ueduta la grandezza del pericolo, si come quello, che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che uolesse prouedere a tempo alla salute sua, & de' soldati: tal che parea bene, che la fortuna l'arrischiasse a' pericoli, & alla ruina, che già gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole passò con lo esercito il fiume, & comandò a' soldati, che per il dì seguente si mettessero a ordine, & apparecchiassero le arme, & gli animi alla battaglia. Dall'altraparte Acomat ordinò le cose che faceuano dibisogno per la battaglia con animo disposto, & saldo, ricordando a' soldati la importanza della uittoria, & che combattessero come buoni guerrieri, che senza dubbio rimarrebbero uincitori, se ben gli nimici erano maggiori in numero. il che non gli deueua causar punto di paura. Et all'ultimo essendo all'ordine di combattere questi due eserciti con animo ualoroso, il dì seguente, che fu a' XXIIII. d'Aprile del MDXIII. all'apparir del giorno uenendo alle mani si appiccò una sanguinosa battaglia, nellaquale dopò che la fortuna stette alquanto sospesa, per uirtù di Sinam Bassà Eunuco, Bellerbei di Natotia, i Persiani furono rotti, & Acomat essendo assaltato di dietro da' Tartari fu posto in disordine. il perche disperato uedendo le cose sue ridotte a mal porto si mise a scampare, & cadendoli sotto il cauallo ruinò in una fossa, la quale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripieno di acqua, & di fango: onde per esser molto grosso, & poco destro restò prigione, & subito per comandamento di Selim al modo di Corcut crudelmente fu strangolato rompendogli la gola con una corda d'arco. Et Aladino, & Amurate suoi figliuoli si saluarono: l'uno de' quali andò poi al Soldano di Soria al Cairo, oue morì di febre, & l'altro andò al Sofi, oue stette molti anni, & all'ultimo morì anco esso in Persia. Poi che Selim si hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, che gli uennero alle mani, si deliberò subito di uendicarsi di tutti quelli, che haueuano fauorito, & aiutato Sultan Acomat suo fratello, & per farlo piu alla sicura, & piu espeditamente, fece solenne triegua con Valladislao Re d'Vngheria, & co i Signori Venetiani confermò la pace già fatta con Baiazetto suo padre, con quelle medesime conuentioni di prima. Et cosi nel DXIIII. andò alla impresa di Seque Hismael Re di Persia, hauendo seco ducento mila persone da guerra

Rotta di Acomat.

Acomat rotto, & preso in battaglia è ucciso dal fratello.

guerra tra fanteria,& caualleria. Et caminando sessanta giornate ualicato il fiume Eufrate per la città di Arsenga, penetrò insino alla famosa città di Tauris nel mezo dell'Armenia maggiore,& in tutto questo uiaggio mai il Sofi non si fece all'incontro,nè fu uista gente sua,ne difese i paßi forti a gli nimici,attendendo solamente di abbruciar gli strami,& le uettouaglie,accioche si affamassero i Turchi,& non trouassero da mangiare. Ma giunto che Selim fu con lo esercito nella campagna di Caderan,tra le città di Choi, & Tauris,oue anticamente fù edificatà la nobil città di Artazata, il Sofi comparse con una bellißima caualleria,cosi ben armata, & in ordine di arme,& di caualli,quanto mai si possa uedere al mondo,ma non haueua fanteria,ne artiglieria alcuna. I caualli erano bardati di lame d'acciaio lauorato pulitißimamente all'usanza di Azemia, tal che pareuano tutti capitani a comparatione de' Turchi,che tutti ueniuano disarmati,stracchi,nudi,affamati,& a piedi. Haueua il Sofi combattuto molte uolte quando acquistò l'Imperio de gli Armenij,Persiani,Medi, & aßirij, i quali sono i popoli de' suoi quattro regni principali,oltra molti altri,ch'egli ne poßiede: cioè Tauris, Sumachi,Sciras,& Bagada,& nella conquista di tutte queste terre,regni,et altre che gode,sempre haueua hauuto miracolose uittorie. per laqual cosa insuperbito della sua gran felicità non stimaua niente i Turchi,ancora che in numero erano quattro uolte piu che i suoi,ne pensaua quello,che li poteua succedere uenendo a far giornata con eßi,come spesse uolte interuiene a quelli maggiormente che mai non uiddero il riuerso della Fortuna: percioche se ben egli haueua sempre hauuto da fare con gente inquieta,& tumultuaria fatta all'improuisa ne' repentini bisogni delle guerre, come furono i popoli sopranominati,nondimeno,perche quelli erano poco destri nelle cose della guerra,non pensaua,che i Turchi erano quasi tutti soldati ueterani,uittoriosi,& inuecchiati nelle perpetue guerre,nati per sopportar ogni fatica,& disagio per riportare alla fine certa uittoria d'ogni tentata,e considerata impresa,allaquale si mettessero. Essendosi adunque affrontati questi dui eserciti,et bramosi di mostrare ogn'uno il suo ualore,il Sofi a' 24. di Agosto nel di di San Bartolomeo diuise la sua gente in dui großi squadroni, l'uno de' quali diede a Vastaogli Capitano di somma riputatione, & l'altro ne tolse esso a gouernare, & dato alle trombe inuestì ualorosamente Cassem Baßà Ballerbei di Romania, che haueua il sinistro corno, & nel destro era Sinam Baßà, & nel mezo staua la persona di Sultan Selim co i Giannizzeri, circondato da' gambelli, legati marauigliosamente, & da molte carrette di artiglieria poste a' fianchi, & alle spalle. Et nel primo affronto fu cosi grande l'impeto dello squadrone del Sofi, che i Turchi disarmati,& mal a cauallo non poterono resistere, sbarattando, & rompendo ogni cosa i Sofiani; i quali con le lancie grosse da resta, & co i giannettoni alla sopra mano, & con finißime scimitarre, & accette fracassauano ogni cosa, atterrando huomini,& caualli, & menando le mani. Morirono

Segue Hismael Re di Persia huomo ualoroso.

rirono in quel rincontro gente assai, oltra i quattro Sangiacchi col Beller-bei. Dall'altra banda uolendo inuestire Vastaogli il corno primo de gli nimi ci, Sinam Bassà come huomo astuto apri le squadre, & fece scaricare molti falconetti, & artiglieria, i quali diedero gran danno, & spauento a' Persiani, prima che potessero uenire alle mani: di maniera, che per il fumo del fuo co, & per la poluere si mescolò una oscura battaglia, nella quale fu morto Vastaogli con molti de' suoi. Gli altri ancora essendo circondati dall'animo so Sinam Bassà, con gran numero de' caualli furono ributtati indietro, & costretti a urtare nella fronte della battaglia di mezo, oue Selim staua col neruo del campo, combatterono brauissimamente con sommo ualore, & al l'ultimo fu scaricata l'artiglieria, & scoppetteria da' Giannizzari, laquale ugualmente fece molto danno, cosi ne' Turchi, come ne' Sofiani. Per la qual cosa furono presto messi in fuga, prima che si approssimassero a' Giannizza ri. In questo rincontro Hismael fu ferito d'una archibugiata sotto la spal la sinistra, & perdé sei bandiere con lo stendardo generale, & molti amici, & ualenti capitani, che presso quello morirono. Et se il fumo della polue-re non era cosi denso & oscuro, egli restaua o morto, o prigione. Mentre, che durò questo menar di mani Sultan Selim stette sempre tra Giannizzeri, non hauendo altra armatura, che un Gorgierino di maglia. & i piu fidati, & fauoriti Aspachi, & Solachi teneuano dauanti molti brocchieri grandi per difenderlo dalle saette, che pareua piouessero tanto erano spesse. Si dice, & cosi affermano molti che si trouarono in quella battaglia, che fra i morti si trouarono alcune femine moglieri de' Persiani, lequali armate co me huomini seguiuano una stessa fortuna co i mariti, combattendo ualoro-samente, come si legge delle Amazone della Scithia. & Selim le fece sepelire honoratissimamente, non senza merauiglia di quell'auuenimento. Et oltre a ciò ne gli alloggiamenti furono anco trouate oltra i padiglioni ricamati al-l'ago, & tessuti d'oro & di seta, & altre masseritie di ualuta, molte altre no bilissime donne, che ancora esse haueuano seguitato i lor mariti; lequali fu-ron senza esser tocche, & senza taglia rimandate da Selim, che non fu poca uirtù in lui. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calde rane a Choi a di XXV. d'Agosto ne gli anni di N. S. MDXIII. nellaqual battaglia Selim perdé piu di trenta mila huomini, & molti capitani, & ua-lentissimi huomini. La fama di questa uittoria messe gran spauento, & tremo re in tutta l'Armenia: di modo, che il Sofi nõ hebbe animo di fermarsi in Tau ris, ma trapassò inanzi per riparare l'esercito mal menato, & posto in rotta. Selim uededosi uittorioso come buon capitano uolse usare del caldo della uit toria, e cosi con buona diligenza andò alla uolta di Tauris, laqual città è lon tana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, oue senza contradit-tione fu riceuuto. Ma i Turchi hauendo occupati i borghi della terra ui si ac camparono, non parendo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima, e popolatissima città; ma però tennero le porte dandole loro i Persiani, &

Battaglia tra Selim, & Segue Hismael.

Vittoria di Selim.

ui mi-

ui misero la guardia. Diceſi, che Selim, ilquale non fidaua punto temerariamente la ſua ſalute a' Perſiani, non entrò mai nella città, ſe non in habito di ſoldato priuato. Alcuni però affermano, che egli con ſolenne pompa fece un publico conuito nel palazzo reale del Sofi, & che egli ragionò a cittadini di Tauris d'intorno alla uittoria, & a' conſigli ſuoi. Et all'ultimo eſſendo a pena dimorato dieci giorni in Tauris, dando riposo all'eſercito, intendendo che Hiſmael da tutti i ſuoi regni, & prouincie metteua gente inſieme, & che ueniua alla uolta ſua, deliberò di laſciar quella città, menando ſeco molte famiglie di maeſtri, & di artefici eccellenti, & ſpecialmente di quei che faceuano arme, & dardi di ſottil lauoro, & portatone uia gran quantità di ſeta, & uettouaglia, prendendo la ſtrada un poco piu lunga ſe ne andò à buone giornate per il paeſe di Hobordona, & di Baliſena al fiume Eufrate. & nel paſſare di quel fiume, fu aſſaltato da una groſſa banda di Hebrei ualentiſsimi ſtradaroli ſudditi di Hiſmael, i quali gli furono alla coda, rubando, & ammazzando i Turchi ſtracchi, & tardi, che non poteuano ſeguire il corpo dell'eſercito, ne' quali coſtoro fecero grauiſsimo danno. Et poi che Selim hebbe paſſato il fiume, fu grauemente moleſtato dal Signor Aladolo Re di Capadocia, del quale ſono quei paſsi, & fiumi, & tutte quelle montagne, facendo ne' Turchi molto danno, & maggiormente in quelli che uſciuano fuori dell'ordine dell'eſercito, & che andauano sbandati. Ma Selim non potendo far altro giuraua ſpeſſo di uendicar quelle ingiurie & danni à tempo nouo, quantunque l'Aladolo, per ordine del quale ſi faceuano queſte coſe di notte il giorno ſi eſcuſaua con dire, che ciò non ſi faceua di ſua uolontà, & conſentimento, & che i uillani auezzi alle ruberie, & al mal fare per proprio conſiglio, & ardire gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio, & gli caſtigarebbe ſeueriſsimamente. Et dall'altra banda ſotto colore di amicitia dandogli uettouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro adoſſo le ſquadre de gli aſſaſsini, le quali gli aſpettauano a' paſsi. Alle quali ſciagure nè Selim con conſiglio, nè i ſoldati con ualore poteuano riparare, & finalmente riſoluto di uendicarſi in altro tempo delle ingiurie, che queſto huomo gli faceua ſi uenne con lo eſercito uerſo l'Imperio ſuo della Trebiſonda, & quindi poi giunſe in Amaſia di Cappadocia con cento mila huomini mãco di quelli che conduſſe à quella impreſa, & quiui ſi riposò quel uerno attendendo à rifar lo eſercito, cõ animo di uoler ſubito alla primauera mouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari barbari, i quali gli haueuano fatto ſi gran danno, & ſpauento. Queſta uittoria di Caldcran diede a Selim gran fama, & riputatione: percioche li baſtò l'animo di paſſar xx. giornate piu inanzi, che ſuo Auolo Sultan Mahometto non penſò andare, nel che fece conoſcere à tutti, che le forze del Sofi non erano coſi miracoloſe, come per fama ſi credeua, perche a dire il uero lo eſercito del Sofi non era di gente pagata per ordinario, ma quaſi tutte erano comandate per obligo, eſſendo ogn'uno tenuto a ue-

Selim tornando uittorioſo da la guerra del Sofi è moleſtato per la ſtrada dal Re di Capadocia.

L'eſercito del Sofi.

nire bene a ordine per difesa della patria, & così lo fanno ogni uolta, che bisogna. Sono i Persiani huomini bellicosissimi, & guerrieri, & non diciamo bugia a dire, che cento di essi combatterebbono con quattrocento Turchi, percioche sono bene armati, & bene a cauallo: ma i Re Persiani non hanno il modo di cominciar imprese grandi, & lontane: percioche non hanno nè il costume, nè il modo di sostentare, & intertenere gli eserciti in pace, & in guerra, come i Signori Ottomani. Nè hanno beni stabili, nè sufficienti intrate di danari, per esser anticamente i popoli quasi liberi di gabelle, & angarie. & però non sostentano ordinanza continua di fanterie, nè meno conducono in campagna grande apparato di artiglierie; con le quali due principali cose, hoggi si uince ogni difficile impresa, & ogni potente esercito. Hauendosi adunque riposato lo esercito di Selim quella inuernata in Amasia di Cappadocia, come si è detto, uenuta la primauera del M D X V. per uendicarsi delle ingiurie riceuute dall'Aladolo Re di Cappadocia, & Signor del monte Tauro, con tutti gli Alpi suoi, oue bagna il fiume Eufrate, deliberò andare a quella impresa, ilquale confina col Soldano d'Egitto uerso Aleppo, anticamente chiamato Antiochia, & col Sofi uerso Armenia minore, & col Signor Turco uerso il Sangiacato di Amasia, & uerso la città di Iconio, & a una città chiamata Orsa, & sono uallate fruttifere & spesso seluatiche, & sassose. Lo Aladolo adunque tenendo notitia della uenuta dello esercito di Selim, haueua fortificati alcuni passi di quelle montagne, ma ogni cosa fu indarno: percioche Sinam Bassà, ilquale guidaua l'antiguardia dell'esercito guerreggiando ualorosamente penetrò, & passò per tutte le angustie de' luoghi, & ruppe piu compagnie, & piu presidij di quelle genti, che ueniuano alla difesa di quei passi, & all'ultimo facendosi una grossa scaramuccia tra le montagne, l'Aladolo fu rotto, & posto in fuga. & perseguitandolo Sinam sopraeuenne la notte, & gli scampò dalle mani: ma essendoli contraria la sorte fu poi tradito da' suoi, & dato nelle mani a Selim, il quale lo fece subito decapitare, & si dice, che mandò la testa a Venetia per mostra della uittoria, & poi fece riposar lo esercito alquanto tempo per quelle montagne, dellequali in breue spatio si fece Signore, insieme con tutto lo stato dell'Aladolo. Hauendo adunque Selim con un così felice successo stabilito il suo Imperio, & con tanta gloria superato il Sofi, & castigato il Signore Aladolo, come huomo di gran cuore, drizzato a cose grandi, & desideroso di gloria, & di honori, per non star a perder tempo, deliberò di far la impresa contra Campsone Gurio Soldano del Cairo, ilquale era partito di Egitto con grande esercito, & uenuto in Soria per andar in Aleppo a leuar lo stato, et la uita a Caierbeio Signor di Aleppo, perche gli era inobediente suddito, & poco amico. Veniua ancora uolentieri a' confini del Turco per metter terrore, & per dar gelosia a Selim, & operare di sorte con l'autorità sua di componere le cose del Sofi con esso Signor Turco, promettendoli, che se così non lo faceua sarebbe suo nimico mortale. Perche in uero la potenza, & felicità

Persiani, & la loro natura.

Vittoria di Selim.

licità di Selim metteua gran paura ad ogni uno di quei Principi, et cono- sceua molto bene il Soldano, che essendo per auanti stato destrutto il Signor di Caramania, et di nuouo il Signor Aladolo, et si grauemente sbattuto il Sofi, non haueua piu ostacolo a ritenere i Turchi, che non saltassero sopra la Soria, et togliessero il suo stato, et che Selim poi si come Alessandro fece a poco a poco si farebbe monarca, et Signor del mondo, secondo le pedate, per le quali caminaua: et però per queste cagioni uoleua accommodar le dif ferenze occorse tra Selim, et il Sofi, per iscusar se stesso, ouero rõper la guer- ra con lui, poi che altro rimedio non ui era. Et cosi con questo proposito si messe in campagna con quattordici mila Mammalucchi, huomini ualenti prattichi, et molto ualorosi, con altrettanti caualli, di sotto schiaui, si bene instrutti di arme, et di caualli, che era cosa marauigliosa da uedere. tal che pensauano, che bastauano a rompere tutte le potenze, et forze del mondo: tra' quali u'era la persona di esso Soldano, con un buon esercito di soldati So riani, Mori, et del Cairo, et anco de gli Arabi. Il quale uedendosi con que- sta potenza, et reputandosi certa la uittoria, si per il gran numero di gen- te che portaua, si ancora per il buon ordine et ualore de' soldati, et uedendo che tutti andauano uolentieri a quella guerra, et con buone arme, tutto al contrario di quel che sentiua dire della gente di Selim, la quale era stãca del- la fatica, et male in arnese pèr il lungo uiaggio, pensò di andar in Aleppo, che noi diciamo Antiochia, et subito appiccar Caierbeio Signor di quella città, per i tradimenti, che uerso di lui haueua commesso; et poi quando bi- sognasse far giornata con Selim, del quale aspettaua certa uittoria. Et ha- uendo fatto sopra questo un'accommodato ragionamento a' Mammalucchi, et a tutti i soldati suoi, si mise in camino. Questi Mammalucchi erano schia ui del Soldano, et per lo più di natione Circassi, et tutti christiani rinegati, robusti, et destri nelle armi, et nel saettare, et maneggiar una lancia, et ogni altra arma: di natura tanto altieri, et superbi, che non credeuano, che al mondo si trouassero altri huomini di loro, il perche non stimauano i Turchi piu che se fossero pecore; et ancora perche gli haueuano rotti, et malmenati con poca fatica trenta anni auanti presso la città di Tarso, oue i Turchi patirono molto danno. Già in questo tempo Selim hauendo camina to col suo esercito era uenuto a Cesarea luogho commune, et per passar, dan- do la fama che andaua contra il Sofi, ilche era falso, percioche si sapeua cer- to, che uoleua passar il monte Amano, e saltar in Soria contra il Soldano. Et caminando di questa maniera i duoi eserciti l'uno contra l'altro passaua no ambasciate, et lettere assai tra Selim, et il Soldano, et Caierbeio Signor di Aleppo auisaua sempre il Turco, et l'inuitaua a passare, promettendo- gli di ribellarsi, come fece, al suo signore, et li accertaua la uittoria. Giun to adunque il Soldano alla città di Amano, anticamente detta Apamea posta tra Damasco, et Aleppo, et caminando tutta uia alla uolta di Aleppo, Selim deliberò d'inuestirlo, et cosi uoltato alla man destra, passò

Essercito di Selim, & del Soldano.

paßò con gran prestezza il monte Amano, uicino alla detta città di Amano portando con le spalle de' Giannizzeri, & de gli Assapi le carrette dell'artiglieria. il che intendendo il Soldano, & che Selim ueniua con gran potenza, non pensò piu in castigar Caierbeio, ma in difendersi da' Turchi, & riseruarsi per un'altra uolta, & così diliberò di prouedere alle cose necessarie per riportar la palma della uittoria, & pregollo, che uolesse uenir in campo sotto ad Aleppo, presso un picciol fiume chimato Singa, che Caierbeio Signor de Aleppo haueua ordinato così, quale era suo suddito, non già per aiutarlo, ma per tradirlo & darlo nelle mani al Turco, suo capital nimico: il quale hauendo inteso l'imbasciata del Soldano caminò subito con incredibile celerità per uedersi con lui, & arriuando all'improuisa fu alle man co i Mammalucchi, i quali sotto Sibeio Baluam, Signor di Damasco ualorosissimo capitano di primo incontro ruppero, & malmenarono i caualli Turchi, de' quali erano Capitani Mustafà Baßà nuouo Ballerbei, & Imbricar Baßà ambidui destri, & bene instrutti nelle cose della guerra. ma questo non ostante furono da Sebeio Baluan rotti con poca resistenza, con la morte di molti de' suoi. Ve ne era tre altre squadre di Mammalucchi, una delle quali guidaua Caierbeio, il quale per effettuar il tradimento, che già haueua pensato al tempo del rompere prese la uolta larga, & per mostrar, che faceua qual che cosa andò dalla banda da dietro ad assalire i carriaggi, & la gente inutile, & disarmata. L'altra squadra guidaua Iamburdo Gazelle soldato uecchio, & ualente, ilquale diede dentro ualorosamēte nelle bande di Sinam Baßà, & combattè con sommo ualore, facendo grandißimo danno. L'ultima squadra era lontana piu di due miglia, oue era la persona del Soldano. li duo squadroni di Sibeio, & di Gazelle erano trapassati fino a' Giannizzari, da quali, & dall'artiglieria d'ogni banda furono così ben rifrustati, che, come successe nella battaglia del Sofi furono costretti a uoltar le spalle, & fuggire a tutta briglia. Allora Sinam Baßà uedendosi la uittoria appresso, con tutti i caualli della porta cominciarono a dargli lo incalzo gagliardamente, & di questo modo fuggendo i Mammalucchi diedero di petto allo squadrone del Soldano, il quale già si affrettaua per soccorrergli. Ma uedendogli fuggire, & auuedutosi del tradimento di Caierbeio, cominciò a gridar forte a' suoi Mammalucchi, che tornassero alla battaglia. Et all'ultimo uedendo che niente non giouaua, aggrauato da gli anni, & dal peso, cadde di dolore, & fu calpestato, & morto, dalla furia de' caualli amici, & nimici, i quali infiammati nella fuga del corso calpestauano senza differenza tutti coloro, che egli incontrauano. Furono ammazzati ancora in questo conflitto il Signor Sibeio, qual auanzaua ogni altro di destrezza di caualcar, & uolteggiar con la lancia, & arco. & così il Signor di Tripoli: il Gazzelle si saluò, il quale raccogliendo tutti i Mammalucchi andò alla uolta di Damasco per far nuouo esercito. Creparono nella battaglia molti bellisimi caualli Giannetti, Moreschi, i quali perche erano alleuati delitiosamente, &

Battaglia tra il Soldano, & Selim.

Vittoria di Selim.

gouerna

gouernati con delicatezza non potettero star saldi alla repentina fatica, & al grandißimo caldo del fuoco, & della poluere. Laqual battaglia successe a' XXVI. d'Agosto ne gli anni del Signore MDXVI. nello steßo giorno, che due anni auanti ruppe il Sofi, oue i Persiani furono uinti da' Turchi come in questi i Mammalucchi. Il corpo del Soldano fu ritrouato senza ferita alcuna, ma fracassato & pesto in molti luoghi. Fu il Soldano huomo grasso, & quando mori era di età di settãtasei anni: haueua una hernia grande a' testicoli, laqual fu cagione della sua morte; percioche non poteua caualcar in fretta con tal impedimento. Fu Principe di somma benignità, humano, & di natura facile: credeua leggiermente le cose, che li ueniuano dette, maggiormente quelle che procedeuano da buona parte. Hebbe l'animo grande, & molto generoso, & cosi si fidaua di tutti, & per questa sua bontà fu tradito da Caierbeio, come habbiamo detto, il quale lo diede in mano a' Turchi suoi nimici. Dilettauasi di caccia, & di altri sollazzi, & era grande amico di uirtuosi. Nel mangiar, & nel bere temperatißimo: ma nondimeno con tutte queste uirtu hebbe alcuni difetti: Percioche egli fu appaßionato molto, & alcune uolte si lasciaua uincere dalla colera, & usaua di crudeltà uerso gli amici suoi, & poi che gli era passata gli rincresceua internamente, come faceua Alessandro Magno. Fu soggetto al feminile sesso, come creatura humana, & fu molto ambitioso nel uoler comandare, & dominar molti & grandi stati, nel che fu simile a Giulio Cesare, & questo li tolse la uita. Questa uittoria apri le porte a Selim di tutta la Soria, ilquale andò subito nella città di Aleppo, et poi ad Amano, et a Damasco, riceuendo, et accarezzando i Mori con somma allegrezza, come liberatori de' popoli dalla seruitù de gli acerbi tiranni, chiamandolo eßi Padre della Patria. I Mammalucchi rotti, et quelli, che erano alle marine, che in tutti poteuano essere otto mila, uedendo questo passarono subito il deserto, et se ne andarono al Cairo, col Gazelle a prouedere nelle cose necessarie, per tal caso, auanti, che Selim haueße tempo con la fresca uittoria di penetrar piu inanzi, et occupar quello stato, et cosi crearono nuouo Soldano Tomombeio Armiraglio di Alessandria, huomo di regal aspetto, et di animo inuitto pur anco lui Circasso, per tornar un'altra uolta quando già altro non potessero fare a tentar la loro sorte. Il quale tosto che hebbe il Principato raunò insieme tutte quelle forze, che pote hauer di schiaui, et di Arabi, et mandando in Rodi per artiglieria, si fortificò alla Mattarea presso il Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazelle con un buon numero di gente, che difendesse il passo a gli nimici uolendo passare. Selim intendendo l'apparato del Soldan nouello, determinò di andar al Cairo per prender quella terra, et cõpiutamente occupar quel lo stato. Et cosi passando per Gierusalem ui stette alquanti giorni uisitando il tempio, et il santo sepolcro di GIESV CHRISTO, che anco i Turchi hanno in ueneratione, et poi hauendo fatto limosina a' frati Christiani, seguitò il suo uiaggio. In questa giornata andaua innanzi Sinam Baßà cõ uentimila caualli

Morte del Soldano di Egitto.

Tomombeio Armiraglio di Alessandria creato Soldano.

caualli, et molti Giannizzari archibugieri: il quale passando per la città di Gaza, uenne alle mani col Gazelle, oue dopo una sanguinosa battaglia con la morte di molti, furono rotti i Mammalucchi, & il Gazelle essendo in mezo de' Turchi fu ferito nel collo, & all'ultimo si saluò miracolosamente. Sinam Baßà hauuta che hebbe questa uittoria, usando crudeltà per maggior uituperio, fece inchiodar tutte le teste de' Mammalucchi con quelle lunghe barbe alle piante de' piedi dietro al camino, accioche Sultan Selim nel passar le uedesse, & si allegrasse di quel successo. Con questa buona nuoua Selim fece gran prouisione di utri da portar acqua per il diserto dell'harena, che haueua da passare, & mandò la sua gente alla uolta del Cairo, nel qual uiaggio si combattè piu uolte con gli Arabi, oue con assai danno de' suoi ammazzò molti di quelli, & all'ultimo giunse alla Mattarea, luogo doue nasce il balsamo, uicino al Cairo cinque miglia, oue come habbiamo detto, si era fortificato il nuouo Soldan Tomombeio, con artiglieria, munitioni, fosse aperte, & occulte, & grossi ripari, & con le altre inuentioni, & stratagemi & astutie, che gli huomini per la industria del demonio hanno trouato: il che tutto faceua egli per uietar il passo a Selim, & quiui sotto le tende teneua lo esercito: percioche per esser la Mattarea terra piccola, non uoleua che ui stesse piu d'una sola compagnia di caualli per sua guardia. Giunti che furono i Turchi a uista della Mattarea, duoi Mammalucchi di natione Albanesi scamparono dal campo di Tomombeio, & andarono al campo di Selim, per trouar miglior uentura: i quali manifestarono a Sinam Baßà, che era della loro natione, tutto il consiglio, & proposito di Tomombeio, & gli mostrarono i luoghi, oue erano fatte le fosse coperte di gratici, & foglie di canne, per far precipitar i caualli quando ui arriuassero, & con piu commodità far meglio il fatto suo: & li mostrarono parimente il sito dell'artiglieria, & come si deueuano guardar da quella, & in somma gli scopriro no il tutto: il che fu espressa cagione della uittoria di Selim. Percioche presero la uia a man sinistra: per fuggire le apparecchiate insidie. Allora Tomombeio quasi disperato uedendo che per tradimento era scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di muouer l'artiglierie da quel luogo, quali erano bõbarde all'antica, insertate con gran ferramenti nelle traui senza ruote, & erano tanto graui, che non si poteuano condurre, per essere piantate in terra senza ruote: per la qual cosa essendogli forza a lasciar la maggior parte di quella, co i piu leggieri pezzi da caretta se ne andò alla uolta de' Turchi: & affrontatosi questi duoi eserciti si fece una delle maggiori, & piu sanguinose battaglie, che mai fosse stata al mondo: non essendo rimasa niun'altra speranza della uita, dell'honore, et dell'Imperio se nõ nella uittoria all'uno & all'altro Signore. Il Gazelle con una grossa armata di buoni soldati assaltò Sinam Baßà, il gran Diodaro con la sua squadra inuestì Mustafa Baßa, & il Soldano in persona andò alla uolta del battaglione di Selim, per uedere se a caso la fortuna gli congiungeua tutti dua insieme ꝑ menar le mani cõ lui, et a quãto si stendeua

Balsamo doue nasce.

si stendeuano le forze, & le astutie, & s'erano così miracolose come si diceua. Et prima dall'un canto, & dall'altro si spararono le artiglierie, con furia, & gridi si grandi, che fendeuano l'aere. onde Tomõbeio uedendo il gran danno che riceueuano i suoi spinse auanti tagliando, & fracassando ne gli nimici, & una gran moltitudine di Arabi, circondando le spalle a' Turchi fece grãdissima uccisione in quelli: percioche suscitãdo uerso i carriaggi un gran tumulto, nel mezo fu fatta una grossa strage d'ogni banda. Quiui cadde morto il ualente & animoso capitano Sinam Bassà. per la qual cosa pareua, che i Mammalucchi fossero già uincitori & tanto piu che i Turchi cominciauano a mancar di animo, & perdendo la speranza della uittoria, si ritirauano a poco a poco con bel modo. Ma Selim uedẽdo questo diede il segno a' Giannizzari, che soccorressero al bisogno, i quali subito in ordinanza facẽdosi auanti con una gran tempesta di archibugierie in un tratto fecero uoltar le spalle a' Mammalucchi già uincitori. Tomombeio combattendo da ualoroso soldato ueduto fuggire i suoi, abbandonò la battaglia, & andò alla porta del Cairo a raccogliere le reliquie della gente, & così si saluò. Gazelle, il gran Diodaro, & Bidone armiraglio di quell'Imperio, huomo famoso, & d'incredibile forza furono presi feriti a morte; i quali non molto di poi per comandamento di Selim furono decapitati per l'anima di Sinam Bassà. Dalla morte del quale ne hebbe Selim tanto dolore, che disse, che li pesaua tanto la morte sua, quanto gli era grata l'acquistata uittoria: percioche da esso procedeua ogni sua felicità. Questa battaglia fu fatta a' XXII. di Gennaio del MDXVII. Tomombeio adunque essendogli successo infelicemẽte quella giornata, come habbiamo detto, a usanza de' gran Re, che mai nelle auuersità non si smariscono d'animo, cominciò a esortare i suoi Mamalucchi, che uolessero fortificarsi nella città, & facessero testa a gli nimici contrada per contrada, & casa per casa, & diede libertà a piu di sei mila schiaui negri, che erano nella città, quali armò, & poi fece loro un ragionamento, persuadendogli, che poi che gli haueua resa la libertà combattessero da buoni soldati, & da fedeli sudditi defendendosi dal comun nimico, se per sempre uoleuano esser liberi. Soggiungendo, che se Dio gli daua uittoria, prometteua loro da uero Principe, & Signore, dargli luogo proprio oue potessero stare tutti insieme: percioche ne' suoi regni non uoleua schiaui, che gli desiderassero la morte, ma huomini liberi a' quali trattando bene gli procacciassero lunga uita, però che facessero il debito loro. Et poi fece un'altro ragionamento a' Mori del Cairo dello stesso modo: recando loro a memoria le crudeltà grandi che quel crudel tiranno, & uniuersal nimico di tutte le nationi haueua fatto nel proprio sangue, & amici, & come era capital nimico del seme di Agar, si come lo mostraua per le opere, et che non uolessero esser cagione, che quello antico Imperio si perdesse, uenendo nelle mani di quel lupo uorace, ma che prendessero le arme per difesa della patria, et de' proprij figliuoli auanti che a tal passo si riducessero. Al che fu risposto da' Mori, et da gli

Promesse di Tomombeio fatte a' suoi.

gli schiaui ancora con animo pronto a morire per lui, promettendo lasciarsi tagliar à pezzi piu tosto, che rendersi, nè dar il suo Principe in mano del nimico. Et fatto questo, & trouando così ben disposti gli animi de' cittadini, Tomombeio fece subito con ogni prestezza fortificar i luoghi principali della città, & sbarar le strade, & ordinò alle donne, che tutte insieme si apparecchiasero per l'ultima battaglia, esortandole che come potessero aiutassero i mariti, & i proprij figliuoli, & parenti in tanto bisogno: percioche mediante la guerra difensiua delle donne, & la offensiua de gli huomini, speraua in Dio, che gli darebbe uittoria contra quel crudelissimo carnefice. Questi tali rimedij, & apparecchiamenti sapeua, & intendeua Selim d'hora in hora per uia de gli schiaui, che fuggiuano dal Soldano, come suol accadere, che l'aduersa fortuna del Signore, é cagione, che i seruitori piu non si ricordino de' benefici riceuuti: per laqual cosa con gran cura, & diligenza attendeua a ricrear lo esercito con far medicare & gouernar i feriti, & a prouedere alle cose necessarie; & al quarto giorno dopo la sudetta battaglia, auanti che piu si fortificassero determinò d'entrar nel Cairo. Et così ui mandò innanzi Ianus Baßà, con una grossa banda di caualleria, & fanteria dalle montagne, & medesimamente un'altra banda di Giannizzari, & caualli con tutta l'artiglieria per batter la città: dandoli ordine, che cominciasse lo assalto per la porta Bassuella. Ilquale eßendoui giunto fu tanta l'artiglieria che si sparò, che dando l'assalto i Giannizzari alla detta porta con facilità la presero, & Selim seguitò in persona, & breuemente si spugnò a palmo a palmo la gran città del Cairo, & durò l'aspro, et sanguinoso combattere duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalità dell'una parte, & dell'altra: & all'ultimo la maggior parte de Mammalucchi si ridussero in una gran Moschea, oue stanchi, & affamati non potendo far altro, si resero salue le uite. Ma Selim non gli attese la fede data: percioche gli fece tutti mandar in Alessandria, & in prigione gli fece tagliar la testa. L'infelice Tomombeio si ridusse con una banda di Circaßi ualenti huomini di là dal Nilo, oue di nuouo cominciò à metter gente insieme, et à chiamar à se quanti Mammalucchi si trouauano, et medesimamente molti capi di Arabia per rinouar la guerra, et tentar la sorte la terza uolta, de' quali fece un'honesto campo. Il Gazelle non uolle piu seguitarlo, dicendo hauer fatto già il debito suo ne' paßati conflitti, & che non haueua giouato niente: et però, per non rompersi in tutto uoleua far tregua con la fortuna, come sogliono far i prudenti capitani, et così uenne a' piedi di Sultan Selim, et si rese a lui come a dignißimo uincitore, promettendo di seruirlo con quella fede, et lealtà che haueua seruito i Signori Soldani. Selim, percioche egli conosceua benißimo Gazelle per le sue singolari uirtù d'animo, et di corpo, per lequali gli huomini illustri si acquistano ancora gratia appresso de gli nimici, et perche egli desideraua molto di obligarsi con accordo, et con amicitia gli Arabi, che seco ueniuano, i quali conosceua, che erano huo-

Assalto dato al Cairo.

no huomini da esser grandemente temuti, con humanißime parole tutti gli raccolse, & gli esortò, che piu non si ricordassero dell'antica fortuna, ma che aspettassero ogni cosa della sua liberalità; & poi si serui del Gazelle dandogli luogo honorato fra i suoi capitani. Dopo questo a' XXV. di Gennaio del MDXVII. Selim entro nel Cairo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatio eguale, è lontana dal Nilo un miglio: la sua larghezza non passa un miglio & un quarto. In mezo della città giace una rocca posta sopra un picciol colle, laqual è riguardata con mariuiglia dagli huomini nostri piu tosto per grandezza, & per bellezza, che per fortezza. Percioche in essa sono bellißimi giardini; una gran piazza con grandißime loggie, il luogo da manegiar caualli, & molte piazze picciole, & sale aperte uolte uerso tutte le parti del cielo. Dalla parte di fuori è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da una corona di merli di grandißimo lauoro, onde con uaghißima uista si possono guardare gli spatij della città laquale ui è posta sotto il Nilo, che ui corre appresso, & le Piramidi antiche. Poco lungi da questa rocca, è un lago fatto a mano di acqua cauata fuor del Nilo, il qual lago è serrato da ogni parte da edifici di bellezza mirabile, & è quel luogo di grandißimo piacere: percioche dalle finestre ancora ui si puo & pescare, & uccellare a gli uccelli, i quali infiniti sono in quel lago. Ma ecci un'altro lago, che di nobiltà uince questo, fatto in triangolo, il quale giace nell'ultima cõtrada di questo nuouo Cairo, laquale guarda uerso Bulaccò. Questo lago si empie per un canale di Pietra, doue sono le catarrate di ferro quando cresce il Nilo, & anco per quel nuouo canale entrando nel fiume riceue le barchette; su le quali di & notte si fanno portare coloro, che si danno piacere, & attẽdono a gli amori. Le case di somma bellezza quasi tutte alle parte dinanzi guardano sopra il lago, le cui intrate hanno i poggiuoli continoui, & gli spazzi lastricati di marmo liscio. Quiui si accostano coloro, che uanno a sollazzo, con le barchette, & con cetre, et cõcenti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che stanno a pigliar il fresco. Nel lato del lago, che guarda uerso il leuante ui si uede un palazzo poco inanzi edificato con le ricchezze della Reina Dultibea, dalquale tutte le altre case di quel uaghißimo tratto facilmẽte sono uinte di qualità di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & diuersi marmi fini: i palchi & le soffitte erano lauorati a oro, & con pretiosißime dipinture, & con molto artificio di eccellentißimi artefici, et per tutta la casa ancora si uedeuano i mattonati lauorati di mosaico, le finestre, et gli ornamenti delle parti minori, di alabastro, & di bianchißimo marmo, & anco di molto serpẽtino. Gli stipiti, et le porte stesse erano per tutto messe di auorio sodo, et lauorate per entro di lucidißimo ebano con tanta maestria di artefici, et con uittici, i quali scherzauano per certi cerchi, che ben poteano trattenere gli occhi di chi staua a guardarle, ma satiargli non mai. Nell'apparato se tu passaui dentro, non

Sito della città del Cairo.

non era punto inferiore dalle molto magnifiche stanze si come quello, che co modißimamente rispondeua allo stato Reale, & alla delicatezza donnesca. Et tutte poi il uincitor Selim rompendo anco le mura per cauarne gli ornamenti intere di quelle pietre fine, le portò a Constantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nuouo si ueggono alcune case di Baroni, & di Mammalucchi, lequali da'nostri huomini sono piu lodate per uaghezza, che per architettura: l'altre parti della città sono piene di casette picciole, et di uilißima plebe. Sonoui ancora tre chiese di Christiani in diuersi luoghi, l'una delle quali è riputata molto piu uenerabile dell'altre, per la fama della grotta, doue la Vergine MARIA fuggendo la crudeltà di Herode stette ascosa col bābino GIESV CHRISTO. La seconda è intitolata a S. Barbara Vergine, et la terza al caualier San Giorgio, i quai Santi sono ancora in grandißima riuerenza appresso di quelle nationi. Dopo il Cairo nuouo cōtinuando quasi gli edifici, seguita Bulacco. Questa terra a guisa d'una città superba p case molto alte è posta sopra il Nilo, & al tempo della state frequentata da Mammalucchi, & da gli altri nobili, i quali se ne uanno quiui a piacere, & per poter uedere da luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuano tutti i nauigli, che sono menati per il fiume contra acqua, ma il concorso de mercatāti si celebra nel Cairo nuouo. Su l'altra riua per fronte a Bulacco ui sono casette & capanne di Pescatori, & di marinari coperte di gratici, & di foglie di palme. Poco sopra il Cairo si ritroua il Cairo uecchio, il quale parimente si congiunge col Cairo nuouo postoui in mezo gli edificij per lo spatio di due miglia & mezo, & è posto sopra il Nilo, che ui corre appresso. Su l'una & l'altra riua ci sono molti edifici di mediocre architettura. All'incontro ui è un'Isola in mezo del fiume notabile per la uaghezza de'giardini, & delle uille, doue le acque si cominciano a partire, e'l Nilo uiene à esser tagliato dalla punta grande di quell'Isola. Quiui è il tēpio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, & per il pericolo di Mose, durando anco la memoria di ciò dopo tanto tempo. Ma gli edificij del Cairo uecchio la maggior parte sono ridotti in giardini, et in ruine disfatte. Quiui per molte congetture si stima che già fosse l'antica Memfi, città tanto illustre, & tanto nominata da gli scrittori. Nella riua del fiume il Soldano Campsone edificò una bellißima torre, la quale di altezza supera la cima della rocca, per cauare l'acqua del Nilo. Questa acqua tirata su in cima cō molte ruote, & machine uolte con la fatica delle bestie, si māda poi per un'acquidotto cōtinuo per le castella, & cānoni di pietra a diuersi condotti per tutta la corte. Cinque miglia lontano dal Cairo uecchio uerso la parte di Africa si ueggono le piramidi, testimonio della uanità de' Barbari: percioche i titoli, et i nomi loro, che mostrauano per pōpa le lor pazze ricchezze si sono perdute ancora in quelle machine eterne. Dentro ci sono le sepolture de'Re di Egitto distinte in camerette, le quali sono fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, et spauētosi per cagione della grāde oscurità

che

che ui è, oue mai non entra il Sole. Percioche per i monti del terreno, che ui è cresciuto a coloro, che ui scendono per la strettissima entrata, spesse uolte sono state spente le torce, dalle squadre de' pipistrelli, i quali uolano quiui. Molti sono di quegli che ui sagliono in cima, & dicono, che quindi si uede il Faro di Alessandria, & le foci del fiume doue egli entra in mare: & ui aggiungono, che elle non si possono passare per l'altezza loro con un tiro di freccia a mezo lo spatio della base piu bassa. Questi marauigliosi edifici furono detti Piramidi, da piros uoce Greca, che uol dir fuoco, percioche sono fatti a somiglianza di fiamma di fuoco. sono di larghezza di ottocento & trenta piedi dall'un quadro all'altro lauorati di bellissimi marmi di Arabia: & cominciando in quadro si uanno assottigliando & finiscono in punta dello stesso modo che fa il diamante. Stettero a farsi uenti anni, con tutto che ui lauorassero continuamente trecento & sessanta mila huomini. Questa ueramente fu uanità de' Re di Egitto, i quali furono i piu ricchi Principi del mondo: si per la fertilità del paese come perche in tutte le terre loro niuno non haueua facoltà ne cosa propria, eccetto essi. Dal tempo che Giuseppe diede quell'auiso a Faraone di saluar il formento de sette anni di abbondanza, per l'anno della fame, che poi per formento hebbe tutte le ricchezze de' sudditi, & cosi si faceuano molto ricchi, & si seruiuano di quelli come di schiaui. Sono di altezza incredibile, & se ben come habbiamo detto finiscono in punta, nondimeno l'ultima pietra & fine suo è tanto grande, che comodamẽte ui potrebbono stare trenta huomini. Et a coloro che ui sagliono poi riguardando giu pare che gli huomini stano picciolissimi uccelli. Ma tolto uia il miracolo delle piramidi, raunato insieme le tre città, non si uede cosa che sia di marauiglia saluo la moltitudine degli habitatori. Percioche per tutte le regioni, assai piu che non è da credere si troua un popolo infinito, ma la maggior parte uilissimo, & meschino, percioche coloro, che sono stimati ricchi per paura de' Mammalucchi non ardiscono mostrar le lor ricchezze. Costoro uanno su Camelli, & Asini, et soli i Mammalucchi usano caualli. Vniuersalmente il mangiare de' plebei, & parimente de' ricchi è carne di castrone, & minestra di riso, & non sanno fare le delicate uiuande, nè gli intigoli della gola, i quali sono stati trouati dalle altre nationi: mangiansi nondimeno alla tauola de' nobili de' polli: percioche gli Egittij ne hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano le oua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo, cosi ben temperato, a poco a poco, che con marauigliosa arte, & in breue tempo i polli nascono, et s'alleuano in pochi giorni. Ho uoluto far questa descrittione per esser questa città una delle piu illustri, & piu famose del mondo, si come penso far delle altre che di mano in mano trouaremo nell'histories. Spugnata adunque da Selim questa città del Cairo del modo, che si è detto, per metter fine a questa impresa fece far un ponte di barche sopra il Nilo, per passar nel borgo di Bulacco contra Tomombeio, ilquale uenne all'improuisa ad assaltar

Superbia de' Re di Egitto.

parte dell'esercito Turchesco, che alloggiaua di la dal ponte, & quiui si fece un tumultuario fatto d'arme, con la morte di molti turchi. A tal che uedendosi Ianus Baßà in grandißimo pericolo, Canogli cognato di Selim passò subito notando con una squadra di Tartari per soccorrerlo presto, essendo occupato il ponte da Giannizzari, che tardauano a passare. ilche fu stimato cosa miracolosa, maggiormente per esser il Nilo la piu grossa fiumara di tutto il mondo, eccettuando però il fiume Maragnone del gran Regno del Peru. Tomombeio adunque hauendo piu & piu uolte con estremo uigore, & animo ualoroso inforzata la battaglia & combattendo da uiril guerriero facendo cose mirabili, all'ultimo, non potendo star saldo alla furia de Giannizzari, & Tartari, & biastemando la sua cattiua sorte, si mise à fuggire uerso le montagne abbandonato da tutti. Ma non molto di poi intendendo Selim, che era scampato con poca gente li mandò dietro Mustafa Baßà con Caierbeio, & col Gazelle per esser questi pratichi del paese. Onde non passò troppo, che lo sfenturato Tomombeio fu tradito da un moro Signor d'un casale che lo trouò in una palude ascoso nell'acqua fino al petto fra le canne & giunchi. così fu preso, & legato in habito miserabile lo diede nelle mani a Mustafa Baßà, & a gli altri, che gli uennero incontra, & fu menato al Cairo con alcuni capitani, & amici suoi. Selim non uolle che gli fosse menato dinanzi, ma ordinò ad alcuni huomini, che lo mettessero al martorio, & gli domandassero de' tesori di Campsone, i quali si credea che fossero ascosi in una secretißima grotta. Ma egli con animo constante, & con minaccioso uolto altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, se non sospiri, & horribil pianti, per uincere con quella patienza la crudelta del uincitore, nè mai confeßò cosa alcuna. L'altro giorno postolo sopra un uil Camello, & uestito d'una ueste logora con le mani legate dietro alle spalle, come si suol fare a i malfattori, & a gli assaßini lo fece menar attorno per tutte le piazze della città, & per le contrade piu frequentate: accioche gli Egittij uedessero che colui, ilquale poco dianzi haueuano adorato per Re, quel medesimo uolgendosi la fortuna precipitato in estreme miserie in un tempo haueua da finire i giorni della uita, & dell'Imperio con un fatal capestro. Et poi che di questo modo furono giunti a porta Bassuella gli ruppero il collo con un capestro, & accioche fosse ueduto, & schernito da coloro, che passauano, lo lasciarono appiccato, sopra la uolta, con un uncin di ferro. Fu fatto morire Tomombeio a' XIII. d'Aprile, l'anno di N. S. MDXVII. essendosi fatta la giornata a Rodania a' XII. di Gennaio il dì di san Vincentio. Ne ui mancarono di quegli, che in così atroce, & compaßioneuole spettacolo piansero, & con atti dolenti, & disordinato rammarico non poterono sopportare di uedere la così indegna, & uituperosa morte dell'ultimo Re loro, quantunque da Giannizzari fossero ripresi, & minacciati di uolergli ammazzare: perciocbe il popolo del Cairo, come leggiero, & auezzo all'antico seruitio de' Mammalucchi, non riceueua punto con animo lieto, & grato il

Morte obbrobriosa di Tomombeio Soldano di Egitto.

beneficio della seruitu cacciata: & tutta la plebe di Egitto era incerta della libertà, & perciò stando sospesa in cieca paura, era costretta a dubitarsi di peggio: maggiormente stimando i Turchi gente molto ualorosa, temuta da tutti i Re dell'Europa, & dell'Asia, nè punto piu piaceuole de' Circaßi, & sopra tutto hauendo un sanguinolentißimo Signore, il quale haueua da signo reggiare superbißimamente. Di questo modo questo Principe perdè, & lo stato, & la uita, che mediante le sue uirtù singolari haueua acquistato, giuocando con esso lui la fortuna come gli piacque. Nel quale ueramente tutti habbiamo da prender esempio, & maggiormente i Principi, ringratiando il nostro Creatore d'ogni cosa, percioche in questo mondo quanto uno è maggiore, & siede sopra la instabil rota, tanto piu uicino è a dar maggior caduta. Et certo egli sarebbe stato meglio a costui che non hauesse accettato la dignità Principale, che gli offeri la inconstante Fortuna, poiche cosi tosto la perdè, ma che si fosse contentato del suo primo grado, & cosi non saria uenuto a un cosi misero fine, cadendo piu alto di quel che ascesce, per maggior dolore, & doglia sua. Morti adunque i dui Soldani, quasi tutta la superba natione de' Mammalucchi, tutte le città, et prouincie insino alle ultime parti del mar Rosso uennero a dar la obedienza a Sultan Selim: il quale andò a Bulacco a uedere il giocondißimo crescimento del Nilo, et poi andò a uedere Alessandria città illustre, et di gran mercantia, et quindi tornò al Cairo, oue si risolse di lasciar per gouernatore Caierbeio, per sodisfarlo del tradimento usato nella giornata di Aleppo contra il Soldano suo Signore: della qual cosa Ianus Baßà ne riceue grandißimo dolore: percioche desideraua egli quell'honoreuole carico. è però con questa inuidia fece che i Giannizzari della guardia del Cairo si amotinassero subito partito il signore, per metter in disgratia Caierbeio; ma questa sua malitia non hebbe effetto, anzi ritornò in danno suo: percioche accorgendosi Selim dell'arteficio poco fedele di Ianus Baßà per la uia, non troppo lontano dal Cairo lo fece in sua presenza decapitare, per mostrar a tutti che non si deue scherzar con motiui di soldati uerso il signore. Et cosi caminò alla uolta di Grecia, et arriuando in Soria lasciò il Gazelle per Luogotenente di tutta quella prouincia: del che mormorauano publicamente, dicendo, che faceua male a fidarsi piu de' traditori strani, che de' suoi fedeli capitani, de' quali si deueua ricordare per i tanti seruitij da eßi riceuuti sempre. Fatto questo seguitò il suo uiaggio, et giunse a Constantinopoli molto prosperoso, oue haueua lasciato Solimano suo figliuolo primogenito sotto il gouerno di Pirri Baßà huomo di gran fede, et di singolar prudenza. Furono molti, che dissero che Solimano era à pericolo grande di esser auelenato con una ueste tinta di ueleno, che Selim suo padre li mandò in questo uiaggio, temendo, che il figliuolo non faceße a lui quello, che esso fece a Sultan Baiazetto suo padre spogliandolo dell' Imperio, come già si è detto, et poi fattolo morire: La qual ueste Solimano mai non si mise indosso, ancora che non sapeua

Esempio marauiglioso & instabilità della Fortuna.

Selim fa tagliar la testa a Ianus Baßà.

il paterno inganno. Giunto Selim a Costantinopoli a buone giornate, hauendo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentißima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di muouer guerra contra di lui insieme con tutti i Principi Christiani, cominciò a far alcuni preparamenti dubitandosi di quella cruciata, la quale, non si sa come, poi non hebbe effetto. Nè paßò molto, che gli nacque nelle reni una piaga corrosiua simile al cancro, la quale a poco a poco li distemperò la complesione, leuandogli ogni pensiero di guerra. Et così essendo hormai satio di uittorie, & di trionfi, & aggrauato dal male, si ammalò di febre pestilentiale, della quale non trouando rimedio si morì, del mese di Settembre del M D X X. nella propria uilla di Ciurlu, oue esso haueua combattuto col padre, non senza giustitia di Dio, il quale come Signor giustißimo li diede il castigo in quello stesso luogo doue haueua commesso il peccato. Tenne Selim l'Imperio otto anni, & era di età di XLVI. quando morì. Fu huomo lungo di busto, & corto di gambe, aßai piu bello a cauallo, che a piede: era tondo di faccia, di colore pallido, haueua gli occhi großi, & feroci: hebbe un cuor di Lione, nè mai hebbe paura della fortuna nè per pericolo alcuno etiandio manifesto nelle guerre, mai non si ritrasse dalle cominciate imprese, declinandosi piu come fa il uero, magnanimo, & generoso a' consigli dubbij, & honoreuoli, che a' sicuri di poca laude. De' capitani antichi stimaua solamente Alessandro Magno, & Giulio Cesare, & ordinariamente leggeua i fatti, & le uite loro tradotte in lingua Turchesca, & molte altre historie di ualenti capitani. Era di natura seuero, & inesorabile, sempre pensoso, & non precipite, & spetialmente in esequire la sua crudeltà, la quale in moltißimi casi era fondata in molta giustitia. Castigò seuerißimamente i suoi Baßà, perche si erano portati male, & così non gli sopportaua niuna ghiottoneria, maggiormente se toccaua alla giustitia, & amministratione delle prouincie che gouernauano. Soleua spesso dire, che ei non portaua barba lunga come Baiazetto suo padre, perche non uoleua che i Baßà ce li mettessero la mano, & lo menassero, oue eßi uoleuano come erano soliti di far con Baiazetto. Et in somma hebbe l'animo crudelißimo: il che mostrò chiaro nel suo proprio sangue, non perdonando la uita a niuno, che parente li fosse, dicendo, che niuna cosa era piu dolce, che il regnar senza paura, & sospetto de' parenti, & che in questo caso era da eßer iscusato, poi che simile morte era forza che patisse lui, se il minimo de gli Ottomani foße riuscito Signore, & che non era prudente colui che interponeua spatio in esequire l'animo suo: percioche con l'indugiare si perdeua l'occasione: & nasceua impedimento contrario al principal disegno, & così si perdeuano i negotij deliberati. Finalmente fu huomo rarißimo nell'arte militare e nel gouerno de' popoli: pcioche uoleua che si facesse giustitia in ogni luogo. Affermano quegli che intrinsecamẽte lo praticarono, che niuno lo pareggiò in uirtù, giustitia, humanità, et grãdezza di animo, et che niente nõ haueua del

Costumi di Selim.

Detto di Selim.

Barbaro, ma che pareua che egli fosse nato, & nudrito secondo il politico uiuere, che noi usiamo. Haueua in costume di pigliar per bocca alle uolte una semenza nata in Turchia, che leua a gli huomini la memoria delle cose graui, & fastidiose, & gli rende molto sciolti, & allegri, & dura per alcune hore. Et questo faceua egli per non profondarsi ne' pensieri. Fu dato alla caccia, & molto uigilante, ma poco intertenitore di Donne: & fu tanto modesto nel mangiare, che non mangiaua piu di due uolte al dì, & d'un solo cibo, attaccandosi a cacciaggioni, & a cose grosse piu che a gli uccelli, come faceua ogni priuato soldato. Il che lo teneua sano in tutte le fatiche sopportate, & in tanta diuersità di aeri di lontanißimi paesi, che conquistò. Fu liberalißimo, & sollecito nelle cose della guerra, & pur per le sue crudeltà fu temuto da tutti, & poco amato da' suoi popoli. Lasciò un sol figliuolo, chiamato Sultan Solimano, il quale per sua morte successe in quell'Imperio, di cui ne parlaremo poi lungamente, perche hora uogliamo trattare in questo luogo le cose successe a' Principi Christiani insino alla morte di Selim. Ritrouandosi le cose d'Italia del modo che habbiamo detto, & per morte di Alessandro, & Pio Pontefici successo in quella Sedia Giulio Secondo, nel cui tempo furono i Francesi cacciati del Regno di Napoli, & Maßimiliano Imperadore non hauendosi uoluto impacciar nelle cose di quel Regno, si per conseruar la lega, & amicitia, che col Re Luigi haueua fatto, si ancora per prouedere alle cose dell'Imperio, successe un caso molto grande, & fu, che nel territorio, & Contado di Spira l'anno MDII. si solleuarono grandißimo numero di contadini e gente della campagna tutti insieme sotto nome di libertà, & spetialmente erano drizzati contra i Signori, & Principi, & contra lo stato della Chiesa. Questi hauendosi eletti due capitani cominciarono a far guerra, rubando, & facendo uiolentie, & danneggiando per tutto il paese, hauendo giurato & proposto di osseruar certi capitoli, che eßi haueuano presi come per legge, & religione. Fra i quali fu il primo, di acquistar, & procurar la libertà, o di morire sopra ciò; un'altro di dire ogni dì tante uolte il Pater noster, & l'Aue Maria, & certe altre orationi: un'altro di distruggere tutti i Principi, & ammazzar tutti quegli che si difendessero; & così altri capitoli ne' quali determinauano di rubare, et far comuni tutti i beni, e le rendite della Chiesa, et altre cose strane, & pernitiose. I quali in pochi giorni si ridussero a tanto numero, che se l'Imperadore, con gran prestezza, & diligenza non ui prouedeua, mandando uno essercito contra di loro, che gli ruppe, & sbaragliò, certo sarebbe stata una gran calamità, et la ruina di Lamagna, secondo che le cose erano incaminate. Ma con questa buona prouisione, che l'Imperadore fece, ui si rimediò, e furono castigati seuerißimamente dandone ad altrui un notabile esempio, tanto gioua, & è utile la presta medicina, & rimedio nel principio del male. In questo medesimo tempo la città di Basilea, che era una delle Imperiali, & censuali dell'Imperio si fece libera, & congiurò, et fece lega con gli Suizzeri,

zeri, et fu fatto uno de' cantoni delle terre loro: il che secondo si giudica, forse che l'Imperadore dißimulò, per non mouer guerra a gli Suizzeri, laquale era molto dubbiosa, & pericolosa, & ancora per prouedere alle cose de' uillani già detti, & poi per altre cose che successero, come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino, & Roberto suo figliuolo, laqual si accese da questa cagione, & principio. Giorgio Duca di Bauiera non hauendo piu che una sola figliuola chiamata Isabella, la maritò in Roberto figliuolo primogenito del Conte Palatino del Reno, che ancora si chiamaua Duca di Bauiera, per esser stata anticamente una casa & famiglia, & gli diede in dote con la figliuola la heredità, & succeßione sua. Il che era ingiustitia, & contra ogni ragione secondo le leggi, & costumi di Lamagna, & in pregiudicio di Alberto suo fratello anco esso Duca di Bauiera, ilqual'era maritato con una sorella dell'Imperator Maßimiliano. Fatto questo maritaggio, successe la morte di Georgio Duca, & suocero di Roberto nell'anno M D III. & Roberto, essendo Isabella sua moglie per testamento del suocero nominata, & dichiarata unica herede, cominciò con l'aiuto & fauore del Conte Filippo Palatino del Reno suo padre, a occupar le terre, & i luoghi di Bauiera, & si fece signore di gran parte di quella, a concorrenza, & contraditione del Duca Alberto. e cosi si cominciò la guerra, & discordia. L'Imperadore, che amaua & uoleua la pace, & la giustitia, procurò alcuni mezi di concordia in fra di loro, i quali Roberto non uolle accettare. Per laqual cosa l'Imperadore essendo obligato alla giustitia, & all'amicitia che ad Alberto suo cognato deueua, procedè contra Roberto, & contra Filippo, Conte Palatino suo padre: percioche essendo molte uolte ricercato che ei tal cosa non facesse, consigliò il figliuolo che il facesse, & l'aiutò con gente, danari, & fauore. Il perche l'Imperadore gli publicò i suoi beni, e gli applicò a coloro, che se gli prendessero, & li fece subito guerra crudele: & il medesimo fecero per sua commißione il Langrauio di Haßia, & il Duca di Virtimberga, & il Marchese di Brandeburgo, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti i quali il padre, & il figliuolo si composero col fauore del Re d'Vngheria & di Boemia. Di donde gli uennero di molte genti, & si cominciò, & esequì una crudelißima & sanguinosa guerra. Et l'Imperadore ui si trouò in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre che di Bauiera haueua occupate Roberto, & Guglielmo Langraue di Haßia, & Vdalrico Duca di Virtimberga, ogni uno per sua parte con gli amici, & parenti loro, fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Conte Palatino del Reno suo padre. Lo Imperatore guerreggiò con tanto animo, & ualore, accompagnato & seruito dal Marchese di Brandeburg, che riportate alcune segnalate uittorie contra Roberto, & i Boemi, ricuperò tutte le terre, che egli haueua prese, & Roberto si saluò fuggendo, & dandole l'Imperadore ad Alberto suo cognato, egli paßò con suo campo ne gli stati del Conte Palatino, oue già gli haueano

Maßimiliano publica i beni al Conte Palatino.

no prese alcune terre i Principi sopra nominati. Giunto adunque l'Imperadore con quelle medesime forze, & impeto, con che haueua ricuperato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte di suo stato, & non potendo difendere il Conte Filippo quel che gli restaua, mandò a dimandar misericordia all'Imperadore, offerendogli di essergli fedel seruo. A che s'interpose Christoforo Marchese di Vauda, & alcuni altri religiosi, & clementi personaggi, & l'Imperatore con la sua natural clemenza, per ben comune di pace, & per esser questo Principe uno de gli Elettori dell'Imperio, & uisto che se egli compiua di ruinarlo del tutto, ui succederebbono molte discordie, sopra la ragione di eleggere, & uoto dell'elettione, fu contento di perdonargli, & così ordinò per ogni banda che la guerra non passasse inanzi, & che tutti si ritirassero. Et così il Conte uenne alla sua obedienza, & li fu perdonato; ma le sue terre, & stato rimasero con poca autorità, & Roberto suo figliuolo, finita la guerra del padre & la sua, uedendosi uinto, & spogliato morì di dolore, essendo di età di XXIII. anni, & ancora la moglie, per il cui titolo chiedeua quel che si è detto. Mentre che lo Imperadore attendeua alle cose raccontate, il gran Capitano di Spagna Consaluo Ferrante di Cordoua, come si è detto, fornì di conquistar il regno di Napoli, & poi essendo stati cacciati i Francesi non pure da quel Regno, ma ancora di tutta la Italia, saluo dello stato di Milano, che essi possedeuano hauendolo tolto al Duca Lodouico, il Re Catolico fece pace col Re Luigi, laquale durò per alcuni anni. In questo anno medesimo del MDIII. a dì dieci di Marzo nacque in Alcalà di Henares, terra nobile del regno di Toledo in Spagna, FERDINANDO figliuolo di Filippo, e fratello di Carlo, che come piu oltre dimostraremo riuscì uno de' piu santi, fortunati, e uirtuosi Principi del mondo, peruenendo all'Imperio dopò la morte del fratello. Poi nell'anno MDIIII. à XXVI. di Nouembre morì in Medina del Campo la ualorosa, & Catolica Reina Isabella, moglie del Re don Fernando (donna ueramente di grande animo, & di eccellente uirtù) cinque anni dopo la morte del Principe don Giouanni suo unico figliuolo, che come si è detto, prese per moglie Madama Margarita figliuola di Massimiliano Imperatore. La qual Reina Isabella morì d'una fistola simile al cancaro, che li nacque nelle parti uergognose, non potendo rimediarsi. Per la cui morte, & per il cui testamento successe ne' Regni di Castiglia, & dell'Indie, Giouanna sua figliuola, maritata come si è detto, a Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano, e fratello della sopradetta Margarita, moglie del Principe don Giouanni: non potendo succedere il Re don Fernando in quei Regni, percioche erano della moglie unica figliuola succeditrice del Re don Giouanni secondo, che non lasciò figliuoli maschi. Onde lasciandogli la Reina alla figliuola, il Re Catolico, perche così uolsero i Baroni di Spagna, si ritirò di Castiglia (ben che mal uolentieri) nel suo regno di Aragone, per dar luogo a lei, & a Filippo suo genero. Laqual Giouanna insieme col marito, uenne poi

L'Imperatore perdona al Conte Palatino.

Giouanna figliuola di Fernando e d'Isabella Regina di Spagna succede nel regno di Castiglia per morte della madre.

in Spagna al gouerno di quei popoli, doue furono riceuuti con molte feste. In questo tempo l'Imperador Maßimiliano fece dieta nella città di Colonia, di doue dopò l'hauer trattato quello, che era conueneuole, andò con esercito sopra il Duca di Gueldre, ilquale gli s'era ribellato, et prendendogli per forza d'arme alcune terre, lo messe in tanta strettezza, che lo costrinse a dimandar misericordia; et egli, che come si è detto, era clementißimo Principe, a tempo che l'haurebbe potuto distruggere li perdonò, et ritornato in Colonia, ui fu riceuuto con grā festa, et triōfo. Ne stette poi in molto ocio, percioche l'anno seguente, tenendosi per offeso dal Re di Vngheria, et di Boemia, per cagione dell'aiuto, che esso haueua dato al Conte Palatino, et perche di nuouo era ribellato all'Imperio, et haueua fatto alcune correrie nelle sue terre, fece esercito, et andò contra di lui: et entrando per l'Vngheria, ui fece tanto danno, et mise tanto spauento alla sua persona, che con ogni humiltà il Re di Vngheria domandò la pace, la quale gli fu concessa, con quei capitoli, et conditioni, che all'Imperadore piacquero, et così finì quella guerra. In questo mezo il Re Luigi, come quello, che non teneua nell'animo, che'l maritaggio fra sua figliuola e'l Principe Carlo, hauesse effetto, non molti giorni dipoi la maritò a Francesco Duca di Angolem, et Delfino, che poi fu Re di Francia: et temendo la guerra dell'Imperadore sopra il Ducato di Milano fece pace perpetua, come si diceua, col Catolico Re Don Fernando, che staua per partirsi per Aragone, et quindi per Napoli: percioche aspettaua il Re Filippo suo genero, che ui uenne al cominciamento pur di questo anno M D VI. La qual pace si fece fra quei duo Principi, maritandosi il Re Catolico, quantunque uecchio in Madama Germana sorella di Monsiur di Fois, et nipote del Re Luigi, figliuola d'una sua sorella. Et il mese di Aprile l'anno sopradetto, essendo arriuato in Spagna il Re Filippo, che era stato chiamato con grande instanza da' Baroni di Spagna, lasciò il gouerno di quei Regni, et come habbiamo detto, se ne andò al Regno di Aragone suo patrimonio, et quindi a Napoli, menando seco la nouella moglie, essendo accompagnato in questo uiaggio da Don Bernardo di Rogias Marchese di Denia, et da molti altri caualieri Spagnuoli. Et certo quella partita fu molto acerba, et di gran fastidio al Re Catolico, percioche egli non pensò mai partirsi da quei Regni, si per la età sua, che era forte aggrauato da gli anni, si ancora per i suoi buoni portamenti nel gouerno, et amministratione di quei popoli. il perche si pensaua, che se ben era morta la Catolica Reina Isabella sua moglie, per morte dellaquale succedeua in quella Corona Giouanna sua figliuola, insieme con Filippo suo marito, che egli non sarebbe stato rifiutato mai, mentre che uiuesse per alcun' altro. In che s'ingannò molto: percioche i baroni di Spagna, considerando che si farebbe gran torto a quei Principi se non si daua loro quello che di ragione gli toccaua, et ancora per altri rispetti, morta la Reina essi gli chiamarono subito: et uenuti in Spagna

Lodouico Re di Francia marita la figliuola al Duca di Angolē, che poi fu Re.

gna uolsero, che hauessero il gouerno di detti Regni. il perche come cacciato da' baroni fu costretto a partirsi, & poi nauicar a Napoli, con suo grauissimo dolore, & cordoglio, dando luogo alle uolontà de' Baroni, & alla passione del genero Filippo. Il quale non hebbe poi molta felicità: percioche subito in quello stesso anno a' XXV. di Settembre uenne a morte nella città di Burgos, essendo di età di uentiotto anni, & la sua morte fu ueramente molto dolorosa, & lagrimeuole a tutti i suoi sudditi, & piu all'Imperadore suo padre, che se ne dolse estremamente, perche non haueua altro figliuolo. Morto adunque il Re Filippo, per la infermità della Reina Giouanna, che per il souerchio dolore della morte del marito, che fu uno de' piu begli huomini di suo tempo, quasi impazzi & perdè il giudicio: Et ancora per la tenera età del Principe Carlo, ilquale non haueua ancor compito sette anni, fu chiamato da Napoli al gouerno di quei Regni il Re Don Fernando, che come si è detto, per dar luogo al genero s'era ritirato quiui, come Regno conquistato da lui con le arme. Il quale non stette troppo a ritornar in Spagna, menandosi con esso lui il gran Consaluo Ferrante di Cordoua per dubitatione, che di esso hebbe, che si uolesse far Re di Napoli, si come falsamente, & ingiustamente alcuni suoi nimici haueuano dato ad intender' al Re Catolico, mossi dall'inuidia, & odio particolare che quei maligni portauano a quel magnanimo, & fedelissmo Signore, il quale per la sua propria uirtù, & ualor singolare haueua conquistato quel regno per il suo Re, & esso con la sua liberalità, & cortesia si haueua acquistato gli animi di tutti quei popoli, facendosi ben uoler da ogni uno. Et nel ritorno di Napoli in Spagna, il Re Don Fernando uenne a parlamēto col Re Luigi, il quale era uenuto a Saona per aspettar lui, & la Reina sua nipote, hauendo poco inanzi soggiogati i Genouesi, i quali cacciata la nobiltà con le arme, s'eran partiti dalla sua diuotione. Et in questo abboccamēto ragionando ambidue questi Re dell'auidità de' Venetiani, si dolsero assai l'un con l'altro, & fecero lega, e confederatione insieme, per racquistar con l'arme quelle cose c'haueuano in mano dell'uno et dell'altro. Et a questo si aggiungeua la fomentatione dell'Ambasciador di Papa Giulio, che si doleua, c'hauessero alla Chiesa occupato Faenza, & Arimino in Romagna, & il Re Luigi diceua all'incontro, che possedeuano indebitamente Bergamo, Brescia, Cremona, & Crema Città del Ducato di Milano, & il Re Don Fernādo haueua per male, che hauessero occupato le città che teneuano in Puglia, et in terra di Otrāto. Et conclusa questa lega, il Re Don Fernando parti da Saona al principio di Luglio, e con felice tēpo se ne passò in Spagna, oue essendo auisato da quei Signori, perche molti erano uergognosi di cōparergli inanzi, per quel che haueuano fatto in fauorir cōtra di lui il Re Filippo suo genero, cacciandolo dal Regno, egli dissimulando ogni cosa fece con prudenza a tutti buona ciera, mostrando di non sapere, ne si esser aueduto de' maneggi loro, & cosi tornò di nuouo a gouernar quella Corona cō somma giustitia. Dall'altra parte l'Imperador Massimiliano essēdo

Fernando Re cacciato dal gouerno di Spagna.

do ſtato chiamato al gouerno de gli ſtati di Fiandra, & Olanda, & Zelandia per Ambaſciadori de' medeſimi ſtati, per morte del Re Filippo ſuo figliuolo: Et hauendo egli meſſo quella forma di giuſtitia, che era diceuole per la conſeruatione, & buon gouerno di quei popoli, ordinò la dieta nella Città di Coſtantia, la quale durò dal meſe di Aprile dell'anno del ſette, infino al l'Agoſto: oue egli propoſe le offeſe che da' Venetiani haueua riceuute ne gli anni paſſati: dicendo, che eſſi gli teneuano uſurpate alcune terre dell'Auſtria nel Friuli, & nell'Iſtria. Et ſi doleua anco del fauore, che eglino haueuano dato al Re di Francia nella preſa di Milano, dal qual Re l'Imperadore ſi riputaua molto offeſo, ſi per queſta cagione, come per hauer egli data la figliuola a Franceſco Duca di Angolem, hauendo prima fatto il maritaggio col Nipote Carlo. Et medeſimamente ui propoſe il diſiderio, che egli haueua di coronarſi in Italia. Sopra la qual coſa pratticaua con Papa Giulio, che in quei tempi haueua ricuperato Bologna, & altri luoghi per forza di arme: il che haueua procurato egli per metter il Re di Francia in geloſia, & in ſoſpetto. Queſte coſe adunque ſi propoſero, & trattarono in queſta dieta, & ſi terminò, & fu concluſo, che la guerra ſi faceſſe contra Venetiani, & contra quelli che uoleſſero dar loro aiuto. Et fatto un potente eſercito l'Imperadore cominciò la guerra, & gli tolſe molti luoghi, che eſſi teneuano dell'Auſtria, & fece loro di molti danni. Or ſtando le coſe in queſti termini, Carlo Duca di Gueldre, ſecondo che ſi ſoſpettaua, col fauore & aiuto del Re Luigi cominciò a mouer guerra nella Barbantia, di modo che l'Imperadore fu coſtretto a laſciar la guerra de' Venetiani, & andarſene con parte delle ſue genti al ſoccorſo della Barbantia, come fece, ben che ſucceſſero innanzi alcune coſe, che ſi laſciano da dire, con le quali genti fece reſiſtenza alla furia de' Gueldreſi, & fece loro molto danno. Ridotte adunque le coſe nello ſtato che habbiamo detto, l'anno MDVIII. morì in Francia Lodouico Duca di Milano, chiamato il Moro, che come già ſi è detto fu ſpogliato dello ſtato da' Franceſi, & rimaſero Maſſimiano & Franceſco ſuoi figliuoli nella corte dell'Imperadore in Lamagna. Trouandoſi dopo queſto l'Imperadore in Fiandra, alcuni dicono, che a inſtanza di Papa Giulio, che già buoni giorni teneua un ſuo Legato in Lamagna, & altri uogliono, che a richieſta del Re Luigi, ſi cominciò a trattar che il Papa, & l'Imperadore, & il Catolico Re Don Fernando, & il Re Luigi ſi uniſſero, & legaſſero contra i Venetiani per ricuperare quello che eſſi teneuano occupato dello ſtato di Milano, & dell'Imperio, & del patrimonio della Chieſa. La qual lega ſi fece, & concluſe a Cambrai fra tutti queſti Principi: ma coſi come il Papa, & il Re di Francia non la fecero ſe non per lor proprio, & particolar intereſſo, coſi non la oſſeruarono, ſe non il tempo, che lor parue conueniente. Et i principali capitoli erano queſti, che ciaſcuno ad un tempo moueſſe guerra a' Venetiani, & ſe a caſo i Venetiani foſſero ſuperati, tutte le terre che eſſi poſſedeuano ne' confini di Verona foſſero del

Lega di tutti i Pricipi chriſtiani contra Venetiani, & perche ella ſi fece.

1508

Capitoli della lega.

ſero del

sero del Re Luigi, & che Verona con tutto il resto che si stēde insino al mar Adriatico, fosse di Maßimiliano. Che le città della Romagna, che allora teneuano Venetiani fossero del Papa, & quelle altre che gouernauan in Puglia, rimanessero al Re Don Fernando. Et fu tanta la cura, & il secreto di questa lega, spetialmente del Re Luigi, che mai non si pote saper cosa certa di quel che eßi a Cambrai haueano concluso, quantunque i Venetiani molto lo procurassero: dicendo sempre il Re Luigi all'Ambasciator Venetiano che di questo si dubitaua, che ei era amico di quella Republica, & che mai nō era per sopportare, che gli fosse fatto dispiacere, & che a Cambrai non si era concluso cosa alcuna contra di lei. Il che faceua egli ingegnosamente, per non dar sospetto a' Venetiani di quel che contra di eßi si trattaua, & gli potessero assaltar all'improuisa trouandogli disarmati. Ma all'ultimo quando gli parue tempo di mostrarsi diede comiato all'Ambasciatore Venetiano, & il medesimo fece a quello che staua in Milano Giacopo Triulzi gouernatore di quello stato. Et tennero quest'ordine parimente tutti gli altri della lega. Venuto adunque l'anno MDIX. il primo, che cominciò la impresa commune, che gia esso l'haueua cominciata per auanti particolare, fu l'Imperadore. Nacquero alcune dilationi; & sospetti noui, ma finalmente il Papa, & l'Imperadore, & il Re di Francia secondo la lega gli fecero guerra; ciascuno dal suo canto con großißimo esercito. Il Re Luigi si mosse subito contra Venetiani & uenne per lo stato di Milano con un esercito di otto mila caualli, & quindeci mila fanti, con capitani molto ualorosi, & segnalati, che erano con la persona del Re, il Duca di Borbone, Monsignor di Lotrecco, il gran Bastardo di Sauoia, Francesco Marchese di Mantoua, Monsignor della Pelissa, Monsignor di Fois cognato del Re Catolico, Gianiacomo, & Teodoro Triultij, Gulielmo Marchese di Monferrato, Galeazzo Sanseuerino gran Scudiero, con Paris Scotto, & molti altri. Papa Giulio in questo mezo haueua interditti i Venetiani con scommuniche, se non gli restituiuano Faenza, & Arimino, & Rauenna; le Città, & luoghi della Puglia al Re di Spagna; al Re Luigi Brescia, Bergamo, Cremona, & Crema; & a Maßimiliano Verona, & il Friuli; al Duca di Ferrara il Polesene di Rouigo, al Marchese di Mantoua Asola, & gli altri luoghi della marca Triuisana. ma replicando Venetiani possedergli giustamente, si apparecchiarono a difendersi con le arme. Et in breui giorni messero insieme un'esercito di tremila huomini d'arme, quattro mila caualli, et trenta mila fanti, oltra l'armata che mandarono nel mar di Puglia, et con nuoue genti al presidio delle Città che quiui possedeuano. Del qual esercito crearono Capitani il Conte di Pitigliano, et Bartolomeo d'Aluiano, sapientißimo nella disciplina militare, che come si è detto, si trouò al soldo nella impresa del Regno, col gran Consaluo Ferrante. et mādarono molti altri famosi huomini di guerra a' luoghi doue pensauano di poter riceuere l'assalto. Dello esercito del Papa, che spingea per la Romagna era capo Francesco Maria Duca d'Vrbino, il quale presa Brisighella et hauendo

Venetiani sono assaliti da' Principi Christiani.

Esercito de Venetiani.

& hauendo assediato Rus castel forte, & che si difendeua animosamente con 700 huomini, che ui erano posti in guardia, dopò molto contrasto lo prese, & auuiossi poi tosto con l'esercito uerso Rauenna, & per strada prese Faenza. In questo anno del MDIX. i Fiorentini messero sotto la loro obidienza Pisa, che si era da loro tanti anni difesa. Et il Cardinal F. Francesco Simenez, frate dell'ordine regolare di San Francesco, & arciuescouo di Toledo, & Patriarca delle Spagne, mosso dal zelo della religion Christiana, mise in punto un'armata di 200 naui hauendo a sue proprie spese assoldato quattordici mila persone fra pedoni, & caualli, & uscito nelle prime riue della prossima Barbaria, fatto generale del suo esercito Pietro Nauarro, prese il porto di Mazanchibir, & poi prese per forza Orano, Città illustre, anticamente detta Vasbaria, & seguendo l'impresa cacciò del Regno il Re di Tremesene, hauendolo uinto in un fatto d'arme. Et tornato il Cardinale con questa uittoria in Spagna, Pietro Nauarro si spinse innanzi con gli Spagnuoli, & prese per forza Buggia Città famosissima. Et uenuto due uolte à battaglia co i Mori gli uinse, & fracassò, & seguendo la uittoria nel dì di San Giacopo prese Tripoli di Barbaria; anticamente chiamata Lepti, et tutte queste cose furono fatte in breuissimo tempo, per ordine del Re Don Fernando. Continuandosi adunque la guerra contra Venetiani, successero diuerse zuffe, & battaglie. Et lo effetto fu, che gli tolsero molte terre. Et se come l'Imperador Massimiliano prendeua, & conquistaua le terre, hauesse hauuto danari da poterle sostentar, & fortificar, & hauesse continuato nella impresa, egli solo bastaua per quella guerra. Percioche oltra l'hauer ricuperati i luoghi che dell'Austria i Venetiani gli haueuano occupato per auanti, tolse loro le Città di Padoua, Verona, Vicenza, la Chiusa, Gortio, & molte altre. Et il Re Luigi dopò quella notabil rotta che à Venetiani diede a Ghierad'adda à XIIII. di Maggio, nellaquale con grandissima uccisione di gente fu fatto prigione l'Aluiano, prese Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, & Peschiera, & altre terre del Ducato di Milano. Et Papa Giulio hebbe Rauenna, Faenza, & Imola: & dipoi prese Modena, & altre terre. Il Catolico Re Don Fernando ricuperò Brindis, et Taranto, et altri luoghi del regno di Napoli, de' quali nelle passate imprese i Venetiani s'erano impadroniti. Et certo quantunque i Venetiani ui misero ogni sforzo loro, et fecero grossissimi eserciti sotto la cura di sapientissimi Capitani, nondimeno essi si uidero in tanta strettezza, che quasi hebbero dinanzi a gli occhi l'ultima lor ruina, nè si sa ciò che gli sarebbe successo, se la lega & amicitia de' Principi fosse durata, et perseuerata contra di essi come haueuano cominciato. Ma la cupidigia, et ambitione che ad alcuni di loro glie la fece procurar, gli fece ancora tornar a uscir fuori della lega: per laqual cosa i Venetiani tornarono a ricuperar la maggior parte di quel che haueuano perduto, ma non gia quel che possedeuano in Romagna, et nella Puglia, nè meno hebbero Cremona. Nel racquisto dellequali terre fu grande la diligenza loro, et certo pare che Dio uolle

Fr. Francesco Simenez Cardinale passa in Africa.

Pietro Nauarro prēde Tripoli.

Città perdute da Venetiani in tempo della lega, & racquistate poi da loro.

Diligēza grāde di Venetiani nel racquisto delle terre loro.

uolle che la cosa di quel modo succedesse, acciocbe quella santa, & ben gouernata Reipublica, honore & gloria della Italia non precipitasse, dellaquale, nostro signore non si scordò mai, bauendola per i suoi meriti, & per la religione Christiana che ui risplende, saluata, & conseruata per tanti anni da ogni pericolo; & accresciutola in quella grandezza, potenza, & riputatione, che hoggi si ritroua. Il primo adunque che si disgiunse dalla lega fu Papa Giulio, ilquale essendo scorso piu d'un'anno, che la guerra si faceua, essendogli ricercata la pace da' Venetiani, l'anno M D X. *gliela concesse, & fece ritirar il suo campo. Laqual cosa l'Imperadore Maßimiliano mai non haueua uoluto fare, quantunque humilmente gli fosse stata richiesta da eßi, per non mancar della sua fede. Ma Papa Giulio come astuto, bauendo gia ricuperato gran parte di quel che uoleua, cominciò a temere il Re di Francia, & ancora l'Imperadore, che destrutti i Venetiani, il suo stato non si uedesse in pericolo: perciochè l'animo suo era, che niuno nõ fosse in Italia maggior di lui: & essendo l'intento del Re Luigi molto diuerso dal suo, ne fece gran dimostratione della conformità del Papa con Venetiani, per laqual cosa dopò lungo contrasto uennero in gran rotta, & nimicitia. Il Papa procurò, che Genoua leuasse la ubbidenza al Re di Francia: da che nacquero molti danni, & inconuenienti: percioche subito il Re mise scisma, & diuisione nella Chiesa, & facendosi beffe delle scommuniche papali, tirò all'amicitia, & intentione sua il Cardinal di Santa Croce, Bernardino di Caruagial di natione Spagnuolo, ilquale era stato legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali insieme con lui: iquali essendosi tutti congregati, cominciarono a publicar, & domandar concilio generale contra il Papa, assegnando a questo la Città di Pisa. L'imperadore ancora che il Papa haueua fatto lega con Venetiani, non perciò lasciaua di continuar la guerra contra di essi, ma fu auuertito che il Re Luigi haueua indotto il Duca di Gueldre a muer contra di lui le arme, & lo souenniua di danari, forse per questa cagione che quantunque ei cercasse, che tutti l'aiutassero, non uoleua che altri, che egli bauesse la uittoria. Per questa cagione, & anco perche il Re Luigi haueua cominciato scisma, & diuisione nella Chiesa, lo Imperadore si partì dipoi dalla sua amistà, & si legò col Papa, benche sopra ciò fosse alcuni giorni sospeso, & dubbioso. E'l Re di Francia seguitando il suo non buono intendimento, fece andar molti Vescoui, & altri Prelati a Pisa, oue egli haueua procurato che il Concilio si congregasse, che il Cardinal Santa Croce, & gli altri Cardinali della sua fattione, haueuano cominciato a conuocare, per leuar il Papa del suo Pontificato; & quiui non si tenendo sicuri, dipoi andarono a Milano. Papa Giulio uedendo questo mandò Ambasciatori, & lettere in Spagna al Re Catolico, chiedendogli aita, laquale subito da quel Re gli fu promessa, & mandata. Et egli cominciò cõ le scommuniche a perseguitare il Re Luigi. Et per disfar quel falso Concilio, chiamò Concilio generale in Sã Giouanni Laterano in Roma, per l'anno seguente, che fu del* M D X I I. *Et la guerra*

Anno 1510.

I Principi della lega fatta contra Venetiani uengono in gran rotta & nimicitia.

Concilio falso di Pisa.

Papa Giulio chiama il Cõcilio a Roma.

guerra si faceua molto crudele da ambedue le parti. E'l Re Luigi ingrossò molto il suo esercito, delquale fece generale Monsignor di Fois, ilqual andò con lo esercito sotto Bologna & la prese, co'l mezo de' Bentiuogli, che erano stati cacciati dal Papa: & quindi poi andò a Brescia, & anco la prese, et mise a sacco. Il Cardinal di Santa Croce, & gli scismatici che seco erano, furono si audaci, & sfacciati, che mandarono a citar il Papa, che douesse comparere in quello, che essi addimandauano Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molte ammonitioni, procedè contra di loro, & gli cōdannò & priuò di tutte le lor dignità & beneficij. Passando adunq; le cose innanzi con tutto quel dāno et male, che si poteua fare, uenuto l'esercito Spagnuolo che'l Re Catolico haueua mandato, in aiuto del Papa, & essendo generale di quello Don Ramondo di Cardona, che tutto era di gente eletta, dopò alcuni fatti, che seguirono, i campi si accozzarono, & uennero alla battaglia presso a Rauenna, il giorno della pasqua di resurretione dell'anno M D X I I. Laquale fu una delle piu crudeli, & sanguinose che mai sieno state al mōdo, nel laquale se ben i Francesi furono uincitori, nondimeno fu uccisa dalla parte loro due uolte tanta gente, che de uinti: se uinti si possono addimandar coloro, del cui campo rimase uno squadrone di fanteria Spagnuola intero, senza che mai si potesse rompere: & cosi esso passò per mezo di tutti gli nimici, senza che alcuno ardisse di combatter seco. Et in questa battaglia fu morto Mōsignor di Fois, Generale Francese, & molta della nobiltà di Francia. Et ui morirono uenti mila huomini da una parte & l'altra. Finalmente i Francesi rimasero a tal conditione, che come che essi furono uincitori, tutte le cose lor successero come a uinti. Perciochè essendo partiti di Rauenna, & drizzatosi alla uolta di Milano, essendo lor capitano Monsignor della Pelissa, Papa Giulio ricouerò la medesima città di Rauenna, & medesimamente Bologna. Perciochè hauendo inteso il successo della battaglia, benche nel principio temesse molto, poscia che hebbe raguaglio del uero, come il campo Frācese era rimaso mal trattato, col suo usato animo, & diligenza fece subito nuoui soldati, & scrisse a' Principi & Re, incitandoli alla guerra, & mandò un Cardinale all'Imperadore, ilquale tenendosi offeso dal Re Luigi come si è detto, iui a pochi giorni mādò in Italia dalla parte di Verona, un grosso esercito di Suizzeri, & Tedeschi con Massimiano Sforza figliuolo del Duca Lodouico (che come si è detto fu spogliato da Francesi, & menato prigion in Francia) a ricouerar lo stato di Milano, che era stato del padre: perciochè pareua, che cosi fosse bisogno, per le presenti necessità si facesse, ben che ciò era fuori del conueneuole, per la inuestitura che fu fatta da principio al Principe Carlo, per le cagioni dette di sopra, lequali non accade replicare: & quello che Massimiliano allora fece, non puo pregiudicar alle sue ragioni, & tanto maggiormente essendo egli di cosi poca età, che non haueua ancor tredeci anni. Entrando adunque il Duca Massimiano Sforza in Italia, & giunto a Verona con lo esercito Imperiale, essendo

Gli scismatici citano il Papa.

Fatto d'arme sanguinosissimo tra Fräcesi e Spagnuoli sotto Rauēna An. 1512.

Massimiano Sforza Duca di Milano torna in Italia per ricourare il suo stato.

do congiunti col suo campo gli Spagnuoli, & di piu quelli che erano nella lega del Papa, fu tanto lo spauento, che egli pose alla gente Francese, che il Cardinale di Santa Croce, & gli altri del Concilio, che di Pisa erano uenuti a Milano, con tutta quella fretta mai poßibile si dipartirono, & fuggirono in Francia: & il Palissa Capitano Francese, lasciando quella quantità di gente, che gli parue nella Rocca di Milano & di Brescia, & di alcune altre terre abbandonò le città, & si ridusse a Pauia: dallaquale per la uenuta de gli nimici si parti, & fuggi ancora egli in Francia. Di modo, che in pochi giorni Maßimiano Sforza ricuperò lo stato di Milano, & fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, con l'aiuto & fauor dell'Imperadore, ancora che nõ si uede, che esso gli habbia dato inuestitura. Et subito di Genoua gli uennero Ambasciatori a fargli riuerenza, & a rallegrarsi seco, essendo che i Genouesi si erano liberati dalla soggettion Francese, & haueuano eletto un Duca, & teneuano assediata la fortezza della Lenterna, che si teneua per Francesi. Et nel processo di questa guerra, perche Giouanni Re di Nauarra teneua la parte del Re Luigi contra il Papa, il Re Catolico, & l'Imperadore, & perche non uoleua dar il passo a gli eserciti Spagnuoli, gli fu tolto il suo regno con le arme, & hoggidi lo possede la casa di Castiglia, per sentẽza & confiscatione, che di quello fu fatta, & il Re scampò in Frãcia. In questi medesimi tempi successero ancora diuerse guerre in Italia tra Venetiani, & Ferraresi, & altri Potentati, che io lascio di dire, per non esser prolisso. Et il Re Catolico fu per mandar nuouo esercito in Italia col suo gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua, dubitandosi del Regno di Napoli, per le cose successe a Rauenna, ma per lo racquisto che Maßimiano Sforza fece di Milano, & perche intese che i Francesi erano stati cacciati d'Italia, non si mosse. Ancora i Polacchi, & i Moscouiti, chiamati gia Daci, & Sarmati guerreggiauano, & combatteuano insieme con großißimi eserciti in campagna, & hauean dianzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatte a Moncastro uerso il mar maggiore molte prede, & apparechiauansi a farne anco maggiori in Dacia, se i Daci non gli haueßero fatto resistenza con potente esercito, & appiccatosi un gran fatto d'arme fra loro, nelqual erano uenticinque mila Polacchi o Daci fra a piede, & a cauallo, & i Sarmati ottanta mila caualli disarmati: & dopò lungo conflitto restando i Polacchi uittoriosi, fecero grandißima uccisione de' Sarmati, rimanendo in quella giornata fra morti, feriti, & presi cinquanta mila di loro. Gli Vngheri in questo medesimo tempo erano molestati da' Turchi, i quali faceuano ogni sforzo loro per pigliar Tirenio, terra che è nell'apertura della Dalmatia, percioche da questo passo comodamente si ua poi per tutta la prouincia. Erano le discordie grandi per tutte le città di Europa. Percioche la plebe si era in ogni banda riuoltata cõtra la nobiltà, & i nobili cercauano di soppeditar la plebe. Cominciò questa discordia in Dalmatia, andò in Vngheria, & uenuta poi in La magna entrò nel Friuli. Ma ĩ Vngheria era maggior, che in altro luogo: per-

Tempi calamitosi, & pieni di guerra.

ciocbe

cioche i Croati, creato nuouo Re Giorgio Secchelio, si mossero con grande essercito contra il Cardinale, & Baroni, & contrastarono molto fin che se gli oppose lo essercito del Re, ilquale gli uinse, & punì il Re, gli autori di quella seditione. Gli Spagnuoli faceuano ancora grandissime guerre in Africa, combattendo sempre co' Mori. Lequali guerre per hora non si toccano. Combatteuano altresi gli Spagnuoli, & i Francesi insieme: & gli Spagnuoli erano fauoriti dal Re d'Inghilterra; onde con sei milla caualli, & quindici mila fanti Spagnuoli faceuano guerra a Francesi, per la banda di Perpignano, dellequali genti era capo Don Hernando di Toledo Duca d'Alua, ma il Palissa, & il Delfino di Francia, chiamato Francesco che poi fu Re, ualorosamente si defendeuano, facendo resistenza a gli Spagnuoli. Et gli Inglesi in quel medesimo tempo fecero gran conflitto in mare, nelquale essendo perditori i Francesi, uolsero piu tosto ardere due naui, che erano auinchiate insieme, l'una Inglese, l'altra Francese, & morir insieme con gli nimici, che arrendersi: ilche fecero con horribile spettacolo: percioche morirono tutti cõbattendo anco quando erano per annegarsi. Dopò ilqual conflitto gli Inglesi essendo uenuti in discordia con gli Spagnuoli, dolendosi che non osseruauano essi i capitoli della lega fra loro, leuarono il campo di Spagna, & se ne tornarono in Inghilterra, dando alcuna sospettione a gli Spagnuoli, che hauessero hauuto danari da Francesi per ritirarsi. Per laqual cosa lo essercito Spagnuolo che passaua innanzi per occupar la Bertagna, tornò in Guascogna, saputo maggiormente che Francesi erano tanto ingrossati, che arriuauano a quaranta mila soldati, onde si ridussero quiui alle guarnistoni, lasciando che il campo Francese stando in si grossa moltitudine in campagna, per l'asprezza dell'inuerno, si dissoluesse da se stesso. Ma il Palissa col Re Giouanni di Nauarra discacciato di Guascogna, peruenne oltra i monti, & piantò il campo quattro miglia distante da Pamplona di Nauarra, delqual luogo rare uolte usciuano gli Spagnuoli a scaramucciare, ma al fine non potendo Francesi resistere alla rigidezza del uerno, furon sforzati di ritirarsi, non senza gran danno loro, & perdita di cariaggi, & arteglieria, & in questo modo occuparon gli Spagnuoli la Guascogna. Ora hauendo per il passato gli Spagnuoli scoperto le Indie Occidentali: cioè, san Dominico, la Spagnuola, la Fernandina, la Isabella, il Nombre de Dios, & molte altre Isole di gran ricchezza, lequali furono scoperte l'anno M C C C C X C I I. *per uirtù di Christofano Colombo Genouese, alla uolta del Ponente, & in quelle piantato la nostra Fede & religion Christiana. Quasi in questi medesimi giorni Vasco Nugnes di Valboa nobile Spagnuolo, con desiderio di trouar nuoue terre, partendosi da san Dominico con una sua naue fu il primo che scoprì il mar del Sur, & passò gran parte della prouincia detta Castiglia dell'oro. Questo Valboa per quel che si giudica passò a Terra ferma con Antonio di Hogeda da Cuenca, che fu capitano del Colombo contra Coanabo, & armò l'anno del* M D V I I I. *& peruenne alla prouincia di Braua, doue*

Il Palissa col Re Giouanni di Nauarra assaltano la Spagna.

Vasco Nugnes di Valboa.

edificò una terra murata con una fortezza, & all'ultimo succedendoli male quella impresa si ritornò à san Dominico. Poi ui andò Martin Fernandez di Enciso, huomo di gran ualore, ilqual passò oltra il golfo di Braua, & facendo molte cose degne, uinse Cemaco, prese la città del Darien, allaqual mise nome santa Maria dall'antigua, & ui mise ottanta Spagnuoli, che il Hogieda haueua lasciato in Braua l'anno del M D I X. Quiui in Valboa uenendo in differenza con l'Enciso, & cacciãdolo per forza fuori della prouincia si acquistò gran credito, & riputatione, & all'ultimo rimase per Gouernatore di ducento & cinquanta Spagnuoli nell'Antigua. Costui entrando per la terra a dentro soggiogò il Cacique Caretta, fece pace col Signor di Comagre. Questo Signore haueua sette figliuoli di sette donne, & una casa fatta di grossi trãuamenti ben tessuti, con una sala di ottanta passi larga, & cento et cinquanta lunga, & non mal proportionata. Costui haueua una cantina piena di uino fatto di grano & di frutta, bianco, & rosso, dolce & garbo di datteri, & uin cotto. Quiui hebbe notitia da Ponciaco figliuol maggior di Comagre, del mar del Sur. Per la qual costa del golfo di Braua, che costeggiò Valboa si trouarono case edificate su alberi cosi alti, che a pena un'archibugio gli poteua arriuar, lequali case erano si spesse che formauano una terra. Et quegli alberi erano cosi grossi, che con difficultà otto huomini gli poteuano abbracciar, ancor che si dessero le man l'un all'altro. Il Valboa, ilquale era huomo animoso, & ardito, tolse in sua compagnia cento & nouanta Spagnuoli buoni soldati, et parti dal Darien al primo di Settẽbre del M D I I I. & con assai fatica, & fame giunse a Querecа, terra dellaquale era Signor un Indiano chiamato Toreca, colqual combattendo all'ultimo fu uinto & morto, & in questa battaglia fu fatto prigione un fratello di Toreca in habito regal di donna, il qual nõ solamente nell'habito, ma ancora in ogni altra cosa saluo in partorir era femina. Quiui si trouarono Negri schiaui del Signore, che furono i primi, che si uidero nell'India. Il Valboa lasciando a Quereca gli infermi, et quelli che nõ poteuano caminar, cõ settantacinque compagni sali per una gran montagna, dellaquale hauendo scoperto il mar del Sur, rese molte gratie al nostro Signore, & a'uenticinque di Settembre di questo anno stesso ne tolse il possesso di quei luoghi. Et nel di di San Michele ne tolse anco il possesso del golfo di San Michele. Costeggiò quel golfo con nuoue barche, & uenuto quiui alle man con Tumaco fece pace con lui, & gli diede una gran quantità di perle bianche, & fine benche alcune erano negre, uerdi, azzurre, & gialle. Finalmente egli ritornò al Darien a'X I X. di Gennaio, del M D X I I I I. con piu di cento mila ducati d'oro senza le perle. Si trouò in diuerse battaglie co i Caciqui, & Signori di quel paese, non gli ammazzarono alcun soldato, nè meno esso fu ferito, che non fu piccola marauiglia: & ridusse alla deuotione del Re Catolico molti Signori, & terre di gran ricchezze, ma di brutti, & biasimeuoli costumi: percioche tutti uanno nudi, saluo i nobili, & le donne, beono

Case fabricate sopra' gli alberi.

Ricchezze hauute dal Valboa.

no acqua, mangiano in terra, & senza mantili, & si forbiscono alla punta del piede o a testicoli, & sono molto lussuriosi, & forte dati al peccato nefando della sodomia, & hanno molti altri uitij bestiali. Questa prouincia è molto grassa & fertile, & ricchissima d'oro, & però fu detta Castiglia del l'oro a differenza della nobile prouincia di Castiglia di Spagna. Et oltra questa prouincia, ne furono poi scoperte molte altre in quei mari, dellequali nel processo di questa Historia, ne faremo particolar mentione, quando sara il suo tempo. Or per tornar alle cose d'Italia essendo state annullate nel Cõcilio Lateranense le cose fatte nel Concilio di Pisa dal Cardinal santa Croce, & da gli altri, fu confermata la possessione di Milano al Duca Massimiano sforza dal Vescouo Gurgense in nome dell'Imperadore, & amalatosi il Papa di dolore per la sfacciatezza di quei Cardinali, morì il XXI. di Febraio del MDXIII. di età di settanta anni, nel decimo anno del suo Pontificato: & fu ueramente molto lodato per hauer sempre difese, & aumentate le cose della Chiesa, ma biasimato all'incontro per esser stato piu armigero, che non si conueniua alla dignità sua. Et per sua morte fu eletto Papa a gli XI. di Marzo del detto anno il Cardinale Giouanni de' Medici Lione Decimo. Ilquale fu in un'anno legato nell'esercito della lega con gli Spagnuoli, prigione alla giornata di Rauenna, & liberatosi da Francesi, fu rimesso nella sua patria, & di poi creato Papa di età di trentasette anni. Nel principio del cui papato il Re Luigi hauendo fatto pace col Re Catolico mandò Monsignor della Tramoglia, & il Duca di Albania con un grosso esercito in Lombardia contra Massimiano Sforza Duca di Milano, ilquale aiutato dall'Imperadore, & da gli Suizzeri, uenne seco al fatto d'arme presso a Nouara, doue il padre era stato preso, & hauendo la uittoria con gran danno de' Francesi, morti & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, & rimase pacifico Signore, & così i Francesi persero la speranza di ricuperar quello stato per quella uolta. Subito dopo questo il medesimo anno il ualoroso Imperadore, uolendo far intendere al Re di Francia, quanto hauesse egli errato in non cõseruar seco la lega con lui fatta, si conuẽne con Henrico Re d'Inghilterra, che gia era nimico del Re Luigi, che ei entrasse nella Francia, & che gli facesse crudel guerra. Onde per attendere a questa conuentione, il Re d'Inghilterra passò in Cales, et entrando nella Francia l'Imperador uenne con le sue genti, & si congiunse con lui. Contra i quali il Re Luigi non osò di combattere, benche ui interuenissero alcune notabil zuffe. Et quantunque l'Imperadore, e'l Re tenessero assediata Teroana, anticamente detta Morino, due mesi, mai egli non si mosse a soccorrerla; per la qual cosa quella terra non potendo piu tenersi fu constretta a rendersi, & prendendo eglino altri luoghi, andarono sotto la città di Tornai, & hauendola battuta & combattuta molto fieramente, ella si diede all'Imperadore insieme co i castelli, et luoghi conuicini. Ma con tutto ciò, di uolere et cõsentimẽto suo, il Re d'Inghilterra s'impadronì di quella città & di tutti quei luo

Castiglia del l'oro.

Morte di Papa Giulio secondo.

Massimiliano Imp. et il Re d'Inghilterra assaltano gli stati del Re Luigi.

ghi, & fecero di gran danno nel paese, senza che trouassero esercito in campagna, che gli si opponesse. Haueua medesimamente l'Imperadore mandato per altra banda Vdalrico Duca di Virtemberga con una gran banda di Suizzeri nella Borgogna, & tenendo assediata la città di Digio, era la cosa a tai termini, che si speraua di ricouerar quella prouincia, ma gli Suizzeri, secondo il lor solito costume, per premio di cẽto mila ducati che dal Re Luigi gli furono mandati, & mossi da promesse di hauerne una maggior quantità si leuarono dall'assedio, & tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Virtimberga lor Capitano; ilquale cõ la sua gente uedendosi beffato da gli Suizzeri, ritornò anchora egli nel suo stato. Auenne parimente, che ritrouandosi il Re d'Inghilterra in Francia facendo la guerra, il Re di Scotia indotto dal Re Luigi, con la maggior quantità di gente, che ei potè fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far resistenza la Serenissima Reina Caterina sua moglie, figliuola de' Catolici Re di Spagna, mosse in persona, & fece mouer alcuni de' grandi huomini del suo regno con molte genti, lequali uennero a battaglia col detto Re di Scotia, & quantunque la uittoria fosse molto dubbiosa, & molto disuguale, per esserui il Re di Scotia stato ucciso, piegarono le cose loro in guisa, che gli Scocesi non ardirono aspettar piu gli nimici in campo, & se ne tornarono alle case loro: & gli Inglesi entrarono per la Scotia, & presero alcuni luoghi & castelli. Di modo, che essendo uincitore il Re d'Inghilterra in Inghilterra per lo ualore della moglie, & in Francia per lo aiuto dell'Imperadore, tornò uittorioso, & trionfante nel suo regno. L'Imperador fece il medesimo, perche la sua presenza era molto necessaria in Lamagna, perche in Vormes erano successe alcune differenze, & discordie, fra lo stato Ecclesiastico e'l Secolare. Erano ancora gran differenze fra Gulielmo & Lodouico Duchi di Bauiera, nipoti dell'Imperadore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato, sopra la heredità del padre, & il gouerno dello stato. L'Imperadore andò a trouargli, & adattò a un certo modo le discordie, in guisa, che gli ridusse in pace, & medesimamente acchetò le cose di Vormes, & tutto'l resto. In questo medesimo tempo dell'anno MDXIII. Venetiani fecero lega & pace col Re di Francia per il mezo di Bartolomeo di Aluiano, Capitano loro, che come s'è detto era prigione del detto Re, & Andrea Griti Gentil'huomo Venetiano, che dipoi fu uno de' piu illustri Principi, che habbia hauuto quella Republica, ilquale similmente era prigione in Francia. Da che successe poi, chel medesimo Bartolomeo fu rotto dallo esercito Spagnuolo presso di Vicenza, essendo egli generale de' Venetiani, & de gli Spagnuoli Don Remon di Cardona. Poi si fece medesimamente pace fra Inghilterra & Francia, maritandosi il Re Luigi, che poco a dietro era rimaso uedouo, in Maria sorella del Re d'Inghilterra, giouane di marauigliosa belezza, & che per la restitutione che li faceua delle terre che gli hauena tolto nella guerra passata, il detto Re Luigi fosse obligato a pagargli per tributo

Il Re di Scotia morto in battaglia.

Andrea Griti.

Pace tra il re di Francia & il Re d'Inghilterra.

ogni anno 50 mila ducati. Et con questo modo il Re Luigi si leuò del fastidio della guerra de gli Inglesi. Di questi giorni Genouesi hauendo preso a patti la Rocca della Lenterna di Genoua laqual si era tenuta per il Re Luigi 27. mesi continoui, pagando a' soldati che erano dentro uentiduo mila ducati che auanzauano di paghe, fu da Ottauiano Fregoso che l'haueua in gouerno per contentar il popolo ruinata, & spianata tutta da fondamenti. E non molto dipoi mentre, che il Re Luigi si apparecchiaua in Francia per uoler di nuouo passar in Italia, sopragiunto da una graue & acuta infermità, uenne a morte il primo di Gennaio, del MDXIIII. essendo dicesette anni, che egli haueua tenuto il regno: ilquale ueramente fu Principe molto ualoroso ma troppo ostinato nelle opinioni sue, & che hebbe nel tempo del suo regnato grandissimi trauagli, & fu tal'hora in pericolo di perdere il regno, & era per perderlo se gli Suizzeri senza far il uituperoso accordo à Doguino di Borgogna hauessero seguitata la impresa, & Re Don Fernando uiolando la triegua hauesse in un medesimo tempo seguitata la guerra per la Guascogna.

Morte di Luigi XII. Re di Francia.

Gli successe nel regno il già tante uolte nomato Francesco Duca di Angolem, come, il piu stretto parente della casa Real di Valois, figliuolo di Carlo di Valois, & di Madama Lodouica sorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di bellissimo aspetto, magnanimo, & generoso, & da picciolo esperimentato nelle cose della guerra, a cui come si è detto, il Re Luigi poco inanzi haueua sposata Claudia suo figliuola, ch'era stata promessa al Principe Carlo, la quale hebbe insieme con Renata di Anna di Bertagna, che mori uno anno inanzi a lui. Il nuouo Re Francesco, dopò che fu incoronato, come sapeua quanto deueua temere la guerra con l'Imperadore, procurò subito lega & pace con lui. Laqual si fece, & uenne per questo effetto a trouarlo a Parigi il Conte di Nasau, & si conchiuse nuouo matrimonio fra il Principe Carlo suo nipote, & Renata sorella della suditta Claudia nuoua Reina di Francia: ilqual maritaggio come l'altro poi non hebbe effetto. Et Massimiliano accettò allora questo matrimonio, & lo confermò, si per le occupationi, che egli haueua in Lamagna, come per la pace & ben comune, che da questa concordia si aspettaua nella Christianità. Et per meglio conseruarla, & per maggior fermezza della pace particolare, che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, deliberò come cosa utile di maritar la Infanta Maria sua nipote, & sorella di Carlo a Lodouico primogenito del Re di Vngheria, benche allora ei fosse di poca età. Et per questo effetto si fece dieta in Vienna il mese di Luglio l'anno MDXV. nellaquale si raunarono, Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Vngheria & di Boemia, & Lodouico suo figliuolo, & l'Imperadore, & i Duchi di Bauiera, & molti altri Principi di Lamagna; & si fecero le nozze del detto Lodouico Principe d'Vngheria & di Boemia con Maria sua nipote: & si conuenne di douer maritar l'Infante Don Fernãdo di Castiglia suo nipote parimẽte fratello di Carlo, (che hora honoriamo per Imperadore) con Anna sua sorella, come dipoi hebbe

Francesco Duca di Angolem succede nel regno a Luigi Re di Francia.

Dieta fatta in Vienna. Anno 1515.

Fernando Infante di Ca-

bebbe effetto, & hoggi di regna in quelli regni per la morte di Lodouico suo cognato, ilquale mori in una battaglia che hebbe co i Turchi. Lequali nozze si effettuarono dopo la morte di Maßimiliano, che fu l'anno MDXXI. In questo mezo il Re Francesco intendendo che l'Imperadore era intento al le cose della pace, & su'l festeggiare essendo l'animo suo molto differente da quel, che haueua dimostrato, hauendo pochi giorni inanzi confermata la pa ce con Inglesi, & con Venetiani, come anco haueua fatto col medesimo Imperadore, in pochi giorni mise insieme un grandißimo esercito di Tedeschi, & di Lanzinech con proposito di assaltar il Duca di Milano, & di dar aiuto a' Venetiani per il racquisto delle terre, che hauean perdute nelle guerre passate; da' quali era molto desiderato in Italia, perche si rendeuano certi, che con la sua uenuta si torrebbono dalle spalle la molestia di Maßimiliano Imperadore. Hauendo adunque passato le Alpe con mirabil prestezza per la uia argentaria, che è la uia dritta, che hora fanno le poste per uscir drittamente in Auignone, alcune compagnie di caualli Francesi, che con celerità erano state guidate dal Palissa, & da Obegnino a Villanoua della Morletta, fu quiui fatto prigione da eßi il Signor Prospero Colonna, ilquale con cinquecento huomini d'arme aspettaua il successo di dieci mila Suizzeri, che esso haueua mandato a Susa luogo sotto il Monsenese, a impedir il passo all'esercito nimico, ma passando per altra strada fu sopragiunto all'improuiso, senza che egli nulla sapesse, fin che gli nimici furono al suo palazzo. Or' essendo passato il Re, dalquale con humanißime parole il Signor Prospero fu confortato in quella sua mala fortuna presente, arriuando presso Turino si congiunse col suo esercito Carlo Duca di Sauoia suo zio: & poi giunto a Vercelli gli giunsero due mila soldati, & cinquecento huomini d'arme che Genouesi gli mandarono, i quali a instanza di Ottauiano Fregoso Duca loro si erano raccomandati a Francia: et in quello instante Renzo da Ceri con ducento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & con duo mila fanti andaua guastando i campi, & pigliando le terre, & facendo molte prede di là dal Pò a nome del Re, per ilquale haueano preso ancora le arme il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua. Et di questo modo paßò a Nouara, laquale gli si diede senza combattere. Et percioche il Cardona e'l Marchese di Pescara andauano a Piacenza con animo di uolersi unir con gli Suizzeri del Duca di Milano, l'Aluiano mandato da' Venetiani si mosse col suo esercito per tenergli dietro, et ire a congiungersi cõ Francesi. Quindi paßando il Re inanzi alla uolta di Milano, & sapendo, che quel Duca haueua uno esercito di Suizzeri, che l'Imperador Maßimiliano gli haueua mandato, & intendeua di appresentargli la giornata, procurò di corrompergli con danari, per il mezo di Gianiacomo Triultio, come haueua fatto il Re Luigi, quando prese il padre del detto Duca. Ilqual Triultio gli promise cento & sessanta mila ducati, con questo, che si partissero, & non combattessero: ma non gli uenne ciò fatto, perche la cosa fu intesa da gli nimici, & cosi uenne

Higlia ora Imper. maritato con Anna sorella di Lodouico Re di ungheria.

Francesco Re di Francia assalta lo stato di Milano.

Francesco è riceuuto da Principi Italiani, & gli dã no gente.

sco & il Duca di Milano. Anno 1515.

seco alla giornata tra Milano & Marignano a' XIII. di Settembre di quel l'anno M D X V. presso una uilla detta Santa Brigida. La battaglia fu si fattamente fiera, che senza dimostrarsi la uittoria, furono sopragiunti dalla notte combattendo: & per la grande oscurità hauendo combattuto, insino a che la Luna si ascose, rimasero di combattere, facendosi di quà & di là fuochi, senza che l'una parte nè l'altra si potesse ritirare, & così stettero tutta la notte armati, aspettando il giorno. Ilqual uenuto tornarono alla battaglia, & in questo tempo comparse per quella campagna Bartolomeo di Aluiano con lo esercito Venetiano, ilquale essendo stato chiamato da gli Ambasciatori de Venetiani, & dal Re stesso, che erano in campo, haueua marciato tutta la notte, per trouarsi in aiuto del Re di Francia. Onde (come si dice) ueggendo gli Suizzeri un così gran soccorso, si sbaragliarono & cominciarono a fuggire, & la uittoria rimase per il Re Francesco, & fu sopra a poueri Suizzeri fatta una grande uccisione. Percioche morirono in questo fatto d'arme piu di noue mila Suizzeri, & altretanti furono feriti, & i sani si ritirarono in battaglia, nè potendo entrar dentro Milano se ne passarono a Como, & quindi si ridussero nel lor paese. De' Francesi morirono quattro mila persone & molti huomini signalati. Hauuta una così notabil uittoria, il Duca Massimiano non potendo far altro, senza defender la città, si ridusse nel castello, & i Milanesi uedendo la lor cattiua sorte si diedero al Re di Francia, da' quali furono amoreuolmente abbracciati, e'l medesimo fecero tutte le altre Città dello stato. Et all'ultimo essendo assediato il Duca & cōbattuto nel Castello, non hauendo quell'animo ualoroso che a un Principe par suo si conueniua, & essendo poco fedele all'Imperadore, ilquale l'haueua certificato, che ei gli mandarebbe tosto nuoue genti in soccorso, fece uergognosa conuentione col Re, che per trentacinque mila scudi che gli furono promessi rese il Castello, & renuntiò il titolo & lo stato di Milano, & si mise in suo podere, & andò in Francia, oue dipoi si morì, facendo compagnia al padre in quella sua miseria. E'l Re Francesco fu riceuuto in Milano, et in tutte le altre città senza resistenza. Di che l'Imperadore ne riceue gran noia: et cominciò ad apprestar genti per uenire in Italia. Per laqual cosa il Re Francesco temendo la sua uenuta, procurò di far lega con Papa Leone: ilquale ueggendolo uittorioso, fu contento di ciò, et conuennero di abbocarsi in Bologna; oue fecero la lega. Dopo laquale il Re ritornò in Francia, lasciando il Duca di Borbone con esercito nello stato di Milano, tenendosi per cosa certa, che l'Imperadore era per passar in Italia, come egli fece. Et in questo tempo essendo il Re Francesco in Francia hebbe auiso, che il Catolico Re Don Fernando faceua nuoua confederatione con l'Imperadore, temēdo le forze d'un Re si ualoroso giouane, et uittorioso in Italia, per rispetto del Regno di Napoli, nelqual pretendeuano ragione Francesi, et disegnaua di mandar nuoue genti alla guardia di quel regno, doue per le cose passate si ritiraua gia il Cardona con gli Spagnuoli: Et quasi in questo tempo Consal

Vittoria de' Francesi.

Frācesco s'īpadronisce dello stato di Milano.

uo Ferrante di Cordoua suo gran Capitano, amalatosi di quartana doppia, morì in Loxa in Spagna a' due di Decembre, de l'anno M D X V. *di età di sessanta due anni. La cui morte fu di gran dispiacere a tutti, et spetialmente al Re Catolico, per esser stato uno de gli eccellenti Capitani, et grandi, che fossero non solo al suo tempo, ma a' tempi de gli antichi. Ilquale per il suo gran ualore, et grande esperienza nelle cose della guerra si haueua acquistato il cognome di Magno, come Alessandro et Pompeo, titolo, che non fu mai dato a capitano alcuno, dal tempo de gli antichi Romani in qua. Fu ueramente questo Principe degno di ogni laude, et fra i ualorosi ualorosissimo; Perciochè con somma prudenza et ualore, terminò con felicità tutte quelle imprese allequali egli andò: spetialmente mostrò chi egli fosse nella spugnatione della Cefalonia, allaqual egli andò in aiuto de' Venetiani, et per sua uirtu fu presa quella Isola, insieme con l'Isola di santa Maura; et ancora mostrò il medesimo ualore nella impresa di Napoli conquistando quel Regno per il suo Re, et cacciando fuor di quello i Frãcesi che uoleuano occuparlo: co i quali combattè diuerse uolte, et gli uinse, riportando da essi gloriose uittorie, come in questa Historia gia si è detto. Et in tutte le cose che s'impacciò, et hebbe per le mani, hebbe sempre dinanzi a gli occhi la fedeltà, et obedienza che deueua al suo Re et Signore, procurando in quanto poteua che per colpa sua la Maestà Regal non fosse offesa. Ma nondimeno, quantunque egli si affaticasse in questo, non mancarono alcuni maligni, et forse inuidiosi della sua felicità, e grandezza che lo messero in male col Re Catolico, accusandolo di fellonia, e dicendo che egli era per farsi Re di Napoli, et che haueua in animo di liberar dalla rocca di Xatiua Fernando d'Aragone figliuolo del Re Federico discacciato, et maritato in Donna Eluira di Cordoua sua figliuola, et farlo Re di Napoli quando egli altro non potesse. Et così diceuano altre cose, mormorando della sua liberalità, et grandezza, che in effetto erano false, et molto lõtane dall'animo casto et nobile di quel gran Signore. Di che non è da marauigliare:* PERCIOCHE *in questo cattiuo mondo quanto uno è piu nobile, et uirtuoso, tãto è piu inuidiato, et perseguitato da' maligni, e tristi, i quali mai non uorebbono, che alcuno facesse cosa per laquale potesse peruenire al colmo della gloria. Et quando pur alcuno ui arriua, subito queste biscie si oppongono con le lor mordaci lingue, accioche il tale sia in un punto precipitato. Ilche ueggiamo ogni dì per la facilità che trouano ne' Principi: iquali, per quel che a loro pare piegano le caste orecchie a sentire simili basilischi, che alle uolte sono cagione di grandissime ruine. Ma con tutto, che il gran Consaluo fosse calũniato delle cose dette, et che procurassero metterlo in disgratia del suo Signore, nondimeno non poterono far tanto che macchiassero il suo honore, et che perdesse quel che haueua acquistato col suo proprio ualore, anzi dalla Serenissima Reina Isabella, et dal Catolico Re Don Fernando fu molto accarezzato, et quando uenne a morte lasciò alla Signora Donna Eluira di Cordoua lo stato di Sessa, et di*

Morte di Cõsaluo Ferrãte gran Capitano.

Cõsaluo Ferrãte se acquistò titolo di Magno, come Alessandro, e Pompeo.

Vita, gesti, & costumi del grã Cõsaluo Ferrante.

Consaluo calumniato.

La malignità de tristi.

Napoli: & il titolo della nobiltà Venetiana, che quella Republica gli diede. Laqual Signora si maritò poi al Signor Don Luigi di Cordoua Conte di Capra in Spagna, Padre del ualorosissimo, & eccellentissimo Principe Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ilquale hoggi uiue, & come habbiamo detto, è gouernatore dello stato di Milano, & capitano generale in Italia del Serenissimo Re di Spagna. Ora il Re Catolico uedendo la grandezza de' Francesi, non potendo sopportar che si hauessero così in un subito fatto Signori di Milano, sollecitaua Henrico suo genero Re d'Ingbilterra, & per ambasciatori esortaua anco gli Suizzeri a douer mouersi contra il Re Francesco. La qual cosa faceua egli non già per odio grande che portasse a Francesi, ma perche essendosi egli impatronito del Regno di Nauarra, cacciandone il Re Giouanni, & fattosi signore del Regno di Napoli, come sauio nõ uolendo piu guerreggiare, stauasi quietamente a uedere i successi delle cose de' Principi di Europa: & quando uedeua alcuno di loro uoler uenir grãde, egli per contrabilanciar le sue forze se gli mostraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe & confederationi secondo, che uedeua esser espediente per abbassargli: & questa fu la cagione, che non uolle mouer guerra al Re Luigi, si come era conuenuto fra' confederati nel tempo, che egli era oppresso da gli Suizzeri da una banda in Borgogna, & dall'Imperadore, & dal Re d'Inghilterra, dall'altra in Picardia: perche non uoleua egli a patto alcuno ueder disfatto il Re Luigi, & col suo Regno aggrandito un'altro Re di maggior grandezza. Et hora uenuto il Re Francesco giouane, bellicoso, & di grã possanza, fattosi Signor di Milano, & che minacciaua di uoler pigliar il regno di Napoli, non potendo sopportar la sua grandezza, piu d'ogni altro solleci taua la lega a fargli guerra. Ma mentre che egli intento a queste cose, partendo di Castiglia se ne andò all'Andaluggia a far gente, et metter in ordine l'armata, che egli faceua a Cartagena, per mandarla in Italia, ammalatosi di febre si morì a Madrigalegio presso santa Maria di Guadalupe nella prouincia di Estremadura in Spagna, a' XXII. di Gennaio l'anno MDXVI. dopò l'hauer di un'anno, & mezo, passato l'anno Climaterico del sessanta tre della età sua. E'l suo corpo fu sepolto a Granata, doue esso haueua gia ordinato in uita, che per l'auenire tutti i Re di Spagna douessero esser sepolti, per memoria che egli era stato quello, che haueua cacciato i Mori da quel regno, che per tanti anni l'haueuano occupato. Era il Catolico Re don Fernando di mezana statura, ma forte, & in ogni disciplina d'arme, et maggiormẽte a cauallo, oltra la lode della uolgar maestria molto esercitato. Ma in tutto il tẽpo di sua uita fu sempre d'ingegno accorto, et constante: et si come quello, che spesse uolte haueua prouato l'una et l'altra fortuna, tanto temperatamẽte, et con patientia sopportò i felici, et parimente gli auuersi successi delle imprese, che nell'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de' suoi pensieri. Fu Principe molto fortunato, et che pare che Dio lo gouernò sempre in tutte le sue cose.

Prudenti consigli di Fernando.

Morte del catolico Re don Fernando.

Costumi del Catolico Re don Fernando.

Perciochè

Perciochè hauendo con difficile, et lunga guerra cacciato i Mori di tutta la Spagna che l'haueano possedute per lo spatio, di ottocēto anni prese per forza d'arme molte città de gli Infedeli nell'Africa, & soggiogato con marauigliosa felicità l'insuperabile, & gran mar Oceano aggiunse a tanti suoi regni un nuouo, & non piu udito mondo. Fu Principe giustissimo, magnanimo, & molto ualoroso, & humano: per le quali uirtu fu molto amato da' suoi popoli. Li successero in un'anno quattro cose notabili, cioè che del MCCCCXCII. *trouò il mondo nuouo, cacciò gli Hebrei di Spagna, conquistò il Regno di Granata, & un contadino a Barcelona, gli diede una coltellata con una meza spada larga sul collo: che se non era il collar della camiscia, che egli portaua, forte, & increspato come si usauano quella uolta, certo gli hauerebbe buttato giù il collo dal busto. Fu subito preso dalle guardie del Re quell'huomo, ilquale mai non confessò chi gli hauesse ordinato una simil cosa, ma faceua alcuni atti, & diceua tai parole, che mostraua esser pazzo: il che non li ualse punto; percioche con crudelissimi tormenti fu fatto morire. mostrando insino alla morte gran costanza di animo, ilche mise grande spauento al Re, & a tutti i suoi, quantunque la ferita non fosse pericolosa: & per lo auenire andò sempre piu circōspetto, et con doppia guardia. Maritossi due uolte: la prima nella Catolica, & chiara Madama Isabella Reina di Castiglia; figliuola herede del Re don Giouanni, per ilqual maritaggio uennero a congiungersi insieme il Regno di Aragone, & di Castiglia, rimanendo poi sotto una corona, essendo per auanti diuisi, & in continue guerre i Re di Castiglia co i Re di Aragone. Poi uenendo a morte la Reina Isabella, del laquale hebbe Giouanna, & Caterina con alcuni altri figliuoli, che moriro no, si maritò bēche fosse uecchio in Madama Germana nipote di Luigi* XII. *Re di Francia, figliuola d'una sua sorella: laqual Madama Germana per morte del Re Catolico, si maritò poi in Fernando Duca di Calabria figliuolo di Federico Re di Napoli, ilquale mori poi à Valenza essendo Vicere di quel regno, & non lasciò figliuoli di sorte alcuna. Lasciò il Re Don Fernando molti mesi innanzi che egli morisse, herede suo per testamento Giouanna sua figliuola già moglie del Re Filippo, come fece la Reina Isabella, insieme col Principe Carlo suo nipote, che allora era di sedici anni: ilquale raunò poi insieme tanti grandissimi regni de gli auoli suoi, & si acquistò nome d'Imperadore, come piu oltre si dirà. Et dicono, che essendo già uicino alla morte, domandato quel che uoleua che si facesse del regno di Nauarra dianzi acquistato da lui, rispose, che altro non ne disponeua fuor della heredità, perche pretendeua di possederlo con giusto titolo, uolendo inferire, che l'haueua giustamente acquistato, essendo Giouanni della Brit Re di Nauarra, stato in quel tempo scommunicato da Papa Giulio Secondo, per le souradette ragioni Ilqual Papa si per il soccorso dato alla Sede Apostolica, come anco per hauer egli cacciati i Mori, e gli Hebrei di Spagna, & stirpati gli Heretici, fu quello che l'anno del* M D X I I. *diede il titolo al*

Cose notabili auenute al Re don Fernando.

Madama Germana.

Fernando lascia herede per testamento Carlo suo nipote.

Il titolo di Catolico da Fernando lo hereditarono i Re di Spagna suoi successori.

Re

Re don Fernando di Catolico; (benche molto tempo auanti, che fu l'anno della noſtra ſalute 734. l'haueſſe ancora ottenuto il Re Alfonſo Primo) perche ueramente fu Catolico, & Chriſtianiſſmo Principe. Ilqual Titolo preſero poi i Re di Spagna, chiamandoſi Catolici, ſi come gli Imperadori Romani da Giulio Ceſare preſero il nome di Ceſari, & da Ottauiano Augu ſto il cognome di Auguſti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO
Della vita, & fatti dell'inuittiſſimo, & potentiſſimo Imperatore Carlo Quinto.

Contengonſi in queſto libro le coſe ſucceſſe da che Carlo cominciò à regnare, inſino à che fu coronato Imperadore a Bologna da Papa Clemente Settimo, l'anno M D XXX.

EL precedente libro, percioche è il fondamento di tutta queſta opera, habbiamo ſcritte quelle coſe che n'ha parſo neceſſarie per l'intelligenza di quel che ha da ſeguire ne gli altri ſuccedenti, che non ſara di minor dilettatione, & giouamento per i profeſſori delle hiſtorie delle coſe paſſate. Et coſi poi che ſiamo giunti al preſente, ch'è il Secondo libro di cinque, ne i quali habbiamo diuiſa l'opera, noi ſeguiremo la narratione delle materie cominciate con quel miglior ordine, e ſtile che ſapremo, & Dio ci inditterà: pregando pero il lettore ci aſcolti con attentione poi che dal canto mio non reſto di affaticarmi per dargli contento, e piena ſatisfattione in queſta parte. Ilche non gli ſia graue poiche dall'altra banda uolentieri aſcolta e da orecchie alle fauole, e menzogne di Amadis, di Palmerino, di Orlando, di Splandiano, e di altri libri ſimili degni ueramente di eſſer dati in preda alle uiue fiamme come coſa contagioſa, e nefanda, che corrompe co i ſuoi cattiui eſempi gli animi caſti e riligioſi de gli honorati e nobili ſpiriti, ſpetialmente delle caſte, e uirtuoſe donne, che gli leggono, ſenza trarne alcun frutto. Ma per tornar alla hiſtoria, che il di uertirmi

uertirmi in questo mi pare che perdo tempo, e che non saro ascoltato: Dico che hauendo il Re Francesco della maniera che si è detta, conquistato lo stato di Milano, iui a pochi giorni l'Imperadore Maßimiliano, quantunque hauesse inteso la morte del Re Catolico suo compagno, si come quello che era abbandonato d'una grande speranza, & rotto il suo antico disegno, fosse per douer pigliar altro partito di far guerra, non smarrendosi punto, mise insieme un grosso esercito, & passando subito le Alpe uenne in Italia, con animo secondo si diceua, di cacciar i Francesi, & andarsene a Roma per riceuer dal Papa secondo il costume de gli antichi, la corona d'oro, & lo scettro, & l'insegne dell'Imperador Romano. Et essendo comparso già di Lamagna con molte schiere di caualli, fu consigliato in Verona di quel che si deuesse fare, & fu concluso di andarsene dritto a Milano, & combattere col Duca di Borbone, che come si è detto era rimaso in Lombardia. Ilquale intendendo la uenuta dell'Imperadore, non osò aspettarlo in campagna, ma entrò in Milano, & l'Imperador non si fermò insino, che giunse alla medesima città, et assediolla. La qual certo con tutte le terre di quello stato si giudica che in pochi giorni haurebbe presa, se egli hauesse perseuerato nell'assedio: ma come si è detto i tesori, et le rendite di questo inuittißimo capitano non erano bastanti per sostener le guerre, che egli prendeua, et pagar l'ordinario alle genti, che faceuano a ciò di mestieri. Ilche fu cagione alcune uolte, che egli non potè finire cose molto importanti. Et oltre a questo allora occorse etiandio la infermità di Ladislao Re di Vngheria, di cui egli si morì; et nacquero dopò la sua morte tante discordie, che si per la pace del Regno, come per la difesa contra gli Infedeli, ui fu chiamato l'Imperadore, essendo che'l Re Ladislao suo figliuolo, èt genero dell'Imperadore, era rimaso fanciullo di età di poco piu di dieci anni. Per laqual cosa fu astretto a lasciar la guerra di Milano, et a uolgersi in Lamagna, et rimase il Re di Francia col possesso di quello stato, insino, che di poi auuenne le cose che piu oltra si diranno. Et i Venetiani dopò lunghi contrasti hebbero Brescia, et Verona con le altre Città perdute nelle guerre passate saluo Cremona, che rimase nello stato di Milano. Venuto l'Imperadore per una cosi importante cagione in Lamagna, con gran difficultà potè sostener la pace in Vngheria, perciochè il Re Ladislao, come si è detto, haueua lasciato per tutori del Re Lodouico suo figliuoli ne' regni di Vngheria, et di Boemia, Maßimiliano, et Sigismondo suo proprio fratello Re di Polonia, et a gli Vngheri fu ciò di gran dispiacere: perciochè uennero in paura che questi Principi non cercassero di hauer il Regno per loro. Et cosi come l'intento dell'Imperadore non era altro, che'l bene di quei Regni, non si curò di hauer tanto il gouerno, quanto, che si desse ordine come fossero gouernati in giustitia, et che si procurasse la difesa contra i Turchi. Et questo fece egli insino, che ei uisse, hauendo dato il detto gouerno ad alcuni di detti Regni, benche con grandißima difficultà et trauagli dell'Imperadore: il

Massimiliano ueine in Italia, & assedia Milano.

che

che si conobbe molto bene per li danni, & calamità che auuennero in essi Regni dopò la sua morte, come piu oltra diremo. Ora essendo uenuto a morte il Re Catolico, & bisognando per questo, che il Principe Carlo suo nipote andasse in Spagna, dallaquale era stato ricercato con grande instanza al gouerno di quei Regni, come Re & Signor legitimo; percioche la Reina Giouanna sua madre per la sua infermità non poteua gouernare, l'Imperador diede ordine alla sua andata. Onde per questo effetto fu costretto a porgere orecchie alle nuoue paci & tregue, che erano state mosse dal Re Francesco. Le quali si conchiusero, & si conuenne etiandio, che Carlo prendesse per moglie la figliuola del Re Francesco, che prima ciò si era determinato con Renata sua cognata figliuola del Rè Luigi, che era fanciulla di tenera età. Et fatto questo accordo & parentado & amicitia di consentimento, & confermatione dell'Imperador Maßimiliano, con quel piu fermo modo, che conueniua (benche nè anco queste nozze si fecero) Carlo prendendo la benedittione dell'Imperador suo auolo, s'imbarcò, & andò ne' suoi regni: ne' quali arriuò a' XIX. di Settembre del MDXVII. un'anno & otto mesi dopò la morte del Re Catolico. Et sbarcò a Villauiciosa nella prouincia di Asturias: doue con gran festa, & allegrezza fu riceuuto da tutti i Baroni del regno, che quiui si erano per tal effetto raunati. Ilquale non molto dipoi fu giurato, & coronato Re da tutti quei regni di Spagna, insieme con Giouanna sua madre, laquale per la sua infermità mentre che uisse, che fu lungo tempo, lasciò il gouerno al figliuolo, & esso amministrò quella corona in pace & in giustitia sempre, con gran sodisfattione de' popoli, come con l'aiuto di Dio in questo suo libro si tratterà: benche in nome di ambidue si gouernaua il regno, & in nome comune si stampauano le monete d'oro che ui si fecero, & si faceuano i bandi, mettendo prima il nome della Reina. Et questo, per la contradittione che hebbe in alcuni baroni del regno, i quali non uoleuano che ei s'intitolaße Re uiuente la Reina sua madre, ma Principe di Spagna. Essendo adunque successo Carlo ne i regni di Spagna, & di Napoli, la prima cosa che fece fu far pace col Re Francesco, non uolendo come buon Principe cominciar à regnar con guerra, nel che interuenne l'autorità dell'Imperadore Maßimiliano, che sempre fu zeloso della pace uniuersale. Et dopò questo attese al buon gouerno de' popoli col consiglio del Cardinale Adriano suo Maestro, che poi fu Papa, & de gli altri del suo regal consiglio. Et essendo pace fra tutti i Principi Christiani l'Imperadore Maßimiliano ammalatosi d'una disenteria, che gli soprauenne, paßò a miglior uita a' dodeci di Gennaio l'anno MDXIX. in Bauiera, essendo di età di sessanta anni nel XXV. anno del suo Imperio, lasciando herede per testamento Carlo suo nipote. Fu Maßimiliano Principe tanto liberale, che se ei fosse stato Signore di tutti i regni & prouincie del mondo, gli sarebbe stato bisogno di tutti, per far le spese & i doni conformi alla grandezza del suo animo. Onde ancora che fosse grande la entrata, che

Morte di Massimiliano Imperad. Anno 1519.

esso

eſſo haueua, ſempre fu picciola riſpetto la grandezza della ſua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, nè in qual ſi uoglia impreſa, ò fatto d'arme, & fu uno de' piu temuti Principi del mondo. Fu molto deuoto & Catolico Chriſtiano, & tal ſi morì quale egli uiſſe, hauendo dimandati & riceuuti i ſacramenti neceſſarij, con grande animo & diuotione. Nel che ueramente fu molto ſimile all'Imperador Federico ſuo padre, & alla Catolica Imperatrice Madama Lionora ſua madre figliuola del Re di Portogallo. Morto adunque Maßimiliano, i Principi Elettori dell'Imperio ſi riduſſero inſieme ſecondo il lor coſtume in Francafordia per far il nuouo Imperatore del meſe di Giugno l'anno M D X X. *Nellaqual'elettione nacque concorrenza tra Carlo, e Franceſco Re di Francia, ilquale con danari procacciaua di corrompere gli Elettori: ma all'ultimo non uolendo i Tedeſchi laſciar' uſcir l'Imperio di man de' ſuoi, di comun conſentimento uincendo la bontà, & uirtù di Carlo la ſollecitudine, & doni del Re di Francia, fu da gli elettori dichiarato Imperatore à* X V I I I. *di detto meſe, e anno, eſſendo egli in Spagna, di età di dicennoue anni: dellaqual coſa il Re di Francia hebbe grandißimo dolore, & ſempre per l'auenire cercò come poteſſe offenderlo per uendicarſi di quella ingiuria che i Tedeſchi gli fecero: il che fu l'origine delle crudelißime guerre, che poi hebbero inſieme queſti due gran Principi. Gli Elettori dell'Imperio hauendo fatto queſta ſanta & ben conſiderata elettione mandarono ſubito la nuoua a Carlo in Spagna per il Duca di Bauiera loro ambaſciatore pregandolo quanto piu preſto foſſe poßibile ueniſſe in Lamagna a riceuer la corona, & a prouedere ad alcune coſe che per la quiete di Germania molto biſognauano. Laqual nuoua allegrò molto Carlo, & in tutti i ſuoi regni ſi fecero molte allegrezze, & ringratiando gli Elettori ſcriſſe loro per lo ſteſſo Duca che terrebbe memoria d'un tanto ſeruitio, certificandogli, che quel che haueuano fatto l'haueuano fatto con un Principe grato che riconoſcerebbe i benefici riceuuti, & che gli ſarebbe buon'Imperatore: doue il mondo conoſcerebbe, che la elettione da eßi fatta era ſtata ben inteſa, & ſpogliata d'ogni paßion & affettione. Et che egli ſarebbe in Lamagna preſto; doue poi che haueſſe riceuuto la corona ſi darebbe ordine intorno a quel che conueniua al ſeruitio di Dio, & buon gouerno de' popoli. Ne hebbe oltre a ciò gran diſpiacere di queſta elettione il Papa, che piu uolte per il Cardinal Gaetano haueua auiſati gli Elettori che non faceſſero Imperatore Carlo, attento che per patto eſpreſſo nella inueſtitura, che del Regno di Napoli haueua fatto Papa Vrbano Quarto a Carlo primo Duca di Angiò fu conditionato, che niuno Re di Napoli non poteſſe eſſer Imperatore. Ma con tutto ciò egli fu creato, & da queſta competenza ne uenne a naſcer odio, che fu poi cagione di molte guerre fra i Principi Chriſtiani, & la ruina di tutta Europa, & grandezza dello ſtato de' Turchi, i quali per la diſcordia de' Principi ſi fecero molto grandi. Carlo adunque hauuto l'auiſo della ſua creatione, come dicia-*

Carlo Re di Spagna creato Imperadore.

Anno M D X X

me diciamo sollecitato da' Principi dell'Imperio cominciò tosto a preparare la sua partita per Lamagna: & così lasciando il gouerno della corona di Spagna alla Reina sua madre insieme col Cardinale Adriano, suo precettore, & il regal consiglio, s'imbarcò a Portogallotto in Vizcaia, & nauigando con felice tempo giunse al porto di Antona in Inghilterra, doue dal Re Henrico fu riceuuto con molte feste e singolar allegrezze d'ogn'uno a tempo, che esso Re era à ragionamento col Re Francesco ad Ardes città in Piccardia. Et di quindi partendo nauigò nella Fiandra luoghi del suo patrimonio, anticamente detta Gallia Belgica, doue gli furono appresso gli Ambasciatori di tutti i Principi, spetialmente Marino Caracciolo Legato del Papa, & Geronimo Aleandro, huomini dottissimi nelle lingue, i quali gli sposero l'arrogantia e temerità di Martino Luttero, di cui piu oltre ne faremo particolar mentione, insieme con le ragioni del Papa, mostrandoli la bolla della condannatione della sua dottrina; e pregandolo a douer mostrarsi difensore, e protettore della fede, e della Chiesa Romana. Onde l'Imperatore considerando la dignità sua, & il titolo di Re Catolico, che degnamente haueua hereditato da' suoi predecessori Re di Spagna, uolle, che giungendo la sua persona alla dignità, & autorità Imperiale, fosse conosciuta la sua molta affettione, e deuotione, che portaua alla fede, & alla santa Chiesa Romana, per dar buon'esempio di se stesso. Et così fece publicar uno editto sotto grauissime pene in tutte le città e luoghi della sua ubidienza, e dominio, che subito foßero abbruciate tutte le opere di Luttero, che ui si trouauano: il che fu tosto mandato in esecutione, così ne gli stati della Fiandra, come in Maguncia, Colonia, & in altre città dell'Imperio: di che fu grande lo sdegno di Luttero, che si mise a far e à scriuer molte cose in offesa, & disprezzo della Maestà Imperiale, che per non offendere le caste orecchie de' Lettori noi non uogliamo dirle. Fatto questo l'Imperatore, lasciando la Fiandra, paßò in Lamagna, doue parimente con molte feste & piaceri da tutti quei Principi & Elettori fu riceuuto. Et accompagnandolo ad Aquisgrano fu quiui dall'Arciuescouo di Colonia presenti tutti i Principi di Germania, con gran solennità e pompa coronato a' XXIIII. di Febraio dell'anno MDXX. nel giorno di santo Mattia Apostolo, che fu per lui felicißimo, nel qual giorno egli nacque: & in quel dì stesso fu creato Imperatore, & coronato in Constantinopoli Sultan Solimano per morte di Selim suo padre. Et hauendo giurato tutta Lamagna per gli Ambasciatori, ch'erano presenti di tutte le città dell'Imperio, e terre franche, di dar ubidienza al nuouo Imperatore, secondo il lor costume, & di essere contra quegli, che fossero inubidienti a sua Maestà, l'Imperatore giurò ancora egli di conseruar la libertà a quella prouincia, e che tutti i suoi priuilegi gli sarian'osseruati. Et finite le cerimonie della coronatione l'Imperatore uenne a Colonia doue comandò la dieta in Vormatia città dell'Imperio molto grande, e così la fece intimar a' Prin-

L'Imperatore commãda, che sieno abbruciati i libri di Lutteri.

Coronatione di Carlo V. in Lamagna.

cipi

cipi dell'Imperio per il principio di Febraio, dell'anno seguente M D X X I. uolendo, che tutti ui si ritrouassero insieme con lui, & così l'Imperatore ui andò a' sei di Gennaio, accompagnato dal Legato Apostolico, dal Duca di Sassonia Elettore, & da molti altri Principi di Lamagna. Allaqual dieta fu lasciato uenire il sopradetto Martin Luttero sotto la fede Imperiale, con un saluocondotto, che gli fu mandato per uno Araldo di Cesare fino a Vittimbergo, terra del Duca Federico di Sassonia Elettore, che era quello, che l'haueua in protettione, & lo fauoreggiaua molto. Il che fece l'Imperatore a fine che egli dicesse le cagioni, che'l moueuano a seminar quelle heresie, & à contradire alle bolle del Pontefice, & alle censure della Chiesa, negando il Purgatorio, & l'autorità Pontificia, cose con che scandazaua il mondo, & corrompeua i buoni costumi de' popoli di Lamagna. Et giunto a Vormatia, essendo stato festeggiato, & intertenuto per la strada con uarie sorti di spaßi, e banchetti da gli amici suoi, cosa che molto gli piaceua, come quello che era piu amico della crapola, & piaceri del mondo, che dell'astinenza, & sobrietà Christiana, peruenuto alla presenza dell'Imperatore, & de' Principi dell'Imperio, Giouanni Ech, Cancelliero Cesareo, & sapientißimo Iurisconsulto, gli parlò in questo modo. Per due cagioni Martino Luttero la Maestà dell'Imperatore nostro Clementißimo Signore, ti ha fatto uenire allapresenza sua, e di questa illustrißima e nobilißima compagnia de' Principi, & ordini dell'Imperio. L'una per sapere da te in publico, se tu uuoi riconoscere, e confessare quelli libri, che uien detto, che tu hai fatto, e composto. L'altra se uuoi mantenere, & difendere le cose che in eßi si contengono, ouero negarle. Et essendogli detto dal medesimo la qualità e sorte de' libri, e doue che erano stampati, fu da Luttero risposto, che ei non poteua negargli, come cosa sua propria, poi che gli haueua fatti e composti a benefitio comune. Soggiungendo, che quanto a douer mantenere, & difendere le cose che eßi conteneuano, per esser cosa importante, e che trattaua della salute delle anime, e della parola di Dio, ch'erano le maggiori e piu pretiose cose che in questo mondo s'hanno, egli non uoleua esser temerario a rispondere all'improuiso in cosa di tanta importanza. Però, che supplicaua a sua Maestà che gli fosse fatta gratia d'un poco di tempo, per poterui bene, & maturamente pensare. Fu sopra questo consigliato, & poi lo stesso Cancelliere per ordine dell'Imperatore, così gli rispose. Ancora che tu habbi potuto commodamente intendere per il saluocondotto, che ti è stato mandato da sua Maestà la cagione perche tu sia stato chiamato qui, talche non fa mestieri di altre lunghezze, o dilationi, perche si giudica che tu debba uenire prouisto, e ben armato per rispondere a quanto ti fosse chiesto, nondimeno l'Imperator nostro Signore per la sua bontà, e clemenza propria, e naturale, hauuta consideratione alla tua salute, & al desiderio che egli ha, che tu ti riconosca de gli errori tuoi, ti concede un giorno di tempo per pensarui, comandandoti sotto pena

Luttero al cõspetto dell'Imperatore.

to pena della sua disgratia, che dimani a questa medesima hora, tu uenghi in questo luogo a rispondere alle cose che ti sono state proposte, non per scrittura, ma a uiua uoce. Fu con questo licentiato Luttero, per quel giorno, & tornando poi il dì seguente alla presenza dell'Imperatore e de gli altri Principi alla hora determinata, il sopradetto Cancelliere gli disse, che poi che il termine, che gli era stato concesso era finito, douesse rispondere a quanto gli era stato imposto e detto il dì auanti per parte di sua Maestà, e di quei Principi. Cominciò allora Luttero a parlare, ma prima, che desse questa risposta, mosse un lungo ragionamento, pregando l'Imperatore, e i Principi che l'hauessero per iscuso se facesse alcun'errore, hauendo consideratione e riguardo alla sua professione Monacale, che per l'ordinario è rozza, e poco accommodata alle cortesie del mondo, & al parlare propriamente. Pose dapoi una differenza fra i suoi libri, dicendo, che alcuni non conteneuano altro che la dottrina della fede, e della Religione Christiana; ne' quali se si disdicesse, mancarebbe dell'ufficio di buon Christiano: gli altri poi erano scritti contra il Papa, e contra la Chiesa Romana, e contra la dottrina de' Papisti, che sono soliti a far mille mali e rubamenti nel Christianesimo. De' quali, se si disdicesse, medesimamente sarebbe un dar occasione, che crescesse ogni hora piu la sua tirannia. Altri ue ne sono ancora scritti contra persone priuate, che haueuano preso a difender'il Papa, e la corte sua: ne i quali confessò di esser stato troppo aspro, & hauerui usata poca modestia: perche come huomo fragile, era sottoposto a incorrere in simili errori. Onde ritrattandogli, sarebbe un'aprir la porta a molti insolenti, che se gli uoltassero contra, e scriuessero libri, e lettere in pregiudicio dell'honore della persona sua. In somma poi che hebbe molto ben predicato a i Principi che erano presenti, & esortatogli a douer incaminar bene il giouane & nuouo Imperatore a così grande impresa, come era quella dell'Imperio: & dopo hauer allegati molti luoghi della Scrittura, adulandogli talhora, e talhora spauentandogli per il mezo delle histoie Sante mise fine al suo ragionamento. Dopo il quale, il già nominato Cancelliere a nome dell'Imperatore, e de' Principi della dieta gli disse. Hai Luttero parlato con poca modestia, & piu altamente, che non si conueniua alla persona tua, oltre che non hai interamente satisfatto a quanto ti è stato chiesto. Perche se tu hauessi ritrattati i libri, ne i quali si leggono la maggior parte de gli errori tuoi, l'Imperatore, che naturalmente è buono e clemente Principe, mai non permetterebbe, che quelli, che sono buoni, fossero abbruciati, come gli altri: ma tu uai rinouando quello, che il Santo Concilio di Costanza, congregato da tutte le nationi della Germania, e di Europa, ha condannato. Tu non uuoi essere conuinto con altro, che con la scrittura, nellaquale fai proua del tuo grande ingegno e spirito. Perche, che fa piu bisogno di tornar a metter in dubbio, e tirar in disputa, quello, che la Chiesa già fa gran tempo, e i Santi Concilij hanno

no condannato? S'è lecito, a richiesta di tutti quelli, che uogliono introdurre nuoue opinioni, uenir' in dubbio della fede, e della dottrina de gli antichi, sprezzandogli, quando si uederà mai fine alle dispute? E che sicurezza si potrà hauere della determinatione, e decreti de' santi Concilij? Che non diranno ogni dì gli inuentori di nuouità, se i Concilij haueranno concluso contra le loro opinioni; che si saranno ingannati, e che per questo non fa bisogno fermarsi in essi? Et questo non è altro Martino, che uoler rendere la Religione nostra incerta. Allequali parole Luttero allegando la sua conscienza, non rispose altro, se non che non si poteua disdire. Et essendo hoggimai l'hora molto tarda, l'Imperatore, & i Principi si leuarono dal Consiglio, e se n'andarono à' loro alloggiamenti, con ordine di ridursi il dì seguente per udire la sententia che Cesare darebbe nel fatto della dottrina di Luttero. Onde l'Imperatore, come Principe religiosissimo, e buon Christiano, ch'egli era, quantunque fosse giouanetto, desideroso di distruggere Luttero, & la sua falsa setta, il di seguente scrisse una poliza di sua propria mano a i Principi raunati, & gli la mandò: laquale in sostanza conteneua queste parole.

Voi sapete Signori, ch'io ho hauuta l'origine mia da i Christianissimi Imperatori della natione Germana, da i Catolici Re di Spagna, da gli Arciduchi d'Austria, e da i Duchi di Borgogna; i quali tutti insino da fanciulli, sono stati sempre ubidientissimi alla Chiesa Romana, & hanno fino alla morte perseuerato nella loro fedeltà, e sono stati sempre difensori, e protettori della fede Catolica, delle cerimonie Sante, de' Santi Decreti, de i santi ordini, e buoni costumi per honore di Dio, accrescimento della fede, e salute delle anime. Onde ancora che steno morti, ci hanno però per l'ordine della natura, e ragioni di heredità lasciate queste sante constitutioni per osseruarle di mano in mano; a fine che seguendo i uestigij loro, & i loro esempi, uenessimo poi a morte nella uera osseruatione di quelle; come per la gratia di Dio, essendo ueri imitatori de gli ottimi antichi nostri, habbiamo uissuto fino a questo giorno, e pretendiamo di morire. A questo fine adunque mi son fermato, & ho preso risolutione di essere difensore, e far mantenere tutto quello che i miei predecessori, e noi habbiamo fin qui osseruato, e mandato in esecutione: ch'è quello stesso, ch'è stato concluso, e diffinito, non tanto nel Concilio di Costanza, quanto ne gli altri ancora. Et perciochè gliè cosa manifesta, che un solo Frate, ingannato dalla sua propria opinione, uuole mandar sottosopra, & abbagliar gli intelletti, e giudicij di tutta la Christianità, con leuar uia quelle cose, che già molti e molti anni sono confermate da un lungo uso. Però se la sua opinione è uera, ci farebbe facilmente credere, che fino a questi tempi tutto il Christianesimo, fosse uissuto in errore. Però io ho deliberato del tutto di esponere, & impiegare i miei Regni, l'Imperio, & i Potentati, gli amici, il corpo, il sangue, la mia uita, e l'anima mia, perche questo tristo,

& infelice principio non paßi piu oltre: considerando, che ciò mi ritornarebbe a troppo gran dishonore & biasimo, come parimente ritornarebbe a uoi steßi, che sete la Illustrißima natione, della tanto celebrata Germania, essendo auueuuto per spetial priuilegio, che uoi siate detti, e nomati osseruatori della giustitia, protettori, e difensori della fede Catolica, cosa certamente, che non u'è di poco honore, autorità, e riputatione. La onde se a tempi nostri qualche, non uoglio dir heresia, ma suspettione di errore, ouero qual si uoglia altra cosa, che indebolisse la Religion Christiana, prendesse uigore, ne i cuori de' Christiani, e che noi gli lasciaßimo fare la radice, senza farui a tutto nostro potere la debita prouisione; oltre che noi offenderiamo Dio, ci sarebbe per sempre rinfacciato questo da i nostri successori di mano in mano, come cosa in uero degna d'ogni uituperio. Pertanto poiche habbiamo udita l'ostinata risposta, che hieri Luttero ci diede alla presenza di tutti noi, ui rendo sicuri per questa mia scrittura, & ui dico certo, che mi dispiace molto, & mi duole hauer differito tanto tempo, & essere stato tanto a fulminar processo contra il detto Luttero, e contra la sua falsa dottrina: di modo, che ho preso risolutione in me stesso, di mai piu non uolerlo udire, comandando, che subito egli sia ricondotto fuori della Corte, secondo il tenore del suo saluocondotto, con questo patto, che sieno a pieno osseruate le conditioni, che ui sono espresse, di non predicare, scriuere, nè essere in modo alcuno occasione di solleuatione popolare. Nel rimanente poi son deliberato, come ho già detto di procedere contra di lui, con quelle ragioni, che si debbe procedere contra un'heretico manifesto: e ui ricerco, che in questa causa sia deliberato quello, che uoi sete tenuti di fare, come buoni, e fedeli Christiani, che sete, e come mi hauete promesso di fare.

Scritta di mia propria mano in Vormatia a' X.I X. di Aprile dell'anno M D X X I. CARLO.

Questa sentenza data con tanta affettione dal giouane Imperatore, piacque molto a' Principi, & alle persone da bene, come quella che diede loro molta speranza, che le cose hauessero a passare meglio nell'auenire. Dall'altro canto diede mala sodisfattione a Lutterani, i quali diceuano, che essendo l'Imperatore Giouane si lasciarebbe gouernar da i Papisti al modo loro. Sopra che fu grande lo scandalo di quelli, che aderiuano alla parte di Luttero: i quali non contenti scriuere molte cose in biasimo & disprezzo dell'Imperatore, e del Pontefice ne gli Epigrammi, e uersi Latini, che a gli amici loro mandauano dentro, e fuori della corte, hebbero ardire di piantar una notte un cartello in lingua Latina nelle porte del Palazzo, doue che si faceua il raunamento del Consiglio, pieno di mille dishonestà & minaccie contra Cesare, & i partiali suoi: nelquale erano figurate quattro C, appresso i quali erano i Caualieri di Lamagna, che intimauano la guerra all'Arciuescouo di Maguncia Cardinale, non esprimendo altramente i nomi de' Caualieri. Con un motto in lingua Lamana, che diceua Collegatione, & confedera-

federatione popolare, anzi piu toſto congiura contra i maggiori. Il che turbò tanto l'animo de gli Elettori, & de' Principi Catolici, che quantunque lodaßero molto la pietà, & religione dell'Imperatore in queſta ſua riſolutione, ſi moßero a ſupplicarlo, che per la ſua bontà e clemenza uoleſſe concedergli, che ſi faceſſe elettione di alcuni de' Principi dell'Imperio, i quali ſi affaticaſſero, & faceſſero ogni loro sforzo per ridur Luttero a diſdirſi, & alla retrattatione de' libri, che la ſanta Sedia Apoſtolica haueua condanna:i. Perche per dir il uero in Vormatia, & ne i luoghi uicini ſi udiuano hoggimai diuerſe mormorationi de i popoli, ch'erano indicij chiari di ſeditioni, e tumulti grandi. Et molto piu eſſendo appreſſo la città Franceſco Siching, grande amico di Luttero, huomo che per la nobiltà del ſangue, & anco per il gran nome, che con le arme ſi haueua acquiſtato, era in grande riputatione e ſtima, ſpetialmente haueua fatto ſtar a ſegno il Langrauio d'Heſſen, & fatto grauißimo danno in tutto il paeſe di Metz, ilquale ſi ritrouaua con un groſſo numero di gente, coſi a cauallo, come a piedi, & gli teneua ne i ſuoi caſtelli uicino a Vorma, aſpettando il ſucceſſo delle coſe di Luttero, per opprimere biſognando i ſuoi nimici. Scorſero in tanto tre di che non ſi fece altro nella cauſa di Luttero: dopò i quali che fu a' XXII. di Aprile l'Imperatore conceſſe a' Principi quel che gli haueuano chieſto, con tal conditione, che ſe Luttero nel termine di tre dì non uoleſſe diſdirſi, e retrattarſi, ma oſtinatamente perſeueraſſe nel ſuo errore, egli confermaua la ſentenza, che haueua ſcritta di ſua propria mano, & gli haueua mandato. Ottenuta queſta prouiſione l'Arciueſcouo di Treueri, Principe Elettore, di conſentimento di tutti gli altri, mandò il medeſimo giorno dui de' ſuoi preti a Luttero, a fargli intendere, che la mattina ſeguente, ch'era a' XXIII. d'Aprile, doueſſe trouarſi nel ſuo palazzo, doue eſſendoui andato furono eletti il medeſimo Arciueſcouo di Treueri, il Marcheſe di Brandemburgo, con i Veſcoui di Auguſta, e di Brandemburgo a trattar con eſſo lui, inſieme col Duca Giorgio di Saſſonia, e'l gran Maeſtro de' Caualieri dell'ordine de' Teutonici: a i quali fu ancora d[illegible]o per aggiunti Georgio di Vuertem, il Cancelliere di Bada, & alcuni altri Dottori. Qui potrebbono alcuni marauigliarſi, conſiderando come ſi grandi & nobili perſonaggi, pigliauano tanta fatica per un negotio d'un minimo Frate mendicante. Si riſponde, che ciò ſi faceua per contentare il Duca Federico di Saſſonia Elettore, ch'era il piu grande e potente Signore di Lamagna, ilquale haueua tolto ſotto la ſua protettione Luttero; e poi per la negligenza de' Prelati, che non haueuano prouiſto, che quella peſte non entraſſe nelle dioceſi loro, e non pigliaſſe tanto uigore, che poteſſe ridur il negotio a tanta neceßità. Quiui adunque eſſendoſi ridutti i Principi ſopra nominati fu per parte loro e dell'Imperatore fatto proteſto a Luttero, che uoleße diſdirſi di quanto fin'allora in offeſa della ſanta Romana Chieſa, & de' ſanti Concilij haueua detto e ſcritto in diuerſi libri: eſortandolo appreſſo amoreuolmente a cio, perche altramente l'Impe-

ratore come Principe Christianißimo, & Religioso ch'era non poteua lasciar di bandirlo di tutta Lamagna, & di tutte le città, e terre dell'Imperio. Ilche non giouò cosa alcuna: percioche Luttero perseuerando nella suo opinione, piu che prima non uolle mai retrattarsi, né l'Arciuescouo poté ottenere altro da lui, il perche lo licentio, e gli altri Principi si partirono. Onde l'Imperatore uedendo che per le sue buone, e dolci ammonitioni Luttero diueniua sempre piu ostinato, e che non si humiliaua in cosa alcuna, gli fece intendere per il Cancelliere d'Austria, & per un suo Secretario, che poi che tante uolte l'haueua ammonito, insieme co i Principi Elettori & altri Signori dell'Imperio, che ei uolesse ridursi e ritornarsi alla unione della Chiesa Catolica, che sempre ostinatamente l'haueua negato di fare; non u'era piu che dire se non che sua Maestà rimaneua patrona, per difendere, & hauere in protettione la fede. Onde gli comandaua, che nel termine di XXV. giorni si ritirasse in luogo, che ei potesse esser sicuro, godendo del saluocondotto datogli quel tanto di tempo insieme con le sue conditioni, ch'erano, ch'ei non predicasse, né scriuesse per il uiaggio, né meno solleuasse il popolo Alche Luttero, percioche egli era astutißimo, e di animo doppio con una certa adulatione rispose ringratiando l'Imperatore, & i Principi di tanta bonta, che uerso lui usauano: e che quanto al comandamento, che per parte di sua Maestà gli si faceua era pronto a ubidir subito, come fece: percioche il di seguente; che furono a' XXVI. di Aprile si partì da Vuormatia insieme col medesimo Araldo, che lo condusse, ilquale l'accompagnò fino a Vittimberga, acciochè per la strada non gli fosse fatto dispiacere. Et non molto dipoi, che fu a gli otto di Maggio, l'Imperatore per editto publico bandì Luttero di tutto il paese e terre dell'Imperio, imponendo a ciascuno sotto grauißime pene, da che fu scorso il termine del saluocondotto, che facesse ogni opera di prenderlo, e di darlo nelle sue mani, condannando alla medesima pena quelli, che gli dauano fauore, e comandando, che fossero abruciati tutti i suoi libri, e uietando a tutti gli stampatori, e librari sotto grauißime pene; che piu non stampassero, né uendessero detti libri: ilqual editto diede gran trauaglio al Duca Federico di Sassonia Elettore, che lo pose in grã pensiero intorno a saluar Luttero come fece anco a tutto suo potere. Si attese doppo questo al gouerno delle cose di Lamagna, & alla riformatione di alcuni abusi. Ma ritrouandosi l'Imperatore occupato in questo hebbe lettere di Spagna, per le quali intese la solleuatione di quei popoli per l'assenza sua, e che quasi tutte le città di Castiglia haueuano preso le arme contra il suo Principe, uolendo con ragion colorite farsi Republiche, & non star piu sotto'l gouerno de' Re. Et che con poco rispetto, & fedeltà haueuano ritenuto in prigione la Reina Giouanna sua madre, & il Consiglio Regale, & così fatto molte altre insolentie, alle quali cose faceua bisogno presto rimedio. Questa nuoua turbò grandemente l'Imperadore, & tanto piu quando intese la ritentione della Reina. Onde uolendo prõ

uedere

lancio core
ssai

uedere a questi inconuenienti fu in animo di uoler passar subito in Spagna; perciochè giudicaua, che con la sua presenza si quietarebbono quei tumulti, & tornarebbono alla obedienza prima. Ma per alcuni rispetti che gli parue, & ancora perche le cose di Lamagna ancor non erano accomodate non ui andò. Per laqual cosa scrisse subito all'Almirante don Federico di Castiglia, che allora si ritrouaua in Catalogna nel suo stato, mandandoui un suo secretario per le poste, che con la sua solita prudenza & destrezza uedesse di acchetar quei romori, dandogli per questo effetto titolo di Gouernatore di quei regni con piena autorità di condannar & assoluere, et che non facesse altrimenti per la importanza del caso. Et gli diede per compagni in questo negotio il Cardinale Adriano suo maestro, & Don Ignico di Velasco Contestabile di Castiglia, ambidue persone di grande autorità, & ualore, & che l'Imperadore haueua gran fede nella fedeltà, & bontà loro, & che si affaticarebbono per la pace & quiete di quel regno. Erano i capi de' popoli sollevati Giouan di Padiglia, Giouan Brauo Fernando d'Aualos Don Antonio di Accugna Vescouo di Zamora, il Maldonato, Don Pietro Girone, & così altri i quali tutti pazzamente haueuano preso le arme, & uoleuano che le città fossero libere come in Italia, & in Lamagna. L'origine di queste guerre fu un reggimento di Gibraltar, ilqual fu tolto a Fernando di Aualos nobile Spagnuolo; per laqual cosa esso sdegnatosi di ciò cominciò a trattar co' suoi parenti come si potesse uendicar di quella ingiuria. Trouò per questo effetto apparecchiati gli animi del Padiglia, dell' Accugna, dell'Abbate di Compludo, del Girone, & de gli altri ribelli, iquali si unirono insieme, & trattarono la sollevatione de' popoli con titolo di libertà. Si aggiugne a questo l'auaritia grande del Ceurio Fiamingo, Consigliere & molto fauorito dell'Imperadore, come quello che dalle fascie l'haueua sempre alleuato. Ilquale come ingordissimo di danari, & spetialmente de' ducati doppioni d'oro, che molto gli piaceuano, toglieua tutti quegli che poteua hauere, & gli mandaua in Fiandra, & appresso questo era cagione, che con l'autorità sua si dessero quasi tutti i reggimenti di Spagna a' Fiamenghi, & a gli altri oltramontani, ilche sopportauano mal uolentieri quei popoli: et però hauendo già l'animo guasto uerso il suo Re fu facil cosa il solleuargli, spetialmente in una occasion simile. Hauendosi adunque unito insieme tutti questi messero in ordine un'esercito di caualleria, & fanteria, et auuiandosi a Vagliadolit ui giunsero con tanta prestezza, che a man salua presero la Reina Giouanna, insieme con tutto il consiglio, et furono menati in prigione a Tordesiglias otto leghe lontano da Vagliadolit, di doue mai non furono rilasciati insino al fine della guerra: ilche si fece con tanto secreto et prestezza che il Cardinale non ui potè por rimedio. Per laqual cosa il Cardinale, l'Almirante di Castiglia, et il gran Contestabile assoldarono un buon esercito a nome dell'Imperadore, et comparsero in campagna contra gli nimici. L'Almirante come quello, che desideraua

I capi de' popoli sollevati in Spagna.

Questa famiglia n'ha fatto il callo.

la salute, et la pace del regno, non uolendo con sanguinoso fatto d'arme metter fine a quella guerra, considerando maggiormente che tutti erano Spagnuoli, et parenti, et amici, et sudditi d'un Re medesimo, benche mal consigliati, procurò con ogni destrezza di uedere se poteua accommodar quelle differenze, et ridurgli al seruitio del Re, et così ne scrisse alcune lettere alle Città di Seuiglia, et di Toledo, dolendosi delle cose successe, et che hauessero preso le arme con tanta inconsideratione, et con causa si ingiusta. Et che gli pregaua fossero contenti di lasciar una si biasmeuole impresa, et che si riducessero al seruitio del Re, ilquale in breue era per uenire in quei regni, et sodisfarebbe tutti in particolare; et farebbe si che non hauerebbono cagione di dolersi di lui. Et che era cosa molto uergognosa, che essendo tutti parenti, et cittadini, sudditi d'uno stesso Principe, fossero in diuisione & in guerre fra loro, di che non ne poteua ritornar altro, che la lor manifesta ruina. Et il medesimo scrisse ancora a' capi di quella solleuatione, promettendo loro con amoreuoli parole perdono dall'Imperadore, et che non patirebbono di cosa alcuna purche mettessero giu le arme, et liberassero la Reina sua madre, e'l regal consiglio, et accetassero la pace, et il medesimo uenia promesso da parte del Cardinale. Ma tutte queste cose non furono di alcun frutto. Percioche ingannati dal demonio perseuerarono sempre nella loro ostinatione, non uolendo ascoltar i buoni & saui proponimenti dell'Almirante, et del Cardinale. Et così gli scrissero una lettera in risposta, molto insolente, e piena di parole arroganti, & superbe, per laquale si compresse il cattiuo animo che haueuano uerso le cose del Regno, & dell'Imperadore. S'interpose allora in questo negotio il Reuerendißimo Vescouo di Mondogneto, allora frate dell'ordine regolare di San Francesco, chiamato Don Antonio di Gueuara huomo ueramente di gran giudicio, & autorità. Costui essendo stato mandato dall'Almirante & dal Contestabile a Vigliabraßima, oue allora si ritrouauano i capi del tumulto, fece quiui un'accomodato ragionamento a tutti loro, esortandogli a uoler lasciar le arme, & che si riducessero al seruitio dell'Imperadore, percioche nō solamēte gli saria perdonato, ma ancora otteuerebbono da sua Maestà in pace quel che eßi domandauano in guerra. Et che riguardassero al ben publico, & non uolessero esser cagione di tanti mali, & spetialmente della ruina loro, di che molto gli aggreuaua. Ma nè per questo, nè per altro si rimossero della opinione loro, anzi si stauano piu ostinati che mai. Nè si poteua aspettar alcun rimedio di salute, percioche se ben le città solleuate si hauessero uoluto accordar con l'Imperadore, eßi nō l'haurebbono mai consentito, per cagione di quel che ogni uno in suo particolar pretendeua in quei tumulti, che ingeniosamente haueuano suscitato. Percioche il Padiglia, ch'era uno de' principali cittadini di Toledo, oltre che ogni uno si dubitaua, che si uolesse far tiranno, si sapeua certo, che aspiraua al Maestrado de' caualieri di san Giacopo, essendo egli commendatore di quell'ordine: laqual dignità oltre la sua grande

Letteree dell' Almirante alle citta di Seuiglia e Toledo.

Don Antonio di Gueuara si affatica per quietar i tumulti.

Disegni de' capi della seditione.

entrata

entrata era di grande autorità, & grandezza, & la prima fra i caualieri di Spagna. Il Vescouo di Zamora, parimente di gran sangue, pretendeua altresi l'Arciuescouato di Toledo, che oltre i trecento mila scudi che rende all'anno, è la prima fra le dignità Ecclesiastiche di quel regno. Il Clauero di Alcantara, anco esso della lega uoleua il Maestrado di Alcantara, cosa molto nobile. l'Abbate di Compludo procacciaua il Vescouato di Zamora. Il Prior di Vaglidolit della medesima congiura aspettaua il Vescouato di Palentia. Et Don Pietro Pimentello, il Maldonato, Quintaniglia, Sarabia, il Licentiato Bernardino, & il Dottor Cabezza di Vacca, si rendeuano certi di acquistar piu di quattro mila scudi per uno d'entrata; & il medesimo aspettauano Giouan Brauo, Ramir Nugnes, & gli altri di quella compagnia. Di modo, che eglino per queste cose, & le Città per la libertà che in sua spetialità pretendeuano, metteuano ogni cosa a romore, & però mai non si poteua aspettar buon fine. Onde l'Almirante perduta la speranza di redur quei popoli alla obedienza dell'Imperadore con la pace, col parer del Cardinale si dispose a metterui fine con le arme. Et questo quanto piu presto fosse possibile, accioche non passasse la cosa piu innanzi. Et tanto piu conoscendo chiaro l'animo dannato loro, uerso la destruttione del regno, & uerso l'Imperadore: alquale già haueuano leuato il titolo di Re, facendo che nè in bandi, & gride, nè in alcun'altro modo non fosse nomato Re. Et oltre a cio procurauano di maritar la Reina al Duca di Calabria figliuolo del Re Federico, cacciato da Napoli, & farlo Re di Castiglia. Et altri uoleuano, che l'Infante Ferdinando fosse gridato Re, & che piu non si riceuesse Carlo. Lequali tutte cose erano degne di gran supplicio. Onde mettendo in ordine lo esercito che si ritrouaua, partì da Medina del Campo, & andò a Tordesiglias doue gli nimici si erano fortificati. Et hauendogli protestato che accettassero la pace, & che lo lasciassero entrar liberamente, gli fu fatta resistenza da quei di dentro. Et all'ultimo l'Almirante uedendo la loro perfidia, cominciò a batter la città, per lo spatio di cinque hore, & poi con gagliardo assalto fu presa con pochissimo danno de' suoi soldati, & con grauissima uccisione de' ribelli, & la Reina fu messa in libertà. Laqual città fu spugnata a'cinque di Decembre, del M D X X. Questa uittoria, che l'Almirante hebbe, mise tanto spauento, & terrore in tutte le città di Castiglia, & spetialmente a quelle che si erano ribellate, che non sapendo altro che farsi, madarono subito Ambasciatori al Cardinale, & all'Almirante a dar di nuouo la obedienza all'Imperadore, et a ricercar perdono delle cose passate: ilche fu loro concesso facilissimamente, con questo che fossero presi i capi di quella sollevatione, accioche fossero castigati, e'l regno si pacificasse. Laqual cosa intendendo la maggior parte de' seditiosi, che si saluarono di Tordesiglias, et sapendo che se andauano nelle man de' Capitani dell'Imperadore haueuano a morire, di morte crudelissima, auanti che si uedessero in quel pericolo

Vittoria dell'Almirante. An. MDXX.

scamparono dalle città con animo di andarsene in Francia, poi che in tutto il regno di Spagna non erano sicuri. Ma come la fortuna a gli afflitti spesso suol esser nimica, & aduersa, così fu uerso questi infelici huomini. Percioche tanto gli perseguitò, & si mostrò loro contraria, che all'ultimo gli diede nelle mani al carnefice. Nè gli ualse lo scampare; percioche molti furono presi alla strada che scampauano, & altri miseramente precipitarono. Il Vescouo di Zamorra fu preso nel regno di Nauarra, che scampaua in Francia, il quale fu poi appiccato, senza che si hauesse riguardo a gli ordini sacri: & Giouan di Padiglia insieme con Donna Maria di Padiglia sua mogliere, che erano stati capi della solleuatione di Toledo, furono publicamente decapitati, & il palazzo loro fu spianato, & seminato di sale: & in quel luogo fu poi per perpetua memoria della lor ribellione piantata una colonna di marmo, la quale si uede hoggi a Toledo, & mi ricordo hauerla uista, quando l'anno M D XXXIX. mi ritrouai in quella città, poco inanzi che uenisse a morte la Christianissima Reina, & Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore. Et Don Pietro Girone, insieme con molti altri caualieri, & personaggi illustri furono confinati a Oran in Africa, qual è della Corona di Castiglia: accioche quiui combattendo co i Mori purgassero l'error cõmesso: affaticandosi in queste cose il Dottor Ronquillo, giudice di gran seuerità & giustitia, ilquale usò grandissima diligenza nella prigione, & castigo de' ribelli. Onde hauendo fatto questo, & acchetato il regno di Spagna, di sorte che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimento di muouersi percioche furono appiccati, & squartati molti, che erano degni di tal castigo, l'Almirante diede auiso del tutto all'Imperadore, che come si è detto, si ritrouaua in Lamagna, ilquale si allegrò molto con quelle nuoue, & quando poi uenne in Spagna fu da sua Maestà perdonato à molti altri, che meritauano gran supplicio, con quella sua solita clemenza di Cesare, per laqual cosa fu sempre da quei popoli amato & obedito sempre, come si è ueduto. Dopò questo l'Almirante, & il Contestabile don Inico uoltarono le arme contra lo esercito Francese, il quale era stato mandato dal Re Francesco in Spagna, per lo sdegno hauuto contra lo Imperadore, uedendo gli Spagnuoli occupati in guerre ciuili. Ma quantunque egli si fosse impatronito del regno di Nauarra, & hauesse preso Fonterabia, & fosse giunto con queste uittorie insino a Logrogno città di quel regno, nondimeno esso non fece nulla: percioche uenuto alle mani con quei duoi ualorosissimi Capitani Spanuoli presso Logrogno, & facẽdosi un sanguinoso fatto d'arme fra ambedue le bande, finalmente i Francesi furono rotti, & tagliati a pezzi quasi la maggior parte di loro: tornandone pochi in Francia. Et questa battaglia fu fatta à XXIIII. d'Agosto dell'anno M D XXI. Et questo fu il fine di quelle guerre ciuili, ancora che si potrebbono hauer detto molte altre cose, che habbiamo lasciate a dietro per non esser prolissi. Spetialmente intorno alla diligenza, & buon gouerno dell' Almirante di Castiglia in quella occasione, & medesimamente del Cardinal Adriano, &

Rotta di Frãcesi.

Anno 1521.

ell'ogaspag. la ... come ... mani ... Scrittore.

no,& del Conteſtabile,per il conſiglio de' quali tre,& della Reina ſi gouer narono quei regni infino alla uenuta dell'Imperadore Carlo. In queſto mede ſimo anno M D X X I. *Sultan Solimano già fatto, & coronato Imperadore de' Turchi,hauendo debellato,& fracaſſato il Gazelle,gouernatore laſciato da Selim ſuo padre nel Cairo,& in Soria,ilquale ſe gli era ribellato,uoltò le arme per pigliar Belgrado fortiſsima città,& ſcudo della Vngheria, poſta fra il Danubio,& la Saua: ilqual luogo al tempo del Re Matthia Re de gli Vngheri,et in altri da Maumetto ſuo biſauolo,che preſe Conſtantinopoli,et di Amoratto padre di eſſo Maumetto era ſtato indarno aſſaltato: non gli ha uendo il Re Lodouico d'Vngheria dato il debito ſoccorſo, fu da Solimano combattuta,& preſa a'* X X. *d'Agoſto del detto anno, eſſendoui ſtato nell'aſ ſedio alcuni meſi,& fu fatta una grande uccisione da' Turchi in quei di den tro. Mentre che in Spagna,et in Vngheria paſſauano queſte coſe,l'Imperado re,che ſi ritrouaua in Lamagna come ſi è detto,l'anno* M D X X I. *fece la die ta in Vormatia ſu'l Reno,nellaquale ſi raunarono tutti i Principi di Lama gna, per rimediar alle hereſie, che per tutte quelle città andaua ſeminando Martin Luttero frate Agoſtiniano di Saſſogna,ſcemando con nuoue opinio ni l'autorità del Papa,con lequali coſe corrompeua gli animi de gli ignoran ti. Allaqual dieta fu laſciato uenire il ſopradetto Martin Luttero ſotto la fede Imperiale,accioche diceſſe le cagioni che lo moueuano a ſeminare quel le coſe,& a contradire alle bolle del Pontefice,negando il purgatorio,& tut ta l'auttorità del Pontefice. Et quantunque ſi diſputareno tutte queſte coſe da huomini dottiſsimi,non però ſi concluſe coſa alcuna:per laqual coſa l'Im peradore accioche quel fuoco non penetraſſe inanzi con animo religioſo, ordinò di ſtabilire alcune conſtitutioni & ordini a publica ſalute, lequali foſſero oſſeruate,fin tanto,che per il concilio ſi terminaſſero. Erano ſcorſi quattro anni hormai che la Italia non haueua guerra, & pareua che foſſe per hauer alcun ripoſo dopo che nell'anno* M D X V I I. *ſi erano quietate le differenze fra l'Imperador Maſsimiliano,& Venetiani,& medeſimamente il Papa ſi ſtaua in pace: nè ſi aſpettaua che alcun Principe Italiano foſſe per far mouimento alcuno. Fiorentini ſi ſtauano in pace,attendendo al gouerno della lor republica à uolontà del Papa. Venetiani ancora eſsi non ſi moueua no,& ſi ſtauano in ferma lega col Re di Francia,alqual ſi conoſceuano mol to obligati: percioche mediante il ſuo aiuto haueuano ricuperato Breſcia, & Verona cacciandone gli Imperiali. Genoua ubbidiua il Re Franceſco, & Luccheſi,& Seneſi uiueuano in pace,& in tranquillità. Et l'Imperadore ſe ne ſtaua in Lamagna,attendendo alle coſe della religione, doue non daua in ditio,nè ſoſpetto alcuno,a chi non ſapeua il ſecreto,che in Italia doueſſe mo uer guerra di ſorte alcuna,anzi ogni uno giudicaua, che per eſſer nuouo Re di Spagna,& di Napoli procurarebbe la pace, & la quiete di Europa, come in effetto hebbe ſempre queſto animo,ſe dal Re di Francia non foſ ſe ſtato moleſtato hor per una banda,& hor per un'altra. Solo il Duca di*

Belgrado pre ſa da Solimano.

Martin Luttero frate Agoſtiniano.

Ferrara

Ferrara pareua di eſſer reſtato con qualche odio, et che aſpetaſſe la occaſione di moſtrarlo, eſſendogli ſtate tolte dalla Chieſa Modena, et Reggio. Si ritrouaua in queſto tempo in Trento Franceſco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro Duca di Milano, et minor fratello di Maſſimiano, che col fauor dell'Imperadore haueua in un tratto racquiſtato, et per la ſua uiltà d'animo perduto quello ſtato: et paſſaua la ſua uita come la fortuna uoleua aſpettando l'occaſione di eſſer rimeſſo nel Ducato paterno, quantunque foſſe ſtato richieſto, et inuitato con una buona ſomma di danari da parte del Re di Francia perche gli renuntiaſſe le ſue ragioni a quello ſtato, il che eſſo mai non uolle accettar, ne per alcun modo intendere: ma in quella ſua miſeria ſi andaua raccomandando a' Principi. Lequali coſe intendendo il Re Franceſco pareua che non ſe ne curaſſe, eſſendoſi congiunto in lega con gli Suizzeri, oltre l'amicitia che haueua con Venetiani per la confederatione antica fra loro, de' quali non haueua a dubitare. Nè ſtimaua l'Imperadore, col quale era uenuto in gran rotta per le coſe dell'Imperio, et con poca ragione haueua cominciato a dargli moleſtia ſi in Spagna quando quei popoli erano in guerre ciuili fra loro, come nella Fiandra interuenendo Roberto della Marcia feudatario et gran partiale de' Franceſi, il quale era uenuto in differenza con Emeriano ſignor di Liegio ſopra i confini, alqual Roberto il Re haueua dato aiuto perche foſſe cacciato dello ſtato Emeriano. Per la qual coſa l'Imperadore fu aſtretto a prender le arme, et che lo rimetteſſe in caſa, facendo per queſto guerra al Re di Francia, che gliela faceua a lui. Ilche parimente fu l'origine, et principio di quelle tante guerre che poi queſti duo Principi hebbero inſieme. Nel che non è da incolpar l'Imperadore: percioche mai non fu egli il primo a prender le arme in mano, et era forza che defendeſſe i ſuoi ſudditi, et che conſeruaſſe gli ſtati che legitimamente haueua hereditato. Et chi con diligenza uorrà conſiderare tutti i ſuoi fatti da che cominciò a regnar inſino che morì, conoſcerà chiaro (ſe già il tale non foſſe piu che appaſſionato) quanta ragion hebbe ſempre nelle coſe che fece, et quanto egli foſſe amico della pace, et nimico della guerra, allaqual non ueniua ſe non per gran neceſſità quando da gli nimici ſuoi era oltra modo moleſtato. Per laqual coſa Dio come uero giudice ſempre fauorì la ſua giuſtitia, et gli diede uittoria contra i ſuoi nimici. Il perche Papa Lione, ilqual molto ben conoſceua la giuſtitia, et uirtu dell'Imperadore, uedendo il gran torto che ſe gli faceua, ſi dichiarò per nimico del Re di Francia, et fece lega con lui, con preſuppoſto di aiutarlo. Maggiormente, che già haueua deliberato di cacciar i Franceſi d'Italia come poteſſe per le inſolenze loro uſate nello ſtato di Milano, et ſpetialmente perche Lotrecco gouernando quello ſtato era uenuto in tanta ſuperbia, che gli baſtaua l'animo di metter le mani ne' beneficij, et dargli uia a chi piu gli piaceua, facendo il medeſmo delle ſpoglie de' Preti come aſſoluto Signore nel temporale, et ſpirituale, di che hauendogli il Papa fatto piu ammonitioni per

Papa Lione fa lega con Carlo V. & ſi dichiara nimico del Re Franceſco.

ſuoi

ſuoi breui, non fu inteſo, nè anco ui fu dal Re Franceſco dato rimedio alcuno, dopo ſe ne reſentì ſeco. Fu ancora cagione che il Papa ſi partiſſe dal l'amicitia del Re quel che allora ſi diceua, che hauendo il Re Franceſco dimandato al Papa, che gli confermaſſe in Francia il Cardinale di Amboſa, legato, ilquale ui era ſtato per l'adietro tollerato, ricuſando il Papa di far lo, egli ſdegnato, dicono che hebbe a dire al Nuncio ſuo, che allora ſi trouaua nella ſua corte, che non era da mancargli occaſione di reſentirſi col tempo di quella ingiuria che il Papa gli faceua a non uoler concedergli quel che haueua conceſſo al Re Luigi ſuo predeceſſore. Fecero adunque lega l'Imperador & il Papa contra Franceſi con conditione che ſi deueſſero cacciar d'Italia a ſpeſe communi, & cacciati doueſſero eſſer reſtituiti alla Chieſa Parma e Piacenza, & che nel Ducato di Milano foſſe rimeſſo Franceſco Sforza; & queſta lega fu ſtretta con preſtezza dall'Imperadore: percioche hauendo egli inteſo, che il Re di Francia poco tempo auanti ſi era legato con gli Suizzerri, ſapendo la grande autorità che haueua con eßi il Papa, penſaua, che foße facil coſa con le ſue pratiche diſtorgli da quella confederatione. Già inqueſto tempo Lotrecco, & lo Scudo ſuo fratello, cominciauano a ſentir la guerra, che contra di loro ſi apparecchiaua, eſſendo ſtati ſcoperti alcuni trattati per cacciar i Franceſi d'Italia, ſi da Girolamo Morone huomo di Franceſco Sforza, ilquale haueua meſſo in quel maneggio molti gentil'huomini Milaneſi, & la coſa era ita troppo innanzi: come il trattato di Manfredi Palauicino ilquale ſi era ſcoperto con gente alla uolta di Como con animo di prenderlo, hauendo intendimento dentro la città. Il qual Manfredi eſſendo ſtato rotto da Gratiano Garro Gouernatore di Como, fu preſo, & menato a Milano con crudeliſsimi tormenti fu fatto morire, hauendo prima ſcoperto a' Franceſi tutta la congiura, & quel che in ſecreto era ſtato tramato dal Morone in fauor di Franceſco Sforza. Per laqual coſa fu anco morto Bartolomeo Ferrario, perche eſſendo conſapeuole di quel trattato non l'haueua ſcoperto a Lotrecco, & il medeſimo fu fatto di molti gentil'huomini Milaneſi per queſto effetto. Et intendendo lo Scudo la guerra, che ſe gli moueua, & che il Papa ſotto colore che Franceſi haueuano tentato di Torgli Reggio metteua gente inſieme, & che lo Imperadore faceua mouere le genti del regno di Napoli, tolti danari in preſtito da alcuni mercanti con gran preſtezza aſſoldò otto mila Suizzeri per guardia dello ſtato, auiſando il Re ſuo Signore di quel che paſſaua. Et haueua mandato Federico da Bozzolo al preſidio di Parma con mille & cinque cento fanti, oue il Papa haueua già mandato a quella uolta Federico Marcheſe di Mantoua ſuo capitano generale con gēte. Et perciocbe nella corte del Re Franceſco ſi dauano molte calūnie allo Scudo perche haueſſe egli uoluto cominciar la guerra al Papa, Lotrecco ſuo fratello ſe ne uenne a Milano per correggergli errori del fratello, quando foſſe ſtato incolpato. Et giunſe a tempo che il Signor Proſpero Colonna Capitano generale dell'Imperadore era con

Huomo nel arm[illegible] brauo, e d'gra[illegible] coraggio ma sfortunato.

le sue genti uenuto in Bologna, doue erano ancò arriuati gli huomini d'arme del regno di Napoli. Hauendo l'Imperadore mandato queste genti il Lombardia per occupar Milano si pensò ancora di prender Genoua, ò almeno cacciandone i Francesi, metter quella città in libertà, come haueua in animo di fare. Onde commettendo questa impresa a Girolamo Adorno Genouese, huomo di singolar prudenza, & ualore, hebbe l'Adorno per questo effetto sette Galee di Napoli, & due dal Papa: con lequali esso tenne le uie serrate per mare in modo, che stettero molti giorni, che Genouesi non poterono mai intēder cosa alcuna di quel che si faceua da Sarazzana in là uerso Leuāte: ilche hauendo generata sospettione in Ottauiano Fregoso, che teneua la città per Francesi, fece subito uenir in Genoua cinquanta huomini d'arme che haueua del Re di Francia, de' quali era capitano il conte Vgo de' Popoli. Ma all'ultimo l'Adorno essendo stato scoperto, & non potendo riuscir con quella impresa: perciochè il Fregoso accortosi del caso haueua messo la città in arme rimandate le galee a Napoli, con tre mila fanti Spagnuoli che gli fece sbarcare, andò in Lombardia à congiungersi col Signor Prospero, & col Marchese di Pescara: à quali mandò l'Imperadore quattro mila Tedeschi, & duo mila Grigioni, co i quali si fece un numero di quindeci mila fanti, oltre la caualleria. Con lequali genti mouendosi Prospero Colonna per prender Parma: Lotrecco hauendo domandato soccorso à Venetiani confederati del Re, & essendogli uenuti sei mila Suizzeri oltra gli otto mila, che già erano arriuati, lasciandone quattro mila a Milano, se ne andò col resto a Cremona, per la uicinanza di Parma, & di Piacenza, & hauendo passato il Pò per un ponte che ui fece, se ne andò a san Secondo, in tempo che gia il Signor Prospero haueua circondata con assedio Parma, & battuto per due giorni continoui in modo la muraglia, che ne haueua d'un lato gran parte gittata a terra, & quei di dentro sbigottiti, & pieni di spauento haueuano abbandonato quasi la terza parte della città, quella che è di là dalla Parma, che passa di dentro separata dal restante, & la ripa del fiume che termina il rimanente della terra fortificarono con gabbioni, & botte piene di terra. Gli Spagnuoli presero quella parte abbandonata, & la saccheggiarono tutta, & i capitani furono in animo di dar un general assalto alla città. Ma il Marchese di Pescara contradicendo a questo parere fu cagione che non si desse, & così il campo leuatosi dà quell'assedio si ritirò al fiume di Lenza. Haueua in quel mezo tentato il Papa di tirar gli Suizzeri al suo soldo, ma essi non uoleuano seruirlo per non mancar della promessa a' Francesi, & si hebbe per questo ritratto da loro, che non uoleuano uenir contra Francesi, ma si ben andar a ripigliar Parma, & Piacenza, & mouersi contra il Duca di Ferrara, & fu risoluto di assoldargli con questa conditione, sperando poi corrompergli sul fatto per danari di modo, che hauessero combattuto ancora contra Francesi. Et per opera del Çadinale Sedunese con diligenza del Cardinale Giulio de Medici cugino del Papa, che da Fiorenza erà uenuto con danari in

Suizzeri non uogliono esse re cōdotti al soldo contra Francesi.

fu poi Papa ... Clemente

campo

campo furono condotti gli Suizzeri. Et eſſendo in uiaggio, il Signor Proſpero Colonna paſſò con l'eſercito il Pò preſſo Caſal maggiore, & Lotrecco ſi ritirò pe'l medeſimo ponte a Cremona: hauendo laſciato in Parma Federico Bozzolo con ottocento fanti. Lotrecco fece conſiglio co' ſuoi capitani ſopra quel che ſi douea fare: & molti furono di parere, che ſi ueniſſe con gli nimici a battaglia, prima che gli Suizzeri del Papa arriuaſſero in campo, eſſendo a' Franceſi ſopragiunte molte genti de' Venetiani, condotte da Teodoro Triuultio; & ciò uoleuano eßi perche dal campo Franceſe partiuano di continuo Suizzeri, o perche non eran coſi preſto pagati, o pur perche erano corrotti dal Cardinale de' Medici, Legato nello eſercito, che lor facea gran proferte. Erano queſti duo eſerciti quaſi a fronte l'un dell'altro a Rebecco, & i capitani Suizzeri pregauano Lotrecco, che gli laſciaſſe combattere, & Franceſco Maria Duca d'Vrbino, che era nel campo Venetiano affermaua, che ſi ſarebbe felicemente combattuto, ma à niun patto uolle Lotrecco conſentirui, nè ſi ſeppe la cagione ſe non che ſi penſò, che'l maneggio, che faceuano gli Ambaſciatori de gli Suizzeri, inanzi & indietro doueſſero concludere pace, laquale con il fatto d'arme ſi ſarebbe impedita, benche molti l'attribuiſſero a oſtinatione per hauer detto una uoltà di nò. Et certo egli fu poco accorto in queſto, laſciandoſi perdere una ſimile occaſione, con laquale ſe combatteua con gli nimici ſarebbe riuſcito uittorioſo, & non gli ſarebbe auuenuto ciò che poi gli auenne. Ma il Signor Proſpero, che ſi era auueduto dell'errore in hauer condotto quello eſercito in quel luogo con tãto ſuo ſuantaggio, ne lo ritraſſe conducendolo in parte ſicura. Comparſi poi gli Suizzeri per Franceſi, Lotrecco ſi partì, non hauendo con quella occaſſione combattuto, & ſi ritirò di là d'Adda, & poi finalmente a Milano, doue eſſendo aſſediato dall'eſercito nimico, eſſendoſi dal lato, che guardauano le genti Venetiane dato lo aſſalto, entrarono gli Spagnuoli, & fu tanto il tumulto, che d'ogni parte i ſoldati Franceſi, e' Venetiani inſieme furono rotti quaſi ſenza ferita, & fu fatto prigione Teodoro Triultio diſarmato Generale de' Venetiani. Lotrecco, ilquale ſi era fermato preſſo le trincee dentro i Borghi, hauendo riceuuto ſi gran danno miſe dentro la città tutta la caualleria, & fermatoſi un poco ſu la piazza del caſtello, per la uia di Como inſieme col fratello ſi poſe in fuga, non eſſendo perſeguitato da alcuno de gli nimici, i quali con grande allegrezza de Milaneſi ſu la meza notte entrarono tutti in Milano. Et Lotrecco hauendo poi meſſo Vandaneſe fratello del Paliſſa alla difeſa di Como, con cinquanta huomini d'arme, & ſeicento fanti ne andò a Lecco per uia di Trebiano, oue paßò l'Adda. Fu preſa la città di Milano da gli Imperiali, & gente del Papa nel meſe di Nouembre del M D X X I. *Nellaqual il Signor Proſpero Colonna, & il Card nal de' Medici non ſopportarono, che ſi faceſſe alcun danno, ritenendo non ſenza fatica la furia de' ſoldati per duoi dì, che la uoleuano metter à ſacco. In queſto tempo Lotrecco hebbe nuoua, che Cremona ſi era ribellata a' Franceſi,*

Rotta dell'eſercito Frãceſe, & de' Venetiani.

Milano preſo da gli Imperiali.

cesi, & datosi a gli Imperiali per cagione dello esempio di Como, ilquale gia era stato preso dal Marchese di Pescara, & contra il uoler di quel signore i soldati l'haueuano messo a sacco: onde con prestezza sperando con lo aiuto della gente del castello hauerla a ricuperare si mosse con le sue genti. Cremonesi non hauendo alcun soccorso, & tanto piu che l'artiglieria del Castello faceua loro molto danno con continua batteria se gli resero. Laqual cosa intendẽdo il Signor Prospero a Milano si messe in ordine insieme col Marchese di Pescara per andar alla ricuperatione di quella città: onde essendo per partirsi a quella impresa li uenne la nuoua della morte di Papa Lione, ilqual morì all'ultimo di Nouembre di quell'anno dopo che hebbe hauuto la nuoua della presa di Milano; laqual morte interruppe ogni disegno. Et però bisognò al Colonna, che attendesse a conseruar quel che haueua acquistato, senza mettersi a far altro. Et in quel medesimo tempo essendosi resa uolontariamente Piacenza all'Imperadore, & hauendo chiamato gli Imperiali dentro dubitandosi de' Francesi, il Signor Prospero ui mãdò una compagnia di Suizzeri. Et un'altra fu mandata a Parma, la quale medesimamente si era resa all'Imperadore, cacciandone i Francesi. Per la morte di Papa Lione temendo Francesco Sforza e'l Morone, douer lor mancar danari, licentiarono le fanterie Suizzeri, solo ritenendo con esso loro alquanti capitani Italiani, essendo nel campo Spagnuolo in essere tutte le genti dell'Imperadore. Ilquale hauuta la nuoua in Lamagna che i Francesi erano stati cacciati da Milane, si rallegrò molto, benche della morte di Papa Lione hebbe gran dispiacere, per esser in lega con lui: per laqual cosa attese a far nuoua prouisione, & a ordinar le cose che conueniuano per quella impresa, intendendo maggiormente che i dui Cardinali; per la morte del Põtefice si erano partiti dallo esercito, & erano andati à Roma alla creatione del nuouo Papa. In quel medesimo tempo si rese all'Imperatore la città di Tornai, nella Fiandra, laquale di molti anni auanti Francesi haueuano occupato. In Oriente non trouiamo che i Portoghesi habbiano fatto alcuna cosa notabile dal M D I X. che habbiamo detto insino a queste ultime guerre. Percioche hauendo fatto pace col Re di Calecut, & fattaui una fortezza, non haueuano con chi guerreggiare, spetialmente essendo gli altri Re di quell'Indie di poche forze, & tutti alla lor deuotione, si in Persia, come in Arabia, & in Ethiopia. Et cosi continouando la nauigatione ui mandauano le sue armate sicuramente ogni anno per le spetierie: lequali armate si presentauano al Vicere, che di cinque in cinque anni il Re di Portogallo mandaua all'India, che come si è detto faceua la sua residenza a Cananore. Il Turco dopo la impresa di Belgrado non si mosse, & attendeua a riposarsi, & a metter insieme gente & danari per la impresa di Rodi, che poi fece, dellaqual ne parlaremmo quando sarà tempo. Nelle Indie Occidentali poi che Francesco Hernandez di Cordoua ritornò in Cuba con la nuoua dello scoprimento di Iucatan, prouincia ricchissima di Terra ferma, posta alla parte Occidentale dell'Isola di Cuba,

Morte di Papa Lione.

Tornai si rende all'Imperatore.

in

in XXI. *grado di quà dall'Equinottiale, Diego Velaſco Gouernatore di Cuba moſſo dalla cupidigia di quelle ricchezze, che il Cordoua riferiua, determinò mandarui Giouan di Grigialua ſuo nipote l'anno* MDXVIII. *con quattro carauelle, & ducento Spagnuoli. Il quale partendo da Cuba andò ad Acuzamil, & quindi a Cianpoton, doue fu mal riceuuto: percioche uolendo pigliar acqua combattè con gli Indiani, & furono feriti molti Spagnuoli, & Grigialua hebbe una ſaſſata ſu i denti, che gli ruppe due denti. Et partendo da quel luogo con queſto danno paſsò per il porto che chiamò Deſſeado, & poi andò al fiume, che di ſuo nome ſi chiamò di Grigialua. Et quiui hauendo hauuto da gli Indiani del paeſe coſe per la ualuta di ducento mila ſcudi à baratto di forſeci, coltelli, & altre coſe ſimili, non uolendo paſſar piu oltra, contra il parere de' ſoldati ſi ritornò in Cuba. A queſta impreſa ſi moſſe con animo ualoroſo, & liberale quell'eccellente huomo & non mai à baſtanza lodato ſecondo i ſuoi meriti Fernando Corteſe Spagnuolo da Medellin: ilquale armando alle ſue proprie ſpeſe alcune naui per andar à ſcoprir & conquiſtar un'altro mondo per l'Imperatore, parti da Santiago di Cuba a* XVIII. *di Nouembre del* MDXIX. *con cinquecento & cinquanta Spagnuoli in undici naui. Coſtui giunto in Acuzamil, preſe Tabaſco, edificò la terra Vera Croce, conquiſtò la grã città di Meſsico del Temiſtlan, fece prigione Mottezzuma Re potentiſsimo, & Imperadore di quelle bande, & conquiſtò la Nuoua Spagna, & molti altri regni con ſommo ualore per il ſuo Principe. Hauendo adunque acchetato l'Iſola di Acuzamil Corteſe, partì per Iucatan, menando ſeco un ſoldato nobile Spagnuolo, chiamato Girolamo di Aguilar, che quiui haueua trouato, il quale percioche ſapeua bene la lingua di quegli Indiani & gli fu poi di gran commodità in quella impreſa. Giunto a Iucatan, & hauendoſi fornito di alcuni rinfreſcamenti, andò con l'armata alla città di Potochian, che fu la prima terra, che preſe della Nuoua Spagna. Queſta città era murata d'un parete di tauole, fatto con tutte quelle comodità, che ſi ricercano per combattere con baleſtre, & altre ſimili arme doue interuengono le ſaette, & ancora con dardi & ſaſsi. Furono ſalutati gli Spagnuoli da gli Indiani toccando la terra con le dita delle mani, & poi drizzandogli uerſo il cielo, ma poi fecero loro cattiua accoglienza, percioche preſero le arme, & ſi meſſero in difeſa, ma finalmente gli Spagnuoli con la diligenza, & ingegno loro preſero quella città. Si dice, che in quella battaglia che gli Spagnuoli hebbero con gli Indiani, fu uiſto l'Apoſtolo San Giacopo ſu'n cauallo leardo, ilquale con una ſpada in mano combatteua, & aiutaua i Chriſtiani, nè mai furono abbandonati da quel glorioſo Santo inſino che gli Spagnuoli rimaſero con la uittoria. Le caſe di queſta città ſono forti, fatte al modo delle noſtre con quei materiali ſteſsi, & in gran quantità. Et percioche ſi chiamaua Potochian, che uuol dir luogo puzzolente, i noſtri per memoria di quella giornata gli meſſero nome Vittoria. Quindi paſsò il Corteſe a San Giouan di Vllua, che quei del paeſe dicono*

Impreſa del Grigialua.

San Giacopo cõbatte per gli Spagnuoli contra gl'Indiani.

cono Calchiqueca, & ui trouarono un gentilhuomo del Re Mottezuma, gran Signor di Meßico, chiamato Teudelli. Da costui hebbe Cortese piena informatione della grandezza, & stato di quel Principe. Ilqual Mottezuma gli mandò un presente di molte schiauine, & casacche di bambagio, bianche, & di piu colori, & molti pennacchi, & gran numero di gioie, & uasi d'oro, & d'argento, & due ruote sottili, una d'argento, che pesaua cinquantadue marche con la figura della Luna, & un'altra d'oro, fatta alla somiglianza del Sole, con molti fogliami, & animali di basso relieuo lauorati diligentissimamente. Lequali due cose: cioè, il Sole, & la Luna adorauano per Dei quelle genti ignoranti, & gli dauano i colori de' metalli a chi somigliano. A costui disse Cortese per Diego di Aguilar interprete, & per un'altra donna del paese che gli era stata donata a Potochian, come egli era suddito di Carlo Quinto Imperator de' Christiani, Re di Spagna, & Signor della maggior & miglior parte del mondo, alquale molti, & grandißimi Re, & Signori seruiuano, & obbediuano, & gli altri Principi della Christianità haueuano piacere di esser amici suoi, per la bontà, & potenza sua. Ilquale hauendo hauuto notitia di quel paese, & del gran Re Mottezuma lo mandaua là per uisitarlo da parte sua, & a dirgli alcune cose in secreto, che portaua in scritto, che esso Mottezuma haurebbe piacere d'intenderle, & saperle: il perche facesse subito intender ciò al suo Signore, acciochè egli ordinasse doue uoleua che si abboccassero. Alche Teudelli rispose, che haueua hauuto gran piacere d'intendere la grandezza, & bontà dell'Imperadore, per che gli faceua sapere come il suo Signor Mottezuma non era minor Re, nè di minor bontà & uirtù che il suo, & si marauigliaua, che ci fosse un'altro Signore, & si gran Principe al mondo come Mottezuma. ma poi che era cosi, ei glielo farebbe intendere, per saper quel che comandaua si facesse: & che confidaua nella clemenza del suo Signore, che non solamente hauerebbe piacere con quelle nuoue, ma ancora usarebbe molta cortesia, & liberalità a colui che gliele portaße. Et cosi Teudelli espedi con questa nuoua un'huomo a Mottezuma, alquale oltra le cose dette esso fece intendere, che gli mandasse dell'oro in quantità per guarir quel capitano, & i soldali suoi della infermità del brutto male, perche non si trouaua altra medicina, che gli sanasse, per quel che eßi diceuano. Questo messo partēdosi dall'esercito di Cortese andò insino a Meßico con prestezza: Et fatta la sua ambasciata a Mottezuma, tornò poi col presente che habbiamo detto di sopra, dicendo che Mottezuma si haueua allegrato molto con quella nuoua, & che haueua piacere d'intendere, & esser amico d'un Principe tanto grande, & tanto potente come gli haueuano detto, che era il Re di Spagna: & che in suo tempo arriuassero nel suo Regno genti nuoue, buone, & strane non mai piu uiste per far loro tutto quel piacere, & honore che fosse poßibile: & però, che uedesse quel che gli facesse dibisogno, mentre che fosse quiui si per la infermità come per i nauigli, che farebbe prouveder in tutto molto uolentieri. Et di piu fece intende-

Risposta di Mottezuma al Cortese.

tendere al Cortese, che uedesse se nelle sue terre si trouaua alcuna cosa, che gli piacesse per portarla a quel suo gran Signore & Imperadore de' Christiani, che gliela farebbe dar con grandissima affettione & uolontà. Et che quanto all'abboccamento, che gli pareua fosse impossibile, per cagione, che esso si ritrouaua ammalato, & non poteua uenir al mare, & pensar di andare doue esso staua era molto difficile, & faticoso, si per le molte & asprissime montagne, che ui erano pe'l uiaggio, come per i deserti che haueua da passare, doue era sforzato di patire fame, sete, & altri bisogni di questa sorte. Et oltre a ciò, la maggior parte del paese per doue haueua da passare, era de' suoi nimici, i quali eraño gente crudele & inhumana, che lo ammazzarebbono insieme con tutti i suoi, sapendo che andaua come amico suo. Tutti questi inconuenienti, & ostacoli metteuano Mottezuma et il gouernatore Teudelli a Cortese perche non passasse piu oltra con le sue genti credendosi ingannarlo di questo modo, et impedirgli il uiaggio, con tante, et tali difficultà & pericoli, o aspettando qualche cattiuo tempo per l'armata, che lo astringesse a partirsene di quà. Ma il ualoroso Cortese quanto piu era contradetto in questo, tanto piu cresceua in lui la uolontà di uedere Mottezuma, che era così gran Re in quel paese, & scoprir del tutto quella ricchezza che gia si haueua imaginato nell'animo. Et così dicendo a Teudelli che in ogni modo gli conueniua che andasse a parlar con Mottezuma da parte dell'Imperadore suo signore, dopò lunghi contrasti, perche in effetto quegli Indiani si dubitauano forte de gli Spagnuoli, et temeuano le forze loro, esso si parti con animo di andar a Messico, hauendo già riceuuto un'altro presente di maggior somma, perche non ui andasse. Et entrato per terra ferma, & trouandola così buona, & ricca, & abbondeuole di uettouaglia, & molto differente da quel che Teudelli gliela haueua dipinto, ui fece una popolatione allaqual mise nome Villa ricca della Vera croce, oue fu dichiarato Gouernatore & Capitano di tutti. Quindi spingendosi inanzi con lo essercito andò alla città di Cempoallam, laqual era tutta un giardino, di così grandi, et alti alberi, che a pena si uedeuano le case. Gli uscirono incontra molti personaggi illustri, i quali gli parlarono, & offerirono alloggiamento nella città. Il Signor della terra ueniua accompagnato da molti uecchi i quali erano meglio in ordine de gli altri, & lo portauano di braccio due caualieri secondo il lor costume. Entrati adunque nella città gli Spagnuoli furono alloggiati in un chiostro presso la piazza, ilquale era copioso di alloggiamenti buoni & grandi: et auanti quello passando për la piazza, haueuano uisto un gran cortiuo cinto di muri fatto a merli, bianchegg iato di gesso, et molto bene imbrunito, che col Sole risplendeua quel muro mirabilmente. ilperche gli Spagnuoli, che prima entrarono, ingannandosi, giudicarono che tutto fosse coperto di piastre d'argento. Era in quel chiostro un lungo fil di case da una banda, et dall'altra sei o sette torri, ogni una in isola; l'una delle quali era maggior di tutte le altre. I ministri del Signore, et gli officiali del reggimento

Risolutione del Cortese.

Villa ricca

Cẽpoallam.

prouidero abbondantißimamente di cena, & letti à gli Spagnuoli, iquali ui stettero quindici giorni, riposando senza che lor mancasse cosa alcuna. In questa città percioche il paese è molto caldo, non si fabrica in alto; ma per sanità non alzano le case piu del primo solaro, alqual sagliono per scaglioni. Le mura sono di pietra uiua, & mattoni all'usanza nostra, lucidißimi, imbruniti col gesso ò calcina: le coperte delle case sono di paglia, & di foglia, così ben accommodate che fanno una bellißima apparenza, & difende così bene la pioggia come le tegole. Sentano in scabelli piccioli fatti d'un pezzo. Il Signor presentò à Cortese otto donzelle ben in ordine alla usanza loro, che pareuano Moresche, lequali portauano certi dulimani di bambascio lauorati con alcune gioie indosso. L'una dellequali era sua nipote, & gran Signora, laqual uolle, che Cortese prendesse per moglie, & che le altre desse a gli Spagnuoli di sua compagnia, per pegno di amore, & amistà perpetua & uera. Tutte queste erano gentildonne di nobil sangue, & così erano portate nelle bare su gli homeri con altre donne che lor seruiuano. Hauendo adunque Cortese fatto amicitia con questo Signore, & con quello di Ciauisclan, diede principio alla fabrica della Villaricca della Vera Croce. Et poi andò con lo esercito contra quelli di Ticapancinca, città forte, & edificata, presso un fiume, con una rocca fortißima, posta sopra un gran sasso d'una mõtagna. Onde per il sito, & fortezza di questa città, & percioche gli Indiani di quel paese erano indomiti, che ogni dì si ribellauano, Mottezuma ui teneua gran copia di gente in quel presidio. Quiui gli Spagnuoli uennero alle mani con quelli di Collua, che sono i soldati di Mottezuma, tenuti in detto luogo per cagione de' popoli ribellati, mediante laqual cosa si acquistarono gran credito fra gli amici, & nimici. Da questa città della Vera Croce Cortese mandò all'Imperadore fino in Lamagna un ricchißimo presente delle cose piu pretiose, & ricche che in quel paese si trouauano. Dellequali furono i portatori Alfonso Hermandez, Puertocarrero, & Francesco di Monteggio. Et fatto questo con maturo consiglio, & animo degno destramente fece che i marinari affondassero le naui che haueua sul porto di san Giouan di Vlua, per leuar la speranza à' soldati di uscir da quel paese senza uittoria, che certo fu un'atto de' piu eccellenti & notabili, che mai si habbia inteso di alcun Capitano Greco o Romano. Partì Cortese da Zempoalla (allaqual mise nome Siuiglia) per Meßico a' dieci di Agosto dell'anno MDXX. quando la Spagna ardeua nelle sue guerre ciuili, con quattrocẽto Spagnuoli, quindeci caualli, sei pezzi di artiglieria, & con cento & trenta Indiani, paßò per Zaclotan, laqual era una terra nobile, et ricca, ornata di bellißime, et forti case, posta su la ripa d'un fiume, et di gente molto piaceuole, iquali erano sudditi di Mottezuma. Quindi peruenne a Iztamistitlan. Questa terra haueua ne' piani, et due leghe intorno tanti casali, che quasi si toccaua l'un con l'altro. Il palazzo, et il Castello del Signore era così buono, et forte come si potrebbe trouar quà fra noi, cinto d'un fortißimo muro, & d'un gran fosso. Di quà andò Cortese

Presente fatto al Cortese dal Signor di Cẽpoallam.

Atto notabile e degno di perpetua memoria del Cortese.

Cortese a Tlascallan, & nella strada trouarono un gran muro di pietra secca, alto due paßi, & largo uenti piedi, & con un riparo da combattere sopra, ilqual muro trauersaua tutta quella ualle da una montagna all'altra, & non haueua piu d'una sola entrata di dieci paßi, a guisa d'una chiusa & in quella piegaua l'un telo del muro sopra l'altro, a modo di reuellino per lo stretto & lunghezza di quaranta paßi, di modo che era difficile da passar, & tanto piu essendoui gente alla guardia di quel passo. & si diceua, che questa chiusa ui era stata fatta perche terminaua i confini di quei regni. Quiui hebbero gli Spagnuoli alcuni riscontri & zuffe con piu di cento e quaranta mila huomini di quei di Tlascallan che presero le arme contra di loro, iquali erano cosi ben armati, che a sei di loro a piedi bastò l'animo d'aspettar in campagna sei da cauallo, et gli ammazzarono duoi caualli di duoi colpi soli di spada, et secondo affermano alcuni chel uidero d'un solo colpo di spada, tagliauano il collo a un cauallo insieme con le redini. Questi ueniuano a combattere tutti dipinti, et difformi: portauano bacchette, lance, spade, saette, armature di legno alle gambe indorate, e coperte di piuma con cuoio. Veniuano diuisi per squadroni, con molti corni, e timpani facendo grã romore: assaltauano i Christiani con molti gridi, come fanno i mori, usauano di molti stratagemi, et imboscate, come huomini di guerra per ingannar gli nimici, ma non combatteuano la notte. Ma all'ultimo Cortese si seppe si fattamente ingegnar, che ruppe, e tagliò a pezzi gran numero di loro, et ridusse quella città alla obbediẽza dell'Imperadore, laquale poi fu si fedele, che per causa sua Cortese riacquistò Meßico, quando come si dirà ne fu cacciato con grauissimo danno suo. Tlascallan, che in lingua Indiana per il molto Centli che ui si raccoglie di che si fa il pane, è interpretato casa di pane, è Città molto grãde, posta su la ripa d'un grosso, & piaceuol fiume, che bagna gran parte di quella prouincia. E diuisa in quattro grandi contrade, e cosi ui stauano quatto capitani ò Colonnelli, uno per contrada. Nella guerra lo stendardo ua innanzi. E Republica come Venetia, che gouernano i nobili & i ricchi. Odiano il dominio, & comando d'una sola testa, dicendo che il tale è forza che sia tiranno, & che i popoli non siano ben gouernati. Ha questa città uintiotto terre murate sotto di sè, lequali tutte insieme fanno cento e cinquanta mila fuochi. Sono di buona statura, & molto bellicosi, che non hanno pari: sono poueri, che non hanno altro che Centli, che è il lor pane. Non sapeuano che cosa fosse la moneta di sorte alcuna: uendeno & comprano barattando una cosa per un'altra. Ve n'erano de gli orefici, merzari che uendeuano pennacchi, barbieri, stuffe, boccaleri, che faceuano uasi di piu sorte alla usanza nostra; il paese è molto grasso per pane, frutte, & di molti pascoli. Haueuano molti Dei: perciochè per ogni casa ue n'era un Dio, e spetialmente per il pane, & per il uino. V'era tal anno, che sacrificauano piu di cinquecento persone. Si parlano in Tlascallan tre sorti di lingue. Vi era etiandio una prigiõe publica, doue stauano i malfattori cõ ferri a'piedi. Menauano il

Esercito d'Indiani contra Spagnuoli.

Ordine & gouerno di Tlascallan.

malfattore per le strade publiche con banditori, che publicauano il suo delitto: & poi nel mercato, che era come un teatro lo giustitiauano, scoppandolo prima con una mazza. Questa città a instanza di Cortese dipoi si fece Christiana, & lasciò gli idoli, & così ha perseuerato sempre fin'hora nella fede di CHRISTO GIESV, insieme con le città di tutti quei regni. Qui uenne a Cortese un'altro Ambasciatore di Mottezuma con un presente piu ricco de gli altri: pregandolo che non prendesse quella fatica di andar a Meßico, percioche ne patirebbe molto per la strada, che era molto cattiua. Et che ei uoleua esser amico, & tributario dello Imperadore, però che uedesse quanto uoleua di tributo all'anno, che ei lo darebbe, ò in oro, ò in argento, ò in perle, ò in gioie, ò come piu gli piacesse: con questo che gli Spagnuoli non andassero a Meßico, percioche si morrebbono di fame per la strada, & gli faceuan gran compaßione. Cortese rimandò l'ambasciatore, ringratiando molto Mottezuma di quel presente, & di quanto gli haueua mandato a dire. Ma che egli non era per ritornar indietro dal suo Principe, se prima non parlaua con lui, & gli dicesse quel che haueua in commißione, percioche importaua molto; & che quando altro facesse, sarebbe dall'Imperadore suo Signore grauemente ripreso: però che l'aspettasse, che ei saria tosto in Meßico. Et licentiato l'Ambasciadore Cortese andò a Colollа, doue gli furono fatte molte feste, & ui fu riceuuto con gran solennità: percioche gli uscirono incontra alla campagna piu di dieci mila cittadini diuisi per squadroni, con bellissimo ordine, & ui uennero i sacerdoti uestiti, & cantando al modo loro; & incensauano Cortese, & i Christiani con una certa mistura simile all'incenso.

Risposta del Cortese al Mottezuma.

Questa città Colollа è anco Republica come Tlascallan. Obediscono a un capo solo, ilquale è eletto da eßi, & è come Duca, ò gouernatore. Dentro delle mura della città ui sono uenti mila fuochi, & di fuori altrettanti: è molto bella di fuori per cagione delle molte torri che ui ha: & ui sono tanti tempij quanti giorni sono nell'anno, & ogni tempio ha una torre: & così furono numerate quattrocento torri. Gli huomini & le donne sono di gentil dispositione & uolto, & molto ingeniosi. Le donne lauorano diligentissimamente di orefice, strstagliano, & fanno molte altre opere mecaniche, et gli huomini sono gagliardi, bellicosi, & buoni maestri d'ogni cosa. Vestono meglio de gli altri popoli. Il paese è grasso, & si adacqua, & è così pieno di gente, che non ui si può stare, per laqual cosa ei sono molti poueri, i quali insino allora mai non erano stati ueduti per quel paese. La città di maggior religione di quelle bande è questa: percioche è santuario de gli Indiani doue tutti concorreuano in peregrinatione, & per deuotione, & perciò ui erano tanti tempij. Il principal era il migliore, et il piu alto di tutta la Nuoua Spagna, & montauana alla cappella per cento & uenti scaglioni. Vi era gran traffico di mercatantia, & si uendeuano molti uasi di terra di piu sorti. Vna giornata discosto giace un Volcano simile al monte Ethna di Sicilia, & si dice che la bocca di quella concauità, è larga un miglio et mezo, & è

Costumi della città di Colollа.

di poco

di poco fondo, & è molto simile a un forno di uetro quando piu bolle. Pensauano quegli ignoranti, che fosse alcuna bocca d'inferno. Questa montagna è alta & rotonda, nè mai ui manca neue. Nella uia di Mesico si troua Iztacpalapan, terra di dieci mila fuochi, laqual giace la metà in un lago di acqua salsa, & la metà in terra ferma. Quiui Cortese & i suoi furono alloggiati in un superbissimo palazzo di molte stanze, & cortiui, & di molti giardini & alberi di soauissimo odore, & molte peschiere d'acqua dolce abbondantissime di pesci, che rendeuano il luogo piu ameno. Haueua altresi un gran giardino pieno di molti frutti, & diuersità di piante, con una peschiera d'acqua dolce fatta di pietra uiua, larga quattrocento passi da un cantone al l'altro, et giraua intorno mille & seicento con gli scaglioni fin'allacqua, & fin'in terra per molte bande: nellaqual peschiera ui erano di piu sorti di pesci, et di uccelli, che tal uolta copriuano l'acqua. Da Iztacpalapan a Mesico, ci sono sei miglia per una uia lastricata molto larga, che comodamente ui possono andar otto caualli al paro, & si dritta come se fosse fatta a filo, et chi haueua buona uista poteua benissimo uedere le porte di Mesico. A i lati di essa ci sono molte terre con molti tempij & torri, che la fanno parer piu bella. In questa uia ci sono molti ponti leuatori alquanto lontano l'un dal l'altro: i quali ponti sono fatti sopra i canali dell'acqua che corre dall'un lago all'altro. Per questa uia andò Cortese co' suoi soldati, et con sei mila Indiani amici, delle terre che a dietro haueua lasciato alla deuotione dell'Imperadore. Mottezuma, che già haueua hauuto auiso della sua uenuta, quantunque molto gli dispiacque, gli usci incontra insino un ponte, che stà fuor della città, sotto un baldachino di piuma uerde, & d'oro, con molte campanelle d'argento, che pendeuano, ilquale era portato da quattro gentil'huomini, et esso etiandio era portato di braccio da duoi nipoti suoi grandi Principi, i quali tutti ueniuano uestiti superbissimamente. Mottezuma portaua le scarpe d'oro, ricamate di molte gioie, saluo le suole, lequali erano legate con fibbie, come si dipingono all'antica. Andauano inanzi li seruitori suoi di dua in dua, mettendo et leuando coperte di bambascio per la strada, acciochе il Signore non toccasse in terra. Caminauano inanzi et indietro molti gentil'huomini in ordine, come in processione tutti discalzi, et appresso il muro con gli occhi bassi per non guardarlo nel uiso, perche diceuano che era irreuerenza il guardar il lor Principe in faccia. Cortese dismontò da cauallo, et uolendo abbracciarlo secondo il nostro costume, quelli che lo portauano di braccio lo tennero non consentendo che lo toccasse, percioche era peccato, ma si salutarono. Allora Cortese gli messe al collo una collana di pietre di cristallo, et di uetro di piu colori, come quelle che si fanno a Venetia. Mottezuma andò inanzi con uno de' nipoti, comandando all'altro, che menasse Cortese per la mano dietro lui, et caminando con quel medesimo ordine, che era uenuto per mezo della strada, laquale era larga, dritta, et molto bella con molte case per l'una banda et per l'altra, giunsero a un gran chiostro,

Dono fatto di Mottezuma al Cortese.

stro, recamata de gli Idoli. Quiui Mottezuma prese Cortese per la mano, & lo mise dentro in una gran sala, & lo fece sedere s'un ricco seggio che gli era apparecchiato. Et perciochè gli piacque molto la collana di uetro, come Principe magnanimo, che non uoleua accettar una cosa senza renderne un'altra migliore, si fece subito portare da' suoi due collane di gambari roßi, & großi, di grande stima, delle quali pēdeuano otto gambarelli d'oro di perfettißimo lauoro, che ogni uno era lungo una quarta, & esso gliele mise al collo con le sue proprie mani, che fu cosa, che i suoi la riputarono a grandißimo fauore, & si marauigliarono molto. Et fatto questo gli disse, uoi sete in casa uostra, mangiate, & riposateui, & dateui piacere, che tosto sarò con uoi, & togliendone comiato si partì. Era questo palazzo molto grande con molte loggie grandi, & stanze assai. Mottezuma l'haueua fatto apparecchiar cō molte astore per terra, & spalliere di bambascio per le mura di diuersi colori. Et Cortese entrò in Meßico a gli otto di Nouembre del MDXX. Era Mottezuma huomo di mezzana statura, asciutto, di color alquanto bruno, & di capellatura lunga: era di facil natura, affabile, gratioso, accorto, graue, et però hebbe nome Mottezuma, che uuol dir huomo di somma grauità. Haueua gran maestà presso i suoi, mutauasi di drappi quattro uolte al giorno, nè mai si metteua in dosso un drappo la seconda uolta. Dilettauasi molto di andar netto. Vsaua bagnarsi due uolte al dì: mangiaua solo: la tauola era lauorata di quattro piedi: i mantili, & i touagliuoli erano di bambascio: teneua gran seruitio, & musica sempre che mangiaua. Erano nel suo palazzo buffoni, ciufmieri, giuocatori di piedi, come quà di mani, gagliardißimi oltra modo. Faceuano dinanzi a lui i mattaccini, & le forze d'Ercole, montando l'un sopra l'altro. Haueua sempre mille soldati per sua guardia ordinaria, i quali mangiauano delle cose che a esso auanzauano a sua tauola. Haueua una ricchißima credenza d'oro, & d'argento, ma non se ne seruiua di quella, per non adoperar due uolte una cosa stessa, che pareua bassezza. Lo seruiuano di dargli l'acqua alle mani uenti donne delle sue, delle piu belle, & fauorite con ogni riuerenza & humiltà. Ogni uno si discalzaua per entrar in palazzo, & niuno lo guardaua nel uiso: parlauano humiliati; toglieuano comiato riculandosi adietro. Vsano un certo giuoco, che è molto simile a quello delle tauole, & a questo giuocano ciò che hanno. Giuocano alla palla, ballano, & contrafanno molti ne' balli. Il palazzo di Mottezuma haueua uenti porte, tre grandi cortiui, una bellißima fontana, molte loggie, cento stanze, & cento stuffe. La fabrica era marauigliosa di pietra uiua, di marmi, giaspidi, porfido, & di molte altre pietre di gran ualuta. Erano dentro il palazzo mille donne, & alcuni affermano, che tre mila fra le gentildonne, & le fantesche, & ancora ne haueua molte uecchie, che le guardauano. L'arma, & scudo che esso haueua per insegna su la porta, era un'Aquila, che si calaua giu contra'un griffo, con le unghie, & artigli che si apparecchiaua a far presa. Haueua una casa di

Costumi di Mottezuma.

molti

molti uccelli per cauarne piuma, & un'altra caſa pur di uccelli per caccia, & haueua ancora un'altra caſa di animali, di tante ſorti quante ſe ne poteuano penſare. Vi era una grande infinità di huomini che haueuano cura di queſti uccelli, & animali. Haueua un'oratorio foderato d'oro, & d'argento con grandißima quantità di perle, & di pietre pretioſe, oue egli entraua a far oratione molte notti, & il demonio ueniua quiui a parlar ſeco, & ſe gli appareua. Haueua ancora una caſa d'arme, ſimile a quella de' Venetiani, con molti archi, ſaette, fonde, lance, ronche, dardi, mazze, ſpade, brocchieri, rotelle, celadoni, coſciali, bracciali di legno indorato ò coperti di cuoio, & il legno di che fanno queſte arme è fortißimo, lo broſtolano al fuoco, & in punta ui ficcano un ſaſſo acuto, ouero gli mettono certi oßi di un peſce chiamato Libiza, che ſono forti come acciaio, & uelenoſi. Le ſpade ſono di legno con acutißimi ſaſſetti di pietra fuocaia accommodatiui con bell'ordine interſati, che tagliano il collo d'un cauallo, & anco tagliano il ferro. Haueua molti giardini dentro nella città, & fuori caſe di ſollazzo, & boſchi di grande infinità di animali ſaluatichi, & domeſtichi d'ogni ſorte. Il dominio di Mottezuma ſi slargaua d'un mar all'altro, & ſeicento miglia in fra terra. Tutti i baroni di quel paeſe pagauano tributo al Re. E Meßico città illuſtre & metropoli della Nuoua Spagna di ſeſſanta mila caſe: & in ogni una ui habitauano otto ò dieci perſone. Meßico uuol dire ſurgitore ò fontana; il ſuo antico nome fu Tenuſtilan, che ſuona frutto di pietra. Tutto il corpo della città è poſto in acqua, & coſi è circondata intorno dell'acqua d'un gran lago, che gira piu di cento miglia, la metà delquale è dolce, & l'altra metà è ſalſo, & di cattiuißima acqua. Non ui ſi può entrare ſe non per tre bande, & per tre uie ſalizate, che con ponti leuatori riſpondeno in terra. Ha ſul lago, & nella riuiera di quello piu di cinquanta terre, di cinque mila, & altre di dieci mila fuochi ogni una, & Teſcuco, che è una di quelle è coſi grande come Meßico. Vi ſi raccoglie gran copia di ſale, che rendeua grandißimo utile al Signor Mottezuma, & hoggidi al Re di Spagna figliuolo dell'Imperadore. In queſto lago ci ſono di continuo ducento mila barchette, che eßi chiamano Acali. Sono in Meßico tre ſorti di ſtrade: cioè, ſtrade di acqua ſola con moltißime fontane: ſtrade di terra ſola, & ſtrade di terra & d'acqua come ſono quelle di Venetia, & gran copia di ponti da paſſar & trauerſar i canali d'una banda all'altra. Tutto quello che Fernando Corteſe conquiſtò, è da XII. in XXV. gradi di altezza, & coſi è piu caldo che freddo, quantunque dura la neue tutto l'anno in alcune bande. Ogni cinque dì ſi fa il mercato in Meßico in una piazza larga, & lunga, ſerrata di molti portichi, di ſorte che ui poteuano ſtare cento mila perſone. Ogni meſtieri, & mercantia haueua luogo proprio, che certo era coſa molto bella. Quiui ſi portauano, & ſi uendeuano infinite mercantie di piu ſorti: cioè, aſtuore, carbon, legna, paglia, & molte ſorte di uaſi dipinti, & uetriati, & bellißimi cuori, arme d'ogni ſorte, foderi di arme, ſale, coperte, & ſchiauine di bambaſcio,

Meſsico città metropoli dell'Indie occidentali, & il ſuo ſito.

scio, bianche, nere, & d'ogni colore, fil di peli di conigli, tela di bambascio, uccelli, & animali di mangiare da piu sorti, lauorieri d'oro fatti marauigliosamente. Vi si uendeua oro, argento, rame, piombo, ottone, stagno, perle, & pietre molte: ui erano de' medici, & spetiali. Vi si uedeuano etiandio piante, & herbe medicinali di piu sorti con che si medicauano. Le cose da mangiar, che si uendeueuano non hanno numero: percioche oltra le galline che noi diciamo d'India, capponi, pernici, pauoni, fagiani & moltissimi altri uccelli delicati, ui hanno porci saluatici, capretti, agnelli, uitelli, & molti altri. Il mestier piu nobile, & piu stimato da tutti è l'orefice: non haueuano moneta, ma barattauano una cosa per un'altra. Seruiuano di moneta alcune mandole, che essi chiamano Caualt, & gli Isolani Cacao. Vi era del mele, & cera, & olio di chan, che è un certo seme simile alla policaria, ò al seme di lino. Ci sono molte stuffe, barberie, & spadari. Caminano per piazza alcuni capitani di giustitia per castigar, & prouedere alle cose che succedessero. In una casa sul fine della piazza sentauano dodeci uecchi come giudici, i quali faceuano ragione a ogni uno. Teneuano misure di legno, & se per sorte alcuno le falsificaua, era punito, & le misure rotte. Il tempio chiamauano Teucalli, che uuol dir casa di Dio. Vi erano molti tempij in Messico per le parocchie & contrade, ne' quali ui erano delle cappelle con altari, doue gli idoli, & i lor falsi Dei erano adorati, & seruono per sepolture a' signori di chi sono, percioche gli altri si seppelliscono in terra intorno i tempij, & per i chiostri. Il tempio maggiore era di sito quadrato, & d'un cantone all'altro un tiro di balestra: le mura sono di pietra uiua, con quattro porte, che rispondono in quattro strade principali. In mezo il tempio si uedeua uno edificio di pietra uiua fatto in foggia di piramide, eccetto che finiua in quadro di otto ò dieci braccia, & si montaua su per cento & quattordici scaglioni. Sopra questa piramide stauano due altari, & ogni uno haueua una cappella, & ogni cappella tre solari, l'un sopra l'altro, lauorati mirabilmente, il che formaua poi una bellissima, & uistosa torre, che si uedeua da lontano: & quindi si uedeua comodamente tutta la città & il lago con tutte le terre intorno, che era la migliore, & piu bella uista del mondo. Tutto il popolo miraua, & faceua oratione uerso doue si leua il Sole. Vi era fra gli altri un tẽpio, la entrata delquale era una porta fatta come bocca di serpente, & dipinta diabolicamante, tal che faceua paura a coloro che la guardauano, & entrauano dentro: spetialmente a gli Spagnuoli, che non erano usi a uedere simili cose. Tutti questi tempij haueuano case da per se con ogni seruitio, & sacerdoti separatamente. Per ogni porta del tempio maggiore u'era una gran sala con alloggiamenti intorno alti & bassi, i quali erano pieni di arme: percioche le fortezze, & forze d'ogni terra erano i tempij, & percio teneuano quiui tutte le munitioni & le arme. Resideuano continouamente nel tempio cinque mila persone, & tutti ui dormiuano, & mangiauano alle sue spese, che era ricchissimo. Haueua molte terre sotto di se per la sua fabrica, & riparo. Gli

Dei di Meßico erano due mila per quel che ſi dice, erano tutti bagnati in sangue, negri secondo che gli ungeuano con quello quando i ſacerdoti ſacrificauano gli huomini. Le mura haueuano una crosta di ſangue alta due dita, & in terra era alta una quarta, che puzzauano peſtilentialmente. Fuor del tempio, & per mezo la porta maeſtra, benche un poco diſcoſto ſi uedeua una cataſta di oſſa con molte teſte, & denti di huomini accommodate, con bell'ordine, oue ſi dice, che ſi numerarono cento & trenta mila teſte ne' traui, & ſcaglioni, ſenza quelle delle torri che non ſi poterono numerare. Il che non è da marauigliare: perciochè ui ſi ſacrificauano ogni anno piu di uenti mila perſone, parte preſi in guerra, & parte nò. In queſto mezo Corteſe in capo di ſei giorni che ſtette in Meßico riguardando particolarmente tutte le coſe di quella città, determinò di far prigione Mottezuma per piu ſicurtà ſua, uedendoſi quiui in tanto pericolo, & ſtretto: gittò per terra gli idoli, ui miſe la Santa Croce, & la imagine di Noſtra Donna in tutti quei tempij: fece abbruciar Qualpopoca Signor di Nautlan, miſe i ferri a' pie à Mottezuma: & ciò che lo moſſe a far queſto fu la morte di noue Spagnuoli che Qualpopoca suò miniſtro haueua ammazzato, dicendo hauer fatto ciò per ordine di Mottezuma. Fra tanto giunſe Panfilo di Naruaez con un buon eſercito che ueniua contra Corteſe per ordine di Diego Velaſco. Corteſe partendo da Meßico andò contra di lui, & lo preſe, & li cauò un'occhio combattendo. In quel mezo ſi ribellarono i Meßicani contra gli Spagnuoli che haueua laſciato col capitano Aluarado in guardia di Mottezuma. Ritornò Corteſe nella città uittorioſo con mille fanti, & cento caualli, fu grauemente combattuto, & hebbero piu aſſalti gli Spagnuoli nel palazzo per la libertà di Mottezuma. Et all'ultimo Mottezuma fu ammazzato da' ſuoi per errore d'una ſaſſata che gli diedero ſu'l fronte in una terrazza, oue egli era uenuto a moſtrarſi al popolo, acciochè laſciaſſero di combattere. Vedendoſi adunque gli Spagnuoli in grande ſtretto, deliberarono di abbandonar Meßico, & ſcampando morirono molti per eſſer di notte. Si riduſſero a Tlaſcallan, da' quali furono raccolti gratioſamente. Ritornò Corteſe ſopra Meßico con nouecento Spagnuoli, gli ottantaſei a cauallo, & cento e diciotto baleſtrieri & archibugieri, & con diceſette pezzi di artiglieria, & con tredeci bregantini. Aſſediò Meßico per acqua, & per terra, & all'ultimo eſſendoſi combattuto ualoroſamente la città fu preſa marte a XIII. d'Agoſto, il di di Santo Ippolito dell'anno MDXXI. Vi tenne Corteſe ducento mila Indiani amici allo aſſedio, la maggior parte di quei di Tlaſcallan, ui morirono cinquanta Spagnuoli, & ſei caualli, & de gli nimici cento mila. Fu preſo il Re Quahutimocin da Garci Holguin nobile Caualiere di Caceres nel lago che ſcampaua con alcuni de' ſuoi, ilquale era ſtato fatto Re di Meßico per morte di Mottezuma. Combatteuano coſi bene & con tanto animo le donne Meßicane come gli huomini. Poi ſi tornò a redificar Meßico di cento mila caſe maggiori di quelle che u'erano per inanzi, fatte a quella uſanza

Dei di Meßico.

usanza, percioche la città ne patì molto in quelle guerre, & quasi fu la maggior parte arsa. Dopo questo Cortese uenne in Spagna doue fu molto ben riceuuto dall'Imperadore, & poi tornando nell'Indie ui condusse donna Giouanna di Zugniga sua moglie, & uennero in sua compagnia molti caualieri, & gentil'huomini, che abbellirono, & illustrarono molto quella città. l'Imperadore ui mandò poi molta gente perche habitassero quella prouincia, & molti frati, & preti, che attendessero alla conuersione de gli Indiani. Et si dice, che Cortese fece battezar duoi milioni di persone, i quali uissero poi Christianamente, & i fanciulli sono poi riusciti buoni Christiani, & hanno appreso molto bene la lingua Spagnuola, & la dottrina Christiana. Il demonio scampò à poco a poco per uirtu della Santa Croce, & del santißimo corpo di CHRISTO. *Ma nondimeno molti religiosi ne hanno patito martirio, uccidendogli eßi perche gli predicauano il Santo Vangelio, & rompeuano gli idoli. E la nuoua Spagna prouincia ricchißima, & della grandezza dell'Africa, laquale contiene molti regni, che tutti sono sottoposti alla Corona di Spagna, & si fanno di gran mercantie di piu sorti hoggidi, andandoui ogni anno le armate del Re di Spagna, che partono di Siuiglia. Laqual prouincia rende tre milioni & piu di entrata al Re. L'Imperadore come principe liberalißimo diede à Cortese la Valle di Huassacach di quelle Indie con molte città & castella, & il titolo di Marchese, la qual Valle gli ualse piu di cento e cinquanta mila scudi all'anno, & l'honorò con molte altre cose, ancora che non mancarono de' maligni, come è usanza, che lo calunniarono, & procacciarono di metterlo in disgratia dell'Imperadore, & finalmente come si dirà lo foeero morire mal sodisfatto dal suo Principe cauãdolo fuori della nuoua Spagna, & mãdandoui l'Imperadore i suoi Vicere, che fu cosa che molto sdegnò l'animo nobile di questo ualorosißimo capitano, & che lo facesse star di mala uoglia fino alla morte. Io mi son fermato piu del solito nella narratione di queste cose della Nuoua Spagna, trouata, & scoperta da questo ualorosißimo Capitano, perciochè deuendo trattar le Historie del mondo, o per dir meglio ridur à compendio le cose successe in tempo di Carlo Quinto Imperadore era pur forza, che mi diuertisse alquanto. Ma per tornar alle cose d'Italia successe in questo medesimo tempo: è da sapere, che morto Papa Lione fu poi creato Pontefice a gli otto di Gennaio dell'anno seguente* MDXXII *il Cardinale Adriano Fiorenzo di nation Fiamingo, & maestro che fu dell'Imperadore, gia piu uolte nominato, ilquale si ritrouaua allora in Spagna nella città di Vittoria al gouerno di quei popoli insieme con l'Almirante Don Fedrique, & col Contestabile Don Ignico di Velasco, che come si è detto, acchetarono la solleuatione delle Città di Castiglia. L'Imperadore si allegrò molto della creatione di questo Pontifice, come quello che era stato suo discepolo, & così procurò di far lega con lui per poter con piu commodità metter fine alla cominciata impresa di cacciar i Francesi d'Italia, & restituir in Milano il*

Indie sottoposte alla Corona di Spagna, & la loro grandezza & ricchezza.

Anno. 1522. Adriano creato Papa & chiamaro Adriano.

Duca Franceſco Sforza. Ma auanti queſto continuando lo eſercito che teneua in Italia nel ſuo propoſito s'ingegnò coſi bene che in pochi giorni fu conquiſtata la maggior parte di quello ſtato inſieme con Aleſſandria, che per i Franceſi fu gran danno per il cõmertio che haueuano di continuo con Genoueſi. Laqual coſa intendendo il Re Franceſco, come quello, che era deſiderſo di reacquiſtar quel che haueua perduto del Ducato di Milano, riputandoſi a gran uergogna, che Car lo giouanetto gli haueſſe fatto un ſimile oltraggio, ſubito con la maggior preſtezza, che fu poßibile aſſoldò uentidue mila Suizzeri, & hauendo apparecchiato un groſſo eſercito lo mandò in Italia ſotto il gouerno del gran Baſtardo di Sauoia. Ilquale paſſando le Alpe ſenza alcun'impe dimento ſi unì con gli Suizzeri, & col campo de' Venetiani, che lo aſpettaua inſieme con Lotrecco con quei pochi Franceſi, che gli erano rimaſi. Il Signor Proſpero Colonna intendendo la uenuta di queſto eſercito attendeua con ſomma diligenza a fortificar Milano, & mandò Filippo Torniello a Nouara per guardar quella città, laquale poi fu da Franceſi preſa inſieme con lui: & mandò in Pauia Antonio di Leiua Capitano del primo ſquadrone de gli huomini d'arme, con due mila Tedeſchi, & mille fanti Italiani, & tutto il reſto dello eſercito, che era di dodici mila fanti, & ſettecento huomini d'arme Spagnuoli & Italiani, & altrettanti caualli leggieri tutto riduſſe in Milano, oue ſi fece forte aſpettando gli nimici. Nè furono di poco giouamento le marauiglioſe pratiche del Morone col popolo di Milano, per farlo totalmente nimico a' Franceſi, ilquale fu cagione che molti giouani cittadini prendeſſero le arme in fauor della patria contra gli nimici. Et col medeſimo giuditio ſi affaticaua un religioſo huomo chiamato frate Andrea da Ferrara, perſuadendo con ſomma eloquenza il popolo a non uoler ſtar piu ſotto Franceſi, ma che animoſamente combattendo ſi liberaſſero dal giogo della ſeruitù, & abbracciaſſero il Duca loro. Et a queſto anco ſi aggiunſe la bellißima, & accommodata oratione del Signor Proſpero fatta a' Milaneſi, perſuadendo loro a uolerſi difendere ualoroſamente, confortandogli a ciò per molte ragioni; iquali tutti preſero le arme & promeſſero morire piu toſto, che laſciarſi piu dominar da' Franceſi. Fatte adunque tutte queſte coſe, il Signor Proſpero fece far con marauiglioſo ingegno una mirabile & grande foſſa, che trauerſaua il giardino all'incontro del caſtello: acciochè gli nimici di fuori non poteſſero andar dentro, ne quelli di dentro uſcir fuori. Nellaqual foſſa egli poteua con ſua comodità uſcir della città con tutta la ſua gente, & fortificarſi quiui, con tanto ordine, & modo che tutto il mondo non l'haueria potuto offendere ne uietargli l'andata. Et in quel mezo gli giunſe Girolamo Adorno con quattro mila Lanzcanech, mandati da Ferdinando fratello dell'Imperadore, il quale era Vicario dello Imperio, i quali furono meßi alla guardia de' foßi dalla bãda doue ſapea, che gli nimici deueuano uenire. Or eſſendo fatte tutte queſte prouiſioni, non molti giorni dipoi gli nimici uenendo con un potentißimo eſercito

Prouiſion fat te dal Sig Proſpero Colonna contra Franceſi.

essercito di piu di sessanta mila persone si accamparono dalla banda del detto giardino, dou'è il Castello. Il Signor Prospero fece subito dar alle arme, & sonar le campane della città per uedere il portamento del popolo. di sorte che quasi in un subito tutta la terra fu in arme, & ogni uno si ridusse all'ordinanza sotto la sua parocchia, & contrada: & questo medesimo fece tre uolte in quel giorno: la mattina, a mezo di, & la sera, trouando sempre il popolo prontissimo, & animoso con le arme in mano. Ilche fu di tanta sodisfattione al Signor Prospero, che quasi per tal effetto si riputaua uincitore di quella guerra, uedendo sempre a ogni suo minimo cenno cinquanta mila huomini coperti di arme bianche, fra iquali ue n'erano da otto mila archibugieri. Nè mancaua di affaticarsi il Morone di dì, et di notte non riposando mai, andando sempre per tutta la città col Marchese di Pescara, prouedendo a' bisogni, che occorreuano. Et mentre quelli di dentro si sforzauano di ripararsi dalle nimiche insidie, et spetialmente dal Nauarro, ilquale secondo il costume dell'ingegno suo, haueua ordinato delle mine per poter passar in mezo a' ripari de gli nimici, coloro che erano alla campagna similmente si essercitauano con ogni studio di guastargli i loro disegni, per poter spugnar la città con manco danno, et uccisione di se medesimi. Tra i quali il Signor Marc'Antonio Colonna, et Camillo Triultio, partendosi da gli alloggiamenti, essendo su la piu alta parte delle trincee con molti Capitani Suizzeri intorno, quindi riguardando doue potessero piu facilmente dar lo assalto, furono miseramente ammazzati ambidue dal colpo di una colubrina grossa, che uenne dal bastione del Signor Prospero. della morte de' quali se ne dolse molto Lotrecco; et dal Signor Prospero fu molto pianto il Signor Marc'Antonio, come ben si conuenne a un figliuolo d'un suo fratello, et Capitan Romano di tanta aspettatione; et hauendolo riceuuto da gli nimici lo sepelì con grandissimo honore. Dicesi che'l Signor Prospero ueduto quel cerchio di nimici molto riguardeuole per arme, et pennacchi, non sapendo egli a cui si apparecchiasse la morte, poi che hebbe aggiustata quella colubrina con le sue proprie mani, comandò che ella fosse sparata. Nelqual caso, col pensar a così iniqua sorte, assai maggior dolor u'hebbe il mestissimo zio. Et non molto dipoi i Capitani Francesi uedendo, che non poteuano passare nelle trincee de gli nimici, et che indarno si affaticauano sopra cio, ritiratosi con lo essercito si accamparono a Binasco nella strada di Pauia. Per laqual cosa il Signor Prospero dubitandosi che gli nimici non prendessero quella città mandò in soccorso al Leiua, et al Marchese di Mantoua trecento Spagnuoli et ducento Italiani spediti, iquali trauersando il camino peruennero al campo Francese, hauendo con l'auanguardia combattuto alquanto presso Pauia. Et in questo mezo Francesco Sforza, ilquale come si è detto, si rimetteua nello stato paterno, essendo stato chiamato dal Signor Prospero uenne di Trento a Pauia con ducento et cinquanta huomini d'arme, et sette mila Tedeschi mandati dall'Imperadore. Et essendoui stato alquanto

quanto dubbioso, & sospeso intorno l'andata sua a Milano, perciochè se gli rappresentaua dinanzi gli occhi la miseria, & calamità del padre, & si dubitaua che anco a lui non succedesse il medesimo. finalmente hauēdo raccomandato a Dio la cura della salute, & dello stato suo montò s'un bel cauallo, et caualcando di notte, per strade torte giunse a Milano, oue fu riceuuto con grande applauso di tutti, et dalle fanterie armate furono scaricati con bellissimo ordine molti archibugi in segno di allegrezza, et da tutti soldati, et capitani fu chiamato Principe et Duca. Ilche intendendo i Francesi, et Venetiani hebbero di ciò grandissimo dolore, ramaricandosi della negligenza loro di hauer perduto la bramata et tante uolte desiderata occasione, mediante laquale haurebbono potuto facilmente finir tutta la guerra. Per questo Lotrecco, con gran prestezza se ne andò a combatter Pauia, giudicando, che gran parte del presidio fosse ito a Milano in compagnia di Francesco Sforza, et che quella città per la sua grandezza non si potrebbe difendere, quantunque era stata fortificata in molte bande da Antonio di Leiua. Andando adunque Lotrecco sotto le mura, et cominciandola a battere fu da Federico Gonzaga Marchese di Mantoua insieme con il Leiua difesa ualorosamente, mostrando a gli nimici singolar confidenza di mantener la città. Ma con tutto questo Lotrecco non lasciaua di batter le mura della città in piu luoghi, difendendosi gli Imperiali animosamente, et ogni giorno uscendo fuori si faceuano scaramuccie a cauallo. Ma il Marchese di Mantoua benche honoratamente sostenesse la furia de gli nimici, haueua però carestia di molte cose et sollecitaua spesso con lettere i Capitani dell'Imperadore che menassero lo essercito fuor di Milano per leuar l'assedio. Onde il Marchese di Pescara per dar soccorso al Marchese di Mantoua, con alcune compagnie scelte, et co' caualli leggieri se ne andò fino alla Certosa, mentre che si apparecchiauano le altre cose che faceuano dibisogno per quell'effetto. Andaua innanzi Giouan Battista Castaldo capitano di gran prudenza et ualore, con una banda di caualli. Ilquale hauendo incontrato gli nimici, et cacciato i primi essendo ito piu innanzi, crescendo da ogni parte aiuto a' Francesi fu da loro tolto in mezo. Onde il Marchese di Pescara uedendolo in gran pericolo, si come quello, che grandemente l'amaua, ui corse subito, et raggiunse gli nimici. Nella uenuta sua gridandosi il nome di Pescara i Francesi si messero in disordine, fu liberato il Castaldo, et mutata Fortuna, quei c'haueuano preso gli altri rotti d'ogni parte furono presi. Fu così grande il tumulto di questa battaglia, che essendo uenuta nuoua in campo, che era giunto il Marchese, Lotrecco lasciando la batteria, et leuato l'arteglieria dall'opera, et finalmente messo in punto lo esercito, come se si hauesse hauuto a far giornata uoltò la battaglia contra gli nemici. Tre giorni poi il Castaldo appresso à Binasco ritrouando tre bande di huomini d'arme in luogo impedito le ruppe. Et riportò le insegne del Signor Galeazzo Sanseuerino, di Teodoro Triultio, et del Boccale Francese. Non Rimaneua però Lotrecco dalla impresa sua, et con gran

Frācesco Sforza è riceuuto in Milano, & gridato Duca.

gran cura, & con gran diligenza prouedeua a quel che faceua bisogno nella batteria: & gia la cosa era ridotta in gran pericolo: percioche i Francesi haueuano lauorato tanto con le artiglierie, che dandogli un assalto, & mettendoui tutte le genti parcua che le mura rotte si potessero assaltare. Nè il Marchese di Mantoua haueua la medesima confidenza di se stesso, nè la speranza del soccorso che fosse per uenirgli a tempo, ancora che in tutti i luoghi felicemente si seruisse della eccellente uirtu delle fanterie, & della caualleria: per laqual cosa con molta instanza domandaua a' Capitani, che tosto gli dessero aiuto: percioche u'erano alcuni de suoi famigliari, i quali occupati dalla paura del pericolo, senza uergogna alcuna gli persuadeuano, che per il ponte di pietra se ne andasse con la caualleria a Piacenza. Queste cose quasi di hora in hora s'intendeuano a Milano. Onde gli animi d'ogni uno erano uolti a questo, che si douesse uscire con tutte le genti per liberare il Marchese di Mãtoua dall'assedio. Ma mentre, che il Signor Prospero secondo la natura sua con gran consideratione, & ordine, tutte le cose faceua, il Marchese prima a confortare i soldati menò fuori le insegne, & in due alloggiamenti con ordinanza quadra giunse alla Certosa. Ciascun attendeua al suo particolar officio. Il Signor Prospero gouernaua gli huomini d'arme, e'l Marchese le fanterie. La cura de' caualli leggieri era data a Girolamo Adorno. Essendo adunque commesso a costui, accioche egli occupasse un luogo commodó a gli alloggiamenti, che egli andasse innanzi alla Certosa, animosamente scorrendo ruppe i caualli Francesi, & Albanesi, che egli ritrouò, & cacciatone il presidio de gli nimici s'impadronì del luogo. Souragiunse il Signor Prospero e'l Marchese, & lodato l'Adorno s'accamparono dentro le mura di quel grandißimo monistero. Intesa questa cosa Lotrecco per non esser sforzato a combattere con disuantaggio, secondo il conosciuto, & drittißimo modo si leuó dall'assedio, né peró spauentato dal disuantaggio del luogo assaltò gli Imperiali. Ma piegando un poco la uia se ne andó uerso Landriano, con presuposto di assediar Milano, che si ritrouaua senza presidio, o se cio non poteua farè, per cercare d'alcuna commodità di combattere del pari nel mutare spesso alloggiamenti, & nel far uiaggi. Ma il Signor Prospero e'l Pescara ancora che egli marciasse con gran prestezza, uolte le insegne ritornando per la medesima uia dritta, gli furono innanzi di molte hore. Et cosi Lotrecco essendo stato rotto il disegno di prender Milano s'inuiò a Monza, per molte cagioni, & maßimamente confortandolo Andrea Griti, che con maggior commodità delle strade s'aiutasse delle uettouaglie di là d'Adda, & ciò domandauano ancor gli Suizzeri, i quali desiderauano di ritornare a casa, si come quelli, che gia stanchi della infelice militia, non fauorendo punto la fortuna i lor disegni, erano infermi de' corpi & parimente de gli animi, & appreßo con insolenti & scelerate parole domandauano licentia. Ma il Bastardo, il Palissa, e'l Sanseuerino entrati fra le loro compagnie, gli scongiurauano, & pregauano, che cosi tosto

Girolamo Adorno rompe la caualleria Frãcese et Albanese.

non

non gli uolessero abbandonare, & con infame partita mettergli in tutto soz zopra la certa speranza dell'apparecchiata uittoria: percioche il Re Francesco Principe liberalissimo non pure a loro, ma ancora alle moglie, & a figliuoli era per render merito di quel singolar benefitio. Era ueramente affettione, & gran fede ne' Capitani, & ne gli alfieri, ma il uolgo de' soldati, si come quello, che non era obligato a niun particolar dono, molto uacillaua nè uoleua ascoltar ragione, tal che però se tutti insieme erano tosto menati in battaglia, pareua, che fossero per far ualorosemente il debito loro. Inteso il disegno de gli nimici il Signor Prospero e'l Marchese di Pescara non si fermando quasi nulla a Milano, menarono fuori lo esercito fornito di tutte le cose, & con animo di far giornata, se glie ne ueniua commoda occasione, s'accamparono alla Bicocca, luogo molto commodo & sicuro: percioche da man destra era cinto d'una gran fossa della uia maestra, & dalla sinistra & dalle spalle da due piccioli fiumi fatti a mano: in fronte haueua una uia trauersa doue poteuano andare due carri al paro, & così dall'una & l'altra parte bassa, che i margini de' campi giungeuano alla cintura. Di questa uia, perche era molto profonda, si seruì il Marchese per fossa, & innanzi a quella ui pose l'artiglierie, & la fanteria: dalle spalle andauano i caualli col Signor Prospero, & Francesco Sforza occupò la uia maestra, ilquale per interuenire alla giornata, haueua menato le compagnie della Città, & tutta la nobiltà Milanese. Ma i Capitani Suizzeri molto affettionati alla parte Francese, & piu che gli altri Alberto Pietra illustre in tante guerre, ilquale era di grande autorità appresso le fanterie, intendendo, che gli Imperiali s'erano accampati a meza strada tra Milano & Monza, & che egli no non erano piu lontano, che cinque miglia in un luogo piano, corsero a' Capitani Francesi: & quiui fauellando loro l'Alberto, disse che i soldati in modo alcuno non si poteuano tenere, che non andassero a casa, saluo se non si metteuano a combattere, & che egli haueua deliberato per sodisfar al Re alquale era obligato, & per mantenere l'honore della sua natione, di uolere in ogni modo far giornata: & che non dubitauano punto della uittoria, se i Francesi come essi erano tenuti con animo gagliardo seguitauano gli Suizzeri. i quali andarebbono ad assalire le artiglierie de gli nimici. Et che se u'erano pure alcuni, che nõ uolessero combattere, quei tali non deueuano esser stimati pũto fedeli al Re, nè utili alla Republica. Et che però egli per mostrar la fede & l'affettion sua uerso il Re, cõ soli gli Suizzeri ancora era per ire ad affrõtar gli nimici. Questo uigore di Alberto nõ dispiacq; a Lotrecco si come quello, che piu tosto uoleua ancora che dubbioso successo, et disuantaggio di luogo uenir a giornata, che essere abbãdonato da gli Suizzeri. Percio che egli era di questa opinione, che poi che eglino cõ animo ardente dimãdauano la battaglia, si deuesse in ogni modo seruirsi dell'impeto loro, nõ essendo egli inferiore, nè di caualli, nè di uirtu, nè di numero. Cõciosia che egli si riputaua uergogna se allora si come gli era successo l'anno innãzi, sẽza hauer fat

Alberto Pietra illustre Suizzero.

to alcũ fatto d'arme, fosse cacciato di Lõbardia, essendo stato richiesto con molti prieghi indarno da gli Suizzeri, & caualli Francesi, che si facesse: laqual cosa, come spesso accade nelle auuersità, gli haueua acquistato grande odio appresso i Francesi. Ma il Palissa quantunque lodasi il buon animo de gli Suizzeri, non uoleua, che si combattessero gli alloggiamenti de gli nimici, dicendo, che egli per il lungo tempo che haueua guerreggiato in Italia conosceua molto bene & la forza del Marchese giouane, ilquale era usato ualorosamente combattere, et l'astutia del uecchio Signor Prospero Colonna, ilquale haueua imparato sauiamente accamparsi, con altrui danno, & singular sua lode. Et che gli pareua, che le cose de' Francesi non fossero ridotte a tanta disperatione, che eglino come in estremo bisogno uolessero piu tosto combattere, & esser uinti, che temporeggiando con ottima ragione temperar la furia de gli animi loro. Et appresso questo il Palissa disse molte altre ragioni, per lequali non uoleua, che per modo alcuno si combattesse quella uolta: lequali non furono ammesse da Lotrecco, nel che errò molto: percioche essendo egli generale di quella guerra, era officio di sauio Capitano, di non prouocare mai il nimico, se prima considerato il fine, con ferma ragione non si prometteua certa uittoria. Et cosi disse, che non bisognaua, che si stesse a perder piu tempo, ma che con animo ualoroso si combattesse, accio che si ricuperasse l'honor perduto, & anco lo stato, & comandò a' soldati, che apparecchiassero le arme, perche in quel giorno si metterebbe fine alla guerra. Ilche uedendo il Palissa si offerì alla battaglia, perche non si dicesse che fuggiua il pericolo, & esortò i soldati a uoler combattere ualorosamente, poi che il generale era cosi ostinato, che uoleua andar contra la ragione, & contrastar con la fortuna. Et cosi Alberto innanzi il leuar del Sole, menò fuori le fanterie de' Suizzeri, lequali erano circa quindici mila huomini, con le artiglierie, gonfiato, & insuperbito di tal modo, che non obediua ne ascoltaua Lotrecco, nè il Palissa Capitani si grandi, uolendo per dritta fronte andar a inuestire gli Imperiali. Per laqual cosa subito Lotrecco, hauendo mandati innanzi il Nauarro, ilquale per un certo sdegno si era partito dal seruitio dell'Imperadore, & uenuto a quello del Re Francesco, & il Baiardo, perche considerassero il luogo & gli alloggiamenti de gli nimici, fece due squadroni di tutta la caualleria Francese. Il primo diede allo Scudo suo fratello, che facendo un gran circuito lo menasse alle spalle de gli nimici, & egli ui andò appresso con l'altro. A' Venetiani, ch'erano da man sinistra, fu commesso, che andando innanzi gli Suizzeri serrassero le spalle di tutti di sicuro, o certo con piu lontano pericolo. A Giouan de' Medici, ilquale dopò la morte di Papa Lione abbandonando gli Imperiali si era passato a' Francesi, fu imposto, che con la sua caualleria, laquale era molto marauigliosa di caualli leggieri & di huomini d'arme, & con le compagnie Italiane, lequali seguiuano il suo nome andasse innanzi a tutte le squadre, accio che scorrendo quà & là leuasse la uista a gli nimici, & non lasciasse loro al

Ordine del l'esercito Frãcese guidato dal Palissa.

cun

cun luogo da spiare, percioche scorreuano innanzi. Et così le fanterie ascondendo la caualleria del Medici, non potendo esser uedute da gli nimici, s'appressauano a gran passo. Noudimeno furono ueduti da gli Imperiali i primi caualli dello Scudo da man sinistra rilucendo le arme fra gli alberi. Ma caminauano così da largo, che pareua, che passassero il campo, & se ne andaßero a Milano. In questo mezo il Marchese di Pescara, ilquale ne' casi ripentini fu sempre diligentißimo, et presto fece scorrere innanzi il Castaldo con una banda di caualli, ilquale scorrendo attaccò la battaglia co' caualli di Giouanni de' Medici. Doue concorrēdoui gli archibuggieri fuor di ordine si fattamente si mescolarono, che nè questi haueuano commodità alcuna d'intendere cosa certa della uenuta de gli Suizzeri, nè quelli del sito, & dell'ordine de gli alloggiamenti. Erano si come habbiamo detto, le artiglierie commodamente innanzi alla fossa, & la fanteria era distribuita di modo in quattro squadre, ma però con fronte eguale, che gli Spagnuoli & i Tedeschi erano mescolati l'un fra l'altro. Gouernaua i Tedeschi Giorgio Franspergo, huomo di gran corpo, & ualore, & di grandißime forze. Gli archibugieri meßi innanzi all'ordine delle picche teneuano tutta la fronte per lunghezza, a' quali comandò il Marchese, che non dessero fuoco se prima non uedeuano Volagne scaricar di sua commißione. Et hauendo dato ordine a tutte le cose necessarie per il fatto d'arme, essendo prima assaltati da gli Suizzeri la battaglia si cominciò, & si combattè si fieramente da ambedue le bande sparando prima gli Imperiali l'artiglieria, che mai non si uide un'altra maggior tagliata. Finalmente essendo stati rotti gli Suizzeri et morto il lor Capitano nel primo assalto, con facilità gli altri poi furono sbaragliati, quantunque dal Lotrecco fossero sempre confortati a combattere animosamente & non si lasciar uincere con tanta uergogna, ilche non fu di alcun frutto: percioche non potendo star saldi alla gran tempesta delle palle della fanteria Spagnuola, & a' colpi della caualleria, & huomini d'arme del regno, disordinatamente si messero in fuga. Teodoro Triultio Generale de' Venetiani fu il primo a ritirarsi, percioche hauendo uisto la rotta de gli Suizzeri nel primo assalto indouinando il successo di quella giornata, non uolse combattere, & così tutta la sua gente si ritirò. Morirono in questa sanguinosa battaglia tre mila Suizzeri, & fra quelli quattordici capitani conosciuti, cinque mila Francesi, & molti capitani, & caualieri di ualore: fra iquali furono Monsignor di Miolante, Monsignor di Guisa, Monsorte, & il Tornone. De gli Imperiali nè morirono pochi: percioche da principio conobbero la uittoria, & attesero alla uccisione de gli nimici. Fu nondimeno morto Don Pietro di Cardona Conte di Colisaro, & Zio del Marchese di Pescara: ilquale fu ferito in un'occhio d'una balestra, di che morì. Fu etiandio ferito in un braccio Don Alfonso di Aualos Marchese del Vasto combattendo ualorosamente, & facendo animo a' soldati, & così furono feriti alcun'altri cauallieri Spagnuoli. Si fece questo fatto d'arme alla Bicco-

Battaglia fra lo esercito Imperiale, & Francese.

Rotta de' Frā cesi.

1522. ca à XXII. di Aprile del MDXXII. Et si riportò questa gloriosa uittoria per uirtu de gli Spagnuoli, & Italiani del Signor Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara: percioche sdegnatosi i Tedeschi perche nõ furon lor date le paghe non uolsero combattere. Il di seguente giudicando i Capitani del l'Imperadore, che si deuesse tener di dietro a gli nimici rotti, & spauentati, tutto lo esercito Francese si disfece. Gli Suizzeri perduti i lor Capitani se ne andarono di longo a casa per il Contato di Bergamo: & Venetiani passando l'Adda a Trezzo, se ne andarono sul territorio di Brescia. Lo Scudo & Giouanni de' Medici a Cremona: & il Bozzolo col resto della caualleria se nè andò a Lodi. Lotrecco, il Palissa, e'l Bastardo di là da le Alpe se ne andarono in Francia, per informar il Re Francesco dello stato delle cose, & della infelicità di quella giornata. Per laqual cosa gli Imperiali intendendo questo se ne ritornarono a Milano. Et sette giorni di poi che fu fatta la battaglia hauendo data la paga a soldati, Prospero si mosse con lo esercito per combatter Lodi, & essendosi accampato attorno quella Città finalmente la prese per forza d'arme, & il Baron Castellano che la guardaua per Francesi fu fatto prigione auanti la spugnatione sua da Giouan Durbina Spagnuolo capitano di gran ualore, in una scaramuccia, che seco hebbe. Vi scamparono piu di mille caualli Frãcesi disarmati, che erano al presidio, i quali fuggendo cosi uilmente in habito uergognoso passando l'Adda si saluarono in Crema. Furono prese nondimeno quattro bande di caualli con le insegne, & pochi di lor morti. Quiui toccò a gli Spagnuoli gran preda di caualli, arme, & danari, & molte altre cose. Colqual danno i Francesi perderono la speranza di mai piu rihauersi: percioche alla età nostra non si trouò, che mai fossero presi insieme in alcuna guerra tanti caualli della nation Francese.

Lodi presa dal Colonna.

Dapoi che Lodi fu preso il Marchese di Pescara se ne andò a Pizzichittone castello forte posto nella uia Cremonese su la riua d'Adda, & il Castellano che era nella rocca se gli rese con alcuni capitoli, & poi hebbe la terra. Per laqual cosa lo Scudo che si ritrouaua a Cremona, uedendo preso Pizzichittone, ancora che si uedesse molto trauagliato dell'animo, cominciò a fortificarsi nella città, & a molestar con grauezze quei cittadini per mantenere i soldati. Ma il Sgnor Prospero Colonna per non perder tempo, & ancora per finir di cacciar i Francesi d'Italia, andò con lo esercito sotto Cremona, facendone uenir di Milano tutte le cose necessarie per quello assedio. Et finalmente essendoui stato alcun tempo sotto, doue ogni di si faceuano scaramuccie dall'una, et dall'altra banda, lo Scudo si rese a patti, et lasciando la città a gli Imperiali se ne andò con uno squadrone di sold[illegible] Francesi in Frãcia, contra il consiglio, et parere di Giouanni de' Medici, il qual uoleua che si andasse intertenendo insino al nuouo soccorso di Francia. Haueuano gia Francesi perduto ciò che possedeuanò in Italia eccetto il Castello di Lecco sul Lago di Como, nelquale si ritrouaua Causentio Guascone. Costui essendo dogli stato commesso dallo Scudo che si deuesse rendere, & uenirsene in Frãcia,

Cremona presa da gli Imperiali.

cia, non uolle ubidirlo, et cosi stette saldo aspettando di esser soccorso. Ma gli Imperiali non uolsero riuolgere quiui lo esercito uincitore, dapoi che gia i Capitani dopò tante uittorie hauute de gli nimici cō animi, & disegni grandi trattauano di muouere una maggiore, et piu honorata guerra contra Genouesi. Poi che fu presa Cremona, non hauendo gli Imperiali con chi contrastar in Lombardia, uoltarono le arme contra Genouesi: perciochе Ottauian Fregoso che quiui si ritrouaua faceua professione di mantenere la parte Francese. Costui fin da principio della guerra, era stato giudicato nimico: perciochе ne gli anni passati ribellando all'improuista haueua chiamato in Italia il Re Francesco, & con questo non men maligno, che cattiuo consiglio, & a se stesso principalmente, & alla patria cagion di ruina, s'haueua incitato contra un'odio irreuocabile dell'Imperadore, & molto piu di Papa Lione. Et anco il Marchese di Pescara, ilquale cacciati gli Adorni, haueua rimesso Ottauiano nella patria, & fattolo Principe nella città, fauoriua molto Girolamo Adorno, che allora si ritrouaua in campo, & confortaua i capitani Imperiali, che andassero tosto a Genoua, acciochе oppressi, o cacciati i Fregosi non rimanesse piu niuno in Italia, che fauorisse la parte Francese. Perciochе fra gli altri i Genouesi erano molto commodi a'Francesi per rinouar la guerra, et per ritornarla in Italia, sì per le ricchezze che possedeuano, come per il gran maneggio che haueuano in mare: di modo, che gli Imperiali erano certi di romper tutte le speranze, & disegni de'Francesi, se Genouesi, o per forza, o per qualche accordo si fossero partiti dalla lega, & amicitia loro. Si mosse adunque per questo Prospero Colonna, con lo esercito accompagnato dal Duca Francesco Sforza, & giunto sotto Genoua del mese di Maggio del MDXXII. si accāpò co i Tedeschi presso la porta che ua al fiume Besagno: e'l Marchese di Pescara, & Girolamo Adorno con gli Spagnuoli, & Italiani, per li borghi entrarono sotto le mura della porta di San Tomaso: & il Pescara hauendo piantate le artiglierie in quel monte che gli è per fronte, da poter quindi batter la città, per un'Araldo scrisse al Senato ricordandogli, che in quello estremo pericolo dello stato essi uolessero gouernarsi con prudēza, si come si erano gouernati per i tempi passati. Et che con la felicità dell'Imperadore, et cō la uirtu di quel suo esercito inuitto s'erano acquistate tali uittorie, che ben poteuano dar esempio a gli huomini di sano intelletto, perche piu non perseuerassero in quella dannosa ostinatione. Et che però gli pregaua, che si deuessero liberare dal giogo della seruitu de' Francesi, ilquale essendosi una uolta felicemente, et ualorosamente scosso, i Fregosi come ingrati del beneficio riceuuto haueuano tornato a por di nuouo sul collo de'miseri cittadini. Et che se i Fregosi lasciauano il Principato, et usciuano della città, si come l'haueuano fatto gli Adorni con honorata tēperāza d'animo, et si fossero accordati con l'Imperadore, il qual era clemētissimo, et liberalissimo Principe, essi haurebbono usato le lor leggi, et mantenutosi in libertà. Ma se pure erano fermati di uoler compiacere alla

Genoua assediata da Prospero Colonna.

Lettera del Marchese di Pescara al Senato di Genoua.

grandezza di alcuni pochi, senza mouersi per alcun pericolo della lor patria, laquale era per ruinare, esso haurebbe operato in modo che Genouesi si sarebbono pentiti della lor pazza ostinatione. Et a queste, ne aggiunse altre parole, persuadendogli che si uolessero rendere senza battaglia, perche l'animo dell'Imperadore era di uolerla pacificamente, & liberandola da tiranni metterla nella sua prima libertà. Et che facendo il contrario, esso, & tutti quei Capitani sariano astretti a prendergli per forza, & metter a sacco la città non senza danno, & miseria loro. Et il medesimo scrisse l'Adorno, & i Cittadini della sua fattione, i quali erano in campo, auisando gli amici, & i parenti, che non uolessero ostinatamente conseruare lo stato della parte Francese, ilquale staua per cadere, acciohe poi per la'altrui salute non ruinassero. Et che Ottauiano come buon cittandino, poteua liberare se medesimo, & la patria ancora del pericolo presente, accioche poi d'altro tempo, & con miglior fortuna mutate le cose ritornando potesse godere la sua patria salua. Ma queste lettere non furono di alcun profitto: percioche erano di tal sorte guasti gli animi de' cittadini, & spetialmente de gli Ottimati, che scordatosi del beneficio publico, & sprezzando i santi ricordi del Marchese, risposero, che non erano mai per partirsi dall'amicitia, & lega del Re di Francia, & che non uoleuano conoscere altro Signore, nè mai erano per far altro. Et che erano per metter la uita, & la robba per difesa della lor città. Nè ui mancauano huomini scandalosi, & braui della fattion Fregosa, i quali per mostrar grande affettione uerso il Principe, con parole sciocche abbaßauano le forze de gli nimici, & che s'egli non si perdeua d'animo, & staua saldo, si offeriuano di metter se steßi, le mogli, & i figliuoli in pericolo per la salute, et dignità sua. Erano alla guardia della città d'intorno a cinque mila soldati Corsi, & una gran turba di Cittadini, & montanari Genouesi, laquale animosamente haueua preso le arme per difender la città. Et ui si ritrouaua Andrea Doria, huomo di grande ingegno & ualore, (del quale nè ragionaremo piu oltre in tutta questa opera) con un'armata d'alcune naui große, et di sette galee, et si aspettaua il Nauarro con le galee Francesi, ilquale, come, si è detto, con l'arteficio di prendere, et fortificare le città, si haueua acquistato grã credito, et riputatione. Per lequai cagioni alcuni adherenti de' Fregosi insuperbiti d'animo, minacciauano a gli Spagnuoli, et à Tedeschi di uolergli far schiaui, et porgli in catena a'remi: et appresso questo si uãtauano, che eßi haurebbono posto tal fine a quella guerra, quale a memoria de'lor padri i Francesi, et poi gli Sforzeschi, haueuano hauuto sotto le istesse mura di Genoua. Queste cose eßẽdo intese dal Marchese, et dal Signor Prospero, alterarono molto gli animi loro, et però giudicarono, che poi che gli nimici non uoleuano la pace, nè rendersi per alcuna uia bisognaua, che ui si prouedeße di opportuno rimedio, castigãdo con prestezza gli animi insuperbiti, et ostinati di quei cittadini. Et tanto piu perche gia in quei giorni era entrato il Nauarro in Genoua con le galee di Francia, &

che

che se si dimoraua piu si metteua la cosa à pericolo. Per laqual cosa delibera tosi di spugnar quella città, fu data la cura delle artiglierie che erano sul monte al Capitan Corbera Spagnuolo, huomo molto acuto, & diligente. Et hauendo messo in ordine lo essercito per dar lo assalto, il Corbera cominciò dal monte a batter la città fortemente, facendo grauissimo danno: & dopò questo dato il segno, cominciarono l'assalto con tanto ualore & gagliardezza d'animo, che in breue spatio fu spugnata la città, entrando i soldati per una rottura di muro, che il Corbera haueua fatto con le artiglierie grosse, senza che quei di dentro ui potessero prouedere: & con quella furia gli nimici furono rotti, & fracassati & uccisi molti. Et il Marchese auuiatosi alla uolta del palazzo, oue si era ridotto il corpo della guardia, senza che hauesse alcuna contradittione ui montò su, & prese Ottauian Fregoso infermo dalle gotte, ilquale in camera aspettaua il successo della cosa; & Federico suo fratello si saluò alle galee: ma hauendo gli Spagnuoli preso il porto, & impediti i Capitani delle naui nella fuga, & nel tumulto de' suoi, mentre che tolto in uno schiffo ne saliua alla poppa cadde in mare, & benche non sapesse notare si liberò di quel pericolo con l'aiuto d'alcuni de' suoi. Pietro Nauarro ancora egli mentre che cercaua un battello nel porto per saluarsi, fu preso da gli Spagnuoli, & menato dal Marchese per rispetto dell'antica gloria della sua uirtù tante uolte conosciuta fu da lui con singular humanità, & non come nimico, riceuuto. In quel medesimo tempo Prospero Colonna, & Francesco Sforza entrati dalla porta di Bisagno, haueuano messo dentro le fanterie Tedesche, et ogni cosa era pieno di gridi di femine, & di horribile strepito di soldati, iquali rompeuano le porte, & con grande impeto & auaritia saccheggiauano le case ricche, & eranui di quelli, che lasciata la preda sforzauano le donne che trouauano, allequali cose con difficultà si poteua rimediare per la poca obedienza de' soldati in simili occasioni. Durò il sacco della città per lo spatio di due dì continoui. Et certo fu spettacolo degno di gran compassione il uedere quei miseri cittadini come erano trattati, et molestati da gli insolenti soldati, ammazzandone, & ferendone molti per la souerchia auaritia, et rabbia loro. Ma cō tutto questo fu tanta l'autorità del Marchese, et di Girolamo Adorno, che i soldati nō toccarono nè il catino di Smeraldo, che si conserua nella chiesa maggiore, nè meno furono tocche le mercātie de' negociatori di tutto'l mondo, lequali erano nelle publiche dogane. Nè i soldati si sarebbono partiti se Girolamo Adorno nō hauesse leuato una nuoua di consentimento di Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara, che i Francesi uenendo con gran potenza haueuano già passato le Alpe. laqual cosa apportò grandissimo aiuto all'afflitta città, & fu cagione che ella non ruinasse. Et con questo artificio fu menato lo essercito fuor della città, il quarto giorno dopò la sua spugnatione, carichi i soldati delle spoglie, & ricchezze de gli nimici. Il Nauarro poi per commissione dell'Imperadore, fu messo in prigione a Napoli, & il Marchese di Pescara mandò il Fregoso

Genoua spugnata, & saccheggiata dal l'essercito Imperiale.

Morte di Ottauiano Fregoso.

goso in Ischia, doue occupato di puro dolore, & trauagliato della gotta, morì non essendo ancor uecchio, Huomo ueramente di eccellentissimo, & uiuo ingegno, & molto degno di lode fra gli huomini singolari di quel tempo, s'egli così leggiermente non si fosse accostato a' Francesi, abbandonando gli amici, & compagni uecchi, per procacciar la sua, & la ruina d'Italia. Partito adunque l'esercito Imperiale da Genoua, essendosi ordinati i Magistrati, & eletti i Senatori, fu creato Doge di quella Republica Antoniotto Adorno, fratello di Girolamo. In questo modo ridotta Genoua con tutta la Riuiera nella sede de gli Adorni alla deuotione dell'Imperadore, Prospero Colonna menò lo esercito nelle terre di Piemonte, lequali arriuano al Monsiniso, et al Pò, per metter paura dappresso a' Francesi, se per auentura uoleuano passar dalle Alpe prossime. Et quiui stette alloggiato insino a che successero le cose, che poi diremo. In questo tempo Sigismondo Malatesta quasi in quei giorni stessi occupò Arimino, togliendo quella città alla chiesa, dellaquale gli antichi suoi erano stati signori per piu di ducento anni, ancora che Pandolfo suo padre l'haueua uenduta a' Venetiani, come si è detto. Solimano Imperadore de' Turchi in questo medesimo anno dopò la impresa di Belgrado, fece la impresa dell'Isola di Rodi dell'ordine de' Caualieri di San Giouanni, & andatoui sotto ui si accampò con piu di quattrocento uele, & ducento mila persone, con gran numero d'artiglieria, con laqual leuarono la difesa alla città, hauendola piantata sopra dui altissimi caualieri fatti di due montagne di terreno, cosa incredibile a chi la uide: percioche da due miglia lontano cominciarono con la zappa, & con la pala gittar il terreno uerso le fosse della città: & era tanta la moltitudine de' Turchi, che lauorarono ad uso di guastatori, che in breue tempo entrarono nelle fosse a far mine, & tagliare con picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese, gran Maestro di quella religione con molti caualieri fecero tutte le prouisioni possibili a difendersi, & diedero con l'artiglieria gran danno a' Turchi: & nelle battaglie si portarono ualorosissimamente, di sorte che le fosse erano piene di corpi de' Turchi: nè per questo Solimano allentò mai la oppugnatione, quantunque ancora per infermità di flussi, fossero morti piu di trenta mila Assapi. Alla fine furono tagliate le torri, & rouinate le mura, & per mine sotto terra occupate le estreme cinte della città: di maniera, che a palmo a palmo, guadagnando sempre piu spatio i Turchi, era necessario, che i Christiani si ritirassero riparando di mano in mano, al meglio che si poteua. Erano ancora tormentate le case di dentro con grossissimi morteri di palla d'un braccio di diametro, quali sfondauano tetti, & solari fin'al terreno con gran terrore d'ogni uno. Già erano passati molti mesi, nè soccorso mai comparse d'alcuna banda, essendone uenuti al Turco di Natolia mandati da Farat Bassà, & d'Alessandria da Caierbeio, qual mandò quaranta uele con molte cose necessarie. Et essendo in questo tempo uenuto di Spagna Adriano con undici galee, & trenta naui grosse, & con tre mila fanti Spagnuoli, fu dal Cardinal

Solimano assedia Rodi.

Rodi si rende à Solimano.

Giulio de' Medici confortato, che subito empiendo le naui medesime, con lequali egli era stato portato della copia di tutte le cose ui mettesse su quelle fanterie che l'haueuano accompagnato, & che le facesse passar a Rodi: percioche poteua esser, che hauendo elle bonissimo uento per stagion del uerno, sprezzando o ingannando l'armata Turchesca a piene uele sarebbono entrati in porto, se ben i Turchi teneuano assediato non pure il porto ma le riuiere in mare, che sono intorno a tutta l'Isola. Et che per auentura nella giunta di quelle naui i Capitani dell'armata Venetiana haurebbono fatto alcuna cosa, i quali con cinquanta galee stauano uigilanti in Candia, & desiderauano esser inuitati a qualche ualorosa impresa, se per caso alcuno se gli fosse offerta occasione di rompere l'armata de' Turchi; & se pure i Venetiani per la tregua uecchia non hauessero uoluto tentar alcuna cosa contra gli Ottomani, che ueramente menatoui con buona uentura quel soccorso di soldati forti, & molto freschi, era necessario, che la speranza, laquale i Turchi haueuano concetto per la negligenza de' Principi Christiani in loro si scemasse, & per lo contrario ne Rodiani molto si accrescesse, i quali rincorandosi nell'aspettatione di quelli aiuti, fortissimamente reggerebbono poi il peso d'una guerra si grande. Ma perche cosi era ordinato da Dio, che Rodi si perdesse, il Papa per molte difficultà, & spetialmente per difetto di danari perdette a fatto la occasione di aiutar quella impresa. Oltra che gli Spagnuoli per la longhezza del uiaggio, & ancora perche erano incerti del successo della cosa, rifiutauano la fatica. Et Don Luis di Cordoua Duca di Sessa, huomo di gran prudenza & ualore, ilquale era Ambasciatore dell'Imperadore appresso il Papa, uoleua piu tosto con soccorso certo difender le città d'Italia, & supplire lo esercito, che era allora in Lombardia, et in Piemonte, di soldati Spagnuoli, che soccorrere i Rodiani: percioche pareua, che il Re di Francia ancora che fosse stato uinto in tante guerre, & battaglie, non fosse per riposarsi, ma ritornare un'altra uolta in Italia a tentar la fortuna. Et cosi disperate le cose di Rodi, il gran Maestro fece la deditione al Turco della città & Isola con saluar la uita, & la robba eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religione & humanità, quantunque Barbaro, seruò la promessa, nè toccò le cose sacre del tempio di San Giouanni. ilche forse non haurebbono fatto i nostri soldati. Et si dice, che nella entrata che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì una parola, ma che pareua che fossero tanti frati dell'osseruanza. Et che quando la seconda uolta andò il gran Maestro a domandar licentia, fu da Solimano raccolto con buona ciera; & uoltatosi ad Hebrain Bassà suo fauorito, qual solo era in quel luogo, gli disse, che certamente si doleua, che quel pouero uecchio cacciato di casa sua se ne andasse cosi mal contento. In somma Sultan Solimano con grandissima sua gloria, & uituperio di tutti i Christiani si cauò quell'acerbo stecco dell'occhio, di Decembre, il sesto mese della oppugnatione, del M D X X I I. In questo medesimo anno ritrouandosi l'Imperadore ne

Questo Cardinale Giulio fu poi Papa Clemēte.

re ne gli stati suoi della bassa Lamagna in Fiandra determinò di nauicar in Spagna per finire di quietare gli animi dubbiosi de gli Spagnuoli, che (come si è detto) per la assenza sua si erano inquietati, prendendo le arme contra i suoi ministri. Et cosi uenuto in Inghilterra come gia haueua ordinato, lasciando in Lamagna Vicario dell'Imperio Ferdinando suo fratello, il Re Henrico gli fece grande honore, & solenne accetto in quel regno, & trattò di dargli per moglie Caterina sua maggior figliuola, & facendo lega cō lui si dichiarò per nimico del Re Francesco, con questo che l'Imperadore gli promesse di pagargli cento e trenta mila scudi, che il Re di Francia gli daua all'anno fin tanto, che hauesse acquistato equiualente ricompenso in Francia, con che si tornasse ad accordar con lo stesso Re. Nellaqual conuentione ancora che con suo disauantaggio, l'Imperadore consenti uolontieri, considerando, che se non si acquistaua l'amicitia di quel Re, facilmente si haurebbe potuto accordar con Francesi, & uoltandosegli contra il danno saria stato maggiore. Et oltre a ciò si ritrouaua l'Imperadore in Inghilterra, & era forza, che facesse ciò che gli Inglesi uoleuano: & pur con tutto questo egli nō si sarebbe obligato del modo che si obligò, se il Cardinale d'Inghilterra non gli hauesse detto, che ciò non si faceua con animo, che egli pagasse quei danari, ma accioche i consiglieri del Re, & tutto il Regno uedessero chiaro come niun danno riceueua il Re in dichiararsi nimico del Re di Francia. Ma poi quel maritaggio, per colpa del Re d'Inghilterra non hebbe effetto come si è ueduto, & così l'Imperadore si maritò in Isabella, figliuola di Manuello Re di Portogallo, & questa Caterina, che deueua esser moglie dell'Imperadore, fu poi maritata in Filippo suo figliuolo, de' quali ne parlaremo a suo tempo. Et l'Imperadore hauendo fatto questo accordo nauicò in Spagna, doue del mese di Luglio del M D X X I I. arriuò a Villa Viciosa in Asturias, la doue era arriuato l'altra uolta che andò in Spagna, in quei medesimi giorni, che Papa Adriano era gia uenuto a Tortosa, per nauicar in Italia alla uolta di Roma: della creatione del quale come si è detto, l'Imperador si allegrò molto: percioche, come si è detto, era stato suo precettore, & in sua assenza haueua gouernato quei popoli della Spagna, ne' suoi maggiori tumulti, con somma prudenza, & giustitia. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò Ambasciatori ad allegrarsi con esso lui del Papato, & caldamente gli scrisse fosse contento che si abboccassero insieme alla sua patria, doue piu commodo gli ritornasse. Ma il Pontefice, percioche haueua fretta di passar in Italia, se ben non desideraua altro che uedere, & strettamente abbracciar Cesare per tutto uincitore, & auuertirlo ancora alla presenza, in che stato si lasciauano le prouincie di tutta la Spagna, che esso haueua hauuto in gouerno, per non esser ritardato scrisse all'Imperadore, che lasciasse ogni speranza di uenir a parlamento seco: & come ben conueniua a religioso, & giusto Principe, non hauesse per male, che egli mosso per cagioni importantissime, lasciate da parte tutte le altre cose s'affrettasse

Accordo tra lo Imperadore Carlo, & Henrico Re d'Inghilterra.

Adriano Papa scriue a Carlo Quinto, & uiene in Italia.

tasse di andar tosto in Italia: percioche quiui ogni cosa era accesa di guerra, & spetialmente i popoli soggetti alla Chiesa, per se stessi & occupati, & legati nelle partialità erano grandemente trauagliati dalle arme di nationi strane, che andauano per tutto scorrendo: & che non gli pareua honesto abbandonare il popolo Romano, ilquale era priuo del suo Principe, nè il sacrosanto collegio, ilquale dandogli il Pontificato, haueua fatto cosi gran giudicio di lui, & non haueua punto dubitato di fondar le sue speranze nella fede di huomo straniero, quãdo nõ era per esser cosa piu uergognosa, quanto l'hauer ingannato la opinione di coloro, iquali non meno religiosamente che benignamente haueuano creduto al nome solo, & alla fama di bontà, & di giustitia prima che ne hauessero fatto esperienza: la onde per rendere gratie con la sua presta uenuta a' Cardinali, a' quali era molto obligato, tosto che fusse stato buon tempo da nauicare, incontanente ei si sarebbe partito di Spagna, & subito, che si fosse fermato in Roma, haurebbe fatto ogni opera, che i Capitani Imperiali, con maggiore, & piu commodo fauore, che se si fosse fermato in Spagna, haurebbono sentito il beneficio della sua uenuta. L'Imperadore hauendo hauuto questa risposta dal Papa, quantunque molto gli dolesse il non poterlo uedere allora, se ne andò a Vagliadolit, doue riducendosi tutti i Baroni del regno, attese a ordinar le cose che conueniuano per il gouerno de' popoli, & a castigar con giustitia & clemenza coloro i quali nella tumultuosissima ribellione passata, turbatasi quasi tutta la Spagna se gli erano ribellati, quali tutti erano stati notati da Adriano, mentre che con gli altri duoi fu gouernatore. Nellaqual cosa l'Imperadore si portò con clemenza inaudita, perdonando a tutti, saluo ad alcuni scelerati, i quali s'egli non castigaua, saria stato riputato Principe ingiustissimo, & crudele. Et poi con somma benignità riceuè gli altri che ui concorreuano a seruirlo, & a dargli la ubidienza, scordandosi sempre delle ingiurie riceuute. Il perche fu sempre amato, & riuerito si da suoi sudditi, come da molti altri Principi Christiani. Et il Papa imbarcatosi del mese di Agosto giunse in Genoua non molto dopò il sacco, & da' Genouesi fu raccolto & religiosamente, & liberalmente, benche per la fresca disgratia della città saccheggiata, non mostrassero alcuna allegrezza, nè in apparato nè meno nell'animo. Et quindi partendo nauicò a Ciuita uecchia, doue essendogli uenuti i Cardinali incontro, lo condussero a Roma, doue si aspettaua con molto desiderio. Ora mentre che queste cose passauano in Europa con tanta felicità, & gloria per l'Imperadore, che non era alcuno, che non tremasse di lui, Fernando di Magallanes Portoghese, (huomo ueramente di sommo giuditio, & ualore) hauendo hauuto licentia dall'Imperadore l'anno MDXIX. che allora era in Spagna, per andar allo scoprimento dell'Isole Malucche delle spetiarie per un'altra strada di quella che haueuano trouato i Portoghesi, laquale fosse piu breue, & piu facile, armando cinque naui alle spese dell'Imperadore, su le quali mise ducẽto ualorosi soldati Spagnuoli, par

L'Imperatore perdona a quelli della seditione.

Adriano è riceuuto in Roma con somma allegrezza.

Fernando Magallanes Portoghese ua a scoprire lo stretto che poi si chiamò dal suo nome.

ti dal porto di San Lucar, non lungi dalle Colonne di Hercole, del mese di Settembre, dell'anno sopradetto, à quello scoprimento. Et essendo giunto alle isole di Capo uerde, quindi con felice uiaggio trauersò al Capo di Santo Agostino, fra Ponente, & Mezodi. Quiui stettero molti giorni in uentidue & uentitre gradi oltra l'Equinottiale, mangiando esso & i soldati suoi canne di zuccaro, & alcuni animali grandi che paiono buoi; che quei del paese chiamano Anti. Quindi partẽdo all'ultimo di Marzo del seguente anno giunse à una Baia, che stà in quaranta gradi, doue fece la inuernata i cinque mesi seguenti al contrario di noi cioè, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto: nelqual tempo percioche il Sole è con noi nelle bande di quà, ui regna il freddo, & la neue aspramente. Quiui patirono gli Spagnuoli gran fame, & freddo, & finalmente nauigando si trouarono in cinquanta gradi & mezo oltra l'Equinottiale, non essendoui la notte piu di sei hore. In questo luogo trouò Magallanes i giganti, & sette Spagnuoli archibugieri, scorrendo per il paese ne presero tre con assai difficultà, duoi de' quali gli scamparono, & l'altro fu menato alle naui. Ilquale fu molto ben trattato da Magallanes, accioche gli prendesse amore: lo Indiano accettò molte cose ancora che con molto dispiaceuole; beuè del uino, & hebbe paura di uedersi in uno specchio, che gli diedero. Volsero prouare che forza che egli si hauesse, & essendogli addosso otto Spagnuoli hebbero da far assai a legarlo; gli messero una grossa catena a'piedi, per laqual cosa sdegnatosi forte non uolle mangiare, & di puro coraggio si morì. Questo gigante era lungo undeci piedi, & si dice, che ue ne sono di tredeci, che è statura grandissima. I soldati uedendo, che per quei luoghi ne patiuano molto, faceuano grande instanza a Magallanes, che tornasse indietro in Spagna, & che non uolesse esser cagione della morte di tutti, cercando con pazza ostinatione, quel che era impossibile, che si trouasse, ma che si contentasse di esser arriuato doue mai alcuno Spagnuolo non arriuò. Et a queste aggiungeuano altre parole molto dishoneste, indegne ueramente di esser sentite da quel ualoroso Capitano. Magallanes, ilquale conosceua molto bene gli animi de' soldati, & che si moueuano a ciò piu piu tosto per stimulationi di alcuni poco amici del seruitio dell'Imperadore, & della propria gloria, gli tratteneua con dolcissime parole, & gli rappresentaua dinanzi a gli occhi, quanto sarebbe cosa uergognosa, & biasmeuole il tornar'in Spagna per sì leue cagione, se prima non trouauano lo stretto, che andauano cercando, ò almeno se non uedeuano il fine di quella terra: percioche tosto era per passare quel freddo, & quella fame, che patiuano si rimediarebbe col buon gouerno, che sopra ciò si teneua, & ancora con l'abbondanza del pesce del mare, & de' molti animali, che in terra si prendeuano: mediante laqual perseueranza erano per acquistarsi in breue nome di ualorosi, & inuitti soldati. & che l'Imperadore come Principe magnanimo, et grato, era p sodisfargli di tutte quelle fatiche che p il seruitio di Dio, et suo, sopportauano. Che animosamẽte passassero inãzi, et nauigassero alcuni

Irreuerenza de' soldati uerso il Capitano.

Magallanes psuade i suoi

alcuni giorni come ueniſſe la primauera, fino a che ſi trouaſſero in ſettanta cinque gradi, poi che ſi nauigauano Scotia, Noruega, Islanda, eſſendoui arriuato appreſſo Americo Veſpucio: & caſo che non trouaſſero quello che tanto deſiderauano, & che con tanta fatica, & pericolo andauano cercando, egli era molto contento di tornar indietro, ma che ſenza uedere quel ſuo tanto deſiderato fine, non era per far altro ſe ben ſapeſſe morire in quella impreſa. Queſte coſe non ſodisfaceuano punto gli animi dubbioſi de' ſoldati, ma con nuoue parole rimproperauano la oſtinatione di Magallanes, dicendo publicamente, che eſſo con animo pazzo, & diſperato gli menaua tutti al macello, & che non haueua conſideratione alla ſalute di tanti huomini honorati, che lo ſeguiuano, ma al ſuo particolar appetito, & di nuouo procedeuano ne' proteſti, che ſi deueſſe dar di uolta, & che non ſi perdeſſe tempo indarno in quella non men ſciocca, che inconſiderata impreſa. Nè ui mancauano alcuni, iquali con poca riuerenza del capitano brauauano, et diceuano parole molto ingiurioſe, & che ſarebbe ſtata coſa giuſta che ancora che non uoleſſe drizzaſſero le prore alla uolta di Spagna, & che era gran pazzia uoler piu ſeguire quel pazzo, che con uana fantaſia haueua ingannato non pure l'Imperadore, ma ancora empiuto di ſciocche ſperanze, tutto il ſuo nobile conſiglio, & coſi ne diceuano molte altre coſe intolerabili, & degne di gran ſupplicio: lequali furono cagione, che ſdegnatoſi Magallanes, & moſtrando la faccia a' ſoldati come Capitano ualoroſo, & di honore, parendogli che queſte non erano coſe da eſſer ſimulate, ne preſe alcuni che gli paruero eſſer gli autori di quel tumulto, & gli appiccò alla preſenza di tutti, per dar eſempio a gli altri. Il che fu cagione che ſi leuaſſero in maggior tumulto, & che diceſſero che quel Portogheſe come nimico de' Caſtigliani gli menaua tutti alla morte con pazzo conſiglio credendo acquiſtarſi la gratia del Re di Portogallo ſuo Signor, che per alcuni ſuoi cattiui portamenti l'haueua cacciato fuori di quel regno, et ricorſo all'Imperadore con falſità, et menzogna, dandogli ad interndere una coſa per un'altra. Finalmente i ſoldati s'imbarcarono con Magallanes, & delle cinque naui non era ubbidito ſe ne da due ſole: et però ſi ritrouaua con gran paura, che non gli faceſſero alcuna burla, ò diſpiacere, eſſendo ridotti nell'ultima diſperatione. Ora mentre che il Magallanes ſi ritrouaua dubbioſo, et ſi penſaua come poter rimediare a ſi grande inconueniente, uenne uerſo la ſua naue una delle altre naui ammottinate, che la creſcente del mare la buttaua uerſo terra ſenza auertenza de' marinari: percioche era di notte, et le ancore ſi erano disferrate. Magallanes ben che al principio n'haueſſe paura, poi conoſcendo ciò che era, la preſe ſenza difeſa nè ſangue, il che uedendo le altre due naui, non uolendo piu contraſtar col capitano, ſe gli reſero. Appiccò Luigi di Mendozza, et Gaſparo Caſado come ſeditioſi, et laſciò in terra Giouanni di Cartagiena, et uno prete, che tumultuaua, et metteua diſcordia fra i ſoldati, accioche quiui moriſſero di fame, ouero miſeramente

Soldati a paſſar animoſamente inãzi.

foſſero

fossero mangiati da gl'Indiani, fingendo che questi trattauano di ammazzarlo, & che perciò gli castigaua. Hauendo dunque con questo giusto, & seuero castigo quietato gli animi de gli altri, partì da san Giuliano, il dì di san Bartolomeo di quel medesimo anno. Et percioche andaua riguardando bene tutti i seni dalle spiagge per uedere s'erano stretti di mare, ritardaua molto in ogni luogo che arriuaua. Giunto alla punta di Santa croce, fu assalito da una furiosa borrasca, che portando in peso la minor naue, diede con quella in certi scogli, doue facendosi in mille pezzi si saluò la gente, & le robbe, & nõ si perdè cosa alcuna. Allora Magallanes hebbe grandissima paura, nè sapendo che farsi si uedeua molto trauagliato, & confuso. Staua il cielo turbato, il mare altiero, & procelloso, i uenti combatteuano insieme, & la terra si ritrouaua piena di ghiacci. Ma con tutto questo non perdendosi punto d'animo, nauigò cento e uenti miglia, & arriuò ad un Capo che esso nomò delle Vergini per esserui giunto il dì di santa Orsola, Confaloniera delle Vergini. Quiui Magallanes prese l'altezza del Sole, & uidde, che si ritrouò in cinquantadue gradi e mezo dall'Equinottiale, & haueuano fino in sei hore di notte. Gli parue esser grandissima calata questa, & credendo che ui fosse lo stretto mandò le naui a riconoscere ciò, & commesse loro, che fra cinque giorni ritornassero a quel medesimo luogo. Ritornarono le due, & uedendo, che ritardaua l'altra, entrò per la bocca dello stretto. La naue Santo Antonio, Capitano del laquale era Aluaro di Meschita, suo nipote, non uedendo le altre naui quando ritornò al Capo delle Vergini; fece molti segni con fuochi, & con l'arteglieria; & il Meschita uoleua entrar per lo stretto, con dire che per quella banda andaua Magallanes suo zio: ma il Piloto, & quasi la maggior parte de' soldati desiderauano ritornarsene in Spagna. per laqual cosa egli diede al Meschita una gran ferita, & lo mise in ferri, accusandolo, che egli era stato cagione della crudeltà usata col Cartagiena, & col prete, & della morte, & ingiurie de gli altri nobili Castigliani; & con questo non uolendo passar piu inanzi diedero la uolta in Spagna. Menauano in qua duoi giganti i quali si morirono per strada, & arriuarono in Spagna l'anno del MDXX. otto mesi dipoi che lasciarono Magallanes. Il quale tardò molto a passar lo stretto. Ma poi che l'hebbe passato, & che si uidde dall'altra banda, rese infinite gratie a Dio, che gli haueua fatto tanto bene, che hauesse trouato quel passo per l'altro mare di Mezodì, per doue credeua arriuar tosto alle Isole Malucche. Et così riputandosi felicissimo huomo, & promettendosi grandissime ricchezze, aspettaua moltissimi fauori, & gratie da Carlo Imperadore, per quel tanto signalato, & importante seruitio. Ha questo stretto quattrocento & cinquanta miglia in lunghezza, & alcuni mettono cinquecento & uenti. Va dritto Leste Oeste: cioè, Leuante Ponente: & così stanno le sue due bocche in una medesima altezza di cinquanta duoi gradi & mezo. Di larghezza è sei miglia, & piu in alcune bande. È molto profondo: cresce piu che cala: & corre al Sur: cioè al Mezodì. Sono in esso molte Isolette, & porti. La costa per li duoi lati

Capo delle Vergini.

Stretto di Magallanes.

Larghezza dello stretto di Magallanes.

ti è altissima, & di grandissimi alti scogli. Il paese è molto sterile; perciochè non produce grano di sorte alcuna: & è tanto freddo, che ui sta la neue quasi tutto l'anno: & alcuni affermano, che ui era della neue di color celeste in certi luoghi. il che a mio iudicio è fauola, ò pur potrebbe esser, che stesse in luogo che hauesse quel colore. Ci sono grandissimi alberi, et molti cedri. Vi sono degli struzzi, & altri uccelli grandi, molti, & strani animali, ci sono sardelle, rondini, lupi marini, delle cui pelli si uestono quei del paese: balene, le ossa dellequali seruono per far barche, ancora che si facciano di scorze di alberi, & le acconcino con lo sterco de gli Anti. Poi che Magallanes hebbe passato lo stretto, uoltò le prore delle naui a mano dritta, & seguitò il suo uiaggio quasi dietro al Sole per dare nell'Equinottiale; perciochè sotto quella, o poco lontano pensaua trouar le Isole Malucche, che andaua cercando. Nauigò quaranta dì per il mare che esso chiamò Pacifico senza che uedesse terra, con assai fastidij; perciochè gli mancauano le uettouaglie, & i soldati faceuano strettissima dieta, il perchè ne morirono uenti, & si ammalarono altrettanti, di sorte che stauano di mala uoglia, & piu discontenti di quel che erano stati auanti che si trouasse lo stretto. Et così con questa fatica giunse all'altro Tropico, & a certe Isolette, che perchè ui patì molti disagi, & non ui si trouaua nè gente, nè da mangiare, le mise nome Sfortunate. Passò un'altra uolta l'Equinottiale, & arriuò in Inuagana, che si chiama di buoni segni, doue sodisfecero alla fame che molto gli molestaua, la qual stà in undeci gradi, & ha grã copia di corallo bianco: trouarono subito tante isole, che le nomarono l'Arcipelago, & le prime ladrone, perciochè i paesani sono usi a rubbare come i zingani frà noi, & essi diceuano, che ueniuano di Egitto, secõdo riferiua una schiaua di Magallanes, che intendeua quella lingua. Finalmente d'una isola in un'altra giunsero a Zebut, altrimenti nomata Subo, dieci gradi o poco piu di qua dall'Equinottiale, nellaquale habitano gli huomini sopra alberi, come li uccelli. Quiui Magallanes mise fuori bandiera di pace, & sparò alcuni pezzi di artiglieria come per saluto. Hamabar, che così haueua nome il Re di quell'isola gli fece buon riceuimento, & gli diede risi, miglio, fichi, melarance, mele, zuccaro, zenzero, pane, & uino di risi, porci, capre, galline, & altre cose da mangiare, & molte frutte, che non habbiamo noi. Magallanes ui fece far una gran frascata doue si disse la messa il giorno della resurrettione di Christo, allaquale stettero attenti il Re, & molti altri dell'isola con grandissima alleggrezza. Poi fu armato un soldato da capo a' piedi, & gli diedero molti colpi di spade, & di lancia, acciochè uedessero come non u'erra ferro nè forze che bastassero contra di loro: gli isolani si marauigliarono dell'uno, & dell'altro: ma non già tanto quanto si pensauano i nostri. Diede Magallanes ad Hamabar una uesta longa di seta pauonazza, & gialla, una baretta rossa, duoi uasi di uetro, & alcune coronette del medesimo, & fece alcuni altri presentucci al nipote, che gli doueua succedere nel regno. Questo Hamabar gli diede notitia, & auiso certo delle Malucche, & spetiarie, che andauano cercando,

Nauigatione del Magallanes.

Zebut isola.

Hamabar Re di Zebut.

cando, nuoua che molto gli piacque. Gli inuitò à desinare, & gli fece un solē nißimo banchetto. Et fu di tal sorte l'amicitia, & pratica, che fece co i Christiani, che uolle esser battezzato con piu di ottocento persone, & al Re fu messo nome Carlo, come si chiamaua l'Imperadore: alla Reina Giouanna, alla Principessa lor figliuola Caterina, & al Principe successore Fernando. La cagione perche si battezzarono questi fu percioche Magallanes guarì un'altro nipote del Re, che si ritrouaua in letto ammalato di febri, che molto l'affliggeuano, & alcuni dicono, che era muto. Et ancora si battezzarono ottocento altri dell'isola Masana, insieme col Signor di quella, che si chiamò Giouanni, & la moglie Isabella: & a un Moro che andaua, & tornaua a Calecut fu messo nome Christoforo. Questo moro diede piena informatione ad Hamabar della grandezza, & potenza dell'Imperadore Carlo Quinto Re di Spagna, & ancora del Re di Portogallo. Hamabar fece intendere tutte queste cose alle isole uicine a instanza di Magallanes, confortandogli a uoler esser amici di cosi buoni, & ualorosi huomini, quali erano i Christiani. Vi concorsero di alcune isolette per uedere il nipote del Re guarito, & coloro che lo guarirono con aqua, & parole solamente; percioche lo riputauano miracolo, & diedero la ubbidinza all'Imperadore come Re di Spagna. Ma quelli di Mautan, che è un'altra isola sei miglia lontano, & di gente fiera, & sediotiosa, non uolsero uenire, ouero non gli bastò l'animo per paura di Cilapulapo lor Signore. Magallanes percioche costui haueua hauuto ardimento di dire, che mai non era per farsi suddito dell'Imperadore, nè di chi non conosceua, dopò molti protesti ui andò in persona con quaranta soldati per castigar la superbia, & ostinatione di quel barbaro, doue hauendo arso Bulaia luogo picciolo de' Mori quelli di Mutan risentitosi di questo caso pensarono alla uēdetta, benche ingannosamente. Per questo effetto Zula huomo principale, mādò secretamente alcune capre a Magallanes fingendo essergli amico, & pregandolo, che gli perdonasse poi che non poteua piu, per cagione di Cilapulapo, ilquale per modo alcuno non uoleua la sua pratica, & amicitia Et che però lo pregaua andasse ouero gli mandasse alcuni Spagnuoli ben armati, che domassero la insolente furia del comun nemico, & che esso gli darebbe l'isola nelle mani. Ma tutto questo era artificio per trapolarlo, & ammazzar a man salua quanti ui andassero. Magallanes non intendendo l'inganno, incautamente ui andò la notte seguente con sessanta soldati in tre barchette, insieme con Carlo Hamabar, che li faceua compagnia con trēta barche piene de' suoi. Volse combattere tosto che ui giunse: ma per far quello, che era obligato mandò prima a protestar la pace a Cilapulapo per quel Moro fatto Christiano, ilquale rispondendo con arrogantia, & superbia corse alla marina con tre mila huomini armati diuisi in tre squadre, lasciando passar prima la tempesta del l'artiglieria, & archibugeria: Magallanes dismontò in terra con cinquanta Spagnuoli, con l'acqua fino al ginocchio; percioche per i molti sassi le barche non poteuano arriuar in terra. Fece scariccar l'artiglieria, & l'archibugeria,

Astutia di Zula per trapolar Magallanes & gli Spagnuoli.

ria, & spinse inanzi contra gli nimici. Ma uedendo che non si moueuano; & che stauano saldi, lo hebbe per cattiuo segno, & si reputò perso, & fu per uoltar le spalle, se l'honore non lo astringeua a star saldo, & a combattere ò morire per la uittoria, come buon capitano. Combatteodo adunque con gli nimici, iquali ancora essi maneggiauano le arme con gran destrezza, egli che uide il grauissimo danno de' suoi, si ritirò. Ma mentre che egli si uolle saluar in mare fu dall'empito de gli Indiani ammazzato insieme con uenti Spagnuoli, & furono feriti altretanti, la maggior parte con l'herba uelenosa, con laquale erano unte le punte delle saette. Et di questo modo Magallanes ferito d'una saetta cadde morto, doue poi da gli nimici fu passato d'una banda all'altra cõ le lancie. Et così messe fine alla sua uita, & a quella sua gloriosissima impresa, senza che potesse godere de' frutti di quella sua constantissima fatica, et di quel che già haueua scoperto con tanto suo ualore. Fu fatta questa battaglia a' XXII. di Aprile dell'anno MDXXI. poco inanzi, che Genoua fosse da gli Imperiali saccheggiata. Per la morte di Magallanes i soldati crearono subito Capitano di quella impresa Giouan Serrano Piloto dell'armata, suocero di Magallanes huomo di gran ualore, in compagnia di Barbosa, ilquale si affaticò indarno per hauere il corpo del genero che mai non potè ottenere; percioche il nolsero saluar per memoria, ilche fu cattiuo segno se gli Spagnuoli se l'haueßero inteso per quel che dipoi successe. Ora mentre che gli ammalati attendeuano a guarire, uolendo in ogni modo conquistar Mautan, sollecitauano Enrico interprete; perche senza di lui non poteuano far cosa alcuna, ilquale essendo stato ferito ancor'egli di saetta auelenata si ritrouaua in letto. Costui percioche la ferita lo faticaua molto non poteua, ò (come si crede) non uoleua leuarsi dal letto: ma finalmente essendo stato minacciato di morte dal Serrano, & Barbosa esso si leuò su, & sdegnato per le minaccie, o per le ingiurie, ouero per ottenere la libertà, persuase, & consigliò Hamabar, che prendendo le arme ammazzasse gli Spagnuoli, se uoleua come sempre era stato esser libero signor di Zebut. Dicendo che gli Spagnuoli erano troppo auari, et che fusse certo, che tosto che con lo aiuto suo haueßero soggiogato il Re Cilapulapo, cacciarebbono ancora lui fuor dello stato; percioche il medesimo faceuano douũque arriuauano, & uedeuano la occasione. Hamabar credè tutte queste cose, & così per affettuar ciò che Henrico gli haueua consigliato inuitò a desinare Giouanni Serrano, & tutti gli altri che ci uolessero andare, dicendogli che uoleua dargli un presente per l'Imperadore, auanti, che si partissero. Il Serrano come quello che punto non penseua a quel tradimento, ui andò con trenta Spagnuoli. Et essendo a mensa mangiando sicuramente furono tutti ammazzati con le lancie, & co' pugnali, eccetto il Serrano, & presero altri trenta Spagnuoli che andauano sparsi per l'Isola, de' quali ne furono poi uenduti otto nella China, et rinegando la fede gittarono per terra la Croce, & le imagini, che haueua lor dato Magallanes. Dellaqual cosa essi ueramẽte ne hebbero colpa, percioche non deueuan fidarsi così facilmente di quei

Morte del ualoroso Magallanes.

Battaglia fra Spagnuoli, & Indiani.

barbari andando a mangiare alle stanze loro con tanta confidanza. Ne Magallanes così leggiermente senza prima riconoscere molto bene gli nimici deueua smontar in terra come fece. Et quando egli si fosse gouernato cautamente, & del modo, che Vasco di Gama, Don Francesco di Almeida, & gli altri Capitani Portoghesi della sua natione si erano portati nello scoprimento, & conquista de' mari & terre di Oriente, & come poco inanzi si era gouernato Fernando Cortese nella conquista della nuoua Spagna, iquali sauiamente mai non uolsero smontar in terra, nè abboccarsi co' Re di quelle terre se non con grandissimi pegni, & cautioni, & pur quando poteuano abboccarsi in mare, mai non uoleuano uenire in terra perche non si fidauano; non è dubio se non che haurebbe riportato gloriose uittorie, & che poi haurebbe goduto di quelle tante gratie, & liberalità, dellequali l'Imperadore Carlo haurebbe usato uerso di lui per i suoi meriti. Ma certo egli haueua piu pratica delle cose del mare, & della Cosmografia, che della militia, nè di quel che a uero Capitano si conueniua, come si conobbe in quella impresa. Ora i soldati che stauano nelle naui uedendo queste cose senza dimorarui punto alzarono le ancore, & se ne andarono uia di quà, lasciando in terra il Serrano, mentre che indarno si lagnaua & gridaua alla marina, che lo leuassero. Et se questo Capitano piangeua, & si lamentaua della sua disgratia, molto piu si doleuano i soldati, & si ramaricauano, dubitandosi di qualche altro maggior infortunio. Erano questi cento & quindici soldati solamente, che scamparono da Zebut: iquali percioche non bastauano a reggere & gouernar tre naui, ne abbrucciarono una, & con quei ferramenti, & apparecchi rifecero le altre due. Et nauigando con felice tempo si trouarono uicino alla Equinottiale, doue sotto quella giudicauano che stessero le Malucche: toccarono in molte isole di negri, & in Calenado fecero amicitia col Re Calanar, facendo alcune cerimonie secondo il costume di quegli isolani. Poi giunsero a Bornei, che tocca alla Equinottiale. Quiui gli uennero incontra alle naui alcuni caualieri in barche cõ le prore, & poppe indorate, cõ grã copia di bãdiere, & pennacchi, & cõ musica di flauti, & di timpani, & di molti altri instrumenti. Questi abbracciarono gli Spagnuoli, & gli diedero un bellissimo presente di cose da mãgiare. Et otto Spagnuoli andarono a bacciar la mano al Re Siripada, portãdo seco un presente di uesti di pãno et di uelluto, et alcune scarpe d'oro p il Re, et per la Reina, et per il Gouernatore. Questi il di seguẽte furono menati al palazzo cõ dodici staffieri facẽdogli caualcar su elefãti et furono menati per certe strade piene di huomini armati cõ spade, lãcie, et targhe. Salirono in una sala doue trouarono molti caualieri uestiti di seta di piu colori, cõ molte anella d'oro, et gioie di grã ualuta, et co' pugnali, et pũtali d'oro, et gran copia di perle; gli fecero sedere sopra un tapeto. Piu à dentro ui era una grã sala addobbata di finissimi arazzi di seta, cõ le finestre coperte di broccato d'oro, nellaquale stauano trecẽto huomini ĩ piedi cõ stocchi, che all'apparẽza mostrauano essere della guardia del Re. In un'altra sala

Bornei isola.

Grãdezza del Re di Bornei

mangiaua

mangiaua il Re con alcune donne, & col Principe suo figliuolo. Seruiuano a tauola donne solamente, nè ui si uedeua dentro altro huomo che il padre e'l figliuolo, & un'altro huomo in piedi. Gli Spagnuoli adunque uedendo tanta maestà, & tanta ricchezza & apparato, furono oltra modo confusi, & si uergognauano, molto spetialmente con quel uilissimo presente, che gli portarono, nè uedeuano l'hora di esser fuori di quell'isola per la differenza grande che faceuano a tutti gli Indiani, che fin allora haueuano trouato. Finalmente diedero il presente al Re, alquale non poterono parlar se non per terza persona, che gli parlaua con una Zarabottana: ilche dispiacque molto a gli Spagnuoli: i quali per ordine del Re furono molto ben trattati, il tempo che ui stettero. Questi Indiani sono idolatri, & pensano che non ui sia altro che nascere, & morire, & hanno commertio co' Mori, & co i Tartari. La città doue i Re di Bornei fanno la residenza loro è grandissima, & edificata tutta in mare, ma le case per il piu sono di tauole. Partendo adunque da Bornei con molti doni, che hebbero da quel Re, andarono a Cimbubone, isola piena di molti animali fieri, & pesci strani. Finalmente tanto nauigarono, che giunsero a Tidore a gli otto di Nouembre, del M D X X I. Laqual isola è una delle Malucche. Almansore Re di Tidore uenne a uedere le naui in una barchetta, portando solamente indosso una camiscia d'oro lauorata marauigliosamente con l'ago, & con un fazuol cento, discalzo, & in testa un uelo di seta a modo di mitra. Era Almansore Moro, haueua uentisei figliuoli tra maschi, & femine, & ducento donne, & intendendo la grandezza, bontà, giustitia, potenza, & religione dell'Imperadore Carlo si fece suo tributario, & diede licentia a gli Spagnuoli, che negotiassero nelle Malucche cio che uoleuano, riputando esser nelle terre dell'Imperadore, et che se alcuno facesse lor dispiacere, che l'ammazzassero. Domandò che li fosse mostrata la effiggie, et moneta dell'Imperadore, & essendogli stata mostrata, et hauendo molto ben considerato il tutto, disse che egli sapeua per la sua astrologia, che deueuano uenire quiui per ordine dell'Imperadore de' Christiani, a cercar la spetiaria, che nasceua in quelle isole, & poi che erano uenuti che la pigliassero: percio che ei era, et si daua per amico dell'Imperadore. Si dice che egli nol seppe per scienza, ma che s'insoniò due anni auanti, che deueuano uenir per mare certe naui & huomini simili a quegli Spagnuoli, a signoreggiare quelle isole, & spetie. Noi crediamo che per congiettura il seppe, maggiormente intendendo il traffico, & comercio de' Portoghesi a Calecut, Malaca, Zamotra, & Costa della China. Gli Spagnuoli hauuta licentia dismontarono in terra a battere le specie, & a uedere gli alberi che le producono. Stettero piu di cinque mesi in Tidore, con gran sodisfattione di quegli Isolani, da' quali hebbero sempre buona compagnia. Venne a uedergli, & a darsi all'Imperadore, Corala Signor di Terrenate, & nipote di Almansore, ilquale haueua quattrocento donne in casa sua, gentilissime in ogni cosa. Vi uenne ancora Luzfu Re di Gilolo, amicissimo di Almansore, ilqual dicono che haueua seicento figliuoli, ilche

Tidore isola.

Almansore Re di Tidore

Luz fu Re di Gilolo, hebbe seicento figluoli.

li, ilche non si legge mai di alcuno de gli antichi. Molti altri Re di quelle iso le concorsero a Tidore pregati da Almansore ad offerirsi per amici, & tributarij di Carlo Imperadore Re di Spagna, de' quali non e lo intento nostro parlare perche non importa hora molto, per questa Historia. Almansore giurò su l'Alcoranno, che sempre saria amico, & tributario dell'Imperadore Re di Spagna, & promesse di dar una somma di garofani ogni uolta, che ui andasse ro gli Spagnuoli Castigliani per un certo prezzo. Trouansi in questa Isola di Tidore molte cose notabili, si di uccelli come di animali, di che parlano lungamente gli Historici dell'Indie. Sono molte Isole Malucche; ma communemente chiamano Malucche Tidore, Terrenate, Mate, Matile, & Matian. Sono picciole. & poco distanti l'una dall'altra: cadono sotto, & presso la linea Equinottiale, & piu di cento sessanta gradi di Spagna, & alcuni dicono che Zebut sta cento ottanta, che è la metà del camino del mondo, caminandolo per la uia del Sole, del modo che'l caminarono o lo nauigarono questi Spagnuoli. Tutte queste Isole, & ancora molte altre per quelle bande producono garofani, cannella, zenzero, & noci moscate. In Matil u'è grande abondanza di cannella, il cui albero è molto simile al pomo granato, fende, et rompe la corteccia con la forza del Sole. In Tidore u'è molto gran copia di garofani, l'albero è molto grande & grosso, produce le foglie simili al lauro, & la corteccia come quella dell'oliuo, & produce il frutto in racimoli. Sono i garofani al principio uerdi, poi bianchi, & quando maturi sono rossi, & secchi paiono neri come si portano qua. L'albero che produce le noci moscate è simile alla quercia, & quiui nascono come ghiande, et quel cappelletto è mastice. Finalmente gli Spagnuoli hauendo caricato di speciarie le naui, & di Mamucchi che sono certi uccelletti marauigliosi, & di papagalli rossi, & bianchi deliberarono di tornarsene in Spagna. Per questo ordinarono che Giouan Sebastiano del Cano se ne uenisse per la uia de' Portoghesi con la naue Vittoria, & che l'altra facesse la strada per la costa della Nuoua Spagna, et cosi si partirono dalle Mallucche, lasciando il Re Almansore con tutte quelle Isole alla obedienza, & seruitio dell'Imperadore. Tardarono in andar, & tornar tre anni, & s'ingannarono in un di del numero. Nauigarono dieci mila leghe, & secondo altri quattordici mila, trauersando la Torrida zona sei uolte. Et la naue Vittoria si uolteggiò attorno tutto il mondo, & lo cinse come il centurino cinge l'huomo. Perciochè nauigando al Ponente ritornò per l'Oriente per la nauigatione che fanno i Portoghesi, & circondò intorno tutta Asia, & Africa, & ritornò in Siuiglia in Europa da doue s'era partita. Per la qual cosa Sebastian del Cano, Capitano di quella mise nella sua arma il motto che diceua, PRIMVS CIRCVNDEDISTI ME, *che certo hauerebbe fatto giudiciosamente, se à questo motto hauesse accompagnato il mondo, che hauesse seruito à lui d'impresa, & al motto di anima. Altri si messero poi a cercar queste Isole, & passarono lo stretto, ma all'ultimo non fecero piu de gli altri. Ritornati questi capitani dall'India*

Isole Malucche

Gli arbori che producono la Spetieria.

Naue Vittoria si uolteggia attorno il mondo.

Vedi i Ragionamenti di Mesia: il Ragionamento della Terra tradotti da oggi.

dia fu grandißima l'allegrezza, che l'Imperadore hebbe con la nuoua dello scoprimento delle Isole malucche, & che ui si potesse andare senza pregiudicio de' Portoghesi, sempre per le sue terre. laqual allegrezza si accrescena piu in lui per quel che Giouan Sebastiano li diceua, che quelle Isole cadeuano nella sua parte, secondo la donatione fatta da Papa Alessandro Sesto: benche molto gli dispiacque la morte di Fernando Magallanes, il quale haueua animo di rimunerare secondo meritaua un tanto seruitio. Per laqual cosa l'Imperadore confortato da' suoi consiglieri dell'India determinò di continuar quella nauigatione, per una cosa tanto ricca, che non solamente potrebbe accrescere grandißime ricchezze alla sua Corona di Spagna per cagione delle specierie che di la si potrebbono portare, ma ancora tutti i suoi sudditi si potrebbono arrichire con un tal maneggio. Et essendo con questa deliberatione, fu pregato dal Re Giouanni di Portogallo, che non facesse una simil cosa, nè mandasse armata alcuna alle Malucche fino che si uedesse, & determinasse in giudicio di chi elle foßero, accioche non si desse occasione che si ammazzassero, & tagliassero a pezzi Castigliani, & Portoghesi, trouandosi ambidue queste ualorose nationi in quelle bande. L'Imperadore, ancora che conobbe chiaro, che tutto questo era per metter tempo in mezo in quel negocio, & si dilatasse, nondimeno come Principe giustißimo, che egli era, uolle in questo compiacere quel Re, & che si uedesse, & terminasse per giustitia, per maggior giustificatione della sua causa, & ragione. Et cosi ambidue furono d'acordo, che giudicassero ciò huomini letterati, Cosmografi, & Piloti promettendo di star sotto il giudicio di quelli, che per tal caso fossero nominati, & oltra che lo promessero i scritto, lo giurarono ancora. Della qual partitione, & successo di queste cose, noi diremo piu oltra quando lo sarà il suo tẽpo, percioche l'intẽto nostro è seguitar la guerra che l'Imperadore faceua in Italia con Francesi, contendendo per lo stato di Milano.

Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Spagna, hauendo hauuto il suo essercito tante uittorie in Italia, determinò di far pratica, & amicitia, et lega col Papa, & con Venetiani, per difendere il Duca Francesco Sforza, et conseruarlo in quello stato, nel quale di nuouo era stato inuestito da lui, non uolendo per se stesso, benche di ragione l'haurebbe potuto pigliare, si per esser feudo, che chiamano Commisso, come per che di quello ne haueua la inuestitura, concessa da Maßimiliano Imperadore suo auolo, di consentimento del Re di Francia, i quali dui Potentati conoscendo la bontà, & santa intentione dell'Imperadore, si legarono con lui, allegrandosi molto l'Italia tutta che quello stato hauesse rihauuto un Principe Italiano, dal quale si aspettauano molte cose per lo auenire, & che saria per reccar gran riposo, & quiete a' miseri popoli, & trauagliati per tante guerre. Et il Papa che molto amaua l'Imperadore, si legò uolontieri con lui, facendo il medesimo gli altri Principi Italiani a danno de' Francesi. Ma il Re Francesco, che altro non pensaua, che racquistar lo stato di Milano, nõ spauẽtato punto di hauer quasi tutte le for

Lega dell'Imperadore co i potẽtati d'Italia.

ze perdute, & particolarmente Genoua, città di tanta importanza, nè menò intimorito che tutti i potentati d'Italia, si fossero uniti con l'Imperadore a fargli resistenza, nè anco dall'hauer uedutte tante disgratie auuenutegli sopra i suoi eserciti, tante uolte mandati in Italia, assoldò un'altro marauiglioso esercito, di trenta due mila fanti, & dieci milla caualli, fra quali fanti erano dodici mila Suizzeri, per passar in Italia, a tentar la sorte contra l'Imperadore uittorioso. Ma uenuta la State dell'anno MDXXIII. & essendo per andar egli stesso in persona al racquisto dello stato di Milano, fu interrotto il suo disegno dal sospetto che prese di Carlo Duca di Borbone, ilquale per alcune differenze hauute con lui, era di notte scampato da Parigi, & facendo la strada di Borgogna si era trasferito in Italia al seruitio dell'Imperadore. Per laqual cosa giudicando, che fosse ben per lui starsi in Francia, acciochè in sua assenza non si palesassero ò nuoue congiure, ò non ancora in tutto scoperte, opportunamente fermossi: percioche alcuni illustri parenti, et compagni di Borbone si scopriuano, & quasi che minacciauano tumulto. Fermatosi adunque il Re, mandò in Italia con quel potente esercito Monsignor Guglielmo Gofferio detto per sopranome Boniuetto, huomo di sottile ingegno, di grande eloquentia, & molto ben instrutto dall'arte della pace, & della guerra, ilquale haueua titolo di Armiraglio, per il gouerno che haueua delle cose del mare. l'Imperadore intendendo questo apparato de' Francesi, ancora egli cominciò ad apparecchiarsi per quella guerra mettendo in ordine il suo esercito che teneua in Lombardia, del quale era capitano generale il Signor Prospero Colonna: percioche il Marchese di Pescara haueua domandato licentia, & se ne staua in Napoli. Et Papa Adriano, Fiorentini, & Lucchesi fauoriuano la parte sua, & era stato creato capitano generale dell'esercito della Chiesa Federico Gonzaga Duca di Mantoua, & Venetiani come si è detto, partendosi dall'amicitia de' Francesi s'erano legati con l'Imperadore, & si ritrouauano con un buon esercito in essere. Ma in questo mezo Boniuetto scendendo giu dalle Alpe con cosi graue, & presta furia assaltò il territorio di Nouara, cha le artiglierie poste su le naui, lequali gli Imperiali haueuano fatto cauar fuori della rocca di Nouarra, furono tolte da coloro, che trascorreuano, & i Francesi a un tempo sul ponte, su le naui, & in piu guadi passarono il fiume, & cacciarono i Tedeschi, & gli Spagnuoli, i quali difendeuano quell'altra riua. Percioche Prospero Colonna ammalato d'una graue & mortal malattia, fattosi portar in lettica haueua fino a quiui mosso gli alloggiamenti: di modo, che succedendo questo, riuolgendo le insegne, & stringendolo i Francesi, fu a gran pericolo. Ma a questo pericolo fu di gran giouamento Giouanni de Medici, ilquale essendosi l'anno auanti partito dal seruitio de' Francesi, si era accordato con l'Imperadore. Et cosi con due bande sole di caualli sostenne la uanguarda de gli nimici, cō battendo ualorosamente, di sorte, che diede spatio a Prospero Colonna, & alle fanterie di poter ritirarsi. Et essendosi messo in Milano, & attendendo

tendendo à fortificarsi nella città, Boniuetto ui mise l'assedio, accampandosi a porta Ticinese, & a porta Romana. In questo mezo dopo che i Francesi haueuano passato il Tesino mori Papa Adriano, la cui morte fu molto grata a Boniuetto, perciochè li parue, che la morte hauesse leuato un compagno di grande autorità, & fautor grandissimo all'Imperadore. Ilquale passò da questa uita a' XIII. di Settembre del MDXXIII. compito l'anno, che era uenuto di Spagna. Et già il Signor Prospero Colonna era così trauagliato & molestato dalla infermità, che non potendo attendere alle cose della guerra, era costretto a gouernarsi per quel che faceuano il Duca di Termoli, & il Signor Alarcone. Et il campo della Chiesa non si moueua insino alla creatione del Papa, essendo maggiormente in diuisione i Cardinali sopra la elettione del nuouo Pontefice, non uolendo alcun' Imperiale. Temporeggiauano ancora i Venetiani, & non mandauano il soccorso, perciochè aspettauano di uedere a qual Cardinale della parte Imperiale ò Frãcese toccasse la fortuna del Papato. Per queste ragioni l'Imperadore scrisse a don Carlo Lanoia suo Vicere di Napoli, che mouendosi con tutto il resto dell'esercito andasse a soccorrere Milano: perciochè si dubitaua perderlo per la negligenza & tradita de' confederati. Et il medesimo commesse al Marchese di Pescara, ilquale si era ritirato quiui mal sodisfatto di Prospero Colonna, colquale era uenuto in differenza sopra il gouerno dell'esercito. Si mosse adunque il Lanoia, accompagnato dal Pescara, & da molti signori, & Principi del Regno, & andò a quella impresa. In questo mezo Boniuetto, che assediaua Milano, diuiso lo esercito mandò il Baiardo; e'l Bozolo a combattere Cremona. Ma trouandola forte, & ben prouista di gente che il Marchese di Mantoua ui haueua mandato, essendoui stati alcuni giorni & tentato di hauerla in darno, senza dargli lo assalto si ritirarono. Era gia stato Boniuetto d'intorno a due mesi nell'assedio, in luoghi molto fangosi, & così indarno haueua tentato ogni cosa, che hoggimai ui haueua perduto ogni speranza. Perciochè tale era il circuito di quella grandissima Città, che difficilmente si poteua assediare con uno nè con dui eserciti. Era anco dentro della città una bella caualleria, che spesse uolte usciua fuori per diuerse porte, & faceua molto danno ne gli nimici, che andauano a tor grano. Et anco le fanterie Spagnuole, le quali erano allora gouernate dal Signor Alarcone in luogo del Marchese di Pescara, spesso di giorno & di notte assaliuano il campo de' Francesi. Sopragiunse poi il uerno, & oltra le continoue pioggie, & le strade fangose, fu tanta la quantità della neue, che copriua gli alloggiamẽti, che non pure gli animali, ma ancora tutti gli huomini consumati, moriuano di freddo, & di disagio di tutte le cose, succedendo lor quiui ciò che gli era successo nelle guerre di Napoli in tempo del gran Capitano, dalquale furono rotti, & cacciati da quel regno. Per queste cagioni mosso Boniuetto chetamente uscito de gli alloggiamenti si leuò dall'assedio, con tanta fretta, che i padiglioni, & una gran parte dell'apparecchio del campo, & molti ammalati,

Morte di Papa Adriano.

Morte del Signor Prospero Colonna, e le sue uirtu.

malati, & fanti furono lasciati in quelle strade fangose. Partiti gli nimici, il Signor Prospero Colonna aggrauato dalla sua infermità passò a miglior uita, huomo ueramente di nobilissimo animo, oltra il suo gran ualore, & grande esperienza nelle cose della guerra, & quello, che sopra ogni altro Principe Italiano fu sempre geloso dell'honore della sua natione, & che non mancando della fedeltà, che deueua al suo Re, in ogni occasione si sforzò sempre inalzarla, & fauorirla, & per la sua autorità haueua acquistato nome di grauissimo Capitano, & la sua morte dispiacque molto all'Italia, & spetialmente all'Imperadore, che per le sue uirtu & gran ualore l'amaua molto. Et poi che da' Capitani, et soldati fu sepolto con molte lagrime di tutti, & fattogli honoratissime esequie, Don Carlo Lanoia, e'l Marchese di Pescara, i quali l'haueuano ueduto spirare, presero la cura dello esercito, & fecero consiglio con tutti i Capitani sopra il maneggio della guerra, insino a che l'Imperadore dichiarasse chi deueua esser generale. I Venitiani ancora, i quali freddamente aiutauano l'Imperadore, per quel che già si è detto, mandarono su'l Milanese Francesco Maria Duca d'Vrbino con uno esercito, a fine che egli molestasse i Francesi, & insieme con gli Imperiali gli cacciassero fuor d'Italia. Percioche di quei medesimi giorni a' XIX. di Nouembre del MDXXIII. era stato creato Papa il Cardinale Giulio de' Medici, tante uolte nominato in questa Historia, & chiamato Clemente Settimo, il quale fauoriua grandemente l'Imperadore, & per molte cagioni si giudicaua, che mai non si partirebbe dalla lega, che haueua fatto Papa Adriano. Essendo adunque uolti tutti contra i Francesi, il Marchese di Pescara stato alcuni giorni per il gran freddo del Verno nella osseruatione delle cose, & de' tempi si mise a fare una notabile impresa. Era in Rebecca appresso il nauiglio, che esce del Tesino, Monsignor Baiardo ualentissimo fra i capitani Francesi con circa mille tra huomini d'arme, & caualli leggieri, & tre insegne di fanterie, lontano dal campo grosso d'intorno a quattro miglia: percioche Boniuetto s'era fermato in Biagrasso. Per la qual cosa Baiardo confidatosi nella uicinità del campo; huomo da se stesso animoso è superbo, & forte ancora di grosso presidio, si come le piu uolte accade a gli huomini, negligentemente faceua far le guardie. Doue il Marchese hauendo deliberato dargli la stretta, nella prima uigilia della notte menò fuori di Milano tre mila fanti Spagnuoli tutti eletti. A' quali fece fare una incamisciata sopra le armadure, accioche per quella bianchezza al buio fossero conosciuti da gli nimici: & tolse in sua compagnia Giouanni de' Medici. Appresso auisò don Cardo Lanoia, che messo in ordinanza lo seguitasse col resto dell'esercito insino alle sei miglia, accioche se Boniuetto hauesse uoluto dar soccorso al Baiardo, gli Spagnuoli si fossero potuti ritirare nella battaglia intera, & poi in battaglia campale si combattese con grande speranza di uittoria. Il Marchese adunque caminando la notte, poco inanzi giorno giunse a Rebbecca, et fece, che Giouanni de' Medici con la caualleria, prese talmente le strade, et tutti i passi

Clemente Settimo.

Impresa notabile del Marchese di Pescara.

tii passi

ti i paßi, che i caualli chetamente ſcorreſſero a Biagraſſo, acciochè Boniuet to ſe perauentura haueſſe ſentito alcuna coſa, non foſſe uenuto all'improui= ſta a dargli ſoccorſo. Et eſſo inanzi a gli altri con ſolamente la ſpada, & la rotella aſſaltò la ſentinella. I Franceſi mezo adormentati preſero le arme, & Egidio da Cortona con una inſegna di Corſi animoſamente fece teſta alla porta d'un ſubito riparo. Ma mentre che ſellauano i caualli, & che la gen= te d'arme deſta dalla tromba ſi slanciaua del letto, & ſcorreuano in tutte le parti della terra, entrando dentro il Marcheſe fu ammazzato Egidio, & i Franceſi, et i Corſi fuggendo diſarmati in ogni parte furono preſi. Baiar- do coſi diſarmato come era, laſciate le inſegne militari ſi ſaluò, & quaſi tutti gli altri cauallieri, ò furono preſi nella terra, ò mentre che fuggiuano in= ciampauano nelle genti di Giouanni de' Medici; nè fu mai piu tanta gente di arme, di ſoldati uecchi con minor contraſto, & uccißione in alcuna batta- glia alla età noſtra oppreſſa. Hauendo adunque il Marcheſe fatto ſi gran= de impreſa ſenza ferita de' ſuoi, menando ſeco una grande ſquadra di prigio ni, a guiſa di trionfo ſen'entrò in Milano. Doue Boniuetto riceuuti queſti danni domandò noui ſoccorſi al Re Franceſco, per poter con maggior for za rinouar la guerra. Et gia di molte fanterie, coſi di Suizzeri come di Gri gioni, pagati de' danari del Re, da Iurea, & dal lago di Isè diſcendeuano in Italia, quando gli Imperiali deliberarono da paſſar il Teſino. Percioche il Marcheſe di Peſcara chiamati a cõſiglio tutti i capitani, moſtraua loro come quello era eſpedito, & drittißimo modo da finir la guerra, poiche il nimico conſumato per tanti danni riceuuti, debilitato d'animo, & di ſperanza, era coſtretto a uenire a giornata, ò ſpogliato d'ogni riputatione laſciate le bat- taglie ritirarſi alle Alpe. Che ſe egli uoleſſe aſpettar ſoccorſo in Briagraſſo, eßi menato innanzi lo eſercito, haurebbono ricouerato Nouora, Vighieua- no, & tutte le altre terre perdute. Et non ſi douea credere, che i Frãceſi, iqua li coſi uituperoſamẽte erano ſtati ribattuti, paſſando gli Imperiali il Teſino uoleſſero ritornare a Milano, come ſpogliato di preſidio. Percioche qual maggior pazzia, o miſeria poteua auuenire a loro, ſe non che ſubito foſſero aſtretti alle ſpalle, & poi tolti in mezzo, s'eßi ritornauano alla uolta d'una popoloſißima, et molto nimica città. Erano in quel cõſiglio Carlo Lanoia Vi cere di Napoli, et Carlo Duca di Borbone, che come ſi è detto ſdegnatoſi col Re Frãceſco era uenuto al ſeruitio dell'Imperadore, a' quali apparteneua la ſõma del gouerno. Ma però il Duca d'Vrbino, capitã generale de' Venetiani huomo di grãde autorità, et di gran conſiglio, ilquale ui ſi ritrouaua ancora in quel raunamento, hauendo lodato il parere del Marcheſe, laſciato il preſi dio a Milano, ſe ne uenne al Teſino: et in un luogo lõtano cinque miglia dal ponte de' Franceſi, in due giorni fece un põte con fermißime barche, et i ca= pi di quello cinſe di baſtioni lunati cõ altißimo argine, et notabilmẽte lo mu nirono di guardia di ſoldati, et di artiglieria. Poiche Boniuetto hebbe inteſo queſto anch'egli fornì Biagraſſo col preſidio, di quattro cõpagnie, et paßato

 il fiume

il fiume ritornò lo esercito nel cõtado di Nouara: fece portare le uettouaglie nelle terre piu forti, & ui mise buona guardia di soldati, & in ogni modo deliberò di prolungar la guerra, & di aspettar il soccorso de gli Suizzeri. Percioche si diceua, che gli Suizzeri, per dar tosto soccorso a' parenti, & Cittadini loro, i quali eßi intendeuano, che erano intricati in una difficil guerra, se ne ueniuano a gran giornate; perche riceuuto l'aiuto loro i Francesi non dubitauano punto poi di uenire a giornata. Ma gli Imperiali poi che si sparsero nel territorio de gli nimici, cominciarono a guerreggiare d'un'altro modo; percioche trauagliandogli spesso con scaramuccie a cauallo, togliendogli le uettouaglie, & mettendo a sacco ogni cosa, faceuano danno grande a' Francesi. Finalmente si fecero molte scaramuccie, & benche non si uenisse a battaglia campale hebbero nondimeno i Francesi molte rotte a Gherlasco, a Biagrassa, a Rebecco, a Mortara, & a Vighieuano. Et all'ultimo essendo stato morto Baiardo in una rotta che hebbero alla Sesia, perduta l'artiglieria, & fatta una grãdißima uccisione ne gli Suizzeri che defendeuano la retroguardia, Boniuetto fu posto in fuga, & ridottosi a Nouara se ne andò in Francia circa la fine di Maggio. Et certo parue cosa marauigliosa, che cosi grand'essercito di Francesi fortificato da grosso aiuto di Suizzeri, potesse esser sostenuto, & rotto da gli Imperiali, & Venetiani, & in tempo cosi breue. Percioche Francesi furono cacciati d'Italia in spatio di otto mesi dopo che passarono le Alpi. Il che fu del mese di Maggio dell'anno MDXXIIII. Poi che i Frãcesi furono uinti in tre battaglie, senza che si facesse (come si è detto) alcuna giusta giornata, gli Imperiali presero tanto animo, che subito pensarono di passar le Alpi, & mouere le arme uittoriose contra la Francia, quasi che soggiogata di paura. Accresceuagli animo Borbone, principal solleuatore della nuoua guerra. Ilquale per l'odio che portaua al Re con frequenti meßi sollecitaua l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra, che mosse d'ogni parte le armi mouessero la guerra, cosi da' monti Pirinei, come dal mare di Fiandra, & di Borgogna. Percioche egli d'Italia per mare, & per terra haurebbe aßaltato la Prouenza: & la Francia ancora udito il nome di Borbone si sarebbe ribellata. Rappresentando a quei Principi con quanta facilita cio si poteua fare, poi che non u'era bisogno gran forza, non uccisioni, non assalti di città, se con un subito passaggio si cacciauano i primi presidij, i quali erano pochi, o di gente di arme nuoua, o di soldati uecchi tante uolte in Italia uinti, et spogliati quasi d'ogni apparecchio di guerra. Per la qual cosa l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra giudicando, che fusse uenuto il tempo di poter facilmente abbassare l'animo del Re Frãcesco, mossero la guerra. Percioche uedeuano che il Re per la grandezza delle sue ricchezze, sempre indomito, & con una potenza infiammato di racquistar la Lombardia, rinouata ogni anno la guerra, & ben che hauesse riceuuto cosi graui danni nõ domãdaua mai la pace, si come quello che speraua di continuo guerreggiando, & consumando le facultà de gli nimici, non pure ageuolmente rifare i passati danni: ma con una sola uittoria uendicare

Francesi rotti, & disfatti da gli Imperiali sono cacciati d'Italia.

uendicare poi le ingiurie, parte rihauere il suo, & parte insignorirsi de gli stati altrui. Ma sopra ogni altra cosa l'Imperadore non poteua sopportare in pace, che i Francesi solleuati alle arme i popoli della Spagna quando egli si ritrouaua in Fiandra, con poca ragione hauessero mosso le arme loro fino al fiume Hebro, & scorso fino a Logrogno: donde (come si è detto) furono cacciati. Deliberata adunque la guerra, fu fatto Generale dell'essercito il Marchese di Pescara, & don Vgo di Moncada hebbe la cura dell'armata. Con questo però che ambidue gouernassero il tutto secondo il uolere, & parere di Borbone. Et l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra promessero a Borbone, che quando egli hauesse cominciato a guerreggiare prosperamente in Prouenza, eglino da tutte le parti haurebbono mosso guerra a' Francesi. Furono in quell'essercito sette mila Tedeschi, & sei mila Spagnuoli, & sette compagnie Italiane, di trecento fanti per una, & sei cento caualli leggieri. Et il Vicere di Napoli, che era rimaso in Italia promise loro, che subito gli haurebbe mandato mille huomini d'arme. Don Vgo di Moncada non potè hauer quelle naui, che egli haueua pensato di menare; per laqual cosa con alquanto minor numero di naui, che non bisognaua, partì da Genoua con sedici galee, su lequali haueua messo tutta la prouisione dall'artegliarie, & tenne questa uia di seguitare lo essercito di terra, ilquale passaua per le Alpi maritime, accompagnandolo cō l'armata senza partirsi mai fuor di proposito dalla riuiera. V'erano molti Principi pratichi delle cose del mondo, i quali non lodauano punto la causa di quella guerra, anzi la biasimauano molto, & la uituperauano come cosa temeraria. Per laqual cosa Papa Clemente, i Venetiani, il Duca Francesco Sforza, benche hauessero in odio Francesi, come troppo molesti nimici, & fossero cōgiunti con strettissima lega con l'Imperadore, temeuano nondimeno, che quella guerra temerariamente & fuor di tempo mossa, apportasse qualche ruina all'Italia: ma nōdimeno tutti tacitamente si allegrauano del passaggio di Borbone; percioche per la partita dell'essercito l'Italia era alleggerita dal grauissimo carico de' soldati. Nè minor paura haueuano i Principi Italiani de' Francesi, che de gli Spagnuoli, gente bellicosissima, & bramosa d'Imperio, & già buon tempo innaghita dell'amenità, & abbondanza di Lombardia, et che poi si farebbono patroni dell'Italia, come con l'ingegno, & lor ualore si erano fatti signori di quel ricco, & nuouo mondo, che haueuano scoperto, & ultimamente del Regno di Napoli cacciandone il Re Federico & poi i Francesi, co i quali lungamente con felice principio & fine guerreggiarono. Et in conclusione si uedeuano molto dubbiosi, & sospesi. Ma poi che gli Imperiali, & per terra & per mare con egual corso giunsero al Varo, ilquale parte l'Italia dalla Prouenza, Andrea Doria Capitano dell'armata Francese si presentò alla uista loro d'alto mare, & hauendo buon uento con l'armata grossa sopra giunse don Vgo di Moncada il quale si affrettaua di sbarcare l'artiglieria. Doue egli riconosciuto quel pericolo si tirò a dietro. Percioche, si come habbiamo detto, egli era molto inferiore di naui. Ma nondimeno il Doria ne prese

Confusione & paura de Principi Italiani.

se una di tre galee, che non potendo passar il promontorio per l'impeto del uento Sirocco uolontariamente entrarono alla riua. Et le altre due furono dal Pescara arse, hauendogliele tolte dalle mani per forza, accioche il nimico non si seruisse della materia loro. A questo successe ancora un'altro incommodo per quella impresa. Cioè, che Filiberto Principe di Orange di nation Borgognone, il quale di Spagna nauigaua a quella guerra in Prouenza, mandato dall'Imperadore, ueduta l'armata, credendosi, che gli Imperiali tenessero tutto quel mare, imprudentemente inciampò nelle galee del Doria, & da quelle tolto in mezo il suo Bergantino, fu preso. Questo è quel Principe d'Orange, il quale essendo stato morto Borbone alle mura di Roma d'un'archibugiata, nell'assedio di quella città, gouernò lo essercito Imperiale, come a suo tempo diremo, & poi morì a Pistoia nella guerra contra Fiorentini. Don Vgo di Moncada, poi che furono mancati i uenti contrarij, accostò le galee a tutta la riua, & come era bisogno sbarcò le artiglierie, & gran quantità d'arme, & di uettouaglia, & quindi per due strade, diuiso lo esercito arriuarono ad Assaix: doue essendo Borbone riceuuto con grande allegrezza de' cittadini, & rēdendosi molte castella, che erano spogliate di presidio, & uenendo in cāpo alcuni caualliere, & amici uecchi di Borbone, gli uenne desiderio di passar dentro di Auignone, & Lione, accioche prima che'l Re Francesco hauesse messo insieme esercito di Suizzeri, & Tedeschi, si potessero impadronire di alcuna città commoda a mantener la guerra. Al che fu contradetto dal Marchese di Pescara mostrandogli con efficacißime ragioni, che ciò non si deueua fare per molti rispetti: ma che in ogni modo si haueua da tentare, & combattere Marsilia, & subito che fusse stata presa passar il Rodano, accioche lo Imperadore potesse hauer gran commodità di mandargli soccorso per terra, & per mare, si come haueua promesso loro di mandare a' primi principij della guerra cominciata da Perpignano, & da Salsa per il paese di Narbona. Ma quel che piu mosse Borbone fu ciò, che s'intendeua della uolontà di Lanoia, il quale per quel che gli pareua non mandaua gli huomini d'arme, come gli haueua promesso, nè meno si curaua quantunque era sollecitato da' Capitani, & dall'Ambasciatore Inglese, che era in campo, il qual lo minacciaua di darne auiso di ciò all'Imperadore, & al Re d'Inghilterra suo signore. Per la qual cosa lasciato ad Assaix presidio di caualli, & di alcune poche fanterie, le quali hauessero cura della uettouaglia, se n'andarono a combattere Marsilia. E circondata Marsilia quasi d'ogni parte dal mare, & d'altißimi monti, & da quella parte doue il mare entra per alcune foci strette, & fa porto, il qual porto è fortificato da due torri di quà, & di là con una catena a trauerso, & coloro, che entrano, s'incontrano nell'arsenale, il quale è a lato a le mura. Et parimente sopra quelle si distende il muro della città senza fossa fabricato all'antica. Sta sopra la Città un monte alto dou'è una Chiesa di S. Vittore: il qual monte i Francesi postoui il presidio facilmente defendeuano per l'asprezza dell'erta. Ma le mura di uerso Ponente pareuano munite con alquan

Filiberto principe di Orange preso dal Doria.

Marsilia assediata da gli Imperiali.

to minor diligenza:maggiormente uerso quella parte,che ua alla porta di Sã Lazaro. Giunti adunque a Marsilia gli Imperiali cominciarono a batterla per mare,e per terra fortißimamente.nella qual cosa non era picciola la fatica del Marchese di Pescara, et di Borbone, il quale si giudicaua che hauesse qualche trattato nella città.Era al presidio di Marsilia Monsignor Filippo di Brion,huomo molto honorato,& ualoroso,& era anco uenuto giu per il Rodano Renzo da Ceri con fanterie d'Italiani,& di Corsi,et con gran prouisione di artiglieria,& gente di arme, & gran quantità di uettouaglia. Et con una grossa armata faceuano la guardia al mare,& all'Isole di Marsilia, che sono per mezo al porto.Et quiui si seruiuano della diligenza,& prõtezza singolare di Andrea Doria, a prouedere tutte le cose, & a contrastare a gli nimici.Vi era ancora in mezo la città un'altißimo poggio,il quale apertißimamente scopriua d'ogni parte, & l'haueuano fornito di grosse colubrine,& erano parimente forniti i bastioni,& luoghi piu importanti della Città.Ora mentre che gli Imperiali batteuano Marsilia,& la teneuano in grande stretto con assedio,il Re Francesco posto in grã pensiero, raunato d'ogni parte danari per difendere il suo regno,mise insieme un grosso esercito di Tedeschi,& Suizzeri,e di gran numero di caualli,& di artiglierie,& con questa potenza a buone giornate lasciando gli nimici in casa, caminò alla uolta d'Italia,menando seco Monsignor della Palissa,& molti altri capitani,et baroni Francesi:percioche per far che gli nimici si ritirassero da quell'assedio, non trouò miglior espediente, tanto piu perche sapeua che Milano si trouaua spogliato di presidio,& che facilmente se si affretaua,poteua riacquistar quella città,insieme con tutto quel che haueua perduto in Italia.Queste cose intendendo Borbone, & il Marchese di Pescara turbarono molto gli animi loro;percioche interrompeuano tutti i lor disegni. Et chiamati a consiglio tutti i capitani sopra quel che si doueua fare in quella guerra,fu terminato,che poi che quella città non si poteua spugnare cosi tosto,& che Francesi con quel potente esercito andauano ad assaltar Milano, & sopra tutto uedendo,che nè l'Imperadore,nè il Re d'Inghilterra, non si erano moßi come sperauano,che in ogni modo si deuessero ritirare,auanti che gli nimici hauessero tẽpo da poter'occupar alcuni luoghi in Italia,che gli fossero di grande impedimento per tornar in dietro.Presa questa risolutione il Pescara fece raccogliere l'esercito,& ritiratosi da quella impresa in pochi giorni giunsero a Nizza,non essendo alcun Frãcese,che trauagliasse le spalle loro.In questo mezo il Re Francesco, essendo giunto con lo esercito fino ad Assaix non gli parendo di perseguitar gli Imperiali,i quali con incredibil prestezza faceuano uiaggi aspri,& difficili, deliberò di passar in Italia a gran giornate per il monte Cinisso,& per la montagna di San Bernardo, a fin di preuenire di prestezza gli Imperiali ritardati per la difficultà delle strade, per sentieri asprißimi,senza che gli nimici gli tenessero dietro, & acciochè preoccupata la Lombardia,la quale era spogliata di presidio, gli impedisse poi, che non

Francesco Re lasciando gli nimici nella Prouenza assalta la Italia con uno esercito.

non potessero passar il Pò, quando stanchi ritornauano dalla riuiera di Genoua. Dicesi, che il Re Francesco quando si risolse a quella impresa, che per lui, & per la Francia fu molto infelice, non tolse il parere de' suoi Capitani: ma solamente gli pregò, che animosamente uolessero seguitarlo; perciochè senza dubbio erano per acquistarsi grāde honore, & ritornar carichi di preda uittoriosi in Francia. Publicato dunque il uiaggio tanto fu l'ódor de' Frāncesi in prouedere, & spedire tutte le cose necessarie al camino, che con singolar affettione pareggiauano il desiderio del Re sollevato. Et le prime squadre passarono in Italia quasi prima, che i Principi sentissero alcuna cosa del disegno, e mouimento del Re Francesco. Il Marchese di Pescara essendo giunto a buone giornate, con lo esercito ad Aqui, per consultare sopra la guerra andò in poste a trouar il Lanoia, il quale partendo da Asti, si era ritirato a Pauia. Et Don Alfonso d'Aualos, il quale per uolontà, & giudicio dell'Imperadore nella guerra di Marsilia haueua preso il gouerno delle fanterie, partitosi con lo esercito d'Aqui, mise tanta necessità di marciare a' pedoni, ancora che stanchi per il continuo uiaggio di uentitre giorni, che passati i fiumi a guazzo, & con molte incommodità, & fatiche all'ultimo giunse a Pauia. In questo mezo il Re Francesco partendosi dall'Alpi, & da Turino giunse con tanta prestezza al Tesino, che i Francesi presero nel fiume l'artiglierie, le quali tolte fuor della Rocca di Nouara essi haueuano imbarcate. Et egli mandò un'Araldo a' Milanesi facendogli intendere che si douessero rendere in pace, se già non uoleuano in guerra esser saccheggiati, e presi. Et con questo Araldo mandò il Marchese di Saluzzo con una banda di caualli, e'l Conte Lodouico da Belgioioso con una squadra di Milanesi fuorusciti, i quali occupassero le porte della città. Perciochè già Francesco Sforza, diffidatosi della diligenza de gli Imperiali fornita la rocca, & abbandonato Milano, s'era ritirato di là d'Ada a Pizzichittone. Et Geronimo Morone, il quale era secretario di tutti i consigli, hauendo fatto un publico ragionamento a tutto il popolo gli haueua persuaso, che quanto piu tosto si potesse, si deuessero dare al Re di Francia, acciochè nō mettessero in pericolo la città, poiche le cose erano ridotte a tai termini, che non ui era altro rimedio di salute. Questa subita uenuta de' Francesi mise gran spauento a' Milanesi, i quali essendo inclinati a Francesco Sforza, pareua loro cosa troppo molesta il metersi di nuouo al collo il giogo della seruitù de' Francesi crudeli Signori, & uoleuano che gli Imperiali fossero richiamati da Pauia a difesa della città. Et così essendo i Capitani dell'Imperadore a consiglio a Pauia, con frequenti messi furono richiamati a Milano, i quali deliberarono di dar subito soccorso a quella città, nō uolendo mancare al Duca Francesco, & a' prieghi di tanti nobili. Et lasciato alla guardia di Pauia Antonio di Leiua, huomo ualorosissimo, et forte cō tutti i Tedeschi, con cinquecento Spagnuoli, & con due bande di caualli, facendogli compagnia il Capitan Garcimanrique di Lara, che fu mandato inanzi, il Signor Alarcone Capitano di gran ualore, con una banda di caualli leggieri,

Diligenza di Don Alfonso d'Aualos.

ri, acciochè egli confermasse gli animi de' cittadini. Gli andarono poi appresso il Lanoia, & il Borbone, insieme col Marchese di Pescara. Per la uenuta de' quali gli Araldi, & trombetti Francesi fuggirono della città, facendo il medesimo il Marchese di Saluzzo con la sua caualleria, et co' fuorusciti. Ma il Re Francesco spingendo inanzi gli Suizzeri, questi caminando di notte a buon passo, il giorno seguente giunsero alla porta di Milano, insieme col Duca d'Albania. I Capitani Imperiali, i quali erano stati raccolti con singolar uoler de' cittadini, hauendo solamente portato con esso loro le insegne, le quali erano seguitate da' rari soldati stanchi per tante fatiche, & ueggendo che il nemico era giunto con si grande esercito; Et che oltre a ciò la città era poco forte, & mal prouista di uettouaglie, deliberarono di ritirarsi a dietro, per poter difendere altri luoghi forti non si grandi, & fecero ammonire le genti per marchiare il di seguente. Et crescendo il numero de gli nimici d'ogni hora piu, il Lanoia, il Pescara, il Borbone, & gli altri Capitani dell'Imperadore comandarono, che i soldati uscissero uerso Lodi. Et a pena erano finiti d'uscir gli Imperiali per la porta Romana, quando Francesi entrauano dentro la Città per la porta, che ua a Vercelli: i quali se lasciato Milano (che in ogni modo era di loro) hauessero tenuto dietro a gli Imperiali, che si ritirauano, non era dubbio alcuno che tutti gli metteuano in ruina, che non erano piu per rifarsi; perciochè solo con lo sualiggiargli, & torgli le arme era l'assoluta uittoria del Re, per molti rispetti. Et il rompergli era cosi facil cosa come era al Re stata facile la entrata della Città; perciochè già erano mezi rotti da loro stessi, che lasciauano per la strada le bagaglie, & caminauano senza ordine con piu fretta di quel che si pensaua, per paura de gli nimici che si lasciauano a dietro: ne ualeua comandamenti de' Capitani, ne minaccie o essortationi a fargli desistere da quel disordine: ma il Re non uolle seguitargli cō tutto che ne fosse ammonito. Il che ueramente parue che fusse giudicio, & permissione diuina, acciochè gli succedesse poi quel che tosto diremo, per qualche secreto giudicio di Dio, per manifestar in questo caso la giustitia dell'Imperadore. Entrato adunque il Re in Milano nel fine di Ottobre del MDXXIIII. non uolle a patto niuno, che la città fosse saccheggiata, nè molestata. Et chiamando i Capitani a consiglio, domandò il parere di tutti, s'egli era meglio combattere Pauia, che Lodi. Et finalmente essendosi disputato per l'una, e per l'altra parte, il Re spingendolo a ciò il suo destino si uoltò a Pauia, seguendo l'opinione di Monsignor Boniuetto, & di alcuni i quali diceuano, che offerendogli danari facilmente si poteuano corrompere i Tedeschi stanchi per il tedio d'una lunga & faticosa militia, o se pure ostinatamente fossero stati forti, eglino poi postogli adosso la necessità d'una grauissima guerra, si come suole auenire nell'estrema disperatione de' soccorsi, & di tutte le cose, si sarebbono arresi. Et all'ultimo hauendo il Boniuetto consigliato per molte ragioni, che si douesse andar a combatter Pauia, il Re partì da Milano, & andò a mettere lo assedio a quella città. Ma il Marchese di Pescara intenden-

Frācesi entrano in Milano.

Francesi assediano Pauia

intendendo che il Re era ito sotto Pauia fece un'oratione a' soldati, confortandogli a star di buon'animo, che si riputassero esser uincitori, poi che il nimico come mal consigliato lasciaua loro, & andaua a cõbattere i Tedeschi ostinati, & gli Spagnuoli sagaci: & che mentre i Francesi si affaticauano indarno in quell'assedio gli uerrebbe nuouo soccorso di Lamagna: mediãte ilquale se gli nimici aspettauano, riportarebbono gloriosa uittoria. Et non molto dipoi il Lanoia passando l'Ada andò a Soncino con la caualleria, & Borbone andò in Lamagna per dimandar soccorso a Ferdinando fratello dell'Imperadore, & Vicario dell'Imperio. Et il Pescara si fermò in Lodi con la fanteria, intento a tutte le occasioni, per le quali ei poteua aiutare Antonio di Leiua, assediato, & far gran danno ancora al Re di Francia, & al Tramoglia, che era alla guardia di Milano. Ritrouauasi Antonio di Leiua cõ cinque mila Tedeschi, & cinque cento Spagnuoli, tutti soldati eletti. Et perciochè gli nemici l'haueuano assediato di quà & di là del Tesino, & toltogli la commodità delle macine, fece fabricare molti molini a braccio dentro la città. Et acciò che non gli mancaßero danari, disfece tutti i uasi d'argento, & collane d'oro de' Capitani, & toltone impreßito da' Cittadini molti altri argenti, & collane fece battere monete da pagar i soldati con titolo, & lettere, dopo che fu assediato, che diceuano CAESARIANI PAPIAE OBSESSI. MDXXIIII. Et così fece molte prouisioni, per potersi intertenere insino alla uenuta del soccorso di Lamagna.

Antonio di Leiua assediato in Pauia.

Sito di Pauia

E posta Pauia su la ripa del Tesino, ilquale di uerso mezo dì bagna le mura, & partito un poco sopra la città, perche non uenga con tutta la furia dell'acqua adosso alle mura, & dapoi con picciolo circuito ridotto in letto fa una Isola nobilißima per fertilità di giardini. Questa Isola è congiunta alla città con un ponte di pietra di bellißimo lauoro, & tutto coperto dal l'una all'altra banda. Di uerso tramontana ha una rocca bellißima, la quale scopre tutto il Parco delle fiere, & i giardini che ui sono di gran piacere: il qual parco per spatio di sedici miglia, contiene selue grãdi, & boschi ombrosi, & campagne innaffiate di molti fiumicelli, bellißimamente distinti à ogni uarietà di cultura, & a' pascoli de gli animali. Da Ponente ui sono i monasteri di san Saluatore, & di san Lanfranco, fra' quali s'accampò il Re Francesco. Ma da quella parte, che guarda Leuante si distende un continuo poggetto appresso il muro del Parco, nel quale sono tre monisteri. Sotto la man sinistra ui è la uia maestra baßa à guisa d'una profonda ualle, la qual uia ua à Lodi. In questo luogo s'accampò il Palißa. Et Momoransi paßò nell'Isola, perche, niuno potesse uscire del ponte. Et il primo giorno dell'assedio Antonio di Leiua gli usci adosso, mentre che egli faceua le trincee in capo del ponte. Ma attacatoui una großa scaramuccia, et morendoui il suo Alfieri mẽtre che ei ritornaua, fece pensiero di rõpere il põte, & così tagliato l'ultimo arco, di qua i soldati di Antonio di Leiua, & di là Frãcesi al lãciare d'un dardo fecero le trincee, e ui misero buone guardie. Et Momoransi drizzato

ui le

ni le artigliarie, ruppe, & affondò i molini, i quali erano posti lungo il fiume su barche forti, & per tutta l'altra riua legati con catene di ferro: & prese ancora una torre di matoni nella sua riua posta per fronte all'arsenale, tagliando a pezzi tutti quegli Spagnuoli, che erano alla guardia. Per la qual cosa il Leiua come si è detto, fu costretto a far nella Città molini a braccio. Fece anco Momoransi un'altro ponte su'l Tesino, poco piu giu di quella torre, un tiro di artiglieria per congiungersi con gli alloggiamenti del Palissa, a fine di potersi, quando fosse stato il bisogno soccorrersi l'uno l'altro, come anco sopra la Città, di uerso Ponente su'l ponte di prima i soldati Francesi con la medesima commodità passauano ne gli alloggiamenti Reali. Ma il Re Francesco, poi che diligentemente hebbe uisto, & considerato ogni cosa, per metter piu dappresso d'ogni parte spauento a Pauesi, piantato le artigliarie cominciò a battere le mura da gli alloggiamenti suoi, & da quei del Palissa. Per la qual cosa Antonio di Leiua, si come quel, che era di animo forte, diligente, & inuitto, non mancaua alli soldati, accioche con tutti gli esempi di fatica, & di pacientia s'infiammassero alla difesa della Città. Nè anco i Pauesi mancauano a lui essendo da se stessi affettionati al nome Imperiale, & nimicissimi de' Francesi. Et dopo una lunga, & terribile batteria, il Re fece dare alla Città ferocissimi assalti, i quali con grande animo, & incredibile sforzo furono da' soldati, & Pauesi sostenuti, percioche con molti ripari erano stati dal Leiua fortificati i luoghi della batteria. Ma il Re Francesco, poi che si auuidde non poter far niente con l'infinite artiglierie, nè meno co' gagliardi assalti, attese a diuertire il Tesino, per poter con piu commodità assaltare la Città con le artiglierie, & con le genti, per il letto secco. Percioche il muro da quella parte, per lungo tratto era da se debile, & semplice d'opera antica, & per questo ancora grandemente sprezzato, percioche correndo quiui il fiume pareua, che la Città fosse piu forte, che altroue. Et hauendoui speso molto tempo, & danari non potè far alcun profitto: percioche ingrossando il fiume per le pioggie rompendo le opere facilmente uinse gli ingegni de gli huomini. In questo mezo Papa Clemente, & Venetiani contra l'accordo fatto con lo Imperadore, uedendo che le sue cose declinauano, & andauano al disotto, fecero lega co'l Re Francesco. Percioche temeuano molto, che se il Re con quel grosso esercito, prendeua Pauia, come nimico si uendicarebbe poi con l'occasione dell'ingiurie uecchie. La qual dubitatione certo non haurebbono hauuto, se come essi erano obligati, secondo la lega fatta con l'Imperadore, hauessero perseuerato in aiutarlo in quella guerra, che esso allegramente haueua cominciato per la libertà dell'Italia. La quale mutatione fecero essi, et alcuni Principi Italiani, secondo si giudica, per un certo suspetto, che presero dell'Imperadore, come mal informati del buon'animo di quel Principe, perche non haueua ancora dato i priuilegij domandati con tante ambascierie al Duca Francesco Sforza, per liquali

Diligēza del Leiua.

Venetiani si partono dall'amicitia del l'Imperadore & si legano col Re Francesco.

liquali per autorità Imperiale si chiedeua la inuestitura del Duca di Milano. Per doue giudicauano, che l'Imperadore quando fosse stato uincitore d'ogni cosa, cacciato il Sforza, subito fosse per prendere lo stato della Lombardia, per ottenere poi con le forze di due Regni l'Imperio di tutta Italia, che ogni cosa era molto lontana, & aliena dalla bontà, sincerità, & santa intentione dell'Imperadore, essendo l'animo suo di cacciar i Francesi d Italia, mettendo poi il Duca Francesco in Stato. Ora fatta questa lega il Re di Francia domandaua al Papa, & al Senato Venetiano che non uolessero fauorir niuna parte: ma che solamente stessero a uedere, & non impedissero le uettouaglie. Percioche egli haurebbe operato in modo, che senza l'aiuto di niuno uincerebbe i suoi nimici, ogni uolta che essi non fossero stati aiutati d'altri. Alla qual cosa gli attesero il Papa, & i Venetiani; percioche mai nè in publico, nè ascosamente non diedero soccorso a gli Imperiali, nè meno a' Francesi per quel che si uidde. Finalmente il Re Francesco poi che egli hebbe conosciuto, che i Capitani Imperiali erano in tutto lontani dalla codardia, & che aspettauano la fanteria di Lamagna, & essendo anco ogni giorno auisato, che gli assediati non pure abbōdauano di formento, & di uino: ma spesse uolte ancora pasteggiauano con ogni copia di cibi, come se fossero stati in una profonda pace, persuaso (per quel che si dice) da Papa Clemente deliberò di mandar il Duca d'Albania, con una grossa parte dell'esercito ad assaltare il regno di Napoli, giudicando, che gli Spagnuoli lasciata la Lombardia, si sarebbono ritornati a Napoli a difendere il capo dell'Imperio in Italia, doue la maggior parte di loro haueuano i figlioli, le mogli, & le possessioni. Et partendo il Duca d'Albania a quella impresa menando seco dieci mila fanti, & seicento huomini d'arme, per la uia di Toscana andò a Roma, doue dal Papa fu molto ben riceuuto, & quindi da poi alquanti giorni si trasferì nel regno di Napoli: doue fu rotto, & disfatto da se, essendoui tutti morti di peste. Fu lo smembrare di questo esercito la ruina del Re; percioche non tardò molto che fu abbandonato da sei mila Grigioni, i quali gli domandarono licentia per tornarsene a casa, hauendo hauuto auiso, che Gio. Giacomo de' Medici dopo Marchese di Marignano, haueua mosso guerra in quel paese, & cercaua di occupar lor Ghiauenna, & per molto, che Tecano Capitan loro fosse pregato a restare fin tanto almeno che il Re si fosse preualuto d'altri, non uolse. Et furono molti che dissero, che Tecano era stato corrotto dal Marchese di Pescara a partirsi, quantunque fusse uero, che fossero stati assaltati dal Medici, che l'haueua fatto per diuertirgli da quel seruigio nel tempo di tanto bisogno, persuaso di farlo da' ministri dell'Imperadore. Era per questo restato debile il campo del Re, che s'era ritirato nel Parco, distendendosi fuori a man destra uerso il Tesino, & quiui s'era fortificato di bastioni aspettando piu gente di Alessandria, da Milano, & da Genoua, essendo stato auertito da Alberto da Capri Orator suo, presso Papa Clemente, in nome di esso Pontefice, che a niun patto douesse combattere, ma trattenersi quiui stancheggiādo

do gli nimici, i quali perciochè non haueuano danari, nè meno erano in spe ranza di hauerne per uia alcuna, bisognaua che in breue si dissoluessero, che i Venetiani, nè i Fiorentini per la nuoua lega piu non gli ne mandauano. Et l'Alberto scriueua il uero: perciochè si conosceua chiaramente, che il Marchese di Pescara, che uedeua non potere trattener piu quella gente senza danari, presa l'occasione dello scemamẽto dello essercito del Re, haueua si come magnanimo fatto un presuposto nell'animo suo di prouocare il Re a giornata, tanto che gli uenissero i Tedeschi che aspettaua, perciochè si prometteua una gloriosa uittoria. In questo mezo Borbone, il quale dicemmo, che era ito in Lamagna, in pochi giorni mise insieme un grosso essercito di Tedeschi. Perciochè le terre franche, le quali obedirscono all'Imperio, non erano mancate allo Imperadore. Et Ferdinando suo fratello si era affaticato ancora lui, per mandar soccorso a' suoi Capitani. Et così fu mandato dalle terre franche Giorgio Franispergo con dieci mila fanti, & le genti di Ferdinando furono condotte da Marco Sithio, Capitano di chiaro nome & molto pratico nelle guerre d'Italia. Nicolò Salma Barone di Bauiera ancora egli menò seco due mila caualli, de' piu scelti di Lamagna. I Venetiani i quali come si è detto, haueuano fatto lega col Re di Francia, con queste conditioni, che non nuocessero punto all'Imperadore, diedero passo, & uettouaglia a' Tedeschi, che passauano, & così Borbone di mezo, con grandißima allegrezza d'ogni uno giunse in Lombardia, & entrò in Lodi a' XXVII. di Gennaio, dell'anno MDXXV. Et d'altra parte il Re Francesco, poi che disperata la tregua, uedeua, che la cosa andaua a chi piu pote, prouedeua ogni dì maggior numero di gente, di Suizzeri, Seduni, & di Valesi, i quali stanno nel Mocinisо: fece anco supplire le fanterie, & la gente d'arme Italiana, & haueua assoldato Gio. Lodouico Pallauicino, ilquale d'intorno al Po ritenesse le uettouaglie, lequali da Francesco Sforza erano mandate a gli Imperiali. Ma hauendo il Pallauicino temerariamente passato il fiume, fu rotto da Alessandro Bentiuoglio Capitano dello Sforza, & preso a Casal maggiore. Et così all'incontro scherzando la fortuna ne' casi della guerra, hebbero gli Imperiali nella riuiera di Genoua egual ferita, ma alquanto piu graue per la nobiltà del capitano. Faceuano guerra i Francesi, essendo lor Capitano il Marchese di Saluzzo, contra Genouesi, et cõ grossa armata, et presidij forti teneuano Sauona, doue Don Vgo di Moncada, & Andrea Doria Capitani delle armate di ambedue le bande stauano apparecchiati a tutte le occasioni. Auenne per auentura allora, che Don Vgo intese per le spie come le fanterie Francesi con poca guardia stauano in Voragine la qual è una terra di quella riuiera di qua da Sauona, doue Don Vgo pensandosi facilmente di poter opprimere quelle fanterie, si come quel che era subito a risoluersi, la notte chetamente empiè le galee di fanterie Spagnuole, & ne la seconda uigilia uscì del porto di Genoua, et messoui prestezza giunse nel leuar del Sole a Voragine. Ma mentre che i soldati smontauano in terra, et per la difficil salita andauano intorno al castello, gli huomini della terra

Borbone uiene in Italia con soccorsi di Tedeschi et entra in Lodi.

Don Vgo di Moncada preso da Frãcesi.

diedero all'arme. In questo mezo si leuò tempo contrario, doue i marinari spedirono le galee, & Don Vgo con le fanterie fu abbandonato su la riua. Erano al presidio della terra Simon Tibaldo Romano, & Gigante Corso, ualorosi Capitani di fanteria: i quali uedendo una si buona occasione uscirono fuori, & trouando gli nimici quasi perduti d'animo, & leuata la speranza di poter fuggire, percioche l'armata si era allargata in alto mare, facẽdone una grandissima uccisione, Don Vgo come incauto fu preso senza ferita & mandato à Sauona al Marchese di Saluzzo che ui era per Francia, insieme con altri tredici Capitani prigioni, fra' quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio, & Bernaba Adorni. Et non molto dapoi sopragiunsero le galee del Doria, lequali costeggiando quella riuiera, si andauano impatronendo di molti luoghi forti, & essendo fauorite dalla fortuna per mare, & per terra, misero in fuga l'armata imperiale. Hebbe il Re Francesco grande allegrezza di quella uittoria, perche ueniua in speranza di finir tosto la guerra di Genoua, per richiamar poi a se in campo a Pauia il Marchese di Saluzzo, con quelle fanterie scelte: percioche la gran fama sparsa per Italia, della uenuta de' Teschi, a poco a poco sceniaua la speranza, & l'animo d'Francesi, di prender la città, & all'incontro grandemente l'accresceua a gli Imperiali. Ora essendo ritornato Borbone di Lamagna con quel soccorso che habbiamo detto, giudicando gli Imperiali, che non era da perdere piu tempo, ma che si deuessero andar a trouar gli nimici, & far con essi loro giusta battaglia prima che si fortificassero di piu gente: il Marchese di Pescara, il quale era desiderosissimo di metter fine a quella guerra, hauendo con prieghi, & con esorti intertenuto il Lanoia, che uolea partirsi con gli huomini d'arme, che hauea quiui del regno di Napoli, percioche intẽdẽdo esser partito il Duca di Albania, temeua molto di qualche sinistro, & uoleua soccorrere il Regno, tratto lo esercito tutto in campagna, s'accampò presso Pauia contra gli nimici, fortificandosi a poco a poco tanto uicino a loro, che gia si tirauano di mira con gli schioppi, & archibugi, ne per questo mouendosi il Re, se ne staua nel suo forte. Il Marchese insieme co'l Lanoia, & co'l Borbone, & co'l Marchese del Vasto andaua spesso scorrendo, & cercando di uedere come fosse il Re col suo cãpo alloggiato, et dopo l'hauer bẽ ogni cosa compreso, hauendo partito il suo esercito di uenti mila fanti, & tre mila caualli leggieri, et ottocento huomini d'arme, il giorno di san Matthia a' XXIIII. di Febraio cosi prospero all'Imperadore (percioche in questo dì nacque, nel medesimo fu coronato, in questo di uinse il fatto d'arme della Bicocca) hauendo da piu lati assaltato il Re nel Parco lo costrinse a uscir fuor del suo forte, & attaccata la giornata in campagna libera i suoi Suizzeri si portarono nel principio generosamente insieme co' Tedeschi che haueua della banda nera: ma essendo la battaglia de gli Suizzeri assaltata da Spagnuoli, uenendo a piegar, non si portò cosi bene come da principio, che fu cagione di tor l'animo a gli altri, perche pareua, che questo fosse il neruo dell'esercito

da

da piede. Entrato nella battaglia il Re con la sua caualleria con una sopra ueste di argento, come buon capitano, & ualoroso gueriero, affrontò quei che gli ueniuano contra, combattendo con sommo ualore, & con le sue proprie mani ammazzò Fernando Castrioto, Capitano illustre, & del sangue de gli antichi Re di Macedonia: & in quel tumulto, fu ancora ammazzato don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Marchese. Furono stracciate due insegne, & la caualleria di Bauiera, laqua le, come s'e detto, Ferdinando fratello dell'Imperadore haueua mandato in soccorso, mentre che animosamente entraua nella battaglia, & ualorosamente combatteua difendendosi, riceuendo una gran rotta fu fracassata, talche hoggimai stauano quasi per uoltare le insegne, & le squadre del Lanoia, & di Borbone. Per queste cagioni essendo il Lanoia in trauaglio, et a fatica sostenendo la furia dell'ordinanza Reale, il Marchese che con marauigliosa, et presente prudentia proued eua a tutte le difficultà, subito gli mandò in soccorso ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali incontanente sparsi dalle spalle & per fianchi scaricata una terribil tempesta di archibugiate, ammazzarono un gran numero di huomini, & di caualli; a costoro si appressarono ancora le picche, & cosi con certo presidio securi piu animosamente senza rifinar mai, adoperarono gli archibugi. Il perche riceuuto quel danno, mentre che la caualleria del Re, non poteua star serrata insieme, & allargate le ale, si crederono di poter difendersi con minor pericolo, disfatta l'ordinanza furono rotti. Ma mentre che la fortuna nimica si opponeua a questo disegno, per ira, & per uergogna serrati insieme, andarono di nuouo a ritrouar gli archibugieri. Ma gli Spagnuoli naturalmente destri, & coperti d'arme leggiere, si ritirarono tosto a dietro, & aggirandosi intorno diedero luogo alla furia de' caualli, & poi accresciuti di numero, si come quegli che erano ammaestrati per lunga esperienza, & i nuoui precetti del Pescara, senza ordine s'allargarono per tutto il campo. Era quel modo di combattere per se nuouo, & non piu usato, ma sopra tutto mirabile & crudele: percioche preoccupando con gran uantaggio gli archibugieri, l'honorata uirtù della caualleria si perdeua affatto, nè alcune braccia ancora che fortissime giouan lungo tempo, si che i ristretti insieme da' rari & pochi, i molti, & honoratissimi Capitani & cauallieri senza poter uendicarsi erano per tutto abbattuti da fantaccini ignobili, & priuati. Et già dall'altra parte ancora il Marchese del Vasto spingendo innanzi le fanterie del destro corno, & mossa una banda di caualli haueua felicemente combattuto con Monsignor di Mommoransi, & haueua preso l'artiglieria de gli nimici, ammazzando i bombardieri, doue Mommoransi combattendo ualorosamente col Marchese del Vasto, ferito dal Castaldo gli cadde il cauallo sotto, & egli poi fu subito fatto prigione del Capitano Herrera. Dopo questo il Marchese del Vasto assaltò la minor ordinanza de gli Suizzeri, spauentata per la perdita delle artiglierie, & per la fuga de' caualli, laquale per questo con gran timidità

Battaglia sanguinosissima tra il Re Frãcesco, & i Capitani Imperiali.

combatteua. Ma uedendoſi la furia addoſſo del Marcheſe calando giu le pic
che, non uolendo comabattere uergognoſamonte ſi meſſero in fuga, quantun
*que foſſero ſtati perſuaſi indarno da Fiorantio Sedano, che ſteſſero ſaldi, & *
non ſi moueſſero. & acciochе non haueſſero paura de gli nimici con la ſua
particolar banda di huomini d'arme ſmontato a piedi, diceua di uoler com=
battere nella prima battaglia: ma non giouò coſa alcuna: di modo, che par=
ue certo, che qualche deità nimica, o quel giorno infelice al Re leuaſſe loro
il ſolito uigore di terribili corpi, & animi. Ne con minor uituperio fuggi
l'altra ordinanza de gli Suizzeri, laquale come piu groſſa di numero di fan=
teria s'era fermata alquanto ſenza muouerſi. La quale eſſendo moleſtata dal
la continua pioggia delle archibugiate, & eſſendo morti i piu ualoroſi Ca=
pitani nella prima ordinanza, ueduto poi la rotta della caualleria del Re, get
tate le picche uoltarono le ſpalle, ſenza che gli poteſſe far tornar alla batta=
glia Giouanni di Spacho uno de' lor capitani, ilquale di puro dolore ueden-
do che i ſuoi uergognoſamente fuggiuano, entrando doue erano gli nimici
piu ſtretti, uolle honoratiſſimamente morire. Nondimeno gli Suizzeri, che
rimaſero uiui diedero la colpa di queſta rotta a Lanſon cugnato del Re: per
ciochе come huomo di poco animo mentre che ancor duraua la battaglia ſi
diede a fuggire con la caualleria intera della retroguarda, & precipitoſa=
mente trauerſandola haueua rotto la ordinanza de gli Suizzeri, laquale ſer
rata inſieme honoratamente entraua in battaglia. Rotti, & meſſi in fuga
gli Suizzeri, i Tedeſchi, i quali nel deſtro corno de' Franceſi erano rimaſi ſoli
come diſperati della ſalute, & della uittoria, animoſamente, et conſtantiſſima
mente combatterono co' Tedeſchi, con odio mortale d'ambedue le bande. Fi
nalmente, eſſendo ſtato ammazzato Longamante Capitano di gran ualore de
Tedeſchi del Re, gli Imperiali alzato un grido animoſamente ſpinſero innan
zi, & il Franiſpergo, & il Sithio aſtuta, & ingegnoſamente allargata dal
l'una, & dall'altra parte la battaglia per ſerrar in mezo gli nimici, ſubito
ſparte, & piegate le corna cinſero la fanteria tolta in mezo, laquale fu poi
tagliata a pezzi: di maniera, che eſſendo una ſola legione poſta contra
tre, non ſi ſaluò quaſi niun Tedeſco della banda Franceſe. Morirono qui=
ui oltra Lungamante dinanzi a' primi ordini, Riccardo Duca di Sufforch,
ilquale ſi chiamò per ſopranome Roſa bianca, a cui molti, & ſpetialmente i
Franceſi diceuan che toccaua il Regno d'Inghilterra, & da loro per la digni
tà del nome Reale, & per la cognitione, che egli haueua delle coſe di guer=
ra, era ſtato fatto capitano de' Tedeſchi della banda Nera, Franceſco fra=
tello di Antonio Duca di Lorena, & molti altri capitani, & huomini di con
to. In queſto modo mentre che in diuerſe parti gli Suizzeri erano poſti in
fuga, & i Tedeſchi tagliati a pezzi, quaſi in quel medeſimo tempo la batta
glia del Re fu rotta da gli archibugieri, & dalla caualleria, adoprando=
ſi anco le picche. Percioche allora eſſendo intenti tutti i capitani, & ca=
uallieri à defendere il Re, laſciarono i luoghi, & le ſquadre loro. Il Paliſſa
cadendogli

cadendogli il cauallo sotto fu preso dalla caualleria, & essendosi reso al Castaldo, che lo sopragiunse, fu ammazzato per sdegno d'un archibugiata da Vasurto soldato Spagnuolo. Mori di due ferite ancora il Tramoglia Capitan uecchio di molte uittorie. Fu anco ammazzato innanzi alla presenza del Re Galeazzo Sanseuerino, ilquale combatteua ualorosissimamante contra la furia de gli nimici. Era quella battaglia molto pericolosa, & molto contraria a' caualli Francesi: percioche gli inuitti Spagnuoli, i quali d'ogni parte gli haueuano circondati, gli tirauano infinite palle di piombo; lequali sparate non piu da schiopetti come poco dianzi si usaua, ma da pezzi piu grossi, che si chiamano archibugi, passauano dall'una all'altra banda non pure gli huomini d'arme, ma spesse uolte ancora due soldati, & due caualli: di modo, che le campagne coperte di corpi morti, & di caualli che moriuano in un medesimo tempo noceuano alla uirtù della caualleria, che non poteua fuggire. Vi fu ancora ammazzato Monsignor Boniuetto, mentre che faceua animo a gli Suizzeri, & a gli huomini d'arme posti in fuga. Il Re Francesco ilquale era stato spogliato quasi d'ogni presidio, & guardia del suo corpo combattendo ualorosamente con lo stocco in mano, circondato de' corpi morti, mentre che si uoleua sbrigare, alcuni caualieri mescolati di diuerse compagnie, che uedendolo in habito honorato, lo perseguitauano, facendo testa gli fu ucciso sotto il cauallo, & caduto in un fosso ferito, fu per esser morto; percio che due soldati Spagnuoli chiamati Diego d'Auila, & Gioan d'Vrbietta, che furono i primi à essergli addosso, non hauendolo ancor conosciuto, & uedendo che non si uoleua rendere, gli messero le spade al petto per ammazzarlo Ma in questo mezo sopragiungendoui un Capitano della caualleria di Borbone, fu conosciuto nel uolto, benche egli hauesse per una ferita la faccia imbrattata di sangue. Et confortandolo quel capitano a uolersi rendere a Borbone, ilquale non era molto lontano, il Re sdegnandosi di sentire il nome d'un traditore, con animo Regale quasi comandando disse, che chiamassero il Lanoia: percioche a lui, & non ad altri si uoleua rendere. Il quale essendo stato cercato per tutto dalla uoce de' soldati, giunse quiui a tempo, & fatto discostar la turba di coloro, che gli erano d'intorno, & toltogli d'adosso il cauallo porgendoli la mano l'aiutò à rizzarsi, & lo riceue in poter suo facendogli quell'honore, che a un tanto Re si conueniua. Diego d'Auila fu il primo che gli tose la manopola di ferro, & gli altri che gli erano appresso stracciandogli la sopraueста la partirono fra loro, altri gli tolsero la cintura, & gli sproni affrettandosi ogni uno di pigliar qualche cosa delle spoglie del Re per poterla poi mostrare a honore, & domandare per ciò premio. Preso che fu il Re, gli Imperiali per tutto gridarono uittoria. L'animo cadde a' Francesi, & in ogni parte uergognosamente si fuggiuano. Si fece ne gli Suizzeri grandissima uccisione: percioche oltra quelli che moriuano per le man de' soldati, molti uolendo scampare dalla furia delle arme uincitrici si gettauano nel Tesino, i quali non sapendo notare, mi

Fràcesco Re combattédo ualorosamente fra i suoi soldati è preso da gli Imperiali.

miseramente si annegauano. Altri gittando le arme humilmente domandauano la uita in dono. Ma in quel giorno si uidde poca misericordia ne' soldati, insino a che furono poi stanchi per molta uccisione. Ne altro si uedeua per tutta quella campagna, che corpi morti, parte de' quali causauano grandissima compassione: percioche essendo feriti a morte gemendo chiamauano aiuto in quella loro miseria. Altri che ancora non haueuano compito di morire gridando miseramente, & uolgendosi nel proprio, & nell'altrui sangue pregauano gli nimici che fosse loro compitamente tolta la uita. Vi si uedeuano molti senza braccia, altri senza gambe, & alcuni tagliata la metà della testa, secondo che i uincitori esequiuano la uittoria. Fu ueramente molto sanguinoso questo fatto d'arme nelquale morirono piu di dieci milla huomini a ferro fra pedoni, & caualli, oltra quelli che si annegarono nel fiume, che furono assai. Et i soldati d'Antonio di Leiua, i quali sul fine della giornata erano usciti di Pauia, piu che gli altri usauano di grandissima crudeltà uerso i miseri uinti, senza alcuna sorte di misericordia. Rimasero prigioni oltra il Re Francesco, & il Re di Nauarra Monsignor Benato Bastardo di Sauoia Zio del Re, Monsignor Mommoransi gran Contestabile di Francia, Brione, Federico da Bozzolo, Monsignor Obegnino, Fioranzo Capitano della fanteria Suizzera, Monsignor di Scudo, il quale fu portato ferito a morte a Pauia doue mori poi, il Principe di Lorena, Frãcesco di Saluzzo, il Legato del Papa con molti altri. Vi morirono molti baroni illustri Francesi, fra' quali ne fu uno Monsignor di Tornone: ilquale nella guerra di Nauarra era stato Capitano con Monsignor di Asparo fratello dello Scudo, quando nella solleuatione de' popoli di Spagna Francesi mossero le arme fino a Logrogno passando'l fiume Ebro, doue furono rotti da gli Spagnuoli. Si saluò solamente Monsignor di Lansone con quattrocento caualli, che essendo stati causa della rotta de gli Suizzeri, tutti uniti per esser al principio della battaglia passarono sicuramente in Francia a portar la nuoua di cosi gran rotta, che fu mal uisto da Madama Lodouica sua suocera, & molto biasmato in Francia perche non haueua perseuerato il combattere, & morire o restar prigione col suo Re, ne molto tardò poi a morire, & molti stimano che procedesse dal dispiacere della confusione che patiua. Et il medesimo fecero in Milano quei che assediauano la rocca: percioche tenuta secreta la nuoua della rotta riceuuta, & publicato in quel mezo il falso nome della uittoria con tutte le bagaglie essendo lor Capitano Teodoro Triuultio giunsero, salui al Lago Maggiore, e quindi passarono in Francia. Non furono molti i prigioni, percioche essendo stata cosi grande la uccisione che ui fu fatta pochi furono quelli che rimasero uiui. Fu condotto il Re cosi armato, & ferito come egli era sopra una picciola chinea alla tenda del Vicere Carlo di Lanoia accompagnato dal Marchese di pescara, & dal Marchese del uasto, & da tutti i Capitani dello esercito, doue disarmato, & medicato della ferita fu da quei Principi con somma riuerenza trattato, &

con tanta sommessione, & rispetto seruito, & honorato: quanto potesse esser nella sua corte propria. Et fu tanta la constanza, & ualore di questo Re, che si dice; che in tanta contrarietà di fortuna, mai quei gran Capitani non uidero in lui alcun segno di turbatione. di che si marauigliauano, & ammirauano assai: percioche lo uedeuano con faccia serena, nè lieta, nè trista, & nel ragionare non si sentiua in lui sospiro nè tacito, nè palese. Et quella sera cenando con esso lui il Lanoia, & il Marchese del Vasto con grandi preghi, uenendo a ragionamento del successo della battaglia, raccontò loro tutto il disegno de' suoi consigli, raccontando particolarmente ogni cosa secondo il costume di ualente capitano, et finalmente con stupor di tutti recitò tutto il processo della giornata, nè mai si senti dolere di alcuno se nō degli Suizzeri suoi, iquali uergognosamente haueuano mancato non pure alla opinione sua, ma ancora a quella d'ogni uno. Et parimente si doleua de' Capitani Italiani, i quali nel fare la rassegna delle fanterie gli haueuano riferito il numero falso de' soldati, truffandogli le paghe, il che fu buona parte perche egli fosse rotto, essendosi fidato piu di quel che bisognaua. Dopo questo, hauendo il Marchese di Pescara raccolto lo esercito, & prouisto alle cose necessarie, il Re con buona guardia fu menato a Pizzighittone, doue fu uisitato, & seruito da tutti quei Principi, insino a che per ordine dell'Imperadore fu dal Lanoia condotto in Spagna. Questa battaglia fu fatta sotto Pauia a' XXIIII. di Febraio del MDXXV. il dì di S. Matthia Apostolo, che come si è detto fu molto propitio, & fauoreuole all'Imperadore; & fu combattuto dall'aurora, insino alle uentidue hore con grandissimo spargimento di sangue; doue morirono oltra quelli della parte Francese ottocento soldati de gli Imperiali insieme con alcuni capitani. La nuoua di questa uittoria trouò l'Imperadore in Spagna in Madrid, terra nobile del regno di Toledo, ilquale come Catolico Principe ritiratosi subito nel suo Oratorio rese immortali gratie a Dio, che così gli hauea piaciuto manifestar la sua giustitia. Et percioche fu con spargimento di sangue Christiano non uolle che in sua corte si facessero allegrezze, come in simili casi si sogliono fare. Et poi mandò a offerir la pace a' Francesi, se gli uoleuano restituire cio che nella Borgogna gli haueuano occupato nelle guerre passate, & ordinando che fosse menato il Re in Spagna: il Lanoia imbarcatosi a Genoua ue'l condusse, doue essendo stato con buona guardia nella rocca di Madrid, l'Imperadore stette alcuni giorni che non lo uolse uedere, di che il Re Francesco ne hebbe grā dolore, & si ammalò di maninconia. Per la rotta del Re Francesco Francesi perderono tutti gli amici, & partiali che haueuano in Italia, uoltandogli ogni uno il piede. Fra' quali Andrea Doria ne fu uno, percioche in questo tempo prese soldo da Papa Clemente, il perche Francesi abbandonarono Sauona con tutto il resto della riuiera di Ponente. Furono i capitani subito in pensiero di andar subito ad assaltar la Francia, a che erano molto persuasi da Borbone, pe'l cui mezo si haueua alcuna speranza di far qualche

Nota la dimostratione di Carlo per la uittoria hauuta sotto Pauia.

 frutto

frutto. Ma al fine conosciuta la importanza della impresa, che era gran de, & percioche non sapeuano la uolontà dell'Imperadore, che era in Spagna, si tolsero da questo pensiero. Et fu giudicato da molti, che se u'andauano, percioche haueuano gente assai, erano per far cose grandi in quel regno, trouandosi senza capo, spogliato di gente, et di danari, & tutto d'un tanto accidente sbigottito. Di questo successo si alterarono tutti gli animi de' Principi d'Italia maggiormente quando s'intese da loro che era stato condotto il Re prigione in Spagna, perche giudicauano, che l'Imperadore ciò hauesse ordinato per cauar della sua prigionia gran somma d'oro, col quale trouandosi un'esercito uincitore in Italia, padrone d'un Ducato di Milano, & Regno di Napoli, pensauano al fermo, che egli andasse a camino di farsi Monarca, & absoluto signore dell'Italia. Nel che s'ingannauano molto: percioche non haueuano di che dubitarsi dell'Imperadore in questo, essendo l'animo suo uerso la Italia cosi buono, & cosi sincero quanto quello di ogni Principe Italiano, amatore della quiete, & pace della Italia. Per la qual cosa uolendo acquistarsi la gratia dell'Imperadore tutti i Principi gli mandarono Ambasciadori insino in Spagna, chi per iscusarsi con esso lui dell'error cõmesso, & chi per dargli ad intendere hauerlo seruito, hauẽdolo offeso chiaramente. Francesi haueuano paura, che l'Imperadore facesse passar il suo esercito in Francia, come già si raggionaua. Venetiani si dubitauano, che lo mandasse ad assaltar le terre loro, & il Papa haueua preso gelosia che gli togliesse le città di Parma, & Piacenza, che di suo consentimento egli possedeua nello stato di Milano, & che poi se gli ueniua in capriccio, farebbe il medesimo di tutte le terre della Chiesa. Finalmente per queste, & per altre cagioni secretamente si legarono, & unirono insieme tutti i potentati d'Italia per difendersi dell'Imperadore, quando esso uelesse molestargli, & ogni uno prouedeua a' casi suoi in quella occasione. Et fatto questo il Papa & Venetiani cominciarono a dar speranza alla madre del Re Francesco, che suo figliuolo si liberarebbe con la forza de' Principi Italiani confederandosi anco ella con esso loro: perche quando l'Imperadore hauesse ueduto, che tanti Principi s'erano uniti insieme, haurebbe hauuto cagione di temere di poter cõseruarsi il suo, non che a pensare di uoler occupare l'altrui. Sopra le quali cose mandarono Ambasciadori a Madama Lodouica in Francia. La quale percioche haueua già mandato in Spagna Margarita sua figliuola, restata uedoua per morte di Monsignor di Lansone con alcuni Ambasciadori, perche trattassero accordo con l'Imperadore circa la liberatione del Re, et pace fra loro, tratteneua questi Ambasciadori d'Italia per uedere se cõ questo modo, et senza guerra hauesse potuto liberare il Re suo figliuolo, et quãdo nõ poi, poter pigliar con loro qualche partito. Ma queste cose non passauano con tanto secreto fra i Principi Italiani, che per qualche uia non andassero alle orecchie dell'Imperadore. Ilquale ne prese tanta alteratione di questo, che non solamente intertenne lo esercito, che già haueua ordinato si

Turbatione de' principi Italiani per la presa del Re Francesco.

disfacesse

disfacesse, ma ancora lo rinforzò di noue genti, & commesse a suoi capitani che s'impadronissero dello stato di Milano, per hauerlo compiutamente piu sicuro, & fece altre prouisioni per le cose del regno di Napoli, accioche se alcuno si mouesse lo trouasse prouisto, & ben armato, di che crebbe grandemẽte la sospetione, che haueuano i Principi d'Italia, et giudicarono certo, che si uoleua far Monarca. Et in questo mezo ammalatosi il Re di maninconia, & dispiacere che l'Imperadore mai non l'haueua uoluto uedere, & dicendo, che con la sua uista tosto saria guarito, egli intendendo ciò, amoreuolissimamente andò subito a uisitarlo, & a consolarlo in quella sua fortuna con tanta humanità, & uera carità come se gli fosse stato fratello, & gli promesse in breue rendergli la libertà: dicendogli appresso che stesse di buona uoglia: percioche uoleua che gli fosse piu amico, & piu caro fratello che mai, et che delle cose successe ei non gli daua colpa alcuna, ma a' suoi ministri, che mal lo consigliauano. Et tutte queste cose diceua l'Imperadore con buonissimo core, quantunque sapeua molto bene la lega de' Principi Italiani, et i tratti ne' quali andaua il Re Francesco con loro, procurando di scampar della prigione, benche l'Imperadore non lo mostrasse, per tornar poi a rinouar la guerra. Giunti gli Ambasciadori Francesi con Margherita in Spagna, dopo l'hauer uisitato il Re nella prigione si misero a ragionar dell'accordo, & essendo in quei giorni uenuto in Spagna Borbone, trattandosi della pace, & libertà del Re fu dall'Imperadore proposto che il Re rinonciasse totalmente tutto lo stato d'Italia, così del Regno di Napoli, come anco delle ragioni, che pretendeua in Milano: similmente alle appellationi della Fiandra che apparteneua al parlamento Parigino, & che gli restituisse tutto quel che gli haueua usurpato nella Borgogna, & spetialmente domandaua la restitutione della Città di Hedin, che esso gli haueua tolto l'anno MDXXI. & che si restituisse lo stato di Borbone a quel Duca, a cui si hauesse a dar per moglie Margherità sorella di esso Re. Et che accioche tra loro ui nascesse una perpetua pace, & che per lo auenire la Christianità non ne patisse piu incomodi egli uoleua dargli per moglie Madama Eleonora sua sorella, che si ritrouaua uedoua per morte del Re Manuello di Portogallo, al quale era stata maritata, promettendogli che se di lei hauesse figliuoli gli haurebbe inuestiti del Ducato di Borgogna. Ma questo accordo si risolse in fumo: percioche Margherita, & gli Oratori, delle prime cose che haueuano in commissiome era di non hauer a ragionar in conto ueruno di cose che appartenessero di la dall'Alpi: per laqual cosa Margherita se ne ritornò in Francia con gli Ambasciatori. Il che dispiacque molto al Re Francesco, & fu per morire di dolore, uedendo che u'era poca speranza della sua libertà, ma l'Impradore lo confortaua a star di buona uoglia, che tosto saria liberato. In questo mezo l'Imperadore hebbe lettere de' suoi ministri che teneua in Italia, & spetialmente del Marchese di Pescara, i quali intendendo i maneggi de' Potentati d'Italia con Madama Lodouica, & col Re Francesco, gli dauano particolar auiso

Amoreuolezza dell'Imperadore uerso il Re Francesco.

d'ogni cosa. Et il Pescara auisaua, che essi Potentati gli haueuano proposto di farlo Re di Napoli: ogni uolta che ei uolesse accettar il carico del generalato loro, & che il Papa gli darebbe la inuestitura di quello. La qual cosa egli non haueua uoluto accettare, et che però gli daua ragguaglio di questo, accioche prouedesse al bisogno. L'Imperadore, che molto amaua il Marchese, gli rispose ringratiandolo che gli hauesse così particolarmente scoperto quei secreti, di che ne terrebbe memoria per rimunerarlo quando fosse tempo. Et gli diede commissione, che prendendo tutto quello stato di Milano sotto di se, ui tenesse buone guardie fino a che egli altro ordinasse. Venuto questo ordine dall'Imperadore, il Marchese la prima cosa che fece, se metter in prigione il Morone. di che turbato il Duca Sforza, che era ammalato, uolle intendere dal Marchese doue fosse questo trattato proceduto, & egli, come quello che gli era amico gli fece intendere, che l'Imperadore haueua preso sospetto, che sua Eccellenza si fosse accordato con gli nimici, & però che lo persuadeua a dargli in mano tutto lo stato amoreuolmente, che ueduta dall'Imperadore la sua buona fede, & innocenza, gli sarebbe da lui restituito. Il Duca udito questo fu molto turbato, ma per mostar la sua grande innocenza diede subito tutte le Città nelle sue mani, insieme con tutte le fortezze. Haueua oltre a ciò il Marchese scritto all'Imperadore, & consigliatolo insieme col Lanoia, che egli rimettesse alcune cose delle piu importanti domande al Re Francesco, & facesse con esso lui lega, & amicitia per ualersi della facoltà di tutta la Francia a ruinare tutte le Republiche d'Italia. Et che gli Italiani i quali sempre haueuano hauuto inuidia alla grandezza, & alla gloria di lui, & malignamente contra di se trattati consigli pieni di tradimento, con crudel guerra erano da esser domati: accioche dall'Alpi insino al mare Siciliano, ogni cosa fosse soggetto all'Imperadore. Et che il Re Francesco si sarebbe contentato del Regno di Francia, rincrescendogli di hauer già tante uolte guerreggiato, & che non haurebbe hauuto rispetto al Papa, nè a' Venetiani, se ben ora era in nuoue pratiche con essi, i quali egli haueua trouato in tutte le guerre & odiosi nimici, & poco fedeli compagni, di sorte che facendo questo sempre il Re gli sarebbe amico. Diceua ancora, che le ricchezze d'Italia erano infinite in priuato: ma in publico erano poche per la incredibil pazzia delle partialità. Et che gli Italiani opportunamente non erano mai per esser d'accordo, & che una moltitudine, ancora che grande di loro, non era eguale di maestria, nè d'animo a' soldati uecchi Spagnuoli, & Tedeschi, i quali erano bramosissimi di uenir alle mani con gli Italiani, & di far una grã preda di queste ricchissime nationi. Ma l'Imperadore trattando queste cose nel suo cõsiglio fu cõsigliato, che nõ mouesse guerra all'Italia: ma che si prendesse altro partito piu honesto, per ilquale egli hauesse quel che uoleua. Risoluendosi tutto in questo, che inanzi ogni altra cosa o per guerra, o per accordo si douesse ricouerare la Borgogna occupata da Francesi piu tosto per inganno, che con le arme, & che non deuesse lasciar andare il Re di

Risolutione dell'Imperatore nelle cose d'Italia.

Francia,

Francia, poi che l'haueua preſo in giuſta guerra, ſe prima non gli conſignaua in mano le città e rocche di tutta la Borgogna, le quali quãdo haueſſe racquiſtato, la Francia, che gli cõfinaua, per paura di ſubita guerra gli ſarebbe perpetuamente ſtata obligata, & obediente alle conuentioni della pace. Et che ſe pur moſſo da un certo diſordinato nome di gloria, & rimeſſo il Re in libertà ſi confidaua di douer hauer tutte queſte coſe dalla liberalità di lui, toſto ſi ſarebbe accorto de gli inganni Franceſi. Percioche il Re Franceſco ſolo hauendo riguardo alla ſalute, & grandezza della Francia, ſenza alcuna uergogna del rotto giuramento gli ſarebbe mancato della promeſſa. Soggiungendo, che s'egli come giuſtiſsimo, & ottimo Imperadore, liberaua l'Italia dalla paura della ſeruitù, & uoleua ſcordarſi affatto di tutti i ſoſpetti per la ſperãza di maggior utile, & ſi coniungeua in accordo, & beniuolenza i popoli, e le Città ſoggiogate non già per forza, nè con armi inſolẽti: ma obligate per amor naturale, & per libera fede, allora ſubito ſarebbe caduto l'animo a tutti i Franceſi. I quali ſe con pazza, & pericoloſa oſtinatione haueſſero rifiutato di uolere reſtituire l'altrui, allora poi, quel che era coſa honorata, uſaſſe la uittoria, & aiutato dalle forze di tutta l'Europa, con due armate per mare, & con tre eſerciti per terra aſſaltaſſe la Francia. Ma che per allora erano di parere, che il Re ſi laſciaſſe, & con parentado, & con amicitia ſi congiungeſſe con la caſa d'Auſtria, & con quella di Caſtiglia. Quindi poi ſpogliato d'ogni penſiero, ſi come quello che copioſamente haueua ſodisfatto alla uera gloria di Dio, & agli huomini, ſe n'andaſſe a Roma a pigliar la Corona dell'Imperio per mano del Papa. Et che per tutta la lunghezza d'Italia gli ſarebbono uenuti incontra tutti i popoli coronati, & allegri, per ſalutare come felice & inuitto colui, c'haueuano prouato per ottimo, & clementiſsimo Principe, & cupidiſsimamente riuerirlo trionfante di tutto il colmo delle uittorie. Diceuano ancora, che gli eſerciti dell'Imperadore ſarebbon paſſati per le ſtrade coperti di fiori, & di tappeti, adombrate di uelo, & tutte inaffiate di fonti, & che i Signori fra loro, & le città l'una con l'altra haurebbono fatto a gara di pompa, d'affettione, & ſopra tutto l'incredibil corteſia d'alloggiamenti. Con queſto però che egli andaſſe pacifico, & humano, & liberaſſe dalla cieca paura i popoli d'Italia, nati alla libertà, che ueramente gli animi di tutti uolontariamente conferendo ricchezze, & tributi ſenza dubbio hauerebbono ſeruito al nome dell'Imperadore, ſe per uirtù ſua ſi uedeſſero conſeruati liberi. Eſſendoſi adunque ragionato liberamente nel conſiglio intorno a queſte coſe, l'Imperadore hauendo conſiderato bene ogni coſa, & non uolendo che la Chriſtiana Republica, & ſpetialmente la trauagliata Italia per cauſa ſua ne patiſſe piu danni, preſe queſto conſiglio, e deliberò di rilaſciare il Re di Francia con quelle migliori conditioni, che foſſero poſsibili, & far si che ui naſceſſe una perpetua, & uniuerſal pace fra tutti i Principi Chriſtiani. Et coſi capitulò, & conuenne con eſſo Re che gli doueſſe reſtituire il Ducato di Borgogna, che contra ogni ragione, & giuſtitia gli haueua uſurpato,

Capitolatione dell' Imp. col Re Francesco suo pregione.

usurpato,per esser cosa molto antica di suo patrimonio, & parimente la città di Hedin, che ancora nelle guerre passate gli haueua tolto nel Contado di Artois.Che sodisfacesse il Re d'Inghilterra di tutto quello che l'Imperadore gli douesse dare,poi che per causa sua si era fatto quel debito. Che l'Imperadore,& il Re faceuano pace,& amicitia perpetua fra loro, con questo,che il Re di Francia gli rinuntiaua tutte le ragioni c'haueua in Italia, & parimẽte alle appellationi della Fiandra. Et che il Re si maritasse, e togliesse per moglie Madama Eleonora sorella dell'Imperadore,il quale si obligaua,& prometteua dargli et lasciargli lo stato di Borgogna ogni uolta c'hauesse figliuoli. Et che in quel mezo gli daua in dote parte di quello stato con la Reina sua sorella. Il qual accordo fu fatto,& conchiuso in Madrid a XII. di Gennaio MDXXVI. Et così l'Imperadore mise il Re in libertà con patto, & conditione,che per sicurtà che attenderebbe a quel c'haueua promesso,lasciasse in Spagna i duoi suoi figliuoli maggiori per ostaggi,promettendo il Re parimẽte,che tosto che fosse in Francia haurebbe procurato, che ui consentissero i principali del Regno. Et che quando non potesse attẽdere alle sopradette cose,delche non era per mancar mai,prometteua fra il termine di quattro mesi dopo la capitolatione,& accordo,di ritornar alla prigione, & che in confermatione di ciò nella prima terra del suo Regno ratificarebbe,& confermarebbe la capitolatione fatta,& che nel termine di un mese & mezo fareb be che fosse confermata da tutti gli stati di Francia. Le quali conditioni molti giudicauano,che il Re Francesco mai non le osseruerebbe, nè attenderebbe a quel che allo Imperadore haueua promesso; perciochè sapeuano la sua natura,& le cose,che con gran secreto andaua trattando. Ma l'Imperadore uedendo i danni, & gli incommodi che tutta la Christianità ne patiua per cagione della guerra,che con Francia teneua,uolle piu tosto metter in pericolo tutto il suo stato,che dar luogo che si potesse dire, che potendo egli rimediar ciò,non uoleua. Credeua ancora che il Re Francesco cō quelle due auuersità della prigione, e malatia, si sarebbe castigato da se, & che non haurebbe piu tentato Iddio,nè la sorte:ma che starebbe in pace, se ben andaua in nuoue pratiche col Papa,& co'Principi Italiani. Et pur non contento di queste considerationi per fermar piu questa amicitia,tosto che fu fatto questo accordo parti da Toledo per Madrid,ad abboccarsi col Re, & hauendolo trattato,& accarezzato con ogni humanità,& amoreuolezza,hauendo confermato,& sottoscritto i capitoli ambidoi,quindi partendo uennero a Illescas, terra non molto grande posta fra Madrid,& Toledo,doue si ritrouaua Madama Eleonora,& essendosi confermato il matrimonio per parole di presente,si fecero molte feste,& allegrezze si in quella terra,come in tutta la Spagna per la nuoua pace successa fra quei Principi. Ordinata adunque la partita del Re Francesco per Francia furono molti caualieri, & illustri personaggi,che si apparecchiarono per fargli cōpagnia insino a'confini della Spagna. Et perciochè l'Imperadore in quei medesimi giorni haueua promesso al

Re

Re Giouanni di Portogallo di tor per moglie Madama Isabella sua sorella, figliuola del Re Manuello hauuta della prima moglie, & occorrendogli per questo di andar in Siuiglia doue le nozze si haueuano da fare, partì ancora da Madrid in compagnia del Re Francesco, & hauendolo accompagnato alcune giornate, essendo hoggimai per partirsi l'uno dall'altro, l'Imperadore disse al Re queste parole. Carissimo fratello, uoi sapete bene i danni, & gli incommodi che la Christianità (per cagion delle nostre guerre, & discordie) ne ha patito, & pur tuttauia ne patisce, et ciò che ella è per patire, se non uolendo accordarci, & pacificarci insieme perseueriamo in quelle: doue non è dubbio alcuno se non che per rimedio di tanti mali Dio habbia permesso ciò ch'è successo. Quel ch'io per gli Ambasciatori miei che ui ho mandato, ui ho richiesto, & uoi liberamente di uostra uolontà propria mi hauete offerto; & io ancora per mia parte ui ho promesso; ogni cosa è stata, perche ho giudicato, che così conuiene si faccia per la pace, quiete, & accrescimento della Christianità, & s'io hauesse hauuto altro pensiero, mai non sarei uenuto in questo. Et così come giudico, che sia questo un buon mezo per il bene della Christianità, così ancora conosco, che sarebbe la total ruina, & distruttione sua, se da questo nascesse altra nuoua guerra. Onde poi che noi siamo quì tutti insieme, doue'l possiamo rimediare facilmente, & sapete quanto siamo obligati a ciò, io ui prego quanto posso, che liberamente, & chiaramente (come fratello) ui piaccia dirmi ciò che ne sentite intorno questo, & s'hauete in animo di essermi buon'amico, & se sete per attendermi a quel che m'hauete promesso, o nò; acciochè auanti, che ci partiamo l'un dall'altro, ui mettiamo fine, & s'ordininò le cose di modo, che non ui sia piu alcuna causa di rompimẽto: ma che stiamo sempre in santa pace. Et io ui prometto, & impegno la mia parola, & fede Imperiale, che per questo io non lascierò di metterui in libertà. dicendomi uoi liberamente quel che pensate di fare. Alle quali parole rispose il Re Francesco, che egli haueua fermissima uolontà di conseruar inuiolabilmente quella pace, & amicitia tra loro fatta, & che attenderebbe realmẽte a quel che haueua promesso in Madrid senza alcun fallo, & così il giurò dauanti una croce che trouarono per la uia. Et allora l'Imperadore replicando disse; il medesimo ui prometto, & giuro io d'esserui buon fratello, & amico, & di attenderui a quanto per mia parte ui è stato promesso. Et dall'altro canto ui dico, ch'io ui reputarò huomo uile, & indegno Principe, se non mi attenderete a quel che m'hauete promesso. Et con questo abbracciãdosi strettissimamente tolsero comiato l'un dall'altro, & il Re Francesco fu menato a Fonterabia, (la qual città l'anno del XXIII. era stata racquistata per uirtù de Contestabile di Castiglia Don Inico di Velasco, togliendola dalle mani a Francesi, che l'haueuano occupata) doue il Re haueua da esser messo in libertà entrando poi nel suo Regno di Francia, & l'Imperadore prese la strada di Siuiglia, doue si preparauano le sue nozze. Et dalla libertà del Re di Francia successero maggiori scandali, & piu crudeli guerre che mai, come al suo

Parole dell'Imperadore al Re Francesco.

Il Re Francesco messo in liberta.

suo tempo diremo. Ora per tornar alla narratione delle cose delle Malucche, & alla nuoua differenza successa tra lo Imperadore, e'l Re di Portogallo sopra la nauigatione di quelle Isole: percioche era cosa importantissima quella della specieria per la sua ricchezza, l'Imperadore per compiacere il Re di Portogallo, il quale gli haueua ricercato, che non seguitasse quella nauigatione insino a che non fosse uisto, & dichiarato di chi fossero quelle Isole, però douendosi misurare, & partire il nuouo Mondo dell'Indie, & bisognando, che per tal effetto si cercassero huomini litterati, & pratichi, tanto nelle cose appartenenti alla nauigatione, come in quelle di Cosmografia, & Mathematica, l'Imperadore elesse, & nomò per giudici di possessione, il Dottore Accugna, del suo Regal consiglio, il Dottor Barrietos del consiglio de gli ordini, & il Dottor Pietro Manuello, Auditore della Cancellaria di Vagliadolid. Et per giudici di proprietà nomò Don Fernãdo Colombo, figliuolo di quel gran Christoforo Colombo, che fu il primo che trouò la strada del nuouo Mondo: il Dottor Sancio di Salaia, Pietro Ruiz di Villegas, Fra Tomaso Durante, Simon di Alcazzana, & Giouan Sebastiano del Cano, colui che con la sua naue circondò tutto il mondo. Fece Auuocato di quella causa il Dottor Giouan Rodriguez di Pisa, & Auocato Fiscale il Dottor Ribera, & Secretario Bartolomeo Ruiz di Castagneda. Vi mandò Sebastiano Gauoto, Stefano Gomez, et Nugno Riuero Piloti, huomini pratichi, et periti nelle cose del mare, et ecclentissimi Cosmografi, i quali hauessero cura di far Globi, Mappi, Sfere, Carte da nauigare, et gli instrumenti necessarij alla dichiaratione del sito delle Malucche, sopra il quale era tutta la differenza: percioche Portoghesi pretendeuano che quelle Isole apparteneuano a loro, et non già all'Imperadore, secondo la compartitione fatta da Papa Alessandro Sesto. Ma questi non haueuano uoto, nè deueuano interuenire in quel giudicio, se non quando fossero chiamati. Essendo adunque stati dichiarati questi, furono tutti mandati dall'Imperadore insieme con alcuni altri a' confini di Castiglia in una Città chiamata Badagioz, et dall'altro canto a' confini di Portogallo ad Elbes città di quel Regno uennero altrettanti Portoghesi, et piu ancora: percioche menauano doi auuocati Fiscali, et doi auuocati di cause. Erano i principali il Dottor Alfonso di Azzeuedo Cotigno, Diego Lopez di Sequira, il quale era stato Gouernatore nell'India Orientale per il Re di Portogallo, Pietro Alfonso di Aguilar, Francesco di Melo, Simon Tauira. Et auanti che si raunassero, et uedessero insieme, gli Imperiali in Badagioz; et i Portoghesi in Elbes, successero alcune differenze, sopra doue haueua da farsi il primo abboccamento, et qual delle parti haueua da essere la prima a parlare: percioche i Portoghesi, come piu cerimoniosi guardauano molto in simili puntigli. Vltimamente si accordarono di abboccarsi, et salutarsi su la riuiera di Caia, fiume non troppo grande, che diuide il Regno di Castiglia da quello di Portogallo, fra Badagioz, et Elbes: et poi un di si riduceuano a Badagioz, et un'altro in Elbes. Et auante che cominciassero

Giudici eletti dall'Imperatore, e dal Re di Portogallo per le cose delle Malucche.

a trattar

a trattar di cosa alcuna fu dato lor sacramento, giurando di trattar verità, et sententiar giustamente. Ora essendosi ridotti per questo effetto stettero molti giorni riguardando globi, mappi, carte da nauigare, udendo le relationi, & allegando ogni una delle parti la sua ragione, contrastauano grandemente. I Portoghesi diceuano, che le Malucche, & le Isole delle specie, sopra le quali era la differenza, cadeuano nella loro banda & conquista. Et che auante che Giouan Sebastiano le uedesse, già essi haueuano scoperto quelle Isole, & ne haueuano il possesso di quelle, & che la linea deueua gittarsi dall'Isola di buona uista, o dall'Isola del Sale, che sono le piu Orientali di Capo uerde, & non già dall'Isola di Santo Antonio, ch'è l'Occidentale, che sono trecento e sessanta miglia lontano l'una dall'altra: il che era malignità, & falsità molto grande: ma chi non ha ragione ogni cosa mette in garbuglio, per uedere se puo uscire col suo intento per qualche modo, si come i Portoghesi faceuano in questo negocio non hauendo altro a che attaccarsi. Quiui si conobbe allora l'errore, che essi fecero in domandar, che la linea fosse gittata per mille quattrocento ottanta miglia, piu uerso il Ponente delle Isole di Capo uerde, & non quattrocento, come il Papa segnalò. Gli Imperiali diceuano, & dimostrauano come non solamente Bornei, Gilolo, Zebut, & Tidore con le Isole Malucche: ma ancora Zamotra, & Malacca, & gran parte della costa della China erano della Corona di Castiglia, et cadeuano nella sua conquista, et termine. Percioche Magallanes, & Giouan Sebastiano furono i primi Christiani, che per nome dell'Imperadore le scoprirono, & come s'è detto, le acquistarono per la sua corona. Et che se bene i Portoghesi ui erano andati prima, fu nondimeno dopo la donatione del Papa, ne per questo acquistarono alcuna ragione. Et se pur uoleuano gittare la linea per l'Isola di Buona uista, che facessero quel che piu loro piacesse, poi ch'in ogni modo per una uia o per l'altra toccarebbono le speciarie, & le Malucche al Regno di Castiglia: ma che uoleuano che ciò si facesse con questo patto, che le Isole di Capo uerde fossero dell'Imperadore, poi che gittandosi la linea per Buona uista cadeuano dentro della sua parte. Due mesi, & piu stettero contrastando sopra questo, senza che si prendesse alcuna conchiusione; percioche i Portoghesi come faceua per essi dilatauano il negocio, & fuggiuano la sentenza di quello cõ iscuse, & ragioni deboli a fine che si disfacesse quel raunamento senza alcuna cõclusione, perche questo era quel che importaua a essi. Ma uedendo questo gli Spagnuoli giudici della proprietà, gittarono una linea nel miglior globo, mille quattrocento ottanta miglia da Santo Antonio, Isola Occidẽtale di Capo uerde, giusta la forma della capitulatione, che fra i Re Catolici di Castiglia, & quello di Portogallo ui fu fatta. Et pronunciarono, & dichiararono la sentenza sopra questo, chiamata, & citata la parte contraria, all'ultimo di Maggio del M D X X I I I I. *sul ponte di Caia. I Portoghesi non potendo impedire questa sentenza, nondimeno non la uolsero approuare, quantunque fosse giusta, dicendo, che il processo non era ancor in ordine, perche si*

Ragioni de' Castigliani allegate sopra le Isole Malucche.

potesse sententiare, & cosi brauando si partirono, minacciando di morte tutti gli Spagnuoli che trouassero nelle Malucche. Perciochè già essi haueuano hauuto nuoua come gli agenti loro haueuano preso la naue Trinita, che ritornaua in Spagna per la strada di Occidente, & fatto prigione gli Sprgnuoli in Tidore. Gli Spagnuoli ancor essi si ritornarono alla Corte, & resero cõto all'Imperadore di tutto quello che era stato fatto, & gli diedero tutte le scritture; il quale uituperando la insolenza de' Portoghesi molto si doleua del Re di Portogallo, che cosi a torto uolesse perturbargli la sua giustitia. Et Secondo questa dichiaratione si fanno, & si deono fare tutti i globi, & mappamondi, de' buoni cosmografi, & deue passar poco piu, o meno la linea della comparatione del nuouo mondo dell'India per la punta di Humos, & di buõ Abrigo: & cosi parrà molto chiaro, che le Isole delle specie, & ancora quella di Zamotra, cadono, & toccano alla Corona di Castiglia. Ma toccò al Re di Portogallo la prouincia del Brasil, che con altro nome si chiama di Santa Croce, dou'è il Capo di santo Agostino, che giace dalla punta di Humos alla punta di buon' Abrigo, & ha di costa tre mila ducento miglia per tramontana & mezo dì, & ottocento miglia per Leuante, & Ponente. Mi souiene di riferire qui un piaceuole caso successo nel raunamento di questa partitione. Che passeggiando un giorno per la ripa del fiume Guadiana anticamente detto Ana, Francesco di Melo, Diego Lopez di Sequeira, & altri Portoghesi, domandò loro un fanciullo, che per sorte faceua la guardia ad alcuni drappi, c'haueua lauato sua madre, s'erano essi quelli che si aspettauan perche partissero il mondo con l'Imperadore, & essendogli risposto, che essi erano quelli, esso allora con gentilissima gratia alzãdosi la camiscia uoltò loro la schiena, & mostrando le naticuccie, disse, Di gratia gittate la linea per mezo di questo luogo, quasi burlandosi il fanciullo di quella gẽte. Questa cosa fu molto publica, & diede cagione a molti che se ne ridessero nella città, & i Portoghesi, come quelli che sono boreosi, & gonfi, ne hebbero molto sdegno di ciò, parendogli esser stati incaricati forte dell'innocenza di quel puttino. La cagione per la quale queste Indie furono partite fra quei Principi fu questa; Che hauendo contrastato, & conteso lungamente i Castigliani, & Portoghesi sopra la mina dell'oro di San Giorgio di Guinea, la quale fu scoperta l'anno mille quattro cento settant'uno, regnando in Portogallo Alfonso Quinto, che era cosa molto ricca, & di grande importanza; perciochè se ne traheua grandissima ricchezza, tutto in oro puro, & in tempo che questo Re pretendeua il Regno di Castiglia per uia di Donna Giouanna, cognominata la Eccellente, sua moglie, mouendo guerra a' Catolici Re Don Fernando, et Dõna Isabella, che allora il possedeuano: ma queste differenze hebbero fine, essendo stato uinto in battaglia il Re Alfonso, dal Re Don Fernando nella giornata di Temulos presso la città di Toro. Et finalmente il Re Don Fernando uolendo piu tosto guerreggiare co' Mori di Granata, che molto gli premeua, che andar al riscatto di S. Giorgio della Mina co' Negri di Guinea, i Portoghe

Nota la facetia del fanciullo. bella inuentione dos storico grane.

toghesi rimasero con la conquista d'Africa dallo stretto di Gibaltar in fuori che cominciò lo Infante Don Enrico di Portogallo, figliuolo del Re Don Giouanni il Bastardo, & gran maestro dell'ordine de' caualieri di Christo. Queste cose intendendo Papa Alessandro Sesto, uolendo dare l'Indie a' Re di Castiglia senza preiudicio de' Re di Portogallo, che conquistauano le terre maritime d'Africa possedute da' Negri, & da' Mori, fece di quelle donatione di suo proprio motiuo, & uolontà a' sopradetti Re: con questo, che come Catolici Principi fossero obligati di conuertire gli idolatri, & pagani alla santa fede di Christo Giesu, & cosi fece, che si gittasse una linea meridiana da tramõtana, & Mezodi, quattrocento miglia piu oltra d'una delle Isole di Capo uerde uerso Ponente, perche non toccasse in Africa, la quale i Portoghesi allora andauano conquistando, & ancora perche fusse segno, e termine delle conquiste d'ogn'uno, & gli leuasse di contrasti, & differenze. Questa donatione dispiacque molto al Re Don Giouanni Secondo di Portogallo, & spetialmente quando lesse la Bolla del Papa, il perche cominciò a far molte brauate, ancora che i suoi ambasciadori l'hauessero richiesto cosi al Papa. Quindi cominciò a dolersi de' Re di Castiglia, i quali gli tagliauano la uia delle sue conquiste, scoprimenti, & ricchezze. Et appellandosi di quella donatione, domandò altre mille ducento miglia piu uerso il Ponente, oltra le quattro cento, & cosi ne mandò diuerse naui a scorrere la costa d'Africa. I Re Catolici, come quelli che non uoleuano piu contendere co' Portoghesi sopra queste cose, uolendo piu tosto perdere del suo proprio, che uenire in nuoue differenze si contentarono di compiacere quel Re, col quale haueuano parentato, & affinità, & uoleuano conseruarselo amico. Et cosi gli concessero per accordo fatto dinanzi al Papa altre mille, e ottanta miglia oltra quello che si conteneua nella Bolla. La qual concessione fu da loro fatta in Tordesiglias a' sette di Giugno dell'anno 1494. Allora acquistarono i Re di Castiglia le Isole Malucche, & molte altre ricchissime Isole, credendo che perdeuano del suo, dando quelle miglie al Re di Portogallo, il quale s'ingannò molto, o per dir meglio fu ingannato da' suoi medesimi, che ancora non ne sapeuano cosa alcuna delle Isole della speciaria, in domandare quello che domandò. Percioche gli sarebbe stato assai meglio, che quelle mille, & ottanta miglie fossero state uerso Leuante dalle Isole di Capo uerde, che uerso Ponente, & pur con tutto questo noi dubitiamo, che le Malucche fossero entrate nella sua cõquista secondo il computo, & misura de' Piloti, & Cosmografi. Et di questo modo furono diuise l'Indie fra il Re di Castiglia, e quello di Portogallo con l'autorità del Papa, per fuggire le differenze. Ora essendo stata fatta la dichiaratione in Badagioz, & partendosi i Portoghesi brauando, l'Imperadore il quale non uoleua perdere tempo in una cosa di tanta importanza, fece apparecchiare due armate per mandarle alle Malucche l'una dopo l'altra, poi che Dio mostrandosegli propitio, gli haueua scoperto un si gran tesoro. Et in quel medesimo tempo ispedi un suo Capitano con una naue allo scoprimento

Alessandro Papa Sesto diuide l'Indie fra il Re di Castiglia, & di Portogallo.

Errore del re di Portogallo

mento d'un'altro stretto per la costa del Bacalaos, & del Lauoratore, che quel Capitano, che haueua nome Stefano Gomez prometteua, acciochè per questa strada si andasse con piu breuità alle Malucche. Oltre acciò ordinò che alla Corugna città, & porto della Galitia del mar Oceano presso Finis terre, si facesse la publica dogana, & casa della spetiaria, il qual porto era molto commodo per la ritornata dell'armata dell'India, & piu uicino alla Fiandra per il traffico delle specie che con i Fiamminghi, & Tedeschi, & con gli altri popoli Settentrionali si deueua cominciar per cagione delle speciarie, che allora trafficauano con Portoghesi, & Venetiani, che quelli per il capo di buona speranza, per il gran mare Oceano, & questi per Alessandria per il mar Tyrreno, & Adriatico conduceuano. Fatte queste prouisioni l'Imperadore armò sette naui Vizcaine della prouincia di Vizcaia, anticamente detta Cantabria, & caricandole di molte merce, arme, & artiglieria, fece capitano generale di questa armata Garcia Giofre di Loaisa, caualier dell'ordine di San Giouanni di Rodi, dandogli quattrocento e cinquanta Spagnuoli, & alcuni capitani di ualore, del numero de' quali era Sebastiano del Canogia detto, con titolo di Piloto maggiore. Et hauendo hauuto lo stendardo Imperiale, & Regale datogli dall'Imperadore con la sua beneditione, il Loaisa partì con l'armata da Siuiglia nel mese di Settembre. dell'anno MDXXV. nel quale fu rotto, et preso il Re Francesco sotto Pauia. Ma questa armata hebbe infelice uiaggio, & successo: percioche hauendo passato lo stretto di Magallanes fu assaltata d'un cattiuo tempo, che fece di partire le naui in qua & in la, & ui morì il Loaisa miseramente il mese di Luglio prossimo errando per quei mari; et la sua naue capitana chiamata Vittoria arriuò a Tidore il primo di Gennaio del MDXXVII. combattuta da molte fortune, & cattiui tempi. Et Rasamica, che allora gouernaua quell'Isola come Re, fece molte carezze a gli Spagnuoli Castigliani, perche l'aiutaßero contra i Portoghesi, che gli faceuano crudel guerra: & Fernando della Torre uno de' capitani dell'armata fece una fortezza in Gilolo, mettendoui cento & uenti Spagnuoli: ma in Vicaia, capitãdo Giorgio Manrique con una di quelle naui fu ammazzato da Cotoneo Re di quell'Isola, & fece prigione tutti i soldati: a Candiga si perdè un'altra naue: & finalmente uennero tutte nelle man di quegli Isolani, & de' Portoghesi, le quali furono arse, & gli Spagnuoli ammazzati, & messi in ferri, il perche niuna ritornò poi in Spagna. di che l'Imperadore n'hebbe grauißimo dolore, & spetialmente quando intese le insolenze usate da' Portoghesi uerso i capitani suoi in quelle bande. Ma il Re di Portogallo hauendo inteso, che i Cosmografi Castigliani haueuano gittato la linea per doue si è detto, & che non poteua negare la uerità, nè opprimere la giustitia dell'Imperadore, cominciò a temere di perdere il traffico delle spetiarie, & così prendendo meglior consiglio, pregò l'Imperadore che non uolesse procedere piu oltra in quella nauigatione, promettendo di pagar tutte le spese che egli hauesse fatto in quei preparamenti, & questo acciochè

Specierie per qual banda si traficauano.

Crudeltà de' Portoghesi usata uerso i Castiglani.

cioche non uenisse a sapersi le cose che i suoi Capitani haueuano fatto a' Castigliani spogliando in Tidore la naue Trinita di Magallanes, che ancor non era uenuta in Spagna, & si dubitaua che l'Imperadore ne facesse gran demõstratione quando il sapesse. In questo mezo l'Imperadore si maritò nella Serenissima Madama Isabella sorella del prefato Re, figliuola del Re Manuello & esso Re tolse per moglie Madama Caterina sorella dell'Imperadore, & si raffreddò un poco il negocio della spetiaria, benche per questo il Re di Portogallo non lasciaua di parlar sopra di ciò, & di far buoni partiti. Ma intendendo l'Imperadore da un Vizcaino che era andato con Magallanes le cose che i Portoghesi a' Castigliani haueuano fatto in Tidore, sualligiando la naue Trinita, & mettendogli in ferri, si adirò molto per questo, et se ne dolse con gli Ambasciadori Portoghesi, i quali negauano ciò, et affermauano, che non era il uero, quantunque l'uno di quelli fosse stato capitano generale, & gouernatore nell'India, quando i Portoghesi fecero prigioni gli Spagnuoli in Tidore, & haueuano ritenuto la naue. Finalmente l'Imperadore per bisogno che hebbe di danari, essendo molestato in Italia per le continue guerre che con alcuni Principi haueua, & ancora per altri rispetti fu astretto ad impegnar le Malucche, & il traffico delle spetiarie al Re di Portogallo l'anno MDXXIX. per trecento e cinquanta mila scudi d'oro, & senza tempo determinato, rimanendo le cose in quello stesso modo, che erano rimase quando si ridussero al ponte di Caia: & il Re di Portogallo castigò poi il Dottor Azeuedo, perche diede i danari all'Imperadore senza dichiarare il tempo. Questo accordo, & impegno fu inconsiderato, & fatto contra il uoler di molti Spagnuoli, co' quali consultaua l'Imperadore sopra questo: percioche u'erano di quelli che intendeuano molto bene l'utilità, & grã ricchezza, che della spicieria si poteua cauare, i quali affermauan che l'Imperadore ne poteua tirar all'anno due uolte piu di quello che il Re di Portogallo offeriua. Et alcuni consigliarono l'Imperadore, che piu tosto deuesse impegnare la Estremadura, che confina con quel regno, o qualche altra prouincia, & che lasciasse star le Malucche come cosa di maggior importanza. Ma in conclusione l'Imperadore non considerò ciò che importaua, nè meno il Re seppe quello che pigliaua. Da quella uolta in poi i Baroni di Spagna ricordarono diuerse uolte all'Imperadore, che douesse dispegnar le Malucche, poi che in pochissimo tempo era per hauerne gran ricchezza, et rifrancarsi del debito, ma tutti quelli ricordi giouarono poco. Et l'anno MDXLVIII. gli Ambasciadori delle città, che si trouarono alla dieta in Vagliadolit, domandarono all'Imperadore, che fosse contento di dar a pigione al Regno di Caglia, le Isole per tre anni, & che essi pagarebbono al Re di Portogallo i trecento e cinquanta mila scudi che deueua hauere, & portarebbono le spetiarie alla Corugna, come sua Maestà haueua ordinato al principio, & che passati i tre anni uoleuano lasciarle, & fare un presente alla Corona di quei danari, che essi haurebbono sborsato. Ma l'Imperadore, che allora si ritro-

uaua in Fiandra comādò che non se ne parlasse sopra quella materia, percio-che non era per farne altro. Del che si marauigliarono molti, spetialmente non sapendo la cagione che lo mouesse à ciò. Alcuni uogliono che il facesse per non far dispiacere al Re di Partogallo suo cognato, & cōseruarselo amico, tenendo maggiormente speranza di congiugnere quel ricco, & opulentissimo Regno col Regno di Castiglia col tempo, & ridurlo sotto una Corona per matrimonio, come già si fece del Regno di Aragone, & di Napoli, il quale fu congiunto insieme per uia del maritaggio successo fra il Catolico Re don Fernando, & la Christianissima Reina Isabella. Poi si scoprirono altri luoghi di non minor ricchezza delle Malucche per l'Imperadore nelle parti Occidentali, de' quali noi faremo piu oltra mentione: percioche ne bisogna ritornar a raccontar le cose successe in Europa dopo che il Re Francesco fu messo in libertà, l'anno MDXXVI. del mese di Marzo. come s'è detto. Ora mentre che le guerre andauano cosi accese, & si faceuano con tanto sangue Christiano in Italia, l'Imperadore che come si è detto si ritrouaua in Spagna, essendo persuaso da' Baroni di quel Regno, che deuesse pigliar moglie, acciochè hauesse a chi lasciar tanti regni & stati che Dio gli haueua dato, & era per dargli col tempo, uedendo che il Re d'Inghilterra per quel che gli parue non uoleua accompagnarlo con Madama Maria sua figliuola laquale esso gli haueua promesso quando l'anno MDXXII. uolendo passar in Spagna andò in Inghilterra, di consentimento di tutti i Baroni di Spagna trattò di maritarsi in Madama Isabella sorella del Re Giouanni, & figliuola del Re Manuello, gia detta di sopra. Allaqual cosa quel Re uenne uolontieri, tanto piu perche ancora esso tolse per moglie Madama Caterina, sorella dell'Imperadore, & pensaua per questa uia, nel che non s'ingannò, di accommodar con l'Imperadore le differenze delle Malucche: di modo, che quasi a un medesimo tempo si conclusero tre maritaggi in Spagna fra' tre maggiori Principi del mondo. cioè, l'Imperadore, il Re Francesco, & il Re Giouanni di Portogallo. Et hauendo dato ordine, che a Siuiglia si apparecchiassero da far le nozze, & che quiui li fosse menata la moglie, l'Imperadore partendo da Madrid l'anno MDXXVI. in compagnia del Re Francesco, che era stato liberato da lui, & se ne andaua in Francia, hauendolo accompagnato alcune giornate, che tutti faceuano una medesima strada, et togliendo comiato da lui, se ne andò a Siuiglia accompagnato da tutti i Principi, & Baroni di Spagna. Doue essendo giunto li fu fatto un solennissimo accetto, & il Regimento di Siuiglia con gran numero di nobiltà, gli uenne in contra fuori della città, & sotto un baldacchino d'oro fu riceuuto, & menato dentro con gran pompa, facendosi per tutto molte allegrezze. Quiui adunque essendogli stata menata la moglie dal Marchese di Vigliareale, & da molti Signori, & Baroni Portoghesi, l'Imperadore con solenni cerimonie fatte dal Cardinale di Siuiglia nella Chiesa catedrale di quella città, si maritò non molto dipoi che ui fu giunto, doue in Siuiglia, & quasi in tutte le città di

Anno MDXXVI.

tà di Spagna si fece general allegrezza per questo, con molte giostre, feste, & torneamenti di dì, & di notte, & con molti giuochi di canne, come è usanza di fare da quei ualorosi, & leggiadri caualieri Spagnuoli in simili allegrezze, che certo causò gran merauiglia a tutti quei Portoghesi, & spetialmente alle dame, et donzelle, che la Reina Isabella haueua menato con esso lei di Portogallo: per il cui amore furono molti caualieri giouani, che in quelle feste fecero mirabili cose alla presenza loro, si nel tirar delle canne come in aspettare nello steccato a cauallo con le lancie in mano i braui, & feroci tori, de' quali ne faceuan la caccia, & gli uccideuano, che non era poco animo: & di questo modo cominciarono a dar principio a gli amori loro. L'Imperadore quella notte delle sue nozze fece apparecchiar una solennissima festa & banchetto, con gran diuersità di giuochi, che a uoler particolarmente recitar tutte le cose che ui interuennero, saria cosa troppo lunga. Basta che si sappia, che essendo fatta quella festa & quella cena dal maggior Imperadore, & Principe del mondo, & ritrouandosi quiui tutti i Principi, & Baroni della Spagna non poteua esser se non di gran solennità. Et certo fu tale quale al tempo nostro, & de' nostri padri, mai si habbia fatto al mondo. Si ballò insino alla meza notte, essendo uenuta tutta quella nobiltà, & giouentù con diuersità di Liuree, & di mascare, superbissimamente addobbati per comparir dauanti quelle Maestà. Et hauendo messo fine al ballare si apparecchiarono le tauole, et andando l'Imperadore a tauola con la Imperatrice sua moglie, ui si portarono gran diuersità di pretiosissimi cibi, d'ogni sorte, sì di uccelli, come di animali, portati da tutti i Baroni che quiui erano presenti. Et ui si portarono parimente soauissimi & pretiosissimi uini di san Martino, di Ribadauia, & Maluagie di Candia, & di molti altri luoghi di Europa, doue nascono eccellentissimi. Et appresso questo fu seruito quel banchetto con tutte le sorti & diuersità d'instrumenti, che accompagnati co' torzi che faceuano lume, rendeua quel luogo chiaro & lucidissimo, & molto simile al paradiso terrestre. Et con quella medesima cerimonia, & grandezza furono seruite a un tempo le tauole di tutte quelle gentildonne, & dame, da' Baroni, & caualieri di quella gran Corte. Et finita la cena, laqual durò tre hore, disparecchiate le tauole, si cominciò un'altra uolta il ballo, che durò fin'al giorno del dì seguente, ilquale gli dipartì, et ogni uno non già senza qualche piaga amorosa andò a dar riposo a' trauagliati, & stanchi spiriti. L'Imperadore anco esso si ritirò con la Imperatrice à un'appartamento, doue gli era apparecchiato un ricchissimo letto, ornato di gran diuersità di gioie, & tale quale à un tanto Principe si conuenina. Quiui adunque si riposarono le due maestà, con grande allegrezza, & sodisfattione di ambedue per tutto quel giorno. Durarono le feste, & le giostre per lo spatio di otto dì, alle quali si trouarono presenti l'Imperadore, & la Imperatrice: portandosi tutti quei caualieri con somma leggiadria dinanzi le loro innamorate, facendo cose marauigliose nell'arme. Vsò l'Imperadore di grandissima liberalità

Feste fatte alle nozze dell' Imperadore.

uerso tutte quelle dame, & gentil'huomini, che uennero di Portogallo con la Imperatrice, & spetialmente uerso il Marchese di Vigliareale, che per ordine del Re Giouanni l'haueua condotta fin in Siuiglia. Alquale dicono che fece un dono di 40 mila scudi d'oro, in due mila doppioni da uenti scudi l'uno moneta ueramente bella, & che per tal effetto esso l'haueua fatta battere, stampando d'una banda le effigie delle loro maestà, & dall'altra le arme Imperiali & Regali. Dellequali monete noi habbiamo uisto una in Venetia nelle mani del nobile huomo Odoardo Gomez, ricchissimo mercante, et honore della nation Portoghese. Ilquale come persona letterata che fra il bellissimo studio, che fornito di ogni sorte di libri ha, n'ha ancora molte medaglie, & monete d'oro & d'argento antiche & moderne. L'Imperadore essendo stato alcuni mesi in Siuiglia, ordinando alcune cose appartenenti alle Indie: percioche quiui è la scala, & il ridotto di quella nauigatione, partì poi per l'Andalugia, & passando per Cordoua, & per altre città di quella prouincia laquale da gli antichi fu detta Betica dal fiume Betis, che la bagna, (& hora si dice Andalugia da' Vandali popoli Settentrionali che l'occuparano) andò a Granata, doue gli furono fatte molte feste da tutti quei popoli, menando in sua compagnia la Imperatrice, la quale era grauida di sei mesi, & tutti gli Ambascidori de' Principi Christiani. La cagione che mosse l'Imperadore a far questo uiaggio, fu per confermar nella sua fede tutti quei popoli, iquali per cagione delle solleuationi passate si ritrouauano alquanto dubbiosi, et desiderauano molto uederlo. L'Imperadore accettaua, & accarezzaua con humano uolto tutti quelli che ueniuan a baciargli la mano; & uolle uedere la Cappella dou'è la sepoltura de' Re di Spagna: laquale il Catolico Re don Fernando, & la Serenissima Reina Isabella, come s'è detto fecero, & per tal effetto ordinarono nella chiesa maggiore di Granata, dopo che hebbero cacciato i Mori di quell'importantissimo Regno di Granata, et conuertito alla fede di CRISTO tutti quei pagani. I quali erano stati in Spagna per lo spatio, di 778 anni, contando dal 714 nel qual tempo regnando in Spagna Roderico ultimo Re del sangue de' Gotti, un Principe Spagnuolo chiamato il Conte Giuliano, ilquale teneua il suo stato presso lo stretto di Gibaltar, mosso da un particolar sdegno hauuto col Re per hauergli esso stuprato Caba sua figliuola, trattò con Muzza Auenocair Moro, gouernator generale in tutta l'Africa per il gran Mira Mămolin Vlit, di dargli in preda la maggior parte di Spagna. ilquale uenendo subito cō un grossissimo esercito in Spagna, col fauor di questo Conte, ò per dir meglio, per uolontà di Dio, uolendo castigare il suo ingrato popolo, corrotto per le tante heresie di Arrio, s'impadroni di tutta la Betica, et passando in Castiglia fece il medesimo, et uinse il Re in battaglia, & lo costrinse à miseramente fuggire, doue mai piu non fu uisto nè uiuo, nè morto: et così questo capitano Muzza nello spatio di tre anni conquistò per il suo Signore tutta la Spagna, saluo la Vizcaia anticamente detta Cantabria. La quale sempre si difese, & da' Mori, & da Romani, et da

tutte le altre nationi, che occuparono la Spagna. Quiui si ridussero le reliquie de' Christiani, che scamparono della battaglia, et rotta del Re Roderico: & hauendo creato un'altro Re chiamato Pelaggio, cominciarono a rifarsi, & a poco a poco guerreggiando con Mori andauano conquistando terreno: facendo il medesimo tutti i Re di Spagna che poi successero, conquistando uno una cosa, & un'altro un'altra, insino a che in tempo di questi Christianissimi Principi furono cacciati dal Regno di Granata, nelquale eglino s'erano ritirati hauendo perduto tutto il resto che possedeuano in Spagna. Et i Mori furono spinti da quel Regno l'anno MCCCCXCII. in quello stesso anno, che Christoforo Colombo Genouese cominciò a trouar la strada di quel grande, & richißimo paese ditto Nuouo Mondo, per questi Re. I quali per perpetua memoria d'un fatto così illustre, et notabile uolsero che nella maggior Moschea di Granata fosse la sepoltura loro, & di tutti i Re di Spagna, che poi succedessero. Et così fu fatta una ricchißima Cappella, et dotata da eßi di molte entrate per il uiuere de' molto reuerendi sacerdoti, che con ogni solennità celebrano giornalmente l'officio diuino con molti cantori, & un maestro di cappella, i quali offician la messa cantata d'ogni di, che per l'anime de' Re ui si dice. Questa Cappella adunque uidde l'Imperadore, et la Imperatrice, et stettero a contemplar per un gran pezzo l'effigie del Re Catolico, & della Reina Isabella quiui sepolti, ricordandosi come ancora eßi un giorno ui deueuano esser condotti morti, come poi gli auuenne. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Granata senza alcun sospetto di guerra, perciòche con la pace fresca che haueua fatto con Francesi si pensaua riposarsi per alcuni anni. il Re Francesco, ilquale come si è detto mentre che era in prigione andò in nuoue pratiche col Papa, Venetiani, & con gli altri potentati d'Italia uedendosi nel suo regno libero, cominciò subito cōtra la fede data, a far nuoui preparamenti per muouer la guerra all'Imperadore, et mandar un'esercito in Italia ad assaltar il Regno di Napoli, facendo queste cose cō tutto quel secreto mai poßibile, acciòche l'Imperadore non se ne accorgeße, & lo trouasse disprouisto. Onde per piu aßicurarlo l'andaua intertenendo con parole scriuendogli di sua man propria, che non si marauigliasse se si metteua tanto tempo in esequire quel che gli haueua promesso: perciòche si faceua per buō rispetto, et che fosse certißimo, che egli era per attendergli compiutamente a tutto quel che gli haueua promesso. Et Finalmente dopo che si hebbe prouisto di quel che gli bisognaua, publicata in Francia a' XVI. d'Agosto del MDXXVI. la lega fatta col Papa, Venetiani, Fiorentini, et ancora col Re d'Inghilterra, ilquale già si era partito dall'amicitia dell'Imperadore, consigliato dal Cardinale d'Inghilterra per lo sdegno che cōtra l'Imperadore prese, perciòche nella morte di Adriano non haueua uoluto farlo crear Papa per forza, mandando per questo a Roma l'esercito, che teneua in Lombardia: et fatta questa publicatione il Re Francesco mandò a scusarsi con l'Imperadore, dicendo che in modo alcuno non poteua attendergli a quel che gli haueua

Sepoltura de Re di Spagna.

Sdegno dell' Imperadore contra il Re Francesco.

promesso per la capitolatione di Madrid. Spetialmente alla restitutione della Borgogna, percioche gli stati del suo Regno non uoleuano consentire in ciò, et che nõ poteua far altro. Queste cose turbarono molto l'animo dell'Imperadore, il quale si alterò, & sdegnò grandemente per hauersi uisto uccellare da Francesi a torto & ingratamente: et allora s'auuidde et conobbe chiaro, ciò che alcuni de suoi piu uolte gli dissero si intorno la liberatione del Re come ancora intorno l'amicitia de' Principi d'Italia, i quali senza alcuna cagione s'erano congiurati, et legati col Re di Francia a' suoi danni. Ma all'ultimo non punto sbigottito per quella nuoua lega, come quello che haueua grande speranza che Dio fauorirebbe sempre la sua causa, rispose al Re Frãcesco, che ei si marauigliaua molto di lui, che gli hauesse cosi tosto mancato di fede, et legatosi di nuouo co' Potentati d Italia, et col proprio Re d'Inghilterra contra di lui et fatto preparamenti per rinouar la guerra in Italia: ma che di questo non daua la colpa ad altri, che a se stesso, che haueua uoluto fidarsi tanto d'un Re mancatore di fede, et ingrato de' beneficij riceuuti, et che conosceua chiaro ciò che piu uolte gli haueuano consigliato i suoi, che non lo lasciasse andare se prima non attendeua a quel che haueua promesso. Ma che con tutto questo egli non si smarriua punto di quelle cose che esso faceua, et che speraua difendersi mediante l'aiuto Diuino da tutti quelli che uolessero offenderlo. Che se già non poteua attendere alla restitutione di Borgogna, che almeno non negasse cio che non poteua lasciar di fare: cioè, che ritornasse alla prigione, come esso haueua promesso et giurato, ogni uoltà che non potesse attendere alla capitolatione, et che allora il terrebbe per Re degno di quel titolo, et caualier d'honore: ma che se altramente facesse, fosse certo, che il riputarebbe il piu uile, & indegno Principe del mondo. Ma il Re Francesco come quello che sempre hebbe poca uolontà di attendere all'Imperadore alle cose della capitulatione, non uolendo replicar altro sopra questo mandò un' Ambasciadore in Spagna, ilquale insieme col Legato del Papa, et dell' Ambasciadore de' Venetiani protestaron' à l'Imperadore, che ancor'era in Granata, che restituisse al Re di Francia i suoi figliuoli che haueua ostaggi, prendendo per quegli alcuna honesta taglia, poi che esso Re non poteua attendere a quel che haueua promesso per la cagioni dette. L'Imperadore allora non già senza alcuna giusta colera ripose in conformità di quel che s'è detto di sopra, dicendo che se il Re di Francia non poteua attẽdergli alla promessa, et se uoleua liberare i suoi figliuoli, che uenisse egli stesso à mettersi nella prigione doue prima era, perciochе d'altro modo e nõ pretendeua darglieli. Et oltre a ciò, uoltatosi all'Ambasciadore di Francia disse queste parole. Fate intendere al Re uostro Signore, ò Ambasciadore da parte mia, che egli si portera uile, et tristamente ogni uolta, che nõ mi attendesse a quel che mi ha promesso. Et che io son per sostẽtarglielo dalla mia persona alla sua. Il che promise egli di fare, et con questa risposta gli Ambasciadori si andarono a casa. Ma il Re Francesco di tutte queste cose nõ ne fa

Riposta dell'Imperadore al Re Francesco.

ceua conto alcuno, dicendo poi publicamente, che egli non era obligato ad attendere a quella promißione; percioche tutto quello che haueua promesso l'haueua fatto per forza, & essendo priuo della libertà, & che però era libero del giuramento, & promessa fatta. Et alcuni uogliono, che tosto che fu messo in libertà il Papa gli mãdasse un breue, per il quale l'assolueua del giuramento, & promessa fatta all'Imperadore. Era già in quel mezo morto il Marchese di Pescara, il quale a' XXX. di Nouembre dell'anno passato passò di questa uita, per la cui morte Antonio di Leiua, et Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto haueuano preso l'assunto di gouernar la guerra, & l'amministratione dello stato di Milano. Doue l'Imperadore uolendo prepararsi ancora lui per difendersi dall'apparecchio grande della lega che in Italia si faceua, creò capitan generale, et gouernatore di Milano il Duca di Borbone, che allora si ritrouaua in Spagna: il quale fu subito espedito per Italia con gente, & danari a dar ordine alle cose della guerra. Et fatto questo espedi ancora don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli, & il Signor Alarcone con ottomila fanti Spagnuoli, i quali furono condotti a Napoli con quaranta uele fra naui, & galee per la sicurtà di quel Regno, percioche si diceua che il Papa faceua nuoui disegni di creare un nuouo Re, & forse uoleua darne la inuestitura di quello a qualche suo parente. Per la uenuta di questi dui capitani dell'Imperadore in Italia i Principi Italiani presero subito le arme, & uniti gli esserciti, & le forze loro cominciarono sotto lo stendardo del campo della lega a prender le terre dello stato di Milano, & così i Venetiani come piu potenti furono i primi a muouer le arme, & in nome della lega presero Lodi, assediarono Milano: ma non fecero nulla, et in quell'anno del MDXXVI. il Re Francesco mouendosi per mare con l'aiuto dell'armata Venetiana prese Sauona. Et il campo della lega, nel qual si ritrouaua il Marchese di Saluzzo cõ lo essercito Francese prese Monza, & Cremona, & altri luoghi dello stato di Milano, che teneuano gli Imperiali: i quali s'interteneuano aspettãdo nuoue genti di Lamagna. Ma mentre che il campo della lega faceua queste cose in Lombardia Don Vgo di Moncada Capitano dell'Imperadore, mouendosi da Napoli inconsideratamente andò ad assaltar Roma col fauor de' Colonnesi, & spetialmente del Cardinale Pompeo Colonna, il quale come nimicißimo del Papa, per le differenze tra loro successe nel conclaue nella creatione del Papa, si ritrouaua fuor'uscito, & seruiua l'Imperadore. Et intrati per la porta di S. Giouanni Laterano, malgrado de i Capitani del Papa scorsero i soldati insino al Palazzo Apostolico, & saccheggiarono quello, senza che hauessero alcuna contradittione; percioche il Papa mosso da gran confusione, & paura si fuggi in Castello di Sant'Angelo. Nè fu alcun Romano, che prendesse l'arme in quel giorno per difendere il Pontifice in così gran pericolo, tanto era l'odio, che'li portauano. Et finalmente il Moncada entrato in Castello chiamato dal Papa, gli rese il Pastorale di argento, & la Mitra, che i soldati gli haueuano tolto. Et hauendosi escusato delle cose successe dando la

Morte del Marchese di Pescara.

colpa

~~& Dio la ... dà a chi ... il male.~~

colpa a lui, & alla insolenza, & auaritia de' soldati, lo pregò che fosse contento di non molestar le cose dell'Imperadore, & che si togließe giù dalla lega, che contra di lui haueua fatta, poi che con gran felicità combatteuano per l'Imperadore Dio, & gli huomini con grandißimo fauore della Fortuna. Et che nell'animo dell'Imperadore u'era tal pietà, giustitia, & temperanza, che ogni cosa haurebbe rimesso nel Papa per mettere la Italia in pace, all'Imperio della quale mai non haueua aspirato, benche di ragione pareße, che ui poteße aspirare, si come quello che era stato acquistato, & posseduto da gli antichi Imperadori. Et che in ogni modo gli foße amico; perciocbe mai non trouarebbe alcun'altro Principe, che gli fuße piu grato, & che con maggior zelo difendeße le cose della Romana Chiesa, & della Christiana religione di quel che farebbe lui, alle quali cose sempre haueua drizzato il suo fine. A queste parole rispose il Papa dolendosi molto de' Colonnesi, che gli erano stati sempre inobedienti, & spetialmente il Cardinal Colonna, il quale con tutto il suo sforzo haueua procacciato la ruina della patria, & del suo Principe. Et mostrò come in tutti i tempi haueua fauorito la dignità, & grandezza dell'Imperadore: & che per l'auenire uoleua eßergli buon'amico, pur che eßo uoleße procedere uerso di lui realmente, & che non ascoltaße le parole maligne de' suoi cattiui consiglieri, & che sopra tutto uoleße restituire lo stato di Milano al Duca Francesco Sforza, il quale era molestato a torto. Perciocbe a lui si conueniua come a grande Imperadore, & signore, con animo liberale non pure di rendere a gli antichi poßeßori i loro stati, & le loro ragioni: ma di nuouo ancora donarne, & concederne de gli altri, & perdonare allo Sforza, il quale per grande inuidia era stato accusato di tradimento a preghi di tutta Italia. Et all'ultimo dopo i molti, & piu secreti ragionamenti, le cose si accordarono in questo modo, che le genti Colonnesi si partißero di Roma, & che si faceße tregua tra il Papa & l'Imperadore per quattro mesi, & in tanto il Papa deueße far ritirar le sue genti che erano cō la lega sotto Milano, di quà dal Po, & eßendosi per ciò dati gli ostaggi, il Moncada, et i Colonnesi partirono di Roma, & si ritornarono a Napoli, lasciando il Papa, e la città liberi. Ma l'Imperadore in questo riuolgimento di cose, giudicādo che si deueße far maggior sforzo di quello ch'era stato fatto, oltra le prouisioni dette, scriße a Ferdinando suo fratello Re de' Romani, c'hora honoriamo per Imperadore, che mandaße dieci mila Tedeschi in Italia in fauor del Duca di Borbone suo capitano generale, & gouernador dello stato di Milano: il quale non stette molto a mandargli questa gente sotto'l gouerno di Giorgio Franispergo capitano di molta autorità in Bauiera, il quale l'anno auanti s'era trouato co'l Marchese di Pescara alla rotta di Pauia. Per la uenuta di questi i Borbone, il quale fino allora haueua combattuto ualorosißimamente con gli nimici, lasciando in Milano Antonio di Leiua con duo mila Tedeschi, & altrettanti Spagnuoli, se n'andò a Bologna col rimanente dello esercito; perciocbe quiui giudicaua che i soldati potriano hauer un poco di buon

Accordo del Moncada fatto col Papa.

Borbone generale dell'esercito Imp. parte da Milano, & ua alla uolta di Roma.

buon tempo per la grassezza del paese, i quali patiuano di molti disagi, perche sul Milanese non si trouaua da mangiare. Et essendo giunto a Bologna intese come il Papa haueua già rotta la triegua fatta con Don Vgo di Moncada, & che il suo esercito per mare, & per terra ruinaua il regno di Napoli. Per la qual cosa, & ancora perciocbe i soldati con speranza di metter Roma a sacco, haueuano preso tanto animo per la felicità delle imprese che gli erano successe bene, che gli ricercaua, che andasse ad assaltar Roma, & castigasse le ingiurie fatte all'Imperadore, Borbone deliberò di far quella impresa senza licenza, & consentimento dell'Imperadore, & tanto piu perche i Tedeschi domandauano le paghe, & mancò poco, che per questo una notte non fu da essi ammazzato in casa, & gli diceuano molte uillanie; perche non erano pagati, & il medesimo faceuano i soldati Spagnuoli, i quali non haueuano pacienza di aspettare che l'Imperadore prouedesse di danari. Con questa deliberatione partendo Borbone da Bologna lasciando prouiste le cose di Lombardia passò le Alpi senza che gli fosse impedita la strada dal Duca di Vrbino Generale de' Venetiani, nè meno dal Marchese di Saluzzo, il quale gouernaua le genti de' Francesi, benche hauessero grande esercito, & gli fossero superiori di artiglierie, et di commodità delle città. Et finalmente lo esercito dell'Imperadore seguendo il suo camino alla uolta di Roma, dopo che furon passati per il Fiorentino, & per il Sanese come amici, in pochi giorni giunsero presso Roma. Il che intendendo allora il Papa spauentato dalla subita paura del pericolo che gli ueniua adosso, prese per partitto, acciocbe l'esercito non passasse piu inanzi, di far tregua per otto mesi col Vicere di Napoli in nome dell'Imperadore. Ma giunto il Vicere nel campo di Borbone, & parlando della tregua fatta col Papa uolendo che lo esercito tornasse in dietro, fu quasi per esser ammazzato da' soldati, i quali con speranza di saccheggiar Roma se ne ueniuano lieti, ne uoleuano che lor fosse interrotto questo disegno dal Vicere. Onde Borbone non potè far altro, si perche l'esercito non era pagato, et però non uoleua obedirlo, come perche i Tedeschi Luterani erano già disposti di uendicarsi di Roma dell'odio che le portauano. Et così con somma prestezza giunsero alle mura di Roma, auanti che il Papa hauesse tempo di risoluersi in quello che doueua fare. Ritrouauasi allora nella città Renzo da Ceri Capitano del Papa, il quale fu molto tardo a metter in arme il popolo, per far resistenza a gli nimici fin tanto, che il campo della lega sopragiungesse, nel quale era tutta la speranza del Papa; perciocbe si credeua il Papa, che il Duca d'Vrbino, & specialmente il Conte Guido Rangone subito deuessero arriuar a Roma con le lor genti. Ma perciocbe i cittadini come quelli che attendeuano ad altro, non erano destri nel maneggiar delle arme, soprauenendo Borbone al Borgo della città, alla porta di S. Pietro, il Papa si ritirò nel castello di Sant'Angelo con la maggior parte de' Cardinali, gli altri fuggendo chi in Ciuita uecchia per imbarcarsi, chi in terre de' Colonnesi, che s'eran già quietati col Papa, si presentò lo esercito Imperiale

I soldati non uogliono che Borbone si accordi col Papa.

Roma presa e saccheggiata.

periale presso Trasteuere. Et dato lo assalto a' luoghi che non erano guardati, combattendo animosamente dall'una, & dall'altra parte, finalmente la città fu presa per forza d'arme, & i soldati entrarono in quel giorno dentro, che fu a' sei di Maggio, del MDXXVII. Et fu il numero di quello esercito quaranta mila huomini. Cioè, uēti mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, et quattordici mila Italiani, fra caualleria, & fanteria, & huomini d'arme. In quello assalto morendo Borbone, & rimanendo lo esercito senza capitano (quantunque fosse poi creato Generale il Principe d'Orange) i soldati usarono di molte insolenze, et crudeltà uerso i miseri uinti: saccheggiando non pure Roma, doue non perdonauano alle cose sacre, nè alle sante reliquie: ma ancora per lo spatio di nuoue mesi che ui stettero non fecero altro che scorrere, & saccheggiare tutte le terre della Chiesa, non senza gran uergogna del campo della lega, il quale lasciando andar inanzi gli nimici douendo soccorrere il Papa, tornò in dietro non uolendo combattere. Il numero de' morti furono molti; percioche a Ponte Sisto, & in altri luoghi in quella furia furono tagliati a pezzi sette mila persone: & i soldati per la morte del capitano usarono delle maggiori crudeltà, che mai fin' allora furono udite; percioche hauendo fatta acerbissima strage ne' cittadini, il minor male, che essi riceueuano fu il perder con la uita tutta la robba; percioche tutte le ruine, e gli stratij auenuti in tutti gli altri sacchi furono di poca consideratione, rispetto a questo, che non pure alla satietà della libidine di questa gente insino alle uergini a Dio consacrate erano uituperosamēte tratte, & uerso i cittadini ogni sorte di crudeltà usata. I Cardinali, & gli altri prelati della chiesa di Dio furono oltra ogni altro danno patito, scherniti, & publicamente beffati, che delle loro uestimenta, questi scelerati per maggior oltraggio uestiti, montati su gli asini andauano in habito pontificale passeggiando per Roma, schernendo la dignità sacra, e i cardini, e sostegni della chiesa, il sommo Pontefice con il medesimo modo beffando, & finalmente quegli scherni della religion Christiana facendo, che Giudei, o Mori, o altri piu della fede nostra nimici, nō harebbono potuto fare. Le quali tutte cose per il piu erano commesse da' Tedeschi, che come s'è detto, portauano grand'odio al Papa. Noi habbiamo sentito dir a persone degne di fede, che ui si ritrouarono presenti, che il sacco di Roma solamente fu stimato quindici milioni d'oro, e che non fu soldato alcuno (di quarantamila che erano) il quale non si facesse ricco. Ma fu cosa marauigliosa, anzi uolontà di Dio, che di tutto quel gran numero di gente che si trouarono a quello spettacolo, nō si trouarono poi uiui cent' huomini, i quali in termine di dui anni morirono miseramente. Nè si partiron' di Roma, che prima non cominciassero a sentirne il flagello di Dio. Percioche sopraueuuta una gran peste per cagione del puzzo de' corpi morti della fame, & della intemperie dell'aere, ne morirono molti, si degli Spagnuoli, come de Tedeschi. Già quando queste cose passauano in Roma, l'Imperadore partendo di Granata era uenuto a Vagliadolit: doue essendogli arriuata la nuoua della

Crudeltà usata in Roma dallo esercito Imp.

Il fin che hebbero i soldati, che saccheggiarono Roma.

[handwritten marginal note: ...la pena della ... nemici ... il ... tutta ...]

presa,

preſa,& ſacco di Roma,moſtrando hauerne hauto gran diſpiacere di queſte coſe;percioche Borbone haueua fatta quella impreſa ſenza la ſua ſaputa,fece ceſſar le feſte,& le gioſtre,che erano apparecchiate per la natiuità di Filippo ſuo figliuolo:il qual nacque al primo di Maggio di quel medeſimo anno del MDXXVII.Et eſſendoſi conformato in tutte le ſue coſe,con la uolontà di Dio,che nè le proſperità gli cauſauano ſouerchia allegrezza, nè meno le auerſità gli reccauano meſtitia,nõdimeno come timoroſo di Dio, non ſapẽdo la cagione, perche haueſſe permeſſo una coſa tanto ardua,et tanto graue, uolle dimoſtrar a tutti i Principi Chriſtiani,qualmente ciò non era ſtato fatto di ſuo conſentimento, nè per ſua commiſſione, & che egli non ne haueua colpa alcuna:ma che in ogni coſa era ſtata lontana,& aliena da ſua uolõtà,e per queſto ne ſcriſſe loro alcune lettere, nelle quali poi che raccontaua il caſo, domandaua lor conſiglio intorno quel che ſopra queſte coſe doueua fare:ſpetialmente ne ſcriſſe al Re d'Inghilterra: ma eſſi non gli uolſero riſpõdere,hauendo deliberato di mouergli di nuouo guerra la Primauera dell'anno ſeguente, accioche haueſſero miglior tempo per eſequire ciò che ſi haueuano penſato.La qual lettera; percioche moſtra la innocentia dell'Imperadore in queſto caſo n'è paruto metter quì,& diceua in queſta forma.

Lettera dell' Imp.al Re d'Inghilterra.

CARLO per la diuina clemenza Imperador de' Romani, &c. Re di Lamagna, & delle Spagne &c. Al Sereniſſimo Principe Don Henrico Re d'Inghilterra,& di Francia,cariſſimo,& amantiſſimo Zio, & fratello noſtro:continoua pace, & aumento di fraterno amore deſidera. Sereniſſimo Principe,cariſſimo,& amantiſſimo Zio,& fratello,ancora che ſiamo certi, che da diuerſe bande ſiate ſtato auiſato dell'infelice caſo, che nuouamente è ſucceſſo in Roma,& che con la uoſtra grande prudenza hauerete preſo ciò, come ragioneuolmente ſi dee prendere,& come quello, che della noſtra intentione è molto ben informato, non habbiamo uoluto laſciar di farloui ſapere:accioche eſſendo piu interamente informato del caſo,com'è ſucceſſo,& dell'intention noſtra in ciò,poſſiate meglio conſigliarci,& aiutarci in quel che conuerrà ſopra queſto ſi faccia per l'honore di Dio, & beneficio uniuerſale della Chriſtiana Republica. Veramente noi penſiamo hauer fatte tante,& coſi buone opere per la pace,& quiete della Chriſtianità,& per l'honore,& conſeruatione della ſanta fede Apoſtolica, che crediamo certo niuno di ſano giudicio,poſſa della noſtra buona intentione dubitare:poiche potendo noi faciliſſimamente uendicarci delle ingiurie, & ſuperchiarie, che il Re di Frãcia n'haueua fatte,& potendo ricourare tutto quel,che con ragione,& giuſtitia eſſo n'ha occupato,et uſurpato,uolemmo piu toſto per il ben uniuerſale di tutti rilaſciarlo,laſciando di ricourare auãti ciò,che giuſtamente ne tocca,che mãtenere la guerra per noſtro intereſſo particolare.Et della Romana chieſa chiare ſono le doglienze,che eſſendo noi in Lamagna,gli ſtati dell'Imperio ci diedero, ſupplicandoci che gli ſgrauaſſimo, & ui prouedeſſimo di rimedio.Onde noi uedendo che ciò non ſi poteua mandar ad effetto

ſenza

ſenza grauiſsimo preiudicio, & diminutione dell'autorità de' Romani Ponti ſici, ancora che con grauiſsimo dolore noſtro, uolemmo piu toſto diſcompiacere tutta Lamagna, che offendere il Romano Pontifice, di che quantunque ci ſieno ſeguiti molti mali, non penſiamo hauerne colpa, poiche la intention noſtra fu ſempre buona: laquale eſſendo ben conoſciuta da Papa Lione decimo, & da Adriano Seſto con arme ſpirituali, & temporali fauorirono ſempre la noſtra giuſtitia: ma ſuccedendo poi nel Pontificato il noſtro ſantiſsimo Padre Clemente Settimo non ricordandoſi de' beneficij, che in generale alla ſede Apoſtolica, & in particolare a lui ſteſſo haueuamo fatti ſi laſciò ingannare da alcuni maligni, che appreſſo di ſe haueua: di modo, che in uece di conſeruar, come buon paſtore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta, deliberò di metter nuoua guerra nella Chriſtianità: & toſto che detto Re fu liberato della prigione, Sua Santità con eſſo, & con altri Potentati d'Italia fece lega contra noi penſando cacciar il noſtro eſercito d'Italia, & torci, & occuparci il noſtro Regno di Napoli, i quali haueuano già tra loro diuiſo. Et ancora che liberamente noi gli mandammo a offerire tutto quel che ei medeſimo ci haueua chieſto, non oſtante che a tutti pareſſe chiaramente coſa giuſta, mai egli non uolle accettarlo, penſando tuttauia poterci occupare detto noſtro regno di Napoli. La onde uedendoci coſi abbandonati da tutti, hauendo fatto una tant'opera, come fu liberare il Re di Francia, per beneficio di tutti, & che per forza haueuamo preſe le arme per difendere i ſudditi che da Dio habbiamo in gouerno, temẽdo quel che ora è ſucceſſo per piu giuſtificar la cauſa noſtra dinanzi Iddio, & dinanzi tutto il mondo, auanti che prẽdeſsimo l'arme, proteſtammo, coſi al Papa, come al collegio de' Cardinali, accioche alcuno ragioneuolmente non poteſſe dolerſi, che laſciaſſero le armi, & non uoleſſero prouocarci alla guerra, con coſi euidente danno, & preiudicio di tutta la Chriſtiana Republica. Et che ſe da queſta guerra la Sede Apoſtolica alcun danno, o preiudicio riceueſſe, a loro ſteſsi, & non ad altri deſſero la colpa, poi che coſi chiaramente dauano la cagione perciò. Ma que ſti noſtri proteſti ualſero coſi poco appreſſo loro, che non ſolamente continuarono la guerra cominciata: ma ancora contra ogni ragione, & giuſtitia ruppero la tregua, che in noſtro nome Don Vgo di Moncada haueua con loro fatta. Ora uedendo, che in niuna banda nõ trouauamo ſede, per non mãcare a quel che a' noſtri ſudditi ſiamo debitori, mandando un'armata da' noſtri regni di Spagna, per la guardia di detto noſtro Regno di Napoli, facẽmo diſcendere nuoua gente di Lamagna in ſoccorſo dell'eſercito che in Milano haueuamo. Et percioche le coſe uennero a tale ſtato, che il Papa ci haueua hoggimai occupato gran parte di detto noſtro Regno, uolendo il noſtro eſercito ſoccorrere quella parte, doue uedeua il pericolo piu uicino, ſenza che aſpettaſſe il noſtro parere, & commandamento, preſe la uia di Roma. ilche inteſo dal Papa, temendo la uenuta di quel noſtro eſercito fece tregua col noſtro Vicere di Napoli per il tempo di otto meſi: & ancora che le conditioni

Proteſti fatti al Papa, & al Sacro Colegio de Cardinali per nome dell'Impe adore.

di

di essa fossero tali, che si conosceua bene la uolontà, che alcuni di quelli, che appresso di sua Santità si ritrouauano, alle cose nostre portauano, nondimeno uolemmo piu tosto ratificarla con preiuditio nostro, come tosto la ratificammo, che aspettar la giusta uẽdetta, che quasi in mano haueuamo. Ma per cioche Dio haueua già deliberato quel che haueua da essere, auanti che la nostra ratificatione giungesse, temẽdo il nostro esercito, che sarebbe questa tregua il medesimo inganno, che fu in quella, che don Vgo fece; uolsero al dispetto, & contra il uolere de' capitani seguitar la sua strada fino a Roma: doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell'insulto, che hauerete inteso. Benche per dire il uero nõ crediamo, che sia tanto grande, come i nostri nimici per ogni banda hanno publicato. Et ancora che ueggiamo che ciò sia stato fatto piu tosto per giusto giudicio di Dio, che per forza, & uolontà di huomini, & che lo stesso Iddio in cui ueramente habbiamo messa ogni speranza nostra, uolle far la uendetta delle ingiurie, che contra ragione ci faceuano, senza che perciò interuenisse di nostra parte consentimento, o uolontà alcuna, habbiamo sentito tanta pena, & dolore, & delle ingiurie alla Sede Apostolica fatte, che ueramẽte hauremmo uoluto piu tosto non uincere, che con una tal uittoria esser rimasi uincitori. Ma poi che così è piacciuto a Dio (il quale per la sua infinita bontà, di simili mali suole trarre grandissimi beni, come speriamo, che ancor'òra farà) conuiene che rendendoli infinite gratie per quel che fa, & permette, procacciamo ogn'uno per sua parte di pensar, & dirizzar le nostre opere al rimedio de' mali, che in ogni banda la Christianità patisce, nel che fino il proprio sangue, & uita pensiamo spendere. Et perciocbe conosciamo in uoi altra tale intentione, & uolontà, affettionatissimamente ui preghiamo carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, che ci mãdate il uostro parere, di ciò che in questo caso debbiamo fare, aiutandoci ancora uoi a rimediar i mali, che la Christianità patisce, & in essa l'honor di Giesu Christo: accioche piu breuemente possiamo uolgere le arme contra gli nimici della nostra fede Christiana. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, Dio signor nostro ui dia perpetua felicità. Data in Vagliadolit a dui di Agosto dell'anno M D X X V I I.

Vostro buon fratello Carlo.

Et poco auanti queste cose successe a Roma, hauẽdo il Re d'Inghilterra scritto all'Imperadore, che non rompesse la guerra col Re di Francia, ma che perseuerasse nella pace tra loro fatta, l'Imperadore rispose a' X X. di Luglio del 27. a gli Ambasciadori, che sopra questo gli parlarono, che per amor del Re d'Inghilterra, alquale desideraua compiacere, egli era molto contento di soprasedere la restitutione del Ducato di Borgogna, sopra ilquale era la differenza, & si contentaua di tor per riscatto de' figliuoli del Re di Francia, che haueua nelle mani, & per ricompensa delle spese, che per hauergli mancato esso

so della sua parola haueua fatto due milioni d'oro, i quali esso Re haueua offerto al Vicere di Napoli, con questo poi che nell'altre cose s'attendesse alla capitolatione di Madrid. Et oltre a ciò disse, che per far piacere al Re d'Inghilterra, se ei cosi uolesse, egli saria contento di lasciar parte di quel che il Re di Francia haueua promesso. Ma come già il Re d'Inghilterra era in lega col Re di Francia, & con gli altri principi Christiani, fecero poca impressione in lui, & ne gli altri Principi le giustificationi, & gratiose risposte dell'Imperadore. Giunta adunque la nuoua in Francia, & in Inghilterra della presa, & sacco di Roma, & che il Papa era assediato in Castello, & quasi prigione de gli Spagnuoli, quei dui Re mossi per l'odio priuato, che essi haueuano cõ tra l'Imperadore, messero insieme un esercito, publicando, che uoleuano andar a liberar il Papa di quella oppressione, col quale erano in lega, uolendo sotto questo titolo, occupare il Regno di Napoli, & ridurre l'Imperadore a bisogno di danari, in modo, che col pagargli una taglia per i duoi suoi figliuoli statichi, quantunque non fusse in quella somma, che uoleua lo Imperadore, gli potesse ricuperare; percioche nel resto non se ne parlaua, iscusandosi, come habbiamo detto, che non uoleuano gli stati del regno consentire nella capitolatione di Madrid, per esser iniusta, & che non era tenuto a osseruarla, hauendola fatta forzatamente, & senza consentimẽto del Regno. Ordinato adunque il passaggio de gli Suizzeri in Italia e apparecchiatosi con gran prestezza nuoue gente in Francia, della qual spesa ne participaua il Re d'Inghilterra, e fatto Capitan Generale dell'impresa Monsignor di Lotreco, lo spinsero inanzi con gran prestezza, facendo marchiar dietro lui le genti, che si ueniuano assoldando. Passato adunque l'esercito de'Francesi in Italia, ritrouandosi tuttauia l'esercito dell'Imperadore in Roma mezo amotinato, & non uolendo ritornar in Lombardia, Lotrecco riacquistò Genoua, & conquistò molte terre nello stato di Milano, nel quale, come s'è detto, si ritrouaua al gouerno Antonio da Leiua con poco piu di sei mila fanti, fra Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. Il quale non lasciaua di combattere con gli nimici, & di far ogni suo sforzo per difendere quello stato. Dall'altro canto mentre che Lotrecco occupaua la Lombardia insieme col campo della lega, il Re di Francia, & quello d'Inghilterra interteneuano l'Imperadore in parole, trattando intorno la libertà de'figliuoli del Re, che erano prigioni in Spagna, accioche non mandasse soccorso a gli stati, che teneua in Italia, & all'ultimo uedendo, che non poteuano fare alcun'effetto, essendo l'Imperadore in Burgos mandarono publicamente a sfidarlo per dui Araldi con parole molto dishoneste, & gli Araldi fecero l'officio loro a'XI. di Nouembre del MDXXVII. Et l'Imperadore accettò l'abbatimento corpo a corpo col Re di Francia, essendo passati alcuni cartelli dall'una parte all'altra, sopra questo, benche poi non hebbe effetto: quantunque l'haurebbe pouto rifiutare per molte cagioni, spetialmente perche essendo stato suo prigione preso in giusta guerra non poteua sfidarlo: ma l'Imperadore uolle accettarlo uolontieri,

Esercito Frãcese in Italia.

lontieri, & coſi poi per colpa del Re di Francia non ſi fece, eſſendo l'Imperadore preſto, & apparecchiato a combattere con lui. Et il giorno auanti che deueua eſſer sfidato andarono a tor comiato da lui gli Ambaſciatori di Francia, Inghilterra, Venetia, & Fiorenza, tutti inſieme, come quelli che già haueuano per rotto la guerra, la qual ſi faceua con queſto colore, che lo Imperadore non uoleua metter in libertà il Papa, il quale uergognoſamente era prigione del ſuo sfacciato eſercito. Queſte coſe diſpiacquero molto all' Imperadore, perche uedeua che con poca ragione erano ſtate moſſe, et che tutti procedeuano appaßionatamente. Ora hauendo aſcoltati gli Ambaſciadori non ſmarrendoſi punto per ciò con ſomma grauità riſpoſe loro, che gli diſpiaceua molto, che i Principi, et Signorie loro conſideraſſero coſi male quel che conueniua al benefitio, et quiete della Chriſtianità, mouendo nuoua guerra: ma poi che coſi uoleuano che foſſe col nome di Dio, che egli aſpettaua con lo aiuto Diuino, difenderſi da tutti coloro, che uoleſſero dargli impaccio. Soggiongendo, che la uolontà ſua non era ſtata mai che il ſuo eſercito aſſaltaſſe Roma, nè meno che ſi faceſſe diſpiacere al ſommo Pontefice: il quale, ſecondo gli auiſaua il Principe d'Orange per lettere hauute il dì auanti, era ſtato meſſo in libertà, hauendolo egli coſi ordinato, & ſcritto al Principe toſto che hebbe la nuoua della ſua prigionia. Et che nõ uoleua, che ſi parteſſero de' ſuoi regni, inſino a tanto, che gli Ambaſciatdori, che egli teneua in Frãcia, Inghilterra, et Venetia foſſero in luogo ſicuro, doue ſi poteſſe far il cambio de gli uni Ambaſciadori con gli altri: il che fu fatto coſi. Et con queſto gli licentiò, & atteſe a prouedere a quel che conueniua per la guerra. Mentre che queſte coſe paſſauano in Italia, Sultan Solimano preualẽdoſi dell'occaſione di uedere in guerra i Principi Chriſtiani, ſi moſſe da Conſtantinopoli l'anno MDXXVI. con un groſſo eſercito, & uenne in Vngheria, doue il giouane Re Lodouico abbandonato quaſi da tutti i Principi Chriſtiani occupati nelle guerre, che di ſopra habbiamo detto, eccetto che dal Papa, ſi determinò di andar all'incontro del nimico sforzato piu toſto da neceßità fatale, che da ragion di guerra, o ſperanza di poter uincere. Nè però mancauano al l'infelice Re alcuni partiti aßai ſicuri, & honeſti per allungar la guerra, & cercar di perder terreno piu preſto che perdere il tutto, maggiormente, che ſi aſpettaua il Vaiuoda di Tranſiluania con una buona banda di gente uſata à combattere con Turchi. Ma Paolo Tomoreo Arciueſcouo Colloceņſe frate di San Franceſco, huomo ualente d'animo, ma troppo uigoroſo di ceruello, ogni conſiglio turbaua per troppo auidita di uenire alle mani. Queſto Tomoreo faceua del Capitano, perche ſpeſſe uolte haueua combattuto co' Turchi con gran laude, ma però ſolamente in ſcorrerie, & ſcaramuccie tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale. Percioche dopo la morte del Re Matthia, uirtuoſißimo, et felice Principe, gli Vngheri ſempre haueuano perduto di riputatione, laſciando Ladislao pian piano annichilare la diſciplina militare, et l'ordinanza del Re Matthia: di maniera, che gli Vngheri di Lo-

Solimano aſſalta la Vngheria.

Vedi la Vita di Ferdinando Impe. deſcritta da noi

douico non haueuano se non una pazza brauura, non fondata nella uera pratica delle arme, & tutti con una bestial fierezza presumeuano di fracassar i Turchi al primo incontro. Erano in tutto da uenti quattro mila huomini tra fanti, & caualli; & peruenuti a Mogaccio luogo sopra il Danubio quasi a meza uia tra Buda, & Belgrado, hebbero uista de' Turchi dell'antiguardia, qual conduceua Balibei Sangiaco di Belgrado. Erano da uenti mila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauano di sei in sei hore, tutto il giorno naturale, di sorte, che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni, & molesti nello scaramucciare che al campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haueano ardire di abbeuerare i caualli nel Danubio, ilquale era lontano un trar di arco uerso la man sinistra & però ogni uno attẽdeua a cauar pozzi per ritrouar dell'acqua. In questo mezo Sultan Solimano si spinse auanti, & Hebraim Baßà condusse le genti di Romania, & Becram Baßà quelle di Natolia. Tomoreo distese a lunga frõte tutte le genti in squadra, interponẽdo battaglioni di fanti tra gli squadron de' caualli, acciò non fossero facilmente circondati dalla moltitudine de' Turchi, & mise quella poca artiglieria, che hauea, in luoghi comodi, & lasciò alle carette una guardia di gente manco pratiche nella guerra. Il Re si fermo dopo le prime squadre, & lasciò in disparte una buona banda di caualieri eletti per sußidio di sua persona. I Turchi nell'arriuare spararono due uolte l'artiglieria, la qual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le lancie de' caualieri, & si crede, che i Bombardieri Christiani, de' quali si serue il Turco lo facessero a posta, Dopo questo uennero ad inuestire con la furia de' caualli essendo attacata la battaglia a fronte, uno squadrone di Turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario soccorrere a quella parte, ui mandarono quei caualieri eletti a numero piu di mille, i quali come s'è detto erano diputati al presidio della persona del Re in ogni successo di buona, ò infelice fortuna. In questo mezo dalla gran moltitudine de' Turchi fu sbarrato, & morto Tomoreo con gli altri prelati di Strigonia, et Varadino, & molti nobili, tra' quali furono i Signori Ambrogio Sarcone, et Giorgio fratello carnale del Vaiuoda: di maniera, che il pouero Re non trouando la scorta sua appresso di se, non si potè saluare, et fuggendo ad un fosso palustre nel montar si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si potè solleuare, & così disgratiatamente li mori non trouando chi l'aiutasse, & quiui fu poi trouato morto dopo molti giorni, essendo stato osseruato il luogo dou'era caduto da un suo paggio, che fuggendo anco egli l'hauea ueduto cadere. Le fanterie Tedesche, & Boeme dopo alquanto di resistenza furono tutte tagliate a pezzi: molti de' caualli fuggirono, & in un subito furono tutti rotti. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re che con così poca gente hauesse aspettato un campo di ducento mila persone & andò auanti alla uolta di Buda, & la rocca si rese salue le persone, & la robba priuata, & si reseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di bron

Esercito di Solimano.

Morte miserabile di Lodouico Re di Vngheria.

zo3.

zo, le quali haueua già fatto fare da eccellenti Maeſtri il Re Matthia, & condotte a Conſtantinopoli per Trofeo della uittoria, le fece piantare con bell'ornamēto di marmo ſopra la piazza. Fu fatta queſta giornata a' XXIX. d'Agoſto dell'anno MDXXI. Nè ſtette molto Solimano, che per la uicina inuernata ritornò a Conſtantinopoli: doue hauendo atteſo per alcuni giorni al riposo fece la impreſa, che poi diremo. Per la morte di Lodouico ſucceſſe in quei regni d'Vngheria, & di Boemia Ferdinando Arciduca d'Auſtria fratello dell'Imperadore, maritato con la ſorella del prefato Re Lodouico: il quale toſto, che preſe la Corona atteſe ſolo a riparare le frontiere di quei regni per tema delle incurſioni de' Turchi, i quali minacciauano dopo la preſa di Buda, di ritornar un'altra uolta in Vngheria. Et gouernando con ſomma giuſtitia gli ſtati ſuoi, ottenne poi l'Imperio, per particolar rinuntia fattagli da Carlo Quinto ſuo fratello, come particolarmente nella ſua uita diciamo. Tornando alle coſe di Roma, che ſi ritrouauano in tanti trauagli, per cagione dell'eſercito Imperiale, che ui ſtaua dentro, hauendo ſcritto l'Imperadore al Principe d'Orange, che per la morte di Borbone gouernaua in un certo modo lo eſſercito, che procuraſſe di metter il Papa in libertà, et nō foſſe piu moleſtato; percioche non uoleua che nella Chriſtianità ſi mormoraſſe di lui che teneſſe coſi oppreſſo il Pontefice, il Principe con gli altri capitani dell'eſercito uolendo eſequire quanto l'Imperadore comandaua, cominciarono a trattar ſopra queſto. Ma i ſoldati Spagnuoli, & Tedeſchi ammotinati s'oppoſero dicendo, che non uoleuano che il Papa foſſe liberato, ſe prima nō pagaua loro per taglia cinquecēto mila ſcudi, domandando oltre à ciò tutti i Prelati che erano con eſſo lui in Caſtello per taglieggiargli. Et finalmēte dopo molti trauagli fu concluſo che ſe gli doueſſero dare i cinquecento mila ſcudi, laſciando in libertà i Prelati, & che lo eſercito ſi partiſſe di Roma. Ma il Papa, che ſommamēte deſideraua la libertà ſua, & di tutto lo ſtato della Chieſa, uedendoſi in grande angonia per non poter trouar il danaro; percioche hoggimai haueua perduto la ſua riputatione, & il credito, in modo, che non era mercante alcuno che ſi uoleſſe impacciar ſeco; non ſapendo a qual partito ſi ricorrere, fu perſuaſo a far per danari alquanti Cardinali, con che uenne a quietarſi la furia de' ſoldati. Et percioche per la libertà ſua il Principe d'Orange, & i capi Imperiali uoleuano anco ſicurta che il Papa non ſi uniſſe con gli nimici dell'Imperadore, i quali già s'erano moſſi con le arme, gli furon da lui dati cinque Cardinali per ſtatichi. Et fatto queſto accordo, pagati i danari, et dati gli ſtatichi in potere del Principe, il Papa ſenza aſpettar il giorno che hauea detto di uoler partire, il ſettimo meſe del ſuo aſſedio, ſconoſciuto ſe ne partì tre dì auanti, et uſcēdo per una porta ſecreta del giardino di S. Pietro ſe n'andò in Oruieto, ingannando di queſto modo le guardie, che ancora gli teneuan'i ſoldati, temēdo, che di nuouo nō lo riteneſſero. Quiui eſſendo a poco a poco ſeguito da' Cardinali, che furono laſciati andar liberi, et d'altri luoghi concorſi, cominciò a far corte prouedēdo alle coſe del go-

uerno al meglio che poteua, & indi a poco ui concorsero ambasciadori de' Principi, a congratularsi della sua libertà: co' quali si dolea egli molto che il campo della lega si fosse fermato senza soccorrerlo, stando da presso a uedere le sue miserie, & della città di Roma. Dispiacque molto a' Fiorentini la libertà del Papa per l'odio che a lui, & a tutti i suoi parenti, & famigliari della casa de' Medici portauano, facendo loro molte ingiurie, & oltraggi. ilperche temendo l'ira sua cominciarono ad armarsi, & a usar diligenza di buone guardie, per non esser soprapresi. Con questa nuoua della libertà del Papa si allegrò molto l'Imperad. si perche si liberaua d'una infamia, et mormoratione grande, come perche arriuò il di auanti, che gli Ambasciadori di Francia, Inghilterra, & Venetia, come si è detto, gli hauessero intimato la guerra stando in Burgos, perche non uoleua liberare il Papa, & mandar lo esercito fuor di Roma: perciochè giudicaua che gli nimici suoi, se bene gli hauean intimata la guerra, non procederebbono piu innanzi, ma che metterebbono giu le arme, & non uorrebbono contrastar piu con lui. Ma in questo l'Imperadore s'ingannaua molto: conciosia che la cagione perche gli moueuano la guerra, non era tanto per andar a metter in libertà il Papa, quãto per occupargli il Regno di Napoli, & lo stato di Milano, di che erano desiderosißimi il Re di Francia, & quello d'Inghilterra. Partiti adunque gli Ambasciadori di Spagna, et essendo già rotta la guerra, l'Imperadore per nõ esser trouato sprouisto, cominciò a fa nuoui preparamenti per la guardia, et difesa de gli statti d'Italia. Ma in quel mezo essendo uenute nuoue genti a Lotrecco di Suizzeri in Bologna, & nuoue compagnie di Guasconi mandate dal Re, co alcune compagnie di huomini d'arme, sollecitandolo Venetiani, non essendo ancora ben paßata l'asprezza del uerno, haueua cominciato a far marciar lo esercito per la Romagna: del quale essendo all'antiguardia Venetiani, che hauean di poco condotto allo stipendio loro Valerio Orsino, (i quali disegnando prender per se la Puglia, già da loro posseduta, erano entrati nella lega) si auuiò uerso il Tronto per entrar per quella uia nel Regno di Napoli: doue essendo giunto, & entrato, trouatolo sprouisto di guardia, non si stimando gli Imperiali douer esser da quella banda assaltati, prese Valerio in breue gran parte dell'Abruzzo, et fece sopra il fiume di Pescara un ponte senza contrasto alcuno, in tẽpo che non hauea anco col resto dell'esercito Lotrecco passato Fermo, il quale hauendolo inteso si spinse a passar anco egli, & unitamente entrarono nel Regno. Sentendosi da' capitani Imperiali, che erano in Roma, che gli nimici erano nella Marca, & non molto lontani a' confini del Regno, cercauano tirar lo esercito fuor di Roma per soccorrer Napoli: ma i soldati già impigriti dalla commodità & agio che haueuan hauuto in tanti mesi in quella città cosi delitiosa, oue eran padroni, ricusauano di uscire, & hebbero in ciò che fare i Capitani, i quali facendo lor poi uedere il pericolo, in che erano, se gli nimici prendeuano le fortezze del Regno, che poi sarebbon uenuti a Roma, doue eßi sarebbon stati da

Allegrezza dell'Imperadore per la libertà del papa.

tutto

tutte le forze d'Italia circondati: uscirono al fine carichi di preda, & di molto oro, & molti che eran per pigritia, et per auaritia restati a dietro, cercando inqualche modo nascondere, & saluar i danari, & l'oro furono morti, & sualigiati non si perdonando a niuno. Eran nell'esercito Venetiano oltra Camillo Orsino, & Valerio, molti ualorosi capitani da piedi, & da cauallo, & era lo esercito loro d'otto mila fanti, fra' quali ue n'eran quattro mila Tedeschi condotti da Pietro Auogadro nobile Bresciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, de' quali eran cinquecento Albanesi, ualorosi in correrie. Vi era giunto Pietro Nauarro cõ quattro mila Guasconi, & fatta di tutti la rassegna, Lotrecco si trouò hauer un'esercito di trenta mila persone d'ogni sorte: fra' quali fra huomini d'arme, & caualli leggieri Venetiani, Inglesi, Ferraresi mandati dal Duca Alfonso, & Francesi, erano al numero di cinque mila con molti eccellentißimi capitani. Marciando adunque lo esercito Imperiale tratto da Roma, & condotto dal Principe d'Orange, il Marchese del Vasto, & il Signor Alarcone, arriuò a Troia a uista del campo della lega, mentre don Vgo di Moncada successo Vicere di Napoli per morte del Lanoia faceua molte prouisioni di gente, & di uettouaglia per riparo di Napoli. Et percioche gli Spagnuoli cercauano di opporsi al campo della lega furono caminciate alcune leggiere scaramuccie, nellequali morirono alcuni d'ambedue le bande. Et finalmẽte auuiandosi l'esercito Imperiale alla uolta di Napoli caminando a buone giornate per difendere quella città dalla potenza de gli nimici, non curandosi Lotrecco di andargli dietro, consigliato da Pietro Nauarro che gli lasciasse andare, si misero a combattere Melfi, dou'era grossa guardia, accioche pigliate poi le strade non gli fosse tolta la uettouaglia, laquale hauendo eßi da cõbattere Napoli aspettauano dal paese di Beneuento. Et cosi mentre che Francesi con grandißimo sforzo, & danno loro combatterono, & saccheggiarono Melfi, tagliando a pezzi tre mila soldati ch'erano dẽtro, gli Imperiali se n'andarono a Napoli, & finalmente Lotrecco s'accampò intorno la città, hauendo ordinato un lunghißimo aßedio, & facendo ogni dì correrie, con le quali da principio contra quei, che usciuano fuori, fece tal proua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli uinti nelle scaramuccie si spauentarono molto, & i cittadini Napolitani erano per questo ridotti in gran miseria, & come quelli che non erano usi di gran tempo ad hauer guerra, & simili trauagli, abbandonando la città per mare si ritirauano in gran parte à Ischia, à Procida, & ad altri luoghi secondo che poteuano per liberarsi da tanti fastidi. Ritrouauansi allora nella città per nome dell'Imperadore il Principe di Orange Capitano generale dell'esercito creato da' soldati, Don Vgo di Moncada Vicere di Napoli, il Signor Alarcone Maestro di campo generale, Geronimo Morone proueditore della uettouaglia, Don Ferrante Gonzaga fratello del Marchese di Mãtoua generale della caualleria, il Marchese del vasto generale della fanteria, Giouan d'Vrbina maestro di campo, & il Principe di Salerno; il

Morte di carlo Lanoia.

quale quantunque fosse giouanetto, haueua la cura della sopraguardia di notte, & era Colonnello de' Tedeschi, et molti altri Capitani Spagnuoli, & Napolitani. In quel mezo haueua Lotrecco fatto uenire l'armata di Genoua, della quale era capitano Filippo Doria per assediare gli nimici, & Napoli per mare, & per terra, essendo allora l'armata de' Venetiani nel mar di puglia. Et non dubitarono il Moncada, & il Marchese del Vasto, di empiere le loro galee di soldati uecchi, & uenire a battaglia. Fecesi dunque terribile, & molto sanguinosa battaglia a Capo di Orso di qua da Salerno, doue Filippo Doria con gran giudicio gli haueua aspettati: & essendo uinti gli Imperiali dalla uirtù, & pratica marinaresca de' Genouesi, fu morto don Vgo di Moncada, & il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna capitan de' caualli, furono presi nella Capitana. Vi mori anco Cesare Ferramosca, ilquale era stato autore della pace col Papa, & con lui tutti i migliori soldati, & Capitani Spagnuoli. Et in questa battaglia nauale morirono de' Francesi da cinquecento huomini fra soldati, & marinari. Venne similmente in mano de gli nimici Camillo Collonna figliuolo di Marcello. In quel medesimo tempo il Cardinal Colonna era andato a Gaeta per far prouisione di uettouaglia, & per difendere la città e'l porto, & per far guerra su quel di Traietto, & di Fondi a' signori di casa Gaetano. Perciòche molti baroni nel Regno, nell'Abruzzo, in Basilicata, in Calabria alta, & in terra d'Otranto, mutata uolontà per l'odio che haueuano a' Spagnuoli, & per la paura dello esercito presente, s'erano ribellati, & accostati alla parte Francese, acciòche mostrando animosamente l'affettione che haueuano alla fattione Angioina, meritassero la gratia di Lotrecco in acquistargli la uittoria. In questo mezo uenuta la stagion dell'autunno, era entrata gran peste nel campo de' Francesi, cagionata senza dubbio per la nebbia delle palude, & per il puzzolente odore de gli alloggiamenti: & di tal sorte crebbero le mortalità, che Lotrecco, & Valdimonte, ilquale era stato capitano nella guerra passata, & i nobilissimi capitani condottieri delle fanterie, & de' caualli morirono in pochi giorni. Vscirono finalmente gli assediati per la morte di Lotrecco, & dato l'assalto a gli alti ripari de gli nimici non essendoui alcuno armato, che gli difendesse, diedero addosso a gli nimici armati, & quasi morti in piede, & perseguendo le reliquie loro, i quali a pena portauano le arme in mano, & su le spalle, posero fine alla guerra sotto Auersa, hauendo preso Pietro Nauarro, & essendosi reso il Marchese di Saluzzo: i quali dopo alcuni pochi giorni della medesima infermità, & dolor d'animo, questo morì in libera guardia, & quell'atro in prigione nella Roca di Napoli, come si dice, strangolato per ordine dell'Imperadore. Et di questo modo finì i giorni suoi quel sauio, & ingenioso huomo, benche mal consigliato per essersi partito dal seruitio del suo legitimo Signore: ilquale per esser stato huomo di tanta autorità nelle guerre passate in tempo del gran Capitano, uolle che secretamente per cagione dell'honore suo, fosse fatto morire. Andrea Doria ancora egli mosso da

Morte di Lotrecco.

Morte di Pietro Nauarro.

...e che bel
...tiano.

alcune

alcune offese, spetialmente perche non era sodisfatto del suo solito salario, & oltre a ciò gli domandaua il Re Francesco il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, & gli altri prigioni che egli haueua messo a riscatto, sperãdo pigliarne una somma di denari, per non mancar a quei Signori della sua parola di esser per taglia liberati, & ancora per molte altre giuste cagioni, mutando fede era andato da' Francesi a gli Imperiali: & perseguendo le galee Francese una parte ne prese, & entrando nel porto di Genoua, cacciato i Francesi insieme col gouernatore Teodoro Triuultio, restitui l'antica libertà alla sua patria. Et di questo modo combattendo Dio, & la fortuna felicemente per l'Imperadore, in pochißimi giorni fu annichilato quel potentißimo esercito, di modo che non era alcuno in Europa che non tremasse di lui, tanto gli andauano prospere tutte le cose. Per la morte di don Vgo di Moncada, l'Imperadore diede il gouerno di Napoli al Principe d'Orange, & per compagno & consigliere il Cardinal Colonna. Et mentre che questi due prouedeuano alle cose del Regno, dall'altro canto si procedeua seuerißimamente contra tutti coloro, che ingannati dalla speranza della uittoria della parte Angioina, con instabil fede s'erano accostati a' Francesi: talmente che il gran numero de' Signori condannati, riempieua il fisco de' beni & castella loro publicate, & a molti huomini nobili era tagliata la testa: & parecchi tocchi dal sospetto d'hauer errato, dubitandosi del medesimo erano andati in bando. Et le castella di tutti questi ribelli si uendeuano all'incanto, essendo il Principe d'Orange molto liberale in darle a coloro, che gli haueuano seruito in quella guerra. Fra questi a Federico Gaetano figliuolo d'Honorato, essendosi ribellato dall'Imperadore, per ricuperare le castella paterne possedute da' Colonnesi, & hauendo preso le arme contra quei di Traietto, fu tagliata la testa su la piazza di Napoli. Dopo queste cose uedendo il Principe d'Orange che i Venetiani non ostante la rotta de' Francesi, perseuerando nella guerra s'erano impatroniti di molte terre nella Puglia mediante l'aiuto dell'armata che eßi teneuano per mare, per sbrattarsi gli nimici compitamente del Regno, mandò a quella impresa contra di loro don Ferrante Gonzaga con grossa banda di Tedeschi, & Spagnuoli, & gli huomini d'arme del Regno, & i caualli leggieri Spagnuoli, col quale si haueuano da cõgiungere da quattro mila Italiani, che erano sparsi in diuersi luoghi della Calauria, & terra di Lauoro, che tutta uia marciauano per congiungersi seco da tutte le bande. Ma poi sentendo, che Venetiani con presupposto di non abbandonar quei luoghi tuttauia ingrossauano, et che l'armata loro haueua occupata Melfetta per mare, & dentro u'era entrato Simon Romano col Luogotenente di Federico Caraffa, che era morto in quello assalto, mandò il S. Alarcone con maggior numero di gente, et dopo lui il Marchese del Vasto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di assediar Monopoli, doue eßẽdo entrato Camillo Orsino cõ una banda di soldati, che trasse di Barletta, lo ributtò adietro mentre si occupaua di uoler minarlo. Durò molti mesi questa guer-

Guerra dell'Imperadore con Venetiani nel Regno di Napoli.

Politica ma-
mezzana, ...
machiauel...

piano col ma...
che S. ferran...
n'era huom...
esser manda...
Orange: ma h...
dell'Imp. di c...

ra, laqual era per trauagliar molto l'Imperadore, poi che oltra le città, che haueuano prese Venetiani, alcune erano tenute da Francesi: ma fu terminata al fine con una pace fatta in Cambrai fra l'Imperadore, e'l Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & il Re d'Vngheria Ferdinando, che, come s'è detto, era successo in quel Regno per la infelice morte del Re Lodouico suo cognato fratello di sua moglie. Laqual pace si fece in questo modo. Erasi già Papa Clemente pacificato per uia di communi Ambasciadori con l'Imperadore con queste conditioni, che l'Imperadore desse per moglie Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro de' Medici figliuolo di Lorenzo il giouane, & che mouesse guerra a' Fiorentini, per restituire a' Medici il loro stato nella patria. Percioche i Fiorentini di loro natura amicißimi alla nation Francese, subito che furono cacciati i Medici s'erano accostati a Lotrecco: gli haueuano mandato a Napoli soccorsero di grosse fanterie, et facendo professione d'amici Francesi con tutte le loro forze combatteuano gli Imperiali: non pensando mai che douesse uenire, che'l Papa hauendo riceuuto tanti danni, & prouocato da così grande ingiurie, fosse potuto mai diuentare amico dell'Imperadore: il che si teuea fra loro molto secreto. Ma essendo di ciò auisato il Re Francesco, uenne anco egli in desiderio grande di quietarsi con l'Imperadore, uedute le tante disgratie, che erano cadute sopra i suoi eserciti. Et lo moueua à ciò la gran uolontà, che haueua di rihauere, & riuedere i duo suoi figliuoli statichi dell'Imperadore. Et essendosi Madama Lodouica sua madre con uolontà sua mossa a trouar in Cambrai Margherita zia dell'Imperadore & figliuola di Maßimiliano, già maritata nel Principe don Giouanni di Castiglia figliuolo del Re Catolico, laquale era posta in quel tempo al gouerno della Fiandra, uenne con esso lei a trattar la pace, laquale non dispiaceua all'Imperadore: percioche oltra i trauagli della guerra che molto l'affliggeuano per le miserie, & calamità che ne patiua la Christianità, sentiua, che Sultan Solimano Imperadore de' Turchi s'era mosso per assaltar l'Vngheria con un großißimo, & marauiglioso esercito, & già entraua ne' confini di quel regno, & molto temeua, che si douesse perdere con apportare alla Christianità grandißimo danno, & a se grandißima infamia, che occupato nelle guerre intestine lasciasse in preda de gli infedeli le proprie Città. Queste due Principesse conclussero finalmente la pace includendoui il Re d'Inghilterra, & Ferdinando, & Venetiani, con questo patto & conditione, che Francesi, & Venetiani lasciassero tutte le terre di Puglia, et che il Re pagasse duo milioni d'oro all'Imperadore per il riscatto de' suoi figliuoli statichi. Le quali cose intendendo il Duca Francesco Sforza che per il passato era carico di trauagli non sapendo hora a qual miglior uia ricorrersi per rihauer il Ducato di Milano: percioche si ritrouaua in disgratia dell'Imperadore, pensò al fine ciò poter auenirgli pe'l mezo del Papa, à cui l'Imperadore, perche ueniua in Italia per riceuere da lui la corona dell'Imperio, non haurebbe mancato di compiacere, & subito ne fece per

Pace tra l'Imperarore, & i Pricipi Christiani.

ce per suoi Ambasciadori pratiche, et il Papa promise di far per lui ogni opera, accioche hauesse il suo intento. Il Re Francesco in esecutione della promessa per l'accordo di Cambrai fece ritirar i suoi che erano nel regno di Napoli ancora con le arme, & il medesimo fecero Venetiani, restituendo tutti i luoghi che haueuano occupato in Puglia: & hauendo pagati i duo milioni d'oro ribebbe i suoi figliuoli: & fece le nozze della Reina Eleonora sua consorte, laquale uenuta co' figliuoli fu coronata Reina di Francia in san Dionigi secondo il costume con gran pompa. Et dopo molte feste non uolendo piu contrastar con la fortuna, laquale fauoriua molto l'Imperadore, attese il Re a fauorire gli studij delle buone lettere, facendo salariare tutti quei dotti huomini, che poteua hauer per leggere in Parigi: & furon particolarmente rimesse le lettere Greche, & Latine, che per innanzi pareano disprezzate: & in oltre attese molto a far riformar la politia del parlar Francese, & quello scriuere, che fu di grande utile per quel Regno. Et questa pace fu da lui osseruata per alcun tempo, insino a che la tornò a rompere per le cagioni che poi diremo. Grande ueramente fu l'allegrezza che l'Imperadore hebbe per il successo di questa pace, laqual fu fatta al principio dell'anno M D XXIX. si per essersi pacificato col Papa, & col Re di Francia, che molto lo desideraua, come perche la Christianità n'haue occasione di riposarsi de' tanti trauagli, & miserie, che nelle guerre passate haueua patito, che certo molto lo affligeuano, & per questo piu uolte si offerì a star sotto ogni suo disuantaggio, per non uenir a prendere le arme con tanto spargimento di sangue humano, spetialmente ricordandosi, & spesse uolte seco stesso considerando, che per cagione delle discordie de' Principi Christiani, il Turco, non già senza gran uergogna, & uituperio loro, a poco a poco s'impadroniua della Christianità, si come haueua fatto di Rodi, di Belgrado, & ultimamente di Buda, cacciando la fede di Christo, & introducendoui quella di Satanasso: & che nuouamente si ragionaua, che il Turco con grossissimo esercito minacciaua di uenire in Vngheria per prender Vienna, città nobilissima, & fortissima del Re Ferdinando suo fratello. Finalmente, hauendo ringratiato il nostro Signore, che cosi gli fosse piacciuto d'illuminare i cuori de' Principi Christiani, che lasciando le proprie differenze, & controuersie, uenissero ad abbracciarsi, & unirsi insieme per defendersi poi da gli infedeli, crudeli nimici del nome Christiano, diliberò di passar in Italia, si per uistare quella bellissima, & nobilissima prouincia, & confermarsi la gratia, et amicitia de gli amici nuoui, i quali come mal informati della bontà, et benignità sua, tante uolte gli haueuano cangiato fede, come ancora per riceuere la corona, et lo scettro Imperiale dal Papa, che per cagione delle cose successe mai non haueua riceuuto dopo che era stato creato Imperadore. Et cosi hauendo messo ordine col Papa per uia de gli Ambasciadori, che si douessero ridurre in Bologna a far le cerimonie della sua coronatione, l'Imperadore lasciato buon gouerno nelle cose di Spagna, uenuto a Barcelona, doue

già

già lo aspettauano le galee di Spagna, & quelle di Andrea Doria, accompagnato da molti caualieri, & baroni Spagnuoli, quiui nella galea capitana del Doria s'imbarcò, hauendo prima fatto molti honori a quel ualorosissimo Capitano, & donatogli il principato di Melfi nel Regno di Napoli. Et nauigãdo con felice tempo, giunse a Genoua, & quiui gli furono appresso i legati del Papa, & de' Principi Italiani, per esser questa la prima uolta, che uenne in Italia. Fu riceuuto l'Imperadore nel palazzo della Signoria, & i Cittadini amoreuolissimamente alloggiarono la sua compagnia nelle case loro, non ricordãdosi piu delle miserie passate, patite in quel calamitoso sacco, del quale erano stati autori Spagnuoli. L'Imperadore altramente di quel, che gli huomini haueano creduto, mostrò un'aspetto, testimonio d'animo mansueto, clemente, & molto benigno, & maggiormente essendo egli nel fiore della sua giouentù: la qual era honorata da' costumi temperati di ciuil modestia, & parole amoreuoli, & cortesi: di sorte, che egli spense la fama della crudeltà sua appresso gli Italiani, i quali mai non l'haueuano uisto: perciochè fu creduto, che i danni, & gli incommodi tutti, i quali s'erano patiti nelle guerre passate non fossero auenuti di sua commissione: ma per la scelerata, & crudele stranezza de' suoi Capitani. Et non molti giorni da poi diede udienza a gli Ambasciadori Fiorentini, i quali humilmente domandarono dalla clemenza, et humanità di lui, uolesse perdonare a quella città, se gli fosse paruto, ch'ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà, nella guerra, che s'era fatta; perciochè era apparecchiata a far tutto quello che le comandasse, mentre che lasciasse libera come soleua essere. Et che lasciando ogni altra cosa da canto gli saria stato grãdissimo honore, che la piu bella città di tutta Italia, et quella che uolontariamente s'offeriua alla diuotione dell'Imperadore, si fosse cõseruata libera, & salua. A queste cose l'Imperadore rispose poche parole, dicendo che i Fiorentini haueuano fatto male, non essendo stati prouocati d'ingiuria alcuna, in hauersi accompagnato con Francesi, & facendo con essi lega, haueuano mandato loro soccorso di gente a Napoli contra i suoi Capitani. Per la qual cosa haueuano perduto i priuilegi della libertà concessagli da gl'Imperadori passati. Et che quãtunq; queste cose meritassero esser castigate con l'arme, egli nondimeno, usando l'humanità, & la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonare tutto il delitto, & ribellione loro, quando eglino cambiando uolontà riceuessero il Sommo Pontefice, & loro temperatissimo cittadino, il quale dishonestamente haueuano cacciato fuor della patria. Perciochè rimaneua loro questa sola uia d'acquistarsi la pace, ne per altro mezo, o fauore la poteuano ottenere. Et però s'essi erano saui con ogni opera loro faticassero in questo, se uoleuano esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa col fargli honoratissimo seruigio. Et che facendo altramẽte egli nõ era mai per mancar al Papa, & alla conuentione fatta con lui prẽdendo le arme in mano per aiutarlo douunque bisognasse. Et con questo licentiò gli ambasciadori, i quali malsodisfatti di questa risposta, ritornarono

Fiorentini si raccomãdaro allo Imp.

Dov'è forza, il ragionar fa ... [handwritten, partly illegible]

in

in Fiorenza, preuedendo l'asperißima guerra, che poi lor uenne adosso, per il pazzo gouerno di alcuni cittadini, i quali, & contra il Papa, & contra l'Imperadore dishonestamente brauauano. L'Imperadore essendo stato alcuni di a Genoua, dando udienza a diuersi Ambasciadori, hauendo confermato nella sua fede gli animi di quei cittadini, se n'andò a Piacenza. Doue gli furono in contra i tre Legati del Papa, accioche entrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramento, al quale egli era tenuto secondo la usanza, di non usare mai forza alla liberta della chiesa. Prendeuasi la forma di quel giuramento con solenni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare ricordandosi molto bene delle ragioni dell'Imperio, giurò cõ questo, che ei non intendeua preiudicare nulla alle ragioni sue. Percioche pareua, che egli con manifesta, & non interrotta ragione domandasse Piacenza, & Parma, come città anticamente unite allo stato di Milano, il quale era stato sempre feudo de gli Imperadori Romani. Ritrouandosi adunque l'Imperadore a Piacenza, Antonio di Leiua (il quale mentre che Lotrecco molestaua le cose del Regno, haueua rotto, & preso in battaglia a Landriano, Monsignor di San Polo, mandato in Italia dal Re Francesco con un grosso esercito a molestar lo stato di Lombardia) uenne a fargli riuerenza, & a dargli cõto di tutte le cose successe in quelle guerre. L'Imperadore l'accolse humanamente, & l'accarezzò molo, si perche hauendo egli fatto cose grandi, & acquistate tante uittorie, ancora che fosse tutto storpiato della uita, essendo indomito d'animo, & di corpo, non haueua mai lasciate le imprese della guerra. Et fu tanto il ualor di questo inuittißimo Capitano, che cosi storpiato come era facendosi spesse uolte portar in lettica, & trouandosi legato nelle fascie per gli asprißimi dolori della gotta, combattè in diuerse battaglie, et prese con le arme molte terre, et finalmente haueua rotto le forze de gli nimici, che gli ueniuano adosso. Ma Cesare, il quale era molto desideroso di hauer la Corona, partendo da Piacenza s'auiò alla uolta di Bologna, doue già poco inanzi era arriuato Papa Clemente. Et per la uia fu riceuuto a Reggio, & a Modena da Alfonso da Este Duca di Ferrara con grande apparato. Entrò l'Imperadore in Bologna con gran pompa, armato di tutte le arme dall'elmo in fuori, sopra un bel cauallo bianco, adobbato con spesa reale, accompagnato da Antonio di Leiua, & da molti Principi Spagnuoli, & Italiani, caminando con bellißimo ordine in mezo della gente di guerra, tutti armati, sotto un baldacchino quadrato di broccato d'oro, & uelluto cremesino, portato da' Rettori dello studio, & da tutti i dottori. Caminauano presso l'Imperadore alcuni Illustri Signori uestiti superbißimamente di broccato riccio, con bellißimo ornamento di arme, & di caualli. Poi ueniua l'Imperial Vessillo d'oro con l'Aquila Romana dipinta, insegna dell'Imperio Romano. Et caminando con questo ordine a suon di tamburi, & piffari, giunse alla chiesa di San Petronio, dinanzi la quale in un grandißimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, & di tapeti secondo la dignità del luogo, l'aspettaua il Papa in

Forma del giuramẽto dato da' legati Apostolici al l'Imp.

habito pontificale con la mitra in capo, accompagnato da molti Cardinali, & Vescoui. Quiui l'Imperadore togliendo in sua compagnia i piu nobili baroni, & gli Ambasciadori de' Principi smontò da cauallo, & salendo su per gli scaglioni fu accompagnato da due Cardinali: et com'egli comparue cosi, subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i due grandissimi signori del mõdo, aspettãdo uedergli con alcuna mutatione di uolto per le cose passate. Ma l'Imperadore cosi armato essendosi inginocchiato con ogni humiltà a piedi del Papa, il quale con lieto, & ridente uolto lo leuò su di sua mano, & baciollo, disse in lingua Spagnuola. Santissimo Padre yo uengo a los pies de Vuestra Santidad, con aquel desseo, que siempre he tenido, paraque ambos ados proueamos, y ordenemos lo que conuiene para el bien della Christianidad por tantas partes combatida. Por lo qual ruego a Dios nuestro Sennor, que pues ha sido contento de hazerme esta merced, que nos fauorezca, y nos dè su gratia, de manera que esta mi ueni da approueche a todos los Christianos uniuersalmente. Disse allora il Papa, il quale bene intendeua il parlare Spagnuolo; Certamente io non desiderai mai piu tanto altra cosa, quanto questo abboccamento nostro, si come Dio, & suoi santi mi sono certissimi testimoni, & già ne ringratio la Maestà sua, che io ui uegga felicemente condotto per terra, e per mare, & che io conosca, che le cose sono ridotte a tale, ch'io non mi dispero punto che con l'autorità uostra non habbia a stabilirsi la concordia, & pace uniuersale. Gli offerì poi l'Imperadore da dieci libre d'oro in medaglie, & con grande amoreuolezza fu accompagnato dal Papa alla porta della chiesa, e quiui partiti l'un dall'altro l'Imperadore andò all'altar grande a far oratione, e'l Papa subito se ne ritornò in palazzo con tutto l'ordine de' prelati. Et poco dapoi l'Imperador anch'egli entrò in palazzo, per il quale erano apparecchiate le stanze con grande apparato. Il Papa adunque dopo hauer trattato in secreto con l'Imperadore intorno alle cose loro, publicamente, & in presenza de gli Ambasciadori de' Venetiani, cominciò a interceder con lui per il Duca Francesco Sforza, pregãdolo fosse contento di perdonarli, & rimetterlo in stato: poi che malignamente era stato incolpato di tradimento. Ricordandogli, che se usasse di tanta benignità, et liberalità uerso quel pouero, & abbandonato Duca si acquistarebbe titolo non pure di magnanimo Principe: ma ancora di religiosissimo, & ottimo Imperadore, poi che restituendo a ogni uno il suo, nõ comportaua che si facesse lor torto. Ma tanta era l'altezza del giudicio di Cesare, tanta la religione del suo temperatissimo animo, & tanto finalmente il desiderio della pace, & della concordia che egli non reputaua cosa alcuna piu degna nè piu honorata al grado reale, che l'indrizzare tutti i consigli al uero honore, alla giusta pietà, & alla grandezza dell'animo, accioche le arme tanto impiamente, & sceleratamente contra di noi medesimi adoperate si riuolgessero contra i Turchi; Si come quegli che aspiraua alla gloria, non adombrata, ma uera et uiua, non acquistata per fauor di fortuna: ma deriuata dello stesso fonte della uirtu. Essendo adunque

Offerta dell'Imp. al Papa.

gia

già stato ributtato Solimano Imperadore de' Turchi, dalle mura di Vienna d'Austria con danno, & uergogna: il quale era uenuto in Vngheria l'anno auanti, & frettolosamente fuggendo uerso Constantinopoli, & non si temendo piu da quella parte de gli nimici, egli deliberò di pacificare ogni cosa: maggiormente hauendo rispetto a preghi del Papa, de' Venetiani, & di molti altri Principi, che in questo intercedeuano. Per la qual cosa fu chiamato subito a Bologna il Duca Francesco Sforza, il quale essendo uenuto se gli inginocchiò a' piedi, & rimise nella bontà, & fede dell'Imperadore la uita, lo stato, & finalmente tutte le sue speranze; perciochè confidandosi nella innocentia sua, diceua di uoler sperar ogni cosa dalla giustitia & humanità di lui, come da clementissimo, & giustissimo Principe. L'Imperadore allora uolendo mostrar al mondo, che le tante guerre, che haueua fatto, combattendo egli solo contra tutte le forze de' Principi Christiani in Lombardia, & in Napoli, & l'hauer speso tanta somma di danari, non era stato per animo, che hauesse d'occupar quelle terre, ma con ferma intentione di conseruare i suoi feudi nello stato, & di non sopportar mai, che lor fosse fatto oltraggio, se ben sapesse di perdere la propria corona sopra ciò; e considerando maggiormente, che Dio l'haueua fatto uittorioso in ogni banda, solo perche amaua la giustitia, uedendo che lo Sforza se gli era humiliato, quantunque l'hauesse grauissimamente offeso, lo riceuè in gratia, & lo chiamò Duca di Milano, & fattogli solenni priuilegi Imperiali, lo inuestì di tutto lo stato paterno: rendendogli ogni cosa liberalissimamente senza alcuna nuoua impositione, hauendo potuto giustamente possederlo, & tenerlo per se, si perche di ragion gli toccaua per la inuestitura, che hebbe da Massimiliano Imperadore suo auolo, come perche dipoi l'haueua conquistato piu uolte con la lancia, togliendolo dalle mani a' Fancesi, come fin'hora s'è ueduto, e per questo mettendo a pericolo tutti i suoi stati. Il che fu manifestissimo segno della bontà, & sincerità sua, & che, come alcuni si pensauano, era molto lontano da pensare che uolesse aspirare all'Imperio d'Italia, nè di occupar le cose d'altri, hauendo sempre in animo di perdere piu tosto del suo, che usurpare quello d'altrui. Inuestito adunque dello stato di Milano il Duca Francesco Sforza, non molti giorni dapoi fu publicata la pace così bramata fra' Principi Christiani, & il Papa, & l'Imperadore furono chiamati conseruatori del nome Christiano, & ottimi padri della Italia, con grande allegrezza d'ogni uno. Et in quei medesimi giorni la Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore partorì un bambino in Spagna, al quale per la memoria del Re Catolico fu messo nome Fernando. Et per allegrezza di questa nuoua gli illustri baroni di Spagna fecero molte feste, & spetialmente la giostra del gioco delle canne sfidandosi tanti per banda uestiti superbissimamente alla Moresca, & lanciando le canne su gli scudi quando i contrarij ritirandosi uoltauano le spalle, co' quali si defendeuano dalle canne, si come sono usi di fare i Mori: giostra ueramente molto piaceuole, & da' leggiadrissimi spagnuoli molto ben intesa: & ui si fecero altresi mol

Francesco Sforza Duca di Milano si inginocchia dinanzi all'Imperadore, il quale lo chiama Duca di Milano.

Feste nella coronatione dell Imperadore.

te altre feste, & giostre fra caualieri Italiani, & Spagnuoli, alle quali erano presenti il Papa, & l'Imperadore. Dopo le quali feste, & allegrezze, essendo sollecitato l'Imperadore a douer passar in Lamagna; percioche egli haueua da pacificare quiui alcuni Signori, che prendendo le arme pareua che minacciassero la guerra, & parimente deueua confermare alcune terre franche, le quali hauendo fatto certe lor conuentioni s'erano accordate con gli Suizzeri. Et principalmente douendo far'ancora l'elettione del nuouo Imperadore insieme con gli Elettori del sacro Imperio, & far prouisione alle cose d'Vngheria; percioche Giouan Vainoda, il quale da Solimano era stato fatto Re in Buda, possedeua gran parte del regno, & confidatosi nel presidio grande del Turco, si credeua, che all'entrar della primauera fosse per passar nell'Austria, et cacciar di stato il Re Ferdinando suo fratello. Però essendosi raunati tutt'i Signori per la sua coronatione fu elett'il Giouedi a'XXIIII. di Febraio dell'anno MDXXX. giorno felicissimo per lui, nel quale haueua hauuto diuerse uittorie, & in quello stesso era nato. Et cosi apparecchiate le cose necessarie per questa cerimonia nella chiesa di San Petronio, il Papa accompagnato da'Cardinali, Vescoui, & prelati, per un ponte, che ui fu fatto, dal palazzo alla chiesa si transferi. Et finalmente dopo alcune cerimonie, essendo l'Imperadore uenuto anch'egli in questa chiesa, essendo stato fatto Canonico di San Pietro, & di San Giouanni Laterano da'Canonici, dato principio al diuino officio, essendosi già quiui ridotti tutti i Principi, & Ambasciadori, fu subito cominciata la messa solenne con bellissima musica, a choro doppio: la qual messa era celebrata dal Papa, & l'Imperadore in habito sacro lo seruiua all'altare, durando l'officio diuino per molte hore. Et la somma della solennità fu questa, che il Papa di sua mano diede l'insegne dell'Imperio all'Imperadore. Fatta adunque sempre oration solenne il Papa essendogli inginocchiato dauanti, gli diede lo scettro d'oro, tutto lauorato in cima, col quale religiosamente comandasse alle genti, & la spada ignuda, con la quale perseguitasse gli nimici del nome Christiano, e'l pomo d'oro per figurar il mondo; perche con singolar pietà, uirtù, e costantia lo reggesse: & finalmente togliendo quella Imperial Corona in mano fornita di molti diamanti, & di ricchissime gioie, la quale era diuisa in due parti, gliela mise in capo, & egli religiosamente inginocchiandosi, & baciandogli il piede, adorò il Papa. Allora l'Imperadore hauendo in dosso quel trionfale manto ornato di tãte gioie, & perle fu menato a sedere a man sinistra non lungi dal Papa, in una sedia coperta di broccato d'oro: ma un poco piu bassa, & fu chiamato Imperador Romano. Erano allora in piazza per fronte la chiesa, tutte le fanterie, & caualleríe di Antonio di Leiua armate, le quali aspettauano, che uenisse fuori la uoce che l'Imperadore era stato coronato. Doue tosto che fu publicata, i soldati, & tutto il popolo cominciarono a gridare; VIVA CARLO QVINTO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERADORE, ET DIFFENSORE DELLA FEDE. Et in quel

medesimo

medesimo tempo Antonio di Leiua fece sparare tutta l'artiglieria grossa, & minuta: di modo che con quel terribile strepito dell'artiglieria, & de' tamburi pareua, che il cielo cadesse, & che la terra tremasse. Dopo questo il Papa di sua propria mano cõmunicò l'Imperadore, il quale diuotamente s'era prima confessato di tutti i suoi peccati. Et sendo finita la messa si uscì di chiesa, & montando a cauallo tutti i Cardinali, Vescoui, & Ambasciadori, & gli altri Principi, il Papa et l'Imperadore su due bellissimi caualli, & sotto un baldacchino accompagnati inanzi, & indietro da tutti quei Principi, che quiui si ritrouarono, andarono per una stradetta tutta coperta di panni biãchi, & azurri, la quale ua alla porta della Romagna, fra molte grida del popolo, essendo di qua, & di là tutti i portichi pieni di donne, che stauano a uedere; talche tutta la pompa senza tumulto alcuno quietissimamente, & con gran piacere fu ueduta da tutti. Essendo poi giunto alla chiauatura, l'Imperadore partendosi dal Papa se n'andò a san Dominico: doue essendo stato fatto quiui Canonico di San Giouanni Laterano, per altra uia, che non era ito il Papa, ritornò a palazzo. Doue in una gran sala apparata tutta di arazzi nella quale s'haueua da mangiare, l'Imperadore allegeritosi da quel grauissimo peso del manto, & della corona Imperiale, & mettendosi in dosso una ueste di broccato d'oro lunga fino a' piedi, poi che si hebbe riposato alquanto, mentre che a suon di pifferi, & di trombe si portauano le uiuande in tauola, con marauiglioso ordine, & silentio de' ministri, publicamente fece caualieri sette principi, del numero de' quali furono il Marchese di Astorga, & Filippo Conte Palatino, per i lor meriti. L'Imperadore secondo il costume mangiò solo con tutte le insegne dell'Imperio su la tauola, la quale era alta alcuni gradi: & in altra piu basso, alla presenza però dell'Imperadore, mangiarono il Duca di Sauoia, cognato dell'Imperatrice sua moglie, il Conte Palatino, il Duca d'Vrbino, e'l Marchese di Monferrato. Nella sala di fuori, fu poi dato mangiare a gli altri baroni. Si cenò con gran festa, & copia di stromenti, mostrandosi l'Imperadore molto allegro. Et leuate che furono le tauole, Cesare ne prese un'altra uolta lo stocco, e fece molti nobili caualieri: che per cagione di quell'honore erano concorsi alla sua presenza, & usò di altri atti da magnanimo, & humanissimo Principe. Trouaronsi alla coronatione dell'Imperadore, oltre la infinità de' gentil'huomini, & caualieri particolari, che di tutta l'Italia quiui erano concorsi a uedere quella solennità, Don Aluaro Orosio Marchese di Astorga, Don Diego Pacieco Duca di Escalona, Don Ignico di Mẽdozza Cõte di Saldagna, figliuolo del Duca de l'Infantado, Dõ Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, che poi morì Vicere di Napoli, il Conte di Fuentes, il Conte di Agilar, Don Francesco di Couos Commendator maggior di Lione, & gran Cancelliere dell'Imperadore, tutti questi Spagnuoli; Alessandro de' Medici, nipote del Papa, che poi fu Duca di Fiorenza, Giouan Luigi Caraffa Principe di Stigliano, Andrea Doria Principe di Melfi, Bonifacio Marchese di Monferrato, Francesco Maria della Rouere

L'Imp. fatto canonico di San Gio. Laterano.

Duca di Vrbino, generale de' Venetiani, Carlo Duca di Sauoia, Filippo Conte Palatino, Henrico Cōte di Nasao Camerier dell'Imperadore, Filippo Croio Marchese di Arrecota, Antonio di Leiua Capitan Generale dell'esercito Imperiale di Lombardia, et gli Ambasciadori de' Venetiani, & di tutti i Principi Christiani. I quali interuennero a honorare l'Imperadore in quella occasione. Ma il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua non ui si trouarono, essendo rimasi a casa per alcuni rispetti.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO

della vita, & fatti dell'Inuittißimo, & potentißimo Imperadore Carlo Quinto.

Si contengono in questo terzo libro le cose successe al mondo dall'anno M D XXX. insino al M D XLVI.

Cesare di quāti anni fu incoronato.

FU CORONATO *adunque l'Imperadore in Bologna con quella pompa, & solennità, che habbiamo detto, in quello stesso giorno, nel quale egli nacque, essendo allora di età di anni trenta. Cesare secondo la conuentione fatta col Papa, mandò lo esercito uecchio, che teneua in Milano all'impresa di Fiorenza; et fatto uenire da Napoli Filiberto Principe d'Orāge, con gli huomini d'arme, & genti del Regno, lo fece generale di tutto l'esercito, & gli diede la cura di quella guerra. La quale s'haueua da fare a spese communi di lui, & del Pontefice, insino a che il Papa fosse restituito nello stato di Fiorenza, & creato Principe, et Duca di quella città per autorità Imperiale, Alessandro de' Medici, che egli haueua preso per genero, priuando i Fiorentini per hauer mandato, come nimici le fanterie loro contra l'Imperadore a Napoli, dell'antica libertà loro, la quale per il passato haueuano sempre hauuto da gli Imperadori suoi antecessori. Et hauendo dato ordine alle altre cose d'Italia, & spetialmente che Frācesco Sforza fosse rimesso in Milano; accettato l'arbitrio di terminare interamente la differenza fra il Papa, & Alfonso Duca di Ferrara, sopra il possesso di Modena, che esso Duca teneua; l'Imperadore, percioche haueua fretta*

L'Imp. manda il Principe d'Orange al l'impresa di Fiorenza.

di

di passar in Lamagna per le cose dette nel precedente libro, intimò la dieta in Augusta per gli otto di Aprile, alla quale inuitò benignamēte tutti i Principi, e ordini dell'Imperio, con un'saluocondotto fatto generalmente a tutti di qual si uoglia setta o Religione, per comodamente trattare, prima della Religione: et poi de gli aiuti ordinarij, e stabiliti perpetuamēte cōtra Turchi: et cosi con buona gratia del Pontefice, tolse comiato da lui, & partendo da Bologna accōpagnato da molti Principi, et Ambasciadori se n'andò a Mātoua, cō animo di passar poi in Lamagna, et il Papa anch'egli partì da Bologna per la Marca, a dar principio alla guerra, che contra Fiorentini si moueua. Giunto l'Imperad. a Mantoua, gli fu fatto quiui dal Marchese Federico un solenne acceto, nè stette troppo ad arriuarui il Duca Alfonso, il quale nō essendo potuto andar alla solennità della Coronatione a Bologna, come si è detto, et baciando la mano all'Imperadore, gli raccomādò la causa della sua giustitia circa la differenza delle cose di Modena, che col Papa haueua. Et partendo da Mantoua, per le terre de' Venetiani, da' quali fu molto accarezzato, per le Alpi di Trento passò in Lamagna, doue per la assenza sua trouò ogni cosa piena di nouità, le quali con la sua solita prudenza egli accommodò, pacificando quei popoli in breuissimo tempo con la dieta che fu fatta in Augusta, doue si ridussero i Principi di Lamagna, Entrò adunque l'Imperadore in Augusta a' quindici di Giugno, che fu la uigilia della festa del corpo di Christo, in compagnia del Re Ferdinando suo fratello, che gli era andato in contra a Onipotente presso le Valli di Trento al uenir d'Italia, insieme con la Reina Maria sua sorella, e del Cardinal Lorenzo Campeggio Legato della Sedia Apostolica, & fu riceuuto con pompa regale. Et essendosi fatta una solenne processione il di seguente con grandissima pompa, andandoui l'Imperatore in persona, il Re suo fratello, & tutti i Principi Catolici, fu poi dato principio alla dieta a' XX. di Giugno comandando l'Imperadore che quel di nella Chiesa Catedrale di Augusta, si reducessero tutti i Principi, e stati dell'Imperio. Et ridotto quiui doppo che l'Arciuescouo di Maguncia hebbe celebrata la Messa, Vincenzo Pimpinella Arciuescouo di Rossano fece con marauigliosa eloquenza una bella oratione, & essortatione a i Principi, e stati essendoui ancora presenti i Principi lutterani, cosi alla messa, come alla oratione. doppo laquale s'andò solennemente al palazzo al luogo ordinato per trattare i negotij, e tenerui il consiglio: & andandoui il Duca di Sassonia, fece l'ufficio suo di portar la spada nuda in mano essendo a cauallo. Ma in questo primo raunamento furono proposte solamente le materie, che si haueano a trattare. Et temendo l'Imperatore il pericolo di alcuna seditione, che i Lutterani potessero fare, mise per guardia alle porte della città mille fanti, oltra quelli, che tenne per guardia della persona sua, e perche si facessero la notte i corpi di guardie, e sentinelle molto diligentemente, come quello, che non si fidaua molto di quelli d'Augusta, & per questa cagione rifiutò ottocento soldati, che essi gli offersero to

Q sto,

sto, che entrò in Augusta. Doppo questo comando, e fu publicato da un banditore per tutte le piazze, & luoghi publici della città, che sotto grauissime pene, alcuno non hauesse ardire di predicare publicamente in altro luogo che nella Chiesa catedrale, doue predicarebbe il predicatore ordinario. Et hauendo ordinate tutte le cose in questo modo, come quello che seguiua i lodeuoli, e uirtuosi costumi & le orme de gli Imperatori Romani suoi predecessori; uolle poi nel prncipio della dieta si trattassero le cose appartinenti alla Religione, & christiana pietà: & pero a pieno consiglio die de publica udienza a' Principi Lutterani, i quali presentarono una certa forma di decreto, ò d'institutione fatta tra loro, che eßi chiamauano confessione Augustana, nella quale si conteneuano quarantauno articoli della lor confeßione di fede: e doppo ui aggiunsero alcuni altri articoli abusiui, per dire come lor diceuano, i quali erano stati mutati da eßi. In somma in questa dieta si trattarono uarie cose, cosi d'intorno alla Religione come anco di quel che conueniua per il ben publico di Lamagna. Et essendouisi conteso lungamente per la ostinatione de' Lutterani, che sempre furono duri, e ostinati, non uolendo mai ascoltare quel che gli si conueniua per la salute delle anime loro, fu dall'Imperadore, & da' Principi Catolici concluso, che tutti perseuerassero constantemente nell'antica Religione, & fede de' lor maggiori, & uolle, che tutti si sottoscriuessero a questa conclusione a' XIX. di Nouembre di questo anno MDXXX. Ma a questo molti Principi, & città di Lamagna si opposero, & protestarono: la somma della qual protestatione fu che eglino uoleuano continuare i riti, & modi nuouamente introdotti della Religione Lutterana. I principali di questi Principi furono Giouanfederico Duca di Sassonia, Giorgio Marchese di Brandemburgo, Ernesto, & Francesco Duchi di Lunemburgo, & Filippo Langrauio di Hessem. Le città principali furono Argentina, Norimbergo, Olma, & Costanza. Et cosi nacque il nome di Protestanti, a differenza de gli altri Principi, & Città, che non haueano protestato. Ma tutti questi furono castigati poi, & fu domata la superbia loro dall'Imperatore del modo, che a suo tempo diremo. Ora l'Imperatore concluse queste cose licentiò la dieta, & cosi partendo di Augusta uenne a Colonia, nella qual città essendosi raunati gli Elettori, & gli altri Principi dell'Imperio, perciochè egli era molto desideroso di uedere uno, che nell'Imperio gli succedesse come gli antichi Imperatori faceuano, che creauano i Cesari, che doueano succedergli, propose con molte ragioni l'elettione di Ferdinando Re d'Vngheria, & di Boemia suo fratello, per Re de' Romani. La qual elettione doppo alcune consulte fu da tutti gli Elettori, eccetto che dal Duca di Sassonia, protestante, & assente, approuata. & debitamente pronuntiata. Et cosi transferitasi la corte da Colonia in Aquisgrana, quindi dieci leghe distante, l'undecimo di, di Gennaio del MDXXXI. fu solennemente coronato Ferdinando di età di XXVIII. anni per Re de Romani. la qual degnità chi ha consegui

ta, succede immediatamente, morto l'Imperatore, all'Imperio. Et di la se ne uenne Cesare con grandißima corte, molto trionfantemente a Brusellee in Brabante. Poco appresso ui uenne ancora la uedoua Reina Maria sua so rella, stata consorte dell'infelice Re Lodouico d Vngheria, che morì nel fat to d'arme combattendo contra il Turco l'anno M D X X V I. come dicemmo. Laqual Reina fu proposta dall'Imperatore, al gouerno de' paesi baßi della Fiandra in luogo di Margherita sua Zia da noi di sopra nominata, mor ta poco auanti, medesimamente uedoua di Filiberto Duca di Sauoia, col qua le si maritò doppo la morte del Principe, Don Giouani suo primo marito, come s'è detto. Fermoßi l'Imperadore in Fiandra alquanto tempo uistando quegli stati, & prouedendo a quel che conueniua per il buon gouerno de popoli. Nè si partì di qua insino a che successero le cose che poi diremo. In questo anno M D X X X. nacquero grandi seditioni fra gli Suizzeri, so pra le cose della religione, che già de' tredici cantoni gli otto haueuano ab bracciato la falsa setta di Martino Luthero, ampliata di nuoui dogmati: de' quali erano autori Ecolampadio, & il Zuinglio: i quali Hresiarchi eran pe rò discordi fra loro. Venne a tanto l'alteratione di questi cantoni heretici & catolici, che conuertita in crudelißimo odio, presero le arme in mano, & essendo uenuti a giornata fra loro, nellaqual miracolosamente quattro mila Suizzeri catolici haueuano fracassati, & uinti, da sedici mila heretici; uolendo gli heretici apparecchiarsi a far nuoua giornata per uendicarsi, i Catolici mandarono a domandar soccorso a Francesco Sforza Duca di Milano, che era di fresco rientrato in quel Ducato: ilquale desideroso d'aitargli, & dall'altra banda temendo di concitarsi nel bello di quella pace, & desiderata quiete gli animi di quella natione cosi feroce, scrisse a Papa Clemente di questo soccorso, ilquale quantunque si ritrouaua occupato nelle guer re contra i Fiorentini, nondimeno desideroso di soccorrergli, ordinò che in quei confini si assoldassero genti de' suoi danari, & furon fatti, & mandatogli con prestezza cinquecento soldati, mentre se ne assoldauan de gli altri: perciochè intendeua che eran già a fronte per appiccarsi di nuouo, & giunse questo soccorso in tempo che di nuouo i Catolici col medesimo fa uore di Dio haueuano cominciato la battaglia contra dodici mila de' nimici & nel primo assalto haueuan cominciato a rompergli, & porgli in fuga, & uedutosi comparir gli Italiani, fu il di seguente maneggiata pace fra loro: perciochè diceuano i uecchi, & persone di reggimento, che non era bene, che Italiani cominciassero a cantar nel lor paese, che a poco a poco per la discordia loro se ne sarebbon impatroniti. Et fu l'accordo questo, che ciascun cantone potesse uiuere nella religione, che piu gli piacesse: ordinando si per seuera legge, che niuno potesse nel disputare, & ragionare di quelle diuerse opinioni dir contra l'altro cosa, onde si facesse carico alla religione abbracciata dall'altro, il che si osserua ancora fra loro, che conuersano insieme, & si apparentano, uiuendo ogni uno come gli piace. Fu in quelle

Seditione fra gli Suizzeri.

nemico del ommo (Cele

Accordo fatto tra li Suizzeri.

le battaglie morto il Zuinglio huomo seditioso, & ambitioso, ilquale sotto specie di religione, & di pietà aspiraua al principato fra loro, per hauer con la sua dottrina falsa, sagacemente tirati à se gli animi di quella gente ualorosa in guerra ma poco erudita nelle lettere, & nelle cose della religione. I Fiorentini i quali per la risposta dell'Imperadore a' loro Ambasciadori data à Genoua, & per molti altri segni si dubitauan d'una grandißima guerra, che facilmente era per uenirgli adosso, cominciarono à far nuoui consigli sopra ciò, & a prouedere a' casi loro. Et finalmente essendosi molto contrastato fra loro, intorno quel che si deueua fare: percioche molti erano d'opinione, che si deuessero humiliare al Papa, dalquale facilmente potriano impetrar perdono, & Cesare non gli darebbe impaccio, il che conueniua molto loro, non essendo la città forte, ne in modo che si potesse difendere da uno esercito potente d'un Papa, & d'un'Imperadore uittorioso, & trionfatore del mondo; uincendo la parte de gli nimici del Pontefice, i quali haueuano cacciato i Medici, fu concluso di prender le arme, & difendere la libertà, il che fu la total ruina loro, & di quella Republica. Fatta adunque questa deliberatione, cominciarono a far gente, & apparecchiarsi per la guerra, facendo lor Generale Malatesta Baglione, ilquale mise insieme dodici mila fanti, & quattro compagnie di caualli; forze assai deboli per contrastar con nimici così potenti. Cominciossi finalmente la guerra con grandissima possanza, essendo il primo a muouerla il principe di Orange; nella quale essendo morto Giouan d'Vrbina Spagnuolo, ualente & astutißimo capitano, passarono diuersi auuenimenti di fortuna dall'una, & dall'ltra parte, combattendo spesse uolte lo esercito Imperiale col Baglione entro et fuor di Perugia, & con Stefano Colonna sauißimo Capitano, che secondo si diceua ui era per comandamento, & uolontà del Re di Francia. Et il fine di quella guerra fu questo, che essendosi ritirato il Baglione con gli altri Capitani a Fiorenza, non potendo resistere alla furia de gli nimici in campagna, gli Imperiali assediarono la città di qua, & di là dall'Arno, & la teneuano in grande stretto. Et in quel mezo uenendo soccorso a' Fiorentini da Pisa, il Principe d'Orange poi che gli hebbe rotti, fu miseramente ammazzato. della cui morte essendosi allegrati molto i Fiorentini, finalmente domati dalla fame, si resero a patti, hauendogli molestato, & perseguitato molto Don Ferrando Gonzaga, ilquale si ritrouò in quella guerra con una compagnia di caualli. Presa adunque Fiorenza, il Papa hauendosi allegrato molto di quella nuoua, non uolendo osseruare alcuno de' capitoli a poco a poco ne fece morire la maggior parte de' suoi nimici, che erano stati cagione, che con tanto opprobrio la famiglia de' Medici fosse cacciata fuor di Fiorenza. Et in conclusione quella lor libertà fu ridotta in misera seruitù, essendo stato creato Principe, & Duca della Republica Fiorentina Alessandro suo nipote, & inuestito, & confermatò dall'Imperadore, ilquale lo accōpagnò poi con Margherita sua figliuola naturale, secondo la cōuentione fatta col

Guerra contra Fiorentini.

ta col Papa, che di sopra habbiamo detto. Et di questo modo furono soggiogati gli animi indomiti di quei cittadini, i quali se nelle guerre passate si fossero gouernati con prudēza, & nō hauessero dato aiuto senza causa a gli nimici dell'Imperadore, non haurebbono perduto la libertà, anzi sariano stati difesi, & conseruati in stato da Cesare, come haueuano fatto gli altri Imperadori. In questo medesimo che Fiorenza di Republica, & Signoria, ch' ella era, fu ridotta in dominio, & stato d'una testa sola, successero alcune reuolutioni in Tunisi in Africa: perciochè per la morte del Re Mulemansetto Mulerosetto, & Muleiasem suoi figliuoli uennero in discordia sopra la successione di quel Regno. Et essendo stato cacciato Mulerosetto fratel maggiore, esso ricorse a Solimano Imperadore de' Turchi, domandandogli soccorso contra il fratello, con promessa di farsi suo tributario ogni uolta che ricuperasse il suo stato. Ilquale promise di farlo, & così commesse a Barbarossa, che passasse con l'armata in Africa, & gli desse ogni aiuto. Doue essendo andato successero le cose che poi diremo, per le quali bisognò, che l'Imperadore andasse in persona a quella impresa. Morì in questo tempo in Francia Madama Lodouica, madre del Re Francesco, donna ueramente di singolar prudenza, & ualore, & molto religiosa. Et fu sepolta con molte lagrime del popolo Parigino nella chiesa della Madonna di Parigi, doue le furono fatte pomposissime esequie. Ora mentre che queste cose passauano in Africa, & in Italia, Sultan Solimano, ilquale non poteua tollerare punto che così uergognosamente l'anno auanti del MDXXIX. l'hauessero fatto ritirare dalla impresa di Vienna, deliberando di tornarui un' altra uolta con maggior esercito, cominciò a far nuoui preparamenti, & à mettersi in ordine per tentar di nuouo la fortuna: perciochè sapeua di quanta importanza fosse Vienna, per potersi impatronir poi dell'Austria, & mettere il freno a Lamagna essendo questa la chiaue della Christianità, dellaquale disegnaua impatronirsi pian piano, uedendo le discordie, & uolubilità de' Principi Christiani, i quali mai non erano stabili nella pace che fra essi faceuano, facendola hoggi, & rompendola domane: cosa ueramente molto uergognosa, & degna da esser pianta, se già il nostro Signore non permettesse ciò per i peccati nostri, uolendo con gli nimici suoi castigare questo suo popolo ingrato, che per tante uie l'haueua offeso. Et spetialmente la nation Germana, corrotta, & guasta da tante nuoue heresie. Gia l'Imperadore era ritornato di Fiandra, & si ritrouaua in Augusta, quando gli uenne la nuoua che Solimano con uno esercito di trecento mila huomini, & con grandissima copia di artiglieria mouendosi di Cōstātinopoli, era entrato nella Seruia & marciaua alla uolta d'Vngheria, con presupposto di assediar Vienna. Per laqual cosa conuocata di nuouo la dieta in Augusta, & chimati a se tutti Principi di Lamagna hauendo proposto quiui alcune cose appartinenti alla religione, fece loro un'accomodato ragionamento in forma di oratione: persuadendo quei Principi che deponessero ogni odio, & nimicitia secreta,

Dio con gli nimici suoi si uendica de' suoi maggiori nimici.

che hauessero, & unitisi insieme andassero alla difesa comune contra i Barbari, i quali con una pazza ingordigia inuitati dalle ricche prede hauute le altre uolte nel bel paese d'Vngheria, se ne ueniuano lieti, minacciando i bellicosi animi de' Germani, rendendosi certi di prendere non pure Vienna, chiaue della christianità, ma ancora trapassando in Lamagna, prouincia ricchissima, & opulentißima, uoleuano quiui caricarsi di pretiosißima preda, & ritornarsene poi con le donne, et co' propri figliuolini de' Tedeschi, uittoriosi, a Constantinopoli. Nè lasciaua il Christianißimo Imperadore di offerire per la difesa loro, & de' Christiani la uita, & gli stati suoi, & che ogni uolta che lo seguitassero in quella impresa, il Papa ancora egli ui mandarebbe le sue genti, & era per perdere la corona, & ciò che haueua in tal caso. Che tosto lasciando ogni altra cosa, douessero prendere le arme, & cominciaßero unitamente a ridursi insieme sotto lo stendardo di Christo lor capitano, ilquale egli come suo alfiere, & Luogotenente dell'esercito Christiano era per portar in mano, & sostentarlo, animosamente combattendo contra gli infedeli nimici del suo santo nome, de' quali ne prometteua certa uittoria. Piacque a tutti quei Principi l'animo diuoto, & la intention santa dell'Imperadore: & così, perciochè già eßi haueuano molto ben saputo la gran preda, che i Turchi gli anni auanti haueuano fatto in quei confini quando l'altra uolta uennero, et che bisognaua che con buone arme si difendessero, acciochè quei crudeli nimici per colpa o negligenza loro, ò uero per gli odij particolari, non s'impadronißero dello stato, & terre di Christo, dalquale aspettauano come buoni soldati esser difesi, & gouernati sotto la sua Christiana insegna, & del l'Imperial Veßilo di Cesare. Al quale risposero, che eßi erano presti, & apparecchiati a seguitarlo in quella impresa cõtra gli infideli, che non solamente erano per metterci la robba, ma ancora la uita, & i proprij figliuoli, & ciò che haueuano, & che di questo ne poteua esser molto certo. Che seguitasse animosamente la impresa, che anco se bisognasse tutti erano per seguitarlo fino in Constantinopoli, & piu oltre ancora. Fu ueramente molto allegro l'Imperadore per l'animo disposto, che trouò ne Principi Tedeschi. Et però uedendo che non bisognaua perdere tempo, cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, & a metter in ordine le cose necessarie. Per questo fece intendere al Cardinal Colonna Vicere di Napoli, che subito gli mandasse in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, & Italiane, che si erano ritrouate alla guerra di Fiorenza, insieme con tutti i Capitani di caualli, laqual gente fu condotta dal Marchese del Vasto, & da Don Ferrando Gonzaga. Et hauendone dato auiso di ciò a Papa Clemente, assoldò co' suoi proprij danari dodici mila Tedeschi, soldati ualorosißimi, & esercitati nelle guerre d'Italia. Et non molto dapoi giunse all'Imperadore Hippolito de' Medici Cardinale, & Legato del Papa in questa guerra con molti danari, & Capitani Italiani. Et senza questi, ogni di correuano nuoui soldati in Lamagna al seruitio dell'Imperadore, che come uenturieri senza soldo si moueuano uolontieri

Proponimẽti & offerte dell' Imperadore a' Tedeschi.

lontieri

lontieri a quella santa impresa. Et di tutte le parti di Europa gli ueniuano genti. I Principi di Lamagna, & le terre franche parimente, perseuerando nel lor fermo proposito haueuano in questo mezo messo insieme gran numero di fanteria, & caualleria Tedesca sotto ualorosi capitani. Et oltre a ciò l'Imperadore haueua fatto uenire della Fiandra, & di Borgogna una bella caualleria d'huomini d'arme senza quelli del Regno di Napoli, che già erano uenuti. Era per Solimano restato in difesa del Re Giouanni, con gran presidio di Turchi Luigi Gritti Venetiano, figliuol naturale di Andrea Gritti Doge di Venetia, ilquale sentendo esser uicino Solimano col grande esercito di trecento mila huomini fra pedoni, & caualli, & trenta mila guastatori, & gran numero di artiglieria, si mise a battere co'suoi la rocca di Strigonia, ma al fine ueduto di poter far poco frutto: percioche i Tedeschi i quali erano dentro ualorosamente si difendeuano, cessò di batterla, & s'intertenne per alcuni giorni aspettando il soccorso di quei che erano in Posonia. Già in questo tempo cominciauano le fanterie Spagnuole, & Italiane condotte dal Marchese del Vasto d'Italia ad appressarsi al campo Cesareo che erano con desiderio aspettati: percioche erano in numero di sedici mila tutti soldati ueterani. Dietro lui ueniua don Ferrando Gonzaga con due mila caualli leggieri, & trecento huomini d'arme Spagnuoli, & molti nobili caualieri Italiani, che lo seguiuano senza paga in quella impresa. Et essendo l'Imperadore uenuto d'Augusta à Ratisbona, accompagnato da don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua suo capitano generale, partì per Vienna, hauendo prima fatto imbarcare tutta questa gente ad Hala, in infiniti burchi giu per il Danubio: accioche andassero piu presto a Vienna, mandandoui ancora gran copia di uettouaglie, & munitioni. Et così felicemente tutti s'auuiarono alla uolta d'Austria. In questo tempo Solimano ilquale in cinquanta giorni era giunto a Belgrado, hauendo fatto far in un tempo molti ponti su la Saua, sparse una moltitudine di caualli per l'Vngheria, piegando un poco a man manca uerso la Stiria, lasciando il Danubio a man dritta, per ualersi delle uettouaglie del paese, che non era stato tocco nella guerra passata. Et trouato per la strada Guinz, terra piccola, & non molto forte edificata in una pianura, laquale era guardata da Nicolizza Vnghero huomo ualoroso, con presidio del paese, cominciò a combatterla, ma gli Vngheri si difesero quiui ualorosamente, sostenendo con gran ualore lo assalto. Ma mentre che Habraim Bassà indarno s'ffatica intorno Guinz, questi caualli andando tuttauia innanzi predando, & ruinando il paese, trecento di loro furono tagliati a pezzi da gli Vngheri, in una imboscata, che essi gli fecero a Lepoldo, presso un picciol fiume, togliendogli in mezo, che non poterono scampare, per laqual cosa stettero piu sopra di loro, nõ uolẽdosi slargar troppo. Et allora da'prigioni che ui si fecero s'intese certo la quantità grãde delle genti del Turco. Ilquale per alcune lettere portate da gli Ambasciatori di Ferdinãdo, minacciaua l'Imperadore in-

Guerra dell'Imperadore contra il Turco.

re insieme con Ferdinando, & sfidandolo a uenir seco a giornata. Et non molto dopo non hauendo potuto Abraim prender Guinz con tredici assalti che gli diede, i quali furono sostenuti da quel ualente Nicolizza, & da gli Vngheri ualorosissimamente, non uolendo perdere piu tempo, uniuosi con tutto lo esercito di Solimano si mise in buona ordinanza a caminare, & uenne in Carinthia al fiume Mura, uolgendo lo esercito uerso man manca, & allontanandosi ogni hora piu dall'Imperadore, il quale hauendo diuiso le sue genti in tre campi intorno a Vienna, animosamente aspettaua Solimano per far con esso giornata. Percioche si diceua che leuandosi il Turco da Guinz, era per uenire a Vienna, & presentargli la battaglia; ma uedendogli pigliar quella uolta tutti giudicauano, che si ritirasse à dietro, di che prese lo esercito Christiano tanta baldanza, che sprezzaua totalmente Solimano, che si fosse tenuto di uenire al fatto d'arme con sì grosso esercito contra Christiani, che erano in si poco numero rispetto a' Turchi. Ma poi s'intese da' prigioni, che Solimano haueua tenuto quella uia per piu rispetti: cioè per uenir piu tosto a trouar l'Imperadore, il quale haueuano inteso, che non era ancora uenuto da Ratisbona a Linz, & che ueniua adagio a Vienna: & spetialmente per potersene, pigliando un sicurissimo, & fertilissimo uiaggio fra la Draua, & la Saua, poi che la state era già su la fine, & ueniua l'autunno carico di molte pioggie, ritornare a Belgrado. Et fu giudicato per cosa certa, che Solimano uedendo la potenza di tutta Lamagna a quella guerra, & intendendo la uenuta de gli Spagnuoli, & Italiani, due fortissime nationi, & maggiormente intendendo dalle spie, & da gli amici il gran numero dell'esercito dell'Imperadore, hebbe paura di uenir a giornata seco, & però si contentò di dar il guasto al paese piu tosto che mettersi a pericolo. Quasi in quei medesimi giorni l'Imperadore fece tagliar la testa a don Geronimo di Leiua nimico del Marchese del Vasto, & Capitano di fanteria: percioche pigliandosi la rassegna a gli Spagnuoli, & Italiani del Marchese cominciando per sua compagnia, haueua fatto ammottinar i soldati, et messogli in seditione, come già fece su l'Adige in Italia passãdo in Lamagna.

L'Imperadore fa tagliar la testa a Dõ Gieronimo di Leiua.

Dopo queste cose Solimano, il quale haueua già deliberato di ritirarsi uolendo prima far qualche fattione senza suo danno, spinse innanzi Casone con una banda di caualli auuenturieri, il quale nella guerra passata era stracorso fino a Linz guastando ogni cosa, al quale cõmesse, che non si fermasse punto, ma scorresse per lungo & per trauerso tutto quel paese, ch'è fra il Danubio, et le Alpi, et procurasse diligẽtemente di hauer nuoua certa dell'Imperadore, et della gente de gli nimici, et che predando et ruinando il paese, lasciasse mortalissima, et lagrimosa memoria a' Tedeschi, con quei quindici mila caualli che seco haueua. I quali essendo compartiti in tre battaglie, nõ separandosi però molto l'una dall'altra, trascorsero gran paese, menando molti prigioni huomini, et donne, et ponendo fuoco in molte uille; et Casone cõ quella sua improuisa uenuta scorrendo fino a Linz mise grandissimo spauẽto a tutti gli huo-

Danno fatto da' Turchi nell'Austria.

gli huomini di quella terra. Et uenuta questa nuoua a Ferdinando, che molto gli dolse, non hauendo da poter con maggior prestezza riparare, che costoro non passassero il ponte di Anaso, mandò a chiedere al Cardinale de' Medici una buona banda d'Italiani archibugieri, & esso ui mandò Sforza Baglione & Otto di Mont'acuto: ma i Turchi non si misero a passare, & uoltarono a man sinistra: ne il Re Ferdinando si fermò molto quiui, non fidandosi di star in quella terra, laquale non era troppo forte, quella notte ancora se n'andò a Straubing, per metter insieme le genti per ire a trouar l'Imperadore. Et essendosi già Solimano auuiato uerso Graz, sparsasi la fama che Casone con quei uenturieri faceua gran male, i Boemi da una banda, & i Tedeschi dall'altra, presi i passi, che i Turchi non potessero tornare a dietro, il serrarono in modo, che non poté poi quando uolle, tornar adietro: & il primo a cōbattergli fu il Conte Palatino, che haueua dodici mila Tedeschi, & duo mila caualli in tempo, che i quindici mila Turchi s'erano diuisi in due schiere, l'una dellequali si saluò per i boschi, l'altra che guidaua Casone, assaltati dal Palatino, che haueua alcuni pezzi d'artiglieria, gli pose in gran fracasso, & nel ritirarsi, per tema dell'artiglieria, uenne a dare nello squadrone del Conte Lodouico di Lodrone, che ne fece un'altra uccisione: & quelli che si saluarono da lui diedero al fine in una battaglia di Vngheri, che gli finì di tagliar a pezzi senza che uno ne ritornasse in campo. Fu abbattuto lo stendardo loro, et portato al Conte Palatino, et ui morì Casone, il quale per saluare i suoi haueua combattuto animosamente con la mazza di ferro in mano. Et in quegli, & in altri ricontri che poi successero, gli Vngheri, & i Tedeschi si portarono ualorosissimamente, & ancora i Capitani Spagnuoli, de' quali ui morì Fernando di Cabrera figliuolo del Vicere di Sardigna. Ora l'Imperadore hauendo inteso che Solimano s'era inuiato a Graz, chiamò il Duca d'Alua, & i Capitani a consiglio nella rocca di Linz, & consultando sopra la guerra, gli domandò il parer loro, se per breue, & diritto uiaggio s'haueua da ire a trouar gli nimici per soccorrere la Stiria: percioche queste tre città, Graz, Linz, & Vienna sono in tal modo poste, che formano un triangolo co' lati eguali. ma da Linz a Graz u'è il uiaggio d'uno espedito cauallo di tre giornate molto aspro, & sopra tutto impedito da poterui menar le artiglierie. Ma di parere d'ogni uno fu concluso per alcuni rispetti, che se n'andasse a Vienna: percioche quiui s'erano raunate le genti di tutta Lamagna, & l'Imperadore con suo gran uantaggio, poi che hauesse fatto la rassegna di tutto l'esercito, che si ritrouaua, se il nimico ritornaua a dietro, poteua far giornata dinanzi alle mura della città. L'Imperadore allora prendendo questo consiglio essendosi cōdotto con l'armata a Vienna giu per il Danubio, fece la mostra di tutte le genti, & trouò hauere nouanta mila fanti ualorosi, & ben armati, & trenta mila caualli di piu sorte, fra' quali erano sei mila huomini d'arme, et quel che fu marauiglioso, che era tutta gente eletta, et esercitata in arme, piena di tutta la nobiltà di La-

Turchi morti e presi.

Risolutione del Consiglio.

L'Imperadore in Vienna.

di Lamagna, che in ricordatione de gli huomini non fu mai così unita, tutta la nobiltà anco d'Vngheria, di Boemia, & infiniti nobilißimi caualieri Polacchi, Italiani, & Spagnuoli: de' quali l'Imperadore ne trouò quiui dieci mila huomini soldati uecchi, che mai non si uidero i piu belli, et ualorosi, nè si sono trouati insieme tanti in quella bontà fuor di Spagna. Et ne haueua ancora un grandißimo numero di artiglieria d'ogni sorte, la maggior parte pezzi grossi. Quiui l'Imperadore mise in battaglia l'esercito con bellißimo ordine, deliberando di aspettar il nimico, & far giornata con esso lui, ancora che sapeua che gli era molto superiore di numero di gente, & d'artiglieria; perciochè haueua il Turco trecento mila persone, con lequali copriua le campagne, & seccaua i fiumi, come il Persiano Serse, quando paßò in Grecia. Et hauendo fatto una oratione a' soldati confortandogli alla giornata con gli nimici, fu tanto l'animo che presero, che non uedeuano l'hora di combattere. Et quasi che di allegrezza piangeuano tutti, hauendo concetta non senza grande speranza, uittoria certa contra Barbari ogni uolta che il superbo nimico arditamente fosse uenuto inanzi, & con tutto il suo esercito hauesse assaltato lo Imperadore. Il quale insieme con Ferdinando suo fratello andaua uigilantißimo facendo animo a' soldati, & ordinando tutti gli squadroni col suo buon giudicio, & di questo modo aspettò il nimico, che con tante brauate l'haueua sfidato. Ma Solimano, ilquale secondo la sua antica disciplina, cercaua le cāpagne, uedendo con quanto cuore era aspettato alla battaglia, & che l'Imperadore staua con animo deliberato di combattere sotto Vienna, non uolendo mettersi in così manifesto pericolo (perche il costume Turchesco è di non assaltar il nimico se non si sentono di gran lunga superiori alle sue forze, et che habbiano dieci uolte piu gente di esso) paßò il fiume Mura, & la Saua, & abbandonando la Stiria si ritirò in Belgrado, lasciando per tutto i segni della crudeltà sua, et spesso guardandosi adietro se l'Imperadore gli era alle spalle; perciochè alcuni pochi caualli Schiauoni, & Crouatti gli erano dietro alla coda, & gli trauagliauano la retroguardia. Et si dice che egli menò seco trenta mila anime Christiane, senza che potessero esser soccorse. L'Imperadore uedendo che Solimano s'era ritirato, & che non haueua uoluto far giornata come egli desideraua, perche si approßimaua il uerno deliberò di tornar in Italia. Et così lasciando Fabritio Maramaldo con le fanterie Italiane, a Ferdinando perche deuessero seguitar la guerra contra il Re Giouanni, & cacciarlo d'Vngheria, disfece lo esercito, & si ritenne solamente le fanterie Spagnuole, insieme con gl'huomini d'arme del Regno, per la guardia di sua persona. Et non molti giorni dapoi, hauendo dato ordine a Ferdinando di quel che haueua da fare, partendo da Vienna accompagnato dal Legato del Papa, & da molti capitani Spagnuoli, & Italiani per la uia di Carintia se ne uenne in Italia, calandosi giu per la patria del Friuli, doue per tutto fu riceuuto con singolar affettione, & liberalità della Signoria di Venetia, dando uettouaglie, & tutte le cose necessarie amoreuolißimamente alle sue genti,

Esercito dell'Imp.

Diligenza dell'Imp.

Direbbe Bonontona!

& l'Imperadore si mostrò molto affettionato, & amico a quei Signori, facẽdo lor conoscere la humanità, & benignità sua, & che mai non haueua aspirato all'Imperio d'Italia come alcuni credeuano, ma che sempre haueua procacciato la sua salute, et libertà. Fece l'Imperadore questa impresa di Vienna l'anno MDXXXII. In questo medesimo tempo; percioche l'Imperadore nel partir di Ratisbona per Vienna, haueua scritto al Principe Doria, che con l'armata maggior che potesse douesse uscir nel mar della Grecia, & assaltar le terre maritime del Turco, comparso in quelle riuiere con quarantaotto galee, & trentacinque naui grosse, fece marauigliosi dãni, essendosi ritirata l'armata del Turco, della quale era generale Barbarossa, in Constantinopoli per tema di lui. Et molti che discorreuano le cagioni, che haueuan mosso Solimano a ritirarsi senza uoler combattere con l'Imperadore, dissero che ciò fece egli perche intese che l'armata de' Christiani s'accostaua a Constantinopoli, & che facilmente per l'assenza sua poteua succedere qualche nouità ne' popoli, che gli fosse di gran danno. In questo camino determinò il Doria di uoler pigliar Corone, città nobile di Grecia, anticamente detta Cherone, patria di Plutarco Historico, & Filosofo eccellentißimo, posta dodici miglia per terra lungi da Modone, benche piu lontana per mare, & hauendo riconosciuto da tutti i lati il sito della città, essendo maggiormente confortato a ciò da' Greci, che habitauano i Borghi, tenendosi l'alto, & la fortezza da' Turchi, & appressataui l'armata, spinse in terra molta gente, & da una banda essendo accampato il Tuttauilla Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli ordinò, che douesse con sette pezzi d'artiglieria batter un bastione, che u'era, & dall'altra Don Gieronimo di Mendozza hauesse a battere le mura della terra con gli Spagnuoli, con altrettanti pezzi d'artiglieria. Et hauendo ben partita, & ordinata l'armata che in un tempo batesse quell'alto, fece cominciar la batteria, hauendo poste da man destra le galee del Papa quelle della religione di San Giouanni in mezo, & egli distesosi dal corno sinistro. Nè si uidde mai, che si adoperassero tante artiglierie alla batteria d'una terra; percioche da terra con quattordici, & da mare con cento & cinquanta pezzi grossi da muraglia in un medesimo tempo d'ogni parte asprißimamẽte fu battuto il muro a terra. Il perche fu dato subito l'assalto, nel quale dopo esser morti piu di trecento huomini fu presa la terra, ritirandosi nella fortezza i Turchi. Il di seguente poi essendo al ribombo dell'artiglieria suegliati i presidij de' Turchi nelle terre uicine, Zadare Capitano Turco uenne con presso settecento caualli per soccorrere Corone: ma essendo tagliati a pezzi da gli Spagnuoli insieme con tutti i suoi, furono portate le loro teste alle trincere, le quali essendo uiste, i Turchi ch'erano in guardia de la città, & della rocca; mosi o per paura, o per difetto di uettouaglia resero la città, e la rocca, salua la robba, e le persone. Preso che fu Corone, e messoui presidio di Spagnuoli, il Principe Doria deliberò d'assaltar Patrasso, & spugnata la terra, assediata la fortezza i Turchi la resero con conditione, che salui eßi con le lor donne

L'Imp. in Italia.

Cagione della ritirata del Turco sotto Vienna.

Corone Patria di Plutarco.

Batteria.

Corone preso d'Andrea Doria.

donne potessero andarsene liberi con una veste per ciascuna persona. Quiui hauendo lasciato l'esercito ordinò, che uenisse marciando per terra mentre egli passò a Lepanto, ne' confini del quale furono presi, & spianati molti luoghi, & era per far assai piu cose se lo inuerno nõ sopragiungeua, & che l'Imperadore non l'hauesse da Mantoua auisato, che era tornato in Italia, & che douesse uenir a trouarlo: onde rinforzato il presidio di Spagnuoli in Corone sotto la guardia di Don Gieronimo di Mendozza, se ne ritornò in Italia, L'Imperadore essendo uenuto a Mantoa, doue diede titolo di Duca di quella città al Marchese Federico; quindi partendo se ne uenne a Bologna per abboccarsi un'altra uolta col Papa, & concertare molte cose publiche, & priuate. Et quiui, che fu l'anno M D XXXIII. si confermò la lega per sei mesi fra l'Imperadore, il Papa, & tutti i potentati d'Italia, esclusi i Venetiani, contra i perturbatori della quiete d'Italia, liberandosi di assoldar genti bisognando a spese comuni, secondo la conuentione uecchia, constituendo Antonio di Leiua capo generale sopra la guerra, che per ciò si hauesse da far, ilquale douesse star in Milano. Et sendo cosi quiete le cose, mentre erano gli animi di molti apparecchiati a far guerra, le genti Spagnuole, ch'erano in Italia a poco a poco furon licentiate per questa pace, che parte ne fu mandata al presidio di Corone, parte in Sicilia, e in Puglia, e molti se ne tornaron in Spagna. Ma Clemente nel suo secreto, quando per sei mesi rinouò questa lega, era sdegnato con l'Imperadore: perciochе essendo arbitro nella controuersia fra lui, & il Duca di Ferrara sopra le cose di Modena, e Reggio haueuano i suoi Dottori sententiato in fauor del Duca, doue per innanzi haueuan quei dottori sempre trattenuto il Papa con speranza di sententiar in fauor suo, et mentre era in questo tal animo, benche l'occultasse, il Re Francesco dicendo, che Genoua era sua per antica ragione, e che non era compresa nelle conuentioni, & accordo ch'era stato fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, e come odioso contra quei cittadini gli sbandì tutti dal regno di Francia, & hauendo il Re una grossa armata in Marsilia, i nauili de' Genouesi erano presi, e trauagliati per tutto douunque in essa s'incontrauano; e in oltre hauendo Francesco Marchese di Saluzzo, che sempre haueua seguito la parte Francesca, preso il fratello [illegible] messolo prigione insieme con la madre, era ricorso al Re per aiuto, & gli diceua già uolergli mandar un presidio di Francesi. Et in questo modo cominciauan'a poco a poco a moltiplicar gli rumori per uenire a nuoua guerra. Di che auuedendosi Venetiani, come prudenti, nen uoleuano far altro, monstrandosi amici d'ogn'uno e stando a ueder quel che passaua. S'era in questo medesimo tempo distolto dall'obedienza della chiesa Henrico Re d'Inghilterra, per la dichiaratione fatta dal Papa, uolendo che cacciasse Anna Bolenia, & che togliesse Madama Caterina sua legitima consorte, da lui repudiata: laqual Madama Caterina era figliuola del Re Catolico, e Zia dell'Imperadore. Ma Henrico non curando di cio, ne meno delle scommuniche papali, se ne staua con l'Anna

Sdegno di Papa Clemente con l'Imp.

[handwritten margin:] ...rico Gonzaga ...ch.e di Mantova ...to Duca da Carlo ...nno 1533.

[handwritten margin:] ...rico ottavo d'Inghilterra ...lla dalla fede ...olica, e di ...nore ne diventa nemico inesorabile, e crudele.

con la qual si era maritato, hauendo abbracciato la setta Luterana, la quale a poco a poco penetraua per tutte quelle bãde Settentrionali, che certo fu di grandißimo danno per la Romana chiesa, & mal intesa dal Pontefice quella dichiaratione in tal tempo. Fatta questa pace l'Imperadore alla primauera partendo da Bologna, uenne a Pauia, per uedere quelle campagne dou'era stato rotto & preso, il Re Francesco, & gli alloggiamenti, & le trincee, che ancora erano in piede, doue il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi a uno per uno, & gli raccontò il successo di quella battaglia. Perciochè si dilettaua molto l'Imperadore, il quale era allora molto allegro, & curiosamente uagaua, di metter il piede a punto in quei luoghi, doue s'era fatta qualche notabile impresa. Andò poi a Milano, doue fu gratamente raccolto dal Duca Francesco, nel Castello. Et poi passando il Tesino si fermò alquanto a Vigeuano, attendendo alle caccie, fin che per lettere del Principe Doria, egli fu auisato, che l'armata era in punto, & che egli era buon tempo da nauicare, & così se n'andò a Genoua. Quiui fu alloggiato dal Principe nel suo palazzo fuor della città, il quale egli haueua adobbato magnificamente con molti arazzi d'oro, et di seta, & letti forniti di broccato d'oro, et di uelluti chermesini. Et nõ molto dipoi hauendo accarezzato quei cittadini, & confermatogli nella fede sua, fece uela, & con felice tempo giunse in Spagna: doue hebbe auiso dal Vicere di Napoli, come il Mendozza, che era in Corone era forte assediato, & per terra, & per mare da' Turchi, & che era per perdersi, se nõ se gli daua soccorso. Et che i Greci, che quiui erano, aspettauano con desiderio di esser liberati da gli infedeli per il suo mezo, come quelli, che haueuano gran tempo sperato esser liberati da lui da una si rigida seruitù. Intendendo queste cose l'Imperadore (il quale desideraua molto la salute de' Greci, come quello che era religiosißimo, et che haueua in animo di piantare la croce di GIESV CHRISTO per tutto l'Oriente, liberando i miseri Christiani dalle continoue oppreßioni de' Turchi) comandò al Principe Doria, che mettesse a ordine l'armata, & perciò gli fece contar danari. Et oltre a ciò commise a Don Aluaro di Bazzan, che apparecchiando le sue dodici galee di Spagna si congiungesse col Principe. Il Doria adunque hauendo messo insieme trenta naui grosse, e quaranta galee con quelle del Bazzan, passando per Napoli, riceuè su l'armata i soldati uecchi Spagnuoli del Marchese del Vasto, che per le paghe erano mezo ammotinati, col Capitan Macicao, & molti altri Capitani Spagnuoli. Et andato con questa armata a quella uolta, essendo uicino a Corone, mandò a spiare dell'armata de gli nimici nel porto, & gli fu riferito esser due uolte maggior della sua, & fu persuaso a tornare a dietro: ma egli con animo ualoroso l'andò ad affrontare, hauendo saputo prendere il fauore del uento, e la pose in fracasso tutta, affondandone alcune galee, & pigliandone certe altre, & il resto fece fuggire. Et essendogli così felicemente riuscita la impresa, entrato in Corone (perche in quel mezo mentre che si combatteua per mare, il Mendozza era uscito fuori con gli

L'Imp. manda l'armata p soccorrer Corone.

Spagnuoli, & assaltãdo gli alloggiamenti de' Turchi, ne tagliò a pezzi molti & gli altri dell'essercito di terra con gran paura rotti, & fracassati si messe ro a scampare) senza alcuna contradittione sbarcò grano, uino, & grandissi ma quantità di uettouaglia, & molte munitioni, & diede la città in guardia a Macicao, & alle sue fanterie. Consolò i Greci, & gli confortò, che patien temente sopportassero quegli incommodi dell'assedio, & della guerra: per ciochè l'Imperadore haueua fatto ogni suo pensiero (entrando la primauera dell'anno seguẽte) di uoler far guerra co' Turchi nella Morea per terra, e per mare; e che egli si riputaua per la piu honorata, & gloriosa impresa, che po tesse fare, restituire di lunga & misera seruitù in lietissima, & giocondissima libertà la natione Greca bene merita di lui, & del nome Christiano. Et che se Dio gli daua uita, & la sua gratia, perciò, era per andar in persona fino in Constantinopoli a racquistar l'antico Imperio di Grecia, occupato da gl'Ot tomani, crudeli, & tiranni Signori, nimici del nome di Giesu, & poi uoltan dosi uittorioso passerebbe in Giudea alla conquista della città santa di Gieru salem, doue sta il sacrosanto sepolcro del Saluatore, & il tempio di Salomo ne, che con gran uergogna nostra posseggono i Turchi. Et finalmente ha uendo imbarcato l'essercito uecchio col Mendozza, lo condusse a saluamen to in Sicilia, lasciando i Coronesi alla diuotione dell'Imperadore. Dopo que sto il Moro d'Alessandria, il quale era uno de' capi dell'armata del Turco, es sendo stato rotto dal Principe Doria fuor del porto di Corone, di li a molti giorni hauendo rifatte le sue galee, trascorrendo il mare fece pensier di uo ler per ristoro del suo male assaltar le galee Venetiane, che andauano cõ mer cantia in Soria. Et così una notte uenne a battaglia presso l'Isola di Candia con Gieronimo Canale, doue di tredeci galee del Moro quattro ne furon rot te, & messe a fondo, et le altre per la maggior parte spogliate di galeotti fug gendo se n'andarono in Alessandria. Et ui morirono da trecento Gianizza ri, che egli conduceua al Cairo con presso mille altri Turchi, con parte della ciurma, et ui fu prigione il Moro cõ una gran ferita nel uiso, che dicendo chi egli era fu saluato, & medicato, scusandosi egli che per errore haueua fatto quell'insulto, credendo che quelle galee fossero del Principe Doria, & il Ca nale ancora egli scusandosi diceua, che haueua pensato, che le sue galee fosse ro quelle di Barbarossa, il quale gli anni passati haueua preso tre galee de Ve netiani. Et dopo hauendo di questo successo fatto l'Ambasciador Venetiano scusa con Solimano a Constantinopoli, dicono, che rispose egli generosamen te, che il Canale s'era portato bene, & da buon Capitano, il quale s'era dife so ualorosamente dalla ingiuria, che gli era stata fatta: dando la colpa al Mo ro d'ogni cosa, il quale haueua hauuto il suo merito. In quel medesimo tempo Papa Clemente maritò Madama Caterina sua nipote, sorella del Duca Ales sandro, e figliuola di Lorenzo de Medici il giouane, a Henrico figliuolo se condo del Re di Francia, il quale poi fu Re, & successe in quel Regno, & fu ordinato, che il Papa douesse condur la sposa in Marsiglia, & quiui abboc

Ragionamẽto di Andrea Doria a quelli di Corone.

Battaglia nauale tra il Moro d'Alessandria, & Geronimo Canale.

carsi col Re: il che fu fatto con gran solennità, doue fu dal Re riceuuto il Papa con tutta la corte de' Cardinali, & altri prelati con grandissimo honore. Et hauendo il giouene Henrico sposato Caterina, il Papa perciochesoprauenia l'inuerno, fatti in Marsilia quattro Cardinali Francesi se ne tornò in Italia. Questo parentato cominciò a essere di gran sospetto all'Imperadore: il quale non essendo apena uscito il uerno era auisato per lettere di molti amici, & aderenti suoi, che deuesse star all'erta, & guardarsi bene, spetialmente dal Re Francesco, che per molti segni si giudicaua, che nõ era per durar troppo in quella pace, disegnando in secreto una gran guerra, forse confidato nella fresca amicitia di Papa Clemente, & che non si deueua dubitare, che ambidue in quell'abboccamento loro non hauessero concluso alcuna gran cosa, et che la teneuano secreta fino alla primauera. Per la qual cosa l'Imperadore staua molto uigilante aspettando che gli humori de' Francesi si mouessero, come già per il passato tante uolte haueuano fatto. Ma il dispiacere, et fastidio, che di queste cose hebbe gli leuò la felicissima nuoua, che gli uenne quasi in quel medesimo tempo, dello scoprimento del Perù, prouincia ricchissima, & molto grande nell'Indie Occidẽtali. Dalla quale è stata così grande la somma del l'Oro, che s'è tratto, che ha impiuto non pure la Spagna: ma ancora la Italia, e tutta l'Europa, come si uede chiaro per i tãti milioni di ducati che ui si ueggono con l'impronto & arma di Castiglia. La qual prouincia conquistò, & scoprì quel ualorosissimo Principe, & inuittissimo Capitano (che così il possiamo chiamare) Francesco Pizzarro Spagnuolo, nato in Trugillo di Estremadura. Il quale essendosi mosso con animo diuoto & religioso alla conquista di quegli idolatri gli anni adietro con cento Spagnuoli, duoi nauigli, & tre barche grosse con alcuni caualli, & certi pezzi di artiglieria, partendo prima da Panama, & poi da San Michele terra da lui fondata nella costa del Perù al mar del Sur, si auiò con tutti i suoi alla uolta di Cassalmaca città del Perù caminando per alcuni luoghi aspri, & deserti senza che trouasse acqua per lo spatio di due giornate. Perciochè intendeua, che Guascar, & Atabalipa fratelli, & Signori di quei gran Regni del Perù, & della città del Cuzco, opulentissima, & ricchissima terra, erano in diuisione, & faceuano crudelissima guerra l'un all'altro, & disegnaua per quella uia occupar il paese, et impatronirsi di tutti quei luoghi. Et essendo in camino, Guascar c'hebbe auiso della sua uenuta, gli mandò in contra alcuni huomini, pregandolo fosse contento d'esser in suo fauore, & aiutarlo contra il perfido fratello, il quale gli haueua tolto lo stato, & lo perseguitaua. Promettendogli, che se uenendo in Cassalmaca lo aiutaua, esso gli sarebbe sempre fedelissimo amico, & lo farebbe compagno nell'amministratione, & gouerno di quei Regni: perciochè erano suoi, & non di Atabalipa. Francesco Pizzarro, il quale come s'è detto disegnaua per questa uia impatronirsi del paese, non parendogli esser quella occasione da perdere, si mosse con tutto il campo in soccorso di Guascar per acquistarselo per amico in quei principij. La qual cosa intendendo Atabalipa, come

Madama caterina de' Medici maritata al secondo genito del Re di Francia.

Perù prouincia.

Francesco Pizzarro Spagnuolo scopritore del Perù.

Guascar, & Atabalipa signori del Perù.

come quello che non haueua cognitione del mare de gli Spagnuoli, fece intendere al Pizzarro, che se ne ritornasse in pace in dietro, & che non molestasse i suoi sudditi se haueua cara la uita; percioche lo farebbe tagliar a pezzi dormendo. Il Pizzarro, il quale era astuto Capitano gli rispose che egli non andaua a dar fastidio a niuno, nè uoleua offendere la Maestà d'un tanto prin cipe: ma percioche egli era Ambasciadore del Papa, & dell'Imperadore de' Christiani, i quali erano Signori del mondo, era forza, che egli insieme con quei suoi campagni andasse a trouarlo per dirgli alcune cose, che haueua cõmissione da parte de' Principi suoi patroni, che molto gli importauano, et che in niun modo poteua tornar in dietro, se prima non faceua la imbasciata, a che era mandato di Spagna, luogo tanto lontano; percioche gli saria grandissima uergogna, & biasimo. Però, che lo lasciasse uenire inanzi, & non l'hauesse per male, poi che era sforzato uedirui. Atabalipa ancora che per questa risposta intese l'animo risoluto de gli Spagnuoli di uederlo, non però ne fece conto alcuno di loro, specialmente sapendo, che erano così pochi: & ancora perche Maicabelica Signor fra i Poeci, gli haueua fatto intendere che quei barbuti non haueuano forza alcuna; ne erano buoni per caminar a piedi, nè per montare s'una picciola sella, se non andauano sopra, o uero attaccati a certi Pachi, che così chiamauano i caualli, & che portauano attaccate alla centa alcune tauolette lunghe, & strette, che luceuano, come quelle che portauano le loro donne per tessere, & che non si deueua temere di simil gente. Ma questo diceua Maicabelica, come quello che anchora non haueua prouato il taglio delle spade de gli Spagnuoli, & si stimaua gran corritore, & d'essere il piu animoso, & destro fra gli Indiani. Ma altra cosa diceuano i feriti di Tumbez città del Perù, che si ritrouauano nella corte di Atabalipa, i quali erano stati mal menati da gli Spagnuoli in una battaglia, che quiui haueuano hauuto con gli Spagnuoli. Per la qual cosa Atabalipa tornò a mandar altri messi al Pizzarro facendogli intendere, che non uenisse a Cassamalca, nè uolesse esser ostinato; percioche sarebbe ammazzato. Et rispondendo del modo c'haueua fatto prima uno di quelli gli donò allora un paio di scarpe dipinte, & alcuni manili d'oro che si mettesse, accioche Atabalipa suo Signore lo conoscesse, quando arriuasse alla sua presenza: segno, per quanto si potè giudicare per farlo poi ritenere, o farlo tagliar subito a pezzi, senza far dispiacer a gli altri. Pizzarro hauendo con allegro uiso accettato quelle cose rispose, che farebbe ciò che ueniua ordinato. Et giunto con l'esercito a Cassamalca, gli fu detto da un caualiere, che non si alloggiasse fin tanto, che Atabalipa non glielo facesse intendere: ma esso senza dar altra risposta s'alloggiò, & mandò subito il capitano Fernando di Sotto con alcuni altri caualli, & con un suo interprete chiamato Filippo Indiano, a salutar Atabalipa, che staua tre miglia lontano in alcuni suoi bagni, & a dirli come gia era arriuato, che lo pregaua gli facesse intendere quando era contento, che gli potesse parlare. Vi andò il Spagnuolo, e arriuo alla presenza di Atabalipa saltando

Il Pizzarro si alloggia a Cassamalca.

col cauallo per fargli paura:ma esso non si mosse della sedia,anzi fece subito ammazzare alcuni che per questo fuggiuano,di che molto si marauigliarono gli Spagnuoli. Allora il Sotto dismontò,& poi che l'hebbe salutato con una riuerenza,gli fece la imbasciata del Pizzaro. Atabalipa ascoltando cō somma grauità il tutto gli rispondeua per terza persona parlando con l'interprete. Il quale riferiua ch'esso s'era sdegnato molto, & ne haueua riceuuto gran dispiacere,perche se gli era accostato tanto col cauallo,che certo era stata cosa molto irreuerente,per la grauità d'un tanto Principe. Vi andò poi Fernando Pizzarro fratello di Francesco,& gli parlò. Et risoluendolo in poche parole disse,che egli sarebbe buon amico dell'Imperadore,et del Capitano,se restituiua tutto quell'oro,& argento,c'haueua tolto a'suoi sudditi,per i luoghi per doue era passato, & poi se si partiua dal suo paese. et che il di seguente sarebbe in Cassamalca,doue abboccandosi con lui darebbe ordine nella sua ritornata,& allora intenderebbe chi erano il Papa, & l'Imperadore, che da così lontani paesi gli mandauano ambasciate. Fernando Pizzarro tornò con questa risolutione marauigliato della grandezza, et Maestà di Atabalipa,& del gran numero di gente,arme,& padiglioni, che u'era nel suo esercito,e ancora di quella risposta,che pareua,che minacciasse guerra. Il Pizzarro fece un ragionamēto a'suoi cōfortandogli a sostener animosamente l'impeto de gli nimici,& che si ricordassero che se ben erano tāti in numero,nondimeno erano uilissimi,& quei medesimi,co'quali già tante uolte con grandissima lode haueuano combattuto,et riportato sempre gloriosa uittoria. Nè lasciua il sauio Capitano di ridurgli a memoria quanta gloria erano per acquistarsi,accompagnata con tante ricchezze, come in quei paesi si trouauano,se combattendo con quel lor solito ualore di Spagnuoli debellauano gli nimici, & si acquistauano immortal nome presso la lor natione,& che non dubitassero della uittoria uenendo al fatto d'arme, poi che pochi giorni a dietro sostenendo la furia di quasi altrettanti nimici a Tumbez,erano riusciti uittoriosi. Nè mai in tutta quella notte si riposò, attendendo sempre come buon Capitano a ordinar le cose,che cōueniuano all'esercito,accommodando l'Artigliaria,& facendo che i soldati si apparecchiassero le arme per il dì seguente,nel quale aspettaua di cōbattere. Et tosto,che fu di il Pizzarro,mise una banda di fanti archibugieri in una torricella,che era superiore al chiostro,doue che esso s'era fortificato. Mise ancora in tre case uicine i Capitani Ferrando di Sotto, Sebastiano di Venalcazzar,& Fernando Pizzarro suo fratello,con uenti caualli per uno, & egli si fermò ne chiostro con le fanterie,che in tutto sariano da cento e cinquanta soldati bē armati,certo numero assai picciolo,per sostenere l'impeto di tanti nimici, come aspettauano. Et ordinò parimente, che niuno si mouesse, fin tanto che fosse lor dato il segno sparando un'archibugio. Et con questo ordine Francesco Pizzarro aspettò Atabalipa, il quale confortò ancora egli i suoi, che con brauate stimauano poco i Christiani, & credeuano farne di

Ragionamento del Pizzarro a'suoi.

loro un solennißimo sacrificio al Sole, il quale eßi adorauano per Dio. Mise Ruminagui suo Capitano, con cinque mila huomini in quella banda, per doue gli Spagnuoli entrarono in Cassamalca, acciochè se uolessero scampar non potessero, essendo loro tolto il passo, & foßero quiui tagliati a pezzi, senza che ne scampasse alcuno. Tardò Atabalipa in caminar tre miglia quattro hore, percioche caminaua adagio, per piu grauità. Veniua in una lettica d'oro, foderata di penne di papagalli di piu colori, la quale era portata da alcuni huomini su gli homeri, sentato s'una grossa tauola d'oro maßizzo, con un cuscino di lana di gran ualuta, ricamato per tutto di molte gioie di grande stima. Gli pendeua dal fronte, dalla radice de' capelli, un grandißimo fiocco rosso di lana fina che gli copriua le ciglia, & le tempie: il qual fiocco era l'insegna regale de' Re del Cuzco. Menaua trecento seruitori, con liurea per la lettica, & perche leuaßero i bruschi, & le pietre, & gli intoppi, che trouassero per la strada, & la facessero netta. Questi andauano inanzi cantando, & ballando con grande allegrezza. L'accompagnauano molti baroni, i quali parimente erano portati nelle bare su gli homeri per maestà e grandezza della sua corte: & era tanta l'altra gẽte, che lo seguiua, che quasi copriuano le campagne: percioche passauano piu di cento mila huomini, & gli Spagnuoli erano poco piu di ducento. Venendo adunque con questo ordine giunse a Cassamalca, presso lo esercito del Pizzarro. Quiui se gli fece inanzi un religioso dell'ordine di San Dominico, chiamato frate Vincenzo, il quale con la croce, et con la Bibbia in mano lo salutò, & con uoce alta gli disse queste parole. Eccellentißimo et gran Principe, bisogna che sappiate, che il uero IDDIO, Signor di tutte le cose, fece il mondo di niente, & formò l'huomo di terra, chiamandolo Adamo, dal quale noi habbiamo origine, & descendenza. Questo Adamo peccò contra il suo creatore, per la inobedienza sua, il perche incorsero nel medesimo errore del peccato, quanti poi nacquero, & nasceranno dal suo seme, saluo GIESV CHRISTO, il quale essendo uero Dio, scese dal Cielo, a nascer di MARIA Vergine per saluar l'human seme del peccato. Questo Signor morì in una croce simile a questa, & però noi l'habbiamo in ueneratione. Resuscitò al terzo dì, riportando gloriosa uittoria della morte, & del peccato, & dopo quaranta giorni salì in cielo, lasciando per suo Vicario in terra San Pietro, et i successori suoi che si chiamano Papi, i quali hanno cura della religione, et cose sacre, gouernando la chiesa, come al presente santamente la gouerna, & ministra Clemente Settimo, Sommo Pontefice, il quale è molto amico di CARLO QVINTO Imperadore de' Christiani, Re di Spagna, Catolico difensore della Santa fede (al quale egli haueua fatto gratia, & donatione di molti regni, che possedeuano gli infedeli, & quelli che non conoscono il nome di GIESV.) La qual fede, che è santißima, buona, & uera, se uoi l'abbracciarete, lasciando la uostra, la qual'è falsa, & molto fallace, uoi farete sauiamente, & giudiciosa mente. Ma se uolendo far il contrario

Ordine dell'esercito di Atabalipa.

Parole di frate Vincenzo ad Atabalipa.

trario ſarete oſtinato, ſtate certo, che noi ui faremo guerra, & ui torremo lo ſtato, et la uita, et l'anima uoſtra ſara in perpetua dannatione. Però accettate queſta fede, & abbracciateui con CHRISTO, poi che per queſto effetto ſiamo ſtati mandati qui dal Papa, & dall'Imperadore, Principi giuſtiſſimi, & clementiſſimi. I quali facendoui Chriſtiano, ui difenderano ſempre da gli nimici uoſtri, maggiormente quando uoi ſarete poi tributario dell'Imperadore Carlo, alquale tutti i Chriſtiani rendono tributo, perche gli difenda da gli nimici del nome di CHRISTO, & della ſua ſanta fede. Atabalipa molto ſdegnato di queſto, come quello, che non uoleua farſi tributario di alcuno, eſſendo egli libero, nè meno uoleua, che ci foſſe alcun' altro maggior Principe di lui al mondo, riſpoſe, che egli haurebbe à caro eſſer amico dell'Imperadore, & conoſcerlo, che certo deueua eſſer grandiſſimo Principe, poi che mandaua tanti eſerciti come diceuano per il mondo, ma che non uoleua ubidire al Papa, poi che donaua quello che non era ſuo, & faceua gratia ad altri della cappa del compagno, ilche gli pareua coſa ingiuſta. Soggiungendo, che ei era libero, & non uoleua farſi ſoggetto, ne intendeua dar tributo a chi mai non uidde, nè conobbe; & che quanto alla religione, che egli non uoleua partirſi dalla ſua, laqual ſapeua eſſer buona, & ſi trouaua bene con quella; & che non era da diſputare una coſa tanto antica, & da tanti ſuoi paſſati approuata, & laudata per buona. Et poi che CHRISTO morì, che egli non uoleua impacciarſi nè hauer da fare con lui, ma che uoleua perſeuerare nella fede del Sole, & della Luna, i quali non morono mai. Dicendo ancora, che come poteua il frate ſapere, che Dio haueſſe creato il mondo, & tutte le coſe, poi che era una coſa tanto antica; & tanto lontana da gli anni ſuoi, non eſſendoſi trouato a quella creatione. Al che gli fu riſpoſto dal religioſo, che cio ſi conteneua in quel libro, inſieme con molte altre coſe marauiglioſe della grandezza, & bontà di Dio: & detto queſto gli poſe la Bibbia in mano. Atabalipa l'aprì; & hauendola molto ben guardata, & uoltata da tutte le bande, uedendo che non parlaua, ne gli diceua coſa alcuna la gittò in terra. Il frate allora alzando il libro, corſe dal Pizzarro gridando, uendetta, uendetta Chriſtiani, che la legge di Dio è per terra: date adoſſo a queſti crudeli nimici, i quali non uogliono la pace di Dio, nè l'amicitia noſtra. Per laqual coſa il Pizzarro fece ſubito cauar lo ſtendardo dell'Imperadore, et ſparar l'artiglieria, credendo che gli Indiani ſi ſpingeſſero inanzi. Et dato il ſegno corſero animoſamente tutti i caualli, aſſaltando per tre bande gli nimici, i quali ſi erano ridotti inſieme, & fattoſi a guiſa di una rota, togliendo in mezo il Re Atabalipa per guardarlo meglio, & in un ſubito queſti caualli ammazzarono, & ferirono molti. Et ſpingendoſi poi Franceſco Pizzarro con gli archibugieri fece grandiſſima ucciſione ne gli nimici, i quali difendeuano la perſona di Atabalipa, non abbandonandolo mai, nè partendoſi dalla lettica una buona banda di loro, quantunque a ogni tratto foſſero fatti cadere molti da gli archibugi, & dalle ſpade, di che eſſi punto non ſi ſmarriuano,

Riſpoſta dello Atabalipa al religioſo.

Battaglia fra il Pizzarro et Atabalipa.

Et tanto fu maggiore la uccisione quanto difendendo essi la persona del Re & i soldati bramosi di gloria uolendo ogni uno prenderlo, ne ammazzaua no quanti trouauano dispietatamente, Ne mai fu uista maggior strage in quel le bande di quella che allora si fece. Ma Francesco Pizzarro ilquale ualoro samente combatteua, & per tutte le bande andaua confortando i soldati, ar riuando armato con la spada tinta nel sangne de gli nimici, i quali già erano rotti, & posti in fuga, animosamente prese Atabalipa per un braccio, & lo tirò fuori della lettica, facendolo cadere in terra, & quiui hebbe fine la bat taglia, laquale in poco tempo fu conclusa con molta gloria del Pizzarro, & di tutti i suoi soldati. Non fu Indiano alcuno che hauesse animo di com battere, ben che tutti fossero armati perciochè non gli fu commesso, nè si fe ce in segno che Atabalipa haueua ordinato, per cagione dell'improuiso as- salto, & ancora per il romore grande che in quel medesimo tempo fecero le trombe, & l'artiglierie, & gli archibugi, & i caualli, che all'usanza more sca portauano i pettorali co' sonagli, gridando i soldati san Giacopo, san Gia copo, Spagna, Spagna, come ha in costume di fare quella inuita natione, ogni uolta che entrano in battaglia. Preso adunque il Re Atabalipa senza spar gimento di sangue Christiano, Fernando Pizzaro seguitò lo incalzo de gli ni mici finche si fece notte, de' quali ne ammazzò molti esequendo la uittoria. Ruminaghi ilquale era generale dello esercito, si saluò fuggendo, & così altri Capitani, i quali empirono tutto quel paese del ualore, & gloria de gli Spagnuoli. Questa battaglia, & prigione di Atabalipa si fece l'anno M D X X X I I I. *nel Tambo di Cassamalca che è un luogo serrato à modo di Par co. Et ancora che gli Indiani non combatterono, nondimeno essi uennero ben prouisti, & armati, perciochè portauano celadoni di legno indorati, ornati con molti penacchi secondo la usanza loro, che faceuano bellissima apparenza: uestiuano certi giupponi forti & duri, come i cassi che usano le donne Venetiane, i quali gli seruiuano di corazzine. portauano mazze indorate, picche molto lunghe, fonde, archi, scure, & allabarde di argento & di rame, & d'oro, perciochè n'haueuano assai. Nè fu ferito nè morto al cun Spagnuolo, saluo Francesco Pizzarro in una mano, ilquale al tempo che battè Atabalipa giu della lettica, fu da un soldato ferito fra la turba, per errore; di che poi il soldato ne domandò perdono a lui, & esso l'abbracciò, & gli disse, che s'era portato da ualoroso, poi che haueua combattuto con gli nimici fra tante arme. Trouaronsi nel campo di Atabalipa cinque mila donne, molti padiglioni ricchi, molti drappamenti, grandissima infinità di ua si d'oro, et di argento, fra' quali ue n'era uno, che pesò ducento et sessanta li bre d'oro: & in somma ualse il seruitio di Atabalipa solo cento mila scudi. Il quale fu molto dolente per uedersi prigione, & spetialmente quando gli fu messo una catena a' piedi, acciochè non scampasse, & pregò il Pizzarro, che lo trattasse bene poi che la sua iniqua sorte l'haueua condotto a quel passo. Et poi conoscendo l'auaritia de gli Spagnuoli promise di dar per suo riscat to tanti*

Presa di Atabalipa.

to tanti uasi d'oro, & di argento, che potessero empire una gran sala doue egli si ritrouaua preso, fin alla metà del muro, facendo una linea, che la circondaua intorno. Il Pizzarro lo confortò, & promise trattarlo bene, et metterlo tosto in libertà, se faceua portare quell'oro che diceua. Ma per alcuni ostacoli quel Principe non potè attendere alla promessa in tutto secõdo, che haueua in animo; percioche fu tradito da'suoi. Et pur con tutto questo fra quello che ui fu portato per il riscatto di Atabalipa, et fra le spoglie dell'essercito, si trouarono due mila marche d'argento fino, & un milione, et trecento e uenti sei mila scudi, et cinquanta pesi d'oro. Francesco Pizzarro uolle per se quella grossa tauola d'oro, che Atabalipa portaua nella lettica. Et finalmẽte per un certo sospetto che il Pizzarro, & gli Spagnuoli presero di Atabalipa, (cagionato dalla morte di Guascar, di che egli era stato autore) imputandolo che trattaua la morte loro, et che uolea scampar della prigione, fu con cattiuo consiglio fatto morire. ilquale hauendosi giustificato presso il Pizzarro di quelle calonnie, et dolendosi di lui, che sotto la sua fede datagli della libertà, lo facesse così a torto morire, mentre che indarno pregaua, che fosse mandato in Spagna dall'Imperadore se gia haueuano quella dubitatione di lui, domandando l'acqua del santo battesimo, morì con animo di Christiano & di buomo ualoroso, strangolato con una corda, & il suo corpo fu poi sepolto alla usanza nostra fra Christiani, con pompa, & solennità, & Francesco Pizzarro si uestì di corrotto per lui, & gli fece honoratißime esequie. Fu Atabalipa huomo di buona statura, sauio, & animoso, liberalißimo, & molto magnanimo, & pulito. hebbe molte donne, dellequali lasciò alcuni figliuoli: fece morire Guascar suo fratello, il che fu l'origine, & principal cagione di sua morte, perche machinaua contra di lui. Non sputaua in terra, ma nella palma della mano d'una gentil donna di sangue nobile, per maestà. Fu del sangue de gli Inghi, che sono i piu nobili, ricchi, & piu potenti Principi de'gran Regni del Perù, i quali sempre andauano tosi, & con grosse anella all'orecchie, & però da gli Spagnuoli furono chiamati Orecchioni. Questi hebbero origine da Tiquicaca, ch'è un gran lago nel Colao cento miglia dal Cuzco. Il padre di Atabalipa hebbe nome Guainacapa, ilquale per forza d'arme conquistò la prouincia di Quitto, & si maritò alla Signora di quel paese, della quale hebbe Atabalipa: hebbe per quel che si dice cento figliuoli, & sei cento miglia di paese. Stantiauano gli Inghi nel Cuzco, città, & capo dell'Imperio loro: portauano sempre con eßi loro molti Orecchioni gente di guerra per guardia, & riputatione, i quali portauano scarpe, et pennacchi, & altre insegne di nobiltà. Si seruiuano de'figliuoli maggiori di tutti i baroni del loro Imperio. Haueua con esso lui molti huomini grandi, & uecchi di consiglio, per il gouerno dello stato. Ogni uno di questi baroni, quando ueniua di fuori alla corte, si discalzaua per entrar in palazzo, & portaua alcuna cosa su gli homeri, per parlar a Guainacapa in segno di uassallaggio. Accostauansi al Principe, & parlauano con

Atabalipa è strangolato.

Grãdezza et maestà di Atabalipa.

R 3 grande

grande humiltà, con gli occhi fißi in terra. Egli staua con grandißima grauità, & rispondeua in poche parole, & medesimamente sputaua nella palma della mano d'una grã Signora per maestà. Mangiaua cõ grãdißimo apparato, tutto il seruitio di casa, la tauola, & le massaritie di cucina erano d'oro & d'argento. Teneua nella sua guardarobba molte statue d'oro uote, che pareuano giganti. Et insomma non u'era cosa in tutti i suoi regni, laquale quiui non si trouasse contrafatta d'oro. Et si dice ancora, che haueua un giardino, nelquale si uedeuano alberi, & fiori di ogni sorte d'oro, & d'argento. Oltre a cio haueua molti rimarij di legni d'oro, che pareuano fossero accommodati da eßere sfeßi per abbruciargli. Tutte queste cose si perderono per lamorte di Guascar, perciochè gli Indiani l'ascosero, uedendo, che gli Spagnuoli glie le toglieuano, & mandauano in Spagna: & quantunque sia stato cercato da molti, mai non si è potuto trouare. Tutte queste ricchezze, heredità Guascar come figliuol primogenito di Guainacapa, insieme con l'Imperio toltogli da Atabalipa, & non si parla di lui tanto quanto di Atabalipa, non gia senza gran torto, essendo il uero successore, & Principe di tutti quei regni. Dopò il fatto d'arme di Cassamalca, il Pizzarro si spinse innanzi con lo esercito, & prese la Città del Cuzco, benche hebbe alcuna resistenza. Fece Ingo, & Re Manga, fratello di Atabalipa. Et quiui, & nel contorno hebbe maggior quantità d'oro, & di argento, di quella che haueua hauuta nella prigionia di Atabalipa. Et tal sepolcro fu trouato intero, che ualeua dieci mila scudi, & altri si trouauano di minor ualuta. Perciochè usauano i ricchi huomini di quelle terre sepelirsi così con molte gioie, & ricchezza per le campagne. Giace questa città del Cuzco dicesette gradi oltra l'Equinottiale: è terra aspra, & di freddo, & neue. Sono le case di mattoni, coperte di sparto, di che ue n'ha grandißima copia, che nasce per quelle montagne. Gli habitatori di questo paese uanno con la testa scoperta all'aere, solamente portano una binda. Vestono camiscie di lana, & portano pannetti: le donne portano sottane senza maniche, s'infasciano con molte cordelle lunghe, & larghe. Portano certe cappette attaccate a gli homeri con aghi d'oro, & di argento. Mangiano la carne cruda, & quindi sono gli orecchioni. Si maritano con quante donne uogliono, & alcuni con le proprie sorelle. Castigano con morte gli adulterij: cauano gli occhi a'ladri, che pare che sia il lor proprio castigo. Osseruano gran giustitia, & seuerità in ogni cosa, si dice ancora, che gli steßi signori la esequiscono. Hereditano i nipoti, et non già i figliuoli. Solamente gli Inghi hereditano a i padri loro come primogeniti. Tutti si sepeliscono, & a ogni uno mettono sopra la sepoltura la insegna dell'officio che hebbe. Per gli Inghi, et Signori faceuano certe sepolture grandi di uolto che eßi copriuano con coperte, appiccandoui molti gioielli con geme di gran ualuta, mettendoui acqua et uino, & cose da mangiare. V'entrauano ancora uolontieri à far lor compagnia molte donne, paggi, & seruitori, i quali ui moriuano poi. Credono la resurettione

de' corpi,

de'corpi, & la immortalità dell'anime. Dopo queste cose Don Diego di Almagro Capitano dell'Imperadore, et compagno del Pizzarro si mosse ancora egli da Panama, & andò alla prouincia di Chili per conquistarla; doue pati assai fatica, fame, & freddo. Combattè con ferocissimi popoli di quelle bande. Perdè molti huomini & caualli, i quali aghiacciandosi morirono di freddo, passãdo alcune mõtagne freddissime, et piene di neue. Trouò fiumi che correuano di dì, & non di notte, percioche la neue si disfa di giorno col Sole & si aggiaccia di notte. Quelli di Chili portano pelli di lupi marini, sono grãdi, & belli. Il paese è honestamente habitato, & molto temperato, eccetto che là è notte quando qua è giorno, & hanno la state quando noi la inuernata. Vi ha gran copia di pecore grandi, & di struzzi come nel Cuzco. Inquel medesimo tempo si ribellò Manga Ingo, & uolle prendere il Cuzco, il che fu cagione che ui morissero piu di quattro cento Spagnuoli, & ducento caualli. Vennero poi in differenza l'Almagro, & il Pizzarro sopra il gouerno del Perù, che fu la total ruina di ambiduoi: de'quali ne diremo poi il successo insieme con lo stato, nel quale hoggi si ritrouano quei regni, perche hora fa bisogno che io ritorni alla narratione delle cose di Europa, & di Africa, che ho lasciato. Ora essendo come io dissi l'Imperadore in Spagna, & con alcun dubbio del Re Francesco, che hauesse a rompere la pace, & mouere guerra per quel che di sopra si è detto, uenuto l'ano M D X X X I I I I Filippo Langrauio Tedesco, ilquale era aperto nimico dell'Imperadore dolẽdosi che in una controuersia che haueua per una heredità col Conte Henrico di Nansao, che hauea l'Imperadore data la sentenza contra di lui nell'ultima dieta in Ratisbona, prese occasione di uoler rimettere in stato Vdelrico Duca di Virtimbergh, il ducato del quale hauea perduto per la guerra, che gli mossero le città libere de'Sueui per hauer egli preso Reitilingh raccomandata a loro, & dopo l'Imperadore haueua egli comperato quel Ducato come conquistato con legittima guerra da'Sueui, & l'hauea applicato al Re Ferdinãdo suo fratello, perche fosse incorporato col resto del patrimonio dell'Arciducato d'Austria. Filippo adũque cercò di aiutar Vdelrico per uendicarsi cõtra l'Imperadore. il che fece per quel che uogliono alcuni col braccio, & aiuto del Re Francesco, alquale, era, ò afferiua d'esser parente di Vdelrico. Fu questa guerra grande, & calamitosa molto in Lamagna, perche mantenendola il Re de'Romani con gran possanza, & essendosi molti principi della Germania mossi palesemente alcuni, & altri in secreto in aiuto di Filippo, & di Vdelrico, era tutto il contorno sottosopra, & si fece perciò un fatto d'arme, nelquale i capitani di Ferdinando furono uinti, & fracassati, & Filippo con Vdelrico ripresero quello stato: & percioche Ferdinando si uedeua hauer altri intrichi per la guerra, che haueua con Giouan Vaiuoda di Transiluania, ueduta la seditione, che per mantere questo ducato di Virtimbergh poteua aumentarsi in Lamagna, & spetialmente per l'assenza dell'Imperadore, che si ritrouaua in Spagna, si lasciò intendere di

Don Diego di Almagro.

Filippo Largruio si muoue cõtra l'Imperadore.

accordo, & Christoforo figliuolo di Vdelrico andato con saluo condotto a Ferdinando conuenne che riconoscendo per feudo Vdelrico a Ferdinando, et pagandogli un tanto di censo & tributo ogni anno come da lui inuestito di nuoua inuestitura, l'hauesse ad ottenere pacifico. Filippo Langrauio non contento di quanto haueua fatto in Germania, determinò (si come era di grã cuore, & di terribile anzi d'inquieto animo) di trauagliare anco a Cesare lo stato di Lombardia co'l uenirui con un grande esercito di Lutherani. Percioche costui con una certa ostinata, & pazza ambitione haueua lasciato la religione, & fede Catolica de' suoi maggiori, a fine d'esser stimato sopra le forze sue & piu chiaro, & piu gagliardo con la professione, & col patrocinio di quella nuoua superstitione. Ma certo egli l'intese male à torsi a petto ostinatamente l'Imperadore, percioche non si pote uantare di cosa alcuna, & fu all'ultimo domata la sua furia & superbia, quando l'anno M D XLVII. insieme con Gio. Federico Duca di Sassonia rimase suo prigione nella guerra di Lamagna, della quale egli era stato lo inuentore come in suo tempo si dirà. Per queste cagioni l'Imperadore che dubitaua de gli andamẽti di questo huomo terribile, & gia per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa, & il Re in Marsiglia non si teneua troppo sicuro della instabilità del Papa, ne della fremezza della pace di Cambrai dal canto del Re Francesco, stauasi tutto sopra di se: & si come per gli anni innãzi haueua maritata Margherita sua figliuola naturale in Alessandro Duca di Fiorenza, per piu fermare il piede in Italia, maritò Madama Christerna figliuola di Christerno Re di Dacia, et d'Isabella sua sorella al Duca Francesco Sforza, nelle nozze della quale furono in Milano fatte gran feste, & condottaui con gran pompa: & ciò fece per confermare a sua diuotione quel Duca, che anco staua sospeso, che egli un di con qualche occasione non gli ritogliesse di nuouo lo stato: & anco per mostrare à Milanesi, che egli non aspiraua ad altro se nõ che per figliuoli si mantenesse in piede la casa Sforzesca, ben che considerasse, che nõ fosse per hauer figliuoli cosi era mal sano, & indisposto, & per rallegrar Venetiani, che oltra modo hauean desiderato quel Duca in quello stato per tema che haueuano di hauer uicino lui Imperador cosi potente, & che un di non gli togliesse parte dello stato loro. Et per sturbare anco quei disegni che Papa Clemente potesse far contra di lui cercãdo di acquistarsi il Duca di Vrbino, ilquale pensaua nõ douesse ora esser a Clemente molto deuoto, & piacendoli molto la uirtù di lui gli donò il Ducato di Sora, ilquale era stato suo per lo adietro, ma glielo haueua tolto il Catolico Re don Fernando suo auolo, & egli succedendo a lui l'hauea donato a Mensignor Ceurio suo fauorito, quello contra ilquale gli Spagnuoli haueano preso le arme l'anno della solleuatione de' popoli, & per sua morte lo diede a questo Duca. et hauendo con nuoui doni allacciatisi i Signori Colonnesi suoi partigiani, gli pareua che da tutte le bande uenisse ad hauere una briglia al Papa da farlo star forte a suo mal grado nella lega, & amicitia, che egli haueua con lui: hauendo

do in oltre donato il Principato di Melfi ad Andrea Doria, fattosi amico il Duca di Ferrara per la sentenza di Modena & di Reggio data in suo fauore & trattenendo in speranza Federico Duca di Mãtoua di hauer a dargli per sentenza il Marchesato di Monferrato, che per morte del Marchese Giouan Bonifatio era uenuto in differẽza col Duca di Sauoia, et col Marchese di Saluzzo, pretẽdẽdo il Duca di Mãtoua ragione in quello stato piu di tutti per hauer egli per moglie Margherita sorella del giouane Bonifatio morto: & l'Imperadore haueua preso sopra di se la lite mettendoui egli un suo gouernatore, fin che da lui fosse decisa. In questo medesimo anno hebbe origine, & principio in Lamagna una diabolica setta di Heretici, detti Rebatteggiati, ò Anabattisti, i quali andauano di giorno in giorno sempre crescendo, & penetrarono col lor ueleno insino in Fiandra, Frisia, & Olanda. Della quale erano i capi, & principali un certo Giouanni di Leidem sarto, detto profeta, & un'altro Giouanni di Rarendore pur artefice, i quali chiamando si esecutori della giustitia s'erano leuati contra i Principi, & haueuano un gran seguito di plebei, & gente minuta spetialmente per la uita libera che essi prometteuano, potendo hauere quattro, & sei mogli, il che fu cosa molto pericolosa, & che mise in gran tumulto la Christianità. Ma a questo prouide l'Imperadore con somma prestezza: percioche mandandoui molte genti con buoni capitani fu da loro uinta, & dißipata quella moltitudine in Olanda, & publicamente giustitiati i dui Giouanni, & gli altri che di ciò erano stati colpeuoli. Chiamauano questi heretici il Re loro Re d'Israel, et di Sion ma il regno loro durò poco tempo, facendosi crudelißima persecutione per ogni banda che si trouauano, di modo che tutti furono uccisi, et esterminati. Et quasi in questi giorni che queste cose si faceuano in Europa, Barbarossa ilquale era stato chiamato da Solimano in Constantinopoli, & da lui eletto suo Baßà, & Armiraglio di mare tornando in Africa con un'armata di ottanta uele fra galee, & galeotte, & fuste per infestare la Christianità, et metter in possesßione Rosetto fratello del Re Muleassen nel regno di Tunesi, che come si è detto era ricorso dal Turco a domandargli soccorso per ricuperar lo stato, comparso nelle riuiere di Calauria ui fece marauiglioso danno, dopo passato il Faro di Meßina, & presentatosi a uista di Napoli mise quella città in grande spauento, & hauendo poi passato Gaeta, prese improuisamente Fondi, scampandone Isabella Gonzaga, che quiui si ritrouaua, non senza gran difficultà. Et uolendo poi combattere Itri, percioche s'era il popolo prouisto non lo prese. Et nauigando uerso l'Affrica dopo lunga guerra ripose nel suo regno Roseito, eßendo Muleassen scampato dalla battaglia. Cio fatto fortificò quel Re la Goletta di Tunesi, ch'è la chiaue di quel regno, luogo fortißimo per le paludi, & ui mise buon presidio di Mori. Ma stette poco nello stato, percioche l'Imperadore paßò in Africa il seguente anno, & gli tolse il regno rimettendoui Muleassen, come tosto diremo. Mori in questo tempo nel mese di Settembre Papa Clemente l'anno undecimo del suo Pontificato

Prouedimẽto dell'Imp.

lche gra... di stato, e ... ciuile Carlo ... le sue sentenze ... buona ...

Morte di Papa Clemente VII.

cato di età di cinquantasette anni dopo lo esser stato molto tempo ammalato. Il quale fu ueramente huomo di grande animo, & fortuna, & che era piu degno di esser riputato Capitano d'un'esercito, che padre uniuersale de' Christiani, come fin hora in queste historie si è ueduto. Perciochè come colui che era piu amico della guerra, che della pace, sempre stette con le arme in mano, o secretamente o publicamente, & così esercitando quell'officio che non era proprio suo, fu cagione che Roma ne patisse quei tanti trauagli, & quelle molestie; & ruine che habbiamo detto, che pare fosse permißione, & uolontà di Dio, per mostar al Pontefice con sua uergogna & danno, che mai non debba prendere le arme in mano per far guerra, & che quando pure il uolesse fare, che allora sia contra gli infideli, che non uogliono abbracciare la sua santa legge. Et perciochè la intětione mia non è qui d'occupar i luoghi d'altri, che hanno la cura, però io non mi allargarò piu a parlar sopra la uita, & costumi di questo Pōtefice, riportandomi alle Historie di coloro che ne parlano lũgamente. Morto adunque Clemente, fu creato Papa il Cardinale Alessandro Farnese, huomo certo di santa uita, & di ottimi costumi, di nation Romano, & fu chiamato Paolo terzo, di che ne hebbe grande allegrezza tutta la Italia, la quale aspettaua, che col fauore & prudenza di questo Santo Pastore si riposarebbe, & liberarebbe dalle nuoue molestie, & guerre che se gli apparecchiauano, come in effetto nō ingannò punto l'opinione che di lui s'hebbe in questo. Perciochè egli fu molto geloso, & amatore della pace, & quiete d'Italia, come buon'Italiano, procacciando sempre che la guerra stesse di là da'monti come si fece. Percio nello spatio di quindici anni che egli gouernò la nauicella di Pietro, mai la Italia non fu molestata con guerre, nè hebbe fastidio di sorte alcuna, talche si puo dire, che egli fu la sua salute, come piu oltra si dirà.

Paolo terzo.

Congiura fatta contra Luigi Gritti.

Fra la morte di Clemente, & la creatione di Papa Paolo, Luigi Gritti figliuolo del Principe Andrea Gritti Doge di Venetia, fu da una gran congiura di molte nationi assediato, & morto in Trāsiluania, il quale fu huomo di gran credito presso Abraim Boßà, che l'haueua fatto domestico di Solimano: & era uenuto da Constantinopoli mandato dal Turco con grande autorità al Re Giouanni d'Vngheria, per fermarsi in Buda, & per mantenere in quei paesi il nome Ottomano, & interuenire a tutti i consigli della pace, & della guerra, conseruando quel Re come confederato, et tributario nella sua fede. Perciochè hauendo Solimano da ire a una guerra lontana contra i Persi non uoleua, che si facesse nouità alcuna in quella prouincia; perciochè egli haueua inteso che il Re Giouanni mosso da' conforti de gli huomini del paese desideraua la pace, & finalmēte faceua ogni opera, per impetrare otio & quiete da'Tedeschi, & da'Boemi, con questa conditione di godere trāquillamente il regno fin che ei uiueua, et dopo la sua morte tutte le ragioni del regno d'Vngheria passassero a' figliuoli del Re Ferdinando. Et uenuto il Griti in Vngheria co'suoi figliuoli, & famiglia, con disegno d'hauer un dì a essere gouernadore di quella prouincia per ritirarsi dalla intrinsechezza, & conti

nua

nia conuersatione de' Turchi, auenne, che hauendo il Re creato gouernatore, & Vaiuoda della Transilluania Amerigo Vescouo di Varadino, huomo nobilissimo, & di gran seguito, & di eccellente uirtù, hauendolo il Gritti mandato a domandare, & parendogli che l'hauesse stimato poco in tardar a uenire, & poi sentendo, che ueniua armato con piu di dodici mila buomini, si come si era il Gritti pe'l fauor di Solimano insuperbito molto si adirò contra lui, & disse di castigarlo. Et trouandosi allora con lui un Giouanni Doccia Capitano Vnghero, che seruendo Solimano glielo haueua dato per capo di molti fanti, gran nimico di Amerigo, offerendosi lui andar ad ucciderlo, consentendo a glielo il Gritti in quello sdegno andò con molti Turchi la notte a incontrarlo, che già era uicino, et dormendo nel padiglione; perciocbe era il caldo grã de in campagna, mẽtre Amerigo dormiua senza guardia de' suoi, ch'eran sparsi in piu luoghi, l'uccise il Doccia, tagliãdogli egli stesso la testa, et saluossi tornando al Gritti, che quasi era pentito di hauerlo permesso. Al quale presentò la testa del Vescouo. Per la qual crudeltà molti Vngheri amici, & parenti suoi presero le arme a gran furia determinati di uendicarlo, & andando uerso il Gritti in numero di quaranta mila buomini, l'assediarono, & essendosi molto difeso con sette mila Turchi, che seco haueua all'ultimo fu preso con mortalità della maggior parte di essi Turchi, che lo difendeuano, & gli fu tagliata la testa, & fatto dopò morir i figliuoli. Nè quiui hebbe fine la crudeltà loro: Perciocbe molti Baroni & parenti di Amerigo, secondo il costume di quella natione con cerimonia solenne tinsero nel suo proprio sangue, i feltri loro, per portar seco lungo tempo la memoria della uendetta c'haueuano fatta. Et Giouan Doccia con maggior ira, & con piu graue supplicio fu scarnificato, & morto crudelissimamente secondo la pena della sua sceleraggine. In questo anno medesimo hauendo tentato Mattias Varano di occupar il Ducato di Camerino successo a Giulia di Varano restata di Giouanmaria ultimo Duca, asserendo a lui douersi, come piu prossimo per maschi al Duca morto, oltre altre ragioni antiche, essendo stato interrotto dal suo disegno, Caterina Cibò, madre della Duchessa giouane, temendo ella di esser di nuouo assaltata, diede la figliuola cõ dote del Ducato a Guidobaldo primogenito di Frãcesco Maria Duca d'Vrbino: il quale nel pigliar del possesso di esso uolendo fortificar la rocca, fu da Papa Paolo minacciato, & poi scommunicato insieme con la moglie, allegando esser quel Ducato, che per natura di quel feudo non passaua in femine, ricaduto alla sede Apostolica, et contrastando Frãcesco Maria, si uenne alle arme. Il Papa allora mandò gente da piedi, & da cauallo per assediare il giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua già condotte alcune compagnie di fanti a guardarlo, et sapendo Francesco Maria suo padre il bisogno, che era in Camerino di piu gente, & uettouaglie, cõ un grosso squadrone di soldati passando per Fabriano, doue eran già le genti del Papa, senza metter mano alla spada passò a Camerino, il quale uettouagliò, fortificandolo di piu grosso presidio. Fu questa guerra di gran trauaglio al

Crudeltade di Giouan Doccia.

Il Papa scomunica il Prĩcipe di Vrbino per le cose di Camerino.

al Papa nel principio del suo pontificato, quantunque desideraua molto la pace, & di grande spesa, & fastidio al Duca, & durò molti mesi. Et finalmente dopo la morte di Francesco Maria fu accordata, che il Duca tornasse alla chiesa, dotandosi la Duchessa Giulia d'una somma di danari, che si sborsarono, & di questo modo il Papa hebbe quel Ducato nelle mani. Del quale inuesti poi Ottauio Farnese suo nipote, figliuolo di Pietro Luigi suo figliuolo. In questo tempo gli Spagnuoli, & i Greci, che erano in Corone, ancora che alcuni nauigli carichi di uettouaglie, per la stagion del uerno di Sicilia, ui fossero giunti a saluamento, haueuano cominciato a patir disagio di molte cose, maggiormente di uino, & di carne, oltre che le cisterne rotte in piu luoghi per il continuo terremoto delle cannonate nelle guerre passate eran guaste, & mal'arriuate. Et i Turchi, che erano per quel contorno spesso, oltra che gli molestauano sempre, scorreuano ogni di, & arriuauano fin su le porte della città, onde non poteuano uscir sicuri, nè meno poteuano macinar il formento; perche gli nimici con le continue correrie teneuano occupati i molini, & ne faceuano molte imboscate, cō che assaltando allo improuiso quelli che usciuano fuori erano presi. Et fu tanta l'astutia de' Turchi, che per non uenir a far giornata cō gli Spagnuoli, & per fuggire l'occasione di combattere co'l disauantaggio loro dappresso, cominciarono da lontano ad assediar Corone, & cosi si accamparono con un grosso esercito ad Andrussa, castello del territorio di Messene, sette miglia dentro in terra ferma, & lontano da Corone trentacinque, edificato sul fiume Tifoo, che anticamente si chiamò Paniso: & si uedeuano da Corone su i colli de' monti, le uelette de' Turchi, doue stauano di & notte le guardie, che referiuano in campo tutto quello, che uedeuano: di modo che non usciua pur un'huomo della città, che non fusse uisto da' Turchi. In questo assedio di Corone fu Macicao si costante, & potè tanto in lui, & ne gli Spagnuoli, che haueua seco, la ualorosità di animo, che poi che hebbero finito le uettouaglie, & mangiatone alcuni caualli, gatti, & cani, et anco sorgi, esso faceua cuocere le pelli di questi animali, et di quelli che per auāti haueuano mangiato, & cosi cotti gli mangiauano, & s'andaua intertenendo, aspettando il soccorso dall'Imperadore. Et finalmente essendo hoggimai finite tutte le uettouaglie loro, e hauutone di ciò auiso Solimano, gli fece intendere per un suo Balerbei chiamato Acomat, che se uoleuano dargli la terra (poi che con tanto honore, astretti da quell'estremo, & ultimo bisogno, lo poteuano fare) che esso gli darebbe nauigli, uettouaglie, & danari con che sicuramente se n'andassero, & fossero condotti doue piu lor piacesse. Soggiūgendo, che se lasciando di andare dall'Imperadore ueniuano a seruirlo in quella impresa, che allora faceua contra il Sofi di Persia, darebbe quindici scudi al mese a ogni soldato, & farebbe loro ogni buona compagnia. Il che offeri Solimano giudiciosamente, sapendo molto bene quanto quella natione fosse illustre, & ualorosa in tutte le sue cose, & che douūque andaua si faceua conoscere per il suo ualore, si come i suoi passati n'haueuano fatto la proua quando, come

Astutia de' Turchi.

hiceua quanto
e chiaram
ara, diceua
...io, e mi new

come s'è detto l'anno MDII. Consaluo Ferrante di Cordoua cognominato il gran Capitano, tolse loro la Cefalonia con la gente Spagnuola, che ui con dusse, & poi ne fece un presente di quell'Isola a' Signori Venetiani. Et ultimamente esso l'haueua prouato ancora, quando per la uenuta dell'Imperadore a soccorrere Vienna, si ritirò uergognosamente dall'Austria, & se ne ritornò in Constantinopoli, quantunque il suo esercito fosse tre uolte maggiore di quello dell'Imperadore. Di modo che non senza cagione egli offeriua così larghi patti a gli Spagnuoli. I quali insieme con Macicao loro capitano hauendogli rifiutato tutti, & essendo corfortati dal Capitano con mirabile ferocità di animo, non punto inferiore a quella che anticamente mostrarono contra i Romani i Numantini, deliberarono, piu tosto che commettere uiltà, di far alcune uolte per poter uiuere, & guardar la terra, & fideltà, quel medesimo, che già i Numantini fecero quando furono assediati dal Magno Scipione, insino a che non potendo far altro, come quelli che non uoleuano morire senza lasciar prima qualche memoria di se determinarono di uscir fuor della città confortati a ciò da Macicao, per far duoi effetti: l'uno per assaltar gli nimici, che troppo gli molestauano con l'assedio, & l'altra per condur dentro qualche mandra di bestiame per mangiare. Et così con questa deliberatione, lasciando in Corone i Capitani Lezcano, & Mendez si mossero animosamente marciando la notte, e presero un castello sette miglia lontano, cõ uccisione di molti Turchi che lo guardauano, & morte anco di alcuni Spagnuoli, & particolarmente dello stesso Macicao, il quale mentre che ualorosamente combatteua, hebbe un'archibugiata sul fronte, di che subito cadde morto, perdendo l'Imperadore in lui uno de' migliori, & piu ualorosi soldati, & capitani, c'hebbe giamai. Percioche se ben egli fu di sangue ignobile, et nato in una terricciuola di Nauarra, nõdimeno per l'honorate uirtù sue fu molto chiaro, e per le sue ualorose proue, & per la sua molta pacienza, et costanza d'animo, di fantaccino priuato, si come dianzi auenne al Nauarro, & a Giouan Durbina, diuenne Maestro di campo, & perciò con maggior piaceuolezza, & humanità esercitaua l'autorità dell'offitio suo: di maniera, che ne' consigli si portaua molto modesto, & senza alcuna superbia, & per fuggir la inuidia senza chiamarsi mai Generale, s'agguagliaua a gli altri Capitani, che seco erano, i quali per chiarezza di sangue erano di molta consideratione. Ma se ben gli Spagnuoli per maluagia fortuna in un subito si uiddero senza il Capitano, come quelli, che erano soliti a sapersi gouernare in simili casi, come fecero nella spugnatione di Roma, morendoui Borbone lor generale, non si smarrirono punto, nè persero cosa alcuna di quel lor solito ualore: anzi con animo degno di loro, essendosi ritornati a dietro combattendo sempre con gli nimici, da' quali erano forte molestati, si difesero si bene, che uccidendone Acomat Capitano della caualleria Turchesca, gli ributtarono a dietro piu uolte. Et di questo modo hauendo fatto la uendetta del Capitano, & medesimamente di Don Diego di Touar, che ui morì, con buona ordinan-

Numantini cõtrastarono lungamente contra Romani.

bell'esemp... che ha la ...tione della coll'elefan...

za si ritornarono a Corone. Et non molto dipoi hauendo ricuperato il corpo di Maciacao, & la testa, che i Turchi l'haueano piantata su un'hasta molto lunga, gli diedero sepoltura honoratissimamente. Finalmente poi che gli Spagnuoli si hebbero tenuti lungo tempo, senza che mai i Turchi ui potessero far alcun frutto, essendo l'Imperadore persuaso da'suoi cõsiglieri, che perche non fosse obligato a far ogni anno armata, & a far nuoue spese per soccorrere Corone, & sostentarla senza alcun'utile, & disegno, comandò (ciò che il Turco con tanti eserciti, & armate, & con tanta ostinatione non haueua potuto ottenere) che se gli lasciasse quella città uolontieri. Ma di questa opinione molti furono assai diuersi, & spetialmente il Signor Alarcone; il quale diceua, che mandando armata in Leuante, & tenendo quiui l'Imperadore una fortezza di tanta importanza, come era quella di Corone, si chiudeua il passo a'Turchi, perche così facilmente non uenissero in Italia, & altri luoghi di Ponente a far danno nelle terre de'Christiani. Et che per questa cagione Solimano haueua fatto tanta instanza per ricuperarlo, considerando quanto importasse alle sue armate, c'hauessero libera la strada di Ponente, et che esso nõ potesse esser molestato fino in casa sua, come facilmente si haurebbe potuto fare. Et ben si conobbe poi il parer dell'Alarcone, & l'error grãde che allora si fece in abbandonar Corone, conciosia che l'arme de'Turchi, che poi sono uenute in Ponente sono state causa della dannatione di tante anime, e delle tante spese, che dall'Imperadore sono state fatte per la difesa, & guardia de'popoli Christiani. Ora uenuto quest'ordine dall'Imperadore, che si douesse abbandonar Corone, e la gente si ritirasse in Sicilia; percioche nella città hoggimai era entrata la peste, e ui moriuan molti, gli Spagnuoli tolti con esso loro i Greci, & gli arnesi loro, & portandone l'artiglieria, s'imbarcaron nelle naui c'haueuano portate molte uettouaglie, & lasciando la città uota d'ogni cosa, se ne passarono a Messina, & rimasero i Greci in Sicilia, doue furono tutti prouisionati dall'Imperadore, accioche non hauessero mai causa da dolersi di lui, usando uerso quegli infelici, di quella stessa liberalità, della quale usò sempre uerso gli afflitti poueri, abbandonati dalla Fortuna. Et di questo modo Corone rimase liberamente al Turco, & hoggi lo possede. Il Re d'Inghilterra sdegnatosi già come habbiamo detto contra Papa Clemente per hauerlo publicamente scommunicato, perche non uoleua tor Madama Caterina sua moglie, da lui ripudiata, hauendo fatto morire il Vescouo Ruffense, dal quale era molto ripreso, perche lasciandosi gouernare dallo appetito non uoleua uiuere Christianamente, tolse la obedienza al Papa, & abbracciò compiutamente la setta Luterana, accioche potesse far una uita piu libera, togliendo non pure una donna per moglie, come comanda la Sacra legge di Dio, ma ancora otto, & dieci come fanno i Barbari, & gli Indiani idolatri. Et per far piu copertamente queste cose, tosto che era satio, et stuffo d'una moglie o li daua ripudio, o uero la imputaua di adulterio, & publicamente la faceua morire, & ne toglieua poi quella, nellaquale haueua

Nota di quanta importãza sarebbe Corone alla Christianità.

Henrico Re d'Inghilterra fa Luterano

ato Cardinale ... fece ... publicam.te ... morire ...

ueua gia fatto pensiero di maritarsi. Et tanto potè il carnal'appetito in questo huomo, che essendo egli per auanti stimato giusto, religioso, & pio, et hauendo scritto contra la setta di Martin Luthero, & uissuto come Christiano, all'ultimo si scordò d'ogni cosa, & di se stesso, & ordinando nuoui articoli di religione, cominciò con grande sfacciatezza, & con poco timor di Dio a imbrattarsi le mani nel proprio sangue de' Prelati, & a tor uia le chiese, & i beneficij, applicandogli al fisco, & camera reale, a ruinar i monasterij de' frati, & delle monache, & a commettere mille altre sceleraggini, partendosi totalmente dalla Chiesa Catolica, & formando da se nuoue leggi di religione insolente, & bestiale: non gia senza gran biasimo, & uergogna sua, come indegno ueramente di quella dignità regale: conciosia che quanta gloria si haueuano acquistata quei Principi d'Inghilterra per il passato difendendo sempre la Romana Chiesa come ueri, & Catolici Christiani, costui in un subito scordato della felice memoria de' suoi genitori, & di quel che conueniua alla salute publica, ruinò, & guastò ogni cosa. Per lequali cose è da credere, che Dio l'habbia castigato, & che lo castiga pur hora, come meritano i suoi cattiui, & scelerati portamenti, co' quali scandalizò tanto il mondo. Et tosto che si mostrò contra la Catolica fede, uiuendo Caterina sua moglie, sposò Anna sua concubina, dando pessimo esempio a tutti i suoi popoli, benche con adulatione di molti suoi fauoriti, & particolarmente del Cardinal Tomaso Eburocense, ilquale lo confortaua a tutte queste belle imprese. Et considerato l'odio che l'Imperadore gli haueа a portare giustamente per il ripudio della zia, di nuouo si era abboccato con il Re Francesco a Bologna in Picardia, & dapoi a Cales; & praticò di fargli guerra. Lequali tutte cose furono dal Re d'Inghiltera commesse l'anno M D X X X I I I I. *Nelqual tempo rinouata la guerra tra Solimano Imperadore de' Turchi, & Tammas figliuolo del grande Hismaele, nuouo Soffi, ilquale era successo al padre nel regno di Persia: perciochе cominciandosi a poco a poco con insulti de' uicini a rompere la triegua, che era fra loro, faceuano i Persiani molte ingiurie ne' paesi de' Turchi, di che uenuto auiso a Solimano, consigliato a ciò da Abraim Bassà suo fauorito, con animo di stirpar il nuouo Soffi, & farsi Signore assoluto di tutto l'Oriente, mise insieme un grosso esercito per far quella impresa. Et quantũque fosse confortato dalla madre a non andarui, dicendo, che le guerre d'Oriente erano infelici a gli Ottomani: perciochе i Persiani secondo il costume loro fuggendo, soglion lasciare il paese abbruciato a coloro da' quali sono chiamati a combattere seco, il che fanno ingegnosamente per uincere il nimico: & che i Turchi i quali non possono uincere per forza, moiano per disagio di tutte le cose, & per fame, come era quasi auuenuto a Selim suo padre, ancora che fosse stato uincitore in battaglia: & co' medesimi consigli era pregato dalla Rossa sua moglie. Ma Solimano ributtando tutti questi impedimenti donneschi, cõ animo infiammato da manifesto desiderio di gloria, apparecchiato lo esercito, & uenuto con quello a'*

Guerra di Solimano con il Soffi.

confini di Diarbecca sottoposta a' Persiani, senza far alcun danno in quella prouincia, giunse tanto inanzi nella Persia, che marauigliato di non trouar contrasto alcuno, dubitando di qualche imboscata, fece alto con le sue genti, & fortificossi a Coi, città dell'Armenia maggiore, non hauendo ancora inteso cosa alcuna de gli andamenti de gli nimici, & che prouisione ei facessero. Ma essendo ito inanzi un suo Capitano con la caualleria de' Venturieri, il quale era molto pratico per quel paese, ritornò costui dicendo come Tammas si ritiraua alla montagna, & che non uoleua in alcun modo uenir a giornata, fin che non gli ueniua il soccorso de' caualli Hiberi, & Giorgiani, de' quali si seruiua egli sempre per caualli leggieri in scorta della caualleria Persiana, per assaltare uenendo la occasione, i Turchi stanchi per tanto uiaggio, & bisognosi di uettouaglia, & già infermati per la mutatione dell'aere. Le quali cose intendendo Solimano per non dar tempo che il nimico si fortificasse, mosse subito il campo, & s'auuiò doue si diceua, che Tammas metteua insieme le sue genti, & seguendo il suo uiaggio prese la gran città di Tauris, & dopo molti giorni piegando a man manca uerso l'Assiria, passò in Babilonia, la qual prese senza contrasto, abbandonando la città Mahomat Satrapa, che la guardaua con presidio per il Soffi, & ui dimorò molto in modo, che a lui pareua di hauer già uinta la guerra, & quindi partendo ritornossene di nuouo in Tauris, doue mentre si era fermato egli in Babilonia era da' monti Hircani disceso Tammas, che sentita la uenuta di Solimano di nuouo se ne tornò a' monti, & Solimano quasi sprezzandolo per tanto fuggire, dopo, che hebbe saccheggiato quella città inuiò lo esercito, per tornarsi a casa uincitore uerso il paese di Diarbecca. & a pena haueua egli passato Coi, & le campagne Calderane, doue il padre ruppe il fratello, c'hebbe auiso, che Tammas, il quale haueua hauuto già gran soccorso da' Giorgiani, da' Parti, Medi, & Hircani, che tutte queste nationi sono nimicissime de' Turchi, haueua assaltata la coda della sua retroguardia, e amazzaua gli stanchi, et gli ammalati. Et già di poco inanzi nel marciar dell'esercito per luoghi occulti, e passi stretti si erano spesso mostrati loro, dati, assalti, e ritiratisi con gran prestezza. E finalmente così marciando questo esercito fu nella retroguardia assaltato da Tammas cō tanto ardire, che essendo quello un giorno nuuoloso, e di molte pioggie, nel quale l'archibugieria de' Giannizzari, e l'artiglieria non poteuan nuocer a' Soffiani, diede a' Turchi tal rotta, che fu lor memorabil sempre: percioche ui morirono il fior dell'esercito, et de' Giannizzari in numero d'ottāta mila persone, che ueniuano in quella retroguardia, & fu morta, et presa piu della metà de' caualli, et un gran numero di Giannizzari: et furono ancora presi tutti i carriaggi, & le bagaglie cō l'artiglieria, et morti molti Sangiacchi. Et certo non hebbero mai i Turchi in alcun'altro luogo maggior danno di questo. Et finalmēte fu la ruina tale, che spauētò in tal modo Solimano, che nō solo si penti di hauer fatta quella impresa, ma determinò di nō attēder piu a quella guerra, ricordādosi dell'auiso della madre,

Tammas assalta l'essercito di Solimano.

la quale

la quale gli haueua predetto ciò che gli successe, & in tanto essendo grauemente adirato, benche non lo mostrasse, con Habraim diliberò di tornare a Costantinopoli. Doue hauendo riceuuto quell'acerbissima percossa, attese per alcuni giorni a riposarsi non molestando piu la Christianità. Nè si sa, che d'allora in poi habbia fatto alcuna impresa, che notabil sia, non uolendosi muouere per paura del Soffi, il quale hebbe questa uittoria a' XIII. di Ottobre del MDXXXIIII. il qual giorno fu poi celebrato con grande allegrezza di tutti i Persiani per memoria di quella uittoria. In quel medesimo tempo, che Solimano era entrato nel regno di Persia, s'erano anco infelicemente difese le cose d'Africa da Barbarossa, ilquale, come s'è detto s'era impadronito non solamente della Goletta luogo importantissimo, ma ancora di Bona, Viserta, di Tunesi, & d'Africa, & di molte altre terre di quel Regno. Et hauendone cacciato Muleiassen, il quale scampò da Tunesi con trecento caualli per le mõtagne si haueua fatta tributaria tutta l'Africa, e messola sotto l'Imperio di Solimano. Ma l'Imperadore, che allora si ritrouaua in Spagna hauendo inteso queste cose, & che facilmente Barbarossa impadronito di quei luoghi poteua infestare la Sicilia, e tutte le riuiere del Regno di Napoli, dando continue molestie alla Christianità, come per il passato haueua fatto, determinò di assaltarlo in Tunesi prima, che piu quiui uenisse potente. Spetialmente essendosegli raccomandato per Ambasciadori propri Muleiassen cacciato, perche lo rimettesse in stato, promettendogli di esser amico de' Christiani, e tributario sempre alla Corona di Spagna. Et fatto intender questo suo santo pensiero al Papa, allegro di questa santa espeditione, non solo gli concesse le decime de' preti di Spagna, ma fece in Genoua a sue spese armar nuoue galee, oltra le tre che gli haueua prima, dandoui per capo Virginio Orsino, in compagnia di Paolo Giustiniano Genouese huomo molto perito nelle cose del mare. L'Imperadore, che uolea trouarsi in persona a quella guerra, hauendo fatto raunar insieme a Caligar città di Sardigna anticamente detta Calaris, una grossa armata di ducento e due naui grosse, & nouanta una galea, con molte altre fuste, & nauigli, che in tutte faceuano il numero di trecento, & settanta una uela, quasi tutte alle sue spese, senza le naui, & bregantini de mercanti particolari, che erano piu di cinquanta, partendo da Madrid accompagnato da molti Baroni di Spagna, uẽne per imbarcarsi a Barcellona, doue il Principe Doria haueua già condotto tutta l'armata, laqual era ben prouista, & fornita di uettouaglie, & artiglieria, et di tutte quelle munitioni, che faceuano di bisogno per quella impresa. Nel laquale seguirono l'Imperadore l'Infante Don Luigi di Portogallo suo cugnato fratello della Imperatrice sua moglie: il Principe di Sulmona, & il Principe di Macedonia fratello della Signora Deianira Triultia Contessa di Melzo. Il Duca d'Alua, il primogenito del Duca di Medina celi, & il primogenito del Duca di Nagiera. Il Marchese di Molina, il Marchese di Aguilar, il Marchese di Montesclaros, il Marchese di Cogolludo, il

Caualieri che seguirono l'Imperadore nell'impresa di Tunisi.

Marchese di Cuellar, il Marchese di Helche, il primogenito del Marchese di Denia, il Marchese di Mondegiar, il Marchese di Astorga, & il primogenito del Marchese di Tariffa. Il Conte di Benauente, il Conte di Cinciera, il Conte di Orgaz, il primogenito del Conte di Ribagorza, il Conte di Corugna con tre figliuoli, il Conte di Nieua, il Conte Salinas, il primogenito del Conte di Saluatierra, il Conte di Fuentes, il Conte di Aguilar, il Conte di Oliuares, il Conte di Oropesa, e'l Conte di Castro. L'Adelantado di Galicia, il Comendator maggior di Lione, e'l Comendator maggior di Alcantara. I quali tutti personaggi illustri uennero di Spagna con l'Imperadore. Vi con corsero ancora d'Italia a questa impresa; il Principe di Melfi Andrea Doria generale di tutta l'armata, il Principe di Salerno, e'l Principe di Molfetta Don Fernando di Gonzaga, il Marchese della Valle Ciciliana Spagnuolo, altrimẽti detto il Signor Alarcone, il Marchese del Vasto, il Marchese di Dolfinar, il Marchese di Terranoua Siciliano, e'l Marchese di Villafranca Don Federico di Toledo: il Conte di Sarno. Oltra il numero de' baroni, & Signori Tedeschi, che furono molti. Et con tutta questa armata, Principi, Baroni, & caualieri, & con dodici mila Spagnuoli soldati nuoui, de' quali era Capitano il Conte di Tendiglia, & sette mila Tedeschi, & sei mila Italiani, & altri cinque mila Spagnuoli, soldati uecchi che ui uennero d'Italia, che in tutto fanno il numero di trenta mila huomini, & con due mila caualli leggieri Spagnuoli, & settecento huomini d'arme, l'Imperadore hauendo mandato il bando, che niuno fosse ardito di menar seco nè femina, nè regazzo, che non fosse in età di poter seruir per soldato, poi che tutto lo esercito fu imbarcato, si parti da Barcelona del mese di Giugno, dell'anno MDXXXV. & nauigando con questa bell'armata, & con buon uento entrò nel porto di Ytica, doue Barbarossa hebbe per spie auiso della uenuta de' Christiani, ma turbossi grandemente quando intese che l'Imperadore u'era in persona con esso loro, & che gli fu referito, che ueniua con tanto numero di uele, et con tanta bella caualleria, & fanteria di Italia, Spagna, & Lamagna, & quasi tutta la nobiltà di Europa, percioche gli schiaui fuggitiui referiuano piu del uero. Partendo poi l'armata di Vtica, et uolteggiando il capo di Cartagine, et tutta la spiaggia di quella contrada, che si chiama Martia, celebrata per quella già superba città hoggi disfatta dal Magno Scipione, a' XXV. di Giugno arriuò per mezo alla torre, che per un suo fonte, che quiui è, si domanda la torre dell'acqua, non troppo lontano dalla Goletta. Quando l'Imperadore giunse quiui molti furono di parere che la Goletta si combattesse, percioche facilmente l'haurebbono presa, non essendoui à quel presidio piu di sessanta Turchi, i quali faceuano lauorar dentro gli Schiaui Christiani, & non haueuano piu di tredici pezzi di artiglieria in ordine con poche munitioni, di sorte che nõ ui saria stata difficultà in prenderla se allora si combatteua. Ma altri contradicendo a questo, uoleuano, che prima si sbarcasse la gente, & si riconoscesse il paese, & che non mancarebbe miglior occasione da poter ciò fare. Il

L'Imperadore alla Goletta.

perche sbarcaro lo esercito i caualli leggieri scorrendo il paese presero un casale quattro miglia in fra terra, & hauendolo saccheggiato menarono seco alcuni prigioni Mori, che ui trouarono, & poi s'accampò l'Imperadore due miglia lontano dalla Goletta. Barbaroßa ilquale era capitano uigilantißimo tosto che hebbe nuoua della uenuta dell'Imperadore, mentre che esso si occupaua in sbarcar la gente, & i soldati attendeuano a predare il paese, mandò alla Goletta una buona banda di Turchi eletti al numero di sei mila; de'quali erano Capitani Sinam dalle Smirre detto il Giudeo, & Haidino Caramano, il quale per sua tirribil furia si chiamaua per sopranome Cacciadiauolo, ambiduoi corsali, & ui mandò ancora altri Capitani, & huomini signalati. Et egli rimase nella fortezza di Tunesi con cinquecento Turchi. Et mandò Azanaga Eunuco, gouernatore di Tunesi in una campagna presso l'Oliueto lontano dal campo Christiano sette ouer otto miglia, con piu di trenta mila Mori, archieri & archibugieri, molti de'quali erano bene a cauallo, accioche questi facessero danno nell'esercito Christiano. Et hauendo fatte tutte queste prouisioni, & messo nella Goletta trecento pezzi d'artiglieria, & molta munitione, chiamati a cõsiglio dalla Goletta il Giudeo, et il Cacciadiauolo, propose loro, che per piu sicurtà sua, & di tutti uoleua che dieci mila Christiani suoi, & di eßi, che erano nelle sue mani, & altri quindici mila, che i Cittadini teneuano per schiaui; fossero tutti decapitati; accioche per la lor cagione non gli uenisse quel danno, ilquale uiuendo eglino deueua riputarsi piu certo, che dubbioso. Alche rispose il Giudeo, che nõ era bene, nè in modo alcuno gli pareua che ciò si facesse; perche non era cosa giusta, che hauendogli seruito i Christiani in terra, & in mare al remo, & hauendolo messo in quel grado nelqual si ritrouaua, gli sodisfacesse delle fatiche cosi crudelmente facẽdogli morire. Che se pur Barbarossa uoleua usar una crudeltà tãto degna di riprensione, & di biasimo, egli non uoleua usarla uerso i suoi, che non gli haueuano fatto dispiacere. Et che s'era cosi bramoso di spargere il sangue Christiano, egli haueua tempo & occasione da sodisfare quel suo appetito, doue parrebbe piu honesto prender le arme contra gli nimici, che haueua su le porte, che contra quei miseri, che già erano uinti, et domati alla catena. Cacciadiauolo rispose il medesimo che il Giudeo, Soggiungẽdo che se tal crudeltà si usaua co'Christiani, la medesima si usarebbe co'Turchi schiaui che erano al remo nelle galee dell'Imperadore. Et che ciò di sua opinione non era da mandar in effetto. Il perche Barbarossa essendosi rimosso da quella opinione, uedendo che quei Capitani non sodisfaceuano à sua uolontà, mutò consiglio non già senza un'odio, & secreto sdegno da mostrarlo poi in miglior occasione. Et finalmente licentiato il consiglio i Corsali si ritornarono alla Goletta a dar ordine alle cose necessarie. Stette noue giorni l'Imperadore ordinando il campo, & l'alloggiamento, ne'quali hebbe molte scaramuccie cõ Mori dell'Oliueto, & i Turchi della Goletta, i quali diuerse uolte scorreuano insino a'bastioni; & le trincee de'Christiani, & sempre dalla

Il Giudeo Corsale persuade Barbarossa a nõ douer far morire gli schiaui Christiani.

spessa pioggia delle saette, & palle de gli archibugi erano molestati. Stauano gli Spagnuoli uecchi d'Italia nella uanguardia: gli Italiani, & i Tedeschi nella battaglia, & i soldati nuoui Spagnuoli haueuano la retroguardia. Et quelli della uanguardia hauendo tutta una notte lauorato ne' bastioni, due hore auanti di, essendo allora i capitani senza alcun sospetto che i Turchi gli assaltassero, fecero ritirar le sentinelle & che i soldati si riposassero, poi che n'haueano bisogno. Ma non si tosto cominciarono à dar riposo a gli stanchi spiriti loro, che i Turchi uscendo fuor della Goletta con molte gride, facilmente gli destarono, i quali quantunque fossero stati uincitori in diuerse guerre in Italia, fu tanto lo spauento che hebbero, uedendo maggiormente alcuni morti che erano stati ammazzati dormendo, & i Turchi addosso, che alcuni per la oscurità della notte non trouando le arme, & altri cercandole, che all'ultimo fu forza a molti di loro, che uoltassero le spalle: ma non furono messi in fuga di tal sorte, che aiutati da alcune bande di soldati non tornassero a far fronte a gli nimici: il che uedendo i Turchi percioche haueuano gran calca addosso si ritirarono in pressa, & portando le teste di molti Spagnuoli che haueuano ammazzati, quelle posero su i bastioni della Goletta che nuouamente haueuano fatto. Et cosi ne faceuano ogni di correrie cõ che faceuano star i soldati Christiani in continua uigilantia. Et non molto dipoi Saleco animoso, & molto astuto corsale assaltando i bastioni de gli Italiani, de' quali era Colonello il Conte di Sarno, fecero i Turchi molto danno in quelli, ma il Conte tutto acceso di colera usci addosso il nimico, & resistendo, & combattendo come buon caualier, & capitano animoso fu ammazzato da' Turchi, insieme col Belingueri suo parente, capitano d'una compagnia: alqual mancando la uita, & à gli Italiani il gouerno & il Capitano, & crescendo l'animo a' Turchi, facilmente furono rotti, & posti in fuga, abbandonando gli alloggiamenti, ne' quali non rimasero altri che i morti, & i feriti: doue i Turchi hauẽdo saccheggiata l'argenteria del Conte, carichi di spoglie si ritirarono alla Goletta, ne ui fu alcuno de gli Spagnuoli, i quali erano quiui appresso in guardia, che a tempo soccorresse i compagni disordinati, & messi in rotta. I Turchi mandando la testa, & la man destra del Conte a Barbarossa, gli diedero auiso di questa, & di molte altre uittorie, che haueuano hauuto da' Christiani, i quali di questo modo aspettauano in breue rompergli, & disfargli, di che non picciola allegrezza ne riceuè Barbarossa. Il quale confortaua spesso i Turchi della Goletta a uoler perseuerar animosamente in quella guerra, ma nondimeno gli auuertiua sempre che fossero uigilanti, & che per inauuertenza non perdessero quella fortezza, laquale era la chiaue di quel regno, & di grandissima importanza, & che se la perdeuano, perdeuano ancora tutto il resto. La qual Goletta è una torre dodici miglia distante da Tunesi, forte, & ben bastionata, presso laquale entra dal mare un canale d'acqua, che fa uno stagno, ne si puo da questo luogo nauigar a Tunesi se non per quel canale, perche l'acqua sparsa di qua & di là, fuor

del

del canale è bassa in modo, che non sostenta barche in tutti i luoghi. Questa torre chiamata la Goletta impedisce in modo, che non lascia niuno entrar per quella gola. et percioche hauea Barbarossa nello stagno, per dritto il canale messa la sua armata per difenderla dalla uenuta de gli nimici, & fortificata la torre così ben bastionata di molte artiglierie, & monitioni, che presso di quei Mori era tenuta inespugnabile. In questa foce della Goletta u'è un ponte di legno, che ua dall'altra parte di uerso Leuante per onde passano coloro, che uanno a Tunesi per terra. Et a uista di questo luogo l'Imperadore facendo star l'armata su le ancore, haueua fatto smontar i soldati delle galee, et naui ne' battelli a poco a poco, che con archibugiate cacciarono quei Mori, ch'erano su la riua del mare, et su l'argine dello stagno: facendo che fossero i primi à smontare gli Spagnuoli, dopo gli Italiani, et in ultimo i Tedeschi, et l'Imperadore s'accampò presso la Goletta in quel luogo che habbiamo detto di sopra, benche se prendeua il consiglio di coloro, che uoleuano che subito si assaltasse la Goletta, non haurebbe perduto tanto numero di gente come poi perdè in quell'assedio. In questo mezo i soldati Christiani si ritrouauano di tanta mala uoglia, uedendo l'animo grande de' Turchi, da quali erano assaltati fino a gli alloggiamenti, la spessa tempesta delle palle dell'artiglieria, che ueniuano dalla Goletta, et il destro scaramucciare de' Mori che niuno con essi guadagnaua altro che ferite, per la lunghezza delle lancie loro & gagliardezza de' caualli, che con questo presero tanta confusione & mancamento di animo, che piu tosto si riputarono uinti, che uittoriosi. Et oltre a ciò erano caduti in malattia per i fastidiosi caldi del giorno, sereno della notte, et per la penuria grande di acqua, et di altre cose. A' quali uedendo il Marchese del Vasto lor Capitano generale in tanta miseria, raunati i capitani, et facendo loro un'accommodato ragionamento, et spetialmente riprendendo molto gli Spagnuoli uecchi, recando loro à memoria le molte uittorie, che in Italia con tanto ualore haueuano hauuto, ricordandogli, che non perdessero con gli infedeli quell'honore, & quella gloria che co' Christiani haueuano acquistato sempre, fece con queste ragioni tanto effetto, che tornarono di nuouo a prender grande animo, & altro non desiderauano che uenir a giornata con gli nimici per metter fine à quella guerra. Era in quei giorni giunto da Napoli, & forse il dì seguente dopo l'arriuata dell'Imperadore alla Goletta, il Signor Alarcone cō alcune naui, galere, et fuste, et con tutti quei piu soldati che in Napoli potè metter insieme: con la uenuta del quale tutto lo essercito si allegrò molto. Et le sue antiche opere diedero grande speranza del felice effetto, che di quella impresa si aspettaua: percioche era sauio, et ualoroso Capitano, et come s'è ueduto, haueua militato in tutte le guerre d'Italia. Fu riceuuto dall'Imperadore con allegra ciera, & gli raccomandò strettamente le cose dell'essercito. Doue dando ordine in alcune compartitioni del campo in quello stesso giorno che smontò in terra, il dì seguente uedendo il grauissimo danno che a' Christiani faceua l'artiglieria

de' Mori dell'Oliueto, con una banda di soldati andò a scaramucciar con gli nimici, & poi che gli hebbe meßi in fuga, & che gli tolse tre pezzi di artiglieria grossa, si ritornò al campo Christiano, ilquale con questo prese grã de animo. Nè in tanto bisogno si scordaua l'Imperadore di quel che conueniua allo esercito, scorrendo per ogni banda, & confortando i soldati a star di buona uoglia, promettendo loro certa uittoria de gli nimici, insieme col ricchißimo sacco di quella città di Tunesi, con che tutti con lo aiuto di Dio ritornarebbono a casa ricchi, & uittoriosi, carichi delle spoglie de nimici. Con queste nouelle Barbarossa riceuè tanto dispiacere: che tutto acceso in colera domandò a un Christiano rinegato pratico delle cose d'Italia, che egli haueua preso in Calabria dou'era maritato, se conosceua, ò gli sapeua dire, chi fosse quell'Alarcone, che era uenuto nuouamente d'Italia, & faceua tanto danno ne' suoi, perche uoleua uendicarsene, gli fu risposto dal rinegato: che molto ben lo conosceua: che era colui che in diuerse guerre d'Italia s'era ritrouato uincitore, senza il quale i soldati non haueuano hora tanto nome. Et che era così ualoroso et eccellente capitano, come la sua fama per diuerse bande del mondo publicaua. Della qual risposta turbato forte Barbarossa, dicono che si ritirò in una camera, & quiui cominciò a pensar a' casi suoi, temendo grandemente le forze dell'Imperadore, & il ualore di questo capitano. Il seguente giorno dopò che furono presi quei pezzi di artiglieria uerso il tardi, si leuò un uento così grande, che gittò per terra molti padiglioni de' Christiani: alla uolta del campo de' quali correua il uento di sorte, che leuando su l'arena gli daua ne gli occhi, che l'un'altro non si uedeuano, tanto era spessa quella poluere. Il che uedendo i Turchi, con le lor solite grida, uscirono della Goletta con molte pale a mouer l'arena, acciochè ciecãdo con quella gli nimici gli metteßero in fuga, & gli sbaragliassero: ma i Christiani confortati dall'Imperadore, con gran ualore stettero saldi, nè si mossero mai per molti trauagli che haueßero. Et non molto dipoi cominciò a fulminare & tuonare, et l'acqua smorzò la poluere di tal sorte, che i Turchi nõ hebbero piu comodità di offendergli per quest a uia. Doue animosamente diedero adosso i Turchi seguitãdogli insino preßo la Goletta, et gli tolsero una insegna. Gli Spagnuoli uecchi, che stauano nella uanguardia, hauendo abbandonato il bastione, et forte che di sopra habbiamo detto, fu tanta la uergogna, che di ciò hebbero, che quasi come disperati, et uergognati, si offersero loro soli a prender la Goletta senza batteria, con questo che l'Imperadore gli deße licentia, & alcune scale da salir su la muraglia: laqual licentia non potendo eßi ottenere da Cesare, deliberarono di assaltarla con la occasione della prima scaramuccia, che si facesse. Et auuenne, che la Dominica seguente a' quattro di Luglio, la Goletta, mentre che l'Imperadore era andato con la scorta di sei mila huomini a trouar una certa banda di mori, stette senza tirar, nè far mouimento alcuno. Ma ritornando Cesare dalla scorta sul l'hora del mezo di cominciò la scaramuccia ad appicarsi di tal sorte, che i soldati

Alarcone capitano ualoroso.

Animosità de soldati Spagnuoli.

dati uecchi Spagnuoli serrando ualorosamente co'Turchi, gli diedero addos so in sino a mettergli nella Goletta: & subito di mano in mano domandarono scale per saltar dentro. Ma percioche gli Spagnuoli erano feriti sotto le mura da quei di dentro, con saßi, lancie, et con altri ingegni di fuoco, il Mae stro di campo uedendo questo danno gli fece ritirare. Molti furono allora ribattuti due, & tre uolte giu dalle mura, che affaticandosi indarno ui uolsero piantar le insegne dell'Imperadore, i quali combattendo ualorosamente morirono su i bastioni de gli nimici. Quiui mori ancora Diego d'Auila Alfiere del Conte di Nouolara, hauendo hauuto ardimento di piantar sul bastione de' Turchi la insegna della sua compagnia, di molte archibugiate, & saette che gli furono scaricate addosso, ma la insegna non fu perduta, percioche un soldato che gli fu appresso, la tolse subito, & la riportò in campo. I Turchi uscirono di nuouo a scaramucciare, & con una ruggiada di archibugieria, & di saette ferirono, & ammazzarono molti de' nostri. Furono i feriti ducento, & i morti ottanta, tutti de' soldati uecchi Spagnuoli, i quali furono portati a sepelire sopra le scale, che cosi pigre erano state per la lor uittoria, & preste per la lor morte. Si portarono gli Spagnuoli in quel giorno con tanto animo, che non solo furono lodati dall'Imperadore, & da tutto lo esercito, ma ancora da gli nimici: de' quali morirono in questa scaramuccia, manco di cinquanta. Vero è che l'artiglieria della nostra armata ne uccise molti Christiani, che per esser cosi uicini alla Goletta, & cosi mischiati con gli nimici, si pensò dal mare, che fossero Turchi. In quei giorni Muleiassen Re di Tunesi, ilquale come s'è detto, era stato cacciato del Regno da Barbarossa, & dal fratello, essendo fin'allora stato ascoso per i boschi, et per le montagne, uenne in campo à trouar l'Imperadore con trecento caualli de' soi parenti, & amici, tutti mal in arnese come quelli che andauano banditi, & fuggiti, & dell'artiglieria che dal mare, & dall'esercito fu sparata per allegrezza della sua uenuta si stupì molto. Et giunto al padiglione dell'Imperadore (dal quale fu humanamente raccolto) poi che gli hebbe baciata la mano, li fece un'accommodato ragionamento, per mezo dell'interprete, supplicandolo à dolersi di quella sua miseria, & a uolerlo rimettere nel suo regno, promettendogli, come gia haueua fatto per gli Ambasciadori suoi mandati in Spagna, di essergli sempre tributario, & suddito mentre che uiuesse, in riconoscimento, & gratitudine d'un tanto beneficio, con che parimente sarebbe amico de' Christiani. Dicendogli ancora, che in quella guerra haurebbe egli hauuti molti amici, et parenti cosi dentro come fuori, che gli sarebbono fauoreuoli in quella guerra. L'Imperadore gli rispose con ogni benignità, dicendo, che egli era passato in Africa, con animo di uendicar con le arme le ingiurie di molto tempo, lequali Barbarossa hauea fatto in tutte le riuiere de' suoi regni, & per ispiantar i corsali, i quali sono i peggiori, & i piu dannosi huomini del mondo. Et che a questo suo giustißimo desiderio GIESV CHRISTO daua felice successo di guerra, & che hoggimai sen-

Il Re di Tunesi si raccomanda all'Imperadore.

za dubbio era per fauorirlo; sì che egli haurebbe preso Tunesi, & acquistato una gran uittoria. Che allora benignamente gli haurebbe conceduto tutte quelle cose, che ueniano dal frutto della uittoria, mentre che non gli mancasse di fede, laqual fede come Africana gli potrebbe parer sospetta, se la memoria del beneficio gratißimamente non lo confermasse nell'animo suo, & la paura delle arme sofficiente non la difendesse, poi che con le medesime forze i regni facilmente si poteuano dare a' benemeriti, & torre a' ribelli. Et poi hauendolo licentiato con un'abbracciamento amoreuolißimo, ordinò, che gli fossero dati i padiglioni, & alloggiamento, con tutte quelle cose di seruitio che si appartengono à un Re, & che fossero uestiti tutti i suoi. Dopo le quali cose essendo hoggimai finiti i bastioni determinando l'Imperadore di uoler spugnar la Goletta, doue lo star piu era di gran nocumento a' suoi, che ui si amalauano, & erano ammazzati nelle scaramuccie, furono piantati quaranta pezzi grosi per la batteria nello alloggiamento de' soldati uecchi Spagnnoli, & in quello de gli Italiani. Et a' XIIII. di Luglio, un'hora auanti giorno si cominciò la batteria per mare, & per terra ferocißimamente, laqual durò fin'à mezo di. Doue fu tanto lo spauento, & confusione de' Turchi, che cadute le torri addosso a gran parte di loro, & coprendo le proprie artiglierie co' pezzi di muraglia che ui cadeuano, & uedendo la Goletta in cosi cattiuo termine, che rotta per ogni banda pioueua loro addosso grande infinità di palle d'artiglieria, che ne ammazzaua molti di eßi, si ritirarono a' bastioni. Ma i Christiani uedendo che hoggimai era tardi, & che si haueua ben battuto, dato il segno della tromba per lo assalto, i soldati uecchi Spagnuoli con animo inuitto, & con somma prestezza, & dietro loro gli Italiani, & i Tedeschi assaltarono i bastioni, & la muraglia. Contra i quali Turchi uedendo la determinatione di tutti spararono gli archibugi, ma finalmente essendogli dato quel gagliardißimo assalto, fu presa con grande uccisione de' Turchi che faceuano resistenza, & gli altri scampando per quello stagno che ua fino in Tunesi, furono ancora eßi ammazzati con gli archibugi di lontano, & picche d'appresso da' caualieri Christiani, che gli erano addosso. Fu battuta la Goletta con piu di cinquecento pezzi d'artiglieria per mare, & per terra, & dentro ui si trouarono trecento pezzi grosi da muraglia tutti di bronzo, & molte munitioni. Guadagnaronsi ancora uenti bellißime galee, che stauano nel canale presso la Goletta: uenti galeotte, & cinque fuste, & una gran barca di ruote, & altre di remi. Vi morirono in quello assalto, & poi, mille e cinquecento Turchi senza i feriti, che furono molti, et de' Christiani non si trouarono piu di trenta fra morti, et feriti. Ma nondimeno nelle scaramuccie passate si troua che morirono piu di cinquecento huomini, la maggior parte de' soldati uecchi Spagnuoli della uanguardia, & furono feriti quasi ottocento insino à che fu presa la Goletta, i quali non sariano forse morti, se come si è detto in quel giorno che ui si arriuò si andaua ad assaltarla, come fu il parere di molti Capitani. Poi che la Goletta fu presa

Assalto dato alla Goletta.

fu presa del modo che habbiamo detto, di che molto si allegrò l'Imperadore, il Re di Tunesi con questa allegrezza, bramoso di uendicar le sue ingiurie, & castigar coloro che erano stati cagione del suo esilio, confortaua l'Imperadore che subito con quella uittoria si andasse ad assaltar Tunesi distante XII. miglia dalla Goletta, laqual città non era dubbio alcuno, se non che tosto sarebbe spugnata. Doue hauendo lo Imperadore messo presidio nella Goletta, leuatosi lo esercito la mattina seguente per tempo a' XX di Luglio marciando con buon ordine, giunse per di fuori di alcuni olieti quattro miglia lontano da Tunesi a una gran campagna spatiosa, doue Barbarossa, che già haueua hauuto la nuoua della perdita della Goletta, dal Giudeo corsale che u'era scampato, & però si mordeua le mani di dolore, con animo ualoroso come quello che punto non si turbaua per gli infelici successi, uenendo fuori di Tunesi presentò la battaglia all'esercito Christiano, sfidando l'Imperadore à combattere. Menaua seco settanta mila Mori da piedi ben armati, arcieri, & archibugieri, & sette mila Turchi: cioè, cinque mila fanti, & due mila caualli. A' quali tutti facendo una commoda concione gli persuadeua, che douessero combattere da buoni soldati, poi che haueuano certa la uittoria de gli nimici: Che si ricordassero dell'antico ualore de gli Africani, lor progenitori, i quali in tante guerre hauute per il passato co' Romani, haueuano non pure contrastato contra la potenza di quell'Imperio, ma ancora passando in Europa haueuano assaltato, & posto sotto l'Imperio Cartaginese, la Spagna, nobilissima, & ricchissima prouincia, progenitrice della maggior parte di quell'esercito che hora gli era dinanzi gli occhi: dal quale era impossibile potersi liberare, se non si faceua giusta giornata, hauendo tolti i passi per mare, et per terra l'Imperadore, sauio, et astuto capitano, col quale s'era già congiunto Muleiassen fuoruscito, et nimico della patria, et di Mahometto intitolandosi Re di Tunesi. Che però, tanto per la propria libertà, laquale o la total ruina, et misera seruitù haueuano nelle mani, quanto per la loro legge deueuano metter in esecutione con ualoroso animo la uittoria, che così certa haueuano. La qual gli farebbe padroni di quattro cento uele, che su quei mari si ritrouauano de' Christiani, facendogli poi tutti soggetti, et schiaui. Et poi che per un Christiano ue n'erano duoi, et tre mori che non mettessero tempo in mezo, ne hauessero paura, ma che con animo inuitto si desse dentro a gli nimici. Dall'altro canto l'Imperadore armato andaua caualcando, scorrendo per tutti gli squadroni con uolto allegro, et pieno di fidanza, ricordando a' soldati le uittorie de' tempi passati, le quali essi con inuitto ualore gli haueuano acquistato. Dicendogli che quel giorno egli aspettaua da loro un glorioso seruitio, poi che s'hauea à cōbattere contra i nimici del nome Christiano, i quali erano disarmati. Et particolarmente diceua à gli Spagnuoli, che si ricordassero che erano quei medesimi nimici, co' quali haueuano combattuto in Africa diuerse uolte, et in Spagna per la fede, et riportate gloriose uittorie, et ultimamente cacciatogli fuori dal

Barbarossa sfida l'Imp. a combattere.

Parole dell'Imp. a' suoi soldati.

ri dal

ri dal Regno di Granata, che per tanti anni lo teneuano oppresso. Et che nõ hauessero paura delle loro lancie lunghe, ne delle grida, che à guisa di feminuccie haueuano in costume di fare combattendo. Gli confortaua ancora à sopportar con animo forte il peso delle arme, la molestia, che gli daua l'arena, il caldo della poluere, & finalmente la sete. Et che combattendo egli col nimico erano per acquistarsi premi d'una ricca preda, quali si poteuano aspettare dal sacco d'una città ricchissima. Gridarono allora forte tutti i soldati, che egli non si prendesse pensiero di quelle difficultà, che egli hauea ricordato loro, ma che fosse certo, che i suoi soldati di buonissimo animo erano per sopportare tutti i disagi, per non ingannare ualorosamẽte combattendo l'antica opinione del lor conosciuto ualore: & che non pure in Africa: ma ancora in Gierusalẽ racquistando il sepolcro di Christo, l'haurebbono fatto supremo, & gloriosissimo Imperadore. Barbarossa ancora hauendo trouato le sue genti con animo disposto di combattere, cominciò con molti pezzi d'artiglieria, a batter fortemente le schiere dell'esercito Christiano, che già gli erano appresso; et hauendogli circondato per ogni banda si sforzauano di rompergli, & mettergli in fuga. Ma l'Imperadore uedendo il danno, che l'artiglieria gli faceua, serrò tutta la fanteria insieme, & con gran tempesta di archibugeria diede adosso a gli nimici cõ tanto ualore, haueudo con alta uoce chiamato san Giacopo san Giacopo due uolte, il qual Apostolo è Protettore de' cauallieri Spagnuoli, che al fine dopo lungo combattere, gli fece ritirare mezi rotti, lasciando tre pezzi d'arteglieria, i quali furono subito presi da gli Italiani, che ueniuano in battaglia insieme co' Tedeschi, & con questo seguitarono animosamente gli nimici, i quali uergognosamente scampando non si fermarono insino a mettersi nella città. Si dice che in quel giorno Barbarossa essendogli stata ammazzata sotto una giumenta che caualcaua, con quel cattiuo augurio montando s'un'altro cauallo si mise subito a scampare, abbãdonando i suoi, non uolendo aspettar in cãpagna l'Imperadore, della fortuna del quale molto si dubitaua, & così entrò nella città. L'Imperadore allegratosi molto di quella fuga de gli nimici; percioche i soldati erano stãchi, et forte trauagliati dalla sete, & dal caldo, s'accampò in quel medesimo luogo doue s'era fermato il nimico. Quiui morirono alcuni di sete, & di caldo, & altri perirono miseramente hauendone beuuto dell'acqua di certi pozzi attoscati, che ui trouarono. Tutta quella notte stette l'esercito con buona guardia, tre miglia lontano da Tunesi. Dicono, che spauentato Barbarossa, ne sapendo qual partito pigliarsi, mosso dal suo animo crudele fu in animo di ammazzar tutti gli schiaui Christiani, circondandogli di poluere, e di artiglieria, e poi mettẽdoui fuoco in quella rocca dou'erano con durissime catene legati, i quali erano al numero di uentidua mila. Ma di tanta crudeltà fu un'altra uolta rimosso dal Giudeo, & dallo Scacciadiauolo, dicendogli che era cosa indegna d'un Re di Corona, & che se ciò faceua si haurebbe tutto il mondo recato nimico, maggiormente, che quei infelici non gli poteuano dar ne tor la uittoria.

Vittoria dell'Imp. contra Barbarossa.

Barbarossa uuole uccidere gli Schiaui Christiani.

ria. Et con questo mutato parere il Barbaro, scese dalla rocca doue era già entrato per far questo effetto: & stando nella maggior Moschea, oue chiamaua a cõsiglio quei cittadini del magistrato, & reggimento della città per dar ordine alla difesa delle mura, o come alcuni altri uoglion essendo uscito un'altra uolta il dì seguente a combattere con gli nimici, gli schiaui della rocca per il mezo d'un Christiano rinegato seruo di Barbarossa, che gli haueua in guardia, ouero per compaßione che di loro hebbe quell'altro rinegato, che haueua dato relatione a Barbarossa del Signor Alarcone, acciochè non fossero morti così crudelmente (non sapendo, che Barbarossa hauesse mutato cõsiglio) furono liberati, & dislegati tutti, & serrandosi poi nella rocca cõ tutte quelle arme, & artiglieria che poterono hauer, si misero in ordine, & quiui gridando, fecero con uno stendardo, cenno al campo di fuori, acciochè fossero soccorsi. Leuoßi allora gran tumulto nella città per cagione di quel successo, & concorrendoui subito Barbarossa (il qual si turbò molto perciò) a prouederui di rimedio, finalmente dopo l'hauer tentato dolcemente di acquistar la fortezza, ueduto di faticare in uano: perciochè gli schiaui defendendosi ualorosamente cominciarono a trargli de' saßi, et a dirgli molte uillanie, & essendo hoggimai disperate le cose, togliendo seco tutti i suoi tesori, e ricchezze con sette mila Turchi si diede a fugire, prendendo la uia di Bona, città Illustre, della quale era stato Vescouo Santo Agostino, doue haueua quattordici galee con alcune fuste, le quali erano quiui apparecchiate per tutto quello, che potesse interuenire. Si dice, che Barbarossa, come astuto, & pratico della guerra, hauendo perduta la speranza di poter uincere, poi che perdè la rocca, uolle più tosto fuggire sicuramente, & saluarsi, che mettersi a pericolo, uolendo ostinatamente combattere con esercito uittorioso, col quale non era per acquistarsi honore. Et che perchè non si dicesse, che scampaua, auanti che si partisse chiamò a se un suo fauorito, che haueua nome Mustafà, & raccomandãdogli la cura della città gli disse, che douesse perseuerare nella sua fede mentre, che egli passaua in Algieri per alcuni soccorsi, & che tosto saria di ritorno, & lo remunerebbe, come le sue uirtù meritauano. Nel che fece grande errore: perciochè non sì tosto egli si partì, che questo Mustafà, essendosi presentato lo essercito Christiano alle porte di Tunesi, il quale già haueua inteso queste cose insieme co' magistrati, & deputati della terra, diedero le chiaui della Città all'Imperadore, non bastandogli l'animo a defendersi, nè resistere a Cesare, offerendosi tutti loro a essergli soggetti, come liberati dalla tirannide de' Turchi. Il che fu certo più tosto per inspiratione, & opera Diuina, che altramente: conciosia, che se Mustafà si difendeua, & staua saldo, quando pure non hauesse potuto offendere il nimico, nondimeno haurebbe dato da far a' Christiani per un pezzo, & all'ultimo non sappiamo come la cosa sarebbe successa. Ma Dio Onnipotente, il quale fauorì sempre le cose dell'Imperadore, permesse che gli schiaui si sferrassero, & occupassero la fortezza, acciochè scampando Barbarossa per paura de gli nimici di

Barbarossa scampa di Tunesi.

dentro,

dentro, & di fuori, & lasciando la cura di Tunesi a un giouane, alleuato presso di lui in delitie, & mal pratico delle cose della guerra, si spugnasse quella città senza spargimēto di sangue Christiano, bastando quello, che era già sparso alla Goletta. Ora l'Imperadore uedendosi uenire incontra quei Magistrati gli raccolse humanamente, insieme col Mustafà, il quale fu da lui molto accarezzato, & ben trattato poi. Et con la stessa ciera fu uisto, & raccolto da Mulciassen, & da tutti quei Principi, & Capitani dell'esercito Imperiale. Era questo Mustafà giouane ardito, & di singolar uirtù, & destrezza, per la qual cosa fu da Barbarossa molto amato, & fauorito quasi dalla sua fanciullezza: percioche l'alleuò sempre presso di se delitiosamente, & lo teneua non altrimenti, che se gli fosse stato figliolo. Fu prima Christiano, & di natione Italiano, d'un castello della riuiera di Genoua chiamato Nerui: il quale essendo preso da' corsali nella tenera età in casa sua, fu donato a Barbarossa, che l'hebbe poi così caro, come habbiamo detto. Il quale poi che dall'Imperadore gli fu donato tanto che poteua uiuere in casa sua honestamente, ritornò alla patria, già fatto Christiano: Oue non stette troppo, che ingannato dal demonio, ilquale sempre si studia in simili operationi, & intendendo, che Barbarossa ueniua in Marsiglia, mandato da Solimano con l'armata in fauor de' Francesi, andò quiui a trouarlo già maritato, con tre figliuolini suoi, & fulli da Barbarossa perdonato, e riceuuto benignamente, e si fece un'altra uolta Turco, ancora che non li fu mai piu in quella gratia, che prima era. Presa adunque la città di Tunesi, la quale l'Imperadore non pote saluare, fu messa a sacco, doue si fece grādissima uccisione senz'alcuna pietà; percioche si afferma, che dieci mila persone furono messi a fil di spada, fra donne, uecchi, e fanciulli: e per le campagne, & moschee furono fatti prigioni tredici mila mori fra huomini, e donne, senza gli altri, che erano stati ammazzati il di auanti nella battaglia, della quale era scampato Barbarossa. Il sacco, e la preda che si hebbe in questa città di Tunisi fu grande, & il maggiore, che si habbia mai ueduto a' nostri tempi da quel di Roma in fuori, se bē Barbarossa portò seco i suoi tesori, o gli gittasse in un profondissimo pozzo, come alcuni uogliono; percioche tutti i soldati si arricchirono, e tornarono alle case loro carichi di schiaui, & di spoglie. L'Imperadore, come Principe christianissimo, che egli era, tosto che prese quella città rese molte gratie a Dio, come a datore di quella uittoria, giudicando, che da lui, & non d'altri procedeua. Et poi andando alla fortezza, rese la cara, e dolce libertà a gli Schiaui christiani, che erano al numero di uentidue mila: liquali furono da lui abbracciati, e accarezzati come figliuoli. Nè fu cosa piu simile a quella che fece Christo (se però u'è licito far questa similitudine) quādo ei discese a gli inferi alla liberatione delle anime de' santi padri da quelle tenebre, & oscurità, di quel, che fu questa. Percioche ui si uidde l'Imperadore che con pietoso zelo, & animo diuoto liberaua quegli infelici dal giogo della seruitù del corpo, che si ritrouarono, & dalla dannatione delle anime, nellaquale erano per cadere. Si messero tutti per ordine

Origine & uita di Mustafà.

dine quando seppero che l'Imperadore ueniua, & aperte le porte della rocca se gli fecero inanzi i piu uecchi con le barbe canute, e lunge, con un crocifisso portato dal piu uecchio inanzi. Et giunto l'Imperadore a questo luogo piangendo di allegrezza cominciò ad abbracciargli uno per uno, & a cauargli fuori da quel luogo, nel quale tante miserie haueuan patite. Et poi che gli hebbe consolati promise loro naui, e uettouaglie da poter tornarsene alle patrie loro. Nè si parti da Tunesi, c'hauēdogli fatto uestir di casacchette di scarlatto, & di camiscie, e calzoni nuoui, donandogli poi uno scudo per uno, ordinò che fossero condotti su le naui alle sue proprie spese nel paese de' Christiani, gli Italiani in Italia, i Francesi in Francia, et gli Spagnuoli in Spagna. I quali partirono molto allegri, publicando per tutto la grandezza, liberalità, & la religione di Carlo Quinto Imperadore. Barbarossa giūto che fu in Bona auisandosi di douer esser seguito, mise in punto le quattordici galee, & fatto animo a sette mila Turchi, che gli era restati, & a molti Arabi, che lo haueano seguito, messo un presidio in quella rocca, se ne andò in Algeri. Nè tardò troppo ad arriuar in Bona Andrea Doria, il quale hauēdo preso, et saccheggiato quella città, cacciando dalla Rocca il presidio de' Turchi, ui mise guardia di Spagnuoli. Poi che l'Imperadore con tanta sua gloria hebbe messo fine a quella sua santa impresa, & terminato la guerra in spatio di XXVI. giorni, tempo assai breue, rispetto quel che si pensaua per una cosa tanto grāde, & di tanta importanza qual era quella dell'impresa di Tunesi, che a tutta Europa, & spetialmente a' Francesi haueua dato tanto da fare trecento anni auanti; Et perche non uoleua, che le pioggie dell'Autunno lo trouassero in Africa, & che gli impedissero il passaggio, che uoleua far in Italia, deliberò di metter Muleiassan in Tunesi, doue egli hauesse a regnar secondo l'usanza de' suoi maggiori, & cosi lasciatolo nella sua diuotione con alcuni capitoli, che lasciando l'amicitia de' Turchi fosse sempre buon'amico de' Christiani, & feudo dell'Imperio, & che pagasse mille soldati Spagnuoli, che ei lasciaua al presidio della Goletta, sotto il gouerno del Capitan Don Bernardino di Mendozza: & hauēdo ancora deliberato di combatter la città d'Africa posta nel golfo di Adrumento, alla quale per i cattiui tempi non ui si potè andare, non potendo passar l'armata il Promontorio di Calibia, anticamēte detto di Clupea, & fatte altre prouisioni fece imbarcar lo essercito, & facendo uela del mese di Agosto giunse con felice tempo in Sicilia, doue l'Imperadore con solenne pompa trionfale fu riceuuto in Palermo, & in Messina, & rifrescata l'armata se ne passò a Reggio, & quindi a Napoli, doue giunse all'ultimo di Nouembre, del MDXXXV. & ui fu marauigliosamente honorato con archi trionfali, & con tanta pompa, che piu non si sarebbe potuto usare, di che lo Imperadore fu molto sodisfatto. Et quiui intese come Francesco Sforza Duca di Milano era morto, il quale a 24. di Ottobre passò da questa uita, et che il Re Francesco, come quello, che era satio della pace domandaua quello stato con alcune ragioni deboli, che a ciò lo moueuano, & che haueua preso le

Schiaui liberati dall'Imp.

Morte di Frācesco Sforza Duca di Milano.

arme

arme contra Carlo Duca di Sauoia suo zio, sdegnato oltre le ragioni che egli pretendea di hauer nel suo Ducato. Et era lo sdegno questo; che hauendo il Duca tolta per moglie una sorella del Re Giouanni di Portogallo, cognata dell'Imperadore, ella c'haueua grande affettione al cognato, pareua che di cõtinuo mantenesse il Duca alla sua diuotione, & di già haueua mandato il Principe di Sauoia suo figliuolo in Spagna, perche si alleuasse nella sua corte, & haueua preso il possesso di Asti donato alla Duchessa sua moglie dall'Imperadore, di che haueua gran dispiacere il Re per esser Asti particolar dote di sua bisauola. Et che Nizza, & Villafranca, che erano unite al contado di Prouẽza, impegnate da' Re passati a quei Duchi, hauendogliele piu uolte ridomandate offerendo pagar i danari prestati, & che mai non haueua potuto ritrar ne effetto alcuno: Doleuasi parimente, che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per conto di Madama Lodouica sua madre, a lui sorella, haueua piu uolte richiesto, che la controuersia si douesse compromettere, & uedere di ragione, & che il Duca prolungando sempre, non ne risoluea cosa alcuna. La ragione che allegaua di hauerui, era, che Amadeo nipote di quell' Amadeo, che nella scisma rinũtiò il Papato, hebbe un figliuolo successore suo chiamato Filippo, dal quale fu Margherita sorella del Duca di Borbone, con patto nello instrumento del maritaggio, che i figliuoli che nascessero di questo matrimonio succedessero in quello stato con l'ordine della primogenitura, secondo la inuestitura di esso Ducato per lo adietro, la quale non accettaua le femine. Di questo Filippo, & Margherita nacquero Filiberto, & Lodouica madre del Re Francesco, & d'un'altra moglie. poi morta Margherita, nacque Filippo Carlo Duca di Sauoia: in quel tẽpo Filiberto morì senza lasciar figliuolo alcuno. Et però diceua il Re Francesco, che morto Filiberto primogenito di Filippo, poi che la inuestitura non isculdeua le femine Lodouica doueua succedergli come sorella secondagenita di Filippo, & di Margherita stãtè maggiormente il patto apposto nello instrumento di quel maritaggio; che uoleua, che succedessero i figliuoli di Margherita sua madre, come s'è detto; & non douea succedere Carlo, che allora possedeua, fratello di essa Lodouica d'un'altra madre; & terzo genito di Filippo. Haueua piu uolte detto il Re Frãcesco questa sua ragione pregando il Duca a uoler far, che si uedesse amicheuolmente, nè rispondendo, sdegnato il Re perciò, o aggiungendo piu tosto questo a gli altri sdegni, con tutto ciò il Re faceua particolarmente allora instanza di rihauer Nizza, & Villafranca minacciando, se non gli erano restituite mouergli guerra sopra tutto il Ducato per le altre ragioni; & fu il Duca allora per restituirgliele: ma dicono, che il Senato di Milano mandò a protestargli che in ciò non si douesse fare cosa alcuna senza saputa dell'Imperadore. Et oltre a ciò la Duchessa sua moglie, donna ueramente di grande e generoso animo, glielo contradisse, accioche l'Imperadore suo cognato non uenisse a sdegnarsi con lui; di sorte, che non si risoluendo, il Re cominciò poi in assenza di Cesare a mandar gente, & a occupargli i luoghi che haueua nelle

Il Re di Francia occupa lo stato al Duca di Sauoia.

Alpi

Alpi cõtigui al Delfinato, & fece generale dell'essercito l'Armiraglio, Filip po Sciabotto, che hauendo spinto lo essercito inanzi, già che era poi l'Imp. in Italia, gli occupò alcune terre nel Piemõte nel mese di Marzo, M D XXXVI. Turino, Pinaruolo, & si stese fin'a Fossano, al presidio della qual terra fu posto il Palissa con mille e cinquecento fanti, cento huomini d'arme, e ducento caualli leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino, & in Alba Gian Paolo da Ceri. Ma uscendo da Milano con gente Antonio di Leiua, raffrenò molto la furia de' Francesi, che penetrauano troppo inanzi: Si sdegnò grandemẽte l'Imperadore quando intese questa nuoua, & cominciò a dolersi molto del Re Francesco, che senza legitima causa si moueua cosi facilmente a romper la pace, che con lui haueua fatta, & che per fargli dispiacere molestaua le sue cose, e de gli amici suoi, pagandolo d'ingratitudine de' molti benefici, che gli haueua fatto, e spetialmente d'hauergli reso la libertà con tanta amoreuolezza; il perche deliberò d'ire in persona a uendicarsene uoltando le arme, & le forze contra di lui, come contra nimico della pace, e quiete d'Italia. Et cosi da Napoli cominciò a mãdar inanzi molte genti ad Antonio di Leiua in Milano; il quale dopo la morte del Duca Sforza, haueua di consentimento de' cittadini preso il gouerno della città, specialmente perche intendeuano le minaccie del Re di uoler riacquistar quel Ducato, non contento de' trauagli, che nelle guerre passate esso, e tutto lo stato in Lombardia haueuano patito. Essendo adunque l'Imperadore in Napoli, come s'è detto, doue stette la inuernata dandosi a molti piaceri, e solazzi con somma allegrezza del popolo, & di tutti i Baroni del regno, da' quali era molto corteggiato, uenne a uisitarlo il Duca Alessandro de' Medici per concluder il parentado di Madama Margherita sua figliuola naturale; e dinanzi a lui erano comparsi molti nobili Fiorentini fuorisciti, uenuti da Roma a dolersi con esso lui di esser posti in soggettione del Duca Alessandro de' Medici, del quale diceuano gran male, come crudel tiranno della nobilissima patria, supplicandolo a uolergli ridurre nella pristina libertà, chiamãdosi sempre suoi feudatarij Ma l'Imperadore hauea di tal sorte in odio quella Città, la quale chiaramẽte fauoriua la parte di Francia, & per ragion di guerra per il delitto della infedeltà haueua meritato ogni male, & di esser trattata come nimica, che nõ uolle accettar conditione alcuna per rimetterla in libertà, maggiormẽte allora, che era per muouer guerra al Re Frãcesco, ricordãdosi ancora come quei medesimi fuorusciti poco dinãzi haueuano cõsigliato il Cardinal de' Medeci a far ammazzar il Duca Alessandro suo cugino, accioche con la discordia loro la casa de' Medici andasse in ruina; ma essendosi scoperta la cosa, pentitosi il Cardinale haueua determinato di andar all'Imperadore perche lo riconciliasse co'l Duca: ma essendosi ammalato in Itri era morto, non già senza alcun sospetto di ueleno. Et finalmente hauendo l'Imperadore ributtati i fuorusciti, & confermato il Principato di Toscana, concluse il parentado fra il Duca Alessandro, & la figliuola al principio dell'anno M D XXXVI. Et perciochè era da Carneuale

Sdegno dell'Imp. contra il Re Francesco

uale si fecero molte feste a Napoli, doue con grandißima magnificēza fu rap presentata l'allegrezza della uittoria di Tunesi, doue l'Imperadore uestito al la moresca, & immascarato, danzò con nobilißime donne rimettendo alquā to della grauità sua, per amor della figliuola nouellamente maritata. Ora men tre nel Ducato di Sauoia erano così trauagliate le cose, il Duca andò a rac commandarsi all'Imperadore, mostrandogli che per non sdegnar lui in resti tuire al Re Francesco Nizza, gli era auenuto da esso Re quel male. L'Impe radore che già era sdegnato per queste cose, partendo da Napoli se ne uenne a Roma, oue stette la Pasqua, hauendo prima scritto ad Antonio di Leiua, che difendesse il Duca di Sauoia da Francesi, che non fosse molestato, mentre che egli si apparecchiaua & andaua in persona a quella guerra. Giunto l'Im peradore a Roma, fu riceuuto da Papa Paolo, & da tutto il popolo Roma no con gran pompa, & solennità, con molti archi trionfali, che dimostraua no le sue uittorie, si come i Romani usauano fare anticamente con tutti gli Imperadori, che ritornauano uittoriosi da quelle imprese, alle quali erano an dati. Et auāti che si partisse fece una elegātißima oratione al Papa, & a' Car dinali dolendosi grandemente del Re Francesco, c'hauesse mossa quella guer ra senza alcuna giusta cagione, contra il quale non poteua far di meno di nō risentirsi. Et cominciò poi a raccontar tutte l'ingiurie, che la casa d'Austria haueua riceuuto da' Re di Francia, fin dal repudio di Margherita sua zia fat to da Carlo Ottauo. Rimprouerò ancora la rottura dell'accordo fatto a Ma drid hauendolo egli trattato con tanta humanità, e benignità mentre che ui fu prigione, & maritatolo nella propria sorella: disse le ragioni, che lo mo ueuano a prender l'arme contra del Re, e assaltarlo nel suo proprio regno es sendo stato tante uolte prouocato da lui. Et spetialmente hauendo egli inte so in quella guerra di Tunesi per lettere del Re intercette le intelligentie, e le pratiche, che contra i Christiani trattaua col Turco, benche in publico si mo strasse allora amico dell'Imperadore, & hauendo preso nel mar di Tunesi un nauiglio, nel quale il Re di Francia mandaua arme, & muninitioni a Barba rossa. Et così con queste, & molte altre ragioni, l'Imperadore alla presenza del Papa & de' Cardinali giustificò la sua causa, implorando per ciò l'aiuto, & fauore di esso Pontifice. Il Papa allora quantunque conosceua chiaro la ragione dell'Imperadore, & che era molestato a torto, nondimeno come quel lo che desideraua la pace, & quiete dell'Italia, la quale per la discordia di quei Principi, era per cadere di nuouo in grandißima miseria, & che molti popoli innocenti, & senza colpa alcuna erano per capitar male, pregando lo, che facesse miglior pensiero, & abbracciando l'Imperadore, lo scongiu rò, che non uolesse compiacere piu alla colera, ancora che giusta, che alla pie tà, con la quale si haueua acquistato sempre nome di Magno, e ottimo Princi pe non solo presso i Christiani: ma ancora presso gli infideli: contra i quali de ueua uolgere le armi, come fin'allora con tanta sua gloria haueua fatto, alle quali imprese egli come era obligato per la dignità sua, non era per mancar

L'Imp. si duo le col Papa del Re di Frā cia.

forti del Pontefice giouarono poco, percioche l'animo dell'Imperadore era con giusto sdegno tutto uolto alla uendetta di quelle tante ingiurie riceuute dal Re Francesco. Gli Ambasciadori del quale, che quiui erano, uolsero par lare in difesa sua, ma il Papa no'l consentì. Et finalmente essendosi concluso poco o niente intorno quelle differenze, l'Imperadore poi che fu stato in Ro ma alcuni giorni, nel qual tempo uolse uedere incognito quel marauiglioso tempio della Ritonda, che già si chiamò Pantheone, per scoprire tutta la Cit tà: & hauendo ancora uisto tutte le antichità, & cose notabili, che ui si tro uano, quindi partendo con la benedittione del Papa, per la uia di Viterbo se ne uenne in Toscana. Et giunto a Siena quei Cittadini, come quegli che per la loro antica diuotione erano affettionati a gli Imperadori, all'entrar del la porta gli presentarono le chiaui della città, doue fu riceuuto con ornamen ti trionfali, & con segni manifesti dell'allegrezza per la uittoria di Tunesi, andandogli sempre alla staffa il Signor Alfonso Piccolomini Duca di Amal fi, gentil'huomo Sanese. Stette l'Imperadore in Siena alcuni giorni, ne' quali hebbe molti spaßi. Et poi uenendo a Fiorenza fu molto honorato dal Duca Alessandro de' Medici suo genero, il quale hauea fatto fare per tutta la cit tà molti simulacri, e statue di diuerse sorti, con tanto apparato, che pareggia ua la magnificenza de gli antichi Romani. Andò l'Imperadore a uedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Alessandro, & fornita di molta arti glieria & munitioni. Et poi hauendo egli dimorato pochi giorni in quella bellißima città, quindi partendo per lo stato di Fiorẽza andò a Lucca: doue fu riceuuto da quei Cittadini con tanta magnificenza, & allegrezza della sua uenuta, quãto dir si possa. Visitò ancora la fortificatione della Città mol to gelosa della libertà sua, la qual lodò molto, & poi che hebbe raccomman dato a' Lucchesi che perseuerassero nella sua fede, partì da Lucca, & per la uia di Pontriemoli passato l'Apennino se n'andò in Aste, doue trouò che il Signor Antonio di Leiua haueua ripigliato Fossano, & che il Marchese di Saluzzo sdegnato co' Francesi, e perciò ribellato per opera del Signor Anto nio era uenuto alla sua diuotione. Per la qual cosa l'Imperadore con questo felice principio, s'infiammaua ogni ora piu di passare tosto le Alpi, & assal tar il nimico fino in casa, il quale si ritrouaua poco prouisto. Percioche in quel mezo s'era mosso di Francia il Cardinale di Lorena mandato Ambascia dore dal Re all'Imperadore in escusatione di quel che haueua fatto, et accio che se fosse poßibile seguisse accordo fra lui, & il Duca suo zio: & giunto in Piemonte il Cardinale fu cagione di ritenere l'Armiraglio a non passare piu oltre allora che haurebbe potuto, dicendogli, che andando egli per far ac cordo, non si doueua procedere piu oltre, accioche la parte auuersa non si sdegnasse piu, & lo Imperadore similmente. L'Armiraglio biasimaua mol to questo suo parere, & il medesimo diceano gli altri capitani, che erano d'o pinione di prendere quanto hauessero potuto in quello stato, allora che ha uean Francesi le arme in mano, & gli era facile il farlo, che poi sempre con

L'Imp. parte di Roma, & per la uia di Toscana se ne ua in Prouenza.

miglior conditione si sarebbe fatto l'accordo. Finalmente determinò l'Armiraglio far quanto gli diceua il Lorena, sapendo quanto era intrinseco del Re, & ne uenne, che sdegnatisi i soldati accesi a quella guerra, di star cosi fermi, malediceano il Capitano, & il consiglio del Lorena, dicendo che a preti non si conueniua di consigliare in cose di guerra, ma attendere al breuiario, & che il Capitano se ne sarebbe tardi pentito, & acquistatosi al fine l'odio del Re, si come auuenne, che il Re lo biasimò molto, che sul bello della uittoria si fosse fermato, hauendo hauuto ordine da lui di prendere quanto hauesse potuto, & ne uenne a perdere la sua gratia. Apparecchiandosi adunque l'Imperadore di passar in Francia per la uia della Prouenza, consigliato dal Signor Antonio di Leiua (Ancora che altri dicano, che glielo dissuase) aspettando dieci mila Tedeschi, & tre mila caualli leggieri Fiamminghi, per i quali haueua già scritto in Lamagna, hauendo fatto lega con Venetiani a' quali hauea promesso di metter in Milano un nuouo Duca Italiano, cosa che molto desiderauano quei Signori, fu grãdemente persuaso da' Principi, & Capitani esperti, che lo seguiuano a non uoler mettersi a quella impresa, difficil molto per quel che era auuenuto a Borbone, il quale con tutte le pratiche c'haueua delle cose della Francia, l'amicitie, & la parentela co' primi del regno, & l'hauer molti Francesi alla sua diuotione, non fu pur bastante a prẽder Marsiglia, & anco per esser la stagione tarda in muouer quella guerra, essendo nel mese di Luglio, allegandosi, che nel mese di Settembre in quella prouincia uengono pioggie, & uenti foribondi, & in quel mese cominciando, ui è fin'al Marzo una perpetua inuernata: con tutto ciò non uolle a patto alcuno torsi da quel pensiero, tanto era lo sdegno, che haueua contra quel Re. ma secondo, che cominciaua a uenir lo esercito, che quasi era tutto in quel contorno, lo ueniua inuiando, drizzando la fanteria, della quale era Capitano generale il Marchese del Vasto, per il colle dell'Agnello, da riuscire a Nizza, & la caualleria per il Mondeui da riuscire ad Albenga, & passando per la riuiera di Ponente, arriuarè anco ella a Vintimiglia, a Monaco, a Villa franca, & a Nizza. oue tutto lo esercito insieme, che era grande, & di uarie nationi, Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi, si haueua a raunare. Era Capitano de gli huomini d'arme si Spagnuoli, come Italiani don Hernando di Toledo Duca d'Alua, & de' caualli leggieri don Ferrante Gonzaga, sapientissimo, & ualorosissimo capitano. Et in uero lo esercito, che allora ui condusse l'Imperadore fu il maggiore, & il piu bello, che egli hebbe giamai in guerra di Christiani in un campo solo, eccetto quello che condusse in Vnghería, che fu grandissimo, & potentissimo. Percioche si ritrouaua uentiquattro mila Tedeschi, & quattordici mila Spagnuoli, et dodici mila Italiani con presso cinque mila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, Fiamminghi, Italiani, & Spagnuoli, con gran numero di artiglierie, che per la maggior parte si haueuano dall'armata, la quale hauendo commissione di uenir costeggiando, dalla uicina marina prouedeua anco il campo di uettouaglia.

L Imperadore uà in Prouenza contra il parere de suoi capitani.

Esercito dell'Imp. cõdotto in Prouenza.

Della

Della qual armata era generale il Principe Doria. Entrò adunque l'Imperadore con questo esercito nella Prouenza, & preso Antibo, si spinse a Frigui, doue lasciato a man manca il mare, se n'andò uerso la città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese, quasi in quel medesimo tempo, che in Fiandra la Reina Maria sua sorella, hauendo messo insieme un grosso esercito di caualleria, & fanteria, del qual era Generale Henrico Conte di Nansao, per la uia di Piccardia assaltaua la Francia. Il Re Francesco, ilquale haueua gia hauuto auiso del potente esercito dell'Imperadore, non lasciando di far cosa, che appartenesse alla salute della Francia, haueua mandato in quei confini di Prouenza Monteggiano, & Boisì con presso ducento caualli con scorta di seicento fanti archibugieri de' quali era capo san Pier Corso, & altri Prouenzali, acciochè uenissero di passo in passo abbruciando le biaue di fresco raccolte a gli nimici: & certo fu cosa mirabile la fedeltà, che ne Prouenzali fu ueduta uerso il Re, che da se stessi le abbruciauano co i pagliai, & fenili, à ciò non se ne preualessero gli nimici, senza aspettar, che da' soldati del Re gli fossero abbruciati, & il Re per questo danno poi gli essentò del tributo ordinario per dieci anni. Si fece una segnalata fattione fra questi caualli Francesi, & l'auanguardia de' caualli Imperiali condotta da don Ferrante Gonzaga, nella qual rimasero rotti i pochi Francesi, castigati del troppo ardir loro di essersi messi a marciar per il piano, sapendo hauer gli nimici in grosso alle spalle, potendo saluarsi per la montagna, a che gli esortaua San Pier Corso, et gli altri capitani di fanti, dicendo, che essi per quel paese alto, & forte gli haurebbe saluati non hauendo gli nimici fanteria con esso loro. Ma Monteggiano il quale se ben era huomo ualoroso, era nondimeno altiero, & ostinato, non uolle consentirui, & entrato nella pianura, dopò lunga difesa sopragiungendoui Valerio Orsino, e'l Cantelmo Conte di Popoli con moltitudine di caualli leggieri, fu rotto, & egli rimase prigione con molte ferite, & essendo morti pochi de' suoi, tutti furono presi, che non si saluò pur uno, restandoui anco prigione san Pier Corso, & Boisì. Et spingendosi inanzi don Ferrante prese Brugnola, la qual fu messa a sacco. Da quei prigioni s'intese poi come il Re Francesco metteua gente insieme in Auignone, ma che non pensaua di uenir a battaglia, se prima non gli ueniua il soccorso de gli Suizzeri, il quale diceuano, che già era in camino, et che non poteua tardare. L'Imperadore si allegrò molto di quel felice principio, & però deliberò di spingere inanzi lo esercito sopra Marsiglia ad Ais, doue hauendo in quella ualle che gli è sotto alloggiato il suo esercito, ui dimorò un mese senza spingere piu oltra, nel qual tempo andò a riconoscere Marsiglia, & Arli, doue trouati buoni presidij, & hauendo contemplato dappresso la città molto forte, ritornò al campo. Et finalmente essendo l'Imperadore in Ais, & non hauendo piu aiuto dell'armata, per la lontananza del mare, & per esser rotte le strade da gli assassini, perciochè gli huomini del paese per difendere le stanze loro haueuano preso i passi, & ammazzando i uiandanti, non

ti non lasciauano passar le uottouagliè, sopraueuendo le pioggie del uerno, & intendendo dal Principe Doria, che il Conte Guido Rangone insieme con Cesare Fregoso, s'appreßaua per assaltar Genoua, & per calare nella ualle di Pozzeuera, al che bisognaua si prouedesse di opportuno rimedio: et che il Re di là dalla Durenza nella campagna di Aguignone era comparso cõ uno essercito di quaranta mila fanti: morto il Signor Antonio di Leiua, che molto gli dispiacque, a gli otto di Settembre se ne tornò a dietro con lo essercito disfatto dalla fame, & malatia, di che morirono piu di uẽti mila persone. Et cosi ordinate le schiere per le medesime Alpe maritime seguendo l'armata se ne ritornò nella riuiera di Genoua. lasciando libera la Francia per cagione de' cattiui tempi, & ancora per non star in quel paese, nelquale per la intemperie dell'aere si moriua crudelmente di peste, che fu gran parte della mortalità de' suoi. Et certo l'Imperadore pdè la occasione d'entrar nella Francia: percioche se subito che arriuò in Ais hauesse spinto il campo, & passata la Durenza, lasciando star Marsiglia, & preso Auignone, se ne poteua ire fino à Lione, et quiui inuernar lo essercito, percioche tardò il Re un pezzo a giungere con quel campo in Auignone dopò l'arriuata dell'Imperodore ad Ais: dalqual luogo uenuta la primauera dell'anno seguente poteua con sua commodità occupar gran parte della Francia, & metter in confusione l'animo indomito di quel Re. Montando adunque l'Imperadore su le galee se n'andò a Genoua, & il Marchese del Vasto per la uia di Arbenga di riuiera di Genoua, ridusse lo essercito in Piemõte: percioche quiui i presidij de' Frãcesi ingrossati per la uenuta del Conte Guido Rangone, non allentauano punto la guerra in quelle parti, anzi pareua, che con nuouo ardire fossero per assaltare le terre uicine. Il qual Conte Guido Rangone mẽtre che l'Imperadore andaua ad aßaltar Marsiglia, haueua messo insieme uno essercito alla Mirandola a nome del Re Francesco per assaltar Genoua, et molestar le cose di Lombardia, et di Piemonte, col quale si congiunsero Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, il Signor Cagnin Gonzaga, Cesare Fregoso Genouese, & altri Capitani Italiani. Ritiratosi adunque l'Imperadore in Genoua dalla guerra di Prouenza, mori in Lione Francesco Delfino di Francia, di morte quasi che subitana. il perche fu giudicato da' Francesi che ei fosse morto di ueleno, percioche era giouene robusto, & gagliardo. Et cosi con questa suspitione fu preso un certo Sebastiano Conte di Monte Cucolo, & crudelißimamente squartato uiuo da quattro caualli, i quali furono fatti correre per diuerse strade. Et al giuditio di molti costui fu fatto morire a torto: percioche uinto da' crudelißimi tormenti, per metter fine alla sua calamità, miseramente si fece colpeuole, & confeßò il delitto, facendo autori di ciò il Signor Antonio di Leiua: & don Ferrante Gonzaga: la qual cosa era molto indegna, & lontana da gli animi nobili di quei Signori, ne deueua crederſi, maggiormente non ritornando a oro, ne meno all'Imperadore beneficio alcuno della morte di quel Principe, lquale era molto amato da Cesare, che l'amaua da figliuolo dal tẽpo che fu

Morte del Delfino di Francia & perche.

[handwritten marginal note:] ...i non sarebbe ...to a torto, se ...gli non hauesse ...fessato, che il ...to si fosse com... ...n d'ordine del ...a, e del ...

in Spagna per hostaggio, insieme col fratello. Et se fu uero, che egli fosse auuelenato, il che non è da credere, si potrebbe giudicare, che ciò fosse per malugità di qualche suo parente, perche lo uedeua così affettionato all'Imperadore, et amico di Spagnuoli, dubitandosi forse di qualche nouità nel regno. Ma, nè l'uno nè l'altro nō fu il uero, nè meno si deue credere. Perciochè egli morì hauendo preso gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quell'ardore una caraffa d'acqua freddißima, laquale gli uenne a causar quella morte, essendo le membra uitali, et le uiscere soprapprese da quel troppo fresco, estinguendosi a fatto il calor naturale: il che concedendo i Medici poter auenire, fu pianto da tutta la corte, essendo questo Principe di grande aspettatione, & il Re Francesco ne sentì grandißimo dolore. In quel medesimo tempo che l'Imperadore si ritirò della Prouenza Monsignor di Nansao, ilquale come si è detto haueua assaltata la Francia ne' confini di Piccardia cō un grosso essercito di Fiaminghi, & Tedeschi, si ritirò ancora lui da quella impresa, senza hauer fatto cosa alcuna. Ma il Re Francesco, ilquale ancora haueua fatto uno esercito per difender il suo regno, fece inuernar le sue genti, & uenuta la primauera del MDXXXVII. le trasse fuori; & con esse prese Hedino luogo forte in quei confini. Et in Piemonte Monsignor di Buria prese Casal di Monferrato con grande ardire, ma ne fu tosto ributtato dal Marchese del Vasto, che era successo al gouerno di quello stato per morte del Signor Antonio di Leiua: il quale tosto, che n'hebbe nuoua, corse con gran prestezza a ricuperarlo, et tenendosi per lo Imperadore la rocca, lo rihebbe facilmente scacciandone Francesi. Poco dopo questo non potendo l'Imperadore patire la perdita di Hedino haueua fatto, che la Reina Maria sua sorella gouernatrice della Fiandra per mezo de' suoi ualorosi capitani hauēdo messo insieme un buon esercito entrasse ne' confini della Francia, ma hauendo trouato difficultà grāde in racquistar Hedino, presidiato gagliardamente da Francesi, se n'andò questo esercito ad assediar Teroana, città di Piccardia, ma essendo stata soccorsa, & uettouagliata da Monsignor d'Anibao con lo esercito Francese, senza auedersene gli nimici, lo esercito della Reina si ritirò adietro. Nel principio della state, del medesimo anno MDXXXVI. che l'Imperadore, & il Nansao infelicemente tentarono queste cose contra Francesi, il Re d'Inghilterra, essendo gia morta Madama Caterina sua moglie, la quale come si è detto era stata ripudiata da lui, fece tagliar publicamente la testa ad Anna Bolenia, quella nellaquale s'era maritato per amor, essendo ancor uiua Caterina, incolpandola d'adulterio con Giorgio Bolenio suo fratel carnale, col quale haueua commesso diabolico incesto, & con altri caualieri illustri della corte. Et non stette troppo, che il Re si maritò poi in Semera un'altra giouane del suo regno di non molto gran sangue, la quala fu da quel Re amata molto per esser oltre le sue bellezze giouane di beißme maniere: la quale ingrauidatasi subito, partorì Odoardo, che poi successe nel regno à Henrico suo padre, ben che morisse troppo giouane: del parto del quale

Henrico Re d'Inghilterra fa tagliar la testa ad Anna Bolenia sua moglie.

mori la madre Semera. Ora uenuto l'anno MDXXXVII. Solimano Imperadore de'Turchi, hauendo hauuto auiso da Barbarossa dell'infelice successo della guerra d'Africa, & come l'Imperadore gli haueua guasti tutti i disegni, considerato l'affronto che haueua riceuuto da lui in Vngheria, apparecchiaua le arme per assaltar l'Europa. ma hauendo inteso, che Portoghesi per le Indie Orientali delle Malucche, già scoperte da loro nuouamente s'erano distesi tanto, che hauean serrato le nauigationi del golfo di Arabia, & impedito perciò, che le marcantie di Calecut di spetiarie non potessero esser piu nauigate per il Mar rosso in Alessandria, con che se ne empiua tutto il suo Imperio, & di esso eran poi portate in Europa, & che dopo s'eran tutte riuolte per l'Oceano con gran danno, alla Spagna, donde eran poi portate in Fiandra, Inghilterra, & in Lamagna, i quai regni, & paesi, insino a' popoli Gotti poco dinanzi, come già habbiamo detto, erano usati fornirsi da' nauigli Venetiani che le conduceuano, andandole a torre in Aleßandria, facendosi di ciò gran rumore in Leuante per un così publico danno, confortato da Soliman baßà gouernatore dell'Egitto, si mise a far la impresa contra Portoghesi; il qual Soliman Baßà fece gran prouisione di naui, & galee, che egli fece fare in quelle parti per combattere con Portoghesi, & cacciargli di quel golfo, & di Calecut, delquale s'erano impatroniti, & ui teneano gouernatori, & fortezze da far star in soggettione tutti quei popoli Orienttali, come s'e detto. Et in breue con la diligenza di questo Baßà fu messa insieme un'armata di ottanta nauigli großi, fra quali erano uenti galee, & uentisette fuste, & si preualse della ciurma di alcune galee, & naui grosse de' Venetiani, che Solimano Imperadore haueua ritenute in Alessandria, co'quali s'era sdegnato, & era fra loro gia sospetta la pace, per le cose, che diremo poi. Et con questa armata oltra i già detti nauigli ui mandò il Turco quattro großissime galee, lequali da'Venetiani sono chiamate Galeazze o galee grosse, cariche di artiglierie, & di mercantie, & sette naui ancora molto capaci da portar uettouaglia, & accommodate con tutto l'ornamento dell'apparato da guerra, le quali si chiamano Mahone. Et mentre che questo Baßà s'era mosso a questa impresa, essendo Solimano sollecitato anco da Barbarossa, & da alcuni fuorusciti da Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello nimico del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, perche haueua fatto tagliar la testa ad Andrea Pignatello suo fratello, il quale mostraua a Soliman Sultano, che facilmente si poteua pigliar le città della Puglia: & dall'altra banda hauendo inteso dall'Ambasciador di Francia, che il Re Francesco haueua guerra con l'Imperadore in Italia, si determinò di uoler assaltar la Italia per mar, & per terra in un medesimo tēpo, che il suo Baßà di Egitto era in guerra co i Portoghesi in Oriente: & con gran prestezza mise insieme un esercito di ducento mila persone: co'l quale passando per la Tessaglia giunse in Albania, & peruenne alla Valona, ingannando l'Imperadore, e'l Re Ferdinando che pensauano, che questo apparecchio si facesse per assaltar di nuo

uo l'Vngheria. Armaron allora Venetiani secondo il lor costume; & l'armata di Solimano guidata da Barbarossa passando nel mar Ionio, quasi in un medesimo tempo fu ueduta da' popoli della Cefalonia, & del Zante, & passando a Corfu ui trouò l'armata Venetiana in ordine, essendo Generale M. Geronimo da Pesaro & salutatosi l'una l'altra secondo il cõsueto, arriuò alla Valona, per congiungersi con lo esercito di Solimano. Ilquale hauendo ordinato, che si traghettassero le genti in Puglia saputosi quanto ben munite fossero di gente, & uettouaglia Brindisi; & Otranto, porti di quella riuiera per frõte la Valona, & da Giulio Cesare, & Pompeo frequentati molto, & quanto fossero ben fortificate, per consiglio di Troilo, Barbarossa piegò con l'armata uerso Taranto alla uolta di Castro, luogo da Otranto otto miglia distante & posta su la schena del poggio, ilquale essendo assediato da Turchi, si rese Mercurino da Gattinara Signor di quel luogo sotto la fede del Baßà Lufti-beio, & di Barbarossa, come mal prattico della guerra, et spauẽtato della improuisa uenuta de' Turchi, trouandosi sprouisto di tutte le cose per resistere, ma non gli fu osseruata la fede: percioche mettendo la terra à sacco fu dalla ciurma condotto prigione all'armata, ilquale fu liberato poi da Luftibeio. Presa adunque Taranto, i caualli Turchi fecero una gran preda di huomini d'ogni sorte, & di bestiame grosso per tutta la riuiera di Otranto: percioche alcune bande di caualli erano col uento della notte traghetate su le Palãdrie, nauigli molto larghi, & accommodati per portar caualli, tal che da Taranto fino a Brindisi tutta terra di Otranto era trauagliata da paura, & pericolo grande. Et certo quei Barbari erano per dar gran molestia a quel paese quãdo non fossero stati impediti da un'inaspettato soccorso de' Christiani. Percioche, si come piacque a Dio, essendosi in quelle galee Turchesche à caso incontrato M. Alessandro Contarino huomo nobilißimo, di molto ualore, con molte galee di Venetiani, non uolendo i Turchi come minori in numero inchinarsi a lui abbaßando le uele secondo il costume, in segno d'honore, & con tiri uoti d'artiglieria salutarlo come amico, mosso da giusto sdegno cominciò ad affrontarle, et le ruppe mandãdone una al fondo, nella quale si diceua, che mori Vstamane Sãgiacco di Galipoli. il che fu poi una delle principali cagioni del rõpimẽto della pace fra Solimano, & Venetiani. Poco inãzi che i Turchi passassero in terra di Otrãto, il Principe Doria generale dell'armata Imperiale, intendendo a Meßina, che Solimano con lo esercito & con l'armata si ritrouaua alla Valona, quindi partendo andò insino al Zante, & alla Cefalonia, per assaltar i nauigli della retroguardia de gli nimici: doue essendo per quei mari, prese molti schirazzi carichi di uettouaglia, et di lino Alessandrino, et hauendo messo al remo tutti quei Turchi, & Egitij, posta subito la preda nelle sue galee arse i nauigli. Et non molto dipoi essendo mandato, con due galee Iunisbeio Ambasciador di Solimano al general dell'armata Venetiana a Corfu incontratosi nelle galee Venetiane, nè uolendo similmente le due far gli honore, gli dieron la caccia. per laqual cosa i Turchi accostãdosi a terra

Solimano assalta la Italia.

Vittorie del Doria

nel paese de'Cimeriotti aßaßini, furon da loro tutti presi, & il Principe Doria; ilquale andaua allora scorrendo quelle riuiere ritrouando ambedue quelle galee uote, & abbandonate & non gli parendo che fossero da menare per che erano male in punto, le abbruciò. Et non molto di poi il Principe Doria scorrendo diligentißimamente tutti quei porti, trouò dodici galee di nimici appresso le Isole dette Merlere poste sopra il Promontorio Caßiopeo di Corfu, et attaccato di notte una sanguinosa battaglia nauale, le fracaßò, tagliando a pezzi quasi tutti i Turchi, la maggior parte de'quali erano Giannizzari, soldati forti, et esercitati nelle arme, bēche il Principe ui perdè molti de'suoi, & Signor Antonio Doria suo nipote che fu quel che cominciò la battaglia, fu grauemente ferito. Dopo la qual cosa hauuta questa uittoria se n'andò con l'armata a Leuca promontorio Orientale di Corfu. Et perciochè intese che Barbarossa era poco lontano, ilqual ueniua per combattere cō lui prese altro camino, et menandone seco alcune galee Turchesche carico delle spoglie de nimici, con felice tempo ritornò a Meßina. Di queste cose auisato Solimano, si dice che egli entrò in tanta colera, che adirandosi contra Barbarossa lo rimprouerò molto dicendo, che per suo poco gouerno fossero auuenute. Et fu tanto lo sdegno, che prese contra Venetiani pensando, che uiolata la pace, secretamente haueßero tenute in ciò le mani col Doria, & si fossero collegati con l'Imperadore; che determinò di uoltarsi con tutto l'apparecchio della guerra contra di loro, & leuatosi dalla Valona per cōsiglio de'Bassà, che haueano inteso che il Vicere di Napoli ueniua con grosso esercito per difendere quella riuiera, et che tutti caualli, che erano stati traghettati in terra d'Otranto erano stai morti da Scipion da Sōma gouernadore di quel paese, si tolse Solimano da questa impresa della Puglia et drizzò per mare, et per terra lo esercito uerso Corfu, con animo di occupar quel luogo a Venetiani, & per strada essendo alloggiato nella riuiera d'un fiume alla Cimeria, mandò uno squadrone di gente eletta contra i Cimeriotti huomini contadini, & bestiali, che habitauano quelle montagne. donde calando aßaßinauano i uiandanti tutti: & perciochè sono queste genti agili, & destre molto per quei paesi ributtarono i Turchi, de'quali fra morti, & presi ne dißiparono otto mila. Auenne cosa degna di memoria in questo luogo à Solimano, che fatto fra questi Cimeriotti consiglio saputo esser in quello esercito il gran Signore in persona, determinarono di ucciderlo nel proprio padiglione, ponendo le uite in pericolo per contracambiarle con una eterna fama. Dicono che per questo effetto fu da loro mandato un pratico, & accorto Cimeriotto per spia nel campo, chiamato Damiano, huomo di grande animo, et che sapeua molto ben la strada, & uiottoli che sono in quelle balze, & in quei boschi. & entratoui trauestito paßò arditamente fin presso il padiglione di Solimano, guardato da quattrocento Giannizzari, & appoggiatosi a un'albero per mirar bene tutte le cose, ueduto da Aias Baßà, che circuiua quella notte quella parte, domandatogli chi fosse, & non sapendo egli ben rispondere

prontamente,

prontamente, fu da lui hauuto in sospetto, & preso, & tormentato, confessò perche fosse uenuto in quel luogo, & fu per ciò crudelmente fatto morire, & guasto il notabil disegno de' Cimeriotti. & il di seguente mandate molte bande di Giannizzari per diuerse parti fu morto un gran numero di quei ladroni con gran crudeltà, saluandosi il resto nel folto di quei boschi, che terminano con la Dalmatia, & Sbiauonia, di che non fu poco lo spauento di Solimano. Il quale dopo queste cose leuatosi da quei luoghi peruenne cō lo esercito a Corfu, hauendo comandato a Barbarossa, che con tutto l'apparato di artiglieria passasse di terra ferma su l'Isola per battere la città: & delle principali cose, che ui facesse fu, che udito come a Castro sotto la fede erano state prese, & menate uia tante anime di Christiani, si dice che adiratosi forte per questo, fece pigliar tutti quei che haueuano fatto quel tradimēto, et uccidergli, acciochè per questo esempio imparassero gli altri di non uiolar mai la fede una uolta data. Questo magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto si perche di sua natura aborriua simili mancamenti, come anco, accio che gli altri luoghi di Christiani con quello esempio di esser stati assaßinati su la fede non aborrissero di darsegli, & fece di piu, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte schiaue in quello esercito per le sue galee le rimandò sane, & salue alla patria. Solimano fece passar lo esercito nell'Isola di Corfu, doue il Pesaro generale dell'armata Venetiana, auedutosi assai prima di quel che douea succedere per lo sdegno del Turco, haueua messo in quella terra un grosso, & ualoroso presidio, & uettouagliatala, & dopò chiamato a se il Galione di M. Alessandro Bondumiero, che era presso il Zante, se n'andò nel golfo di Venetia, con animo di accompagnarsi col rimanente dell'armata Venetiana, della qual era Capitano, & compagno del Pesaro M. Giouan Vetturi, il quale intendeua di cōbattere con Barbarossa, perciochè giudicaua che haurebbe hauuto, bisognando, seco l'aiuto del Principe Doria, che come habbiamo detto s'era ritirato con gran preda à Meßina indarno cercato da Barbarossa per quel mare, per uoler come disperato combattere seco per il ribuffo, che gli haueua fatto Solimano. Ritrouauansi alla guardia di Corfu dui gentil' huomini Venetiani M. Luigi da Riua, & M. Simon Lione, i quali stauano in continua uigilanza prouedendo à tutte le cose, acciochè gli nimici non la potessero occupare, hauendo paura d'un luogo assedio. Ma poi che Solimano u'era stato alcuni giorni, Aias Baßà insieme con Barbarossa andò à riconoscere l'Isola, & trouò la città di tanta fortezza, che giudicarono, che Solimano ui si sarebbe affaticato in uano, & glielo referirono. Onde per questa cagione pentitosi dell'Impresa, che egli haueua cominciata, deliberò di leuar l'assedio, & tornare a Constantinopoli, non senza uergogna de' suoi disegni i quali gli eran riusciti male: perciochè nell'uno, & l'altro luogo, & in terra d'Otranto, & à Corfu, la Fortuna haueua mancato a suoi ingiusti, & insolenti desiderij. Et di questo modo si ritirò con lo esercito hauēdo però lasciato

Atto magnanimo di Solimano.

sciato ordine che per tutti i luoghi facesse guerra nelle frontiere a' Venetiani. Et il Pesaro, insieme col Vetturi suo collega entrato con l'armata nel golfo di Dalmatia, saccheggiò molti luoghi de' Turchi. Et essendo posto Camillo Orsino alla guardia di Zara da Venetiani, si andò da quella banda prendendo molti luoghi de' Barbari. Ma si dice, che in quella guerra furono presi, & menati uia schiaui da Solimano piu di sedicimila Corfiotti tra maschi, & femine, & giouani, & uecchi. In quei medesimi giorni che Solimano si ritirò da Corfu, Soliman Baßà gouernador dell'Egitto, & Capitano dell'armata che mandò in Oriente, essendo uscito per lo stretto del mar Rosso nell'Oceano Orientale, haueua con felice principio preso la città di Aden, & fatto morire quel Re nell'India, & spingendosi inanzi con l'armata prese ancora la città di Dio, metropoli, & capo del regno di Cambaia, la quale insieme con tutto quel gran Regno, si teneua per il Re Don Giouanni terzo di Portogallo cõquistata di fresco. Et hauendo preso la città; perciochè i Portoghesi si erano ritirati alla rocca, i quali erano al numero di settecento huomini con Antonio di Silueira lor capitano, determinò di batterla: onde ancora che la rocca era forte di mura, essendo stata battuta terribilmẽte cõ molti pezzi di artiglieria grosi, gittarono per terra una buona parte del muro, et poi datoui assalto, & mettendoui le scale per salirui, & prenderla auanti che arriuasse l'armata Portoghese, la quale deueua uenire dalla città di Goa, furon da quei di dentro ributtati, sostenendo l'assalto ualorosamẽte, morendoui molti Turchi, & Portoghesi. Ma essendo stato auisato di ciò Don Garcia Norogna Vicere dell'India, il quale poco inanzi era giunto da Portogallo a Goa, deliberò di andar a soccorrer Dio, & non tenendo l'armata cosi presta come bisognaua, ui mandò Antonio di Silua con quindici nauigli ben armati, acciochè essendo uisti da' Turchi si ritirassero da quell'assedio, credendo che gli ueniua contra tutta l'armata Portoghese, & per soccorrere la rocca se potea per alcuna uia, & uettouagliarla, come in effetto gli riusci bene. Perciochè subito quella notte che giunse a Dio mise gente in terra, la quale al dispetto de' Turchi entrò nel castello. Per la qual cosa i Turchi uedendo, che si difendeua ualorosamente, & che gli era entrato il soccorso, & dubitandosi, che l'armata Portoghese ueniua alla uolta loro, & accorgendosi dell'odio, & nimicitia, che presso il Re dell'India si haueuan' acquistata per la morte del Re di Aden, disperati di prẽder piu quella rocca, Solimano cominciò a raccogliere la gente, & l'artiglieria, & senza seguitar piu in quella impresa, abbandonando la città, si ritornò con l'armata al Cairo, hauendo fatto poco o niuno frutto, & cosi lasciò libera come prima la nauigatione delle spicierie a' Portoghesi. Per paura de' quali non è dubbio alcuno se non che egli si ritirasse, & che Soliman Sultano non si fosse ancora egli ritirato dalla impresa di Puglia, se non per timidità dell'Imperadore, al quale Dio diede sempre ogni prosperità, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe Doria per nome suo prese in Grecia, & nella impresa di Tunesi contra Barbarossa, & nella spulsione

one

ſtone d'Vngheria, quando Solimano, come s'è detto, con potentiſſimo eſercito uenne ſotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, & per uirtu di questo Christiniſſimo Principe i Turchi furono ributati, & uergognoſamente con gran danno fatti ritirare, conoſcendoſi allora in quanto pericolo foſſe ſtata la Chriſtianita. & ſenza dubbio noſtro Sig. Gieſu Chriſto con queſto dãno, & pericolo ha uoluto dar a' Chriſtiani eſpreſſa ammonitione, acciochè laſciando le guerre inteſtine per un'altra uolta ſtiano auuertiti. Quel medeſimo Autunno, che Solimano hauendo ſaccheggiata tutta l'Iſola di Corfu ritornaua a Coſtantinopoli, & ſi guerreggiaua co' Signori Venetiani per le caſtella di Dalmatia, fu dato all'improuiſo un grauiſſimo danno al Re Ferdinãdo a Eſecchio, il quale fu il maggiore, e'l piu importante, che alla età noſtra habbia hauuto la Chriſtianità, ſe noi uorremo cõſiderare il fiore de' ſoldati, & Capitani di quattro nationi, che ui fu tagliato a pezzi, et la uergognoſa fuga del Capitano. Il qual flagello hebbero i chriſtiani per mano di Maumetto Sangiacco di Belgrado mãdato da Solimano in quei cõfini per la morte di Luigi Gritti in difenſione, et ſeruigio del Re Giouanni, il quale in tutto quel tempo di continuo s'era affaticato in tor qualche fortezza a' chriſtiani ſempre infeſtando la parte d'Vngheria, che poſſedea Ferdinando: doue combattendo da ualoroſo ſoldato contra i Turchi mori il Conte di Lodrone, il quale eſſendo ſtato abbandonato da tutto lo eſercito Chriſtiano, fu tagliato a pezzi da gli nimici inſieme con tutti i ſuoi ſoldati Italiani: tal che ui morirono quattro mila caualli, & dieci mila fanti. Nel principio di queſto anno fu ammazzato a Fiorenza Aleſſandro de' Medici Principe, & Duca di quella Republica, a tradimento, da Lorenzo de' Medici ſuo parente, di chi egli molto ſi fidaua, con ſperanza, per quel che ſi potè ueder, di acquiſtarſi fama di hauer riposta la patria in libertà. Ma Dio, il quale non permette coſa ſenza qualche ſuo ſecreto giuditio, nè meno laſcia delitto ſenza giuſta punitione, permeſſe che egli dapoi per queſta cagione foſſe ammazzato in Venetia, doue egli per ſua ſicurezza ſi era con la madre ridotto. Publicata la morte di Aleſſandro fu fatto ſubito Duca da i ſuoi cittadini Coſmo de' Medici, il quale eſſendo da poi ſtato confermato dallo Imperadore nello ſtato, fino hoggi mantiene, & gouerna quel Ducato con ſomma giuſtitia, & equità, & con gran ſodisfattione del popolo, dal quale, & dalla Signora Donna Eleonora di Toledo, figliuola del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, ſua moglie cariſſima, è molto amato, & meritamente. Per la morte del Duca Aleſſandro ſucceſſero in Fiorenza alcune nouità di non picciola importanza, delle quali erano ſtati autori alcuni fuoruſciti Fiorentini, il cui capo era Pietro Strozzi, che uoleuano occupar lo ſtato di Toſcana, ma il Duca Coſmo con la ſua prudenza, & buona diligenza che ui miſe rimediò ogni coſa. Percioche hauendogli uinto, in battaglia con un eſercito di Spagnuoli, & d'Italiani, tagliò la teſta a molti che hebbe nelle mani, et ritene prigione Filippo Strozzi Padre di Pietro Strozzi ne

Dãno riceuuto da gli infedeli.

Coſmo de' Medici Duca di Fiorenza.

la rocca di Fiorenza, nella quale egli poi con un pugnale, per nō scoprire alcuni secreti a Don Giouanni di Luna mandato dall'Imperadore per tal effetto, si uccise disperato della salute dell'anima, & della libertà del corpo, & cosi rimase il Duca quieto, & signor pacifico nello stato. Fra questo mezo il Re Francesco, intendendo, che il Marchese del Vasto nello spuntar della primauera mentre che l'Imperadore si ritrouaua a Genoua tiraua grosso essercito in campagna, per scacciar i suoi presidij, mandò, mal consigliato in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte: il quale hauea fatte in poco tempo pe'l Re, si come era capitano uecchio, & ualoroso, molte cose utili, & buone. il che fu cagione, che non solo si alienasse quel Conte da' suoi seruigi, ma molti altri Capitani Italiani, che fu al Re di non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che fosse huomo d'ingegno, fu nell'essequir dell'impresa piu tosto tardo, & pigro, che animoso, & presto. il che dimostrò egli nella impresa di Aste, che essendosi con grossa banda di gente presentato uicino a questa Città, non spinse con prestezza inanzi secondo che ricercaua il douere, ma diede tempo a don Antonio di Aragone, che era con pochi alla difesa di quel luogo, a chieder soccorso al Marchese del Vasto, onde uenne Humieres a perdere una bella occasione, e si ritirò tosto a dietro, hauendo udito che il Marchese era uicino con grosso essercito per uenire a giornata cō esso lui. Et nel ritirarsi non fu senza trauaglio, perche gli nimici gli uscirono contra per batterlo nella retroguardia, la quale conduceua Gio. Paolo Orsino ualoroso soldato, che la difese con gran cuore, facendo ritirare gli nimici. Vennero di Lamagna in questo tempo al Marchese del Vasto alcune nuoue compagnie di Tedeschi, le quali haueua assoldato Ferdinando fratello dello Imperadore, & non potendo l'Humieres star al contrasto seco in campagna, hauendo presidiati bene alcuni luoghi con promessa di soccorso se ne tornò in Francia. Ma il Marchese del Vasto, che mai non perdeua tempo, uisto che il nimico s'era ritirato s'ingegnò cosi bene, che in pochissimo tempo prese Chierasco, ilquale fu ualorosamente difeso da Cesare Fregoso, sostenendo l'assedio con gran disagi, & molti assalti, ma all'ultimo si rese. Et parimente prese Chieri, & Alba, & ridusse i Capitani Francesi a tal pericolo, & estremità di douer perdere tutto il Piemonte se non erano soccorsi. Ma il Re Frācesco intendendo il mal successo della sua guerra d'Italia, parendogli oltra la perdita de' luoghi lasciarui della sua riputatione, mandò in Piemonte Henrico suo figliuolo, & Delfino di Francia, con dieci mila Suizzeri, & sei mila Guasconi con cinquecento huomini d'arme, accioche congiunte con le altre genti sparse in quelle frontiere, leuasse l'assedio di Pinaruolo, & di Turino. Per la cui uenuta il Marchese del Vasto si tolse da questi assedi, riducendosi in luoghi piu sicuri uerso Asti, accampandosi a Moncalero; & in questo modo furono questi luoghi riscossi, & uettouagliati, che poco piu, che fossero Francesi indugiati a passare le Alpi, eran con la perdita di queste gran fortezze cacciati a fatto del Piemonte. & percioche disegnaua il Delfino cac-

Henrico Delfino di Francia uiene in Italia.

ciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere haueua dato ordine, che calassero altri diecimila Suizzeri, & era per ricomincinciarsi nuouo ballo, quando giunse la nuoua, che la Reina Maria insieme con Eleonora sua sorella, Reina di Francia haueua fra l'Imperadore, e'l Re conchiusa triegua per tre mesi, con gran sodisfattione del Marchese del Vasto, che si trouaua in gran pensiero, per un'apparecchio di guerra tale, qual si uedeua dalla banda del Re, specialmente perche si trouaua con pochi danari da mantenere la guerra, & confermare i soldati in ubidienza, & bisognaua, che per questo aggrauasse di nuouo le città di Lombardia. Essendo la guerra in piedi fra Solimano Sultano, & Venetiani piu uigorosa che mai, Camillo Orsino lor generale nella Dalmatia andò l'anno M D XXXVIII. ad assaltar Ostronizza terra de' Turchi in quei confini, alla quale hauendo improuisamente dato un'assalto, la prese con mortalità di quei di dentro, & messoui fuoco, & riportatone molti prigioni ne tornaron tutti a saluamento in Zara. Et in contracambio di questo i Turchi anco essi presero con inganni Nadini, picciolo castello in quelle frontiere & lo messero a sacco. Venne a morte in questo anno Carlo Duca di Gueldria, per la cui morte Gulielmo Duca di Cleues s'impatronì di quello stato dopo molti romori, & contese, che ui successero. Parimente ne' confini di Boemia i Turchi hebbero una gran rotta da' Boemi, & Tedeschi sotto la città di Tocai lungo il fiume Tissa, doue un gran numero di Turchi fu tagliato a pezzi, & i Christiani hauendo messo a sacco Tocai, se ne ritornarono carichi di preda, & di spoglie con molte artiglierie de' nimici, in Boemia. Ora essendo stata fatta la tregua fra l'Imperadore, e'l Re di Francia per tre mesi con alcuni capitoli, il Marchese del Vasto si ritirò a Milano, & lo esercito Francese ancora egli essendo già cominciato il uerno se ne tornò in Francia; quando in quel medesimo tempo essendo tutta l'Italia commossa, & il Regno di Napoli non si tenendo sicuro per il grande sforzo, che faceua il Turco nella guerra contra Venetiani, & anco scorrendo Barbarossa general nimico ne' mari di Calauria, e di Sicilia, il Papa a cui apparteneua piu il pensier di questo crudel assalto del Barbaro infidele, che a niun'altro Principe per la dignità sua se ben egli non era tocco ne lo stato della chiesa, mosso da un'animo santo, & pio, tramò stando questa triegua in piedi, per il mezo de communi Ambasciadori, che si facesse uno abboccamento fra il Re, & l'Imperadore con l'interuento suo in qualche commodato luogo per uedere di concludere qualche pace fra loro, & che la christianità non fosse tanto trauagliata: & finalmente hauendo amenduoi trouati disposti, fu risoluto, che si facesse in Nizza di Prouenza, ne' confini della riuiera di Genoua, città dello stato del Duca di Sauoia. Et raunatosi questi tre gran Principi de' Christiani insieme in questa Città di Nizza, si cominciarono a maneggiar le differenze loro, ma con tutta la diligenza, che il Papa ui usasse, non le potè giamai accommodare, così erano intricate, & fastidiose. Percioche domandando il Re lo stato di Milano, sopra il quale era tutta la differenza,

renza, Cesare si contentaua di priuarsene concedendolo non a lui, ma al Duca d'Orliens suo figliuolo con ragione di nuoua inuestitura, dandogli in matrimonio una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, con conditione di uoler tener per se le fortezze d'esso Ducato per tre anni, guardate però a spese di esso Duca di Orliens. Ilche faceua egli con animo di preualersi poi delle forze della Francia contra Turchi mediante questo maritaggio. Domandaua l'Imperadore all'incontro, che fossero restituite al Duca di Sauoia le terre che il Re gli haueua occupate nella guerra passata, fin che le differenze loro fossero decise per giustitia: che renuntiasse l'amicitia, che haueua il Re co i Tedeschi heretici, & col Re d'Inghilterra, che entrasse in lega con esso lui contra i Turchi con pagar quella portione nella guerra, o in danari o in gente, che fosse stata conueniente, che assentisse al concilio, che restituisse a gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che douesse in particolare restituire a lui Hedino, che gli haueua tolto nel cõfine della Fiandra. Si piegaua il Re a renunciare alla lega fatta con Inghilterra contra di lui, & torsi dall'amicitia de gli heretici Tedeschi. Diceua uoler assentire al cõcilio come Principe christiano, uoleua restituire Hedino, & le terre al Duca di Sauoia, con le conditioni, che sono dette, accettaua che fosse il figliuolo ammesso al Ducato di Milano con nuoua inuestitura di Cesare, approuando quel matrimonio: ma allo incontro domandaua il Re, che gli fosse restituito Tornai, & la superiorità della Fiãdra, che gli haueua tolto l'Imperadore, nè uoleua cõsentire, che Cesare si ritenesse p quei tre anni le fortezze del Ducato di Milano, pagandogli la guardia di esse il Duca, perche diceua, che la spesa d'essa guardia haurebbe consumata, & assorbita la entrata di esso Ducato, & che se pure l'Imperadore uoleua ritenersi quelle fortezze era al fine egli contento con conditione, ch'ei non fosse obligato, nè a restituir cosa niuna, nè a contribuire alle spese contra il Turco, nè a lasciar niuna di quelle amicitie, senon quando o compiuti i tre anni, o nel mezo di essi fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Milano, & che con questa medesima conditione uoleua uenir alla pace se ben hauesse uoluto l'Imperadore commutar questo termine di tre anni in uenti, che poteua esser il resto del tempo della uita di ambidui loro. Nelle quai cose a dir la uerità il Re Francesco haueua il torto; percioche non era il douere, che l'Imperadore si spogliasse compitamente dello stato di Milano senza qualche sua cautione, essendo egli stato auertito per le cose passate, che poi non gli sarebbe osseruata la pace, che ui si facesse. Nè meno era honesto, ch'egli pagasse la guardia delle fortezze di Milano, & che il Duca si ritirasse tutta quella grossa entrata, che ualeua meglio di ottocento mila scudi all'anno. Percioche bastaua, che l'Imperadore se ne priuasse di quello gratiosamente per sodisfare alla uoglia di quel Re, che di continuo gli moueua guerra per quel Ducato, al quale non haueua alcuna ragione che fosse d'importanza per le cose, che io dissi al principio nel primo libro, et ancora, perche uenendo a morte il Duca Francesco Sforza senza heredi, oltre

Risposta del Re.

che

che ritornaua all'Imperio come feudo, esso Duca haueua nominato successore, & herede l'Imperadore in quello stato, dal quale l'haueua hauuto con liberalità. Finalmente non si accordando in questo, propose il Papa a' ministri di questi duo gran Principi un'altro partito, & era che di commune consentimēto si facesse elettione d'un Duca neutrale di questo stato di Milano, che fosse inuestito dall'Imperadore, & pagasse ogn'anno cēso al Re mostrando, che questo partito sarebbe molto piaciuto a' Principi d'Italia, & spetialmente a' Venetiani, che non haueuano altro piu a cuore: ma non fu a pena ascoltato perciohe i ministri sospettaron, che ciò proponesse il Papa per far che uno de' suoi nipoti fosse creato Duca. In cōchiusione non si potēdo accordar questi Principi quanto alla pace, il che era stato iudicato da coloro che haueuano isperienza delle cose del mondo, & che molto prima haueuano considerato i secreti pēsieri dell'uno, & l'altro Principe, il Papa acciohe paresse che si haueua fatto qualche operatione in quell'abboccamento, fece tanto con loro, che confermarono la triegua fatta dalle Reine per dieci anni, con conditione, che durante questo termine ogni uno possedesse quel c'haueua fin li occupato, & tolto all'altro nelle guerre passate, deputandosi officiali per terminare i confini, & che ogni fuoruscito per cōto di quelle guerre potesse tornar a casa, che fosse dall'uno o l'altro di questi Princ pi sbandito, con la restitutione de' loro beni, non ostante che di essi beni si fosse da essi Principi fatta donatione, o alienatione alcuna, eccettuati però i banditi di Napoli, & Sicilia, che non fu possibile di poteruigli includere. Conchiusa questa triegua, & publicata nel mese di Giugno dell'anno MDXXXVIII. il Papa se ne tornò a Roma accompagnato dall'Imperadore con l'armata fino a Genoua, & il Re partì con la sua corte a grande agio per Marsiglia. In Genoua si licentiò lo Imperadore dal Papa, et tornatosi a imbarcare nauigò uerso Ponēte per tornarsene in Spagna, & sturbatosigli il nauigare da' uenti contrarij si fermò al l'Isola di Santa Margherita, doue fu dal Re uisitato pe'l mezo di Monsignor Vegli inuitandolo a riposarsi in Acqua morta doue diceua il Vegli, che si sarebbe il Re trouato fra due giorni pregandolo, che per strada fosse uoluto entrare a ristorarsi in Marsiglia, d'onde haueua il Re leuato il presidio de' suoi soldati, & dato ordine che gli fossero portate le chiaui della Città, & il dominio di essa. L'Imp. lodata la magnanimità del Re, et ringratiatonelo, rispose che ei sarebbe ito uolentieri a uederlo in Acqua morta: ma che non accetaua lo entrar in Marsiglia, essendo necessitato di passar presto in Spagna. Et partito il Vegli, andò l'Imperadore all'Isola di Hieros, oue pe'l maluagio temporale fu sforzato di starsene quattro giorni: nel quinto, benche anco regnasse quel uento contrario, uolle rientrar in mare cercando con la forza de' remi, far sostenere, & restringere la contrarietà del uento, il quale cessato, si ritrouò nel far del giorno a dieci miglia lunge da Marsiglia, doue da uēti galee del Re essendo salutato con allegrezza fu accōpagnato fino alle Pomeghe doue essendo entrato fu dal castello ch'è sopra lo scoglio, dalle castella circunuicine,

Proponimēto del Papa.

L'Imp. nauiga in Spagna.

ecconi il solito mancello.

circunuicine, & da tutte le galee del porto tiratogli molti pezzi d'artiglierie, & fattogli grande honore, si fermò egli con le galee per mezo il castello mentre alcuni suoi gentil'huomini andarono a diportarsi in Marsiglia, oue si trouarono alzate le catene del porto, acciochè ogn'uno ui potesse entrare. Et rifrescate le galee dell'Imperadore di uettouaglia uerso la sera si mise in mare accompagnato dall'armata del Re, et leuatasi una fortuna si deleguarono le galee tutte, & molte si urtarono l'una l'altra non senza gran pericolo, & particolarmente quella dell'Imperadore, che urtata d'un'altra nel timone si spezzò, e benche con un'altro timone fosse rimediata fu però in trauaglio, & ui fu per pericolar. Monsignor di Granuela suo gran consiglieri: al fine peruenuto in Acqua morta, fu riceuuto cō grande honore essendo dal Re incontrato solo sopra un battello, mettendosi nelle forze di Cesare, accio senza alcun sospetto potesse mettersi egli nelle sue in Acquamorta. Si dice, che quando il Re Francesco montò dal battello su la galea dell'Imperadore, che abbracciatolo con grand'allegrezza gli disse, Fratello, eccomi la secōda uolta tuo prigione: & Cesare con grande humanità lo raccolse. Smontò poi l'Imperadore in Acquamorta, doue fu molto accarezzato, & gli fu dato grande spasso essendoui la Reina sua sorella con le piu nobili donne della corte; & dopo lo esser stato in stretto ragionamento con il Re assai in secreto, onde si pensò douer nascere presto riconciliatione perpetua fra loro, e hauendo fatto co'l Re, che rimettesse le ingiurie riceuute ne' tēpi passati al Principe Doria, essendogli presentato a baciargli la mano, si partì il dì seguente, et giūto in Spagna fu riceuto da' suoi con gran festa, & il Re tornādo a Parigi andò poi ad abboccarsi ne' confini della Piccardia, & della Fiandra con la Reina Maria, per poter col suo mezo risoluere l'accordo del Duca di Milano, che hauea l'Imperadore mostrato desiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo al Duca di Orliens con la conditione di quel matrimonio, c'habbiamo detto. L'Imp. tornato in Spagna, & sentendosi in Toledo, doue allora si ritrouaua esser uscito in mare Barbarossa, et hauer fatto nel mese passato molti dāni nella riuiera di Napoli sollecitò lo effetto della lega già conchiusa il Febraio passato fra il Papa, Venetiani, & lui contra il Turco: nella qual lega non fu fatta grande instanza al Re Francesco, perche d'alcuni anni adietro haueua egli contratta amicitia con Solimano, appresso il quale teneua di cōtinuo suo Ambasciadore. Et ciò haueua fatto il Re per tener a freno con questa amicitia l'Imperadore nelle guerre, & controuersia fra loro, & aiutarsi bisognando delle forze del Turco. La qual santa lega fu publicata in Roma in Concistoro a gli otto di Febraio di questo anno MDXXXVIII. intrauenendoui Don Giouan Manrico Marchese di Aguilar per l'Imperadore, & M. Marc'Antonio Contarini per la Signoria di Venetia, con queste conditioni, che l'Imperadore armasse ottantadue galee, altrettante i Signori Venetiani, e'l Papa ne apparecchiasse trentasei per fare il numero di ducento galee. Che la Signoria di Venetia deuesse dare al Papa quante galee le chiedeua

in

in presto fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell'arsenal loro, e'l Papa u'hauesse a metter poi & marinari, & soldati per quella impresa. Che l'Imperadore douesse armare alle sue proprie spese cento naui, le quali fossero condotte da' Genouesi da combattere, & da condurui le uettouaglie, & le fanterie, oltra quelle, che ui contribuisse il Re di Portogallo, et di quel piu che importasse la spesa dell'Imperadore nell'armar queste naui oltre il suo debito, se gli douesse rifar dal Papa, et essa Republica Venetiana respettiuamente. Che la metà della spesa della guerra douesse farla l'Imperadore: et dell'altra metà i duoi terzi ne facessero Venetiani, & l'altro terzo toccasse al papa. Che si conducessero per quella impresa cinquanta mila fanti, cio è, uenti mila Tedeschi: quindici mila Italiani, & quindici mila Spagnuoli, con quattro mila e cinquecento caualli con buona quantità d'artiglieria. Che a' Principi, & città libere d'Italia si douesse dar ordine di contribuire in questa spesa quella portione, che paresse al Papa, la qual douese andare in benefitio comune di questi tre potentati collegati respettiuamēte. Et che la Religione de' Caualieri di San Giouanni dell'hospital di Gierusalem douesse anco ella concorrere a questa Santa espeditione. Che in questa lega fosse compreso il Re de' Romani, per il qual prometteua il Marchese di Aguilar de rato, che metterebbe in campo uno gagliardo esercito in Vngheria contra Turchi in uno medesimo tempo, alla spesa delquale non fosse tenuto niuno di questi tre confederati, nè egli douesse essere constretto a contribuire all'incontro nella spesa della guerra loro. Che il Papa douesse ricercare con sante esortationi il Re di Polonia & di Rusçia, & gli altri Principi Christiani, che uolessero cō tutto quel che potessero aiutar, & fauorir quella santa impresa, a' quali si reseruasse il luogo di entrar in essa lega, & maggiormente al Re di Francia, & che ciascuno fosse in ordine con la sua portione per tutto il mese di Marzo prossimo. Che le uettouaglie, che bisognassero per questa impresa, se ad alcuno de' confederati mancassero per la sua portione potessero prouedersene ne' luoghi, & terre, appresso le quali ne fossero de gli altri con honesto prezzo, & fossero in ciò le tratte aperte presso ciascuno. Et ultimamente, che se fra detti confederati nascesse mai cōtrouersia alcuna douesse esser terminata dall'arbitrio del Papa. Furono dichiariti Capitani generali dell'armate, il Principe Doria dell'Imperiale, M. Vincenzo Capello della Venetiana, et M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia di quella del Papa, il quale hauesse per compagno, & coadiutore M. Paolo Giustiniano, fra gli altri gentil'huomini persona molto honorata per uirtù & prudenza nelle cose di mare. Fu poi ordinato, che Dō Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia fosse generale dell'esercito insieme col Duca di Vrbino se bisognasse, che si smontasse nelle terre de gli nimici, & se si acquistaua alcuna cosa con le arme Christiane dal Turco in Grecia, o nelle Isole, o in Dalmatia tutto ciò con ottima fede fosse dato alla Signoria di Venetia, tante uolte dianzi lacerata da' Turchi per mar, & per terra. Ora essendo ita la nuoua in Costantinopoli di questa lega fra i Principi Christiani, e

Generali dell'armate christiane.

dell'abboccamẽto dell'Imperadore, & del Re Francesco, & del uiaggio, c'haueua fatto il Papa a Nizza, Solimano ueggendosi mouer guerra per mare, comandò ad Hariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata, accioche uscendo tosto dello stretto di Gallipoli andasse a incontrar gli nimici, & entrando nelle Isole loro facesse il maggior danno che potesse a' Signori Venetiani. Onde Barbarossa hauendo hauuto questo ordine con gran cura, & fatica rifece l'armata, & menando alle riuiere i marinari delle prouincie, che egli hauea dianzi scritti, empiè le naui, & hauendole diligentissimamente fornite d'ogni apparato di guerra, uscito dallo stretto di Gallipoli nel fine di Maggio, o al principio di Giugno, s'addrizzò nell'Isola di Candia con cento trenta naui, lequali andauano a remi, & assaltò la Canea, anticamente detta Cidonia, doue dal Gritti, che si trouaua dẽtro, & da' soldati Venetiani furon ualorosamente ributtati i Turchi, con grandissima uccisione loro, & con tãta furia fece Barbarossa rimettere la gẽte in mare, che lasciò piu di mille Turchi in terra, che s'eran messi troppo oltre per robbare, i quali furono tutti morti da Candiotti. Fu ributtato col medesimo successo da Retimo Città nobile, & ben munita dalla Signoria: percioche prima che le galee si accostassero a batterla, gli huomini di Retimo sparandogli contra le colubrine grosse, et facendole gran danno, le tenero discosto. Nè hauendo animo di assaltar la città di Candia, chiamata anticamente Citheo per uederla cosi forte, et cõ buon presidio, si riuolse dalla parte Orientale dell'Isola, che si chiama Capo Salomone, nè quiui facendo opera buona si partì dalle riuiere di Candia, hauendo inteso che M. Vicenzo Capello generale dell'armata Venetiana, & Monsignor Grimani Patriarca di Aquileggia, erano arriuati à Corfu per soccorrere tosto Candia: & essendoui ancora giunto M. Alessandro Bondumieri col Galeone, & con un'altro gran nauiglio, che si chiamaua la Barza, ben fornito di artiglieria, ui si aspettaua il Principe Doria col resto dell'armata dell'Imperadore. Alcuni giorni auanti questo, successero alcuni rumori in Lombardia: percioche le fanterie Spagnuole, & Tedesche, le quali erano state al presidio del Piemonte per l'Imperadore s'erano ammutinate insieme dopo che udirono la triegua fatta in Nizza, domandando le paghe, che douean hauere di molti mesi, & andauano guastando, & ruinando ogni cosa, onde i poueri contadini fuggiuano da tutti i lati, abbandonando i grani, che eran già tagliati, & non battuti in campagna, & s'eran impatroniti di gran parte del territorio di Milano uerso il Contado di Galerà. Et i Milanesi mandarono all'Imperadore a dolersi di quelle insolenze, ilquale ordinò al Marchese del Vasto, che cercasse di quietar quelle cose, & licentiar quei soldati: ma non giouando con esso loro esorti ne prieghi del Marchese, bisognò che al fine aggrauasse quei popoli con una taglia di cento dieci mila scudi, & con questo gli licentiò, mandandone una parte al soldo del Re de Romani in Vngheria, & l'altra fece imbarcar in Genoua su le galee del Doria per la guerra della lega contra il Turco. In quel medesimo

Armata di Barbarossa.

Tumulti de' soldati di Lõbardia.

medesimo tempo le fanterie Spagnuole, che erano rimase in Africa alla guardia della Goletta, che erano al numero di sei mila soldati, anco esse per le paghe si ammotinarono, & misero sottosopra la Goletta. Per la qual cosa don Bernardino di Mendozza generale delle galee di Spagna, il quale, come io dissi, u'era rimaso con quelle genti, temendo delle arme de gli Arabi, & mori per cagione della instabilità, & poca ubbidienza de' soldati, non potendo far altro deliberò di trasportargli tutti in Sicilia, con promessa, che lor fece, che il Vicere di Sicilia darebbe lor tutte le paghe che auanzauano con l'Imperadore, & che gli prouederebbe abbondantissimamente di uettouaglia, & di tutte quelle cose, che hauessero di bisogno. Ma poi che essi furono giunti in Sicilia, percioche Don Ferrante Gonzaga Vicere diceua, che nõ haueua danari, & i Siciliani si obligauano uolontieri à mantenere i soldati forestieri alle proprie spese, gli Spagnuoli, che erano al numero di sei mila soldati uecchi, mossi da colera, & sdegno contra il Vicere cominciarono ad assaltar il contado, & le terre, & à usarui molte insolentie, abbandonando le insegne, li Capitani & gli alfieri, & così ne saccheggiarono Castagneta, Monteforte, & Santa Lucia, & altre terre, che non eran murate appresso Messina. Nè contenti di questo andarono ad assaltar Castro terra molto forte, & datogli l'assalto furono ualorosamente ributtati da quei di dentro, con uccisione di quaranta soldati, & molti feriti, & all'ultimo senza far alcun effetto si ritirarono da quella impresa. Intendendo queste cose Don Ferrante Gonzaga mandò innanzi ne' luoghi opportuni Don Aluaro di Sande, degno & ualoroso capitano, & Maestro di campo il quale mettesse insieme, & armasse gli huomini del paese, & facesse uista di uoler assaltar i soldati ammutinati. Andò questo Capitano, et procurò con la sua solita destrezza di accordar i soldati, & ridurgli sotto le insegne alla ubbidienza sua, & de' Capitani come prima. Ma gli animi de gli Spagnuoli s'erano talmente arrabbiati per hauer saccheggiato queste terre, che non faceuano alcuna stima de' preghi di Don Aluaro, nè de' comandamenti del Vicere, anzi incruduliti ogni dì più assaliuano i Siciliani, i quali s'andauano lamentando per tutta l'Isola, che così crudelmente fossero trattati da gli amici. Per la qual cosa il Sande si presentò a loro con una moltitudine di contadini armati, i quali uenendo alle mani con gli Spagnuoli, furono rotti, & messi in fuga. Et essendo rimasi gli Spagnuoli con quella uittoria; percioche non haueuano capitano che gli reggesse, crearono dui Capi che gli gouernassero mentre che durasse il lor ammutinamento, i quali haueano nome Heredia l'uno, & Mondragone l'altro. Questi spingendosi inanzi con le fanterie andarono per occupar Randazzo, & cacciatone la maggior parte de' Randazzesi ui si alloggiarono, & ui stettero dandosi buon tempo i tre mesi del uerno, percioche non mancaua loro da mangiare nè da bere. Ora essendo grandemente turbato don Ferrante per queste cose, & essendo in animo di uoler castigar con le arme quei seditiosi, a che era confortato da' baroni Siciliani, promettendogli di seruirlo ualorosa-

Il Mondozza tragheta i soldati ammuti in Sicilia.

lorosamente in quella impresa, pensò nondimeno di uoler prouar prima altri rimedij. Percioche egli conosceua molto bene, che una bãda di soldati uecchi, et ualorosi non si poteua uincere se non con molto sangue, & con grande uccisione dall'una, & dall'altra parte. Per questo adunque cominciò adoperare il mezo de' lor capi sofficienti, i quali non haueuano uoluto rimanere appresso lo esercito contaminato di delitti, & stauano in ubbidienza del Vicere. Questi furono Don Aluaro di Sande gia Maestro di cãpo, Giouan di Vargas, Sancio di Alarcone, et Alfonso Viues, i quali erano di autorità grande appresso i soldati. Cominciarono adunque a negotiar co' soldati, che mettessero giu le arme, et ritornassero alla ubbidienza prima sotto le insegne, & che sarebbono date loro quattro paghe per il tempo scorso, confortandogli ad accettar ciò se già non uoleuano come ribelli all' Imperadore, & alla Spagna esser tutti tagliati a pezzi miseramente dalle arme de' Siciliani, macchiando quel nome & gloria, che presso le altre nationi per la uirtù loro tante uolte haueuano acquistato. Et che facendo ciò gli sarebbe à tutti perdonato uolẽtieri dal Vicere, il quale haueuano offeso grauißimamente. Queste cose furono principalmente proposte a' soldati dall' Heredia, che non sapeua la sua sorte, confortandogli à ciò, poi che tutti erano buoni partiti, maggiormente essendogli perdonato. Accettarono adunque i soldati il partito, pur che fossero aßicurati del perdono, et molti che non senza cagion temeuano la seuerità di don Ferrante domãdarono, che gli foße dato per istatico il suo figliuol maggiore. Ma la cosa fu ridotta al giuramento, et alla religione del sacramẽto, con questo patto & ordine che il Vicere, et gli Ambasciadori dello esercito conuenissero insieme a una terra, che si chiama Linguagrossa, quasi a mezza uia tra Meßina, et Randazzo, & quiui si celebrasse una meßa, doue per ambedue le parti si giuraße di oßeruar la fede. Si ridußero adũque in questo luogo et cominciata la meßa tutti i deputati, d'ambedue le parti, et il Vicero ancora giurarono allora che 'l sacerdote mostrò l'ostia sacra al popolo di osseruar le conditioni, che habbiamo detto del perdono, & delle paghe. Et a questo modo eßendo ridotti à ubbidienza finita la meßa fu ordinato, che le fanterie si spargeßero per le città, & per le terre, et che i capitani uecchi ritornaßero a gli officij loro, i quali foßero ubbiditi da' soldati secõdo la disciplina della guerra. Et non molto dapoi don Ferrante scriße a Giouan di Vargas a Taurominio, che era stato quello che riduße i soldati alla ubbidiẽza del Vicere, che egli pigliaße Heredia, et Carantio, ilquale haueua hauuto cura di aßegnar gli alloggiamenti a gli ammutinati, & che subito glieli mandaße legati per barca a Meßina. Ilquale esequì immediate quell'ordine, et gli mãdò prigioni. Scriße ancor don Ferrante alle altre terre, che ogni compagnia douesse consegnar il suo Eletto, che era interuenuto alla meßa, legato in mano del castellano delle rocche, il gouerno de' quali che eran come colonelli duraua tre giorni, & cosi tutti che erano uentiquattro di XXIIII. compagnie furono presi a un tempo in diuersi luoghi, & condotti a Meßina.

Accordo fatto co i soldati seditiosi.

che d. Ferrante è spagnolo che in spergiu- è expresso ... come ... nelle ...

I quali

I quali poi contra la fede data, furono da don Ferrante publicamente appicati in un giorno, sfogando cõtra di loro il ueleno della sua colera. La quale nõ hebbe fine quiui: percioche fece morire ancora secretamente in prigione tutti quegli che haueua inteso che erano stati i piu scelerati, & i corpi loro furono gittati in mare: laqual giustitia fece che i Castellani delle rocche la esequissero: percioche egli giudicaua che questi offitiali potessero far ciò salua la fede loro, perche eglino dianzi quãdo riceueuano il gouerno delle rocche, & delle terre facendo giuramento all'Imperadore haueuano promesso di osseruar strettamente giustitia in tutte le cose, & perciò sapendosi i nomi loro, erano tenuti punire i ribelli, & traditori di sua Maestà, secondo le leggi. Et non essendo ancora spenta l'auida sete del sangue di quei meschini, usando di maggior crudeltà, fece pigliar tutti quei soldati che uennero in Meßina a comprar cose da uendere per mettersi a ordine, i quali erano molti. & secretamente furono strangolati & gittati i corpi in mare: di modo, che non la decima, come usauano gli antichi, ma ancora la quarta parte furono miseramente morti, & strangolati: la qual cosa intendendo gli altri Spagnuoli cominciarono a biestemar don Ferrante, trattandolo da inhumano, & crudele, che contra il sacramento, & fede datagli hauesse commesso tanta crudeltà. Et così in lingua Spagnuola lo uituperauano, & lo trattauano da nimico, & crudel Carnefice della lor natione. Et certo il Signor Don Ferrante quantunque sia di hauerlo per iscuso in questo, perche come gouernadore era forza che mantenesse in pace quell'Isola, & che castigasse gli insulti, seruendo il suo Principe, nondimeno egli trapaßò il segno, & usò di molta seuerità, perche bastaua hauer castigato otto ò dieci di quei primi capi, senza che mettesse le mani nel sangue de gli altri con tanto uituperio, & biasmo. Et deueua ricordarsi che quegli erano Spagnuoli, & soldati ueterani, con le cui forze l'Imperadore haueua riportato tante uittorie in Italia, & ultimamente in Africa. Et percioche non hebbe questa consideratione si acquistò poi mentre che uisse, mortalißimo odio presso quella natione, il quale ancora non è spento appresso alcuni. Nel qual odio non incorse il Marchese del Vasto, percioche usando di liberalità in quel medesimo tempo co' soldati Spagnuoli, & Tedeschi in Lombardia, come gia ho detto, dando lor le paghe gli mandò tutti a Genoua al seruitio della lega. Fu per questo don Ferrante citato da' Magistrati della Spagna che douesse comparirui personalmente a render conto di tanta crudeltà, ma non ui andò percioche l'Imperadore non uolle, dubitandosi che non gli succedesse alcuna disgratia, senza che ui si potesse rimediare. L'Imperadore in questi tempi medesimi cercando di trouar danari per q̃sta impresa cõtra Turchi tentò i popoli di Spagna a uoler aiutarlo, et chiamati molti grãdi ĩ Toledo doue fece la dieta p operare, che gli disponessero nõ fu mai poßibile di ridurgli al suo intẽto: Percioche diceuano eßi cõ grande ostinatione di nõ uoler metter in quel regno questa usanza, essendosi tante uolte tẽtata dal Re Catolico, et da gli altri, nè mai per neceßità alcuna, hauerlo

uerlo i popoli consentito, & che non uoleano essi in pregiudicio de' posteri metter questo costume, che senza dubbio sarebbe tirato in consequenza per lo auenire. Si sdegnò con esso loro l'Imperadore, & spetialmente con Don Ignico di Velasco gran Contestabile di Castiglia, ilquale era stato quello che in nome di quel regno diede questa risposta, ma partendosi il Velasco al suo stato passarono molti anni che non uenne alla Corte. Successe allora un caso in Toledo, che hauendo l'Imperadore fatto fare una solenne festa, & torneamento in una gran campagna, fra la porta del Cambrone, & la porta di Vissagra, che guarda al Settentrione, poi essendo finita, all'entrar nella città essendo accompagnato da tutti quei Principi, et baroni, percioche era grande la calca della gente, entrando per la porta del Cambrone, andauano inanzi molti Capitani di giustitia a cauallo facendo far largo, & che i caualli eri si affrettassero, & andassero inanzi perche ueniua l'Imperadore con la Imperatrice con tutta la corte, auuenne che uno di quei Capitani con una bacchetta che portaua in mano (insegna dell'offitio regale) lunga quattro braccia, bacchettando i caualli di quei gentil'huomini, per questo, percosse su la groppa il cauallo del Duca dell'infantado gridando sempre inanzi inanzi. Allora quel Duca, il quale è uno de' maggiori Principi della Spagna, del sangue de' Mendozzi, uoltatosi contra quel temerario gli domandò se lo conosceua, che così haueua hauuto ardire di commetter una simil cosa, & rispondendo il Capitano, si che ui conosco, caminate inanzi che qui è l'Imperadore non è tempo da fermarsi. il Duca mise mano alla spada, & percosse il Capitano su la testa d'una gran ferita, & essendo gli staffieri suoi per compirlo di ammazzar fra quella gran calca, il Duca lo difese. Andò il Capitano a presentarsi all'Imperadore così ferito, che ueniua poco lontano, & si dolse del Duca dell'Infantado, che così lo hauesse trattato per seruitio di lui. L'Imperadore n'hebbe gran dispiacere di quell'atto: & non molto dapoi il Ronchillo, che era uno de' tre Pretori, ò Tribuni della Corte si fece innanzi, come fu detto per ordine dell'Imperadore, & si mise alla man destra del Duca, quasi che con questo modo honestamente lo menasse in prigione. Ma gli altri Principi, & baroni Spagnuoli, uedendo questo furono per tagliarlo subito a pezzi, & così uno di loro tolse subito alla sua man destra il Duca, dicendo al Dottorcello, che leuandosi di qua andasse a studiare, & esso non stette a replicar altro, perche gli parue che haurebbe scosso quel che non deueua hauere: & il Duca fu accompagnato da quei Signori fino a casa sua senza che altro succedesse. Simulò queste cose l'Imperadore, percioche non gli parea tempo da far altro, & perche ui si ritrouaua unito il corpo di tutta la Spagna, & poi con miglior consiglio fece intendere al Duca, che se era contento egli farebbe che quel ribaldo fosse seueramente castigato, ma il Duca ringratiando l'Imperadore non uolle che fosse fatto morire, anzi ordinò che alle sue proprie spese fosse medicato, & poi come fu guarito li perdonò & gli fece un dono di cinquecento scudi. Et non concludendo l'Imperadore

Caso auuenuto in Toledo.

Irreuarenza del Capitano di giustitia.

dore cosa alcuna di quel che domandaua, il Re Francesco gli mandò a offeri re il suo aiuto, che ne fu da lui molto ringratiato, essendosi poi in breue quietato quel trauaglio. Ora mentre Barbarossa così scorseggiaua il mare fece in un medesimo tempo Solimano tentar per terra a Caßin Baßà Napoli di Romania, doue essendosi fatte molte scarramuccie, nelle quali quasi sempre rimasero i Christiani superiori con la morte di molti infedeli, sdegnatosi Casßin Baßà rinforzò l'assedio, & essendo uenuto soccorso da Venetiani a gli assediati fu combattuto per molti giorni piu atrocemente con uarie fattioni, dopo le quali, hauendo i Turchi preso il monte Paladio, che scuopre, & stà a' caualieri alla città, fecero con artiglieria gran danno a quei di dentro ruinando molte case. All'incontro i soldati Venetiani usciti fuori, presero piu uolte i bastioni de gli nimici: nè finalmente cononscendo Caßin Baßà uiltà niuna ne gli assediati si tolse dall'assedio poi il XIIII. di Decēbre del MDXXXVIII. Mentre in Corfu si aspettaua la unione dell'armata della lega, & che gia era giunto M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia Capitano delle galee del Papa in compagnia M. Giustiniano, & similmente M. Vincenzo Capello con l'armata Venetiana, & M. Alessandro Bondumieri Capitano del galeone de' Venetiani, & s'intendeua non douer tardar molto ad arriuar Andrea Doria, per non perder tempo essendo uenuta nuoua, che alcune galee di Turchi s'eran gia ridotte alla Preuesa, detta il porto di Aiarta determinò di tentar d'occuparlo per esser luogo di mare molto importante. Consiste il forte di questo porto in due castelli che son di quà, & di là d'una bocca d'uno stretto canale, si largo, che puo solamente riceuere due galee insieme, pe'l qual si nauiga alquanto prima, che si arriui nel largo del porto. Tentò il Patriarca d'entrar in quel porto, & essendogli morti molti soldati i quali haueua fatti smontar in terra, ueduta la cosa difficile se ne tornò a Corfu. Nè tardò molto a comparire Andrea Doria mandato dall'Imperadore che conduceua il fiore de' soldati Italiani & Spagnuoli, et essendosi quiui rifrescato, & proueduta si tutta l'armata insieme di tutte le cose necessarie, hebbero questi Capitani auiso, che Barbarossa era uenuto alla Preuesa col resto di tutta l'armata con animo di affrontarsi con esso loro. Aspettaua Andrea Doria altre naui di Sicilia, lequali nō s'haueano potuto mettere a ordine così tosto per cagione della seditione de' soldati, che habbiamo detto, nè il Principe Doria hauea potuto armare le galee di quelle genti, che tutte andarono in Spagna, come disegnaua, nè il Vicere Don Ferrante imbarcarsi così presto per quella impresa. Dopo che fu l'armata Christiana in punto alzato il Vessillo della Croce, con grande animo di cōbattere si mosse da Corfu uerso la Preuesa. Doue Barbarossa hauendo inteso la gran potenza di quell'armata nimica, mutando consiglio di combattere alla scoperta s'era ridotto dētro il porto, hauendo alle ripe d'esse all'intorno piantati molti pezzi d'artiglieria, & fatto smontare gran numero di gente in terra, oltre l'hauer fatto uenir di Lepanto gran numero di caualli Turcheschi, si come comparsero an

Torna à Barbarossa.

Armata de Christiani cō tra Turchi.

 co dianzi

cō dianzi quando il Patriarca ui si presentò con le galee del Papa. Giunta questa armata à uista della Preuesa, i Capitani mirarono diligentemente il paese, & il Patriarcha et soldati suoi, che erano smontati l'altra uolta in terra ragguagliauano loro del sito di quel che non si potea uedere di fuori, che haueuan essi ueduto. Et dopo consigliatosi del modo che si fosse douuto tenere, alcuni furono di opinione, & spetialmente don Ferrante Gonzaga, che si mettesse in terra gente, & artiglieria, & si uedesse di combattere i castelli, i quali come fossero presi sarebbono di gran commodità per danneggiar l'armata nimica, & far che gli nimici non scampassero. Ma altri fra' quali fu il Principe Doria, & il Capello, non lodando, che si combattesse per terra, che sarebbe stato lor disauantaggio essendo il paese di terra ferma per nimici, dissero, che si uedesse in ogni modo, & si tentasse per tutte le uie di tirare gli nimici fuor di quello stretto a combattere. Et essendo questo parere lodato, fu risoluto, che si douesse passar piu oltre lasciandosi a dietro la Preuesa, & costeggiando la medesima riuiera entrar nel golfo di Lepanto con animo di prenderlo, che ne sarebbe seguito, si come quello che non era molto forte di mura; che uolēdo Barbarossa per l'honor suo soccorrerlo per mare, si sarebbe con lui attaccata la battaglia nauale, tanto desiderata, & aspettata da loro. Il che ritornaua molto commodo a' Venetiani; percioche se si prendeua Lepanto secondo le conuentioni della lega doueua esser di loro, come quello che nella guerra di Modone con Baiazzetto era stato già della Signoria di Venetia. Era l'armata Christiana la maggiore, et la migliore che da' tempi antichi in qua fosse stata ueduta de' nostri nel mar Ionio. Percioche ui si ritrouauano cento e trenta quattro galee nuoue bē armate, & settanta naui grosse con molte artiglierie & munitioni, & il Galeone de Venetiani, legno ueramente molto capace, & atto a combattere solo contra uenti galee, & molti altri nauigli minori che di lor proprio uolere accōpagnauano l'armata, che in tutto faceuano il numero di trecento uele, con trenta mila fanti, & due mila caualli, ancora che non si armarono tutte quelle naui, & galee che nella capitulatione s'era ordinato. Et percioche pareua che il Doria hauesse qualche dubbio, che le galee Venetiane non fossero cosi ben armate come egli haurebbe uoluto, uolle il Capello mostrargliele ad una ad una, & parēdo al Doria che solo gli mancasse gente da combattere, che quelle non fossero a bastanza ricercò il Capello a uoler lasciargli metter sopra ciascuna delle sue galee per meglio armarle uenticinque Spagnuoli, de' quali diceua egli hauerne di sopra piu nella sua armata. Non uolle il Capello accettargli in conto alcuno, iscusandosi, che non haueua commissione di far ciò dalla Signoria, et che non poteua preterire gli ordini, ma ben offerse al Principe di far cō prestezza uenir genti Candiotte, & ualenti per tal effetto, che erano in guardia di quelle frontiere; & con questo si quietò il Doria. Fatta la risolutione di uoltarsi a Santa Maura cominciarono a marciar co'l galeone innanzi per auanguardia accōpagnato d'alcune naui, & quattro galee, dietro seguiua la bat

taglia

taglia del Doria, & nella retroguardia erano i Venetiani. Grande ueramente fu la paura, per quel che si dice, di Barbarossa, quando si uidde appresso una si grossa armata, il perche stette per un pezzo molto sospeso, & dubbioso non risoluendosi a quel che deueua fare. Ma uedendo questo il Monico Eunuco, & camerier di Solimano, ilquale gli era dato per compagno, lo riprese molto di uiltà di animo, perche non usciua a combattere co i Christiani, quali lo sfidauano a battaglia, ancora che con qualche suantaggio. Et gli disse ancora, che si ricordasse, che se per paura della morte, la quale era dubbiosa, lasciaua perdere una simile occasione, et per colpa sua succedeua qualche disordine, che poi uituperosamente saria morto da Solimano adirato. Il che fece grande animo à Barbarossa, & però cominciò subito a menar fuori l'armata, uscendo fuori della Preuesa con bellissimo ordine, con ottanta sette galee, trenta buone fuste, & cinquanta nauigli d'ogni sorte, che andauano a remi, che in tutto faceuano il numero di cento, & sessanta uele ben armate. Andauano innanzi all'armata di Barbarossa trenta galee tra grosse & sottili, che erano uelocissime piu che le altre, delle quali era Capitano Dragut Rais capo di corsali, che poi fu tanto nominato per i molti danni fatti à Christiani. Si dice per cosa certa, che il Capello uedendo gli nimici, desideroso di combattere, & di acquistarsi honore, disse allora al Principe Doria, che considerasse quel che hauea à fare, poi che haueua innanzi quella bella occasione di combattere, & che egli era presto per seguirlo animosamente con le galee Venetiane douunque bisognasse. Et che se per sorte hauesse alcun dubbio di ciò, che per fargli conoscere la buona uolonta della Signoria di Venetia uerso lui, & uerso l'Imperadore, & il suo buon desiderio, che gli desse la uanguardia, che ei si porrebbe uolentieri a' primi pericoli della battaglia, doue combattendo ualorosamente, et da buon soldato riportarebbe gloriosa uittoria, ò lasciarebbe la uita per la fede, & per la patria. Allora il Principe Doria lo ringratiò molto del suo animo, dicẽdo che egli era certissimo della buona uolonta de' Signori Venetiani in quella impresa uerso l'Imperadore, et la Christianità, & pregollo, che andando egli innanzi lo uolesse seguire & stesse apparecchiato osseruando quel che s'hauea da fare: percioche egli a tempo haurebbe dato il segno di ciò che uoleua, che si facesse. Finalmẽte essendo comparso Barbarossa del modo che habbiamo detto, & ueduto dall'armata Christiana apparecchiandosi per combattere, il Doria commise, che si douesse seguire come egli haueua ordinato, & facendo un luogo circuito, senza uenir alle mani con gli nimici faceua marauigliar ogni uno pensando, che qualche astutia militare di mare douesse ordire essendo cosi ualoroso, et astuto capitano, et fu anco di questo pensiere lo stesso Barbarossa; il che faceua egli a fine di tirar a se le galee de nimici, et per torle di mira dappresso, et sparar le cãnonate cõtra quelle, che fossero uenute innanzi, et per andar egli poi a inuestirgli per proda, qũado elle fossero disordinate, che era il uero modo di uincere. In questo mezo s'era già appressata la prima banda delle fuste al galeone

Spauento di Barbarossa.

Proponimento del Capello al Doria.

leone, dal quale uerso le fuste, et l'armata nimica furono disserrate tante can nonate, che le fece ritirar a dietro non seuza grã danno de' Turchi che u'eran sopra. Dopo fece dar l'assato alle due naui ch'erano co'l galeone, in una delle quali era il Capitan Boccanegra con la sua compagnia di Spagnuoli, nell'altra Macin di Monguia Vizcaino, ambidui ualorosi capitani, discaricando lo ro di molte cannonate. Ma il Principe Doria non si moueua: ma richiamaua le naui, che erano andate inanzi; perciochè haueua deliberato di non combat tere se non col presidio delle naui grosse. Era già l'hora tarda, ne facendo il Doria uista di combattere, dicono che il Patriarca, e'l Capello con una corraccia indosso l'andarono a trouar su la sua galea, & gli dissero quasi gridãdo, che nõ si lasciasse uscir di mano quella occasione di assaltare, & metter in rotta il nimico. Et di tal sorte gridauano, & l'inuitauano ad attaccar la bat taglia, che i Capitani, i quali erano piu uicini udendo ciò, si marauigliauano molto, che il Principe non si arrischiasse di uoler combattere, se ben fosse mã cato il uento alle naui, essendo bastante con le galee sole superar gli nimici. Con tutto ciò il Doria perciochè era gia sera, non sapendosi perche, si riuol tò uerso ponente, & fu seguito dal resto dell'armata, restando il galeone fra le mani de gli nimici con le due naui. Barbarossa dopo lo esser stato sospeso temendo, che fosse una stratagema il uoltar de gli nimici si spinse inanzi alla retroguardia de' Venetiani, laquale disserrando molte cannonate, fra la oscurità del fumo, & il cominciare della notte si saluò seguendo gli altri uer so Corfù, restandone solo due prese da' nimici: delle quali erano Souracomiti un gentil'huomo Venetiano di casa Mocenigo, & l'Abbate Giouan Battista Bibbiena gentil'huomo Toscano, il qual'era andato a seruir il Papa in quella impresa. Et dopo queste galee fu anco presa la naue di Luigi di Figueroa Spa gnuolo, hauendo combattuto co' Turchi ualorosamente, & alcune altre naui da carico, le quali furono abbrucciate. Et così il Principe Doria Capitan di tanta isperienza, di tanto ualore, & finalmente di tanta riputatione, quel giorno non ualse nulla perdendo allora la miglior occasione, che mai hebbe, doue poteua acquistarsi immortal lode, & gloriosa fama per sempre, con grãde accrescimento della Christiana religione. Per la ritirata del Doria rimase il Galeone abbandonato dall'armata, et dal uento al contrasto con tutta l'ar mata Turchesca. et il Bondumiero suo Capitano, s'acquistò quel di nome d'in uitto, & ualoroso guerriero; perciochè essendosi difeso ualorosamente, all'ul timo si saluò, & uenne in Corfù mal grado dell'armata nimica. Et col medesimo ualore si saluarono le naui del Boccanegra, & del Monguia, & uennero a Corfu, non già senza grande stupore di tutti, che hauessero potuto scampar da gli nimici. Questo fu il fine che hebbe la impresa di quella lega, che si acquistò tanto biasimo fra christiani, quanto ardir diede a gli infedeli di dispezzar le forze Christiane, & in cambio di riportar una si manifesta uittoria, non potendo in miglior luogo trouar gli nimici, hauersi recato addosso una tanta infamia. Di qua nacque poi, che i Venetiani, i quali haueuano uolu

Fine della impresa della lega.

to combattere, non furono sodisfatti de gli andamenti del Principe Doria, et sempre rimasero in sospetto, che con mal animo uerso di loro hauesse l'Imperadore o suoi ministri fatta quella lega, & quella impresa. Ma certo ei nõ fu così: Perciochè l'animo de l'Imperadore era buono, & si mosse con santo zelo, nè è da credere, che fosse stato così inhumano, & ferigno che hauesse uoluto ingannar tutto a un tempo, & la Christianità, & Venetiani, acciochè rimanessero in continua guerra col Turco, & che ruinassero compiutamente: anzi non desideraua altro, che facendo una giusta battaglia nauale con gli infedeli andar poi fino a Costantinopoli a occupar quel ricchissimo Imperio; & liberare a un tempo il popolo di Christo oppresso da' Turchi, & però s'era unito col Papa, & con gli altri Christiani. Il che senza dubbio haurebbe egli ottenuto, se la mauagia sorte, nimica di quella sua gran felicità, non hauesse fatto, che il Principe Doria a torto uenisse ad hauer in sospetto i Signori Venetiani; perche non uolsero accettar il presidio de gli Spagnuoli, ch'esso uoleua metter su le galee loro, come mal prouiste di gente, & che però nõ uolendo combattere uoltò le spalle, dubitandosi di quel, che non era. Et furono alcuni i quali dissero poi rimprouerando il Principe, che haueua egli serbato secretamẽte nell'animo fino a quel tempo, quell'odio antico, che già portarono i Genouesi a' Venetiani, quando nel mar Adriatico sotto M. Domenego Contareno Doge, quasi su le porte di Venetia furono tagliati a pezzi grã numero di Genouesi da Venetiani, uolendo allora come buon cittadino uendicar le ingiurie uecchie della patria. Altri lo uogliono iscusare dicendo che ciò auenne, perche essendo allora sopragiunto da una grande oscurità di nuuoli con una borrasca con uento contrario di Scirocco, non potendo andar inanzi bisognò, che per forza tornasse a dietro. Ma sia come si uoglia, basta che allora il Principe Doria s'acquistò poco honore, dando causa, che si pensassero molte cose, sì di lui, come dell'Imperadore, il quale non haueua colpa. Ma Barbarossa, come quello, che era pratico, et sagace poi che l'armata christiana uoltò le spalle, andò subito ad assaltar Castel nuouo, Città di Schiauonia nel golfo di Ambracia, doue Andrea Doria mise occupando quel luogo a' Turchi quattro mila Spagnuoli di quelli che si trouarono al sacco di Roma, & nelle altre guerre d'Italia. I quali essendosi difesi, & combattuto con quel lor solito ualore finalmente non hauendo alcun soccorso da niuna banda con grauissimo danno de' Turchi furono tutti mandati a fil di spada, che certo fu una cosa molto compassioneuole, maggiormente per la morte di così buoni soldati, che erano de' piu uecchi, che uennero fuor di Spagna. Et di ciò fu grauemente incolpato il Principe Doria presso l'Imperadore, dicendo molti, che egli ne haueua gran colpa, et era degno di riprensione, poi che così ostinatamente haueua uoluto mettergli in quel pericolo uedendo, che non si poteuano tenere, & che all'ultimo bisognaua, che abbandonassero quel luogo, sì perche era troppo in bocca a gli nimici, come perche bisognaua, che l'Imperadore ui mandasse ogni anno l'armata, come faceua a Corone, che

per

per questo rispetto si lasciò poi a'Turchi. Nè accadeua, che egli l'hauesse tenuto per l'Imperadore, poi che era contra la conuentione della lega, che uoleua che tutto quel che si prendesse in quei mari, & riuiere fosse liberamente donato a Venetiani, i quali si sdegnarono molto per questo, nè giouò nulla, che il Capello ne facesse protesti al Doria, che deuesse osseruar i Capitoli della lega. Il che fu cagione, che i Venetiani si partissero dalla lega dell'Imperadore, & che si quietassero col Turco. Poi che Barbarossa hebbe ricuperato Castel nuouo, insuperbito per queste cose non stimando punto l'armata de' Christiani uscì fuori uenendo quasi a uista di Corfù, minacciando di combatterla: di che sdegnato il Capello, pregò di nuouo il Doria, che uolesse mouersi con lui a combattere, offerendo di accettar nelle sue galee quegli Spagnuoli, che già gli haueua uoluto dare, se ben non n'haueua tal commißione dalla Republica. Ma il Principe Doria, nè per il dir suo, nè meno per le esortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorreua nel medesimo per l'honor de' Christiani perduto a Santa Maura, iscusandosi con deboli ragioni, non fu possibile di mouerlo. Et perciochе era il mese di Ottobre per tema di qualche fortuna se ne tornò con la sua armata in Italia. Di che non poco si dolse poi il Capello con tutti i suoi Capitani, uedendosi chiaramente gabbato insieme cō la sua patria da quel Genouese nimico uecchio de' Venetiani. La nuoua di questo infelice successo dispiacque molto al Papa, & a' Venetiani, & specialmente all'Imperadore, il quale giudicaua, che così come haueua hauuto felice principio, che fosse ancora per hauerne prospero fine. Ma finalmente conformādosi con la uolontà di Dio, come sempre hebbe in costume, prese ogni cosa in patientia. Et non molto dipoi mandò il Marchese del Vasto a' Venetiani a dolersi con eßi loro delle cose successe, significando, che egli non n'haueua colpa alcuna: ma che piu tosto doueuano lamentarsi della maluagia fortuna, che così si fosse mostrata nimica a loro, & a lui, & a tutti i Christiani. Et sopra tutto gli persuadeua, & pregaua, che douessero perseuerare nella lega, & guerra contra il Turco, & che non si partissero dall'amicitia sua: promettendogli di metter per loro in tal caso la uita, & gli Stati suoi se bisognassero. Et che non si smarrissero punto per quel che era successo, perche con lo aiuto Diuino si rendeua certo, che l'anno seguente si rifarebbono di tutti i danni, & tutti riportarebbono gloriosa uittoria de' nimici di Christo Giesu. Ma i Venetiani, come quelli Signori, che si uedeano trauagliati, & che per mare, & per terra erano fortemente molestati da' Turchi, quantūque fossero certi del buon animo dell'Imperadore, non ammessero questa ambasciaria, & hauendo licentiato il Marchese con parole honoratißime, & piene di ogni modestia, le quali douessero essere riferite all'Imperadore, deliberaron di lasciar queste pratiche, e riconciliarsi col Turco, che era il miglior partito, che per allora poteuano prendere, specialmente uedendosi combattuti da tutte le bande, & ch'eßi eran soli in ballo, come piu uicini a gli nimici. Nè poteron mai però ottenere la pace da Solimano insino che non gli dierono nelle

L'Imp. persuade Venetiani a perseuerar nella lega.

le

le mani Napoli di Romania, & Maluagia non già senza loro grauißimo dolore, si perche quelle città Christiane, & fedelißime a loro cadeuano nella misera seruitù de gli infedeli, come perche trattandosi di far la pace, furon traditi da christiani, & specialmente dal Re Francesco. Il quale hauendo cõ danari corrotti non pur alcuni Senatori Venetiani: ma ancora i Secretarij stessi del Consiglio de' Signori Dieci di quella Republica, era consapeuole di tutti i secreti, che quiui si faceuano: doue esso con poco timor di Dio, & de gli huomini del mondo, auisaua Solimano con fregate a posta, di tutto quel che faceuan Venetiani intorno il maneggio della pace. Il che si uidde poi chiaro. Percioche M. Loigi Badoaro, huomo di rarißima eloquenza, & ottimo Senatore, il qual era stato mandato da' Venetiani a Solimano per questo effetto della pace con ordine d'offerire per quella al Turco una certa somma di danari, & poi in secreto, quando non la potesse ottenere per altra uia, gli promettesse le già dette città, trouò che Solimano sapeua il tutto, mostrandogli esso una lettera del Re Francesco, nella quale si conteneua quanto egli hauesse in comißione, accennãdo, che ciò sapeua il Re, per lettere d'un Senator Venetiano. Per la qual cosa il Badoaro, uedendo che non ui si poteua far altro, dubitando manifestamente di esser fatto morire, fu costretto accettar la pace con quelle conditioni, & consignar Napoli, & Maluagia. Ma quelli scelerati nimici di Dio, & della Patria, i quali erano stati palesatori di quei secreti furono poi seuerißimamente castigati da Venetiani con publica, & uergognosa morte. Nel fine di questo anno uenne a morte Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino, Generale di Venetiani, & gli successe nello stato, et nella dignità Guido Vbaldo della Rouere suo figliuolo. L'anno seguente del MDXXXIX. al primo di Maggio paßò a miglior uita la Christianißima, & serenißima Isabella Imperatrice, & Reina di Spagna di età molto giouane essendo di quei giorni apparsa una Cometa nell'aere, & ecclissatosi il Sole. La cui morte fu con molto dolore sentita dall'Imperadore suo marito, che teneramente l'amaua per le sue incomparabili uirtu; perche in effetto fu donna molto generosa, & magnanima, & perciò amata da tutti i suoi sudditi. Morì di parto in Toledo in Spagna in quello stesso giorno, che ella dodici anni auãti haueua partorito il Serenißimo Principe Filippo suo figliuolo, che hora è Re di Spagna, al quale dolse internamente, benche fanciulletto la sua morte. Il suo corpo hauuta la benedittione da Don Giouan Tauera Cardinale di Toledo, fu portato a sepellire cõ molte lagrime del Cardinale, & di tutti, a Granata, nella Cappella, che il Re Catolico lasciò a' Re di Spagna. Fu questa Principessa, come s'è detto, donna di gran ualore, & molto humana, & così lasciò gran desiderio di se a tutti, & spetialmente all'Imperadore, et a' figliuoli suoi: i quali furono il sopradetto Principe Filippo, Maria, che poi fu maritata a Maßimiliano Re di Boemia, & Giouanna, che fu moglie del Principe di Portogallo, & hebbe altri figliuoli, che morirono auanti. Fu pianta uniuersalmẽte per tutti gli stati del marito, & de gli amici. Morì parimente in questo anno

no Monsignor di Nansao gouernador della Barbantia per l'Imperadore, il quale era un freno a molti seditiosi circõuicini, & desiderosi di nouità. Quasi nel fine di questo medesimo anno Gante città illustre della Fiandra, & patria dell'Imperadore, come quella che spesso ha combattuto pe'l passato, co i Conti della Fiandra, fece solleuamento contra il suo Principe, non uolendo, come si dice pagar la sua portione di alcune grauezze, che la Reina Maria haueua imposto alli stati della Fiandra. Et fu tãta la sua sfacciatezza, che non solamente non uolle dar quel che le toccaua nella sua parte: ma ancora dando cattiuo esempio a tutte le altre città solleuatasi in arme, scacciati gli officiali dell'Imperadore, & leuatagli la ubidienza del tutto, si misero a far professione di aperta ribellione. Fu auisato Cesare di questa nuoua dalla Reina Maria, et considerata la importanza della cosa, pensò che senza la sua presenza nõ era per quietarsi l'audacia di quel popolo, & de gli altri, che stauano ostinati. et però deliberò di conferirsi egli in persona nella Fiandra, la quale ancora essa era in pericolo, che non facesse qualche solleuamento con lo esempio di Gante. Et percioche il caso richiedeua prestezza, & il uiaggio per l'Italia gli mostraua lunghezza di tempo, parendogli che non era cosa sicura per lui il passar per la Francia, si uedea posto in gran trauaglio. Finalmente inuitato, & assicurato dal Re Francesco a passarui, al principio dell'anno seguente MDXL. lasciãdo al gouerno di Spagna il Principe Filippo suo figliuolo, insieme col Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, et col commẽdator maggior Couos, partì da Madrid cõ Monsignor di Granuela, & con solamente la sua guardia ordinaria, & passando per la Francia, doue il Re hauendogli già mãdato in contra i suoi duoi figliuoli fino a Baiona, li fece solenne accetto per tutto, & spetialmente a Parigi, doue fece la entrata con quella pompa, & solennità con che il Re u'entrò la prima uolta che fu assunto al Regno. Et quiui con grand'amoreuolezza il Re Francesco gli mostrò alcune lettere de' Gãtesi, i quali gli hauean scritto, che uolean darsi alla Corona di Francia, ilche mai egli non haueua uoluto accettare. L'Imperadore lo ringratiò molto di tanta cortesia, & partendo da Parigi accompagnato dal Cardinal Alessandro Fernese, nipote, & Legato del Papa, il quale lo aspettaua quiui per trattar poi insieme sopra le cose della Religione, fu parimente accompagnato da' figliuoli del Re, fino a' confini della Fiandra, da doue poi tornarono indietro. Giunto adunque l'Imperadore in Fiandra si mise alla impresa contra quei di Gante per castigar gli autori di quella ribellione: ma parendo a quei cittadini, che già faceuano sforzo di fortificarsi, di non esser bastanti a resistere alle sue fortezze, non sapendo a chi ricorrersi per aiuto, hauendo il Re Francesco ricusato di accettargli sotto la sua diuotione, cominciarono a pensare di rendersi a Cesare, & sottoporsi alla sua clemenza, & lo fecero finalmente. Per questo, coprendo quel che haueuano fatto con finta allegrezza gli andarono incontra, & lo riceuerono nella città. Ma l'Imperadore uolendosi uẽdicar della ingiuria, ordinate le guardie per la città, in un medesimo tempo ne fece

Seditione di Gante.

Il Re di Francia mostra all'Imp. le lettere, che i Gantesi gli scrissero.

fece pigliar molti. De' quali publicamente per sentenza giudiciaria ne furon decapitati noue come ribelli di sua Maestà, & autori di quel tumulto. Et non molto dipoi fece tagliar la testa in piazza a sedici altri cittadini, per il mesimo, con grandißimo spauento, & timore di tutti gli altri. Dopo che egli hebbe puniti costoro, con uno editto leuò poi tutte le immunità antiche della città, disfece le leggi, & cancellò tutta quella ragione, per la qual si creauano i magistrati. Et all'ultimo hauendo spogliato quella Città della libertà sua, senza che l'hauesse rispetto, ch'era patria, & madre, la condannò in una somma di danari, i quali danari si spendessero in far una fortezza. La qual fu fatta subito in quella città per tener a freno i Gātesi, & torgli l'occasione di poter piu solleuarsi nell'auenire. Questa città, come habbiamo detto, era auezza a leuarsi cōtra i suoi Principi, si come fece contra quel gran Carlo Duca di Borgogna, auo del padre dell'Imperadore, cōtra Filippo di Borgogna, padre del bisauolo dell'Imperadore, & contra Lodouico Conte di Fiandra, bisauolo materno di Filippo. Di tutti questi pare che l'Imperadore habbia fatta la lor uendetta, & domata la superbia di quei cittadini; percioche non furono mai così castigati, come allora. Non molto dopo che l'Imperadore hebbe castigati i Gantesi, il Re Francesco gli mandò alcuni Ambasciadori a domandargli fosse contento d'inuestire dello stato di Milano il Duca d'Orliens suo figliuolo, secondo l'accordo fatto tra loro in Acquamorta, & ultimamente in Parigi. Ma l'Imperadore si scusò di non poter far ciò con alcune honeste ragioni, le quali non furono ammesse dal Re Francesco, et però si sdegnò molto parendogli esser beffato, oltre il danno, & così couertì la beniuolenza in odio, & andaua già pensando il modo da uendicarsene. Era ito Guilielmo Duca di Cleues sotto la fede del Re de Romani, alla corte dell'Imperadore per accordar la differenza, che hauea seco sopra il Ducato di Gueldre: ma a niun patto potè ottenere, che gli restasse, perche mostraua l'Imperadore, che apparteneua a lui per ragion della inuestitura, che giustamente haueua dall'Imperadore Maßimiliano suo auolo, & per la capitulatione, che haueua cōcordata col Duca Carlo di Gueldre ultimamente morto. Et il Re Francesco saputa la mala dispositione di esso Duca giouane uerso l'Imperadore pensò di farselo amico per poter col suo mezo, & de gli altri maneggi molestar le cose della Fiandra, & gli fece offerir non solamente la protettione, & patrocinio de' suoi luoghi, ma anco lo aiuto di aumentar il suo stato, con certe pensioni ordinarie per lui, & di piu cōgiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra sua nipote con la heredità di tutto lo stato paterno. Con questa offerta si tirò il Duca a Gueldre, et dopo che fu l'Imperadore partito per Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratisbona, se ne paßò egli in Francia, a confermare la colligatione col Re, oue fu riceuuto con grand'honore, & furono celebrate le nozze a Villacotrè, doue furono fatti per ciò torniamenti, giostre, e sontuosißime feste. Et stabilite seco le cose della guerra se ne tornò il Duca nel suo paese, e il Re in un medesimo tempo uenne a confermar

L'Imp. castiga i Gantesi

Il Re Francesco si sdegna con l'Imp.

Il Duca di Gueldre si ribella all'Imp.

nella

nella sua diuotione alcuni Signori Tedeschi Protestāti nimici della casa d'Austria, che stauan di mala uoglia inteso l'abboccamento fra Cesare, & il Re, et che si diceua esser accordati insieme. del qual abboccamento si spauentarono molti, e fra gli altri il Re d'Inghilterra, odiato dall'Imperadore per la grauissima ingiuria, ch'esso gli haueua fatto, ripudiando la Reina Caterina sua zia, e però esso Re d'Inghilterra cercaua di riconciliarsi per uia d'Ambasciadori con Cesare. L'Imperadore, che uedeua le pratiche del Re in Lamagna, dubitandosi di qualche tumulto, andaua nelle cose della religione alquanto piu dolcemente contra gli heretici, che non si haueua pensato di fare, e per trattenere di nuouo in speranza il Re mandò a offerirgli la pace, con alcune promissioni a lui commode: ma il Re dubitandosi, che ciò non gli sarebbe atteso, non gli diede risposta: ma attendeua a far il suo apparecchio. Quasi in questo medesimo tempo il Re Giouanni Vaiuoda di Transiluania, s'accordò col Re de' Romani sopra il Regno d'Vngheria con alcuni capitoli honesti. et il principale fu, che il Re Giouanni hauesse ueramente titolo di Re, che per inanzi Ferdinando lo chiamaua Vaiuoda, con questo però, che morendo il Re Giouanni douesse quel regno ricader'a Ferdinando, il qual patto fu tenuto secreto per tema dello sdegno di Solimano, a cui s'era Giouanni fatto tributario. Et di questo modo uennero a pacificarsi insieme questi duo Principi, stanchi hormai di tanto guerreggiare. Di che non poca allegrezza n'hebbe l'Imperadore, il quale s'era affaticato molto sopra ciò per la quiete, & riposo della christianità, & specialmēte del fratello, tanto molestato per le continue guerre. Del qual accordo Solimano hebbe gran dispiacere: ma all'ultimo s'achetò poi. Dopo questo il Re Giouanni tolse per moglie Isabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & di Bona Sforza sua moglie ultima: con la qual stette poco tempo: percioche non molto dipoi che si maritò, ritrouādosi alla guerra in Transiluania, contra certi baroni, che si gli erano ribellati ammalatosi di febre morì, lasciando un figliuol maschio nato in quei giorni, hauendo prima nomati tutori del Regno, e del bambino frate Giorgio Vescouo di Varadino creato di gran tempo nella sua corte, et Pietro Vicchio suo parente, a' quali raccomādò molto l'amicitia di Solimano, acciochè il figliuolo si perpetuasse in quello stato. Del mese di Maggio di questo anno Gianettin Doria, nipote di Andrea Doria, prese Dragut Rais corsale a l'Isola di Capraria de' Genouesi, il quale andaua infettando tutti i mari di Ponente, e facendo molti danni a' christiani. Il quale essendo cōdotto a Genoua in ferri, finalmente per uia della moglie del Principe Doria ottenne la libertà, hauendo prima pagato una buona somma di danari. Nel che si fece grandissimo errore: percioche questa sua libertà costò tanto a' Christiani, che fu molto pianta, & finalmente dannosa. Percioche fu poi il piu acerbo corsale, & nimico de' christiani, che comparisse gran tempo in mare, & ruinò molte contrade. Et si dice per cosa certa, che le prede che poi fece in diuerse bande della christianità ualsero mille uolte piu di quel che pagò di taglia, che furono due mila scudi. Furono ammazzati

Accordo tra Ferdinādo, & il Vaiuoda di Transiluania.

Dragut preso da Gianettin Doria.

[handwritten margin: ...auea ben cagione; ...e fu la rouina]

mazati in queſto tempo ſu'l Pò Ceſar Fregoſo Genoueſe, & Antonio Rincone Spagnuolo, ribello dell'Imperadore, che andauano Ambaſciadori del Re di Francia a Solimano, con alcuni trattati non già utili per chriſtiani. Ma il Marcheſe del Vaſto ſcortò loro la ſtrada, percioche intendendo, che queſti s'erano imbarcati a Turino pe'l Pò, fece metter in aguato alcuni Spagnuoli in un luogo alquanto ſopra Pauia, i quali al giungere, che eßi fecero, preſero a manſalua la barca doue erano amendue. et quantunque la cõmißione del Marcheſe foße che ſi doueßer prender uiui, nondimeno perche il Fregoſo al comparir che fecero gli nimici, uolſe metter man'all'arme per diſenderſi, fu morto inſieme col Rincone, & un Luogotenente di Lodouico Birago, ſolo ritenuto uiuo fra tutti il Conte Camillo da Seßa Luogotenente del Fregoſo, ilquale fu condotto prigione a Milano. Gli Spagnuoli hauendo ſepolti i corpi di coſtoro in una picciola Iſoletta del fiume, abbruciarono tutte le ſpoglie perche coſi haueuano in commißione, nè altro portarono al Marcheſe, che le lettere, et eſpeditioni del Re per Solimano, che in grã parte noceuano molto a'Venetiani: le quali lettere furono dal Marcheſe del Vaſto mandate a Venetia all'Imbaſciadore Don Diego di Mendozza, perche le moſtraße a quei Signori, & conoſceßero gli amici. Ma il Re Franceſco toſto che hebbe la nuoua dell'ingiuria fattagli nella morte di queſti ſuoi huomini a lui ſi cari, cominciò a mandar lettere al Papa, & a tutti gli altri Principi chriſtiani, dolendoſi dell'Imperadore, che haueua uiolata la triegua, & la ragion delle genti, iſcuſandoſi di non eſſer egli piu tenuto a mantenerla dal canto ſuo. Ritrouauaſi tuttauia l'Imperadore in Lamagna attendendo alle coſe della religione, doue il Papa haueua mandatò un Cardinale Legato per queſto effetto, alla dieta di Vormatia. Et eſſendoſi conteſo lungamẽte fra i Catolici, & i Proteſtanti, preſidendoui per l'Imperadore il Conte Palatino de Reno, & Monſignor di Granuela, gran Cancellier di Ceſare, & Giouan Ecchio, il quale difendeua la parte de'Catolici, & dall'altro canto Filippo Melanton per i Proteſtanti, all'ultimo dopo lunghe diſpute, che ſopra alcuni articoli della cõtrouerſia della Religione ſi fecero, non concludẽdoſi coſa alcuna, ſi disfece quella dieta. poi eßendo morto in quei giorni in Parigi il dottißimo huomo Gulielmo Budeo Franceſe, l'Imperadore l'anno ſeguente M D X L I. *del meſe di Aprile, deſideroſo del benefitio della Chriſtianità, fece la dieta in Ratisbona: nella quale ſi riduſſero tutti i Principi di Lamagna, il Legato del Papa, et gli Ambaſciadori di Francia, et molti huomini dotti, ſi de'Catolici, come de'Proteſtanti, perche ſi trattaßero le coſe della religione. Et aßiſtendoui l'Imperadore in perſona, furono eletti per tre parte, che diſputaßero le materie della controuerſia, a'quali offeri l'Imperadore un libro diligentemente ſcritto, accioche ui poteſſero aggiugnere, o minuire ciò che pareſſe loro, che biſognaße. Et hauendo ridotta tutta la differenza in uentitre articoli, & mancando poco per ridurgli a concordia, il Cardinale Contarino Legato del Papa, diſſe, che la terminatione di ciò ſi deueua rimmettere al Concilio, &*

Morte del Rincone, & del Fregoſo ambaſciatori del Re Franceſco.

Dieta di Ratisbona.

X che

che non si doueua diffinire cosa alcuna in assenza del Papa, spetialmente in cose, che si allontanauano i Protestanti dal consentimento della Romana Chiesa. Di sorte, che per questa cagione fu differito questo negotio fino al Concilio, che era per celebrarsi tosto, & si disfece la dieta. Il Re d'Inghilterra in questo tempo fece tagliar la testa publicamente a Tomaso Cromouello incolpato di ribellione, huomo ueramente di grande autorità, & consigliero del Re, ma astuto, & d'ingegno pessimo, ilquale haueua ottenuto da quel Re il Contato di Essexia. Et dopo questo il Re d'Inghilterra morta Semera si maritò la quarta uolta in Anna di Cleues, sorella di Gulielmo Duca di Cleues, e non molto dipoi la ripudiò, e si maritò anche la quinta uolta in Caterina Hauarda sua nipote, figliuola del Duca di Norfolcia suo fratello, la qual fu decapitata, et si maritò poi la sesta, et ultima uolta in Caterina Paria. Ora l'Imperadore poi che la dieta di Ratisbona si disfece, percioche gli era fatta grande instanza da' popoli di Spagna à douer far la impresa contra il Re di Algieri in Africa, & spiantarlo da quel regno, che per i traffichi, & mercantie della Spagna era lor molto infesto sempre con Corsali trauagliando quel mare, sperando, che toltogli questo recettacolo, & spelunca di ladri, potessero liberarsi da gran trauaglio. Per la qual impresa hauendo essi popoli offerta gran cõtributione, l'Imperadore hauẽdolo promesso, lasciata buona guardia ne' confini del Re partẽdo di Lamagna se ne passò in Italia, et fatta la sua entrata ĩ Milano, ordinato già l'apparecchio della guerra, andò a Lucca per abboccarsi col Pontefice, che quiui lo aspetaua, fin che tutta l'armata per diuerse bande si congregasse in mare. Et essendo in Lucca il Papa si sforzò di fargli far pace col Re di Francia, ma non potendo ottener cosa alcuna da lui intorno questo, percioche Cesare era molto in colera col Re per le cose che andaua trattando col Turco a' danni di Chistiani, si dipartirono, essendosi solamente concluso in quel ragionamento, che il Cõcilio tãto desiderato d'ambidue, fosse comãdato per l'anno seguente. Ritornato adunque il Papa a Roma, hauendo, pregato Iddio, & tutti i santi, che dessero felice uiaggio all'Imperadore, Cesare accompagnato dal Signor Ottauio Farnese suo genero maritato con Madama Margherita per morte del Duca Alessandro de' Medici, hauendo distribuite su le naui le fanterie Italiane, & sei mila Tedeschi, del mese di Ottobre, si partì dal porto di Luni con trentacinque galee, ordinando a' capitani delle naui, che andassero all'Isola di Maiorica, doue essendo giunto con tutta l'armata, si congiunse con Don Ferrante Gonzaga, ilquale era giunto con le galee di Sicilia, & con cento e cinquanta naui Italiane, cariche di molte uettouaglie per l'armata. Et quindi partendo con felice tempo, quantunque cominciaua l'inuerno, in dui giorni giunse in Algieri, doue trouò che era arriuato don Bernardino di Mendozza general delle galee di Spagna, ilquale per cagion d'un temporale non potendo andar à Maiorica secondo la commissione datagli, pigliando la uia piu corta se n'era ito in Algieri, di che l'Imperadore n'hebbe grande allegrezza. Percioche u'erano arriuati

Il Re d'Inghilterra fa tagliar la testa a Tomaso Cromouello.

L'Imperadore fa la impresa di Algieri.

arriuati con lui molti Principi, & Signori Spagnuoli, i quali s'erano mossi di Spagna a seruirlo uolontieri in quella impresa. Fra quali u'andò quel ualorosissimo Principe Ferrante Cortese, con dui figliuoli suoi, che come già s'è detto, con tanto ualor suo, & gloria di Dio conquistò la Nuoua Spagna accompagnato da Francesco di Vlloa, suo grande amico, mio padre & da molti altri caualieri suoi parenti. Giunto adunque l'Imperadore in Algieri alla fine di Ottobre con felice tempo, fece smontar le genti, che erano in numero da uenti mila soldati di gran ualore, fra Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, co'quali s'accampò sotto Algieri, a mezo miglio lontano, hauendogli diuisi in tre schiere, a ciascuna assegnando alcuni pezzi di artiglieria per ributtar i Mori, & gli Arabi, che da ogni banda di continuo gli molestauano. Assediò la città da tre lati con tre campi secondo le tre nationi. Erano gli Spagnuoli accampati nell'alto uerso la montagna, co'quali staua Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua con molti caualieri Spagnuoli, che uolontieri, & senza soldo erano concorsi a seruir l'Imperadore, il padre del quale, che hauea nome don Garzia di Toledo, morì nell'Isola delle Gerbe cõbattendo contra Mori. I Tedeschi haueuano i poggi piu ameni, & gli Italiani furono posti nel piano uerso la riua del mare piu uicini alla terra: & cominciandosi gli Arabi ad approssimare diedero gran noia a gli Spagnuoli, et furono fatte fra loro molte scaramuccie, nelle quali furono dalle archibugiate morti molti Arabi. il che si fece per uirtù del maestro di campo don Aluaro di Sande, sauio, et eccellente Capitano, & occupando la cima de'mõti ne cacciarono gli Arabi. Et nel uoler lo Imperadore far sbarcar l'artiglieria, i caualli, le uettouaglie, & le bagalie dell'esercito, sopragiunse una pioggia si grande, & si continua, che ruinò quei che erano in terra, & il uento, & trauersia fu tale, che conquassò tutte le naui, & le galee, ch'erano in quelle spiagge, senza poter ricouerarsi in porto alcuno, tanto furono combattute, & spinte dalla terribil furia de'uenti. Laqual cosa uedendo gli Arabi, presero occasione di assaltare i nostri mezo sepolti ne'fanghi, & mal atti per la pioggia da operare gli archibugi, & i primi à esser tocchi da'nimici ammazzati, & posti in fuga furon tre compagnie d'Italiani, ch'eran piu uicine alla terra, lequali furon fracassate, & morte per la maggior parte d'essi. Ma sopravuendo Don Ferrante Gonzaga, ilquale era il primo huomo di autorità nell'esercito dopo l'Imperadore, con altre compagnie, si ributtarono gli nimici fin dentro le porte, con uccisione di molti, lequali porte furono difese da'Mori, ch'eran sopra la muraglia. Et nel ritirarsi i fanti furono di nuouo perseguitati da nimici con morte di molti. Et quiui i caualieri di san Giouani di Rodi sostennero gran calca honoratamente combattendo per quelle ualli sotto lo stendardo nauale. Era la pugna con gran disauantaggio de'Christiani, i quali confidatosi ne gli archibugi, non potero adoperargli per la pioggia, doue gli nimici adoperauano le frizze, oltre che i Mori pratichi del sito erano in maggior uãtaggio, essendo anco in numero

Francesco Vlloa padre del l'autore.

Mischia de gli Arabi con gli Spagnuoli.

assai piu de'nostri. Et fu tanta la mortalità de'Christiani, che impiron di corpi morti quella campagna, et certo se non era per ordine dell'Imperadore raffrenato l'ardire de' Mori periuan tutti. Ma tornandosi a unir i Christiani insieme, fu ricominciata la baruffa grande. Quiui si mostrò ueramente l'Imperadore inuitto, & constante: percioche soccorrendo alle cose sue quasi che ruinate, scorreua per ogni banda col cauallo, & con la spada ignuda in mano facendo animo a'soldati, & riprendendo la uiltà di quei che erano in fuga Et mouendo il battaglione contra gli nimici, disse a'Tedeschi con animoso, & franco uolto, che non haueßero paura di affrontarsi con gli nimici, da' quali ne riportariano certa uittoria, poi che combatteuano per honore del nome Christiano, per la gloria della nation Tedesca, & per la salute di tutti. Il che egli si rendeua certo che succederebbe con grandißima gloria. Et detto questo cominciarono a combattere con tanto ualore tutti i Christiani cõtra i Barbari, che in poco tempo gli fecero ritirar a dietro. Ma era il mare cosi turbato in questo tempo, che fracaßò l'armata in modo, che si presero quindici galee con piu di cento naui, et quel che piu importaua la perdita della uettouaglia, con che si toglieua la speranza della uita à quei che eran campati. Et quiui Giannettin Doria fu per perire: perciochè spinta la sua galea dalla furia de' uenti, & sbattutà da' colpi delle galee, che l erano appresso, come molto uicina alla riua, diede nell'arena uicina. Il che uedendo l'Imperadore, acciochè quel ualoroso capitano non fosse tagliato a pezzi da' Barbari su gli occhi del Principe Doria suo zio, mandò subito alla riua don Antonio di Aragone con tre compagnie Italiane, per la uenuta de' quali scampãdo i Barbari si saluò di tanto pericolo. Et certo mai nõ fu ueduta, nè udita una si horribil fortuna, che tanto durasse, et con tanto empito uenisse. Perciochè a uista di tutti si uedeuano in un subito sommergere le naui dalle profondißime onde del mare senza che ui si potesse dar rimedio, & oltre à ciò era cosa molto compaßioneuole il uedere tutto quel mare coperto di teste di caualli uiui, che notando si sforzauano di uenir in terra, et la infinità de corpi morti, parte annegati in mare, et parte ammazzati da gli Arabi tantosto che si accostauano alla riua. Ne altro si uedeua per tutta quella riuiera, che nauigli fracassati, & huomini che mentre in darno chiedeuano aita, miseramente si annegauano. Dicono, che fu tanta la crudeltà de gli Arabi, & de' Mori, che usauano uerso i Christiani, che essendo comparsa su la riua, spinta dalla fortuna per fatal sorte una giouane Spagnuola, di quelle che quella natione suol menar seco per tutto per gli piaceri suoi, uestita superbißimamente, & con molte ricchezze adosso la qual era di marauigliose bellezze, ui corse subito un barbaro crudele, & con una lancia lunga, senza alcuna compaßione passandola d'una banda all'altra, la fece cadere morta distesa nell'arena, facendo anco ella compagnia a gli altri Christiani, che quiui giaceuano morti. Tutte queste cose uedeua l'Imperadore con gli occhi non già senza quel dolore, & fastidio, che un capitano qual era lui, amator de'suoi soldati, & amato dal suo

Cosa compassioneuole.

essercito

essercito, deueua sentire. Et Andrea Doria, che come huomo di mare, haueua disconsigliato molto l'Imperadore da questa impresa, perche si faceua fuor di tempo, ne fu per morir di dolore, ueduti tanti suoi Capitani annegati, & tanti uccisi su la faccia da gli Arabi, senza che ui si potesse rimediare. Alcuni danno colpa all'Imperadore di questo naufragio, perche nel declinar dell'autunno si mise in quel mare a far una simile impresa senza hauer porto fermo con manifesto pericolo di fortuna, si come ancora fu ripreso quando contra il parere di Antonio di Leiua, & di tutti i suoi capitani mosse la impresa di Prouenza nel fine della State. Et si dice, che il Principe Doria, non uolendo a patto alcuno, che per quell'anno si andasse in Algieri, disse all'imperadore: figliouolo (che cosi lo chiamaua sempre, & Cesare lo chiamaua Padre) non andiamo à questa impresa per hora, che per Dio tutti ci anneghiamo. Ma l'Imperadore non ascoltò quel suo consiglio, dicendo ch'era forza che u'andasse, percioche era astretto grandemente da'popoli della Spagna ad andarui, a'quali non poteua mancare, spetialmente essendo per far un'altra impresa alla primauera: come in effetto era cosi che la Spagna lo stimulaua a far quella impresa in quel tempo, ancora che ei n'hauesse uoglia. L'Imperadore usando mirabil fatica in rimettere le genti insieme, le tenne la notte alloggiate uicino al mare, & consultando Andrea Doria già che s'era placato molto il mare, ch'era ben ritirarsi con l'armata à Capo Matafuso, oue potea star piu sicuro, disse all'Imperadore, che il seguente di douesse andarui à piedi con lo essercito, accioche si potesse imbarcare. Et chiamati à consiglio tutti i Capitani sopra quel che si deueua fare, fu risoluto, che poi che la città era forte, gli nimici molti, & la fortuna contraria, & non ui erano uettouaglie, che si leuassero da quella impresa per tornarui poi con miglior tempo. Ma questa risolutione dispiacque molto à Ferrante Cortese, il quale offeriua di pigliar Algieri con gli Spagnuoli, che ui si ritrouauano & con solamente la metà de'Tedeschi, & de gli Italiani pur che l'Imprador fosse contento. Ma come quello che non era stato chiamato a consiglio (nel che se gli fece gran torto, percioche per il suo ualore meritaua esserui chiamato, spetialmente essendoui interuenuti altri che di gran lunga non gli arriuauano in tutte quelle cose, che à un sauio, & eccellentissimo Capitano si conuengono) non fu ascoltato. Di che n'hebbe il Cortese maggior dolore, che della perdita di cinque ricchissimi smeraldi, che ualeuano cento mila scudi, i quali gli caderono in quel gran fango portãdogli addosso fra la moltitudine de gli huomini, quando assaltati dalla fortuna dismontò in terra cõ quella fretta che habiamo detto. di modo che gli costò quella guerra piu che a niun'altro, eccetto che all'Imperador, che perdè molto, percioche ui lasciò cento e cinquanta naui grosse, et i suoi perderono molte ricchezze cõ grandissimo numero di bellissimi caualli gianetti, et al Principe Doria, il quale perdè undici delle sue galee di uẽtidue che ui cõdusse. Nel che si uide chiaro il ualore, et la fede di quel Prĩcipe, il quale haurebbe potuto saluar tutti i suoi le

Fedeltà del Principe Doria uerso l'Imperadore.

gni senza perderne pur uno: anzi se ben uidde la fortuna nõ uolle mai, che le sue galee si mouessero da quella spiaggia, acciochè l'Imperad. nõ fosse abbandonato in terra, & così commise a Gianettin Doria che per niente non si mouesse da quel luogo se ben sapesse perirui con tutte le galee, ma che stesse saldo mentre che l'Imperadore era in terra, et però gli toccò quel gran danno, essendosi potuto rimediare, andandosi alla uolta di Busia, ò di capo Matafuso come fecero molti altri per saluarsi. Et tutte queste cose habbiamo noi sentite dire a persone degne di fede, che ui si trouarono presenti a tanta miseria et spetialmente à un gentil huomo Genouese, nostro amicissimo, chiamato M. Giuseppe Albara. Il quale, hauendogli noi mostrato queste Historie, per esser persona sauia, & che discorre bene intorno le cose del mondo, ci disse tutto quel che habbiamo detto del Signor Principe, quasi dolendosi come buon seruitore di sua eccellenza, che un'atto così notabile fosse ascoso a gli huomini, essendo degno d'immortal memoria. il perche noi non lo habbiamo uoluto tacere, acciochè si sappia di qua innanzi da ogni uno, sì come la uirtù, & ualore di quel sauio Principe meritano. Presa adunque la resolutione di andar a capo Matafuso, l'Imperadore, non hauendo con che reficiar il campo, perciochè tutte le uettouaglie si perderono in mare, fece ammazzar molti caualli destribuendo tutta quella carne fra soldati, & il di seguente partendo di Algieri con buon ordine con tutto l'essercito andò a trouar l'armata, laquale in tre giorni trouò. Et parendo quietato il mare, & cessati i uenti determinò senza più aspettar di salire in mare. & i primi, che s'imbarcarono per ordine di Cesare furon gli Italiani, dietro loro i Tedeschi, & poi gli Spagnuoli. Doue l'Imperadore mostrò singolar pietà, & degna di Principe Christianissimo: perciochè non essendo capaci le naui a portar tutti, per saluar i soldati & saccomanni, uolle che si gittassero in mare i caualli, ancora che bellissimi, & generosissimi, il che dolse grandemente à tutti quei Baroni, & Signori di Spagna, per esser quei caualli di grandissima stima, che fu cagione che si rinouasse il dolore del danno passato, uedendosi quei bellissimi caualli di guerra per tutto il mare col collo alto, i quali se n'andauano alle uicine naui come alla riua hauendo perduta la speranza di saluarsi, & stanchi poi dalla lunga fatica, mancandogli lo spirito, se n'andauano a fondo. Trouossi l'Imperadore sempre su la riua all'imbarcar della gente con la spada in mano, rimanendoui poi egli l'ultimo a montar su la galea capitana del Principe Doria. Et non sì tosto erano entrati in mare, che sopragiunse un'altra fortuna, causata da un'Ostro Sirocco, & da molti uenti che si congiurarono insieme, non meno aspra che la prima con che tutta l'armata si deleguò in diuerse parti errando pe'l mare, & alcune naui deboli per l'altro naufragio, sdruscirono, & furono con miserabile spettacolo sommerse dall'onde. Et fra le altre fu uista una naue su la quale erano settecento Spagnuoli, che subito fu inghiottita dalle onde, acciochè hauessero per sepoltura infelice i corpi di quei pesci. Et finalmente peruenuti a Utica, dou'era il presidio Spagnuolo

L'Imperadore si ritira da Algieri.

Valor del l'Imperad.

Seconda fortuna molto crudele.

uenuto

uenuto il buon tempo tornarono tutti a imbarcarsi, arriuando l'Imperado re al porto di Cartagiena, à saluamento in Spagna, & gli altri chi in Sicilia, & chi in Genoua si saluarono. Questo fu il fine di quella impresa così infe lice, la quale fu di tanto danno à Christiani, forse per i peccati nostri: Per ciòche si uidde chiaro che Dio non uoleua, che si facesse. Et l'Imperadore n'hebbe tanto dolore, che per molti giorni mai non fu uisto con allegro uol to. Venuto l'Imperadore in Spagna, del modo, che habbiamo detto se n'an dò in Occagna, per uedere le sue figliuole, doue gli andò a baciar la mano il Principe Filippo suo figliuolo, & poi uenuto à Madrid, si riposò quiui alcu ni giorni. In questo mezo essendo come si è detto uenuto à morte il Re Gio uanni Vaiuoda d'Vngheria, Ferdinando Re de Romani mosso dalla speranza di acquistar quel regno dopo l'hauer in un medesimo tempo mandato amba sciadori à Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel re gno, secondo la conuentione, che egli di suo consentimento fece gia seco, offerendogli quel medesimo tributo, che gli pagaua Giouanni; mandò anco ambasciadori alla Reina uedoua domandando, che si contentasse di uoler star allo instrumento dell'accordo già fatto col marito, con offerire al fan ciullo una prouincia di esso regno quieta, & pacifica, & à lei oltra la resti tutione della sua dote una entrata conueniente à suo stato. Ma perche la Rei na astutamente haueua riposto che non poteua risoluersi in quel fatto di tan ta importanza senza la uolontà, & parere del Re Sigismondo suo padre, alquale diceua di uoler per ciò mandar un suo, solo per trattenere quel Re, che sapeua esser con le arme in mano, fin che arriuasse il soccorso; che per suoi Ambasciadori haueua mandato a chiedere a Solimano, accortosi Fer dinando di questo inganno armò a gran fretta per non dar tempo a gli auuersarij, creando Capitan generale del suo esercito Lionardo Velsio del Contado di Tirolo, huomo bellicoso, & di grande esperienza nelle cose di guerra. Ilquale passata Strigonia assaltò Visgrado luogo per la uia dritta di Buda, & hauendolo preso per forza con mortalità di quei di dentro, & anco di piu di ducento huomini de' suoi, passò il fiume, & prese Pesto abban donato da nimici, & dopo prese Vaccia senza contrasto, & si presentò a Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina col metter spa uento alla Città. Ma Valentino Turaco, che era quiui per la Reina con un presidio di fanti, & buona caualleria, mandaua spesso i Capitani di caual li fuori a scaramucciare piu per impedire gl'insulti del nimico, in qualche parte, che per uoler combattere in campagna, perche bisognaua, che oue ro i soldati de' nimici andasser a dargli lo assalto con loro suantaggio, oue ro trattenergli così tanto fin che gli arriuasse il soccorso di Solimano, ilqua le non ascoltando gli Ambasciadori del Re de' Romani, hauea risoluto di defender la Reina, & il pupillo, & gia haueua dato ordine a' Sangiacchi ui cini che l'andassero a soccorrere. ma non ui uedendo disegno il Velsio ritor nò a Visgrado per pigliar la rocca, che non l'hauea dianzi potuto spugnare,

Il fine dell'impresa d'Algeri.

laquale prese per forza di cannonate, & ui mise un buon presidio. Dopo questo Lionardo si ridusse col campo in Strigonia. Vennero i Turchi contra di loro guidati da dui Sangiacchi, cioè Vstreto, & Maumetto a gran fretta, ma essendo già l'inuerno, perciochè era dal gran freddo agghiacciato il Danubio pe'l qual nel far guerra bisognaua, che conducessero l'artiglieria, non potero far cosa buona; ma uenuta la primauera usciti fuori ripresero Vaccia, et s'accāparono a Pesto, ma non potendo i Turchi ottenerla, passarono il Danubio, & si ritirarono dalla impresa, nella qual ritirata usciti gli Vngheri, et Tedeschi che erano dentro uccisero infiniti di loro assaltato la retroguardia. Ma Ferdinando come quello che queste cose molto lo premeuano, intendendo che i Turchi s'erano ritirati da Buda, prese di nuouo animo, & speranza di hauer l'Vngheria, & assoldato nuouo esercito, col fauore dell'Imperadore suo fratello, del qual fece general Capitano Gulielmo Roccandolfo, hauendo ueduto, che il Velslo si era ammalato, & con prestezza s'auuiò uerso Buda, oue accampato si fece con l'artiglierie gran danno alla città: ma nel uenir a gli assalti si difesero cosi brauamente i soldati del presidio di dentro, che sempre gli ributtarono, onde Roccandolfo determinò di hauer la città per assedio, & ben fortificati i suoi steccati quiui se ne stette con speranza, che la città si rendesse per fame, la qual sapeua esser posta in gran carestia di uettouaglie, & ueramente si sarebbono i cittadini resi, se la industria di frate Giorgio, l'uno de' tutori del pupillo, che u'era con la Reina, non ui hauesse riparato. Et non molto di poi Solimano hauendo fatto un grossissimo apparato di guerra, mandò Maumetto Bassà con esercito in Vngheria per difendere il pupillo Stefano figliuolo del Re Giouanni, & la Reina dalla potenza di Ferdinando. Et giunto questo esercito in Vngheria a mezo il mese di Giugno, essendo rimaso Solimano in Andrinopoli per soccorerlo bisognando con piu gente, Roccandolfo ancora che fosse persuaso a ritirarsi per l'honore uolle restare per combattere con Turchi, & successe la cosa in modo, che fu fracassato, & morto uituperosamente, & quel che fu anco maggior male è, che scorrendo gli nimici fin'a Pesto, i Turchi la presero non ui trouando presidio alcuno, & in questo modo uolendosi acquistar Buda, per ostinatione Tedesca, si uenne a perdere Pesto luogo di tanta grandissima importanza. Dopo queste cose Solimano uenne in Vngheria molto allegro di tal successo, & fece spingere i caualli per spauentar Strigonia, & in tanto hauendo mandato a uisitar le Reina con molti doni a lei, & al figliuolo, le mandò a dir che glielo uolesse mandar in campo, che desideraua di uederlo, il che fece ella: ma non senza sospetto, che glielo mandò in compagnia di molti principali del regno, frà quali u'andò Giorgio. Solimano fece al fanciullo molte carezze, & in un momento hauendo fatto pigliar Buda, fece ritenere sei de' primi baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendole intendere, che si ritirasse piu dentro nel regno, & in questo modo si impatroni della Città, ritirandosi ella in Lippa di la dal Tibisco. Men-

Solimano in Vngheria.

tre che queste cose si faceuano in Vngheria con gran uergogna, & danno del Re de' Romani, il Principe Doria, per stirpar i Mori nimici di Muleiassen di Barbaria, era ito costeggiando quelle riuiere con le galee sue, quelle di Napoli, & quelle di Sicilia per comißione dell'Imperadore, & haueua presi, & ruinati molti luoghi, infino alle secche dell'Isole de' Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re, & haueua fra gli altri preso Monasterio, Calibia, & Susa, & si metteua in ordine d'ingrossar l'armata per assaltar un'altra uolta Algieri con miglior fortuna di quel che haueua fatto con l'Imperadore. Le quali tutte cose furono fatte in Europa del M D X L I. insino al M D X L I I. Nel qual anno il Re Francesco non potendo sopportar la ingiuria fattagli con la morte di Cesare Fregoso, & di Antonio Rincone stante la triegua, hauendosi doluto con l'Imperadore, il quale si scusaua con dire che i suoi ministri haueuano fatto cio senza che egli ne sapesse cosa alcuna, il Re non accettando la scusa mise insieme un grosso esercito per assaltar la Spagna, col quale mandò il Delfino suo figliuolo ad assediar Perpignano, & in quel medesimo tempo con un'altro esercito mandò Carlo Duca di Orliens l'altro suo figliuolo, nel paese di Lucemburgo, & quei confini. Ma il Delfino fece poco frutto nell'assedio di Perpignano. Perciochè l'Imperadore, che allora si ritruouaua alla dieta di Monzone nel suo regno di Aragone, con gran prestezza mise anco egli insieme un grosso esercito della maggior parte della nobiltà di Spagna di caualleria, et fanteria, il quale uidd'io, perche allora mi ritruouaua nel regno di Castiglia. et andãdo quella grã potẽza à soccorrere Perpignano il Francese nõ uolendo aspettar l'Imperadore si ritirò uergognosamente hauendo speso gran tempo in darno in quello assedio, & perduto la maggior parte del suo esercito, che rimasero morti di mal di flusso per tutte quelle campagne di Perpignano, & di Salsas, fortezza inespugnabile, & chiaue della Spagna in quei confini della Francia ne' monti Pirenei. Et il Duca di Orliens hauendo preso alcune terre nel paese di Lucemburgo, & finalmente la città stessa lasciandoui buon presidio per il Re suo padre se ne ritornò in Francia. Ma non si tosto parti egli, che sopraueneneudoui lo esercito dell'Imperadore che la Reina Maria haueua fatto apparecchiare, riprese ogni cosa con la città di Lucemburgo, tagliando a pezzi quanti erano dentro. Per laqual cosa la primauera seguente si mosse Francia con nuouo esercito, & prese Landresi non lungi da Cambrai: & rinouata la guerra si cominciò a ballar meglio che mai, si in Fiandra, come in Italia. Erasi risoluto ancora nella dieta di Spira nelle cose temporali oltre le spirituali, che con le spese contribuite di tutta Lamagna, fosse riposto nel suo Ducato il Duca di Sauoia come feudo dell'Imperio, scacciato dal suo stato a torto dal Re di Francia; che fosse dichiarato ribello dell'Imperio Gulielmo Duca di Cleues per hauer in quei giorni innanzi preso per forza il Ducato di Gueldre quasi in dispregio dell'Imperio Romano, & che niun Tedesco sotto grauißime pene potesse ire al soldo del Re di Francia: & che contri-

Il Delfino di Francia assalta Perpignano.

Risolutione della dieta di Spira.

contribuendo tutta Lamagna alle spese si desse aiuto al Re Ferdinando, che manteneua la guerra contra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani si stessero nella lor credenza fin che si fosse fatto per ciò il concilio. Il Re Francesco come quello che non si studiaua in altro con quel suo animo uigoroso, che in molestar le cose dell'Imperadore per tutte quelle uie che poteua, ancora che non gli riusciuano i suoi disegni come uoleua, hauendo mandato Monsignor di Vandomo con un'esercito nel paese di Artois, il quale prese Tornai per accordo, & altri luoghi di quei confini, & in Piemonte ancora Monsignor di Lange a guerreggiar col Marchese del Vasto in quel paese, operò che il Duca di Cleues assoldasse nello stato di Gueldre uno esercito, per trauagliar la Barbantia, hauēdo sparso nome di far gente per Tedeschi per mandarla in Vngheria contra i Turchi, che ancora non era dichiarato ribello dell'Imperio, in Vngheria (hauendo già l'Imperadore ordinato, che per tutta Lamagna se ne assoldasse, & mandasse al Re de' Romani.) Si cominciarono a far questi soldati a poco a poco nel tempo, che era anco l'Imperadore in Algieri, & il Duca di Cleues le andaua destribuendo per le sue terre aspettando hauer nuoua del successo della guerra Africana per dimostrarsi nimico di Cesare. Et uenuta poi la nuoua, che l'Imperadore con tutta l'armata s'era perduto in mare (perche sempre le cattiue nuoue strauolano, & si dice piu di quel che è) allegro di quel successo cominciò a fare maggior sforzo di gente per la impresa disegnata, & a metterla in campagna di là dalla Mosa nel Contado di Horna, facendola poi passar in Lodi, acciochè hauendo disegnato di assaltar Anuersa, il suo disegno fosse piu occulto. Mandò dopo a domandar il passo dando nome di uoler passar con queste genti per condurre in Cliuia a marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra nuouamente sposata da lui, promettendo di non uoler danneggiar il paese, pur che per suoi danari hauesse quell'esercito uettouaglia. Fu da gli Eburroni disputata molto la cosa, e fu concluso finalmente per consiglio del Principe di Seuemburgh, che se gli douesse negar il passo, & fargli resistenza con le arme, & fatte alcune cernite, fu mandato su le frontiere buon presidio di gente, & poi fecero intendere al Duca, che se ne cercasse altra uia da passar in Francia, che non era usanza di quel paese di dare il passo a uno esercit'armato, che andaua nel paese del nimico dell'Imperadore. I Gueldresi condotti da Martin Roshemio ualoroso soldato aspettando l'occasione, & il tempo di andare ad assaltare drittamente la città di Anuersa, non potero tenere tanto secreta la cosa, che non dessero indicio a gli Anuersani, i quali si misero in arme, & adunata una gran moltitudine di presso sei mila cōtadini armati, gli mandarono perche assaltassero Gueldresi, che con la terza parte dell'esercito alloggiauano nel paese de gli Abuariti. Gueldresi si ritirarono a dietro, onde i contadini, come uittoriosi se ne tornarono nel paese loro. Il Senato di Anuersa con gran uigilanza diede ordine alla guardia della città, mettendoui buon presidio. oltre a ciò fece metter in punto le artiglierie, che si trouaua in essere, facendone fondere altre, cacciar

Il Duca di Gueldre assalta li stati della Fiādra.

Martin Roshemio assalta Anuersa.

della città i sospetti, & hauendo fortificato i luoghi deboli della muraglia, operò, che la Reina Maria gouernatrice di tutti quegli stati mandasse al Duca di Cleues per intender qual fosse l'animo suo di assoldare di queste genti, & di far quella nouità, che per ordine suo furono da principio assoldate per Vngheria, & che dopò cessato il bisogno, nõ sapeua per che così stesse ancora armato. egli rispose, che era amico de' Barbanti, & che non intendeua molestargli. la qual risposta diede maggior sospetto di lui. Finalmente con queste simulationi il Roshemio per ordine suo si spinse inanzi, come nimico manifesto, facendo quanti danni poteua con lo essercito nella Barbantia, contra il quale Renato Principe d'Orange si mosse uolendo soccorrere Anuersa, perche intendeua, che il Roshemio andaua con cinquecento caualli, et otto compagnie di fanti per assaltar quella città, et uenuti alle mani insieme nella strada il Principe fu rotto, & constretto a ritirarsi dentro in Anuersa lasciando al nimico la campagna libera, doue il Senato hauendo a tutte le cose dell'assedio proueduto, fece entrar mille ducento huomini del paese uicino, i quali furon'armati della munitione della città, & tutto il popolo si mise in arme. Ne tardò poi a uenir il Roshemio all'assedio della città in tempo che il popolo tutto unitamẽte con le donne attendeua a lauorare con sommo studio le trincee di dentro, & di già haueuano si ben lauorato tutti, che haueuano così inalzato il terreno di dentro sotto le mura, che era appareggiato co'l sommo, & la cima de la muraglia, sotto la quale eran piãtati tãti pezzi di artiglieria, che parue cosa mirabile, che in una città così data alle mercantie, si fosse fatto si generoso, & forte preparamento di guerra. Vi stette il Roshemio molti giorni in quell'assedio affaticandosi in darno per pigliar la città, la qual si difendeua ualorosamente, ma all'ultimo hauendo preso, & saccheggiato con gran crudeltà molti altri luoghi in quel paese, leuatosi dall'assedio se n'andò uerso la Francia, facendo il maggior danno che poteua: tal che uogliono alcuni, che piu di mille fra castelle, città, & uille prese, e pose in ruina in tutto il tempo di questa guerra. Né potè poi pigliar Louanio, la qual città fu difesa piu dalla moltitudine de gli scolari forestieri che presero le armi, che da' proprij cittadini. Ma in questo medesimo tempo le genti dell'Imperadore assaltarono d'un'altra bãda lo stato del Duca di Cleues, & presero molte terre, & fortezze, fra le quali fu presa Heinsbech, da doue non poterono esser cacciati dal Duca fortificandosi quiui insino alla uenuta dell'Imperadore in Fiandra, che si ritrouaua in Spagna. In questo anno il Re d'Inghilterra fece (secondo la sua usanza) tagliar la testa a Caterina Hauarda sua moglie incolpata di adulterio, insieme cõ due altri caualieri chiamati Durãcio, & Culperio, & il Re si maritò poi, come si è detto, la sesta uolta in Caterina Paria uedoua, che lo sepeli. Fu questo anno una grande, & calamitosa peste in Polonia, & ne' luoghi circumuicini. Et quasi al fine di Settembre apparue in molti luoghi di Europa grande copia di locuste, che oscurauano il Sole, le quali al principio non haueuano ale, poi nasceua loro quattro ale per

Gli Imperiali assaltano il stato del Duca di Cleues.

una, e ruinata una possessione, si passauano subito a un'altra, e poi a un'altra consumando tutto quel che produceua la terra, eccetto nelle uigne, che non fecero molto danno. Questa calamità toccò ancora allo stato di Milano, come non era stato castigato per le tante miserie patite nelle guerre passate. Ancora di Polonia passaron altre simili locuste a Stesia, et fecero per tutto quel paese altrettanto, o maggior danno. Et poi che hebbero roinate tutte le campagne nella prouincia di Misnia, presso un castello chiamato Oscheuitz o Ostio non lungi da Torga, rendeuano da se un tal fetore, che non si poteua sopportare. In fine col freddo dell'Autunno morirono tutte, & furono mangiate da' porci con tanto buon gusto, che diuennero sommamente grassi quell'anno. Gli Historici fanno mentione di simili piaghe, a questa, le quali sono uenute sopra i campi seminati, & non seminati, & notano, che ciò non auiene mai se non per i peccati de gli huomini, & per segno del flagello di Dio. Vi nacquero similmente in diuersi luoghi molti fanciulli monstruosi, & altre cose bestiali. Giacomo di tal nome Quinto Re di Scotia poi che in quest'anno hebbe guerreggiato uno pezzo con Henrico Re d'Inghilterra uenne a morte a quattordici di Decembre, essendo di età di trentatre anni, lasciando una sola figliuola nata sei di auanti che morisse, della qual fece tutore il Re di Fràcia, lasciandolo protettore del suo regno, quasi nel medesimo tempo, che l'esercito Imperiale da iui in poi racquistò tutto quel che haueuā Francesi tolto nel paese di Lucemburgo. Fu in questo medesimo tempo cacciato dallo stato il Duca di Bransuich da Langrauio di Hassia suo nimico, il quale se ne uenne in Spagna a domandar soccorso all'Imperadore, accioche ei potesse ritornar in casa sua. Erano successe grandi controuersie in Scotia, essendo per la morte dell'ultimo Re Giacomo mancata la linea dritta della successione della casa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra con la sua fattione procuraua, che ui si facesse un Re a suo modo, & che non successe la figliuola nomata dal Re Giacomo: na contradinando il Re Francesco a questi suoi disegni, con l'aiuto del Papa ui rimase il Cardinal Betonio, che il Re Henrico, ne haueua fatto scacciare. Di qua nacque poi che sdegnatosi di nuouo il Re Inglese col Re Francesco, si confederò con l'Imperadore, che non poteua meglio desiderare per poter col suo aiuto uendicarsi de' Francesi, che tāto lo molestauano per ogni banda. Per la qual cosa l'Imperadore poi c'hebbe fatto giurare per Re di Spagna dopo la sua morte Filippo suo figliuolo da gli stati, & quei Principi tutti, lasciato seco al gouerno il Cardinale di Toledo, & il Commendator maggiore di Leone Couos; percioche Filippo era di troppo tenera età, l'anno MDXLIII. se ne passò in Italia, hauendo commessa l'impresa di passar in Barbaria al Conte di Alcaudette, ualoroso, & sauio Capitano di mare, contra i Mori di Tremessen, che s'erā ribellati, & assoldò per la guerra contra Francesi dodici mila Spagnuoli con ordine, che passassero in Italia, & quindi tirargli seco in Fiandra contra il Duca di Cleues, che come s'è detto andaua molestando gli stati della Fiandra suo patrimonio, col quale combatteua

Morte di Giacopo Re di Scotia.

il

il suo esercito. Il Papa intendendo la uenuta dell'Imperadore in Italia, partẽdo da Roma se ne uẽne a Bologna per abboccarsi seco per le cose della pace, & dar ordine alle cose del Concilio, il quale era già stato intimato all'Imperadore, & deueua farsi a Trento, desiderando il Pontefice, che Lamagna ritornasse alla prima ubbidienza della Chiesa. Ma in quei medesimi giorni, che il Papa partì da Roma l'armata del Turco di cento, & trenta uele condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Francia, assaltando la Calabria, prese & abbruciò Reggio. Et parimente fu ancora presa, et saccheggiata la Rocca, doue Barbarossa prese una bellißima giouane, figliuola del Castellano Spagnuolo, che già era scãpato, nella qual si maritò secondo la sua legge. Et quasi in questo medesimo tempo, che l'armata del Turco scorseggiaua la Calabria infettando quei mari, l'Imperadore essendosi imbarcato a Barcellona nell'armata del Principe Doria arriuò a Genoua, oue concorsero i suoi Capitani di Lombardia, con molti Principi d'Italia, & Ambasciadori di Siena, et di Lucca. Affrettaua l'Imperadore di partirsi da Genoua per passar con prestezza in Fiandra per castigar il Duca di Cleues, contra il quale era fortemente sdegnato, nè haueua uoluto intendere parola di pace con esso lui. Et saputo, che il Papa era uenuto a Bologna per abboccarsi seco; fuggiua di andarui, si perche era alquanto sdegnato seco, & per non dar sospetto al Re d'Inghilterra, col quale s'era confederato, essendo ribello, & nimico del Papa, et per nõ hauer a trattenersi in Italia perdendo il beneficio del tempo della state prospero a guerreggiare, con tutto ciò instando il Papa fu concluso douer farsi l'abboccamento a Busseto, luogo di Girolamo Palauicino, non lungi da Cremona, & Piacenza. Stette cinque dì l'Imperadore a ragionamento col Papa. Et hauendo trattato alcune cose intorno lo stato di Milano, di che non si fece niente; perciochè mai nõ uolle l'Imperadore ascoltare i partiti, che gli moueua il Papa, perche inuestisse di quello stato il Duca Ottauio suo nipote, finalmente con poca risolutione si partirono, l'uno seguendo il camino di Lamagna, & l'altro ritornando a Bologna. In questo mezo Barbarossa essendo partito dalle riuiere di Calabria, uenne scorseggiando per tutti quei mari facendo molto danno a' Christiani, ancora che il Vicere Don Pietro di Toledo ui hauesse fatto buona prouisione per tutte le marine di quel regno. & passãdo per Hostia, doue pose grandißimo spauento a tutta Roma, scorse fin'in Marsiglia in Francia, a presentarsi al Re Francesco, secondo l'ordine datogli da Solimano. Giunto adunque l'Imperadore in Lamagna, oue haueua fatto marchiar gli Spagnuoli, & genti Italiane per la guerra della Fiandra contra il Re Francesco, & il Duca di Cleues, fece la rassegna della gente, a Bona terra de gli Vbij appresso Colonia, che in sua assenza haueua fatto adunare, & trouò hauer quattordici mila Tedeschi, quattro mila Italiani condotti da Camillo Colonna, & da Antonio Doria, & quattro mila Spagnuoli, che conduceuano Don Aluaro di Sande, & Luigi Perez di Vargas, quattro mila caualli fra Borgognoni, e Tedeschi, e sei cento caualli leggieri Italiani, & Albanesi.

Abboccamento dell'Impe. col Papa.

Don Ferrante Gonzaga Capitano generale di Cesare.

nesi. Et oltra questo campo sopragiunse il Principe d'Orange con dodici mila fanti, & duo mila huomini d'arme. Comandaua a tutto questo esercito Dō Ferrante Gonzaga come luogotenente di Cesare, del qual era general maestro di campo Stefano Colonna, mandatogli dal Duca di Fiorenza, e fu creato generale dell'artiglieria il Marchese di Marignano, & generale de' caualli leggieri fece Don Francesco da Este fratello carnale del Duca di Ferrara. Con questo potentissimo esercito se n'andò l'Imperadore uerso la città di Dura, prima città del paese di Liege, & fortissima sopra tutte le altre, doue il Duca di Cleues haueua messo Flattes Capitano famoso con molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affettionati al Duca, genti molto bellicose, & che nel tempo antico diedero molto da far a Giulio Cesare, et all'Imperio Romano. Il qual Capitano Flattes con gran brauura, intendendo, che l'Imperadore ueniua per assediarlo, fatta una imboscata uscì a scaramucciar fuori con nimici, al comparir che fecero per riconoscere quel sito, nella qual fattione, secondo il costume de' Tedeschi, seruendosi de gli archibugi a cauallo, fecero quei di Dura marauigliose proue, che hauendo uccisi molti del cāpo Imperiale, fra i quali fu il Caualier de gli Vberti, gentil'huomo Mantouano, & presoui il Capitan Giouanni Chiuchero Albanese, si ritiraron dentro con poca perdita de' loro. Ma l'Imperadore poi che fu giunto a Dura, hauendo riconosciuto il paese dappresso non senza pericolo, fatta quiui piantar la Artiglieria con la difesa de' Gabioni, cominciò a batter la muraglia con molte, & spesse cannonate in un medesimo tempo, & fu la batteria, che si fece, si grande, che ancora, che per uoler darsi l'assalto bisognaua, che si passasse un gran fosso, che cingea la muraglia con acqua insino alla cintura, diede nondimeno animo a' Soldati Spagnuoli, & Italiani, che a rigatta l'una di queste nationi dell'altra, si offerisse a dar animosamente lo assato, & al fine fu concesso ad amendue, & entrarono nella fossa con tanto pericolo, che ben si uedeuā pagar la pena dell'audacia loro. Percioche le cannonate, che per duo fianchi quiui arriuauano, & la continua tempesta delle archibugiate, ne fece una marauigliosa strage, cadēdoui, essendo abbattuti dalla muraglia nella fossa. Quiui l'Imperadore ueduto il gran danno, che i suoi riceueuano fece con l'artiglieria tirare uerso un Torrione, dal quale usciua gran tempesta di cannonate, & uolle la buona sorte di Cesare, che assestando i Bombardieri in quel luogo l'artiglieria, ui percotesse così bene, che lo ruinò, occidendoui il proprio Capitano Flattes, & molti altri, ch'erano seco: per la cui morte non solo si spauentarono quei di dentro, ma si facilitò piu la uia dell'assalto a gli Imperiali, non essendo così offesi nel salir la muraglia: doue hauendo appoggiate le scale con gran cuore salirono, quasi in un tempo gli Alfieri Spagnuoli, et Italiani piantādoui le insegne. Et finalmente la città fu presa, & saccheggiata, & fattaui una grādissima uccisione in quei cittadini, & ne' soldati del presidio che si difendeuano. Et de gl'Imperiali ui morirono in quell'assalto d'intorno a seicento soldati, fra Italiani, & Spagnuoli. Stette l'Imperadore a

L'Imp. assalta lo stato del Duca di Cleues.

Dura spugnata da gli Imperiali.

uedere la battaglia per confortar i suoi, & si dice, che publicamente lodò poi tutti i capitani, che ualorosamente s'eran portati. Doue essendo successa una differenza fra un'Alfiere Italiano Genouese, e un Tedesco sopra chi era stato il primo ad acquistar la corona murale, la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperadore, il quale con maturo consiglio sospendendo la sentenza tirò la controuersia in lungo, acciocbe dicendola egli non nascesse disordine fra quelle due nationi. Et non si sà se a caso o pur industriosamente, fu acceso un gran fuoco in una casa, che aitato da un furioso uento fece tal roina, che abbruciò quasi la città tutta, con duro spettacolo delle genti: Il che uedendo l'Imperadore giudicò che meritamente fosse auenuto a' suoi ribelli, si come quegli che uoleuano spauentar le altre terre de' nimici con l'asprissimo esempio di Dura. Nè l'opinione sua l'ingannò punto. Perciocbe le città uicine di tutto il paese di Liege uedendo la miseria di quella città, per non incorrere nel medesimo, si moueuano a rigatta l'una dell'altra a mandar a Cesare le chiaui, di sorte, che in pochi giorni s'impadronì senza sangue di tutto quel paese, & del Ducato di Cleues. Per la qual cosa il Duca di Cleues, che con un grosso esercito si ritrouaua non molto lungi dal campo Imperiale, spauentato da quel successo, diliberò di mutar consiglio, acciocbe non rouinasse compiutamente. Et praticatosi l'accordo per uia de' suoi amici accompagnato dal Duca di Bransuich, & dall'Arciuescouo di Colonia andò ad humiliarsi all'Imperadore, dinanzi il quale s'inginocchiò, dando nelle mani a sua Maestà tutto lo stato, & fortezze di Gueldre, che esso tirannamente haueua occupato, & chiedendo perdono dell'error commesso. Allora l'Imperadore come quegli che da se era clementissimo, et misericordiosissimo Principe, smenticato delle ingiurie riceuute, hauendo consideratione alle persone, che per lui pregauano cõ grande humanità perdonò, & gli restituì tutto quel che gli haueua tolto nel paese di Liege, insieme col Ducato di Cleues, la qual restitutione si fece poi nel mese di Decembre di quell'anno. Et di questo modo fu perdonato dall'Imperadore al Duca di Cleues, & ritornò alla sua diuotione, con patto, che lasciasse l'amicitia de' Francesi. Et non molto dipoi disfatto il matrimonio della figliuola del Re di Nauarra, il quale ancora non era concluso, l'Imperadore gli diede per moglie una sua nipote, figliuola di Ferdinando suo fratello, & gli fu sempre fedelissimo suddito; benche la madre del Duca ne morì poi di dolore, come nimica dell'Imperadore, perche si fece quel maritaggio, & affinità contra il uoler suo. Poi che lo Imperadore con tanta sua felicità hebbe messo fine a quella impresa del Duca di Cleues, non uolendo perder tempo, subito con questo grosso esercito, e con quello che si ritrouaua il Duca, del qual era capitano Martin Rossenio, a cui egli perdonò, & chiamò al suo soldo, si mosse contra il Re di Francia, essendo d'accordo, come habbiamo detto, col Re d'Inghilterra, che si haueua da mouere uerso la Piccardia contra il medesimo Re. Determinando egli di andar a ripigliar

Giudicio fatto dall'Imp.

tutto

tutto il paese di Lucemburgo, & del confine della Fiandra, che l'anno inanzi il Duca di Orliens haueua presi, & fortificati, & particolarmente Landresi per esser luogo di molta importanza per assaltar piu oltre in ogni tempo le sue terre, & anco per trattenere gli nimici, che hauessero lui uoluto offendere per la Piccardia. Era da' soldati, che rimasero al presidio di Landresi per il Re fattosi quasi inespugnabile questa terra, bastionata all'intorno non senza grande spesa, & u'era stato messo in guardia il Capitan Landa con fantaria buona, & il Deceio con buon numero di caualli leggieri: & percioche questi soldati andauano scorrendo tutto quel contorno, i populi uicini eran perciò molto trauagliati, & ueduto l'Imperadore armato ricorsero a lui, pregandolo molto, che prima d'ogn'altra impresa uolesse leuargli questi nimici da' fianchi, racquistando Landresi. Compiacque l'Imperadore uolentieri a' giustißimi preghi de' suoi, perche gli pareua di honor suo, racquistar le cose perdute. & hauendo messo in ordine l'essercito, per il paese di Cambrai se n'andò a Ghisa, poco lunghi da' Landresi: & hauendo deliberato Don Ferrante Gonzaga d'ispugnar questa terra, s'accampò a Marolla poco distante da Ghisa: & nello scaramucciar che quiui si faceua, essendo usciti fuori cinquecento archibugieri a cauallo condotti da Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, mancato sotto il cauallo a Don Francesco da Este general della caualleria dell'Imperadore, rimase prigione di Fràcesi. Per questo lasciata Ghisa l'essercito Imperiale si spinse a Landresi, doue già era comparso Adriano Beureno a campo con un'essercito di Fiamminghi, mandato dalla Reina Maria, fra' quali haueua quattro mila spagnuoli, che di nuouo erano stati menati di Spagna in Fiandra per l'Oceano da Don Pietro di Toledo, & duo mila Tedeschi, e in un'altro luogo s'era accampato l'essercito del Re d'Inghilterra, che per uigor della lega era passato in terra ferma, del qual era generale il Capitan Galoppo, che haueua fatto la scelta de' migliori soldati Inglesi, tutti ben in ordine. Don Ferrante Gonzaga per commißione dell'Imperadore, il quale per esser un poco indisposto s'era fermato in Canouo, accostò tutto l'essercito a Landresi, accampandosi da quella parte doue correua un fiumicello, il quale partiua il suo campo da quello de' Fiamminghi, et de gli Inglesi: & essendo quiui tutti tre gli esserciti si misero tutti a un tempo a batter cõ l'artiglieria i bastioni della città Ma percioche uedeuano di far poco o niun danno, & hauerci indarno consumata gran munitione, defendendosi ualorosamente i Francesi, & facendo poca impreßione nella muraglia le palle dell'artiglieria, fece disegno Don Ferrante di uoler prenderla per assedio, già che per batteria non si poteua, tentando in tanto minare i bastioni. Et percioche uscendo spesso hor il Landa con fanti, & hor Deceio con caualli, & haueano a gli Inglesi talhora, & talhora a' Fiamminghi fatti oltraggi, & gran danni, attese a fortificar gli alloggiamenti del campo con gran uigilanza: & mettendosi doppo a far cauar sotto i bastioni, l'artiglierie di dentro fecero de' guastatori, & soldati grande uccisione, senza poter far cosa buona. Il Re

Francesco

Francesco hauendo molti giorni inanzi compreso i disegni di Cesare si ritro uaua con un grosso esercito, col quale si spinse inanzi, determinato o di soccorrere, & uettouagliare Landresi, ouero uenire con l'Imperadore al fatto d'arme: percioche si confidaua molto ne' suoi Suizzeri, i quali in numero erano superiori a' Tedeschi, et anco nella fanteria Italiana, oltre i Guasconi, che egli haueua in gran numero, & ualorosi, & una buona caualleria, nellaquale era tutta la nobiltà della Francia, che seguiua il suo Re. Et peruenuto a Ghisa, fece restringere gli nimici insieme, congiungendosi il campo Imperiale con quello de gli Inglesi, & facendosi tutti un corpo per aspettar il nimico se uolesse combattere. Et non molto dipoi fu ueduto comparrie su le cime de colli tre miglia lontano lo esercito del Re di Francia, nel qual ueniua per auanguardia il Delfino, il Re nella battaglia, circondato da due squadroni per soccorso, con molti carri di uettouaglia per gli assediati, & dietro seguiua l'Anibao, Armiraglio. Gli Imperiali ristretti, & uniti insieme in battaglia aspettauan di combatter, ben che Don Ferrante fosse determinato di non farlo, se non necessitato, perche non era l'Imperadore nel campo, ma lo aspettaua co i Tedeschi del Rossenio, & del Duca Mauritio, che ancora il seguiua in quella guerra. Il Re uolendo uettouagliar Landresi, che questo era il suo principal intento, mandò fori Monsignor di Brisacco, et Monsignor De carso con buone bande di caualli leggieri, acciochè prouocassero nel piano i nimici a scaramucciar, con mostrar di uoler uenire al fatto d'arme, & quiui trattenergli hor ritirandosi, hor rinforzandosi la scaramuccia. Et non mancaron gli Imperiali di far il debito loro: percioche incitati dal medesimo disiderio di combatter andarono a incontrar i Francesi che stracorreuano, & quiui s'attacò una molto fiera baruffa, nellaquale morirono molti di ambedue le bande, essendo da tutte le bande interuenuti molti archibugieri a cauallo. Ora mentre, che questi soldati combatteuano, il Re Francesco hauendo la uettouaglia in pronto in carri, sotto i quali erano gagliardi caualli, spingendo il Re il destro corno fingendo anco egli di entrar nella battaglia, uettouagliò facilmente con essa Landresi, doue messoui presidio di genti fresche, cauandone le uecchie, & spetialmente tolse fuori il Landa ferito, & molto mal sano, mettendo in suo luogo il Varminio huomo di gran ualore. Et di questo modo ingannò Don Ferrante, ilquale era disposto di non uenir a giornata, s'egli non era prouocato, si per l'assenza dell'Imperadore, come perche per colpa de gli Inglesi, egli haueua perduto il uantaggio del luogo, il quale poco dianzi egli haueua hauuto di là dal fiume, & s'era mutato di allogiamento per congiungersi con gli Inglesi, i quali ostinatamente mai non si uolsero mouer dall'alloggiamento loro, et però bisognò che Don Ferrante quando cominciò a comparire il campo Frãcese, si mouesse del suo, et andasse in quello de gli Inglesi per aspettar il nimico col corpo dell'esercito unito insieme. Ma il Re Francesco poi che hebbe fatto ciò spartita per quel dì la scaramuccia de' caualli, con destro modo, e senza perdita d'un fante se n'andò il di seguente

Deliberatione del Re Frãcesco.

Il Re Francesco uettouaglia Landresi & poi si ritira.

guente a'Cambrai, dodici miglia distante, & quiui presentò la battaglia a l'Imperadore, che hauendo inteso la uenuta de' Francesi era giunto in campo per altra strada. Ma ueduto, che Cesare si metteua in ordine per aspettarla ualorosamente, pentitosi di ciò, due di dipoi si partì di notte con tutto l'essercito tornandosene a Ghisa non già senza gran paura di esser assaltato nella retroguardia, essendosi in quei duoi giorni fatte diuerse scaramuccie, doue morirono molti di ambedue le bande. L'Imperadore allora intendendo la ritirata del Re gli mandò subito dietro tutti i caualli leggieri, & gran parte delle fanterie a pizzicargli la retroguardia, i quali tornarono indietro senza potergli far alcun danno, essendo lor fatta resistenza dal Delfino, che haueua cura della retroguardia. Et così il Re Francesco hauendo uettouagliato Landresi se ne ritornò in Francia, lasciando gli nimici in campagna. Fu in animo l'Imperadore di passar oltre con lo esercito, & seguitar il Re fino a Parigi, che facilmente lo poteua fare: ma percioche l'inuerno si inasperiua, & i soldati s'erano cominciati ammalare di flusso di corpo, & le strade erano molto fangoso, & cattiue, mutò consiglio, et così licentiata la maggior parte dell'esercito da Cambresi se n'andò a Cambrai: doue tenne alcun tempo in guarnigione i soldati peculiari della sua corte, per dubitatione che haueua che quella città fosse troppo affettionata a Francesi, per molti segni che in quella guerra haueua ueduto. Et i cittadini uolendo mostrar a Cesare la fedeltà loro si giustificauano dando la colpa d'ogni cosa al Vescouo della città alquale l'Imperadore secondo il suo costume facilmente perdonò, & poi ui fece una fortezza, acciochè non hauesse causa da ribellarsi, nè da esser neutrale come essa uoleua, ma che fosse come sempre alla sua deuotione. Et percioche haueua disegnato allo spuntar della nuoua primauera far unitamente con Inghilterra una crudelissima guerra in Francia, mãdò Don Ferrante Gonzaga insieme con Giouan Battista Castaldo, acciochè con esso lui discoresse del modo che si haueua da tenere: iquai furon da quel Re molto honorati, & donati, & ue lo trouaron molto disposto, aspettando il buon tempo; per far compagnia all'Imperadore in quella guerra contra il Re Francesco, dalquale si teneua grauemente offeso per le cose de gli Scozzesi, di che di sopra ne habbiamo fatto mẽtione. Nel fine di questa medesima state Barbarossa il quale andaua scorseggiando le riuiere di Ponente, per ordine del Re di Francia assediò Nizza per mar & per terra, co i Turchi, & Francesi che ueniuano su l'armata. Et hauendola battuta, & datole lo assalto, fu sostenuto da quei di dentro ualorosamente, morendo piu di cento Turchi, & da sessanta Francesi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue gia erano montati. Ma finalmente perseuerando nella batteria con molte cannonate Nizza fu presa & non saccheggiata: percioche uolendo anco prender la rocca, piantataui l'artiglieria per batterla, dopo molti giorni uedendosi la fatica esser uana di poter spugnarla, per esser edificata sopra un sasso, non uolendo perder piu tempo indarno si ritiraron tutti, essendosi inteso, che il Marchese del Vasto

L'Imperadore si ritira a Cambrai.

Nizza assediata da Turchi.

ueniua gia con un grosso esercito per terra per soccorrerla, & i Francesi si ridussero a San Lorēzo di là dal Varo, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di caualli: & Turchi rimontati su l'armata andarono ad Antibo. Due giorni dopo la ritirata di Barbarossa il Marchese del Vasto giunse col soccorso, & entrato in Nizza la fortificò di nuouo, & souuenuta la di uettouaglie se ne ritornò col campo in Piemonte con animo di combattere con esso la città di Mondeui, doue era il presidio Francese, & Turchi se ne ritornarono a Marsiglia, & indi a poco andarono a far l'inuerno a Tolone, con gran disagio di quelle genti, che piu nō potria dirsi. Percioche i Turchi ogni dì commetteuano mille insulti, non potendo astenersi di rubbare, & di fare altri eccessi se ben erano castigati secondo la giustitia loro. S'era in quel tempo mosso da Genoua per soccorrer Nizza Gianettin Doria con l'armata del Principe Doria suo zio, su laqual montò il Duca di Sauoia, et secondo uoglion'alcuni il Marchese del Vasto ancor'egli. Et arriuando al porto di Villafranca sopragiunti da una gran fortuna, che mise lor in gran fastidio, & Giannettino ui perdè quattro delle sue galee, che la furia di quella borrasca mandò a trauerso nelle balze d'un monte consumato dall'acqua, doue con tutti gli schiaui, & artiglieria, senza che potessero esser soccorsi, miseramente si affondarono: di che Giannettino n'hebbe gran dolore. Et non molto dipoi essendo gia uettouagliata Nizza, & Barbarossa partito, se ne ritornò a Genoua. In quel medesimo autunno di questo anno LDXLIII. il Marchese del Vasto essendosi ritornato in Piemonte con lo esercito, assediò Mondeui, la qual città prese per accordo, & messoui dentro buon presidio: percioche ueniua l'inuerno diuise le genti per i presidij di quei luoghi, & se ne ritornò a Milano. Venne d'Africa in Italia Muleiassan Re di Tunesi in questo medesimo anno a ritrouar l'Imperadore che andaua in Lamagna, per communicar seco alcune cose contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui. Ma l'Imperadore, percioche haueua pressa da passar in Fiandra contra il Duca di Cleues, gli fece intendere, che non si mouesse da Napoli, fin che egli altro non ordinasse, dandoli buone parole. per laqual cosa Muleiassan se ne stette in Napoli molti giorni, essendo da quel Vicere molto honorato, & accarezzato. Parimente in questo anno istesso Filippo Principe di Spagna pochi giorni dopò la partita dell'Imperadore suo padre, tolse per moglie (secondo l'accordo gia fatto da Cesare) madama Maria figliuola di Giouanni Terzo Re di Portogallo, et le nozze furono celebrate a Salamanca nel regno di Castiglia, doue si ridussero per questo effetto molti Signori, & Baroni di Spagna, & spetialmente il Duca d'Alua, il qual fu compadre dell'anello di quei Principi, & per tutta la Spagna si fecero molte feste, & giostre, & del mese di Nouembre fece la intrata in Vagliadolit accompagnato dalla moglie con gran pompa, & solennità, doue gli erano apparecchiati molti archi trionfali, & molte statue, & simulacri all'antica che dinotauano l'allegrezza di quel popolo, per la felice unione di ambedue.

Barbarossa si ritira con l'armata.

Anno 1543.

Filipo figliuolo di Carlo si marita cō Maria figliuola del Re di Portogallo.

Et fu questa giouane dal Principe Filippo molto amata, si per esser quello il suo primo amore, come perche ella era una delle piu sauie, & uirtuosissime donne del suo tempo. Si dice per cosa certa che in questo medesimo anno andò per la Frisia, luogo Settentrionale un'huomo chiamato Giorgio Dauid, che affermaua di se stesso esserere egli il nuouo profeta, & nipote di Dio, et fingeua parlar in tutte le lingue con gli animali, & con gli uccelli, i quali egli diceua, che gli portauano da mangiare. Et fra le altre pazzie, & scioc chezze che costui pazzamente, & insolentemente diceua, affermaua, che il cielo era del tutto uuoto, & che egli era mandato per adottar gli huomini per figliuoli, & heredi del regno celeste d'Iddio. Il Papa scommunicò in questo tempo tutti quegli heretici, che si chiamauano Euangelisti. L'anno seguente del MDXLIIII. hauendo il Re di Francia inteso la perdita del Mondeui, di Carignano, et altri luoghi del Piemonte, che il Marchese del Vasto gli haueua tolto, ancora che sapesse i grandi preparamenti che il Re d'Inghilterra faceua contra di lui per assaltarlo alla primauera, & che l'Imperadore gli minacciaua una crudelissima guerra fin di Lamagna, doue haueua tenuta una dieta in Spira, nellaquale per seuere leggi si ordinò, che fosse punito grauissimamente qualunque Tedesco, che fosse uenuto a seruir Francesi, prouide con tutto cio uno esercito nel Piemonte, acciochè si ripigliasser con esso i luoghi occupati da nimici, di piu di uenti mila huomini, del quale fece generale Monsignor di Anghien, della casa di Vaudomo. Ilquale uenuto in Italia assediò Carignano doue si ritrouaua Pirro Colonna con buon presidio & non hauendolo potuto pigliare, perciochè ueniua il Marchese del Vasto per soccorrerlo fu astretto a leuarsi da quell'assedio, et far giornata col Marchese, ilquale menaua seco sette mila Tedeschi, sei mila Italiani soldati uecchi de' quali era capo il Principe di Salerno, quattro mila Spagnuoli, & no uecento caualli, & affrontatosi uicino a Ceresola fu attaccata la giornata con mirabil ualore d'una parte, & l'altra. Doue essendosi combattuto animosamente all'ultimo gli Imperiali furono rotti, & posti in fuga, & il Marchese del Vasto si saluò ferito d'un'archibugiata in Aste, doue anco si saluarono gli Italiani, & alcuni pochi Spagnuoli che scamparono della battaglia. Laqual fu fatta a' XIII. di Aprile del MDXLIIII. con grandissima uccisione: perciochè ui morirono dieci mila Imperiali, la maggior parte Tedeschi, & tre mila Francesi. Vi rimasero prigioni Don Ramon di Cardona, Carlo Gonzaga, & Aliprando Madruccio fratello del Cardinale di Trento, ilquale fu malamente ferito. I quali tutti furono poi riscossi in contracambio di Monsignor di Termes, & di altri Francesi, che rimasero prigioni de gli Imperiali. Dopo laqual rotta il Marchese del Vasto, che haueua la fanteria Italiana in esser quasi tutta, & gli eran restati da presso sei cento caualli, & duo mila Spagnuoli lasciato buon presidio in Aste se ne andò a Pauia per il Po, & poi a Milano, acciochè quel popolo non facesse qualche nouità per il successo di quella giornata, & anco per prouedere alle cose necessarie per

Giorgio Dauid nuouo profetta.

Anno 1544.

Essercito di Francesi.

Fatto d'arme.

Rotta del Marchese del Vasto.

rie per obuiar la furia del nimico uincitore. Ma Monsignor di Anghien hauendo hauuto questa uittoria fece raccoglier lo esercito, & consigliatosi co' Capitani intorno quel che si deueua fare, fu risoluto che si attendesse a riaquistar quelle terre di quel contorno, che per auanti s'eran perdute, senza che si lasciasse a dietro luogo alcuno. Percioche Pirro Colonna se ben era successa quella giornata infelice per il Marchese del Vasto, non uoleua cedere alla fortuna, nè haueua pensiero di render Carignano; & Chere si teneua ancora saldo, facendo quei di dentro ogni dì molte correrie nel teritorio de' Francesi. Mentre che queste cose passauano in Italia, Amida figliuolo di Muleiassan Re di Tunesi con l'occasione dell'assenza del padre, occupò quel regno di Tunesi in Africa, uccidendo tutti i gouernatori, & ministri del Re. Ilche intendendo Muleiassan, che si ritrouaua a Napoli aspettãdo l'esito della guerra dell'Imperadore, come s'è detto, passò subito in Africa con mille e cinquecẽto fanti Italiani datigli dal Vicere Don Pietro di Toledo. Et giũto alla Goletta ricercò l'aiuto di Don Frãcesco di Touare, che ui si ritrouaua gouernatore, & castellano, ilquale non si uolse mouere con quella poca gente, & anco perche non sapeua le forze con che si ritrouaua Amida. Et finalmente essendo uenuti a Muleiassan molti grandi huomini de' Mori che lo esortauano a douer ire a Tunesi con prestezza, il Re ostinatamente si spinse inanzi con presso a due mila fanti, & alcuni caualli, & certi pezzi d'artiglieria. Et non caminò troppo, che fu assaltato dal figliuolo, ilquale haueua fatto una grande imboscata nell'Oliueto. Et attaccatosi la battaglia Muleiassan fu facilmente rotto, & preso, & la maggior parte de' suoi furono tagliati a pezzi, insieme co i Christiani, de' quali se ne saluarono quattrocento alla Goletta. Preso adunque di questo modo il Re Muleiassan Amida suo figliuolo non uolendo farlo morire gli parue di cauargli ambidui gli occhi, accioche non hauesse cagione di rinouar alcun tumulto. Et poi giudicandò che fosse bene trattenersi con gli Spagnuoli, si per il timore de' Turchi, che non gli occupassero il regno, & si anco per tema dell'Imp. rimandò alla Goletta al Touere tutti i prigioni con l'artiglieria presa, iscusandosi di quel che era successo, dando la colpa di ogni cosa al padre, & dicendo di esser sempre amico, & feudatario dell'Imperadore, come era stato Muleiassan suo padre. Il Touare allora fece con lui triegua, ma non pace, perche non sapeua l'animo dell'Imperadore in questo caso, il quale riputaua offeso, essendo cosi trattato un Re suo amico, & tributario. Et certo parue che fu giuditio d'Iddio che Muleiassan perdesse il regno di quel modo, & gli occhi ancora, hauendo egli crudelissimamente fatto il medesimo a duoi fratelli suoi, & trattato sempre i suoi popoli non da Re benigno, ma da crudel tiranno; ilperche gli successero giustamente tutte queste cose. Nè mai ritornò poi a ricuperar il regno, & cosi morì in Sicilia, doue dall'Imperadore gli erano stati assegnati dieci mila scudi all'anno per il suo uiuere, essendo egli andato in Lamagna per questo, dopo che fu cacciato a trouar Cesare, che allora si ritrouaua

Amida figliuolo di Muleiassan assalta lo stato del padre.

Tregua.

trouaua in guerra co'luterani, come a suo tempo diremo. Il Re Francesco hauendo in questo mezo udita la nuoua della uittoria della Ceresola, allegro oltra modo, si pensò di raddoppiar il suo esercito in Italia, accioche i suoi capitani molestassero lo stato di Milano, mentre che egli dall'altro canto si difendeua dalla potenza dell'Imperadore, & del Re d'Inghilterra, che se gli apparecchiauano contra. Per questo effetto mandò Pietro Strozzi in Italia, accioche alla Mirandola assoldasse dieci mila fanti cõ scorta di caualli, et gli conducesse in qualche modo nel Piemonte per congiungerli con i suoi. Lo Strozzi adũque uenuto in Italia assoldò alla Mirandola sette mila fanti Italiani, & una compagnia di caualli. Et in quel medesimo tempo in Roma il Duca di Somma fuor'uscito da Napoli, & il Conte di Pitigliano cacciato dello stato, & molti altri con danari de' Cardinali Francesi assoldarono genti per condurle in Lombardia, & congiungerle con Pietro Strozzi. Et dall'altra banda gli affettionati Baroni di Roma all'Imperadore, come erano Martio Colonna, & Giuliano Cesarino, assoldarono con danari de' Cardinali Imperiali, & del Vicere di Napoli alcune altre compagnie per ire a soccorrere il Marchese del Vasto posto in gran trauaglio, percioche il campo nimico s'era ingrossato del Piemonte, & in Lombardia si apparecchiaua un'altro di nuouo, con che si haurebbe potuto molestar lo stato di Milano. Ma gli fu di grandißimo aiuto la prouisione che in questa neceßità gli fece Cosmo Duca di Fiorenza, ilquale su le galee per la uia di Genoua gli mandò due mila fanti, i quali furono dal Marchese ben riceuuti, spetialmente in quella occasione, che tutti i Milanesi erano di mala uoglia per le cose successe. Fra questo mezo Pietro Strozzi colquale si erano congiunte le genti fatte in Roma dal Conte di Pitigliano, dopò che si ridusse a Piacẽza per uenire alla Stradella doue intese, che il Marchese del Vasto era fuor di Milano con gente per impedirgli il passo, a cio non si andasse a congiugner con Francesi, come egli disegnaua di fare, non senti tumulto nè mouimento alcuno de' popoli in fauor del Re, si come egli haueua pensato. Et dicono, che fu aiutato da Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Parma, & di Piacenza, così di uettouaglie come di barche per passar il Pò, di che l'Imperadore poi si sdegnò cõ lui quando il seppe, & disse, che era per rendergli un dì il contracambio, come poi gli auuenne. Haueua il Marchese del Vasto fatto occupar i paßi stretti della stradella al Principe di Salerno, & fortificargli di trincee, & bastioni, accioche gli nimici non potessero paßare, ma lo Strozzi guidò le gẽti per l'alto della montagna: & quantunque fosse pe'l camino trauagliata molto la coda della sua retroguarda dalle genti del Principe di Salerno, al fine dopò tre giorni con buone guide peruenne nel fine de' monti, che poi si uolgano da man stanca a Genoua, & douendo passar lo Strozzi il fiume della Scriuia, che era al basso per ire a man dritta, & salir poi di nuouo alcuni poggi per continuar la man stanca, trouò di là dal fiume apparecchiati gli nimici Imperiali a non uolerlo lasciar passar senza contrasto. Et quiui pugnando gli

Prouisioni de capitani Francesi.

uni, & difendendo gli altri fu attaccata una fiera scaramuccia, doue le genti Francese furono rotte, et poste in fuga, saluandosi Pietro Strozzi quasi miracolosamente insieme con Flaminio dell'Anguillara suo cugnato. Et furono fatti molti prigioni, fra' quali fu il Conte Giorgio Martinengo capitano di caualli, & il Duca di Somma ilquale fu per opera del Principe di Salerno saluato, che essendo suo parente, dubitò, che uenendo in mano del Marchese, non fosse sforzato per ordine dell'Imperadore farlo morire, per essergli stato ribello, & il medesimo beneficio fu fatto al Conte di Capaccio. Et questa rotta hebbe Pietro Strozzi dal Principe di Salerno, & dal Signor Sforza Pallauicino, sapientissimo, & ualorosissimo Capitano, che quiui si ritrouò insieme col Principe di Sulmona. Et non molto di poi lo Strozzi essendosi saluato nelle terre uicine de' Francesi, tornò a rifarsi, & assoldando sei mila fanti, passò con quelli per le montagne di Genoua in Piemonte, & giunse al campo de' Francesi a tempo che Pirro Colonna non potendo piu tenersi rese Carignano a patti a Monsignor di Anghien generale del Re. Barbarossa in questo mezo il qual si ritrouaua in Tolone con l'armata deliberando di passar in Leuante; perciocbe non si teneua troppo sicuro in mano del Re Francesco, quantunque fosse amico di Solimano, tolta licentia da lui se ne partì non troppo sodisfatto da' Francesi, menando seco Lione Strozzi Ambasciadore del Re Francesco a Solimano, & fece la uia di Constantinopoli, hauendo prima all'andar fatto grauissimo danno nel territorio di Piombino, in Ischia luogo del Marchese del Vasto, & saccheggiate le isole di Procida, & Lipari, & ruinato molti altri luoghi di Christiani per tutto il regno di Napoli. Nacquero alcuni romori in Tunesi per cagione di Muleiassan priuato del Regno, de' quali era stato lo autore il Gouernatore della Goletta, che furono di gran molestia per Amida, che si uide in pericolo di ruinare. Ma poi si quietò ogni cosa con la partita del Re. Essendò adunque disposti l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra di muouer una crudelissima guerra al Re di Francia al buon tempo, & in quel mezo hauendo apparecchiato da tutte le parti per questo effetto tutte le cose necessarie, l'Imperadore, ilquale si ritrouaua con un potente esercito di sette mila fanti Spagnuoli ualorosi soldati, quattro mila Tedeschi, cinque mila Fiamminghi, & sette mila caualli, con settecento huomini d'arme Spagnuoli, uenuta la primauera dopò l'hauer dato l'ordine della mossa al Re d'Inghilterra, si mosse egli uerso Lucemburgo per uedere di rihauerlo, quantunque l'hauessero Francesi fortificato tanto che pareua inespugnabile col gran presidio, che di continuo ui teneano. Il Re Frãcesco o che sprezzasse questa guerra da stimar tanto, o pure perche non hauesse spie de gli andamenti dell'esercito Imperiale, non pareua, che hauesse anco in esser corpo di esercito alcuno, se ben haueua incaparrati quattordici mila Suizzeri, & fatto altre prouisioni, essendo tutto intento alle cose d'Italia, forse pensandosi per questa uia che i Cesariani non gli darebbono molestia in casa sua. Ma l'Imperadore, che in tutte le sue cose fu sem-

Rotta di Pietro Strozzi.

pre sollecito, & presto intendendo le cose successe in Italia al Marchese del Vasto, & che il Re si ritrouaua disarmato per l'altra banda, giudicando, che per farlo ritirar del Piemonte bisognaua assaltarlo fin in casa sua, che era il uero modo di guerreggiare, si come Scipione fece quando Annibale assaltò la Italia, che esso andò ad assaltar Cartagine in Africa, & gli fece abbandonar l'Italia, spingendo con prestezza il suo esercito innanzi peruenne in pochi giorni a Lucemburgo, & percioche gli parue che per assalto era impossibile poterlo pigliare, si risolse di molestar gli nimici con un lungo assedio, et trauagliarli cō la fame. Ma non passarono XV. giorni dopò che egli ui si accāpò, che il Capitano di quel presidio come huomo uile nō potendo sopportar lo assedio rese la città all'Imperadore, il quale si allegrò molto per hauer racquistato un luogo di tanta importaza, et seguendo piu oltre prese con la medesima fortuna, Comersi, et Ligni, rendendosegli quelle terre tosto che ui si appresentò, quantunque erano luoghi forti, & di grande importanza. La nuoua di queste cose turbò molto i Francesi, et spetialmente il Re Francesco che molto si marauigliò della prestezza dell'Imperadore, che pensaua che ancor non si fosse mosso di Lamagua, o che fosse per mutar consiglio per le cose successe in Lombardia. Il perche non parendogli da perder tempo cō quelle poche genti che si trouaua usci in campagna, & subito mandò a far uenir gli Suizzeri che haueua incaparrati, accioche giungessero a tēpo di trouarsi con lui in campo se bisognasse combattere con gli nimici. L'Imperadore adunque hauendo lasciati buoni presidij nelle terre acquistate spingendosi innanzi con lo esercito uenne con gran prestezza a Sandesire, città fortissima, et posta in una pianura, doue si ritrouaua il Lāda ualoroso Francese, che l'anno auanti con tanto ardire haueua difeso Lādresi dall'esercito Imperiale, & Inglese. Et giunto quiui cominciò a batter la città da tutte le bande con molte cannonate, ma essendo questo luogo battuto, & conquassato molto dall'artiglierie, il Landa che si era riparato ben dentro, sostenne lo assalto con tanto animo, che hauendo uccisi una infinità di Tedeschi, & Spagnuoli fra quali furono huomini molto signalati, gli ributtò a dietro, & non molto dipoi morì il Landa d'un pezzo d'artiglieria dopò l'hauer egli ammazzato del medesimo modo il Signor Renato Principe d'Orange general delle fanterie Fiaminghe, ilquale fu morto da una cannonata che hebbe confortando i soldati a combattere. La cui morte fu di grauissimo dolore all'Imperadore, che molto l'amaua: & si dice che andandolo a uisitar amoreuolmente al padiglione essendo ferito, auanti che ei morisse, l'abbracciò in letto, & pianse di uera beniuolenza, dolendosi dalla nimica sorte, che così fosse stata contraria a quel giouanetto. Cesare hauendo uisto il grauissimo danno, che i suoi haueuano riceuuto in quell'assalto doue morirono cinquecento Spagnuoli, & piu di mille Tedeschi, con molti capitani ualorosi: non uolle tentar piu di hauer la terra di quel modo, percioche se ben era morto il Landa, il Sanserra, che gli era successo, difendeua la città ualorosamente. il perche

Sandesire assediata dall'Imp.

Morte di Renato Principe di Orāge.

si

si risolse di molestarla con lo assedio, acciochè senza pericolo de' soldati si rendesse come haueua fatto Lucemburgo. Et così tenendo assediato gli nimici d'ogni banda l'Imperadore hebbe auiso, che Monsignor di Brisac Capitano de Francesi era uicino con una gran banda di caualli, & di fanti, ilquale andaua cercando occasione di assaltar con qualche uantaggio il suo campo, & dar soccorso a gli assediati. Per laqual cosa l'Imperadore gli mandò incontro una gran caualleria di Spagnuoli & Tedeschi con Don Francesco da Este, ilquale gia s'era liberato da' Francesi, & col Duca Mauritio, & altri capitani, i quali lo ruppero facilmēte, & lo posero in fuga cō tutta la caualleria, & fanteria, morendoui però molti de' suoi. Delqual successo si attristarono molto i Francesi di Sandesir, ancora che dal Sanserro erano confortati a star ualorosamente saldi, dicendo loro, che il Re non era per mancargli di soccorso come haueua fatto a Landresi, che u'andò in persona, & contra la potenza dell'esercito Imperiale, & Inglese, che u'erano attorno, uettouagliò quella città, & poi si ritornò in Parigi senz'alcun danno de' suoi. Ma finalmente perciochè cominciaua a mancar di dentro la uettouaglia, & la poluere, dopò alquanti giorni fu risoluto dentro di rendersi quando fossero hauute dal nimico buone conditioni. Et mandati fuori Ambasciadori all'Imperadore per questo effetto, fu concluso l'accordo in questo modo, che se in termine di dodici dì non fossero soccorsi dal Re Francesco si rendessero all'Imperadore, con conditione che potessero portar seco duo pezzi d'artiglieria qual piacesse loro con tutto l'hauere, & l'arme de' soldati. Fatte che furono queste cose, & uenute a notitia del Re, & non parendo, che gli mettesse conto il dargli soccorso, il Sanserro si rese al suo tempo serbandosi da una banda, & dall'altra le conditioni. Dicesi che il Sanserro fu ingannato da certe lettere contrafatte che gli furono mandate dentro, per lequali pareua, che Monsignor Carlo di Guisa Capitan principale gli auisaua, che non poteuano sperar soccorso alcuno dal Re, perche si ritrouaua molto trauagliato, & che però uedessero di rendersi con quei migliori patti, che fosse possibile. Et hebbe luogo questo inganno: perciochè Monsignor di Granuela, ilquale era stato l'autore di ciò, fece leuar il sugello della cera delle lettere uecchie del Ghisa scritte a lui, et accōmodarlo su queste falsate, che esse furono conosciute per uere, maggiormēte da coloro i quali desiderauano esser liberi da quell'assedio. Lequali lettere essendo state lette dal Sanserro alla presenza de' soldati non fu alcuno di loro che dicesse di non uolersi arrendere. Et a questo modo l'Imp. hebbe Sandesire senza spargimento di piu sangue de' suoi, ridendosi molto dell'ignoranza, et simplicità de' Francesi che così s'hauessero lasciato uccellare. Presa adunq; Sandesir l'Imperadore poi che u'hebbe lasciato buon presidio si spinse innanzi con lo esercito ad Aspernetto con animo di uenir a giornata col Re, ilquale secondo intendeua si trouaua poco lontano con le fanterie Suizzere, & alcune altre compagnie uecchie di Guasconi con altre Italiane, & ueniua col

Inganno fatto al Capitano con le lettere false.

Sandesire si rēde all'Imp.

medesimo

medesimo animo di Cesare, per ouiargli che non passasse piu oltre in Francia, la qual si ritrouaua piena di grande spauento. Ma l'Imperadore giunto ad Aspernetto, lo prese facilmente, & reficiato il suo esercito con la molta uettouaglia, che ui haueua trouata non tardò troppo a comparirui il Re Francesco, ilquale con le sue genti si accampò a uista dell'Imperadore, non u'essendo in mezo fra l'un campo e l'altro se non il fiume matrona; che non si potea passar a guazzo. Et mentre Gulielmo Frustembergh Capitan di Tedeschi per odio grande che haueua contra il Re, perche era stato da lui casso del soldo uecchio, cercando la notte il guado del fiume con animo di attaccar il fatto d'arme, così desiderato da Cesare, fu da' corridori del Re preso con alcuni pochi su l'altra riua, & condotto al Re. La cui prigionia dispiacque molto all'Imperadore, & gli fu di grande impedimento per il disegno, che haueua fatto di uenir a battaglia, si perche si confidaua molto in lui, come perche ancora era huomo pratico nelle cose della Francia hauendo militato sotto il Re gran tempo. La presa di tanti luoghi, & il sentirsi l'Imperadore marciar col suo esercito inanzi, mentre il Re d'Inghilterra era col suo esercito accampato a Bologna, fece diuolgar una nuoua in Parigi, che Cesare uittorioso se ne ueniua col campo dritto a quella città. onde fu la riuolta, & la paura tale, che ogni uno, per fuggir quel grã pericolo imbarcate le piu care cose che hauea ne' battelli con le mogli, & i figliuoli, s'apparecchiaua per fuggire per la Senna uerso il paese basso di Normãdia, et già molte famiglie eran a Poisi, quindi stando a uedere quel che succedeua: & tanta era la paura ne gli animi de' cittadini, & borghesi di quella città, che pareua che già Spagnuoli fossero ne' borghi, nè in tanto popolo si trouaua huomo, che facesse testa a gli nimici per difension della patria. Il che uedendo gli scolari forestieri, i quali erano al numero di sette mila, dolendosi di tanta miseria, presero le arme, et si misero alla difesa della città, sotto la guida del figliuolo del Sergiano Caracciuolo Principe scacciato di Melfi, giouane d'animo ualoroso: il quale comenciando a partir le arme di questa giouentu cõfortò in modo gli animi di tutti, che cessò quella tumultuosa fuga; maggiormente essendo uenuto auiso, che il Re con grosso esercito era a fronte al nimico, & che tutta uia d'ogni banda gli giungeua soccorso, tal che non era d'hauer paura, perche il Re era disposto di far giusta giornata con l'Imperadore, & morirui prima che penetrasse piu inanzi, Ora ritrouãdosi le cose in questo termine, essendo gli eserciti dell'Imperadore, & del Re ad Aspernetto, armati, et in animo di guerreggiare l'uno offendendo, & l'altro difendendo, si cominciò a trattar la pace per alcuni sufficienti, mossi con santo zelo, accioche nõ succedesse quella gran tagliata, che senza dubbio saria successa fra quei duo Principi Christiani, & cognati, che saria cosa molto compassioneuole. Et essendo per questo effetto passate imbasciate d'una banda all'altra, et affaticãdosi caldamẽte in ciò un frate spagnuolo dell'ordine di S. Dominico, chiamato frate Martin di Gozman, huomo accorto & di singolar destrezza, il quale con efficacissime ragioni persuadeua l'Impera-

Turbatione de' Parigini.

Esercito Imperiale, & Frãzese.

l'Imperadore, e'l Re a metter giu le arme, & abbracciarsi come amici, & parenti, finalmente concluse la pace con alcuni capitoli, i principali de' quali erã questi. Prima, che tra l'Imperadore, e'l Re di Francia, & loro heredi & successori nascesse pace perpetua, & che il Re di Francia fosse obligato di aiutar l'Imperadore contra il turco, con seicento huomini d'arme, & dieci mila caualli de' suoi, ouero che desse i danari per ogni uoler dell'Imperadore, che si attendesse alle cose della religione, acciochè in quella si prendesse lo assetto necessario. Che tutto quello stato preso d'una parte, e dall'altra di qua, & di la da monti dopo la triegua di Nizza si douesse restituire al Duca di Sauoia, al Merchese di Monferrato, & ad altri seruitori di Cesare, & del Re, che haueano seguitato loro parte respettiuamẽte dopo la tregua di Nizza, a' quali era stato occupato in quelle guerre. Che si restituisse il suo al Duca di Loreno, ruinãdo il fortificato, eccetto il dritto del feudo, & come stauano p l'Imperadore, leuandosi sempre il detto Re dalla ragione, che pretendeua sopra detti luoghi. Che il Re confermaua le renouationi fatte per lui ne gli abboccamenti passati, & questo senza derogare a quelli, solo in quella parte, nella quale era espressamente innouato, & derogato. Che si trattasse il parentato dell'Infanta Maria figliuola maggior dell'Imperadore, ouero la figliuola seconda del Re de' Romani col Duca d'Orliens alternaturalmente, ad ogni uoler dell'Imperadore, & fosse dichiarato, che fra il termine di quattro mesi dando Cesare la figliuola, le terre basse della Fiandra dopo la morte sua rimanessero liberamente al Duca d'Orliens. Et che quando pur questo matrimonio non seguisse, l'Imperadore fosse obligato dar al medesimo Duca con la figliuola del Re Ferdinando suo fratello in dote il Ducato di Milano, il quale gli fosse consegnato in spatio d'un'anno, contẽtandosi il Re, & il Duca, che l'Imperadore si ritenesse il castello di Milano, & quello di Cremona insino a tanto che fosse di loro nato figliuolo alcuno, & che all'hora come s'è detto si fosse dal Re restituito al Duca di Sauoia tutte le terre del suo ducato, & a gli altri Signori parimente, con patto però, che il Re si ritenesse ancora le fortezze di esso stato di Sauoia, finche dall'Imperadore fossero state restituite le fortezze di Milano sopradette. Et così ne furono concluse ancora altre cose di non troppo importanza, che io lascio a dietro. Fu fermata questa pace nel castello di Crepino il XVIII. di Settembre l'anno MDXLIIII. La quale essendo poi publicata di consentimento di ambedue le parti, diede gran de allegrezza a tutta la Francia, la Fiandra, & Italia particolarmente, perche si speraua con questo parentado, douer esser durabile, & ferma, con che si mettesse fine a tante guerre; benche alcuni giudicauano, che non durarebbe lungo tempo per molti rispetti. Fatta adunque la pace, nella quale fu incluso il Re d'Inghilterra per ogni uolta che gli piacesse, l'Imperadore uolendo ritirarsi in Fiãdra, & licentiar lo essercito, fece marciar il campo, & dopo l'esser stato uisitato dal Duca d'Orliens in nome del Re, alquale fece egli molte carezze, si parti, & giunto in Cambrai pagò l'essercito, et poi licentiollo. Ma

il

il Re d'Inghilterra come quegli che era forte sdegnato col Re Francesco nõ uolendo ascoltar alcun partito di pace, ancora che dall'Imperadore fosse stato confortato à cio, mentre si trattauano queste cose a Crepino fra i ministri di Cesare, & del Re haueua preso Bologna citta fortißima di Piccardia, laqual se gli rese essendo grauemente molestata di dì, & di notte, & non uedẽdo comparir da niuna banda alcun soccorso. Della qual cosa fu data la colpa a Monsig. di Varoeno gouernadore, & a' soldati di dentro, che con grãuiltà d'animo si uolsero rendere, potẽdo tenersi ancora alcuni giorni, fin che uenisse lor soccorso, il quale nõ poteua tardare. il perche il Varoeno fu poi messo in prigione dal Re di Francia, & disgradato del suo gouerno. Presa adunque Bologna il Re d'Inghilterra si spinse inanzi per pigliar Morterolo luogo fortißimo. doue in quell'assedio furon da esso fatte notabili scaramuccie, essendo difeso cõ molta lode da Monsig. di Vbia gouernadore di Piccardia, il quale si ritrouaua dentro con ualorosa gente. Ma il Delfino di Francia giouane di sommo ualore intendendo queste cose, poi che l'Imperadore fu partito si mosse cõ l'esercito del padre per ire a far fatto d'arme con quel Re d'Inghilterra, & uedere di recuperar Bologna dopo che fu tentato in darno a restituirla, & far pace col Re Francesco. ma il Re Henrico ueduto faticarsi indarno in uoler acquistar Monterolo, che gli uenia si potente soccorso, si tolse da quell'assedio: ma non si presto, che il Delfino nõ lo battesse alla coda della retroguardia la qual spogliò di molte bagaglie. Et quantunque andò poi sotto Bologna con l'esercito, & ui pose l'assedio, nondimeno perche la città era fortißima, & maritima, & il Re d'Inghilterra l'haueua fornita di buon presidio, & non potendo riauerla fu constretto a ritirarsi. Mentre che queste cose passauano in Europa, nella prouincia del Peru nacquero molte differenze intorno il gouerno, & cõquista di quei regni fra il capitano Don Frãcesco Pizzarro, primo conquistatore di quei paesi, & Don Diego di Almagro, il quale come già ho detto di sopra, era uno di tre compagni, che si uniro no insieme a Panama: per andar alla conquista del Peru, l'anno MDXIX. Et certo le discordie di questi duo capitani furono di grãdißimo dãno, et ruina per tutta quella bellicosißima natione Spagnuola che ui si ritrouaua. Percio che fu l'origine, & principio di molte guerre ciuili, che durarono lungo tempo, nelle quali morirono molti, & molti spagnuoli, & ualorosi capitani, & non furon minori di quelle che a' tempi di Romani successero fra Mario, & Silla, & fra Cesare, & Põpeo, doue tanto sangue si sparse, secondo ne fanno fede le antiche historie, che di cio trattano. Cominciandosi adunque le guerre fra l'Almagro, & il Pizzarro gli spagnuoli che nel Peru si ritrouauano uennero in diuisione fra se fauorendo gli uni la parte dell'uno, & gli altri la parte dell'altro, uenendo di questo modo alle mani sopra i confini delle prouincie che gia tra essi haueuano diuiso; come che il Peru fosse cosi picciolo, che non fosse stato assai per ambidui essendo maggior tre uolte di quel che la Europa è; ma l'ambitione loro era molto maggiore. guerreggiosi adunque in di-

Seditioni nate nel Peru.

uerse

uerse bande del Peru sempre con egual fortuna d'ambedue le parti, & finalmente dopo molti riscontri l'Almagro fu preso in battaglia da Hernādo Pizzarro fratello di Francesco, & condotto al Cuzco fu quiui da esso fatto morire publicamente. di che Hernando Pizzarro n'hebbe poi gran carico presso l'Imperadore. Perciche usò un atto molto ingrato, essendo egli stato prigione poco auāti all'Almagro, dal quale liberalissimamente haueua ottenuto la libertà, hauendolo potuto far morire come egli fece a lui. Dicesi che l'Almagro poiche hebbe intesa la sentenza che gli era stata data contra pregò il Pizzarro, che non lo facesse morire, dicendogli che si ricordasse con quanta humanità, & clemenza l'haueua egli trattato nella sua prigionia, & che mai non fu in animo di spargere il sangue di lui, ma che desiderò sempre di uenir in qualche honesto accordo fin'a che l'Imperadore si mettesse di mezo & accommodasse quelle differenze loro. Et sopra tutto gli ricordaua, che hauesse pietà, & consideratione all'età sua, la quale per essere hoggimai decrepita era per torgli in breue la uita. Ma Hernando Pizzarro stando sempre saldo nella sua opinione non uolle mai ascoltar le parole dell'Almagro, ma nella piazza publica della città del Cuzco li fece tagliar la testa. Ilche fu la manifesta sua ruina, et di tutti i suoi fratelli. Perciche non molto dipoi si leuò su un giouane ardito, chiamato Don Diego d'Almagro figliuolo dell'Almagro morto, nato d'una Indiana. Ilquale non potendo tolerare punto la morte fresca del padre, partito Hernando Pizzarro per Spagna a render conto all'Imperadore delle cose successe nel Peru, confortato da gli amici, & adherenti del padre, assaltò con dodici compagni Francesco Pizzarro, & l'uccise in sua propria casa nella città de los Reies insieme con un suo fratello naturale a 24. di Giugno dell'anno MDXLI. di che mise grandissimo spauēto in tutta quella prouincia. Perciche Frācesco Pizzarro era huomo di grā ualore, & quello dal quale dipendeua la maggior parte del Peru per la sua gran liberalità, & magnificenza d'animo. Et quantunque gli amici suoi uolessero prender l'arme per difendersi dal tiranno, nondimeno perche Don Diego si ritrouaua armato con quattrocento Spagnuoli amici & s'haueua fatto gridar Signore per tutta la città, essendo andato Gonzalo Pizzarro suo fratello alla uolta di Quito allo scoprimento della Cancla, & Hernando Pizzarro era ito in Spagna, non fu alcuno, che hauesse hauuto ardire da mouersi, ma tutti stauano bassi, aspettando la prouisione che l'Imperadore sopra cio facesse. Morto adunque il gouernator Francesco Pizzarro, Don Diego di Almagro accompagnato da tutti coloro della sua partialità, caualcò subito per la città facendosi gridar gouernatore, & Signor del Peru, & poi combattè piu uolte con le genti di Gonzalo Pizzarro essendo ritornato da Quito. Il che intēdendo l'Imperadore mādò subito al Peru un suo capitano chiamato Vacca di Castro, con molte genti, acciche acchetasse quei romori, & castigasse coloro i quali fossero stati colpeuoli. Et poi che costui fu partito ritenne prigione nella fortezza di Medina del campo, detta la motta, Hernādo

Don Diego di Almagro uēdica la morte del padre.

do Pizzarro, che con gran ricchezza era giunto in Spagna, per la morte del l'Almagro, essendo fortemente querelato presso Cesare d'Alfonso d'Aluarado, sotto la cui fede esso Pizzarro era stato liberato dall'Almagro, il quale diceua molte cose di lui, & lo reduceua a termine di perder la testa, laquale egli meritaua che gli fosse giustamente tagliata, perche fu l'origine di gran male. Giunto adunque Vacca di Castro alla città de los Reies nel Peru, mise insieme seicento fanti parte di quelli, che esso haueua menato seco, & parte de gli amici, & affettionati al Pizzarro. Et uennto al fatto d'arme con Don Diego d'Almagro, ilquale si ritrouaua quattrocento fanti, & una buona bãda di caualli, Don Diego fu rotto, & si saluò con alcuni soldati nel Cuzco doue poi fu fatto prigione da suoi medesimi, et dato nelle man di Vacca di Castro gli fu tagliata la testa, facendo compagnia al padre nella morte, di che molti n'hebbero grandissimo dolore; percioche era costui (con tutto che bastardo) giouane ardito, & molto liberale, & pero amato forte da soldati. Et furono alcuni che lo uoleuano iscusare di cio, che haueua commesso contra la Imperial Maestà, dicendo che era stato cõsigliato a cio da huomini tumultuarij, & inquieti et che il giouane mal cauto desideroso di uendicar la paterna morte haueua facilmente preso le arme, non considerando in cio se offendeua l'Imperadore, & che col tempo haueua da esser punito del suo errore. Si dice che morirono in queste riuolutioni un migliaro & mezo d'Indiani, et piu di mille Spagnuoli. Il che fu del MDXLIII. Ma l'Imperadore hauendo hauuto auiso di tutte queste cose, & che con tanto disordine si procedeua nel Peru mondò Vicere in quelle bande Blasco Nugnez Vela con alcune ordinationi (quantunque seuere) per il buõ gouerno dell'Indie. Ilquale giunto al Peru, uolendo esequire le ordinationi con gran seuerità tutta la prouincia si mise in arme, non uolendo obbedire alle leggi, percioche secõdo quelle tutti gli Spagnuoli conquistatori del Peru rimaneuano spogliati, & priui di quanto quiui haueuano acquistato fin'a quell'hora: Perche fra le altre ordinationi seuere che hauea portato il Vicere, questa era una seuerissima, & iniusta, che uoleua, che tutti coloro i quali erano stati colpeuoli, & che si trouarono alle differenze di Francesco Pizzarro, & di Don Diego di Almagro il uecchio, fossero come seditiosi priui di tutto quel che si ritrouassero, & che ciò s'aplicasse alla camera, & fisco dell'Imp. Il perche tutti ueniuano a perdere cio che haueuano, & a rimanere nudi. Percioche non era alcun Spagnuolo nel Peru, il quale non hauesse fauorito una di quelle due parti di Almagro, & di Pizzarro, & cosi incorreuano nella pena della legge. Laquale insieme con le altre hauea fatto l'Imp. nel suo conseglio dell'Indie, come quello che era mal informato del caso, & che in cio si lasciaua gouernare da huomini appassionati uerso il beneficio de' conquistatori. Fecero per questo resistenza a Blasco Nugnes, alquale supplicarono tutti insieme, che non uolesse procedere con tanta seuerità insino a che fossero ascoltati dall'Imp. dalla bontà & giustitia del quale aspettauano, che come fosse informato bene della causa loro

Leggi dell'Impe. mandate al Peru.

darebbe

darebbe ordine come quelle leggi fossero riformate, le quali erano state fatte nel suo consiglio dell'India da quelli Dottori, che non haueuano troppo pratica delle cose di quella prouincia. Queste cose non furono mai ascoltate dal Vicere, il quale procedeua inanzi nella esecutione; & percioche Vacca di Castro lo riprendeua di questo lo mise in prigione, & fece altre cose con poco consiglio, le quali tutte ritornauano in gran danno di quel regno, & che nõ erano grate a gli Spagnuoli. I quali hauendo finalmente preso l'arme contra il Vicere, & unitosi insieme su eletto Capitan generale di quella guerra, & gouernatore del Peru Gonzalo Pizzarro fratello del Marchese Francesco: ilquale mise subito insieme quattrocento huomini fra caualli, & pedoni. Et principiatasi di nuouo la guerra ui morirono molti fra' quali furono morti il fattor Guiller Suarez di Caruagliale, ilqual fu ammazzato dal Vicere Blasco Nugnez cõ un pugnale nella città di Lima, per sospetto che di lui hebbe, che si fosse accordato col Pizzarro, & altri nobili huomini. Per il qual homicidio fu ritenuto, & messo in prigione da gli auditori dell'udienza regale del Peru, & fu poi mandato in ferri in Spagna, raccomandandolo all'auditore Giouan Aluarez. In questo mezo il Pizzarro si fortificaua nel Cuzco, & faceua molte espeditioni per tutto il regno. Et per piu aßicurarsi esso, & Francesco di Caruagliale suo maestro di campo, huomo crudele, & pratico delle cose della guerra, il quale haueua lungo tempo militato in Italia fecero morire molti, che fauoriuano la parte del Vicere, et dell'Imperadore. Andò poi alla città de los Reies con un'esercito di seicento Spagnuoli bene in ordine, & con molte artiglierie. Et entrato nella città con gran trionfo gli auditori della Regal Vdienza lo fecero Gouernator Generale, & gli raccomandarono le cose di quella guerra. Ma in questo mezo l'auditor Giouan Aluarez non uolendo andar in Spagna, usando di tratto doppio, mise il Vicere in libertà, & gli disse che uedesse di chiamar a se tutti i seruitori di Cesare, & che procurasse di far giusta giornata col nimico, percioche senza dubbio riportarebbe uittoria: nel che l'Aluarez fece grandißimo errore credendo far bene, & fu cagione di gran danno, & della morte di molti, & specialmente dello istesso Vicere. Il quale finalmente fu uinto in battaglia dal Pizzarro presso la citta di Quito, & gli fu tagliata la testa dopo morto, la qual fu messa poi s'una colonna nella piazza publica di Quito per maggior suo uituperio. Et alcuni che si mostrarono seruitori dell'Imperadore in questo tempo, come Diego di Silua, & Diego Centeno, che raccolsero le reliquie dell'essercito del Vicere, furono poi uinti, & sbaragliati dal Caruagliale. Et questo fu il fine dell'ostinato, & mal consigliato Vicere Blasco Nugnez Vela, il quale si puo dire, che egli si procacciasse la morte: Percioche se al principio quando arriuò al Peru hauesse usato benignità, & temperanza, usando delle ordinationi con modestia, & poi hauesse dato auiso di cio all'Imperadore, contentando quei popoli, nè gli sarebbe successa quella miseria, nè meno quel paese haurebbe tolto l'arme, come poi fece mettendolo in gran pericolo,

Solleuatione de' populi del Peru. contra il Vicere & perche.

colo, & facendo poco ò niun seruitio all'Imperadore. Et uenne la cosa a tanto che se non si prouedeua tosto, facilmente quel tirãno sarebbe riuscito col suo intento. Ilquale per la fresca uittoria s'era si fattamente insuperbito, che in tutto il Peru non si conosceua altro Signore, nè altro Principe di lui, & non era alcuno che hauesse ardimento a contradire a' suoi comandamenti. Ma l'Imperadore con la sua prestezza rimediò, & prouide a un tanto inconueniente. Perciochè non molto dipoi hauendo egli hauuto auiso di queste cose mandò contra di lui il Dottor della Gasca, ilquale si portò in modo, che in breue tempo uenne al fatto d'arme, & prendendolo in battaglia li tagliò la testa, & pacificò il paese, come particolarmente diremo a suo tempo, per esser cosa molto notabile quel che fece costui in assettar quei popoli, che tutti, ancora che Spagnuoli, s'eran ribellati all'Imperadore. Ora per tornar alle cose de Portoghesi, poi che eglino hebbero trouato il capo di buona speranza, & scoperto le Indie Orientali, attendeuano tutto a un tempo alla nauigatione delle specierie per il gran mar Oceano, & costa d'Africa, & alla conuersione de gli infideli, di che n'hebbero sempre gran cura i Re di Portogallo, & per questo effetto ui teneuano sempre i Vicere, & mandauano le armate ogni anno. Et certo faceuano gran frutto, & così molti popoli di gentili si conuertirono alla fede Catolica di GIESV CHRISTO per la predicatione, & opera de' santi & religiosi huomini, che quei Principi Christianißimi in quelle bande mandauano. Et così in questo anno millecinquecento e quarantaquattro, un certo Antonio di Paiua creato del Re Giouanni di Portogallo, huomo dotto, & di pura uita conuertì quasi in un medesimo tempo, nell'andar a scoprir l'isola di Mazacar, in Oriente, ricca di molte cose, duo Re, quel di Siao, & quel di Cupa, che mẽtre egli era a disporre p cio cõ le sue prediche, et sante esortationi il Re di Siao, sopragiunse quiui il Re di Cupa suo uicino, che a posta ueniua a trouar Antonio cõ tutta la sua famiglia, & principali del suo regno, & pregollo molto a uolerlo battezzar con tutti i suoi, & instruirlo piu che non era stato instrutto nelle cose della religion Christiana. Et quiui hauendoli tutti battezzati Antonio, il Re di Siao, dolente, che quel Re suo uicino l'hauesse così preuenuto in accettar questa santa fede, si conuertì con tutte le genti del suo regno, & battezoßi, a cui pose nome Don Giouanni, come il Re di Portogallo. I quali Re furono poi buoni Christiani, & perseuerarono fin alla morte nella fede di GIESV CHRISTO, affaticandosi ancora eglino nella conuersione de gli altri gentili, co'l mezo de' predicatori mandatigli dal Christianißimo Re di Portogallo. Nel seguente anno M D X L V. era in alcune parti di Prouenza, et nel contado di Auignone in Francia cresciuta la heresia de' Lutherani mescolata con altre heresie, tanto, che sprezzando di gia le ammonitioni de superiori, s'erano fortificati gli heresiarchi con gli heretici lor seguaci in duo luoghi, principalmente in Mirandolo in Prouenza passata la montagna da Oppeda, & Gabrieres nel cõtado Venaisino sotto il mõte di Valclusa di qua uerso

Anno 1545.

Heretici in Prouenza.

uerso Roma, laqual terra hauea per forza occupata al Signor di quel luogo, et haueã questi pessimi huomini fatte due chiese nomãdole chiese di Mirandolo, & chiesa di Gabrieres, oue riduceuan tutti i fuggitiui catolici apostati, et huomini di mala uita: i quali sotto pretesto di cõtinue predicationi, et alcune affettate opere pie come soglion di lor natura far gli heretici, et hipocriti tutti infettauano, & contaminauano tutto il paese, & anco penetrauano fino alla citta di Auignone. Commetteuano questi scelerati sotto colore di pietà, mille insolentie, che non solo hauean tolto Gabrieres al Signor di esso, come si è detto, ma sprezzata, & offesa la maestà del Principe loro, ch'era il Legato di Auignone, essendo sottoposti allo stato Ecclesiastico, ricettauano, & accarezzauano monaci, & frati usciti de' lor monasterij, & conuenti con furti, & hauean di poco fra gli altri dato ricetto a un monaco uscito d'un monasterio de Certosini non molto lontano, che sfratatosi era scampato quiui. Ma il Legato di Auignone Antonio Triuultio, che era quella uolta, & poi fu Cardinale, si portò cosi bene col fauor del Re di Francia, che hauendo assoldato mille fanti, & apparecchiate molte artiglierie, creato capitano della chiesa Monsignor di Molans, mandò queste genti con somma prestezza in Gabrieres, con le fanterie del Re, & presi tutti gli heretici a man salua furon condotti in Auignone, che eran piu di quattrocento, & quiui tutti dal Legato furono fatti ardere in una casa da doue cercauano di scampare. Et non molto dipoi per ordine del Papa fu desolata Gabrieres da fondamenti, accioche fosse esempio alle altre terre, & memoria a' posteri. Et similmente furon perseguitati gli altri heretici di Mirandolo, & tolti a tutti & confiscati i lor beni. Et di questo modo furono spenti, & sradicati quegli scelerati, che mai piu non si sentirono in quel paese. In questi medesimi giorni del mese di Settembre mori Carlo Duca di Orliens di una febre pestilentiale, non senza gran pena del Re suo padre, & di tutta la Francia, per esser giouane ualoroso, & di modi da farsi amare da ogni uno; benche alcuni dissero, che la sua morte era stata la salute del Regno di Francia, perciocbe l'Imperatore mostrando d'amarlo molto si temeua, che lo douesse accarezzare, & esaltare tanto col parentato proposto, che douesse un di farlo poco ubbidiente, morto il padre, al Re suo fratello, & col suo mezo trauagliar le cose di Francia; che tutti erano giudicij temerarij: perciocbe l'animo dell'Imperadore era di conseruarsi amico quel Re, & di procedere sempre realmente da uero Principe, non dando occasione, che per sua parte uenisse a rompersi la pace fatta. Et certo la morte di questo giouane dispiacque tanto a Cesare quanto se gli fosse stato figliuolo, dalqual era amato sinceramente, senza che pretendesse altro particolare che farselo genero per il congiugal matrimonio di lui, & della Infanta Maria sua figliuola. In questo anno Papa Paolo inuesti Pier Luigi suo figliuolo Duca di Castro delle città di Parma, & Piacenza, smembrandole dalla chiesa, dellaqual cosa non tutti i Cardinali si contentarono ancora che esso Duca restitui alla chiesa il Ducato di Camerino.

Castigo fatto ne gli heretici

Zyna go mo cappohito.

Non era mar necessario che Papa poten far

Pier Luigi Farnese fatto Duca di Parma, e di Piacenza.

merino, di che poco inanzi era stato inuestito Ottauio suo figliuolo. A i noue di Luglio di questo medesimo anno nacque in Vagliadolit, Carlo figliuolo di Filippo, & nipote dell'Imperadore Carlo, hora Principe di Spagna, per il cui nascimento s'erano apparecchiate molte feste in quel regno: ma la inuida fortuna ui s'interpose oscurando l'allegrezza uniuersale. Perciochè del parto di questo fanciullo uenne poi a morte a' x i i. del detto mese & anno la Principessa Donna Maria moglie carissima di Filippo, di che egli & tutta la Spagna ne senti gran dolore, & a' x x. del medesimo ui mori ancora di puro dolore il Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, ilquale raddoppiò il dolore al Principe Filippo, che lo riueriua, & amaua come padre, essendo stato alleuato da esso quasi dalle fascie. Fu data la colpa della morte della Principessa ad alcune Signore Spagnuole, che l'haueano in gouerno, spetialmente alla Duchessa d'Alua, & alla Signora Maria di Mēdozza moglie di Cobos, gran Cancelliere dell'Imperadore, lequali in quel giorno che ella mori, che fu una Dominica, andarono a sentire in un catafalco la sentenza che publicamente i Signori della S. Inquisitione diedero contra alcuni heretici Luterani, come che non si poteua far senza la presenza loro. Onde essendo abbandonata la Principessa da quelle Signore in tal tempo, si dice che le sue camariere, quali erano Portoghesi, per farle piacere le diedero a mangiar quella mattina alcune cose contrarie, ben che appetitose, spetialmente un limone, che fu causa che la madre se le alterasse; & che finalmente occupatogli lo stomaco la soffogasse, di sorte, che quando quelle Signore ritornarono in palazzo allegre di uedere quello spettacolo, trouarono la Principessa morta. il che forse non succedeua se esse non si partiuano, & però ne furono biasimate da molti, poi che in tal tempo abbandonando la Principessa andauan a sollazzo. Fu il suo corpo con gran pompa funerale, & con molte lagrime depositato per alcuni giorni nel monasterio di san Paolo in Vagliadolit, che hanno in gouerno i frati osseruanti di san dominico, & quindi fu poi condotta a Granata, doue fu sepolta nella cappella de' Re di Spagna. Visse il Principe Filippo per molti giorni in gran mestitia per la morte della sua dolce compagnia, & il fanciullo si nudrì, & è diuenuto poi un sauio, & accorto giouane. Et hora nelqual tēpo scriuo queste cose puo esser di anni XV, Et per quel che hora si uede si giudica, che habbia da riuscire un buon, et ottimo Principe, somigliando a' suoi progenitori. Hebbe l'Imperadore tutto a tempo la nuoua di queste cose, ilquale contrapesò l'allegrezza del nascimento del nipote, con la mestitia della morte della nuora, ringratiando d'ogni cosa il nostro Signore. Et cosi riscrisse poi al Principe suo figliuolo confortandolo a prender in pacientia quella horrenda percossa, si come egli haueua fatto, quādo Dio fu seruito di chiamar a se la Imperatrice sua madre, che tanto amaua. Morirono ancora in questo anno medesimo molti personaggi illustri, & prelati di consideratione. Spetialmente Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondogneto, huomo ueramente di rara eloquēza, et di santa dottrina,

La natiuita di Carlo figliuolo di Filippo Re di Spagna.

Morte della Principessa Maria moglie di Filippo.

Morte del Cardinal di Toledo.

trina come si uede per tanti suoi scritti che hora si leggono al mondo, de' quali noi habbiamo tradotto in questa uolgar lingua tutti i uolumi delle sue lettere, il trattato della galea & il famoso libro di Marco Aurelio, con altre opere sue. Delqual noi habbiamo uoluto far qui mentione per esser stato quell'huomo che sa, & conosce il mondo, ben che noi habbiamo scritta la sua uita nella prima parte del monte Caluario pur tradotta da noi di lingua spagnuola allaquale ci riportiamo. Non lasciò il Re Francesco di scorrere in questo anno la costa d'Inghilterra cõ una grossa armata, laquale haueua fatto passar dal mar Tirreno nell'Oceano per lo stretto di Gibaltar, di sorte che fece ritirar gli Inglesi ne' porti loro, & poi egli in persona si spinse con un grosso esercito per terra per riacquistar Bologna, ma hauendo perduta la speranza di prenderla cosi facilmente, ui fece un forte due miglia lontano, & ui mise buon presidio di gente per molestar gli Inglesi che uenissero fuori della città: & poi hauendo fatte altre prouisioni si ritirò in Francia. Et finalmente dopò molte altre cose, che successero, che io taccio per non esser prolisso il Re Francesco, & il Re Henrico si pacificarono insieme, interuenendoui per ambedue le bande M. Francesco Bernardo gentilhuomo Venetiano, & caualiere, che allora si ritrouaua in Inghilterra, ilquale con la sua prudenza, et con alcuni capitoli ragioneuoli, mouendosi egli a ciò uolontieri, et senza speranza di alcun premio, gli ridusse a far pace, restãdo pur Bologna al Re d'Inghilterra per alcuni anni, et nõ molto dipoi uenuto a morte il Re Hẽrico, et succedendo in quel Regno Odoardo suo figliuolo, fu restituita a Henrico Re di Francia, ilquale era successo in quel regno per morte del Re Francesco suo padre, come a suo tempo diremo. In questo tempo si cominciò a celebrar il Concilio in Trento, alquale erano concorsi molti prelati della Christianità, et spetialmente di Spagna, che l'Imperadore haueua ordinato che uenissero. Et il Papa ui mandò il Cardinal Giouan Maria di Monte Legato al Concilio, che poi fu Papa, & chiamossi Giulio Terzo, acciochè si desse alcun ordine nelle cose della religione, che i protestanti domandauano. ma per la malignità di alcuni, se ben l'Imperadore s'affaticaua sopra ciò, all'ultimo ui si fece poco frutto, & stettero i prelati Spagnuoli molti anni in Trento con grandissima spesa, che mai l'Imperadore non gli uolse rimouere, insieme col Dottor Francesco di Vargas suo Fiscale nel Concilio, che poi fu Ambasciadore in Venetia, huomo ueramente dotto, et prudentissimo, con animo di far qualche cosa buona. et certo l'haurebbe fatta, se gli nimici suoi non gli hauessero dato molestia: percioche, come fece Sigismondo Imperadore padre di Federico Imperadore suo bisauolo, che caualcò per tutta l'Europa l'anno MCCCCXV. per ridur il concilio, & estinguere la scisma che allora si ritrouaua nella chiesa per cagione di quei tre Papi tutti a un tẽpo cioè, Giouanni Gregorio, & Benedetto, i quali furono deposti, et fu creato Papa Martino Quinto di casa Colõna, l'anno MCCCCXVII. cosi parimẽte il nostro Cesare si andaua affaticãdo, et studiãdo per ridur questo cõcilio acciochè quiui fosse

Pace tra il Re Frãcesco & il Re d'Inghilterra.

spenta, & annullata la heresia Luterana, che di tanto male era cagione a tutta la Christianità, essendo nata, & prodotta in Lamagna, prouincia che per auanti era stata cosi catolica, & ubbidiente alla Romana Chiesa, quãto ogni altra prouincia della Christianità. Laqual cosa fu cagione che egli si tirasse addosso una grandissima, & crudellissima guerra, uoltandosegli cõtra la maggior parte per non dir tutta, di quei Principi di Lamagna, che abbracciando la setta Luterana non uoleuano ubbidire i Romani Pontefici, nè meno uoleuano comparire nel Concilio, alquale erano stati citati. Dellaqual guerra, & successo noi ne parlaremo tosto con tutta quella breuità che sara possibile, percioche è una delle imprese notabili di questo Christianissimo Principe & quella nellaquale Dio mostrò la sua giustitia castigando quelli scelerati. Dopo le cose dette di sopra al principio di Febraio dell'anno MDXLVI. mori Henrico Re d'Inghilterra d'età di cinquanta anni per cagione d'una piaga che haueua in una gamba, laquale se gli incancari di sorte, che non fu mai possibile di poterla curare. Et lasciò herede del regno Odoardo suo figliuolo di età di otto anni natogli di Giouãna Semera sua moglie, dãdogli per gouernadore Tomaso Semero suo zio. Et secondo furono i suoi portamenti al mondo, da credere è che il nostro Signore l'habbia pagato come meritaua un simil mostro di natura, che con cosi cattiui esempi infettò & corruppe tutto il suo regno, facendogli abbracciar la setta Luterana, & che si togliesse dalla ubbidienza della Chiesa, come gia s'è detto. Et nell'ultimo di Marzo del medesimo anno gli fece compagnia nella morte il Re Francesco di età di cinquanta cinque anni, huomo ueramente di animo generoso, & magnagnimo, benche ancora egli meritò alcun biasimo per le intelligenze che hebbe con gli infedeli in pregiudicio della Christianità, che se questo non faceua, ei nõ è dubbio se non che saria stato uno de' migliori, & piu eccellẽti Principi che in Francia regnarono: percioche fu ornato di moltissime uirtu, & di gran magnificenza, se ben fu sfortunato nelle sue imprese, come nel progresso di queste Historie si è ueduto. Et per sua morte successe in quel regno Henrico suo figliuolo, anco esso uirtuosissimo Principe, & di gran cuore. Et quasi in quel medesimo tempo mori ancora a Vigeueno il Marchese del Vasto gouernadore, & Luogotenente dell'Imperadore nel Ducato di Milano, eccellente, & ualoroso Capitano, & che haueua sempre seruito, & seguito Cesare nelle guerre d'Italia, & d'Africa & altroue. Il corpo delquale fu portato a Milano, et con molte lagrime di tutto quel popolo, et con solennissima pompa fu accompagnato al Domo, et fu messo il suo Deposito molto in alto sopra l'Altar grande oue si uede ancora insieme co Depositi di alcuni Duchi di Milano. Per la morte del Marchese successe in quel gouerno Don Ferrãte Gonzaga, che era in quel tẽpo Vicere di Sicilia, antico seruitor dell'Imp. Vẽne a morte ancora in questo anno del mese di Febraio Martin Lutero a Islebia patria sua, essẽdo presenti al suo morire Lãgrauio, et il Duca di Sassonia a' quali dispiacq; molto la morte sua. Et il suo corpo fu sepolto a Vittibergh,

Morte di Martin Lutero.

città fortißima di quel Duca nella Sassonia. Et l'esser morto trenta ann auanti se così fosse piaciuto a Dio, Lamagna saria stata felice, & haureb be goduto d'una perpetua pace. Et di quei giorni Giouan Federico Duca di Sassonia, et il Lägrauio hauëdo spogliato dello stato il Duca Henrico di Brã suich, lo misero in prigione insieme col figliuolo, di che lo Imperadore si sdegnò molto contra di loro. Laqual cosa fecero eßi, percioche quel Duca era Catolico, & non uoleua consentire nelle tristitie loro. ma l'Imperadore fece poi le sue uendette, come piu oltre si dira. Nel Regno di Siuiglia in Spagna uenne questo anno gran moltitudine di locuste, lequali poi lasciarono il seme loro sparso per la terra, ilqual seme si temeua molto che hauesse da far gran danno l'anno seguente. Ma con la diligenza che si usò in coglier quel le uoua, con le mani, & con l'orationi, & digiuni de' giusti piacque a Dio di mitigar questa piaga accioche non noceße. Vn'altro simil flagello uenne a Malinas città della Brabantia, percioche a' sei di Agosto di questo anno ui cadde una saetta nella casa della munitione, laquale abbruciò piu di seicento barili di poluere, & quasi ottocento case, & ui morirono da mille & ottocento persone fra huomini, & donne, che certo mise grande spauento a tutta quella città, & fu un caso molto compaßioneuole, ancora che foße secreto giudicio di Dio, ilqualle uolle castigar quei cittadini, mostrando la sua giustitia, & pietà in un medesimo tratto. In questo anno s'apparecchiò la fiera guerra in Lamagna per la ribellion di molti Principi contra l'Imperadore, che per le cose della religione si sollcuarono. Laquale percioche fu molto lunga, & pericolosa, noi trattaremo nel seguente libro.

Locuste uenute in Siuiglia, & in Malaca.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

L I B R O Q V A R T O

della vita, & fatti dell'Inuittißimo, & potentißimo Jmperadore Carlo Quinto.

Si contengono in questo quarto libro tutte le cose successe vniuersalmente dall'anno M D XLVI. insino al M D XLVIII.

RANDE ueramente era il desiderio, che l'Imperadore haueua di ridurre Lamagna all'antica & catolica religione, donde quella grãdißima prouincia era partita; per la qual cosa si affaticaua sempre procurando per uia di diete, che ui si desse rimedio, et non si perdeßero tante anime, come ogni dì si perdeuano, morendo in quella infernal setta Luterana, che gli mandaua in perpetua dannatione. Ma, come s'è detto, il male era penetrato tanto innanzi, che non ui si uedeua alcun rimedio di salute, anzi i Principi di Lamagna perdendo ogni di piu il debito rispetto al l'Imperadore loro Principe, si lasciauano intendere, che non erano per rimouersi da quella loro opinione, et che stauano apparecchiati per difender quella nuoua legge, & ancora per cacciar fuor di Lamagna l'Imperadore, & ogni altro Principe che sopra questo lor desse impaccio, & gli fosse contra. Di sorte, che le cose di quella prouincia erano hoggimai ridotte a tai termini, & era così grande la potenza di coloro, che protestauano la nuoua religione, che si uedeua chiaramente quanto necessario fosse, che Dio ui mettesse rimedio, & fossero castigati. La onde Cesare uedendo tutto questo haueua nell'animo disposto di farui prouisione con le arme, quando gli uenisse la occasione, & così andaua temporeggiando con quei Principi procedendo lentamente in quel negotio. Ma all'ultimo uista la sfacciatezza loro, & essendogli sempre innanzi l'honore & gloria di Dio, deliberò di prender le arme in mano, quantunque foße difficilißima cosa castigar i ribelli, & fargli ridurre tutti alla ubidienza dell'Imperio, et della Romana Chiesa, gia che per altra uia non haueua potuto. Et così del mese di Settembre di questo anno si cominciò la guerra contra quei popoli, & Principi di Lamagna. Laqual io scriuerò hora con tutta quella fedeltà, & breuità, che sara poßibile. Percioche se le altre imprese dell'Imp. Carlo Quinto, furono degne di esser messe in scrittura questa d'Alamagna è molto piu degna assai, & merita immortal memoria

Guerra cõtra luterani.

moria

moria, considerata maggiormente la causa di ciò eßer stata piu giusta, & necessaria; l'intento piu Christiano, & piu clemente; & il successo piu utile, et di maggior gloria. La causa piu giusta, perciochè fu prouocato, & non prouocò; & piu neceßaria, perciochè prese le arme, non gia per allargar o difendere i membri dell'Imperio, ma per non perdere il capo di quello. Il proposito piu pietoso, perciochè moße la guerra non gia per opprimere gli innocenti, ma per saluar i peccatori, riducendogli alla uia della salute; & piu Christiano, perciochè al zelo del suo particolare è stato guida il ben commune della Christiana religione. Il succeßo è stato piu fortunato, perciochè senza perdita di soldati, senza distruttiõ delle terre amministrò la guerra. Et il fine piu glorioso; perciochè con queste uinse l'Imperadore quelle stesse arme, con le quali usaua uincere le altre. Dal che ragioneuolmente si conclude, che ne gli altri illustri fatti, Carlo Quinto Imperadore arriuato, & passato gli altri Imperadori: & in questo, che hora habbiamo fra le mani, medesimamente ha uinto, & è asceso con questo a tanto grado di perfettione, che lo rende immortale & felicißimo. Et acciochè meglio s'intendano queste cose, noi faremo qui una breue descrittione di Lamagna, secondo i piu ueri, & migliori Cosmografi. Lamagna prouincia grandißima, che con altro nome è detta Germania, è oggi diuisa in due parti (benche altri la diuidano in quattro) dal fiume Mogone che la bagna. Quella parte, che ua & finisce nella riuiera del mar Oceano chiamano communemente Lamagna baßa, & l'altra che cõfina cõ l'Italia, si chiama Lamagna alta. In ambedue queste parti ci sono molte città, terre, & castella, parte dellequali si chiamano Imperiali, perche sono patrimonio dell'Imperio: et parte si dicono terre frãche, lequali uiuono libere a modo di Republiche. Ve n'è ancora un'altra parte sottoposta a Duchi Marcheßi, Conti, Baroni, & Signori, si Ecclesiastici, come Secolari. Ma di tutte queste città, & Baroni, è capo & superiore l'Imperadore, eletto da sette Principi, che per questa elttione sono chiamati Elettori. Tre de' quali sono Ecclesiastici: l'Arciuescouo di Maguntia, l'Arciuescouo di Colonia, & l'Arciuescouo di Treuri. Gli altri quattro secolari, sono il Conte Palatino, il Duca di Saßonia, & il Marchese di Brandemburgo, i quali essendo pari nella ballottatione, hanno per settimo il Re di Boemia; acciochè si faccia meglio la elettione. Promette con giuramento tutta Lamagna al nuouo Imperadore eletto, ubbidienza, & fedeltà, & di esser nimica de' ribelli, & inubbidienti a sua Maestà. Et l'Imperadore all'incontro promette a quella prouincia di conseruarle la libertà, & priuilegij. Il modo che si oßerua nell'amministrar giustitia è per uia di diete, dellequali è capo, et autore l'Imperadore ogni uolta che bisogna, che si facciano per seruitio dell'Imperio, & beneficio della prouincia. Fra le altre molte & buone leggi di Lamagna, & che fa al nostro proposito, questa è una: Che niun Principe, Barone, città o terra, non puo mouere guerra, ne far forza sotto pretesto di religione, o per altre cause ad alcuno senza eßpreßa licentia dell'Imperadore, o della

Elettori dello Imperio quali sieno.

dieta. Con questo però se il tale non fosse gia dichiarato ribello dell'Imperio, & datogli, come essi dicono, il bando Imperiale: che altro non uuol dire, che dar licentia perche ogni uno lo possa ammazzare, o prendere, & medesimamente torgli i beni. Ora in questo anno MDXLVI. che fu il XXVII. dell'Imperio di Carlo Quinto, Giouan Federico Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langrauio di Hessen, quegli huomo di gran sangue, & di grande stato, & questi di gran seguito, & astutia, forse non contenti della lor fortuna, aspirando a maggiori cose, menarono dietro se alcuni anni auanti, diuerse terre, & stati di Lamagna, sotto colore della heresia di Martin Lutero, della quale essi erano protettori: perciochè mediante quella, godeuano d'una gran libertà, & licentia di uita, che quel [illegible] gli concedeua, cosa ueramente con che si suole tirar & ingannar il uolgo ignorante. Onde trouandosi questi duo Principi per questa cagione con gran potenza, & superbia, & con poca ubbidienza all'Imperadore, & alle sue diete, essendo chiamati da lui, & da quelle, o non ueniuano, o uenendoui, non haueuano quel rispetto che bisognaua, & erano tenuti al lor superiore. Et erano giunti a tai termini, che fatta tra loro una lega (detta dal luogo oue fu conclusa, Smacaldica) celebrauano appartatamente fra se le diete, & faceuano raunamēti in depressione della Maestà Imperiale. Lequali cose essendo state simulate da Cesare per alcuni rispetti, & impedimenti di altri importanti negocij come s'è detto, & spetialmente per le guerre d'Africa, & di Vngheria, & di altre bande, che di sopra sono trattate, all'ultimo uedendo la loro sfacciatezza, & che il fuoco s'impicciaua di sorte, che quella prouincia così antica, di tanta religione, & di tanta giustitia, per difetto dell'uno, & dell'altro ueniua a ruinarsi compiutamente, se non ui si prouedeua di opportuno rimedio. Et uedendo ancora, che col fauor delle città, & de gli altri della loro lega molestauano di autorita propria, tutti coloro che lor ritornaua commodo, se ben erano sudditi dell'Imperio: mosso da così giuste cagioni, si dispose al rimedio di mali così importanti, come si uedeuano, & si aspettauano. Et questo si pensò egli di fare, riducendo uolentieri, o castigando per forza i principali autori di ciò, ma con ingegno, & benignità. Con gli altri officij, & le diete, per esser tanta la uarietà de' popoli, Principi, & altri lontani, era cosa frustatoria, & il medesimo era pensar di raunargli, & accordargli. Solo rimaneua prender le arme, ma per questa uia non si offeriua minor difficultà, o impossibilità: perciochè deuendo la guerra farsi in Lamagna, & contra Tedeschi, abbracciaua tanti questa lega, & setta, che quasi non ui si trouaua terra, laquale non fosse infetta, & tocca da questa peste, & che quelli che la osseruauano, & difendeuano, non fossero di grande autorità: eccetto ne gli stati di Cleues, & di Bauiera, i quali ancora che nella professione fossero catolici, temporizauano co i Luterani: di modo che poteuano dirsi quasi neutrali. Tutto il rimanente di Lamagna (non comprendendo le terre del Re de' Romani, & alcune poche città Imperiali) era compreso dentro della lega

Anno 1546.

Lega Smacaldica.

ga Smacaldica: & quelle che erano fuori, s'erano gia scoperte Luterane. Le Catoliche principali erano Colonia, Metz di Lorena, Aquisgran, & altre picciole, & poche. Le principali della lega erano Augusta, Vlma, Argentina, & Francforte, città ricchissime, & potentissime. Et oltre queste Lubech, Brema, Bransuich, & Hanburgh, città principali: & insieme con quelle diuerse altre. Norimberga, Norlingh, Rotemburgh, & altre ancora che Luterane non erano nella lega. Di modo che la potenza delle une, & delle altre, si poteua dire, che fosse quella dell'Imperio. I Principi, & Signori di Lamagna, che erano compresi nella lega, erano tutti quelli dell'Imperio eccetto il Re de' Romani, & il Duca di Cleues, & alcuni pochi nobili, che per esser di così poche forze si tacciono: & etiandio di questi n'erano alcuni, che di nuouo si congiungeuan nell'amicitia de' Luterani, i quali fuori dell'Imperio teneuano amicitie potenti, non meno che sospettose. Stando adunque in potenza così grande, & crescendo ogni di piu la lor superbia trattauano molte cose, che non solamente ueniuano a esser la ruina dell'Imperio, ma la destruttione della Republica Christiana. Percioche essi disegnauano un nuouo Imperio, & insieme con questo, tutte quelle nouità, che si richiedeuano, perche fosse nuouo. In questo tempo l'Imperadore si ritrouaua in Fiandra ordinando alcune cose, che toccauan a quella prouincia, lequali essendo messe in quell'ordine che conueniua, partì per Lamagna, passando prima per Vtrech, doue fece il Capitolo del suo ordine del Tosone, & quiui lo diede ad alcuni caualieri sì Spagnuoli, come Tedeschi, Italiani, et Fiamminghi. Et poi che hebbe uisitato il Ducato di Gueldre, che egli pochi anni auanti, come si è detto haueua conquistato, uenne a Mastrech sopra il fiume Mossa: oue gli uennero alcuni Ambasciadori di diuersi Signori di Lamagna, i quali fra le altre cose pareua, che fossero scandalizati d'una certa nuoua, che fra loro s'era diuolgata, laqual era, che Cesare con molte bande di caualli, & gran numero di fanteria andaua ad assaltar Lamagna. Ma intendendo da lui, che non haueua simil pensiero, furono disingannati da gli Ambasciadori, di quel che dianzi haueuano creduto. Percioche l'Imperadore non uoleua menar seco se non la compagnia, & guardia ordinaria di sua persona, che erano solamente la sua corte, & cinquecento caualli, che ordinariamente, sempre che passaua di Fiandra in Lamagna menaua seco. Et accompagnato da questi, partì da Mastrech, doue tolse commiato dalla Reina Maria sua sorella. Et per il Ducato di Lucemburgo, che come s'è detto haueua nuouamente racquistato da Francesi, entrò in Lamagna: doue ancora che il sospetto fosse stato tolto uia in parte, non perciò gli animi s'erano assicurati in tutto: ma Cesare si risolse, & così giunse a Spira, doue il Conte Palatino, insieme con la moglie sua nipote uenne a baciargli la mano. Vi uenne ancora il Langrauio, ogni uno di essi per negociar secondo i lor disegni. Il Conte per uedere se trouaua mezo per alcun'accordo, per le cose di Lamagna, & Langrauio per trattare alcuna cosa, che fosse a proposito di quel che pretendeua. Ma

Le Città della Lega.

Ma il Conte non trouò dispositione ne' negocij che procuraua, nè Langrauio nell'Imperadore per il suo intento, & così si partirono ambidui senza alcuna conclusione. Et il Conte non molti giorni dipoi si congiunse con la lega. Lo Imperadore partì di Spira dopo lo esserui stato cinque giorni, & passando quindi il Rheno, poi trauersò per la Sueuia, uenne a Tonabert, & a Ingolstat, & quindi a Ratisbona, doue s'era fatta la dieta l'anno passato. Vi concorsero ambasciatori de' Principi di Lamagna, & di tutte le città, & si cominciarono a trattar alcune cose che toccauano al bene dell'Imperio, & della Santa Republica Christiana. Mentre che Cesare stette in Ratisbona maritò Anna sua nipote, figliuola maggiore del Re de' Romani, al figliuolo del Duca di Bauiera, & Maria pur sua nipote, & figliuola del detto Re suo fratello al Duca di Cleues. Poi successero altre cose, che perche non appartengono all'Historia si lasciano a dietro. Gia le città della lega, & Signori di quella cominciauano apertamente a mostrare il poco che doueua cōcludersi in quella dieta, di tutto quello che l'Imperador domandaua, & insieme con questo cominciauano a solleuarsi in tumulto, perche intendeuano, che Cesare hauea deliberato di ridurre i negocij in termini, che al seruitio di Dio, & beneficio della Christianità, & all'officio, che egli haueua, conueniua. Per laqual cosa erano uenuti alcuni Colonnelli a Ratisbona per ordine suo. Et quantunque questi preparamenti così piccioli per una guerra così grande, haurebbono potuto star secreti, non lasciarono d'intendere cio gli ambasciadori de' Principi, & delle terre franche, che quiui erano presenti, perche in effetto non mancano loro forze, & insieme con quelle, astutia, & ingegno. Onde tutti insieme uennero un dì a parlar all'Imperadore, & gli dissero, che eglino haueão inteso, che sua Maestà faceua chiamar alcuni Colōnelli, & Capitani, & che cio era perche facessero gente, che gli supplicauano dicesse loro, se haueua guerra in alcuna parte ò contra chi uoleua cominciarla; percio che si sforzarebbono di seruirlo, conforme a quel che potessero, si come altre uolte l'haueuano fatto. Cesare con sembiante pieno di grauità rispose a gli ambasciadori, che era uero che egli faceua far gente, laqual era per castigar alcuni ribelli dell'Imperio, & che coloro i quali per questo l'aiutassero, & seruissero, sarebbono da lui riputati buoni, & fedeli sudditi, & esso sarebbe loro buon'Imperadore, & come essi dicono, gratioso Signore. Et che quelli i quali facessero il contrario, esso gli riputarebbe in quel medesimo conto che riputaua i ribelli, per la cui cagione faceua la guerra. Et con questa risposta si partirono gli ambasciadori per le stanze, & non molti giorni poi andaron a trouar le citta, & Principi loro. Et questo fu il principio della guerra. & acciòche meglio s'intenda la gran deliberatione nel cominciarla, & le difficultà, che concorreuano, & la penuria che hebbe de gli apparecchiamenti, fia bene che prima si sappia, che Cesare si staua tuttauia in Ratisbona, doue la dieta si faceua, laqual città è edificata presso il Danubio, & è l'ultima delle città Imperiali, che giaciono su la riuiera di questo fiume uerso l'Au-

stria. Il suo sito si mette in Bauiera. è città grande delle Luterane. Quindi in Augusta ci sono diciotto leghe, & a Ingolstat, ch'è l'ultima terra di Bauiera ci sono noue leghe. Su per il Danubio da Ingolstat in su fin in Colonia tutta Lamagna, eccetto alcuni Arciuescoui, & poche terre erano Lutherane: et quelle che non erano, per conseruarsi, dauano ancora uettouaglia a gli nimici, come a gli altri. Il Duca di Bauiera ancora che Catolico, trattaua questi negocij con tanta freddezza, che la sua irresolutione crebbe molto la difficultà di questa impresa; percioche a risoluersi piu presto l'Imperatore haurebbe potuto hauere a ordine le prouisioni necessarie un mese auãti. Et non solamente successe questo inconueniente, ma ancora il Re de' Romani per i negocij che gli occorsero, tardò a uenire un mese piu di quel che si pensaua, essendo la sua uenuta così necessaria, quanto per le cose che con lui si ordinarono si potra poi uedere. Et insieme con questo non lasciò di nuocere assai il poco secreto, ò poca auuertenza, che alcuni ministri del Papa in cio hebbero, & alcuni Ecclesiastici, che per paßione, ouero per affettione non sepperо tacere. Di maniera, che gli nimici uennero a saper ogni cosa auanti che gli amici di Cesare, & auanti che si mettessero a ordine le cose necessarie per la guerra. Percioche l'Imperatore allora non haueua assoldato pur un fante in Lamagna, nè gli Spagnuoli s'erano moßi dalle tre bande doue si ritrouauano, che sono quelle che poi diremo, nè il Papa haueua cominciato a far la gente che deueua mandare; solamente il ualor di Cesare era la fortezza de' suoi, & de' catolici, che haueua di sua parte in Lamagna, che erano pochi. Di modo, che questa guerra si puo dire, che prima si cominciò a sentire, che apparecchiarsi. Et così fu che de gli nimici quelli di Agusta furono i primi a solleuarsi, & mettersi in arme. Et questo non gia con titolo di esser contra l'Imperatore, percioche in quel medesimo tempo lasciauano entrar nella lor città tutti i seruitori di Cesare, che quiui andauano a far arme, ò a pagar quelle che haueuano fatto. Gia quando questo passaua, l'Imperadore haueua espedito i suoi Colonnelli, perche assoldassero gente in Lamagna: i quali furono Aliprando Madruccio, fratello del Cardinal di Trẽto, & Giorgio di Renspurgo, soldato uecchio, & che in molte guerre era stato al soldo di Cesare. Et furono altresi creati Colonnelli Samburgo, et il Marchese di Marignano, il quale era insiememente general dell'artigliaria. Ogni un di questi quattro Colõnelli haueua d'assoldar mille fanti Tedeschi. I quali furono diuisi secõdo il costume in due reggimenti: l'uno si chiamaua il reggimento di Madruccio, nel quale s'includeuano i soldati del Marchese di Marignano: & l'altro si diceua il Reggimento di Giorgio Renspurgo, nel qual entraua la compagnia di Samburgo. Et dopo questo si diuisero fra questi duoi Reggimenti egualmente altre dieci insegne di Tedeschi, che l'Imperadore haueua ordinato che facesse il Bastardo di Bauiera, & altri capitani: di modo, che in tutto erano cinquanta insegne di Tedeschi, uenticinque per reggimento. Ordinò ancora l'Imperadore insieme con questo, che uenisse Don Aluaro di Sange d'Vngheria

Ordine di esercito.

ria

ria col ſuo Terzo che erano duo mila e ottocento Spagnuoli eletti, et che Arze Maeſtro di campo ueniſſe ancora egli di Lombardia cō gli Spagnuoli, che erano al numero di tre mila fanti ben armati. Il Marcheſe Alberto di Brandemburgo eſpedi ſubito per i caualli, co i quali era obligato a ſeruire, ch'erano duo mila & cinquecento, benche parte di quelli ſi deueuano dare come diedero poi, a Maßimiliano Arciduca d'Auſtria primogenito del Re de Romani. Il Marcheſe Giouanni fratello dell'Elettore di Brandemburgo, parti ancora egli per condurre ſeicento caualli, co i quali ſeruiua; & il Maeſtro di Pruſſia ne deueua condurre mille. Il Duca Henrico di Branſuich il giouane, 400. Il Principe d'Vngheria Arciduca d'Auſtria mille e cinquecēto. Ma tutta queſta caualleria ſi faceua in tante bande di Lamagna, che per metterla inſieme s'hebbe poi molto da fare, per eſſer fra loro, & Ceſare tutta la potenza degli nimici, come piu oltre ſi uederà. In queſto tempo il Papa aſſoldaua i dodici mila Italiani, che haueua promeſſo di mandare. L'Imperadore hauēdo fatto tutte queſte prouiſioni ſcriſſe in Fiandra al Conte di Būra, che ſubito aſſoldaſſe dieci mila fanti in Lamagna baſſa, et tre mila caualli; et ueniſſe a trouarlo: & per queſto gli mandò l'ordine che biſognaua. Tutto queſto eſercito unito inſieme era baſtante per combattere con ogni altro, ma eſſendo forza che ſi uniſſero da diuerſe bande, non baſtaua niuna di quelle da per ſe a eſſer coſi potente, che poteſſe combattere con gli nimici. I quali auanti che Ceſare haueſſe meſſo inſieme ſettecento caualli, & due mila fanti di quelli di Madruccio, & tre mila di quei di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Vngheria, uſcirono di Auguſta con uentidue inſegne di fanteria della ſteſſa città, et ſei del Duca di Virimbergo, quattro di Vlma, & mille caualli, con uentiotto pezzi d'arteglieria groſſa, con titolo, che andauano contra i ſoldati, che doueuano uenire d'Italia: i quali diceuano eßi, che erano mandati dal Papa a diſtruggere Lamagna, dellaquale era capital nimico, & che in queſto non offendeuano Ceſare, nè haueuano animo di drizzar le inſegne contra la ſua corona: ma cōtra il Papa, che procacciaua la ruina loro. Et coſi ſe n'andarono dritto alla uolta della Chiuſa per occupar quel paſſo. Et acciochè meglio s'intēda, ſia bene, che ſi ſappia, che uolendo uenire d'Italia in Bauiera, biſogna che ſi paßi per Trento, & quindi in Inſpruch u'è una ſtrada, & da Inſpruch per entrar, in Bauiera, ce ne ſono due. L'una giu per il fiume, che ua a Ropſſtain terra murata, et fortißima del Contado di Tirol, per entrar in Bauiera; l'altra è piu in ſu uerſo il paeſe di Suizzeri, la qual ua per una ualle, in bocca dellaquale giace un fortißimo caſtello, che chiude la uſcita di quella: & queſta è l'altra porta di Bauiera, che è la Chiuſa. Poi ſi troua Fieſſen, terra del Cardinal di Auguſta: poi Remptenn terra Imperiale delle prime Luterane, & poi Meninguem, ancora eſſa Imperiale Luterana, ambedue Luterane della lega Gieſica d'Auguſta. Et queſta fu la cagione della prima impreſa loro, perche giudicauano, che conueniua molto che occupaſſero quel paſſo, che piu appreſſo di ſe teneuano. Et coſi con quattordici mila fanti, & mille caualli guidati da Sebaſtian

Sertel lor capitano, del qual si dice, che era stato archiere dell'Imperadore, & che nel sacco di Roma fu hoste, nella guerra di Sandestr preboste di giustitia di Tedeschi fatto da Cesare, dalquale hauea costui hauuto tanto bene, che in tempo di questa guerra si ritrouaua cosi ricco, & era in tanta estimatione da quelli d'Augusta, che fu da essi eletto General di questa impresa, & poi fu in tutta la guerra delle fanterie, che le città pagauano per cio. Giunti con questo campo a Fiessen il Sertel prese quel luogo senza contradittione alcuna, & quindi passando alla Chiusa la prese ancor senza resistenza, di che si diede colpa al capitano della fortezza posto per il Re de' Romani, perche cosi facilmente si rese. Ritrouauansi presso la Chiusa quattro mila Tedeschi del Madruccio, & del Marchese di Marignano, percioche gli altri si ritrouauano in Ratisbona alla guardia della persona dell'Imperadore. Questi mostrarono gran uolontà di uoler combattere con gli nimici: ma i Colonnelli non uolsero, perche conobbero il grande suãtaggio loro. Et quantunque fossero stati pari non era giusto auenturar l'impresa, per quel che si acquistaua in disfar la gente d'Augusta, poi che a gli nimici restauano altre forze assai maggiori. Et cosi questi Tedeschi nostri uennero ad alloggiarsi per ordine di Cesare presso Ratisbona, & il medesimo fece Giorgio di Renspurgo, che gia haueua la sua compagnia presso le terre di Vlma. In questo mezo gli nimici, che haueuano occupata la Chiusa, caminarono di lungo a Inspruch, con animo di prenderlo, che certo saria stata impresa importante se la finiuano, che ancora haurebbono finito il resto. Percioche se occupauano quella terra, erano signori delle strade, che ho detto, che uanno da Tirol in Bauiera & parimente di quella che ua d'Italia & Trento a Inspruch, di maniera, che chiudeuano, & s'impadroniuano di tutte quelle parti, per lequali a Cesare poteuano uenir danari, & gente. Ma quelli d'Inspruch che haueuano cura del gouerno della terra, prouidero si bene a quel che conueniua, che gli nimici non ui si accostarono di piu di dodici miglia: percioche nello spatio di sei giorni si raunaron'insieme piu di dodici mila huomini armati, i quali entrati nella terra con Castellalto gli nimici si disperarono di quell'impresa, & cosi si ritirarono, lasciando buon presidio nella Chiusa, & Fiessen. Questo Castellalto è uno de' piu antichi Colonnelli di Lamagna, suddito del Re de' Romani, ilquale poi procedendo la guerra piu inanzi riacquistò la Chiusa. In questo tempo la gente che il Papa mandaua cominciaua a marciar, & parimente gli Spagnuoli di Lombardia, & quelli di Napoli s'eran gia imbarcati in Puglia, & ueniuano a sbarcar a Fiume, terra del Re de Romani della Dalmatia, che cõfina con Venetiani. Et quindi per la uia di Carintia, & di Estiria, doueuano ridursi a Salesburgo, & quindi in Bauiera. Gli nimici ritornarono in Augusta, hauendo fallato la impresa d'Inspruch, & saputo che si guardaua il passo di Ropfstain con quattrocento Spagnuoli archibugieri: queste imprese sariano state di grande importanza per loro, ma piu importante sarebbe stato, se quando d'Augusta uscirono, fossero andati di lungo a Ratisbona; percioche

haureb-

haurebbono trouato l'Imperadore si sprouisto di gente, che il piu sicuro rimedio, che egli hauesse hauuto, sarebbe stato scampar giu per il Danubio, & uscir fuor di Lamagna; perciochè allora non erano ancor insieme i reggimenti del Madruccio, & di Giorgio, et gli Spagnuoli d'Vngheria tardauano molto. Solamente Cesare, & il suo nome, che ualeuano molto in Lamagna, & in ogni banda, erano l'essercito, & le forze de' catolici. L'Imperadore non haueua artiglieria di niuna sorte, perciochè l'aspettaua da Viẽna. Et in somma era ogni cosa si sprouista, & disarmata, che se gli nimici ui andauano, certo finiuano la guerra senza alcuna contradittione. Di quei giorni il Duca di Sassonia, & Langrauio scrissero una lettera a Cesare, la sostanza dellaquale era questa, che hauendo eglino inteso, che sua Maestà uolea castigar alcuni ribelli, & disleali seruitori suoi, desiderauano molto sapere quali fossero quelli; perciochè si metterebbono a ordine per seruir sua maestà. Et che se per sorte fosse contra di loro quegli apparecchi di guerra, che faceua fare, che eglino erano presti a giustificarsi, & mostar che mai non haueuano offeso la sua sacra Corona. Ma a questa lettera l'Imp. non rispose cosa alcuna, perciochè il tacere era la sua risposta. Gia quando questo scrissero, s'erano congiunti insieme, & dauano ordine in compir di raunar tutte le genti loro, dellequali n'haueuano raunato una gran parte, & haueuan mandato a tutte le città, & Principi della lega per la gente, che ogni uno, secõdo la conuentione, era obligato a mandarui. Era uscito di Augusta Sebastian Sertel con tutta quella gẽte che haueua condotto all'impresa d'Inspruch, & uenne a Tonabert, diciotto miglia lontano d'Augusta, & quaranta di Ratisbona, per il Danubio in su, luogo così importante, come il suo nome significa, che in Tedesco uuol dire difesa del Danubio. E Tonabert citta Imperiale, pochi anni auanti fatta Luterana, & della lega. Quella prese Sertel, o per dir meglio u'entrò dentro; doue aspettaua congiungersi col campo del Duca di Sassonia, & di Langrauio. Haueua stando in Tonabert grande apparecchio per le cose, che toccauano a quelli di Augusta: perciochè era Signore del fiume Lico, che ui passa appresso, & diuide la Bauiera dalla Sueuia. Haueua ancora il Danubio, per doue gli ueniuano le uettouaglie da Vlma, & da Virtimbergo. Di maniera, che il sito era sufficientissimo, per allogiar un grand'essercito, che per quello sono necessarie. Poco di poi che Sertel si alloggiò col suo campo a Tonabert, giunse il Duca di Sassonia, & Langrauio col campo loro: & di questi duoi campi si fece un'essercito solo, il quale era stato raccolto, & messo insieme da tutte le città della lega, & de' Principi, che u'eran' inclusi. Si ritrouauano in questo essercito ottanta mila fanti, & dieci mila caualli, & cento pezzi d'artiglieria grossa. In questo tempo non si ritrouaua Cesare con piu gente in Ratisbona, di quella che habbiamo detto, ne altra artiglieria, che quella, che haueua tolto in prestito da quella città: perciochè quella, che aspettaua ancora non era giunta da Vienna. La nuoua che haueua della sua gente era, che Samburgo haueua gia fatta la sua compagnia alla Selua nera, che i Tedeschi chiamano

Essercito de' Luterani.

no Saarezualt, & cõ grandißima difficultà poteua paſſare, perciochè la ſtra da era per le terre d'Vlma, citta potente, & nimica per lo ſtato del Duca di Virtimbergo, il qual'era il piu potente Principe della lega, & che per queſto biſognaua che Samburgo pigliaſſe una gran uolta, uenendo per la uia di Coſtanza per il lago di quella, et poi per Tirol, ſtrada men pericoloſa dell'altra, ma piu lunga aſſai. Ancora haueа nuoua che gli Spagnuoli di Lombardia cominciauano a marciar, & che il Principe di Sulmona figliuolo del Lanoia, capitan de' caualli leggieri di Ceſare con ſeicento caualli ueniua ancora lui: & che l'artiglieria di Vienna ſi tiraua per il fiume inſu cõ le barche in uiaggio. Ma il nimico, era troppo uicino, & tutte queſte coſe richiedeuano tempo per unirſi. Nel qual tempo il Duca di Saſſonia, & Langrauio haurebbono potuto commodamente col lor potentißimo eſercito ſenza alcuna contradittione uenir a Ratisbona, & trouar l'Imperadore con dieci o dodici mila huomini, & con poca artiglieria, & manco uettouaglia, & la terra non tanto forte, che ui ſi haueſſe uoluto aſpettare: & ſe ben foſſe ſtata forte, non era giuſto, che ſi laſciaſſe aſſediar Ceſare, non hauendo altro ſoccorſo, che la gente che aſpettaua. Et certo ſe gli nimici aſſaltauano allora l'Imperadore l'haurebbono cacciato di Ratisbona, & cacciandolo di qua, lo cacciauano ancora di Lamagna. Et cio ſarebbe ſtato molto facile a loro: perche non haueuano alle ſpalle coſa che poteſſe lor dar impaccio, eccetto una inſegna di fanteria, che ſtaua in Rain, terra del Duca di Bauiera, tre miglia di Tonabert: & due altre inſegne di Spagnuoli, che ſtauano al preſidio d'Ingolſtat, con Don Pietro di Guzman gentil'huomo di Ceſare. Et quantunque ſi ritrouaua quiui gẽte del Duca, nondimeno ui ſi uedeua poca dimoſtratione di uoler danneggiar il nimico: di modo, che ſi laſciarono perdere una bellißima occaſione. Ma pare, che il noſtro Signore abbagliaſſe loro l'intelletto in una coſa di tanta importanza, acciochè non ſapendo quel che ſi faceuano erraſſero la impreſa, & poi foſſero puniti come meritauano. Si moſſero adunque da Tonabert con lo eſercito, & andarono ſotto Rain, laqual ſi reſe ſenza aſpettar batteria, laſciando uſcir liberamente la gente che era dentro con la loro inſegna, & arme, ſenza faruі alcun danno. Preſa queſta terra ui miſero cinquecento fanti, & poi andarono a Neuburgo, doue ſi accamparono. Queſta città ſtaua alla deuotione loro: perciochè era del Duca Otto Henrico, cugino de' Duchi di Bauiera, & del conte Palatino, Principe Luterano. E luogo forte, & ha un ponte ſopra il Danubio, et diſta noue miglia da Tonabert, & altre tante da Ingolſtat. Era in quei giorni partito il Re de' Romani da Ratisbona per Praga, doue doueua accordarſi col Duca Mauritio di Saſſonia per ordine di Ceſare, per aſſaltar le terre del Duca di Saſſonia Elettore. Queſto Duca Mauritio è un de' Duchi di Saſſonia: perciochè, ſecõdo il coſtume di Lamagna, tutte le coſe ſi compartono fra le famiglie di quella, & era un gran Principe, ilquale, ancora che Luterano, ſempre era ſtato nimico del Duca Giouan Federico di Saſſonia ſuo parente, ben che quando queſta guer-

ra si cominciò fossero amici, ma poi che fu cominciata, l'Imp. mise al bando dell'Imperio il Duca di Sassonia, & Langrauio, come ribelli, priuando quel Duca della dignità che haueua di concorrere alla elettione dell'Imperadore. Ilqual bando, come s'è detto, non era altro che dargli in preda a qualunque gli uolesse offendere, & torgli le terre, & gli stati. Et così il Re de' Romani, & il Duca Mauritio s'unirono insieme per tor lo stato al Duca di Sassonia, come a ribello, secondo il bando Imperiale. Il che ritornaua loro molto cõmodo, percioche confinauano tutte le terre di quel Duca con gli stati loro. In questo tempo l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici determinauano d'occupar Lansueto, terra del Duca di Bauiera, posta nella uia che ua da Ratisbona a Inspruch, che era quella stessa, per laquale Cesare aspettaua tutta la gente, che haueua da uenir d'Italia, & della Selua negra, & non ue n'era altra, percioche la Chiusa, come s'è detto, era gia occupata da gli nimici. Et se questo hauessero fatto, poi che non fecero la impresa di Ratisbóna, non poteuano far miglior cosa per loro, perche entrando in questo luogo (il che facilmente poteuano fare) assediauano Cesare in Ratisbona, & si metteuano in parte, che niuna di quelle genti, che l'Imperadore aspettaua, se ben fossero usciti di Tirol, non poteuano arriuar a Ratisbona: percioche gli Italiani, & gli Spagnuoli era forza, che capitassero quiui, & parimente i Tedeschi della Selua negra, che conduceua Samburgo. Et oltre a cio poteuano lasciar quel luogo fortificato, & ben prouisto con buon presidio, et ritornarsene sotto Ratisbona, doue facẽdo eglino questo, haurebbono ridotti in peggior stato gli apparecchi della guerra, & la speranza del soccorso che si haueua. Et per questo Cesare deliberò di prouedere a un così manifesto pericolo, & con la sua persona stessa andar a difendere quella terra, allaqual si drizzaua tutta la forza de gli nimici. Et così lasciando in Ratisbona quattro mila Tedeschi, & una insegna di Spagnuoli, con molte artiglierie & munitioni, che gia erano uenute da Vienna, et raccomandando la cura di cio a Pirro Colonna Marchese di Mortara, l'Imperadore col resto del suo campo partì per Lansueto, doue arriuò in due alloggiamenti: & ancora che sicuramente si sarebbe potuto alloggiar dentro della terra, con quel ualore, che disprezgiò tutti gli altri pericoli uolle star di fuori presso il suo campo, con determinatione di aspettar quiui gli nimici, & raccogliere gli amici, che d'Italia ueniuano, se potessero arriuar auanti de gli auuersarij, iquali si appressauano ogni di piu, & si sapeua, che erano passati d'Ingolstat; doue oltre le due insegne di Tedeschi, che quiui stauano, ui erano ducento archibugieri Italiani, & altro numero di gente che il Duca teneũa. Ma gli nimici passarono senza far nè riceuer danno: percioche la gente del Duca di Bauiera, quantunque s'erano mostrati seruitori di Cesare, non s'erano dichiarati compiutamente nimici de gli altri. L'Imperadore saputa questa nuoua non fece altra prouisione, che sollecitar tutti i Capi, che aspettauano gente, & la conduceuano, che si affrettassero, & in quel mezo elesse quel sito per combattere

con gli nimici, se uenissero a cercarlo: percioche questo era quel che egli haueua deliberato di fare, poi che no'l facendo, era forza lasciargli Lamagna libera nelle mani loro. dal che Cesare era molto lontano: percioche egli hebbe a dire piu uolte, che morto ò uiuo uoleua quella uolta rimanere in Lamagna. Et cosi con questa deliberatione aspettò quiui gli nimici, co i quali potè tanto la persona, e'l ualore dell'Imperadore che sapendo eglino, che Ratisbona era mediocremente prouista, et che egli s'era messo in parte doue eßi non poteano torgli la gente, che gli ueniua senza combattere con lui, & intendendo, che era disposto di far giornata, non uolendo passar oltre si fermarono, essendo diciotto miglia lontano da' nostri. Et cosi campeggiando Miniche, & Ingolstat s'intertennero questi giorni. Ritrouandosi quiui gli nimici il Duca di Sassonia, & Langrauio mandarono un paggio, & un trombetta a Cesare. giunse il paggio con una lettera posta in una bacchetta, come è il costume di Lamagna, che quando un Principe fa guerra a un'altro, gli manda una lettera di questo modo, intimandogli la guerra. Questi furon chiamati al padiglion del Duca d'Alua, capitan General di Cesare, ilqual gli disse che la risposta, che si doueua dar loro di quello a che erano uenuti era appiccargli: ma che l'Imperadore faceua lor gratia delle uite: percioche non uoleua castigar se non quelli che haueuano la colpa d'ogni cosa: & cosi furono lasciati andar liberi dandogli stampato il bando, che Cesare haueua fatto contra i lor padroni, accioche eßi steßi lo portaßero, che fu giudicata risposta molto sauia. L'Imperatore non si curò di uedere quella lettera, perche doueua esser piena di sfacciatezze, di che Langrauio era molto copioso. La fanteria Italiana giunse a Lansueto quasi di quei giorni, che al giudicio d'ogni uno fu delle piu belle che mai si habbiano uedute. Erano questi fanti al numero di dodici mila, con seicento caualli leggieri, de' quali tutti era capitano il Duca Ottauio Farnese, nipote del Papa, & genero di Cesare. Ancora ui uennero ducento caualli leggieri del Duca di Fiorenza, & cento del Duca di Ferrara. Giunsero ancora in quel medesimo tempo gli Spagnuoli di Lombardia, soldati uecchi, & molto ualorosi: & non molto dipoi arriuarono gli Spagnuoli di Napoli, anco eßi soldati uecchi, & buoni: di modo, che tutti questi tre terzi erano il fiore de' soldati uecchi Spagnuoli. V'erano ancora giunti i Tedeschi di Samburgo, assoldati nella Selua negra: iquali se ben allungarono la strada non lasciarono di passar molti paßi combattendo con gli nimici, che per tutte quelle bande haueuano gente per difendere il passo. Gia u'era nel campo di Cesare forma di esercito, percioche Cesare si ritrouaua allora sedici mila Tedeschi di Lamagna alta, benche ne pagasse uēti mila; otto mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani. Erano giunti allora seicento caualli del Marchese Giouanni di Brandemburgo, uenuti per Boemia. Il Marchese Alberto n'haueua ottocento, et il Maestro di Prusia n'haueua anco egli ducento: percioche tutti gli altri del Marchese Alberto, & suoi, & dell'Arciduca d'Austria, che sarebbono da quattro mila caualli, nō erano ancor giunti

Bellezza della cauallerìa di Cesare.

al Reno, il passo delquale era diseso da gli nimici. Di sorte che l'Imperadore con la gente che haueua condotto di Fiandra, & con quelli della sua corte, & con ducento caualli dell'Arciduca, si poteua ritrouar col numero di due mila caualli armati, & mille caualli leggieri, tutta buona cauallerìa l'una & l'altra, ma la fanteria fu la migliore che mai si hauesse ueduto in questo tempo. Percioche coloro che uiddero i Tedeschi, che Cesare condusse in Vngheria quando ui andò per soccorer Viẽna, & fece ritirar Solimano Sultan, di che n'habbiamo parlato, & uiddero questi Tedeschi di questa guerra, affermano che questi erano migliori assai, & il medesimo dicono de gli Spagnuoli, & Italiani di quella impresa, & di questa, & che gli Italiani auanzauano tutti. Et questo stesso n'habbiamo noi sentito dire a molte persone che si trouarono con l'Imperadore in Africa nelle guerre di Tunisi, & di Algieri, & in tutte le altre che poi fece, affermando che i soldati che in Lamagna hebbe Cesare, furono i migliori, & i piu scelti, che uiddero mai. Poi che tutte queste genti si raunarono insieme, l'Imperadore partì con l'esercito da Lãsueto, & andò, a Ratisbona, per pigliar quiui la sua artiglieria, & la gente, che ui haueua lasciata, & quindi andar poi a trouar gli nimici. Giunto a Ratisbona fece metter a ordine trentasei pezzi d'artiglieria, parte da batteria, & parte da campagna, & lasciando tre insegne in guardia dell'artiglieria, s'auuiò con tutto lo esercito alla uolta d'Ingolstat, doue gli nimici andauano scorseggiando. Ci sono da Ratisbona a Ingolstat trentasei miglia, lequali furono diuise in quattro alloggiamenti. Cesare il primo giorno fece noue miglia: & il dì seguente ne fece sette, & si alloggiò con lo esercito in una terra sopra il Danubio, detta Neustat, nellaqual terra u'era un ponte per doue si passaua il fiume, & l'Imperadore ne fece far due altri con le barche che per questo effetto menaua seco, acciochè con piu prestezza potesse passar il fiume. Quiui l'Imperadore hebbe auiso, che il Duca di Sassonia, & Langrauio s'erano mossi con tutto l'esercito, & che per l'altra banda del Danubio prendeuano la strada di Ratisbona. Questa cosa era ben intesa da loro, ma Cesare ui mandò subito quattrocento archibugieri Spagnuoli a cauallo, & due insegne di Tedeschi, i quali usarono tanta diligenza, che quella stessa notte, si come fu lor commesso, entrarono in Ratisbona, laquale con questo nuouo presidio si assicurò molto. Percioche se gli nimici nõ ui andauano sotto, non haueua bisogno di piu gente, & se pur ui andauano, bastauano questi fino che fosse soccorsa dall'Imperatore con lo esercito: ilche si haurebbe potuto commodamente far, perche staua il Danubio in mezo del campo Lutherano & del Cesareo, & di Ratisbona. Ma essi auisati che in Ratisbona u'era buon presidio, o intendendo che Cesare uoleua passar il fiume, et che potrebbe loro tor le spalle ò le uettouaglie, essendo giunti noue miglia, da quella città, diedero la uolta uerso Ingolstat, affrettandosi molto per uscir de' boschi, & passi stretti doue s'erano messi: ne' quali si dice, che se gli poteua hauer fatto gran danno, ma il non esserui de gli huomini pratichi del

Viaggio d'un esercito al dì.

paese, nell'esercito Imperiale, & spetialmente perche gli nimici haueuano usata somma diligenza in uscir fuori, impedì cio. Con tutto questo Cesare mandò alcuni archibugieri Spagnuoli, & una banda di caualli leggieri a molestargli, ma giunsero a tempo, che gli nimici erano usciti fuor de' boschi, & si ritrouauano in campagna: di sorte che quegli non fecero altro effetto, che portar la nuoua che gli nimici andauano alla uolta di Ingolstat, benche, piegassero piu a man dritta. L'Imperadore passò il fiume per quei ponti, che habbiamo detto, & s'accampò con lo esercito in una ualle, & sopra una montagna, presso detto fiume. Questo alloggiamento era poco piu di sei miglia lontano da Ingolstat. Fu questa passata di grandissima importanza, percioche oltre che si fece a gli nimici, che stessero piu in ceruello, & che non fossero così padroni della campagna, come fin allora erano stati, se gli mostrò che s'haueua animo da combattere co esso loro, quando il luogo permettesse. Quiui si fortificò Cesare facēdoui una picciola trincea, percioche il sito eletto dal Duca d'Alua era stato ben inteso, che nō si poteua migliorare. In questo luogo fu data un'arma finta, & i soldati di Cesare si misero subito così bene a ordine, che si uidde chiaro il buon animo che haueuano di far giornata.

Dare all'Arma finta perche si facccia.

Due di dipoi l'Imperatore si mosse, hauendo hauuto nuoua, che gli nimici s'erano alloggiati dall'altra banda d'Ingolstat sei miglia lontano: percioche fu tanta la diligenza loro per pigliar quell'alloggiamento, che ui giunsero un dì auanti che l'Imperadore si mouesse del suo. Conueniua molto, che Cesare con prestezza andasse a Ingolstat, accioche gli nimici non occupassero quel luogo, percioche quindi poteua facilmente impedire che Monsignor di Bura che si aspettaua di Fiandra con la gente che habbiamo detto, non si congiungesse col suo campo, ò se pur non l'occupassero, che almeno non s'impadronissero d'un alloggiamento, che staua fra quella terra, & lo alloggiamento da doue l'Imperadore partiua. Ma auanti che egli si mouesse, hauendo prima considerato quanto importaua, essendo hoggimai così uicini gli nimici, che si alloggiasse sempre superiore a loro, comandò, che si riconoscessero due alloggiamenti, l'uno tre miglia d'Ingolstat, ch'è quel che habbiamo detto, & era su la uia, & l'altro a Ingolstat dall'altra banda, congiunto con la terra. Et accioche si prendesse questo sicuramente, bisognò che prima prendessero l'altro, che staua in mezo d'Ingolstat, & di Neustat, auanti che si lasciasse quel che si teneua. Per la qual cosa fu mandato inanzi Giouan Battista Castaldo, maestro di campo generale, ilquale andò a riconoscere diligētemente l'un & l'altro alloggiamento, un dì auanti, & il seguente dipoi con la maggior prestezza, che si potè, la mattina per tempo Cesare si leuò col cāpo, & cominciò a marciar, diuiso solamente in uanguardia, & battaglia. Gli Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi si mutauano a giornate, per ouiar la concorrenza loro. Et con questo ordine giunse al primo alloggiamento de duoi che habbiamo detto, & quiui mangiò due bocconi mentre che la battaglia marciaua: percioche la uanguardia era appresso, & quindi prendendo il

Duca d'Alua seco uenti caualli andò a Ingolstat, & riconobbe particolarmente l'altro alloggiamento, che come s'è detto, era uicino alla terra. In quel medesimo giorno l'Imperatore haueua mandato il Principe di Sulmona & Don Antonio di Toledo con una buona banda di caualli, & con ducento archibugieri Spagnuoli a riconoscere gli nimici: co i quali uenēdo alle mani hebbero una sanguinosa scaramuccia, uenendoui gli nimici cō tanta brauura come hanno in costume. Ma essendo questa scaramuccia lasciata dall'una & dall'altra parte, si tornò per un'altra banda a cominciare, allaquale uennero gli nimici cosi forti, & tanti in numero, che andò la nuoua a Cesare, che con tutto il campo ueniuano a combattete con esso lui, ilche intendendo egli cauò subito le sue squadre, & si mise in ordine: & hauendo comandato al Duca d'Alua, che di punto in pūto l'auisasse del procedere de gli nimici, egli si ritornò a quel luogo doue haueua fatto fermar la uanguardia, & la battaglia ch'era l'alloggiamento, che habbiamo detto, che staua nella uia, elegendo quiui il sito commodo per combattere. Mise le fanterie in luogo conueniente, & l'artiglieria; & caualleria doue haueuano da stare. Et con questo ordine aspettò gli nimici iquali secondo mostrauano, uoleuano uenir al fatto d'arme. Da questo si giudica, che haueuano poca pratica delle cose della guerra, percioche se in quel giorno assaltauano l'Imperadore nella strada, l'haurebbono messo in gran confusione, & pericolo, benche il luogo che egli haueua eletto per la battaglia, fosse molto fauoreuole, & commodo a lui. In questo tempo Cesare giudicando che hoggimai gli nimici doueuano esser comparsi, s'haueuano animo di combattere, percioche era tardi, si pensò di marciare, quando il Duca d'Alua hauendogli prima auisato che si fermasse, gli fece intendere, che ei poteua mouersi con lo esercito, percioche gli nimici s'erano ritirati a gli alloggiamēti. Questo uariare fu in parte cagione che si mouesse tardi: ma uedendo l'Imperadore quanto piu si auenturaua in aspettar ad arriuar il di seguente, che in arriuar tardi quella notte, & quanto acquistauano gli nimici in dargli d'auantaggio una notte, & parte dell'altro giorno, nel qual spatio poteuano migliorare di alloggiamento, & che haueuano fatto errore in non hauergli impedita la strada, giunse quantunque tardi al suo alloggiamento, ilqual era dall'altra banda d'Ingolstat, uerso gli nimici, tenendo la terra alle spalle, & alla mano sinistra il Danubio, & un pantano, & alla man destra, & al fronte la cāpagna. Queste due parti fece chiudere il Duca d'Alua quella notte, & ui usò tanta diligenza, che auanti che aggiornasse, chiuse il campo per la maggior parte. Ma nondimeno se il dì seguente i Tedeschi assaltauano Cesare, certo l'haurebbono messo in fastidio grande per molte ragioni che qui non si adducono, ma eglino si confidauano tanto nella loro moltitudine, & animo, che ogni tempo pareua lor cōmodo per metter fine a quella impresa. Et cosi con questa confidanza Filippo Langrauio haueua promesso a tutta la lega, che in termine di tre mesi caccierebbe l'Imperatore fuor di Lamagna, ò lo farebbe prigione. Allequali parole diedero tanta

fede

fede le città, & Principi di Lamagna, che come cosa gia fatta dauano, & contribuiuano piu di quel che essi domandauano. & cosi, come s'è detto, condusse in campo ottanta mila fanti, & piu di dieci mila caualli, et cento e trenta pezzi d'artiglieria grossi. Ma gli nimici quella notte stettero saldi senza far altra diligenza, che scorrere la campagna con alcuni caualli. Cesare stette in quell'alloggiamento il dì seguente prouedendo alle cose necessarie, contra quel, che i suoi nimici poteuano fare, i quali per quel giorno non fecero mouimento alcuno. Il dì seguente mandò a riconoscere l'alloggiamento loro, che come s'è detto, era sei miglia lontano dal suo in luogo fortissimo. Perciochè dalla banda destra, & per il fronte haueuano un profondissimo fiume, & un pantano, il che tutto era difeso da un castello, che su la ripa del fiume giaceua. Dalle spalle haueuano un grande, & folto bosco, & dalla banda sinistra una montagnetta, doue essi haueuano piantata l'artiglieria loro. Nel riconoscere di questo alloggiamento si attaccò una scaramuccia, ma fu di poca importanza. Il dì seguente gli nimici misero la caualleria, & fanteria in squadroni, & la trassero in campagna. il perche si giudicò che uolessero assaltar il campo catolico, ma non fu se non per far la rassegna della gente, laqual poi che fu fatta, fu rimessa ne gli alloggiamenti. Il di poi si leuarono quindi & uennero ad alloggiarsi a tre miglia lontano dal campo Imperiale, in un alloggiamento forte, sopra certe montagnette, lequali ancora che haueuano l'acqua un poco lontano, Cesare si haueua pensato di occupare: perciochè essendo piu appresso al nimico, gli pareua, che haueua piu commodità da fargli danno. La dispositione di questo alloggiamento era tale, che il sito stesso l'aiutaua a difendersi. Quella notte, che gli nimici si alloggiarono quiui l'Imperadore mandò Don Aluaro di Sande, & Arze con mille archibugieri, & dandogli ordine di quel che haueuano a fare, & guide, che sapeuano bene il paese, si partirono, & trauersando per alcuni boschi assaltarono l'alloggiamento de gli nimici due hore dopo meza notte, & ammazzate le sentinelle, penetrarono fino al corpo della guardia, doue fecero grauissimo danno a gli nimici, uccidendone molti di loro insino a che tutto il campo si mise a ordine, & allora si ritiraro no hauendo fatto questo danno, & datogli una braua arma, senza che perdessero altro che tre soldati, de' quali uno ne haueua acquistato uno stendardo di caualli, & si giudica che per errore i nostri stessi lo ammazzassero: il medesimo si giudica de gli altri, di che ne fu cagione la oscurità della notte. Gli nimici stettero in questo alloggiamento senza mouersi, nelquale il Duca Ottauio con Giouan Battista Sauello, capitan della caualleria del Papa, et Alessandro Vitelli, general delle fanterie Italiane haueuano ordinato di attaccar con gli nimici una braua scaramuccia, & cosi si cominciò a metter a ordine per il dì seguente. ma eglino hauendo fatto il medesimo pensiero, haueã occupato un certo luogo in un bosco, ilquale era stato eletto dal Duca Ottauio, et da questi suoi capitani, per quell'effetto. Furon gli nimici quelli, che

Diligẽze che si usano dal capitano generale.

cominciarono prima, dando in certi ſaccomanni de'noſtri, che ſtauano in un caſale preſſo il boſco: & coſi in quel giorno ſi attaccò una ſcaramuccia, che ſe ben non riuſci come era ſtato ordinato, fu nondimeno buona, & ſanguinoſa, perciochè gli nimici ne hebbero grandiſsimo danno, & da ambedue le parti ſi fecero molti prigioni. Erano gia i duo campi tre miglia lontano l'un dal l'altro, & non u'era in mezo loro altro, che un picciol fiume, ilquale per molte bande ſi paſſaua, & queſti paſsi per il piu erano piu uicini al campo Luterano, che al Catolico: di modo, che le ſcaramuccie non poteuano farſi, ſenza che l'una delle parti paſsaſſe a aſpettare. Ritrouādoſi le coſe in queſti termini & conſiderando Ceſare come poteſſe nuocere gli nimici, perciochè erano gia coſi uicini, che leuandoſi ò non leuandoſi di qua, biſognaua farlo, & hauendo riſpetto alle molte artiglierie, che ſi deueua tenere per queſto, eſſendo coſi inferiori nel numero delle genti, come egli era, gli nimici ſi moſſero da quell'alloggiamento auanti giorno con buon ordine con tutto lo eſercito, et con l'artiglieria, laqual eſsi poteuano condurre commodamente, per eſſer tutta quella campagna aperta, & libera: & coſi quando aggiornò haueuano gia paſſato il fiume, che ho detto, & marciarono di lungo alla uolta del campo dell'Imperadore. Queſte coſe intendendo Ceſare, caualcò ſubito, & fece mettere a ordine il ſuo eſercito. Et trouò il Duca d'Alua alle trincee, il quale ſtaua prouedendo a quel che conueniua, lequali trincee non erano coſi alte come il primo giorno, che ſi fecero, per cagione della gran calca della gente, che andaua entro, & fuori del campo. Il giorno era chiaro, & la nebbia che faceua cominciaua a diſſoluerſi, & però ſi poteua comprendere meglio l'ordine de gli nimici. Iquali ueniuano in forma di nuoua Luna, perciochè la campagna ſpatioſiſsima per ogni coſa era commoda. Dalla banda deſtra haueuano il pantano, che era alla noſtra ſiniſtra, ilquale ſtaua uerſo il Danubio, & per queſta banda ueniua un groſsiſsimo ſquadrone di caualli, facendo guardia a dieci pezzi d'artiglieria. Dalla banda ſiniſtra di quello, un poco piu diſcoſto, ueniua un'altro ſquadrone di caualli ancora groſsiſsimo, accompagnando altri uenti pezzi d'artiglieria, & coſi tutta la lor caualleria era diuiſa per ſquadroni, facendo compagnia all'artiglieria, laquale ſi uedeua ſparſa per la campagna, come i caualli, & non caminaua per fili, ma unita inſieme, acciochè unitamente poteſſero ſparare quei pezzi, che uoleſſero, & di queſto modo traſſero l'artiglieria, & la caualleria fuor de gli alloggiamenti. Poi ſeguitauano le fanterie dietro i caualli, diuiſe per ſquadre con belliſsimo ordine, lequali ſi uedeuano commodamente, per gli ſpatij che u'erano fra le bande della gente d'arme. Con queſto ordine ueniua Filippo Langrauio a effettuar la parola che haueua data alle città, & Principi della lega d'in termine di tre meſi cacciar l'Imperadore di Lamagna, ò farlo prigione. Ceſare che non perdeua tempo uedendo uenire gli nimici, non turbandoſi punto cominciò a ordinar lo eſercito ſecondo gli alloggiamenti. Gli Spagnuoli ſtauano per fronte a gli nimici, & haueuano il pantano alla banda

Ordināza dello eſercito Luterano.

da ſiniſtra. Poi preſſo di loro alla banda deſtra ſtauano i Tedeſchi del reggimento di Giorgio, con una banda di archibugieri Spagnuoli. Et ſubito piegando dirittamente uerſo quella ſtaua la maggior parte delle fanterie Italiane, percioche una parte guardaua il forte che ſi haueua fatto dentro del pantano. Dietro queſti ſeguendo ſempre la man deſtra, ſtauano i Tedeſchi del regimento del Madruccio. Da queſti a Ingolſtat era aperta & libera ogni coſa, & coſi parte di quello ſpatio fu chiuſo con le barche de'noſtri ponti, & quel che rimaneua da chiudere, occuparon i Ceſariani con la lor caualleria, laqual era diuiſa in quattro großi ſquadroni, acciochè ſe da gli nimici con la caualleria in quel forte ſi haueſſe potuto combattere con eßi, & ancora era ſito conueniente per caricare, ſe per la parte, che le trincee erano piu baſſe i lor caualli caricauano: & per queſto s'erano laſciati alcuni ſpatij fra gli ſquadroni delle noſtre fanterie. Gli nimici in queſto tempo cominciauano ad accoſtarſi ogni hora piu tirando con l'artiglieria, & di queſto modo con quell'ordine con che ueniuano cinſero il campo Imperiale dal pantano, che era alla banda ſiniſtra di Ceſare inſino a quaſi la metà della campagna, che haueua alla banda deſtra tirando ſempre, & coſi appreſſo, che molti pezzi loro, ſpetialmente quelli che portauano alla banda deſtra tirauano a ſeicento paßi dell'eſercito Imperiale. L'artiglieria delquale ancora eſſa tiraua, ma la nimica era aiutata dalla diſpoſitione del paeſe. Haueua l'Imperadore riconoſciuto tutto il ſuo campo, & uiſto l'ordine che il Duca d'Alua haueua meſſo in ogni coſa, & poi, del modo che ſi ritrouaua a cauallo & armato, tornò a metterſi dinanzi il ſuo ſquadrone, & quindi alcune uolte andaua a gli ſquadroni de'Tedeſchi, poi a quei de gli Spagnuoli, & altre uolte andaua a quei de gli Italiani, ſcaricando gli nimici addoſſo gli uni, & gli altri molti colpi di arteglieria, iquali ſtimauano poco i Catolici uedendo Ceſare con eſſo loro. Dalche ſi conoſce chiaro quanto importi in ſimili caſi la preſenza del Principe ò capitan generale ſpetialmente ſe il tale è in buona opinione preſſo i ſoldati. Gli nimici eſſendo accoſtati, doue gli parue che baſtaua, per battere gli Imperiali commodamente, fecero alto, & cominciarono per tutte le bande a battere il campo di Ceſare con tanta fretta, & con tanta furia, che a guiſa di grandini pareua, pioggia ò tempeſta di palle: percioche nelle trincee, & ne gli ſquadroni non ſi uedeua altro, che cannonate terribilißime. Il Duca d'Alua ſtaua con gli Spagnuoli alla punta del campo, doue batteua piu appreſſo l'artiglieria de gli nimici, & una di quelle palle ne ammazzò un ſoldato, che gli era appreſſo, ilquale andaua prouedendo alcune coſe neceßarie. Quel che ſi aſpettaua dopo queſta lunga batteria era, che gli nimici aſſaltaſſero l'Imperadore, & cominciaſſero il fatto d'arme, di che due uolte ne haueuano fatto gia dimoſtratione. Haueua l'Imperadore ordinato, che l'archibugieria non ſparaße fino che gli nimici non foſſero due picche lontano dalle ſue trincee, acciochè di queſto modo niun colpo de gli archibugieri, che erano molti, & buo-

ni, si perdesse: & se tirauano da lontano, la maggior parte si sarebbe perduta. Et comandò ancora che le prime cariche che sogliono esser le migliori, si saluassero per quando fossero appresso. Gli nimici batteuano tuttauia (talche pareua, che di nuouo cominciassero) hauēdo fatto alto con gli squadroni a quali tiraua l'artiglieria nostra, ma come habbiamo detto, la dispositione del paese gli era fauoreuole, di modo che non gli fece molto danno, nè meno l'artiglieria loro (per uolontà di Dio) fece danno a' nostri, benche spesse uolte daua in mezo loro: di sorte che nello squadrone di Cesare, che era quello della sua corte, diedero molte cannonate, passandole così uicine le palle, che molti lasciauano di riguardare il lor pericolo, per quello dell'Imperadore. Spetialmente una palla diede così dritta, & così appresso lui, che ogni salto che hauesse poi fatto, era il pericolo manifesto. Ma piacque a Dio, che rimase sepolta la, in quella parte doue diede. Vn'altra palla ne ammazzò dentro dello squadrone uno archiero della guardia di Cesare, un'altra ne portò uia un stendardo. Due altre ne ammazzarono due caualli: & questo fu il danno che hebbe lo squadrone della sua corte, con tutto che tempestassero palle in quello. Ne gli altri squadroni, ancora che furono ben battuti, si faceua poco piu danno, che in quello di Cesare. Creparono in quel giorno sei pezzi di arteglieria de' nostri. Vno de' quali ne uccise cinque soldati Spagnuoli, & ne ferì due. Gli nimici sollecitauano tanto il tirare, quanto uedeuano, che bisognaua per disalloggiar l'Imperadore a colpi di cannonate, & così non si uedeua altro, che palle grosse per tutto il campo, dando salti con una furia infernale. Altre ne dauano ne gli squadroni de' Tedeschi, & de gli Spagnuoli, & Italiani, & quantunque la tempesta delle palle fosse grande, nondimeno il danno fu poco: & con tutta questa furia, & questo continuar (è cosa degna d'immortal memoria) non fu squadrone alcuno, che si mouesse, & non solamente gli squadroni non si mossero, ma ancora non fu alcun soldato che si partisse dal suo luogo, nè che uolgesse la testa a riguardare, se u'era altro luogo piu sicuro di quel che haueua, con tutto che fosse durata quella batteria senza che mai cessasse. Quando parue che gli nimici si stancauano di tirare, & che faceuano altro pensiero, & non assaltauano l'Imperadore, uedendo che staua piu saldo co' suoi, di quel che si haueuano pensato; Cesare conoscendo che gia cominciauano a mancare, comandò che la caualleria si ritirasse al suo alloggiamento, & che tutti fossero all'ordine perche se fosse necessario ritornassero a piede alle trincee. Potrebbe esser che alcun curioso leggendo questo uolesse intendere, a che effetto dētro d'un campo chiuso lo Imperatore faceua star a cauallo la sua gente, percioche pare cosa impertinente, & fuor d'ogni proposito, essendoui le trincee inanzi, combattere a cauallo. A questo si risponde, che le trincee percioche non si haueua lauorato in quelle piu della prima notte, in alcune bande erano così basse, che facilmente si poteuano trauersare, & la caualleria s'era accommodata doue le trincee mancauano. Et per doue gli nimici poteuano entrar

Batteria continua a che fine fatta.

Risposta alla obiettione.

con la

con la gente d'arme, iui staua la caualleria di Cesare, & cosi per quell'ordine che eßi haurebbono potuto offendere l'Imperadore, egli haueua prouisto per defendersi. Tutto il tempo che gli nimici batteuano, haueua il Duca d'Alua messo fuor delle trincee alcuni archibugieri Spagnuoli, iquali scaramucciauano con gli nimici, che stauano alla guardia della loro artiglieria: dico di quella che haueuano condotto alla parte del pantano, presso una casa grande, & apparecchiata per defendersi. Questa casa era lontana dalle trincee Imperiali seicento paßi, laqual fu presa da nimici, & messoui buon presidio di archibugieri, & defendeuano quindi l'artiglieria loro, che staua dinanzi la casa uerso le trincee dell'Imperadore. Di maniera, che in un medesimo tempo gli nimici batteuano, & i Cesariani scaramucciauano con quelli che erano meßi alla guardia del campo. Gia cominciaua a mancar la furia dell'artiglieria loro, & lasciaua di battere non hauendo fatto altro per noue hore continue, & cosi cominciarono a ritirarla piu appresso la casa, & del fiume picciolo, che habbiamo detto, doue erano alcuni molini, presso iquali, & lungo il fiume haueuano piantati padiglioni, & tende, facendo una trincea a tutta l'artiglieria in quello istesso luogo, che quel di haueuano tenuto: eccetto però quella che staua alla parte del pantano, che la ritirarono piu adietro uerso la casa. Et cosi stettero con gli squadroni distesi per la campagna, insino a che annottò, che si ritirarono doue s'erano accampati con l'essercito: ilquale haueua il sito di modo, che l'una punta che staua uerso il pantano, era lontana ottocento paßi dal campo dell'Imperadore: & l'altra della lor man destra, che era piu lontana, distaua due mila & cinquecento paßi. Quella notte cenando Filippo Lãgrauio, cõ molta allegrezza prese una coppa in mano, & secondo il costume di Lamagna, si dice che fece un brindisi a Sertel, dicendo queste parole. Sertel, io beuo hora quelli che noi habbiamo ammazzato hoggi con la nostra artiglieria. Al che Sertel rispose. Signore io non sò quanti n'habbiamo ammazzati, ma sò ben certo, che quelli che sono rimasi uiui non hanno perduto un passo di terreno. Diceßi, che quel di Sertel era stato d'animo di assaltar l'Imperadore, et uenir al fatto d'arme, & che Filippo Langrauio non uolle mai. Pare, che lo considerasse meglio: perciochè se ben in queste cose succedono spesse uolte cose fuor d'ogni ragione, per esser uarij gli auuenimenti della guerra, pur ben considerato, non era gente quella che Cesare allora quiui si ritruouaua, perche cosi facilmente potesse eßer disalloggiata dal suo alloggiamento, quantunque non molto forte: maggiormẽte che per quel che Filippo Lãgrauio ne potè cõprendere in quel di, era cosa difficilißima, poi che hauendo battuto il cãpo nimico tanto tẽpo, & con tanta furia non potè mai conoscere alcun segno di debolezza in lui. Anzi uedeua che gli nimici senza mouersi dal forte loro stauano ualorosamẽte saldi alla difesa di quello, et usciuano a scaramucciar co'suoi soldati alla bocca dell'artiglieria. Di maniera, che il consiglio di Sertel haurebbe potuto esser dubbioso, et molto noceuole per lui, & per i suoi, et secondo lo stato delle cose

Nota la risposta del Sertel al Lãgrauio.

le cose fu piu sano quello di Filippo Langrauio. Ancora si dice, che il Duca di Sassonia fu di parere che il di seguente, dopo che Cesare giunse quiui si douesse attaccar la battaglia, ma quella stessa difficultà saria successa nell'una opinione, che nell'altra. In fine essi si gouernarono del modo che habbiamo detto, & non uennero al fatto d'arme. Hauendo i Luterani tirato in quel di ottocento palle grosse nel campo de' Catolici l'Imperadore ordinò in quella stessa notte, che tutte le carrette dell'essercito ne portassero molta fascina, per drizzar i ripari delle trincee, & tutti i soldati per gli alloggiamenti loro lauorauano di tal sorte, che la mattina seguente si trouò tutto il campo fortificato in modo, che ui si poteua star dietro i ripari alla difesa sicuramente. Insieme con questo, l'Imperadore fece allungar quella notte la trincea, occupãdo gran parte della campagna uerso gli nimici. per quella banda doue gli Spagnuoli erano, stauano fortificati dello stesso modo, et quella parte del campo, che il di auanti era aperta, si ridusse in piu sicurtà. Quel di gli nimici lasciarono riposar l'artiglieria, & mandarono a scorere la campagna alcuni archibugieri espediti, per prouocar i Cesariani a uscir fuori de' ripari, a scaramucciare, & cosi si fece: perciochè ui uscirono ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali scaramucciarono con gli nimici in quella campagna aperta: et fu questa scaramuccia di tal sorte, che essi furono astretti a mandar mille caualli in soccorso de gli archibugieri, & questi uennero in tre squadroni. Il primo era di cento caualli, i quali ueniuano sparsi, gli altri duoi ueniuano per ordine, l'un dietro l'altro. De gli archibugieri Cesariani erano sparsi fino trecento per quella campagna, i quali andauano inanzi scaramucciando & nella lor retroguardia stauano cinquecento. I cento caualli nimici, che ueniuano sparsi assaltarono i primi archibugieri Spagnuoli, confidati che la campagna era aperta, doue per la maggior parte la caualleria suol essere superiore alla fanteria, ma furono riceuuti di modo, che gli fecero ritornar a dietro, et cosi bisognò, che il secondo squadrone, ilquale portaua uno stendardo giallo, uenisse a soccorrergli, caricando addosso gli Spagnuoli. ma essi gli scaricarono addosso tante palle che gli fecero aprir per mezo, & furono ributtati come i primi, & essendogli sempre addosso gli Imperiali, uenne il terzo squadrone, che portaua uno stendardo rosso. Questo fu salutato di sorte, che lo trattarono come gli altri, facendogli uolgere le spalle fino alle trincee, rimanendo per quella campagna diuersi caualieri, et caualli morti. Essendo, come s'è detto il sito uantaggioso, & caualli contra fanti, fu un'atto degno di gran lode, et per tal fu giudicato da Cesare, che uedeua ogni cosa: & cosi hebbe fine la scaramuccia, & anco il giorno. Quella notte il Duca d'Alua fece che i guastadori, i quali erano Boemi che erano al numero di due mila, & i migliori, che si trouassero al mondo, che lauorassero in una trincea nuoua, laqual parte, et si tira alla parte della casa detta, che gli nimici haueuan'occupato, fin'ad arriuar a quattrocento passi lontano da quella, di modo, che i moschetti dell'una parte, & dell'altra si arriuauano, et di tal sorte, che si poteua dire, che il cam

Scaramuccia.

po Imperiale, arriuaua a quattrocento paßi lontano da quello di Filippo Lãgrauio. Era questa trincea aiutata dalla dispositione del paese, di modo, che con quello che in essa si lauoraua, si arriuaua commoda & copertamente fino alla distanza, che habbiamo detto esserui dalla trincea alla casa che gli nimici haueuano ancora fortificata con trincea. Della qual trincea ne haueua cura Don Aluaro di Sange co i suoi archibugieri Spagnuoli. Questa era un'opera, che al Langrauio, & al Duca di Sassonia dispiaceua molto uedendo come al dispetto loro Cesare gli si accostaua: ilche si conobbe per i molti colpi di cannoni, che quiui tirauano. In questo tempo l'Imperadore hauea ordinato di mandar il Marchese di Marignano, & il Madruccio col suo reggimento, & Alfonso Viues col suo Terzo a uccidere tre mila Suizzeri, che erano alloggiati nel borgo di Neuburgo, i quali u'erano stati lasciati dal Duca di Sassonia, & Filippo Lãgrauio in guardia di alcuni pezzi d'artiglieria, & della terra. Si giudica, che questa impresa haurebbe hauuto buon'effetto, per cioche gli Suizzeri erano dall'altra banda del fiume, & lontano da gli amici loro, alloggiati in borghi aperti, & non con molta guardia. La strada per la quale questi Capitani haueuano da andar era molto secreta, & con buonißime guide pratiche del paese, & il ponte per doue haueuano da passare era uicino al campo dell'Imperadore, & in somma tutte quelle cose, che perciò si richiedeuano erano ben prouiste. Che fosse consiglio o caso quel di stesso furono chiamati, & uennero al campo di Filippo Langrauio, il quale il dì seguente si mise col medesimo ordine, che il dì auanti, et cauando la sua artiglieria, benche non accostò tutti i pezzi tanto come il primo giorno: perciochè la trincea nuoua, che i Cesariani haueano tirato uerso la casa, gli fece hauer rispetto, che per quella parte non si accostasse tanto con l'artiglieria. La batteria fu brauißima, et cominciata assai per tempo, battendo il nimico per molte piu bande che il primo dì, perciochè per la banda destra del campo catolico si stese alla campagna con l'artiglieria piu che la prima uolta. Cesare udì messa nelle trincee presso un bastione, che staua per fronte a quelle cõtra gli nimici, & quiui desinò fra i soldati di Lombardia, & di Napoli, lo alloggiamento de' quali era quello. Gli nimici tirauano continuamente, ma faceuano poco danno: perciochè tutti i soldati stauano a' ripari, & ancora che alcune palle gli passauano, erano poche. Et doue Cesare staua, una palla portò uia un'alabarda a colui che la teneua in mano, la qual alabarda n'uccise uno che gli era appresso. Quel giorno un pezzo d'artiglieria paßò il padiglione di Cesare, & la sala, & la camera di quello, doue egli dormiua, che dentro dello stesso padiglione erano fatte di tauole. Hauendo gli nimici battuto fino alle uentidue hore, Cesare comandò ad Alfonso Viues che uscisse con cinquecento archibugieri del suo terzo a scaramucciare con alcuni altri, che Filippo Langrauio haueua mandato fuori. Et questa scaramuccia fu si prospera, che i Cesariani acquistarono la prima trincea, di due che gli nimici haueuano: & uoltando sopra quelli che stauano nella casa, & scaramucciando con esso loro

ro fin'al tramontar del Sole,poi che gli hebbero fatto molto danno. Quella notte si diede una brauißima arma a gli nimici, come furono tutte quelle che erano state lor date,poi che quiui giunsero:di modo, che gli stancauano, & inquietauano di tal sorte, che occupando il giorno in sanguinose scaramuccie,la notte erano posti in arme,nõ riposando mai,come ben si sapeua da' prigioni,i quali diceuano ancora che la trincea, che l'Imperadore haueua tirato uerso la casa,gli era di gran molestia,& fastidio:dimodo,che l'impeto,& furioso assalto de gli nimici,cominciò a mancare: percioche andauano gia si stanchi, che la lor caualleria, che soleuano scorrere fino a ducento paßi del campo dell'Imperadore,riconoscendolo, nõ ui si accostauano con mille e cinquecento:percioche gli archibugieri Spagnuoli gli faceuano star alla larga, & il campo s'era aßicurato co i ripari,& con la nuoua trincea. L'Imperadore pretendeua disalloggiar Filippo Langrauio,come poi il fece,accioche si uedesse,che colui il quale era uenuto per disalloggiarlo,quello stesso fosse disalloggiato. La trincea si tiraua tuttauia uerso la casa, laqual acquistarono gli Imperiali con quella, & quindi batteuano cosi facilmente il campo de gli nimici,che in niun modo poteuano lasciar di disalloggiarlo. In questo tempo il Conte Palatino mandò trecento caualli a Filippo Langrauio, i quali lo seguirono in questa guerra,insino a pochi giorni auanti,che fosse disfatto. Il Conte fra le altre iscuse che poi diede all'Imperadore,fu dire,che quella gẽte egli l'haueua mandata al Duca di Virtimbergo,per l'amicitia,& lega,che di molti anni haueua con esso lui,& che non la haueua mandata contra sua Maestà, ma che il Duca la fece andar per forza al cãpo della lega. Sia come si uoglia, che all'ultimo quanti piu furono,& piu forti contra l'Imperadore, tanto fu maggiore,& piu gloriosa la uittoria,che Dio gli diede. Sempre si fecero scaramuccie in questi giorni,& alcune cose notabili da soldati particolari. La mattina per tempo cominciò la tempesta de l'artiglieria, a battere il campo de' Catolici,ma la maggior parte de' lor pezzi tirauano di piu lõtano,di quel, fin'allora haueuano fatto. Questa furia, & noiosa pioggia durò fin'a mezo giorno,& ceßò poi insino a uentun'hora,che rinouarono la tempesta. Tirarono gli nimici in questi giorni mille & settecento palle,senza quelle che rimasero sepolte, & quelle che non entrarono nel nostro campo, lequali palle furono raccolte nel padiglione del capitano dell'artiglieria, che certo fu cosa marauigliosa. Sempre le scaramuccie eran'ordinarie, & quella notte si diede un'arma a gli nimici per la parte della casa con gli archibugieri, che tutta notte gli fece star col campo a ordine. Questo era gia cosi ordinario, che mai non mancauano gli squadroni della piazza dell'arma, & la trincea di Cesare era cosi uicina,che non ui si poteua andar fuori, che non si entrasse in quelle de gli nimici. I quali haueano perduto quiui molti caualli, & molti soldati erano stati uccisi,& feriti:& dall'altra banda la caualleria dell'Imp. faceua gran danno a gli nimici, togliendogli la uettouaglia per ogni banda. Mai non gli lasciauano riposare,facendogli star di di, & di notte in conti-

nua uigilia, cosa, che per essi era di gran molestia: percioche mai non haueuano quiete. Ma Filippo Langrauio uedendo questo, & che da ogni banda era molestato, & quasi assediato dall'Imperadore, deliberò di mouersi di qua, & cercar miglior alloggiamento, accioche non gli succedesse maggior dãno da gli nimici, che con cosi fiere scaramuccie, et continue arme lo trauagliauano. Et cosi quella notte leuato il suo campo passò il fiume picciolo, che habbiamo detto, portando seco l'artiglieria & tutte le bagaglie, con tanta diligenza, che quãdo fu il di seguente non si uedeua padiglione alcuno in tutto quel forle, eccetto gli squadroni, che cominciauano a passar l'acqua, benche tutte le fanterie fossero gia passate. Percioche queste eran quelle, che egli mandaua inanzi, & tutta la caualleria marciaua in quattordici squadroni con alcuni pezzi d'artiglieria da cãpagna, che rimaneuano in retroguardia. Et cõ questo ordine marciò con lo essercito alla uolta di Neuburgo. L'Imperadore mandò allora una banda di caualli leggieri a riconoscere bẽ la strada, che gli nimici faceuano & egli co'l Duca d'Alua, & con alcuni altri caualieri, andò a uedere l'ordine, col quale marciauano, il quale era questo che habbiamo detto, che haueuano mandato inanzi l'artiglieria grossa, & poi le fanterie, et subito seguita la caualleria. Era ueramente cosa molto bella da uedere tutta quella campagna coperta di bellissime fanterie, & i colli anco essi coperti di superbissimi squadroni di caualli. Et con questo ordine in doi alloggiamenti Filippo Langrauio giunse a Neuburgo. Cesare haueua hauuto nuoua, che il Conte di Bura haueua gia passato il Reno, mal grado de gli nimici, et del Cõte di Aldamburgo lor Capitano, quiui lasciato da Filippo Lãgrauio per questo effetto. Era il campo che il Conte di Bura conduceua sufficiente assai per contrastar con gli nimici, che gli difendeuano il passo del Reno: ma non era bastante a combattere col rimanente del campo della lega. Et per questo lo Imperadore gli diede auiso che gia egli haueua disalloggiato Filippo Lãgrauio, & il Duca di Sassonia, i quali haueano fatto la uia di Neuburgo, et quindi si auiauano alla uolta di Tonabert, da doue si giudicaua che si mouerebbono per incontrarlo, & romperlo nella strada. Il Conte di Bura si ritrouaua tanto inãzi da Francfort, che il nimico l'haurebbe potuto assaltar nella strada con maggior potenza di quella che egli haueua, benche menaua seco tre mila caualli suoi, & quattro mila altri del Marchese Alberto di Brandemburgo, del Maestro di Prussia, & dell'Arciduca d'Austria nipote dell'Imper. i quali percioche non erano bastanti per passare il Reno, aspettarono la uenuta del tempo, il quale conduceua ancora uentiquattro insegne di Tedeschi di Lamagna bassa, soldati espediti, & altre quattro insegne di Spagnuoli, di quelli, che haueuano seruito il Re d'Inghilterra nella guerra di Bologna cõtra Francesi, & ducento archibugieri a cauallo Italiani, et dodici pezzi d'artiglieria. Gli nimici, che difendeuano il Reno erã trentasei insegne, & mille et ducento caualli. Il Conte fece passar cinque mila fanti una notte, noue miglia piu in su da doue gli nimici stauano, & occupò una terra con che si fece

signor

signor di quel passo, per doue passò poi commodamente tutto il resto dell'esercito senza contradittione alcuna. Et poi in Francfort attaccò una scaramuccia con gli nimici doue n'uccise molti, & fece ritirar gli altri nella terra. Questa nuoua hebbe subito l'Imperadore, ben che con difficultà si poteua hauer auiso di quel che passaua, nè meno poteua egli mandarlo altroue, per essersi tante terre di nimici: ilche era cosa molto facile per loro, insieme cō altre cose, che a lui erano difficili, per esser eglino superiori nelle forze. Filippo Langrauio, & il Duca stettero in Neuburgo due giorni, da doue uennero a Cesare diuersi auisi: perciochè alcuni diceuano, che passauano il Danubio, per entrar nella Bauiera: altri che andauano a Tonabert. L'Imperadore udēdo questo deliberò di aspettar la uerità, & saper la uia che prendeuano, per prouedere a quel che bisognaua. Ma essi essendosi riposati due dì si mossero con l'esercito, & in due alloggiamenti andarono a Tonabert, lasciando in Neuburgo buon presidio di fanti, che difendessero la terra: perciochè haueuano quiui un'alloggiamento fortissimo, con gran commodita d'acqua, & legna, & con molte uettouaglie, & erano signori del fiume, per il ponte che Neuburgo ha, & molte uille uicine per strame per i caualli, et per quelle passo libero per scorrere tutta la Bauiera superiore fino Meniche, assicurato il passo di Lico, che è il fiume che passa per Augusta, con la città di Rain, che quindi haueuan'occupata, la qual era sicura; perciochè per passar là, bisognaua, che i Cesariani lasciassero Neuburgo alle spalle loro. L'esercito dell'Imp. non poteua andar in Augusta, senza che essi arriuassero prima, nè meno in Vlma, perciochè essi stauano nel passo. Ma non considerando tutte queste buone qualità, o forse hauendo rispetto ad altre cose, si leuarono da questo alloggiamento, et andarono a quello di Tonabert. Essendo adunque stati quiui due o tre giorni, Filippo Langrauio andò sopra una terra del Duca di Bauiera, sei miglia lontano, chiamata Lembiguen, la qual se gli rese, et hauendoui messo buon presidio con cōmessarij che attendessero alle uettouaglie si ritornò a Tonabert, doue teneua il suo campo in un sito fortissimo. Filippo Langrauio mandaua alle città molte lettere, dandogli auiso di tutte le cose successe, commendandole di tal modo, che mostraua hauer fatto molto piu di quel che era, esaltando le scaramuccie, le uccisioni, & i prigioni di importanza, & tutto questo fingeua egli, perche in fine delle lettere sempre domandaua danari, ilche alle città non era molto grato: perciochè già si approssimaua il termine, nelqual'esso gli haueua promesso di cacciar l'Imperadore di Lamagna, o di farlo prigione, & uedeuano che il negocio non haueua quell'effetto che egli haueua promesso, & eglino si pensauano prima. Di quei giorni Cesare hebbe auiso che Filippo Langrauio era andato sopra Bendiguen, & che quella era la uia per andar contra il Conte di Bura, & romperlo; ilperche espedì subito alcuni huomini pratichi del paese al Bura, auisandolo della strada, che haueua a fare, acciochè discostandosi alquanto da quella, che gli nimici haueuano preso, potesse piu presto congiungersi con esso lui; perciochè questo era quel

Luoghi importanti si guardano.

che

che haueua deliberato per la importanza del caso. & quando ciò non hauesse effetto, almeno seguitar il nimico, & coglierlo in mezo: percioche l'uno o l'altro era il douer della guerra: che il campo de gli nimici andasse a rompere Monsignor di Bura, o tornar contra le città principali, lequali di ragione il Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio hauendole lasciate ben prouiste, & con buon presidio, sarebbe stata cosa uana il uolerle spugnare; & in quel mezo si haurebbe ueduto in gran pericolo quella parte così principale dell'esercito Catolico, essendo così grande quella disugualità, che u'era nel numero di gente: perche il campo di Filippo Langrauio, & del Duca Giouan Federico era potentißimo: et oltre a ciò s'erano congiunte con esso loro trentasei insegne, che stauano sopra il Reno, & la caualleria, che con eßi stauano a Tonabert. In questo mezo erano passati di Tonabert il Danubio dodici mila fanti, & alcuni pezzi d'artiglieria, et fatto un ponte sopra il fiume Lico, presso Rain, alloggiandosi quiui di maniera, che si posero come quelli che uoleuano far capo della guerra, nel sito che haueuano preso: percioche non curondosi d'altro col passo di quel fiume, aßicurauano le cose di Augusta; & con quello di Tonabert sopra il Danubio, aßicurauano le cose d'Vlma. Et contenti di questo stettero saldi fermandosi con gran riposo in quell'alloggiamento: & Monsignor di Bura uenendo per Rotemburgo, era giunto presso Norimbergo, & pareua che gli nimici potessero uscir piu alla strada. per la qual cosa l'Imperadore deliberò d'aspettarlo quiui in Ingolstat, doue pochi giorni dipoi giunse con tutto il suo campo, che di sopra habbiamo detto. Cesare uscì alla cāpagna il dì che entrò, et uide tutta la gente del Conte, che era bellißima, si da piede come da cauallo; hauendo riposato due dì, deliberò di seguitar gli nimici, facendo prima la strada di Neuburgo, percioche non era bene che si lasciasse una terra così forte, & così ben prouista a dietro, spetialmente stando sopra il Danubio, riuiera così principale, & che tanto importaua all'uno & l'altro campo. Il perche l'Imp. in persona uolle andar a riconoscere quella terra, & prendendo seco la caualleria leggiera, & una banda di archibugieri Spagnuoli, partì da Ingolstat una mattina per tempo, & giunse a Neuburgo a buon'hora, doue s'occupò in riconoscere la terra: & per poter far ciò piu commodamente, dismontò da cauallo, & il Duca d'Alua insieme con lui, nel qual tempo gli nimici tirauano assai colpi d'artiglieria minuta, con gran tempesta d'archibugiate. Non sappiamo noi giudicare, se sia bene, che un Principe, o Capitano Generale, la persona del quale importa il tutto, si metta in questi pericoli, come un Capitano o soldato priuato: percioche da un'altra parte ueggiamo quanto sia necessario, che colui, ch'è il capo & gouerna una cosa importantißima, intenda, & conosca & uegga co' proprij occhi, a che modo sta la cosa, che egli uuol imprendere. Ma fra queste due opinioni, giudichi chi meglio l'intende. L'Imperadore adunque hauendo riconosciuto quella, si ritornò a Ingolstat, & il dì seguente fece leuar il campo, & che si facessero due ponti sopra il Danubio, di sorte che con l'altro ponte della

Vn'esercito non si deue lasciare dietro luogo forte de gli nimici.

la terra n'haueua tre: di modo, che in breue tempo paßò tutto lo essercito, & si alloggiò due miglia da Ingolstat nella uia di Neuburgo. Da questo di in poi caminò il cãpo con altro ordine di quel che fin'allora haueua fatto: percioche fino a quel tempo marciaua diuiso in due parti, che era auanguardia, & battaglia. La cagione di questo era l'esser il numero de gli Imperiali cosi picciolo che se hauessero fatto retroguardia, ogni una di queste tre parti era cosi debole, che niuna parte de gli nimici haurebbe lasciato d'esser piu forte di quella, per esser cosi superiori nel numero della gente: & per ciò l'auanguardia, & battaglia dell'Imperadore, che ogni una di quelle era di duoi squadroni di fanteria, & due di caualli, erano piu forti, per quel che potesse succedere. Ma, come dicemmo, da quel di in poi si hebbe tanta gente con la uenuta del Bura, che commodamente si potè fare il terzo squadrone dell'esercito. Et cosi Monsignor di Bura una uolta andaua nella uanguardia col Duca d'Alua, altre quando gli toccaua la sorte, andaua nella retroguardia: percioche altre uolte ui andauano il Maestro di Prußia, & il Marchese Alberto. Con questo ordine l'Imperadore giunse in due alloggiamenti poco piu d'un miglio da Neuburgo, doue in quello stesso giorno due hore dopo mezo di uennero i Borgomaestri della terra (che cosi si chiamano i Gouernadori delle terre di Lamagna) à rendergli la citta da parte de' cittadini, & de' Capitani che u'erano dentro per il Duca Gio. Federico, & per Filippo Langrauio. Si resero a uolontà dell'Imperadore, accioche egli ne facesse di tutti quel piu gli piacesse. Fu cosa non aspettata, che un luogo cosi forte, & cosi ben munito, & cosi uicino del soccorso, hauendo la terra stessa un ponte, per doue il soccorso gli poteua uenire commodamente, senza, che gli fosse impedito, si rendesse cosi facilmente, & però fu stimato molto: percioche fu augurio felice della uittoria di Cesare in quella guerra. In questo tẽpo gli nimici haueuano abbandonato Rain, sostenendo solamente il ponte che haueuano fatto sopra il Lico. Auanti questo u'erano stati diuersi pareri che l'Impera. non doueua metter si sotto Neuburgo, per eßer cosi atto da esser soccorso et difeso, ma gli parue di farlo cosi, per altre ragioni, lequali successero in questo effetto. Resa questa terra, il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore ui mise dentro due insegne di Tedeschi, & la gente di guerra, che era a quel presidio quando si rese, fu messa quella notte in una Isola, che fa lo stesso fiume presso il Castello. Il di seguente l'Imperadore con quell'ordine stesso col quale era uenuto, si mosse con lo esercito, & andò ad accamparsi ne' borghi, et giardini di Neuburgo. Quiui furono tolte le arme a' soldati, ch'eran' usciti della terra, bẽ che Cesare gli hauesse ancor potuto tor le uite, che come ribelli al loro Principe haueuano gia perdute. Ma secondo il suo costume clementißimo, uolle piu tosto mostrar clemenza, che seuerità, & cosi facendogli giurare, che mai piu non sariano contra di lui, gli fece dar licentia. Ancora la diede a' Capitani, hauendo lor fatto intendere, che non gli castigaua, perche sapeua, che come huomini ingannati dal demonio, & da i seguaci suoi,

Vn'esercito picciolo non si deue partir'in piu parti.

ſuoi s'erano trouati in quella guerra. Eglino riſpoſero, che non ſolamente in gannati, ma che per forza u'erano ſtati condotti. Poi che l'Imperadore fu ſtato tre dì nell'alloggiamento di Neuburgo, & fatto la moſtra generale del l'eſercito, nel qual ſi ritrouò il numero di noue mila caualli, & quaranta ot to mila fanti, che ſe ben era maggior il nome mãcauano alcuni, ſi per i feriti, & morti, come per altre infermità, hauẽdo riceuuto il giuramento di fedeltà della terra, & meſſoui buon preſidio ſi moſſe con lo eſercito a cercar il nimi co: perciochè l'intento ſuo era di trouarlo in luogo commodo, doue ſi poteſ ſe cõbattere, & coſi deſideraua accoſtarſeli, che per queſto ſi diſpoſe a paſſar il Danubio per il ponte della ſteſſa terra, & per altri che ui furon fatti. & andò alla uolta di Tonabert, doue, come s'è detto, gli nimici s'erano accam pati, facendo teſta in quel ſito. Ceſare in due alloggiamenti giunſe con lo eſer cito tre miglia lontano da gli nimici, accampandoſi a un caſtello chiamato Marquaſen. Quindi in Tonabert u'era quello ſpatio che habbiamo detto: la ſtrada era poca, ma quanto alla poßibilita di poterſi fare la diſtanza era mol ta, per eſſer ogni coſa un foltißimo boſco, & le ſtrade coſi ſtrette, che per ogni una non ui poteua andar piu d'una carretta, & queſta foltezza comin ciaua nel campo dell'Imperadore, & finiua preſſo lo alloggiamento loro: & abbracciaua dal Danubio, che ſtaua preſſo la man ſiniſtra de' Ceſariani, pie gando alla man deſtra, & ſeguitando ſempre, finiua in una terra chiamata Mohan, che diſtaua ſei miglia dal noſtro campo. L'Imperadore comandò che ſi riconoſceſſero queſti boſchi, & ſi uide con quanta difficultà un campo ui poteua marciare: ma uolendo accoſtarſi a gli nimici, gli parue, che eſſendo ui diſpoſitione preſſo il lor campo, di poter alloggiar il ſuo eſercito, che fa cendoſi padron del boſco, con l'archibugieria ſi poteua paſſare. Et per que ſto comandò al Duca d'Alua, che riconoſceſſe il ſito, che u'era per il ſuo cam po, fra quello de gli nimici, & il boſco: & coſi il Duca d'Alua u'andò il di ſe guente con una banda di caualli, & di archibugieri, i quali diuiſe pe'l boſco ne i luoghi che conueniuano, & egli con alcuni pochi, paßò piu inanzi, fin che arriuò doue ſi finiua, mezo miglio lontano dalla trincea de gli nimici. Il Duca tolſe con eſſo lui quattro perſone a piedi, & uſcì un poco fuor del boſco uerſo gli nimici: i quali erano coſi intenti a lauorare, che non ſi ricor darono di tirar quiui, ancora che tiraſſero ad altre bande. Il ſito che eßi haueuano era di queſto modo. Il boſco che ſtaua fra il campo dell'Impera dore, et il campo loro, ſe gli accoſtaua tanto, che nõ u'era in mezo altro, che una campagna ſpatioſa di larghezza di cinquecento paßi. Finita queſta pia nura cominciaua una diſceſa aſſai aſpera, et ſubito un'aſceſa dello ſteſſo mo do. Nell'alto dell'aſceſa per tutto il fronte di quella al luogo ſecondo, che cõ tinua la ualle, che faceua queſta aſceſa, & diſceſa, teneuano gli nimici fatte le trincee, et i ripari loro, i quali ſeguitauano fin'a che per la lor ſiniſtra ſi cõ giungeuano col boſco per quella banda che ſi tornaua a congiungere col lo ro campo; di ſorte, che nel fronte ſi ſeruiuan di foſſo con quella ualle, che di

Numero delle genti dell'Imp.

Luogo dell'eſercito.

ciamo,& alla lor sinistra si fortificauan col Danubio,& le spalle con Tonabert,& col fiume Prens,che qui uicino entra nel Danubio. Et di questo modo Gio. Federico,& Filippo Langrauio erano alloggiati con lo esercito. Cesare per alloggiar il suo campo non haueua luogo: percioche oltre che lo spatio,che u'era fra il bosco & il campo nimico,era cosi stretto, non u'era alcun mezo d'hauer acqua,si perche non u'era in tutto il bosco,come perche la discesa al Danubio era molto difficile,& aspra;& insieme con questo quel poco spatio che u'era, era cosi poco,che quattro insegne non ui si poterono alloggiare, non che l'esercito,tutto scoperto dalla loro artiglieria, essendo il campo loro molto coperto,da quella che contra essi quiui si piantasse. Con questa relatione ritornò il Duca d'Alua all'Imperadore: ilquale uedendo che non era possibile accostarsi per quella banda al nimico, per le cagioni,& difficultà,che habbiamo detto, cominciò a considerare qual partito si douesse prēdere,per cauar il nimico d'un sito cosi forte,qual era quello che haueua tolto: percioche standoui eglino quiui,& essendo il bosco in mezo,era non finir mai,& che la guerra fosse molto piu lunga. Per questo adunque,essendosi consigliato co'suoi Capitani,si risolse di piegar col campo alla banda destra,marciando alla uolta di Bendiguen,lasciando gli nimici alla sinistra. E bene che si sappia,che l'Imperadore oltre che haueua caualcato per tutta Lamagna diuerse uolte,& che intendeua parte di quella,n'haueua una descrittion uniuersale d'ogni cosa diligentemente fatta,con laquale(si come i negocij il ricercano)comprendeua il sito delle città,terre, & castella,con la distanza d'un luogo all'altro,et certo piu tosto pareua,che egli ui fosse stato personalmente, che le hauesse uisto in carta,nè d'altro modo: et cosi fu sempre d'opinione,che andando col campo sotto Bendiguen,ueniua ad alloggiarsi presso Norlingo:& accampandosi quiui,staua in paese di molte uettouaglie,& alle spalle de gli nimici,& il sito era commodo per torgli tutte quelle uettouaglie,che per quella banda lor ueniuano. Ora mentre, che l'Imperadore si risolueua in questo si fecero alcune scaramuccie in quel bosco,percioche continuamente usciuano soldati d'una & l'altra parte, a scorrere la campagna,& le uigne,& le ualle,che quiui erano:& ancora alcuni caualli usciuano alcune uolte ben che poche,& però i morti di amendue le parti non furon molti. Venuto il giorno, nelquale Cesare doueua partire, si leuò col campo dall'alloggiamento di Marquesen,& con l'ordine solito, facendo una grandissima nebbia andò ad alloggiar a Monban,castello del cōtado di Neuburgo. La mattina per tempo si leuò di qua,facendosi portar in lettica perche si sentiua aggrauato dalle gotte,& arriuando presso Bendinguen,il Duca d'Alua gli mandò i Borgomaestri della terra,che gia s'erano uenuti a rendere. L'Imperadore hebbe auiso che alcuni caualli de gli nimici trauagliauano la coda della sua retroguardia. per laqual cosa la fece rinforzar di alcuni archibugieri,percioche per la dispositione della strada,questi erano piu necessarij:& cosi gli mise in parte,doue haurebbono potuto giouare,

Risolutione dell' Imperatore.

se

se gli nimici hauessero fatto altra prouisione o diligenza, ma percioche non la fecero, non bisognò che sua Maestà ui si affaticasse piu. Quel dì l'Imperadore si alloggiò col campo fra Bendiguen, & Norlingo, osseruando sempre questo ordine. La uanguardia staua nello squadrone, sin che arriuaua la battaglia: laqual tosto, che arriuaua, faceua i suoi squadroni, & si alloggiaua la uanguardia, & la battaglia aspettaua, che la retroguardia arriuasse, laqual uenuta si alloggiauano tutti. Questo ordine si tenne in tutta la guerra. Alloggiato adunque il campo in questo alloggiamento, s'intese come in quello stesso di Norlingo haueua riceuuto due insegne del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, di che si pentirono ben poi, per le iscuse che diede all'Imperadore quando se gli rese. In tutto questo tempo mai non si seppe che gli nimici hauessero fatto alcuna mutatione col campo, eccetto l'hauer messo quelle insegne in Norlingo. Quella notte poi che il campo fu alloggiato, si mandarono alcune bande di caualli leggieri a riconoscere le strade alla parte de gli nimici, da' quali s'intese, c'haueuano cominciato a scoprire alcuna parte delle lor fanterie, et dui squadroni di caualli, & alcuna bagaglia, ma non seppero intendere la uia dritta, che facessero. Riferite queste cose da' caualli leggieri, Cesare comandò al Duca d'Alua, che il campo fosse a ordine per la mattina seguente. In questo tempo uenne un'altro auiso, che gli nimici marciauano alla uolta del campo Imperiale, et che gia erano uicini a quello. Questo era un'hora auanti giorno, & cosi stette tutto il campo a ordine per quando fosse dì chiaro, ilquale uenne cõ una nebbia cosi oscura, che da quella alla notte non u'era differenza alcuna. L'Imperadore montò subito a cauallo, & percioche si sentiua male dalla gamba destra per cagione delle gotte, haueua per staffa un fazzuolo, & di questo modo caualcò tutto il dì. Poi andando al padiglione del Duca d'Alua, ui fece colatione, et quiui diede ordine, che tutta la caualleria, et fanteria fosse a ordine ne gli squadroni, accio che non si aspettasse poi ordinarla, quando la nebbia si risoluesse, acciochè se gli nimici andassero per assaltargli (ilche si aspettaua che farebbono) ui trouassero ordine conueniente. et se per sorte prendessero altra strada, et il luogo gli fosse commodo presentargli la battaglia, laqual Filippo Langrauio tante uolte haueua promesso di fare. In questo tempo la nebbia perseueraua nella sua oscurità, che certo non solo non si poteuano scoprir gli nimici, ma nel campo Imperiale, con esser molto uicini gli squadroni, non si uedeua l'un l'altro. L'Imperadore si staua nel padiglion del Duca d'Alua, aspettando qualche auiso de gli nimici, i quali in questo tempo aiutati dalla nebbia, dallaquale ueramente possono dire, che furono aiutati, seguitarono la uia di Norlingo, et passarono duoi passi, ne i quali non poterono esser scoperti da' caualli Cesariani, nè meno i Tedeschi che l'Imperadore haueua nel suo campo gli seppero dar auiso di ciò: di modo, che a quell'hora, che sarebbe sul mezo dì, gia essi haueuano passato questi due stretti, et una riuiera, dou'era un cattiuissimo passo, et guadagnato le montagne, per doue

Essercito come fornito di luogo.

poteuano marciar fin'a Norlingo, & difenderle molto bene, da chi uolesse dargli impaccio, per la commodità del paese. Et per far questo gli seruì il tempo: percioche hebbero tutta la notte di uerno, & poi il dì con la nebbia così oscura, che gli seruiua ancora di notte. Oltre a ciò caminaron con tanta diligenza, che mai non si sarebbe giudicata una simil cosa de' Tedeschi, i quali paiono gente pigra, & negligente: ma in questa occasione mostraron il contrario, per quel che allora si esperimentò, & si uide in quella guerra. Et si uede, che oltre che sanno condurre uno esercito ben ordinato, & le bagaglie ben raccolte, & l'artiglieria ne' luoghi che conuiene, ogni uolta, che bisogna far diligenza, la sanno molto ben usare. Et poi che habbiamo detto questo, sia bene che ancora si dicano altre cose che si sono esperimentate di questa natione. Che, oltre che sanno guidare bene un'esercito come habbiamo detto, si sanno ancora alloggiar molto bene, eleggẽdo per ciò fortißimi, & sicurißimi siti, a che eßi hanno piu rispetto, che alle altre commodità, che si ricercano per un campo; percioche si uidde in Norlingo, che stauano fortißimi, & hebbero piu rispetto a questo, che all'acqua, che l'haueuano ben lontana. In Guinguen, & in Ingolstat si alloggiarono di questo modo, conforme a quel che diciamo. la onde si può uedere se sanno alloggiar bene uno esercito: che è quel che a tanti capitani antichi & moderni ha dato diuerse uolte la uittoria. Ancora u'è un'altra cosa, che a mio giudicio la intendono bene; cioè, attacar una scaramuccia, allaquale oridinariamente uengono forti, & la sanno ben guidare. Comincianla sempre co i lor caualli leggieri, che sono i caualli, che eßi chiamano negri, i quai prendono il nome dalle arme che usano, che sono arnesi negri, & maniche di maglia, celadoni coperti schioppi di mezo braccio, & meze lancie, di che tutto si seruono benißimo, & con gran destrezza: & quando la loro gente da piedi nella scaramuccia n'ha alcun bisogno, la sanno molto ben soccorrere. Et come intendano il modo di piantar l'artiglieria, et come la sappiano adoperare si uede per quel che habbiamo detto: percioche oltre che eglino furon gli inuentori di simili machine, sono in uero i piu destri in saperle adoperare, & in saperle condurre. Il resto di romper le uettouaglie a gli nimici, & dargli arma di notte, far diligentemente imboscate & altre cose simili, che per ingannar gli nimici si sogliono, & deono far nella guerra, non si uide che in quella guerra le usassero. Questa diligenza che habbiamo detto, fecero gli nimici, aiutati prima dalla notte, et poi dalla nebbia del giorno, per potersi accãpar sotto Norlingo. Era gia passato la metà di quel giorno, quando il Sole cominciò a uincere la nebbia, dissoluendola, & gli nimici si cominciarono a scoprire dinanzi gli Imperiali, sopra le montagne di Norlingo, che eran di sito fortißimo per coloro che prima le occupaßero. V'era fra queste montagne, & lo esercito dell'Imp. un fiume, che per poche bãde si poteua sguazzar a piedi, ne passar a cauallo, se gia non era, come si suol fare, accõmodando molti caualli dalla parte di su della corrente, accioche in quelli rõpesse l'acqua, et scemasse il

Tedeschi quãto uagliono nella guerra.

guazzo

guazzo:& questo modo di passar esercito a uista di nimici non era conuene uole, nè ancora poßibile:& per passar per ponte ancora era difficile,& pericoloso, per esser l'hora tarda. Quando l'esercito si accostaua a quel fiume l'Imperadore haueua messo ogni cosa in buon ordine;& andaua prouedendo a tutto, come egli haueua in uso, benche aggrauato dalle sue podagre, onde (come s'è detto) portaua per staffa un fazzuolo. Caualcando adunque per il campo, giunse il Duca d'Alua, che era ito a riconoscere il continente, che gli nimici teneuano,& disse all'Imperadore, che pareua che gli nimici uoleuano la battaglia, che uedesse quel che gli piaceua si faceße: alche Cesare rispose, che col nome di Dio, che se gli nimici uoleuano combattere, che egli il uoleua ancora, pensando, che eglino uoleßero per star piu appresso il fiume, difendere il passo di quello,& uenir al fatto d'arme, o che trouarebbe tal dispositione in loro, che potrebbe auuenturar a passar il fiume parte dell'esercito o tutto:& con questo animo,& essendo cosi a cauallo; perciochе per le gotte non poteua dismontare, prese la corazza, & i bracciali, & subito si messe col campo, ilquale caminaua con questo ordine. Il Duca d'Alua guidaua la uanguardia, facendogli compagnia Monsignor di Bura con tutta la sua caualleria,& fanteria:& in questa uanguardia andaua tutta la fanteria Spagnuola. Poi seguiua la battaglia, guidata dall'Imperadore, con la caualleria della sua casa,& corte,& bande di Fiandra. Quiui andaua Emanuello Filiberto Principe di Piemonte, alquale Cesare haueua dato cura in questa guerra dello squadrone della sua casa,& corte. Vi andaua ancora Maßimiliano Arciduca d'Austria suo nipote, con tutta la sua caualleria,& il Marchese Giouanni di Brandemburgo con la sua. Le fanterie della battaglia erano il Reggimento del Madruccio,& gli Italiani. La retroguardia guidaua il gran Maestro di Prußia,& il Marchese Alberto & il Reggimento di Giorgio di Renspurgo. La uanguardia haueua dicesette mila fanti diuisi in tre squadroni,& tre mila caualli. La retroguardia era di otto mila altri fanti in un squadrone et piu di due mila caualli. La caualleria di queste tre parti si diuise conforme al bisogno, ponendoui gli arnesi negri ne gli squadroni, et doue conueniua et la gente d'arme et i caualli leggieri in suo luogo. La retroguardia, et battaglia caminauano quasi al paro: perciochе l'Imperadore uolle far honore a' Capitani, che uoleuano, che in un di come quello, nelqual si andaua a combattere con gli nimici, per fronte cosi largo, non paresse, che gli lasciana a dietro. Fia bene che si sappia, che auanti che la nebbia del tutto fosse risoluta, il Principe di Sulmona haueua cominciato una scaramuccia con gli nimici, et a questa hora che l'Imperadore marciaua alla uolta loro, ancor la scaramuccia non s'era dispiccata: et per questa cagione l'Imperadore haueua comandato a Monsignor di Bura, che si spingesse innanzi con la sua caualleria, perciochе era bene star presso il fiume, se per sorte bisognasse passarlo. Ritrouandosi le cose in questo termine gia la battaglia di Cesare staua quasi col paraggio della uanguardia al fiume. L'Imperadore prese cō esso lui il Du

Ordināza del l'esercito per combattere.

ca d'Alua, et altri Capitani, & salì su'una montagnetta, di doue si poteua uedere ciò che gli nimici faceuano, che in alcuna maniera pareua che hauessero sembiante di far giornata, & discendere alla pianura, che fra la montagnetta & il fiume era. la qual giornata procacciauano i nostri, appiccando una scaramuccia di nuouo alcuni archibugieri, che haueuano passato l'acqua, ma essi mai non abbandonarono le montagne, & sempre stettero saldi in seguitar la uia, che haueuano cominciato: ilche era così uicino a Norlingo, che la lor uanguardia era gia nell'alloggiamento, & per questo l'Imperadore comandò che si facesse alto con tutto il campo, & a Monsignor di Bura, ilqual cominciaua a cercar il passo del fiume con alcuni caualli, ilche si faceua con grã difficultà, & fatica per esser il passo molto stretto. Questo era gia molto tardi, ma quel dì si haurebbe combattuto senza alcun dubbio, se la nebbia non si fosse oscurata tanto tempo quãto fu bisogno, perche eglino potessero passar i paßi, doue si doueua cominciar il fatto d'arme. Nelqual tempo occuparono queste montagnette, che ho detto, & poi che le hebbero occupate, se fossero discesi al piano, come si procuraua di fargli discendere, inuitandogli cõ le scaramuccie, benche sarebbe stato con alcun disuantaggio, perche la nostra caualleria haueua da passar il fiume, & non molto in ordine, & le fanterie erano troppo bagnate, l'Imperadore haurebbe combattuto. Ma essendo lor stata presentata la battaglia, eglino presero altro partito, prendendo sito per lo alloggiamento, doue con un'esercito assai minore di quel che haueuano, sarebbono stati ben sicuri. Era gia tardi, per laqual cosa l'Imperadore deliberò di tornar ad alloggiar il suo campo, & gli nimici fecero il medesimo in quelle montagne, benche quella notte perderono molti soldati, & carri, che i nostri caualli leggieri gli tolsero. Il dì seguente Cesare deliberò di partir col campo, & accostarsi piu a gli nimici, & così con quello ordine, che s'era tenuto il di auanti, marciò alla uolta loro, & s'accampò un miglio & mezo lontano dal campo nimico, doue in quello stesso giorno si fece una scaramuccia di caualli, laqual sarebbe stata grande se il tempo hauesse dato luogo. Ma era così tardi, che ancor per alloggiar il campo non u'era tempo, & però d'amendue le parti fu ritirata. In questa scaramuccia il Marchese di Brandemburgo con trenta caualli de' suoi combattè ualorosamente, & uno de Duchi di Bransuic, ilqual seguitaua il campo de gli nimici, ui fu ferito, & delle ferite morì poi a Norlingo, & morirono, & furono feriti parimente in quel giorno alcuni huomini signalati de gli nimici, & de gli Imperiali pochi. Quiui stette l'Imperadore alcuni giorni, ne i quali sempre cercò mezo di far danno a gli nimici, ma eglino stauano in così buon sito & così commodo per le uettouaglie, che Cesare conobbe che bisognaua che si mutasse il consiglio della guerra, & non star a perder piu tempo senza proposito. Haueuano l'alloggiamento così forte, che per cauargli fuor di qua, bisognaua piu che si adoperasse l'ingegno, che le forze. Et l'Imperadore uolendo preualersi dell'ingegno suo, deliberò di torgli il Danubio,

Scaramuccia.

bio, ilquale era importantißimo per ambiduoi i campi, perche gran parte del la uittoria consisteua in tenerlo acquistato, perciocheꝛ le terre, che giaciono su le riuiere di quel fiume sono di grande importanza, per esser padroni de' ponti che passano in Bauiera, & in gran parte della Sueuia. & in quel tempo Giouan Federico & Filippo Langrauio dominauano tutte quelle terre, che sono da Vlma a Tonabert, & cosi erano padroni di moltißime uettouaglie, & oltre a ciò haueuano tutti i paßi d'Augusta. Vedendo adunque l'Imperadore, che guadagnando quella parte gli nimici perdeuano molto, & che egli si acquistaua gran riputatione & si faceua signore delle terre, che erano necessarie per danneggiar Vlma, & Augusta, che erano due importantißime forze della lega, fece una cosa ben considerata: che comandò che in tutti quei giorni sempre si mostrasse alcuna gẽte della sua a gli nimici: & una notte mandò il Duca Ottauio con la caualleria, & fanteria Italiana, & Samburgo co i suoi Tedeschi, & duoi pezzi di artiglieria, ordinandogli, che caminassero con diligenza a Tonabert, noue miglia lontano dal suo campo, & hauẽdogli informato del modo, che haueuano a tenere, eglino ui usarono cosi buona diligenza, che auanti dì si trouarono sotto la terra, laqual cominciarono a battere, senza piantar l'artiglieria, & a scala uista presero i borghi, & subito si rese la terra, scampando per le porte due insegne di fanteria, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio quiui haueuano lasciate. Et mi par sia bene dichiarar qui una cosa: perciocheꝛ potrebbe eßere, che coloro che questo leggessero, uolessero sapere, quanti soldati erano una insegna, perciocheꝛ spesse uolte noi facciamo qui mentione delle insegne, & non del numero della gente che hanno. Vna insegna di Tedeschi per il piu ordinario è di trecento fino a quattrocento fanti, & tutte quelle insegne, che l'Imperadore lasciaua al presidio di queste terre erano di Tedeschi. Preso adunque Tonabert ui rimasero due insegne a quel presidio, & tutto il resto ritornò al nostro campo con l'artiglieria. Gli nimici non seppero cosa alcuna di questa impresa, fino al dì seguente: perciocheꝛ se ben era un miglio e mezo lontano l'un campo dall'altro, questo fu cosi ben ordinato, & esequito con tanta diligenza, che mai non pottetero intendere cosa, che fosse a tempo di farne prouisione. Fatto questo, che importaua aßai per il sito, che habbiamo detto, che ha quella terra, l'Imperadore si leuò da quell'alloggiamento all'improuiso, & un dì all'apparir dell'aurora, con tutto il suo cãpo andò a Tonabert, doue giunse tardi & quiui s'accampò, hauendo alle spalle quella terra, & a man sinistra il Danubio. Quel dì gli nimici non si mossero, nè si uide piu gente da cauallo, di quella che haueuano ordinariamente nella lor guardia, nè in cosa alcuna gli diedero impaccio nel caminare: di che è da marauigliarsi, hauendo eglino tanta copia di caualleria, & essendo cosi pratichi del paese, & spetialmente sapendo, che u'erano de' paßi, che per forza bisognaua, che l'Imperadore gli passasse non con molto ordine, o che uolendo passar con ordine bisognaua, che si fermasse facendo al-

Il luogo de gli nimici come si acquista.

to perdendo tempo, & di questo modo fosse astretto ad alloggiarsi tardi, & male, di che ne sarebbono seguiti molti altri inconuenienti, che sogliono seguire di non alloggiarsi bene, benche Cesare haueua prouisto contra quel che gli nimici ne haurebbono potuto fare, mettẽdo l'archibugieria Spagnuola, & Italiana in luoghi commodi, & facendo la retroguardia conueneuolmente forte, secondo la dispositione della strada, la quale faceua che il campo marciasse in file: di modo che come habbiamo detto, l'Imperadore giunse presso Tonabert, doue stette quella notte, & la mattina per tempo per la riuiera del Danubio in su andò col campo a Telinguen, terra del Cardinal d'Augusta posta sopra quella riuiera, con un bellissimo ponte. La uia sua era larga: per cioche tutta era campagna spatiosa, tenendo a man sinistra il Danubio, & alla destra certi boschi grandi, & molto folti, i quali stauano fra il suo essercito, & quello di Filippo Langrauio, i quali boschi continuando sempre finiuano al fiume Pren, noue miglia sopra Telinguen, & entra nel Danubio, & la campagna per doue l'Imperadore caminaua allo stesso termine: talche caminando haueua alla banda destra questi boschi, ne' quali ci sono tre strade, che bisogna che le trauersino coloro, che da Norlingo uogliono passar a Telinguen. Caminando adunque l'Imperadore per questa strada se gli uenne a rendere Hochstet, terra posta sopra il Danubio con una buona rocca, & Telinguen anco essa fece il medesimo, la qual terra era stata tolta al Cardinale di Augusta da gli nimici, & ui teneuano dentro una insegna. Laqual insegna scampò subito intendendo la uenuta di Cesare, il quale si alloggiò quel di col campo fra Telinguen, et Languinguen, terra che dista un miglio da Telinguẽ, con un ponte sopra il Danubio, & è luogo forte di sito, & di honesta fortificatione. Quiui teneuano gli nimici tre insegne, & quella che scampò da Telinguen u'entrò dentro, con la qual furono quattro: ma quella notte essendo stati richiesti dal Duca d'Alua, che si rendessero all'Imperadore, risposero cõ gran brauura, che non uoleuano: percioche il dì seguente aspettauano soccorso dal Duca Giouan Federico, & da Filippo Langrauio: ma uedendo quella notte segni da esser battuti, il dì seguente presero miglior consiglio, & abbãdonando la terra uscirono per il ponte auanti dì, facendo la strada d'Augusta. Per laqual cosa i Borgomaestri della terra si resero subito all'Imperadore, iscusandosi che l'haurebbono fatto auanti se la gente di guerra che haueuano dentro non glielo hauesse impedito. In questo tempo Cesare hebbe auiso, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio s'erano mossi con l'essercito, & che ueniuano alla uolta di Languiguen, a che si diede fede per hauerlo ancora detto inanzi la gente del presidio, che quiui era, dicendo che aspettauano esser soccorsi. Per la qual cosa l'Imp. comandò, che tutti fossero a ordine per andar a occupar un certo passo, il quale ancora che era largo, & non aspro, era nondimeno molto commodo per combattere con gli nimici, i quali non poteuano passar per altra banda, douendo uenir a Languiguen, & passando di qua non si poteua lasciar di combattere, ouero haueuano da tor

nar a dietro. L'Imperadore haueua il suo campo in ragioneuol sito, & se tor nauano a dietro, haurebbono fatto grā d'errore: et cosi d'un modo o dell'altro si giudicò che in quel dì si haurebbe messo fine a quell'impresa cosi dura. Ma stando le cose in questi termini, Languiguen si rese, & allora s'intese, che nō solo non aspettauano soccorso dal Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio: ma che il Sertel, era stato li quella notte con sessanta caualli, & haueua tratto fuori le quattro insegne, & condottole in Augusta, et cosi rimase quel la sospettione, che gli nimici ueniuano, come prima era stato detto. Dopo Lā guiguen si rese ancora un'altra terra chiamata Cundelfiguen, edificata su la ripa del fiume Prens. L'Imperadore mādò allora Giouan Battista Sauello Ca pitano della caualleria Romana dietro il Sertel, & le quattro insegne, & mā dò con esso lui Aldana, et Aguilera con le lor compagnie di archibugieri a ca uallo, & Nicolò Secco con la sua compagnia d'Italiani. Et ui usarono tanta diligenza, che gli arriuarono, benche il Sertel co i caualli fosse gia andato in nanzi, & con quattro insegne hebbero una buona scaramuccia, nellaquale gli nimici perderono molta gente, & tre pezzi d'artiglieria, che da Languiguen conduceuano in Augusta. Con questo ritornò il Sauello a Cesare, ilquale quel di stesso, lasciando in Languiguen due insegne, si alloggiò con tutto il campo, dall'altra riua del Prens, in una uilla chiamata Solten, noue miglia da Vlma, doue egli andaua: perciochè hauendo racquistate le terre, che rimaneuano sopra il Danubio, & hauendo occupato il fronte a gli nimici, uoleua stringere quella città, accampandosi in tal sito, che se eglino uoleuano soccorrerla, egli potesse combattere con uantaggio; ilche era chiaro, che douessero procacciare, se gia non uoleuano lasciar perder quella città. & cosi ordinò di partir il di seguente: ma allora che il campo era per leuarsi, alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore haueua mandato il di auanti, a riconoscer gli nimici, uennero con auiso, che marciauano. Per questo fu necessario, acciochè si sappesse certo quel che eglino deliberauano di fare, che l'Imp. non mouesse il campo. Onde mandò di nuouo piu caualli, acciochè riconoscessero la strada, che gli nimici faceuano, i quali erano partiti il di auanti dallo alloggiamen to di Norlingo, & haueuano caminato sei grosse miglia, & quel di gli restaua poca strada, fino all'alloggiamento che uoleano prēdere, & presero poi. Et l'hauer riconosciuto cosi tardi il fine della strada, che gli nimici faceuano, fu per colpa de gli scopritori di Cesare, i quali non essendo natiui del paese, non haueano la pratica di quello: & cosi stettero molto tempo senza che potessero intendere a qual banda si drizzasse la strada de gli nimici. Et alcuni Tedeschi che uennero con alcuni auisi di questo, erano cosi confusi, che niuna cosa certa poterono riferire. In questo tempo gli nimici erano cosi inanzi, che andando il Duca d'Alua a considerare il luogo per doue si giudicaua che fossero per drizzar la strada loro, i lor tamburi si sentiuano molto chiaro, & cominciauano a comparire alcune genti loro. Il perche l'Imperadore caualcò subito con alcuni caualieri, prendendo il Duca d'Alua in sua compagnia,

Languiguen si rende.

pagnia, & ascese una montagnetta, doue gia era molto uicina la uanguardia de gli nimici, laqual conduceuano ben rinforzata di caualleria, & la fanteria loro ueniua alla banda destra, presso alcuni boschi, & alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, co i quali cominciarono a tirar bene. Perche Filippo Langrauio faceua professione di sapersi aitar bene dell'artiglieria, & in questa guerra a giudicio nostro o gouernãdola egli, o i capitani suoi (che di ciò noi non sappiamo giudicare a cui si deue attribuire la gloria) eglino la seppero adoperare diligentissimamente, & con grande util loro. Poi che l'Imperadore hebbe ben uisto, & considerato l'ordine, col quale gli nimici ueniuano, & che andauano alla uolta di Giuinguen, terra posta sul Prens tre miglia dal suo campo si ritornò all'alloggiamento, & eglino si accamparono sotto questa terra presso il fiume. Si scaramucciò in questo tempo, ma non si fece cosa notabile. Alcuni furono d'opinione che in quel giorno si combattesse, ma cõsiderate bene tutte le lor ragioni, si trouaua, che quãdo si riconobbe, che eglino stauano in parte doue sarebbe stato luogo commodo per attaccar il fatto d'arme per esser quiui i boschi piu aperti, erano cosi appresso dell'alloggiamento loro, che non u'era tempo per trarne alcuno squadrone de' nostri, auãti che eglino arriuassero all'alloggiamento loro, nè u'era luogo da ordinar il campo del modo, che doueua stare, spetialmente douendo passar il Prens, che era fra gli uni, & gli altri cosi fondo, che non ui si poteua passar senza ponti, & per fargli bisognaua tempo, perche era forza che se ne facessero molti, accioche ui potesse passar tutto l'esercito con quella diligenza necessaria, douendo combattere. Di modo, che il mancamento di questo, se però fu mancamento, fu per cagione che gli nemici furon riconosciuti a tempo, che non u'era piu ordine da far cosa buona per quel dì. Et questo procede per difetto de gli scopritori, i quali faceuano le relationi cosi diuerse, che quando poi si seppe il uero era passata l'occasione, s'alcuna u'era però. Et di questo non è da marauigliare: percioche coloro i quali discorrono bene intorno le cose della guerra, & che ui si sono trouati diuerse uolte, trouano che per il piu sempre sono mãcati huomini, quãtũque pratichi, et natiui del paese, che facessero uera relatione, di cio che a gli nimici toccaua: & per cio spesse uolte bisognaua andar a tentone, come quelli che andauano al buio, & congetturando per non esser bastanti le relationi, che questi scopritori riferiuano. Il che al giudicio nostro puo procedere o dalla infedeltà, o dal timore, che gli accieca, quãdo uanno a uedere le cose, o dall'auaritia di coloro che hanno la cura di rimunerare gli auisi, i quali è certo che non tutte le uolte succedono. Ma per quel che le relationi importano, alcune uolte è ben fatto allargar la mano, usando di liberalità in cose di tanta importanza. Io non saprei determinare qual sia la cagione di ciò, se gia non fosse quel che Caio Cesare dice di Considio, ualente & perito soldato suo, che mandandolo egli a riconoscere gli nimici, uidde Labieno capitano di Cesare, nel monte che bisognaua che occupasse contra di loro; & andando Considio riguardando, & riconoscendo quella

Fatto d'arme quãdo fuggir si dee.

Le spie et scopritori de' luoghi quali debbono essere.

gente,

gente, sodisfatto d'hauer riconosciuto bene ogni cosa, ritornò a Cesare, et gli disse, che il monte, che hauea comandato a Labieno che l'acquistasse, già l'haueuan' occupato gli nimici, & che ciò haueua egli ben considerato: perche conobbe chiaro le arme, & le insegne Francese. Questo error di Considio fu cagione che Cesare stesse in squadrone tutto quel dì, & che non facesse cosa alcuna, & che gli Eluetij (nella cui guerra questo auenne) hauessero tempo di mutar alloggiamento col uantaggio loro. Et riferisce Cesare, che Considio hauendo paura gli haueua paruto una cosa per altra di quel che haueua ueduto, & così haueua riferito, quel che gli haueua paruto, facendo relation diuersa di quel che era. Et questo esempio è simile alla materia di che hora trattiamo: percioche gli scopritori del nostro Cesare per non andar tanto inanzi, che uedeßero gli nimici, o dopo di hauergli uisto, hauendo alcun dubbio, poche uolte riferirono così giustamente come bisognaua, & questo non gia per mancamento di diligenza di coloro, che haueuano la cura di comandarlo, ma per quel che s'è detto. Et potrebbe ancora eßere, che oltre la paura, che turba in simili accidenti, ancora la infedeltà de gli scopritori, o la limitation del poco premio n'haueße la colpa di ciò. Et se questa foße la cagione, ch'io non la so, pare cosa di gran preiudicio, spetialmente in cosa di tanta importanza, doue un'auiso, fra molti uarij, che sia uero potrebbe importar il tutto. Tornato adunque l'Imperadore al suo alloggiamento, gli nimici fecero uista con alcuni squadroni di caualli, per una pianura di uenir alla uolta sua, ma attaccataui una picciola scaramuccia, come habbiamo detto, ritornarono alla'alloggiamento loro, il quale se ben era diuiso in parti, per cagione di alcune ualli & riuiere, che lo tagliauano per diuersi luoghi, nondimeno era fortißimo: percioche come gia s'è detto, questo de gli alloggiamenti l'intendono marauigliosamente. Quella sera l'Imp. trattò dell'andata in Vlma, & dopo molte opinioni, fu finalmente risoluto il di seguente di mouer il campo: percioche s'hebbe nuoua, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio haueuano mandato in Vlma tre mila Suizzeri, & millecinquecento soldati della steßa città, et che quella gente bastaua per difendere la terra. La qual eßendo con questo presidio, non era d'andarui sotto, lasciandosi alle spalle un'esercito di nouanta mila huomini, i quali era chiaro, che tosto che l'Imperadore lasciasse il suo alloggiamento, eglino si metterebbono in quello, & occupandolo, gli toglieuano le uettouaglie con grandissima facilità, percioche non gli poteuano uenire per altra banda, che per quella, & rimaneuano padroni di tutte quelle terre, che sopra il Danubio haueua preso. Percioche mettendosi doue diciamo, li toglieuano del tutto la speranza d'esser soccorse. Di maniera, che la ragione di andar sotto Vlma, essendo sprouista, & il soccorso lontano, sarebbe stato necessario mutarla, per esser gia prouista, & il soccorso appresso, con tutti gli altri particolari che si sono detti. S'era conuertito il modo del guerreggiare in farlo d'un'alloggiamento all'altro: percioche ambedue gli eserciti si alloggiauano l'uno a uista dell'altro. Di questa maniera ogni dì si faceuano

scara-

scaramuccie, & essendo cosi ordinari gli nimici a uscirui a scaramucciare, il Duca d'Alua ordinò, che si facesse una scaramuccia alquanto piu gagliarda delle altre. & cosi il di seguente s'imboscarono tre mila archibugieri in quel bosco ch'era uicino al Prens, seicento passi uerso gli nimici, & mandato il Principe di Sulmona con alcuni caualli suoi, cauò gli nimici fuor del forte: perciochè cominciò a far danno in alcuni sbandati, che stauano dinanzi il loro alloggiamento: & eglino uedendo questo uscirono in grosso, come haueano in costume, si di caualli come d'archibugieri a piedi, diuisi secõdo il lor costume, parte sciolti, & parte in squadroni. Et il Principe s'ingegnò cosi bene, che gli mise in quel luogo doue gli era stato ordinato. Quiui si appiccò una braua scaramuccia cosi fra i caualli, come fra gli archibugieri, & caddero molti de gli nimici, i quali si uedeuano poi per quella campagna, distesi cõ le bande gialle, che era il colore, che portauano essi. In questa scaramuccia si seruiuano molto dell'artiglieria, come sempre sogliono fare, et con tutto questo riceuerono grauissimo danno da gli archibugieri nostri. Et ancora che essi caricauano molto in grosso, nõdimeno furono sostenuti ualorosamente da' caualli leggieri Cesariani, i quali tornarono a caricare molto bene: perciochè andauano misciati fra loro molti nobilissimi caualieri di tutte le nationi, che senza soldo seruiuano l'Imperadore: ma perciochè alcune cose che il Duca haueua ordinato la notte auanti, non si messero in effetto, conforme a quel che era stato ordinato, & ui si usò alcuna negligenza, l'Imperadore comandò, che la scaramuccia si ritirasse, ilche si fece con tanta uolontà de gli nimici, che a un medesimo tempo si ritirarono tutti. Vedendo l'Imp. che gli nimici usciuan'a scaramucciare tosto che eran prouocati, deliberò fargli qualche notabil danno, & cosi ordinò, che i caualli leggieri andassero alle trincee de gli nimici, acciochè scaramucciando gli cauassero fuori di quelle, & mise la caualleria Tedesca nel bosco diuisa in dieci parti, doue poteua esser ascosa, & ui mise ancora molte bande di archibugieri Spagnuoli, & Italiani, & tutto il resto del campo fece star a ordine, per quel che bisognasse. Et insieme cõ questo accommodò ascosamente alcuni pezzi d'artiglieria in luoghi conuenienti, & comandò al Principe di Sulmona, che co i caualli leggieri facesse quel che gia era stato ordinato, ch'era trar gli nimici fuor delle trincee, come i di passati haueua fatto. Et cosi uennero fuori del forte duoi grossi squadroni di caualli, i quali mai non si discostarono dalle trincee, standosi cosi appresso quelle, che la loro artiglieria gli poteua aiutare; & quindi scaramucciauano con gli Imperiali. Et cio si giudica che facessero per una di due cagioni, o perche eglino hebbero auiso di quel, che l'Imperadore haueua ordinato, o perche castigati dalla scaramuccia passata, non ardirono arriuare al luogo, doue haueuano riceuuto tanto danno. Et cosi tutto quel tempo che si aspettò che eglino uenissero fuori inuischiandosi da se stessi, il nostro campo stette a ordine. ma gli nimici hauendo scaramucciato gran parte del giorno, si ritirarono all'alloggiamento, & il medesimo fece l'Imperadore per essere

Scaramuccia.

Imboscata.

hoggimai tardi. Per laqual cosa uedendo che non haueua hauuto effetto il suo disegno, che come s'è detto, era rõpere quella maggior parte, che potesse de gli nimici, poi che eglino erano alloggiati di tal sorte, che altro non ui si poteua fare, ordinò, che poi che di giorno non si haueua potuto mettere in effetto quel ch'era stato ordinato, si prouasse di notte. Et però fu ordinata una incamisciata, nellaqual andaua tutta la fanteria Spagnuola, & il reggimento del Madruccio, & il gran Maestro di Prußia, & il Marchese Alberto con la sua caualleria. Con questa gente partì il Duca d'Alua quella notte dal campo, & tosto che fu partito, l'Imperadore fece mettere a ordine il rimanente dell'esercito, & andò poi ad aspettar in campagna l'auiso che il Duca gli mandasse, per prouedere a quel che bisognasse. Et così stette con alcuni caualieri, a' quali ordinò che l'accompagnassero, armato con la corazza, & gola, coperto con un mantello: & perciochè la notte era lunga, & freddißima, si mise a dormire un poco in un carro coperto, che in lingua Vnghera si chiama Cocchio, nome & inuentione di quel paese. Et così aspettaua gli auisi, per prouedere con prestezza a quel che fosse necessario. In questo tempo il Duca d'Alua con gran diligenza era giunto a mezo miglio del campo de gli nimici, ma riconoscendo, che le lor sentinelle, & guardie erano raddoppiate, sospettando quel che era, fece far alto alla gente; & riconosciuto meglio ciò che gli nimici faceuano, si uidde chiaramente, che erano auertiti dell'inganno, perciochè haueuano accesi molti fuochi, & gran numero di torchi, & lanterne, iquali andauano scorrendo d'uno squadrone in un'altro: in guisa, che per questa cagione, & perchè eglino haueuan sito, & fortificatione così grande, che se ben non fossero stati auertiti, & così a ordine, come stauano, si doueua contrastar molto, ogni uolta che si fosse uenuto alle mani. Et perciò non hebbe effetto il buon ordine dato dall'Imperadore sopra questo. Poi si seppe, che quella notte gli nimici erano stati auisati quattro hore auanti, che i nostri arriuassero, da una spia loro, che era uscita dal campo di Cesare. Passando questo così il Duca tornò con la gente all'alloggiamento auanti dì, & l'Imperadore ancora egli alla stessa hora. Si giudica, che se gli nimici non fossero stati auisati a così buon tempo, haurebbono riceuuto in quella notte notabil danno: perciochè dall'ordine, che era stato dato, & dalla gente, che andaua a esequirlo, non si poteua aspettar altro. Pareua, che la guerra fosse tornata a' primi termini, & che gli nimici stauano in alloggiamento sicurißimo, & con gran riposo. per laqual cosa l'Imperadore che in altro non studiaua, deliberò di cercar un'altra entrata, & così cominciò a ragionarsi. Ma mentre che l'Imperadore questo trattaua mai non si lasciò di far danno a gli nimici, rompendogli le uettouaglie, ammazzandogli i Saccomanni, & dandogli arme di notte, cosa che a ogni natione suol esser fastidiosißima, spetialmente a questa, che è amica di dormir dolcemente. Fra le altre cose un dì per ordine dell'Imperadore il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri & Monsignor di Barbanson gentil'huomo

Cocchio in lingua Vnghera carro nella nostra.

dell'ordine

dell'ordine del Tosone Fiammingo, con parte della caualleria di Monsignor di Bura, andaron a incontrar la scorta, che gli nimici faceuano alla uettoua glia, & non molto lontano dal campo loro s'imbatterono in duo grossi squa droni di caualli, co i quali combatterono così bene, che gli nimici furon rotti, morti, & presi molti di loro, & si acquistò uno stendardo con l'Alfiere, che lo portaua. Et auenne, che quel caualiere che prese l'Alfiere con lo sten dardo, era della caualleria di Monsignor di Bura, il quale un'anno auanti nel lo stesso giorno che questo successe, haueua ammazzato in un'altro riscontro un fratello di questo Alfiere, che quiui prese, et gli haueua tolto un'altra insegna. Con questo si ritornarono il Principe, & Monsignor di Barbansone all'Imperadore molto contenti hauendo acquistato molti prigioni, & ammazzato molti nimici, & condotto un buon numero di caualli da carretta, che non fu poco danno per la lor caualleria. Di questi ne condussero molti i caualli leggieri, & alcuni archibugieri Spagnuoli che con Arze s'eran trouati quel di pel bosco. Ancora si fecero altre scaramuccie in questo giorno. le quali attaccauano i caualli leggieri della corte, che per lor spasso andauano a uedere il campo de gli nimici, piu che per alcun'altro ordine, & alle lor trincee le cominciauano. Sempre u'erano de' feriti d'una parte, & dell'altra, benche de gli nimici fosse il maggior numero. L'Imperadore hauendo deliberato di mutar alloggiamento per molte cagioni, & spetialmente perche uedeua, che della impresa d'Vlma non si doueua piu trattare, per star quella città del modo, che conueniua per defendersi, & insieme con questo, il suo alloggiamento si guastaua, si per la infirmità de' soldati, come per i grauissimi fanghi che hoggimai cominciauano, i quali pareua che se cresceuan'un poco piu, farebbono rimanere la sua artiglieria immobile, non solamente per poterla trar di quà, ma per potersene preualere stando in quel sito. Et però uedendo, che non si poteua, nè si doueua andar piu inanzi, giudicò che fosse piu conueneuole ritornar all'alloggiamēto di Languiguen, per esser quel luogo opportuno per le cose necessarie. In questo alloggiamento auanti la partita dell'Imperadore morì il Colonnello Giorgio di Rensburgo soldato uecchio, & che in tutte le guerre nelle quali s'era trouato con l'Imperadore l'haueua seruito bene, & fedelissimamente. Et quasi di quel giorno il Cardinal Farnese nipote del Papa, il quale era uenuto Legato di sua Santità in questa guerra, sentendosi alquanto indisposto, si ritornò a Roma, perciochè quell'aere non gli comportaua per la sua sanità. Partendo l'Imperadore dall'alloggiamento di Solten col solito ordine, andò ad alloggiarsi a Languiguen. Quel dì gli nimici non fecero altro mouimento, che mostrare uno squadrone di quattrocento caualli a uista del nostro campo. Sono di quelli che dicono, che se Filippo Lā grauio hauesse uoluto combattere quel dì, l'haurebbe potuto commodamente fare, & con gran uantaggio suo, perciochè in quel tempo egli haueua rinforzato il campo di quindici mila huomini di Virtembergo, i quali chiamauano uillani: ma i uillani di quel paese sono di tal sorte, che non è molti anni,

che

che fecero un fatto d'arme contra uenti mila Suizzeri, & riportarono uittoria. All'Imperadore era cominciata a scemar la gente: percioche de' suoi Tedeschi della bassa, & alta Lamagna s'eran ammalati molti, & de gli Spagnuoli cosi per malatie, come per le continue correrie che faceuano, mancauano molti. De gli Italiani non si trouauano quattro mila: percioche gli altri, parte erano morti, & parte s'eran tornati a casa. Ma come s'è detto, gli nimici non fecero altra dimostratione, nè si uolsero aitare d'alcuna commodità, di quelle che haurebbono potuto hauere per combattere. Poi che l'Imperadore fu partito da Solten, & che si alloggiò a Languiguen, gli uenne nuoua come lo esercito del Re suo fratello haueua rotto il Duca Gio. Federico, & che egli, & il Duca Mauritio haueuano già occupato la maggior parte di quello stato. Per laqual cosa accioche piu presto fosse inteso questo da gli nimici, ò perche se già lo sapeuano, uedessero, che l'Imperadore il sapeua ancora, furon per segno di allegrezza sparati molti pezzi d'artiglieria grossa. Tutto quel tempo che l'Imperadore fu alloggiato a Languiguen, caualcò ogni di, & uisitaua il suo campo con la campagna intorno, secondo il suo costume in tutte le guerre che si trouaua, & non lasciaua di considerar i luoghi, che gli nimici potean' occupar per fargli dannno, ò esso per nuocer loro: i quali erano uenuti due o tre uolte per riconoscere un castello guardato da cinquanta Spagnuoli, un miglio lontano dal suo campo: ma sempre lo riconosceuano a tempo, che non si poteua far lor' alcun danno. & cosi il fecero un di, che d'appresso il castello portaron uia alcuni buoi, doue essendogli andati dietro, furono per riceuere gran danno, & si saluarono per buona di ligēza. Ma l'Imperadore che quel di era caualcato con la caualleria per questo effetto, si spinse inanzi al campo de gli nimici, & considerò che occupando un' alloggiamento piu uicino a loro, si poteua far di quà alcun buon effetto, & come altre uolte haueua fatto, andò considerando bene tutti quei luoghi, & fra gli altri ne riconobbe uno molto commodo per lui, & poi che lo hebbe ben uisto si tornò al suo alloggiamento a Languiguen: il quale si ritrouaua hoggimai di tal sorte per i molti fanghi, che u'erano, che pareua nō potersi comportare: & il tempo era cosi cattiuo, che i soldati, & tutta l'altra gente di guerra ne patiuano molto, & perciò ui furono diuersi pareri, & tutti conformi, che Cesare doueua alloggiar l'esercito in luogo coperto, & diuidere i soldati in guarnigioni conuenientemente compartite, & che quindi si facesse la guerra a gli nimici. Ma l'Imperadore fu di contraria opinione, & per cio seguendo la sua opinione stessa seguitò la guerra. Il qual fu cosi sauio consiglio, come poi si uidde per la esperienza. Essendo adunque l'alloggiamēto cosi pieno di fanghi, che etiandio i carri delle uettouaglie non ui poteuano arriuare, l'Imperadore deliberò di andar all'altro, che egli haueua riconosciuto, conducendo il campo in due parti. Le fanterie, & artiglierie per una parte, & per l'altra alla banda de gli nimici la caualleria. Quel giorno parue ancora che Filippo Langrauio doueua assaltar l'Imperadore, & far giorna-

ta hauendolo potuto cōmodamente fare:percioche haueua la strada larga, et espedita per poter uenire cōtra la caualleria di Cesare, il quale haueua le fanterie, et le artiglierie molto lontano. Fin hora non si è mai potuto sapere, perche cosa no'l fece, se già non fosse perche non seppe a tempo, l'ordine, & la uia dell'Imperadore, il quale fu astretto del modo che habbiamo detto, per esser la uia tale, che nō sopportaua altra cosa, per cagione de' molti boschi che n'erano: et bisognaua, che questa uia si facesse così per occupar quell'alloggiamento. Alloggiato adunque l'Imperadore doue habbiamo detto col campo, fu di gran sodisfattione per tutto l'esercito: percioche questo alloggiamento (ilquale poi fu chiamato da' soldati alloggiamento dell'Imperadore) oltre che èra molto asciutto, & molto differente da quel che haueuano lasciato, hauea gran copia di legna, & d'acqua, et le uettouaglie ui poteuano uenire con piu facilità, & era di sito conueneuolmente forte, percioche per fronte gli nimici haueua una montagnetta, che pareua fatta a mano, sopra laquale era piantata l'artiglieria nostra, che tiraua per tutta quella campagna. Alla banda destra giaceua un lago, & alcuni pantani, et alla sinistra stauano alcuni boschi, che ancora eglino aßicurauano le spalle, per esser molto larghi, & era così uicino a gli nimici, che le guardie d'ambedue le parti scaramucciauano ordinariamente. L'Imperadore dopo questo comandò, che i caualli leggieri molestassero le uettouaglie de gli nimici. ilche si faceua con tanta diligenza, & così bene, che per ogni banda, che lor ueniuano scorreuano i caualli, & gli archibugieri da cauallo, et faceuano grādißimo danno. Et così le strade di Norlingo, & di Tinchspin fino a quelle di Vlma, erano piene di gente morte, et di carri rotti, & uettouaglie sparse. Et per la banda del campo erano molestati con tante arme di notte, & scaramuccie di giorno, che mai non mangiauano sicuramente, nè dormiuano cō riposo. Poi che l'Imperadore si alloggiò in questo luogo così commodo, cominciò a esser molto superiore, & gli nimici cominciarono a esser piu rimeßi nelle scaramuccie loro, allequali non usciuano piu con quella gagliardezza, & uigorosità d'animo, che soleuano, & così i soldati dell'Imperadore scorreuano scaramucciando fino alle trincee loro, dallequali usciuano rade uolte, solamente mostrauano con l'artiglieria la poca uolontà, che haueuano di scaramucciare: percioche coi cannoni scaramucciauano dal forte loro: & con questo spesse uolte gli erano tolti molti prigioni presso il lor campo, & non solo erano molestati per questa banda, ma fu tanto il disagio che cominciarono a patire, spetialmente di pane, che molti prigioni confessarono, che erano stati cinque dì senza mangiar pane. Et insieme con questo fu per loro cosa di grande spauento il uedere che l'Imperadore quando credeuano che si douesse scostare allora gli si accostaua piu, & teneua la campagna con presupposto di cacciargli di quà, ilche poteuano bene intendere, uedendo il sito che egli haueua tolto di nuouo. Et accioche gli nimici fossero piu astretti, uolle che si riconoscesse una montagnetta, che staua come caualier di eßi, dallaquale si poteua battere il suo campo facilmente.

Esercito di Carlo come alloggiasse.

Questa

Questa fu riconrsciuta andando a scaramucciar alle trincee de gli nimici per una parte, & per l'altra. Il Duca d'Alua con alcuni Capitani, & caualieri, uidde la dispositione, che haueua cosi commoda, & però Cesare deliberò di prenderla, & alloggiar quiui il campo. L'ordine che per cio si deueua tenere, era assai buono, & si haurebbe fatto come era stato ordinato, se in questo tempo la città di Norlingo non hauesse mandato a trattar di rendersi all'Imratore: percioche era cosi importante, che hauendo questa non era mestieri d'altra diligenza per disalloggiar gli nimici, poi che mettendoui caualleria dentro, se gli poteuano torre tutte le uettouaglie, & si metteua nel campo una fame, & una necessità piu fiera, che niuna artiglieria. Per questo uedendosi il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio che le cose loro andauano di male in peggio, deliberarono di mandar una lettera al Marchese Giouanni di Brandemburgo, in nome d'un caualiero creato dall'Elettore suo fratello. Et era la sostanza, che questo gentil'huomo pregasse il Marchese Giouanni, che parlasse all'Imperadore, & gli dicesse, che hauendo egli inteso, qualmente era Principe che amaua il giusto, & che non gli parrebbe male qualunque mezo pacifico, che gli mettesse dinanzi il bene, che sarebbe per tutta Lamagna la pace & quiete: & per questo prometteuano di osseruar alcuni capitoli, che pochi anni auanti dicono, che erano stati trattati col Duca Mauritio appartenenti alla religione, che erano di gran uantaggio per i Catolici, benche non tanto quanto l'Imperadore pretendeua. Questa lettera scrisse questo gentil'huomo chiamato Adam Trop, Cãcelier dell'Elettore di Brandemburgo, con tutte quelle buone parole, che egli potè per indurre il frattello del suo padrone, che trattasse cio con l'Imperadore, con tutta quella simulatione che fosse possibile per coprir la necessità, & debolezza, che tutti haueuano. Laqual lettera fu mandata per un trombetta al Marchese Giouanni, ilquale hauendone fatto relatione di cio all'Imperadore, per ordine di Cesare gli rispose, che se il Duca Giouan Federico & Filippo Langrauio metteuano le lor persone, & stati nelle man dell'Imperatore che egli allora uolontieri parlarebbe della pace, ma che non facendo questo, non uoleua ascoltarne cosa alcuna di cio. Laqual risposta essendo stata uista da loro, tornarono a replicar per la stessa uia, dicendo, che i negocij, che toccauano alle proprie persone, et stati, richiedeuano lunga consideratione, & che per questo se gli pareua, uenisse lui, & Monsignor di Bura ad abboccarsi col Duca Giouan Federico, & con Filippo Langrauio. doue in un luogo commodo nella campagna tutti quattro trattarebbono di questi negocij, & ne parlarebbono sopra cio piu lungamente. Il Marchese Giouanni per ordine dell'Imperadore gli tornò a rispondere sul primo tenore, & però gli nimici non fecero altra replica. In questo tempo quei di Norlingo, o per simulatione, o perche non poteuano cacciar il presidio che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio haueuano messo nella città, teneuano in lungo il maneggio di rendersi, et percio all'Imperad. parue

CC di

Come si disalloggiassero i nimici.

di occupar tutta uia la montagnetta, & disalloggiar il nimico per forza, perciochè hoggimai il uoler star piu in campagna era difficilissimo, & egli haueua gran uolontà di metter fine a quella guerra con felice successo. Et così ordinò, che la uigilia di Santa Caterina si leuasse il campo, & che il di seguente si battesse quello de gli nimici, & così comandò al Duca d'Alua, che con tutta quella diligenza mai possibile effettuasse quel che per cio era stato ordinato; perciochè poi che quello di Norlingo si dilataua per quel che si uedeua, egli uoleua prendere questo altro mezo, poi che era uia piu breue per cacciar gli nimici dal loro alloggiamento. Questo era a' uentuno di Nouembre, nelqual giorno si fece una scaramuccia, nellaqual fu fatto prigione un cognato di Filippo Langrauio fratello d'un'altra moglie, che haueua tolto, & così n'hebbe due tutte a un tempo; laqual licenza di prendere tãte moglie forse che trouaua ne' suoi Vangeli. A' uentisette di Nouembre l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici si leuauano da quell'alloggiamento. Venne questa nuoua poco auanti mezo di, perciochè la spia che la portò fallò la uia, se bẽ era del paese, per cagione della nebbia che faceua, et fino a che fu risoluta non seppe uenire al campo dell'Imperadore. & per questa cagione l'auiso s'hebbe tardi, che gli nimici erano partiti, hauendo messo fuoco all'alloggiamento. Si seppe come il di auanti che partissero haueuano mandato inanzi le bagaglie, & le artiglierie grosse, & che a meza notte cominciarono le fanterie a marciare, lasciando per retroguardia la caualleria con tutti gli altri pezzi di campagna, che soleuano portar nella uanguardia. Venuto questo auiso, l'Imperadore mandò una banda di caualli leggieri a riconoscere chiaramente la lor partita. Non si uedeua sentinella alcuna, & tutte le trincee erano abbandonate. Poi che l'Imperadore hebbe mandati questi caualli, & inteso quel che passaua, egli con la caualleria di Monsignor di Bura partì subito, & ordinando, che l'altra caualleria Tedesca lo seguisse, fece che tutte le fanterie fossero a ordine, per quello che egli comandasse poi, & che subito marciassero settecento archibugieri Spagnuoli, che piu espeditamente poterono esser per allora tratti, et egli co i caualli che seco haueua tolto arriuò al campo de gli nimici, i quali erano gia ben lontano, & si haueuano lasciati adietro molti ammalati, per esser partiti con ragioneuole diligenza. Cesare passò da quello alloggiamento doue haueua trouato il Duca d'Alua, & quiui hebbe auiso, che gli nimici si uedeuano tre miglia lontano, per laqual cosa ordinò che i caualli gli fossero alla coda et gli andassero intertenendo con scaramuccie. Il Duca d'Alua gli domandò la caualleria del Bura, & esso gliela diede, seguendolo egli sempre con la Tedesca. Gia i caualli, che l'Imp. haueua mandato perche procurassero d'intertenere gli nimici, scaramucciãdo cõ quelli, si erano attaccati co i caualli sbãdati dalla retroguardia, & haueuan cominciato una buona scaramuccia, ma non per cio gli nimici lasciauano di marciare, acquistãdo sempre terreno uerso una montagnetta, doue teneuano mille archibugieri, & haueuano passata

dal-

dall'altra bāda di quella tutta la caualleria, eccetto duo stendardi, che quiui erano rimasi insieme con gli archibugieri, quando il Duca con la caualleria, che menaua, et quella che con l'Imperadore seguiua giunse a uista loro quasi un miglio, & essendo stata uista da loro abbandonaron la montagnetta, cosi i caualli, come gli archibugieri, & scesero dall'altra parte in una pianura, nella uia che lo esercito faceua. Il Duca ui usò tutta quella diligenza mai possibile, affrettandosi co i caualli, & con gli archibugieri Spagnuoli, che ho detto, et cosi occupò la montagnetta che gli nimici haueuan abbandonata, dalla qualle fino a un'altra montagnetta piu alta, che staua nella stessa uia, che essi faceuano, ui poteua esser'un grosso miglio. Lo spatio, che u'era fra queste due montagne tutto era piano, & scoperto. Gli nimici posero su la montagna sei pezzi d'arliglieria, co i quali batteuano tutta quella pianura, & fra tanto marciauano menando alla man destra presso un bosco gli archibugieri, & la caualleria diuisa per la pianura in noue squadroni. I caualli leggieri dell'Imperadore cominciauano a scaramucciare con alcuni sbandati de gli nimici, & con uno stendardo di arnesi negri archibugieri a cauallo, che per ordine del Duca erano scesi della montagna per far la scaramuccia piu gagliarda, quando l'Imperadore con la sua caualleria gia era uicino, ma gli nimici in quel mezo a buon passo guadagnarono tanta strada, che si messero sotto la loro artiglieria, laqual cominciò a difendergli battendo gli Imperiali, & gli archibugieri loro lungo il bosco con passo fretoloso si congiunsero con le fanterie, che stauano alla guardia dell'artiglieria che haueuano sopra la montagnetta, che habbiamo detto. In questo mezo era giunto l'Imp. con alcuni pochi caualli alla montagnetta che i suoi haueuan'occupato, perciochе gli altri lo seguiuano al passo, che gli huomini d'arme possono fare, et stette considerando se si poteua far alcuna cosa per intertenergli, di maniera, che si facesse qualche buon effetto, ma il Sole era forte basso, & rimaneua poco del di, & gli nimici erano gia su la montagnetta doue cominciarono a far molti fuochi per alloggiarsi: di sorte, che uisto dall'Imperadore, che quel dì nō era stato possibile arriuar i suo nimici, & questo per colpa della spia, che uēne cosi tardi cō lo auiso, deliberò di alloggiarsi in quella montagnetta doue si ritrouaua, et lasciato il Duca d'Alua cō tutta la caualleria, per che cominciaua a farsi notte, si ritornò al suo alloggiamento per trar tutte le fanterie quella notte, acciochе non si desse niun tempo che il nimico si potesse allontanar piu: perciochе l'animo suo era di seguitargli, & di non lasciargli, mai insino che arriuasse in parte doue potesse finir di rompergli; & se pure questo luogo non si trouasse, andargli sempre disalloggiando, come fino allora haueua fatto quattro uolte in questa guerra: che al giudicio nostro le due furon per ingegno, & le altre due per forza. In Ingolstat doue fu la prima, eglino furon disalloggiati, come da quel che habbiamo detto si puo comprendere, & come poi dissero, che per forza si ritirarono. La seconda uolta furon disalloggiati a Tonabert per ingegno, poi che l'Imperadore gli

Cō che ingegno lo Impe. ruppe li nimici senza bataglia.

guadagnò le spalle delle loro uettouaglie, accampandosi sotto Norlingo, città che tanto cõueniua alla lor riputatione, che la guardassero bene. Da Norlingo gli disalloggiò ancora un'altra uolta pur per ingegno: percioche gli tolse Tonabert, & guadagnò loro tutte le uettouaglie dal Danubio fin'in Vlma, togliendogli ancora il fronte, accioche non potesse andare in quella città, laquale bisognaua che soccorressero cõ prestezza, essendo una delle principali teste di tutta la lor potenza, laquale se lasciauano a ogni uentura, egli no auuenturauan anco la impresa. La quarta uolta fu questa di Giunguen, doue hora gli finiua di disalloggiare, laqual fu per forza, & per ragion di guerra, come da quel che habbiamo detto si puo chiaramente comprendere. Et pero non uogliamo tacere una cosa, che quautunque sia facetia de' soldati, uiene a proposito. Dicono i soldati Tedeschi, che quando Filippo Langrauio minacciaua alcuno, lo minacciaua dicendo, che lo farebbe andar a Lanf. Questo è nome d'una terra doue egli per il passato haueua fatto ritirar uno esercito in certa guerra, di che molto si gloriaua. Et Lanf in Tedesco uuol dir correre. I soldati raccõtauano questo, & diceuano poi, Filippo Langrauio ne minacciaua, che ne farebbe andar a Lãf, noi in sodisfattione di questo, l'habbiamo fatto andar a Guinguen, che in Tedesco uuol dire fuggire. Questo che noi diciamo in quella lingua ha piu gratia per la proprietà delle parole, che dette fra soldati sono facetie militari, che hanno gratia, & forza quãdo sono cosi uere. Tornando adunque alla Historia, l'Imperadore tornò al suo alloggiamento, & subito fece mettere a ordine le fanterie, & artiglierie percioche con questa diligenza uoleua guadagnar tempo per l'altro di, & hauendo mangiato parti con lo esercito, & con una oscurissima nebbia, & un freddo terribile su la terza uigilia della notte giunse a un luogo, doue haueua lasciato il Duca d'Alua alloggiato con la caualleria, & gli archibugieri Spagnuoli, & tutte le altre fanterie, & artiglierie marciauano con diligenza. Gli nimici uedeuano i fuochi dell'Imperadore, & l'Imperadore uedeua i fuochi loro: ma eglino lasciandogli accesi tutta la notte marciarono, & quãdo si fece di haueuan gia passato il Prens & alloggiaronsi presso quel fiume, nõ lũghi d'un castello chiamato Aidenẽ, luogo fortissimo, & del Duca di Virtimbergo. Quella notte Luigi Quissada Capitano de gli Spagnuoli di Lombardia, andò a riconoscere cio che gli nimici faceuano: ilquale disse che haueua ben riguardato ogni cosa, & che s'eran leuati da quel luogo: ilche fu dal Duca d'Alua riferito all'Imp. Era gia il di chiaro: ma la neue che era caduta, fioccando da due hore auanti giorno, era tanta, che per tutto si uedeua alta un braccio: per laqual cagione le fanterie dell'Imp. erano in tal modo faticate, & andauano cosi sparse, cercando doue si potessero scaldare, per esser il freddo acutissimo, che era gran cõpassione a uederle, & i caualli erano molto trauagliati per la cattiua notte, percioche non haueuano hauuto da mangiare, et erano stati sempre a ordine con le selle, di modo, che la fatica del di passato se gli era radoppiata quella notte. Ma nè il tempo, nè gli altri impedimenti

Facetia de' soldati.

pedimenti che habbiamo detto, nè l'esser gli nimici fortißimamente alloggiati, bastaua perche l'Imperadore non gli hauesse seguitato, se non u'era un'altra cosa, che si stimaua di maggior inconueniente, che niuno de gli altri, & bastantißimo per impedire quel che l'Imp. uoleua fare. Et questa fu il non esserui in niuna banda luogo commodo da poter alloggiar lo esercito presso gli nimici, doue fosse uettouaglia per i soldati, & strama per i caualli, senza gran fatica, per esser gia tutte quelle parti arse, & consumate dall'esercito nimico, ilquale era stato alloggiato tanti giorni per di qua. & se pur Cesare uoleua hauer uettouaglie, & strama, bisognaua, che le mandasse a torre quindici miglia lontano, il che sarebbe stata cosa che i soldati con difficultà l'haurebbono sopportata, & i caualli mai non sarebbe stato ordine che l'hauessero potuto sopportare, & cosi si haurebbe egli messo da se in quel bisogno, & fatica nel quale haueua messo i suoi nimici, hauendo eglino alle spalle Virtimbergo prouincia fertilißima, per la qual mostrauano di uoler far la strada loro. Di maniera, che l'Imperadore astretto d'un inconueniente cosi grāde, qual è quello della fame, il qual nella guerra, & ne gli eserciti è il maggior di tutti, & congiungendosi con quello lo esser il tempo cosi aspro, & esser gli nimici tanto inanzi, benche non lasciò la deliberatione di seguitargli, deliberò che fosse per un'altra bāda, per laquale ancora che il tēpo fosse cosi cattino come cominciaua a essere, almeno non mancasse da mangiare, nè doue la gente si potesse alloggiar al coperto, percioche hoggimai in cāpagna era impoßibile. Et cosi quella notte tardi ritornò all'alloggiamento con tutto il campo, il che fu molto necessario per tutta la gente: percioche u'era molto trauagliata, & quiui si ristorarono tutti con uettouaglie, & si riposarono alquanto per poter meglio affaticarsi poi in quel che restaua da fare. Il disalloggiar il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio da Guinguen, fu di grandißima importanza per la guerra, & qui hebbe origine la ruina loro: percioche successe tutto quel che piu oltre diremo. Ma auanti che si uegna alla narratione di cio fia bene che si dica, che mai in tutta questa guerra l'Imperadore non hebbe occasione, non solamente da poter col suo uantaggio combattere cō gli nimici, ma ancor egualmente no'l pote fare. Adunque essendo questo cosi come in effetto è, diciamo che se pur hauesse hauuto occasione, non sappiamo se sarebbe stata cosa ben intesa il farla: percioche lasciando da banda, che le battaglie sono uentura, & che cosi come poteua uincere haurebbe ancora pututo perdere, & esser uinto, come si uede ogni di. se perdeua, era chiaro quanto si perdeua, & se pur uinceua era impoßibile che fosse tanto senza sangue del suo esercito, che non rimanesse rotto gran parte di quello: & le città di Lamagna rimaneuano cosi intere, & con tanta commodità di offendere lo essercito, che quantunque uittorioso, era forza che rimanesse cosi disfatto, che sarebbe stata uentura poter resistere alle forze nuoue, & questo si uide chiaro, poi che bisognò, che rimanendo gli nimici rotti, il campo dell'Impe. rimanesse cosi intero, come

rimase, accioche le città di Lamagna hauessero il rispetto, che poi hebbero. Di maniera, che fu di maggior gloria all'Imperadore l'hauer disfatto i suoi nimici, rimanendo il suo esercito in piedi, che con danno suo hauergli rotti: perciоche, come si suol dire, si come le uittorie sanguinose si sogliono attribuire a' soldati, così quelle che si riportano senza sangue, sempre si deono attribuire al capitano. Tornando adunque al nostro proposito, l'Imperadore stette due dì in quello alloggiamento che chiamauano del suo nome, doue hebbe auiso, che gli nimici il dì seguente che s'eran alloggiati a Haidenen, s'eran partiti col campo diuiso in due parti, una dellequali era la gente delle città & terre, laqual pareua che facesse la uia di Augusta, & di Vlma: & l'altra che era tutta la caualleria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, et le loro fanterie con essi, pareua che facesse la uia di Frãconia: & senza alcun dubbio se s'impadroniuano di quella prouincia, sarebbe stato un cominciar la guerra di nuouo: perciоche haueuan gran commodità di taglieggiare molte terre, & uescouati ricchi che ui sono, di doue haurebbono potuto trar danari in gran quantità. Haueuano grande abbondanza di uettouaglie, & buoni alloggiamenti, per le molte popolationi che ui sono. Et se per sorte hauessero uoluto far capo della guerra Rotemburgo, città Imperiale, & Luterana (benche non della lega) haurebbono hauuto gran uantaggio, per la popolatione, & fortificatione di quella città, laqual fortificatione essi chiamano Landembergo, che uuol dir difesa della terra, & haurebbono hauuto la Franconia alle spalle loro, dellaqual si haurebbono potuto impadronire, per non esserui testa sufficiente, che la potesse difendere: & essendo padroni di questo sito, con maggior difficultà sariano stati cacciati di quà, che da tutti gli altri da doue fin'allora erano stati cacciati dall'Imp. perciоche se ben andauano rotti, quiui si sarebbono ridotti, & si haurebbono rifatto co i danari delle terre che haurebbono taglieggiato, con l'abbondanza delle uettouaglie, & ancora co i buoni alloggiamenti, che sono cose bastanti per ristorar un campo trauagliato, & rotto. Hauendo adunque l'Imperadore questo auiso dell'intentione de gli nimici, hauendolo egli auanti sospettato, con la maggior diligenza, che potè leuò il suo campo & cominciò a marciar alla uolta di Norlingo, con un tempo molto faticoso, & aspro, di neue, & di ghiaccio, & in duoi alloggiamenti uenne a Boffinguen, terra picciola Imperiale, posta a un miglio di Norlingo: perciоche questa era la uia dritta per andar doue haueua disegnato, che era a Rotemburgo, per mettersi dinanzi a gli nimici auanti che arriuassero, & quiui combatterre con essi nella strada perciоche seguendo eglino quella che haueuano cominciato, non poteua questo lasciar di essere, & l'Imperadore poteua loro occupar il fronte facilmente, perciоche girandosi intorno allungauano la strada, & egli andaua per la dritta uia. Giunto l'Imperadore a Boffiguen i Borgomaestri gli usci rono incontra con le chiaui a rendergli la terra, & un castello uicino de' Conti di Etinguen con presidio si gli rese ancora a uolontà sua, benche haue

uano prima brauato un poco. Il dì seguente i Gouernatori di Norlingo uennero ancora eßi a renderſi all'Imperadore: percioche il ſuo eſercito era già coſi uicino a loro, che non u'era mezo d'altre pratiche ſaluo che di renderſi alla uolontà del uincitore. L'Imperatore gli accettò humanamente, & ui miſe dentro due inſegne, eſſendoſi partite la notte auanti quelle altre due che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio ui teneuano, lequali s'intraro no in un caſtello lontano un picciol miglio di Norlingo, grande, et forte, pur de' Conti di Etinguen, doue n'erano altre due. Et coſi queſte quattro inſegne mandauano fuori alcuni ſoldati, perche ſcaramucciaſſero con gli Imperiali che quiui appreſſo erano alloggiati, & moſtraron animo di uoler difenderſi. Ma l'Imperadore ui mandò il Conte di Bura con le ſue genti, ilquale gli coſtrinſe a renderſi. Et portò le inſegne ſolamente all'Imperadore, laſciando andar' liberi i ſoldati, iquali ſi ſarebbono entrati uolontieri in alcuna terra Imperiale; ma Ceſare non uolle, & coſi gli fece che ſeguiſſero la ſtrada, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio faceuano, accio che faceſſero compagnia a gli altri. Poiche Norlingo ſi reſe, meſſoui buon preſidio, & creato Gouernatore di tutto il Contado di Etinguen un fratello de' detti Conti, Catolico: & laſciando il Cardinale di Auguſta in Norlingo per alcune prouiſioni, che biſognaua ſi faceſſero, l'Imperadore parti di Boſſinguen, & ſenza entrar in Norlingo andò a Tinſpin, terra Imperiale, et della lega, laqual non haueua fatto ſegno alcuno di renderſi, ma il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore era ito inanzi quel di con l'artiglieria & Spagnuoli, & parte de' Tedeſchi, a proteſtar a quei della terra, che ſe ſi piantaua l'artiglieria ſariano combattuti, & dati in preda a' ſoldati, & però eglino uennero a renderſi. Il Duca d'Alua menò all'Imperadore i Borgomaeſtri della terra, eſſendo gia egli uicino: & fermatoſi qua un dì, & laſciateui due inſegne, partì per Rotemburgo, & queſta ſtrada fece in due dì, che fu grandißima diligenza, per eſſer il tempo coſi faticoſo. Quei di Rotemburgo uennero incontra all'Imperadore, uſcendoui il dì auanti che egli u'entraſſe, & gli preſentaron le chiaui, dicendo che mai eglino non haueuan dato nè gente nè danari contra ſua Maeſtà come in effetto era coſi. Quiui hebbe auiſo l'Imperadore, che gli nimici non eran troppo lontano, & che pur haueuano animo d'impadronirſi della Franconia, & per cio s'era affrettato per occupar Rotemburgo, togliendo lor la ſtrada per quel che penſauano fare. Ma biſogna, che ſi ſappia, che quando l'Imperatore giunſe a Boſſiguen era hoggimai il tempo coſi aſpro per la neue, & per il ghiaccio, che pareua intollerabile per i ſoldati: & coſi per queſto la maggior parte de' ſuoi Capitani, ò tutti furono d'opinione, & conſigliarono l'Imperadore che alloggiaſſe il ſuo campo in Norlingo, & nelle altre terre, che ſopra il Danubio s'erano conquiſtate, & preſſo Vlma, & Auguſta, & per queſto ne rendeuano ſufficientißime ragioni. Ma l'Imperadore fu d'altro parere molto diuerſo di tutti i Capitani, giudicando eſſer coſa piu importante defendere la Frãconia,

facendosi inanzi a gli nimici, che alloggiarsi sotto Augusta, & Vlma. Percio che questa era una impresa, che tosto, che hauesse finito di rompere gli nimici si poteua far piu facilmente poi: & lasciandogli rifare, & ricuperare forza nella Franconia sarebbe stato molto difficile il finirla: percioche sempre le città haurebbono hauuto alcuna speranza d'intertenersi, uedendo maggiormente, che ancor non erano del tutto disfatti gli amici loro. Et cosi con tutte quelle difficultà, che allora occorreuano, si dispose di tagliargli la uia, ò astringergli che prendessero altra strada, mutando consiglio, doue compissero di disfarsi: & questo disegno fu cosi ben inteso, come poi si uidde per la esperienza. Percioche intendendo gli nimici, che l'Imperadore era gia uenuto a Rotemburgo, lasciarono la uia di Franconia, & piegarono a banda sinistra per una lunghißima strada piena di asperißime montagne, et per questa cagione bisognò loro, che lasciassero la maggior parte dell'artiglieria grossa, compartendola per alcune fortezze del Duca di Virtimbergo, ch'erano uicine, & disgrauati da questo peso usarono tanta diligenza, che quando l'Imperadore giunse a Rotemburgo, erano uentiquattro miglia lontano, essendo stati noue miglia il di auanti. Gia eßi andauano rotti in questo tempo: percioche le due teste che guidauano lo esercito, si diuisero, & Filippo Langrauio si ritirò con ducento caualli a casa sua: & paßando per la Franconia, i Gouernatori delle terre gli andarono a parlar come a uicino, & capitan general della lega, & domandarono consiglio et parere intorno quel che deueuano fare in un caso di tanta importanza. Et esso rispose loro, secondo il parlar Tedesco, dicendo. Quel che mi pare è, che ogni Volpe habbia cura della sua coda. Et data questa risposta cosi risoluta, partì co i suoi caualli, & se n'andò a casa sua. Il Duca Gio. Federico ancora egli prese un altra strada raccogliendo le reliquie dell'esercito, che potè metter insieme, & per una lunghißima strada andò alla uolta delle sue terre, taglieggiando tutte quelle abbatie, che poteua, cauandone da quelle danari per pagar i soldati che si ritrouaua, et se gli accostauano. Ritrouandosi l'Imp. a Rotemburgo, & uedendo quanto s'eran allontanati gli nimici da lui, intendendo, che il tempo nè il paese non dauano luogo da potergli arriuare, diede licentia a Monsignor di Bura, perche si ritornasse in Fiandra col campo che haueua condotto, alqual ordinò, che andaße per Francfort, & procurasse per forza o per ingegno prēdere quella terra, laqual è grande, & ricca, & molto importante. Partito adunque il Bura, Cesare col resto dello esercito diede uolta sopra le città nellequali consisteua la forza de' negocij passati; ma l'impeto, & la riputatione della uittoria faceuano hoggimai la guerra in Lamagna per l'Imp. & cosi molte città mandarono a Rotemburgo gli Ambasciadori loro a rendersi a sua Maestà, et altre cominciauano a trattar di far il medesimo: di maniera, che auanti che l'Imp. di qua partisse tutte le città, et le terre Imperiali fin'al Reno, & alcune della Sueuia, fin'in Sassonia uennero a rēdersi. Partito l'Imperadore da Rotemburgo, uenne in due di ad Ala di Sueuia

Detto del Lāgrauio.

una

una delle città rese, & delle piu ricche di quella prouincia, & della lega. Qui ui per cagione delle sue gotte che lo faticauano molto si fermò alcuni dì piu di quel che uoleua. In questo mezo il Conte Palatino come quello che era ben pentito della demostratione che contra l'Imperadore haueua fatto nella guerra, cominciò a trattar il perdono et si seppe ingegnar cosi bene, che l'Imper. lo admesse nella sua clemẽza, essendo stata questa la sua natural uirtu, imitando il primo Cesare, delqual si legge, che di tutte le cose si ricordaua, eccetto che delle offese. Venne il Conte Palatino in Ala alla corte Imperiale, & un dì gli fu assignata l'hora perche andasse al Palazzo a baciar la mano all'Imperadore. Et cosi entrò nella camera di Cesare, ilquale sentaua in una sedia per la indispositione delle gotte. Il Conte si gli accostò facendogli molte riuerẽze con la berreta in mano, & cominciò a iscusarsi del fallo commesso: dicendo, & mostrando, che se pure alcuna colpa egli haueua, d'ogni cosa si trouaua pentito, & domandaua perdono: & cio diceua con tanta copia di parole, quanto in tal caso gli bisognaua, dolendosi molto di quel che haueua fatto. L'Imperadore allora uedendosi dinanzi quel pouero uecchio, benche gran Principe, con sembiante pieno di benignità gli rispose in questo modo. Grauemente mi è dispiaciuto, cugino che ne' nostri ultimi dì, essendo io del uostro sangue, & essendoui alleuato uoi in casa mia, habbiate fatto contra di me in questa guerra quella dimostratione, che sapete, mandando gente contra di me in fauor de miei nimici, & sostenendola molti giorni nel campo loro. Ma nondimeno hauendo io consideratione alla compagnia, che habbiamo hauuto insieme tanto tempo, & che ui sete pentito di hauer commesso queste cose, sperando, che per lo auuenire mi seruirete come sete obligato, & che ui gouernarete d'altro modo di quel che fin'hora hauete fatto, son contento di perdonarui, & di scordarmi secondo la mia natura di quel che hauete fatto contra di me, di che quantunque erauate degno di seuerissimo castigo, rendoui certo, che con nuoui meriti sarete ben degno dell'amore, colquale hora ui admetto alla mia amicitia. Il Conte allora uedendo tanta benignità & clemenza, di nuouo cominciò ad iscusarsi, parendogli meritar gran supplicio, con alcune ragioni deboli, che gli paruero bastanti, ma quelle che al giudicio nostro, & di coloro che u'erano presenti, furono le lagrime, & la humiltà con che le mandaua fuor per gli occhi. Percioche uedere un Principe di casa cosi anticha, cugino dell'Imperadore & cosi honorato, & principale, quiui con la sua testa canuta scoperta, uersando lagrime per gli occhi, era cosa di grandissima efficacia per il suo discarico, & che cagionaua grandissima compassione a coloro che il uedeuano. Et fu tanta la benignità dell'Imperadore, che d'indi in poi lo trattò sempre con quella familiarità passata, benche allora lo riceuesse con quella seuerità necessaria. I Signori d'Vlma (si come i Tedeschi dicono in un prouerbio) s'erano affaticati tanto per ridursi al seruitio dell'Imperadore che in quello stesso tempo che il Conte Palatino era in Ala, per non perder l'occasione, s'erano ridotti

Il Conte Palatino domanda perdono al l'Imperatore.

quiui.

Li cittadini di Vlma domandan perdono all'Imperatore.

quiui. Et essendogli dato l'ordine da uenire in palazzo entrarono nella camera dell'Imperadore, doue lo trouarono sentato nella sua sedia per le gotte: & essendo presente il Conte Palatino s'inginocchiarono, & con sembiante che mostraua ciò che haueano nell'animo, il principal di loro disse in somma queste parole. Noi cittadini d'Vlma conosciamo l'errore, nelquale siamo incorsi, & la offesa grande che habbiamo fatto a uostra Maestà, ilche tutto è successo per colpa nostra, & di alcuni che ci hanno ingannati. Ma insieme con questo conosciamo ancora, che non è peccato alcuno per graue che sia, che all'ultimo non conseguisca misericordia presso Dio quando il peccatore se ne pentisce. Et perciò noi speriamo, che la Maestà uostra, uolendo in questo esser simile a Dio, & ancora per la sua solita clemenza, & benignità, di che fu sempre amico, harà consideratione al nostro pentimẽto, & ne admetterà alla sua misericordia, sotto l'ombra delle sue ale. Et così domandiamo a uostra Maestà per la passione di Christo Giesu, che habbia misericordia di noi, & ne riceua nella sua gratia, poi che noi con questa confidanza siamo uenuti qui, cõ presupposto di seruir sempre la Maestà uostra, come buoni, & fedeli sudditi, con le robbe, & con le uite, & col proprio sangue, come siamo obligati a un così buon'Imperadore, & clementissimo Principe qual uostra Maestà è; & si tacquero. L'Imperadore gli rispose allora, che lo esser eglino uenuti in conoscimento del lor errore, era gran parte, perche ottenessero dalla sua clemenza il perdono che ricercauano. Et che insieme cõ questo, il credere egli certo, che pẽtiti delle cose passate lo seruirebbono nell'auenire come buoni, & leali sudditi dell'Imperio, faceua, che cõ miglior animo gli perdonasse, & che così gli admetteua nella sua gratia, reseruando per sè ciò che in quella città conueniua si facesse per il beneficio, & quiete di tutto l'Imperio; & così fu loro perdonato. Et non molti giorni dipoi Cesare partì di Ala: perciochè se bẽ il Duca di Virtimbergo cominciaua a sentir che le insegne Imperiali se gli approssimauano, & si piegaua alquanto non era però tanto, che non bisognasse che l'Imperadore con le arme in mano lo facesse uenire alla sua ubidienza: percioche tenendo egli Vlma così uicina a quel Ducato, non era cosa conueneuole lasciarlo libero cõ quelle forze che si ritrouaua, & che egli si discostasse per andar altroue: percioche cõ la sua assenza si poteua dar occasione a cose nuoue, tanto piu essendo Augusta in piede insieme con quello stato, che facilmente haurebbe potuto causar alcuna riuolutione in Vlma, & per questo n'haurebbono hauuto la commodità, per la uicinanza che quello stato ha con quella città, & con molti altri uicini, che naturalmente sono inquieti, & che sempre procurano d'interrompere i disegni dell'Imperadore quãdo eran in maggior quiete. Et questo si dice per i Francesi, i quali (essendo Virtimbergo fuori della ubidienza dell'Imperadore) haurebbono hauuto una porta per tutte le riuolutioni, & tumulti di Lamagna. Si che per questo, & per altri rispetti che gli paruero, deliberò di far la impresa di quello stato, & mandò il Duca d'Alua inanzi con gli Spagnuoli, & col reggimento del Madruccio, et compagnia

pagnia

pagnia di Samburgo, & quei pochi Italiani, che erano rimasi. Et al giudicio nostro la cagione di questo era, che le continue fatiche che il suo campo ne patiua, faceuano che di tutte le nationi mancassero molti soldati, ma de gli Italiani mancauano molto piu: & insieme con questo la freddezza delle paghe, & la negligenza de' lor Capitani gli haueuan ridotti a tanta diminutione, la quale dal Prens sempre si andò conoscendo nel campo. Et pur con tutto questo Filippo Langrauio hauendo rinforzato il suo esercito (come s'è detto) mai non uolle uenire al fatto d'arme così promesso da lui alle terre, & città della lega. Partito adunque il Duca d'Alua con questa parte dell'esercito, che diciamo, & con alcuna caualleria Tedesca, & i trecento huomini d'arme, che uennero da Napoli, l'Imperadore gli seguì con l'altra parte de' caualli, et il reggimento de' Tedeschi, che era stato di Giorgio, gouernato dal Conte Giouan di Nansao. La uia fu dritta ad Alprum, terra Imperiale, che era stata della lega: percioche di tre porte per la quali s'entra nel Ducato di Virtimbergo, per quella banda doue l'Imperadore staua, la strada di quella terra è piana, & piu aperta per condurre un'esercito, & artiglieria. Giunto l'Imperadore ad Alprum, il Duca di Virtimbergo cominciò con piu calore a prouedere d'casi suoi: percioche il Duca d'Alua di passata s'era impadronito di alcune terre di quello stato, che se gli erano rese: & spingendosi piu oltre haueua ridotte alla obedienza dell'Imperadore quasi tutte le terre di quello, eccetto alcune fortezze, per lequali facea mestieri molti anni di assedio, si per esser fortissime, come perche erano ben prouiste. Ma il Duca di Virtimbergo prendendo piu sano consiglio, uenne in tutto quel che Cesare uoleua, dandogli tre fortezze dello stato, che egli si uolse eleggere. Queste erano Aspergo, castello grandissimo, pieno d'artiglieria, & munitioni, edificato in sito fortissimo. Chircandercgo, luogo fortissimo. La terza era un'altra terra, chiamata Scorendorfo, la qual è la piu forte, & per ciò era meglio prouista delle altre: percioche u'era uettouaglia per due mila huomini per molti anni, & artiglieria, & munitioni conforme a questo. In tutte queste fortezze si trouò artiglieria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, di quella che per andar con piu diligenza, & piu espediti eglino hauean lasciato, spetialmente in questa terra per esser padrona d'una porta di grande importanza per quello stato. Et conseguẽdo questo che habbiamo detto, si contentò di dar all'Imperadore ducento mila scudi per parte della spesa della guerra fatta, & promise di far tutto quello che egli comandasse senza mancar di cosa alcuna. Hauendo adunqne l'Imperadore in così breue tempo soggiogato il Duca di Virtimbergo, & fattosi sicuro quello stato con queste fortezze, che haueua nelle sue mani, hebbe auiso da Monsignor di Bura, che Francfort s'era resa alla uolontà sua, & che egli restaua con dodici insegne dẽtro. Et due di dopo questa nuoua uennero i Borgomaestri di quella città a dargli la obedienza, & esso gli accettò con quelle conditioni, che haueua accettato gli altri, riseruãdo in se quel che per beneficio di Lamagna conueniua si facesse. Il di seguente

Con che patti il Duca di Virtimbergo si rende.

Francfort presa da gli Imperiali.

ta uennero insieme sette città tutte della lega, fra lequali erano Meningue, & Remp; di modo, che auanti che egli di Alprum partisse, già tutte le città di Sueuia, eccetto Augusta, s'erano sottoposte sotto la sua obedienza: percioche la riputatione della uittoria dell'Imperadore combatteua per lui in tutte le parti di Lamagna. Partendo poi di Alprum, prese la strada alla uolta di Vlma, & passando per il Ducato di Virtimbergo in sei giornate giunse a quella città. La quale haueua mandato già a' confini del suo territorio gli ambasciadori suoi per riceuere l'Imperadore con una bellissima compagnia, i quali gli parlarono in lingua Spagnuola inginocchiati in quella campagna, doue eran'usciti per aspettar l'Imperadore che ueniua. La cagione perche gli parlarono in lingua Spagnuola, dicono che fu perche giudicarono esser piu riuerenza parlargli in lingua che fosse piu natural sua & piu trattabile, che la lingua loro. Il parlamento fu che gli offersero la città, & particolarmente le persone, & le robbe con quell'amore, & uolontà, col quale sono obligati i ueri, & fedeli sudditi al loro Principe. L'Imperadore ancora egli rispose loro pur in lingua Spagnuola, dandogli humanissima, & gratiosa risposta, secondo il suo costume, di che eglino rimasero cosi sodisfatti, come era il douere: & mostrarono bene l'amore che all'Imperadore portauano, il qual'amore in tutta Lamagna generalmente gli era portato, tal che da' soldati era chiamato cerfater, che uuol dir Padre nostro. Questo nome usò un prigionero de gli nimici, che alcuni Tedeschi menarono dauanti l'Imperadore, il quale domandando al soldato se lo conosceua, rispose, si che ui conosco, che sete nostro padre. Ilche intendendo Cesare gli disse: Voi che sete poltroni, non sete degni d'esser chiamati miei figliuoli, ma questi, che mi sono intorno, che sono huomini da bene, sono miei figliuoli, & io son padre loro. Furono queste parole sentite dal prigioniero con gran confusione, & con grandissima allegrezza da tutti i Tedeschi che u'erano intorno, & oltre a ciò da tutti gli altri popoli era bẽ amato: percioche etiandio la maggior parte di coloro, che in questa guerra gli offesero, si offerirono di prouar che erano stati ingannati, & che non haueuano saputo che quei preparamenti si faceuano contra di lui, & nel lor pẽtimento si uide chiaro. Et fra gli altri (cosa strana) un Conte principalissimo s'ammazzò egli stesso cõ un pugnale, di dolore dell'errore commesso. Et niuno si marauigli di questo: percioche la forza della uirtù è tanta, che etiandio inuita i tristi che sia da loro amata. Et cosi allora stimaron piu il ritornar in gratia dell'Imperadore per ritornar alla sua amicitia, che per saluar le robbe, che senza quelle poteuano perdere. Et questo che noi scriuiamo è cosi, percioche parliamo per boca di molti testimoni di uista, & spetialmente del Signor Don Luigi di Auila, & di Zugnigna commendator maggior di Alcantara, il quale si ritrouò presente con l'Imperadore in tutta questa guerra. Ora essendo l'Imperadore in una terra di quelle d'Vlma, ui uennero gli Ambasciadori di Augusta: percioche gia quella città sentiua l'odore del campo uittorioso, & quantunque si rendeua all'Imperadore, era nondimeno con tai patti, che

Vn Conte si ammazzò di dolore.

che esso non gli uoleua sentir in niun modo. Perciocbe uoleuano, che perdonasse a Sebastian Sertel, & che quando questo non gli piacesse, almeno fosse contento di lasciar i suoi castelli a' figliuoli suoi. Ma non uolendo l'Imperadore concedere niuna di queste cose, dissero gli Ambasciadori, che il Sertel era in Augusta con due mila huomini, essendo gran parte di quella città alla sua deuotione, & che queste erano forze così grandi, che eßi non sarebbono bastanti a cacciarlo fuori. A i quali l'Imperadore rispose, che non si curassero di ciò, perche egli ui andarebbe tosto, & lo cacciarebbe. Ritornati adunque gli Ambasciadori alla lor città con questa ultima risolutione dell'Imperadore, fu tanto lo spauento, & paura di quel popolo, che deliberarono di render si auanti che passassero piu oltre. Et si dice, che essendosi raunati tutti i Senatori della città a trattar sopra ciò, il Sertel che di questo si dubitaua andò a trouargli, & publicamente a tutto il Senato disse queste parole. Ho inteso padri conscritti, & signori miei che moßi dalla subita, & inaspettata paura, nellaquale hora ui ritrouate, per l'infelice successo della guerra, sete disposti prouedere a' casi uostri, del modo che la fortuna presente ui consiglia, accioche questa città, & i figliuoli, & parenti nostri, non precipitino: ilche, come uno de' piu fedeli cittadini & figliuoli che ella habbia, laudo, & approuo, perciocbe altrimenti uedendo lo stato delle cose, sarei giudicato ferigno, & d'animo crudele. Et che hauendoui ben consigliati sete disposti di accordarui con l'Imperadore, rendendoui alla clemenza, & benignità di lui, ilquale come sempre suol fare, participerà con essouoi di quella sua solita misericordia, & clemenza, & ui perdonerà tutti gli errori commeßi contra sua Maestà in questa guerra. Et perciocbe ho ancora inteso, che u'intertenete, & che nõ ui risoluete a far ciò per causa mia, come quello che ui potrei dar molestia, et che non sapete la dimostratione ch'io ne farei; però ho uoluto uenir qui a dirui che dobbiate esequire la uostra matura, & ben considerata risolutione sopra questo, perciocbe io ne son molto contento, onde per piu aßicurarui delibero di partirmi, & lasciarui in pace, pregandoui che i miei figliuoli ui siano raccommandati, & che se il padre ha fallato, che almeno i figliuoli non patiscano, che sono innocenti. Et questo faccio io uolontieri, si per la salute di questa nobilißima città patria mia, dallaqual mi parto con assai dolore, & rãmarico, come perche mi persuado, che il nostro clementißimo Cesare forse per questo mio partire, & per altri seruitij (che col tempo penso fargli) haurà misericordia di me, & mi perdonerà come ha fatto ad altri, che piu di me l'hanno offeso, i quali erano degni di scuerißimo castigo. Voi Padri conscritti potete gouernarui in questo negocio, con quella uostra solita prudenza, come sempre hauete fatto, & così lasciandoui in pace, me ne uado, perche nõ è da perder tempo. Et dette queste parole si andò a casa sua, & poi con ogni secreto, et prestezza paßò in terre di Suizzeri. Per la partita del Sertel i gouernadori di Augusta uennero in Vlma, doue l'Imp. si ritrouaua. Et essendo loro assegnato il giorno & l'hora uennero in Palazzo. Quiui trouarono lo

Impera=

Imperadore sentato nella sua sedia con tutte le solite cerimonie Imperiali, et eglino inginocchiatosi dauanti con tutta quella humiltà, che si conueniua a huomini, che tanto gli importaúa mostrarla, l'uno d'essi, hauendo detto prima i titoli, che ordinariamente sogliono darsi a gli Imperadori, parlò in questo modo. Sereníßimo, & potentißimo Principe, & gratioso Signore, noi cittadini di Augusta habbiamo conosciuto la grandezza del nostro peccato commesso contra la Maestà uostra, & ancora il seuerißimo castigo, che noi per questo meritauamo, ma conoscendo per la esperienza, che la clemenza della Maestà uostra è tanta, che tutti coloro che l'hanno offesa, & che poi pentiti del lor'errore le chieggono misericordia, la trouano in uostra Maestà: però habbiamo hauuto ardimento di supplicarui, che (poi che noi pentiti de' nostri falli, & errori, & con animo di seruirui meglio di tutti stamo ricorsi alla clemẽza, & benignità di uoi) state contento che quella misericordia, & clemenza che liberalißimamente hauete usato uerso gli altri, la uogliate ancora usare con essonoi. Et che poi che ci rẽdiamo alla uolontà della Maestà uostra, ui supplichiamo che sia di maniera, che la disgratia di che noi erauamo degni si cõuerta in quella gratia, che da un cosi pietoso, & clementiß. Principe, qual uostra Maestà è, si aspetta; & qui si tacquero. L'Imperadore rispose a questi conforme a gli altri di Vlma, poche parole piu o meno, ma piene di humanità. Et poi facendogli leuar su, gli uennero a toccar la mano, come haueuano fatto quelli delle altre città. Resa Augusta, Vlma, & Francfort, non mancaua se non Argentina, perche tutte le quattro teste principali fossero alla obedienza dell'Imperadore. ma uedendo essa, che Vlma, Augusta, & Francfort haüeuano ottenuto perdono dalla clemenza di Cesare, mandò in Vlma a domandar saluocondotto per i suoi Borgomaestri, i quali uennero a mettere la lor città sotto la prottetione, & obedienza dell'Imperadore: percioche si sapeua che fin'allora poteua piu la clementißima uittoria sua, che le persuasioni, et le promesse di alcuni, che per i loro particolari intereßi trattauano con eßi altre cose. Le conditioni con che l'Imperadore perdonò al Conte Palatino, al Duca di Virtimbergo, & a tutti gli altri caualieri, et città furono queste. Lega perpetua co i Principi della casa d'Austria, annullando tutte le altre leghe che fin qui hauessero fatto contra quei Signori. Dichiarandosi nimici del Duca Gio. Federico di Sassonia, & di Filippo Langrauio di Hessen. Promisero di castigar tutti i soldati, che dalle terre loro erano andati, o andassero a seruir altri Principi contra Cesare. Accettaron quella gẽte di guerra, che l'Imperadore uolse mettergli, come fu il Colonnello Samburgo con la sua compagnia di tre mila fanti in Augusta. Il Conte Giouanni di Nansao cõ la sua in Vlma, & le dodici insegne che il Bura mise in Francfort. Et senza queste, altre conditioni che l'Imperadore ui pose, & altre, che egli si riseruò in petto per metterle quando facesse bisogno. Questa guerra si trattò per sei mesi continui con quella ferocißima natione. Nelqual tempo all'Imperadore non mancò mai quella cura, fatica, pericolo, & uigilanza, che per finire una

Gouernatori di Augusta parlano all'Imperadore.

Le conditioni con che lo Imp. perdonò à signori Alamani.

cosi

cosi grand'impresa bisognaua che si patisse, & si hauesse. Per laqual cosa diciamo, che se ben successe felicemente, mai la fortuna di Cesare non fu maggiore del suo ingegno. Percioche coloro che uorrāno considerare dal di che egli si mise in cāpagna, & in quella occasione a uista de gli nimici, trouarāno che sempre andò loro acquistādo terra, & ritirandogli, con tutto che il suo campo fosse assai minore, & cosi gli disalloggiò d'Ingolstat per forza, et poi da Tonabert, & da Norlingo per ingegno notabile, & ultimamente da Guinguen gli disalloggiò per forza, & per ragion di guerra, doue furono cosi rotti gli nimici, che non rimase lor altra forza, che quella che il Duca Gio. Federico potè metter insieme per andar contra il Duca Mauritio; & Filippo Lāgrauio ritirato nelle sue terre. L'Imperadore si riserbò per tempo piu opportuno ciò che contra questi doueua farsi. Et fra tanto per prouedere a queste & ad altre cose uolle riposarsi in Vlma alcuni giorni, et tor quiui l'aqua del legno, che per le gotte suol essere molto utile. Il Duca di Virtimbergo ueniua a baciargli la mano, & a offerirgli presentialmente ciò che gia haueua nelle mani, & quattro leghe d'Vlma si fermò, percioche quiui fu assalito dalle gotte, di che egli fu molto trauagliato. Chi uolesse considerare il progresso di questa guerra, conoscerà quanti importanti effetti furono, le quattro uolte, che gli nimici furono disalloggiati, & quanto piu fu il seguirli Cesare cōtra il tempo, & contra tutti gli altri impedimenti che si gli metteuano dauanti: perche in effetto in questo solo consiste il compimento della uittoria che Dio gli diede, dallaquale non mancarono in questo tempo persone, che come inuidiose della sua grandezza & prosperità procacciauano impedire il progresso, & frutto di quella. Ma Dio, che l'haueua incaminata permesse che passasse oltre, & cosi l'Imperadore con l'ingegno, animo, & felicità con che acquistò di nuouo quell'Imperio, con quello stesso ancora lo conseruò. Percioche con quel modo, che l'Imperio si acquista, con quello stesso è cosa facile il conseruarlo. Le cose che poi successero del Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio trattaremo in suo luogo: percioche è forza che trattiamo hora quel che in questo anno medesimo successe in Italia, & in altre bande, di Europa. Ora mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Lamagna nel mese di Decembre di questo anno MDXLVI. nacquero grā tumulti nel Regno di Napoli: percioche hauendo per il passato il Vicere Don Pietro di Toledo, per ordine dell'Imperadore, disegnato che in quel regno, per preseruarlo da ogni heresia, si mettesse la Santa Inquisitione, che come i Napolitani dicono, è un procedere contra gli heretici sommariamente, & con rigore, non seruate tutte le solennita, che si ricercano nel punir gli altri delitti ordinarij, sapendo essere a' popoli per la maggior parte molesta pe'l suo rigoroso procedere, haueca procurato di far cadere nella elettione de' magistrati di quella città di Napoli, alcuni suoi, i quali si haueua con officij, & gratie fatti grati, acciòche non solo non hauessero eßi a fargli resistēza nel tempo, che si haueua da proporre, ma che gli fossero propitij presso gli altri. Et quando gli parue di hauer

Inquisitione nel Regno di Napoli.

uer così le cose ben ordinate, fece proporre la detta Inquisitione al popolo, persuadendolo pe'l mezo di questi suoi benefitiati a contentarsene, accioche se quella città fosse in qualche parte cōtaminata di heresia, se n'hauesse a purgare, & non essendo, se ne fosse con questa paura perseuerata, mostrandogli le leggi non esser fatte per i buoni, ma per i rei, che non possono esser repreßi dal peccare se non pe'l timor della pena, & perciò a niuna persona Catolica, & da bene, non doueua dispiacere, maggiormente piacendo così all'Imperadore. Ilquale uolendo imitare in questo l'esempio de' Catolici Re di Spagna Ferdinando, & Isabella suoi Auoli, che con questo santo zelo cacciandone i Mori, & i Giudei del MCCCCXCVI. introdussero in Spagna l'offitio della Santa, & generale Inquisitione, haueua commesso al Vicere queste cose. Allequali rispondeano i Napolitani, contradicendo molti ne' publici consigli, che sopra ciò furono tenuti dà' cinque seggi, & dalla piazza, & dal popolo, che era cosa santa & buona la legge di castigar gli heretici, & maggiormente a quei tempi, & che doueuano i colpeuoli esser seueramente castigati, ma che il castigo si aspettaua al Pontefice Romano, & suoi Vicarij Ecclesiastici così ordinato per i canoni, & non all'Imperadore, nè a' Principi secolari, i quali si uedeano desiderare hauerne eßi la cognitione ne' popoli, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le seuere confiscationi: et che si doueua da loro con la debita riuerenza dell'Imperadore, fin'alla morte contrastare, che non s'introducesse nella patria questa dura legge com'era la inquisitione alla usanza di Spagna da conoscersi per giudici temporali: perciochè non sarebbe altro che una espressa ruina, & disolatione di quella città, poi che con semplice accusa era un'huomo preso, & quasi senza poter far le sue difese, esterminato nella robba, & nell'honore. Et in somma diceuano molte altre cose tutte contra il uoler dell'Imperadore, & del suo Vicere, che tutte erano lontane, & aliene dalla ragione. Perciochè a' Napolitani come quelli che sono di natura superba, et indomita, pareua cosa graue che fossero messi sotto il giogo della santa Inquisitione, della cui giustitia & procedere, erano mal informati, essendo molto al contrario di quel che eglino si pensauano. Perciochè quanto a quel che diceuano che ui si procedeua sommariamente, & con rigore, non osseruando le usate solennità in punir i rei, s'ingannauano molto: perciochè si procedeua tutto al contrario, ascoltando le cause, & considerandole, & disputandole molto bene tra quei padri, i quali secondo il lodeuol costume di Spagna, erano dodici consiglieri Ecclesiastici, cō un Presidente, nè si usaua di rigore alcuno uerso i rei, ma si giudicauano con clemenza, & pietà secondo i casi, procurando piu tosto la salute di quelli, che altro. E bē il uero, che questo santißimo officio per molti buoni rispetti nō usa far publicatione de' testimonij, ma giudica secondo la proua coprendosi la faccia col uelo della misericordia, se pur i rei non sono ostinati, & pertinaci nelle opinioni loro, perche allora gli castigano seuerißimamente, perciochè altrimenti sarebbe inhumanità, & ingiustitia il non farlo, per il cattiuo esempio

pio che si potrebbe dare a gli altri. Et di questo modo si è proceduto in Spagna in tutti i luoghi doue si hanno tribunali di questo santo offitio per castigar gli heretici. Non sono secolari come dicono, ma Ecclesiastici, & il capo loro è Prelato, di somma autorità, diche io ne son buon testimonio, poi che l'ho uisto nella corte di Spagna, doue ordinariamẽte si riduceuano questi Signori dodici nel palazzo del Cardinale Don Giuanni Tauera, che fu Arciuescouo di Toledo, ilquale era presidente Del Consiglio della santa Inquisitione, & uenendo a morte l'anno MDXLV. del mese di Luglio, fu creato in suo luogo il Cardinale Don Garcia di Loaisa Arciuescouo di Siuiglia. & per abbreuiar tutti sono stati huomini di Chiesa, osseruantissimi, et di grande autorità, quali si ricercano per una tanta dignità. Non fu l'animo de' Catolici Re d'introdurre questo santo offitio ne' Regni loro per opprimere i popoli, nè confiscargli i beni, ma solo per tenerli purgati dalle heresie, come sempre fecero. E ben la uerità che quando i rei non si uoglino ridire di quel che hanno detto, allora essendo abbruciati uiui, gli sono confiscati i beni: de' quali un terzo ua al Principe per la spesa contra gli infideli, un terzo all'accusatore, & l'altro terzo si diuide fra poueri, & i giudici, & questo si fa rade uolte: perche come habbiamo detto, l'intento di quei Signori è di ridurre i peccatori con misericordia, & clemenza alla obedienza della Romana Chiesa: di modo, che al Principe ua poco utile di questo. Et l'anno passato del MDLIX. a' XX. di Maggio, furon puniti trenta uno reo in Vagliadolit terra del regno di Castiglia in Spagna, essendo presenti alla publicatione di quella sentenza il Principe Carlo figliuolo di Filippo, & Giouanna Reina di Portogallo uedona sorella pur di Filippo: de i quali furono abbruciati uiui quindici fra huomini, & donne, & gli altri parte confinati in prigione, & parte con altri supplicij furon castigati, et i beni loro per la importanza del caso, perciochè si mostrarono heretici pertinaci, furon confiscati, & diuisi, come si è detto, ma nõ gia a tutti. Et bisognò che si facesse questa dimostratione con tanta seuerità se ben questi la piu parte erano di antichissimo, & nobilissimo sangue, parenti, & figliuoli di Duchi, & Marchesi, accioche non ui si uenisse a corrompere, & infettare quella cosi antica, & cosi religiosa prouincia di Spagna, cominciando in quei nobili la maladetta setta Luterana, laquale (come si è detto) ha hauuto principio in Lamagna in un frate Agostiniano chiamato fra Martin Lutero. Di modo che i Napolitani (per tornar a proposito) non sapeuano quel che si diceuan' intorno questa materia, o se pure il sapeano procedeuano appassionatamente. Ma questo nõ era il male, nè per queste cose haurebbono fattto quel che poi fecero, se eglino non fossero stati consigliati d'alcuni che non amauano troppo la felicità & grandezza dell'Imp. Contra ilquale, sotto pretesto di amicitia, & di religione, machinauano molte cose per cacciarlo d'Italia, & torgli ciò che quiui haueua mẽtre che egli si ritrouaua occupato, o per dir meglio intricato in Lamagna, pugnando per la fede, & per la salute del popolo Christiano: ilche si uide chiaro per le molte tele, che di

quei giorni contra l'Imperadore ſi ordirono, lequali in un ſubito con la diuina ſpada, che lo fauori, furon da lui in minuti pezzi tagliate. Ora il Vicere ueduta la cõtradittione coſi uniuerſale del popolo ſtette alquanto ſopra di ſe: et ritrouãdoſi le coſe in queſto ſtato, il Papa mandò un breue al Vicario dell'Arciueſcouo di Napoli, per ilquale dichiaraua, che le coſe della inquiſitione cõtra la prauità heretica toccano a lui, o a' Cardinali ſuoi legati, & che non ui ſi impacciaſſe il Vicere. & queſto fu il principio, & la cagione per doue col fauor del Papa cominciarono i romori: percioche il popolo che abborriua molto la Inquiſitione, & che haueua intelligenze ſecrete per uia de' capi ſi allegrò molto della uenuta di queſto breue, contra il Vicere, alquale erano diſpoſti di nõ obedire in modo alcuno. Ma il Vicere, come quello che era d'un animo ſaldo, & che non uoleua laſciarſi uincere dalla oſtinatione della plebe fece intendere alla città che egli era diſpoſto di metterui la inquiſitione, & oſſeruar gli ordini & uolontà dell'Imperadore, & che per queſto non ſi alteraſſero, perche come gia haueua detto, che nõ ſi faceua per altro che per conſeruarla purgata di hereſie, come era ſtato fatto in tutti gli altri Regni dell'Imperadore. Et a queſto aggiunſe tutte quelle buone parole che per tal caſo ſi conueniuano, maggiormente uedendo che la nobiltà ſi teneua con la plebe, & che erano d'accordo in non uoler obedire. Ma eglino ſempre ſtettero oſtinati nella prima opinione, & dopo molte coſe nel ſeguente meſe di Gennaio del MDXLII. il popolo tenne molte uolte conſigli ſopra queſto, ne' quali una mattina priuò undici officiali de gli officij loro, & fra gli altri lo eletto, & conſeruator principale, & con ſtrepito gli cacciò fuor del conſiglio, perche fauoriuano la parte del Vicere, uolendo, che la inquiſitione ſi accettaſſe poi che coſi piaceua all'Imperadore, alquale non ſi poteua reſiſtere; & in luogo di queſti furono creati ſubito altrettanti, facendo il principale eletto ouero conſeruatore Gian da Seſſa della famiglia de' Paſquali, eccellentiſsimo Medico, & huomo amato dal popolo, & aueduto molto ne i maneggi ciuili. Et percioche ſi trattaua dalla parte del Vicere di metter diuiſione fra la plebe, & la nobiltà, fu riſoluto in quel conſiglio, che il popolo ſi uniſſe co i nobili per conſeruatione loro, & util publico della città: decretando, che ſi mandaſſe eſſo nuouo eletto con Giouan Antonio Cecere ſuo compagno a far intendere alla nobiltà queſta riſolutione. la qual ſi allegrò molto di ciò, perche ſi dubitauano che doueſſe ſuccedere qualche notabil danno per la lor diuiſione, & coſi tutti promeſſero di eſſer unitamente ſeco a tutto quel che biſognaſſe. Il Vicere, che ſi ritrouaua allora in Pozzolo, poco lunge da Napoli hauuto auiſo di queſta riſolutione, fingendo di non eſſer mai ſtato di animo di procurar con tanta inſtanza che dal popolo ſi foſſe accettata la Inquiſitione, ſe bene egli haurebbe hauuto caro per il ben publico, & per l'honor di Dio, che foſſe intromeſſa in quella città, come rimedio buono, & ſalutifero per tenerſi monda di hereſia, mandò a farlo intendere al popolo per mezo del Marcheſe di Vico, & Scipione di Somma honoratiſsimi

noratißimi Signori. Soggiungendo, che poi che al fine tanto si abborriua, non era egli per parlarne piu, ilche fu di gran sodisfattione a tutti: & furon nel consiglio ordinati dodici huomini, due per ciascuna piazza, che andassero a ringratiarne il Vicere, i quali furon da lui gratamẽte raccolti, & tornaron sodisfatti delle grate parole usate uerso il popolo, mostrando che era contento di non far altro intorno a questa proposta. Il che fece egli con sauio & ingegnoso modo, acciochè non ui nascesse maggior tumulto, & esso ne hauesse poi il suo intento. Et così non passaron molti giorni, che con marauiglia grande d'ogni uno, si intese, che il Regente della giustitia della Vicaria (che è la prigione publica di Napoli) esaminaua molti secretamente per intendere chi fossero stati i primi che haueuano contradetto di non uoler accettar la Inquisitione: delqual atto si turbarono le genti, perche gia pareua che fossero quietate quelle cose, & però fu risoluto, che si rimandassero di nuouo deputati al Vicere per questo effetto. Ma secondo si dice auuenne in tanto che stando a sedere nel Seggio di Porta noua cinque giouanetti de' nobili della città, & scherzando insieme, gli sbirri, & sergenti della Vicaria conduceuano un pouero huomo prigione, stato gia seruidor di loro, & i giouani piu per curiosità o burla, che per altro, facendogli fermare gli domandarono per qual cagione fosse preso colui, & rispondendo gli esecutori esser per debito, eßi gli domandarono il mandato, essendo proibito lo esequir persona alcuna senza mandato. & dicendo eßi non ui bisognar mandato, il prigione disse, se non hauete contra di me mandato non potete cõdurmi; ma mi hauereste uoi mai preso per la inquisitione? Et auuenne che mẽtre questi giouani instauano, che non hauendo mandato lo lasciassero, il prigione se ne fuggì, & a caso passando allora per quel luogo uno de' Regenti della Vicaria, fece per ciò pigliare questi giouaneti, niun de' quali passaua sedici anni, & gli fece menar prigioni. ilche essendo riferito al Vicere parendogli male questo caso, & che procedeua da qualche malignità, per beffa della giustitia, uenuto una sera al tardi da Pozzolo a Napoli, non gia senza paßione, fece che quei cinque giouanetti fossero condotti dalla Vicaria in castello: & quiui serrate le porte ne fece da un suo Moro schiauo scannar tre di loro in esempio de gli altri, che non hauessero da impedire la giustitia: acconsentendoui solo il consiglio della guerra, ma dissuadendolo, & contrastandolo il consiglio Regio della giustitia, dellaquale non si trouò Auditore alcuno, che uoleße sententiargli a morte, si per non gli parere il delitto degno di esser punito con morte, come per esser di età così tenera, che certo fu giustitia troppo seuera, & di questo ne fu egli poi grauemente querelato presso l'Imperadore. Questo atto così seuero dispiacque molto a tutta la città, & maggiormente perche così morti gli fece strascinare per un piede tutti tre nella piazza del castello fuor del ponte con un bando che niuno fosse ardito di toccargli acciochè fossero uisti da ogni uno: & dopo alquanto con simil modo gli fece strascinare dentro una capella all'incontro del castello.

Ciò fatto non senza suo pericolo, per esser il popolo molto commosso cosi per questo atto, come per conto della inquisitione, sendosi inteso, che si pigliaua informatione (come si è detto) contra chi haueua fatto contrasto in accettarla, si mise a caualcar per la città accompagnato da una banda di archibugieri Spagnuoli, & da piu di ducento caualli di gentil'huomini, che di continuo lo corteggiauano. Il reggimento della terra, ueduto il disordine che per il caualcar del Vicere con quel modo per la città sarebbe potuto auuenire, hauendo il popolo le arme in mano, mandò prima a supplicarlo, che per allora uolesse soprasedere di caualcare. ma non uolendo egli restar di farlo, per fuggir ogni scandalo questo reggimento mandò alcuni di eßi offitiali innanzi un gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo che era in grosse schiere per le strade, che stesse saldo, & non facesse motiuo alcuno cõtra il Vicere, ma che l'honorassero, & riuerissero tutti, che fu cagion forse di riparar qualche errore: ma dicono, che fu cosa grande, che se ben questo popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto sdegnato contra di lui, che nel passar per le strade non fu trouato huomo alcuno nè piccolo nè grande, che gli facesse, o con la beretta, o col ginocchio alcun segno di riuerenza: di che non è da marauigliare, perche commune, & antica proprietà del uolgo è, esser ignorante, & superbo, & di leuarsi in arme fuor di proposito, non uolendo ascoltar ragione alcuna, che gli dica il uero. Et hauendo caualcato il Vicere un pezzo la città si ritornò al castello. Il giorno seguente poi, che fu nel mese di Maggio, fu dato alle arme nella città sonando la campana a martello, & con gran tumulto si armò il popolo percio che s'era sparsa nuoua, che fuor del castello eran'usciti trecento archibugieri Spagnuoli; & ben che la nuoua fosse riuscita falsa, con tutto ciò il popolo trouandosi cosi armato, uolse che per publico instrumento si celebrasse l'unione co i nobili; & ciò fatto preso un Crocifisso inanzi, ilquale (secondo si dice) era portato dal Signor Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara allora giouanetto, si mise a ire per la città gridando sempre unione in seruigio di Dio, dell'Imperadore, et della città. Et in questo modo tutta la città insieme, nobili, & plebei, poueri, & ricchi mescolatamente armati, circuiuano la terra. Ma egli è qui d'auertire che il Marchese di Pescara ui fu condotto quasi per forza, non potendo far altro, perche mai l'animo di questo giouane non fu di offendere la Imperial Maestà di Cesare, spetialmente essendo figliuolo del Marchese del Vasto, che cosi fedel seruidore gli fu sempre. Et si dice quando quelli della unione giurarono fraternità, & amicitia insieme, che il detto Signor Marchese tenne il Crocifisso in mano sul quale si giurò. Et erano i principali capi di questa unione Cesare Marmiro, il Prior di Bari di casa Caracciolo, & Giouan da Sessa, i quali guidarono la cosa dal principio insino al fine. Queste cose turbarono molto l'animo del Vicere, ilquale si dispose di assaltare il popolo, et castigarlo perche hauesse cosi a suon di campana dato all'arme, che era manifesta spetie di ribellione: maggiormẽte

Vnione et sollevatione del popolo di Napoli contra il Vicere.

hauendo

hauendo hauuto ordine dall'Imperadore di fargli ftar baßi, & che non faceßero tumulto, perche haueua hauuto molto per male tutte le cofe paffate, & uoleua che per una uia, o per l'altra foffero caftigati coloro, che di ciò erano ftati cagione, benche (come fi è detto) gia egli era ftato auuertito de' maneggi di alcuni Principi Italiani, & che fi congiurauano infieme contra di lui per cominciarlo a moleftare per quefta uia. Et però il Vicere con quefta deliberatione il giorno che fegui poi alla unione fu l'hora di nona, mandò fuori del caftello quaranta archibugieri Spagnuoli, i quali fi fermarono in ordinanza fopra il ponte, mentre per tutti i riuellini di effo caftello fi uedeuano appereechi di artiglieria: & quel giorno tirando archibugiate uccifero un giouane che fi era meßo con un compagno a offeruare il progreffo loro, mettendofi innanzi piu de gli altri; et trafcorfero quefti archibugieri nella piazza uicina della Dogana gridando ammazza ammazza, non ceffando di tirar fempre il caftello & nella piazza, & fopra la citta, facendo grauißimo danno con l'artiglieria. Onde il popolo hauendo prefo le arme corfe all'incontro del caftello con tanto impeto, & poco ftimando l'artiglieria tirò quiui le trincee per conferuatione della città, & tuttauia fcaramucciando infieme, auuenne che una uecchia Spagnuola gittò fopra le genti del popolo, che paffauano fotto la fua fineftra un mortaio di pietra, & fiaccò il braccio a un cittadino, di che adirato ogni uno fu entrato in quella cafa, & morta la uecchia con quante perfone furono trouate dentro. Si ftette in continuo fcaramucciare tre di, & tre notti, tirandofi fempre artiglierie, & archibugiate dal caftello, oue con nuoue genti che u'erano entrate fi trouarono tre mila fanti Spagnuoli tutti foldati eletti, & molto animofi. Nè men guerra faceua alla città con l'artiglieria il caftello di fanto Elmo, la torre di fan Vincenzo & le galee nel porto che tutte quefte forze erano in mano di Spagnuoli. Cõ tutto quefto la città ftimolata dalla paura, dubitandofi di qualche gran ruina, drizzando fopra il campanil maggior di fan Lorenzo, una infegna roffa con le arme dell'Imperadore, gridauano per non effer notati da ribelli, come faceuano gli Spagnuoli, Imperio, & Spagna, aggiungendoui uiua l'Imperadore, & ammazza marrani, accennando a gli Spagnuoli, come che quelli nõ foffero figliuoli di quella prouincia, allaquale eßi erano fottopofti come ferui, & fudditi conquiftati con la lancia, fi come nel primo libro di quefte Hiftorie fi e detto. Ma tutte quefte cofe furono loro di poco giouamenento, anzi fu di danno affai, perche i Marrani tagliarono a pezzi molti Napolitani auanti che la fefta fi finiffe. Ora ritrouandofi le cofe in quefto ftato intromettendouifi genti, & perfone amate dal Vicere fu fatta una fufpenfion d'arme, nellaquale promife il Vicere di non far delle cofe paffate dimoftratione alcuna uerfo il popolo, & particolari perfone, fin che non haueffe fopra di cio auifato l'Imperadore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo che pretendeua di non hauer in ciò fatto errore contra il fuo Principe, diceua uoler rimettere la cognitione della caufa allo fteffo Imperadore. & però fu

Napoli battuto per ordine del Vicere.

non furono, ... faranno mai ... e ... furono ... spagnuoli ... alla ... fecero ... ... e i napol... fudditi dell...

Ambasciatori di Napoli, & del Vicere mãdati all'Imperatore.

risoluto, che la città mandasse per cio suoi Ambasciadori, & huomini deputati a dar la sua informatione del fatto a Cesare, & che il Vicere anco egli ui mandasse i suoi. La città elesse per ciò il Principe di Salerno signore molto amato per i suoi nobili costumi in quel regno, dandogli in compagnia, & per agente Placidio di Sanclio gentil huomo molto honorato del Seggio di Nido: et il Vicere ui mandò Don pietro Gonzalez di Mendozza Marchese della Valle Siciliana, & castellano di Castelnuouo, Signore anco egli uirtuosissimo, & molto ualoroso. Partiti questi Ambasciadori, con tutto che fosse fra lor triegua, si staua l'una parte et l'altra su l'auiso, non si fidando il popolo del Vicere per la sua rigidita, ne il Vicere del popolo per le cose successe, & ancora perche gia cominciaua a dubitarsi di ciò, che alcuni andauano trattando secretamente, spetialmente il Prior di Bari, & il Marmiro, & altri per quãdo uedessero l'occasione. Et cosi d'amendue le parti si aspettaua questa desiderata risolutione dell'Imp. & si tenean corpi di guardia con le lor sentinelle ne i lor forti, praticando, & conuersando però i soldati del Vicere col popolo, & il popolo con loro. Stando in questo esser le cose, s'intendeua di continuo che il Vicere metteua gente in castello, & che ui si ritrouaua con presso cinque mila soldati, et che il Duca di Fiorenza suo genero, gli mãdaua gran soccorso: onde la città entrata in sospetto di esser colta improuisamente, fece uenir dentro tutti i fuorusciti et huomini di cattiua uita, i quali erano al numero di cinque mila, facendo triegua co i nimici per tutto il tempo che fosse bisogno di loro per la conseruation della Republica, di che nõ poco si sdegnò il Vicere. Or ritrouandosi questi fuorusciti in Napoli, cõmettẽdo ogni di mille insolentie, il giorno della Maddalena, che fu a XXII. di Luglio del medesimo anno si uẽne di nuouo fra i soldati dell'una, et dell'altra parte all'arme, et con maggior furor che prima (non si sapendo bene chi fossero stati gli autori) et fu lo strepito, et il romore tale, che era tutta la città in arme, et di nuouo si uenne a crudel contese di scaramuccie, nellequali le artiglierie del Vicere lauorauano gagliardamente con grandißimo danno del popolo. Et in quindici giorni, che durò questo contendere, ne i quali notte et giorno quasi inceßantemente si cõbatteua, furon da questa artiglieria morti un grosso numero, et di archibugi ne furono morti molti piu, doue all'incontro di quei del Vicere, ne morirono assai, et furono feriti alcuni.

Huomini d'arme che sono in Napoli.

Nelle rassegne di questo popolo pigliato solo la giouentù, et cõputati i cinque mila fuorusciti, i quali erano stati cõdotti al soldo, furon trouati quattordici mila huomini da fattione, fra quali erano otto mila e sei cento archibugieri. Et non molti giorni dopò questo tornarono il Marchese della Valle, et il Sanclio dalla corte dell'Imperadore, aspettati con sommo desiderio dal popolo, onde fu fatta triegua per intendere la uolontà di Cesare: laquale s'intese poi, che sua Maestà ordinaua, et comandaua alla città, che douesse depor le arme in poter del proprio Vicere, ilquale dopò haurebbe lor manifestato qual fosse la mente dell'Imperadore intorno a questo fatto. Non

tornò

tornò il Principe di Salerno côme aspettauano, perciochè per alcuni buoni rispetti fu intertenuto dall'Imperadore in Lamagna, fino a che le cose di quel regno si quietassero, dubitandosi di maggior solleuatione per la presenza di quel Principe, & così ui stette nella sua corte fino al Decembre di quell'anno, che tutto il Regno era in pace, & i ribelli castigati. Ora questa risposta data dall'Imperadore, se bene parue alla città cosa dura douendo dar le arme, senza intendere altro, in poter del proprio nimico armato, tuttauia per non uedersi in maggiori pericoli, et ancora perche i disegni d'alcuni Principi Italiani erano rotti uolle obedire, & senza replica alcuna tutti andaron subito a consignar le arme al primo eletto, & côseruator della città, Gian da Sessa, perche egli poi le hauesse in nome del publico consignate al Vicere in castello, il che fece egli. & quantunque ue ne mancassero molte, il Vicere sodisfattosi di questa obedienza, placato molto, non uolle esser rigoroso in farle consignar tutte: se ben uolle, che puntalmente se gli assignassero quarantaquattro pezzi d'artiglieria grossa della città, co i quali haueuano fatto alcun danno a' soldati del Vicere. Nel resto desideroso di ueder quietate le cose, dissimulò come sauio, & il nascondere delle arme, & molte altre cose in che haurebbe potuto mostrar rigore. Dopo questo desiderosi tutti di intendere qual fosse la uolontà dell'Imperadore procuraua la città col Vicere, che la manifestasse, poi che era pronta ad esequirla: ilquale tre giorni dopo, che fu il XII. di Agosto, fece conuocar in castello i deputati della città tutti, oue andò la maggior parte di essi, temendo il resto di qualche male, & subitamente essendo dopo alzato il ponte, diede a quei che lo uidero di fuori non picciol terrore, ma il Vicere benignamête raccoltigli, spiegò loro la uolontà dell'Imperadore, che era che perdonaua alla città l'hauer preso in mano le arme, poi che conosceua non esser auuenuto per malignità o ribellione uolendo con queste buone parole quietar gli animi uolubili di quei cittadini fingendo non saper cosa alcuna delle pratiche, che haueuano tenute con altri Principi. Et che se Cesare Marmiro, il Prior di Bari, & Gian da Sessa fossero iti a sua Maestà in nome della città, haurebbe hauuto da lei compimento di giustitia. I deputati molto allegri di questa buona risposta, si partirono per ire a notificarlo al popolo, con sommo contento. Il Vicere non molte hore dopo questo publicò trentasei eccettuati dal perdono, & gratia fatta dal l'Imperadore, con nuoua marauiglia d'ogni uno: fra i quali nominò i tre sopra nominati, il Prior di Bari, Gian da Sessa, & il Marmiro, & nel consiglio collaterale fu decretato il medesimo di, che fossero presi, & morti, di che auisati, se ne fuggiron in Roma, essendo lor confiscati i beni, nè mai ritornarono alla patria. Dopo perciochè la eccettuatione de' detti trentasei pareua non uenire dalla uolontà mera di Cesare, ma del proprio Vicere, mitigandosi, ne fece gratia a uentiquattro, & de li a certo tempo poi, ne rimise altri quattro, & nell'anno MDLIII. ne fece gratia a tutti gli altri concedendo gli il repatriare, eccetto però i tre nominati, & a quei di loro, che in questo

Il Principe di Salerno è intertenuto in Corte per ordine dell'Imperadore.

L'Imperatore perdona a fatto i Napolitani portandosi con essi con gran clemenza.

tempo di essilio hauesser seruito il Re di Francia. Et in questo modo si acchetarono i romori in Napoli, portandosi l'Imperadore clementißimamente, & misericordiosißimamente uerso quella città, essendo degna di seuerißimo castigo. Percioche, se ben (come si è detto) i Napoletani si solleuarono per cagione della Inquisitione, non erano però fuori di ragione incolpati d'hauer hauuto animo di ribellarsi dall'Imperadore, essendo a ciò fare sollecitati dal Papa, & dal nuouo Re di Francia. Ma lo essersi pentiti del loro fallo, & l'hauer così prontamente obedito al comandamento dell'Imperadore in deponere le arme, fu cagione che egli non desse loro altro castigo, ma che come padre clementißimo humanißimamente gli perdonasse. Nelche ueramente mostrò l'animo suo clementißimo & pio, corrispondente a quello di Cesare Dittatore, ilquale di tutte le cose si ricordaua eccetto che delle ingiurie. Et chi con attentione hauerà letta questa sua uita, & hauerà considerate le cose che ui si scriuono trouerà per certo, che questo nostro Cesare s'è portato sempre con ogni clemenza, & benignità uerso quelli che l'offesero: Spetialmente uerso la Spagna quando come s'è detto fece seditione: & quelli di Gante nella Fiandra. Et ultimamente uerso i Napoletani, & poco di poi si trouerà il medesimo nel fine della guerra fatta co i Tedeschi, come tosto diremo. Ora ritrouandosi l'Imp. in Lamagna nella guerra contra il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio hauendo eglino tutte le cose a ordine, poi che i Napoletani cominciarono a tumultuare del mese di Decẽbre del M DXLVI. il Cõte Gio. Luigi Fiesco figliuolo di Sinibaldo tẽtò in Genoua, di occupar l'armata dell'Imp. et dar quella città in mano a Frãcesi. Era questo Conte Gian Luigi giouane di gran cuore, & di marauiglioso ingegno; essendo in quella città molto potẽte, & principale per autorità, & ricchezza fra tutti di quella casa Fiesca, della fattion Francese. Percioche due ue ne sono delle fattioni in Genoua. D'una dellequali hãno il principato i Fieschi & Grimaldi: & dell'altra gli Spinoli et i Dorij, che sono le quattro principali case di quella città. Gli huomini delle terre poi s'accostano chi a una, et chi all'altra, secõdo la parte, che seguono. Percioche quelli il piu del tẽpo fauoriuã la parte Frãcese, questi la Imperiale, chiamata da loro Fregosa et Adorna, si come nella Toscana, Nera et Biãca, et nella Romagna, et altri luoghi d'Italia Guelfa et Gibellina. L'odio che queste due sette si portarono sẽpre lo sa tutto il mõdo, se bene era qualche parẽtado fra loro, et la grãdezza de' Dorij piu che in alcun'altro tẽpo si ritrouaua in credito; ma i Fieschi, & gli altri suoi aderẽti nõ curauano. Et quãtunq; fossero anco al Prĩcipe Doria in publico et in priuato obligati per i molti beneficij da lui riceuuti, nõdimeno tanto era l'odio antico, che nè per nuoui parẽtadi, nè per nuoui meriti non fu possibile, che si cãcellaße giamai, anzi cresceua in ascoso ogni hora piu. Dellequali cose eßẽdo informato a pieno Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza, cõ uolõtà forse del Papa suo padre si dice, che trattò cõ q̃sto Conte Gio. Luigi Fiesco, che amazzasse il Princ. Doria, et gli togliesse le galee, facẽdo a un tẽpo, che la

che la città si solleuasse, et che si desse a Frãcesi. Trouarõ disposto l'animo del Fiesco per ciò, maggiormente per le molte promesse che gli ueniuano fatte dal Papa, et dal Re Henrico, se riuscitua con la impresa. Per questo effetto acciochesi trattasse con piu sicurezza, il Duca Pier Luigi Farnese gia detto, che in secreto, & quasi in publico fauoriua la parte di Francia, fece che il Papa gli desse le sue galee, sotto uoce però che gliele uendeua, per andare in corso, come gia esso haueua sparso la fama, acciochè con questo colore potesse tenere in casa numero maggiore di gente, & soldati, che prima non faceua, & che il Re di Francia gli mandasse soccorso per la riuiera di Genoua & tenesse la sua armata a ordine a Marsiglia per quel che bisognasse. Hauute adunque le galee, & fatto uenire in Genoua molti armati sotto questa fintione, che uoleua andare in corso, di che era stato lodato dal Principe, che lo amaua come figliuolo, & gli era molto domestico, diede parte di cio a molti amici, et parenti suoi secretamẽte, et spetialmente a Giouan Battista Vertrini, huomo fra tutti i Genouesi non inferiore ad alcuno di acutezza in ritrouare i partiti, eloquentißimo in saper dire tutto quello, che egli haueua nell'animo, & pronto, & audace in esequirlo, il quale ordinò tutto questo trattato & il modo, che si doueua tenere per uenire al detto stato; & tra eßi fu conchiuso fingere di hauere ad un certo giorno a fare un conuito al Principe Doria, a Don Giouanni di Figueroa Ambasciatore dell'Imperadore, & ad Adamo Centurioni suocero di Giannettino Doria, nipote & molto caro del Principe Doria, figliuolo di Tomaso suo cugino, & a tutti gli altri di quella setta, & finita la cena ammazzargli tutti, & impadronirsi delle galee, & della città, il che haurebbe potuto fare facilißimamente con le genti che di fuori ueniuano, & spetialmente da Pontremoli, & da altri suoi luoghi piu propinqui a Genoua, che per la ualle di Besagno doueuan entrar nella città. Si dice che mẽtre che egli faceua questi apparecchi l'Ambasciador Figueroa hebbe lettere da Don Ferrante Gonzaga gouernatore dello stato di Milano, cõ uno auiso mandatoli da una sua spia di Parigi, che diceua che a Genoua era per nascere una gran seditione in breue pe'l mezo d'uno de'Fieschi, ma che non sapeua il nome, & che di cio si ragionaua nella corte del Re Christianissimo fra huomini di autorità, & che potrebbe essere che quel tumulto fosse di tal sorte, che la città perueniße in mano a'Francesi. Questo auiso mostrò il Figueroa al Principe, & gli disse, che si doueße guardare, perche egli non haueua buona opinione de gli andamenti del Cõte Gian Luigi Fiesco, & che non era buon segno radunar nella città si gran numero di gente, & che senza dubbio ei era quello, che accennaua l'auiso di Francia. Ma il uecchio, che amaua il Conte, & che l'haueua sempre nudrito, & alleuato da fanciullo in casa sua preßo di se, non uolle credere alle parole del Figueroa, dicendo, che non poteua pensare, che in un giouane cosi allegro, & giouiale, & suo tanto domestico poteße capere inganno alcuno. Et di questo modo s'ingannò, quasi che la sua fatal sorte l'hauesse ordinato cosi. Ma Iddio, ilquale uoleua, che il

Principe

Principe hauesse piu lunga uita, & che non facesse così misero fine, gli fece a quel tempo crescere la podagra talmente, che fu costretto a giacere nel letto, accioche non andasse a quel cõuito, doue sapeua certo, che doueua lasciar la uita. Laqual cosa uedendo il Conte, & dubitando il differire douergli esse re noceuole, massime essendo grandissimo il numero de' congiurati con lui a tal'effetto, perche sì come i pochi in simili casi non bastano, così gli assai il piu delle uolte si scoprono: deliberò di mettere ad esecutione per altra uia, quello che haueua in animo; gouernandosi con tanta prudenza in questo, che ragioneuolmẽte possiamo affermare, che fu da lui questo trattato meglio, et cõ piu ingegno ordinato, che nelle Historie antiche o moderne si facesse mai trattato, o congiura alcuna. Per la qual cosa poi che hebbe conuocati tutti quelli cõ li quali egli hauea o parentado, o grand'amicitia, & quelli che ei conosceua esser di molta audacia: tra iquali eran'i principali Gian Battista Verrini sopranominato, Gasparo Botti, Francesco Curli, detto Becchini, Benedetto Ciresi, Girolamo Magioli, Francesco Verzi, Pietro Francesco Fieschi: & da Sauona Scipione Carsetti, Girolamo Sacchi, Rafaello Sacchi (il Dottore) & Francesco Marchioni, & alcuni altri. Co i quali ancora che separamẽte hauesse ragionato del negocio, nondimeno hauendogli chiamati tutti fece lor un'accommodato ragionamento, confortandogli alla impresa, mostrando poi in ultimo una lettera, nella quale fingeua, che Giãnettino hauea fermato l'animo di ammazzarlo per ordine dell'Imperadore, & che ei uoleua anticipare il tempo, & liberare la patria dal giogo della seruitù, nellaqual si ritrouaua, di che tutti facendo questo erano per acquistarsi immortal lode, oltre il grand'utile che erano per hauerne da un Papa amatore della quiete, & libertà dell'Italia, & da un Re magnanimo, et liberalissimo, il quale era per hauer sempre in protettione quella città, & difenderla da tiranni. Et a queste ne agiunse altre parole simili per piu mouergli a quella impresa, allaquale tutti se offerirono uolentieri. Queste cose intese che furono (benche tardi) da Paolo Pansa huomo di gran dottrina & prudentissimo, considerando tutto quello, che haurebbe potuto incorrere a danno del Conte, per esser stato al suo gouerno molt'anni, gli corse a i piedi lagrimando sempre, & dissuadendolo da quella pericolosa impresa; Allegando nõ esser ben fatto per ogni leggier cosa mouer lo stato d'una Republica; mostrandogli il pericolo nelquale si metteua, essendo facile mouere uno scandalo, ma il frenarlo difficile. Nè douersi far esperienza de' popolari fauori, nè fidarsi della fortuna perche temeua la instabilità di questi, et la maluagità di quella; et come gli pareua, che questa sua deliberatione facesse due cose perniciosissime. L'una di uoler esaltare a gran dignità quelli, che per non sapere, che cosa sia dignità, la stimarebbono poco. L'altra di priuare la casa Doria, & Spinola, che essendo solite hauere, mai non si acchetarebbono, ricordandosi della morte del Principe, & di Giannettin Doria, dalla quale fosse certo, che si doueua risentire lo Imperadore, & che procacciarebbe di uendicarsene, con grauissimo danno

di molti, maggiormente essendogli così cari i Dorij. Et doue molti ueniuano a restar'offesi, si poteua sempre temere, se nõ di presente, nell'auentre di qual che sinistro accidente. Pe. : non quello è odiato a cui è dato l'Imperio dal le leggi, ma quelli si, i quali per se steßi usurpano le Signorie, sono a' popoli in odio, dalquale si ueggono poi nascere le ruine. Si che si acquistarebbe nel go uerno poca fermezza, et grand'inuidia. Et che non era da imprendere una co sa così difficile per compiacere il Papa, e'l Re di Francia, i quali malignamẽ te machinauano contra l'Imperadore, & procacciauano di offenderlo per il lor particolar interesso. Et se si riducesse a memoria i passati tempi di Gian Luigi, il uecchio, & di Carlo Fieschi, & di Gasparo Grimaldi, & considerasse con quanta instabilità, & con quai ingãni in quella città si fosse caminato non si metterebbe così facilmente a quella, & con quanta facilità poteua Giannettino farsi cõ nuoui benefici amico, se pure egli era in colera con lui; perche se mẽtre gli era stato nimico gli hauea gagliardamente nociuto così parimente essendogli amico gli giouarebbe molto. Con queste & altre ragio ni confortollo il Pansa a pensare piu maturamente alle cose, & a uoler imita re Sinibaldo suo padre, il quale per hauere la beniuolenza uniuersale, si to= glieua tanto quanto gli era dato dalle leggi, & non gia quanto uoleano dar- gli gli huomini senza legge. Ma per tutto questo non si mosse punto il Con= te, anzi minacciò Paolo forte, comandandogli, che andasse a far compagnia alla sua moglie. Et fece in tanto tenere ben guardato Gian Battista Iusti- niani, & molti altri, che non uoleuano consentire al suo proponimento. La onde senza altro indugio a due di Gennaio del mille cinquecento e quaranta= sette, se ne uscì con le arme di casa, insieme con Girolamo, Ottobone, & Cor= nelio suoi fratelli, facendo de' congiurati, che poteuano arriuare al numero di trecento, tre parti, ordinando ad una, che prima Cornelio hauesse ad occu pare la porta dell'arco, l'altra con Ottobone, andò a sforzare quella di San Tomaso, che ua uerso il Palazzo del Principe, & di Giannettino, & egli con la terza andare uerso l'Arsenale, & impatronirsi delle galee, che quiui si ri= trouauano. Cosa che gli saria uenuta fatta, se la mala fortuna non gli haues- se in un picciol momento tolto la uita, come tosto diremmo. Ora comincian= do per l'ordine sopradetto ad affettuar queste cose su la prima uigilia della notte, armato il Conte con le sue genti occupò tutti i luoghi sopranominati uccidendo, & ferendo chi si gli opponeua. In tanto essendosi leuato il romo= re, Giannettin Doria, che era fuori nel palazzo del Principe anco egli a dor mire, leuatosi, & prese l'arme corse alla porta della città, doue da Ottobone, che gia staua su l'auiso, che douesse uenire, fu ammazzato. Di che uenuta la nuoua al Principe Doria, che giaceua in letto ammalato dalla podagra, & sentendo ogni cosa in arme, & gridar libertà, & il nome de Fieschi, con grã prestezza montò a cauallo quasi nudo in camiscia, con quello acutißimo fred do, & se ne uenne per la riuiera del Ponente a un castello cinque miglia lon tano da Genoua, doue giunse all'alba, & quindi essendosi rifatto alquanto,

Ordine di occupare la città.

benedite

montò in una fregata con alcuni huomini, & passò piu oltre seguendo quella riuiera. Si dice che il Principe Doria, essendogli detto al montar in barca (percioche fin'allora non haueua intesa la mo[illegible] di Giannettino, nè meno le altre cose successe) da Luigi Guiria suo fauorito, & antico seruitore, che Giãnettino era morto, & che le sue galee erano in mano de' Fieschi insieme con la città, talche non gli restaua altro che quella sua misera uita di età di ottant'anni, dolendosi della sua città, con animo saldo, & da Principe, non smarrendosi punto, prese ogni cosa in pacienza. Gia in quel mezo le genti del Conte hauean occupati tutti i luoghi, in modo, che se l'accidente non ueniua della sua inconsiderata morte, Genoua era in poter del Re, & prese tutte le galee, che quiui haueua l'Imperadore. Ma fu il caso, che andando egli fra una galea, & l'altra armato con la spada, & la rotella nelle mani, facendo rendere le galee, & cacciandone quei che u'erano, ponendoui i suoi, uolle la sorte, et felicità dell'Imperadore, che posto piede sopra un ponte di una tauola da una galea & l'altra, si come era graue, nè haueua dall'altra punta la tauola il contrapeso, uenne a traboccare, & egli cadde in mare, oue si affogò pe'l peso delle arme, senza che potesse esser soccorso, et per esser sotto le galee, percioche era forte oscuro non fu ueduto da niuno così cadere, & quei che lo uiddero non pensaron che fosse egli, che haurebbono i suoi forse cercato di aiutarlo. Venuto poi il giorno, essẽdo la città in arme, saputasi la cosa, si come era questo giouane amato, pochi si mossero contra di lui per opporsi a' suoi disegni maggiormente saputasi la morte di Giannettino, & fuga del Principe, ancora che la città così solleuata gridasse chi gatto, & chi libertà. Ma finalmente non si trouando la mattina il Conte Gian Luigi Fiesco capo del trattato, impauriti i suoi, se ben non hauean il popol contra, sparsasi la nuoua, che era annegato, la Signoria persuase i fratelli a uscire fuori della città. ilche fecero essi, con patto che non si douesse mai piu parlar di queste cose, & che non fossero offesi, essendo il Conte Girolamo entrato in Montoglio castello molto forte de' Fieschi in quelle mõtagne. Ma il Conte dopo l'esser stato pescato, et trouato sotto la prora d'una galea, fu rigittato per cõmission del Principe (che gia era ritornat' in Genoua) in mare. Et in questo modo fu questa impresa ruinata, & posta per il mal successo di essa in ruina questa così nobil casa de' Fieschi: percioche instante il Doria, & commettendolo Cesare furono i fratelli perseguitati, fu preso il Conte Girolamo in Montoglio nel mese di Luglio da Agostino Spinola, et d'altri capitani per ordine della Signoria, alquale fu tagliata la testa, insieme col Verrini, & quiui furono scannati ancora tutti quegli, che si ritrouarono alla morte di Giannettino: de' quali era stato il capitano Vicenzo Calcagno. Et oltre a ciò furono i superbi edificij che haueuan questi Conti, ruinati, & prese tutte le terre, & castella di quella nobil casa: & parimente gli furon tolti anco i soliti honori, & in uituperij riuolti i beneficij che gli erano per lo adietro stati fatti. Et quelli che soleuano fino al cielo lodare il Conte, come ingrato, & traditore allora lo biasimauano

no, & degnamente. Percioche le buone opere che egli haueua riceuute dal Principe trattandolo come figliuolo sempre, non meritauano simil guiderdone: ma questa è proprietà de gli ingrati non ricordarsi mai de' benefici riceuuti. Talche uedeuasi uniuersalmente nelle case de Fieschi una solitudine grandißima, doue prima erano da innumerabili cittadini frequẽtate, et per la strada gli amici, et i parenti, non che di accompagnargli, ma di salutargli anco temeuano. Fu Giouan Luigi Fiesco giouane di grata presenza, tutto liberale, & humano, ilche ingannò molto il giudicio del Principe, che mai non uolle credere a quel che il Figueroa gli auertì della congiura. Alle auersità de gli huomini soueniua, soccorreua a' poueri, amaua ogn'uno, i buoni lodaua, era altiero, ma gratioso, & prudente molto. Et di piu sarebbe stato giudicato se si fosse contentato rimanere in quei termini in che era di beneficiar ciascuno, & con la liberalità farsi hor questo, hor quel cittadino partigiano, & amico. Et non tentare alcuna cosa contra lo stato della Republica a compiacenza del Papa, & del Re di Francia, i quali hebbero grandißimo dolore quando seppero la nuoua di questo successo, che fu principio del rompimento de' disegni loro contra l'Imperadore. Percioche l'armata Francese non si mosse da Marsiglia per andar col Fiesco, secondo l'ordine a Napoli, & così gli animi de' Napolitani cominciarono a quietarsi, pensando a' casi loro, & mostrauano non hauer mai hauuto pensiero di ribellarsi, ma di resistere alla rigorosità del Vicere, che uoleua mettergli la Inquisitione, che eßi tanto odiauano. Hauuta dall'Imperadore la nuoua delle cose successe a Genoua, se ne risentì molto di ciò, hauendo gran dispiacere della morte di Giannettino, & sentendone quel dolore, che giustamente ne sentiua il Principe Doria suo zio. Et intendendo che di cio erano stati i principali fomentatori il Papa, & il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo, percioche non gli pareua tempo da resentirsene in publico, per infino a che mettesse fine a quella guerra, che haueua per le mani contra i Luterani, simulò, & in secreto cominciò a trattare come poter uendicarsene di quella ingiuria che molto gli toccaua al cuore, si per questo, come per le cose di Napoli. Et così hauendone scritto piu uolte sopra cio al Principe Doria, & a Don Ferrante Gonzaga, uenne a trouar un commodo espediente pe'l quale poteua uendicarsi non pure del Papa, ma ancora di Pier Luigi, & a un tempo troncar tutto l'ordimento a Francesi, & a gli nimici suoi, non gia senza grandißima gloria sua. Et questo fu, che il Duca Pier Luigi ueduto il cattiuo successo di quel trattato di Genoua, dubitandosi di qualche sinistro, & spetialmente per tema dell'Imperadore, alquale si sentiua hauer grauemente offeso, si in questo come nello aiuto, & uettouaglie date a Pietro Strozzi in fauore di Francia, essendosi consigliato col Papa mandò a Genoua tre Ambasciadori, uno de' quali fu il Conte Agostino Landi Piacentino, a dolersi col Principe Doria della morte di Giannettino, & a mostrargli che di cio egli, nè il Papa suo padre non n'hauean colpa alcuna, nè pensasse, che mai si hauesse hauuto animo di far dispiacere a sua Eccellenza,

Qualità di Gioua Luigi Fiesco.

La cagione della morte di Pier Luigi

cellenza,se bene era stato dett'il contrario da gli nimici suoi, alle parole de' quali egli non doueua dar fede:perciochе erano maligni, & procacciauano mettere discordia fra la Santità del Papa,& di sua Eccellenza,& lui. Et che fosse certo, che gli era buon'amico, & che come tale il trouarebbe in ogni sua occorrenza. Ma il Principe Doria il quale era stato ben'informato della cosa essendo chiarißima,admesse le iscuse di Pier Luigi in publico, & simulò con lui insino a miglior tempo. Et in secreto cominciò a trattar con gli Ambasciadori, et spetialmente col Conte Agostino Landi come potesse ammazzarlo,& gli rendesse il contracambio dell'offitio uerso di lui fatto. Et seppe si fattamente persuadere il Principe il Landi, che auanti che di Genoua partesse gli promesse che egli stesso ammazzarebbe il Duca, & darebbe Piacenza all'Imperadore. Per la qual cosa il Principe promise al Conte di dar per moglie una sua nipote figliuola di Giannettino, a un suo figliuolo, caso che le sopradette cose hauessero effetto, et che farebbe con l'Imperadore, che riconoscesse un tanto seruigio. Et ordinate queste cose con gran secreto gli Ambasciadori se ne ritornarono in Piacenza, i quali referirono al Duca il buon'animo del Principe Doria uerso di lui,dicendo che non si doleua d'altri,che della sua cattiua sorte,& del Conte gian Luigi Fiesco, che come ingrato,& traditore l'hauesse tradito di quel modo;ma che Dio l'haueua castigato come meritaua.Et in somma non mostraron punto di quel che hauean in secreto ordinato per quando uenisse l'occasione. Di che il Duca rimase molto sodisfatto,et libero d'ogni sospetto,ridẽdosi poi del Principe & della burla fattagli. Di tutte queste cose il Principe Doria ne diede particolar auiso all'Imperadore,ilquale approuandole per buone,scrisse a Don Ferrante Gõzaga che douesse esser a ordine per quel che bisognasse per quella impresa, et che faceße di modo come essendo ammazzato il Duca Pier Luigi si ritrouasse a tempo egli in persona per dar soccorso a quella città,& a' congiurati,di che Don Ferrante ne hebbe gran cura.Ora il Conte Agostino & i compagni aspettando come potessero mettere in effetto cio che haueano deliberato,diedero parte di questo negotio a Giouanni Anguisciolі,Luigi Confalonieri,& a due fratelli di casa Pallauicina da Scipione,chiamati l'uno Girolamo,l'altro Alessandro.I quali tutti essendo de'primi della città,& amati nel publico,con poca fatica si tirarono appresso secretamente quasi tutto il Senato:il quale si ritrouaua mal sodisfatto: perciochе il Duca gli haueua leuata quella autorità, che anticamente soleua hauere: onde per cio sdegnato diede poi facultà a questi tali di poter dare la città a qual Principe uolessero,pur che fossero liberi dalla soggettione del tiranno. Hebbe effetto questa congiura: perciochе il Duca era mal uoluto da ogni uno,& spetialmente dalla nobiltà,uerso la quale non si portaua troppo bene,usando fuor di modo dell'autorità principale, & cio che piu dispiaceua loro fu che egli si mise a fare una fortezza che fosse superiore alla città,di che molto si sdegnaron'in secreto i nobili. A questo si aggiugne l'affettion grande del Duca uerso i Francesi

Prouidẽza di Carlo Quinto.

la cui parte non solo di fuori fauoriua, ma per tutto il suo stato, & nella città medesima di piacenza, oue egli habitaua concedeua à partiali di Francia tutti gli honori, titoli, & le preminenze, di che gli altri priuaua. Laqual cosa fu cagione molto principale che la nobiltà sdegnata secretamente congiurasse contra di lui. Et certo quando il Conte Agostino non fosse stato il primo a mouersi eglino eran per far in breue qualche gran demostratione uerso il Duca, tanto l'haueuano in odio. Dellequali cose quantunque uenisse il Duca a sentire di gia qualche odore, & che hauesse mandato Bartolomeo Villachiari suo Viceduca a far gente, nondimeno o per inertia de' suoi, ò perche fosse decreto da cieli che egli hauesse a finire in questa guisa la uita sua, i congiurati hauendone dato auiso di cio che si doueua fare a Don Ferrante Gonzaga, ilquale come s'è detto, era gia stato auuertito dall'Imperatore, & dal Principe Doria, armati a' x. del mese di Decembre del millecinquecento e quaranta sette, ne andarono alla cittadella di piacenza, doue era il Duca, Dipoi quando lor parue tempo, ammazzate le guardie, & alzato il ponte, salirono su p la scala, & essendo uenuti appresso la camera, entrarono dentro, & trouatolo con due soli & disarmato, percioche era su l'hora del desinare, nellaqual hora non ui rimaneua persona in casa col Duca, che tutti mangiauano fuori, subitamente & senza cõtrasto alcuno iui l'uccisero. Et cosi morto, alla finestra, che dalla cittadella in quella parte risponde piu uerso la piazza, lo attaccarono per un piede. Et poi che n'hebbero fatto per quel giorno a tutto il popolo spettacolo il lasciarono alla fine cadere nella fossa, gridãdo libertà, libertà, Imperio, Imperio, accioche da quella uoce libertà, & Imperio trahessero il popolo alla lor diuotione, come studioso di nouità, & lo tenessero in paura a non uolgere le arme contra lorò. Questo acerbo caso talmente spauentò i cittadini, che non ostante che ogni uno di loro si armasse, non sapeuano però contra cui douessero prima riuolgersi. Il che aggiunse maggior forze, & animo a i cõgiurati, perche uedendo molti non essere rimedio di ricourare il primo stato, per gratificarsegli, si uolsero in loro fauore. Et trouandosi allora Don Ferrante Gonzaga in Cremona aspetando il successo di questo, lo chiamarono subito in lor soccorso. Onde egli prestamente andato a Piacenza a nome dell'Imperatore, ottenne la città. Senti nel cuor suo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo dissimulò, dando a lui la colpa di esser stato poco accorto in guardarsi, poi che haueua tai nimici; ma molto l'affliggeua la confusione di hauer a uedersi inanzi a quei Cardinali, che l'hauean dissuaso a non uoler alienare i beni della chiesa, che oltre lo scandalo, & il peccato, haurebbe Dio permesso, che il Duca hauesse poco goduto quel Ducato. Et dicono, che oltre il Cardinal Carraffa, che poi fu Papa, & chiamossi Paolo Quarto, Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, huomo integro, & geloso dell'honor di Dio, & dell'util di Sãta Chiesa, gli disse particolarmente, che Dio hauesse uoluto che egli fosse stato male indouino in pronosticare, che quelle due città, di che ne inuestiua il

figliuolo

figliuolo si come si toglieuano alla chiesa, nõ le haurebbe godute nè la chiesa, nè il Duca. Et non molto di poi infiammatò d'ira l'animo del Pontefice per queste cose, deliberò di accordarsi di nuouo col Re Henrico contra l'Imperatore, & trouatolo a cio inclinato trattarono di far una lega insieme sotto colore di difensione. Ma non si conchiuse mai, per le difficultà che dall'una & dall'altra parte nasceuano. Di che il Papa daua la colpa al Re con dire, che nõ haueua fatto entrare gli Suizzeri come principali, & osseruato quel tanto, che gli era stato promesso da Monsignor di Guisa, & dal Secretario di sua Maestà. Et il Re dall'altro canto ne incolpaua il Papa, come che ogni di mettesse in campo nuoue difficultà per prolungarla, & far in tanto i fatti suoi. Onde non uolendo piu fidarsi delle Papali promissioni deliberò pensare a' casi suoi, prouedendosi per altra uia. Et di questo modo si dipartirono essendo stati rotti tutti i lor disegni del modo che si è detto. La nuoua della morte di Pier Luigi fu di grã sodisfattione all'Imperatore per le sopradette cose, & al Principe Doria di somma allegrezza: percioche gli pareua essersi uendicato a pieno della morte del nipote. Et poi attese alla promessa fatta a' cõgiurati, & spetialmente al Conte Agostino Landi, maritando la nipote figliuola di Giannettino a un figliuolo di esso Conte. Nè qui hebbero fine queste cose. Percioche successe un'altro caso di Giulio Cibo Marchese di Massa; ilquale nõ si può descriuere, se da prima non si racconta buona parte della uita sua; per intendere le cagioni, che lo tirarono sforzatamente a tal risolutione & a simil trattato. Però è da sapere, che egli fin da fanciullo fu messo a' seruigi di Carlo Quinto in quella conditione di seruitù che gentil'huomo della bocca si chiama; nelqual officio serui alcuni anni il detto Imperator, con tanta diligenza, che per quella, & per hauer mostrato a piu d'un segno, nelle guerre di Lamagna, & di Fiandra molto ualore, crebbe in grande istimatione appresso a sua Maestà Cesarea. Ma tornatosi con buona gratia di quel Principe, cõ molti altri Caualieri in Italia, essendo d'età d'anni decennoue; intese che la Marchesa sua madre, a cui per successione paterna spettaua il Marchesato di Massa, e di Carrara; haueua ottenuto facultà da Carlo Quinto, di potere per testamento lasciare lo stato ad altri figliuoli, che a lui, contra la forma della prima inuestitura, nellaquale doppo la Madre, era inuestito nel primo luogo: Questo accidente turbò senza fine l'animo di questo giouane, per natura desideroso di gloria & di dominio, dubitando non essere defraudato della douuta successione di quello stato; & perciò tentando per molte uie di dispor re la madre all'annullatione di quel priuilegio, nè riuscendoli il disegno, come quello che d'animo forte et inuitto era, uolse il pensiero alla forza, & tentò con pochi di occupare il castello di Carrara, doue la madre si ritrouaua, per hauerla in suo potere; & farsi solo consegnare le fortezze del Marchesato; Ilche in parte li successe, poi che prese il castello. ma dato il rumore nel popolo, il qual prese l'arme in fauor della madre, fu abbandonato da suoi & non li potè riuscire il resto del disegno; e mentre si trattauano gl'accordi,

cordi, fra la madre & il figliuolo, il Principe Doria, per opera di Giannetti no, persuase a Giulio di non stabilire accordo alcuno, promettendoli ogni aiuto & soccorso, di farli ottenere quello stato, & ottenutolo, mantenerueło, pure che per moglie pigliasse una sorella di Giannettino, statuendoli di dote uintimilia scudi d'oro; Ilche Giulio promise di fare. Ma parendo al principe non hauer forza per se stesso a tentare una si dificile impresa, persuase Giulio a ricorrere da Cosmo Duca di Fiorenza, & persuaderli che il Marchesato di Massa era in manifesto pericolo d'esser dato ad altri, & priuato lui della giusta successione per isdegno della madre, supplicandoli che per esser congiunto seco di sangue, uolesse fauorire la sua giustissima causa, & concederli tanto delle forze sue, ch'egli si potesse assicurare delle fortezze dello stato, & dell'ira della madre, allaqual era fatto questo, per render ogni obedienza et lasciarle tutto l'utile, e l'entrate dello stato. Questo consiglio fu da Giulio molto tosto esequito, et con ornato ragionamēto, percioche, nō meno eloquēte che ualoroso di core era, dispose Cosmo, ilquale et per la parētela che hauea seco, et per l'affettione che li portaua insieme cō tutta la casa sua, desideraua di fargli ogni seruitio. Et di nō gli mācare di cosi ragioneuol aiuto, sperādo cō questo mezo accōmodare le diferētie, et fare utile a una parte et alaltra, et a cio tāto piu facilmēte si dispose, quāto che il principe Doria, fauorì appresso di lui, la dimanda di Giulio, con molte ragioni, et prieghi. Dato adunque buon ordine al tutto, l'anno 1546. circa il fine del mese di settembre, Giulio assaltò lo stato della madre cō le bande del Duca per la uia di terra & per mare con le Galere del Principe, dalquale hebbe munitione & artiglierie per far battere oue fosse stato di mestiero; et cō la presentia sua et aiuto di qualche amico suo: ma molto piu con l'eloquenza & persuasione; hebbe in pochi giorni da suoi popoli il pacifico possesso di tutto lo stato, & delle castella, eccetto che della fortezza di Massa, laquale benche munitissima fosse, & da quelle forze al tutto inespugnabile; nondimeno & con l'ardire, & con l'ingegno, tanto fece, che senza battarie: essendo diuisi gli animi di quei di dentro, l'ottenne a patti. Stabilite adunque le cose sue, con buon' ordine, & essendo successo il caso del Signor Gio. Luigi conte di Fiesco, cognato del Marchese Giulio, egli nel maggior bisogno della Republica Genonese, soccorse il principe Doria, con due mila fanti de suoi, operando in cio uirtuosamente, si per sodisfare all'obligo della patria, come al debito della parentela, che nouamente egli hauea contratta col principe, hauendo in esecutione delle promesse già dette, priso per moglie la sorella di Giannettino, & non per fauorirci in parte alcuna il Cognato de Fieschi, essendo egli già morto, & uiuendo poco d'accordo col Marchese per la parentela fatta con li Doria. Anzi essendoli comandato da ministri di sua Maestà che douesse andare con le genti, et artiglierie sue alla impresa di Pontremoli, che staua in pensiero di tenersi, egli ubidì subito, benche il popolo del detto Pontremoli mosso dal timore, et da impotenza, si diede, mentre che egli gia era

arriuato a meza strada. Hora essendo seguite tutte queste cose; la madre, donna di molto cuore, & ualore, tanto operò col mezo d'Hercole da Este Duca Secondo di Ferrara, parente suo stretto, & d'altri ministri Imperiali, che Giulio fu sforzato per ordine dell'Imperador restituirli lo stato, & di depositare le fortezze in mano d'Innocentio Car. Cibò suo zio; Nè in modo alcuno fu aiutato dal principe Doria secondo le promesse, ma nè anco da alcuno altro: talche facendo egli della necessità, uirtù, humiliatosi alla madre la pregò che si uolesse componere seco, onde potendo piu in lei, la ragione del sangue, che lo sdegno, si contentò di cedergli lo stato, con tutte le entrate; dandoli Giulio quaranta mila scudi. Ilche si obligò fare facilmente, sperando hauere dal principe li uintimilia per la dote della mogliera, & gli altri da gli Amici. Ilche riuscì uano, poi che il principe Doria nè per prieghere, nè per imbasciate, mai non si uolse muouere, a sodisfare a così giusta dimãda di Giulio, & della mogliera, allegando non hauere il modo per i danni riceuuti patiti dal Conte de Fieschi, & uolendoli mettere in conto fino a ogni minima munitione datali, & spesa fatta per il Principe nella impresa suddetta. Tal che uedendosi Giulio abbandonato da quel soccorso il qual ragioneuolmente non douea mancargli mai; nè uedendo altra forma a sodisfare la madre, pieno di sdegno, perduta la speranza di ricuperare lo stato, come giouane di gran cuore, riuolse l'animo alle neuità, et essendogli detto dal Cardinal di Parigi in Roma che la Regina di Francia, cõe cugina sua, desideraua che seguisse la parte Francese, & che gli farebbe dare honorato trattenimento, & buona conditione, deliberò d'accettare il partito, & tanto piu uolontieri lo fece quanto che da Paolo III. Pontefice maximo, in proposito di ragionamenti che'l detto Giulio hebbe con sua santità gli fù questa deliberatione sommamente cõmendata. Ne perciò la uolse esequire che prima, per schiuare ogni macchia di mancamento & di poca fede, non chiedesse licenza a Don Diego di Mendozza ambasciator per l'Imperador in Roma, et ne scriuesse in corte, di non uolere piu seguire le parti Imperiali ma tentare altra fortuna; Il che fece nel tempio di santo Agostino in Roma, con lungo ragionamento. Et quantunque Don Diego dimostrasse di tenere poco conto di Giulio, & delle sue parole; nondimeno gli tenne sempre spie appresso, co'l mezo delle quali, & maßimamente d'un Paolino da Castiglione Aretino seruitore infedele al detto Giulio, sapea cio che giornalmente egli con Francesi trattaua, & di qui si scoperse il trattato di Giulio fatto a Venetia; & non dalla madre, come alcuni falsamente hanno detto. parendo adunque al detto Giulio essersi disciolto honoratamente dall'obligo che egli hauea per la passata seruitù con l'Imperadore, non hauendo altro uincolo & seruitù con sua maestà, uoltò l'animo tutto a seguire la parte Francese; & trouato in Venetia una congiura fatta da alcuni fuorusciti Genouesi, a beneficio della casa de Fieschi, per restituirli alla patria, ricordandosi dell'ingiuria fattagli dal principe Doria, in negarli il suo, accettò d'entrare in detta congiura;

la quale

laquale conclusa & palesata a gli Imperiali per le spie di Don Diego, & ue nendo Giulio, uerso lo stato della madre, per uolere dar ordine a molti Capi= tani & soldati amici suoi del paese di Lunigiana, fu preso a Pontremoli dal Gouernator di quel luogo per ordine dell'Imperadore, & condutto a Mila= no, non ualendogli l'aiuto del Cardinal suo zio, della madre, et di molti prin cipi, per prouedere a quei turbolenti tempi, gli fu alli XVIII. di Maggio del MDXLVIII. per ordine dell'Imperadore tagliata la testa nel castello di milano.

Io mi son fermato nella narratione di questo fatto piu del mio costume, & forsi, che non mancheranno di quelli che mi uorranno riprendere di troppo tedioso di appaßionato nelle cose che fin ora ho scritto & uado scriuendo: a' quali l'animo mio non è ora di rispondere, perche il tempo sara quello che gli risponderà & farà chiarire dell'errore loro. E bene il uero, & cosi il con fesso a Iddio & al mondo, che io n'ho hauuta gran difficultà in questa impre sa a che mi son messo di scriuere la uita d'un cosi gran Principe qual fu Car- lo Quinto Imperadore insieme con le Historie uniuersali del suo tempo, si in trouar la uerità delle cose, et in metterle partitamente del modo che elle auen nero, come in dirle in modo tale che piacesse a tutti. Et certamēte io fui alcu na uolta per distormi da essa, & lasciar che altri la scriuessero: Ma nondime no mosso dal zelo del mio Principe, & ricordandomi spesso di quel che Mar co Tullio, & Caio Plinio dicono; che se bene alla Poesia, & all'Oratoria si ri cerca uno stile copioso di eloquenza, le Historie del modo che elle si scriuano pur che si dica il uero diletta & piace, et che tal uolta si ha placere di sentir le raccontare a' rustici uillani con le loro grosse et mal composte parole, io mi deliberai di publicarla. Et se bene il mio stile non è cosi purgato et terso qual si conuerrebbe alla grauità della materia, seruirà almeno a intendere la uerità delle cose, & in qual tempo elle auennero. Et quelli che dopo me uoles sero scriuerle con miglior ordine, & con piu scielte parole haranno campo e licentia di poterlo fare, che so non mancherà chi uoglia farlo, poi che sappia mo spesse uolte essere auenuto il medeßimo nelle Historie Greche et Latine, & ancora in quelle de' nostri tempi, che sono state scritte da molti, & diuersa mente. Quanto a quel che appartiene alla uerità, ch'è l'anima della Historia, mi son sforzato fin ora di far, che non si possano correggere, scriuēdo le co se naturali & le accidentali, che io uiddi, senza alcun fallo, nè dißimulatione & informandomi diligentemente di quel che successe ne i luoghi doue io non mi son ritrouato, da persone di fede, et non appaßionate: il che si troua con gran difficultà in Italia, oue pochi ue ne ha, che non sieno piu affettiona ti ad una delle due partialità di Spagna et di Francia, spetialmente di Car= lo Quinto e del Re Francesco, che in Roma furono per Cesare e Pom= peo, o poco auanti per Silla et Mario. Conciosia, che fra i uiui et i mor ti, che in questa prouincia habitano non è alcuno ilquale non habbia riceuu te buone o cattiue opere da alcuna di queste due partialità, o da gli aderēti lo

La difficultà che si ha nello scriuer delle historie.

Intento fatto e successo corpo e anima della historia

ro. Et se per sorte fosse alcuno, che diversamente raccontasse queste cose, che sò certo si troueranno molti, questo sarà quanto alla prima delle tre parti, in che tutte le Historie si diuidono, cioè, de' gli intenti o consigli, nel che non è cosa nuoua, che gli Historici sieno diuersi: ma quanto alle altre due parti, che contengono fatti successi, mi son affaticato in quel che ho possuto per non errare, dicendo la uerità in tutto. Et dico ueramente, che quando io hebbi messo fine a questa opera, mi chiarì d'uno errore nelquale fin' allora io era stato; di riprendere gli Historici, perche tosto che finiscono le opere loro non le mandono in luce, credendomi io, che l'animo loro fosse quello che scoprisse i difetti loro, consumando i testimoni del fatto: ma di poi ho inteso la ragione, che essi hanno per quel che fanno in aspettare, che morano le persone dellequali trattano: & ancora tal uolta giouarebbe, che perissero i loro successori, & le casate stesse: percioche in uoler raccontare le cose moderne, u'è pericolo grande di offendere molti senza alcuna speranza di premio in tempo alcuno: poi che colui che fece quel che non doueua, ancora che leggiermente si tocchi, sempre si ramaricherà, che lo autore sia stato troppo seuero & lungo nella colpa di chi lo incarica, & breue nella discolpa, che allega. Et dall'altro canto colui che merita essere laudato per qualche sua prodezza, ancorache perfettamente lo Historico il racconti, mai non lascierà di riprenderlo di breue, perche non scrisse così copiosamente i suoi fatti. Dalche procede, che colui che scriue contenda con quell'altro che il riprende per il molto che si allargò; o con colui che il lauda per la breuità, che usò. Onde al parer mio sarebbe bene che gli Historici saluassero nelle casse le Historie loro non solamente i noue anni, che Horatio consiglia & uuole in ogni altra opera; ma cento, accioche quelli che da' colpeuoli procedono habbiano alcuno colore da negare la discendenza loro, e i nipoti de' uirtuosi & che bene operarono, rimangano sodisfatti di qualunque laude, che di loro ueggano scritto. Ho uoluto far qui questa digressione, come per trascorso accioche s'intenda la difficultà che si ha nello scriuere le Historie, & che se alcuno trouassi in altri autori scritte diuersamente queste cose da quel ch'io le scriuo non mi condanni per negligente, che ueramente son stato diligentissimo, & ho approbati, & buoni autori i quali io seguito ancorache non gli nomi, & credasi questo di me per cosa certa. Nè uoglio, che perche io sia nato suddito dell'Imperadore, si pensi di me che io habbia scritta questa opera con piu affettione di quella che all'officio di buon Historico si ricerca, scriuendo con piu diligenza le cose che toccano all'Imp. che quelle de gli altri Principi, & che habbia uoluto narrare le cose sue copiosamente tacendo quelle de gli altri dicendone due parole sole: che cio sarebbe errore grande: perche inquesto io son stato uniuersale, & ho hauuto sempre riguardo a scriuere con ogni sincerità, & senza alcuna passione, come mi rendo certo che gli intendenti haranno conosciuto questo in me, & che ho usata quella dilligenza che a me è stata possibile, si nello scriuere le

Historie perche deono saluarsi lungamente prima, che si publichino.

cose

cose d'Italia, & di Europa fra l'Imperadore & il Re Francesco occorse, come le guerre fatte da' Capitani Spagnuoli nelle Indie Orientali, & Occidentali con quei Principi Indiani, che non sono di minor importanza di quelle che nelle bande di qua i Principi Christiani tra loro hanno fatto, come fin qui si è ueduto. Tornando adunque alle Historie nostre dico, che per la morte del Marchese Giulio successe in quello stato Alberico Cibò suo fratello, signor ueramente magnanimo, ualoroso, e liberalissimo: ilquale hoggi con grado degno del suo molto ualore serue al catolico Re Filippo: dalquale per le sue singolari uirtù, è sommamente amato, & hauuto in quella stimatione, che merità. Et qui hebbero fine tutti i trattati del Papa, & di Francesi contra l'Imperadore: iquali non lasciarono in quel mezo di tentar gli animi di alcuni Principi Italiani per mouergli a questo, & spetialmente de' Signori Venetiani, ma eglino come saui, & buoni amici dell'Imperadore, mai non uolsero ascoltare cosa alcuna di cio, ma stauano a uedere quel che passaua, perche sapeuano certo, che quelle cose non doueuano hauer buon fine. Ora per tornar alle cose di Lamagna, che noi habbiamo lasciato, dico, che l'Imperadore tutto il tempo che stette in Vlma, che non fu molto, attendeua alla espeditione delle cose che toccauano alle città, che gia se gli erano rese, & a quelle che ogni dì si rendeuano; & ad altre cose importanti all'Imperio. Et insieme con questo non lasciaua di far prouisione per la impresa di Sassonia: percioche le cose si ritrouauano quiui in tai termini, che non solo il duca Giouan Federico haueua ricourato tutto quel che il Re de' Romani, & il duca Mauritio gli haueuan tolto, ma ancora de gli stati loro n'haueua acquistato gran parte, & s'era disteso a tanto con le sue intelligenze, & disegni, che fino in Boemia ne haueua amicitie cosi grandi, che poteua far gran fortuna in quel regno: & s'era impadronito quiui di Giaquimistal terra nobile, doue sono tutte le mine di Boemia. Laqual terra prese egli piu tosto per la simulatione de' Boemi, che per il ualore de' suoi Capitani. De i quali era il prīcipale Tumez Hierne, che come general del duca faceua quella impresa. Laquale, come diciamo, al principio fu simulata da' Boemi: ma poi si mostrarono cosi amici di Giouan Federico, che in tutto si dichiararono contra il Re lor padrone, come piu oltre si dirà. Essendo adunque la cosa di tanta importanza, & essendo stato l'Imperadore auertito di cio, non solo per molte lettere del Re suo fratello, ma ancora per lettere de' ministri che egli haueua mandato per intendere particolarmente quel che passaua, non hebbe tempo da prendere l'acqua del legno in Vlma; delquale per le fatiche passate n'haueua gran bisogno. Et cosi di nuouo cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, per laquale era hoggimai cosi necessaria la sua persona, come per la passata. Percioche il duca Gio. Federico con la gente, che allora si ritrouaua, che erano quattro mila caualli, & dieci mila fanti, haueua usata tanta diligenza che non gli restaua altro da ricourare di tutto il suo stato, che Zuibica, nè

Torna alla narratiōe delle cose di Lamagna.

Tumez Hierne.

Vederai la Vita di Ferdinãdo scritta da noi.

haueua lasciato al Duca Mauritio altra cosa, che Tresen, & Lipsa, & Zuibica, che tuttauia si teneua per Mauritio con buon presidio. Di maniera, che si poteua dire, che haueua ridotta tutta la Sassonia, & la Boemia in tai termini, che apertamente, tutti si gli mostrauano amici, facendo per lui tutto quel che poteuano, non curandosi del Re in questo. Et era uenuta la sfacciatezza de' Boemi a tanto, che con una honesta simulatione haueuano ritenute le figliuole del Re nel castello di Praga. Haueua l'Imper. auanti che partisse da Vlma fatto alcune prouisioni, che pareua, che cõ quelle si poteua iscusare la nuoua fatica di che ui andasse la sua persona stessa: perciochè ui mandò a quella impresa otto insegne di fanteria, & ottocẽto caualli, col Marchese Alberto di Brandemburgo. Ilquale oltre a cio ne menò seco mille altri caualli, & otto altre insegne. Et ui mandò ancora molti danari, che sono il neruo della guerra, & di tutte le cose. Queste erano forze, che unite con quelle del Re, & del duca Mauritio, erano superiori alle forze del duca Gio. Federico, se il modo di trattar la guerra fosse stato conforme a gli apparecchi di quella. Ma come piu oltre si dirà, successe molto differente da quel che al principio si pensò. Et acciochè pienamente fosse prouisto a quel che al Re toccaua, Cesare ui mandaua don Aluaro di Sande Maestro di campo col Terzo de gli Spagnuoli, & il Marchese di Marignano, con otto insegne di Tedeschi, ma queste furono fatte fermare: perciochè la relation delle cose di Sassonia, ueniua cosi piena di necessità, che l'Imperadore si ritrouasse a quella Impresa, che egli deliberò di metterſi a ogni pericolo, per soccorrere il Re suo fratello, & il duca Mauritio: & ancora per rimediare a quel che poteua succedere da questo a tutta Lamagna. Perciochè se lasciaua passar piu oltre quel fuoco, si metteua la uittoria passata in quei primi termini che prima si ritrouaua. Si che considerate tutte queste cose dall'Imperadore partì d'Vlma, hauendo ordinato che la fanteria Spagnuola si mouesse da gli alloggiamẽti, & lo seguissero, & mandate inanzi alcune artiglierie, che tolse a quei di Vlma. Il duca di Virtimbergo per la sua infermità non haueua potuto uenire come dall'Imperadore gli era stato commesso, ma sentendosi poi meglio ui uenne lo stesso giorno, che partì da Vlma a dar quella obedienza, che un Principe uinto è obligato al suo uincitore, & Signore. Et stette nella sala aspettando che l'Imperadore hauesse finito di desinare, sentato in una sedia, nellaquale era portato da quattro huomini, perciochè le gotte lo trauagliauano molto. Cesare uenne poi fuor di camera con molti de' suoi baroni, & gli passò appresso senza guardarlo, che certo fu di gran dolore per il duca. Et passando di questo modo, si sentò su l'Imperial seggio, con tutte quelle cerimonie, che in tal caso si conuengono, essendo presente il Marcias dell'Imperio con l'Imperiale stocco nudo appoggiato su l'huomero. Il Cancellier del duca, & tutti gli altri del suo consiglio s'inginocchiarono con le berette in mano. Et hauendo detto i titoli, che si sogliono dare a gli Imperadori, in nome del lor padrone dissero queste parole.

Potentissimo

Potentißimo, & clementißimo Principe, & gratioso Signore, io con tutta quella humiltà, che posso, & debbo mi presento dinanzi a uostra Maestà, et publicamente confesso hauergli offeso grauißimamente nella guerra passata, & che son degno di seuerißimo castigo, di che io me ne pentisco con tutto il cuore. Et però humilmente supplico a uostra Maestà per la misericordia di Dio, & per la uostra natural clemenza, che quella per sua bontà mi perdoni, & di nuouo mi riceua nella sua gratia: percioche uoi solo, & non alcun'altro conosco per uero Principe, & Signor mio. Alqual prometto che in ogni banda che si ritrouerà, eßergli insieme con tutti i miei fedelißimo suddito, con quella obedienza, soggettione, & gratitudine, che son obligato, accio che possa meritare quella grandißima gratia che hora riceuo. Oltre a ciò prometto, & mi offerisco di osseruar fedelißimamente tutto quello che ne' capitoli che per parte di uostra Maestà mi sono stati dati, si contiene. Et detto questo il Cancelliere dell'Imperadore per ordine di sua Maestà cosi rispose. La Maestà dell'Imperadore nostro Clementißimo Signore hauendo inteso cio che il Duca Vdalrico di Virtimbergo humilmente ha proposto, supplicato, & offerto, uedendo il suo pentimento, & che publicamente confessa, che grauemente l'ha offeso, & che è degno di seuerißimo castigo; hauendo rispetto che ha domandato per la misericordia di Dio perdono di tutte queste cose; egli per l'honore di Dio, & per la sua solita clemenza, spetialmente perche il misero popolo che non peccò, non patisca, è contento di scordarsi dell'ira, & sdegno che contra di lui haueua, & di perdonargli clementißimamente. Con questo che esso Duca sia tenuto a osseruare, & far osseruare tutte quelle cose allequali s'è obligato. Allora il Duca rese molte gratie all'Imperadore per ciò, & cosi promesse di essergli sempre fedelißimo. A tutto questo stettero sempre inginocchiati il Cãcellieri, & quelli del suo consiglio, sedẽdo il Duca nella sua sedia con la beretta in mano, nella piu bassa parte di quel seggio, hauendo per inanzi supplicato all'Imperadore per gli Ambasciadori, che lo lasciasse star del modo che la sua infermità ricercaua, percioche in piedi, nè inginocchioni non era poßibile. Fu per gli Vlmesi questo spettacolo di grande admiratione: percioche come essi non hanno altro uicino piu potente, giudicarono questo potentißimo, & il modo della sua humiltà molto strano. Dopo questo l'Imperadore montò a cauallo, & si mise in camino, & da Vlma uenne à Giunguen, doue nella guerra passata Gio. Federico, & Filippo Langrauio erano stati alloggiati, & per la grandezza dell'alloggiamento si compreso il numero de' lor soldati. Quiui si uidde la fortificatione che haueuano per quella banda che si era ordinato di assaltargli con la incamisciata, che habbiamo detto, la quale eßi haueuano cosi ben fortificata, & intesa, che qualunque cosa, che per quella banda fosse stata tentata, sarebbe stata con gran uantaggio loro. Quindi uenne à Norlingo doue il tempo, & il non hauer tolto l'acqua si congiunsero con la gotta: la quale faticò tanto l'Imperadore, & lo mise in

Il Duca di uirtimbergo domanda perdono all'Imperatore.

tanta debolezza, che ogni uno perdeua la speranza di uederlo rifatto cosi tosto. Ma egli usò tanta diligenza in curarsi con tutte quelle medicine, con che allora si poteua curare, ch'in breue cominciò a migliorare & à leuarsi del letto. In questo tempo Gio. Federico accrescendosegli sempre il suo esercito continuò in farsi Signore di tutta la Sassonia, & hauendo rotto il Marchese Alberto l'haueua fatto prigione, il che fu di questo modo. Il Marchese Alberto si ritrouaua in una terra chiamata Roquiliz, presso la quale quelli che gouernauano la guerra contra il Duca haueano diuisa tutta la gente per le frontiere: & cosi il Re de' Romani si ritrouaua con la sua gente in Tressen, & il Duca Mauritio in Fraibergo con la sua, & il Marchese Alberto con dieci insegne, & mille ottocento caualli si staua in questo luogo che diciamo. Oltre a cio teneuano ben prouista con buon presidio Zuibica, & Lipsia, laquale pochi giorni auanti era stata combattuta dal Duca Gio. Federico, ma fu ributtato ualorosamente da quei di dentro. Era questa terra doue il Marchese Alberto teneua le sue genti d'una gentildonna uedoua sorella di Filippo Langrauio, laquale interteneua il Marchese con sollazzi, & banchetti, che sono feste molto ordinarie in Lamagna: & gli faceua tante carezze, & buon'accoglienza, che lo faceua stare con manco uigilanza, & cura di quel che a un capitano si conuiene nella guerra. Et dall'altra banda ella daua auiso del tutto al Duca Gio. Federico, che si ritrouaua a Garte noue miglia lontano con buon numero di caualli, & con trentasei bandiere di fanteria: ilquale usando buona diligenza una mattina nel leuar del Sole si trouò addosso al Marchese, ilquale uedendosi assaltare dal nimico combattè con esso lui in campagna aperta, doue finalmente fu rotto, & preso, hauendo combattuto piu tosto da ualoroso caualiere, che da sauio, et astuto capitano. Alcuni dicono, che la terra non si poteua difendere; altri, che se si fosse intertenut' un poco gli sarian' arriuati tosto in soccorso i caualli del duca Mauritio: altri sono d'opinione che ei uolle difendere quattro insegne che alloggiauano nel borgo, accioche non fossero rotte, & che per cio usci in campagna con le altre insegne che erano dentro nella terra. In fine tutte queste opinioni si risolsero in che egli perdè quattrocento caualli fra i morti, & presi, et gran parte de gli altri si saluarono al Re de' Romani. Ancora fu detto che alcuna parte di quelli rimasero al seruitio del duca Gio. Federico, ilquale acquistò tutte le insegne della fanteria, dellaquale ne morirono pochi: percioche molti si ritirarono al Re, et altri che furono presi, giuraron di non seruire cõtra di lui si come si costumaua in Lamagna, quando i uincitori rendono la libertà a' uinti. Fu il Marchese Alberto menato prigione a Gotta terra fortißima di Gio. Federico, doue stette molti giorni. Hauuta questa uittoria non procedè per quella uia che tutti pensauano, di andar cõtra il duca Mauritio, ilqual gli era piu appresso: ma lasciãdolo star in Fraibergo cominciò subito ad attendere alle cose di Boemia. Per questo effetto ui mandò Tumez Hierne con seicento caualli, et dodici insegne perche s'impadronisse

Vittoria del duca Gio: Federico contra il Marchese Alberto.

dronisse della valle di Iaquimistal, laquale con volonta de' Boemi fu conquistata da esso, ben che eglino simulatamente facessero cio: & questo era il fondamento, che essi et il duca pensauano fare. Intesa questa nuoua dall'Imp. & uedendo, che il Re, & il duca Mauritio sosteneuano questa guerra, guardando le fortezze principali, & che non cauauano la gente per tentar un'altra uolta la fortuna, affrettò la sua partita di Norlingo, doue pochi giorni auanti che partisse uennero i Borgomaestri di Argentina città fortissima, & potentissima, conoscendo l'errore loro, & si misero sotto la sua obedienza con quelle conditioni che gli paruero, fra lequali questa fu una, che lo giurarono per Imp. cosa che mai non haueuano fatto con niuno de gli Imperatori passati. Renuntiarono a tutte le leghe, che hauessero fatto, & promessero con giuramento che mai piu non entrarebbono in alcuna lega doue la casa d'Austria non u'entrasse prima. Castigarono tutti i soldati delle terre loro, che haueuano seruito contra l'Imp. messero grauissime pene a quelli che per lo auenire prendessero le arme contra di lui; cacciarono della città tutti i ribelli all'Imp. fra quali ne fu cacciato il Conte Guillaome di Fustambergo lor capitan generale, ilquale negociò poi il suo perdono con tutte quelle diligenze & giustificationi, che potè. Fecero tutto quello che fu loro imposto da sua Maestà; Diedero tutte quelle artiglierie, & munitioni, che egli uolse, come le altre città l'haueuano fatto, & così promessero altre cose che si lasciano adietro per fuggire prolissità, & perche noi non habbiamo tempo da scriuerle tutte. Partito adunque l'Imperadore da Norlingo, fece la strada di Norimberga, menando seco due reggimenti di Tedeschi de uecchi, l'uno del Marchese di Marignano, & l'altro di Aliprando Madruccio, ilquale poco auanti la partita dell'Imperadore da Vlma ui morì di febre, nelquale perdè sua Maestà un buon seruitore, & un soldato di cui si haueua grande aspettatione in Lamagna. Oltre questi due reggimenti ne fece fare un'altro di nuouo, ilquale mise a ordine un gentilhuomo di Sueuia chiamato Hanz Balter. Menaua ancora con esso lui tutta la fanteria Spagnuola, & gli huomini d'arme di Napoli, seicento caualli leggieri, mille caualli Tedeschi del Taichie Maestre, & del Marchese Giouanni, & dell'Arciduca d'Austria. Haueua l'Imperadore mandato inanzi il Duca d'Alua, ilquale alloggiò questo campo intorno Norimberga, eccetto alcune insegne, che erano rimase per compagnia dell'Imperadore. Il Duca entrò in Norimberga, doue fece apparrecchiar la stanza per lo Imperadore, & ui mise otto insegne del reggimento del Marchese di Marignano, perciochè la grauità di Cesare così lo ricercaua, & bisognaua si facesse: perciochè se ben quiui i nobili sono Imperiali, il popolo che è grandissimo, suole alcune uolte hauere furie, degne di quel freno che allora gli fu messo. Fu riceuuto l'Imperador in quella città con grande allegrezza uniuersale, & alloggiò nel castello, che era il suo solito alloggiamento, doue stette cinque o sei dì, attendendo a raccogliere il campo, et alla sua sanità: perciochè ancora la sua infermità lo aggrauaua. Co

Argentina cō che conditioni si rende al l'Imperatore.

loro i quali considereranno questa guerra, forse che giudicheranno che sia tutta una, perche pare questa presente un ramo che uenne fuori della guerra passata, & in alcuna maniera eßi hauranno ragione: ma in uero non è stata questa una guerra sola, ma due: percioche la prima gia l'Imp. l'haueua finita disfacendo quel potentißimo campo della lega, & facendo rendere le città di quella, & alcuni Principi, che piu poteuano; & quanto a questo la guerra della lega era finita. Questa presente era cosi importante, & cosi pericolosa, che fu ben necessario il consiglio dell'Imperadore accompagnato col suo ualore, & animo. Non pretendiamo noi commendar i suoi fatti, percioche oltre che eglino sono grandi da se, ei non sarebbe honesto, che uoleßimo sodisfare al grand'obligo nelquale come fidißimi sudditi ci ritrouiamo presso questo gran Principe con niuna sorte di adulatione, conciosia che egli fu nimicißimo di adulatori, & che mai non gli piacquero queste cose: benche di cio siamo liberati dallo esser i detti fatti cosi ueri, che menano seco l'admiratione, & la fede che presso ogn'uno meritano commendatione. Nè meno uogliamo inalzare le prodezze di questi suoi nimici, accioche quelle dell'Imp. che gli soggiogò paiano maggiori: ma ben diremo la uerità, secondo che particolarmente siamo stati informati dal Signor Don Luigi d'Auila Commendatore maggiore di Alcantara, che si trouò presente a tutte queste guerre, & da molti altri caualieri. Da Norimberga, che era la uia che l'Imperadore haueua da pigliare per congiungersi col Re, & col Duca Mauritio, andò dritto a Eguer, doue per la commodità del luogo era stato ordinato, che si facesse la massa della guerra. Quiui deueuano ridursi il Re co i suoi caualli, & alcune insegne di fanteria, & il Duca Mauritio con le sue, essendo stato percio signalato un giorno. Il Re partì da Tressen, terra del Duca Mauritio, & il Duca da Fraibergo, & lasciando a banda destra le fortezze del nimico, per Laitemeriz entraron'in Boemia per tornar a trauersar i monti, da' quali ella è circondata, & congiugnersi in Eguer con l'Imp. ma i Boemi mostrarono allora chiaramente il lor cattiuo animo, lasciandosi intendere, che non era uana la speranza che il Duca Gio. Federico haueua in loro: laqual speranza si stendeua a tanto, che fu cagione di molte opinioni accumulando gli inconuenienti che poteuano seguire dalle amicitie de' Boemi col Duca. Gia l'Imperadore haueua caminato tre giornate dopo che partì da Norimberga, doue uenne un gentil'huomo del Re de' Romani, a fargli intendere, come dopo che egli, & il Duca Mauritio con la caualleria, & alcuna fanteria, erano intrati in Boemia; un caualiere Boemo haueua messo insieme molte genti, & tagliando i boschi, hauea occupati i paßi per doue il Re hauea da passar per due, o tre parti, per le quali haueua procurato farlo per uenire a Eguer, & costui sempre glielo hauea impedito. il perche gli sarebbe forza che allũgasse la strada molte giornate, & che passasse per le montagne, per alcuni castelli di alcuni caualieri Boemi che con lui ueniuano. Però che gli mandasse alcuni Archibugieri Spagnuoli, accioche piu facilmente potesse passare, et farsi Signore di quei

boſchi.Ceſare prouide a tutto quel che biſognaua,ben che poi non biſognò, che gli Spagnuoli arriuaſſero al paſſo: percioche quei caualieri, che col Re ueniuano lo ſeruirono coſi bene,che glielo fecero libero, & il Boemo nimico non ui arriuò con la ſua gente.Coſtui haueua nome Gaſparo Fluc, huomo di autorità grande in quel regno,a cui altre uolte degnamẽte il Re de' Romani haueua confiſcati i beni,et poi liberalmente glieli haueua reſti:ma pare che egli ſi ricordaſſe piu dell'hauerglieli tolti, che della gratia che haueua riceuuto in reſtituirglieli:percioche,come habbiamo detto,proprietà è de gli ingrati non ricordarſi piu de' benefici riceuuti.Si dice,che quelli che ſi unirono per difendere quei paſſi,fecero un ſolenne banchetto,& poi gittarono la ſorte ſopra qual di loro doueua eſſer capitan generale, & l'ordinarono di modo,che toccaſſe la ſorte al Fluc,& queſto non gia perche egli foſſe piu ſufficiente, che alcuno de gli altri, ma percioche era piu accommodato di gente, & di danari per ſoſtentar quei paſſi per eſſer Signore della maggior parte di loro,Et ancora potea eſſere che il faceſſero, perche ſe la coſa ſucccedeſſe poi male,uoleua ogn'uno uedere il pericolo piu toſto ſopra l'altrui teſta,che ſopra la propria.In fine ſia come ſi uoglia,la maggior parte di quel regno fece una cattiua dimoſtratione uerſo il ſuo Principe.Gia il Re de' Romani era paſſato per i caſtelli che diciamo,& l'Imp.hauendolo ſaputo uenne noue miglia diſcoſto da Eguer, città della Corona di Boemia, a' confini di Saſſonia, fuor de' monti; percioche Boemia è circondata tutta di foltiſſimi & gran boſchi, ſolamente uerſo la Morabia ha alcune porte,& entrate piane,per tutte l'altre bande pare che la natura l'habbia fortificata:percioche la fortezza delle ſelue,& copia de' pantani che ui ſono,fa difficiliſſime l'entrate. Tutto quel paeſe che chiudono queſti boſchi è piano,& fertiliſſimo, popolato di molte città,& caſtella. La gente è animoſa naturalmente, & di buona ſtatura.La gente da cauallo ſi arma come quella de' Tedeſchi: quella da piedi differentemente:percioche nõ hanno quell'ordine della fanteria Tedeſca, nè uſano quelle arme,percioche alcuni portano allabarde,altri uenaboli, altri alcuni baſtoni lunghi un braccio, & mezo, da' quali pende con una picciola catena un'altro baſtone di mezo braccio inferrato:queſta ſorte d'arma chiamano eſſi Paueſe. Altri portano ſchioppi lunghi un braccio, & certe ſcure larghe che tirano a uenti paſſi deſtriſſimamente. Soleuano queſti Boemi nel tempo paſſato eſſer ſoldati di grande ſtima,al preſente non ſono in quella riputatione,ch'erano allora. La maggior parte di Saſſonia confina con Boemia da Eguer tenendo le montagne di Boemia,a man dritta, come ſeguono fino paſſato l'Albis,fiume nobiliſſimo, che naſce in Boemia, & entra in Saſſonia,per Laitimeriz citta di Boemia. Eſſendo adunque l'Imperadore come s'è detto, noue miglia lontano da Eguer,uenne quiui il Re ſuo fratello,il Duca Mauritio,& il Marcheſe Giouanni di Brandemburgo,figliuolo dell'Elettore,che gia ſuo padre pel mezo del Re Ferdinando s'era ridotto al ſeruitio dell'Imperadore.La gente d'arme che uenne col Re,erano ottocento caualli del Duca

Sito della Boemia & ſoldati.

Mauritio,

Soldati Vngheri, & lor' armi.

Mauritio, il Marchese Giouanni con quattrocent'altri, gli uni, & gli altri bẽ in ordine. Oltra questi ne condusse il Re nouecento caualli Vngheri, che sono i migliori caualli leggieri che si trouino al mondo, & cosi lo mostrarono nel la guerra di Sassonia l'anno del quaranta sette. Le arme che usano sono lancie lunghe uote, & grosse, & danno gran botte con quelle. Portano scudi fatti in modo, che da basso sono larghi, & cosi sono fino al mezo, & d'indi in su per la banda dinanzi, cominciãdo a strettarsi finiscono in una punta, che gli auanza la testa. Sono piegati come i paues, scudi chiamati da gli antichi Clypei. Alcuni usano i giacchi. In questi scudi figurano essi diuerse imprese cõ arguti motti, che paiono bene. Portano scimitarre, & stocchi insieme molti di loro, & alcuni martelli in certe haste lunghe, di che si sanno ben'aiutare. Mostrano grand'amista, & amore a gli Spagnuoli: percioche, come essi dicono, gli uni & gli altri procedono da gli Sciti. Questa fu la caualleria, che uenne col Re, fanteria non condusse alcuna: percioche a Tressen lasciò quattro insegne, & le altre entrando in Boemia si ritornaron'alle case loro, solo una insegna gli fece compagnia, laquale fu lasciata in Eguer. Meno il Duca Mauritio condusse fanteria: percioche Lypsia, & Ziubica bisognaua che rimanessero con buon presidio, essendo uicino il Duca Gio. Federico cũ noue mila Tedeschi eletti, & con altretanti soldati del paese, & tre mila caualli buoni, & ben'armati. Le altre dodici insegne sue, & il resto della caualleria si ritrouauan con Tumez Hierne, come s'è detto sparse per diuersi luoghi. Giunto adunque il Re de'Romani, l'Imperadore partì per Eguer, la qual città è Christiana, che non è poca marauiglia essendo cosi uicina a'Boemi, & a'Sassoni: percioche fra quegli, & fra questi ce ne sono pochi che sentano bene della fede Catolica. Quiui stette l'Imperadore la settimana Santa, & la Pasqua di resurrettione, dopo laquale si partì, hauendo mandato inanzi il Duca d'Alua con tutta la fanteria, & parte della caualleria. Il qual mandò quattro insegne di fanteria, & tre compagnie di caualli leggieri con Don Antonio di Toledo in una terra doue stauano due insegne del Duca Gio. Federico, et hauendo hauuta una picciola scaramuccia, la terra si rese, & i soldati abbandonando le insegne ui lasciarono l'arme. Tutto quel paese di Sassonia a' confini di Eguer, è aspero, & pieno di boschi, & di pantani, ma poi trouandosi una terra chiamata Plao, uenti miglia da Eguer, il paese comincia a slargarsi, & destendersi in bellissime campagne, & amenissimi prati, popolati di molte terre, & castella. Tutta questa prouincia era cosi posta in arme, & il Duca la teneua cosi piena di gente di guerra, che poche erre u'erano, nellequali non ui fossero presidij suoi: & insieme con questo egli andaua conquistando alcuni luoghi, che fin'allora non haueua guadagnato. In questo mezo l'Imperadore con tutta quella diligenza mai possibile, caminò alla uolta del nimico, percioche nõ era cosa, che piu desiderasse, che trouarlo con tutte le sue forze in campagna, temendo che non si mettesse in alcuna di quattro fortissime terre, che sono Vittimbergo, Gotta, Sonobaldo, & Heldrum, lequali egli haueua tolte al Conte

di

di Masfelto pochi di auanti: & ogni una di queste terre era così forte, che ba stauа a dilatar la guerra molt'anni. Si che per questo Cesare usando somma diligenza caminò alla uolta di Maisen terra del Duca Mauritio, la qual haueua occupato in questo tempo il Duca Gio. Federico, & ui teneua il suo cam po: perciochè il luogo era molto commodo per ogni disegno, che si douesse fa re: perche ha ponti sopra l'Albis, & è uicina a Boemia, da doue egli ne aspet taua gran soccorso di fanteria, & caualleria, et ancora per andarsene a Vit-timbergo se bisognasse. Essendo adunque Giouan Federico in questo luogo, Cesare seguitò la sua strada uenendosegli a rendere alcune terre, che gli era- nò appresso, et anco disfacendo la fanteria, che per quelle bande il Duca Gio uan Federico ne teneua diuisa in presidij: Perciochè un dì il Principe di Sul- mona disfece tre insegne, & un'altra ne disfece il Maestro di campo Aldana capitan de gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, con alcuni Vngheri, che ha ueua seco. Et un'altro dì Giorgio Speco Capitano dell'Imperadore con sette Insegne di Tedeschi, & alcuni caualli, disfece otto insegne di fanteria, che il Duca teneua al presidio di Seneibergo, le quali tutte portò egli all'Impe- radore: di maniera, che l'esercito Imperiale fece sempre cose marauigliose. Et di questo modo l'Imperadore giunse col suo campo noue miglia lontano da Maisen, & uolendo alloggiarlo quiui gli uenne la nuoua che Tumez Hi- erne si ritrouaua quattro miglia lontano, di che si alterò tanto il Duca Mau ritio che portò questa nuoua, & ancora il Re de' Romani, che il crederono come se gli nimici gli fossero in casa. Et conforme a questo gli pareua ch'era bene che si facessero alcune prouisioni molto differenti da quel che conueni ua, arriuando la gente stanca, & afflitta dal caldo. Non si sapendo la nuoua così certa come bisognaua, era dar maggior fatica al campo. Ma l'Imperado re il quale era quello che haueua da prouedere a tutto quel che bisognaua, or dinò che ducento Vngheri per una banda, & ducento caualli leggieri per un' altra scoprissero la cãpagna, & fra tanto il campo si riposasse. Il che fu mi- glior consiglio, et con piu giudicio fatto, che faticar la gente con impresa in certa. Gli scopritori giunsero al luogo doue diceuano che stauano gli nimici: et non solamente non gli trouarono, ma non hebbero nuoua che in quel dì ui fosse cõparso cauallo nè soldato alcuno, eccetto alcuni caualli che quella mat tina alcuni caualli leggieri Spagnuoli n'haueuano preso: da' quali si seppe che il Duca di Sassonia staua in Maisen dall'altra riua dell'Albis, & haueua for tificato il suo alloggiamento. L'Imp. stette due dì in questo luogo, perciochè essendo hoggimai dieci giorni continui, che la fanteria marciaua da che par- ti da Eguer i soldati si ritrouauano molto afflitti & stanchi. Ora essendo ri- posato, & hauendo deliberato di andar a Maisen, & farui i ponti con le bar che, perciochè il Duca Gio. Federico haueua abbruciati i ponti della terra, & procacciar di passare, & combattere dall'altra riua col nimico, gli uenne la nuoua come s'era leuato di qua, & che caminaua alla uolta di Vittimber- go. Noi ci ricordiamo di molti segni, i quali sono stati giudiciosamente fatti

dall'Impe

dall'Imperadore, ma certo niuno è stato messo in effetto con tanto giudicio come questo: percioche da che partì da questo luogo fino a che tornò dall'alloggiamento del fiume, da doue s'era partito per questo effetto, niuna cosa la sciò di esequirsi come egli l'haueua ordinato, nè di succedere come egli s'haueua pensato. Onde saputa questa nuoua cōsiderò, che andando a Maisen col campo era andar il fiume in su, & così ne perderebbe tanto tempo, che Gio. Federico per l'altra banda si ritrouarebbe con le sue genti non molto lontano di Vittimbergo, che era il fiume in giu: gli parue che essendoui guado per quella banda per doue si potesse sguazzar il fiume, ui poteua passar a tempo, che arriuasse il nimico. chiamati per questo effetto alcuni del paese, che l'informassero di ciò gli dissero, che noue miglia piu in su pe'l fiume, ue n'erano due guadi, ma che ambidue erano profondi, & atti a esser difesi da quelli che dall'altra riua fossero. Essendo in questo uenne Aldana con gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, che era andato a scoprire gli nimici, dalqual s'intese come quella notte andauano ad alloggiar a Milburgo, terra dell'altra riua none miglia lontano dal campo Cesariano, et che per quì si diceua esserui il guado, ma che i suoi caualli erano passati notando. Parue all'Imp. che non era tempo da dilatar quell'impresa, & però chiamò subito a se il Duca d'Alua perche si prouedesse a quel che bisognasse: percioche egli si deliberaua di passar il fiume a guazzo o per ponte, & far giornata con gli nimici. Et fondato sopra questa deliberatione, ordinò le cose che conueniuano: ilche fu giudicato da molti impossibile, per esser gli nimici dall'altra riua del fiume, & il uiaggio lungo, & per molte altre cose, che pareuano di grand'impedimento per la prestezza che si ricercaua. Ma l'Imperadore fu d'opinione che il suo consiglio si mettesse in opera, & così comādò, che l'artiglieria, & le barche del pōte subito quel di auanti che annottasse caminassero, & la fanteria Spagnuola a meza notte, & poi i tre reggimenti de' Tedeschi, & tutta la caualleria cō l'ordine de gli altri giorni. Fece quella mattina una nebbia così oscura, che niuna parte di questo esercito uedeua per doue andaua l'altra, & di ciò si dolse l'Imperadore dicendo. Dunque è possibile che queste nebbie ci habbiano tolto a perseguitar sempre? Ma essendo uicino a gli nimici, et arriuando presso il fiume, la nebbia cominciò a dissoluersi, et allora fu scoperto l'Albis, & si uidero gli nimici alloggiati dall'altra riua. Questo è quel fiume Albis tāto nominato da Romani, & così poche uolte uisto da loro. Era Giouan Federico alloggiato dall'altra banda in questa terra chiamata Milburgo con sei mila fanti soldati uecchi, & tre mila caualli: percioche col rimanente si ritrouaua Tumez Hierne, et gli altri erano stati disfatti con le quattordici insegne, che per la uia l'Imperadore haueua prese: & insieme con questo ne haueua uen t'un pezzo d'artiglieria: et era ben sicuro: percioche sapeua che se l'Imperadore uoleua passar a Maisen haueua gran uantaggio, per aspettar, o andarsene doue gli piacesse: & per questo luogo doue egli staua era difficil cosa passare per la larghezza, & profondità del fiume, & per esser la riua che egli

haueua

haueua occupata molto superiore a quest'altra dell'Imperadore, guardata da una terra murata, & da un castello, che ancora che non fosse cosi forte che bastasse per difendersi, era nondimeno sufficiente per difendere il passo del fiume. Era gia stato signalato lo alloggiamento del campo Catolico, & compartite le stanze, quando l'Imperadore ui giunse, che sariano tre hore di giorno: per laqual cosa comandò che la caualleria stesse in quel medesimo ordine col quale era uenuta senza alloggiarsi. Il sito del suo campo era presso il fiume, ma u'erano fra quello de gli nimici, & il suo alcuni prati, & boschi grandi, che arriuauano presso il fiume. Su quest'hora l'Imperadore, e'l Re de Romani presero alcuni caualli, & s'auiarono per trouar il Duca d'Alua, ilqual'era andato inanzi, & haueua ben riconosciuti gli nimici, & considerando che il fiume difeso da' loro mostraua non esser mezo da poterui passare, l'Imp. & il Re parlando col Duca d'Alua, ordinò che si cercassero alcuni huomini del paese che piu particolarmente mostrassero il guado di quel che si sapeua per la relatione, che sino allora si haueua, poi che non era da imprendere una cosa di tanta importanza, temerariamente, & senza che si sapesse come. In questo si messe molta diligenza, & fra tanto l'Imperadore insieme col Re, et col Duca Mauritio s'entrò in una casa a disinare. Et essendoui stato alquanto, andò poi uerso quella banda doue stauano gli nimici. Et qui uenne a trouarlo il Duca d'Alua, & gli disse che gli portaua una buona nuoua, la qual'era, che haueua cognitione del guado, et un'huomo del paese che lo sapeua bene. Chiamauasi questo luogo doue l'Imperadore usci Sefemecer, che uuol dire rasoio ben lontano dal guado: alquale essendoui giunto l'Imperadore col Re, et col Duca d'Alua, & col Duca Mauritio, si uide chiaro, che gli nimici stauano dall'altra riua, & che teneuano compartita l'artiglieria, & gli archibugieri per la riua, & che s'erano accommodati alla difesa del passo, et del ponte che haueano fatto di barche, ilqual'era diuiso in tre pezzi per condurlo seco giu pe'l fiume con piu facilità. Era il sito del passo di questo modo. La riua di Gio. Federico era molto superiore a quella dell'Imperadore, dallaquale con egual altezza nasceua un'argine di dieci piedi in circa con una selua, in cui facilmente si poteuano ascondere gli archibugieri loro sotto l'argine, & per entro le case che u'erano. La riua dell'Imperadore era cosi scoperta, & piana, che tutte le crescenti del fiume ui correuano. Gli nimici haueuano la terra et il castello, l'Imperadore non haueua niun riparo saluo alcuni alberi piccioli, & spessi ben lontani dall'acqua: laquale per quella banda doue si pensaua che fosse il guado, haueua trecento passi di larghezza: & la corrente ancora che paresse piaceuole ueniua con tanto impeto, che non aiutaua poco a impedire il passo. Il quale per tutte queste cose, che habbiamo detto, era cosi forte, che ui bisognaua bene, che si accompagnasse il ualor di Cesare con la forza, & con l'arte. Ordinò che fra quelli alberi spessi che stauano lontano dall'acqua si accommodassero alcuni pezzi d'artiglieria, con mille archibugieri Spagnuoli, i quali insieme con l'artiglieria sparassero, & dessero dentro

Luogo forte per natura.

tro a gli nimici, acciochè per l'artiglieria eglino si scostassero, & non fossero così Signori della riua, & i suoi archibugieri possedessero liberamente la sua riua, & potessero arriuar all'acqua, che era ben scoperta: ilche, se ben si faceua con difficultà, & pericolo, bisognaua che si facesse così. Ma in questo tempo gli nimici mettendo molti archibugieri per le loro barche le menauano pe'l fiume giu: per laqual cosa bisognò, che gli archibugieri Spagnuoli si presentassero alla riua scoperta, il che fecero con tanto ualore, che molti di loro entraron nell'acqua fin'al petto, & cominciarono a dar tanta molestia a quei dell'altra riua, & a coloro che gouernauano le barche, che uccidendone molti gliele fecero abbandonare, & così rimasero senza passar piu oltre. Questa prodezza fecero quei soldati essendo con essi loro l'Imperadore, ilquale insieme con loro entrò nell'acqua. Quiui si appiccò la scaramuccia dall'una riua all'altra, sparandosi molte archibugiate da gli nimici, & molte cannonate, ma le artiglierie, dell'Imperadore, & gli archibugieri suoi, se ben stauano in sito disegualé, gli molestauano molto, di sorte che si uedeua gran uantaggio: perciochè pareua che eglino mancassero di quella loro prima furia, & per ciò l'Imperadore ne fece uenire di fresco il maestro di cã po Arze con altri mille archibugieri di quei di Lombardia, acciochè con piu uiuacità gli nimici fossero astretti, & così fu appiccata di nuouo una piu grossa scaramuccia. Quãdo gli nimici abbandonarono le barche rimanẽdoui parecchi morti, ui messero il fuoco a molte di loro, & ancora molti soldati non uennero fuori delle barche per paura de' nostri archibugieri, perciochè se si leuauano in piede uedeuano certo il pericolo, & però si rimasero distesi in quelle. In questo mezo il ponte dell'Imperadore giunse alla riua, ma la larghezza del fiume era tanto grande, che quelle barche non bastauano, & però bisognaua che si guadagnassero le barche de gli nimici. Et perciochè per la uirtù, & fortezza non è alcuna uia difficile, meno si trouò in questo del passo dell'Albis con tutte le sue difficultà. Già in questo tempo gli nimici cominciauano abbandonar la riua non potendo resistere alla uirtù de' nostri, ma non di tal sorte che pur non ui fossero molti alla difesa. Vedendo adunque l'Imperadore, che bisognaua guadagnarli il ponte, comandò che gli archibugieri ui usassero ogni diligenza, & subito si spogliarono dieci Spagnuoli, i quali spinti dal disio di combattere & di acquistar gloria, non dubitarono d'entrar nel fiume, & notando con le spade a trauerso in bocca, arriuarono a duo terzi del ponte che gli nimici menauano giu pe'l fiume dietro la correte: perciochè l'altro terzo rimaneua in su abbãdonato da loro. Questi archibugieri arriuarono alle barche, tirando gli nimici molte archibugiate dalla riua, & all'ultimo così disarmati come erano contra gente armata, dato di mano alle barche, & in esse montati uccisero tutti quelli che ui trouarono dẽtro. Ilche empì di marauiglia l'uno, et l'altro cãpo massime, che sì poca gẽte, et ignuda hauesse ardire di opporsi contra huomini la piu parte di acciaio coperti, et dieci solamẽte, che erano, ferirne, et ammazzarne trentacinque. Per

Ardire di dieci Spagnuoli.

laqual

laqual cosa ben si uide allora quanto ogni cosa seguisse prosperamente, solo pe'l ualore, & per la uirtù, nellaquale i Cesariani di molto auanzauano i Sassoni; & tanto piu che queste cose si faceuano al cospetto di Cesare, & della maggior parte dell'esercito, acciochè niun fatto o grande o picciolo fosse ascoso, dall'occhio discerneuole di sua Maestà. V'entrarono ancora nel fiume tre caualieri Spagnuoli a cauallo armati, de' quali uno si affogò, & alcuni altri gentilhuomini Italiani pur a cauallo armati, i quali hauendo sostenuto ualorosamente due o tre uolte la carica a gli nimici, furono alla fine costretti a ritirarsi nello stesso fiume: percioche questi erano passati notando anco eglino co i caualli dall'altra riua. Guadagnate queste barche & essendo sparsi tutti gli archibugieri nostri per la riua di quà, dellaquale erano Signori, gli nimici cominciarono a fatto a mancar d'animo. In questo tempo il Duca d'Alua tornò a dire all'Imperadore, che certamente il guado era stato scoperto, & che il fiume si poteua uarcare. Per laqual cosa egli uolle esequire la sua deliberatione, & passar quel fiume: percioche in ogni modo deliberaua di passar quel dì, & non dar tempo che il nimico occupasse quelle fortezze che habbiamo detto, che erano bastanti a prolungar la guerra molti anni. Quando l'Imperadore giunse al guado, si dice che Giouan Federico ascoltaua la predica, secondo il costume de' Luterani; ma è da credere che poi che hebbe questa nuoua ui spendesse poco tempo; onde cominciò subito non senza sua gran confusione, a prouedere tutte le cose necessarie per difendersi, lequali prouisioni giouarono poco contra la uirtù di Cesare, & de' suoi inuitti soldati. La riua de gli nimici pareua abbandonata. L'Imperadore con prestezza incredibile comandò, che la caualleria cominciasse a passar il fiume: & insieme con questo ordinò, che del ponte tolto a gli nimici, & del suo se ne facesse uno che fosse commodo per doue passasse la fanteria Spagnuola, & i tre Reggimenti di Tedeschi. Haueua usata tanta diligenza il Duca d'Alua in scoprire il guado, che per ogni banda haueua fatto cercare guide, & huomini pratichi del fiume, & così ne trouò un contadino giouane alquale i soldati di Giouan Federico il dì auanti haueuano tolti due caualli; & per far le sue uendette uenne egli stesso a offerirsi d'insegnar il guado, & diceua; Io mi uendicarò di questi scelerati che m'hanno tolto il mio, essendo cagione che hoggi siano scannati tutti. Pareua che quel contadino hauesse animo degno di maggior fortuna di quel che era la sua, poi che non si ricordaua del danno riceuuto, ma della uẽdetta laqual pareua che gia se gli apparecchiasse. Giunta la caualleria tutta alla riua l'Imp. comandò che restassero alla guardia del campo noue insegne di Tedeschi d'ogni reggimento tre, & cinquecento caualli Tedeschi, ducento e cinquanta del Marchese Alberto, che dalla rotta del lor Signore scamparono, saluãdosi dal Re, et altrettanti di quelli del Marchese Giouanni. Et poi comãdò che cominciassero a passare i caualli Vngheri, de' quali, & de' caualli leggieri che l'Imperadore si ritrouaua, gia una buona parte haueua cominciato a passare, et haue

Esercito come che ordini passa un fiume.

uano hauute alcune cariche di archibugiata addosso:ma gli archibugieri Spagnuoli entrando nell'acqua fin'al petto faceuano con la tempesta delle loro palle,che gli nimici stessero alla larga, talche i caualli dell'Imperadore erano cosi sicuri nell'altra riua come in questa. Ma gli nimici cominciando a slargarsi perduta la speranza di difendere il passo,& uedendo,che l'Imperadore glielo haueua hoggimai occupato,deliberarono di andarsene a una terra chiamata Torgao,se pure non hauessero tanto tempo da entrarsene in Vittimbergo,& quando ciò non potessero fare allora combattere nella strada. il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore comandò che tutta la caualleria Vnghera,& il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri passasse il fiume,& che ogni uno si togliesse un'archibugiero in groppa; & subito paßò con gli huomini d'arme di Napoli, menando seco il Duca Mauritio con le sue genti; percioche questa caualleria era la uanguardia. Paßò poi l'Imperadore, e'l Re di Romani,i quali con gli squadroni loro giunsero all'altra riua.Caualcaua l'Imperadore un cauallo Spagnuolo giannetto, castagno oscuro,donatogli da Monsignor di Ri, caualier dell'ordine del Tosone,& suo primo cameriero.Era coperta la sella di uelluto cremesino,& esso era armato di armature bianche,nè altro portaua su quelle che la sua banda larga di taffettà cremesino listata d'oro:portaua una celata Tedesca,& una meza hasta in mano quasi a modo di uenabulo,simile a quella che si legge di Giulio Cesare quando uenendo di Francia paßò il Rubicone per andar alla uolta di Roma preßo Rimino,& disse quelle parole cosi notabili,confortando i soldati a uoler passar animosamente il fiume,spingendosi egli prima col cauallo a passar l'acqua.Et certo non si poteua uedere cosa piu al proposito da coloro che u'erano presenti: percioche quiui fu uisto Cesare,che passaua un fiume,armato,& con esercito armato, & che dall'altra banda non ui si doueua trattar d'altro che di uincere, & che il passar del fiume doueua esser con questa declaratione,et con questa speranza. Et cosi con l'una et con l'altra Cesare si spinse all'acqua,seguendo il contadino che habbiamo detto,ilqual cominciò il guado piu a man dritta del fiume in su,che gli altri non haueuan fatto.Il letto era buono,ma la profondità era tanta, che coprina le ginocchia a'caualieri, per grandi caualli,che caualcassero.In alcune bande notauano i caualli,ma poco spatio.Et di questo modo si paßò all'altra riua, doue per esser il fiume piu disteso,era piu di trecento paßi largo. L'Imperadore essendo passato fece dar alla sua guida due caualli, et cento scudi,i quali egli meritò molto bene,perche in uero fu gran parte cagione,perche la uittoria si hauesse.Percioche senza costui malageuolmente si sarebbe potuto cōdurre lo esercito di là per quel giorno, et in quel mezo gli nimici si sarebbono entrati in qualche luogo forte,da doue nō u'era speranza alcuna di potergli trarre.In questo mezo il ponte si cominciaua a fare delle barche,et la fanteria Spagnuola u'era appresso per passarui come fosse finito, seguendo poi i Tedeschi,come s'è detto:percioche questo ordine era stato dato dall'Imper.

& gli

& gli Vngheri, & i caualli leggieri lasciati gli archibugieri che haueuano tolti in groppa si spinsero inanzi, & andauano scaramucciando, & interte nendo il nimico, che caminaua con maggior ordine, & pressa che poteua, non lasciando pur un soldato in Miburgo, ilche al principio si giudicò che hauesse fatto: & questo fu uno de rispetti che s'hebbe per far che passassero gli ar chibugieri co i caualli. Ma Giouan Federico con tutto il suo campo acquista ua sempre tutto quel uantaggio di terreno che poteua, diuisa la fanteria in due squadroni, un picciol, & un grosso: & noue stendardi di caualli compar titi di modo, che quando da' caualli leggieri, & Vngheri dell'Imperadore era no astretti, eglino si uoltauano, et caricauano di sorte, che dauano tempo che la lor fanteria in quel mezo potesse andar inanzi. L'Imperadore con quel maggior trotto che poteua sofferire gente d'arme, seguiua la strada che gli nimici faceuano, nellaquale trouò un Crocifisso, di quelli che per deuotione ui si sogliono mettere, con un'archibugiata nel petto, la qual cosa fu per lui di tanto dolore, che non potendo tacere riguardando il cielo disse. Signore se uoi uolete potente sete per uendicare le uostre offese. Et dette queste paro- le seguitò la sua strada per quella campagna larga, & espedita. Et perciochè la poluere, che la sua antiguardia faceua era molto grande, & l'aere cieca- ua con quella gli occhi di tutti, sua Maestà tolse la man destra dell'antiguar dia, & così fece due cose: l'una star libero per quel che bisognasse, & l'al- tra prouedere al pericolo che a tempi nostri s'è ueduto succedere, di non an dar gli squadroni con quel ordine, che conuiene. Perciochè s'ha per esperien za, che uenendo rotta un'antiguardia suol rompere la battaglia, per non es- sere collocata in quel ordine che dourebbe. Si che l'Imperadore prouide a tutto questo con mettersi in banda lui, & il Re co i suoi duo squadroni; che se per sorte la sua uãguardia si uedesse in pericolo, egli fosse a ordine per soc correre caricando addosso gli nimici, i quali andauano così forti, & bisogna ua si facesse questa prouisione. Il Duca d'Alua con la gente dell'antiguardia scaramucciando sempre, ui s'era accostato tanto, che gli nimici fecero alto uedendo di non poter fuggire piu in niun modo il combattere, & così comin ciarono a sparare tutta l'artiglieria loro, laqual cosa i Tedeschi sanno ben fa re, & per ciò l'Imperadore s'affrettò piu per arriuar l'antiguardia. Non si uedeua ancora la fanteria dell'Imperadore, nè meno sei pezzi d'artiglieria che con quella doueuano uenire, di che non è da marauigliar, perciochè il ponte non si haueua potuto fare con tanta prestezza. Questo era hoggimai noue miglia grosse dall'Albis, & l'Imperadore si affrettaua con la caualle- ria: perciochè con quella pretendeua rompere il nimico, & se aspettaua piu la fanteria non haurebbe hauuto effettó il suo disegno. Dal che si compren de chiaro quanto possano nelle cose d'Importanza i consigli risoluti. Era- no i caualli dell'antiguardia questi. Quattrocento caualli leggieri col Prin cipe di Sulmona; & con Don Antonio di Toledo, et quattrocento & cinquã ta Vngheri: perciochè trecento erano stati mandati quella mattina a ricono

Ordinanza dello esercito di Carlo.

scere Torgao;Cento archibugieri a cauallo Spagnuoli;seicento huomini d'ar me del Duca Mauritio,ducento archibugieri a cauallo suoi; ducento et uen ti huomini d'arme di Napoli condotti del Duca di Castrouilla; La battaglia ch'era di duo squadroni; lo squadrone dell'Imperadore saria di quattrocen to huomini d'arme & trecento archibugieri Tedeschi a cauallo: lo squadro ne del Re di seicento lancie, & trecento archibugieri a cauallo. Tutta la caualleria dell'Imperadore era questa,che in tutti faceuano il numero di tre mila e seicento caualli. Erano gli squadroni dell'Imperadore ordinati diffe rentemente da'Tedeschi: percioche eglino fanno il fronte de gli squadroni della caualleria molto stretto, & i fianchi molto larghi. Ma l'Imperadore ordinò i suoi che fossero di dicesette fili di lunghezza,onde il fronte ueniua a esser piu largo,& mostraua maggior numero di gente,& faceuano bellissi ma,& pomposa uista.Et questo è il migliore & il piu sicuro ordine,quando il sito del paese il comporta: percioche il fronte d'uno squadrone di caualli largo,non da tanta occasione da esser circondato per i fiãchi:ilche si puo fa re facilissimamente in uno squadrone che habbia il fronte stretto,& bastano dicesette file di larghazza pe'l colpo,che uno squadrone puo dare in un'al tro. Di ciò si è ueduto lo esempio nella battaglia che la gente d'arme di Fian dra guadagnò alla gente del Duca di Cleues presso Citar l'anno MDXLIII. Gli nimici scampauano con l'ordine che habbiamo detto,che erano sei mila fanti diuisi in due squadroni,& noue stendardi di caualleria,ne'quali u'era no due mila e seicento caualli,& uno stendardo,ilquale si uedeua accompa= gnato da ottanta caualli. Questo era il Duca Giouan Federico, che andaua prouedendo per gli squadroni,a quel che conueniua: ilquale al principio nõ hauendo scoperto altro che l'antiguardia nimica,percioche la poluere gli to glieua la uista della battaglia,gli pareua,che facilmente potesse resistere a quella caualleria. Ma un suo Capitano chiamato Vuolf Craiz,che haueua me glio riconosciuti gli Imperiali,gli disse che si ritirasse un poco a una banda, & uederebbe quel che gli ueniua addosso:onde fattosi innanzi scopri la bat taglia doue l'Imperadore,& il Re ueniuano, laquale era guidata con l'or dine,che habbiamo detto. Il Re ueniua presso l'Imperadore, & in questo squadrone con sua Maestà andaua il Principe di Piemonte. I due Arciduchi d'Austria figliuoli del Re de Romani guidauano lo squadrone del Re lor pa dre. Giouan Federico hauendo scoperto compiutamente la caualleria del ni mico, & conoscendo chiaro nell'ordine, col quale ueniua la sua delibera tione,s'inuolse fra i suoi squadroni,& si sforzò col miglior ordine che po tè d'occupar un bosco molto grande che gli era uicino tutto paduloso di strade inesplicabilissimo; perche giudicò che conquistandolo ui poteua star con la fanteria cosi forte, contrastando al nimico, che uenuta la notte po teua ritirarsi in Vittimbergo, che era ciò che piu egli desideraua: Torgao non gli era paruto luogo sicuro per saluarsene: percioche secondo, che poi egli disse,haueua sentiti quella mattina colpi d'artiglieria, tratti a

Ordinanza delli squadroni.

gli

gli scopritori, che là erano andati, & però si dubitò uedendosi perseguitar da gli nimici, che la metà di questo esercito col Duca d'Alua gli uenisse ad dosso, & che con l'altra metà fosse andato l'Imperadore ad assediar Torgao, & che non essendo forte quel luogo, benche siede sopra l'Albis, non era cosa sicura il lasciaruisi assediare. O sia questo, ouero quel che alcuni dicono che lasciò di andarsene a Torgao, perche non se gli ricordò, nè in quel tempo hebbe huomo che gli consigliasse ciò, che gli conueniua, basta, che egli deliberò di occupare in ogni modo il bosco per andarsene a Vittimbergo, & se quiui gli bisognasse combattere, farlo con piu uantaggio suo. Et per conseguire uno di questi due effetti conquistando quel bosco paludoso, comandò a' suoi archibugieri da piedi & da cauallo, che scaricassero gagliardamente addosso la caualleria leggiera nimica, accioche con piu commodità la sua fanteria conquistasse il sito che uoleua; ilche fecero eßi con assai uiuacità. In questo tempo l'Imperadore s'era pareggiato con l'antiguardia, & haueua parlato al Duca Mauritio allegramente, & alla gente d'arme di Napoli, & a tutti dicendo loro quelle parole che in un di come in quello un ualoroso Capitano suol dire a suoi soldati, & dandogli il nome, che era san Giorgio Imperio, san Giacopo, Spagna, cosi caminarono alla uolta de gli nimici al passo che conueniua. Caminando adunque di pari tutti gli squadroni la battaglia trouò alla sua man destra una riuiera, & un gran pantano doue cadero alcuni caualli, & accioche non ui cadessero gli altri fu forza che ella si strettaße tanto che l'antiguardia potesse passare senza che si toccasse l'un squadron con l'altro, & si disordinassero ambedue. Et da questo successe, che andando al lato, l'antiguardia paßò inanzi a tempo che i Sassoni uoleuano cominciar la carica gia detta, laquale scaricarono addosso gli nimici con assai buon'ordine. Allora il Duca d'Alua uedendo una cosi buona occasione mandò a dire all'Imperadore, che egli caricaua, & cosi lo fece per una banda con gli huomini d'arme di Napoli, & il Duca Mauritio co i suoi archibugieri per l'altra: & subito la sua gente d'arme, & la nostra battaglia, che gia haueua tornato ad acquistar la man destra; & si moßero contra gli nimici con tanto animo, che non potendo star saldi cominciarono a uoltar le spalle, eßendogli i Cesariani addosso con tanto ualore, che non gli dauano tempo ad altro, che a fuggire: & cosi cominciarono ad abbandonar la fanteria, laquale al principio fece un poco di resistenza per ritirarsi al bosco. Ma la caualleria dell'Imperadore era cosi dentro della lor caualleria, et fanteria; che in un subito furon tutti rotti, et meßi in fuga. Gli Vngheri, et i caualli leggieri assaltarono per una banda, et con marauigliosa prestezza cominciarono ad esequire la uittoria, per laqual cosa gli Vngheri hanno marauiglioso ingegno: i quali inuestirono con gli nimici gridando Spagna, Spagna: perciochè il nome d'Imperio per l'antica nimicitia non gli è molto grato. Di questo modo si giunse al bosco; pe'l quale erano tante le arme seminate, che impediuano molto la esecutione della uittoria,

Battaglia.

 ria,

ria. I morti, & i feriti erano molti. Alcuni morti d'incontri, altri di fieri ſsime coltellate, altri di archibugiate: di maniera, che era una la morte, & le ſorti di quella diuerſe. Erano tanti i prigioni, che u'era tal ſoldato de' Ceſariani, che ne menaua ſeco quindici & uinti legati. Si uedeuano fra quelli diſteſi per il boſco molti che moſtrauano eſſer di maggior conſideratione de gli altri morti. Altri che non eſſendo ancor morti, gemendo ſi uolgeuano nel proprio ſangue. Altri ſi uedeuano che ſoffriuan la lor fortuna ſecondo il uolere de' uincitori, facendo prigione queſti, & uccidendo quelli, ſenza altra elettione, che quella di coloro che gli ſeguiuano. Vi ſi uedeuano ancora diuerſi monti di corpi morti, & molti che giaceuano in terra per quel boſco, & queſto ſuccedeua ſecondo che gli arriuaua la morte ſcampando, o reſiſtendo. In ſomma fu tale queſta ſtrage, qual mai ſi habbia ſentita d'antichi o di moderni. L'Imperadore ſegui lo incalzo tre groſſe miglia, & tutta la caualleria leggiera, & gran parte della Tedeſca, & gli huomini d'arme del Regno il ſeguirono noue miglia ammazzando & ferendo gli nimici. S'era gia arriuato a mezo il boſco quando l'Imperadore, che quiui ſi ritrouaua ſi fermò, & fece raccogliere la gente, laqual era coſi ſparſa, che coſi ſenza ordine andauano i uincitori come i uinti, ilche fu aßicurar la uittoria & ſe alcun inconueniente ſuccedeſſe a quelli che andauano inanzi, poteua farne prouiſione: percioche il ſaggio Capitano deue conſiderar ogni coſa, & non deue iſcuſarſi poi con dire, non me'l penſai, che certo è una magra iſcuſa, & è degna di gran riprenſione. Eſſendoſi fermato quiui l'Imperadore col Re, ilquale in tutto queſto moſtrò ueramente animo degno di Re uenne il Duca d'Alua, che era ſcorſo oltre ſeguendo lo incalzo armato di armature bianche indorate con la banda roſſa, ilquale caualcaua un cauallo bianco ſenza altri fornimenti, che il ſangue di che era tutto imbrattato dalle molte ferite riceuute, & fu da Ceſare raccolto allegramente, & come meritaua. Et eſſendo in queſto gli uenne la nuoua, che il Duca Giouan Federico era preſo, di che ſua Maeſtà ſi allegrò molto. Ilquale fu fatto prigione da quattro caualli leggieri Spagnuoli, & Italiani, & da un'Vnghero, & un capitano Spagnuolo, mentre che egli con alquanti che haueua ſeco ſi difendeua gagliardamente. L'Imperadore comandò allora al Duca d'Alua, che glielo menaſſe, ilquale andò, & glielo menò ſubito. Caualcaua Giouan Federico un gran cauallo Friſone, & portaua indoſſo un gran giacco di maglia, & un petto negro con le correggie che ſi legauano per le ſpalle, tutto ſanguinoſo d'una coltellata che gli era ſtata data ſu la faccia nella ſiniſtra banda. Il Duca d'Alua ueniua alla ſua mano deſtra, & coſi lo preſentò all'Imperadore. Giouan Federico uolle diſmontar da cauallo per baciargli la mano, & gia s'era leuato il guanto per toccargliela, ſecondo il coſtume di Lamagna, ma egli non lo conſenti. Dimoſtrando non meno conuenirſi ad uno Capitano uittorioſo la modeſtia, & la continenza, che la uirtù & grandezza d'animo. Benche per dire il uero egli

ueniua così trauagliato dalla sete, & dalla ferita, oltre che era così graue & grasso, che s'ha per certo, che l'Imperadore, hebbe piu consideratione a questo, che a quel che egli meritaua. La onde così a cauallo si leuò il cappello, & secondo il costume di Lamagna, gli disse. Potentißimo, & gratiosißimo Imperadore Signor mio, io sono hora fatto uostro prigione. Le quai parole peroche mostraua Giouan Federico hauer detto arditißimamente, Cesare rispose: parmi che questo titolo, che mi date hora d'Imperadore & Signor uostro, sia molto differente da quello, che gia uoi mi dauate. Et cio diceua egli, perche quando il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio guidauano il cãpo della lega ne gli scritti loro chiamauano l'Imperadore Carlo di Gante, colui che si crede essere Imperadore: & però i Tedeschi di Cesare quando questo sentiuano soleuano dire, lasciate pur fare a Carlo di Gante, che esso ui mostrerà s'egli è Imperadore, & per questa cagione sua Maestà rispose così; soggiungendo, che l'opere sue l'haueuano condotto in quello stato nelquale egli si ritrouaua. A che Giouan Federico non replicò altro, eccetto che alzando gli homeri abbaßò la testa sospirando con sembiante degno di compaßione, se però meritaua che si hauesse compaßione a un Barbaro così brauo, & indomito, & superbo qual era costui. Allora Giouan Federico supplicò l'Imperadore che lo trattasse come suo prigionero, et sua Maestà gli rispose, che ei sarebbe trattato secondo che meritaua. Et così comandò al Duca d'Alua che con buona guardia il facesse menar all'alloggiamento del fiume, che era quello, che si prese quel dì quando si conquistò il guado. L'allegrezza della uittoria fu generale fra tutti, percioche allora s'intese di quanta importanza fosse, & ogni dì s'intendeua piu. Quel dì esequendo la uittoria uno de gli nimici, per la banda di dietro uolle sparare un'archibugio al Duca Mauritio in parte, che se prendeua il fuoco l'ammazzaua, ilquale fu subito tagliato a pezzi dalle genti di Mauritio. Vi morirono dalla fanteria de' Sassoni due mila huomini, & furono feriti molti, che essendo lasciati quiui uscirono, & si saluaron quella notte, & il dì seguente furon presi ottocento fanti. Di quei da cauallo furono morti cinquecento. Il numero de' prigioni fu assai maggiore: percio che fra i Tedeschi Cesariani per esser la natione tutta una si poterono coprire meglio. Et di quelli che si sa furono tanti, che gli Vngheri & i caualli leggieri, & l'altra gente d'arme guadagnarono molto: talche non si saluarono in Vittimbergo della caualleria, et fanteria quattrocento huomini di tutto quel campo. Si acquistarono quindici pezzi d'artiglieria: due colubrine grandi, quattro colubrine mezane, quattro mezi cannoni, cinque falconetti, et grandißima copia di munitioni, et il dì seguente si acquistaron altri sei pezzi, che per hauer caminato con piu diligenza de gli altri erano stati meßi in una terricciola. Si acquistaron tutte le bagaglie nel che la caualleria guadagnò molto così in robbe come in danari. Acquistaronsi ancora dicesette insegne, et noue stendardi di caualli, et lo stendardo del Duca

Parole di Giouan Federico prigione all'Imp.

Vittoria di Cesare contra il Duca Gio. Federico.

Gio.Federico.Fu preso il Duca Hernesto di Bransuicco,il quale nella guerra passata era quello che guidaua tutte le scaramuccie, che gli nimici faceuano,& molti altri personaggi. Et il figliuolo del Duca Gio.Federico, essendo stato gittato giu da cauallo hebbe due ferite, una nella testa, & l'altra nella man dritta. egli disse che ammazzò con un'archibugio colui che lo ferì, & così pote esser messo a cauallo da' suoi,il quale si saluò dalla battaglia, & entrò in Vittimbergo.De' Cesariani morirono da cinquanta da cauallo solamente.Questa giornata uinse l'Imperadore a' 24. di Aprile del MDXLVII. dodici di giusti,dopo che partì da Eguer. Si cominciò sopra l'Albis un'hora auanti mezo di, & si finì su l'hora tarda nel tramontar del Sole essendosi combattuto sopra il guado,& guadagnatolo al nimico, & seguitatolo noue miglia(come s'è detto)combattendo sempre con essolui fino ad arriuare doue cõ solamente la caualleria lo prese;rompendo la sua fanteria, & caualleria,con tanto animo,& ualore,che ben si puo dire per questo gran Cesare; Ille sapit solus,uolitant alij uelut umbræ; come fu detto per Scipione Emiliano. Questa uittoria così grande l'Imperadore attribuì a Dio come cosa data dalla sua diuina mano, & così in lingua Spagnuola disse quelle tre parole di Cesare, quando ei fu uincitore;cangiando la terza come ogni Principe deue fare, conoscendo la gratia,et fauore,che Dio gli fa. VINE, Y VI, Y DIOS VENCIO; che uuol dire, Venni,uiddi,& Dio uinse. VENI, VIDI, DEVS VICIT. Et certo questa fu la piu necessaria,la piu presta, & la piu gloriosa uittoria che hauesse mai Prĩcipe o Republica.Fu primieramẽte necessaria,perche senza essa malageuolmente Cesare haurebbe potuto resistere al grande apparato di gente, che gli ueniua contra dalle parti di Boemia, & terre maritime, con animo di congiungersi con le genti di Gio.Federico, & prouocar l'Imperadore alla giornata, quando fosse stato presso l'Albis, & piu dentro nella Sassonia,ouero di chiudergli il passo alle uettouaglie,che l'una & l'altra cosa stimauano gli nimici poter fare con molta facilità. Ma pensauano però douer esser piu sicuro il leuargli tutte le strade, acciochè in tal maniera priuo l'esercito suo di uettouaglia, fossero uenuti alla fine senza colpo di spada a godersi una riposata,& lodeuole uittoria. Il che sarebbe loro senz'alcun dubbio riuscito: cõciosia,che col poco numero de' suoi soldati, che haueua l'Imperadore non haria potuto tenere aperti i passi per seguitare gli occupatori di essi, & lasciar parimente contro di Gio. Federico forze basteuoli.Et se per auentura non hauessero potuto questo lor pensiero adempire,per le biade, le qual essendo per tutto gia mature l'hauriano mantenuto commodamente in campagna,in tal caso pensauano di assalirlo. Et con questo consiglio poco temeuano l'Imperadore i Sassoni.Ma conoscendo egli per la peritia della guerra, che il ritardare ueniua a causargli tutte queste necessità,& pericoli,per non incorrere in alcuno di questi errori. sollecitò tanto l'esercito al camino,che hebbe poi tutto quello che bisognaua, & fece cangiar la ben conceputa speranza de gli nimici in uno estremo terrore. Presta

adunque

adunque si puo dire esser stata questa uittoria: perciochebe a pena giunse e uid de che uinse il nimico. Fu parimente gloriosa perche guadò armato quel fiume, oltre il quale non ardirono mai i Romani con tante lor uittoriose palme, armati passare, onde acquistarono i Sassoni il nome d'inuitti come che non bastassero tutte le forze del mondo ad opprimergli, essendo che gia era stata tẽtata questa impresa da molti altri Imperadori, come da Carlo Magno, & Valentiniano & d'altri, i quali mai non passarono l'Albis. Ora la temperanza di Cesare usata uerso il Duca Gio. Federico fu giudicata degna di gran laude presso ogn'uno: percioche ogn'altro uincitore che fosse stato offeso del modo che egli si uedeua offeso da costui, forse che non haurebbe temperata l'ira del modo che sua Maestà si temperò, laqual ira alle uolte è piu difficile da uincere, che'l nimico. Ma essendo gia tardi, l'Imperadore raccogliendo la gente, che quiui era si ritornò al suo alloggiamento, doue giunse a un'hora di notte. Il di seguente si raccolsero le artiglierie, & le munitioni guadagnate, che erano piu di seicento carra d'ogni sorte con robba di non poca ualuta, doue i soldati arrichirono, & grandissimo numero di arme, et gli altri sei pezzi che habbiamo detto. Et di nuouo molti Vngheri, & caualli leggieri, ne condussero molti prigioni: percioche tutta quella notte a lume di Luna, laquale essendo colma uolle anch'ella aiutare col suo splendore la uittoria di Cesare, & parte del giorno seguente, seguitarono l'incalzo trauagliando fieramente gli nimici: molti assalendo all'improuiso per le campagne, & morti lasciandogli, & molti tra quei uillaggi parimente uccidendo, & facendo gran numero di prigioni, essendo passati oltra noue miglia da doue fu fatto prigione Gio. Federico. Il qual fu dato dal Duca d'Alua in guardia ad Alfonso Viues Maestro di campo de gli Spagnuoli del Regno di Napoli, insieme col Duca Hernesto di Bransuicco, che come s'è detto, fu preso nella battaglia da uno Tedesco suddito del Re de'Romani, & creato del Duca Mauritio. Et in questo alloggiamẽto stette l'Imperadore due dì. La fama di questa uittoria di cui piu d'ogni altra perciò gloriosa peruenuta alle città, & luoghi uicini, i Torghesi paurosi per la infelice calamità de gli altri uẽnero a darsegli in mano. L'esempio de' quali seguirono anco tutti quegli di là dal fiume, eccetto i Vittimberghesi: i quali quantunque fossero spauẽtati dalla battaglia seguita tanto contraria al desiderio, che haueuano, giudicando nondimeno la città loro inespugnabile, si misero a preparare & a finire tutto quello, che per la breuità del tempo poteuano per la lor difesa, collocando al suo luogo l'artiglieria intorno delle mura, & facendo molte altre prouisioni. Il che intendendo l'Imperadore deliberò di andarui in persona con tutto l'esercito. Percioche quella città era capo del stato del Duca Gio. Federico, & terra principale di quelle della Elettione, & come città importantissima, Gio. Federico la teneua ben fortificata, hauẽdo cominciato a fortificarla uenti anni a dietro, fortificandola sempre con grandissima diligenza, & con grandissimo numero di artiglieria. Fece la strada per Torgao, dou'era un Castello, che è uno de' piu

L'Imperadore ua a Vittimbergo.

de' piu bei palagi di Lamagna, & doue Giouan Federico ſpeſſe uolte ueniua a ſolazzo. In queſto camino ſi ſeppe da' prigioni che il Duca aſpettaua Tumez Hierne con la gente che haueua condotto in Boemia, & uenti inſegne di fanteria, che i Boemi gli mandauano, & molta caualleria. Ma la preſtezza dell'Imperadore, laquale in queſto negocio, hebbe piu naturale, che in tutti gli altri, prouide a tutte queſte coſe, riportando poi (come s'è detto) glorioſa, & preſta uittoria. L'Imperadore paßò l'Albis un miglio piu in giu da Vittimbergo per un ponte fatto delle ſue barche, & di quelle tolte a gli nimici. Et è coſa degna d'eterna memoria, ciò che di queſto fiume poi s'inteſe, che per quella banda per doue l'Imperadore lo guadò ancora che profonda, il dì ſeguente dopo la battaglia, non u'era ordine che ſi poteſſe uarcare, ſe non notãdo, & con grandißima difficultà. Pare che il noſtro Signore facilita le coſe quando ſono in ſuo ſeruigio. Altre coſe ſucceſſero, che per eſſer ſtate conſiderate da molti allora noi le ſcriuẽmo. Come fu che paſſando l'eſercito dell'Imperadore il fiume fu uiſta un'Aquila nell'aere, che piaceuolmente uolãdo torneggiaua tutto l'eſercito: & in quel mezo uẽne fuori d'un boſco un lupo grãdißimo, il quale fu ſubito ammazzato da' ſoldati in quella campagna con le ſpade. Queſti furono auenimenti, che o foßero di uolontà di noſtro Signore, o che ſuccedeſſero a caſo, baſta che furon molto notati da coloro che gli uidero. Moſtrò il cielo parimente uolere in ogni modo fare Ceſare uincitore. Perche la nebbia che era piouuta fino al mezo giorno ſi fece tãto oſcura, che tolſe a' Saſſoni quel dì il potere a tempo intendere la uenuta de gli nimici, & il uedergli. Ma poi che furono giunti al fiume non ſolo diſparì la nebbia, ch'era ſtata inſino allora oſcurißima, & il Sole apparue luſtro, ma non ratto come ſoleua, & co' raggi luminoſi, anzi tutto ferrugineo, et con maggior lentezza faceua il ſuo corſo uerſo l'occaſo, preſagio ueramente del cadimento de' Saſſoni. Et dello ſteſſo modo fu uiſto quel dì in Norimberga, & in Francia, ſecondo che il Re poi diſſe, & in Piemonte, & in altri luoghi: doue parue che Dio fauoriua l'Imperadore contra gli nimici ſuoi, facendo fermar il Sole come gia fece quando Gioſue combatteua contra i popoli Gabaoniti, de' quali ne riportò uittoria. Queſto ancora pare che aueniſſe anticamente a gli Atheniesi prima che cadeſſero dal loro Imperio. A' quali dopo che apparue quel fuoco nell'aere di color ſanguigno, & che fu gittato nella città loro dal cielo quel ſaſſo tanto grande, furono aſſediati grauißimamente, & al fine ſoggiogati da Romani. Tutte queſte coſe dette di ſopra furono notate allora da molti, et però noi le habbiamo ſcritte per perpetua memoria della uittoria di queſto grand'Imperadore. Ilquale hauendo paſſato l'Albis alloggiò fra alcuni boſchi a uiſta di Vittimbergo: il cui ſito, & fortification è in queſto modo. E Vittimbergo terra fortißima, di forma quadrangolare, ma gli angoli ſono molto lunghi. Per quella banda doue ella è piu diſteſa ha l'Albis, che li paſſa quattrocento paßi lontano. Siede in una gran pianura, eguale da tutte le bande: laquale ſi ſcopre dalla terra, ſenza che ui ſi poſſa aſcondere pure un' huomo

Augurij di uittoria.

Il Sole ſi fermò.

Fortezza di Vittimbergo.

huomo per tutta quella ſpianata.è cinta da un grande, & profondo foſſo, & ha un'argine di ſeſſanta piedi largo di terra coſi ferma, che tutto è pieno di herba creſciuta, dall'alto inſino al foſſo: il qual argine è compoſto di terra, et di faſci con traui legati inſieme. Et al piedi di queſto argine naſce un riuellino fortiſsimo che cinge le mura, fatto per gli archibugieri, ilquale è coſi coperto dal foſſo, ch'è impoſsibile ſi poſſa battere. Eui oltre a ciò cinque baſtioni parimente alti, & fortiſsimi, che da tutti i lati col ſuo foſſo larghiſsimo, et profondo la difendono, & u'ha un Caſtello che ſeruendola di cavaliero ſcopre tutta la ſpianata. Per queſta banda del caſtello il fronte del quadrangolo della terra uiene a ſtrettarſi. Dalla banda di Settentrione è cinta da una difficiliſsima palude, & da leuante ha l'Albis. Per quella banda del Caſtello Ceſare haueua deliberato di battere Vittimbergo, & però ſua Maeſta comandò che ueniſſero i guaſtadori che il Duca Mauritio haueua promeſſo, i quali erano quindici mila, & che ui ſi conduceſſe l'artiglieria da Treſſen, dellaquale u'era tanto numero in quella terra, che baſtaua, rimanendo quella prouiſta, a dare quella che per battere Vittimbergo biſognaſſe. Ma quelle promeſſe ſi riſoluettero in che ſe ben ſi diede l'artiglieria, i guaſtadori furono coſi mal ordinati, che di quindici mila non ui uennero trecento, i quali furono condotti con grãdiſsima difficultà, ſecondo diceua il Duca Mauritio. Giunto adunque Ceſare col ſuo cãpo a Vittimbergo, Sibilla moglie di Giouã Federico, figliuola del Duca di Cleues, donna ueramẽte di gran ualore, mandò al Duca ſuo marito diuerſi rifreſcamenti, drappi, camiſcie, e coſe da mangiare, & una lettera in lingua Tedeſca, del tenor ſeguente. Signor, & marito cariſsimo. Da alcuni Capitani, et cõmiſſarij ho inteſo, che uoſtra Eccellenza ſi ritroua con ſanità, ilche non è ſtata di picciola conſolatione, & allegrezza per il mio infelice, turbato, & afflitto cuore. Ma, poiche coſi è piaciuto a Dio, prego la ſua diuina Maeſtà uoglia conſeruarui in ſanità, & darui forza per il corpo, & per l'anima. Le altre coſe, ch'io miſera, & afflitta donna potrei ſcriuere in queſta poca di carta, uoſtra Eccellenza potrà conſiderarle da ſe ſteſſa, & però io le taccio. Signor & marito mio cariſsimo Dio ſia con uoi, & ui dia la ſua gratia per ſopportar pacientemente i colpi della maluaggia fortuna. In Vittimbergo, il di ſecondo di Maggio MDXLVII. Di uoſtra Eccellenza cariſsima moglie Sibilla Ducheſſa di Saſſonia di mano propria. Queſta lettera era ſcritta in mezo foglio di carta, & glie la mandò piegata ſemplicemente ſenza alcun'altro Sigillo, o ſerratura come donna prudente, che conſiderando, che ſuo marito era prigione, & che haueua da eſſer aperta, & letta prima, che gli la deſſero, ſe ben foſſe ſtata ſerrata. Nè meno haueua ſopraſcritto, per cioche da quel che dentro ſi conteneua, ſi poteua comprender facilmente, che era per ſuo marito. L'Impera. uedendo, che la città era forte, & ben munita d'artiglieria, con buon preſidio dentro, non uolle altrimenti circondarla d'aſſedio, ne accamparuiſi molto appreſſo, ma ſi poſe lontano da eſſa poco piu d'un miglio, uerſo quella banda, che habbiamo detto che guarda il caſtello, pi andogli

Littera di Sibilla a Giouã Federico ſuo marito.

Aſſedio di Vittimbergo

gliando in mezo co i pedoni un picciol uilaggio che era tra quegli alberi, et ponendo loro da ogni lato gli huomini d'arme, i quali uenendo a stare appres so l'Albis, & un picciol Ruscello haueuano la commodità di poter facilmen te abbeuerare i lor caualli, & faceuano oltre a ciò a tutto il campo un'allog giamento sicurissimo. L'Imperadore in questa maniera accampato a Vittim bergo, conoscendo quel luogo esser quasi inespugnabile, per non perdere tem po in impresa tanto difficile, pensò di hauerla per mezo di Gio. Federico: il che speraua douergli facilmente riuscire hauendolo prigione. Ma hauendo tentato ciò per diuerse uie, nè potendo ottenere il suo intento, deliberò di pu blicamente far morire Gio. Federico a uista della città, accioche quei cittadi ni uedessero, che per la lor'ostinatione si faceua quello spettacolo, così com passioneuole, & infelice per loro. Et così fatto raunare i suo consiglieri con dannò Gio. Federico per senteza alla morte; laquale fu poi dichiarita in que ste parole stesse, hauendo prima detto le cagioni che lo moueuano a ciò fare. Noi Carlo Imperadore, &c. Habbiamo dichiarato, & dichiariamo, che sia a Giouan Federico Elettore, per la pena del suo male operare uerso l'Imperial Maestà nostra, giustamente meritata, et ad esempio, & terrore dell'altrui mal uagità, troncato il capo. Et comandiamo a gli officiali nostri che esequisca no cio in campagna, inãzi a una delle porte di Vittimbergo. Staua allora Gio. Federico nel suo padiglione col Duca Hernesto di Bransuicco, quando gli fu letta questa senteza a' IIII. di Maggio del MDXLVII. Nè si cangiò per ciò punto nel uiso, anzi udita che hebbe la condannaggione, disse, che nè per que sto l'Imperadore haurebbe Vittimbergo: percioche quando pure ei morisse ui restauano i figliuoli, ogn'uno de' quali sariano la sua persona stessa, & allo ra non con uno, ma con molti haurebbe da fare. Il che detto inuitò Hernesto a giuocar a gli scacchi cõ quell'animo allegro, che altri in libera felicità suol hauere, senza maniera alcuna di prigioniere, non che di sententiato alla mor te. Ora mentre che l'Imperadore era in questo pensiero di far morire Gio. Fe derico, cominciò ad ascoltar i preghi del Marchese alberto di Brandembur go l'Elettore, che era uenuto quiui. Il quale per quei migliori mezi che pote ua, intercedeua per Gio. Federico, & l'Imperadore piegandosi alquanto ha ueua considerate alcune cose: fra le quali n'hebbe gran rispetto a Guilielmo Duca di Cleues, genero del Re de' Romani, & cognato di Gio. Federico, che con grandissima instanza pregaua per lui, procacciando che gli fosse salua la uita, con quella parte dello stato, che fosse possibile: per doue cominciò a incli narsi piu alla misericordia, che si doueua hauere d'un principe tanto grande, ridotto in così miserabile fortuna, che metter in effetto la prima sua determi natione di tagliargli la testa. Et così cominciò a trattarsi quel che conueni ua, accioche Gio. Federico fosse punito, & insieme con questo si esequisse la clemenza dell'Imperadore, che in un Principe è uirtu tanto lodata, & tanto utile, come del primo Cesare si legge, che piu acquistò con la clemenza, che con l'arme. Vi furono diuersi pareri intorno la uita del Duca Giouan Federi

Sentenza di carlo contra Gio. Federico

Cõstanza del Duca Gio. Federico.

co. Perciochè alcuni haueuano consideratione a solo il castigo, altri considerano il modo come doueua esser castigato, con altre qualità, che fossero così importanti, che conseruassero uiua per sempre la uittoria dell'Imperadore. Et considerauano quanto importaua che non fossero ridotti a ultima disperatione coloro, i quali haueuano la lor confidanza nella clemenza di Cesare, dallaquale aspettauano esempio in quel che con Gio. Federico si facesse. Onde trattandosi l'uno & l'altro, l'Imperadore si risoluè conforme alla sua natural clemenza, che fu in riuocar la sentenza cōcedēdo la uita a Gio. Federico con tali conditioni che furono bastanti per ricompenso della morte, di che molti lo giudicauano degno. Stauano dentro in Vittimbergo Sibilla moglie di Gio. Federico, & un suo fratello, & i figliuoli minori. Dentro in Gotta staua il maggiore, che era scampato ferito dalla battaglia, i quali tutti aspettauano il successo delle cose di Gio. Federico, alquale l'Imperadore haueua gia perdonato la uita, per il mezo di coloro, che ciò trattauano. Prima gli fu tolta la Elettione, & le terre che a quella appartengono: dellequali sono le principali Vittimbergo, & Torgao, & molte altre. Diede tutta l'artiglieria, che era un grandissimo numero: perciochè solo di Vittembergo se ne trassero cēto et uēti pezzi grossi, oltre molti altri piccioli. L'Imperadore gli lasciò in Turingia in alcuni castelli, & terre. Gotta fortezza inespugnabile uolle che fosse spianata. Vi si trouaron cento pezzi d'artiglieria grossa oltre i nimuti: cento mila palle, & altre munitioni conforme a questo. Et quanto alla sua persona per maggior fermezza uolse l'Imperadore, che fosse tenuto di seguir sempre sotto custodia la sua corte, ouero del figliuolo, ch'era allora Principe di Spagna: & così seguitò poi la corte fino che a sua Maestà piacque liberarlo compiutamente, come a suo tempo diremo. Consegnò subito le insegne, & stendardi, & l'artiglieria, che haueua guadagnato al Marchese Alberto, il qual Marchese Alberto, che era in Gotta prigione uolle che subito uenisse alla sua corte. Nelle cose appartenēti alla religione ch'era il principale, & perche l'Imperadore haueua preso l'arme in mano, al principio Gio. Federico stette molto duro, ma poi rispose così dolcemēte, che a sua Maestà parue che per allora non bisognaua, che se ne parlasse piu sopra ciò. Gio. Federico restituì tutte le terre, & castella usurpate a' Conti di Masfelt, et di Sulma. I beni delle chiese, & monasterij di Sassonia col rimenente usurpato a particolari, rimase poi a dispositione dell'Imperadore. Il qual uedendo, che il principal che egli pretendeua, che era quel che toccaua alla religione, cominciaua a caminar per buona strada, si contentò di tutte queste conditioni, non uolendo, che una casa così nobile, & così antica, & che tanti seruigi haueua fatto alla casa d'Austria ne' tēpi passati, fosse così estinta, & del tutto disfatta. Et uolle piu tosto in questo seguire la equità, & benignità, che la ira, & giusta indignatione, a che meritamente l'haueua incitato la guerra dell'anno passato, quando disfece il campo della lega. Accettate le predette conditioni Gio. Federico dall'Imperadore, et restituite tutte le cose con una grandezza

Capitoli della assolutione della uita di Gio. Federico.

Benignita dell'Imperatore uerso il Duca Gio. Federico.

dezza d'animo incredibile, restò sua Maestà della prudēza, et saldezza di questo huomo, tanto marauigliato, & sodisfatto che gli aßignò assai maggior entrata, che ne' capitoli prima concesso non gli haueua. Percioche de' quattordici mila fiorini che daua a Gio. Hernesto suo fratello ogni anno di pensione, uolle che fosse per l'auenire, a pagarne solo sette mila, condānando appresso il detto Gio. Hernesto a lasciar libera totalmente la rocca, & la terra di Cunigobergo al Marchese Alberto, et cio per le spese che egli haueua fatte in ricourargli lo stato di Coburgo. Concedendogli nondimeno che ei potesse godere la entrata di detto luogo insino che ei uiuesse, et dopo la morte che ui douessero succedere i figliuoli di Gio. Federico. Et questo fece ancora per serbare il luogo a detto Gio. Hernesto di pentirsi della ribellion commessa, et la potestà di mutare in meglio i consigli suoi. Composte adunque dall'Imperadore le cose in questa maniera, Gio. Federico rimase uiuo, & castigato con un castigo così grande che d'uno de' piu potenti Principi di Lamagna, diuenne un caualier priuato, & i suoi figliuoli sono piu poueri, percioche diuisero poi fra loro quel che egli solo allora possedeua. Di sorte che quella casa, che tāte forze fino allora haueua hauuto, si ritroua hora con così poche quanto la sua forza meritaua. Fra tutte queste cose che tanto poteuano abbassar l'animo d'un'huomo per grande che fosse, non si sa che costui dicesse mai parola bassa, nè che mostrasse sembiante conforme alla sua fortuna, ma sempre una costāza degna d'esser tenuta nella nostra uera religione, tanto puo la fermezza di un'animo nobile contra le miserie, & calamità humane. Essendo adunque accommodate le cose di Gio. Federico con questi capitoli, & altri che non si dicono qui, perche non importano, & resa Vittimbergo dellaquale usciron tre mila huomini di guerra, l'Imperadore ui mise quattro insegne; & due dì dopo che si rese la Duchessa Sibilla uenne fuori della terra per far riuerenza all'Imperadore nel suo padiglione, accompagnata da Gio. Hernesto suo cognato, & da Caterina moglie del detto, sorella del Duca Hernesto di Bransuicco, & da un figliuolo di Gio. Federico, percioche l'altro restaua ammalato a Vittimbergo, & il maggiore, come s'è detto, era in Gotta. L'accompagnauano ancora i figliuoli del Re de' Romani, & il Marchese di Brandemburgo, & altri Principi di Lamagna. Ella giunse dauanti l'Imperadore con tutta quella mortificatione & humiliatione che potè maggiore. nè accadeua che si affaticasse per mostrarla: percioche una donna che haueua il marito in tanti trauagli, & in tai termini, & che si uedeua spogliata, & ridotta in uno stato così miserabile, & infelice, la sua fortuna le insegnaua il sembiante che haueua da mostrare, & così dolorosa, & afflitta si gittò a' piedi dell'Imperadore, il quale prendendola con le sue proprie braccia, la leuò suso prestamente, & la riceuè con tanta humanità & cortesia, che niuna cosa le tolse, di quel che haurebbe fatto con lei, quando si ritrouaua nella sua prima fortuna. Fu cosa che mosse ogni uno a pietà, se ben la memoria era fresca delle opere del marito. Laquale disse all'Imperadore queste parole. Clemētißimo, & potentißimo Principe,

Parole di Si-

cipe, & generoso Imperadore, io non dubito punto, che se Gio. Federico mio marito hauesse misurata la fortuna sua, con la possanza di uostra Maestà, nõ sarebbe caduto in tanto errore, nè messa le sua casa in sì fatto termine. Onde ui prego, che a cio non uogliate hauere riguardo, ma piu tosto alla mia presente infelicità, comune con questo, & con gli altri miei figliuoli, che dopo me rimaranno sempre miserabili. Perche se uostra Maestà gli conseruarà, sara pure serbata una casa alla prole di coloro, da' quali gli antichi suoi hanno riceuuto qualche beneficio. Oltre che darà al mondo un'eterno esempio della clemenza, & pietà sua. Supplicollo ancora che si contentasse, che Gio. Federico restasse seco, accio potessero almeno uiuere insieme quel poco di uita, che restaua loro. Allequal dimande l'Imperadore rispose, che l'hauere usato troppo rispetto a suo marito, & essersi fidato troppo di lui l'hauea fatto incorrere in quel fallo, & che per amor di lei gli haueua perdonata la uita. Dellaquale tutte le leggi uoleuano che fosse priuato; & lasciatogli anco grossa entrata da poter uiuere signorilmente. Quanto al uiuere insieme nella Sassonia, non poteua compiacernela, perche era necessario seruasse per allora le conditioni fatte con lui, ma che poteua ben essa seguitarlo. Queste, & simili altre parole humanissime, & d'ogni cortesia ripiene resero ciascuno dubbio, qual douesse essere riputata maggiore, o la sommissione di Sibilla, o la clemenza, & bontà dell'Imperadore. Ma in uero fu molto piu mirabile la clemenza dell'Imperadore; perche egli fece cio di cortesia uolontaria, & libera, & ella sforzatamente. Ora Sibilla tolta licẽza dall'Imperadore andò a uisitar il marito, che si ritrouaua nell'alloggiamento della fanteria Spagnuola, et poi che l'hebbe consolato come potè il meglio, se ne ritornò a Vittimbergo. Oue l'Imperadore parimente andò il giorno seguente, & uisitò la Duchessa, dallaquale fu riceuuto con tutti quegli honori, & regali apparati, che ad un tanto personaggio si cõueniuano; laqual uisitatione fu molto simile a quella che Alessandro fece alla madre, & moglie di Dario Re de' Persi, poi che l'hebbe rotto et uinto in battaglia. In questo tempo uennero da i confini della Tartaria, & della Moscouia, presso il fiume Neper anticamente detto Boristenes, tre capitani, a offerirsi al seruitio dell'Imperadore con quattro mila caualli. I quali furõ da sua Maestà ben riceuuti, ringratiandogli molto di quel lor buon animo, dicẽdo che la guerra era hoggimai ridotta a tai termini, che non faceuan piu bisogno, et cosi se ne tornaron alle terre loro. Ancora ui uenne un'ambasciadore del Re di Tunisi a negotiar alcune cose con l'Imp. promettendogli all'incontro altrettanti Arabi: talche di Scithia, possiamo dire, & di Africa concorreuano le genti al seruitio dell'Imp. mosse dalla fama della sua grandezza. In quel mezo l'Imp. haueua mandato un gentil'huomo di sua casa chiamato Lazaro Sbendi, che guardasse Gotta con due insegne, & mettesse il libertà il Marchese Alberto, ordinandogli che non se ne partisse fino a che nõ fosse spianata. L'altre terre forti si rendeuano ancor'ogni dì, & ogni cosa si ordinaua del modo, che conueniua, senza che in Sassonia ui rimanesse cosa alcuna

[margin: billa moglie di Gio. Federico a' Carlo.]

cuna da fare: eccetto le cose di Boemia, che era uicina, si ritrouauano i cat tiui termini contra il suo Re. Ma quelli di quel regno mandarono ambascia tori all'Imperatore, con le migliori parole, & maggiori offerte, che eglino seppero fare, iquali furon ascoltati da lui, & intertenuti fin che gli espedi quando fu tempo. Di quei giorni il duca Henrico di Bransuicco il giouane, che si ritrouaua all'assedio di Brema con quattro mila fanti, & duo mila ca ualli, alquale l'Imperatore haueua dato aiuto per quella impresa, per esser ni mico de' Duchi di Luneburgo Luterani, & della lega, fu rotto da un Conte di Masfelt, ribello, et Luterano, & da Tumez Hierne Capitan di Giouan Federico, ilquale con la gente che si ritrouaua in Boemia per lunghißime strade si congiunse col Conte di Masfelt, & ambidue haueuano tredici mila fanti, & quattro mila caualli. Il duca Henrico si lamentò poi con l'Imperadore d'un'altro capitano, che ancora per commißione di sua Maestà faceua guerra à quelle città, perche non s'era congiunto con esso lui a tempo. Per laqual cosa nacque una gran lite fra lor due, & l'Imperadore mise poi in prigione alcuni altri capitani che erano stati colpeuoli di cio. Questa é una historia lũga & però la lasciamo adietro, dicendo solamente, che le forze del duca Gio. Federico erano cosi grandi, che come egli poi diceua, se l'Imperatore tardaua dodici di piu, gli haurebbe potuto uscire alla strada con trenta mila fanti, & sette mila caualli, lequali erano forze bastanti per combattere cõ quattro mila & cinquecento caualli, & sedici mila fanti, che haueua l'Imperatore, se il suo ualore non hauesse supplito al numero della gente, che gli mancaua per farla eguale a quella del nimico. Et si uidde chiaro, che haueua queste forze, poi che oltre le forze che si ritrouaua quando fu preso, & le insegne che i nostri gli disfecero auanti la battaglia, gli rimaneuano in essere quattro mila caualli, & dodici mila fanti, senza quelli che aspettaua di Boemia. Et cosi haueua deliberato, che quando non potesse combattere con quel uantaggio, che egli uoleua diuidere tutta la sua gente, entrandosi egli in Madeburgo, uno de' suoi figliuoli in Gotta, un'altro mettendo in Vittimbergo, un capitano in Heldrum, & un'altro in Senebalt, tutti con buoni presidij, & di questo modo assediar l'Imperatore per ogni banda, & fargli la guerra togliendogli le uettouaglie: ma tutti questi inconuenienti si rimediarono. Percioche la uittoria dell'Imperadore hebbe tanta forza, che coloro che ruppero il duca di Bransuicco, subito cominciarono a disfarsi, & non solamente questi, ma Filippo Langrauio, che in quei giorni non lasciaua di tentar tutte quelle cose che egli si persuadeua che gli potessero giouare, si dispe rò, & perdé la speranza de' suoi disegni, & soccorsi forastieri. Per iquali gia haueua dati danari ad alcuni che haueuan tanta uoglia come lui, che le cose dell'Imperadore non caminassero per quella strada, che caminauano. Nel che si puo uedere quanto importaua in Lamagna la persona di Gio. Federico, & la sua potenza: percioche dopo che fu disfatto & preso non hebbe forza alcuna Filippo Lãgrauio, che si pensaua gouernar tutta Lamagna,

& uolgerla al modo suo. Questa uittoria fu cosi importante, che subito Filippo Langrauio cominciò per uia del duca Mauritio, ilquale l'Imperadore haueua fatto Elettore in luogo di Gio. Federico, a trattar il suo perdono. Al principio propose alcune conditioni assai grandi, ma non gia tanto bastanti, che non ui rimanessero alcune, di modo che si potesse dire che negociasse bene. Trattaua queste cose insieme co'l duca Mauritio lo Elettor di Brandemburgo, a' quali l'Imperadore haueua gran rispetto, & per la loro contemplatione ascoltò cio che gli proponeuano da parte di Filippo Lãgrauio: ma però non lasciò di far quel che conueniua, & cosi gli rispose quel che egli uoleua che si facesse, & egli replicò soggiungendo alcune cose, lasciandone sempre altre che gli conueniuano. Per laqual cosa l'Imperadore rispose risolutamente, che egli non uoleua piu trattar d'accordo con lui che facesse quel che gli paresse. Questa risposta fu data a Filippo Langrauio, ilquale si ritrouaua uentiquattro miglia lontano dal campo dell'Imp. in una terra di Mauritio chiamata Lipsia, & intendendo questo si partì subito con tanta disperatione, che non sapeua che farsi, nè gli rimaneua alcuna speranza di rimedio, saluo se non si gittaua à piedi dell'Imperadore domandandogli misericordia, & mettersi nelle sue mani, acciochè facesse di lui quel che piu gli piacesse. di che egli se n'era guardato bene, dicendo che mai non farebbe cio per niuna cosa del mondo. Ma finalmente non uedendo altro rimedio di salute, si dispose a fare quel che la sua fortuna gli cõsigliaua in quella sua miseria, & humiliarsi all'Imperadore. Et cosi con questa deliberatione scrisse di nuouo al duca Mauritio, che procurasse il suo perdono, & lo concludesse con l'Imperadore; & di sua mano scrisse i capitoli, co i quali si metteua nelle mani dell'Imperadore che erano quei medesimi che sua Maestà domãdaua: & cosi fu concluso l'accordo in Hala di Sassonia, doue gia l'Imperadore era uenuto con tutto lo esercito, caminando alla uolta delle terre di Filippo Langrauio. Et in quello stesso di che entrò in Hala ui giunse il Marchese Alberto di Brandemburgo, a cui egli, come s'è detto haueua fatto rendere la libertà, & fatto restituire gli stendardi, & insegne, & tutta l'artiglieria che haueua perduto, acciochè non gli mancasse cosa alcuna, di quelle che con la libertà se gli poteuano restituire. Hebbe tanto piacere l'Imperadore con la sua uenuta, che una delle piu grate cose che queste due guerre gli successero, fu la ricuperatione di questo Principe, Il quale giunto dauanti l'Imperadore riconoscendo uno tanto beneficio della ribauuta liberta, mostrando la sua gratitudine uerso Cesare disse in lingua Spagnuola, di che egli molto si dilettaua; Senor yò doy muchas gratias a Dios, y a uos. Et dall'Imperadore fu raccolto con grande humanità, & allegrezza. Due di auanti che l'Imperadore partisse da Vittimbergo, il Re de Romani partì ancor'egli per Praga con tre mila caualli de' suoi & di Mauritio, & con sei mila fanti Tedeschi con quelli che poi l'Imperadore gli mandò, che erano il reggimento del Marchese di Marignano. Et essendo per partire Gio. Federico supplicò Cesare,

che lo lasciasse andar alla terra, per ordinare le cose sue, et prouedersi di quãto gli faceua dibisogno a seguir la corte. Ilche gli fu concesso uolentieri. Et così u'andò accompagnato da ducento Spagnuoli, che l'haueuano in guardia capitanati da Alfonso Viues. A iquali si dice, che donò poi trecento monete di argento, che lor chiamano tallari di ualuta di due terzi di scudo l'una, & al lor capo quattro caualli di pelo biãchi elettissimi; tãto fu sẽpre Gio. Federico così nella prospera come nell'uersa fortuna liberale, & magnanimo. Onde non solo i suoi, ma gli stranieri ancora gli portauano un'affettione incredibile. Finito poscia da lui ogni amoreuole ragionamento co i Vittimberghesi si partì della città con tutta la sua famiglia, tornando egli allo esercito del l'Imperadore. Dall'altra parte la moglie con tutte le robbe & due figliuoli insieme piangendo presero il camino uerso Toringia: dolendosi di hauer perduto uno stato, che i padri loro per ottocento anni haueuan posseduto. Et l'Imperadore partì da Vittimbergo hauendo riuocato le bandiere, et messouene quattro di Mauritio, per andar contra Filippo Langrauio, come s'è detto, menando seco Gio. Federico per esser detto Langrauio la radice da doue nasceuano tutti gli scandali, & romori di Lamagna, laquale era così necessaria, che fosse suelta, & stirpata, che se si lasciaua di fare per andar i Boemia; ancora che quel regno si soggiogasse, non per cio Filippo Langrauio rimaneua in termini, che non bisognasse, che si andasse contrà di lui. Et hauendolo sottomesso, le cose di Boemia restauano piu facili. Percioche quel regno, & tutti i ribelli di Lamagna haueuano gli occhi fissi nella conseruatione di questo huomo, come capo, & sostegno da doue pendeuano tutte le cose dopo Gio. Federico. Et per questa cagione l'Imperadore ordinò, che il Re suo fratello partisse subito. Percioche il fauor della sua uittoria tanto grande accresceua le forze del Re, perche quel regno che gia temeua tanto la fortuna di Cesare potesse piu facilmente per forza o per amore esser ridotto alla obedienza del suo Principe. Vn di auanti che il Re partisse due Capitani Vngheri uennero a baciar la mano all'Imperadore & a supplicargli si ricordasse di soccorrere Vngheria: tanto afflitta, & trauagliata da' Turchi, de' quali era diuenuta serua, facendogli sopra cio un'accommodato ragionamento. A i quali sua Maestà rispose con humanissime parole, consolandogli, & scrisse poi a gli stati di quel regno alcune lettere piene di buona speranza di salute. Et fece dar a ogni uno di quei Capitani una ricchissima catena d'oro; & una paga a' soldati da lor condotti, di che eglino si allegrarono molto per hauerla hauuta gratiosamente. Ancora diede al duca Mauritio la inuestitura della Elettione con le terre appartenenti. Et acciochè fra le cose grandi si uedesse che si ricordaua delle picciole, fece dar a' soldati che nuotando con le spade in bocca guadagnarono le barche a gli nimici, una muta di drappi di ueluto cremesino, & trenta scudi per huomo, & dieci scudi di capo soldo al mese per uno sotto le loro insegne. Et così ne fece molte altre gratie, & fauori a tutti i Capitani, & soldati di non picciola cõsideratione,

spetial

ſpetialmẽte al duca d'Alua. Alquale conceſſe il dì della uittoria, che don Garcia di Toledo ſuo cugino figliuolo di dõ Pietro di Toledo Vicere di Napoli, fratello di don Garcia di Toledo ſuo padre, che morì a Gerbi, poteſſe uenire libero a baciargli la mano. Ilqual don Garcia ſi ritrouaua allora prigione in Spagna, perche a Bruſſellas eſſendo quiui l'Imperadore l'anno del 44. haueua fatto ſparare alcuni archibugi contra il Signor Antonio Caſtriotto duca della Fernãdina, et Marcheſe della Tripalda, colquale era in nimicitia. Ilqual atto diſpiacque molto all'Imperadore, perche amaua queſto giouane di cuore, ſi per la ſua animoſità, & ualore, come perche era nipote di quel grande Scanderbego coſi ualoroſo, & inuitto Capitano a tempo de' noſtri uecchi. Per queſto adunque ſe ben il duca non fu ferito l'Imperadore ſcriſſe ſubito a Napoli al Vicere, che doueſſe imprigionar il figliuolo ilquale dopo queſto s'era transferito quiui & che con buona guardia con due galee armate lo mãdaſſe in ferri in Spagna. Vbedì il uecchio padre il comandamento dell'Imperadore ſuo Principe, & coſi fatto prigione il figliuolo, fu da lui mandato in Spagna, & Ceſare ſcriſſe allora al Principe Filippo ſuo figliuolo, & al conſiglio de gli ordini, alquale don Garcia era ſottopoſto come caualier dell'ordine di Alcantara, che lo teneſſero ſotto buona guardia, narrando il delitto che haueua commeſſo, & comendando molto il caſo, doue moſtraua hauer uolontà di torgli la uita. Ma come ſi è detto di tanto pericolo fu liberato, mediante i prieghi del duca d'Alua ſuo cugino, alquale l'Imperadore hebbe riſpetto per i ſuoi molti ſeruigi. Et coſi hauendoli perdonato hora, uenne poi a baciargli la mano, & fu da lui ben uiſto. Et furono poi grandi amici don Garcia, & il duca, ilquale dopo queſta guerra partendoſi per Napoli fu infelicemente ammazzato in Vinegia da un gentil'huomo Venetiano di caſa Giuſtiniani, come a ſuo tempo diremo. Giunto adunque l'Imperatore in Hala di Saſſonia, che è una terra grande del Veſcouado di Madelburgo, bẽche Gio. Federico l'haueſſe occupata, alloggiò nel palazzo del Veſcouo. Et quiui deliberò di aſpettar Filippo Langrauio, accioche ſi mandaſſe in effetto quel che per interceſſione de gli Elettori egli con ſomma clemenza gli haueua conceſſo, con quelli capitoli, che ultimamente haueuano concertati inſieme. I quali furono, che eſſo Filippo Langrauio per la ſodisfattione de gli errori ſuoi, ſi rendeua all'Imperadore con ogni humilta & ſommeſſione, & ſe gli daua inſieme con i ſuoi ſtati in poteſtà, & giurò inſieme con tutte le ſue terre, eſſergli fedeliſſimo, & ubbidientiſſimo ſempre, non conoſcendo alcun'altro per ſuo Principe ò ſignore. Ma lui ſolo haueria in riuerenza, et cõ quella modeſtia, che piu ſi deue ad uno obſequentiſſimo uaſſallo, ſeruirlo, & ſottoporſegli. Confermando ſempre tutto quello, che da lui foſſe ordinato a difeſa, & conſeruatione della quiete di Lamagna, & difendere & ubbidire tutto cio che foſſe per ordinare nel Romano Imperio con porgergli ſimilmente tutti quegli aiuti che gli foſſero poſſibili ad ogni impreſa, maſſime contra il Turco. Spianò del ſuo ſtato quelle terre che l'Imperatore

Capitoli di Filippo Langrauio.

uolle. Diede cento & cinquata mila fiorini d'oro per parte delle spese fatte da sua Maestà in quelle guerre. Consegnò tutta l'artiglieria, che erano più di ducento pezzi, che gli haueua su le ruote. Mise in libertà il duca Henrico di Bransuico, ilquale egli teneua incarcerato dall'anno MDXLV. restituendo tutto lo stato al detto duca. Rimesse alla determinatione della camera Imperiale tutte le cose, che egli haueua usurpate ad altri. Essendo questo un punto che gli importaua tanto, che per non uenire a questi termini, sustentò l'opinione c'hebbe, & trattò tutte le leghe che fece. Giurò il suo stato insieme con la nobiltà d'esser fedelißimi all'Imperadore, & che ogni uolta che Filippo Langrauio facesse altro pensiero, eßi lo prenderebbono, et lo condurrebbono in ferri douunque Cesare si ritrouasse. Et il medesimo giurarono & confermarono i figliuoli suoi. Questi furon gli articoli, che si obligò di osseruar Filippo Langrauio. Et così l'Imperadore gli fece gratia della uita, gli leuò il bandò Imperiale, gli rimesse la ribellione, & gli perdono tutti gli errori & delitti, che haueua per lo adietro commeßi, riceuendolo insieme con i figliuoli, con tutti i suoi officiali, gentilhuomini, & sudditi in gratia clementißimamente. Auanti la uenuta di Filippo Langrauio successe in Hala una grandißima questione fra i Tedeschi, & gli Spagnuoli, essendo stato l'origine perche Gio. Federico fosse stato dato in guardia dall'Imperadore a gli Spagnuoli, di che si doleuano grandemente i Tedeschi, quasi si diffidasse della loro custodia & fede esperimentata tante uolte al suo seruigio. Onde l'Imperadore: percioche il fuoco era impicciato forte, saltò subito in mezo fra le arme di quelle due nationi, & con la sua presenza & buone parole pose rimedio a tutto. ilche fu molto necessario, pche le cose erano hoggi mai ridotte a tai termini, che egli, & nõ alcun altro bastaua a rimediarle: bẽ che quel rimedio non lasciaua d'esser pericoloso: maggiomente mettendosi fra due parti, che uinte dalla paßione in quella lor gran furia non uedeuano cio che si faceuano. Quiui l'Imperadore licentiò gli Ambasciatori di Boemia dandogli per rißposta, che ei farebbe si col Re suo fratello, che se quel regno si trouasse aggrauato in alcuna cosa, lo sgrauasse. Ma cio s'intendeua uenendo eßi prima alla ubbidienza del Re facendo quel che erano obligati. Et che quando pure nol facessero, egli non poteua far di meno di non stimar le ingiurie di suo fratello, per proprie. Et in questa sostanza scrisse alle terre di quel regno, benche con parole piene d'humanità, confortando quei popoli a ritornare alla ubbidienza del loro Principe. Ora partendo Filippo Langrauio del suo stato per uenire a riceuere il perdono dall'Imperadore, entro in Hala con cento caualli, & andò a smontare alla stanza del duca Mauritio suo genero. Et il di seguente dopo deßinare allora che Cesare haueua ordinato uenne al Palazzo accõpagnato da i duo Elettori. Lo Imperadore lo aspettaua in una sala con quelle cerimonie che in simili casi si sogliono fare. V'erano molti Signori, & caualieri Tedeschi, i quali erano concorsi a uedere cio che eßi mai non crederono, nè Filippo Langrauio hebbe in animo di fare.

Giunto

Giunto dauanti l'Imperadore con la beretta in mano s'inginocchiò in terra insieme col Cancelliero. Ilquale in nome del padrone così disse. Serenißimo, Potentißimo, uittorioso, et inuittißimo Principe Imperatore, & gratioso Signore, Hauendo Filippo Langrauio di Hessen offeso grauißimamēte in questa guerra a uostra Maestà, & datogli fortißima cagione di sdegnarsi fortemente con esso lui, & meritato ogni castigo per grande & seuero che egli si fosse, & indotto altre persone che cadessero nello stesso errore, per le quali cose uostra Maestà ne potrebbe usare uerso di lui d'ogni rigoroso castigo, confessa humilißimamente, che con tutto il cuore gli incresce di quel che ha fatto; & però in esecutione di quel che ha promesso a uostra Maestà, si pone hora nelle uostre mani clementißime, insieme con lo stato, & ogni suo hauere accio sia del tutto fatto quello che piu ui sia in piacere. Supplicando humilissimamente, per l'amor di Dio, & per la sua misericordia, che quella sia contenta usando la sua solita bonta, & clemenza di perdonar & rimettere detta offesa, & leuar il bando dell'Imperio che così giustamente uostra Maestà cō tra di lui haueua dichiarato, permettendo che possa quietamente possedere le sue terre, & gouernare i suoi sudditi, i quali supplica a uostra Maesta gli perdoni, & riceua nella sua gratia. Et lui s'offerisce hora & sempre mai di riconoscere uostra Maestà per suo solo Signore, & uero Principe, & Imperadore, come dato, & ordinato da Dio, ubbidiendo, & facendo per seruitio di uostra Maestà, & del Sacro Imperio tutto quello che come buon suddito è obligato. Nel che perseuerarà sempre. Et che non farà, nè tratterà mai cosa alcuna contra uostra Maestà. Onde desidera sempre tutto il tempo di sua uita, forze da potergli seruire, cō quella gratitudine ch'è obligato: di sorte, che uostra Maestà conoscerà per gli effetti, che Filippo Langrauio, & i suoi osseruaranno, & faranno quel che sono obligati per gli articoli che a uostra Maestà è piacciuto dargli. Et ancora supplica a uostra Maestà, che non glia dia carcere perpetua, confinandolo in prigione, nè meno gli faccia tagliar la testa, dellaqual pena è degno, ma che lo castighi con quella sua solita clemenza. Detto questo, l'Imperadore comandò a un gentil'huomo Tedesco de suoi consiglieri, che facesse la seguente risposta. *La Maestà dell'Imperadore nostro clementißimo Signore ha inteso cio che Filippo Langrauio di Hessen ha detto, & che confessa hauergli offeso grauißimamente, et di sorte che era degno di ogni seuerißimo castigo. Ma, non ostante questo, hauendo egli rispetto alla humiltà con che uiene a gittarsi a' suoi piedi, per la sua solita clemenza; & ancora per la intercesßione de' Principi, che per lui hanno pregato, è contento di leuargli il bando Imperiale, che giustamente contra di lui haueua dichiarato, & di non castigarlo tagliandogli la testa, il che egli merita bene per la ribellion commeßa contra sua Maestà: Nè meno uuol punirlo con perpetua carcere confinandolo in prigione, nè meno uuol confiscargli i suoi beni, nè priuarlo di quelli, nè uuol passar piu oltre di quel che contengono gli articoli sopradetti, che*

clementemente sua Maestà gli concede. Et accetta in sua gratia i suoi sudditi, & ufficiali di sua casa, intẽdendosi però che debbia osseruare tutto quel che ne capitoli si contiene, & che per modo alcuno non gli trapassi. Et sua Maestà uuol credere, che Langrauio, & i suoi sudditi le seruiranno, et conosceranno per lo auenire la clemenza che uerso di loro ha usato. In tutto questo tempo Filippo Langrauio stette inginocchiato. Poi si leuò su per toccar la mano all'Imper. si come era solito a fare, ma egli non gliela uolle dare, nè pur gli fece un minimo cenno di cortesia. Di che Filippo fu molto di mala uoglia, ma sperando fermamente quella dimostratione rigidetta douere esser l'ultima, la dissimulò, & tolse in pacienza. Ma la fortuna, laquale molte uolte quelli c'ha ornati di molti benefici, riserua poi a qualche caso piu acerbo & graue, tutta dissimile da gli altri tempi mostrandosegli, lo perseguitò poi assai piu di quello che aspettaua, come tosto diremo. Fu ueramẽte cosa degna di gran consideratione, & doue si conosce la uarietà de gli humani successi, uedere Filippo Langrauio prigione inginocchiato chiedendo misericordia, & il duca Hernesto di Bransuicco suo prigionero presente, & libero, in buona gratia dell'Imp. dalquale aspettaua molti fauori. Dopo queste cose il duca d'Alua si accostò a Filippo Langrauio, & inuitandolo seco a cena insieme con gli Elettori, lo trasse fuor di palazzo, & lo menò al castello doue egli alloggiaua: & finità la cena allegramente il ritenne prigione, ordinando a don Giouan di Gueuara Capitano del Terzo di Lombardia, che con gli Spagnuoli diligentemente lo guardasse. Et se da prima Filippo Langrauio si trouò smarrito, quando non gli fu concesso, che potesse toccar la mano all'Imperatore; maggiormente rimase da questo fatto, non che smarrito, ma tutto pieno d'ira stordito, et afflitto forte. Di che ne furon etiandio i duo Elettori mal sodisfatti, & se ne querelarono molto. Da doue poi nacque la ribellione contra l'Imp. di Mauritio, & d'altri l'anno MDLII. come piu oltre diremo. Tolse Filippo Langrauio al principio la sua prigione impacientissimamente: perche inuero egli si pensò, che non essendo la carcere perpetua, la temporale doueua esser cosi breue, & facile, che si sarebbe potuto andar a caccia alle foreste di Hessen. Ma pare, che Dio permesse, che quello in che costui pensaua auanzar tutti gli altri di Lamagna, cioè, intendere i negoci molto bene, & meglio di alcun'altro, in quel medesimo uenisse a capitolar contra di se, scriuendo cio di sua mano. Onde non si accorse che non trattando se non della prigion perpetua, la temporale rimaneua a uolontà di colui nella cui potestà egli si metteua. Ma accorgendosi poi che la sua bocca stessa haueua parlato contra di lui, cominciò a quietarsi, & a sopportar la sua fortuna con piu pacientia: di maniera, che costui che si stimaua intendere bene i negoci, nõ sapendogli guidare uenne per quelli a ruinarsi, & il Duca di Sassonia, che faceua professione di huomo di guerra, et di gran forza, uenne a precipitarsi in quella. Queste due teste di Luterani, che tãto inquietarono la Christianità, li ridusse Dio alla potestà dell'Imp. con mezi cosi honorati, & gloriosi

per lui, quanto il mondo sa, & sapra fin che duri. Et poi che habbiamo fatta cosi lunga mentione di questi duo Principi, sia bene che diciamo alcuna cosa intorno alla uita, & costumi loro, quantunque siano morti. Il Duca Gio. Federico di Sassonia fu huomo d'inuitto, et ualoroso animo, come p le cose dette di sopra si é ueduto, humano, saggio, magnanimo, & liberale, & di somma gratia in tutte le sue cose: Mediante lequali uirtu fu cosi amato in Lamagna che per tutto n'haueua amici. Fu piu quieto & riposato, che Filippo Langrauio, per il cui consiglio si dice che cominciò la guerra contra l'Imperadore, et fu in tutto di natura molto diuersa alla sua. Percioche Langrauio fu oltra modo inquieto, amicißimo di tumulti, et di nouitá. Non hebbe quella affabilitá nella sua conuersatione che Gio. Federico: né meno nel suo ragionar si conosceua molta prudenza, ma piu tosto mostraua un'ingegno inquieto. Fu di animo grandemente inferiore a quello di Giouan Federico. Ma percioche egli é stato quello, che con piu diligenza trattò le cose passate, & era Capitano general della lega, diede occasione che si parlasse piu di lui, essendo stato di assai maggior autoritá Gio. Federico di quel che era lui. Cosi adūque l'Imperadore uendicò non solo le ingiurie priuate, difendendo, beneficiando, & liberando da gli espreßi & continoui torti fatti da i due tiranni a questo, et a quell'altro Principe, ma i publichi ancora. Percioche sconfitti che furono Giouan Federico, & Filippo Langrauio uenne a spegnere similmente quel la contagione d'Heresia, che corrompeua tutto il Christianesimo; essendo eglino stati soli cagione, che molti popoli si fossero tolti dal timore, & ubbidienza della Romana Chiesa. Perche hauendo gia la religione in odio, & spento il timore d'Iddio, quelli poi ch'erano di qualche altra commessa sceleratezza colpeuoli, ó contra la patria, o contra priuati, ad eßi s'accostauano. Onde nacque poi, che le cittá di Lamagna, per non hauere piu alcun freno possente, che le raffrenasse parendo loro piu liberamente poter peccare senza castigo alcuno caderono in maggiori disordini, & destarono nuoui ammutinamenti alla destruttione dell'Imperio. Perche non contenti d'hauer dishonorato il Papa, si misero anco a far minor conto della Maestá Imperiale; stimando, che quanto la ribellione, & ogni altro scandalo riusciua loro piu felice, et sicuro, tanto piu lode & gloria acquistassero. Non auuertendo ch'é meglio tal uolta la paura con la modestia, & ubbidienza a'suoi maggiori, che nō é la disubidiēza cō la temeritá. Et che gli huomini timidi, et d'ingegno piu tardo con maggior prudenza gli stati gouernano, che nō fanno i fattiosi, & fieri. Percioche gli audaci, et insolenti uogliono mostrar di poter piu che le leggi non possono, & d'essere superiori di prudenza a gli altri. La onde spesse uolte cadono in ruina, & apportano danni grandißimi a gli stati loro. Ma quelli i quali non confidando troppo nella possanza propria si astengono dal far uiolenza altrui, rade uolte auuienne, che eglino felicemēte non uiuano, et che le prouincie loro non godino una fermißima pace. Tal che eßēdo o per caso o per cōsiglio et uolōtá di Dio posto freno hora a que

sti duo Principi, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione, pareua che de gli sfrenati tumulti fossero cagione, possiamo dire essere spento parimente quel mal seme che tutta quella prouincia infettaua, quella rabbia, che la consumaua, & quel ueleno, che all'ultimo fine la conduceua. Per la qual cosa la memoria dell'Imperatore sara sempre degna in ogni parte di qualunque honore per grande, che si sia. Percioche mediante la uirtù & la bontà sua ha non solamente Lamagna, ma l'Italia, & molte altre parti ancora dell'Imperio Occidentale liberate dall'innumerabili afflittioni, che questi barbari minacciauano loro. Si che consideri ogni uno il benefitio commune della uittoria dell'Imperadore, & di quanto utile sia stata alla Christianità, & conoscerà chiaro quanto giouò al mondo questo Christianissimo Principe, & di quanta gloria è degno per le sue tante fatiche hauute per il seruitio di Dio, et della Christiana religione, essendo si puo dire solo a questa, & alle altre imprese che per la fede fece, come consta per quel che in queste sue Historie fin'hora s'è detto. Dopo queste cose l'Imperadore partì d'Hala hauendo prima ordinato che Gotta, come s'è detto, fosse spianata, et che l'artiglieria sua si conducesse a Francfort. Ordinando ancora che si spianassero tutte le fortezze di Filippo Lãgrauio, eccetto una, che sua Maestà gli lasciò, che quell'artiglieria, et munitioni si conducessero ancora a Frãcfort, percioche quiui fece mettere insieme tutte quelle artiglierie, che si acquistarono in questa guerra, saluo i cento pezzi di Vittimbergo. De quali ne mandò cinquanta a Milano, et cinquanta a Napoli. I ducento pezzi, che furono tolti a Filippo Langrauio, et i cento pezzi di Gotta, et cento che diedero le città che si resero all'Imperadore quando disfece il cãpo della lega, tutti si raccolsero quiui, da doue poi (acciochè la sua uittoria fosse piu nota a tutti i suoi popoli) furono mandati in Spagna per la uia di Fiandra cento di quei pezzi insieme con altri cento e quaranta, che egli haueua a ordine, et in Fiandra ne mandò ducento. Partito adunque d'Hala s'auuiò alla uolta di Norimberga per la uia di Bamberga, non uolendo scostarsi dalla Boemia, per dar aiuto se bisognasse al Re de' Romani, dalquale egli hebbe poi nuoua, c'haueua soggiogato quel regno. Tanto uale la riputatione d'un Principe ualoroso, che con quella sola fa ageuole, et facile ogni impresa per difficile che ella si sia. L'Imper. passò nella Turingia, prouincia fertilissima, ancora che sia tutta mõtuosa, et piena di cattiui passi, i quali da quelli del paese erano ben fortificati, et doue si uedeua c'haueuan la speranza molto differente di quel che poi successe, et che eran cosi confidati nelle forze del lor Signore, che non ui aspettauano Cesare uittorioso. Et certo quei passi erano tali, che a non esser cosi, era impossibile passarui; ma per tutto si passò pacificamente, percioche al uincitore tutte le cose per difficili che elle si siano, sono facili. Noi lasciamo discriuere la guerra di Filippo Langrauio col Duca Henrico di Bransuico il giouane, et Trouĩgue, et Viespergue, et altre particolarità perche nõ habbiamo tẽpo da fermarci tanto, benche d'altri sia stato scritto. Solamente habbiamo

uoluto ſcriuere queſte coſe accioche uiua per ſempre la memoria de' fatti coſi illuſtri, & heroici, quali ſono queſti del noſtro Inuittiſſimo Ceſare. In queſto camino di Turingia uenne a fargli riuerenza il figliuol maggiore del duca di Saſſonia che ſtaua in Gotta, ilquale confermò tutto quel che dal padre era ſtato conceſſo. Sua Maeſtà l'aſcoltò, & riceuè allegramente. Et poi c'hebbero ragionato inſieme intorno i negocij, lo chiamò, & gli domandò come ſi ſentiua della ferita della teſta, & della mano: delqual fauore il giouane moſtrò grande allegrezza. Queſte ſono coſe, che in un Principe & uincitore paiono bene. Paſſando adunque oltre per la Franconia ſe ne uenne a Bãberga. Doue trouò il Cardinale Franceſco Sfondrato, ilquale ueniua a lui mãdato dal Papa a congratularſi della uittoria. Et nel breue, che gli ſcriſſe, il Pontefice gli daua cognome di Maſſimo, & di fortiſſimo, ilquale era coſi degno, quanto ben acquiſtato. Lo Imperadore accettò il Cardinale con quella riuerenza, & honori, che potè per allora moſtrargli maggiori, & conuenenoli da douerſi fare ad un Legato Apoſtolico, ilquale rappreſentaua la perſona del Pontefice, tanta è la riuerenza c'hebbe l'Imperadore alla religione, per opera dellaquale ſi conoſce eſſergli ſucceſſa ſempre fauoreuole ogni impreſa, a confuſione di coloro, iquali ſi poco conto fanno della Chieſa Romana, & ſi fanno beffe del ſommo Pontefice, come d'un priuatiſſimo huomo. Ma egli fece ſempre il contrario, ſapendo quanto queſti mal l'intendeuano, ſe bẽ alcune uolte ſi ritrouò aggrauato da' Papi, & ſpetialmẽte da Papa Paolo, che inſieme col Re Henrico, & con altri nimici di ſua Maeſtà, era interuenuto nel tumulto di Napoli, & nella morte di Giannettino Doria per ſecreti maneggi, di che egli n'era informato a pieno, ſe bẽ moſtraua nõ ſaperne coſa alcuna, uolendo uẽdicarſene col tempo per altra uia che con leuar la ubbidienza alla Chieſa, come il Re d'Ingbilterra fece per lo ſdegno c'hebbe cõ Papa Clemẽte. Da Bamberga l'Imperadore uenne a Norimberga, doue ſi fermò alcuni giorni aſpettando la riſolutione della dieta: percioche in Vlma doue diſegnaua farla, non u'era quella ſanità, che biſognaua per raunarſi quiui tutta Lamagna. In queſto tempo Lubeca città potentiſſima era uenuta a renderſi all'Imperadore, moſtrando come mai non haueua fatto offeſa alcuna a ſua Maeſtà, & coſi fu il uero, perche mai non commeſſe coſa niuna contro di lui. Da Norimberga l'Imperatore uenne in Auguſta doue fu ordinata la dieta per trattare delle coſe della religione. Et quiui per il mezo del Re di Dinamarca Brema ottenne il perdono dall'Imperadore. Et il medeſimo ottennero i Duchi di Pomerania, & di Luniburgo, & le città di Branſuicco, & Hilſenſe ben erano degne di ſeueriſſimo caſtigo. Se gli reſe ancora Hamburgo capo delle città maritime, pagando ancora una gran ſomma di danari, & mettendoſi ſotto la ubbidienza Imperiale. laqual città non lo conobbe mai per Signore fin'allora. L'Imperadore hauendo accommodate queſte coſe che toccauano alla guerra, parendogli foſſe tempo di accommodar quelle della religione, ch'era il ſuo principale intento, chiamò in Auguſta alla dieta tutti i

ti i Principi di Lamagna, i quali essendo uenuti, si cominciò a trattare quel che doueua farsi, & finalmente a' xv. di Agosto di quell'anno, desideroso di rimediare al pessimo instituto di tutta Lamagna, fece publicare quello che aueua in animo che s'hauesse a osseruare, per insino ch'altro si determinasse pel concilio, laqual prouisione chiamò Interim, cioè intermezo non perpetuo nè temporaneo. Nel quale si conteneua in undeci articoli generali tutto quello, che si haueua a credere, & osseruare. I quali furono questi. Della conditione dell'huomo inanzi & dopo il primo peccato; della redentione; della giustificatione; delle opere; della fiducia circa la remissione de' peccati; dell'autorità della Chiesa & suoi ministri; de' sacramenti (cioè Battesimo, Confermatione, Penitenza, Eucaristitia, Vntione, Ordine, & Matrimonio) della messa; dell'inuocar i santi; de' morti; della communione; & delle cerimonie. Lequai cose furono accettate da gli Elettori dell'Imperio; ma con poca sodisfattione de' loro popoli, & di gran parte di Lamagna. Perche non solo fecero a cio resistenza quegli ch'erano rimasi ostinati nella ribellione, come quei di Costanza, et di Madeborgo, con alquanti altri della Sassonia superiore; Ma quegli stessi, che s'eran gia dati in potere dell'Imperadore senz'alcuna eccettione. Tra quali furono della Sueuia le città di Argentina, Vlma, Norlingo, & Norimbergo; & della Sassonia Brema, Luneborgo, Bransuicco, Hamburgo, & Hilsen. Et peggio fu, che non solamente ricusarono di obedire a questa nuoua ordinatione, ma nõ uoleuano mettere ad esecutione quel tanto che quei cittadini haueuano gia offerto; quantunque Filippo uno de' Duchi di Pomerania (eccettuato quello si aspettaua però della religione) osseruasse tutto quello, che s'era obligato a pagare, che furono cento e cinquanta mila fiorini. Dellequai cose auegna, che l'Imperadore ne riceuesse sdegno grandissimo, pure altro nõ dimostrò di fuori con parole, se non che disse, tanto maggior sarà la lor uergogna in confessare un'altra uolta lo errore, & potrebbe anco essere, che le sferzate si conuertissero in bastonate, alludendo forse a quello, che soleuano fare i Lacedemoni, appresso i quali se alcuno si ritrouaua in qualche peccato, era costretto di andare intorno ad uno altare cantando in alta uoce una uituperatione composta contra se stesso. Ilche altro non era che riprendere se medesimo con la propria bocca. Ma se aueniua, che di nuouo peccasse, lo incarcerauano, & priuauano di qualche membro corporale. Dimostrando, che a gli huomini ingenui, i quali ageuolmente si rimouono dal mal'operare, con la uergogna di se medesimi, & per l'amor delle lodi rientrano su la strada delle buone operationi, conuenirsi il perdono, & a quelli che stanno ostinati nel peccato dopo le sferzate essere necessario di adoperare il bastone. Il che facilmente poteua auenire a costoro, si come dall'Imperadore fu lor minacciato, perseuerando nella disubbidienza. Et tanto piu quanto che si uidde, che in secreto erano esortati da molti a questo errore, per hauere compagnia ancora essi nella lor pazzia. Racchetate nella guisa, che habbiamo detto le cose della Religione, & ordinato ancora tutto quello che per allora parue all'Imperadore

Castigo de' Lacedemoni a' delinquenti.

peradore

peradore alla maggior uniuersale utilità, et dignità dell'Imperio conuenirsi, deliberò prima che andasse a Spira (doue haueua fatto pensiero di ridrizzare la camera Imperiale) transferirsi insino ad Vlma, non tanto per riformar quella città di nuoua religione, & magistrato, si come haueua fatto di Augusta deponendone i Luterani, & mettendoui i catolici, quanto per auicinarsi tanto piu a Constanza, laquale come ostinata nella ribellione, non temendo nè bando Imperiale, nè altre minaccie che gli fossero fatte, sola se ne uiuea senza hauere mostrato alcun segno di uolersi humiliare; anzi piu tosto pareua trattasse d'unirsi sotto la protettione de gli Suizzeri. Ilche seguendo ueniua a perdere del tutto ogni speranza di potere mai piu ridurla (come membro antico del patrimonio) alla ubbidienza della casa d'Austria, sotto l'Imperio di cui era uiuuta lungamente. Per la qual cosa l'Imperadore considerando, che oltre il grauissimo danno che gliene risultaua, gli era di poca riputatione, si mise in animo di uoler a ogni modo farla ritornare alla ubbidienza antica dell'Imperio: ilche tanto piu fermamente si prometteua douergli riuscire, quanto che alcuni della citta stessa di cio l'assicurauano. Con questo proponimento adunque si partì il mese seguente, che fu a gli otto di Settembre, di Augusta, lasciandoui due belle bandiere Tedesche del Madruccio. L'altre condusse seco fuori della città uerso Vlma. Ma come hebbero caminato dieci miglia, non parendogli douer hauer bisogno, diede lor licenza, & menò seco solamente gli Spagnuoli, & la caualleria Italiana: laqual gente tutta fece alloggiare in quei contorni d'Vlma. Era tra quelli un Capo nomato Alfonso Viues di Nation Napolitano, ma di padre Spagnuolo, huomo di riputatione appresso l'Imperadore, et sue genti grandissima; si pe'l ualore, che haueua sempre mostrato della persona sua, come ancora per l'esercitio, et disciplina militare. Sapendo questi adunque il desiderio che haueua l'Imperadore di risoluersi di Costanza si dispose in qualche maniera di rubarla. Al che fare era spronato dalla speranza che egli haueua nella parte de' cittadini, che intendeua essere all'Imper. fauoreuoli. Questa città quãtunque non sia molto grande è però ricca honestamente. Ilche è stato cagione, che sempre in essa si sia nodrito qualche humore tristo, si come accade a tutti quei popoli, che uiuon nell'ocio & nella libertà: partorendo quello il piu delle uolte disordine; questa per la tirannia de' piu possenti, maßime di quei che gouernauano, parimente odio, poi nasce la discordia. Cõn questo scudo il Viues ordita la trama una notte si pose in camino con due mila Spagnuoli, & ducento caualli. Di questa cosa fu subito auisato il magistrato della città, ilquale insieme cõ la parte piu ostinata, si leuò contra coloro che si adheriuano all'Imperadore, come congiurati, & nimici al uiuer libero, facendo armare gran parte del popolo, & molti di quei che habitauano il lago Veneto, & Acronio, i quali fa il Reno poi che egli ha scorso quei confini per spatio di uenti mila paßi, trahendo anco gran parte dello stesso contado di Costanza. Il Viues d'altra parte stimando di ritrouarla sproueduta, & di essere intromesso nella città da una delle

parti

parti nello spũtar del giorno appresentatosi ad una porta, fece subito un grã dißimo impeto. Per la qual cosa i cittadini uedendo il nimico uoler per forza occupare la città, presero uniuersalmente l'arme, cosi gli amici all'Imperadore come gli nimici: tanto fu da loro piu stimato il commune honore, & la publica utilità che la priuata amicitia. La onde dopo lo essersi dall'uno, et dall'altro canto cõbattuto un gran pezzo, elessero gli Spagnuoli di tornarsi onde s'erano partiti, con morte del capo loro; il quale da una palla di archibugio fu passato da un lato all'altro. Benche alcuni uoglino, che ei fosse ammazzato a caso da uno de' suoi soldati in quella confusione d'arme, o per qualche occulto odio, che gli portasse. Di che lasciaremo il giudicio ad altri, maggiormẽte essendo, che nell'uno si arguisce che poca affettione gli portassero i suoi soldati, & nell'altro, che ei fosse di niun ualore ò di niuna esperienza delle arme, ilche tutto si sapeua essere in lui al contrario. Ma sia come si uoglia si trouò morto il Viues, & il figliuolo oltre a cio malamente ferito, con perdita di dieci altri di loro, non senza danno però de' Costanzesi, de' quali in quel primo assalto furon' uccisi sette. Et per queſto si puo congetturare, che se gli Imperiali ueniuano piu in grosso, metteuano quella città a gran pericolo di perdersi. Ma stimando il Viues poter far questa impresa con le sue genti sole, o per desiderio di occupare egli solo tutto il trionfo della uittoria, o che dubitasse il maggior numero per qualche dimora non gli hauesse a leuar l'occasione, che trapassa in uno instante, non si curò di menar seco maggior numero di gente. Ma si come tal uolta in simili imprese auiene, che la celerità piu che le forze suole dar la uittoria, & la tardità la toglie, cosi per la troppa celerità a questo tratto il Viues la perdè insieme con la uita. Questo fatto dispiacque forte all'Imperadore, & per la morte d'un tanto huomo, & pel poco honore, che n'haueua conseguito. Ma uolendo però mostrare esser uenuto in Vlma per rachettare le cose della fede, si come anco era necessario, se egli non uoleua, che di nuouo quel popolo ritornasse alla ribellione. Et questo perche i fautori della setta Luterana (pe'l gran numero che la seguiua) haueano hoggimai quasi tutto il gouerno della città in mano. Conoscendo egli tutto quel male uenire da i predicatori, per far meglio conoscere al popolo quanto egli hauesse in odio questa falsa opinione, gli fece prendere tutti, & condurgli insieme per la città prigione, quasi come in processione, con commißione che non douessero per alcun tempo intrametter si contra la chiesa Romana, nè contra i suoi ministri. Et mutò anco il magistrato si come haueua fatto in Augusta. Ma gli Suizzeri sdegnati dello assalto fatto fare dall'Imperadore a Costanza, parendo loro essere questo contra la lega c'haueuano con casa d'Austria, nella quale non si poteua appressare esercito alcuno a uenti miglia a' confini loro, come che pretendeßero detta lega esser rotta, riuocarono i deputati c'haueano ancora nella dieta, et mandarono due Ambasciadori a i Costanzesi; accio facessero ogni opera per confermargli nella prattica, che trattauano insieme. Ma quantunque quelli di Costanza

fossero

fossero rimasi uittoriosi, & con honore grandißimo, considerando però la uicinanza del nimico possente,& con quanta prestezza, & audacia si poca gente s'era condotta a far loro insulto,si sbigottirono in modo,che quasi nõ sapeuano che si fare,di che nacque poi nel popolo minuto, & tra nobili bisbiglio grande. Ma molti piu maligni effetti nasceuano dal timore di quelli che gouernauano.Percioche l'uno uolcua accommodarsi con l'Imperadore, per ritornare a' traffichi, & guadagni soliti, & esser libero hoggimai dalle nuoue leggi,da i nuoui ordini,dalle nuoue grauezze,& spese, lequali in mantenere la libertà si faceuano spesse.Gli altri il uietauano, perche mettendo in dubbio la libertà,pareua loro mettere medesimamente a rischio le proprie facoltà.Lequali accresceuano continuamente dal publico,et uedeuansi priuar ancora de gli honori publici, i quali piu tosto desiderauano maggiori che minori in conto alcuno. Questa confusione intesa dall'Impera. gli diede animo di rinouar l'impresa. Ma come che si uedesse non hauer per allora forze aperte,che bastassero per riportarne sicuramente la uittoria,si consigliò uoltarsi alle occulte. Et per mezo di Antonio Perenotti suo consigliero, & Vescouo di Arras,& d'un Capitano del Re suo fratello,machinò un trattato,delquale molti di dentro eraño consapeuoli, per il quale si conchiuse che a un certo giorno da i luoghi piu propinqui a Costanza, si raunassero buon numero di gente armate,& che entrassero per la porta,che è uerso il lago maggiore. Il che fatto,non hebbero troppo contrasto,che aiutati da congiurati di dentro u'entrarono senza perdita pur d'un'huomo. Et uccidendo eglino nondimeno alcuni della parte auersa,ridussero la città alla pristina ubbidienza.Cosi si ottengono alle uolte piu tosto,& sicuramente le imprese col tẽporeggiare, che con lo sforzo,& con la ostinata uiolenza.Eransi le forze, & l'autorità dell'Imperadore col nuouo acquisto di queste possenti città,hoggimai tanto aggrandite,che quelli che haueuano animo di offenderlo,non alla offesa,ma alla difesa attendeuano: con animo però quando si uedessero habili a sostenere la difesa data l'occasione di uoltarsi alla offesa. Come fra gli altri il fecero poi il Re di Francia,& il Pontefice (come di sopra s'è detto) benche non senza gran danno loro,& all'ultimo uennero in gran rompimento fra loro. Ma in quel mezo l'Imperadore hauendo hauuta Costanza,curandosi poco de gli nimici suoi,fece pensiero di mutar stanza.ma prima che si mouesse quantunque sapesse naturalmente esser gli Inglesi nimici a Francesi, & amici a lui,per accertarsi tanto piu dell'amicitia loro, & confermarla meglio, mandò in quel Regno Maßimiliano figliuolo del Conte di Bura,& egli per esser pronto ad assalire la Francia se bisognasse,& a far le altre cose che occorressero,si mise in camino il uentesimo di Settembre uerso Spira, & quiui drizzata la Imperial camera(solo per costringere ciascuno a sodisfare quanto douesse all'Imperio) intendeua in passare in Fiandra. Si uolle nondimeno aßicurare di quegli stati, che piu dubitaua hauer bisogno o di presidio o di freno. Onde mandò uerso Italia la caualleria Italiana,& uerso Austria nelle frontiere di

Costanza presa a tradimento.

Vngheria, & stato di Vittimbergo i due terzi della gente Spagnuola che haueua, ritenendo il resto per sua difesa, & alla guardia di Giouan Federico, & di Filippo Langrauio. Et cosi giunto in Spira doue si fermò alcuni giorni per far le sopradette cose, lasciando tutta Lamagna in pace, & senza alcuna sorte di tumulto, partì per Fiandra, menando seco Gio. Federico, & Filippo Langrauio, doue fu riceuuto cõ molte feste da tutti quei popoli, da' quali era molto desiderato. Et non molti giorni dapoi mandò Filippo Langrauio alla fortezza di Aldenarda di quella prouincia, con ducento Spagnuoli che lo custodissero, de' quali era Capitano Don Giouan di Gueuara. Et quindi per ordine di Cesare fu dallo stesso Capitano condotto alla fortezza di Malinas, doue stette insino a che poi fu messo in libertà, come a suo tempo si dirà. Di questa maniera che s'è detta compose l'Imperadore le cose di Lamagna, che erano uenute in tanto disordine, & alterezza, & con tanta potenza, & orgoglio, che quelli i quali erano i capi nõ giudicauano, che la loro superbia fosse presuntione, ma ragione. Et certo le loro forze erano tante, che quanto alle cose humane pareua che non si trouassero forse in tutta la Christianità per resistere a questi. Ma Dio ilquale puo ogni cosa, guidò la sua causa in modo, che lo fece rimanere uittorioso. Et acquistò tal uittoria, che fa che il nome suo risplenda fra tutti quegli de gli Imperadori Romani, poi che ne gli effetti grandißimi niuno il superò, & nella causa di quelli egli superò tutti. Ridusse alla ubbidienza del Concilio il Conte Palatino, il Duca Mauritio, & il Marchese di Brandemburgo (Elettori) & tutti quelli della lor partialità, & il Duca di Virtimbergo, & cio che piu impoßibile pareua in tutta Lamagna, lo stesso Filippo Langrauio, & altri Principi, & insieme con questi tutte le città Imperiali. Dellequali tutte cose auanti che partisse di Augusta ne mandò piena relatione al Papa che ancor non si era mostrato suo nimico in publico, per il Cardinale di Trento. Et poi che Giulio Cesare, de' commentarij delquale il mõdo è pieno tardò in soggiogar la Franconia dieci anni, & Roma faceua supplicationi a gli Dei, solo perche Cesare haueua passato il Reno, & stette dall'altra parte di Lamagna pochi di, giudicando che quel tempo bastaua per l'autorità, & dignità del popolo che signoreggiaua il mõdo. Et oltre a cio poi che Carlo Magno tardò ancora ei trenta anni a sottomettere la Sassonia, & l'Imperadore Carlo Quinto fu Signor di quella in tre mesi, & conquistò Lamagna in un'anno, meritaua la grandezza di questa guerra piu ampla relatione di quel che la nostra è. Noi habbiamo scritto solamente la uerità pura, libera & aliena d'ogni affettione appaßionata, acciochè la memoria delle cose successe, quanto a quel che a noi tocca sia cosi perpetua come merita la grandezza di questa impresa: laquale insieme con quella dell'anno passato furono guidate dall'Imperadore con tanto giudicio, che se d'altro modo si faceua, non sariano state ridotte in cosi felice fine. Percioche sempre che bisognò usarui il gouerno, & l'arte, egli l'usò puntalmente. Et quando bisognò la forza, & risolutione la esercitò con quell'animo, & ualore che fu

necessario

necessario, acciochè la fama di sua Maestà sia tanto superiore a quella de' Capitani passati, quanto nella uirtù, & ualore Carlo Quinto Imperadore fu superiore a tutti loro. Et con quella istessa felicità il Re Ferdinando suo fratello sottomesse, & pacificò le cose di Boemia: perciochè essendoui andato, in pochi di quietò, & pacificò tutti quei tumulti, & ridusse i principali huomini di Praga a far quel tãto che egli uolle, astringendogli poi ad osseruare gli infrascritti capitoli. Prima, che leuassero uia i suggilli della lega che haueuano fatta, nella prima dieta che in quel regno si facesse. Che fossero obligati a presentare nel consiglio del Re, tutti quei priuilegi che eßi haueuano, acciochè fossero da lui riformati, & ridotti in quella forma, che piu piacesse a sua Maestà. Che foßero obligati a presentarui ancora tutti quei priuilegi de gli officij, & fraternità, acciochè fossero reuisti, & riformati. Che liberamente hauessero da lasciare al Re tutte le intrate, & castelli, et sudditi, acciochè fossero da lui posseduti. Che douessero presentare ancora tutte le lettere, et scritture della lega, & confederationi che haueuano fatto con Gio. Federico, & con altri. Che il seruitio della Sernosa, che haueuano promesso per tre anni fosse perpetuo del Re. Che douessero consegnare tutte le artiglierie & munitioni, & ogn'altra sorte di arme da spada in fuori, nella casa della munitione del Re. I quali capitoli, essendo stati da' Boemi abbracciati, il Re gli perdonò poi, castigando però alcuni, i quali erano stati i principali in quella sollevatione. Onde quel regno diuenne poi ubbidientißimo al suo Principe, nè mai tornò a solleuarsi, et così è hora gouernato da Maßimiliano suo figliuolo cõ somma giustitia, & equità. Ora finita la guerra di Lamagna dall'Imperadore con tanta gloria, & immortal fama sua, & beneficio della Christianità, essendo gia entrato il mese di Giugno, dell'anno mille cinquecento, & quarantaotto, & uedendo che le cose della religione andauano alquanto meglio: & questo perche nella Saßonia, & nella Marchia Brandemburgese il Duca Mauritio, & il Machese Gioachino si affaticauano di tirare al uero culto diuino i loro sudditi: et che molti altri popoli, & città libere quasi lasciata la primiera durezza & ostinatione, pareua si contentaßero uiuere ancora eßi secondo la forma di quella cõstitutione confermata da' Principi dell'Imperio nella dieta, & di uenire alla ubbidienza similmente dell'Imperial sede. Però l'Imperadore uedendo, che tutte le cose succedeuano del modo, che egli le ordinaua, deliberò di far uenire a se Filippo suo figliuolo Principe di Spagna, acciochè mentre la fortuna gli aspiraua prosperamente poteße farlo giurare per Signore da tutti i popoli delle parti piu baße di Lamagna, & a imitatione de gli antichi Romani, che menauano seco ne' trionfi i figliuoli come a Lucio Emilio Paolo fu conceßo, poteße godere il trionfo delle tante, & così gloriose uittorie, che Dio gli haueua conceßo in Italia, Lamagna, & Fiandra. Il qual Filippo l'anno auanti del XLVII. haueua mandato a salutare l'Imperadore suo padre, per Riugomes di Silua Spagnuolo gentil'huomo della sua camera, et a congratularsi con eßo lui delle uittorie che Dio gli

Capitoli de Re Ferdinando a' Boemi.

haueua dato contra quella prouincia di Lamagna così bellicosa, & potente, essendo allora Cesare amalato in Augusta, per cagione de' molti trauagli patiti in quella guerra. Della uenuta del quale l'Imperadore se ne allegrò molto. Ma perche dubitaua che gli Spagnuoli non se n'haueßero a cōtentare molto, & che lasciando al gouerno loro uno della steßa natione, mal uolontieri l'haurebbono ubidito; Pensò per tanto di mandarui uno che fosse, & di sangue, & di grado ad eßi superiore. Et ritrouandosi presso lui Maßimiliano suo nipote figliuolo del Re suo fratello, giouane di età, ma di senno maturo, si dispose dargli fra tanto il gouerno di quel regno. Et per congiungere anco piu le forze della Spagna et di Lamagna insieme, hauuta la dispēsa del sommo Pontefice gli diede oltre a ciò per moglie, Maria sua prima figliuola. Cō que sta espeditione fu espedito Riugomes di Silua, (come s'è detto) ch'era uenuto da parte di Filippo a uisitare l'Imperadore amalato in Augusta, il quale ritornato in Spagna, fu riceuuto dal Principe con grand'allegrezza. Et intesa la uolontà dell'Imperadore suo padre, accettò uolentieri quel che gli comandaua, si per andar a uisitarlo (cosa che egli tāto desideraua) come ancora per uedere gli stati di Fiādra. Subito s'intese in Spagna la partita di sua Altezza, & il matrimonio che doueua farsi fra Maßimiliano, et la Infanta Maria; & che Don Hernādo Aluarez di Toledo Duca d'Alua maggior domo maggior & Capitan Generale di Cesare, ueniua in Spagna a metter ordine nella partita del Principe, ordinando la casa alla forma, & uso di Borgogna, come l'haueua l'Imperadore suo padre. Onde essendo poi giunto il Duca d'Alua per le poste, insieme con Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior del Principe, sua Altezza parti di Alcala di Henares per Vagliadolit, doue si ritrouaua con le Infante sue sorelle, per ordinar quiui le cose appartinenti al maritaggio di Maßimiliano, & Maria. Perciochè haueua hauuto nuoua, che Maßimiliano partito della corte dell'Imperadore, accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransuicco il giouane, dal Conte di Masfelto, & da molti altri signori Tedeschi, se ne ueniua per la uia di Mantoua a Genoua per imbarcarsi quiui su le galee di Cesare, dellequali era Capitā Generale il Principe Doria, che gia lo aspettaua. Et per questo effetto il Principe espedi per le poste, Don Pietro di Cordoua a Barcelona, acciochè arriuando quiui Maßimiliano lo salutasse da parte sua, & si allegrasse con essolui della sua uenuta. Et medesimamente l'Infanta Maria ui espedi Don Diego di Cordoua a salutarlo, et uisitarlo per sua parte. In questo tempo Maßimiliano essendosi imbarcato in Genoua a' XXV. di Luglio del MDXLVIII. su le galee del Doria, con felice tempo giunse a Barcelona doue fu riceuuto con molte feste, et salutato da parte del Principe, & della Infanta. Et poi si mise in camino per Vagliadolit, doue si apparecchiauano molte feste per quelle nozze. Ora essendo Maßimiliano poco lontano da Vagliadolit, il quale ueniua ammalato dalla quartana accompagnato da Don Pietro Hernandez di Velasco Contestabile di Castiglia, che con molti caualieri gli era andato incontra fino al regno

Carlo marita una figliuola a un suo nipote.

di

di Castiglia, che con molti caualieri gli era andato incontra fino al regno di Aragone, il Principe lo raccolse in Oliuares XXIIII. *miglia discosto, doue egli era andato per le poste, accompagnato dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, & da molti altri Principi, & caualieri. Onde essendosi abbracciati con quella cortesia, & amore, che a cosi grandi Principi, & parenti cosi stretti si conueniua, il Principe si ritornò poi a Vagliadolit per fargli poi publicamente l'accetto il di seguente, che fece la entrata, ilqual accetto gli fu fatto con tutte quelle feste, & solennità, che a tanto Principe si conueniua. Et quella stessa notte fu sposato con la Infanta Maria per mano del Cardinale di Trento Principe dell'Imperio, confermando lo sposalitio fatto auanti in Aransuez presso Madrid, per mano di Gio. Martinez Siliceo Arciuescouo di Toledo, in uigore della cõmissione di Massimiliano, che Tomaso Perennoto Baron di Siantonai fratello di Mõsignor di Arras, haueua portato, col quale era andato per ordine del Principe Gonzalo Perez suo maggiore Secretario perche si trouasse presente a quel che doueua farsi. Il di seguẽte per tempo il Cardinale disse messa, & con solenne cerimonia gli sposò in publico dando loro la benedittione. Et tre dì poi che si celebrarõ le nozze si recitò in palazzo una comedia di Lodouico Ariosto Ferrarese poeta eccellentissimo, laquale piacque molto a tutti quei principi, essendo recitata con regal pompa, & solennità. Poi che il Principe Filippo con molte feste, & allegrezze hebbe celebrate le nozze di Massimiliano: & di Maria, lasciandogli al gouerno di Spagna come l'Imperadore comãdaua, diede ordine nella sua partita, comãdando che la sua casa andasse innanzi a Barcellona. Et percioche hoggimai era entrato il uerno, & si perdeua l'occasione del buon tempo per la nauigatione, per auanzar tempo deliberò partirsi per le poste a Barcellona, ordinando prima che per ciò se ne tenessero per la uia gran numero di caualli. Et cosi essendo andato innanzi per questo Raimõdo Tasso suo Maestro delle poste, a' duoi di Ottobre partì da Vagliadolit accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Vescouo di Troprea Legato Apostolico, dal Duca d'Alua, da Gonzalo Hermandez di Cordoua Duca di Sessa, da don Antonio di Toledo suo Cauallerizzo maggiore, da Riugomes di Silua, da Don Gio. di Benauides gentilhuomini della sua camera, & da don Gomes di Figueroa Capitano della guardia Spagnuola, et da molti altri. Et giunto in Montacuto con assai pioggie, et cattiuo tempo, che diuide il regno di Castiglia dal regno di Aragone, il Duca d'Alua hebbe la infelice nuoua della morte di Dõ Garcia di Toledo suo primogenito, giouane di grande aspettatione, & che ragioneuolmente si giudicaua, che non doueua essere inferiore alla uirtù de' suoi passati. Mostrò il Duca in tanta infelicità quella cõstanza d'animo, che suol mostrare nelle cose prospere, & grandi, che con tanta gloria, & fama del suo nome, & di sua illustrissima casa in seruitio dell'Imperadore terminò. Causò grande admiratione, a ogni uno il suo gran ualore, & prudenza, & diede un'esempio illustre di singolar grandezza, & fortezza d'animo per sapersi*

reggere, & gouernare in simili colpi di Fortuna. Il Principe adunque seguẽdo la sua strada per laquale fu molto accarezzato & seruito da don Pietro di Luna Vicere di Aragone, & da don Alfonso di Segorue per Aragon & Catalogna giunse a Igualado con molte pioggie, & uenti. Et quindi si transferi con alcuni pochi al Monasterio della Madõna di Monserrate, che giace a mezo di un' altißimo monte, luogo ueramente di gran deuotione, & doue si spendono in albergar, & raccogliere peregrini, piu di trenta mila ducati all'anno, doue fu riceuuto dall'Abbate, & monachi dell'ordine di Santo Benedetto con solenne proceßione. Quiui stette Filippo il seguente di per confessarsi, come Principe Christiano che egli è, & per uisitare quella diuotißima casa, & gli remitori, che giaciono su pel monte, che sono tredici, due miglia l'un dall'altro, ne quali ci sono altrettanti Eremiti di aspetto uenerabili, tutti nobili, & che la maggior parte di eßi sono stati pel mondo militando sotto diuersi Capitani. Et in questo luogo lo trouò il Signor Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, & del Vasto, figliuolo del grande Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, ilquale, ueniua d'Italia con le galee di Napoli, Don Garcia di Toledo, che hora è Vicere di Catalogna, con animo d'accompagnar, & seruir sua Altezza, come gran tempo haueua desiderato, & cosi lo raccolse, & trattò il Principe con grande humanità, & amore. Ora il Principe hauendo fatto limosina a quel monasterio per la sostentatione de molti peregrini, che ui concorrono, & passano a san Giacopo di Galitia, prese il camino di Barcelona, che è uenti miglia lontano, doue gli uennero incontra Don Giouan Fernandez Manricco Marchese di Aguilar, Vicere, & Capitano generale di Catalogna, & Don Bernardino di Mendozza Capitano general delle galee di Spagna, & Monsignor Giacopo Cassador Vescouo di Barcellona, & i deputati del Principato, & Consoli con molti gentil'huomini & cittadini, come al lor Principe, & legitimo Signore. Et fu riceuuto nella stanza della Signora Stefania di Requesens uedoua, che fu maritata in Don Giouan di Zugniga gouernatore del Principe, Commendator maggior di Castiglia, & gran consiglier dell'Imperadore. Questa fu una donna cosi eccellente, & rara, che non gli mancò altro che uiuer a'tempi passati, perche fosse celebrata, & cantata; rimanendo di lei eterna fama. Stette il Principe in Barcellona tre di prouedendo, & spacciando alcune cose che apparteneuano al ben publicò di quei regni. Quiui il Cardinale di Trento usando della sua solita grandezza gli fece un solennißimo banchetto & a tutta la sua corte, che fu cosa molto marauigliosa. Et poi parti per Rosas doue gia l'aspettaua il Principe Doria con l'armata. Et per la strada fu riceuuto con molte feste, et con regal pompa nell'antica città di Girona, dallaquale in Catalogna si prende il titolo di Principe, et Duca di Mõblanc, & Signor di Balaguer. Et ancora in Castellon di Ampurias, terra principale di quel Contado, che è del Duca di Segorue. Et giunto a Rosas uolle uedere le galee, et l'armata nellaquale haueua da passare. E Rosas antichißima

terra

terra et molto notabile per un porto delquale è ornata, che è il maggior del mar Mediterraneo in Spagna, su la punta delquale siede una fortezza edificata dallo Imperadore, che con molte artiglierie guarda quel porto. Intendendo il Principe Doria, che il Principe ueniua per uedere l'armata fece mettere in ordine tutte le galee & naui con gran moltitudine, & diuersità di bandiere, & stendardi di Damasco cremesino lauorati d'oro & d'argento, et di diuersi colori con le arme Imperiali, & Regali. Stauano le galee del Doria, quelle di Spagna, di Napoli, & di Sicilia poste in battaglia con bellißimo ordine, ornate di tanta uarietà di bandiere, & stendardi, che in niuna cosa piu si haurebbe potuto ricreare ne dar sodisfatione alla uista, che in questo, Et non meno appareuano bene le naui Genouesi, & Vizcaine, & le Hulche di Fiandra, che stauano a una parte, & all'altra le carauelle Portoghesi, & fra quelle i Scorciapini di Catalogna. Aspettauano in terra il Principe con bellißimo ordine tre insegne di lucidißimi fanti archibugieri Spagnuoli soldati buoni, capitaneati d'Amador di Donamaria, da Diego Hernandez Moreruela, & da Rodrigo Pagano, che erano uenuti su le galee di Spagna. Giunto il Principe accompagnato dal Duca d'Alua, & da Don Pier' Aluarez Osorio Marchese di Astorga, & da molti altri Signori et caualieri, uenne in terra il Principe Doria con molti gentil'huomi Genouesi, per riceuerlo, & sua altezza lo raccolse con allegro uolto, facendogli tutto quel fauore, & quelle carezze, che meritaua un cosi buon seruitore, & principal ministro dell'Imperadore suo padre. di che il Principe Doria ne rimase molto sodisfatto, & con grande obligo, uedendo con quanti segni d'ammoreuolezza era stato raccolto da quell'humanißimo Principe. Con questo entrarono subito nel battello, il quale era riccamente acconciò. Et incontinente la galea Capitana cominciò a far la salua, & a sparar l'artiglieria, rispondendo con tanta prestezza, & furia d'artiglieria le altre galee & naui per ordine, facendo il medesimo il castello di Rosas, che pareua che il cielo uenisse giu, & che la terra si affondasse con tuoni, & lampi: et le galee: & naui che dianzi pareuano archi trionfali, co i ricchi stendardi, & bandiere che u'erano, hora col fumo, & col fuoco pareua che ardessero in uiue fiamme. I soldati parimente con gli archibugi loro fecero segno di questa allegrezza. Et dopo questo le trombe, & i pifari cominciaron a sonar per tutte le galee con bellißimo ordine, & armonia, che rendeuan il giorno molto piu allegro. Giũto il Principe col battello alla galea Capitana quiui si senti una soauißima musica di molti pifari, et altri instrumẽti, che mai nõ cessaron, fino a che il Principe mõtò su la galea. Laquale egli riguardò molto bene. Percioche era riccamente accõcia, et addobbata: la ciurma dellaquale era tutta uestita di casache di raso cremesino, che per tal effetto il Doria alle sue proprie spese haueua fatto fare. Et quĩdi hauẽdo uista tutta l'armata si ritornò quella notte a Castellone, molto sodisfato della sua grãdezza et potẽza lodãdo sopra tutto la diligẽza et ingegno del Prĩcipe Doria, che cosi ben l'ha

uesse ordinata per far quel uiaggio. Il mare stette così quieto et pacifico un poco di tempo, che fu cagione che molti ch'erano rimasi a dietro tosto che arriuauano in Barcellona s'imbarcassero per Rosas credendo abbreuiar la strada, & si trouarono gabbati. Percioche la tempesta della pioggia, & uento di che furono assaliti fu così grande, che pareua che gli elementi si fossero congiurati insieme per impedir' il uiaggio, & il mare si turbò di tal maniera che corsero gran fortuna molti nauigli & furon astretti a prendere porto doue meglio poterono. Molti sbarcarono per uenirsene per terra, & piacque a Dio, che niuno pericolasse, nè riceuesse alcun danno, eccetto alcuni seruidori, & alquante robbe dell'Almirante di Castiglia. Et ancora per terra si patiua gran fatica: percioche le corrente de' fiumi, & ruscelli erano così grosse, che non si poteuano passar senza gran pericolo, & auuentura della uita. Il lago, che giace fra Castellone & Rosas, che è molto grande, & abbõdante di molti pesci, crebbe in tal modo, che per tutta quella distanza di terra che è dall'un luogo all'altro, che dura tre miglia, pareua che fosse mare: tal che non si poteua passar se non con gran difficultà: te pericolo: ilperche molti deliberarono di allungar la strada di Rosas piu di otto miglia. Per questa cagione si fermò il Principe a Barcellona dodici dì, ne' quali ui giunsero con assai fatica l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, Don Diego di Azeuedo maggior domo del principe, & altri Signori, & caualieri, che a seruirlo ueniuano. Fra tanto sua altezza non perdeua tempo, ma attendeua continuamente a prouedere, & finire di espedire molte cose che al ben publico de' regni di Spagna conueniuano. Passate le pioggie, & la forza & contrarietà de' uenti, essendo hoggimai il mar tranquillo tutti con gran prestezza, s'apparecchiarono per la nauigatione. Era gia l'ultimo d'Ottobre quando con gran celerità per non perdere l'occasione del tempo, si cominciò a imbarcar le robbe, & la casa del Principe, & il medesimo si faceua delle robbe di grã Baroni, & caualieri, & era la gente & i caualli in tanto numero, che pareua che non bastauano altrettanti nauigli a condurgli tutti. Prouedeua tutte le cose necessarie per la imbarcation & prouision dell'armata con gran diligenza, & cura per sua singolar esperienza, & prudenza che in cio ha, Francesco Duarte Proueditor generale de gli eserciti & armate dello Imperadore. Erano le galee cinquantaotto. Decẽnoue dellequali erano del Principe Doria, & fra quelle la galea Capitana dell'armata di cinque remi per banco, su laqual s'imbarcò il Principe. Erano le galee che stauano al soldo del regno di Napoli tredeci, sette di Don Garcia di Toledo, & sei di Antonio Doria. Don Berenguel di Requesens Capitano delle galee di Sicilia, ne conduceua dieci galee: cioè quattro dell'Imper. due di Don Carlo di Aragone Marchese di Terranoua, due del Bisconte Cicala, & due di Honorato Grimaldo Baron di Monago. Don Bernardino di Mendozza Capitan generale delle galee di Spagna ne conduceua quindeci galee, su le quali ueniua Don Gio. di Mendozza suo figliuolo per suo Luogotenente, & una di Don Note

di Homs

di Homs: tutte lequali galee insieme co i capitani loro erano al soldo dell'Imperadore, & hora sono sostentate dal Re Filippo suo figliuolo. Su queste s'imbarcarono prima sessanta caualli del Principe, & le sue robbe. Assegnaronsi alcune galee a' principali della sua corte, & casa; compartendole fra i gentilhuomini, & caualieri & seruitori del Principe: onde con uerità si puo dire che quiui si fosse raunata la maggior parte della nobiltà, & giouentù di Spagna, & i figliuoli de' Principi, & baroni di quel regno, & i piu di loro erano figliuoli primogeniti, & heredi de gli stati de' padri. Et quantũque era grande lo stato, & possanza della regal casa del Principe, con tanta compagnia di Baroni, & Signori, non era di minor cõsideratione, & stima il numero de gli huomini illustri, che nella sua corte & seruitio uiueuano, così eccellenti ogni uno nella sua facoltà quãto al mõdo si poteuano trouare: nõ parliamo de' militari; conciosia, che mai Principe non gli cauò del suo regno piu prĩcipali, et signalati di quel ch'erano q̃sti, ma di alcuni caualieri et persone per il loro ingegno, lettere, & sufficientia celebrati, de' quali uogliamo qui farne alcuna mentione. Nella Theologia lo seguiron Don Pietro di Castro Vescouo di Salamanca, Capellano maggiore di sua altezza; Il Dottor Constantino gran filosofo, & profondissimo Theologo, & de' piu signalati nel pulpito & eloquenza, che sono stati al mondo da gran tempo in quà, come si uede chiaro per le opere che egli scrisse degne del suo diuino ingegno & spetialmente per la Dottrina Christiana, che tratta sopra gli articoli del la fede: laquale habbiamo tradotto in questa lingua. Nella Iurisprudentia, & ius ciuile il Dottor Scudero Consigliero dell'Imperadore, huomo integro, & di singolar bontà, prudenza, & ingegno, ilquale morì poi a Igualada in Spagna l'anno M D L. tornando col Principe di Fiandra. Il Dottor Michele Terzà Regente di Catalogna nel supremo consiglio della Corona d'Aragone. Il Dottor Francesco Minciacca che fu Giudice, & Pretor della corte dell'Imperadore, & del consiglio del Principe. In diuersità di lingue, & buone lettere Honorato Giouanni nobile Valentino, & Gonzalo Perez Secretario del Principe, huomo ueramente di raro ingegno, & di gran facilità, et esperiẽza nella espedition de negocij. In Medicina il Dottor Gio. Moreno, et il Dottor Gio. dell'Aquila, medici del Principe. In musica l'unico organista Antonio di Cabezzon cieco di suo nascimento. Nell'arti mecaniche Diego di Arroio, a cui niuno di nostra età passa in miniatura, et pittura, & Gio. di Serogias unico in tutte le opere manuali che si possono fare. Et così molti altri che lasciamo di scriuere, percioche la eccellenza di questi pochi basta perche le altre nationi intendano, che non solo fioriscono hoggidì in Spagna la militia, & il ualor nelle arme, ma ancora le lettere, et arti liberali et mecaniche, di che ne puo far fede il mondo nouo conquistato cõ tãto ualore modernamẽte da quella illustre natione, et cõuertito, et ammaestrato nella fede Catolica. Et ancora la nobilissima natione Italiana, laqual degnamẽte gode della copia grãde de libri Spagnuoli tradotti in q̃sta lĩgua Toscana, cõ

posti da quelli eccellentissimi ingegni: de' quali libri con l'aiuto, & gratia di stro Sig. noi ne habbiamo tradotti una buona parte in uarie scienze, & speriamo con la stessa gratia di recargli ancora de gli altri che non sono in luce; affaticandoci mentre che saremo uiui per il seruitio di Dio, & honore, et gloria di queste due gloriosissime, anzi sorelle nationi, Spagnuola, et Italiana, che in tutte le cose sono cosi conformi. Ora per tornar a proposito il numero delle naui grosse dell'armata era cinque naui grosse Genouesi, cinque Vizcaine, quattro Hulche Fiaminghe, undici Carauelle Portoghesi, & molti Scorciapini Catalani, & una galea disarmata, che traghettò caualli. Su la Capitana delle naui Genouesi si caricò tutto il rimanente de' caualli, & seruitor del Principe, che non poté caricarsi su le galee. Su la Capitana delle naui Vizcaine si caricaron parte delle robbe, & caualli del Duca d'Alua. Et nelle altre naui, & nauigli s'imbarcarono i seruitori et caualli de gli altri Baroni, & Signori della corte, doue passarono molti bellissimi et eccellentissimi caualli. Le tre insegne di archibugieri furon diuisi per le galee per ordine del Proueditor Francesco Duarte, ilquale ordinò, & fece la imbarcatione con gran giudicio, prudenza, & diligenza, signalando le galee, & nauigli, doue ogni uno doueua imbarcarsi. Noi haurem mo potuto scriuere particolarmente tutti quelli che passarono col Principe in Italia, se non dubitassimo di offendere il lettore con la prolissità: però diremo in somma il piu necessario, & di quelli, che non possiamo, nè con ragion debbiamo iscusarci di non mettergli. Furono date al Cardinal di Trento due galee, una per la sua persona, & l'altra per i gentilhuomini, & seruittori di sua casa. Fu data a Monsignor Poggio Legato del Papa una galea. Imbarcaronsi con lui Honorato Giouanni, Don Gabriel Zapata, & Don Lope Zapata. Fu assegnata un'altra al Vescouo di Salamanca: imbarcaronsi con lui Don Gabriel della Cueua, figliuolo del Duca di Alborquerque, frate Alfonso Mugnoz dell'ordine regolare di San Francesco, predicatore che fu dell'Imperadore, & alcuni della capella del Principe. Fu data la patrona del Principe Doria a Don Luigi Henriquez Almirante di Castiglia: imbarcaronsi cõ lui Don Diego di Azeuedo maggiordomo del Principe, Don Henrico Manricco di Lara figliuolo del Duca di Nagera: Don Pietro d'Auila figliuol maggiore del Marchese dellas Nauas, don Diego di Azeuedo Pimentel figliuolo del Cõte di Monterez, Don Giouan di Granata, Don Pietro di Castiglia, Don Geronimo di Biuero, & altri caualieri, menaua la sua casa con tutti i suoi officiali ben in ordine. S'imbarcò Don Federico Henrico fratello dell'Almirante in un'altra galea, & con lui Don Michel di Moncada, Don Giaime Centellas, Don Federico di Cabrera, & altri caualieri. Fu data la Capitana di Sicilia al Duca di Sessa. Veniuano in sua compagnia Don Sancio di Cordoua, & Don Sancio suo figliuolo, Don Luigi di Cordoua, Don Diego di Cordoua Garcilasso Puertocarrero, Garcilasso della Vega, quello che l'anno M D L V I. Papa Paolo Quarto mise in Castel Santangelo essendo stato mandato

dato dal Re Filippo in Roma per le differenze del Signor Marco Antonio Colonna, Don Inico di Cordoua, Don Bernardino di Mendozza, Don Michel di Luna figliuolo del Conte di Morata Vicere di Aragone, Don Luigi Mẽdez di Haro figliuolo del Signor del Carpio. Veniua la casa del Duca ben in ordine in due galee di Sicilia, con alcuni seruitori della casa del Principe. Su la Capitana di Napoli s'imbarcarono Don Pier Aluarez Osorio Marchese di Astorga, & il Marchese di Pescara, Dõ Aluaro Osorio figliuol maggior del Marchese di Astorga, Don Hernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, Don Alfonso di Cordoua figliuolo del Marchese dellas Nauas, Don Rodrigo Moscoso figliuolo del Conte di Altamira, Don Pietro Henrichez di Guzman figliuolo del Conte d'Alua di Liste, Don Luigi di Toledo, Don Garcià Sarmiento. Menaua il Marchese di Astorga la sua casa & robba su la galea Liona di Napoli. Veniuano in questa galea Don Alfonso Osorio suo figliuolo, Don Luigi della Cerda, Don Giouan Mauslno, Don Fernando di Bouadiglia, Don Gonzalo di Caruagial, Don Diego di Mendozza, & altri gentilhuomini, seruitori del Principe. Imbarcaronsi in una galea Don Pietro d'Auila Marchese dellas Nauas, et Don Pietro di Gazman Conte di Oliuares maggiordomi del Principe, laqual fu diputata per loro, don Diego di Mendozza, don Gomez Suanz di Figueroa, don Bernardino Manricco, don Antonio di Luna, don Inico di Barahona, don Rodrigo d'Auila, don Pietro di Reinoso, & altri caualieri. Imbarcaronsi con don Giouanni di Silua Conte di Cifuentes nella gallea che gli fu data, don Giouan di Silua figliuolo del Marchese di Montemaggiore, don Fernando di Silua, don Pietro di Silua figliuolo del Matchese delos Velez, Don Alfonso di Silua, don Rodrigo Manuello, don Pietro Manuello suo fratello nipoti di don Giouan Manuello, don Diego Hurtado di Mendozza figliuolo del Marchese di Cagnette, don Diego di Accugna, don Alfonso di Touar. Si diede un'altra galea a dõ Claudio di Quignones Conte di Luna, colquale s'imbabcarono don Bernardino Manrico di Lara fratello del Duca di Negera, don Federico di Cordoua, don Giouan Manrico di Valenza, don Gomez Manrico figliuolo dell'Adelantado di Castiglia, don Giouan di Quignones Sumilier dell'Oratorio del Principe, don Giouan di Mendozza fratello del Conte di Corugna, don Francesco Enrico di Rogias. Veniuano con don Luigi Manrico Conte di Castagneda nella galea che gli fu data, don Carlo di Cordoua, don Fernando di Aragone, don Geronimo Cabanillas, don Pietro Quintana, don Francesco di Toledo, Don Garcia Manricco fratello del Conte di Castagneda. Diedesi la galea patrona di Sicilia a don Aluaro di Portogallo Conte di Gelues; imbarcaronsi con lui don Giouan di Sauedra figliuolo maggior del conte di Castellar, Don Carlo di Aregliano, don Diego di Lopez Zugniga figliuolo del Duca di Begiare. Si diede un'alrra galea a don Luigi di Peralta Marchese di Falces, passarono con lui don Alfonso di Peralta, don Francesco di Velasco, don Rodrigo Bazzan, don Giouanni di Bazzan, & don

Pietro di Bazzan fratelli, & altri caualieri. Imbarcossi don Luigi Zapata su la galea, che gli fu datta, & con lui don Giouan Tauera, don Bernardino di Aiala, don Giouan della Nuzza, don Giouan Nigno di Rogias, don Alfonso Tauera, Fernanlobo, & il Capitan Diego Fernandez Moreruela. Imbarcaronsi nella Capitana di Spagna don Giouan d'Auila figliuolo del Marchese dellas Nauas, Fernando di Silua, don Giouan di Castilla, don Luigi Vico, don Pietro di Vrries Signor di Aierue, Geronimo Augustin, don Geronimo Scriua. Veniuano su la galea di don Giouan di Mendozza figliuolo di don Bernardino, don Fernando Carillo di Mēdozza, don Alfonso della Cueua, dō Frācesco di Mēdozza, figliuolo del Marchese di Mōdegiar, don Inico di Mendozza, don Rodrigo di benauides. Imbarcaronsi i gentil'huomini della casa del duca d'Alua in una galea. Fu assegnata un'altra per la casa & gentil'huomini di don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggiore del Principe. Imbarcaronsi su quella Diego Lopez di Medrano primo Cauallerizzo del principe, don Bernardino d'Auila, don Inico d'Auila & alcuni officiali della casa, & stalla del Principe. Diedesi un'altra galea per la famiglia di don Antonio di Rogias primo Sumilier di corps. imbarcaronsi in quella Diego di Zugniga, Ortega di Biruiesca, Francesco Ortiz, Francesco Diaz di Armendarez, & il dottor Giouan dell'Aquila Medico & Filosofo Eccellentissimo, & altri della camera del principe. Fu assegnata una galea per la casa, & famiglia di don Gomez di Figueroa capitan della guardia Spagnuola. Imbarcaronsi in quella Diego Lopez Messia con alcuni arcieri del Principe. Assegnossi una Galea per la casa & fameglia di Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo del principe: costui fu fratello di quel Padiglia cosi nominato per la seditione, & tumulto della Spagna, di che di sopra nel secondo libro ne habbiamo fatta mentione. Fu assegnata un'altra galea per Ruigomez di Silua, su laquale s'imbarcò la sua famiglia et un'altra al Secretario Gōzalo Perez, & al Tasso Maestro delle Poste per le famiglie loro. Al dottor Scudero consiglier dell'Imp. si diede una galea. Imbarcaronsi in quella il dottor Francesco Minciacca, don Pietro Velasco, don Giouan Nigno di Portogallo, Geronimo Vallegio capitano di giustitia. Al Regente Terzà si diede una galea, su laqual s'imbarcaron don Pietro di Roelas, don Perot di Castellet, Giouan Simenez di Argues Prior di Tarragona, don Luigi di Cordona, & molti altri caualieri. Assegnossi un'altra galea a Anton Brauo Sacristan maggior del Principe per la sua regal Cappella. Imbarcarōsi con lui fra Bernardo di Fesneda eccellente Teologo, & Predicatore, Comissario generale dell'ordine regolare di San Francesco, & Piero Sancies di Aregliano, & molti altri Cappellani, & officiali della cappella del Principe. Laqual era ornata di eccellentissimi Cantori, & Musici, de' migliori che si trouauano al mondo. Fu assegnata una galea su laqual s'imbarcarono i Paggi del Principe con Hernando Migolla lor gouernatore, iquali tutti erano figliuoli di Duchi, Marchesi, &

d'altri

d'altri Signori Spagnuoli. Imbarcoßi Dominico d'Orbea Tesoriero del Prin cipe, su la galea Granata di Spagna, dellaquale era Capitano Martin d'Orbea suo fratello. Signaloßi una galea per le uettouaglie che si conduceuano per il Principe, a Frãcesco di Spagna Grafier della casa. imbarcaronsi con lui Honofrio Zapesa, & altri gentil'huomini, & seruitori del Principe. Et di questa maniera furon'assegnate ad altri le altre galee, su lequali s'imbarcarono il Commendator Giouan d'Icis, & Adrian Garcia, & molti altri caualieri, & gentil'huomini del Principe, che per non esser prolißi lasciamo di scriuere. Francesco Duarte s'imbarcò su la galea Diuitia del Principe Doria. Veniuano con lui il Dottor Constantino, Don Diego Lasso di Castiglia Ambasciadore del Re de'Romani in Roma, Christoforo di Ortega malatier maggior del Principe. Tutti quelli che s'imbarcauano su le galee, naui, & nauigli erano riceuuti da'Capitani di quelle per poliza di Francesco Duarte, & non d'altro modo. Il primo di Nouembre che si celebra la festa d'ogni Santi, il Principe andò a messa alla chiesa maggior di Castellone. Quiui si celebrò l'officio diuino con gran solennità, & predicò con quella eccellenza, & dottrina che suol far sempre il Dottor Constantino. Dopo disinare il Principe parti per Rosas accompagnato da tutti i Baroni, & caualieri. Doue essendo giũto si spararon molte artiglierie dalle galee, & da tutta l'armata. Et non uolendo fermarsi nella terra scorse di lõgo alla marina, doue lo aspettaua il Principe Doria con un battello con regal apparato. Et montando su quello, fu tãta l'artiglieria che si sparò dall'armata, & dal castello, & i tuoni, & il fumo era così spesso, che cagionaua grande spauento a'riguardanti: percioche in tutto il porto non si uedeua mar, nè cielo, nè terra. Et giunto col battello alla galea bastarda, Capitana di tutta l'armata, essendo hoggimai cessate le artiglierie, cominciò il gran romore delle trombe, & pifari, che generalmente per tutte le galee si faceua con soauißima musica. Imbarcaronsi nella galea del Principe il Duca d'Alua, Don Luigi Dauila & Zugniga Commendator maggior di Alcantara, sauio, et ualoroso caualiere, del quale ne habbiamo di sopra fatto mentione, Don Antonio di Toledo cauallerizzo maggiore, Don Antonio di Rogías Sumilier di corps. Don Gomez di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola, Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo, Ruigomes di Silua, & Don Giouan di Benauides, gentil'huomini della camera, il Secretario Gonzalo Perez, Don Francesco Henricchez Sumilier dell'Oratorio, & Limosiniero del Principe, huomo ueramente di grand'integrità, & di ottimi & eccellentißimi costumi, il quale morì poi a Bruselas l'anno MDL. partendo da questa uita d'età di trentacinque anni, lasciando gran desiderio di se a poueri, a gli amici, al suo Principe, & a tutti i buoni, Raimondo Tasso, maestro delle poste, Don Diego di Haro gentil'huomo della casa, il Dottor Giouan Moreno primo medico di sua Altezza, Gil Sanciez di Bazzan saluagioie, Giouan di Ortega, Garcia di Muriel, & altri gentil'huomini, & officiali del Principe. Menaua il Principe Doria con essolui, su la galea Capitana Gio

uan Andrea Doria figliuolo di Giannettin Doria suo nipote, che (come s'è detto) fu ammazzato a Genoua dal Conte Gian Luigi Fiesco, Marco Centurione suo Locotenente, il quale haueua il carico del gouerno delle galee, & molti altri gentil'huomini di sua casa. Imbarcato il Principe, tutti quei Baroni, Signori, & caualieri che l'accompagnauano s'imbarcaron ancora egli no nelle galee loro. Il Prĩcipe dormì quella notte in galea, et quelli che restauano da imbarcarsi si affrettarono, & ui usaron tanta diligenza, che quando uenne il giorno erano pochi quelli che si uedeuano per la marina. Era allora crescente di Luna, & si uedeuano tai segni in cielo, che non si stimaua il tempo fosse ancora acconcio, & sicuro per la nauigatione, spetialmente essendo precedute tante pioggie in terra, & fortuna in mare, ma nondimeno pareua che il mare fosse alquanto piu tranquillo. Onde quella mattina, che furono a' due di Nouembre la galea Capitana, fatto il segno della partita, con gran romore di trombe, & pifari, usci da quella antica città, & porto di Rosas, tenẽdole dietro tutta l'armata. Giunse quella notte il Principe a Cadaques, doue giace un sicuro (benche picciol) porto. Le galee di Spagna rimasero in retroguardia fino all'altro di, per raccogliere tutto quel che restaua da imbarcarsi. Poi si mossero le galee di Spagna di Rosas, & uennero a Cadaques, & il Principe giunse quel dì a porto Veneris, & a Colibre, & dopo che hebbe desinato parti di qua con tutta l'armata per imbarcarsi, perche gia le galee di Spagna, che ueniuano nella retroguardia erano giunte. La mattina seguente essendo uentiquattro miglia in mare, il tempo si mutò di tal maniera, che fu forza, che tornasse con le galee a Colimbre. Et le galee di Spagna tornaron in dietro, & presero porto nella Selua. A i quattro di Nouembre le naui, & gli altri nauigli che erano rimasi a Rosas aspettando il tempo, fecero uela, et s'ingolfarono per seguir la uia di Genoua. Il Principe fra tanto che il mar si quietaua, perciochè era molto turbato, & il tempo non era per nauigare, uolle uedere Perpignano, & la sua fortezza. Doue fu riceuuto con grand'allegrezza da ogn'uno. Et hauendo uisto bene tutta quella città, il di seguente tornò a Colibre per la città di Elna, doue gli fu fatto solenne accetto cõ molte artiglierie, & passando presso le mura della terra col gran romore dell'artiglieria, cadde giu un sasso, & ferì uno de' suoi staffieri che gli era appresso. Di che tutti ringratiarono Iddio che lo hauesse guardato di cosi subito, & eminente pericolo. Quiui espedì un corriero all'Imperadore suo padre, facẽdogli sapere la sua imbarcatione, & partita. Et mettendosi un'altra uolta in mare dopo alcune contrarieta di tempi, tenendogli dietro le galee di Spagna in retroguardia nauigò tutto quel di, & notte, et il seguente di con uento cõtrario costa a costa con assai fatica per prender porto, bisognò far forza di remi tutto il di, & notte. Et finalmente all'apparire delle prime stelle, giunse al porto di acquamorta, nella uigilia di San Martino, doue si mostrò bene lo inuitto ualore del Principe: perciochè sola la sua costanza & fermezza pose quel di animo a tutti per seguitar il uiaggio. ilche se si lasciaua di fare, perdendo

dendo quella occasione secondo il tempo era inanzi, certo egli non passaua fino alla primauera dell'anno seguente. Et molto piu conobbero tutti la grãdezza d'animo, di che Dio lo dotò, quando essendo il mare procelloso, & altiero, la sua galea Capitana cominciò a uacillare di tal maniera, che bisognò che le altre galee l'aiutassero, accostandosele tre per banda: accioche non si strauolgesse, che se ben fu pregato montasse s'un'altra galea, non uolle mai abbandonar quella doue andaua. Giunto in Acquamorta, doue non gli fu fatto alcun segno di allegrezza con artiglieria, uenne un Capitano Francese con alcuni gentil'huomini a uisitarlo da parte del Conte di Villar, & a offerire al Principe da parte del Christianissimo Re Henrico, tutto quel che gli bisognasse da quella terra per l'armata. Il Principe lo ringratiò molto, & donò al messo una ricchissima catena d'oro. Quiui si fermò alcuni giorni per causa del tempo, ne' quali non entraua alcuno de' suoi nella terra senza licẽza del Principe Doria; perciochè u'era dentro buon presidio, & i soldati la guardauano con ogni diligenza, facendo ogni sera guardia, & sentinelle. Ora stando in questo porto, & uedendo la contrarietà del tempo, & che per questa cagione il uiaggio poteua esser piu lungo di quel che si giudicaua, per ordine del Principe fu espedito per terra con un corriero a Genoua all'Ambasciadore Figueroa, perche caricasse subito una naue di biscotti, & altre uettouaglie necessarie, & la mandasse incõtra l'armata per la uia delle isole di Eras, che era quella che il Principe haueua da fare. Passata quella fortuna, & procella, l'armata partì d'Acquamorta, & nauigò con buon tempo fino alle Pomeghe dell'antica città di Marsiglia, da doue uscì a far riuerenza al Principe un'altro gentil'huomo del Conte di Tenda fratello del Conte di Villar, & gli offerì di nuouo rinfrescamenti, & quel che bisognasse per l'armata, ilquale ne portò un presente di cose da mangiare, & buoni uini: & così con quel gentil'huomo, come con coloro che portaron'il presente, il Principe usò grãdissima liberalità, mostrando gran sodisfattione del seruitio fattogli. Quindi partendo con buon tempo giunse alle isole d'Eras, doue l'armata si fermò in un porto, che giace al pie d'una torre antica, & disabitata. Et uolendo passar a un'altro porto delle stesse isole uerso Leuãte per auanzar tempo per il uiaggio, non si potè fare: & certo fu meglio: perciochè non solo non potè spingere inanzi, ma bisognò che quella notte tornassero tre miglia a dietro a Portoclus, ch'è nelle stesse isole, oue stette l'armata due dì per cagione delle pioggie & temporali, che fece molto cõtrarij. Si passò molta fatica, & pericolo, perche non poteuano capire tutte le galee in quel porto, & bisognaua, che alcune stessero di fuori nella corrente dell'acqua fra le due isole. Cominciauano ancora a mancar le uettouaglie di tutta l'armata, & il mare era così turbato, che non ui si poteuan'aspettar d'altra banda, nè trouarsi in quelle isole Stecadi, che sono deserte. Si temeua molto che le naui, et nauigli che s'eran'ingolfati corressero gran pericolo, & fortuna, & che fossero capitate male. Ma Dio prouide a tanto bisogno: perciochè mentre che tutti si ritrouauano con

questa paura vi giunse la naue del Figueroa da Genoua carica di uettouaglie, lequali furono diuise per tutta l'armata, & i cattiui tempi cessarono, & cosi l'armata con questo rinfrescamento fece uela, con proposito di prender porto il dì seguente in Villafrãca di Nizza, ma essendo giunti in quel paraggio, il Principe Doria, uedendo che il buon tempo perseueraua, non uolle perderlo, ma scorse oltre. Et passata l'isola di Santa Margarita, & la riuiera di Frãcia, cominciarono a sparar molte artiglierie i castelli, & fortezze, & le terre della riuiera di Nizza, & di Genoua. Arriuando l'armata presso Nizza, uennero alcune fregate, mandate dal gouernatore da parte del Duca di Sauoia al Principe. In una dellequali ueniua un gentil'huomo con un presente copiosissimo di pane, uino, carne, frutte, uccelli, fagiani, caponi, pernici, pauoni, & con molti altri uccelli uiui in gabbie, ogni cosa in grandissimo numero. Il che accettò il Principe con allegro uolto mostrando grandissima sodisfattione, & stima, & usando della sua solita liberalità con quel gentil'huomo, et coi marinari delle fregate. Seguendo adunque il uiaggio, & passando a uista di Monago la galea Capitana di quella terra, che ueniua con l'armata fece segno, & si cominciarono a sparar dalla rocca molte artiglierie, che passarono piu di cento e cinquanta pezzi. Poco di poi che l'armata passò da Mõnago si uoltò il tempo contrario, & bisognò proeggiare, & che si facesse gran forza di remi per surgere a Portomorisi, che è presso il capo di Mele della riuiera di Genoua, doue si passò la notte con alcuna fatica, percioche il mare era alquanto turbato per i uenti cõtrarij che erano corsi. Partendo adunque l'armata da Portomorisi, benche con tempo contrario arriuò quel dì auanti due hore a Saona, doue furon sparate molte artiglierie. Quiui il Principe smontando in terra fu riceuuto da quei cittadini con dimostratione di grande allegrezza, & sodisfattione della sua uenuta. Entrò in Saona accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, dal Duca di Sessa, dal Marchese di Astorga, dal Marchese di Pescara, & da gli altri Signori, & caualieri della sua corte, et armata. Et hauẽdo cenato in casa di Madonna Benetta Spinola, uedoua nobile, & ricchissima, doue fu molto ben seruito, & accarezzato da quella gentil donna, tornò quella notte a dormir alla galea. La mattina seguẽte il Principe udì messa in una diuota chiesa tre miglia lontano da quella città, chiamata la Madõna di Saona, doue si fanno molti miracoli. Et hauendo rese molte gratie a Dio come Catolico Principe, perche l'haueua lasciato arriuar quiui a saluamento, andò poi a desinare a Saona alla stessa stanza di Madonna Benetta, doue gli fu fatto un bellissimo presente di confettioni, frutte, & cose di zucchero condite. Stando qui uẽne una galea, che haueua condotto i forielli a Genoua, laqual u'era giunta due dì auãti. Su la quale ueniuano da Genoua Don Francesco di Mendozza Cardinale di Coria, Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Gouernator dello stato di Milano, & Capitano generale dell'Imperador in Italia, Don Luigi di Leyua Principe di Ascoli, & Don Francisco da Este fratello del Duca Hercole

cole

cole di Ferrara, che ueniuano a far riuerenza al Principe, & ad allegrarsi della sua felice uenuta in Italia, Vi uennero ancora da Genoua otto de' principali gentil'huomini della Signoria, & auanti haueuano mandato quattro Ambasciadori a Vintimilia, che è la prima terra del suo dominio, a offerirgli tutto quel seruitio, che la città gli potesse fare. Dopo queste cose nel dì di santa Caterina la galea Capitana fatto il segno partì di quà con l'armata con grã prestezza. Il dì era chiaro, et il mare così tranquillo, che si allegraua ogn'uno, spetialmente in tempo così aspero, & in giorno così signalato, et che tanto suol esser temuto da' nauiganti, hauendo scorso la notte auanti tanta fortuna. Andaua l'armata presso la costa di quella bellißima riuiera di Genoua, la cui uista fu per tutti di gran recreatione. Guidaua l'antiguardia Don Garcia di Toledo con le galee di Napoli ordinate in ala. Gli teneua dietro Don Berẽguel di Requesens con le galee di Sicilia, il Principe con le galee del Principe Doria ueniua nella battaglia; & guidaua la retroguardia Don Bernardino di Mendozza con le galee di Spagna. Con questo ordine nauigauano godendo della uista de' giardini, popolati di naranzi, oliueti, & d'altra diuersità di arbuscelli, & delle terre & luoghi, poderi, & case di piacere di che è habitata quella riuiera. Arriuando adunque presso la lanterna di Genoua, per colpa, & inauertenza de' marinai la galea Liona di Napoli urtò nella secca d'uno scoglio che non si scopre dall'acqua, talche si fece in due pezzi aprendosi tutta per mezo. Et se nõ eran soccorsi, si sarebbono saluati pochi di quelli che ui ueniuano su, che erano Don Alfonso Osorio, figliuolo del Marchese di Astorga con tutte le sue robbe, & Don Luigi della Cerda, & altri caualieri. Fu spettacolo molto compaßioneuole il uedere quel naufragio, & le stride di molti che domandauano aita, lo sferrar de gli sforzati in pressa, & la confusione, & il saltar de' Caualieri ne i battelli per saluarsi. Don Luigi della Cerda si uidde in gran pericolo della uita, che andò notando sempre in mare fin che fu soccorso: & col segno che quei della galea fecero chiedendo aiuto, niun pericolò: eccetto le robbe del Marchese, che si sommersero in mare, & parte furon rubbate in quella pressa, & quelle che si racquistaron erano così bagnate, che egli non se ne pote seruire di cosa alcuna. Et i fornimenti della Cappella del Principe, che eran di molta stima, ancora eßi ne riceuerono gran danno. Remorichiarono poi la galea le altre galee fino a Genoua; che era lo spatio di tre miglia. Auãti che l'armata entrasse nel porto le galee si messero in ordine con le bandiere, & stendardi piu ricchi che haueano. Et entrando pel porto con bellißimo ordine i castelli che siedono sopra i monti di Genoua, & da' bastioni, & muraglia della città si cominciarono a sparare artiglierie: & erano tanti i tuoni, & il fumo così spesso, che a pena la città, & i monti si uedeuano. Et non si tosto hebbe fine la salua della città, che dato il segno la galea capitania, cominciò tutta l'armata a sparar le sue artiglierie, facendo il medesimo i soldati archibugieri con gran romore & strepito. Gia la galea Capitana era arriuata a un ponte fabricato sopra barche coperto

Il Re Filippo con che feste fu riceuuto à Genoua.

to di arazzi et di ricchißimi tapeti presso il palazzo del Principe Doria che giace fuor della città nel borgo Fasciollo. Et perciochè la galea Capitana nõ si potè accostar tanto con la prora al ponte, che ui si potesse dismontare, per cagione dell'onde del mare che batteuano forte, bisognò che il Principe montasse s'un battello, dal quale poi montò su la scala del ponte, che dalle bande era ornata di molte uarietà di uerdure, diligentißimamẽte accommodate. Era guardata questa scala da ducento soldati, con corsaletti di quelli della Republica, cento per banda. Et nell'alto del ponte, doue si uedeuano due strade larghe, stauano uentiquattro Capitani uestiti di uelluto negro, che d'ordinario stanno al soldo della Signoria, & poi ducento gentil'huomini con robboni di uelluto negro. Poi si uedeua per ordine il Duce & la Signoria, che aspettauano il Principe per riceuerlo, & offerirgli tutto quel seruitio che di quella città uolesse. Et il Cardinal Doria, & il Cardinal Cibò, et Monsignor di Matera Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Napoli, & Sicilia, & di Cosmo Duca di Fiorenza, & d'altri Principi, Signorie, Republiche, & Potentati d'Italia, & molti altri gentil'huomini mandati da Roma da alcuni Cardinali. Smontò il Principe in terra con regal pompa & apparato. Faceuangli compagnia il Cardinal di Trento, il Cardinal di Coria, il Vescouo Poggio, il Vescouo di Salamanca, il Principe Doria, il Duca d'Alua, Don Fernando Gõzaga, lo Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Pescara, il Principe d'Ascoli, il Conte di Cifuentes, il Conte di Luna, et molti altri Principi, & caualieri della sua corte. Fu riceuuto dal Duce, & dalla Signoria di Genoua con ogni riuerenza & amore, offerendogli tutto quel che come buoni seruitori, & amici dell'Imperadore suo padre erano obligati, mostrando gran sodisfattione, & allegrezza per la sua felice uenuta; & il medesimo fecero tutti gli Ambasciadori, che habbiamo detto. Il Principe rispose al Duce & alla Signoria con ogni benignità & amore, mostrando gran contentezza dell'affettion, & uolontà che in loro conoscean di seruire l'Imperadore suo padre, et di quanto gli offeriuano. Et così cominciarono a montar la scala, che ua al Palazzo, & arriuando appresso, si uedeua in fine di quella, presso la strada maestra cõgiunta con uno de' cantoni del palazzo, un gran portico per doue il Principe doueua passare che occupaua tutto il passo, fatta di legname diligentißimamente. Era questo edificio di marauiglioso ingegno, ornato con molte uarietà di pitture, & lettere che pareua arco trionfale con due porte, l'una per fronte l'altra, con le arme Imperiali, et regali. Noi haueuamo animo di riferire qui particolarmente tutti i motti, & lettere che su gli archi trionfali, & in Genoua, & per tutto il uiaggio del Principe furono posti a suo honore, ma perche considerando poi che saria stata cosa troppo lunga, & tediosa, gli habbiamo lasciati adietro, & ne raccontiamo pochi. Basti che si sappia, che per tutto quel camino di Genoua a Brusseles, & ancora poi per tutti gli stati della Fiandra, gli furon fatte tante feste, & dedicati tanti archi, che non si legge sia stato fatto il simile a niu-

no de gli antichi o moderni Principi. Per questo adunque noi taceremo qui la maggior parte della diuersità de' motti, & archi che così il Prĩcipe Doria, come la Signoria di Genoua allora apparecchiò per honorare degnamente il figliuolo del maggior Principe, & Imperadore che nacque mai: raccontando ne alcuni pochi, de' quali tosto ne faremmo mentione. Ora passando il Principe questo Arco, che come s'è detto era ornato per tutto di uarietà di motti, piegò a banda destra per la strada in su uerso la città. Et alla bãda sinistra per fronte il Palazzo staua la Principessa Peretta, moglie del Principe Doria, con una gran compagnia di bellissime donne, aspettando uedere l'entrata del Principe. La gente che u'era concorsa era tanta, che non si poteua passar per quella strada. Ogn'uno mostraua grande allegrezza, & piacere di uedere entrar il Principe con quella regal pompa, et maestà in quello non men grande, che bellissimo Palazzo del Principe Doria, che gli fu dato per alloggiamento. Il seguente dì compirono di arriuar le naui et carauelle, et gli altri nauigli dell'armata. Et quantunque passarono molte fortune, et fatiche, nondimeno niuna pericolò. Presero porto in Villafranca di Nizza, et in altre bãde la maggior parte de' nauigli, et molti dismontarono, et uennero per terra co i caualli a Genoua. Fra i quali furono i caualli del Principe. De' quali ne morirono alcuni nelle naui, per hauer nauigato tanto tempo con tante fortune, et cõtrarietà de' uenti, che eccettuato il dì che s'entrò in Genoua, in tutti lgi altri, che furon XXV. giorni di nauigatione, mai non si uidde un dì chiaro, et commodo per nauigare. Era il palazzo del Principe Doria di dentro tutto apparato di arazzi, et tapeti fini, conforme alla magnificenza che mostraua di fuori, et secondo che egli era solito a fare quando ui alloggiaua l'Imp. ilqual palazzo è uno de' migliori et piu superbi, che si trouino al mondo. Ha una bellissima uista al mare, et al porto, con molte loggie alla parte del Leuante. E ornato di così eccellente edificio, con tanti giardini, fontane, et marmi marauigliosamente lauorati, che ueramente è degno di così ualoroso, et eccellente huomo qual il Principe Doria è. Nella facciata delquale, nel fregio sotto la cornice in bellissimi marmi sono intagliate le infrascritte lettere. Diuino munere Andreas Doria Ceuæ F. S. R. E. Caroli Quinti Imperatoris Catolici, Maximi, & Inuictissimi, Francisci Primi Francorum Regis, & patriæ classis triremium IIII. præfectus, ut maximo labore iam fesso corpore, honesto otio quiesceret, ædes sibi, & successoribus instaurauit MDXXVIII. Cioè, Andrea Doria figliuolo di Ceua, per beneficio Diuino, Capitano Generale del mare quattro uolte, della Sacrosanta Romana chiesa di Carlo Quinto Imperadore, Catholico, Maximo, et Inuittissimo: di Francesco primo Re di Frãcia, et delle galee, et armata di sua patria: essendo hoggimai il corpo stanco dalle fatiche passate per potersi riposare con honesto riposo, rinouò queste case per se, et per i suoi successori, l'anno MDXXVIII. La stanza doue il Principe alloggiò, haueua una gran sala apparata di richissimi arazzi d'oro, & d'argento, doue si uedeuano con marauilgioso ingegno

lauorate

lauorate, et tessute tutte le fauole, che i Poeti fingono di Gioue. V'era un baldachino di uelluto pauonazzo con frangie d'oro, in mezo ilquale si uedeua lo Imperiale scudo con le arme regali ricamate di tela d'oro, & di argento. Piu in dentro u'era un'anticamera, & camera, & recamera, acconie, & ornate marauigliosamente, alcune di ricchißimi panni di broccato d'oro, & altre di tela d'oro, & d'argento, & di uelluto a liste, co i letti forniti del medesimo. Tutto l'apparato della casa in ogni banda che s'entraua era degno di ammiratione. La stanza doue alloggiò il Duca d'Alua era anco essa apparata di ricchißimi arazzi d'oro & di seta con letti forniti del medesimo, con molte sedie ricchißime di appoggio fornite alla Spagnuola di uelluto cremisino, con brocche, & frangie d'oro. Et di questo modo stesso erano apparate le stanze di don Antonio di Toledo, & di don Antonio di Rogias. Si uedeuano tutte quelle stanze con tanto bell'ordine, & ricchezze apparate, che non haurebbono potuto tenere piu anticamente quei grandi Principi de gli Aßiri, et de' Persi. Si uedeua piu la grandezza, & magnificenza del Principe Doria nel grande apparato, che haueua per seruire, & recrear il Principe, & dar piacere alla sua corte, & nel bell'ordine che in seruire la tauola di su' Altezza haueua; percioche non uolle mai che in casa sua si portasse cosa alcuna di fuori, eccetto quello che egli con tanta magnificenza ordinaua che fosse portato. Fece ancora tauola al Duca d'Alua splendididißimamente, & a tutti quelli ch'erano alloggiati in palazzo, con tanto silentio, & ordine, che non si sentiua pur huomo di quelli che a cio attendeuano, ma che pareua, che il seruitio si facesse da se, come fauolosamente si legge del tempo, che si seruiuano le tauole per incantamento. Di questa maniera fu seruito sempre il Principe tutto il tempo, che stette in Genoua, che furono quindici di. Si fecero dinanzi il palazzo molte feste & giuochi, si di fuochi come di molte altre sorti di spaßi, & di grande inuention, & ingegno. Et fra le altre ui si uedeua la figura & rotondità del mondo a modo d'un globo dinanzi il palazzo con una corona d'oro sopra. Dalquale sempre che alcun Principe o gran Signore entraua in palazzo usciuano tante rocchette, & con tanto romore, che pareua si sparasse artiglieria. Di modo, che con queste, & molte altre cose si procuraua di seruire, & dar spasso al Principe in tutto quel che si poteua imaginare. Vénero in Genoua da tutte le bande, & potentati d'Italia a uisitar il Principe, & a congratularsi della sua felicißima uenuta, con gran cõfidanza che sarebbe per la quiete, & ben publico d'Italia. Il Papa ui mandò per questo effetto suo legato l'Arciuescouo di Matera, mostrando grandißima allegrezza, & per conseruarselo piu amico, mandò poi a donargli fin'in Fiandra per giulio orsino gentil'huomo Romano, uno stocco, & una beretta consacrati nel di della Natiuità di Christo Giesu, con un breue per ilquale narraua le cagioni che moueuano a mandargli quelle cose. Il Re de Romani ui mandò il Conte di Ladrone suo Caualllerizzo maggiore con sei bellissimi caualli Turchi. La Signoria di Vinegia ui mandò due Ambasciadori

basciatori di grande autorità. Il Duca di Fiorenza ui mandò don Francesco de Medici suo figliuolo primogenito con gran casa, & compagnia di tutta la nobiltà di Toscana. Vennero con lui don Pietro di Toledo, & due Ambasciatori, l'uno per parte del duca, & l'altro per parte della città, & Republica di Fiorenza, con un presente di molti muli carichi di diuerse, & ricche cose. Vi mandarono ancora gli Ambasciatori loro i Duchi di Sauoia, Ferrara, & Mantoua, et le Republiche di Siena, & Lucca, & il duca Ottauio Farnese, et don Giouan di Toledo Cardinale di Burgos, & il Cardinal Farnese Viceancelliere della Sacro Santa Romana Chiesa; & i Cardinali di Rauenna, Carpi, Gambaro, Cornaro, & molti altri Principi, & Signori d'Italia. La città & Regno di Napoli ui mandò ancora i suoi Ambasciadori a far riuerenza al Principe, & a presentargli un ricchißimo tapeto foderato di raso cremesino, & un coßino di uelluto cremesino di gran ualuta, ricamato d'oro tirato, & lauorato di molte perle, & gioie d'ogni sorte, si diamanti come rubini, smeraldi & molte altre diuersità di gemme, & pietre di gran ualuta. Si uedeua nel mezo ricamata l'arma del Principe, & della città di Napoli. Vi mandò l'antica cita di Meßina, del Regno di Sicilia, uno ambasciatore con tredici mila scudi di seruitio. Vi uennero di Lamagna delle genti Spagnuole che stauano a' presidij per la guardia del Principe, due compagnie di archibugieri a cauallo Spagnuoli, che erano al numero di ducento, condotti da' capitani Fernando d'Aguilera, & Alfonso di Vargas: a i quali tutti fu data liurea a costo del Principe. Il di seguente che il Principe entrò in Genoua fu espedito il Tasso Maestro delle poste all'Imperadore, facendogli sapere il successo del suo uiaggio, & la sua arriuata in quella città a saluamento. Mandò Don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, a Roma a baciar il piede al Papa da parte sua: et don Gio. della Nuzza gentilhuomo di sua casa, andò a uisitar il Duce & Signoria di Venegia. In tutto questo tẽpo, che erano gia i sei di Decembre il Principe non era uscito fuor di palazzo per dar udienza a tutti gli Ambasciatori, & ad altri che per la sua uenuta ueniuano a uisitarlo. Et perciochè la Signoria gli haueua supplicato se intertenesse, acciochè ui fosse tempo da finire gli archi trionfali, che per il suo riceuimento nella città si faceuano. Stando adunque la città in ogni quiete, & riposo, & caualcando molti gentilhuomi Spagnuoli per quella, con molta altra gẽte della corte, in un subito si mise la città in arme, con un romore, & tumulto grande, che fu appresso d'esser cagione di gran male et scandanlo. Si giudica cio fosse successo, perche i cittadini si ritrouauano sdegnati, & alterati perche poco auanti alcuni soldati Spagnuoli haueuan' ammazzato un lor cittadino. Quasi a meza notte, che fu a' tre di Decẽbre fu auisato il Minciacca, come uerso il molo u'era un gran tumulto fra Spagnuoli, et Genouesi: il quale ui mãdò subito un capitano di giustitia della corte a intendere ciò che fosse. Costui essendoui andato, trouò, che molta gente della città armata teneuano assediata una casa nellaquale stauano cinquanta soldati Spagnuoli di quelli delle galce, i quali

s'erano fatti forti per defenderſi quiui. Et quantunque il Colonello Spinola ſi foſſe meſſo di mezo, & gli haueſſe posto in pace, la gente del popolo s'era meſſa in tumulto di tal ſorte, che non poteua ſe non ſuccedere molto danno. Vedendo i cittadini il capitano della corte, gli diſſero quel che era ſucceſſo & che biſognaua, che gli Spagnuoli foſſero menati prigioni alla Signoria. Eſſo riſpoſe allora che egli non ui ſi accoſtarebbe per parlargli, ſe prima non ſi diſcostaua tutta la gente. Allora uno de' lor principali hauendo fatto diſcoſtar quella turba il Capitano ſi accostò, & trattò con gli Spagnuoli, che ſi paſſaſſero à un'altra caſa. Doue in queste pratiche, et in informarſi di quelli che erano uenuti giu a aprir le porte, & come quel romore haueſſe hauuto principio, ſi paſsò gran parte della notte. Ora il Bariciello della città hauendo ſentito il romore, corſe al porto accompagnato da molti huomini armati di corſaletti, & archibugi. Il che uedendo i ſoldati Spagnuoli dubitando che ueniſſero per combattergli come gli altri haueuano fatto prima, ſi poſero in arme, & deliberarono di uenir giu, & difendere la entrata della caſa, et procacciar di rompergli auante che ui concorreſſe piu gente, et poi ſaluarſi alle galee loro. Ma uedendo ciò il capitano della corte per ouiare quel dãno che ui poteua ſuccedere, ſi fece innanzi a' ſoldati, dicendo loro, che non ſi moueſſero, perche quegli armati erano la gente, & Capitano di giuſtitia della terra, che ueniua per pacificare, & quietare quel romore, & non già per altro effetto. Onde con queste, & con altre buone parole ſi quietarono di tal maniera, che ſenza altro romore tutti gli Spagnuoli ſi ritirarono alle lor galee da doue erano uſciti. Del qual atto, & per che non erano ſtati menati gli Spagnuoli al Palazzo della Signoria, i cittadini ſe ne riſentirono molto, & lo moſtrarono poi chiaramente. Percioche a ſei di Decembre, nel dì di San Nicolo, quella mattina con poca occaſione c'hebbe ſi alterò tutta la città, & ſi miſe in tumulto, ſerrandoſi per tutto tutte le botteghe & caſe de mercanti, & comparendo armati per le ſtrade, adunandoſi raccogliendoſi inſieme con tanta turbatione de gli animi di tutti, non ſapendo la cagione di quel tumulto, come s'haueſſero uiſto gli nimici entrar per la città. Intendendo queſto romore gli Spagnuoli, che per il piu frequentauano la marina, & il molo, deliberarono di raccoglierſi all'armata ch'era al Porto, & metter in arme le galee, ſenza che alcuno ſapeſſe la cagione di quel romore. Il che tutto era proceduto dalla ritentione di Don Antonio di Arze. coſtui era un caualiere, che gli anni a dietro eſſendo ſtato condannato alla morte, per hauer egli annegato nella fontana d'un giardino, un ſuo nipote fanciullo di otto anni, perche gli toccaua poi una grande heredità, era ſcampato della prigione in Vagliadolit ueſtito da donna, il quale dal Minciacca era ſtato fatto prigione per ordine del Principe, & meſſo in depoſito nel palazzo della Signoria, fino a che ſu'Altezza comandaſſe altro. Et hauendo ordinato, che lo cauaſſe fuori di qua, & lo conſegnaſſe a Don Bernardino di Mendozza Capitano

pitano generale perche lo menasse in Spagna su le galee, & lo presentasse alla regal cancellaria di Vagliadolid da doue era scampato, & quiui fosse decapitato, andò il Minciacca al Palazzo della Signoria accompagnato dal suo capitano di giustitia, & da quattordici archibugieri Spagnuoli, che gli haueua dato Don Bernardino di Mendozza per condurre il prigione. Onde intendendo i soldati della guardia della Signoria ch'erano alla porta del Palazzo quel che ueniua à fare, lo lasciarono entrare insieme con la sua compagnia. Ma uolendo smontare alla seconda porta gli altri soldati della Signoria che stauano su per i corritori del palazzo, i quali erano ducento corsaletti, & altrettanti archibugieri pagati di continuo dalla Republica, si alterarono di uedere quiui soldati Spagnuoli, & con molte stride, & gran romore cominciando à gridar ammazza, ammazza, uennero giu con le picche calate. Il capitano di giustitia arriuò fino à meza la corte del Palazzo cõ un soldato della guardia della prima porta che l'haueuano lasciato entrare, il quale cõ uno spadone di due mani che portaua si sforzaua di fargli star indietro, & dirgli cioè che uoleuano. In quel mezo giunse il Minciacca che già era smontato, placandogli, & quietandogli cõ la sua presenza, & con le amoreuolißime parole, che gli diceua. Ma con tutto questo eglino gridarono di nuouo ammazza ammazza: il che uedendo i soldati della guardia della prima porta si posero al lato del Minciacca per difenderlo, & far star in dietro gli altri soldati, che già con tanto empito, & furia ueniuano alla uolta sua. Era cosi grande il romore, che quei delle strade fuor del palazzo sentiuã ogni cosa, et in un subito s'intese ciò, & fu sparsa la uoce per tutta la città. Et percio che il popolo è di tal natura, che per leuißime cagioni tumulta, & si moue, & le piu uolte senza saper perche, cosi allora successe, che senza saper altro, tutti si moueuano. In un subito non si uidde casa nè bottega aperta nella città, ma ogni cosa era arme, stride, & tumulto di popolo. Il che sentendo i Senatori nel Palazzo della Signoria si affacciarono alcuni di loro à una finestra gridando a' soldati che tornassero indietro, & non facessero dispiacere al Minciacca nè a' suoi huomini, ch'erano ministri di giustitia. Fra tanto il Minciacca, & i suoi haueuano corso gran pericolo della uita, & gli haueuano ammazzati due Spagnuoli con le archibugiate, che gli tirarono. Ma in quel tumulto uenne giu un Senatore di grande autorità, con la presenza delquale i suoi soldati si ritirarono, & quietarono. pregò il Minciacca che montasse su, il quale non ui uolle montare fin'che si raccolsero gli Spagnuoli, che con lui eran uenuti, & cosi ui montò poi con tutti loro. Et entrato nel Senato fece un'accomodato ragionamento al Duce & alla Signoria cõmendando il caso nel grado, che cõueniua, et persuadẽdogli rimediassero il tumulto della città & castigassero i seditiosi. Mostrarono tutti quei Padri hauer riceuuto gran dispiacere di quelle cose. Mandorono subito fuori un Secretario con Trombetta, che publicasse il mandato della Signoria, con laqual cosa cominciò a quietarsi la città. A tutto questo il Duce, & i Senatori stettero in piede, &

parimente il Pretore. Già in questo tempo il Principe Doria era caualcato per là città, placando, & quietando quella seditione, & con la grande autorità, & riuerenza, che quiui s'ha alla sua persona haueua quietato ogni cosa. Ora hauendo hauuto auiso la Signoria, che la terra s'era quietata, & che il popolo metteua giu le arme, tornò à sedere nel suo solito luogo, & il Duce fece sedere presso di se il Minciacca: ilqual di nuouo tornò à parlargli nelle cose passate comendando il caso con parole di molta prudenza, & autorità. Onde uisto questo, & cõsiderato dal Senato, che era giusto ciò che il Minciacca domandaua, deliberarono dargli il prigione Don Antonio d'Arze, & con buona guardia, che la Signoria gli diede perciò, lo menò, & cõsegnò à Don Bernardino di Mendozza, accioche lo teneße nelle galee, & poi ne facesse ciò che il Principe gli ordinasse. Et hauendo lasciato l'Arze nella galea Capitana di Don Bernardino, andò poi à Palazzo à render conto al Principe di quel che era successo. Et il Principe Doria poi che hebbe quietata la terra che non fu poco quelche fece rispetto il tumulto, & seditione grande del popolo andò al Palazzo della Signoria, & disse il suo padre al Duce, & al Senato, riprendendogli perche nõ haueuano prouisto di rimedio auãti che la cosa fosse passata piu oltre, & eglino si escusarono in modo che il Doria rimase sodisfatto. Mostrò ueramante in questa seditione l'inuitto ualore, & autorità di sua persona, & la grande affettione che al seruitio dell'Imp. & del Principe haueua. Et con lo stesso animo si portò il Signor Antonio Doria, huomo di gran ualore, prudenza, & autorità presso quella Republica. Laquale per quattro Senatori di somma grauità mandò à iscusarsi col Principe, dicendo, che quel successo nõ era stato caso pensato, ma fortuito, et senza fondamento: dando la colpa d'ogni cosa à soldati, & supplicandogli fosse contento di perdonargli, poi che sapeua che in tutte le cose desiderauano fargli seruigio. Aggiungendo à queste altre parole à proposito. Il Principe gli ascoltò, & accettò la iscusa, & rispose loro humanamente, dando ancora egli la colpa à soldati. Ora essendo pacificata la città si cõtinuò in far gli apparecchi, & finir gli archi trionfali, et le altre cose che ui si faceuano per riceuer il Principe, con quella magnificenza, & apparato, che il tempo daua luogo. Il di della Concettione della Madona cõ bellißimo, et chiaro tẽpo, sapendosi nella città che il Principe deueua andar a messa alla Chiesa di san Lorenzo, chiamata il Domo, fu grande l'allegrezza, che generalmẽte ogni uno haueua: perciochè considerate le cose successe si dubitauano che non uolesse entrar nella città, & accettar un solenne trionfo che gli era stato apparecchiato. Lodauano molto la clemenza, & humanità del Principe accompagnata da tanta grandezza di animo. Le strade erano di qua e di là tutte piene di gente del popolo, & per le finestre si uedeuano molte, & bellißime Donne, che naturalmente in quella città auanzano tutte le altre donne d'Italia di bellezza, & leggiadria. Per tutta la città u'era general allegrezza, beniuolenza, bellezza, & contentezza. La corte del Principe si uedeua molto

trionfante,

trionfante, & lucida con tanta diuersità di ricami, gioie, fornimenti, & bellißimi caualli di Spagna, che tutti i Signori, Baroni, & caualieri portarono & caualcarono quel dì, menandoui gran moltitudine di seruitori, & liuree di seta; lequali tutte in generale erano di color giallo, con liste, & ricami d'incarnato, & bianco: & quantunque tutte si conformassero ne i colori, nondimeno tutte erano ricamate di diuersi modi, & con diuerse fatture: & della stessa liurea erano uestiti i soldati della guardia Tedesca, & Spagnuola, & gli staffieri, & i ducento Spagnuoli archibugieri, che habbiamo detto, che uennero in Lamagna. Era la liurea del Principe saij di uelluto giallo, cō cappe & tabarri dello stesso colore con fascie di uelluto incarnato, et sopra alcuni fogliami di uelluto bianco ricamati con uergole di seta bianca, & incarnata, berette di uelluto giallo, & pēnacchi bianchi. Venne fuor di Palazzo il Principe due hore auanti nona. Andauano inanzi a lui con marauigliioso ordine di pompa molti caualieri &, gentilhuomini suoi così Spagnuoli come Italiani. Appresso di questi seguitauano molti Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, et altri Signori della sua corte, et i Cardinali che habbiamo detto, che tutti andauano in mezo della guardia Spagnuola, che ueniua alla man destra, & la Tedesca, che ueniua alla sinistra: doue ancora andaua Don Gomez di Figueroa Capitan di detta guardia. Caualcaua il Principe un bellißimo Gianetto di Spagna tutto bianco con fornimenti di tela di argento. Portaua indosso un saio di uelluto negro foderato di uelluto bianco, listato di frangie, & uergole di argento, con alcuni intretagli, & fiocchi di seta biancha, & oro, di marauigliosa fattura. Le calze & il giuppone erano di raso bianco, & la cappa di saia negra Fiorentina con gli steßi fornimenti. Le scarpe erano di uelluto bianco, tagliate, & imbottite alla Spagnuola. Et in testa haueua una beretta di uelluto negro con un pennacchio biancho. Accompagnauanlo alla man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il Cardinal di Coria, & dietro la persona del Principe seguiua il Duca d'Alua. Andauano inanzi a piedi uentiquattro paggi uestiti della liurea, & colori, che habbiamo detto. Veniuano nella retroguardia i ducēto Spagnuoli archibugieri da cauallo a piedi con le spade, & le cappe. Con questo ordine, & apparato partendo il Principe dal Palazzo del Doria giunse alla porta di san Tomaso della città: sopra la quale u'erano due giganti che haueuano un bellißimo festone composto di uerdure, & fresche frondi, che ornauano un quadro, nel quale si leggeuano alcuni uersi che manifestauano l'allegrezza che quella città haueua della uenuta del Principe. Poi passando oltre alla porta detta di Vacca si trouò un' altro superbißimo conciero, con diuerse figure, & lettere in lode del Principe, inuitandolo à entrar nella città. Con questa regal pompa si caminaua molto adagio. Di che n'era cagione la moltitudine di gente, & la somma bellezza, & gentilezza delle molte donne riccamente adorne, che eran

per le finestre, per le quali si uedeuano gran diuersità di ricchißimi tapeti, & panni d'oro, & di seta, che faceuano bellißima, & pomposa uista. Poi s'arriuò dou'era un grande, & eccellente arco trionfale non meno nell'architettura, che nell'inuention, & pittura. Occupaua gran parte della strada di san Ciro, & era sostenuto da quattro grosse colonne, ornato di gran diuersità di figure con molti festoni; sul quale si leggeuano alcune lettere che dinotauano che quell'arco era stato rizzato à honore di Filippo Augusto figliuolo di Carlo Quinto Imperadore Maßimo, Augusto. Et per diuersi luoghi si uedeuano altre lettere, & figure che significauano le uittorie, & i trionfi di Cesare suo padre hauute in Oriente, & in Occidente per uirtu sua, & de' suoi Capitani. Arriuando alla piazza di san Giorgio Protettore della città, si trouò un'altro arco, sul quale si uedeua dipinta l'historia di S. Giorgio, pur attribuito alla uirtu del Principe. Tutti questi archi erano fatti con marauiglioso ingegno, & arte. Et spetialmente quello della piazza di Giustiniano, sul quale si uedeua dipinta la guerra di Tunesi, con alcuni uersi in laude di Carlo, & di Filippo. Et dall'altra banda dell'arco si uedeua un'altra Historia, che dinotaua la prigione di Giouan Federico Duca di Sassonia, & di Filippo Langrauio. Giunto il Principe al Domo fu riceuuto con solenne processione. Aspettauanlo su la porta il Principe Doria, & la Signoria. Fu celebrata la messa pontificalmente: officiandola i cantori del Principe con grande admiratione di tutto il popolo, che attentamente consideraua la solennità con che si faceua, & con così diuina musica, & la soauità, & stranezza con che toccaua l'organo l'unico in questo genere di musica Antonio Cabezzone un'altro Orfeo à nostri tempi. La piazza che sta dinanzi la Chiesa era guardata da' soldati della Republica, armati di corsaletti, picche, & archibugi: & erano diuisi per i cantoni delle strade, che rispondeuano in piazza, co i mazzieri del Principe. accioche non ui passasse alcuno, eccetto quelli che essi conosceuano che doueuano entrare, perche non succedesse qualche tumulto, & scandalo come il passato. Era la Chiesa riccamente acconcia, & nell'alto fra le colonne si uedeuano molti scudi, con le arme dell'Imperadore, del Principe, & della Republica. Et si uedeuano ancora fra gli altri archi, & fra questi scudi molte urne, sciphi, & altri uasi, fatti di bambascio, & d'oro sottilißimamente all'antica. Finito il Diuin'officio il Principe ritornò al Palazzo con quella regal pompa con la quale era uscito, & dopo disinare andò a uedere la fortißima muraglia, fortification, & artiglieria di Genoua. I due seguenti dì si occupò il Principe in uisitar la Principessa Peretta, & la moglie di Marco Centurione: alle quali diede ricchißimi doni, et gioie di grã ualuta, & signalmente ne diede una al Principe Doria di grande stima. Visitò ancora la moglie di Giannetin Doria uedoua, di che tutti ne riceuerono gran fauore, & allegrezza, uedendo la beniuolenza & humanità con che il Principe gli trattaua: Era stato in quei giorni ancora lui uisitato da molti gentilhuomini Genouesi, che in particolare andauano a baciargli la mano,

& a offerirgli in quel che poteuano fargli seruigio. Spetialmente fu uisitato da M. Vicenzo Negro, huomo ueramente di ottima uita, & di santi & lodeuoli costumi, & non punto inferiore in bontà, & in constanza d'animo & nell'amore uerso la patria, a quel gran Caton Vticense, così celebrato da gli Scrittori, & degno padre di M. Giouan Battista Negro, giouane di singolar uirtu. Ilquale insieme con gli altri gentilhuomini, fu raccolto, & ben uisto dal Principe, ringratiandolo con parole piene di humanità, di quanto gli offeriua, & facendo il medesimo con tutti gli altri nobili huomini. Et furono tante le cortesie, che il Principe riceuè da quella Republica mentre che ui stette, che l'obligarono molto. Nè fu ingrato punto uerso quella città di tãta amoreuolezza. Percioche occorẽdoli poi l'anno. MDLIX. (come a suo tempo diremo) di far quella pace cõ Hẽrico Re di Frãcia, che mai l'Imperadore suo padre non potè ottenere dalla sorte, uolle fra le altre principali cose, che fosse restituita a' Signori Genouesi l'Isola di Corsica con tutto quel che si li appartiene, che come diremo, dinanzi per il mezo dell'armata di Solimano, gli era stata tolta da esso Re. Nel che ueramente mostrò l'amore che egli portaua a tutti quei cittadini. In questo mezo si daua ordine, & si apparecchiaua la partita per Milano: percioche il Principe era desideroso di far presto quel uiaggio, perche sapeua cõ quãto desiderio era aspettato dal l'Imperadore. Onde il di auanti che partesse, il Duce, & la Signoria andarõ a uisitarlo, & a offerirgli quanto gli bisognasse da quella citta come gia haueuano fatto. Laqual gli supplicauano, che li fosse raccomandata. Et il Principe rispose loro con ogni amore & benignità, mostrando essergli stato gratissimo quell'accetto che gli haueuano fatto, & che di ciò ne terrebbe quella memoria, che si conueniua a così buoni amici suoi, et dell'Imperadore suo padre. Et con questo gli licentiò. Il Cardinal di Coria, & il Vescouo Poggio anco eglino togliendo comiato dal Principe, partirono per Roma. Et Don Ferrante Gonzaga fece ancora egli il medesimo per Milano, andando inanzi à metter in ordine le cose necessarie per riceuere il Principe. Ora essendo stato dato ordine, che le galee di Spagna si ritornassero a inuernare, & che quelle di Napoli, & di Sicilia ritornassero ancora esse in quei Regni, rimase il Proueditore Francesco Duarte in Genoua per pagar, et licentiar le naui, ulche, carauelle, et iscorchiapini dall'armata. Partì adunque il Principe di Genoua con tutta la sua corte a gli undici di Decembre, con un tempo molto aspero di uenti, freddo, et neue, doue si patì assai fatica, si per questo, come per l'asperità della strada, piena di asperissime montagne: le quali erano così coperte di neue, et di ghiacci, che non ui si poteua andar a cauallo per molte bande, se non con gran rischio di pericolisime cadute: tal che bisognò che il Principe dismontasse, et che caminasse a piede una buona parte della giornata, facendo il medesimo il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, et gli altri principali caualieri, che ueniuano presso la sua regal persona. Erano alloggiate per tutta questa stra

da quelle tre insegne di Spagnuoli, che uennero con l'armata, & con questa contrarietà, & asperità di tempo, & di strada giunse il Principe à un castello chiamato il Borgo, quindici miglia lontano da Genoua, doue quella notte alloggiò. S'hebbe la istessa fatica il di seguente, si per il tempo che mai non restò di fioccare, come perche questa strada era non men aspera & difficile che la passata. Talche molte bagaglie, & muli rotarono da gli altißimi monti nelle profonde ualli, & alcuni co i caualli cadeuano in quei giacci cō gran pericolo. Quella notte il Principe andò a dormir a Gabi, terra nobile di Genoua, doue fu riceuuto con molte artiglierie. Quiui la Signoria haueua fatto prouisione di molte uettouaglie, spetialmente di saluadegine, uccelli, et altre cose da mangiare, con pretiosißimi, & delicatißimi uini, & molte confettioni di piu sorti, che non fu poca ricreatione, rispetto la fatica passata di quel giorno, riceuuta in quelle dieci miglia che ci sono dal Borgo a Gabi. Quindi partendo il Principe il seguente di giunse in Alessandria, doue fu riceuuto con molte feste dal Gouernatore Consaluo Rodriguez di Salamanca Spagnuolo, & da tutti quei gentilhuomini di quella città, con grande allegrezza d'ogni uno. In quello stesso giorno ui giunse il Marchese Giouanni di Bergue mandato da Brusselles a uisitar il Principe per parte di Madama Lionora Reina di Francia, & di Madama Maria Reina d'Vngheria sue zie. Partendo di Alessandria, & paßando per Voghera, doue fu molto ben riceuuto dal Conte di quella terra, uenne a Pauia. Quiui gli fu fatto solenne acceto con molti archi, & feste. Doue il seguente di Andrea Alciato Eccellentißimo Iurisconsulto gli fece una oratione Latina, breue, & molto elegante. Et hauendo uisto il castello, ilquale era ben munito di artiglierie grosse, & minute, di quelle che l'Imperadore ui haueua mādato di Lamagna, tolte in quel la guerra al Duca Giouan Federico, & a gli altri ribelli, parti per Milano. Et Passando pel Parco, doue come s'è detto fu rotto, & preso il Re Francesco, con la morte, & prigione di molti Baroni Francesi, dall'esercito Imperiale, uolle che gli fosse mostrato il luogo doue si fece il fatto d'arme, et il bosco dal quale uenne fuori la incamisciata de gli Spagnuoli, che appiccarono la battaglia, & furono gran parte della uittoria, & rotta dell'esercito Francese. Gli fu ancora mostrata quella parte per laquale gli Spagnuoli con machine, & picconi ruppero la muraglia del Parco per assalire il Re. Onde il Principe hauendo piacere di uedere tutti quei luoghi, doue erano successe cose cosi notabili con tanta gloria, & immortal fama dell'Imperador suo padre, uenne alla Certosa, & fattaui oratione, seguitò il suo uiaggio per Milano passando per Binasco, doue dormi quella notte. Giunto adunque due miglia lontano da Milano gli uenne incontra il Duca di Sauoia ilquale fu dal Principe raccolto con quello amore, & benignità, di che era degno un tāto Principe, cosi seruitore, et parente dell'Imp. suo padre, et hauēdo hauuto per moglie Madama Beatrice, figliuola di Emanuello Re di Portogallo, et sorella dell'Imperatrice sua madre. Aspettauano il Principe in Milano cō grā desiderio

siderio, & u'era per tutta la città general festa, et allegrezza. Si conosceua chiaramente il grande amore & affettione, mostrādo nel uolto la letitia che nel cuore haueuano della uenuta del Principe. Il concorso, & moltitudine di gente era tanta, che pareua, che tutto il mondo si fosse quiui raunato per uedere quella regal entrata. A pena si poteua rompere per le strade per doue sua Altezza doueua passare. Poneua a tutti ammiratione gli archi trionfali, che nella città erano stati fatti, ricchi, & di marauigliosa opera & ingegno. Vedeuasi la magnificēza, et gentilezza di quella città nella grā copia di cocchij di uarie sorti, riccamente uestiti di panni di seta, & di broccato di diuersi, & bellissimi colori, con gli stessi fornimenti forniti i caualli che gli tirauano, & gli Aurighi, & huomini che gli guidauano. Tutti questi cocchij erano pieni di donne, riccamente, & superbamente uestite. Et per tutta quella strada per la quale fece la entrata fino al Palazzo si uedeuano alle finestre molte donne, con ricchissimi arazzi & tapeti di gran ualuta. V'era di fuori alla campagna alla porta Ticinese, alla entrata del Borgo, gran numero di gente, per godere meglio la entrata del Principe con tanta grandezza, et apparato: et ancora per uedere il trionfal arco che in quella porta era stato rizzato, ilquale auanzaua tutti gli altri in architettura, ingegno, historie, & maestà; con gran diuersita di figure humane, & lettere, che dinotauano la fedelta di quel popolo uerso il Principe. In lode del quale ui si uedeuano molti uersi. V'era ancora fra gli altri alla porta principale del Domo in piazza, un'altro arco di grande eccellēza. In mezo la porta sopra l'architrauo u'era una gran medaglia. Alla banda sinistra si uedeua la statua di Dauit giouanetto, con la fonda cinta, et la spada in mano, & la testa di Golia Gigante a'piedi: & di sopra si uedeua dipinta la historia di Giosue che fece fermare il Sole. Et nell'altro in un picciol quadro si uedeuea ancora historiato come il Re Nabucodonosor a guisa di animal bruto con quattro piedi pascolaua con le fiere. All'altra banda u'era la statua di Iudith con la testa di Holoferne nella mano sinistra, & haueua la sanguigna spada. Et piu alto si uedeua la historia del crudel Senacherib, qñ in una notte fu uccisa tanta gente dall'angelo p giusta sentēza di Dio. Et sopra ogni cosa si uedeuano gli scudi cō l'arme Imperiali, & Regali. Nel qual arco fra i molti altri uersi si leggeuano queste parole.

Festa de' Milanesi nella uenuta del Re Filippo.

CHRISTIANA LIBERTATE PER MAXIMVM CAROLVM QVINTVM IMPER. SVBLATIS ERRORIBVS RESTITVTA, PHILIPPVM PIISSIMVM FILIVM LAETA EXCIPIT ECCLESIA, QVO MAGNO DEFENSORE, AC DVCE FELICISSIMA QVAEQVE SIBI PROMITTIT AC SPERAT.

Cioè. Essendo restituta la libertà Christiana, spenti, et tolti uia gli errori di quella, da Carlo Quinto Massimo Imperadore, allegra la Chiesa riceue Filippo suo pietosissimo figliuolo. Percioche con un si gran difensore et Capitano nō puo lasciar di aspettar et promettersi, che gli succederāno tutte le sue cose felicissimamente. Nel palazzo de' Duchi di Milano, che fu edificato da Traiano

iano Imperadore, doue il Principe haueua da alloggiare, u'era un'altro arco di marauiglioso lauoro, su la porta & entrata di quello, con molti uersi in sua lode. Quiui fra le altre cose si uedeua da quella parte che rispondeua in corte del palazzo, Cesare, che con l'Imperial maestà sedeua sopra tutti, et il Principe dinãzi a lui, che cõ ogni riuerenza se gli humiliaua. Passata la corte arriuando alla scala del palazzo si uedeuano rizzate due colonne fatte a guisa di Seluaggio termini, i quali haueuano in mezo una finestra alta sopra la corte, & sopra l'architrauo che poggiaua su le colonne, si uedeua per termine la statua dell'Imperadore armato con la spada nuda nella mano destra, & nella sinistra l'Imperial scettro, & in mezo molte teste di Romani, sotto le quali stauano quattro fanciulli che sosteneuano tre corone con questi uersi.

Tales Roma fuit quondam admirata triumphos,
Quales nunc urbis gratia pulchra refert.

Cioè, Di tali trionfi hebbe Roma ammiratione ne'tempi passati, quali hora rappresenta la magnificenza di questa città. Quasi due hore dopo mezo di, l'artiglieria del bastione presso l'arco fatto sopra il ponte per doue il Principe haueua da passare, fece il segno della uenuta del Principe. Veniuano inanzi i trombetti con le insegne regali, & poi due bandiere di caualli, lequali seguiua la guardia de'ducento archibugieri a cauallo Spagnuoli, uestiti della liurea del Principe, con le celate in testa, maniche di maglia, & gli archibugi carichi, con bellißimo ordine, & apparenza. Dietro i quali ueniuano tre compagnie di caualli leggieri cõ gli stendardi. La prima era del capitan Federico Ganzino. Veniuano ben armati con casacche, di uelluto negro, & una manica di uelluto giallo, & negro, ch'era la liurea di Don Ferrante Gonzaga. Andaua inanzi alla sua compagnia il Ganzino uestito di broccato d'oro all'Albanesca. L'altra compagnia era del Conte di Gaiazzo uestita di uelluto negro sopra le arme, con una manica bianca, & negra. La terza era di Flaminio Casale di Monferrato. Ogniuno di questi ne menaua un paggio a cauallo con le celate, & lancie ginette. Dopo i quali seguiuano uenti altri paggi del Duca d'Alua sopra bellißimi caualli Et subito ueniuano per ordine i gouernatori delle città dello stato di Milano; & poi i caualieri Spagnuoli creati dal Principe, si della bocca come gentilhuomini della sua casa. Et dietro questi andaua il Senato di Milano accõpagnato da'Magistrati col capitano di giustitia, & huomini principali di quella illustre città. Dietro i quali seguiuano molti gentilhuomini, & caualieri della corte così Spagnuoli come Italiani, riccamente uestiti di uarij robboni ricamati d'oro, et d'argento con molte catene d'oro, & gioie di gran ualore et stima: La guardia del principe ueniua ben in ordine. Alla banda destra gli Spagnuoli archieri, alla sinistra i Tedeschi. Insieme con la guardia andaua Mutio Sforza uestito di uelluto bianco, ricamato d'oro, et d'argento con molte perle. Menaua inanzi à se uenticinque gentilhuomini Milanesi, con colletti, giupponi,

et calze di uelluto bianco ricamati d'oro, et d'argento con berette, et pēnac chi, tutti a piedi con le mazze d'arme in mano, bellißime, et ben fornite. Caminauano in due file come quelli della guardia del Principe, che andauano inanzi a loro. Poi seguiuano Don Antonio di Dogias, Don Gomez di Figueroa, Don Francesco da Este, il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia & dinanzi la persona del Principe andaua Don Ferrante Gonzaga. Entrò il Principe in Milano con un saio di uelluto berettino in dosso con molti passamani, frangie, et uergole d'oro diligentißimamente accommodate, foderato di uelluto bianco con frangie d'oro, et di argēto, et portaua in testa un cappello fornito dello stesso modo con una ricchißima medaglia, et un pennacchio bianco. Caualcaua un gran cauallo Spagnuolo di colore Castagno, con fornimenti di uelluto cremesino ricamati di argento. Andaua al suo destro lato il Cardinale di Trento, et al sinistro il Duca di Sauoia. Andaua inanzi a lui a piedi Don Andrea Gonzaga giouanetto, figliuolo di Don Ferrante Gonzaga, con quattordici gentil'huomini giouani, de' primi di Milano, con casacche di uelluto cremesino foderate di tela d'argento, con calze del medesimo, et giupponi di raso cremesino ricamati, con bellißime camiscie d'oro. Questi erano usciti fuor della città a riceuere il Principe in brauißimi caualli con fornimenti di uelluto cremesino ricamati d'oro, come le casacche, et arriuando a lui dismontarono tutti, et caminarono a piedi dinanzi a sua Altezza, accompagnando la sua regal persona. Dietro il Principe seguiua il Duca d'Alua, poi lo stendardo regale, et poi gli Ambasciatori di Venetia, Fiorenza, et Siena. Seguiuano dipoi cinque stendardi di gente d'arme con saij di uelluto di piu colori, et maniche di broccato sopra le arme. Questi faceuano pomposa uista: percioche erano tutti ben in ordine di arme & caualli, con molti pennacchi su gli elmi, et su le teste de caualli. Entrarono per ordine di cinque in cinque. Ogni fila di questi huomini d'arme ne menaua un'altra di paggi dietro se con le lancie, et elmi, et in buoni caualli di guerra. I Capitani erano sopra modo uestiti superbamente, con gran diuersità di recami. Questi erano Alessandro Gonzaga, Don Frances di Beamont, il Conte della Somaia, Don Ramon di Cardona, et il Conte Filippo Torniello. Era la prima compagnia uestita di casacche di uelluto cremesino sopra le arme, con le coperte de caualli del medesimo ricamate d'oro. Et la seconda di uelluto negro con ricami d'argento. La Terza di uelluto pauonazzo cō molte frangie, & fiocchi d'oro. La quarta di uelluto rosso con ricami d'argento, et la quinta di uelluto negro, et giallo Arriuando con questo ordine alla porta della città il castello con grande strepito cominciò a sparare una grande infinità di artiglieria. Poi che s'hebbe entrato nella città, per le porte, finestre, et tauolati si uedeuano molte, et bellißime donne, onde si fermauano molto coloro che passauano. Mostrauasi in questo la general allegrezza, et piacere, che con la presenza del Principe per tutta la città u'era. Con questa regal pompa, et stato (caminando ben

adagio,

Il Principe in Milano.

adagio, per cagione delle molte cose che u'erano da uedere) arriuò il Principe al Domo, doue l'aspettauano il Primicerio, & i Canonici, con molti altri preti. Quiui dismontando per entrar in Chiesa gli archibugieri a cauallo cominciarono a sparar gli archibugi. Il Principe fece riuerenza a una Croce, che il Primicerio haueua nelle mani, & entrò in chiesa a far oratione. Doue si fecero quelle cerimonie, che la chiesa in tal caso ha in costume, lequali furono cantate con musica di uoci, & organo. Finita la oratione il Principe si passò a piedi, dalla chiesa al palazzo, che, come habbiamo detto stà per fronte il domo. Aspettauanlo su la porta in ordine i soldati della guardia del palazzo, che erano corsaletti, & archibugieri; & arriuando all'arco, & entrata di quello cominciarono a sparar tutti gli archibugi, rispondendo a quel tēpo l'artiglieria, et i soldati che erano alla scala per doue haueua da montare. Il Principe entrò nella sua stanza a un'hora di notte, laqual era superbamente apparata di ricchissimi arazzi. Tutti quei Signori, Baroni, & caualieri di sua corte andarono a riposarsi alle stanze loro. La notte seguente il Principe andò a uisitar il Duca di Sauoia alla sua stanza, & il dì di Natale udì messa nel Domo, & dopo disinare andò a uisitar la Principessa di Molfetta moglie di Don Ferrante. In questo mezo si apparecchiauano grandi feste per dargli spasso. Et fu buona occasione per cio lo sponsalitio della Signora Hippolita Gonzaga, figliuola di Don Ferrante, col Signor Fabricio Colonna, figliuolo del Signor Ascanio Colonna. Nel dì terzo di Natale il Principe uolle uedere il castello, nelqual fu riceuuto con gran salua, si dalle molte artiglierie che ui ha, come da' soldati archibugieri, gente lucidissima, che sono alla guardia di quella fortezza. Quiui Don Giouan di Luna castellano li fece un sontuoso, & regal banchetto, doue fu altamente seruito. Et dopo alquanto che hebbe desinato, uscì a uedere un torneamento da cauallo, che nella piazza del castello si faceua, in un bellissimo, & ampio steccato, che per tal effetto ui si fece. Nelqual torneamento interuennero molti capitani, & gentil'huomini Italiani, & spetialmente il Signor Mutio Sforza nipote del Duca Francesco Sforza. Et essendo finito, il Principe molto sodisfatto di quella festa si ritornò in palazzo. Studiauasi Don Ferrante Gonzaga in seruir il Principe, & dargli spasso in tutto quel che imaginar si poteua. Onde furon con superbissimo apparato recitate in palazzo due ingeniosissime comedie. Lequali su' Altezza udì con pienissima sodisfattione, affermando che quello spettacolo era ueramente stato dignissimo, & il piu grato che ancora hauesse hauuto. Et fu certo cosa notabile, che essendo stata su' Altezza per spatio di piu di sei hore cōtinue attentissima a sentir recitar la prima comedia, uedendola finita, disse a Francesco Tauerna gran Cācelliere che gli era da presso, hauergli piacciuto tanto, che gli pareua fosse finita troppo presto, & che haurebbe hauuto molto a caro, che ella fosse durata molto piu, tanto gli haueua sodisfatto. Dopo la prima comedia, che fu recitata l'ultimo di Decembre, fu fatto in corte di palazzo un torneamento a piedi da' soldati Spagnuoli principali, che fu cosa

degna

degna molto da uedere la destrezza loro, & spetialmente l'animo con che alla presenza del Principe in quello steccato combattè il Sig. Don Andrea Gonzaga, ben che fosse cosi giouanetto. Fu parimente cosa marauigliosa da uedere il rompere delle picche, & spade. la pressa del toccar arma i tamburi: il gittar per terra le bandiere per guadagnarle questi a quelli la prudenza, & esperienza del Maestro di campo Don Aluaro di Sande, che quando tutti erano piu attaccati & accesi nel combattere fece ritirare ogni uno al suo squadrone, & in un punto gli cauò dello steccato con quello stesso ordine con che erano entrati, senza che ui succedesse bruttezza, pericolo, nè danno alcuno, lasciando tutta quella fanteria (che erano al numero di trecento soldati uecchi Spagnuoli) gran sodisfattione di se al Principe, come l'usarono far sempre nelle guerre, che in seruitio dell'Imperador suo padre si trouarono. Stette poi il Principe alcuni giorni a Milano, ne' qual Don Ferrante Gonzaga, che in altro non studiaua, gli diede molti spaßi: & spetialmente fece un solennißimo banchetto a lui & a tutta la corte, & nel qual si trouarono la principessa di Molfetta, la Signora Hippolita Gonzaga sua figliuola, & molte gentildonne Milanesi. Dopo il quale i Principi, & caualieri della corte celebrarono il giuòco delle canne: del procedere del quale noi n'habbiamo già fatta mentione in un'altro luogo di questa Historia. Diedesi gran de spasso con questo alla Principessa di Malfetta, et alla Signora Hippolita, & a tutte quelle gentildonne che quiui erano, per esser festa nuoua, & che rade uolte si uidde in Italia. Et tutti si marauigliauano molto di uedere la leggiadria con che i caualieri tirauano alcune bacchette con grande allegrezza, & piacere sopra la piu alta parte del palazzo & della Chiesa. Mentre che il Principe stette in Milano tornò da Venetia Don Giouan della Nuzza che era ito da Genoua a uisitar la Signoria da sua parte; et uenne per le poste da Brussellas Don Alfonso di Aguilar fratello del Conte di Feria, a uisitarlo da parte dell'Imp. suo padre. Con la uenuta del quale si allegrò il Principe quanto mai fu poßibile, per intendere particolarmente le buone nuoue che gli portò della sanita dell'Imperadore. Et accioche esso gliele portasse tali della sua, lo tornò a espedir subito per Fiandra. Si partì ancora per le poste il Cardinal di Trento per Trēto, ad apparecchiar, & mettere à ordine le feste, che per il riceuimento del Principe in quella città s'haueua da fare. Era molto grāde il romore che si sentiua per tutta la città per la partita del Prīcipe si de caualieri della corte, come de gli altri, che haueuan d'andar in sua cōpagnia, et della gēte d'arme, che haueua da seguire, per guardia di sua persona. V'erano due strade, l'una che andaua a Trēto per la uia di Bressa, per la quale s'auuiò la famiglia del Prīcipe, et grā parte della corte; l'altra per Marignano, Cremona, & Mantoua, et quindi a Trēto, per la qual strada andò il Principe. Il quale hauendo tolto comiato dalla Principessa di Molfetta, & dalla Signora Hippolita sua figliuola, partì da Milano, a' sette di Gennaio del MDXLIX. accompagnato da' Baroni, Signori & Caualieri di sua corte;

te:spetialmente da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrante Gonzaga,& da molti altri Principi,& Signori Italiani,& Spagnuoli,uenendo in sua guardia quella gente d'arme,ch'era entrata con lui in Milano. Andò quella sera a dormire a Marignano. Doue fu riceuuto dal Marchese Giouan Giacomo de' Medici con molte feste,& con un'arco trionfale,che per tal effetto con molte lettere gli era stato rizzato. Il dì seguente pertendo da Marignano uenne a Lodi,doue ancora fu riceuuto con molte feste, & archi trionfali,& allegrezza d'ogni uno . Et col medesimo trionfo fu il dì seguente riceuuto in Cremona. Doue gli uennero incontra ducento gentilhuomini della città a piedi armati di lucidißimi corsaletti,& picche con calze di scarlatto,& uelluto chermesino con berette del medesimo, con molti pennacchi,& medaglie,et giupponi di raso chermesino:cō ricchißime catene d'oro al collo,& i pifari, & tamburri,uestiti del medesimo. Dinanzi i quali andaua come Capitano il Castellano Don Aluaro di Luna Spagnuolo,ancora lui pomposamente,& riccamente uestito,con tre paggi dello stesso modo uestiti. Fu cosa molto degna di uedere quella compagnia di gentil'huomini così generosi,& riccamente armati,& addobati. Aspettauanlo oltra questi,dodici altri gentilhuomini de' principali di Cremona superbamēte uestiti. Questi portauano calze,& giupponi di raso chermesino,ricamati d'oro cō robboni di uelluto negro foderati di raso chermesino,ricchißime collane, & con berette,medaglie,& gioie di gran ualuta. I quali tolsero il Principe in mezo , & l'accompagnorono fino in palazzo. Entrò il Principe in Cremona accompagnato da' Principi & caualieri & con quell'ordine stesso che soleua con la sua corte . Gli fecero i Cremonesi molti archi di marauiglioso ingegno , i quali piacquero molto al Principe per la uarietà delle figure,& argutie de' motti,che ui si uedeuano. Quiui fu il Principe altamente seruito dal Luna. Et un dì auanti che partisse ui uennero alcuni gentilhuomini Piacentini a fargli riuerenza. I quali gli presentarono,e donarono un modello di Piacenza fatto d'argento,col fosso,muraglia,castello, & palagi principali di quella città. Cosa ueramente degna di uedere,& di gran stima. E natiuo di questa città di Cremona Girolamo Vida Vescouo d'Alba Poeta eccellentißimo, & dottißimo,come si uede per le sue diuine opere:il quale si puo comparare con gli antichi Poeti,& Cremona riputarsi non men felice con lui, che Mantoa col suo Virgilio. Partendo il Principe da Cremona uenne a Canè,terra del Duca di Mantoua,nella qual fu ancor riceuuto cō molte feste,e archi triōfali consecrati al suo nome. Qui uenne a fargli riuerenza Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua,zio del Duca Francesco,e fratello di Don Ferrante, accompagnato da molti gentilhuomini Mantouani. Et hauendo dato ordine perche si desse a' caualieri,et gentilhuomini della corte tutto quel che fosse necessario, si de uettouaglie,come d'altro,il che fu fatto,& prouisto larghißimamente, si ritornò a Mantoua per non occupar l'allogiamento. Et con quella stessa liberalità , & grandezza,fu seruito per tutte le terre del Duca da Canè fin'a

Mantoua

Mantoua, dando da mangiare, & da bere per la strada a tutta la gente, che col Duca ueniua. Grande ueramente era l'apparato, che in Mantoua si faceua, & era grande l'allegrezza del popolo per la uenuta del Principe, nel che si uedeua chiaro la uolontà, e amore con che il Duca lor Signore lo riceueua. La moltitudine della gente era tanta, che aspettauano per uedere la regal entrata, intertenendosi con riguardar gli archi trionfali, le statue, & i motti, che u'erano, che non ui si poteua passar per le strade. Erano le finestre ornate di ricchissimi tapeti, per le quali si uedeuano molte, & bellissime donne, uesti te riccamente, e pomposamente, cō gran diuersità di ricami d'oro, & d'argen to, & con molte gioie di gran ualuta. Aspettauano con gran disiderio la Regal entrata del Principe. Et molti non contentandosi di uederla nella strada per doue haueua da passare, & dalle finestre, e porte delle case loro usciuano fuori della città. Era cosa marauigliosa la gēte che aspettaua alla campagna, et alla porta della Perdella per doue il Principe entrò, nella quale u'era un'ar co triōfale di marauigliosa architettura dedicato a lui. Quiui si uedeua la sta tua del Principe finta di bronzo, armato, che haueua per i capelli la Fortuna, & con la faccia scoperta la faceua cader'a suoi piedi, e con una catena la legaua per il collo, e per le mani a una colonna, leuādola dalla sua instabile ruo tà, con le ale rotte. Vi si uedeua figurato il dolore, che scampaua da quei della guardia del Principe, che lo cacciauano fuori co i bastoni. Vi si uedeua an cora la Sicurità, appoggiata col braccio destro a una colonna, et la mano su la testa, e nella sinistra haueua un'hasta, che significaua la quiete, & riposo di Mantoua. Al lato sinistro nel primo spatio si uedeua il Dio Giano armato con le chiaui in mano, cō due faccie. La faccia, che riguardaua fuor della cit tà, era di giouane, che dinotaua il ualore del suo Principe in diffesa del popo lo. Quella che riguardaua dentro, era di uecchio con un libro in mano: signi ficaua la prudenza, & consiglio con che gouernaua la sua città. Piu oltre si uedeua Mercurio di color di bronzo, che chiudeua il tempio di Giano, significando la pace, che hauerà il mōdo col Principe Filippo, di che hora per sua uirtù ne godiamo. Più oltre presso la Chiesa di Sā Giacopo u'era un'altro ar cō fatto all'antica dedicato a Cesare, et a Filippo. Sul quale in due quadri cō lettere d'oro erano scrite queste parole.

Festa fatta in Mantoua per la venuta del Re Filippo.

CAR. V. CAES. AVG. AFR. GER. PATRI OPT. IMP. OPT.

Cio è a Carlo Quinto Cesare Augusto, Africano, Germanico, Padre Beni gnissimo, & Imperadore Eccellentissimo. Nell'altro quadro si leggeua.

Regi Philippo F. Hisp. Regi des. Magnanimo Prin. Saeculi spei.

Cioè, al Principe Filippo suo figliuolo, Re che sarà delle Spagne, Principe magnanimo, & speranza di questo secolo. V'eran altresi molti altri archi, de quali per fuggire la prolissità non ne parliamo. Solo habbiamo uoluto farne mentione di questi due, perche si sappia la grandezza, & apparato con che il Principe fu riceuuto in Mantoua da quel Duca. Nel palazzo del quale, ch'era il Castello doue il Principe deueua alloggiare, u'era parimente un'al-

tro

tro arco. Et nell'alto sopra l'architrauo in mezo del fregio si leggeuano que ste lettere.

Gonzaga & Paleologæ familiæ Car. V. Imp. Cæs. liberalitate magnos hono res consecutæ Philippi F. aduentu sempiternum beneficij monumentum extare uoluerunt.

Cioè, La casa Gonzaga, & Paleologa hauendo ottenuto grandi honori dal la liberalità dell'Imperadore Carlo Quinto Augusto, uolsero, che nella uenu ta di Filippo suo figliuolo rimanesse perpetua memoria de' beneficij, & fauo ri riceuuti. Haueua questo arco alla banda sinistra un quadro finto di bronzo, nelqual si uedeua figurato l'Imperadore, che con Imperial maestà daua la corona di Duca a casa Gonzaga. dello stesso modo staua alla banda destra un'altro quadro, nel qual si uedeua come l'Imperadore daua uno scudo a casa Gonzaga con l'arma del Marchesato di Monferrato, in segno di quello stato, del qual gli concedeua la inuestitura. Era questo arco di altezza di quaranta quattro piedi. Ornauano i cantoni di esso due grandi statue con molta accuratezza fatte. L'una rappresentaua il primo Marchese di Mantoua, & l'altra il primo Duca. Et con questo, & con maggior apparato che qui si tace doueua esser riceuuto il principe in Mantoua. Gli era andato incontra Hercole da Este Duca di Ferrara, ilquale era uenuto a Mantoua a baciar la mano al Principe, con una honorata compagnia di gentilhuomini di sua cor te, tutti con bellißimi caualli, & con grande apparato di drappi ricchißimi, con molte catene d'oro. Menaua il Duca dodici paggi con liurea di uelluto uerde, ricamata di uelluto negro, et bianco, & altrettanti staffieri dello stesso modo. Gli portaua un paggio un ricchißimo elmo, & la lancia, & lo scudo. Et arriuando il Duca al Principe dismontò da cauallo, & fu da lui raccolto, & abracciato con ogni benignità, fauor, & cortesia, uolendo impedirgli, che non dismontasse. Tornò subito a montar a cauallo, & andò ragio nando col Principe fino a Mantoua. Et con lo stesso honore raccolse il Duca di Mantoua, et il Cardinal suo zio, che ogni uno da per se gli eran andati incontra, con molti caualieri, & gentilhuomini della lor corte, & città. Et col Cardinale ui uennero due fratelli del Duca di Mantoua, uno de' quali fu Gu lielmo, che hora è Duca di quella città. Aspettauano il Principe cinquanta gentilhuomini Mantouani fuor della porta della città, uestiti di uelluto biãco da capo a' piedi, con molte catene, bottoni, & medaglie d'oro. Le spade erano indorate, & in mano portauano certi bastoni inargentati. Stauano su la porta della città otto caualieri de' piu nobili di Mantoua, uestiti di bianco dello stesso modo, eccetto, che questi portauano sopra i sagli robboni di uelluto bianco fino al ginocchio, foderati di raso bianco. Questi haueua un baldacchino di tela d'argento con frangie di argento. Erano i bastoni inargentati, come quelli de' gentilhuomini, che habbiamo detto. Erano già tre ho re dopo mezo di, quando l'artiglieria de' borghi della città, & della muraglia cominciò a sparare, dando segno della uenuta, & entrata del Principe, & della

& della comune allegrezza, che per tutta la città u'era. Cominciarono a entrar prima gli archibugieri Spagnuoli a cauallo della guardia del Prĩcipe con l'ordine, che in Milano entrarono, come s'è detto. Et poi il Conte di Gaiazzo, & Flaminio da Casale con le loro compagnie di caualli leggieri. Et dietro loro molti gentilhuomi, et caualieri Mantouani, et Milanesi in buoni caualli, et riccamente uestiti. A questi seguiuano i gentilhuomini del Duca di Ferrara, del Duca di Mantoua, et di Don Ferrante Gonzaga. Et poi ueniuano i Signori, et caualieri della casa, et corte del Principe, et alcuni Signori, et Baroni Italiani. Andauano dinanzi la guardia de gli arcieri Spagnuoli, et Tedeschi, dodici trombetti con le insegne regali. V'andaua inanzi come Capitano Don Gomez di Figueroa, et in mezo della guardia ueniuan il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia, et Don Ferrante Gonzaga. Seguiuano due Mazzieri con le mazze regali su gli homeri, et poi due Araldi, co i giacchi, et insegne regali sopra damasco cremesino. Dinanzi il Principe andaua Don Antonio di Toledo suo Cauallerizzo maggiore, che portaua lo stocco sfoderato in mano. caualcaua il Principe un bellissimo cauallo Spagnuolo, et portaua indosso una uesta di raso negro, lunga fino al ginocchio, foderata di martori, con un cappello in testa di uelluto negro, orlato, e fornito, con una ricca medaglia e cordon d'oro, e un pennacchio bianco. Arriuando alla porta subito i cinquãta gentilhuomini, c'habbiamo detto, lo tolsero in mezo, facendo il medesimo quegli otto gentilhuomini, c'haueuano il baldacchino, riceuendolo cõ ogni riuerenza sotto quello, et lo menarono con regal apparato et pompa, andando tutti a i piedi fino al palazzo, che come s'è detto, era il castello. Andaua presso il baldacchino lo stendardo regale, et dietro il Cardinal di Mantoua, in mezo del Duca di Ferrara, che andaua alla sua man destra, et del Duca di Mantoua, ch'andaua alla sinistra. Et poi il Duca d'Alua: alqual seguiuan nella retroguardia i quattro capitani di gente d'arme, Alessandro Gõzaga, il Conte Filippo Torniello, il Cõte Frãcesco della Somaia, et Don Frãces di Biamõt, con le lor cõpagnie, et stẽdardi di gẽte di arme con le stesse che nella entrata di Milano dicẽmo. Entraron con bellissimo ordine a quattro a quattro, et ogni fila si menaua dietro i suoi paggi su buoni caualli di guerra, con le lancie, et gli elmi, con grandi et bellissimi pennacchi. Con questa regal pompa et ordine, con gran romore di trombe, et pifari, entrò il Principe in Mantoua, et arriuò al Castello. Doue tosto che dismontò si cominciarono a sparar molte artiglierie, si dal castello come dalla muraglia, et bastioni della città. Onde quei Principi, et gran Baroni lasciando il Principe nella sua stanza, la qual era riccamente apparata d'arazzi d'ogni sorte, ogni uno andò a riposarsi alle stanze loro quella notte. Et per tre di, che il Principe quiui stette fu altamente seruito dal Duca, e dalla Marchesa di Monferrato sua Madre, et da Don Ferrante Gonzaga, e dal Cardinale, procacciãdo dargli tutto quel piacer, et spasso, che imaginar

si poteua, & mostrando esser buoni seruidori, & amici, come sempre sono stati dell'Imperadore, & del Principe, & hora sono di sua Maestà Catolica. Passati quei tre dì, il Principe partì di Mantoua con tutta la sua corte, et gête d'arme di quella guardia, che da Milano l'haueua seguito. Gli fecero compagnia il Cardinale, & il Duca di Mantoua, et ancora il Duca di Ferrara. Andò il Principe a desinare quel dì a una casa di piacere, che il Duca ha nella uia, & auanti che ui arriuasse andò cacciando pel bosco, il quale è abbondantißimo di fere, & d'ogni sorte di uccelli, & ui ammazzò alcuni cinghiali. Si fermò poco nella caccia, perche come di passata, & cosi dandosi piacere arriuò alla casa, doue s'era apparcchiato un banchetto, si per il Principe come per tutta la sua corte, e compagnia, che fu uno de' piu regali, e splendidi, che si possano pensare, perciochè u'era gran diuersità di uiuande, & delicatezze di cibi, & ogni cosa in tanta abbondanza, che bastaua per uettouaglia di tutta la corte di quello stesso modo per tre, o quattro dì. Stettero dalla mattina fin a sera le mense apparecchiate, & seruite abbondantißimamente fin che paßò tutta la corte cõ tãto ordine, e magnificẽza, che causaua ammiratione. Perciochè cosi ben seruiti furono gli ultimi come i primi, ogniuno in suo grado, & conforme alla qualità, e dignità delle persone. Il Principe mangiò solo in una camera, doue fu seruito cõ regal cerimonia, et maestà. Il Cardinal di Mantoua, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoua, Don Ferrante Gonzaga, & il Duca d'Alua, e tutti gli altri Principi, Signori, e Caualieri mãgiarono in disparte in una sala dou'era apparecchiata una gran tauola. Furono seruiti altamente in quella grande, et bellissima casa, che pare un labirinto per la moltitudine, c'ha di ricche sale, & salette, camere, et anticamere, et altre stanze, et alloggiamenti alti, et baßi, con tanta diuersità di porte, che era molto da marauigliare. Perciochè l'entrate, et l'uscite sono cosi dubbiose, e difficili, che ui si perdeuano molti ancora che fossero pratichi della casa, che non sapeuano uscire per doue eran entrati. Fu parimente cosa di ammiratione la bellezza, et ricchezza de' panni d'oro, e di seta, et gli arazzi d'ogni sorte, di che la casa n'era fornita. Il numero de' ricchißimi, e superbi letti ch'erano piu di cento, e cinquanta. La saluarobba doue staua una tauola d'argento, di sottilißimo lauoro, con un copertoio di gran ualuta, e stima: tal che ueramente si poteua giudicare, che in quella casa fosse ridotta tutta la bellezza, et politezza della Italia. Et per piu grãdezza, et magnificenza, tutto quell'apparato, et ricchezza tengono i Duchi di Mantoua solamente per ornamento, et seruitio di quella casa di solazzo, che nõ se ne seruon di ciò in altra parte, nè lo mouono di qua per ornarne alcun'altro luogo. Et quantuq; noi la uoleßimo cõparare cõ alcuna di quelle magnifiche, et regali case di piacere, che quel gran Principe Mottezuma Imp. di Meßico & della nuoua Spagna haueua, non faremmo errore. Perciochè se ben lui ui teneua d'ordinario piu di mille huomini, che ad altro non attendeuano, che a gouernar gli uccelli, et annimali d'ogni sorte, che egli per grandezza, et põ-

pa regale quiui teneua, con molti uasi d'oro, & di argento, & letti, & coperte di piuma d'uccelli ricchißime, con molte perle, & gēme pretiose, nondimeno questa casa, di che hora noi parliamo non è punto inferiore, a qualunque di quelle. Perche coloro che consideraranno bene quel che n'habbiamo scritto, & molto piu, che non si dice, trouerāno per uerità esser cosi, & che ragioneuolmēte ui potrebbe concorrere con quei palagi. Ora finito il regal banchetto il Principe si mise in camino con tutti quei grandi Baroni, & Caualieri di sua corte. Onde arriuando nelle terre de' Venetiani, due miglia lontano da questa casa, il Cardinale e'l Duca di Ferrara, e'l Duca di Mantoua tolsero comiato dal Principe. Passarono al tempo del tor licentia grandi cortesie, & sodisfatti molto dell'affabilità del Principe, & benignità, & humanità con che erano stati raccolti da lui, si ritornarono a Mantoua, & il Principe seguitò il suo camino. Quindi si può comprendere quanto sia falsa quella fama forse trouata o pensata da qualche maligno spirito, o per dir meglio da qualche uolgar ignorante, che per la Italia allora fu sparsa, che questo Principe fosse altiero, & superbo, & che faceua star il Duca di Sauoia, quello di Ferrara, di Mantoua, il figliuolo primogenito del Duca di Fiorenza, & altri Principi Italiani, inginocchiati dinanzi a sè, dicendo egli, che cosi conueniua alla maestà di lui, essendo maggiormente figliuol d'un Imperadore, & che il padre suo era stato figliuolo d'un Duca, fatto Re per heredità della moglie. Vedete di gratia, che pazzie s'imaginarono quei maligni, & ignoranti, se queste erano parole da dire non pure da un tanto Principe, & cosi humano, & benigno qual Filippo è, ma da niun uil calzolaio. Ma ciò non può nuocere punto alla bontà, e benignità di lui, per che eßendo fauola, et inuention maligna, da niun gentil spirito sarà creduta, anzi ogni uno giudicherà che quel che noi diciamo è cosi. Et però io chieggio in gratia a' benigni letttori che se per sorte sentissero mormorare intorno queste cose alcuno che fosse mal informato delle uirtu di questo magnanimo Principe, che con una graue riprensione lo rimoua dalla opinione che hauesse, perche in uero il Re Filippo è stato, & è hora uno de' migliori, piu humani, piu pietosi, & piu religiosi, catolici Principi, che mai habbia hauuto il mondo. Nè poteua esse altrimenti, maßime essendo figliuolo d'un tanto padre, doue era forza che il frutto corrispondesse alla radice. Seguendo adunque il Principe la sua strada, auanti che arriuasse a Villafranca, ch'è la prima terra de' Venetiani, doue haueua d'alloggiar quella notte, gli uennero incontra il Capitano di Verona, & M. Federico Badoar figliuolo di quel Badoaro ottimo Senatore, che andò Ambasciadore in Constantinopoli per la pace, dopo le cose della Preuesa, & ottenne la pace da Solimano dādogli Napoli di Romania, et Maluagia, Ambasciador della Signoria di Vinegia, huomo ueramente graue, & Ottimo Senatore, et grande amatore de' uirtuosi, & huomini di buone lettere, che poi fu Ambasciadore all'Imperad. & gli offerirono da parte della Signoria, tutto quel seruitio, & accetto, che poteßero

nelle terre loro ſignificando, che quella Republica allegrata ſi foſſe della ſua felice uenuta in quelle bande. Et coſi lo ſeruirono, & accompagnaron per tutte le terre del lor dominio, doue gli fecero molti preſenti di uettouaglie, e tennero apparecchiate riccamente le ſtanze in tutti i luoghi doue il Princi pe haueua da allogiare. E coſi era fornita la ſtanza di Villafranca con molti feſtoni alla porta (ſecondo il coſtume di Vinegia) & di dentro fornita di ſcar lato, & lo alloggiamento del Principe di uelluto cremeſino, con molte ſedie d'appoggio del madeſimo. Et le ſtrade erano freſchißime, & con archi fatti marauiglioſamente d'herbe, & fronde uerdi teſſute ſenza lettere. Quiui gli fu fatto da parte della Signoria un gran preſente di piu di cinquanta carri ca richi di ogni ſorte di uettouaglie, & di eccellentißimi, & pretioſißimi uini, & maluagie di Candia: il che tutto per ordine del Principe fu diuiſo fra quei Baroni, Signori, & Cauallieri di ſua corte. Il ſeguente di ſi ritornò Don Fer rante Gonzaga, hauendo tolto comiato la notte auanti, & eſſendo il Princi- pe per partire dopo diſnare, ui giunſe per le poſte il Duca Ottauio Farneſe che ueniua a baciargli la mano, & cõ lui il Cõte Santa Fiore ſuo cugino fra tello del Cardinal Santa Fiore, e alcuni caualieri, & gentilhuomini Romani con grande apparato di drappi. Il Principe hebbe gran piacere della ſua ue nuta, e gli fece quell'accoglienza, che alla qualità di ſua perſona ſi doueua, & ſi conueniua all'affinità, & parentato, che gli ha con lui, eſſendo marita- to in Madama Margarita d'Auſtria ſua ſorella naturale, accarezzandolo, et trattandolo in ogni coſa con dimoſtratione di grande amore, et beniuolẽza. In Goſolengue, terra diſtãte dieci miglia da Villafranca, doue il Principe al loggiò quella notte, era la ſtrada, & porta del palazzo ornata di ſimplici ar chi, con freſchißime uerdure. Quiui gli fu fatto un'altro preſente da' Signo ri Venetiani, non punto inferiore al primo, che fra le altre coſe, che di ſopra habbiamo detto, ui fu gran copia di bouißimi peſci, & giunſero a buon tem po, per eſſere di Venere. Quindi il Duca Ottauio, & il Conte Santa Fiore, con tutti quei gentilhumini del modo che erano uenuti per le poſte, ſi ritor- narono. Et il Principe andò a dormire quel di a Dolce, terra del Veroneſe, doue per paſſar l'Adige, da gli antichi chiamato Atheſis, che ſtà auanti all'ar riuar a Dolce, haueuano fatto un ponte ſopra barche con due archi all'entra ta, et alla uſcita di quello, con molte uerdure, & frondi diligentemente teſſu te, ma ſenza lettera alcuna. V'era un'antipetto fatto dello ſteſſo modo, & dal l'altra banda paſſato l'arco, ui pendeuano due panni d'oro ricchißimi. Qui ui ſtette il Principe due di, co i principi, & alcuni baroni & caualieri, cõ po chi ſeruitori, per che non u'era alloggiamento per piu. Et la corte ſi allog giò per le uille uicine. La notte, che ui arriuò, che fu ſabbato, i Signori Ve netiani haueuan apparecchiato un regal banchetto, & fino che di qua parti uſarono ſempre della lor magnificenza in ſeruir ſua Altezza con gran copia d'ogni ſorte di uettouaglie, uini, & altre coſe neceſſarie. Poi il Lunedi il

Capitano

Capitano di Verona, & l'Ambasciador Venetiano tolsero comiato dal Prin cipe, offerendogli in nome della Signoria ogni seruitio. Il Principe gli rin gratiò molto, & accettò l'animo loro, usando con ambedue gran liberalità. Ancora si ritornarono di qua le compagnie de gli huomini d'arme, & caualli leggieri, allo stato di Milano. Il Principe seguitò la sua strada, & arriuando a certi prati grandi, che sono auanti l'arriuar al Borghetto, che è la prima terra de' Madrucci, s'incontrò nel Cardinal di Trento, che ueniua a riceuerlo nelle sue terre, & cō lui i Gouernatori d'Inspruco bē accōpagnato da' gentilhumini di sua corte, & da molti Conti & Baroni, che erano in tutto piu di quattrocento caualli. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, & essendo raccolto da lui con ogni benignità, & amore, seguitarono la loro strada uerso Hala di Trēto. Et entrādo per i prati, che sono in quella ualle fra il Borghetto, & Hala, scoprirono uno squadrone di quattro mila fanti, i duo terzi del quale erano archibugieri, et gli altri armati di corsaletti, & picche, tutti con bellissimo, & spatioso ordine posti in squadrone, come che aspettassero douer combattere con gli nimici. In un'altra parte piu bassa de' prati, u'era una grossa bāda di archibugieri, i quali accostandosi a poco a poco, inuestirono con lo squadrone, scaricando con buon ordine di mano in mano per file tutti gli archibugi, & lo squadrone gli aspettò co i suoi, calando le picche contra di loro, scaricando gli archibugi, non trouando luogo per doue potessero rompere, circondarono lo squadrone cō molta furia di archibugieria, affatticandosi per rompergli & mettergli in sbaraglio. Si fermò il Principe à riguardare il bellissimo ordine con che scaramucciauano, & combatteuano: & poi che furono dipartiti, si caminò à poco à poco riguardando d'una banda, & d'altra lo squadrone, dinanzi il quale staua Nicolò Madruccio Colonello dell'Imperadore, fratello del Cardinale di Trento, co i suoi Capitani, Luogotenenti, & alfieri lucidamente armati, & pomposamente & riccamente uestiti della liurea del principe. Volle il Duca d'Alua, che lo squadrone marchiasse, acciochе il Principe lo uedesse. Allora il Principe uoltò all'altra banda, & marchiando fu assalito un'altra uoltà da gli archibugieri: & così andarono un pezzo caminando, & scaramucciando con bell'ordine, di che il Principe ne rimase molto sodisfatto, & poi caminò di lungo ad Hala di Trento, ch'è dieci miglia da Dolce. Doue fu riceuuto con archi trionfali, & con molte feste. Et fu seruito con regal pompa quella notte il Principe, & tutta la corte del Cardinale. Et ordinò che quella notte facesse la guardia al Principe una insegna di quelle dello squadrone: & la mattina seguente si ritornò à Trento a riceuere il Duca Mauritio Elettore dell'Imperio, & Monsignor Otto Truchses Cardinale di Augusta, che ueniuano per le poste di Lamagna a uisitar il Principe, hauendo prima dato ordine, che tutto il tempo, che'l Principe in Hala fosse, si dessero tutte quelle uettouaglie, che facessero bisogno, si per la sua persona, & casa come per i Baroni della corte, il che si fece magnificamente.

Et essendoui stato due dì il Principe partì per Roberè, & il Cardinale, che gia staua in Trento, andò in contra il Duca Mauritio, & il Cardinale di Augusta, con una buona compagnia di molti gentilhuomini di sua corte, hauẽdo prima mandato innanzi a san Michele il Colonnello Madruccio suo fratello perche quiui gli riceuesse. Et il Cardinale gli aspettò in alcuni prati, che si trouano auanti l'arriuar a Gardole. Onde hauendogli riceuuti con ogni cortesia, & cerimonia comandò al suo cauallerizzo, che da sua parte prensentasse al Cardinal di Augusta una bellissima mula, et al Duca un bel cauallo bianco Spagnuolo, ambedue con fornimenti di Velluto cremesino ricamati d'oro su i quali montarono dismontando dalle poste, & con musica di trombe, & pifari entrarono in Trento. Andaua il Cardinal di Augusta in mezo del Duca Mauritio, che ueniua alla man destra, & del Cardinal di Trento, che ueniua alla sinistra. Et arriuãdo alla piazza del Castello, si spararono molte artiglierie si dalla muraglia della città, come del Castello. Furono festeggiati quella notte dal Cardinal di Trento con una solenne, & suntuosa cena, con soauissima musica, & con molte nobili donne Tedesche, & Italiane. Quel giorno uenne il Principe a Roberè, terra del Cõtado di Tirol del Re de' Romani. Quiui fu riceuuto con gran trionfo, & general allegrezza, & cõ molte artiglierie, come lor proprio Signore. Vi fecero per significar ciò molti archi con diuersità di motti, & uersi. In uno de' quali, che staua presso il palazzo, si leggeuano queste lettere.

FELIX. AVSTRIAE DOMVS, FELICIVS IMPERIVM ROMANORVM, FELICISSIMA CHRISTIANA RESPVB. TRIVM DIVORVM CAESARVM, FRIDERICI CLEMENTIA, MAXIMILIANI PROVIDENTIA, AC POTENTISSIMI CAROLI IVSTITIA NEC MINVS CLEMENTIA: DVORVMQVE REGVM PHILIPPI, ET FERDINANDI CHRISTIANISSIMORVM VIRTVTVM ET ARMORVM GLORIA.

Cioè, felice casa d'Austria, & piu felice l'Imperio de Romani, ma piu felice la Republica Christiana con la clemenza di Federico, con la prouidenza di Massimiliano, & con la giustitia, & clemenza del Potentissimo Carlo, tre illustri Cesari, & con la gloria delle uirtù & arme di due Christianissimi Re Filippo, & Ferdinando. Grande era l'allegrezza, che haueuano quei di Roberè in uedere quiui presente il Principe; il che si conosceua chiaro nella dimostratione, & contentezza, che giustamente haueuano. Non lasciò il Principe di sentirne quella stessa allegrezza di esser giunto a quella terra ch'era la prima in che entraua nel dominio di quei gloriosissimi Principi d'Austria, & di Tirol suoi antecessori. Et il seguente dì, che fu a' XXIIII. di Gennaro partì di qua per Trento doue lo aspettauano con gran desiderio. Gli uenne incontra il Cardinale di Trento con una gran compagnia di gentilhuomini. Gli andauano inanzi quattordici paggi suoi sopra buoni caualli Spagnuoli riccamente adobbati. A questi se-

guiuano

guiuano i gentilhuomini di sua corte, & poi molti Conti, Baroni, & Caualieri del Contado di Tirol, & dietro loro ueniua Nicolò Madruccio, Colonello dell'Imperadore, & fratello del Cardinale; Gulielmo Truchses fratello del Cardinal di Augusta; Giouan Guadentio padre del Cardinal di Trento, & Sigismondo de Thono con molti altri baroni, & Signori. poi seguiua il Cardinal di Augusta, & il Duca Mauritio Elettore insieme, & dietro loro il Cardinal di Trento, & il Cardinal Paciecco Spagnuolo, che era uenuto al Concilio a Trento, a' quali seguiuano tutti i Vescoui, Arciuescoui, Abbati, & altri Prelati, & dignità ecclesiastice, che resideuan nel santo Concilio. Furono gli ultimi il Colonello, & il Capitan Castellalto co i Senatori, et gentilhuomini, et Dottori della città: & trouando il Principe quasi due miglia lontano accompagnato da tutti quei Principi, Signori, & caualieri di sua corte: il Cardinal di Augusta, e'l Duca Mauritio lo riceuerono con ogni riuerenza, et cortegianesca cerimonia, toccandogli la mano secondo il costume di Lamagna, così a Cauallo, non consentendo il Principe, che dismontassero. Il Cardinal di Paciecco, et i Prelati Spagnuoli riceuerono il Principe come lor proprio, et legittimo Signore con grande allegrezza della sua uenuta, et riuerenza alla sua regal persona, si come ha in costume quella illustre et ualorosa Natione uerso il suo Principe. Et così cominciarono a caminar alquanto adagio per la moltitudine, et grandezza del riceuimento uerso la città. Nella quale entrò con quell'ordine di sua corte, col quale era entrato nelle altre città. Andaua il Cardinal di Augusta alla man destra del Principe, et il Duca Mauritio alla sinistra. Et dietro la sua regal persona seguiuano al paro il Cardinal di Trento, il Cardinal Paciecco, et il Duca d'Alua. Et arriuando a Santa Croce il Principe dismontò da quel cauallo che caualcaua per uiaggio, et montò s'una bellissima Acchinea adobbata con spessa regale con molti ricami d'oro, et di perle, che gli presentò Nicolò Madruccio. Dinanzi la porta della città, detta di Santa Croce, per doue il Principe entrò, u'era un bellissimo arco trionfale ornato di molte lettere, et statue. Et hauendolo passato si spararono tutte le artiglierie, che u'eran su i bastioni, et mura della città. V'era poi un'altro arco in piazza con molte uarietà di statue, et uersi, passato il quale il Principe dismontò per far oratione in chiesa accompagnato da' Cardinali, et Principi. Et fatta la oratione, et cerimonie, che la chiesa suol fare, tornò a montar à cauallo. Quiui in mezo la piazza, et per fronte la porta della chiesa per doue il Principe usci, si uedeua fabricato un fortissimo Castello, presso il quale il Principe haueua da passare. Nel castello u'eran due ruote, che usciuano alquanto fuori delle mura di quello. Era circõdato tutto il castello di molte teste come quelle che si figurano de' uẽti, onde arriuandoui il Principe, subitamente posero fuoco alle ruote, le quali marauigliosamẽte cominciarono à fulminare cõ molte rochette, et spauẽteuol tuoni mouẽdosi uelocissimamẽte attorno. Et in

ſieme con quelle nel furioſo mouimento che faceuano, gittauano le teſte fiam me di fuoco per bocca, per gli occhi, & pel naſo, dell'alto, & baſſo del caſtel lo, con molti, & ſpauenteuoli tuoni, non ceſſando mai lo ſtrepito grande de' tãburi, trombe, & piſari, con la preſtezza, che haueuano i ſoldati della piaz za, in ſparare le artiglierie minute, che quiui erano. Durò lo ſpettacolo di queſta feſta piu di meza hora, con grande intertenimento, & ammiratione d' ogni uno. Nella ſteſſa piazza nel canton della caſa publica della città u'era un'altro arco trionfale alto trenta piedi & largo ſedeci, ornato di molte let tere, & ſtatue & da un'Hercole che portaua le colonne: coſa che molto piacque al Principe. V'era ancora un altro arco nella entrata della piazza del Caſtello, che in bellezza, et architettura non cedeua punto à gli altri. Nel quale fra le molte altre lettere in un quadro ſopra la cornice ſi leggeuano queſti uerſi di Virgilio.

INGREDERE O MAGNOS (ADERIT IAM TEMPVS) HONORES
O PRAEDVLCE DECVS MAGNVM LATVRE PARENTI.
TEQVE ADEO DECVS HOC AEVI TE PRINCIPE INIBIT,
PACATVMQVE REGIS PATRIIS VIRTVTIBVS ORBEM.

Cioè Entrate Sereniſſimo Principe, eterna, & ſoauiſſima gloria di uoſtro pa dre, che tempo uerrà nelquale gli darete grandi honori. Et non tardarà trop po, che regnando uoi comincierà l'honor, & gloria di queſto ſecolo, & go uernarete il mondo pacificato delle uirtu di uoſtro padre. Et dall'altra par te dell'arco ſi leggeuano queſti uerſi pur di Virgilio.

VICIT ITER DVRVM PIETAS, ET VIVIDA VIRTVS,
I DECVS, I NOSTRVM, TANTARVM GLORIA RERVM.
HVIC EGO NEC METAS RERVM, NEC TEMPORA PONO,
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Cioè, ite honore noſtro, & gloria di coſi grandi, & eccellenti coſe, che la pie tà, & ualoroſa uirtu hanno facilitata la uia faticoſa, & tolti uia gli impedi menti, & intoppi. A coſtui io non pongo termini nelle coſe; nè fine ne' tempi anzi gli ho dato per ſempre l'Imperio & dominio di quelle. Sopra queſti uerſi u'erano molti trofei, & ſpoglie: cioè, bandiere, corazze, celate, elmi, ſcimitarre, mazze, & molte altre ſorti d'arme di gente uinta fatte all'antica, parte per terra, & parte, che pendeuano dall'arco marauiglioſamente accom modati. Le quali tutte coſe dinotauano le uittorie del glorioſiſſimo Impera dore Carlo Quinto. Nell'ultima parte, & fine di queſto arco ſi uedeua anco ra una grande, & belliſſima Stella, che haueua in mezo l'arma del Principe con queſto motto.

MADRVCCIORVM ZENITH.

Cioè. Il Zenith de' Madrucci. V'erano ancora molti altri archi trionfali, che per non eſſer proliſſi noi laſciamo adietro, che certo erano coſa degna da uedere, per la uarietà de' motti, Coloſſi, & Trophei di che eran ornati. Nel

mezo

mezo della piazza per mezo la porta del castello, si uedeua un grandißimo globo rotondo, che figuraua il mondo, appiccato d'una fune, che trauersaua tutta la piazza fino alla casa, che gli era per fronte. Da una parte haueua il mondo figurata la terra dell'Oceano, & mare Mediterraneo, messo fra le tre parti di quella, Europa, Africa, & Asia, con molte altre prouincie, città, monti, & fiumi, che sboccauano in mare. Sopra il quale staua un'Aquila grande, con la Corona Imperial in testa, & sotto una ruota, che figuraua il Sole. Era circondato il mondo da dodici teste, che dinotauano i dodici principali uenti. Dentro era di fuochi artificiati, oltra le moltißime, & infinite rocchette con grandißimo ingegno accommodate per ordine, perche si sparassero a suo tempo. Giunto il Principe quasi a mezo la piazza con quella sua regal pompa, sparò tutta l'artiglieria a un tempo, si quella della piazza come del castello, & subito per la fune del castello, uenne uolando una rocchetta, che pose fuoco al mondo, & in uno instante si uidde mouere la ruota del Sole, & tutte le teste, & uenti cominciarono a soffiare con una grandißima, & continua furia, gittando per bocca moltißime saette di fuoco, & lampi con infinitißime rocchette, alcune in alto, altre per la piazza fra la gente in diuerse bande, mouendosi sempre attorno, con grandißima furia, & strepito, non cessando a tutto questo l'artiglieria, che si caricaua, & scaricaua, ne meno le trombe, pifari, & tamburi. Tutte le quali cose durarono un grandißimo pezzo, fermandosi il Principe a riguardare ciò. Arriuando alla porta del castello alla man destra ui era un Colosso grandißimo, che col lato destro s'appoggiaua a una Vrna uersando acqua in gran copia. Era il nome del Colosso Adige, che è il fiume Athesis, detto da gli antichi. Et su l'Vrna si leggeuano alcune lettere Spagnuole, che inuitauano il Principe a lauarsi con quell'acqua le mani, o che almeno il suo cauallo ui si lauasse i piedi, quando altro non potesse ottenere da lui. Ora dismontando il Principe, & montando su per la scala, entrò nel suo alloggiamento il qual era riccamente in ordine, secondo che della grandezza, & magnanimità di quel gran Cardinale si puo credere. Erano già quattro hore di notte, quando il Principe andò a cena in una sala, doue sotto un panno di tela d'oro con il suo cielo in un regal Seggio alto due gradi, era apparecchiata una mensa con quattro seruiette. Piu basso u'era un'altra tauola piu lunga doue haueuano da cenar quei grandi Baroni, & caualieri, & tutte le nobili donne, che quiui erano. Il Principe fece abbassar la sua mensa dal Seggio dou'era apparecchiata, ordinando, che si mettesse presso l'altra, & si sentò nel mezo della mensa, da doue la uedeua tutta da una banda all'altra: & dall'una banda fece sentar il Duca Mauritio, & poi le donne per ordine, senza alcun caualiero in mezo di quelle, & nel fine della mensa alcuni gentil'huomini, & dall'altra banda si sentarono il Cardinale di Augusta. & il Cardinale di Trento, & poi l'Almirante di Castiglia, il Marchese di Astorga, & piu inanzi sei bellißime donne Italiane, e'l Duca d'Alua in mezo loro. Et piu in giusento il Marchese di Pescara,

ſcara, con alcuni gentil'huomini, & caualieri. Et lauandoſi il Principe le mani i duoi Cardinali, & il Duca Mauritio inſieme gli diedero il facciolo. La cena fu regale, & ſontuoſa, facendoſi il ſeruitio alla Tedeſca con muſica, & ricreatione. Dopo che hebbero cenato, che poteua eſſer preſſo meza notte ſi cominciò a ballare, eſſendo il Principe il primo, il quale ballò con una gentildonna la piu bella delle Italiane, & coſi honoreuolmente ueſtita, qual alla bellezza ſua conueniua, eſſendo dinanzi a un tanto Principe. Et il Duca Mauritio, & quei gran Baroni, & caualieri della corte ballarono con le altre gentildonne; & poi che s'hebbe ballato un pezzo, il Principe ſi ritirò in ſua camera, & gli altri Principi, & caualieri andarono alle ſtanze loro. Stette il Principe in Trento alcuni dì, ne' quali fu ſeruito dal Cardinale, & da Nicolò Madrucciò magnificamente, ſi con banchetti, come con feſte regali, combattendo un caſtello che per tal effetto era ſtato fatto, con molti fuochi, che certo fu coſa degna da uedere: percioche ſi combattè con belliſsimo ordine, interuenendoui molti Centauri, & Giganti, & belliſsimi ſoldati, ueſtiti alla Turcheſca. Vi ſi fece ancora un torneamento a piede, che diede grande ſpaſſo al Principe, & a tutta la città, marauigliandoſi ogn'uno di hauer uiſti tanti, & coſi diuerſi ingegni di fuochi non piu uiſti. Quella notte Nicolò Madruccio fece una regal cena, ſecondo il coſtume di Lamagna, alla qual ſi trouarono molti caualieri, & nobili donne riccamente adobbate, onde furono ſeruiti altamente, & con ogni ſorte di muſica. Finita la cena ſi cominciò a ballare, & non ſtette troppo, che ui comparirono in maſcara il Principe, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, l'Almirante di Caſtiglia, il Duca di Seſſa, il Marcheſe di Aſtorga, & il Marcheſe di Peſcara, il Commendator maggior di Alcantara, & altri caualieri de' piu principali: alcuni con ueſti lunghe di raſo biãco, & altri di raſo giallo, & tutti con torci bianchi acceſi in mano. Vi uẽnero dopo loro Don Antonio di Toledo, Ruigomez di Silua, & Don Giouan di Benauides, ueſtiti di damaſco roſſo, co i quali crebbe l'allegrezza, & la feſta fu maggiore. Ballarono le maſcare con le donne, & parimente gli incogniti, & tutti gli altri caualieri; & poi che s'hebbe ballato un pezzo ogn'uno andò a ripoſarſi quel poco, che della notte gli auanzaua. Il dì ſeguente il Cardinal di Trento continuò nel ſeruire, & feſteggiare il Principe, & tutti quei gran Baroni di ſua corte, con regali diſnari, & cene, accompagnate di ſoauiſsime muſiche, & con molte artiglierie, che ſi ſpararon quel dì, & il ſeguente di mattina, che fu la partita. Ritrouauanſi allora in Trento (per far il Concilio conuocato da Papa Paolo, & dall'Imperadore) Don Pietro Paciecco Cardinal & Veſcouo di Giaen, & Don Giouan Bernal Diaz di Luco, Veſcouo di Calahorra, Don Franceſco di Nauarra, Veſcouo di Badagioz, Don Pietro Auguſtin, Veſcouo di Gueſca, & altri Prelati de' regni dell'Imperadore, & il Dottor Velaſco Fiſcale nel Concilio, che morì poi, e'l Dottor Franceſco di Vargas, che ſucceſſe al Velaſco nell'offitio, & poi fu Ambaſciadore dell'Imperadore in Vinegia, ambedue del conſiglio di ſua Maeſtà, & huomi-

ni dottißimi nel Ius ciuile, & Canonico. Partì il Principe da Trento a' uenti none di Gennaio, accompagnato da' Cardinali di Trento, & di Augusta, dal Duca Mauritio, & dal Duca d' Alua, & da gli altri Principi, Signori, & caualieri di sua corte; & passando per tramin andò a Bolzan, terra del Contado di Tirol, doue gli fu donata da parte del Contado una moneta d'argento, che eßi chiamano Tollore, così grande, che con fatica un mulo la poteua portare. Haueua da una banda stampata la effigie, & medaglia del Principe, & dall'altra la sua arma regale, & del Contado di Tirol. Da Balzan andò a Brissen Città nobile del Cardinale di Trento, doue parimente questo magnanimo, & illustre Signore lo riceuè con molte feste. Poi andò a far la festa della purificatione della madonna a Sterzinghen, doue per tutti quei luoghi fu riceuuto con moltißime, & sontuose feste, & allegrezze. Poi uenne a Inspruch, doue aspettauano il Principe alla campagna mille cinquecento soldati corsaletti, & archibugieri in uno squadrone ben in ordine con le insegne, tamburi & pifari. Et un poco piu discosto a un lato presso la fanteria stauano due stendardi di gente d'arme lucidißima. I quali uedendo che il Principe arriuaua, cominciarono a mouersi, & con bell'ordine gli passaron dinanzi, fermādosi egli fin che hebber finito di passare. Stauano dinanzi lo squadrone della fanteria uenti pezzi d'artiglieria großi ben in ordine. Et poi che il Principe gli hebbe riguardati, bene si scostò a una banda, & cominciaron a tirar a una ruota, che era stata messa come per bersaglio in una montagnetta. Onde piacendo al Principe queste cose, comandò a' bombardieri che caricassero un'altra uolta, et fra tanto andò a dar una uolta allo squadrone, il qual lo riceuè con gran saluto di archibugeria. Erano ben armati, et pareuano molto lucidi in quella campagna coperta di neue. Et poi che hebbe uisto bene ogni cosa, si ritornò all'artiglieria, che haueua fatto caricare, et hauendo tirato di nuouo al bersaglio, seguitò la sua strada, et entrò in Inspruch con quell'ordine col quale era entrato in Trento. Fu riceuuto in quella terra con regal pompa, et apparato. Et arriuando al palazzo, ch'è una ricchißima et regal casa, gli uennero incontra le Infante sue cugine, figliuole del Re Ferdinādo, accompagnate dalle sue damigelle, uestite tutte di panno d'oro, d'una stessa fattura, et maniera. Et hauendolo raccolto con molti, et regali compimenti, toccandogli la mano, et abbracciandolo tutte, secondo il costume di Lamagna, il Principe prese per mano la Infante maggiore, et l'accompagnò, seguēdo le altre Infante per ordine fino alla stanza; doue lasciandole con ogni riuerenza, et cortesia, andò ancora egli alla sua stanza, che gli era stata apparata ricchißimamente, facendo il medesimo gli altri Principi, et gran Baroni. Quiui il Principe fu molto accarezzato, facēdogli sempre le Infante quel trattamento, carezze, et accoglienza, che a un tanto parente si doueua. Il di seguente di notte si fece una festa di donne. Ballò il Principe con le Infante, et gli altri Principi, et Caualieri ballarono con le altre nobili donne. Vi era uenuto quel di Alberto Duca di Bauiera genero del Re de' Romani, per basciar

Moneta d'argento donata al Re Filippo.

ciar la mano al Principe, & accompagnarlo per le terre del suo Stato. Onde la mattina seguente andò a caccia con su' Altezza, & a uedere una bellißima casa di piacere, che ha il Re presso Inspruco, & tornando dalla caccia uolle uedere l'artiglieria della terra, la quale haueuano già tratto alla campagna, che era bellißima, & in gran quantità, & hauendola uisto tirar al bersaglio come il di primo, si ritornò già sera a Inspruch, doue era uenuto quel di a fargli riuerenza un fratello di Guilielmo Duca di Bauiera, padre del Duca Alberto, chiamato Hernesto, Arciuescouo di Salzpurgo Principe dell'Imperio. Il dì seguente dopo disinare il Principe tolse comiato dalle Infanti sue cugine, & cacciando per la uia andò a Schfaz, terra del Contado di Tirol dodici miglia d'Inspruch, edificata su la riuiera del fiume Eno, doue ci sono molte mine d'argento, & di rame. Furono trouate cento anni auanti nelle terre de' Nobili di Freunspergo, il cui stato, terre, & possesßioni uenne poi a esser di casa d'Austria per certo cangio che con esßi fece Sigismondo Duca d'Austria che staua in Tirol, & allora fu edificata, & fondata Schfaz, da doue partì il Principe, & uenne a Rotemberga, nella qual gli fu fatto solenne accetto, & fu seruito con grandißimo apparato, benche senza archi trionfali; percioche da Trento fino in Brusselles non gli ne fu rizzato alcuno. Quiui s'imbarcò nell'In, che da gli antichi è chiamato Enus, ch'è il medesimo, che passa per Inspruch, & da doue quella terra prese il nome d'Inspruch, che uuol dire ponte dell'Enus. S'imbarcarono con lui i Cardinali di Augusta, & Trento, & gli altri Principi, & caualieri s'imbarcarono ancora eglino nelle barche che erano apparecchiate come si conueniua. Et passando per Copfstein, uenne all'Abbatia di Eberspergo trenta miglia da Rotembergo. In questa Abbatia gli fu fatto solenne accetto, & fu prouisto di tutte le cose necessarie insieme con tutta la sua corte, hauendosi fatto il medesimo per tutti gli altri luoghi per doue era passato. Et partendo dell'Abbatia, congiuntosi per la uia con tutta la sua corte, la quale era alloggiata per il contado, uenne a Munico, terra nobile, abbondantißima, & fresca del Ducato di Bauiera. La qual è ornata di ricchißimi Tempij, di bei palagi, & fabriche, di spatiose strade, & di larghe, & grandi piazze. ha un'antica fortezza edificata in piano, che è il palagio, & habitatione de' Duchi di Bauiera, i quali, per esser del sangue de' Conti Palatini del Reno, che hanno per arma i Lioni, alleuano & nudriscono quiui alcuni Lioni. Fu edificata quella terra su la ripa del fiume Isara da Henrico Duodecimo Duca di Bauiera, nel territorio del monasterio di Scheffiar, & da doue prese il nome, & si chiama Monacum latinamente; & ha per arma un monaco. Il Duca Gulielmo di Bauiera padre del Duca Alberto, che ueniua accompagnando il Principe, uenne con molti caualieri, & gentil'huomini di sua corte incontra al Principe fuor della terra, & gli toccò la mano con ogni riuerenza secondo il costume di Lamagna. Il Principe lo raccolse con ogni benignità, mostrandogli ogni amore, & beniuolenza, come si conueniua alla grandezza, & autorità d'un tanto Prin-

cipe,

cipe, & cosi buon seruitor dell'Imperadore suo padre. Finite queste cerimonie si auuiarono alla uolta della terra, doue per la sua uenuta furono sparate molte artiglierie, & con regal compagnia il Principe giunse, & dismontò in palazzo, doue egli era stata apparecchiata cō regal magnificenza una bellissima stanza. Il Duca d'Alua fu alloggiato in palazzo, & i Cardinali, e'l Duca Mauritio furono bene alloggiati, & trattati dal Duca Gulielmo con tutti gli altri Principi, & Baroni della corte. Cenò il Principe quella notte nella stanza del Duca Gulielmo, doue gli era apparecchiato un regal banchetto, con tutti quei Baroni, & Signori, & in una gran sala fu riceuuto dalla Duchessa Giacopa Baden, & dalla Infanta Anna sua nuora, figliuola del Re de Romani, & da Matilde donzella, figliuola del Duca Gulielmo di Bauiera, con molt'altre delle sue damigelle. Il Principe raccolse benignamente la Duchessa, & la Infanta sua cugina, usando quella cortesia, & riuerenza, che i Principi sogliono usar uerso le donne, & hauendo ragionato un pezzo con loro, essendo l'interprete il Cardinale di Trento, il Principe prese per mano la Infanta sua cugina, la qual è una delle piu belle, & gratiose Principesse, che si puo pensare, & andarono a sentarsi a tauola, doue cenarono tutti insieme. Quiui furono seruiti con magnificenza regale, secondo il costume Tedesco, & con molta, & soauissima musica. Niuno sentò in capo di tauola, ma il Principe si sentò in un lato, & poi la Duchessa di Bauiera, & la Infanta sua nuora, & Matilde sua figliuola, e'l Duca di Bauiera, e'l Duca Arberto suo figliuolo, & dall'altra banda sentarono i Cardinali d'Augusta, & di Trento, il Duca Mauritio, e'l Duca d'Alua, & cosi per ordine sederono gli altri Principi che quiui cenarono. Finita la cena si cominciò a ballar con le donne. Il Principe ballò con la Infanta sua cugina, & con Matilde, figliuola del Duca, & gli altri Principi, & cauallieri ballarono con le altre gentildonne. Finita questa festa licentiatosi dalla Duchessa ogni uno andò a riposarsi. Il dì seguente il Duca menò il Principe a caccia, & andarono con lui tutti que' gran Baroni, & Caualieri, & cosi al Principe, come a quelli di sua compagnia il Duca diede un regal disinare in quel bosco, doue si faceua la caccia delle fere, con grand'abbondanza di tutte le cose. Onde hauendone hauuto alcun spasso, et ammazzatone alcuni cerui, il Principe ritornò a Munico. Quel la notte se gli fece una regal, & sontuosa cena, con ogni sorte di soauissima musica, & donne, e'l medesimo si fece sempre con ogni grandezza, & maestà i giorni, che il Principe quiui stette. Et uenuto il uentesimo giorno di Febraio, togliendo commiato dal Duca Gulielmo, & dal Duca Alberto suo figliuolo, & dalla Duchessa, & Infanta, & da Matilde figliuola del Duca, alle quali donò di ricche gioie, diamanti, & rubini di gran ualuta, lasciando gran sodisfattione di se, et della sua benignità, amore, et humanità a ogn'uno seguitò la sua strada per Augusta, doue il Principe fu molto ben riceuuto. Stette in Augusta (città bellissima) il Principe tre dì, & il dì di San Matthia Apostolo, udì messa nella Chiesa maggiore, la qual fu celebrata con ogni solennità.

Quel dì andò a disinar in casa del Cardinale di Augusta, doue gli era apparecchiato un sontuoso, & regal banchetto. Quiui disinarono il Cardinale di Trento, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, & moltissimi altri Principi, & Signori. Quindi in poi fu ordinato, che facessero guardia di notte in Palazzo al Principe gli archibugieri Spagnuoli, che in suo seruitio, & guardia da Genoua ueniuano. Presentò la città al Principe in segno d'amore, oltra le molte cose da mangiare due coppe co i copertoi d'argento indorate, con mille fiorini d'oro dentro. Et ancora fu presentato dalle dignità, & Canonici del la chiesa maggiore. Fu riceuuto in Augusta nel palagio di Antonio Fucchero, che è bellissimo, & di gran magnificenza, doue sempre fu solito di alloggiare l'Imperadore. Seguitò il Principe la sua strada, accompagnandolo il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio fino a Zusmairshausen, quindici miglia di Augusta, doue il Principe alloggiò quella notte. La mattina seguente il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio tolsero comiato da lui, & si ritornarono ogn'uno al suo stato molto sodisfatti, & allegri del buon trattamento, & accoglienza, che nel Principe haueuano trouato, che era secondo la qualità, & persone loro meritauano. Et il Principe andò a Gunzpergo doue quella notte dormì. Il dì seguente uenne a Vlma, doue gli uenne incontra il Maestro di campo Diego Arze, con due compagnie di caualli leggieri, che l'Imperadore (dopò la guerra di Lamagna) teneua nelle fortezze dello stato del Duca di Virtimbergo, per accompagnar il Principe di qua fino a Spira. Fu riceuuto il Principe in Vlma con grande, & general allegrezza di tutto il popolo, & il medesimo gli fu fatto in tutti i luoghi di Lamagna per doue passaua. Gli fecero una festa sopra il Danubio, che passa presso il palagio, che le finestre rispondono sopra il Danubio, la quale per esser cosa nuoua piacque molto a tutti. Vi uennero molte barche lunghe, & strette, ornate di molti rami, & frasche con tamburi, & pifari, alcune pel fiume in su, & altre pel fiume in giu. Nella poppa d'ogni una di queste barche, u'era un'huomo in piedi, con un'hasta a guisa di lancia in mano, c'haueua nella punta una picciola ructa foderata di cuoio bianco. Inuestiuano le une barche con le altre a forza di remi, toccando arma i tamburi, & calando giu le lancie s'incontrauano quelli che stauano nelle poppe l'uno contra l'altro, & de' riscontri, che si dauano, alcuni rompeuano le lancie, & altri essendo abbattuti cadeuano nel fiume, i quali perche erano eccellentissimi notatori, notando tornauano alle barche, dalle quali erano raccolti. Questo faceuano molte uolte, che certo era cosa di grande spasso, percioche alle uolte d'uno stesso riscontro cadeuano ambidue in acqua. E Vlma città illustre, & molto antica, capo della Sueuia, u'è una bellissima chiesa, con una torre su la porta, che risponde in piazza, ch'è una notabil fabrica. Si diede principio a questa chiesa l'anno del Signore MCCCLXXVII. & si finì del MCCCCLXXXI. & si spesero nella fabrica per quel che si dice, nouecento mila scudi. Quiui il Principe comandò, che si dessero alcuni calici, & uestimenti per una capella nella Sacristia,

doue

doue fosse tenuto il Santißimo Sacramento della Eucaristia, con quella limpidezza & riuerenza debita. Perciochè se ben ui sono alcuni Catolici per paura de' Luterani non lo teneuano con quell'honore, & decentia che conueniua. Vi è ancora nella città una casa di munitione d'artiglieria, insieme di molti pezzi d'artiglieria, & gran copia, e diuersità d'arme. E cinta Vlma di fortißimi muri, bastioni, & fosso profondo. La città presentò al Principe fra le altre cose, che gli donarono, una coppa col copertoio di argento indorata, con mille fiorini dentro. Partì il Principe d'Vlma il dì primo di Marzo, & l'accompagnò il Reggimento della città, fino a' confini delle terre loro, acciochè per tutto fosse seruito come bisognaua. Et nella strada auanti l'arriuar a Geislinghen, l'aspettauano otto gentil'huomini consiglieri di Vlderico Duca di Virtimbergo, che da sua parte ueniuano a riceuerlo nel suo stato, offerendogli tutto quel seruitio, & buon trattamento che fosse poßibile. Non ui uenne il Duca; perche si ritrouaua in letto molto aggrauato dalle gotte. E'l Principe gratiosamente gli ringratiò. Venne quel dì a Geislinghen, terra molto celebrata per i bagni che ha, & di quà uenne a Eslinghen città Imperiale, la qual fece un gran presente al Principe di uettouaglie, & cose da mãgiare, & gli donò oltre a ciò una coppa col copertoio di argento indorata, con cento ducati d'oro dentro. Poi andò a Faingben, terra nobile, & ricca, doue gli uenne incontra, et fu riceuuto dal gran Maestro dell'ordine de' Theutonij di nostra Donna, che è religione di caualleria in Lamagna, accompagnato da una lucidißima, & bella compagnia di caualieri Tedeschi dell'ordine, & altri, & così lo seruì, & accompagnò sempre fino a Spira. Quel dì passò il Principe molto uicino al castello di Hoenspergo, fortezza inespugnabile del Ducato di Virtimbergo, edificata sopra un'alto poggio, & esenta da tutte le bande, dal qual si scoprono foltißimi, & grandißimi boschi, & larghißime, & amenißime campagne; è fornito di molte & buone artiglierie, munitioni, & d'ogni sorte d'arme. Vi è in questo castello una regal stanza, & buone case, doue si alloggia la gente di guerra, che ui stà in guardia. Ha dentro un pozzo d'incredibile profondità; perciochè essendo edificato in alto, fu cosa mirabile imprendere quell'opera, & far quella tanta profondità che bisognaua, per arriuar all'acqua, la qual traggono con uno ingegno marauiglioso, & dopo tratta la tirano su con altri sottilißimi ingegni di ruote fino alla piazza del castello. Si discende alla bocca del pozzo per una scala, che ha piu di ducẽto scaglioni. Ha molte cantine profonde, & grandi, doue si conserua, & guarda il uino molt'anni, & altri luoghi per la conseruation delle uettouaglie; con molini, & tutte le altre cose necessarie. Passando adunque il Principe sotto questo castello fu salutato con molte artiglierie, che ui si sparorono, & i soldati Spagnuoli che erano a quel presidio, uscendo fuori appiccarono una buona scaramuccia co i caualli leggieri, che accompagnauano il Principe, il che fu cosa molto bella da uedere. Da Fabinghen uenne a Brusel, doue gli uenne incontra Filippo da Croi Duca d'Arscolt, il quale era

uenuto

uenuto cō le bande di gente d'arme di Fiandra fino a Spira, per accompagnar il Principe in Fiandra: onde hauendogli baciata la mano, si ritornò alle compagnie di gente di arme, che haueua lasciato in Spira. Ancora uenne a Brusel a baciargli la mano Gulielmo Duca di Cleues, & di Giulies maritato nella Infanta maria, cugina del Principe, figliola del Re de' Romani, il quale hauendo fatto ciò, si ritornò al suo stato. Da Brusel andò il Principe a Heldelbergo, terra nobile di Federico Conte Palatino l'Elettore, edificata su la ripa del fiume Necar, doue i Conti Palatini fanno la lor continoua residenza. Il qual Conte haueua per moglie la Infanta Dorothea, figliuola di Christerno Re di Dinemarca, & della Reina Isabella sua moglie, sorella dell'Imperadore. Gli uenne incontra fuor della terra il Conte Palatino, accompagnato da molti nobili caualieri, & gentil'huomini di sua corte, & si riceuerono con moltissime corteste, toccando al Conte la mano, secondo il costume di Lamagna. All'entrar nella terra furono sparate moltissime artiglierie, & il Principe fu riceuuto nel Castello, ch'è un palagio edificato in un luogo alto, che soggioga tutta la terra. Dismontando il Principe in Castello gli uenne incontra la Contessa Palatina, con molte delle sue damigelle riceuendolo in una gran sala bassa. Passarono d'una parte all'altra molte cortesissime parole piene d'amore, & humanità, essendo interprete il Cardinal di Trento, & lasciando la Contessa nella sua stanza, il Principe andò anco egli alla sua, che con regal spesa gli era apparecchiata. Il seguente di il Conte Palatino fece un regal banchetto al Principe, nelqual si trouarono il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, & molti altri Principi, & Signori della corte. Fu seruito quel banchetto nella stanza del Conte magnificamente, & sontuosamente, con molte nobili donne, & uarietà di musica, & sul tardi si fece una giostra in corte di palazzo all'antica, che certo fu molto bella da uedere come quei caualieri Tedeschi erano abbattuti per terra. Quella notte si fece festa di donne, il Principe ballò con la Contessa sua cugina, & i Baroni, & caualier con le altre nobili donne. Il dì seguente andò caccia di fere, col Conte, il quale gli teneua apparecchiato nel bosco un superbo disinare, & con grande allegrezza, pel gran numero di cerui c'haueuan'ucciso, da doue ritornaron su la bassa hora, che già era in ordine una regal cena, la qual fu cō grā festa, & cō diuerso modo di musica. Vi si ballò ancora con le donne. & non solo fu qui seruito, & festeggiato il Principe da i Conti Palatini, ma ancora gli altri Principi, & gran Baroni furono ben trattati, & a tutti quei caualieri, & gentil huomini della corte, che di ciò si degnarono, si diedero tutte le cose necessarie. Quiui è uno studio generale, il quale fu instituto da Roperto Conte Palatino l'anno MCCCXLVI. doue si leggono, et s'insegnano bene le lingue, et arti liberali, et le scienze. Hanno fiorito, et sono usciti da quello studio huomini eccellentissimi, e dottissimi frà i quali fu il principale Rodolfo Agricola. Giace sepolto in terra poueramente nel monasterio di San Francesco, non già in sepolcro di marmo, si come'l suo chiar'ingegno, et singolare eruditione meritaua;

tana; di che dolendosi Vigilio Zuichemo Iurisconsulto eloquentißimo consiglier che fu dell'Imperadore, & suo primo Presidente nelle cose di giustitia, gli pose in una pietra quadrata di Marmo questo Epitaphio fatto dal dottissimo Hermolao Barbaro.

INVIDA CLAVSERVNT HOC MARMORE FATA RODVLFVM
AGRICOLAM, PHRISII SPEMQVE DECVSQVE SOLI:
SCILICET, HOC VIVO MERVIT GERMANIA LAVDIS
QVICQVID HABET LATIVM, GRAECIA QVICQVID HABET.

Cio è, Gli inuidiosi chiuderono in questo marmo Ridolfo Agricola, Speranza, & honore della prouincia di Frisia, per cui ragioneuolmente meritò La magna, essendo egli ancor uiuo, tutto quell'honor & laude, che tengono Italia, & Grecia. Disotto in un'altro quadro diceua.

RODVLPHI AGRICOLAE FRISII MEMORIAE POSVIT VIGIGLVS ZVIGHEMVS.

Lo pose Vigilio Zuichemo alla buona memoria di Ridolfo Agricola Frisio. Et dall'un lato diceua.

DELINQVENTI BENEDICTIO.

A colui che lo lascierà, benedittione. Et dall'alto diceua.

TOLLENTI ANATHEMA.

A colui che'l torrà maledittione. Il castello di Heidelbergo è un palagio molto illustre, e di marauiglioso edificio: e quantunque ha aspra la montata, nell'alto nondimeno è molto piano, & fresco con molte fontane, & acque: la fortificatione del qual costò molto al Conte Lodouico Palatino. Ha mine secrete fatte di pietre quadrate in contra della terra. Ha etiandio il Conte a basso nel piano un bellißimo giardino, con una casa d'arme, doue andò il Principe, e si allegrò di uederla. Ha un bosco con una casa marauigliosißima, & uno giardino, doue ci sono molti Melaranci, & Fichi. La Riuiera del Necar, chiamato da gli antichi Nicrus, è oltra modo fertile, & fresca, & copiosa di molte uigne, doue si raccoglie gran quantità di buon uino. Ora il Principe togliendo comiato dal Conte Palatino l'Ettore, & dalla contessa sua cugina, partì da Helldebergo, & andò quella notte a Spira, ch'è uenti miglia di strada. Et hauendo passato il Reno per barche presso Spira, il Principe fu riceuuto dal Duca di Arscot, che come s'è detto, era uenuto di Fiandra con mille huomini d'arme, & alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore mandaua al Principe suo figliuolo, perche l'accompagnassero fin'a Brusselles; la qual era lucidißima gente, & tutta ben a cauallo. La onde il Principe hauendola uisto, & parlato col Duca con ogni benignità, & amor, entrò in Spira, doue gli fu fatto solenne accetto. Qui uenne Sebastiano Husestein Arciuescouo di Maguntia Principe Elettore del sacro Imperio, a uisitarlo. Il di seguente udi messa nella chiesa maggior, la qual fu celebrata dal Vescouo Filippo de Flersheim, seruitor uecchio

chio di Maßimiliano Imperadore, & da tutto il Clero con solennità pontificale. E quella chiesa antichißima, & di gran maestà, & Cappella Imperiale, doue sono sepolti otto Imperadori con le loro mogli, in alcune sepolture grandi, che sono in una cappella della chiesa, doue si monta per alcuni grandi & spatiosi gradi. Et gli Imperadori, che quiui giacciono sepolti sono questi Conrado Secondo, & Gismonda sua moglie, fondatori della chiesa: Henrico Terzo figliuolo di Conrado, & Agnesa sua moglie: Henrico Quarto, & Berta sua moglie, Henrico Quinto, che fu maritato in Mectilde figliuola d'Henrico Re d'Inghilterra: Filippo Duca di Sueuia, & Re de Romani, & Rodolfo, & Adolfo, & Alberto figliuolo di Adolfo, & Beatrice madre del Re Filippo, & moglie dello Imperador Federico Barbarossa, il che consta esser così per le lettere, che ui si leggono nella cappella maggiore. Le quali non si mettono qui per fuggire la prolißità. La citta di Spira fece un presente al Principe di cose da mangiare, & gli donò una bellisſima coppa d'argento indorata, con cinquecento fiorini d'oro dentro. Di qua si ritornarono l'Arciuescouo di Maguntia, e'l gran Maestro dell'ordine de i Theutonici, a gli stati loro; e'l Maestro di Campo Arze con le compagnie de caualli leggieri si ritornò al suo alloggiamento. Partendo adunque il Principe da Spira uenne a Sarbruco in tre alloggiamenti, terra de Conti di Nassao, chiamati di Sarbruco: et di Serueden: de' quali è il Conte Giouāni Colonnello, che fu dell'Imperadore. Qui uenne Giouan d'Isemburgo Arciuescouo di Treueri Principe Elettor del Sacro Imperio a uisitar il Principe, il che fece egli con ogni riuerenza, & fu raccolto da su' Altezza con grande humanità, & benignità toccandogli la mano. Quindi partendo, & passando per Valdersigen, che questi due luoghi sono del Ducato di Lorena, ualicando il fiume Mosela per barche, uenne a Lucemburgo, prima terra & uno de' primi stati di Fiandra, doue gli uenne incontra Pietro Ernesto Conte di Masfelt, & il Senato della città, con molti caualieri, & gentilhuomini, da' quali fu riceuuto con quella dimostration di allegrezza, e con quella riuerenza, qual si conueniua, & doueua a un tanto Principe, e lor legittimo Signore: allegrandosi con esso lui della sua felice uenuta in quella terra, & stato di Lucemburgo. Fu riceuuto nella terra con molte artiglierie. Et hauendo uisto l'artiglieria, che u'è molta, & rimirato le mura, et fortificatione della terra, partì per Arle ò Arlone, che siede in un'alto monte, nel quale anticamente u'era un tempio doue sacrificauano alla Luna, & quindi ha hauuto il nome di Ara Lunæ: dista dodici miglia da Lucemburgo. Quiui giunse un gentilhuomo mandato dal Re Christianißimo a uisitar il Principe. D'Arle uenne in tre alloggiamenti a Marses Famene, poi a Signei, & Enthine, & quindi a Namur, essendo per tutto riceuuto con quella solennità che a un tanto Principe, & Signore si conueniua. E Signei quantunque terra picciola, di grande antichità il che si uede chiaro in quella. Fu da gli antichi chiamata Signacum da' Segni popoli, che ui habitano, che così loro come i Condrusi furon di nome & nation

Germanai o Lamani nella Gallia Belgica fra gli Eburoni & Treuiri, che sono i popoli della città di Treueri. Entrò il Principe in Namur a' XXIX. di Marzo. Quiui gli uenne incontra Don Manuel Filiberto Principe di Piemonte suo cugino figliuolo del Duca di Sauoia, et di Madama Beatrice sorella di sua madre, e'l Duca Adolfo di Holstein fratello di Christiano, c'hora e Re di Dinemarca, ch'eran uenuti per le poste con molti caualieri principali della corte dell'Imperadore. Il Principe gli raccolse con ogni benignità, & amore. Gli uennero altresi incontra fuor di Namur ottocento gentilhuomini di guerra a piedi con le insegne spiegate, & con lucidißime arme, & drappi, & dietro questi uennero il Gouernatore, ch'era pur il Conte di Masfelt, & i Borgamaestri, & gli altri Magistrati della terra, all'entrar della quale furon sparate molte artiglierie. Aspettauanlo alla porta tutto il Clero, e Canonici della chiesa Catedrale che u'e, uestiti con solẽne proceßione, che certo fu cosa bella da uedere quel bellißimo ordine che teneuano. Stauano in due fila, per la strada, che andaua al palazzo, con torci impicciati in mano, come hanno in costume, in tutti gli stati di Fiandra di riceuere i Principi loro con gran moltitudine di torci impicciati. V'eran nella strada alcuni archi infrascati, & ornati di molte uerdure, & personaggi, che rapresentauano diuersi giuochi, che per esser cosa senza ingegno, & lettere non ne facciamo piu mentione. Lasciando il Principe in palazzo ogni uno andò a casa sua con grande allegrezza, laqual mostraron ben quella notte per i molti fuochi, & altre feste, che ui fecero. Il di seguente il Principe s'intertenne con quei gran di Baroni in uedere una festa, che gli fecero, laqual fu di grande spasso, et da ridere. Comparsero cento huomini sopra Zanche alte due braccia, che pareuano giganti, i cinquanta uestiti con sopraueste, et croci di Borgogna rosse, & gli altri con Aquile Imperiali. Entrarono tre a tre per fila nella strada maestra della terra, doue si fece la festa a suon di pifari, & tamburi. Ora essendosi accommodato ogni banda nel luogo suo inuestirono con le Zanche gli uni con gli altri tre a tre del modo, che eran entrati, & poi tutti insieme una banda contra l'altra, e dauansi grandi rincontri urtandosi con le Zanche cadendo molti di loro. Fu cosa marauigliosa il uedergli giuocar con tanto ingegno, & destrezza. Poi si fece la medesima festa un' altra uolta dinanzi il palazzo con gran piacere & allegrezza, non studiãdo in altro quei della terra, che in dar spaßo al Principe con grande allegrezza d'ogni uno. E Namur terra nobile, & forte edificata fra due gran poggi, & dalla parte del Leuante ha il fiume Mosa, con un bellißimo ponte. Et soprà il fiume Sambla ui ha un'altro ponte, il qual fiume Sambla chiamato da gli antichi Sabis, passa alle radici della montagna sopra la qual siede il Castello, & quiui entra la Mosa. E Namur molto celebrata per la copia di marmo negro che u'ha. il nome di Namur è incerto, alcuni dicono, che nella sommità del monte del Castello ui fu un'Idolo, chiamato Nano, il quale anticamente daua risposte, & cessando poi con la predicatione di Christo, fu edificata la

Namur.

terra al pie del monte, & chiamata Namur dal Dio Nano, che gia era muto & non daua piu risposte, come soleua. Et che dello stesso modo si chiamò Dionantum dalla Deà Dione, & di Nano, perche erano quiui riueriti, terra presso la Mosa de popoli Condrotzi, che sono i Condrusi Belgi, de' qual è il Capo Hoge. Sono parte della Selua Dardena fra il Ducato di Lucemburgo, & la Mosa nel Vescouato di Liegia, & uicini al Contado di Namur. Sopra il quale nel tempo passato furono molte differenze, & guerre fra i Principi di Fiandra, & di Lucemburgo, & Louagno. Perciochè Henrico Conte di Namur, che morì senza lasciar figliuoli, uolendo torlo a Baldouino suo nipote Conte di Henao, padre di Baldouino Conte di Fiandra, che poi fu Imperadore di Constantinopoli, a cui legitimamente toccaua, per esser suo nipote nato di Adela sua sorella per darlo a Valeramo cōte di Lucemburgo, figliuolo d'Isabella sua sorella minor di tempo, uēnero a far giornata sopra ciò presso Namur, & Balduino hebbe la uittoria. Onde Valeramo essendo uinto, & rimanendo prigione con molti altri Principi rimase Baldouino col Contado di Namur, liberando poi Valeramo, & gli altri, che nella battaglia erano stati fatti prigioni. Dopo molti anni la Reina Bianca, madre del Santo Re Lodouico di Francia comprò quel Contado da Baldouino Secondo, Imperador di Constantinopoli, & hauendone fatto un presente la Reina a Marta Imperatrice di Grecia, figliuola di Giouan Brena, Re di Gerusalem, & moglie dell'Imperadore Baldouino Secondo, glielo tolse per forza Henrico Conte di Lucemburgo, Auo di quell'eccellentißimo Imperadore Henrico Settimo. Poi ritornò a' Conti di Fiandra per matrimonio, maritando il Conte Henrico di Lucemburgo Isabella sua figliuola in Guido Dampetra Conte di Fiandra, & così andò lungo tempo quel Contado d'un Signor in un'altro, che saria cosa lunga raccontarlo, fin che tutti questi Stati, che son hora, & si chiamano di Fiandra, uennero a esser di Filippo cognominato il Buono, Duca di Borgogna, padre di quel ualoroso Carlo Duca di Borgogna, Bisauolo dell'Imperadore Carlo Quinto. I due stati di Lucemburgo, & di Namur, ancora che ruinati per le guerre passate, fecero un bel presente al Principe, con duo mila scudi d'oro. Stando adunque su' Altezza in Namur ui giunse don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, che ueniua per le poste di Roma doue era stato mandato da Genoua a baciar il piede alla santità del Papa da parte del Principe, alqual rese conto della sua Ambasciata, & di cio che il Papa gli haueua risposto. Da Namur il Principe uenne a Vuabra, sedici miglia da Brusselles, doue uenne Antonio Perrenoto Vescouo di Arras, a uisitar il Principe. Il dì seguente di mattina, che fu il dì primo di Aprile, partì il Principe di Vuabra non gia senza grande allegrezza, per esser questa l'ultima giornata di cosi faticoso et lungo uiaggio, spetialmēte hauendolo fatto con tutta l'asprezza, & lunghezza del uerno, & uenne a disnar à Vura, terra picciola dou'è un castello, & palagio freschißimo, cinto di molti fossi & stagni d'acqua,

doue

doue ci sono, & nudriscono molti Cigni. Siede questo luogo uicino a quel tãto celebrato bosco di Sonia, otto miglia da Brussellas. Quiui si ritrouaua Madama Maria Reina d'Vngheria, & di Boemia Gouernatrice de gli Stati della Fiandra, con le sue damigelle & corte, che aspettaua il Principe suo nipote. Et quasi arriuando al castello gli uenne la Reina incontra fin'alla prima porta. Il Principe dismontò auanti all'arriuarui, & caminãdo a piedi alla uolta della Reina, non si puo pensare l'amore, & allegrezza con che si abbracciarono, & raccolsero. Gli era apparecchiato quiui un suntuoso banchett o doue il Principe fu altamente seruito, con general allegrezza d'ogni uno, & spetialmente della Reina sua Zia. Il di seguẽte il Principe parti per Brusselles essendo andata inanzi per un'altra strada la Reina Maria, doue con grã desiderio era aspettato, essendo tanta l'allegrezza, che ogni uno haueua della sua trionfal intrata, che tutta la terra giubilaua et era piena di feste, dimostrando il piacere grande che di cio haueuano. Era incredibile la moltitudine di gẽte, che nella terra, & fuori alla campagna u'era, talche tutte le strade & uie per doue il Principe haueua da passare, erano piene. V'erano cõcorsi molti Principi, Signori, & caualieri de gli stati di Fiandra per trouarsi presenti a quel riceuimẽto. Si trouauano in quella Imperial corte nõ solamente molti Principi et Baroni di tutte le nationi, ma ancora molte Principesse et gentildonne. Quiui si ritrouaua la Christianißima Reina di Francia, cõ le sue damigelle et corte, laquale per la sua indispositione non haueua potuto andar al Castello di Vura cõ la Reina d'Vngheria, sua sorella, laquale haueua fatto fare una galea nel campo che chiamano Arenoso, due miglia lontano da Brussellas, piano, & molto piaceuole, doue si fece una battaglia, & torniamẽto a cauallo da gli huomini d'arme, & caualli leggieri, auanti che il Principe entrasse in Brussellas, interuenendoui i Principi, et Baroni della corte, che fu di grande spasso & piacere a ogni uno. Dopo il quale seguẽdo il Principe la sua strada, s'auuiò alla porta che chiamano di Louagno, per doue gli era apparecchiato il riceuimento. Era accompagnato non solo da' Principi Baroni, & caualieri di sua corte, ma ancora di quelli che si trouauan nella corte dell'Imp. suo padre. Perciochè la maggior parte di loro per non dir tutti dopo il torniamento si disarmaron a tempo, che poterono accõpagnar il Principe nella entrata riccamente uestiti, sopra buoni, & pomposi caualli. Arriuando adunque presso la porta di Brusselles fu riceuuto con ogni riuerenza, & honore, dismontando da cauallo il Cancellier della Brabantia con quei del Consiglio, il presidente della Camera con gli Assessori, i Borgomaestri, Auditori, & Consiglieri, Rettori, Pensionari, & Locotenenti. Questi erano tutti uestiti di saij & berette di uelluto negro, con robboni lunghi di uelluto cremesino foderati di raso cremesino: & gli altri Consiglieri, & Secretari, che ci sono dello stato di Brabantia, notari, & altri offitiali, portauano robboni di damasco cremesino. Il primo pensionario della terra fece una breue oratione al Principe congratulandosi della sua felice

Festa fatta al re Filippo al l'entrar ĩ Brusselles.

uenuta, & rendendo gratie a Dio, che l'haueua condotto a saluamento in quelle terre. Allaqual oratione fu per ordine del Principe risposto in sua lingua dal Vescouo di Arras, ch'era interprete di tutti. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, dalquale furon benignamente raccolti, tornaron a montar a cauallo, seguendo i Nobili & i Borghesi, ch'eran usciti della terra con loro: i quali mentre che si faceua l'oratione, erano andati innanzi per dar luogo al gran concorso della gente. Eran al numero di quasi sei cẽto da cauallo, & i piu di loro uestiti di raso cremesino cõ una manica di raso bianco, & giallo. Entrò il Principe con gran Maestà, & quasi con quel lo stesso ordine colquale entrò in Milano. Andaua alla sua man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il Principe di Piemonte. Caualcaua un bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso un saio di raso pauonazzo recamato d'oro increspato sopra fascie di uelluto pauonazzo con molti cordoni d'oro, foderato in tela d'oro pauonazza, & taffetà, & un cappello in testa di uelluto pauonazzo imbuttito d'oro con un pennacchio bianco. Dietro lo Stendardo regale ueniua il Duca d'Alua, & il Vescouo di Arras. Arriuando adunque alla prima porta, che chiamano di Louagno, fu riceuuto con soauissima musica di pifari & cornetti. Et passando olure entrò nella seconda porta della terra hauendo prima trouato per la strada molti spettacoli con uersi, & motti in sua laude. fu riceuuto con ogni solennità, & cerimonia dal Decano, & Canonici della Chiesa Catedrale di Santa Gudula, presso il Cimiterio, uestiti di ricche cappe di broccato, & seta insieme co i tre ordini de' Mendicanti. Quiui dismontando il Principe, il Cancellier dell'ordine del Tosone, & il Decano della Chiesa gli presentaron una Croce perche l'adorasse, ilqual fece al Principe una breue oratione, allegrandosi della sua felicissima uenuta in quella sua terra, & hauendogli risposto in nome suo il Vescouo di Arras, entrò in Chiesa, insieme col Cardinal di Trento, col Duca d'Alua, & con altri Principi, & Baroni. Finita l'oratione cantando con gran soauità di uoci, & organo quella l'antiphona, Veni sancte spiritus, tornò a seguir suo camino alla uolta di palazzo, trouando sempre noui spettacoli, & lettere: pendendoui per tutta la strada d'una banda & dall'altra fino in palazzo molte medaglie di quei gloriosissimi Principi, da cui l'Imperadore e'l Principe han'origine: lequali erano figurate in campo rosso, circondate di fregi, & di bellissimi festoni di uerdura. Le Medaglie ò effigie erano di quel fortissimo, & Inuittissimo Principe Carlo Martello, del Re Pipino, dell'Imperador Carlo Magno, di Lodouico Pio, di Carlo Caluo, di Carlo Crasso, dell'Imperator Federico, del l'Imperador Massimiliano, & del Re Filippo suo figliuolo, che fu padre dell'Imperadore Carlo Quinto. Ora peruenuto il Principe quasi alla piazza, ch'è dinanzi il Palazzo, hauendosi lasciati a dietro molti archi trionfali, fu quiui riceuuto con soauissima musica di liuti, & cornetti, laqual staua in un Catafalco, che percio haueuano fatto fare alcuni mercanti Ve

netia

netiani dinanzi la porta della stanza loro, con regal magnificenza. Erano i musici sette uestiti di robboni lunghi di broccato d'oro con beretta di uelluto, & pennacchi di uarij colori. La entrata della piazza si faceua per un'arco trionfale, fatto con marauiglioso ingegno, sul quale si uedeuano le Statue di Filippo Re di Spagna, & di Carlo Quinto Imperadore suo figliuolo, di bronzo indorate. Quiui ancora si uedeua la statua della Fama indorata con la tromba in bocca ornata di perle, & pietre pretiose, & intorno u'eran scritte, che pareua che uenissero fuori della tromba queste parole.

In omnem terram exiuit Cæsaris fama, & fines orbis terræ mandatis eius obediunt.

Cioè. Per tutta la terra si distende la Fama di Cesare, & i suoi comandamenti son ubbiditi fino in capo del mondo. Era la piazza, & la corte di palazzo così piena di gente, che difficilmente si poteua rompere nè passar a niuna banda. Et benche hoggimai fosse notte quando il Principe dismontò in palazzo, nondimeno il lume de' torci era tanto, che la rendeua così chiara come se fosse di mezo dì. Quiui fu riceuuto dalle Reine di Francia, & d'Vngheria sue zie cō grande amore, & allegrezza della sua uenuta. Le quali poi che con solenni cerimonie l'hebbero raccolto, & abbracciato, lo menarono ambedue all'Imperadore suo padre, che con gran desiderio nella sua Imperial stanza lo aspettaua. Il riceuimento, & accoglienza tra loro due fu tale qual si doueua a un tanto Principe, & così chiaro padre d'un così degno et obediente figliuolo. Quella notte si fecero molti fuochi per tutta la città. Et la casa publica ò palazzo della terra pareua che ardesse per i molti fuochi, torci, & luminarie che u'erano. Fu cosa degna da uedere la grande allegrezza, che u'era per le piazze, & per le strade, & la concorrenza, & gara de' cittadini sopra qual di loro trouarrebbe migliori ingegni, & farebbe maggior dimostratione di piacere. Nella piazza per mezo il palazzo u'era un gran fuoco a guisa di Piramide, che durò quasi tutta la notte, mandando sempre fuori molte rocchette. Il dì seguente i Borgomaestri con tutto il reggimento della terra, andaron al palazzo, & con ogni riuerenza presentarō al Principe una ricca coppa col copertoio d'argēto indorata di grā ualuta. Era questa coppa entro, & intorno marauigliosamente lauorata, & ui si uedeuan molte histories, & figure scolpite con littere, che ornauano molto il uaso, che diceuano.

Coppa donata al Re Filippo.

Imperator C. Constantinus prostrato ad pontem Miluium tiranno Maxentio post grauem CCC. fere annorum persecutionem afflictam Christi Ecclesiam in libertatem asseruit.

Cioè. L'Imp. Constantino Cesare hauendo ucciso il tiranno Masentio presso il Pōte Miluio, messe in libertà l'afflitta chiesa di Christo dopo quella graue persecutione, che durò quasi trecento anni. Fece il primo Pensionario una breue oratione al Principe, pregādolo riceuesse quel dono, che gli presētaua

in nome della terra, & che riguardasse l'animo & desiderio, che hauea di far gli seruigio come humilißimi sudditi, & leali uassalli suoi. Onde il Principe accettò uolentieri il dono, & l'animo colquale glielo faceuano, & conforme a questo gli fu rispost o nella ligua loro dal Vescouo di Arras. Onde eglino molto contenti & sodisfatti dalla benignità, & humanità del Principe si partirono di palazzo. Furono poi fatte per la uenuta di su' Altezza molte feste, & giostre in Brusselles, interuenendoui tutti i Principi, et Signori di quelle corti, lequali duraron molti giorni. Dopo lequali partirono per Spagna il Conte di Luna, per cagione della morte della Contessa sua moglie, & Dō Luigi di Requesens Commendator maggior di Castiglia si parti ancora egli, perche era passata a miglior uita, la Signora Donna Steffania di Requesens sua madre. Laqual consumata da quella continua tristezza, & dolore tanto graue, che ella riceuè della morte del Signor Don Giouan di Zugniga, Commendator maggior di Castiglia suo marito, uisse cosi poco, che ragioneuolmente la poßiamo chiamar a' nostri di cosi nell'amor congiugale, come nelle altre chiare uirtù, che hebbe, un'altra Alceste, o Euadne, o quella Porcia Romana, moglie di Marco Bruto, che tanto amarono i lor mariti. Dopo questi Caualieri partì ancora per Italia il Duca di Sessa per le poste a uisitar il suo stato nel regno di Napoli. Et quasi nel fine di Giugno partì l'Almirante di Castiglia, & molti caualieri con lui per Spagna. Et allora l'Imperadore cominciò a trattare con gli stati di Fiandra, che giurassero il Principe, i quali tutti in conformità risposero a sua Maestà, che sempre che gli piacesse, erano presti, & apparecchiati a giurar per lor Signore, & Principe uenturo il souradetto Filippo Principe di Spagna suo figliuolo. Il che intendendo i gran Baroni & Caualieri, si misero in ordine riccamente, & pomposamente per accompagnar l'Imperadore, & le Reine, e'l Principe per tutte le città, terre, & luoghi de gli stati di Fiandra, nellequali doueua esser riceuuto, & giurato il Principe per lor Signor & Principe, & legitimo successore dell'Imperadore Carlo Quinto Maßimo, suo padre. Doue essendo andato, fu per tutto riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & giurando, & promettendo di ubbidirlo, & seruirlo come uero, & sourano Signor & Principe loro. Non facciamo qui mentione particolarmente della magnificenza, & grandezza di quelle feste, perche saria cosa troppo lunga; basta che si sappia, che furono tali quali si conueniuano a quei Principi, et in una cosi buona occasione. I quali saranno da noi lasciati qui, per tornar alla narratione delle cose successe in Europa in questo, & nel precedente anno.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

IL QVINTO ET ultimo libro della vita, & fatti dell'Inuittißimo, & potentißimo Jmp. Carlo Quinto.

Contiene tutte le cose successe uniuersalmente dal M D XLVIII. fino alla morte dell'Imperadore nel M D LVIII. & abbraccia le cose successe dipoi fino alla creatione di Papa Pio Quarto.

LL'HORA ch'io comınciai a scriuere questa historia, & uita dell'Imperadore, haueua fatto pensiero di ridurla in quattro libri soli, diuidẽdo tutta l'opera in quattro parti, & trattando le cose successe al mondo nello spatio di cinquãtaott'anni; ma poi che siamo giunti alla narratione delle cose occorse fino al tempo presente, uedendo che'l libro cresceua, et che mancauano molte cose da dire, deliberammo di fermarci & lasciar il rimanente per un'altro libro, accioche con piu uolontà, & con maggior desiderio sia da'lettori abbracciata la historia. Allaquale con l'aiuto di Dio speriamo metter fine, caminando sempre per quelle orme, & seguendo quei uestigij chè fin hora habbiamo seguiti, non partendoci punto dalla uerità, & fedeltà che siamo obligati, si come nel principio del primo libro habbiamo promesso. Ora essendosi ritirato Pietro Strozzi dalla Scotia, dou'era stato mandato dal Re Henrico l'ãno MDXLVIII. con molti ualorosi capitani Francesi, & Italiani per la guerra, che Inglesi haueuan con Scocesi, rimase in Scotia con molte genti di Francia Monsignor di Termes, che con continue correrie teneua gli Inglesi in fattione, mentre il Re di Francia (tornato di Piemonte dou'era stato per uisitare, & munire bene quei luoghi) haueua mosso l'esercito per racquistar Bologna in Piccardia, che come s'è detto, perdendola il Re Francesco peruenne in mano a gli Inglesi, i quali non solo circa le cõse della religione, che ciascun de i principali del regno straccıaua a suo modo, ma ancora circa il maneggio del regno, quantunque Tomaso zio del Re Odoardo, paresse, che in nome del fanciullo maneggiasse ogni cosa, erano di uarij sentimenti. Aueniuano in gran parte di questi disordini anco per le terre delle chiese, che i Baroni di quel regno si haueuan usurpate. ilche era anco cagione di tener ostinati molti di tornar a riconciliarsi con la chiesa per tema di hauer a perdere quei beni con esser costretti a restituirgli. Dicono

che,

che Maria sorella del nuouo Re giouanetto, & cugina dell'Imperadore (che poi fu moglie del Re Filippo come diremo) essendo donna catolica, et osseruātissima della religione Christiana, la quale al tempo del padre hauea ottenuto da lui di uiuersene ritirata cō cert'entrata assegnatale in un luogo remoto nella sua religion et fede Catolica, ueduto che i gouernatori del fratello lo haueuan intricato in maggiori heresie assai che non hauea abbracciato il padre, con tutto che fu scelerato, andò a uisitarlo un giorno, et ridottasi seco in una stanza remota gli disse, che auertisse bene che l'ira di Dio non cadesse sopra di lui per esser diuenuto heretico sacramentario, & hauer con tanto scandalo tolti dal uero culto Christiano, & uera religione i popoli del suo regno, de'quali n'haueua a render ragione a Dio. Et che douesse ben por mente, che se il lor padre si era tolto dalla ubidienza della chiesa con tanto scandalo del Christianesimo, era cio auenuto per uno sdegno preso col Papa, che quando fosse il suo peccato stato graue, era quel di lui suo figliuolo grauissimo, hauēdo a sobornatione di quegli scelerati huomini che hauea appresso, fatto quasi total ribellione alla fede di Christo, poi che erano in lui & nel suo regno tāte heresie raccolte insieme, che altro non gli restaua hoggimai, che appostatarsi. Quiui gli narrò poi l'odio che percio si haueua concitato da i suoi popoli, i quali di lor natura erano inclinati alla religion de' catolici, ma che per tema del padre & di lui, anzi hora di quei maluagi, che lo gouernauano, sopportauano, & che haurebbe Dio permesso un di qualche gran flagello sopra di lui, et di quegli scelerati, i quali per tema di non hauere a perdere quel che haueuano usurpato a Christo, stauano cosi ostinati nel peccato. Dicono che stette il Re giouanetto ascoltando con molta attentione le parole della sorella, & che pianse con esso lei, dicendo, che egli non sapeua cio che farsi in quel che dicea: percioche i suoi gouernatori gli diceano, che douesse cosi fare, ma che ben le prometteua, che haurebbe con un poco piu tempo dato rimedio a questo male; & la sorella dopo che l'hebbe molto ammonito si parti da lui lagrimosa anco ella, ueduto come era quel pouero Re giouanetto sedutto dalle genti, che haueua appresso, & hebbe dopo sempre speranza, che douesse col tempo rauedersi, & ridur quel Regno, & se stesso alla uera fede catolica. Si dice ancora, che essendosi ueduta la donna uscir fuori cosi lagrimosa, & dopo trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime a gli occhi, i tre tiranni, che lo gouernauano, auisandosi di quel ch'era non uolsero permettere, che ella piu gli parlasse. In questo tempo Henrico Re di Francia non potendo patire, che Bologna fosse in mano de gl'Inglesi, rompendo la pace fatta dal Re Francesco parti per ire all'esercito, che egli haueua mandato all'assedio di Bologna, & da Monterolo il di XVIII. di Agosto dell'anno MDXLIX. ui giunse con tutta la sua corte, et a noue miglia lungi da Bologna fece far la mostra di tutte le sue genti, che fu cosa di bello spettacolo; & il di seguente Sipioro con la sua compagnia allaquale era unita quasi tutta la nobiltà de'giouani della corte, andò a riconoscere il forte de i nimici, & lasciata una torretta a dietro uici-

Assedio di Bologna i piccardia.

na al forte, oue non pensaua che fosse gēte nimica, gli furon tirate alcune moschettate, ma riuoltatisi a dietro fece quiui condur le artiglierie per spugnarla, al comparir dellaquale, si resero quei di dentro, che non eran piu di cinque soldati, & uenuti sotto il forte scaramucciaron'un pezzo coi nimici, fin tanto, che le artiglierie gli fecero partire, & andaron fin sotto Bologna, donde gli usciron contra molti caualli co i quali hebbero parimente gran contrasto, & tornati al campo rapportaron'adietro nuoua della fortezza di quei luoghi. onde determinò il Re di accamparsi prima sotto il forte di Monlamberto, doue si mise uicino al tiro d'un'archibugio, oue stette due giorni senza far altro. Poi s'accampò sotto Ambertolo, luogo uicino alla riua del mare con un picciol porto, nel quale haueuan gli Inglesi fatti due forti, & un miglio poi uerso il porto di Bologna ne haueuan fatto un'altro, alquale fu piātata da Francesi l'artiglieria. Quei di dentro, che eran poco piu di cento soldati, dopo l'hauer aspettate alcune botte di cannoni, erano per rendersi quando essendo lor dato un marauiglioso assalto, fu preso il forte, & uccisi da ottanta de gli Inglesi, hauendo il resto fatti prigioni. Da' quali intese, che la cagione perche non era Bologna soccorsa dal Re loro, era per rispetto de' trauagli che haueua ne i confini della Scotia da Mons. di Termes, et la pericolosa guerra, che gli faceuano molti popoli solleuati contra de i suoi ministri, i quali popoli hauendo sempre desiderato, che si mettesse in quel regno la religiono Catolica, erano stati secreti Catolici in uita del Re Henrico morto, et dopo essendo stati a uedere i mouimenti di questo nuouo gouerno del figliuolo, quando al fine uiddero le cose della religione andar di male in peggio, & che non era il Re (che nulla poteua) cagion di questo male, prese le arme in mano, gridaron contra i gouernatori del Re dicendo, che uoleuano la fede catolica, & che se gli restituisse la Messa, che haueuano in quel regno tolta, & abdicata come pessimi sacramentarij. Et eran con le arme in mano questi popoli in campagna con l'esercito oppostogli a nome del Re, stando questi duo capi a fronte ogni di in fattione. Fu dal Re di Francia battuto un picciol forte di Ambertolo, & il dì seguente fu preso l'altro con terribile assalto, & preso il porto capace di cento naui, molto atto per il Re a tenerui l'armata per assediar Bologna, scorrendo anco di qui fino a Cales, dalquale non è piu di sedici miglia lontano. Furon presi nella spugnatione di questo forte sessanta pezzi d'artiglieria di bronzo, & di ferro, con munitione, & uettouaglia assai, & quiui lasciò un presidio il Re di duo mila fanti, cento caualli leggieri, & cinquanta huomini d'arme, sotto il carico di Mons. di Senoponte, l'altro terzo forte si rese subito poi, oue lasciò parimente il Re una guardia di 500. fanti, & 50. caualli leggieri, & restando a pigliarsi Monlamberto, & la terra d'Orda luoghi fortissimi presso Bologna, l'ultimo di Agosto inuiliti gli Inglesi di un tanto sforzo di Francesi con la presenza del Re loro, et sentendo i tumulti d'Inghilterra essere ogni di maggiori, & che i popoli Catolici haueuan dato a gli altri una gran botta in una battaglia, s'abbandonarono

La religione che faccia nel popolo.

con tutta l'artiglieria che ui haueuano in gran quantità, & gettata la munitione in quei paduli, si ritirarono a saluamento in Bologna. Preso questo luogo di tanta importanza, ui lasciò il Re un presidio di tredeci insegne di Tedeschi, & in quel porto fu chiamata l'armata del Prior di Capua, ne uolendo il Re attendere a spugnar la torre di Orda, fece chiudere la bocca di quel porto con pietre, & naui affondate in modo che lo rese inutile a nimici Inglesi.

Accordo, & pace fatta tra Francia & Inghilterra.

Bologna così assediata, non potendo il Re giouane d'Inghilterra resistere a tanta guerra, che haueua da tutte le bande, dopo molto contrasto uenne ad accordo, & a pace col Re Henrico, pagādo però il Re di Francia al Re d'Inghilterra quattrocento mila scudi, & fu conclusa con promissione di matrimonio fra esso Re Odoardo, & la primogenita del Re Henrico, riserbandosi di aspettar la solennità delle nozze quando fossero in età amendui. Et quantunque questo parentado non fosse fatto con speranza di certa stabilità, essendo così tenera la figliuola, che per gran tempo non si poteua fermare il matrimonio, fu nondimeno da tutte due le parti ben considerata essere a ciascū di grand'utile; percioche quando il Re giouanetto d'Ingilterra, si trouaua egli tanto esausto di danari, che piu non potea dirsi, & giudicauano gli Inglesi, che stando in pace cinque o sei anni, quello Erario si sarebbe in modo riempito, che il giouane si sarebbe trouato molto potente, & non haurebbe temute le forze Francese, quando mai non fosse ito inanzi matrimonio. Giudicaua all'incontro il Re Henrico, oltre la medesima cōmodità dal canto suo che haurebbe con ciò dato terrore all'Imp. suo quasi natural nimico, haurebbe quietato il regno di Scotia, et ridottolo nel suo esser florido: percioche essendo morto Giacomo Re ultimo, et lasciata della sua moglie sorella del Duca di Guisa una sola figliuola piccolina, dellaquale ne habbiamo gia fatta mentione, per legge di quel Regno non poteua la Reina sua madre uedoua amministrar il gouerno absolutamente di quel regno, fin che la Reina nō era in età di dodici anni, ma doueua esser amministrato dal piu prossimo parēte del Re. & non hauendo la fanciulla anco sei anni, poteua temere, che quel gouernator di Scotia non facesse qualche inganno, stando la guerra in piede con gli Inglesi, benche egli rimediando a questo, fece uenire alla corte, sotto spetie di honoranza un figliuolo di quel gouernatore, facendolo honoratamēte trattare. Successe una cosa degna di esser cōtata per miracolo in quel regno d'Inghilterra, che nō tardò poi molto a morire quasi di morte improuisa tutti quei tre, che tirannicamente gouernauano il Re fanciullo, & che faceuano resistenza al rimetteui la uera religione, con che si cominciò a sperar molto, che con lo aiuto del Re di Francia, in che mostraua come in padre confidarsi Odoardo, potersi facilmente ridurre quel Regno ad accettarla, & ne senti grande allegrezza il Papa, che trouandosi in buona amicitia col Re, speraua uedere presto tornati gli Inglesi alla ubbidienza della sede apostolica. Ma la morte che sopragiunse al Papa fu cagione, che egli non gli facesse quella instanza, & dar in ciò quello aiuto, che si conueniua, quantunque il Re

non

no mancasse con destro modo di far questo buon officio. Il Papa dopo il successo della morte del Duca Pier Luigi suo figliuolo, trattenne sempre in Roma il Duca Ottauio suo nipote, successo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza et di Parma, temendo molto, che in quel modo, che era stato ucciso il Duca suo padre in Piacenza, non fosse in Parma ucciso il figliuolo, giouane incauto per la poca età et non atto a guardarsi da tanti nimici. Percioche riputaua hauer per nimico Don Ferrante Gōzaga, ch'era in Piacenza, non si fidaua dell'Imperadore, & sapeua, che gli interfettori del padre per torsi un nimico dalle spalle, haurebber poste le insidie al giouane in quanto hauessero potuto. Temeua il buon uecchio ancora, che di questa alienatione di queste due città non fosse in tal modo sdegnato Dio, che hauesse permessa la morte del figliuolo herede come haueua permessa la morte del padre. onde si andaua imaginando di uoler operare, che Ottauio rinuntiasse alla Chiesa quel Ducato, pigliandosi il Ducato, che haueua prima di Camerino, ilquale restitui alla Chiesa nel pigliar questo di Parma et Piacenza. Mentre se ne staua cosi dubbioso, nè permetteua, che egli andasse in Parma oue hauea mandato con buon presidio Camillo Orsino, sollecitando il giouane di andarui, parendogli di non hauer nè l'un nè l'altro Ducato, & uietandoglielo il Papa, faceua egli spesse querele cō Cardinali amici del Farnese dell'austerità del Papa; & il Cardinal Farnese, che haueua il medesimo desiderio, non hauendo piu ardire d'importunar il Papa, ne egli risoluendosi a cosa alcuna, Ottauio trasportato dal desiderio, & dalla giouentù, senza licenza del Papa per le poste andò per entrar in Parma contra la uolontà del Papa suo auolo. Et gia che poteua considerarsi esser uicino a Parma, il Cardinale disse al Papa, che Ottauio nō potendo piu sopportare la risolutione di sua Santità era ito a pigliar il possesso di Parma, di che si attristò egli infinitamente. Ma Camillo Orsino o perche sapesse la mēte del Papa, o pur perche non hauesse seco il contrasegno, non lo uolle ammettere dentro, anzi lo scacciò, & gli conuenne ritirarsi in quei confini. ilche sapendo il Pontefice poi laudò l'accortezza dell'Orsino molto, & gli scrisse, che haueua fatto bene. Et all'incontro scrisse al Duca Ottauio lettere piene di sdegno: dalquale gli fu risposto con men rispetto, & con piu alterezza, si come era sdegnato anco egli, che non se gli conueniua. Il Papa ueduta questa inobedienza del nipote, considerato il disprezzo, che haueua fatto di lui, si attristò, & affannò tanto che in breue uenne ad ammalarsi; & continuando nel medesimo pensiero di esser stato disubidito, & sprezzato da chi doueua esser piu riuerito, & stimato, ripetendo quanto bene haueua egli fatto alla sua casa, & l'afflittione che gli haueua dato in contracambio, si come era uecchio di ottanta anni & piu, pote l'infermità facilmente atterrarlo col dispiacer della mente, che sempre se gli accresceua. Ilche si conobbe nel suo male, che fin che hebbe spirito non cessò di dire, Peccatum meū contra me est semper. Durò la infirmità sua tre giorni: nel fine de' quali sendo uicin a morte sgrauò il

popolo

popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vescouadi col consenso de' Cardinali, & morì il giorno decimo di Nouembre del M D X L I X. *pianto da ogn'uno, perche fu Principe sauio, & benigno: & se non hauesse alquanto piu aggrauati i suoi popoli, che non eran stati per l'adietro, nõ era di molt'anni morto Papa che hauesse lasciato a' suoi sudditi, & alla Corte Romana maggior desiderio di se. Visse nel Papato quindici anni, & alcuni mesi. Nelqual tempo l'Italia stette in tranquillità, & in riposo, hauendo procurato questo Põtefice che la guerra stesse di là da' mõti, come sempre stette, accio che i miseri popoli Italiani si rifacessero de' tanti danni, & miserie delle guerre passate per difetto de gli altri Pontefici suoi predecessori. Fu molto amico de' uirtuosi, & letterati, si in tempo che fu Papa, come mentre che fu Cardinale, intertenendo, & salariando col suo proprio danaio molti huomini eccellenti in ogni sorte di scienze, talche la sua casa fu sempre recettacolo di uirtuosi. Non fu troppo grande di statura, & mangiaua poco, & beueua meno. Dormiua poco, & si leuaua molto per tempo, & in somma fu regolatißimo nel suo uiuere. Fu incolpato di non hauer proceduto con l'Imperadore in secreto come mostraua in publico. Perciochè sempre trattò a due modi cõ lui, ma cio faceua egli per la pace, & quiete dell'Italia. Et intertenne l'Imperadore in Lamagna nella guerra contra i Luterani con honesta simulatione, & in quel mezo trattò di cacciar gli Oltramontani d'Italia, & interuenne in quelle cose dette di sopra, con quel successo che si è ueduto, di che fu data gran colpa al Duca Pier Luigi suo figliuolo, ilquale con poca ragione uolle acquistarsi nimico l'Imperadore, & fece col padre che s'impacciasse in molte cose, che hebbero infelice fine. Et finalmente esso, & i nipoti suoi furon cagione che lo stato della chiesa non fosse retto come conueniua, & che si facessero molte cose che il Papa non era consapeuole, & che non lasciasse di se quel desiderio, che le sue ottime uirtù, & singolar prudenza meritauano. Poco auanti che morisse temendo che il Concilio ridotto a Trento, per esser i sospetti tra lui & l'Imp. per le cose di Piacenza, non fosse per esser libero, haueua fatto ritirare il Cardinal di Monte Legato co i Prelati Ecclesiastici Italiani, & Francesi a Bologna. Ilche fece il Cardinale con una buona occasione d'una infermità contagiosa, col testimonio del Fracastoro di Verona medico eccellentißimo. Ma i Prelati Spagnuoli non si mossero di qua, standoui molto tempo, fin che per ordine dell'Imp. furon licentiati, il quale si dolse molto di questo atto del Papa. Vacò la sede per morte di Papa Paolo da quel di che morì fino a gli otto di Febraio* M D L. *nelqual di di commune consentimento de' Cardinali, fu nel cõclaue creato suo successore Gian Maria Cardinale di Mõte Legato al Concilio, chiamato poi Giulio terzo, huomo di buona uolontà, pietoso, & liberale. Ilquale nelle prime determinationi che egli facesse nell'animo suo fu di non uoler far guerra nè uedere gente armata, ma uenne poi tẽpo che mutò pensiero. Nel principio di suo Pontificato usando liberalità cõ tutti, confermò Ottauio Farnese Duca di Parma, & di Piacenza, & scrisse*

Morte di Papa Paolo Farnese.

Giulio terzo Papa.

per

per suo breue a Camillo Orsino che gli consignasse Parma. Ne dopo molto tardò il Duca a uenire a baciargli il piede, a cui il Papa cōcesse due mila scu di al mese per il presidio di Parma: perciochè il Duca se ben era genero del l'Imperadore temeua con tutto ciò molto, che non gli fosse tolta da Don Ferrante Gonzaga ch'era di continuo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendeua con diligenza a finir di fortificarla, et fortificar la Cittadella, & l'uno & l'altro stauano con guardia nō si fidando. Ora nel principio dell'anno precedente a questo, il Signor Antonio Castriotto Duca del la Ferrandina, essendosi partito di Fiandra per uenirsene in Italia al suo stato nel Regno di Napoli, peruenne a Venetia, doue da quella Signoria fu molto accarezzato, & con ogni sorte di spaßi intertenuto. Ma mentre che egli quiui dalla nobiltà Venetiana era corteggiato, quasi per sua fatal sorte fu infelicemente ucciso da un seruitore d'uno di quei gentil'huomini Venetiani in una festa che a Murano essendo da Carneual si faceua. La cui morte fu molto compaßioneuole a ogn'uno, spetialmente essendogli interuenuto ciò, quando che per piacere con M. Fantin Diedo, et con altri gentil'huomini suoi amici, s'era immascarato. Onde nō fu conosciuto nella questione che con M. Marco Giustiniano hebbe, per cagione d'una gentildonna, con laquale il Duca uoleua ballare; il quale se ben era tutt'armato, fu nondimeno grauemente ferito sul capo da quel seruitore, di che mori nello spatio di tre giorni. Dispiacque molto al Duce, & alla Signoria di Venetia la morte di questo ualoroso giouane, ilquale alle spese della republica, fu con gran solennità sepellito, nella chiesa di S. Pietro martire in Murano. Et l'Imp. ne senti ancora egli interno dolore, perche l'amaua da figliuolo. Perciochè si sarebbe partito di Venetia molto piu tosto di quel che si haueua pensato. Per morte del Duca, quello stato della Ferrandina, insieme col Marchesato della Tripalda caddè sotto la Corona regale di Napoli, doue hora se ne stà, fin che al Catolico Re Filippo ne piccia far altro di loro. Nel fine di questo anno medesimo ritrouandosi gia molti mesi inanzi congiunti in matrimonio Francesco Gonzaga, secondo Duca di Mantoua, & Marchese di Monferrato, & Caterina figliuola del Re de' Romani, fu menata essa Caterina con molte feste da Inspruch a Mantoua, accōpagnandola per questo effetto l'Arciduca Ferdinando suo fratello, il Cardinale di Trento, il Marchese Alberto di Brandemburgo, et molti altri Principi di Lamagna, con molti Baroni Vngheri, & Boemi; & uenuta in Mantoua, furono celebrate le nozze con gran solennità, & feste, & allegrezze del popolo. Dopo lequali intendendo Venetiani, che l'Arciduca era per uenir a uedere Venetia, insieme con il Cardinale di Trento, & col Marchese Alberto, come quelli che furon sempre corteßißimi, per dar spasso, & intertenimento all'Arciduca, & a quei Signori, & anco per fargli honore, deliberarono di fargli molte feste, & solenne accetto nella lor città. Onde commessero ad alcuni de' loro giouani gentil'huomini, & de' principali, che pensassero senza guardare ad alcuna spesa a qualche festa, & giuochi con quali mostrassero a

Il Duca della Ferrādina come morì miseramente.

Caterina d'Austria maritata a Francesco Gonzaga Duca di Mantoua.

questo

questo Principe il buon animo loro uerso di lui, & del Re suo padre, & l'allegrezza che tutti uniuersalmente haueuano della sua felice uenuta in quella città. Ricorsero quei Nobili per questo effetto a M. Giangiacopo Leonardo da Pesaro Ambasciadore del Duca d'Vrbino, huomo di ottimo & suegliato ingegno. Ilquale fece un Castello di legname con quattro baloardi, et suoi caualieri d'altezza di uenticinque piedi, & diciotto passa per larghezza con le sue piazze entro, & cannoniere, niente differenti da'ueri Castelli, che si ueggono fortificati secondo l'uso di questi tempi. Fu principiato, & finito questo castello nel termine di sei giorni, perche ui cõcorse tutta la maestrãza dell'arsenale. Era bellissimo a uedere, & si doueua combattere cõ le galee con bellissimo modo, col quale si mostrauano tutti gli effetti, che occorrono nel pigliar un forte. Doueuasi dopo spugnato il castello affrontarsi due maritime armate con la ruina d'una di quelle, con tutti gli accidenti opportuni a simil fatto. L'apparato di uedere combattere il Castello & le armate cominciaua sopra un'altezza d'un passo, & crescendo di grado in grado arriuaua alle finestre del palazzo della Signoria, risguardante uerso San Giorgio maggiore. Erano uenuti cinquecento fanti per difesa, & offesa del castello. Furono cauate le galee armate fuori dell'arsenale. Le bande della sala chiamata il gran consiglio furono uia leuate, & quiui si haueuano da far molte feste, & preparamenti grandissimi, con bellissime colationi, & di gran spesa. S'eran messi ad ordine alcuni palazzi di gentil'huomini cõ arazzarie, panni d'oro, & d'argento, & di seta con marauigliose fatture, & con tapeti si ricchi, che non u'era stima. Et spetialmente era stato apparato con spesa regale il palagio del Duca di Ferrara per la persona dell'Arciduca. S'erano apparecchiate da'gẽtil'huomini molte liuree per seruitori, & gran quantità di pretiosi uestimenti per donne & per huomini per honorare questo Principe, che con grand'allegrezza era aspettato in Venetia. Ma tre di auanti che doueua esser la sua uenuta uenne la noua della morte di Papa Paolo, laquale sturbò il tutto. Percioche l'Arciduca montando subito per le poste andò a trouar l'Imperadore suo zio, & però non uenne in Venetia. Ma nondimeno auãti che ei partisse si scusò con M. Paolo Tiepolo Ambasciadore della Signoria in quelle nozze, dicendo la cagione che lo moueua a partirsene con quella prestezza, che da parte sua ringratiasse quei Signori di tanta cortesia, di che ne terrebbe quella memoria che si doueua, come di cosi buoni amici suoi, & del Re suo padre. Partito adunque l'Arciduca, uenne in Venetia il Marchese Alberto, ilquale fu riceuuto nel palazzo del Duca di Ferrara, & essendo quiui stato intertenuto, & accarezzato con molte feste dalla Signoria, parti ancora egli per Lamagna. Et nel principio dell'anno seguente M D L. del mese di Febraio uenendo a morte il Duca Frãcesco da una infermità causatagli da un timore, che hebbe quando mentre che pe'l lago di Mantoua ballottando cadde in acqua, successe in questo stato Gulielmo suo fratello, ottimo, & eccellente Principe, il quale in pace et in giustitia gouerna hoggi quel Ducato.

Festa apparecchiata in Venetia.

Ora l'Imperadore intendendo le cose che nel Perù passauano, quando ritrouandosi in Lamagna gli anni a dietro attendeua alle cose della religione, & a spegnere le heresie di Lutero, procurando, come s'è detto, che i seguaci di quelle si riducessero alla unione, & ubbidenza della Romana Chiesa, & essendosi informato particolarmente da Diego Aluarez Coetto cognato del Vicere Blasco Nugnez Vela, ilquale (come habbiamo detto) fu ucciso da Cōsaluo Pizzarro, & hauuta quella istessa informatione da Frācesco Maldonado creato del Pizzarro, iquali erano uenuti dal Perù a rēdergli cōto delle cose successe, benche della rotta, et morte del Vicere non se ne sapeua, nè si poteua sapere cosa alcuna allora, cominciò a trattare sopra il rimedio di ciò, quantunque nella prouisione ui fosse alcuna dilatione per ritrouarsi l'Imperadore fuor di Spagna, & alcune uolte impedito dalle infermità, dallequali era molto aggrauato. Et la risolutione fu che si mandasse al Perù il Dottor Pietro Gasca (di cui ne habbiamo gia fatta mentione) allora del consiglio della santa & generale Inquisitione: delle cui lettere & prudenza se ne haueuano grandi esperienze in diuersi negocij: spetialmente nella preparatione che fece nel regno di Valenza pochi anni auanti contra l'armata del Turco, che aspettauano, & in altre cose appartinenti a mori nuouamente conuertiti di quel regno, che successero durante il tempo che quiui stette, attendendo ad alcuni negocij, che toccauano al santo officio, che dall'Imperadore gli furon commeßi. Il titolo che gli fu dato fu di Presidente dell'Vdienza Regale del Perù, con piena commißione per tutto quel che toccasse al gouerno di quella Prouincia, & alla pacification de' romori suoi, con autorità di poter perdonare tutti i delitti, & casi succeßi, o che succedessero durante il suo reggimento. Et menò seco per Auditori il Dottor Andrea di Ganas, & il Licētiato Renteria. Et oltre a ciò ne portò seco le lettere, & patenti necessarie in caso che bisognasse, ben che questo fu con gran secreto: percioche non publicaua nè trattaua se non de' perdoni, & de gli altri mezi pacifici, che intendeua adoperare. Onde imbarcatosi in Siuiglia partì con buon tempo in quelle bande del Perù, del mese di Maggio l'anno MDXLVI. *non menando altra gente che quella di sua casa & famiglia. Et arriuando a santa Marta hebbe nuoua che Melchior Verdugo (Capitano dell'Imperadore) era stato rotto, & sbaragliato dalla gente di Hinogiosa, che teneua la parte del Pizzarro, & che con quelli che eran rimasi lo aspettaua nel porto di Cartagiena. Et egli deliberò di passar al Nombre di Dios senza abboccarsi con lui, considerando che se lo menaua seco, causarebbe grande scandolo nella gente del Hinogiosa, pel grande odio che gli portauano, & poteua esser che non lo riceuessero. Et così andò al Nombre di Dios, doue il Hinogiosa haueua lasciato Hernan Meßia di Guzman con cento et ottanta Spagnuoli, perche difendesse il paese contra Melchior Verdugo. Il Presidente fece dismontar in terra il Marscial Alfonso di Aluarado, alquale in Spagna era stato dato quel carico, et parlò col Meßia, et gli rese conto della uenuta del Presidente, dicendogli*

gli chi era,& a che ueniua. Et dopo lungo ragionamento si dipartirono,senza essersi dichiarati l'un con l'altro gli animi loro,percioche ambedue erano sospettosi. Alfonso di Aluarado si ritornò al mare,e'l Hernan Mesia mandò a pregar il Presidente,che dismontasse in terra. & cosi fece,e'l Mesia gli uenne incotra in una fregata con uenti archibugieri,lasciãdo il suo squadrone fatto nella marina,& montò nel battello del Presidente,& l'accompagnò fino in terra,doue furono sparate molte artiglierie per allegrezza della sua uenuta. Onde hauendogli parlato in disparte il Presidente,& dettogli la cagione della sua uenuta,il Mesia gli scoprì l'animo suo,& gli disse la buona intentione c'haueua di seruir l'Imper. et con quanto desiderio haueua aspettato la sua uenuta molto tempo per mettere in effetto l'animo suo, & come per gran uentura s'erano apparecchiati i tempi,di modo,che egli lo potesse fare senza contradittione di alcuno,per esser stata la sua uenuta a tẽpo, che la maggior parte della gente di Consaluo Pizzarro,si ritrouaua tutta insieme in quella città, & ei solo Capitano di quella: Percioche il Hinogiosa, & gli altri Capitani erano andati a Panama,et che se uoleua che senza altro romore leuasse bandiera per l'Imperadore,che lo farebbe,& che poteua poi andar a Panama,& occupar l'armata del Pizzarro,che quiui si ritrouaua sotto la cura del Hinogiosa: ilche saria facile da fare,per le ragioni che gli disse. Et che credeua certo che saputе le particolarità della sua uenuta,il Hinogiosa & gli altri Capitani suoi non gli farebbono contradittione,per alcune congetture,che egli haueua per ciò. Di tutto questo lo ringratiò il Presidente,dicendogli,che'l negocio si doueua guidare d'altro modo,perche l'intentione dell'Imperadore era di quietar quel regno senza alcun pericolo: & che a questo fine egli drizzarebbe la esecutione,& uoleua farlo intendere a tutti: si perche hauuta consideratione al principio & causa dell'alteratione del regno,& che diceuano esser proceduto ciò dal rigore,& asperezza del Vicere Blasco Nugnez Vela nella esecutione delle leggi,era giusto che si desse notitia del rimedio,che l'Imperadore in ogni cosa comandaua si mettesse. Et che si rendeua certo,ch'intesa particolarmente la securità,che ui sarebbe nel negotio,non sarebbe alcuno,ilquale uolontieri non si offerisse al seruitio di Cesare,& a osseruar i suoi comandamenti piu tosto che acquistarsi cognome di traditore. Et che fin tanto,che questo non facesse loro intendere, non conueniua,che ui si facesse alcun tumulto nè nouità. Ilche ueramente fu sauio consiglio,& ne fu cagione che procedẽdo per questa uia ne riportasse poi quella cosi importante uittoria,che tosto diremo. Obedì il Mesia il suo comandamento,bẽ che lo auuertì,che la gente si ritrouaua quiui sotto la sua insegna,& che'l negotio si poteua far senza alcun tumulto,nè pericolo,& che andati a Panama,& posta in potere del Hinogiosa,non u'era tanta sicurtà del buon successo. Onde preso per risolutione l'ordine del presidente,si osseruò il secreto di quello fra lor dua fin'al suo tempo,come piu oltre diremo. In questo mezo Pietro Alfonso di Hinogiosa Capitan generale dell' armata

di

di Consaluo Pizzaro in Panama, intendendo il riceuimẽto, che Hernan Messia haueua fatto al Presidente, ne senti di ciò grauissimo dolore, et gli dispiaque molto, si perche non sapeua le espeditioni che portaua, come perche ciò era stato fatto senza fargliėlo intendere, et così gli scrisse alcune lettere piene di sdegno sopra ciò. & da alcuni amici suoi fu auuisato che non andasse a Panama, perciochè il Hinogiosa si ritrouaua forte sdegnato contra di lui. Et non ostante questo hauendolo conferito col Presidente, acciochè con la dilatione non si desse luogo che si generasse ne gli animi de' soldati qualche cattiuo concetto della uenuta del Presidente, fu deliberato che'l Messia partisse subito per Panama a rendere conto al Hinogiosa di tutto il negotio, posposti i timori, di che lo accertauano, confidato nella grande amistà che con esso haueua, et in che conosceua la sua natura. Et essendoui andato trattò con lui la cagione dell'accoglienza fatta al Presidente, iscusandosi con che per qualunque uia che hauesse da seguire, pregiudicaua poco quel che haueua fatto: onde l'Hinogiosa rimase sodisfatto, & il Messia si ritornò al Nombre di Dios, e'l Presidente andò a Panama, doue trattò le cose appartenenti alla sua uenuta col Hinogiosa, & con tutti i Capitani suoi, con tanta prudenza & secreto, che senza che sapesse l'un dell'altro, si acquistò la gratia di ogni uno di tal sorte, che hoggimai parlaua publicamente con tutti, persuadendogli la sua opinion & intento, & dando a molti soldati quel che faceua lor bisogno prendendo per principal mezo pel suo buon successo la gran cortesia, et humanità con che parlaua, & trattaua con ogni uno, cosa che molto piace a' soldati di quel Regno. Et questo faceua egli di modo, che non perdeua punto della dignità, & autorità sua. Et in tutti questi tratti, & mezi fu gran parte et aiuto la persona del Marscial Aluarado, si per i molti amici che quiui egli haueua, come perche uedendo gli nimici, che una persona così antica nell'Indie, & che così stretta amicitia haueua hauuto col Marchese Francesco Pizzarro, & co i fratelli suoi, contradicesse hora alla loro opinione, pareua loro causa bastante di riprouar la opinion di Consaluo Pizzaro, ben che fin a quel punto il Hinogiosa non s'era del tutto accostato nè dichiarato amico del Presidente, anzi haueua mandato a far intendere al Pizzarro la uenuta del Presidente, & furono alcuni de' suoi Capitani, & huomini principali, che auanti che'l Presidente arriuasse a Panama scrissero al Pizzarro, che non pareua loro cosa conueneuole, che'l Presidente entrasse nel Peru, bẽ che poi co i mezi che habbiamo detto, mutarono consiglio, & il Presidente cominciò a uisitar così spesso il Hinogiosa, et farselo amico, che si contentò che mandasse una persona di quelle che menaua di Castiglia con lettere per Consaluo pizzarro, per le quali gli faceua intendere la sua uenuta, & l'intento suo scriuendogli perciò una lettera, laqual noi metteremo qui: & mandandogli un'altra lettera, che l'Imperadore scrisse allo stesso Pizzarro. Con tutte lequali lettere fu spedito Pietro Hernandez Paniagua da Piacenza di Spagna, ilquale essendosi imbarcato a Panama, giunse al Perù, doue gli successero

cessero le cose che poi diremo. I quali lasciaremo hora per dir quel che fece Consaluo Pizzarro intesa la uenutà del Presidente. La lettera che lo Imperadore gli scrisse era in questa forma.

Lettera dello Imperad. al Pizzarro.

Carlo per la gratia di Dio Imperador de' Romani, Re di Spagna, di Lamagna &c. Consaluo Pizzarro per le nostre lettere, et per gli auisi di diuersi habbiamo intesi i romori, & solleuamenti successi in coteste prouincie del Peru, dopo che ui giunse Blasco Nugnez Vela nostro Vicere in conteste bande, & gli Auditori della regal Vdienza, che con lui andarono per cagione, che ci uoleua mettere in esecution le noue leggi, & ordinationi da noi fatte pe'l buon gouerno di cotesto nostro Regno del Perù, & buon trattamento de' popoli. Et ben siamo certi, che in ciò uoi, nè quelli che ui hanno seguito nõ hauete mai hauuto animo di offẽderci, ma di fuggire l'asprezza & il rigore che'l detto Vicere uoleua usare senza admettere nè ascoltar supplicatione alcuna. Onde essendo noi ben informati d'ogni cosa, et hauendo ascoltato Francesco Maldonado, ciò che da parte uostra, & de popoli di coteste prouincie ne disse, habbiamo deliberato di mandarui per nostro Presidente il Dottor Gasca del nostro consiglio della santa & generale Inquisitione: alquale habbiamo dato comissione et autorità, perche metta pace & quiete in cotesto paese, & ui prouegga & ordini ciò che giudichera conuenirsi al seruitio di Dio nostro Signore, & accrescimento, & nobiltà di coteste prouincie, & al beneficio de' popolatori, & sudditi nostri, che ui sono andati a popolare & de' natiui di quelle. Per la qual cosa noi ui raccomandiamo, & comandiamo, che tutto quel che da parte nostra il detto Presidẽte ui comãdasse, il facciate, & osseruiate, come se da noi ui fosse comãdato, & gli diate tutto quel fauore & aiuto che ui domandasse, et gli facesse bisogno per far et esequire ciò che da noi gli è stato cõmesso, per quell'ordine et modo, che esso da parte nostra ue'l comandasse, et di uoi si aspetta. Percioche noi ne hauremo memoria de' uostri seruigi, et di ciò che'l Marchese don Francesco Pizzarro uostro fratello per nostro seruitio fece, acciocche i suoi figliuoli & fratelli siano remunerati. Da Venelo a' XVI. di Febraio del MDXLVI. Carlo. per ordine di sua Maestà Frãcesco di Erasso Secretario. Insieme con questa lettera, come habbiamo detto, il presidente ne mandò ancora un'altra sua à Consaluo Pizzaro, il tenore dellaquale è questo.

Lettera del Presidente al Pizzaro.

Illustre Signore. Credendo che la mia partita per coteste bande fosse stata piu breue, non ho mandato alla S. V. la lettera dell'Imperadore nostro Signore, che con questa mia hora le mando. Nè meno ho scritto della mia arriuata in questo paese, giudicãdo che non conueniua con quella riuerenza che alla lettera di sua Maestà si deue, ma dandola con la mia propria mano, & che non era diceuole che alcuna lettera mia andasse auanti quella di Cesare. Ma finalmente uedendo che u'era dilatione nella mia andata, & perche intendo che la Signoria Vostra fa rauunar le città in Lima, per trattar delle cose passate, mi parue che con messo à posta la doueua mandare. Et cosi mando solo a portar la lettera dell'Imperadore

radore, & questa mia Pietro Hernandez Piacentino, per esser huomo di quella qualità che ricerca la lettera dell'Imperadore, & di tanta autorità in quella terra della Signoria Vostra, & uno de' piu cari amici, & seruidori che ella habbia. Et ciò che io di piu in questa lettera ne posso dire è, che Spagna si alterò molto sopra come si doueuano prendere i romori et solleuamẽti, che in coteste bande sono successi dopo che'l Vicere Blasco Nugnez buona memoria u'entrò. Et poi che furon ben considerati & intesi dall'Imperadore i pareri che sopra questo hebbe, gli parue, che ne' romori non u'era successa fin hora cosa, perche si douesse pẽsare, che fossero stati causati per diseruirlo & disobedirlo, ma per defendersi coloro di cotesta prouincia dal rigore, & asprezza contra la giustitia posta sotto la supplicatione che per l'Imperadore haueuano di quelle ordinationi interposta, & per poter hauer tempo nelquale fossero ascoltati dal Re loro auanti che quelle seuere leggi si esequissero. Et questo si uedeua per la lettera, che la S. V. scrisse all'Imperadore facendogli intendere come haueua accettato il carico di Gouernatore, per hauerglielo commesso l'udienza da parte di sua Maestà, dicendo, che in ciò gli farebbe seruigio, et che non accettando quel carico sarebbe diseruito, et che perciò l'haueua accettato, fin tanto che sua Maestà altra cosa ordinasse. il che la S.V. come buono & fedel suddito ubidirebbe & osseruarebbe. Onde intendendo ciò lo Imperdore, mi commesse che io uenissi a quietar questo paese, con la reuocatione delle ordinationi, che tanto aggrauauano questi popoli, con autorità & commissione di perdonar tutte le cose successe, et di ordinare, & prendere il parere delle città in quel che piu conuenisse al seruitio di Dio, & ben della prouincia, & beneficio de' popolatori, & habitatori suoi, & per rimediar, & impiegar gli Spagnuoli, a' quali non si potessero dar compartimenti, mandandogli a nuoui scoprimenti, ch'è il uero rimedio, col quale coloro che non haueranno da uiuere nelle cose coperte, l'habbiano in quelle che si scopriranno, et acquistino honore & ricchezza, si come il fecero i conquistatori di quel, che fin hora s'è scoperto et conquistato. Io supplico la S.V. consideri questo caso con animo di Christiano, & di Caualiere, & Gentilhuomo, & di prudente, et con quello amor et uolonta che deue, & sempre ha mostrato al beneficio di questo Regno, & di color che u'habitano. Con animo di Christiano rendendo gratie a Dio & alla Nostra Donna, di chi la S. V. è diuota, che un negotio cosi graue e di tanta importanza, qual è quello nel quale la S.V. s'è impacciata, & fin hora ha trattato, sia stato riceuuto dall'Imperadore & dalla maggior parte di Spagna, non già per spetie di ribellione, nè de infedeltà contra il suo Re, ma per difesa della sua dritta giustitia, che sotto la supplicatione, che per il suo Principe s'era interposta, haueuano. Et che poi che il suo Re come Catolico, e giusto ha dato alla S.V. et a coloro di cotesto paese quel che era suo & pretendeuano nella lor supplicatione, sgrauandogli del torto che diceuano che se gli faceua con quelle ordinationi, la S.V. dia liberamente al suo Re

quel che è suo, cioè la ubbidienza, esequendo a pieno ciò che da lui se gli comanda. Poi che non solo in questo fara quel che come buon & fedel suddito è obligato uerso il suo Re, & Signor naturale, ma ancora quel uerso Iddio è debitore, il quale in legge di natura, & di Scrittura, & di gratia sempre comandò, che si desse a ogninno il suo spetialmente a'Re la ubbidienza, sotto pena che non possa saluarsi colui ilquale non osseruasse questo precetto. Et parimente la S. V. il consideri con animo di Caualiere, & di gentilhuomo, poi che sa che questo Illustre nome gli lasciarono & guadagnarono i suoi passati essendo fedeli alla Corona Regale, affaticandosi per farle honore et seruigio, & procacciando di auanzar quelli i quali non furono degni di acquistarsi titoli di gentilhuomini, & che sarebbe cosa graue che la S. V. il perdesse hora non uolendo esser qual furono i suoi, et che oscurasse & macchiasse la sua uobilissima famiglia, degenerando da quella. Et poi che dopo l'anima, niuna cosa è presso gli huomini piu pretiosa nè piu nobile, spetialmente presso i buoni, che l'honore, si deue stimare la perdita di quello, maggiore di niun'altra cosa, eccetto l'anima, da una persona come V. S. che tanto è tenuto a riguardar per quello che gli lasciarono i suoi maggiori, & obligano i suoi parenti, l'honore de quali, insieme con quello di V. S. ne riceuerebbbe macchia, nõ facendo ciò che uerso il suo Re è debitore. Percioche colui che a Dio nella fede, ò al Re nella fedeltà non corrisponde come è giusto, non solo perde il suo honore, ma ancora oscura & macchia quello della sua casa et parenti. Et medesimamente la S. V. il considera con animo, & consideration di prudente, conoscendo la grandezza del suo Re, et le deboli forze di lei, da poter conseruarsi contra la uolontà del suo Principe. Et che se pur perche non è stato nella sua corte, nè perche non ha militato ne gli suoi eserciti, nõ ha ueduto la sua potenza, nè sa la determination che questo grã Cesare suol mostrar contra coloro, che l'offendono, riuolga gli occhi et lo intelletto sopra ciò di lui ha sentito dire, & consideri chi è il gran Turco Soliman Sultano, et come uenne in persona con trecento mila huomini, & con grande apparato di guerra per far giornata con l'Imp. in Vngheria, et che quando si trouò presso sua Maestà sotto Vienna, doue Cesare lo aspettaua con un buon esercito di Christiani, conoscendo che non era bastante da poterla fare con suo uantaggio, & che se il faceua era la sua total ruina, mutò pensiero, et si uidde in tanto stretto, che scordato dall'autorità sua si ritirò uergognosamente. Onde per poter far ciò a suo saluo gli bisognò che perdesse molte bãde di caualli, che mandò inanzi a scaramucciare co i Christiani, accioche occupandosi l'Imperadore nella uccisione di quelli, non uedesse, nè si accorgesse come si ritraua con l'altra parte del suo essercito. Et parimẽte la S. V. consideri chi è il Re di Francia, & la sua grandezza, & come uenẽdo in Italia con un grossissimo esercito per occupar ciò che l'Imperadore possedeua in quelle bande, & che dopo d'hauer fatto cgni sforzo per molti giorni perseuerãdo nella sua impresa, solo lo esercito & Capitani del nostro grã Cesere, bastaron.

Raccõta le uittorie, & grandezze dell'Imper.

bastaron a far giornata con esso sotto Pauia, & romperlo, & farlo prigio ne & condurlo in Spagna. Et consideri la S.V. la grandezza di Roma(che fu domatrice, & Signora del mondo anticamente) & uegga quanto fu facil cosa all'esercito del nostro Imperadore spugnarla, & saccheggiarla, & farsi padrone di tutti coloro ch'erano dentro. Et consideri altresi, che dopo che'l Turco hebbe uisto, che non era bastante ei solo a far giornata con l'Impera dore, & che, come s'è detto si ritirò uergognosamente, et uedendo ancora il Re di Francia la debolezza delle sue forze da poter resistere alla potenza di Cesare, deliberaron ambidue di conformarsi, & legarsi contra il nostro Re, & misero in acqua la maggior, & piu grossa armata di piu sorti di naui gli, & uascelli, che da molti anni in qua s'è ueduta: et che la potenza di sua Maestà, & il ualor della sua persona si mostrò così grande, che in due anni che questa armata stette unita nõ bastò à occupar un passo di terreno all'Im peradore, anzi il primo anno sua Maestà occupò gli Stati di Gueldria, et Iu lies, et altri luoghi delle frontiere della Fiadra, et si conobbe si inferiore il Re di Francia, che, quantunque con tutte le sue forze andò uerso quelle bã de, mai non gli bastò l'animo di soccorrere quegli Stati, ne accostarsi così ui cino all'Imperadore, che sua Maestà lo potesse astringere al fatto d'arme, & che con tutto che era tempo di uerno, fece dimostratione di uoler cõbat tere, acciochè con quello Cesare si leuasse dall'assedio d'un certo luogo, et poi non hebbe ardire di aspettarlo in campagna, ma si ritirò, et si mise in un forte che per cio haueua fatto, da doue quella notte intendendo che sua mae stà uoleua dar lo assalto al forte, si partì subitamente, et con piu pressa che alla sua autorità non si conueniua, con alcuni caualli, lasciando ordine al Delfino suo figliuolo, che quando uedesse, che hauesse camiato un pezzo, uscisse dal forte et lo seguisse col resto dell'esercito. Et caminò quella notte e'l di segnente con tanta fretta, che quando entrò in san Quintino, tre caual li soli lo seguiuano. Et il secondo anno l'Imperadore entrò et occupò gran parte della Francia senza che dal Re nè dall'esercito gli fosse fatta resisten za. Onde questi duo Principi così grandi: cioè il Turco e'l Re di Francia non hauendo potuto far cosa alcuna con la loro lega et confederatione con tra le cose di Cesare, anzi hauendo riceuuto il Re di Francia il danno c'ho detto, disfeccero l'armata, et il Turco fece tregua con l'Imperadore, e'l Re di Francia procurata la pace, che secondo lo stato nelquale rimase, et pur si troua, si puo credere certo, che una delle cose che piu egli desidera, è che sua Maestà uoglia accettarlo per amico. Ho uoluto rappresentar que sto alla S.V. perche intendo, che spesse uolte si riguarda, et stima molto quel che si uidde, quantunque sia poco, et quel che non s'è ueduto, nè espe rimentato, perche non si auuerte, non s'intende nè si stima in quel ch'è, quan tunque sia molto. Et certo io desidero con animo di buon prossimo che la S.V. et ogni altro di quelli che si trouano in cotesto regno, non s'ingannas sero, stimando alcuna cosa quel che possano, rispetto le forze, et la potenza

dell'Imperadore, che è tanta, che quando bisognasse che si quietasse cotesto paese non già per la uia di clemenza, & benignità, che a Dio & all'Imperadore è piaciuto si tenga in quietarlo, ma per rigore, & per forza, ui sarebbe piu bisono, che non si mettesse in cotesto regno piu gente di quella che per ciò facesse mestiero, per non ruinarlo, che di procurar che ui andasse, & quelli che bastasse. Et ancora deue la S. V. considerare quanto differente sarebbe il negocio da qua inanzi di quel che fin hora è stato. Perche nel passato coloro che alla S. V. si accostauano gli erano buoni amici, per il nimico colquale combatteua, & per la causa che trattaua con esso lui, ch'era Blasco Nugnez, a chi tutti quelli che seguiuan la S. V. haueuan per capital nimico, perche si giudicaua che Blasco Nugnez non solo la robba, ma ancora la uita desideraua torre a quelli che gli erano contrarij. Et qualunque persona aiutasse la S. V. per defendersi dal suo nimico, era forza che gli fosse fedele in quella cosa, & per la causa che trattaua. Percioche ogni uno de gli habitatori del Perù che con la S. V. si congiunse, non fu già per defendere le cose della S. V. ma la lor propria giustitia: & mētre che per defendere la sua causa propria, alcuno si preualesse della S. V. era forza che gli fosse fedele, non gia perche il tale fosse fedele alla S. V. ma al suo particolare. Ma quindi in poi, perche a quelli del Perù si aßicura la uita per il perdono, & la robba per la riuocatione delle ordinationi, et in uece d'un nimico comune, a quelli del Perù, si mette il piu natural amico, che gli Spagnuoli habbiano: cioè, il nostro Re, & Imperadore, alquale naturalmente siamo obligati di amar et osseruar fedeltà, perciochè siamo nati in quella, & la hereditiamo da nostri padri, auoli, & da' nostri passati di piu di mille trecento anni in qua che osseruiamo questo amore & fedeltà a' nostri Re. Et bisogna che la S. V. sappia & intenda che in quello stato che hoggimai le cose si trouano, & per lo auenire si troueranno, che di niuno potrebbe fidarsi, anzi dal suo stesso fratello si dourebbe guardare, & pensare, che metterebbe le mani adosso alla S. V. Percioche cōe il padre e'l fratello, & ogni altro habbia piu obligo a riguardar per la sua anima & conscienza, che alla uita, & uolontà del figliuolo, et fratello et amico, uedēdo il fratello di lei, che negādo la ubbidiēza al suo Re perdeua l'anima, non solo in questo non gli seguirebbe, ma etiandio gli sarebbe nimico, come l'habbiamo uisto nella solleuatione de' popoli di Spagna non è molto tempo, considerando in quanto piu obligo era al suo honore, & à quello della sua casa, che a seguir il uoler della S. V. & far intendere al suo Re, & à tutto il mondo, che la sua fedeltà & bontà bastaua per leuar ogni macchia, che nella sua famiglia fosse caduta. Et si puo pensare che in ciò con piu rigore procacciasse di fare V. S. come questi giorni è successo a due fratelli Spagnuoli, de' quali l'uno staua in Roma, & intendendo quiui, che l'altro fratello, che stantiaua in Sassonia, era Luterano, uiueua con gran uergogna, parendogli ch'el fratello uergognasse lui & la sua casa. Onde uolendo rimediare a questo partendo di Roma se n'andò fino in Sassonia, con determinatione

Nota con che bel modo lo persuade a douer tornar all'ubidiēza dell'Imp.

Vn' fratello uccide l'altro per la Religione.

natione di conuertire il fratello, & quando altro non potesse, ucciderlo, come il fece, che dopo d'essersi affaticato quindici o uenti di che con lui stette, procacciando quanto poteua che si conuertisse & togliesse uia la infamia che nella lor famiglia era stata posta, & non potendolo terminare con lui, l'uccise con un pugnale, senza che glielo impedisse l'affinita, nè l'amore fraterno, nè meno il timore di perdere la uita, uccidendo colui per Luterano, in terra et paese doue tutti erano Luterani. Percioche fra i buoni questo appetito che all'honore si ha è cosi grande, che uince ogni affinità, et il desiderio di uiuere, spetialmente conoscendo il fratello, che non solo all'anima, & all'honore, ma alla conseruatione della uita & della robba haueua piu obligo che a seguir la uolontà della S.V. maggiormente non essendo questa regolata come doueua, et conoscendo che seguẽdola, non solo perdeua l'anima, & l'honore, ma infine haurebbe da uenire à perdere col tempo la uita, & la robba. Et finalmente chi piu la S.V. hauesse seguito, riputandosi per ciò piu degno di colpa, & intendendo, che per ritornar in gratia del suo Re, & che non solo gli perdonasse, ma ancora lo remunerasse, bisognaua, che facesse qualche notabile prodezza, sarebbe colui che prima, & con piu diligenza procurasse mancar alla S. V. et tradir la sua persona; di maniera, che sarebbe impresa quella che la S.V. cominciasse, uolendo continuar questa sollevatione, che i piu amici gli sariano piu pericolosi, & che niuna parola nè sacramento da uanti Dio et del mondo haurebbe forza, et darla saria cosa brutta in legge di Christiano, & osseruarla saria molto piu brutta. Et non solo gli amici, ma ancora la robba in tal caso gli nocerebbe, poi che per cupidità di quella gli farebbono con piu instanza cõtradittione coloro che si persuadessero che gli douesse toccarne parte. Et V.S. consideri ancora come il di nelquale l'Imperadore, o uero chi la sua commißione hauesse perdonerà a quelli del Perù se si uenisse a termini di eccettuar alcuno, quanto solo, & in quanto pericolo rimarrebbe quel tale eccettuato, rimanendo gli altri assolti, & sgrauati. Et parimente supplico a V.S. riguardi et consideri questo caso con quell'amore che deue, et ha mostrato portar al beneficio di questo regno, et à gli habitatori suoi, percioche nel metter fine all'inquietudine, & romori, che iui sono stati, la S. V. si obligherà tutti gli habitatori del Peru, per hauergli aiutato in che cõtra la giustitia della lor supplicatione, non si esequissero le ordinationi, et all'Imp. sia piaciuto di ascoltargli, & sgrauargli, come l'ha fatto. Et uolendo la S.V. continuar questa sollevatione, & inquietudine non solo perde tutto il merito che presso quegli habitatori nel passato pare che habbia acquistato, poi che uolendo che durino i romori dopo l'essersi cõseguito quel che conuiene al beneficio loro, farebbe intẽdere, che nõ gia per il beneficio loro, ma per il suo particolare interesso si mise alla impresa delle cose passate: et etiandio farebbe loro cosi grã danno, che ragioneuolmẽte lo riputarebbon nimico, uedendo, che uoleua tenergli in cõtinua fatica, et inquietudine, et in pericolo delle uite loro, et in ispesa delle loro facoltà, & che non gli

uoleua

uoleua lasciar godere di quelle, con quella quiete che hanno bisogno per acquistarla, & goderla, & seruirsene di quella, conforme alla gratia che'l lor Re gli fa. Et pare ancora che con minor causa: ma con maggiore gli potrebbono stimar tale qual stimarono Blasco Nugnez, poi che se ei gli uoleua tor le uite, & le robbe, colui che douesse tenergli in continua inquietudine, & fuor della ubbidienza del lor Principe, parrebbe che ancor uolesse fargli perdere le anime, gli honori, le uite, & le robbe. Et ancora è da considerare la cagione che si darebbe andaudo in cotesto regno gente in quel numero, che anderà a ruinare non pure il regno, ma ancora le facoltà, che gli habitatori tengono in gran carico di conscienza di coloro, che a ciò dessero occasione. Et non solo si commetterrebbe questo danno, & la S.V. ne darebbe cagione da farsi mal uolere da gli habitatori, & mercanti, & dalle altre persone che in cotesto paese hanno officij, & mercantie, con che si fanno ricchi, ma ancora alle genti otiose, & che non hanno compartimenti, et altre industrie di che uiuano, si farebbe gran danno; perciochè occupandogli in queste differenze, & trauagli, non solo perdono la uita coloro che di quelli ui moiono, ma ancora quegli che restano uiui, poi che essendo uenuti da cosi lontan paese banditi dalla patria loro, & in cosi differenti Climi, & cosi distemperate ragioni, con tanto pericolo della sanità, non spendono le uite loro in quello perche ui uēnero, che fu per acquistarsi con che ritornassero alla patria loro ricchi, & rimediati, o uiuano in queste bande con honore: ilche non si puo fare, se nō andando a nuoui scoprimenti, poi che non ui possono star tutti nello scoperto. Il che non si fa mentre che spendono il tempo in quell'esercitio, che hora hanno, ch'è di cosi poco utile, che se uolessero tornarsene in Spagna, a molti di loro bisognarebbe che se ne procacciassero per pagar la naue, & per farsene le spese. Io supplico la V.S. che quantunque mi sia fermato in riferir piu cose che fanno bisogno, perche la S.V. come che è faccia in questo negocio quel che è debitore all'officio di Christiano, di caualiere, & gentil'huomo, et alla sua gran prudenza, & all'amore che a gli habitatori di questo regno, & alle sue cose porta, non riceua, nè attribuisca quel che ho detto à desconfidanza ch'io habbia della bontà, religione, et fedeltà di V.S. perciochè io n'ho piena confidanza di lei, per hauerne sempre inteso che tutte queste uirtu splendono in V.S. ma che si attribuisca al desiderio, & amore, col quale come buon prossimo, & seruitor di V.S. amo coloro, che in coteste bande si ritrouano, et desidero il lor bene, & accrescimento, & abhorisco, & temo il lor male & pericolo; & V.S. il riceua da me in buona parte, come da huomo che niun'altra cosa in questa impresa pretende, che far seruigio a Dio procacciando la pace che'l suo benedetto figliuolo tanto ci raccomandò, & al mio Re, osseruando il suo comandamento, et osseruar con l'obligo, che come prossimo con V.S. et con tutti coloro di cotesto regno io n'ho, procacciando che uiuano cō stato cosi sicuro per le anime, honori, uite, & facoltà, qual la pace è: poi che fuor di questo niuna cosa che buona sia per questa uita, nè per l'altra ui puo essere.

essere; & con questo zelo, et amore son stato in questo negotio il miglior sollecitatore, che le SS. VV. tutte babbiano hauuto: et cosi deliberai di mettere la mia persona in fastidio, per trarne fuor di quello le SS. VV. et misi la mia uita in pericolo per liberarne le uite loro, giudicando, che se con felicità metteua fine a questa impresa, ritornarei in Spagna allegro; et quando pure non hauessi potuto ottenere ciò dalla sorte, almeno ritornarei consolato, hauendo fatto ogni mio sforzo sopra ciò, sodisfacendo a Dio del debito che presso la sua bontà infinita n'ho di Christiano, et pagando al mio Re il debito di uassallo, et alle SS. VV. il debito che n'ho di prossimo, et compatriota, che se Dio in questo fastidio mi chiamasse a se, mi trouerebbe, seruẽdo lui, et il mio Principe, et affaticandomi per far bene, et liberare d'ogni male i miei prossimi; et poi che tanta fede et amore mi deue la S. V. et tutti coloro di cotesto paese, è honesto, che si auertisca a quel che dico, che solo in questo uoglio dalle SS. VV. il pagamento di quanto mi sono debitori; et ancora supplico alla S. V. quanto affettuosamente posso, che ciò che in questa lettera ho detto lo conferisca con persone gelose del seruigio di Dio, et poi che il parere et consiglio di questi è il sicuro et sano, et quello che si deue seguire, senza sospetto che si dia per interesso particolare, nè per altro cattiuo rispetto. Nostro S. per sua infinita bõtà illumini la S. V. et tutti gli altri, acciochè sappiano far in questo negocio quel che conuiene alla salute delle anime loro, a gli honori, uite, et facoltà, et conserui in suo santo seruigio la illustre persona di V. S. Da Panamà a' XXVI. di Settembre del MDXLI. seruitor di V. S. Il Dottor Pietro Gasca. Nel soprascritto diceua. All'Illustre Signore Consaluo Pizzarro nella città delos Reies. Giunto adunque Consaluo Pizzarro alla citta delos Reies dou'era suo Locotenente Lorenzo di Aldana, come s'è detto, gli uenne quiui la prima noua che Pietro Alfonso di Hinogiosa gli mandò tosto che intese la uenuta del Presidente, con la qual ne riceuè gran turbatione. Onde comunicando ciò con suo capitani, et gente principale, furono tra loro diuersi pareri. Perciochè alcuni diceuano, che publicamente, o ascosamente mandasse a farlo ammazzare, altri che condotto al Perù; perche uenuto, sarebbe stata facil cosa fargli concedere tutto quel che hauessero uoluto, et che quando pur ciò non si potesse fare, lo potrebbono intertenere lungo tempo con dire, che ui si raunassero tutte le città del regno, et chiamar quiui gli Ambasciadori di tutte le parti, perche si trattasse di riceuerlo, et che per esserui tãta distanza d'una città all'altra si poteua dilatar questo raunamento, et che fra tanto il Pesidente se ne poteua star nell'Isola del Puma con soldati fidati, che lo guardassero, et di questo modo si ouiarebbe, che non auisasse l'Imper. d'inobedienza alcuna, tenendolo sempre sospeso, con dir che le città si riduceuano per riceuerlo, et che non si poteuano ridurre con piu breuità, et quelli che piu maturamẽte consigliauano, uoleano, che ei fosse rimãdato in Spagna. Et auanti ogni altra cosa fu concluso tra loro, che si mandassero Ambasciadori all'Imperadore a negociar le cose di quel regno, et rendergli conto delle

Deliberationi del Pizzarro intorno al presidente.

le cose nuouamente successe, & spetialmente per giustificar il compartimento, & morte del Vicere, dandogli sempre la colpa per esser stato aggressore, & per esser uenuto a cercargli, & ancora per supplicar a sua Maestà, che facesse Consaluo Pizzarro Gouernatore di quella prouincia, & che questi Ambasciadori per quest o effetto, ne portassero spetial commißione delle città, & che all'andare s'informassero diligentemente in Panamà della commißione, et auttorità del Presidente, et li protestassero, che nõ entrasse nel Perù, sin tãto che essendo informato da loro l'Imp. ne mandasse seconda iußione sopra quel che gli piacesse fare; & che se pure con tutto questo il Presidente uolesse passare, fosse con buona guardia condotto allos Reies. Alcuni diceuano, che l'ammazzassero nella strada, altri che lo attoßicassero in Panamà, et che ammazzassero Alfonso di Aluarado, & altre cose simili, che per esser passate ne i lor consigli secreti nõ si sanno. Oltre a ciò fu deliberato, che foße scritta una lettera per questi Ambasciadori al Presidente da' principali cittadini di quel la città, trattando cõtra la determination sua, con parole piene d'alterezza, & di arroganza, & dopo lungo contrasto, sopra quali persone doueuan esser mandate in Spagna Ambasciadori, fu risoluto, che F. Geronimo di Loaisa Arciuescouo dellos Reies, & Lorenzo di Aldana, e F. Tomaso di San Martin Prouincial dell'ordine di S. Dominico, & Gomez di Solis da Caceres, benche il Prouincial'era hauuto per sospetto dell'opinion loro, per hauer detto, & fatto, così nelle prediche publiche, come in ragionamenti, e conuersationi priuate, molte cose che manifestauano ciò, giudicarono cosa conueniente fidarsi di lui, & de gli altri, c'haueuano in quel conto stesso, per dar autorità all'ambasciata loro, & ancora perche non si sarebbono trouati altri in tutto il regno, che si fossero fidati d'andar dinanzi l'Imp. senza scropolo di hauergli offeso grauemente ne' romori, & alterationi passate, & temeuano il castigo di ciò andandoui; & ancora si considerò in questa elettione, che caso che questi Ambasciadori dichiarassero in Spagna gli animi loro contra eßi, se per sorte fossero tali, come si sospettaua, stimauano cosa conueneuole cacciargli fuori della prouincia con questo titolo; percioche essendo presenti se il negocio ueniua in rischio sarebbono parte per fargli molto danno, per esser persone di tanta autorità, e riputatione. Insieme cõ questi, Cõsaluo Pizzarro mandò Gomez di Solis suo Maestro di sala. Alcuni dicono, che a portar certi danari al Hinoiosa, & alla sua gente, & altri perche uenisse in Spagna con gli Ambasciadori. Oltra i quali pregaron'il Vescouo di Santa Marta, che uenisse anco egli in Spagna per lo stesso effetto, & a tutti diedero danari, & le cose necessarie pe'l uiaggio. Lorenzo d'Aldana s'imbarcò subito, mentre che gli altri si metteuano in ordine, portando seco l'ordine di Consaluo Pizzarro; perche con ogni prestezza gli auisasse del successo, giudicando, che essendo uscito l'Aldana dal porto dellos Reies del mese d'Ottobre, alla piu lunga gli uerrebbe l'auiso per Natale entrando l'anno MDXLVII. Et ordinò che si metessero per terra molte poste, così di Christiani, come d'Indiani; perche tosto che

arriuasse

arriuasse la nuoua nella costa del Perù, gli fosse portata con ogni prestezza. Non molti giorni dipoi s'imbarcaron'i Vescoui, & giunsero a Panama, senza che nel uiaggio loro ui fosse alcuna contradittione. In questo tempo Vela Nugnez fratello del Vicere, il quale era stato prigione nella rotta del fratello, andaua nel campo di Consaluo Pizzarro prigione con tanta libertà, che lo lasciauano andar alla caccia, & a spasso per la terra a cauallo senz'arme, essendogli stati fatti molti protesti intorno la quiete, & riposo de'suoi pensieri. Onde gli successe un'occasione, che gli fece perder la uita, in questa forma. Che un soldato chiamato Giouan della Torre di Madrid, ilquale s'era passato dal Vicere a Consaluo Pizzarro con Consaluo Diaz, & i suoi, essendo stati mandati a far prigioni Pietro di Puelles, & i cittadini di Guanuco, per certo ingegno che hebbe, scoprì nella ualle di Hica una certa fossa, doue gli Indiani offeriuan oro, & argento di tempi molto uecchi, a un'Idolo, che essi chiamano Guaca, & afferma che si cauarono di qua piu di ottanta mila scudi d'oro, senza la gran copia di Smeraldi & Turchine, tutte le quali cose diede, et consegnò al guardian di S. Francesco, perche gliele saluasse, & un di gli disse in cōfessione, che desideraua di uenirsene in Spagna a godere di quella prosperità, che la sua buona sorte gli haueua incaminato: ma che considerando che era stato così partiale di Consaluo Pizzarro, e c'haueua offeso grauissimamente l'Imp. in cose di tanta importanza non si fidaua di uenire finche nō hauesse fatto tai seruigi a sua Maestà, che fosse cōtēto di scordarsi delle passate offese. Ilche haueua pensato fare in questo modo. Che s'impadronirebbe di uno de'nauigli che erā nel porto, & se ne andarebbe con tutti i suoi danari a Nicaragna, & quiui metterebbe gēte insieme, & armarebbe un nauiglio, o duo, per dar molestia alle cose di Cōsaluo Pizzarro, e alla sua armata, e dismōtarebbe in terra, e farebbe correrie ne'luoghi che trouasse senza guardie. Et che per tutto ciò, perche non haueua nè età, nè meno autorità, gli conueniua cercar una persona, nella quale concorressero le qualità necessarie per quella impresa, che fosse capitano, & capo principale. Et che niuno gli pareua, che con piu giusta cagione potesse accettare ciò, che Vela Nugnez, per esser caualiere così pratico nella guerra, e che era obligato a desiderare, & a far la uendetta del Vicere suo fratello, & di tanti parēti & amici suoi, che Consaluo Pizzarro haueua fatto morire; & che ei gli consegnarebbe uolentieri la sua persona, & facoltà, e saria il primo a obbedirlo. Et che ei parlasse con alcuni seruitori del Vicere, che u'erano in quella città per condurgli seco. Et pregò il frate, che tutto questo douesse conferirlo con Vela Nugnez, & così il fece; et percioche Vela Nugnez si dubitò di qualche inganno, fu leuato da quel sospetto dallo stesso Giouan della Torre presente il frate, giurando su la hostia sacra la uerità del caso, & ciò c'haueua deliberato di fare. Onde Vela Nugnez accettò il partito, e cominciando a trattar con alcuni seruitori del Vicere queste cose, non si sa come, nè per qual uia fu scoperta ogni cosa, & essendo fatto prigione, & confessando il tutto, Consaluo Pizzarro gli fece tagliar

Nuouo accidente.

gliar

gliar la testa publicamente, gridando il banditore, che per esser stato traditore al suo Re, lo faceuan morire. Causò la sua morte gran compassione a tutto il regno, perche Vela Nugnez fu uirtuosissimo caualiere, & ben uoluto da ogn'uno. Di quei medesimi giorni Alfonso di Toro Luogotenente del Gouernatore nel Cuzco, fu ammazzato con un pugnale dal suo suocero per parole, che con lui hebbe, di che n'hebbe gran dolore Consaluo Pizzarro per il mancamento che sapeua, che gli haueua da fare, & in suo luogo nomò Alfonso di Hinogiosa. In tempo del quale successe un certo romore nel Cuzco, per il quale furon'ammazzati Lope Sancies di Valenzuela, & Diego Perez Bezzerra autori di quello, & altri furon banditi, & in questo modo si quietò la città. Ora essendo nominate le persone, che doueuan'esser mandate all'Imperadore per le cose appartenenti alla prouincia del Peru, Consaluo Pizzarro espedì subito Lorenzo d'Aldana, ch'era uno di quelli, et gli diede gli spacci, et cose necessarie: & s'intese, che così ei come alcuni de'suoi capitani haueuā scritte lettere molto dishoneste, & piene di alterezza, ancora che mai non si trouarono, & si giudicò, che hauendo l'Aldana buon animo uerso le cose dell'Imp. le stracciasse, non uolendo guastar i negocij mostrandole. Giunto a Panama alloggiò cō Hinogiosa, per l'antica amicitia & affinità loro, & subito andò a baciar la mano al Presidente, trattando di cose generali in quella uisitatione, senza toccar nel negotio principale, e senza scoprirsi in quelli due dì. ilche fece egli sauiamente, perche uolle prima intender l'animo de'Capitani. Ma poi che l'hebbe inteso, si dichiarò col Presidente, & si offerì al seruigio dell'Imp. & così in sua confidanza fu determinato, che si trattasse scopertamente il negotio co'l Hinogiosa, & parlandogli in disparte, Hernan Mesia gli ridusse alla memoria tutte le cose passate, & come si ritrouauano in termini, che ui si poteua mettere rimedio con la uenuta del Presidente, fauorendolo, & seruendolo conforme all'obligo che haueuan con l'Imp. Et che se lasciauano passar quella occasione, potrebbe essere, che in molti tempi non hauessero un'altra simile. A tutte le quali cose il Hinogiosa rispose, che era amico & seruitor del Presidente, & che già gli haueua detto l'animo suo, & che se l'Imperadore hauendo inteso ciò che Consaluo Pizzarro domandaua, non uolle dargli quel carico egli uoleua esequire la uolontà del suo Re, & Signore senza che perciò fosse notato di traditore: perche in uero il Hinogiosa, come huomo poco pratico de'negotij della guerra, credeua, che tutte le cose passate hauessero buon titolo, & che le supplicationi, che s'interponeuano si poteuano far giustamente, & in seguimento di quelle tutte le diligenze necessarie, & non mancauano auocati, che affermauano, e sostentauano ciò, & così stette sempre sopra auiso, per non eccedere nel suo carico fuor dell'intento principale, senza ammazzar, o castigar huomo alcuno, nè torre ad alcuno la robba, come altri capitani faceuano. Allora il Mesia uedendolo il quel errore, si dichiarò piu con lui, dicendogli, che saputa la uolontà dell'Imperadore, la qual ueniua commessa al Presidente, nō bisognaua che aspettasse altra nuo

na dichiaration o risposta. Et che gli faceua intendere, che tutta la gente era risoluta, & haueua animo di far ciò, che il Presidente comandasse, & che egli saria il primo: però che non si lasciasse ingannare, colorando la cattiua strada per la quale caminaua con pareri di auocati, ch'eran della stessa lega, poi che non u'er'alcuno che non intendesse la uerità del negotio. Il Hinogiosa li domandò termine per rispondergli il di seguente, & così lo fece poi chiamar a casa sua, & si deliberò di far ciò che gli consigliaua, & insieme andarono alla stanza del Presidente, doue il Hinogiosa si offeri al suo seruigio in nome dell'Imperadore, & gli diede la ubbidienza, & quiui furono chiamati tutti i capitani, & insieme giuraron d'ubbidire il Presidente, & tener secreto tutto quel che passaua, fin tanto che fosse lor comãdata altra cosa, & si fece senza che i soldati intendessero apertamente quel che passaua, benche alcuni si accorgessero di ciò per molti segni; percioche uedeuano che'l Presidente prouedeua a tutti i negotij, & che i Capitani andauan spesso su & giu a casa sua, & lo trattauano in publico & in secreto, come superiore. Onde uedendo il Presidente gli inconuenienti che poteuano succedere della dilatione, espedi lo stesso Lorenzo d'Aldana; perche con quattro nauigli, & con trecento huomini, andasse a soccorrere la costa del Perù, & a occupar il porto delos Reies, per raccogliere quiui i seruidori dell'Imperadore, accioche intese da Consaluo Pizzarro queste pratiche, non hauesse tempo da prouedersene, nè da far morire coloro che egli haueua in sospetto, come fedeli all'Imp. si come spesse uolte fra i suoi Capitani si trattaua, & così con gran prestezza furono messi in punto quattro nauigli, de'quali ne fece generale l'Aldana, con tre altri capitani, Herman Meßia, Giouanni Alfonso Palemino, & Giouan d'Illanes. Fu per questo effetto fatta la rassegna generale, & publicamente in quella si consegnarono le bandiere al Presidente, & esso le ritornò a gli steßi capitani, che le haueuano per inanzi, nomandogli di nuouo capitani dell'Imperadore, & confermando generale di tutto l'esercito il Hinogiosa, come per auante era. Et data la paga a'soldati s'imbarcò co i trecento fanti, & fece uela, menando seco il prouincial di S. Dominico, per esser huomo di tanta stima, che solamente la sua autorità bastaua, perche tutte le persone dubbiose gli dessero fede. Parimẽte ne portaua molte copie delle lettere del perdõ dell'Imperadore, con ordine, che se fosse poßibile, nõ toccassero in terra, nè fossero sentiti fino che arriuassero al porto delos Reies, per quel che importaua assaltar all'improuiso Consaluo Pizzarro, benche questo non si potè fare per quel che piu oltre si dirà. In questo tempo giunsero a Panama l'Arciuescouo delos Reies, et Gomez di Solis, i quali si allegraron molto di tutto il successo, & si offerirono al fauore, & seruigio del Presidente: il qual mandò Don Giouanni di Mendozza alla nuoua Spagna con lettere per il Vicere Don Antonio di Mendozza, fratello di Don Diego di Mendozza, che fu Ambasciadore dell'Imperadore in Roma, perche lo soccorresse con tutta quella piugẽte che potesse metter insieme in quella prouincia. Et Don Baldassar di Castiglia a

Guatimala, & Nicaragna per il medesimo: & altre persone a San Dominico perche da tutte queste bande gli fosse mandato tutto quel soccorso, che fosse possibile, giudicando che fosse necessario. Pietro Fernandez Paniagua, quello che come s'è detto fu espedito dal Presidente con lettere per Cõsaluo Pizzarro giũse al Perù a tempo che Consaluo Pizzarro aspettaua l'auiso di Panama di quel ch'era successo con l'andata dell'Aldana, che fu a mezo il mese di Gennaio del MDXLVII. Et dismontando in terra a Tumbez giunse a San Michele, doue fu fatto prigione del Villalobos Gouernatore di quella città per Consaluo Pizzaro, & togliendogli le lettere, le mãdò subito alos Reies, per la uia del Mora Gouernatore di Trusillo. Onde Consaluo Pizzarro hauendo uisto, & inteso il tutto: espedì subito un suo fidato per il Paniagua, auuertendolo, prima, che non gli lasciasse parlar con alcuna persona per la uia. Il quale andò, & menò il Paniagua. Et date le lettere di credenza & gli spacci a Consaluo Pizzarro in presenza di tutti i Capitani, gli comandò che quiui dicesse tutto quel, che gli era stato commesso, oltre le lettere, promettendogli, che per niuna cosa di quelle che quiui dicesse non gli sarebbe fatto alcun danno, o dispiacere. Auuertendogli però, che se fuor di qua praticaua con alcuna persona in publico, o in secreto sopra cosa, che toccasse al Presidente, ogni minimo inditio bastarebbe per tagliargli la testa. Allora il Paniagua recitò la sua Ambasciata, & non molto dipoi fu mandato fuori del Consiglio, e furono alcuni di parere che lo ammazzassero, percioche diceuano, che praticaua con alcuni a chi fidaua le cose di sua opinione. Et pur con tutto questo Consaluo Pizzaro non mostrò a niuno de' suoi capitani la lettera, che il Presidente gli scrisse, ne quella dell'Imper. Tutti i suoi partiali gli diceuano, che non conueniua, che il Presidente entrasse nel Peru, & alcuni in sua presenza diceuano contra l'Imperadore, & contra di lui parole molto dishoneste, e con poca riuerenza, percioche di questo mostraua hauerne piacere Consaluo Pizzarro. Et scrisse subito al capitan Frãcesco di Caruagiale suo Maestro di campo, che si ritrouaua in la Plata, che con ogni prestezza uenisse alos Reies, & portasse seco tutto l'oro, & argento, & archibugi, & altre arme, che si ritrouasse. Il che fece egli non tanto perche, s'intendesse, che fosse necessario per difesa o apparato alcuno di guerra, poi che non si sapeua, nè si poteua sapere la consegnatione dell'armata, nè le altre cose successe a Panama, quanto per rimediare alle molte querele, che u'eran del Caruagiale in tutta la prouincia, per le uccisioni, et assasinamenti, che come huomo crudele, ogni dì commetteua. Alcuni diceuano, che Consaluo Pizzaro lo chiamaua per castigarlo su la persona, altri per torgli piu di ducento mila ducati, che haueua rubato in quella conquista. In questo tempo si trattauano le cose in Lima con tanta strettezza, che niuno si fidaua dell'altro, nè diceua pure una parola, che toccasse a' negocij, percioche ogni occasione per leue che fosse bastaua, perche fossero morti. Et Consaluo Pizzarro uiueua tãto su l'auiso, che essendo ammalato il dottor Zarate, l'animo

del

del quale in molti successi haueua trouato contra di lui, benche hauesse una sua figliuola maritata nel fratello, gli fece dar certa poluere per rimedio della infermità, di che morì il Dottore, secondo affermarono poi alcuni seruitori di Cõsaluo Pizzarro: ma sia come esser si uoglia, basta, che egli ne mostro hauer hauuto piacere della sua morte. Dopo queste cose il Paniagua cominciò a sollecittar la sua speditione per il mezo del Dottor Caruagiale contra l'opinione de gli altri Capitani, che non uoleuano, che uscisse di qua. il che sarebbe stata per lui cosa di gran pericolo, specialmente se nõ era partito, quando arriuò la nuoua della consegnatione dell'armata: che quantunque allora nõ se ne sapeua in los Reies, se ne haueua di ciò sinistro concetto per la tardità, che u'era a uenir alcuna nuoua di Panama, & cõ sola questa suspettione Consaluo Pizzarro scrisse a Pietro di Puelles suo Gouernatore nella prouincia di Quito, & a tutti gli altri capitani suoi, auuertẽdogli, che stessero all'erta, e che tenessero la gente in punto. In questo tẽpo giunse de los Chiarcas il capitã Caruagiale cõ cento & cinquãta soldati, & trecento archibugi, et cõ piu di quattrocento mila scudi. Et fu riceuuto in los Reies cõ grande solennità, uenendogli incontra Consaluo Pizzarro con tutti i nobili huomini della città, & tutta la plebe con musica, et festa. Et in quel tẽpo uenne la nuoua da Porto uecchio, come erano stati uisti quattro nauigli, & che hauẽdo riconosciuto il paese, s'eran allargati in mare senza prẽder porto, ne fornirsi di cosa alcuna, come gli altri nauigli soleuano fare ordinariamẽte: il che si hebbe per cattiuo segno, et ch'eran di guerra. Et da che Cõsaluo Pizzarro hebbe questa nuoua passò alcũ tẽpo, che non si potè saper altro della uerità, o perche i nauigli si discostauano da terra quãto poteuano, o perche Diego di Mora Gouernatore in Trusillo riteneua le lettere, che sopra ciò si scriueuano. Per la qual cosa niuno in los Reies non poteua saper quel che fosse, quantunq; sopra ciò fosse usata gran diligenza da Consaluo Pizzarro, & di dì, & di notte gli faceua la guardia i cittadini, et i soldati, come ogni uno poteua, mostrãdo piacere, come se uolentieri l'hauessero fatto. In questo tẽpo l'Aldana giunse co i nauigli al porto chiamato Malabrigo uẽti miglia lontano da Trusillo. Et come Diego di Mora haueua intesa la uenuta di questi nauigli dal messo che portò la nuoua da Porto uecchio, se ben nõ sapeuan di certo, che gli gouernasse, & le gẽti che ueniuan sopra, ne per qual effetto uenissero cõ molti cittadini di Trusiglio s'imbarcò in un nauiglio, che staua nel suo porto, fornitosi di arme, et uettouaglie, cõ disegno di andar a cercar i nauigli, et cõgiungersi cõ quelli douunq; gli trouasse, percioche di qualunq; opinione, che fosse, lo poteua fare senza alcũ suo dãno, poi che essẽdo di Consaluo Pizzarro, poteua dire che ueniua a intẽdere alcuna nuoua, et a portargli uettouaglie: et essẽdo dell'Imp. faceua meglio la sua uolontà, congiungendosi i suoi capitani cõ loro. Onde uolle la sua uentura, che quello stesso di che uenne al porto trouò i nauigli, et intendẽdo ciò che andauano cercãdo, et le cose successe a Panama, con gran piacere di tutti si cõgiunsero, et

riduſſero inſieme. Et hauendo fornito il Mora tutta l'armata del rinfreſco neceſſario, ſi uennero quella notte al porto, & ſenza diſmontar in terra, fu ordinato che'l Mora con tutta quella gente andaſſe alla prouincia di Caſſamalca, accioche quiui con piu ſicurtà poteſſe aſpettar il tempo, nel quale foſſe neceſſario il ſuo aiuto, & in quel mezo raccoglieſſe la gente, che quiui cõcorreſſe. Et furono ancora eſpediti molti meſſi con lettere dirette a' Gouernatori de los Chiapoias, di Guanuco, & di Quito, et alle entrate di Mercadillo, & Porcel, perche tutti concorreſſero al ſeruigio dell'Imperadore. La noua di queſte coſe ſucceſſe a Truſſillo andò con gran preſtezza a Cõſaluo Pizzarro, pe'l mezo d'un frate dell'ordine della Madõna della Mercede, che ſempre lo haueua ſeguitato, & fauorito, dicendo ſolamente la partita del Mora & de' cittadini di Truſſillo, ſenza affermar, nè poter ſaper che ſi foſſero congiunti con l'armata. Onde conſaluo Pizzarro giudicò che foſſe andato a Panama a congiungerſi col Preſidente. Il perche fece ſubito Gouernatore di quella città di Truſſillo il Dottor Garcia di Lione, che ſin allora haueua menato con eſſo lui, & gli mandò un nauiglio con quindeci, o uenti ſoldati, a quali diede tutti quegli Indiani di coloro, che s'erano andati col Mora. Et inſieme con loro ui mandò il Commendator della Mercede di quella città, perche in quello ſteſſo nauigliò riceueſſe le donne de' fuggiti, & le menaſſe a Panama a i loro mariti, & per quelle ch'erano uedoue mãdaua alcune perſone diputate, nellequali ſi maritaſſero, & ſe non uoleſſero maritarſi, foſſero ancora eſſe con le altre menate a Panama. Et quantunque per una prouiſione coſi inconſiderata ſi rendeuano diuerſe ragioni, con diuerſi colori, la uerità era, che Conſaluo Pizzarro ſi uoleua impatronire non ſolamẽte de gli Indiani de' fuggiti, ma ancora delle loro caſe, & poderi, ſenza che foſſero preſenti le donne, che l'haueano da difendere per quella miglior uia, che poteſſero, & almeno biſognaua, che le deſſero gli alimenti, & le coſe neceſſarie al uiuer l'oro. Imbarcatoſi adunque il Dottor Lione con quei ſoldati, non molti giorni di poi trouarono l'armata, & congiungendoſi con quella, ſi riduſſero tutti al ſeruigio dell'Imperadore, gli uni perche deſiderarono queſta occaſione gran tempo auanti, & gli altri perche non poterono far di meno, per tema di eſſer caſtigati dall'Aldana. Et mandaron il Commendatore della Mercede per terra a los Reies a far intendere a Conſaluo Pizzarro la cagione della ſua uenuta. Et perche ſotto queſto colore ne parlaſſe con quelle perſone, che conoſceſſe di buon animo uerſo l'Imperadore, auiſandogli, che andaſſero al porto, percioche ſempre ui cõcorrerebbono i battelli a raccoglier la gente. Queſte coſe inteſe da Conſaluo Pizzarro, fece che il Commendatore ſi raccoglieſſe, & che non parlaſſe nè trattaſſe in publico, nè in ſecreto con niuna perſona, moſtrãdo ſempre dolerſi molto dell'Aldana, per la burla che gli haueua fatto: & dicendo, che ſe gli haueſſe preſo il conſiglio de' ſuoi Capitani, gli haurebbe gran tempo auanti tagliata la teſta, di che tutti grauemente il riprendeuano, perche non l'haueua fatto. Et inteſa coſi chiaramẽte la

te la uenuta dell'armata,& la necessità che haueuan da apparecchiarsi per la guerra che aspettauano, mentre che l'armata ascendeua da Trusillo a los Reies (che quantunque la distanza non sia piu di uentiquattro miglia, la nauigatione di quelle è molto difficile) Consaluo Pizzarro cominciò a metter si in ordine, & a raunar la sua gente sotto le insegne; perciochè fin'allora la sicurtà che pensaua hauere gli hauea fatto stare alquanto spensierato. Et così creò nuoui Capitani, fra quali comparti la gente in questo modo. Fece Capitani de' caualli leggiri il Dottor Caruagiale, e'l Dottor Cepeda, giudicando, che questi gli fossero molto fedeli. Capitani de gli archibugieri creò Giouanni di Accosta, Giouan Velez di Gueuara, & Giouan della Torre. Capitani de' picchieri fece Fernando Bacicao, Martin di Robles, & Martin di Almendras, & confermò nell'offitio di Maestro di campo di tutto lo essercito Francesco Caruagiale, con cento archibugieri per la sua guardia di quelli, c'haueua condotto da los Chiarcas, che tutti erano bene a ordine. Toccaronsi i tamburi per questo effetto, et si gittò il bando perche tutti gli stanti, & habitanti nella città di qualunque sorte che fossero, si ritirassero sotto le insegne, et andassero a toccar danari sotto pena della uita. Et furono date le paghe a' Capitani di questo modo. A' Capitani de' caualli si diedero cinquanta mila scudi, perche ogniuno facesse cinquanta caualli, oltre quelli che si misero sotto le insegne loro di diuersi mercanti, et huomini di pace, che quãtunque si sapeua, che non haueuano da combattere, si accordò con loro, che si liberassero con questo che ogni uno di essi contribuisse arme & un cauallo, & così le contribuirono, & coloro che non haueuano arme contribuiuano danari. A Martin di Robles si diedero uenticinque mila scudi, per cento e uenti fanti picchieri che mise insieme. A Fernando Bacicao parimente si diedero altri uenti mila scudi per cento e dodici fanti picchieri. A Giouan Velez di Gueuara si diedero altri uenticinque mila scudi per cento e quaranta fanti archibugieri. Et altrettanto fu dato a Giouan di Accosta per altrettanti archibugieri. Et a Giouã della Torre furono dati dodici mila scudi per cinquanta archibugieri con che faceua guardia ordinaria a Consaluo Pizzarro. Et a Martin d'Almendras furono dati altri dodici mila scudi per quaranta cinque fanti picchieri. Fu creato alfiere general dello stendardo Antonio Altamirano cittadino et Rettor del Cuzco cõ ottanta caualli che lo guardarono, et furon dati dodici mila scudi per alcuni suoi bisogni; perche la gẽte di niuna paga, o soccorso nõ haueua bisogno, per esser tutti cittadini et i piu ricchi di quella città. Furono subito tratte le insegne in campagna, & si fece la ressegna della gẽte. Il Dot. Cepeda figurò per impresa su la sua insegna una Nostra Donna. Il Dot. Caruagiale un san Giacopo. Il Capitan Caruagiale ne portò quella stessa impresa che haueua portata nella guerra cõtra il Vicere. Il Capitan Gueuara figurò alcuni cuori con un motto che diceua PIZZARRO. Il Capitã Bacicao figurò la lettera C, inuolta nel P, che diceua Consaluo Pizzarro, cõ una Corona di Re sopra: et così gli altri ne portaron

Apparecchi del Pizzarro per la guerra contra il Presidente.

Essercito del Pizzarro.

altre imprese di uarie sorti, & in solo lo stendardo si uedeua l'arma Imperiale. Furon dopo questo compartite le guardie, & cominciossi a far guardia alla città di notte con gran uigilanza. Consaluo Pizzarro dal canto suo attendeua a dar soccorsi di danari a molti soldati, che non eran sotto le insegne, et ad altri daua capo soldo oltre quel che haueuan riceuuto di mille et due mille scudi per uno secōdo i meriti e'l ualore che egli conosceua in ogni uno. Fece rassegna generale & usci egli a piedi con le fanterie. Si ridussero in tutti mille huomini così ben armati, & in ordine come si sono ueduti in Italia nella maggior prosperità: perciochè non u'era alcuno di loro che oltra le arme non portasse calze, & giupponi di seta, & molti di tela d'oro, & di broccato, con molti ricami d'oro, & di argento, & molte brocchette d'oro fisse nelle casse & fiasche de gli archibugi. V'era gran copia di poluere & altre munitioni. Comandò che tutti i soldati si mettessero a cauallo, & per questo effetto cōprò tutte le giumēte muli e caualli che potè hauere. Montò tutta q̄sta spesa piu di sei cento mila scudi. Espedì Martin di Silueira alla città della Plata, pche cōducesse tutta quella gēte è danari che u'era. Mandò Antonio di Robles al Cuzco per la gente che quiui haueua Alfonso di Hinogiosa suo Luogotenente. Scrisse a Luca Martin Gouernatore di Arequipa, che subito uenisse a trouarlo con la gente di quella terra. Fece intendere a Pietro di Puelles suo Luogotenente in Quito, che concorresse subito con la gente di quella prouincia. Scrisse ancora à capitani Mercadillo & Porcel, che lasciate le entrate, alle quali attendeuano uenissero à trouarlo, & menassero seco tutta la gente di Lima, & il medesimo ordinò al Capitan Sauedra, che era suo Luogotenente à Guamenga. Et di questo modo furon espediti molti messi per tutte le bande raunando la gente, & mandando institutioni à Capitani del modo che la doueuano condurre. Comandando in somma che non lasciassero in tutte le lor giurisditioni arme, nè cauallo, nè alcun'altro apparato, che desse occasione alla gente che andasse à trouar il Presidente, giustificando cō tutti la sua causa, con quelle piu colorite ragioni che egli poteua. Dicendo loro, che hauendo egli mandato il Capitan Lorenzo di Aldana in nome suo, & di tutto il Regno à informar l'Imperadore di tutto quel che era successo in quelle bande, s'era unito col Presidente, & che ueniua contra di lui con la sua stessa armata con che se gli era ribellato, la qual gli costaua piu di cento mila scudi. Et che mandando l'Imperadore il Presidente, perche attendesse alla pace et quiete del regno, di sua propria autorità haueua assoldato gente, & ueniua con tutta quella che haueua potuto mettere insieme, à castigar coloro che erano stati colpeuoli nelli romori passati, & che poi che tutti erano macchiati in ciò, considerassero che tanto importaua à ogni uno di loro come a lui, poi che non u'era alcuno, alquale non toccasse parte di ciò. Et che il perdon che diceuano che portaua per quelli che lo aiutassero era finto, perciochè se pure alcuno ui fosse, diceua che perdonaua le cose passate, il che non comprendeua la battaglia, & morte del Vicere, poi che

Nota la spesa di questo preparamento.

succeſſe dopo la partita del preſidente di Spagna; & fin che l'Imperadore informato di tutto, non prouedeſſe di nuouo a quelle coſe. egli deliberaua di difendere la entrata nel Peru al Preſidente: maßime, che egli era informato da molte perſone che coſi glielo haueuano ſcritto di Spagna, che l'Imperadore non mandaua il Preſidente a torgli la gouernatione, ma che preſideſſe nell'udienza regale, & che di ciò egli n'era certißimo, perche Franceſco Maldonado ilquale era ſtato mandato da lui all'Imperadore, glielo haueа ſcritto. Et che il medeſimo ſignificaua il Preſidente nella lettera che gli ſcriſſe per il Paniagua, ſe non che dopo i ſuoi Capitani steßi l'haueuan ingannato, et fattolo entrar nella prouincia armata mano. Di che l'Imperadore ne haurebbe gran diſpiacere quando il ſapeſſe. Et pretendeua fondare, con queste et altre ragioni, che il Preſidente haueua commeſſo grauißimo errore in hauer ritenuti gli Ambaſciadori, et che per ciò ſe gli poteua far giuſtamente la guerra. In queſto tempo Conſaluo Pizzarro et il ſuo maeſtro di campo, et altri che lo conſigliauano, deliberaron di cercar nuoua forma per giuſtificar piu la loro cauſa preſſo i ſoldati & il popolo. Et questa fu, che chiamati a conſiglio tutti gli auocati della città, propoſe loro il delitto, che diceuan hauer commeſſo il preſidente nella retentione de' nauigli, et in eſſer entrato nella prouincia con gente di guerra contra la commißione & mandato, che dell'Imperadore portaua, perſuadendo loro che ſarebbe giuſto anzi giuſtißimo, che ſi formaſſe proceſſo contra il Preſidente et contra i Capitani et ſeguaci ſuoi. Et gli auocati non uolendo contradire alla uolontà di Conſaluo Pizzarro, condeſceſero in quella. & coſi ſi fece il proceſſo, et indi a pochi giorni, ordinò una ſentenza, la cui ſoſtanza era, che uiſti i delitti che reſultauano da quella informatione contra il Dottor Gaſca & i capitani et ſeguaci ſuoi, trouaua che deueua condennarlo, et coſi lo condannaua che gli foſſe tagliata la testa, & che l'Aldana & l'Hinogioſa foſſero ſquartati. Et di questa maniera furon condannati gli altri Capitani in quel genere di morte che gli pareua. Laqual ſentenza fece che ſottoſcriueſſe il Dottor Cepeda Auditore, & uolendo che gli altri auocati ſi ſottoſcriueſſero, uno di loro chiamato il Dottor Pollione Degardo, conſigliò il Pizzarro, che non pronunciaſſe quella ſentenza, percioche potrebbe eſſere, che i ſuoi Capitani ch'eran col Preſidente, ſi uoleſſero poi ridurſi alla ſua deuotione, & che nol farebbono, intendendo, che coſi crudelmente erano condennati a morte. Et che oltre a ciò il Preſidente era ſacerdote d'ordini ſacri, & che incorreuano in pena di eſcomunione maggiore coloro che confermaſſero, & ſottoſcriueſſero tal ſentenza. Et con queste ragioni ſi ſopraſedè & non ſi finì di eſpedire. In questo tẽpo Conſaluo Pizzarro hebbe nuoua che i nauigli dell'Aldana erano uſciti di Trußillo, et ueniuano ſu per la coſta. p la qual coſa comãdò, che Giouã di Accosta andaſſe a ſcorrere quei liti cõ cẽto archibugieri a cauallo, per impedirgli che nõ ſi forniſſero d'acqua ne' porti. Coſtui ſcorſe fino a Trußillo, doue ſtette un ſol di dubitãdo che'l Mora lo aſſaliſſe quiui di Caßamalca,

& ancora perche intese che i nauigli si ritrouauano nel porto di Santa Marta, et però si dispose d'andarui: ma della sua uenuta fu auisato l'Aldana, da certi Spagnuoli, che cō le zattere corsero presto con questa nuoua: onde hebbe tempo da far una imboscata di cento e cinquanta archibugieri, i quali si ascosero in un canneto per doue l'Accosta doueua passare, di che esso non si pensaua, se non trouaua alcune spie dell'armata, che uolendo appiccarle gli scoprirono la imboscata, & gli dissero, che se lasciando quella uia prendeua la strada del mare, trouarebbe alcuni marinai che pigliauano acqua in terra. Et hauuto questo auiso mandò le spie a Consaluo Pizzarro: & quantunque coloro della imboscata il sentirono, nō furono parte per torgli la preda per esser a piedi, & i lor nimici a cauallo, & per esser il paese molto arenoso. Et con questo si ritornò l'Accosta al porto di Guanta, & quiui aspettò l'ordine di Consaluo Pizzarro, ilquale riceuè con allegro uolto i prigioni, & fece loro buona ciera facendogli restituire le arme, & ordinando che fossero uestiti, & dandoli poi buone paghe sotto le insegne che uolsero. Et da questi s'informò a pieno del numero della gente che ueniua nell'armata, & di tutte le altre cose successe a Panama, et de' soccorsi che il Presidente haueua mā dato a domandar per diuerse parti dell'Indie. Et intese parimente, che l'Aldana haueua messo in terra F. Pietro di Vlloa dell'ordine di san Dominico in habito secolare, perche publicasse per ogni banda il perdono. Onde fattolo cercare fu trouato, & essendogli stato menato dinanzi, lo fece mettere in una oscura prigione presso il suo giardino, la qual era piena di rospi & di bi scie, & quiui stette questo buon religioso fin che con la occasion della uenuta dell'armata si liberò, come piu oltre si dirà. Fu subito deliberato che'l Dottor Caruagiale andasse con trecento archibugieri à cauallo, & con la gente dell'Accosta à scorrere per la marina in giu fino a Cassamalca, & quiui disfacesse il Mora. Il Caruagiale si mise in ordine per cio, & tenendo la gente in punto per partirsi la mattina seguente per tempo, il Maestro di cāpo Caruagiale parlò con Consaluo Pizzarro, & gli disse che in niuna maniera gli conueniua, che'l Dottore facesse quella impresa, perciocbe non haueua di lui piena confidanza, & che se fin allora l'haueua seguitato, era per uendicarsi del Vicere della morte del fratello, il che gia haueua fatto, & che si ricordasse, che tutti i suoi fratelli erano seruitori dell'Imp. spetialmente il Vescouo di Lugo che, lo seruiua in carichi cosi preminenti, & che non credesse che mai fosse per hauer l'opinione contraria a tutti loro, & che oltre à ciò doueua ricordarsi che l'haueua tenuto in prigione senza niuna causa, et ridotto lo à tai termini che lo facesse confessar, & far testamento per farlo morire. Con le quali ragioni Consaluo Pizzarro si rimosse, & in luogo del Caruagiale mandò Gio. di Accosta solo con ducento & ottanta huomini à far quel che era stato commesso al Dottore, & giunto alla Barranca di Trusillo, che dista settanta miglia de los Reies, non uolle passar piu oltre per quel che inanzi si dirà. In questo tempo il Capitan Sauedra Luogotenente di Guanuco

Ricordi del caruagiale al Pizzaro perche riuochi il capitano.

hebbe

hebbe lettere dell'Aldana, per le quali lo persuadeua, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore; & determinando farlo così fingendo che metteua insieme la sua gente per andar a trouar Consaluo Pizzarro, dal quale era stato chiamato, uscì in campagna dicendo a' soldati l'animo suo, & che uoleua andar a seruir l'Imp. come buon suddito, & che il medesimo doueuan fare tutti loro, i quali tutti se gli offerirono di seguirlo uolontieri douunque andasse, eccetto tre ò quattro che gli scamparono, & andarono a dar la nuoua di ciò a Consaluo Pizzarro, ilquale mosso da grande sdegno & colera mandò trenta soldati con un Capitano a spianar, et abbruciar la terra. ma quando ui giunsero gli Indiani del paese s'erano solleuati in arme per ordine de padroni et ualorosamente difesero la entrata a gli Spagnuoli, i quali non potẽdo far altro si ritornarono alos Reies, raccogliendo per la strada tutte quelle giumente, et gli altri bestiami che poterono hauere. Il Sauedra con quaranta caualli che gli tennero dietro giunse a Cassamalca, et si congiunse col Mora, et con gli altri Capitani che si ritrouauano quiui al seruitio dell'Imper. Giunto Antonio di Robles al Cuzco, ilquale era stato mandato da Consaluo Pizzarro in quella città per suo Luogotenente et Capitan generale, Alfonso di Hinogiosa che fin'allora haueua tenuto quel carico, gli consegnò la giurisdition et lo esercito, benche non lasciò di hauerne dispiacere di ciò secondo fu giudicato. Onde il Robles hauuta la città in mano comincio à mettere insieme tutta quella gente et danari che potè, et uscito in campagna à Sachisaguana dodici miglia dal Cuzco, hebbe nuoua come dopo d'esser stato il Capitano Diego Centeno piu d'un'anno ascoso in una grotta dopo la rotta del Vicere intese quiui la uenuta del Presidente, et le altre cose piu notabili che nel regno passauano: per la qual cosa uenuto fuori di quella cominciò a metter insieme alcuna gente di quelli che l'haueuano seguitato, i quali erano parimente ascosi per fuggire dalla furia, et crudeltà di Consaluo Pizzarro, et suo maestro di campo. onde mise insieme quaranta huomini, con alcuni caualli di quelli che erano scampati della battaglia, et gli altri a piedi, et non così bene a ordine come bisognaua, et con questa gente deliberò di assalire il Cuzco con tanto animo come se hauesse hauuto cinquecento huomini I principali che lo seguiuano erano Luigi di Ribera, Alfonso Perez di Squiuel, Diego Aluarez, Francesco Negral, Pietro Ortiz di Zarate, et un prete, nomato Dominico Ruiz che communemente chiamauano Padre Vizcaino. et di questo modo caminò fin che arriuò al Cuzco. Si tenne per certo che alcuni principali huomini della città per uscire della soggettione del Robles, il quale era ignobile et di poco giudicio, et manco animo scrissero al Centeno che uenisse a far questa impresa, che eßi gli farebbono spalle, et l'aiutarebbono di sorte che hauesse buon successo: et altri affermano, che lo stesso Hinogiosa risentito di ciò che Consaluo Pizzarro con lui haueua fatto, gli mandò à offerire il suo fauore, et si deue credere l'uno et l'altro: perciochè se non fosse così sarebbe stata gran temerità quella del Centeno uoler assaltare

Antonio di Robles.

tare una città nella quale si ritrouauano almeno piu di cinquecento soldati armati, oltre i cittadini, con soli quaranta huomini cosi mal armati, & in ordine che i piu di loro portauano i pugnali legati nelle punte di alcune haste lunghe per mancamento di lancie o di picche. Ma sia come si uoglia, che questo non importa. Saputa adunque dal Robles la improuisa uenuta del Centeno, con gran prestezza ritornò al Cuzco, & cominciò a mettersi in ordine & intendendo che si ritrouaua una giornata lontano, si mise in arme, mettendo insieme uno squadrone di trecento huomini nella entrata della piazza, & mandò à scorrere la campagna Francesco di Aguirre fratello di Peruccio di Aguirre, che fu appicato dal Capitan Caruagiale, il quale andò a incontrar il Centeno, & quiui si congiunse con lui rendendogli conto di quel che passaua. Et quella notte, che fu uigilia del Corpo di Christo del MDXLVII. gli messe per un'altra strada differente per doue era fatto lo squadrone, & inuestirono in quello con tanto animo, come quegli che erano disposti, di uincere o morire: & percioche era di notte, & il romore grandißimo, non s'intendeuano gli uni ne gli altri: talche quei del Cuzco si ammazzauano fra se stessi, perche non haueuano tempo da domandar il nome. Al Centeno successe bene per questo effetto uno stratagema, il quale egli usò, che fu leuar le briglie & le selle a' caualli suoi & mandargli inanzi per la strada dou'era lo squadrone con molti Indiani dietro, che gli cacciauano. Et cosi percioche tutti correuano con gran furia, & romore, sbaragliarono & ruppero la gente, auanti che haueßero luogo di ammazzargli, ne di intendere se ueniua alcuno sopra. Il che fu molto simile à quel che fece Annibale Cartaginese, il quale essendo aßediato in una ualle, procacciò la uscita, mandando inanzi quei tori, & uacche che si ritrouaua, con molti fasci di paglia ò sarmenti accesi, legati alle corna, & cosi facendogli strada il nimico Romano, si saluò. Finalmente il Centeno & i suoi combatterono con tanto animo che quei del Cuzco essendo rotti si misero a fuggire, rimanendo egli con tanta gloria, che rade uolte si è ueduto che un cosi picciol numero di gente sia rimaso uincitore di tanti, spetialmente dentro della lor propria città, che combatteuano (come sogliono dire gli Historici) per i lor fuochi & altari. Fu giudicato, quelli che prima uoltarono le spalle foßero di quelli del Hinogiosa, a' quali egli l'haueua ordinato cosi, ma nè eglino il dicono per non confeßar la lor dapocagine, nè il Centeno lo ammeße, per non diminuire la uittoria. Ilquale dopo questo glorioso fatto fu subito eletto Capitano generale del Cuzco in nome dell'Imp. e'l di seguente tagliò la testa al Robles publicamente, & diuise fra i soldati cento mila ducati d'oro, che quiui trouò di Consaluo Pizzarro, facendo à tutti buona compagnia. Nomò Capitani della fanteria Pietro de los Rios, & Giouan di Vargas fratello di Garcillaßo, & Capitano di caualli fece Negrale, & Maestro di campo Luigi di Ribera. Et fatto questo parti del Cuzco con quattrocento huomini facendo la uia della Plata, con intentione di protestar Alfonso di Mendozza, che quiui si ritrouaua per

Stratagema del Centeno molto simile a quella di Annibale contra i Romani.

Consaluo

Consaluo Pizzrro, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & quando questo non uolesse fare, occupar quella terra con le arme. In questo tempo Luca Martin, ilquale era stato mandato da Consaluo Pizzarro in Arequipa per la gente che u'era, si mise in camino per condurgli cento e trenta huomini alla città de los Reies: ma essendo dodici miglia discosto d'Arequipa fu fatto prigione da'suoi medesimi, & fatto lor Capitano Girolamo de Villegras. seguitarono la loro strada fin che si congiunsero col Centeno, ilquale si ritrouaua nel Collao aspettando gli accordi ch'era andato a trattar Pietro Consaluo di Zarate Lettor publico del Cuzco, & trouò che era giunto alos Chiarcas Giouan di Silueira Sargente maggiore di Consaluo Pizzarro, il quale u'era andato per la gente di quella prouincia: hauendo appiccato cinque o sei huomini per la strada di quelli che haueuano seguitato il Centeno, & haueua messo insieme trecento huomini, & ciò che di loro successe si dira piu oltra. Ora Consaluo Pizzarro intendendo le cose successe al Cuzco & la solleuatione del Centeno, la morte di Antonio di Robles: & uedendo per alcune congetture che per ciò haueua che la gente di san Michele haueua leuato bandiera per l'Imperador. et che i Capitani Mercadillo & Porcel s'erano congiunti col Mora à Cassamalca, di sorte, che non gli restaua già altra gente, se non quella che si ritrouaua in los Reies, & quella di Pietro di Puelles, che staua in Quito, della quale egli haueua securità, che non gli mancarebbe, determinò mandar contra il Centeno il Capitno Accosta con la gente che si ritrouaua, & con quella che piu facesse mestieri, con determinatione di tenergli dietro con tutto il resto del suo esercito, ch'erano noue cento buomini, & fra quelli i principali cittadini di quella città, & pacificar prima il paese di su, & poi far la guerra à tutti gli altri. & quando pur si uedesse molto astretto andarsene allo scoprimento del Rio della Plata, ò a quello di Chili, ò a molti altri che haueuano le intrate per la parte superiore del paese, & questo s'intendeua per diuersi segni, che per ciò faceua, benche non mostrò mai così poco animo, che si lasciasse intendere da niuno. Per questo effetto adunque fece chiamar l'Accosta, ma la sua gente uedendo una tanta nouità, si mise in tumulto, & ne scamparono otto di loro, essendo il Principale Girolamo di Soria cittadino del Cuzco. Et gli fuggiuano molti piu, se non ui rimediaua tagliando la testa a Lorenzo Meßia genero del Conte della Gomera Spognuolo, & a un'altro soldato, di chi hebbe suspitione, che uoleua scampare, & altri condusse in ferri alos Reies. Et pochi di auanti che arriuasse parendo a Consaluo Pizzarro, che Antonio Altamiranno Rettor del Cuzco & Alfiere generale del suo campo si portaße freddamente nelli negocij, senza che di lui sapesse contradition nè sospetto signalato, lo fece strangolar una notte, & poi lo appiccò publicamente in piazza, & gli confiscò i beni, percioche era uno de'piu ricchi huomini del regno, & diede lo Stendardo Imperiale a don Antonio di Ribera, che poco auanti era uenuto di Guamanga con trenta huomini,

ni, & con alcune arme, & animali che haueua messo insieme de gli habitatori, che quiui rimasero. Vedendo adunque Consaluo Pizzarro, che le cose sue peggiorauano ogni di piu, & che hoggimai non gli restaua altra forza di quella che si ritrouaua in los Reies, non essendo pochi di auanti chi gli contradicesse in tutto il regno, & che se quella poca gente che gli rimaneua, ueniua in cognitione del perdono & riuocatione delle ordinationi, che portaua il Presidente, ilche fin'allora non haueua uoluto mostrar ad alcuno tutti l'abbandonarebbono, deliberò di cercar quella miglior uia che pote per assicurarsi di loro. La qual fu questa, che fece ridurre insieme tutti i cittadini, & huomini principali in sua stanza, & fece loro un lungo ragionamento, per il qual mostraua il grand'obligo, che tutti gli haueuano hauendosi egli messo in tante guerre & pericoli per defendergli, & conseruargli quella facoltà, & poderi che essi haueuano, & possedeuano dalla liberalità del Marchese dō Francesco Pizzarro suo fratello. Che considerassero quanto giustificata haueuano la causa loro hauendo mandato Ambasciadori all'Imperadore, a rendergli conto di tutto quel ch'era successo nella prouincia, per aspettarne il rimedio dopo che fosse informato d'ogni cosa, i quali Ambasciadori erano stati ritenuti dal Presidente a Panama, & s'era accordato co i suoi capitani, & toltogli l'armata, che costaua una gran somma d'oro: ilche faceua il Presidē te per il suo particolar interesso, conciosia, che s'egli hauesse hauuto commissione, o ordine dall'Imper. per far guerra glie l'haurebbe mandato a dire per il Paniagua quando gli mandò le lettere. Et che non contento di tutto ciò, entraua nella sua giurisditione, & gli faceua guerra, et seminaua per il regno lettere molto pergiudiciali, come si sapeua chiaro. Per la qual cosa egli era disposto di resistergli l'entrata, il che a ogn'uno di tutti loro conueniua cosi bene come a lui, conciosia che gouernando la prouincia per rigor di giustitia haueua di domandar conto di tante battaglie, & uccisioni, & assassinamenti, ch'erano stati commessi, & conforme a questo tanto importaua a ogn'uno di loro come a lui stesso. Che fin'allora s'era combattuto per le robbe, & che d'indi in poi si doueua combattere per l'honore, per le uite, & per le robbe. Che gli haueua paruto di fargli ridurre insieme in quel luogo, acciochē intesa bene la cosa, & la sua determinatione ogn'uno gli dicesse il suo parere liberamente intorno quel che si pensaua fare; percioche esso gli prometteua da gentil'huomo & caualiere, che non ritornarebbe loro danno alcuno per qualunque determinatione, che prendessero: ma che liberamēte gli lasciarebbe andar doue uolessero. Che colui che uolesse seguitarlo glielo dicesse chiaro perche uoleua che glielo promettesse sotto scritto di suo nome. Et che gli auisaua che ogn'uno cōsiderasse prima quel che prometteua, percioche colui che gli mancasse della parola hauendogliela data, ò che lo uedesse freddo in quei maneggi fin'alla conclusione della guerra che contra qualunque persona si facesse, gli taglierebbe la testa, & che gli bastarebbe ogni minima sospettione perciò. A che fu risposto da tutti, che lo seguirebbono uolontieri, & che farebbono

Raggionamē to del Pizzar ro a'cittadini per assicurarsi.

Capitoli del Pizzarro a chi seguir il doueua.

rebbono tutto quel che gli comandasse con ogni poßibiltà, mettēdoui le rob be, & le proprie uite. Et altri passando più oltre diceuano, che etiam se biso= gnasse perderebbon le anime per suo seruitio. Et tutti allegauano molte ragio ni per giustification della guerra, commendando molto il fauore che riceueua no da Consaluo Pizzarro in incaricarsi di quest'impresa. Et altri diceuano altre pazzie & adulationi indegne da esser scritte, per compi[illegible] aßicu rare il tiranno. Allora Consaluo Pizzarro presentò in scritto più amplamen te questa propositione, & uolle che'l Dottor Cepeda ui giurasse d'ubbidirlo in tutto quel che gli comandasse facendoglielo sottoscriuere, & il medesimo fecero tutti gli altri. Et dopo questo fu ordinato che l'Accosta si partisse alla uolta del Cuzco per la uia della montagna con trecento huomini de' quali an dò per maestro di campo Paez di Sottomaiore, & per capitan di caualli Mar tin Dolmos, & de gli archibugieri, & picchieri Diego Gumiel & Martin di Almendras, & fu dato lo stendardo Imperiale a Martin di Alarcone. Et con questo ordine si mise in camino alla uolta del Cuzco contra il Centeno, facen do la uia della montagna. Partito adunque lo Accosta Cōsaluo Pizzarro heb be auiso che l'armata dell'Aldana era comparsa cinquāta miglia lontana dal porto de los Reies. Per la qual cosa, dopo lo essersi consigliato co i suoi capi tani sopra ciò, fu deliberato che egli cauasse le sue genti in cāpagna, et ch'ei scorresse fin'alla marina con quelle, dubitandosi che se l'armata si accostaua al porto saria tanta la confusione della città per la pressa di prouedere a quel che conuenisse, che haurebbono tempo coloro che uoleßero da andarsene a imbarcare, o che mancarebbe tempo da astrengere che uscißero fuori quelli che a ciò erano tenuti. Il che fu così fatto, mandando per tutto il bando, che niuno di qualunque mestiere o età che foße rimaneße nella città, sotto pena della uita, minacciando di far tagliar la testa a tutti coloro, che non lo segui= taßero, & che per quest'effetto egli uoleua lasciar nella città il suo Maestro di campo con cento archibugieri, perche castigaße gli inobbedienti. Vedeua si la gente così confusa, & turbata col timor della morte, che non sapeuano che farsi, nè haueuano animo di fuggire, & alcuni che trouarono miglior co modità si ascosero per i canneti, & per le grotte, sepellendo i lor tesori. Et do uendo Consaluo Pizzarro uscir della città il dì seguente con quella più gen te che poteße, si scoprirono nel porto de los Reies tre uele, con che la gente si alterò subito, & si mise in arme, & Consaluo Pizzarro uscì della città co i suoi, & si accampò con l'esercito a meza uia, a tre miglia del mare, & tre dal la città, per impedire a gli nimici, che nō dismontaßero in terra, & che i suoi non gli scampaßero; & imbarcaßero ne' nauigli, & ancora perche non pares se che abbandonaua la città, & perche auanti che si allontanaße più uoleua intendere l'animo dell'Aldana, & procacciar per qualche modo d'occupar la armata, poi che nō u'era altro rimedio da difendergli il porto: percioche uno de' capitani di Consaluo Pizzarro, haueua gittato a fondo cinque nauigli, che ui stauano surti contra il uolere de' principali dell'esercito, & con questa de= termina=

Prouisioni fatte dal Pizzarro.

terminatione si raunò tutta la gente da piedi, & da cauallo nella piazza de los Reies, et Consaluo Pizzarro uscì con le sue insegne spiegate, cõ cinquecẽto & cinquanta huomini, & si accampò nel luogo che habbiamo detto, & quiui ordinò che otto caualli stessero in imboscata presso il mare, accioche niuno di quelli de' nauigli, che fossero dismontati in terra potesse seminare lettere pe'l [illegible] ne far altra diligenza. Et così stettero fin'al seguente dì, che Consaluo Pizzarro ordinò, che Giouan Fernandez cittadino de los Reies andasse in una zattera all'armata, & dicesse all'Aldana, che gli mandasse uno de i suoi gentil'huomini, che egli ui rimarebbe per statico, per trattar alcune cose intorno alla sua uenuta. Comparso il Fernandez solo alla marina, fu subito mandato dall'armata in terra Giouan Alfonso Palomino in un battello, che lo raccolse, & menò alla naue Capitana. Onde inteso dall'Aldana ciò che uoleua, ui mandò il capitano Pegna, rimanendo presso di se il Fernandez, et Consaluo Pizzarro comandò che'l Pegna non entrasse ne gli alloggiamenti, fino che fosse notte, acciochе non potesse parlare con alcuno, & entrato nel suo padiglione gli diede la commission del Presidente, e'l perdon generale, che lo Imperadore faceua, & la reuocation delle ordinationi. Egli disse a bocca di quanta importanza fosse per quel regno l'ubbidire ciò, che l'Imp. comandaua, & che sua uolontà non era, ch'ei piu il gouernasse, & che per ciò ui mandaua il Presidente con ampla commissione intendendo le cose quiui successe. A che non rispose egli altro, se non che giuraua di far squartar uiui tutti quelli che ueniuano con l'armata, & di castigar il Presidente per la sua temerità & audacia. Comendando molto il gran tradimento, che gli era stato fatto in hauergli ritenuti gli Ambasciadori, et ancora l'Aldana, perche se gli era uoltato contra, hauendolo egli mandato, & dato danari con che andasse in Spagna, & detto questo, & molt'altre cose, mandò fuori del padiglione tutti i capitani, rimanendoui solo col Pegna, & poi c'hebbe ragionato con esso lui lũgamente intorno la giustificatione della causa sua, gli promise cento mila ducati d'oro, se daua forma come potesse hauer il galeon dell'armata, nelqual cõsisteua tutta la forza di quella. Ma il Pegna ch'era huomo geloso dell'honor suo, & che mai non gli piacquero i tradimenti, gli rispose, che ei non era per far mai una simil cosa, ne meno gli doueua parlar sopra ciò, ch'era indarno. ilche uisto da Consaluo Pizzarro, lo mandò al padiglione di Don Antonio di Ribera, non uolendo che alcuno gli parlasse, et la mattina seguente si ritornò all'armata senza far alcun frutto, & il Fernandez uenne in terra con determination, & promessa di seruir l'Imp. in tutto quel che potesse, & parendo all'Aldana, che ogni suo buon successo consisteua in far'intendere a soldati il perdon dell'Imp. si ordinò come si facesse ciò per il mezo del Fernandez con una cautela non men sauia, che pericolosa. La qual fu che l'Aldana gli diede le copie duplicate di tutte le sue espeditioni, cõ lettere per alcuni huomini signalati del cãpo, et ascondendo l'una copia ne' borzacchini, diede l'altra a Consaluo Pizzarro, & parlandoli in disparte gli disse, che l'Aldana lo

Stratagema doppia.

haueua

haueua persuaso, che publicaße il perdon nel campo, & che eßo l'haueua ac cettato insieme con le altre espeditioni, si per trattener l'Aldana con speran za che farebbe ciò, come p portarne la copia di quelle scritture. acciochе ue desse ogni cosa: fingendo il Fernandez, che non sapeua che Consaluo Pizzarro ne sapesse fin'allora cosa alcuna di ciò, nè che mai l'hauesse detto. Consaluo Pizzarro non accorgendosi del tratto doppio lo ringratiò molto del buo no auiso, concependo di lui gran credito, et tosto c'hebbe le espeditioni in ma no, fece gran minaccie, & giuramenti di castigar seuerissimamente colui che l'haueua mandate, come haueua fatto gli altri, che fin'allora l'haueuan offeso. Onde il Fernandez sotto questa sicurtà diede le lettere che portaua, & altre smarri egli apposta, di sorte che capitaron poi in mano di coloro a'qua li andauano, & Consaluo Pizzarro stette in quell'alloggiamento due dì, senza che succedesse altra nouità. Quando Consaluo Pizzarro si mosse con l'esercito delos Reies lasciò al gouerno della città Pietro Martin di Sicilia, il quale l'haueua seguitato sempre dal principio con grand'affettione. Era questo Pietro Martin huomo uecchio di età di settant'anni, ma robusto, gagliardo, crudele, & poco timoroso di Dio, di sangue ignobile, nato in un castello di Medellin di Spagna. A costui lasciò ordine, che qualunque persona che trouasse essersi rimasa nella città, o che si ritornasse dall'esercito senza licenza, subito senz'altra dilatione l'appiccasse. Ilche egli osseruò così bene, che trouato un'huomo solo per la città, non uolendo aspettar che fosse appiccato, l'uc cise egli stesso con le sue proprie mani, & si menaua dietro il boia con molti capestri, giurando d'appiccar quanti ne trouasse, & alcuni ueniuano dell'esercito con licentia di Consaluo Pizzarro a fornisene delle cose necessarie. In questo tempo uennero con questa licenza alla città alcuni cittadini a proуederſene di quel che faceua loro bisogno, i principali de' quali furono Nicolò di Ribera, Rettor et cittadino delos Reies, Vasco di Gueuara, Hernan Brauo di Lagunas, Francesco di ampueros, Diego Tinoco, Alfonso Ramirez di Sosa, Francesco Barrio nueuo, Alfonso Barrio nueuo, Martin di Meneses, Diego di Scouar, & alcuni altri uscirono con le lor arme, & caualli alla alla uolta di Trußillo, e tosto che furono uisti dalle spie, diedero auiso di ciò a Consaluo Pizzarro: il quale ordinò subito a Giuan della Torre, che gli tenesse dietro con alcuni archibugieri a cauallo, il quale gli seguitò per lo spatio di trenta miglia, fin che trouò Vasco di Vueuara, & Francesco Ampuero, i quali s'erano rimasi nella retroguardia, per auisar coloro dell'antiguardia di quel che succedesse. ma eßi uedendosi in stretto si difesero ualorosamente, & perciochе era di notte gli archibugieri non gli poterono ferire, & finalmente si saluarono. Onde il Torre; percioche i caualli de' suoi soldati eran hoggimai stanchi per il nuouo corso di quel giorno non gli potè arriuare, et così si ritornò in dietro, considerando, che se ben gli hauesse aggiunti tutti, egli era poca parte per offendergli, & che erano gentil'huomini, che piu tosto si lasciarebbono tagliar a pezzi combattendo, che lasciarsi far prigione; & tornando

nando

nando in dietro trouò per la strada Fernan Brauo di Lagunas, che per non esser uscito insieme congli altri, o per qualche altra cagione s'era rimaso in dietro, & menandolo dinanzi Consaluo Pizzarro comandò che fosse appiccato: ma intendendo queste cose Agnesa Brauo, moglie di Nicolò di Ribera uno de' fuggiti, la qual era sua cugina, accompagnata dal padre andò al campo, & quiui inginocchiatasi dauanti Consaluo Pizzarro, con molte lagrime gli domandò in gratia la uita di Fernan Brauo. & quantunque al principio gli fosse denegata, poi caricando molti capitani che gli supplicauano il medesimo, & facendo ella grand'instanza, li concesse quel che gli domandaua, spetialmente perche era una delle piu belle, & piu honorate gentildonne di quel regno. Noi habbiamo uoluto far mentione di questo passo, si perche il meritò l'animo cortese di questa gentildonna, come per mostrar, che fra tutti quelli, che fecero alcuna offesa a Consaluo Pizzarro durante la sua tirannide, nō si trouò alcuno che rimanesse senza castigo sapendolo egli, eccetto questo gētil'huomo, & auēne sopra il perdon un'altro passo degno da esser notato, che un capitano dello stesso Consaluo Pizzarro, chiamato Alfonso di Careres, che si trouò presso di lui, al tempo che concesse la uita al Brauo, lo baciò nel uolto, dicendo in alta uoce. O Principe del mondo, sia maladetto colui che ti neghera fin'alla morte, & fu il bello, che in termine di tre hore esso, & lo stesso Brauo, & altri scamparono. ilche fu notato per cosa marauigliosa; percioche pareua, che ancor non haueua hauuto tempo il brauo da respirare del pericolo, nel quale s'era ueduto tenendo il laccio al collo. La fuga di questa gēte causò tumulto nell'esercito: percioche fra loro u'erano molti, che haueuā seguitato Consaluo Pizzarro dal principio de' romori, de' quali egli mai non haueua hauuto alcun dubbio, che fossero per mancargli, hauendo uisto che metteuano la uita per lui: ilche tutto turbò tanto l'animo suo, & si fattamente si sdegnò, che non u'era alcuno che ardisse comparirgli dinanzi, & comandò alle sentinelle, che ammazzassero tutti quelli, che trouassero fuori de gli alloggiamenti, & quella stessa notte il capitan Martin di Robles, fece intendere a Diego Maldonado Rettor del Cuzco, cognominato il Ricco, che Consaluo Pizzarro uoleua farlo morire, & cosi l'haueua concluso co i suoi capitani: ilche egli hebbe per certo, cosi perche fu uno di quelli che passarono a seruir il Vicere dal Cuzco, come dopo che li fu perdonato sopra questo, andando con Consaluo Pizzarro alla guerra contra il Vicere alla prouincia di Quito, gli diede crudelissimi tormenti per sospetto, che di lui hebbe che fosse stato consapeuole d'una lettera, che fu gittata a' suoi piedi, nella qual riprendendolo gli diceuano molte uerità, di che gli increscé molto, bēche poi si trouarono coloro, che furono autori di quel negotio, & ancora perche u'era stretta amicitia fra lui, & l'Altamirano, il qual, come s'è detto, Consaluo Pizzarro haueua fatto morire. Onde con questa credulità senza aspettare che gli mettessero in ordine un cauallo quantunque gli hauesse buoni, & senza darne parte di ciò ad alcuno de' seruitori, uscì subito del suo padiglione so

Animosità grande del Maldonado.

lo

lo con la cappa, & con la spada, & ancora che fosse huomo attempato et uecchio caminò a piedi tutta quella notte, fin che giunse a certi canneti noue miglia discosto dal mare, doue si ritrouaua l'armata, e quiui s'ascose, & temendo che la mattina fosse cercato, si scoprì a uno Indiano che trouò per la strada, e li fece far una zattera d'un fascio di paglia, e montato su quella con l'Indiano che uogaua con un bastone, andò a trouar l'armata con grauissimo pericolo di sua uita; perciochè quando ui giunse, era già quasi disfatta la zattera, & egli era in punto d'annegarsi. Ora la mattina seguente il Robles andò al padiglione del Maldonado, e non trouandolo quiui, andò subito al padiglione di Consaluo Pizzarro, & gli disse che il Maldonado era fuggito, & che gli pareua, che poi che sua Signoria uedeua la diminutione del suo campo, doueua leuarsi di qua, e caminar uerso doue haueua animo d'andar senza dar licentia a persona alcuna, perche andasse alla città, perciochè tutti gli scamparebbono; & acciochè i soldati di sua compagnia non gli domandassero licentia, egli uoleua andar con alcuni di loro mal prouisti, perche in sua presenza si prouedessero delle cose necessarie per non perdergli di uista, & che all'andare pensaua trar fuori del monasterio di S. Dominico il Maldonado, perciochè intendeua, che s'era quiui ritirato, & glielo menarebbe, acciochè giustitiandolo publicamente, niuno hauesse ardimento di fuggire. Piacque a Consaluo Pizzarro il parer del Robles, & fidandosi di lui per le molte cose, che per suo seruitio haueua fatto nel passato, gli comandò che così il facesse, & togliendo auanti ogni altra cosa i caualli del Maldonado, & i suoi proprij, menò seco tutti quelli di sua compagnia, de' quali si fidaua, & giunto allos Reies dimorandoui poco uscì della città con trenta caualli per la porta che ua a Trusillo publicamente dicendo, che andaua a trouar il Presidente, & che Consaluo Pizzarro era tiranno, e che tutti doueuan andar a seruir lo Imperadore, come buoni, et fedeli sudditi, se già non uoleuano acquistarsi cognomi di traditori. Questa nuoua andò subito al campo, doue fu tanto il tumulto, & la confusione, che pareua impossibile, che quel dì non scampassero tutti, o che ammazzassero Consaluo Pizzarro, il quale quietò ogni cosa con quella miglior uia che poté meglio mostrãdo farne poca stima di coloro, che gli erano scampati, & quella stessa notte gli scampò Lope Martin a uista di tutto l'esercito. Per la qual cosa uedendo, che ogni dì ueniuan meno, la mattina seguẽte si leuò da quello alloggiamento, & s'accampò con l'esercito sei miglia lontano presso un canale, & quiui si fortificò, mettendoui buone guardie, & molti corritori, acciochè non gli scampasse alcuno, giudicando che tutta la difficultà consisteua in allontanar la gente dalla città, et comandò al dottor Caruagiale, che co i suoi facesse guardia tutta quella notte, acciochè niuno scampasse, & quando sentì che la gente si riposaua, il Caruagliale andò alla uolta delos Reies, & quindi passò a Trusillo, seguendolo Polo Hondegardo, Marco Retamoso suo Alfiere, Pietro Suarez di Scouedo, Francesco di Miranda, Fernando di Vargas, e molti altri di sua compagnia, & poche hore dopò,

I soldati abbandonano il Capitano.

pò, scampò ancora il capitan Gabriel di Rogias, a cui Consaluo Pizzarro haueua dato lo stendardo Imperiale, per lasciar Don Antonio di Ribera, del quale egli molto si fidaua, in guardia della città; & col Rogias scamparono ancora Gabriel Verdumez, & Gomez di Rogias suoi nipoti, insieme con molti altri huomini illustri, senza che alcuno il sentisse; percioche non era persona alcuna nell'alloggiamento del dottor Caruagiale: la mattina seguente Cõsaluo Pizzarro, intendendo queste cose, ne hebbe di ciò grauißimo dolore, specialmente dell'assenza del Caruagiale, non potendo sapere per qual cagione si fosse sdegnato di tal sorte, che si fosse mosso a far una simil cosa, & incolpaua se stesso, perche gli haueua tolta quell'impresa, alla quale haueua mãdato lo Accosta, giudicando che si fosse risentito di ciò, & si doleua molto di non hauerlo maritato in Donna Francesca Pizzarri sua nipote, figliuola del Marchese suo fratello, come l'haueua praticato alcune uolte: percioche con questo l'obligaua che non l'abbandonasse mai, & i soldati cominciarono a mancar d'animo per la partita del Caruagiale, considerando, che pòi che egli si partiua, sapendo tutti i secreti di Consaluo Pizzarro, & hauendo fatte tante cose per lui, spetialmente nella morte del Vicere, & lasciando nel campo la ualuta di piu di uenti mila ducati in caualli, & in oro, & in argento, che tosto furono compartiti fra i soldati, che le cose di Consaluo Pizzarro erano molto deboli, così in forza, come in giustitia, & gli altri deliberauano di andarsene, & uenne a tanta rottura il negotio, che il dì seguente marciando il campo a uista di tutti, & dello stesso Consaluo Pizzarro, due soldati speronando i caualli si misero a scampar, gridando forte, uiua l'Imp. & ammazza il crudel tiranno Pizzarro: ilche fecero eglino, fidati nella bontà de'lor caualli. & era hoggimai tanto il sospetto, che Consaluo Pizzarro haueua di tutti, che non uolle, che niuno gli tenesse dietro, temendo che tutti gli scampassero: onde si affrettò a caminar per i piani alla uolta di Arequipa, scampandogli per la uia molti soldati, & archibugieri, ancora che in tre o quattro di appiccò dieci, o dodici huomini principali senza confeßione, per dubbio che di loro hebbe, che uoleuano scampare, et uenne a tai termini, che già non si ritrouaua, con piu di ducento huomini, dubitandosi sempre, che gli dessero alcun'arma finta, con la quale la gente l'abbandonasse compiutamente, & di questo modo giunse alla prouincia di Nasca cinque giornate delos Reies. Hauẽdo caminato Consaluo Pizzarro, col suo campo nel modo c'habbiamo detto, Don Antonio di Ribera, Martin Pizzarro, Antonio di Lione, & altri cittadini, che come uecchi, & decrepiti s'erano rimasi nella città con licentia di Consaluo Pizzarro, dato loro arme & caualli, trassero lo stendardo della città, e mettendo insieme quella gente che poterono, publicamente in piazza leuarono bandiere per l'Imperadore, dandosi a lui come a uero & legitimo signore, & con un banditore publicaron le lettere, & perdon che il Presidente gli mandaua, & subito ne diedero auiso di ciò all'Aldana, ilquale si staua nell'armata, raccogliendo tutti quelli che scampauano, & per questo

effetto haueua messo in terra il Capitan Giouan Alfonso Palomino con cinquanta huomini, & i battelli erano in punto per raccoglierli bisognando. Perciochesempre si dubitò, che Consaluo Pizzarro douesse ritornar sopra la città, intendendo quel che passaua. Et perche fosse auisato di ciò, mise dodici caualli di quelli ch'erano scampati dall'esercito, nella strada, acciochè con ogni prestezza l'auisaßero di quel che si facesse. Et comandò che il Capitano Alfonso di Caceres si stesse in los Reies raccogliendo la gente. Et che Giouan d'Illanes con una fregata scorresse la costa in su fin che mettesse in terra in luogo sicuro un frate, & un soldato, che portasser al Presidēte alcune lettere, & gli rendessero conto di tutto quel che nel regno passaua, & il medesimo nella città di Arequipa. Et mandò per terra huomini pratichi del paese ad Arequipa con altre lettere particolari per diuerse persone, & passando oltre ne portasser alcune altre lettere a' capitani Mēdozza e Silueira. Ordinò ancora come pe'l mezo de gli Indiani di Sausa, che sono dello stesso Aldana, si gittassero nello esercito dell'Accosta lettere per molte persone, & le copie del perdono, acciochè in tutto il regno si sapesse la clemenza dell'Imperadore, della quale egli usaua uerso quei popoli. Quasi tutte queste prouisioni successero bene, & ne risultò di quelle quell'utile che poi si dirà. In tutto questo tēpo lo Aldana nō dismontò in terra, tenēdo con esso lui cento & cinquanta huomini che condusse nell'armata, ma di qua prouedeua alle cose necessarie. Et hebbe notitia, come si mandauano auisi a Consaluo Pizzarro di tutto quello, che passaua, & ogni di andauano sù et giu corritori per impedirlo, et per intendere quel che si faceua nel campo. Et un di uennero cō nuoua, che Consaluo Pizzarro tornaua in dietro con sua gente, ilche gli mise in gran confusione. Ma poi si trouò che questa nuoua era stata sparsa apposta dallo stesso Consaluo Pizzarro et dal suo maestro di capo, a effetto di trattenere & impedire la gente dell'Aldana, acciochè non gli fossero alla coda, di che egli si dubitaua molto: perciochè haueua così poca fede ne i suoi, che ogni disturbo gli parue che fosse parte, perche tutti gli scampassero. et tosto che il seppero, uisto che nō haueuan forze per resistere il nimico, quelli c'haueuano caualli si andarono alla uolta di Trußillo, & altri si raccolsero alle naui, et s'ascosero per i cãneti, che trouauan, fin che dopo seppero di certo che Consaluo pizzarro seguiua la sua strada, & con non picciola fretta. Onde tutti si ritirarono alla città, & ogni di ui concorreua gente che scampaua, et si intendeua quel che passaua nello esercito. Et l'ultima nuoua, che si hebbe fu che Consaluo Pizzarro haueua gran paura, che i suoi medesimi non lo uccidessero, & ui teneua gran guardie intorno la sua persona, & perche non gli scampasse alcuno. Et portaua spiegata la insegna della sua arma solamente. Perciochè dal dì che scamparono il Dottor Caruagial & Gabriel di Rogias non uolle, che piu si spiegasse lo stendardo dell'arma Imperiale. Ne ammazzaua ogni di molti per la strada, & ne faceua nuoue crudeltà, delle quali tutte cose l'Aldana daua ragguaglio al Presidente per mar

& per terra, facendogli intendere quanto importaua, che fosse presta la sua uenuta, per ritrouarsi il nimico tanto debole, che ogni picciola cosa bastaua per romperlo. Et intendendo l'Aldana che Consaluo Pizzarro era hoggimai otto giornate lontan de los Reies, a noue di Settembre del MDXLVII. dismontò in terra con tutti i suoi capitani e gente della Città, & gli uennero in contra con gran solennità i capitani, e gente di guerra, che quiui si ritrouauano a ordine. Lasciò la cura dell'armata a Gio. Fernandez rettor de los Reies, consegnandogliela prima con tutte quelle cerimonie, che si ricercauan, fornendosi di tutti quegli ingegni et arme necessarie. Doue il lasciaremo per raccontar hora ciò che in questo tempo successe nell'esercito dell'Accosta. Gio. d'Accosta usci della città de los Reies, come habbiamo detto, caminãdo per la montagna alla uolta del Cuzco con trecento huomini ben in ordine, fin che per la strada intese la partita di Consaluo Pizzarro de los Reies. Onde espedi subito frate Pietro dell'ordine della Mercede perche l'auisasse quel che conueniua, che si faceße. Et per lo stesso frate Cõsaluo Pizzarro gli mãdò a dire che uenisse a congiungersi con esso lui per un certo luogo, che gli parue conueneuole. Et tornato il frate gli diede le lettere, & insieme con un Consaluo Mugnoz, che seco uenne gli disse quel che era successo nell'esercito di Consaluo Pizzarro, & la gran copia di gente, che gli era scampata, delle quali tutte cose l'Accosta non ne sapeua cosa alcuna, & quantunque il sapeuano alcuni soldati per lettere che gli Indiani haueuano seminate nel campo, non ardiuano di communicarlo con gli altri. Et i meßi raccomandarono all'Accosta il secreto di cio fin che si congiungesse cõ Consaluo Pizzarro. Onde cominciò a publicar alcune nuoue, che disse hauergliele portate il frate, fingendo in quelle succeßi prosperi di Consaluo Pizzarro, & della gente, che gli concorreua. Et che haueua mandato persone, delle quali egli si fidaua perche fingendo che scampauano, & che si ritrouauano mal sodisfatti, s'impadronissero dell'armata dell'Aldana. Ma non si potè coprir tãto la uerità, che nõ uenisse alle orecchie di Paez di Sottomaior, maestro di cãpo, e del Capitano Martin Dolmos. I quali intendendo ciò, ogni uno da per se deliberò d'uccider l'Accosta, senza che l'uno sapesse ciò che uolesse far l'altro fin che per alcuni segni uennero a intendersi. Et ragionando fra loro sopra questo, ne diedero parte di ciò ad alcuni soldati, de' quali eglino si fidauano. Et su l'hora che hauean ordinato di esequir l'animo loro, il Sottomaior hebbe auiso, che l'Accosta si staua nel suo padiglione ragionando in secreto con due capitani, chiamati Diego Gil l'uno & Martin d'Almendras l'altro et che haueua radoppiata la guardia ordinaria. il che gli diede occasione che l'Accosta ne fosse auuertito del trattato, per hauerlo conferito cõ tanti. Onde dubitandosi di quel che gli poteua succedere, montò subito a cauallo con le sue armi, et dato auiso con gran prestezza a tutti i cõgiurati, gli fece montar a cauallo, & a uista di tutti uscirono de gli alloggiamenti trentacinque persone. Principali de' quali erano Paez di Sottomaior, Martin Dolmos, Martin

Esercito dell'Accosta che cosa fece.

Paez di Sottomaior fuggì con trentacinque caualli.

Martin d'Alarcon Alfiere generale, Fernando di Aluarado, Alfonso Regel, Antonio d'Auila, Garcia Gutierrez di Sconedo, e Martin Monge, & tutti gli altri huomini signalati, & pratichi nel paese, e così caminarono alla uolta di Guamanga. L'Accosta uedendogli fuggire gli mandò alla coda sessanta archibugieri a cauallo, i quali non potendo arriuargli, tornarõ indietro. Ma esso con gran sdegno ne appiccò poi alcuni ch'erano consapeuoli di ciò, & altri mise in ferri, e cõ altri simulò. Et fatto questo seguitò la sua strada alla uolta del Cuzco, uccidendo per la uia coloro di cui egli piu si dubitaua & altri che uoleuano scampare. Et giunto al Cuzco dipose i giudici e'l Gouernatore fatti dal Centeno, & ui lasciò al gouerno Gio. Vasco di Tapia cõ quella guardia, che gli parue necessaria, e continuò la sua strada alla uolta d'Arequipa, per congiungersi con Consaluo Pizzarro, & in quel mezo gli scamparono altri trenta huomini due à due & tre à tre, secondo che ritornaua lor' piu comodo, & tutti si uennero a los Reies à congiungersi con l'Aldana. Giunto l'Accosta a una giornata del Cuzco, gli scampò Martin d'Almendras con uẽti huomini de migliori chegli haueua & tornando al Cuzco con quelli, et cõ la gente che ui rimase dipose i giudici che haueua fatto l'Accosta, & mandò in ferri uno di loro allos Reies, & creò nuoui giudici per l'Imp. Onde l'Accosta uedendo che ogni di gli diminuiua la gente, prese per miglior rimedio allungar le giornate, & caminar con tanta fretta, che si uedeua chiaro che il faceua piu tosto per aßicurar la sua uita, che perche importasse alla impresa. Et così giunse in Arequipa con cento huomini soli di trecento che haueua tratto de los Reies. Et quiui trouò Consaluo Pizzarro con trecento & cinquanta huomini, hauendo hauuto pochi di auanti nella città de los Reies mille e cinquecento huomini, senza molti altri ch'erano sparsi per il Regno sotto diuersi Capitani. Et si uedeua irresoluto intorno quel che doueua farsi: percioche per aspettar nõ gli pareuã sufficienti forze le sue, et per fuggire ò asconderſi eran souerchie. Et qui il lasciaremo, per raccontar ciò che il Centeno fece dopo che usci dal Cuzco. Stando Diego Centeno nel Collao aspettãdo la risposta di quel che haueua mandato à dire al Capitan Alfonso di Mendozza per Pietro Gonzalez di Zarate Lettor publico del Cuzco, & hauendo riceuute le lettere & espeditioni del Presidente, che l'Aldana li haueua mãdate, hebbe nuoua di tutto quel che nella città de los Reies era successo, & della fuga di Consaluo Pizzarro, & come se gli era congiunto l'Accosta, & l'uno & l'altro mandò di nuouo a farlo intendere al Capitan Mendozza per Luigi Garcia di San Mames cittadino del Cuzco. Dichiarãdogli particolarmente l'autorità & comißion del Presidente, & il perdon generale che esso portaua. Et che uiste tutte quelle cose, & che la uolontà dell'Imp. era che Consaluo Pizzarro non gouernasse piu nel Perù, la maggior parte de' caualieri & gentilhuomini che lo seguiuano l'haueuan'abbandonato. Et appresso questo gli reduceua alla memoria le tirannidi et uccisioni grandi, che Consaluo Pizzarro fin allora haueua cõmesso. Et sopra tutto che s'era dichiara-

Torna a Diego Centeno.

to contra il suo Principe & Signor naturale, non uolendo obedire alle sue lettere, ne haueua uoluto admettere quella persona che sua Maestà mandaua al gouerno del regno. Che considerasse che ciò che fin'allora era stato fatto, poteua hauer alcun colore, & che d'indi in poi non si poteua far cosa alcuna senza cadere in grande infamia & acquistarsi cognome di traditore seguẽdo Consaluo Pizzarro & il suo dannato animo. Che non u'era, perche si reducesse alla memoria nè si facesse conto delle differenze passate successe in tempo del Capitan Caruagiale et di Alfonso di Toro: percioche tutti gli odii & passioni priuate doueuano scordarsi, per far un così notabil seruigio all'Imperadore qual si aspettaua. Onde con queste parole & col buon animo, che già il Mendozza haueua di seguir l'Imperadore & abbandonar il tiranno, benche non era risoluto a qual parte si douesse ricorrere leuò bandiere per lo Imperadore, & si fecero capitolationi fra esso e'l Centeno di tal maniera, che ogni uno fosse generale di sua gente. Et con questa confederatione il Mendozza si mosse con sua gente della città della Plata, & caminando a buone giornate si cõgiunse col Centeno, nella qual congiuntione dell'una & l'altra banda si fecero molte allegrezze. Onde uedendosi con mille buomini ch'era forza assai grande, rispetto quella del nimico, deliberarono d'andar a trouar Consaluo Pizzarro & occupargli un certo passo, acciochе non potesse scampare: percioche non conueniua loro che passassero inãzi per il mancamẽto delle uettouaglie, & per altri inconuenienti. Et in questo tempo auẽne, che già quasi tutte le terre del Perù dalla città de los Reies in giu haueuano rizzate bandiere per l'Imperadore: percioche il Capitan Giouan Dolmos Locotenente di Consaluo Pizzarro a Portouecchio, al tempo che uidde passar l'armata dell'Aaldana per il Porto di Manta, ch'è il porto di quella prouincia per una parte, fece subito intendere ciò a Consaluo Pizzarro, dicẽdo che non gli pareua buon segno che non hauesse preso porto, & che si dubitaua che non uenisse di guerra. Et per un'altra banda mandò una Zattera cõ alcuni Indiani a intendere da' Capitani dell'armata la cagione di sua uenuta. I quali ritornarono con la relatione d'ogni cosa, & con lettere dell'Aldana consigliandogli ciò che doueua fare: le quali lettere Giouan Dolmos mandò a Santiago di Guaiaquil, che communemente chiamano la Culata, a Gomez Statio Locotenente di Consaluo Pizzarro, facendogli intendere, che l'Imperador non uoleua che Consaluo Pizzarro gouernasse il Peru, & che perciò mandaua il Presidente, che di suo parere tutti doueuano concorrere al suo seruitio secondo erano obligati come fedeli sudditi dell'Imperadore. Lo Statio gli rispose, che quando uenisse personalmente la persona che l'Imperador mandaua, egli era presto per dargli la ubbidienza, ma che fra tanto non pensaua far alcuna nouità, ma che ogni uno si stesse nella sua gouernatione. Intẽdẽdo questo il Dolmos, prese cõ esso lui otto amici et andò a trouar lo Statio fingẽdo che andaua per ragionar cõ lui intorno i negocij, et essendo un di a ragionamẽto ambidue soli l'uccise con un pugnale, et rizzò le bãdiere per

l'Imp.

l'Imper. in ambedue le terre. Giunta la nuoua di questo successo alla città di Quito, & inteso dal Gouernator Puelles che l'armata era peruenuta in pode re del Presidente, et le altre cose successe, cominciò a riguardar per se, et il Dolmos gli mandò il Capitan Diego d'Vrbina, persuadendolo che si riducesse al seruitio dell'Imperadore. A che rispose il Puelles, che essendo egli certo che l'Imperadore comandaua che Consaluo Pizzarro non gouernasse piu il regno, & uedendo presente la persona che mandaua per cio, era presto per dargli la ubbidienza. Et pochi dì dopo che ritornò l'Vrbina con questa risposta, Rodrigo Salazar di Toledo, di chi il Puelles molto si fidaua, accordatosi con alcuni soldati amici suoi gli diede una mattina tante pugnalate che l'uccise, et rizzò bandiere per l'Imperadore. Et trattone dalla città treceto huomini di guerra, si uenne alla uolta del Porto di Tumbez cercando il presidente. Talche non u'era piu in tutta la prouincia del Perù luogo nè terra che nõ fosse alla deuotione dell'Imperadore auanti che il Presidente entrasse nel territorio. In questo mezo il Presidente s'imbarcò a Panama col resto dell'esercito, essendosi fornito diligentemente di tutte le cose, necessarie per l'armatà così di uettouaglie come d'arme, & d'altre cose menando seco cinquecento huomini, arriuò con buon tempo al porto di Tumbez, lasciandosi a dietro un solo nauiglio del quale era Capitano don Pietro di Cabrera, il quale perche non era molto destro del mare, non potè prendere la costa del Perù, & così capitò al porto di Buona uentura, & poi per terra aggiunse il Presidente. Alquale tosto che dismontò in terra scrissero tutti, dandogli la ubbidienza, & offerẽdosi al suo seruigio, et auisandogli ogni uno in particolare quel che conueniua che facesse con quei migliori mezi & modi che doueuã tenersi per il buon successo di quella impresa. Et à ogni cosa rispondeua il Presidẽte con somma gratia: & d'ogni banda gli concorreua tanta gente, che gli parue bastante senza che bisognasse che d'altre prouincie gli uenisse alcun soccorso. Onde espedì subito alcuni nauigli alla Noua Spagna, à Guatimala, a Nicaragua & a san Dominico, dando auiso dello stato nelquale si ritrouauano le cose, & che non bisognaua, che uenissero i soccorsi, che haueua richiesti, credẽdo che bisognassero. Et dopo questo ordinò che l'Hinogiosa suo generale caminasse cõ le gente fin che si congiungesse co i Capitani & esercito che si ritrouaua a Cassamalca, accioche di tutti si facesse un corpo, et Paulo di Meneses andò con l'armata per mare, e'l Presidẽte con quella gẽte che gli parue necessaria seguitò il suo camino per i piani fin che giũse a Trussillo, doue da tutte le bãde trouò nuoue delle cose successe. et hauẽdo animo di nõ entrar nella città de los Reies fin al mettere fine alla impresa, uolle che tutta la gẽte del regno che staua per l'Imp. si uenisse a congiungere con esso, lui alla ualle di Sausa, ch'era sito conueniente per aspettar & assaltar gli nimici, & dou'era abbondanza di uettouaglie. Et così fece intendere all'Aldana, & a tutti quelli che cõ lui si ritrouauano in los Reies, che andasse ancora egli alla detta Valle doue gli aspettarebbe, et egli salì per la mõtagna, et cõgiũtosi col suo cãpo

delquale s'era già impatronito l'Hinogiosa,caminò cō piu di mille huomini che in quell'erano alla uolta di Sausa,con grā piacere & sodisfattione di tut ti,sperādo uedersi tosto liberi della tirannide di Consaluo Pizzarro:perche ancor i principali huomini che lo seguirono,& aiutarono ne i principij del la sua tirannide si ritrouauano cosi scādalizati di uedere morti piu di cinque cento huomini nobili con forca & coltello,che non haueuā un'hora di sicur tà nelle uite loro.Già si è detto,che giūto Consaluo Pizzarro ad Areuquipa trouò disabitata quella citta:percioche tutta quella gente s'era congiunta col Centeno,& haueuan abbandonati i propri luoghi, dopo l'ultima entra ta che fece nel Cuzco.Et quiui procurò Consaluo Pizzarro d'intendere le nuoue di quel che si faceua , & intese che il Centeno si ritrouaua nel Collao presso la Lacuna de Titicaca , & s'era confederato & congiunto col Mendozza,di modo,che con tutta la gente del Cuzco,delos Chiarcas,& di Ariquipa gli haueuan occupato il passo con presso mille huomini,doue l'a spettauano per romperlo.Et quiui si fermò per lo spatio di uenti dì,per aspet tar lo Accosta con la gente che menaua,dopo i quali giunse con cento & ot tanta huomini:percioche gli altri gli erano scampati per la uia,& molti al tri appiccò. Giunto adunque l'Accosta Consaluo Pizzarro fece la rassegna di tutta la sua gente,& si ritrouò cinquecento huomini.Et scrisse al Cente- no raguagliandolo di tutte le cose successe,et comendandogli le buone ope- re che gli haueua fatto, spetialmente come al tempo che uccise Gasparo Ro driguez,& Filippo Gutierrez,l'haueua trouato nello stesso errore,& li per donò contra il parere di tutti i suoi Capitani,et nō haueua riconosciuto mai un tāto beneficio.Ma che nōdimeno egli era per fargli tutto quel buō parti to che uolesse,ogni uolta che uolesse cōgiungersi cō lui,et che li perdonareb be tutte le cose passate,attento che Lope di Mendozza & altri che erano stati cagione di ciò,haueuano gia pagata la pena del loro errore. Et questa lettera mandò per un suo fidato chiamato Francesco Vōso,il qual la diede al Centeno,& si offerì al suo seruitio,& l'auisò come Diego Aluarez suo Al fiere scriueua a Consaluo Pizzarro,& gli mandaua spesso lettere:al qual il Centeno lasciò di castigar,percioche già in quel tempo lo stesso Diego Alua rez glie l'haueua palesato,dicendo hauerlo fatto per altro fine. Il Centeno rispose a Consaluo Pizzarro con ogni cortesia,ringratiandolo molto della sua offerta,& riconoscendo le buone opere che di lui haueua riceuute. Et dicendo che pensaua sodisfargli a tutte consigliandolo,& pregandolo fosse contento di considerar bene lo stato de'negocij & la gratia incomparabile che l'Imperadore faceua a lui,& a tutti in perdonargli le cose passate. Che se uoleua uenire a congiungersi con esso lui , & ridursi al seruitio dell'Impe radore,gli sarebbe buon intercessor,& mezano col Presidente,acciochegli facesse i migliori & piu honoreuoli partiti,che fossero possibili ,senza che pericolasse la sua persona & facoltà,Certificandogli,che se il negocio haues se toccato a ogni altro,che all'Imperadore,niū miglior amico aiutatore tro uarebbe

Preparamenti del Pizzarro.

uarebbe di lui. Et così gli scrisse altre cose piene di cortesia & di amoreuolezza in questo soggetto. Et con questa lettera il Voso ritornò allo essercito di Consaluo Pizzarro, & gli uenne incontra il Capitan Caruagiale, & l'informò di quanto era successo, & gli ordinò che non dicesse che il Centeno si ritrouaua piu di setecẽto huomini. Et cõdottolo all'essercito, Cõsaluo Pizzarro intendendo la determinatione del Centeno a bocca, non uolendo leggere la lettera l'abruciò publicamente, & subito deliberò di partirsi con tutti i suoi alla uolta de los Chiarcas. Alcuni diceuano, che ciò faceua egli con uolontà di fuggir il fatto d'arme, se il Centeno lo lasciaua passare. Et altri affermauano, che sempre hebbe animo di rompere con lui, & così andò di lungo a ritrouar il Centeno et il Mendozza andando sempre nell'antiguardia il Capit. Caruagiale, il quale appiccò piu di uenti huomini, che trouò per la strada, & fra quelli un prete da messa chiamato Pantaleone, perche haueua portate alcune lettere del Centeno, & l'appiccò con un breuiario & un calamaro al collo. Et con questo ordine caminò fino che a' XVIII. di Ottobre del MDXLVII. s'incontrarono gli sploratori d'ambedue le parti, & essendosi parlati, ritornò ogni uno a dar la nuoua al suo Generale. Et il Pizzarro mãdò di nuouo un suo Capellano a protestar il Centeno che lo lasciasse passar, & che non lo astringesse a far giornata, protestandogli tutto il danno, che di quella succedesse. Il qual Capellano per ordine del Vescouo del Cuzco, che si ritrouaua nel campo del Centeno fu ritenuto, & condotto al suo padiglione. Il Centeno uolle che i suoi soldati stessero quella notte in squadrone, quãtunque fosse piu d'un mese, che egli si ritrouaua ammalato con la febre & era stato salassato sei uolte, di sorte che si hebbe poca speranza della uita, & per questo si rimase nel suo padiglione. Quella notte Consaluo Pizzarro ordinò che l'Accosta con uenti huomini per uie secrete andasse fino a' padiglioni del Centeno, da doue era alquanto discosto lo squadrone, perciochè già haueua inteso che si ritrouaua ammalato, & che però si rimaneua in letto. Il che fu fatto con tanta prudenza, che prese le sentinelle prima che fosse sentito. Et arriuando a padiglioni alcuni schiaui da' quali furono uisti, toccarono arma. Et l'Accosta fece allora sparar gli archibugi: il che mise tanto spauento nel campo, che molti dello squadrone corsero a' padiglioni, & altri soldati del Valdiuia fuggirono, lasciando le picche in terra. Et in fine l'Accosta si saluò senza che perdesse alcun soldato, & si tornò al campo. La mattina seguente per tempo uscirono gli sploratori d'ambedue le bande, & i cãpi si alloggiarono l'uno a uista dell'altro. Il Centeno si ritrouaua cõ poco meno di mille huomini, & fra quelli ducẽto caualli, & cento e cinquanta archibugieri, & gli altri picchieri. Era Maestro di cãpo di questa gente Luigi di Ribera, et capitani di caualli Pietro de los Reies, Girolamo di Villegas, & Pietro di Vlloa. Et alfiere generale Diego Aluarez. Erano capitani delle fanterie, Gio. di Vargas, Francesco Retamoso, il Capitan Negral, il Capitã Pantoscia, & Diego Lopez di Zugniga, & Sargente maggiore Luis Garcia

Il Pizzarro abrucia le lettere del Cẽteno.

di san Mamés. Era maestro di campo dell'essercito di Consaluo Pizzarro Francesco carauagiale, & capitani di caualli il Dottor Cepeda, et Giouan Velez di Gueuara: Et erano Capitani delle fanterie Giouan di Accosta, Fernando Bacicao, & Giouan della Torre. Menaua trecento ualentissimi archibugieri, & ottanta caualli, & gli altri fino al numero di cinquecento huomini, erano picchieri. Di questo modo si approßimò l'un esercito all'altro cō buon ordine, & con gran musica che Consaluo Pizzarro menaua nel suo esercito di trombe et pifari, fin che arriuarono a seicento paßi di distāza, doue il Carugiale fece far alto, & la gente del Centeno paßò altri cento paßi piu innāzi, doue ancora fece alto. Ritrouandosi in questi alloggiamenti i duo eserciti, uennero fuori del campo di Consaluo Pizzarro quaranta archibugieri, & si trassero fuori del corpo dell'essercito due corni di quarāta archibugieri l'uno all'una banda & l'altro all'altra. Consaluo Pizzarro si mise fra la caualleria et fanteria. Del campo del Centeno uēnero fuori trenta archibugieri, & cominciarono à scaramucciar gli uni con gli altri. Et uedendo il Caruagiale, che il campo del Centeno si staua fermo, uolendo disalloggiarlo, & rimouerlo di qua, fece che i suoi marciassero dieci paßi piu inanzi adagio. Il che uedendo i soldati del Centeno, furono alcuni di loro, che dissero, che gli nimici acquistauan honore, & però cominciarono tutti à marciare, & il campo di Consaluo Pizzarro si fermò. Allora il Caruagiale uedendo uenir gli nimici fece sparar alcuni pochi archibugi, per prouocar il nimico che sparasse tutti i suoi, come fece. Et la fanteria del Centeno cominciò à sparar à passo lungo calate le picche, sparando la seconda uolta gli archibugieri, senza far niun danno; perciochè u'erano trecento paßi di distanza. Il Caruagial non uolse che niuno de' suoi archibugieri sparasse, fin che uidde gli nimici cento paßi poco piu lontano di se, che allora fece sparar l'artiglieria. Et gli archibugieri ch'erano molti & molto destri della prima carica ne uccisero piu di cento et cinquāta huomini, et fra quelli due capitani: di sorte che si cominciò ad aprir lo squadrone. Et della seconda uolta si ruppe à fatto, et si misero à fuggire senza ordine, nō giouando cosa alcuna per fargli star saldi le gride del Capitan Retamoso, il quale giaceua in terra ferito di due archibugiate. Onde uedendo la caualleria che la fanteria era rotta, urtò ne gli nimici, ne i quali fece molto danno, et ammazzarono il cauallo sotto à Consaluo Pizzarro, et lo fecero cadere in terra sēza fargli altro dāno. Et Pietro de los Rios, et Pietro di Vlloa, che haueuan deliberato d'inuestir cō la fanteria, circondarono lo esercito per assalire per una banda lo squadrone, et diedero in uno de' corni de gli archibugieri, doue riceuerono grauißimo danno: perciochè ne i primi riscontri fu ammazzato il Rios, & alcuni de' suoi. Onde quelli che rimasero uiui uedēdo rotta la fanteria, et quasi ancora la caualleria ogni uno uoltando le spalle si mise à scampar come meglio poteua. Consaluo Pizzarro caminò con buon ordine fino à padiglioni del Centeno, uccidendone per la strada quāti ne trouaua. Et ancora de' soldati del Cēteno che scampauano, diedero

Auertimenti in un capitano.

dero molti nell'alloggiamento di Consaluo Pizzarro, ilquale trouarono così solo, che sicuramente poteuano pigliar i caualli, & i muli, che quiui haueuano lasciati i soldati suoi, & scampar con quelli, saccheggiãdo il forte, et portarsene uia l'oro & l'argento, che quiui trouarono. Il Bacicao al tempo che la caualleria urtò, uedendo i suoi rotti, scampò uerso il Centeno, credendo che fosse per lui la uittoria. Ilche non potè esser tanto secreto che non se ne accorgesse il Caruagiale, & trouatolo l'appicò, chiamandolo compadre, perche a dir il uero era suo compadre, & dicendogli altre parole da scherzo. Quando si fece questo fatto d'arme, il Centeno si ritrouaua fuor della battaglia in una Hamaca portata da sei Indiani, ammalato, & quasi senza alcun sentimento, & nella rotta si saluò per la buona diligenza de' suoi amici: onde hebbe fine questo conflitto così sanguinoso, morendoui dalla parte del Centeno piu trecento, & cinquanta huomini, con trenta che il maestro di campo Caruagiale fece morire dopo questa rotta: fra i quali ne appiccò un frate dell'ordine della Mercede, che era da messa, & altri principali. Morì il maestro di cãpo Luigi di Ribera, & i capitani Retamoso, & Diego Lopez di Zugniga, Negral Pantoscia, & Diego Aluarez & molti altri soldati. Della parte di Consaluo Pizzarro morirono fin'al numero di cento huomini. Il Caruagial con alcuni caualli caminò alcune giornate alla uolta del Cuzco, seguẽdo l'incalzo de gli nimici che scampauano spetialmente per aggiungere il Vescouo del Cuzco, di cui molto si rammaricaua, perche era andato col Centeno, & trouatosi in persona nella battaglia, & non lo potendo arriuar, ne appiccò molti che trouò per la uia, & fra quelli un fratello del Vescouo, & un frate di S. Dominico suo compagno, & con questo tornò in dietro. Consaluo Pizzarro diuise le spoglie, et i poderi fra i suoi soldati, promettendo loro, che se riportauano uittoria del Presidente, come aspettaua, che ogni cosa sarebbe per loro; & raccolto il campo, fece medicar i feriti, & sepellire alcuni de' morti, & mandò Alfonso di Bonadiglia con alcuna gente alla città della Plata, & alle mine a mettere insieme tutto quell'oro, & argento che ui trouasse. Et Diego di Caruagial, cognominato il Galante, andò ad Arequipa per il medesimo, & Giouan della Torre andò al Cuzco, doue furono appiccati, Giouã Vasco di Tappia giudice ordinario della città, e'l Dottor Martel, & comandò che tutti quelli che fossero stati soldati del Centeno, uenissero sotto le sue insegne sotto pena della uita, et perdonò a tutti le cose passate, eccetto a quelli che haueuano fatto cose notabili in seruitio dell'Imp. Mandò Pietro di Bustintia con una banda di soldati per i carichi di Andaguailas, & altri uicini, perche prouedessero il campo di uettouaglie, & pochi giorni dapoi se ne uenne al Cuzco con piu di quattrocento huomini: doue cominciò a mettersi a ordine, hauendo acquistato grande animo & superbia, per la uittoria della fresca battaglia di Guarina, laqual era stata con tanto suantaggio, & uccisioni de' suoi nimici, essendo il numero de' suoi molto superiore. Gia s'è detto di sopra come il Presidente nõ uolendo entrar nella città de los Reies, caminò per

la

la montagna alla uolta della ualle di Sausa, menando seco quella gente che haueua condotto di terra ferma, et quella che i Capitani Diego di Mora, & Gomez di Aluarado, & Giouan di Sauedra, & Porcel, & gli altri haueuan messo insieme a Cassamalca, & facendo intendere al Capitan Sauedra che staua in Quito, che con la gente che si ritrouaua uenisse a congiungersi con esso lui, comandando oltre a cio, che il Capitano Aldana con la gente dell'armata, & con quella della città delos Reies uenisse a trouarlo. Di questo modo giunse alla ualle di Sausa con cento huomini, & fu il primo che entrò in quella, & cominciò a fornirsi di tutte le cose necessarie, così di munitioni come di uettouaglie, di che, come s'è detto, u'è grand'abbondanza in quel paese, & nello stesso giorno che ui giunse si congiunsero con esso lui il Dottor Caruagiale, & Gabriel di Rogias, & poco dopo uennero Hernan Meßia di Guzman, & Giouan Alfonso Palomino con le lor compagnie, lasciando in los Reies per gouernatore l'Aldana con la gente di sua compagnia, per la necessità che u'era di tenere sicura quella terra, & porto per tutti i fini: onde in poco tempo si ridussero in quella ualle piu di mille, & cinquecento huomini. Et il Presidente usaua gran diligenza in metter insieme fucine, & in far molti archibugi, & in acconciar quelli ch'erano rotti, & in far picche, & in fornirsi d'ogni sorte d'arme, nelche attendeua con tanta destrezza, che pareua che si fosse alleuato fra l'arme, ponendo gran sollecitudine in uisitar il campo, & le cose che ui si faceuano, & in medicar i soldati ammalati: talche pareua cosa impoßibile bastar un solo huomo a tante cose, con che in poco tempo s'acquistò l'amor, & gratia di tutta la gente. Ma mentre che attendeua a queste cose gli uenne la nuoua della rotta del Centeno. ilche senti egli internamente, benche in publico mostrasse farne poco conto, con grand'animo, & tutti i suoi soldati aspettauano il cõtrario di quel che era successo: talche molte uolte erano stati di parere, che il Presidente non mettesse insieme esercito, percioche solo quello del Centeno bastaua per romper Consaluo Pizzarro. Il perche ordinò subito, che i capitani Lope Martin, & Mercadiglio andassero con cinquanta huomini a Guamanga, tre giornate piu in su, per occupar i paßi, & saper ciò che faceua il nimico, & raccogliere quella gente che scampasse dal Cuzco, & successe loro così bene, che intendendo Lope Martin che Pietro di Bustintia si ritrouaua in Andaguaras, facẽdo quel che di sopra habbiamo detto, si spinse inanzi con quindici archibugieri, & assaltandolo una notte all'improuiso lo prese, & appiccò alcuni di quelli che seco erano, et ciò fatto si ritornò a Guamanga, & cõgiunse con esso lui tutti i carichi della prouincia, & hebbero forma come si diede auiso per ogni banda della uenuta del Presidente. Il quale in Sausa cominciò a ordinar il suo campo, & ordinò, che il Marscial Alfonso di Aluarado, andasse a los Reies per la gente che quiui era, & alcuni pezzi d'artiglieria, & per drappi & danari per alcuni soldati. ilche tutto si affettuò in breue tempo, & fu ordinato il campo in questa forma, Pietro Alfonso di Hinegiosa rimase col titolo di generale, secõdo che

Qualità d'un buon capitano.

l'era

l'era per auanti quando a Panama consegnò l'armata al Presidente. Il Marscial Aluarado, fu dichiarato maestro di campo; e'l Dottor Benedetto di Caruagiale, fu fatto Alfiere generale; & Pietro di Villa Vicentia sargente maggiore; & capitani di caualli furono Don Pietro di Cabrera, Gomez di Aluarado, Giouan di Sauedra, Diego di Mora, Francesco Fernandez, Rodrigo di Sallazar, & Alfonso di Mendozza; capitani di fanti, furono Don Baldessar di Castiglia, Paolo di Meneses, Fernan Meßia di Guzman, Giouan Alfonso Palomino, Gomez di Solis, Francesco Moschera, Don Fernando di Cardenes, l'Adelantado Andagia, Francesco Dolmos, Gomez Darias, il capitan Porcel, il Parnauel, e'l capitan Serna; & fece capitano dell'artiglieria Gabriel di Rogias. Haueua presso di se l'Arciuescouo delos Reies, & i Vescoui del Cuzco, & di Quito, & frà Tomaso di S. Martin Prouincial di San Dominico, e'l Prouincial dell'ordine della Mercede, & molt'altri religiosi, preti & frati. Nell'ultima rassegna che fece, trouò settecento archibugieri, & cinquecento picchieri, & quattrocento caualli, benche d'allora fin che giunse a Saquisaguana si raunarono fin'al numero di mille nouecento huomini: & così ordinate tutte queste cose si mosse col campo da Sausa a' XXIX. di Decembre dell'anno sopradetto, & caminò alla uolta del Cuzco, per tentar per doue fosse minor pericolo per passar il fiume di Auancai. Ora partito il Presidente dalla Valle di Sausa, giunse al suo campo il capitan Pietro di Valdiuia, il quale era gouernator nella prouincia di Chili, & mouendosi di qua era uenuto per mare alla città delos Reies per gente, & munitione da poter finir la conquista di quel paese. Onde dismontando in terra, e intendendo lo stato nelquale si ritrouauan le cose, si mise a ordine insieme co i suoi soldati; percioche tutti portauano gran copia di danari, & andò subito a congiungersi col Presidente. il che fu stimato a buona sorte: percioche se ben col Presidente si ritrouauano molti capitani ricchi, & ualorosi, niuno u'era in tutto quel regno che fosse così pratico, & destro nelle cose della guerra, come il Valdiuia: nè che così potesse esser pareggiato con la destrezza, & stratagemi del maestro di campo Caruagiale, pe'l cui gouerno, et ingegno s'erano uinte tante battaglie da Cōsaluo Pizzarro, spetialmente quella di Guarina contra il Centeno, la cui uittoria fu attribuita da ogn'uno alla pratica della guerra, che il Caruagial haueua: per la qual cosa tutto il campo del Presidente si ritrouaua pieno di spauento: ma i soldati acquistaron grand'animo con la uenuta del Valdiuia. Ancora ui giunse in quel tempo il Centeno con piu di trenta caualli, che con esso lui si saluarono della rotta di Guarina, & così continuarono la strada loro, patendo gran penuria di uettouaglia, fin che giunsero ad Andaguairas, doue il Presidente si fermò gran parte del uerno, che fu di molte et fastidiose pioggie, che ordinariamente di dì, & di notte non lasciaua di piouere, di sorte che i padiglioni si putrefauano per non esserui luogo da potergli asciugare: & percioche il Maiz che mangiauano era tenero per la grande humidità ammalarono molti, & alcuni morirono di flusso di uentre, ancora che il Presiden-

Ordine dell'essercito.

Il Valdiuia si cōgiunge col Presidente.

te haueua ſpetial cura di far medicar gli ammalati; per il mezo di fra Francesco della Rocca dell'ordine della Santiſſima Trinità, che haueua in gouerno piu di quattrocento di loro, & a tutti prouedeua di medici, & medicine, come che foſſero ſtati in una buona città, doue ſi trouaſſero tutte le coſe, et per la buona diligenza di queſto Reuerendo Padre guarirono quaſi tutti, et quiui ſtette il campo fin che ui giunſero il Valdiuia, e'l Cẽteno, come s'è detto: per la uenuta de' quali ſi fecero molti fuochi, & allegrezze, & d'indi in poi cominciò a dar'ordine nelle coſe della guerra inſieme col Marſcial Aluarado, e'l general Hinogioſa, & uenuta la primauera, & ceſſate le pioggie, il Preſidente parti col campo d'Andaguairas, & s'accampò al ponte di Auãcai, due giornate dal Cuzco, doue ſi fermò fin che ſul fiume di Apurima una giornata dal Cuzco ſi faceſſero i ponti da poter paſſare. Gli nimici haueuano rotti tutti i ponti di quel fiume, di ſorte che pareua impoßibile poterlo fare, ſe non allongauano la ſtrada piu di ſette giornate, onde parue di minor inconueniente procacciar che ſi faceſſero i ponti, & accioche gli nimici ſi confondeſſero, & non ſapeſſero a qual banda doueuano concorrere a impedire queſte coſe, il Preſidente fece portar molti materiali in tre luoghi, per redificar i ponti, l'uno che ſtaua nella ſtrada maeſtra, & l'altro nella ualle di Cotabamba, una giornata piu in ſu, et l'altro in una popolatione di Don Pietro Puertocarrero, ch'era molto piu in ſu, doue lo ſteſſo Don Pietro ſtaua guardando il paſſo con alcuna gente, et ſi faceuano da queſta banda del fiume le funi, et gli altri ingegni con che ſi fanno i ponti nel Perù, accioche quando foſſe'l campo inſieme ſi gettaſſero ſopra i traui, che da l'altra riua erano fißi: percioche d'altro modo Conſaluo Pizzarro, et i ſuoi difenderebbono il riparo. Onde perche non ſapeuano doue doueuano correre alla difeſa, ſtettero confuſi ſenza mettere guardia in niuna parte, ſaluo le ſpie che ueniſſero a dar auiſo, doue ſi cominciaua la fabrica, per correre ſubito alla difeſa, et ſi tenne tãto ſecreto il luogo per doue ſi doueua paſſar, che niuno del campo il ſeppe, eccetto il Preſidente, e i ſuoi capitani. et poi che i materiali furono tutti inſieme, il Preſidente caminò con l'eſercito alla uolta di Cotabamba, ch'era il paſſo del fiume, benche per la ſtrada u'erano coſi cattiui paßi, e montagne piene di neue, che alcuni capitani il contradiceuano, tenendo per piu ſicuro, che ſi andaſſe a paſſar cinque giornate piu in ſu, ancora che il capitan Lorenzo Martin, che guardaua il paſſo diceua, che per quella banda era piu ſicuro, che ſi paſſaſſe, ſenza andar piu oltre. Per laqual coſa il Preſidente uedendo queſta differenza mandò a riconoſcere il Valdiuia, il Rogias, et Mora, et Francesco Fernandez Aldana. I quali hauendo riconoſciuto bene ogni coſa, et riferendo, che per queſta banda era men pericoloſo il paſſo del fiume, il Preſidẽte ſi affrettò con l'eſercito, et intendendo Lope Martin, che gia era appreſſo con quelli Spagnuoli, et Indiani che ſi ritrouaua, gittò le funi dall'altra riua: ma hauendone legate tre di quelle, giunſero le ſpie di Conſaluo Pizzarro, et ſenza alcuna reſiſtenza tagliarono le due. La nuoua di queſte coſe piacque

molto

molto al Presidente, & a tutti i suoi capitani: percioche si giudicò, che i soldati del Pizzarro difenderebbono il passo, & cosi il Presidente prendendo seco l'Arciuescouo, il suo generale, l'Aluarado, & il Valdiuia, & alcuni capitani di fanti, andò con gran prestezza sin'al ponte, et quiui si diede ordine come passassero con zattare alcuni capitani con assai pericolo, si della furia dell'acqua, come de gli nimici, che si giudicaua, che aspettauano dall'altra riua, & uno de' primi che passarono fu il Dottor Polo Hondegardo, & dietro lui cominciarono a passar molti soldati, & altri dello squadrone: nelche si mise tanta diligenza, che quel dì passarono piu di quattrocento huomini, facendo notar i caualli, sopra i quali haueuano caricate l'armi, & gli archibugi legati, benche ui si perderono piu di sessanta caualli, che con la rapidità dell'acqua si sciolsero, & subito dauano in alcuni scogli, doue miseramẽte si ammazzauano, senza che gli desse tempo l'impeto del fiume, perche potessero notare. Cominciando adunque a passar la gente, le spie di Consaluo Pizzarro andarono subito a dargli auiso di ciò: ilquale turbato di questa nuoua, ui mãdò l'Accosta con ducento archibugieri a cauallo, perche ammazzasse tutti quelli che hauessero passato il fiume, eccetto coloro che nuouamẽte fosser uenuti di Spagna: ilche intẽdendo quei pochi che allora erano passati occuparon un colle, & fecero montar su i caualli, che si ritrouaron gli Indiani, et gli Schiaui; percioche quasi tutti i caualli erano già passati, per trouarsi piu espediti la mattina seguente, & dando loro le lancie, fecero un buon squadrone, coprendo le faccie de' primi fili con gli Spagnuoli; & quando l'Accosta mandò a riconoscere la gente, giudicò, che fosse il numero de gli nimici cosi grande, che non gli bastò l'animo d'assaltargli, & cosi ritornò per piu gente, & in quel mezo il Presidente fece passar tutto l'esercito per il ponte che già era finito: nelche si conobbe la negligenza grande di Consaluo Pizzarro in non essersi accostato tant'appresso, c'hauesse impedito il passo al nimico; percioche soli cent'huomini c'hauesse messo in ciascun passo, bastauano a difendere che il Presidente non passasse: ma pare che fosse giudicio, & uolontà Diuina, acciochegli succedesse quel che tosto diremo, & che pagasse col proprio sangue le tant'uccisioni, che durante la sua tirannide haueua commesse. Hauendo adunque passato il dì seguente tutto il resto dell'esercito del Presidente senza che mancasse niun soldato, il Presidente mandò Don Gio. di Sandoual a riconoscere il campo del nimico, & tornando poi con nuoua che Consaluo Pizzarro, nè meno la sua gente non si uedeuan per lo spatio di dieci miglia, c'haueua scorso, il Presidente mãdò il Hinogiosa, e'l Valdiuia con alcune insegne a occupar l'alto d'una mõtagna, che u'eran piu di tre miglia d'ascesa: percioche se Cõsaluo Pizzarro si spingesse inãzi a farlo, gli hauesse potuto far grã danno prima che ui ascendessero, e cosi ui ascesero. Già in questo tempo l'Accosta haueua fatto intendere a Consaluo Pizzarro quel che passaua, accioche gli mandasse trecento archibugieri, che bastarebbon per romper quella gente c'haueua passato'l fiume, auanti che tutti finissero di passar, et tornãdo

l'Accosta.

l'Accosta indietro, gli scampò un Giouan Nugnez di Prado da Badagios, il quale auisò il Presidente di tutto il consiglio del nimico, & del soccorso che l'Accosta aspettaua: onde il Presidente giudicando che Consaluo Pizzrro fosse per correre subito in suo soccorso con tutto l'esercito, con piu di nouecento huomini da pie, e da cauallo, che già haueua ridotti nella sommità della mõtagna stette in arme tutta quella notte, & il di seguente giunto il soccorso al l'Accosta i caualli leggieri del Presidente che scorreuano il paese, gli uennero subito con la nuoua di ciò: il perche ordinò che il Marscial tornasse al fiume per tirar su l'artiglieria, & metter insieme, & condur seco tutta la gente; et percioche auanti che il Marscial ritornasse, comparsero le insegne del Pizarro, il Presidente con soli nouecento huomini, che si ritrouaua si mise in pũto di combattere, & far giornata col nimico uedendogli l'occasione: ma poi si rimosse d'opinione, uedendo che non aspettarebbono la battaglia, percioche non ueniuan altri che trecento archibugieri soli, che ueniuan' in soccorso dell'Accosta: il quale si ritirò uedendo la possanza de gli nimici, & lo fece intendere a Consaluo Pizzarro, & il Presidente stette quiui tre di fin che la gente & artiglieria, fu condotta in quella gran montagna, & in questo luogo Consaluo Pizzarro mandò a protestargli per un prete, che disfacesse l'esercito, & che non facesse guerra fin che non hauesse altro ordine dall'Imperadore. il qual prete, il Vescouo del Cuzco mise in prigione, & auanti questo ne haueua mandato un'altro, che da sua parte acquistasse la uolontà del general Hinogiosa, & dell'Aluarado, & costui si gouernò con piu prudenza, che non uolle tornar in dietro: ma lasciò ordine a un suo fratello, che scampasse dietro lui, come fece. Quindi il Presidente scrisse a Cõsaluo Pizzarro, come l'hauea fatto sempre, persuadẽdolo che lasciando quella cattiua uia, si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & gli mandò la copia del perdono; & ordinariamente quando i caualli leggieri andauano a scorrere la campagna, portauano lettere per Consaluo Pizzarro, & quelle dauan a' corritori suoi, perche gliele dessero in sua mano. Ora Consaluo Pizzarro intendendo, che il Presidente haueua passato il fiume, & che s'era impadronito della montagna, parti del Cuzco con nouecento huomini da piè, e da cauallo cinquecento & cinquanta, de i quali i piu erano archibugieri, & con sei pezzi d'artiglieria, & si accampò cõ l'esercito a Saquisagrana, quindici mõiglia ltano dal Cuzco, in una pianura, presso la strada per doue il Presidente doueua discendere della montagna; & si alloggiò in un sito cosi forte, che non ui poteua esser assalito per altra banda, che per una picciola strettura, che dinanzi s'haueua; percioche d'una banda haueua il fiume, & un pantano, e dall'altra la montagna, & dalle spalle un gran fosso senz'acqua. & quindi per due o tre dì auanti che al fatto d'arme si uenisse, sempre ueniuano fuori cento, e ducento archibugieri ad appiccar la scaramuccia con altrettanti che ueniuan fuori del campo del Presidente, il qual marciaua sempre fin che trouasse sito sicuro da poter alloggiarsi, et arriuando tanto uicino, che i soldati di Consaluo Pizzarro, che stauan a basso,

so, poteuano commodamente uedere gli nimici loro, che passauano per l'alto per alloggiarsi piu oltre, ouero in quel paraggio, che eglino eran' alloggiati, Consaluo Pizzarro si dubitò, che i suoi mancassero d'animo, uedendo il uantaggio grãde de gli nimici. per la qual cosa gli mise dietro un poggio, che staua presso il suo campo, fingendo che il faceua, perche uedendo il Presidente il buon apparecchio, & la bontà della gente che si ritrouaua, non lasciasse di uenir al fatto d'arme. Essendo adunque passato il Presidente oltre, & accampatosi con l'esercito in una pianura a uista de gli nimici, Consaluo Pizzarro trasse tutta la sua gente per squadroni, tratti i corni di archibugieri, & in ordine per far giornata, & cominciò a sparar l'artiglieria, e archibugeria, accioche il Presidente il uedesse, & sentisse; et quel dì di ambiduo i cãpi uennero fuori spie, & caualli leggieri, che si scontrauan l'un con l'altro per la gran nebbia, che soprauenne. Il Presidẽte ancora che uidde il nimico in punto per far, o aspettar la giornata, uoleua dilatarla, credendo che molti de' suoi contrari si uerrebbono da lui hauendo la commodità: ma non gli daua luogo il sito del suo alloggiamento, per la penuria di uettouaglie che u'era, & per l'acutißimo freddo, senza che ui fosse alcuna legna per rimediarlo: di sorte che nõ poteuano sopportarlo, & ancora gli mancaua l'acqua: di tutte le quali cose n'hauea grand' abbondanza il cãpo di Consaluo Pizzarro: perciochè haueuã per forte il fiume, & gli ueniua gran copia di uettouaglia dal Cuzco, & il sito era temperatißimo: perciochè se ben stauano presso il Presidente, gli uni erano alloggiati nella montagna, & gli altri nella ualle, come s'è detto, & è cosi notabile la differenza, che in questo u'è nel Perù, che succede ogni di trouarsi gente nella sommità d'una montagna, dou'è tanto il freddo, e'l giaccio, & la neue che cade, che non si puo sopportare; & quelli che stanno nella ualle con manco di sei miglia di distanza, cercano rimedi per il souerchio caldo, & con tutto questo Consaluo Pizzarro, & il suo maestro di campo deliberarono quella notte di salir secretamente per tre bande su la montagna, et assaltar il campo del Presidente. ilche non fecero poi, perciochè gli scampò un soldato chiamato Naua, & si dubitarono che colui douesse dar auiso al Presidente dell'ordine messo, come fece; & questo Naua, & Giouan Nuguez di Predo consigliarono il Presidẽte, che dilatasse al poßibile il fatto d'arme: perciochè i soldati che si saluarono della rotta del Centeno, & seguiuano Cõsaluo Pizzarro, haueuano animo di uenir a seruirlo, trouando l'occasione, et cosi stette il campo tutta la notte in arme, co i padiglioni piegati, patendo tãto freddo, che non poteuano tenir le lancie, & gli archibugi in mano, aspettãdo che aggiornasse, & all'apparir del giorno si cominciarono a toccar le trõbe, & i tamburi: perciochè molti archibugieri di Consaluo Pizzarro andauano cercando strada per una costa per assaltar il campo: a' quali uscirono incontra il capitan Meßia, & il Palomino con trecento archibugieri, & con loro Pietro di Valdiuia, e'l Marscial Aluarado, che gli furono alla coda fin che gli fecero ritirare: & mentre che ui si faceua questa scaramuccia, il Presi

Inequalità d'aere nel Perù.

dente con tutto il resto dell'esercito discese per dietro quella costa copertamẽ te uerso la banda del Cuzco, bẽche per ingannar il nimico, fece mostra che di scendeua per quella costa mẽtre si faceua la scaramuccia, il capitan Pardauel cõ trenta archibugieri, e alcuni caualli. Il Valdiuia, & il Marscial arriuando al fine della costa, chiamarono il capitan Gabriel di Rogias, perche ui condu cesse l'artiglieria, il qual la fece piantar, & sparar, promettendo a bombardieri, che per ogni palla, che mettessero nel squadrone di Consaluo Pizzarro darebbe loro cinquecento ducati d'oro, i quali furono pagati poi a uno, che mise una palla nel padiglione di Consaluo Pizzarro, che molto si conosceua, & gli ammazzò dentro un paggio: ilche fu cagione che egli battesse giu tutti i padiglioni, perche seruiuano di bersagli. In questo tempo dalla parte di Consaluo Pizzarro si sparaua ancora l'artiglieria, & egli teneua gli squadroni. Erano capitani della caualleria lo stesso Consaluo Pizzarro, il Dottor Cepeda, & l'Accosta, & della fanteria il maestro di campo Caruagiale, Giouan della Torre, Diego Guillen, Giouan Velez di Gueuara, Frãcesco Maldonado; & Sebastian di Vergara, & Pietro di Soria erano capitani dell'artiglieria, & tutti gli Indiani, che seguiuano Consaluo Pizzarro, ch'erano molti, partendo dallo squadrone, si accommodarono nel lato d'una costa. Mentre che l'artiglieria d'ambi duo i campi si sparaua, fini di discendere alla pianura tutto il campo dell'Imperadore, andando la gente senza ordine, con la maggior fretta che poteuano, trottando a piedi, & i caualli con le briglie in mano, si perche l'asprezza del paese non sopportaua altra cosa, come per fuggir il pericolo dell'artiglieria, che non facesse danno nello squadrone, perche giuocaua allo scoperto, & cosi come discendeuano, si metteuano in punto sotto le insegne. Si fecero due squadroni di caualli, & due altri di fanteria; dello squadrone di caualli, che haueuano il sinistro corno erano capitani Giouan di Saiauedra, Diego di Mora, Rodrico di Salazzar, & Francesco Hernandez Aldana. Nello squadrone, che guidaua il destro corno andaua l'Imperial Vessillo, ilqual era portato dal Dottor Benetto Suarez di Caruagiale, & in sua guardia andauano i capitani Pietro di Cabrera, Alfonso Mercadillo, & Gomez d'Aluarado. Questi duoi squadroni di caualli menauano in mezo la fanteria, quantunque andaua alquanto inanzi. Erano capitani il Dottor Ramirez Auditore de' confini, Don Baldessar di Castro, Gomez di Solis, Dõ Fernando di Cardenas, Paolo di Meneses, Christoforo Moschera, Michel della Serua, Diego d'Vrbina, Girolamo di Aliaga, Martin di Robles, Gomez Darias, & Francesco Dolmos; & oltre a questi squadroni andaua alla banda destra alquanto inanzi il capitan Alfonso di Mendozza, con la sua compagnia di caualli, insieme col capitan Centeno, il qual lo seguiua con grandissimo desiderio di uendicarsi della rotta c'haueua riceuto in Guarina. Fu Sargente maggiore di questo campo Pietro di Villauicenzo da Serez della frontiera. Andaua ordinando la gente Pietro Alfonso d'Hinogiosa, come generale, insieme col Dottor Gianca: percioche il Presidente, et l'Arciuescouo delos Re

Ordinãza dell'Esercito.

ies

ies andauano alquanto inanzi uerso la montagna, per doue discendeua il Marscial Aluarado, & Pietro di Valdiuia con l'artiglieria, & co i trecento archibugieri, de' quali erano Capitani Fernan Meßia, & Giouan Alfonso Palomino. I quali tosto che discesero al piano, fecero della gẽte loro due corni. Fernan Meßia cauò il suo corno per la banda destra uerso il fiume, et con lui si pose il Capitan Pardauer. Et uerso la banda sinistra della mõtagna trasse il suo corno il Capitan Palomino, & quando l'ratiglieria si portaua giù, si paßò dal campo di Consaluo Pizzarro a quello del Presidente il Dottor Cepeda Auditore, ch'era stato dell'Vdienza regale, et Garcilasso della Vega, & Alfonso di Pietra Hita, & molti altri Caualieri & soldati. Dietro i quali usci Pietro Martin di Sicilia con alcuna gente, & ferì alcuni, & con la lancia ammazzò il cauallo del Cepeda, & lo ferì di sorte, che se subito non era soccorso per ordine del Presidente, haurebbe pericolato. Fra tanto Consaluo Pizzarro si staua fermo nel cãpo, credendo che gli nimici si uenissero a mettere nelle sue mani, come incautamente il fecero in Guarina. Il Presidente caminando con lo esercito a passo a passo si mise in un sito basso a un tratto di archibugio da gli nimici, doue l'artiglieria non gli poteua far danno: perciochè le palle passauano per alto, se ben haueuano abbassato molto le ruote. In questo tempo le bande di archibugieri di ambedue gli eserciti sparauano con gran diligenza: e'l Marscial & il Valuidia, scorreuano per tutto sollecitando gli archibugieri. Il Presidente & l'Arciuescouo che andauano nell'antiguardia instauano i bombardieri che tirassero molto spesso facendo accõmodar i cannoni ne i luoghi necessarij. Quiui il Centeno & il Mendozza uedendo che uerso quella banda, doue eßi stauano scampauano molti di Consaluo Pizzarro, & che esso gli mandaua alla coda & che però ne periuano alcuni, uolle uscire con sua gente fino al fiume, per far riparo a quelli che scampauano, i quali pregauano molto il Generale, che non rompesse, nè mouesse gli squadroni: perciochè senza niun pericolo romperebbe gli nimici, & si passarebbe la gente a lui. Et auuẽne che un corno dello squadrone di Consaluo Pizzarro di trenta archibugieri, trouandosi molto uicino a gli nimici, si paßarono al campo dell'Imperadore. Et uolendo mandargli dietro si cominciaron a rõper gli squadroni, uoltãdo uergognasamẽte le spalle scãpando alcuni uerso il Cuzco, & altri uerso il Presidẽte, et alcuni de' suoi Capitani non hebbero animo da scampar, nè meno di cõbattere. Il che uedendo Consaluo Pizzarro, con animo saldo disse. Poi che tutti se ne uanno all'Imperador, & si riducono sotto il suo stendardo, ancor io me ne uoglio andar alla Maestà di lui che forse mi perdonerà. Bẽ che fu cosa molto publica, che l'Acosta udendo ciò, gli disse. Signor diamo dentro, moriamo da buoni soldati, & come Romani. Et si dice che rispose. Tu la intendi male, o Accosta, che, poi che così uuole la sorte, meglio è che moriamo come Christiani, che come Pagani. Et detto questo si rese al Sargente maggiore, che gli era appresso, al qual diede uno stocco, che gli seruiua di lancia, hauendo rotta la lancia ne

Il Pizzarro si rende prigione.

i soldati, che scampauano. Et cosi fu menato dinanzi al Presidente, & hauendogli detto alcune parole poco riuerenti, non cangiandosi punto della sua prima fortuna, il Presidente lo consegnò al Centeno, & gli commesse che lo tenesse sotto buona guardia. Et subito furono presi tutti gli altri Capitani, & il maestroo di campo Caruagiale scampò. Et credendo quella notte ascon dersi in alcuni canneti, se gli entrò il cauallo in un pantano, doue da' suoi medesimi soldati fu preso, & menato al Presidente, il quale si allegrò molto di hauerlo nelle mani, perche desideraua castigarlo secondo i suoi meriti. Il presidente adunque uedendo dall'alto doue staua, che scampanano uerso il Cuzco alcuni della retroguardia del nimico, gridaua alla caualleria, che inuestissero, dicendo che gli nimici erano rotti, & scampauano. Et con tutto questo niuno si mosse dallo squadrone fino a che fu dato il segno della battaglia, per che erano molto auuertiti di ciò. Ma poi uedendo chiaro, che tutti scampauano, et che erano rotti, gli tennero dietro seguendo lo incalzo, & ferendo et ammazzando, & prendendo quelli che trouauano. Furono presi Consaluo Pizzarro, & il maestro di campo Caruagiale, l'Accosta, il Gueuara, & Giouan Perez di Vergara, & ui morì il Capitã Soria. I soldati corsero a saccheggiar il forte de gli nimici, doue trouarono molto oro, & argento, et molti caualli, et muli, tal che molti si fecero ricchi, et gli toccò al meno cinque, et sei, mila ducati d'oro per uno. Et fu tanta la ricchezza, che quiui si trouò, che trouando un soldato uno mulo carico, gli tagliò le corde, & lasciando la soma in terra portò uia il mulo. Et non era ancor discosto uenti paßi, che giunsero altri soldati piu pratichi, & sciogliendo la soma, trouarono che tutta era d'oro & di argento, benche fosse inuolta in alcune coperte d'Indiani per coprir piu quel che u'era. Il che ualse a quei soldati piu di cinque mila scudi. Quel dì si riposò lo esercito, perciochè i soldati si ritrouauan molto afflitti per la souerchia fatica di tanti giorni, che mai non s'erano leuate le arme da dosso. Et in quel dì il Presidente mãdò Hernan Meßia, & Martin di Robles con le compagnie loro al Cuzco a impedire, che molti de' soldati suoi che u'erã corsi nõ saccheggiassero la città, nè ammazzassero alcuno. Percioche u'era tempo, nelquale ogni uno procacciaua di uendicar le sue ingiurie, et odij particolari con titolo della uittoria. Et ancora perche questi Capitani prendessero i soldati di Consaluo pizzarro, che quiui si fossero saluati. Il dì seguẽte il Presidẽte cõmesse il castigo de' prigioni all'Auditor Ciãca, et al maestro di cãpo Aluarado. I quali procederono cõtra'l Pizzarro, per la sua sola confeßione, attesa la chiarezza del caso. Et cosi lo sentẽtiarono che gli fosse tagliata la testa, & portata alla città de los Reies, et fosse messa in una finestra nella piazza publica, coperta cõ una ferrata, cõ un titolo sopra che dicesse.

Prigioni.

Consaluo Pizzarro decapitato.

QVESTA E LA TESTA DEL TRADITORE ET TIRANNO CONSALVO PIZZARRO, CHE SI SOLLEVO NEL PERV CONTRA L'IMPERATORE CARLO QVINTO MASSIMO SVO SIGNORE, ET COMBATTE CONTRA LO STENDARDO DI SVA MAESTA NELLA

YALLE

VALLE DI SAQUISAGUANA, FU VINTO, E RIMASE PRIGIONE.

Oltre a cio gli furono confiscati i beni, & lo condannarono parimente, che gli fosse spianata la casa che haueua nel Cuzco e seminata di sale, piantando ui una colonna con lettere che facessero mentione della sua ribellione, accio che ui rimanesse per perpetua memoria. La sentẽza fu esequita in quello stesso giorno morendo Consaluo Pizzarro come buon Christiano, cosi mentre che fu prigione, come nella esecutione di sua morte. Diego Centeno che l'haueua in guardia, lo fece trattar honoratißimamente, non permettendo che alcuno gli dicesse parola disonesta. Et quando gli tagliaron la testa diede al boia tutti i drappi che portaua indosso, ch'eran ricchißimi, et di grã stima. Percioche portaua una casacca di uelluto giallo, seminata di puntaletti d'oro, cõ un cappello dello stesso modo. Et ancora perche non lo spogliasse fin che fosse seppellito il corpo, il Centeno co i suoi proprij danari riscattò i drappi pagandogli al manigoldo. Ora essendogli stata tagliata la testa, il dì seguente il corpo fu portato a sepellire honoratißimamente al Cuzco, & la testa si portò a los Reies, doue fu messa per alcuni giorni secondo la forma della sententia. Et di questo modo hebbe fine la uita di questo infelice, & mal consiglia to Caualiere. Il quale se al principio si fosse rimosso dalla cattiua opinione sua, quando per tante lettere fu dal Presidente richiesto, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore, il quale clementißimamente gli perdonaua tutte le cose passate, certo non gli sarebbe successa tanta miseria, anzi saria rimaso in gratia del suo Principe, et con tante ricchezze, quanto mai alcun principe senza corona di Re hauesse hauuto in suo tempo. Perciochè di priuato gentilhuomo che egli era quando insieme col Marchese don Francesco Pizzarro suo fratello che molto tempo auanti era passato nell'Indie paßò al Peru, uenne ad acquistar tanta ricchezza & tanto oro et argento, che non sapeua che farsi di quello. Et quando pure i suoi non l'hauessero tradito, & che l'haueßer seguitato fedelmente, haueua tanti danari, che poteua sostentar la guerra tutto quel tempo che hauesse uoluto, & mantenere insieme uno esercito se ben fosse stato di cinquanta mila persone, et pagargli ogni mese, cosa che pochi Principi di questo tempo l'haurebbono potuto fare se ben metteßimo in questo numero l'Imperadore, ò il Re Filippo suo figliuolo.

Il fine miserabile di Cõsaluo Pizzarro.

Ma di tanta prosperità & grandezza la inuida Fortuna non gli lasciò godere, togliendogliela poi con tanta prestezza, insieme con la uita, si come suol far a molti che di quella troppo si fidano. Conciosia, che quanto piu inalza alcuno su la sommità della sua instabil rota, tanto piu uicino lo ha, per fargli poi cadere in maggior fondo, con gran uergogna e danno. Giustitiato adunque Consaluo Pizzarro del modo, che s'è detto, fu squartato in quello stesso giorno il Maestro di campo Caruagiale, & appiccatone noue de suoi Capitani, & poi ne furono giustitiati altri, secondo che si prendeuano. Hauuta questa uittoria il Presidente andò con lo esercito al Cuzco. Et mandò il

Instabilità della fortuna

Capitan Mendozza con una banda di soldati alla Prouincia de los Chiarcas, perche facesse prigioni alcuni, che u'erano stati mandati da Consaluo Pizzarro per danari, & altri che u'erano scampati. Et intendendo che tutto il resto della gente haueua da concorrere alle mine di Potosi, che sono in quella prouincia de los Chiarcas come a luogo piu ricco del paese, le quali mine erano state scoperte pochi anni à dietro, & rendeuano grandißimo utile, ui mandò il Dottor Polo Hondegardo. Et ancora perche quiui castigasse quelli che trouasse colpeuoli, si per hauer tenuto la parte di Consaluo Pizzarro, come perche non erano corsi al suo seruitio quando poterono. Et insieme con lui ui mandò il Capitan Gabriel di Rogias, perche hauesse cura di raccogliere quiui il quinto delle intrate, & i tributi che si pagauano all'Imperadore, & le condannagioni che il Gouernator facesse. Delle quali tutte cose in breue tempo il Hondegardo mise insieme & mandò un milion & ducento mila ducati d'oro, hauendo la cura dell'uno & dell'altro: percioche pochi di poi che ui giunse, mori il Rogias. In questo mezo il Presidente si staua nel Cuzco attendendo alla punitione de' rei secondo le colpe loro. Chi squartaua, & appiccaua: chi frustaua, & confinaua in galea, & cosi faceua altre cose necessarie, & conuenienti alla pacification & quiete del regno. Et usando l'autorita & commißion che dall'Imperadore haueua, perdonò à tutti quelli che si trouarono in quella ualle di Saquisaguana sotto lo stendardo Imperiale di tutte quelle colpe che potessero loro esser imposte durante la ribellion di Consaluo Pizzarro, quanto alle cose criminali, riseruando la ragion alle parti quanto à beni & cause ciuili, secondo si conteneua nella sua cõmißione. Questo fatto d'arme, di che per sempre rimarrà la memoria in quell'opulentißimo Regno del Perù, si fece a noue di di Aprile del MDXLVIII. un'anno poco manco dopo che l'Imperadore riportò quella gloriosa uittoria contra Gio. Federico Duca di Sassonia. Hauuta questa uittoria dal Presidente, & disfatta la tirannide di Consaluo Pizzarro, & puniti coloro, che di ciò erano colpeuoli, come s'è detto, si proponeua un'altra maggior difficulta, & di nõ picciola importanza per la quiete di quel regno, ch'era spargere tanta gente di guerra che si ritroua insieme, acciochè non succedessero altri inconuenienti come i passati: benche per far ciò fosse necessario molta prudenza & gran giudicio. Percioche non u'era alcun soldato per picciolo che egli si fosse, il quale nõ si persuadesse, che gli douessero dare uno de' migliori cõpartimenti o poderi, che si ritrouauano uachi. Et essendo il numero della gente piu di due mila & cinquecento huomini, et i compartimenti & poderi nõ piu di cento & cinquanta, era chiaro, che non si poteua sodisfar con tutti, et che di forza doueuano rimanere mal sodisfatti, & di mala uoglia. Onde considerate queste cose, & trattando lungamente intorno la diuisione dell'essercito, per esser materia tanto pericolosa, et che non sopportaua dilatione dopo lungo contrasto fu cõcluso, che il Presidente et l'Arciuescouo se ne andassero fuor del Cuzco alla prouincia di Apurina una giornata lontano, a far

quiui la diuisione, menando seco solo il Secretario per poter far ciò con piu libertà, & fuggire le importunità de' soldati. Et così si finì dando da uiuere à Capitani & gente piu signalata secondo i meriti & seruitij d'ogni uno: megliorando alcuni, & dando di nuouo ad altri. Et fu stimata la entrata che era uaca piu d'un milion & cento mila ducati d'oro. Percioche come si puo raccogliere dalle sopradette cose, tuti i principali compartimenti & poderi del Regno si ritrouan uachi. percioche Consaluo Pizzarro n'haueua uccisi sotto color di giustitia ò in battaglie coloro che gli teneuano per parte dell'Imperadore. Et il Presidente n'hauea fatto morir molti di quelli a' quali Consaluo Pizzarro gli haueua dati, benche tutti i principali gli teneua applicati a se per le spese della guerra. Et a quelle persone alle quali le diede impose pensioni di tre & quattro mila ducati d'oro piu o meno secondo la entrata principale, da esser compartiti fra i soldati, a' quali non u'era altra cosa da dare, perche si mettessero à ordine d'arme, & caualli, & delle altre cose necessarie, & mandargli per diuerse bande a scoprir nuoui paesi per quel gran regno, doue potessero arricchirsi. Et pur con tutto questo, il Presidēte giudicò, che fosse piu conueniente, & mē pericoloso andarsene allos Reies, & che l'Arciuescouo ritornasse in suo luogo al Cuzco a publicar il compartimento, & dar i danari secondo la forma che perciò portaua. Et così si effettuò. Benche non mancarono querele di molti soldati, che si doleuano, dicendo ogni uno esser piu degno di gouernar gli Indiani, che coloro a' quali erano stati dati. Et bastarono le buone parole & le promesse dell'Arciuescouo & de' Capitani perche non succedessero de' motiui & alterationi fra i soldati, i quali trattauano, di far prigione l'Arciuescouo & i capitani, & mandar il Cianca Ambasciadore al Presidente, perche riuocasse il cōpartimēto fatto & ne facesse un'altro, sgrauandogli, caso che nò, che si solleuarebbon col regno et farebbon tutto quel mal che potessero. Ma pel buon ordine che in ciò tēne il Cianca, il qual u'era rimaso Podestà, si ouiò questo scandalo, & prese & castigò gli autori della seditione, & con questo rimase ogni cosa in pace. Auanti che il Presidente partisse dal Cuzco per gratificar il molto che Pietro di Valdiuia gli haueua seruito in questa guerra, gli confermò & diede di nuouo il gouerno della prouincia di Chili, che fin'allora l'haueua amministrata. Onde per metter insieme gente, & fornirsene d'arme & caualli, & delle altre cose necessarie, il Valdiuia se ne andò a los Reies, perche quiui era miglior commodità perciò. Et hauendosi fornito di tutte queste cose mise ogni cosa su le naui in quel porto, lequali facendo uela, egli si rimase nella città per andarsene per terra ad Arequipa. Et in questo tempo fu detto al Presidente come fra la gente che il Valdiuia menaua seco, ui andauano alcuni caualieri & soldati, che per le cose di Consaluo Pizzarro erano stati banditi dal Perù, et alcuni confinati in galea. Il perche gli mandò subito dietro l'Hinogiosa per farlo prigione. Ilquale hauendolo aggiunto lo pregò molto che ritornasse con esso lui dal Presidente, ma esso nol uolse fare, confidato nella

gente, che menaua seco. Et credendo che per questo effetto l'Hinogiosa non ardirebbe a intentar cosa alcuna contra il suo uolere, fu si poco auuertito, che con sei archibugieri che l'Hinogiosa menaua, lo prese, & lo menò al Presidente. Al quale hauendo sodisfatto di ciò che gli era stato imposto, cõsegnò i prigioni, che seco menaua, & hebbe licentia per continuar il suo uiaggio. Et medesimamente la diede à tutti gli altri Spagnuoli habitatori del Perù, perche ogni uno si ritornasse à casa sua à riposar, & à rifarsi delle spese passate. Et mandò alcuni Capitani à scoprir nuoui paesi, & esso con quelli che lo seguiuano se nè andò alos Reies, lasciando al gouerno del Cuzco il Dottor Caruagiale. In questo tempo giunsero alla Plata cento & cinquanta Spagnuoli che ueniuano con Domenico d'Iralla dal rio della Plata, & salirono tanto per quello, che trouarono lo scoprimento di Diego di Rogias, & quindi deliberaron di andar fin'al Perù, per domandar un Gouernatore al Presidente. Il quale uedendo la lor giusta domanda, gli diede per Gouernatore il Capitan Diego Centeno, per che con quelli & con quella piu gente, che potesse metter insieme tornasse à far lo scoprimento & conquista: ben che poi non potè andare, perciochе essendo quasi in punto per partire, si morì. Di che il Presidente n'hebbe grauissimo dolore, per esser un cosi saggio & ualoroso Capitano, & in suo luogo ne creò un'altro Capitano che andasse allo scoprimento di quel fiume. Il qual fiume (detto in lingua Spagnuola Rio della Plata, che uuol dire dell'Argento, perche mena argento) nasce in quelle montagne cariche di neue del Peru, che siedono fra los Reies, & il Cuzco, da doue ancora procedono quattro altri fiumi, i quali prendono il nome dalle prouincie per doue corrono. L'uno si chiama Apurima. L'altro Vilcas. Il terzo Auancai, & il quarto Sausa, che nasce in una Lacuna della prouincia chiamata Bombon, ch'è il piano & il piu alto paese del Perù, per la qual cosa sempre ui tempesta, & ui fiocca. La riuiera di questa Lacuna è ben popolata d'Indiani. Et dentro ui sono molte isolette piene di Ciperi, & di Gladioli, & di altre piante, doue gli Indiani criano gli animali loro. Nella espeditione di questa guerra di Consaluo Pizzarro che habbiamo detto, spese il Presidente gran somma di danari, cosi in pagar i soldati, come in mettere insieme arme, caualli, & munitioni, & artiglieria per lo esercito, & per l'armata. Et con far ciò col maggior uantaggio che fu possibile da che giunse in Terra ferma, fin che si fece la giornata, si spesero piu di nouecento mila ducati d'oro. La maggior parte de'quali ne tolse in prestito da'mercanti, & d'altre persone. Perciochе il quinto, & i tributi che si pagauano all'Imperadore erano stati tolti & spesi da Consaluo Pizzarro. Et poi che fu pacificato il Regno, il Presidente cominciò a metter insieme tutti quei danari, che potè, cosi del quinto & intrata dell'Imperadore, come de'beni confiscati à rubelli, & delle condannagioni di persone, & del restante mise insieme piu d'un milion & mezo d'oro, di diuerse bande di quella prouincia, benche la principal parte

Morte del ualoroso Diego Centeno.

Rio della Plata.

Preparamenti del Presidẽte per lo scoprimento.

si

si portò della prouincia de los Chiarcas, come si è detto. Et ogni cosa mise in sieme & adunò nella città de los Reies. Vsò gran diligenza in prouedere, che conforme alle ordinationi gli Indiani non fossero caricati, così perche per cagione de' trauagli delle some, erano morti grā numero di loro, come per che con la commodità che con essi loro trouauano gli Spagnuoli per caminar d'una banda in un'altra, non si fermauano in niuna banda, ma se andauano otiosi caminando, hor quinci & hor quindi, senza ingegnarsi à far mestieri, nè alcun'altra sorte di esercitio. Et oltre à ciò poi che il Presidente hebbe rassettata l'Vdienza regale nella città de los Reies, cominciò à dar ordine ne i tributi che gli Indiani haueuano da dar à gli Spagnuoli, perciocbe fin allora mai non s'era fatto, per cagione delle guerre et riuolutioni che per auanti erano state in quella prouincia, da che si scopri, ma ogni Spagnuolo toglieua dal suo Cacique quel tributo che esso gli daua, & altri che non si portauano così modestamente domandauano loro molto piu di quel che poteuano dare, & tal uolta glie lo toglieuano per forza. Et alcuni, che in ciò usauano di maggior crudeltà tormentauano gli Indiani, & ancora gli uccideuano quando d'altro modo non poteuano hauere quel che uoleuano, confidati in che per cagione delle guerre non si riguardarebbe in ciò: & quando pure queste cose si sapessero non sariano castigati, il che ueramente era cosa molto inhumana, & che ricercaua rimedio. Et la tansatione si cominciò à far in conformità de gli Indiani, & della maggior parte de gli Spagnuoli. Informandosi il Presidente & gli Auditori che nella prouincia che si tansaua, ò se u'erano delle mine d'oro ò di argento, ò abbondanza di animali, faceuano la tansatione hauendo rispetto à tutto questo, & ad altre particularità, che si ricercauano. Il Presidente adunq; uedendo che le cose del Perù erano hoggimai quietate, & ridotte in quei termini che habbiamo detto; Et che i soldati & gente di guerra erano sparsi per il paese, hauendo mandato la maggior parte alla prouincia di Chili, & à quella di Diego di Rogias, & ad altri scoprimenti sotto i Capitani: Et che gli altri che rimasero nel Perù s'eran ridotti à guadagnarsi il uiuere ogni uno col suo mistieri, & altri lauorando nelle mine. Et considerando ancora, che l'Vdienza regale, & i Gouernatori per quella nomati ministrauan giustitia senza impedimento nè disturbo alcuno, si risolse di uenirsene in Spagna, usando la licentia che dall'Imperadore haueua hauuto, perche ogni uolta che gli piacesse, & gli paresse, se ne uenisse. Et ciò che principalmente lo mosse fu, il portar seco quella tanta somma di danari che habbiamo detto che haueua messo insieme per l'Imperadore, parendogli che quei danari non fossero sicuri in parte doue non u'era fortezza nè sicurtà per guardargli, & che sotto color di rubargli (se pure à tai termini si uenisse) poteuano suscitarsi nuoui tumulti & seditioni nel regno. Et così poi gli hebbe imbarcati, & che hebbe apparecchiate tutte le cose necessarie per la nauigatione, senza dar parte ad alcuno fin'allora della sua deliberatione, chiamato à se il Senato della città de los Reies, gli

Accorti prouedimēti del Presidente.

disse l'animo suo. Et quantunque da quei cittadini gli fosse fatto un protesto, proponendogli tutti gli ostacoli et inconuenienti, che poteuano succedere di uenirsene auanti che l'Imperadore ne facesse prouisione d'un'altro Presiden te ò Vicere di quel Regno, egli rispose loro di sorte, che rimasero sodisfatti, et così s'imbarcò. Et dalla naue fece secondo compartimẽto di tutti gli India ni, che erano uacati dopo che fu fatto il primo compartimento presso il Cuz co, ch'erano molti, et di grande importanza. Percioche in quel mezo erano morti Diego Centeno, Gabriel di Rogias, il Dottor Caruagiale, et alcune al tre persone principali di quel regno. Benche per esser tanti quelli che preten deuano quei poderi et compartimenti, perche non si poteua sodisfar con tut= ti, gli parue di non aspettar i rammarichi di coloro che si doueuan chiamar aggrauati. Onde fatte le lettere de' compartimenti lasciò quelle serrate, et sug gillate in mano del Secretario dell'Vdienza, con ordine che non le apprisse fin che fossero scorsi otto dì che egli hauesse fatto uela. Et tolto comiato da tutti cominciò à nauigar del mese di Decembre del M D X L I X. *menando se co il Prouincial di San Dominico, et Girolamo d'Aliaga, che furon nomati Ambasciadori del Regno, per negotiar con l'Imperadore alcune cose appar tinenti à quello. Et medesimamente uennero in sua compagnia molti altri Caualieri et huomini principali, che con gli haueri et facoltà loro se ne ueni uan à riposar in Spagna alla patria loro. Et tutti con felice nauigatione giũ sero al porto di Panama, doue sbarcarono. Et affrettandosi tutto il poßibile per passar i danari dell'Imperadore et le ricchezze de' particolari al Nõbre di Dios, eglino ancora si uennero ad apparecchiar le cose neceßarie per la na uigatione del mar del Norte, portando tutti al Presidente quello stesso rispet to, et obedienza, che gli portauan nel Perù, trattandogli esso humanamente et amoreuolmente, dando da mangiar a tutti quelli che uoleuan andar a casa sua, benche ciò si faceua alle spese dell'Imperadore. Percioche quando il Pre- sidente fu eletto per questa impresa, considerando egli che gli altri gouerna- tori eran stati notati di auari, per la comodità che u'è nel regno di accumu= lar danari: Et ancora essendo auuertito che niuna prouisione se gli poteua assegnar in Spagna secondo quel che fin'allora si usaua che fosse bastante per la sua persona & casa, secondo le molte spese & gran carestia delle cose del regno, non uolle accettar niuna prouisione, eccetto che potesse spende= re de' danari dell'Imperadore quel tanto che gli paresse necessario per lui & per la spesa di sua casa & famiglia, il che gli fu concesso uolentieri. Et esso l'osseruaua così strettamente, che tutto quel che si spendeua & compra= ua in casa sua, così di uettouaglie come de altre cose si faceua presente un no taro, che per ciò era deputato, & con la fede di quello ne spendeua de' da= nari dell'Imperadore quel che gli pareua. Mentre che Pietro Arias Dauila scoprì & gouernò la prouincia di Nicaragna, maritò Donna Maria di Pe= gnalosa sua figliuola à Rodrigo di Contreras cittadino di Segobia, huomo di grande autorità & ricchezza. Et per morte di Pietro Arias successe*

nel

nel gouerno di quella Prouincia il Contreras suo genero, à cui l'Imperadore concesse uolentieri quel gouerno per rispetto dell'Arias suo suocero, che così glielo supplicaua nel testamento, considerati i suoi seruitij & meriti. Il qual gouernò alcuni anni la prouincia, fin tanto che fu messa l'Vdienza Regale nella città di Gratias à Dios, che si chiama de' confini di Guatamala. Onde gli auditori non solamente leuarono il carico & l'autorità al Contreras, ma esequendo una delle ordinationi che di sopra habbiamo detto, per esser stato Gouernatore lo priuaron de gli Indiani che esso & la moglie possedeuano. Et di tutti quelli che haueuan dato à suoi figliuoli, mentre che ei tenne il gouerno. Sopra la qual cosa ricorse dall'Imperadore, chiedendo rimedio del torto che gli era stato fatto, et ricordandogli i seruitij del suocero et i suoi proprij. Ma l'Imperadore & quei del suo consiglio dell'Indie uolsero che si osseruasse l'ordinatione, confermando ciò ch'era stato fatto da gli Auditori. Il che intendendo Fernando di Contreras & Pietro di Contreras suoi figliuoli, risentendosi della cattiua espedition che il Padre haueua hauuto in quel negotio, come giouani leggieri & inconsiderati deliberaron di solleuarsi nella prouincia, confidati nell'apparecchio che per ciò trouaron in un Giouã Bermegio, et in altri soldati suoi compagni, ch'eran uenuti del Perù, parte de' quali si ritrouauan mal sodisfatti del Presidente, perche non gli haueua rimunerati di quanto gli haueuan seruito nella guerra contra Consaluo Pizzarro. Et altri che haueuã seguitato lo stesso Consaluo Pizzarro, et dal Presidente erano stati banditi del Perù. Et questi confortarõ i due fratelli, perche si mettessero a questa impresa, certificando loro, che se con ducento o trecento huomini armati, che quiui gli metterebbono insieme, capitauan nel Perù, poi che haueuan nauigli et comodità per la nauigatione, si congiungerebbe con esso loro la maggior parte della gente che quiui si ritrouaua mal sodisfatta del Dottor Gasca, che non s'era portato secondo si pensauano, et secõdo i meriti d'ogni uno. Onde cõ questa risolutione cominciarono a metter insieme gente et arme cõ tutto quel secreto mai possibile. Et quãdo si sentiron possenti da resistere alla giustitia, cominciarõ ad esequire il lor proposito. Et parẽdogli che il Vescouo di quella prouincia fosse stato molto cõtrario al padre loro nelle cose passate, uolsero cominciar nella uẽdetta di sua persona. Et un di entrarõ alcuni soldati di sua cõpagnia doue il Vescouo giuocaua a scacchi, & l'uccisero, et subito rizzarõ le bandiere, intitolãdosi lo essercito della libertà. Et prẽdẽdo quei nauigli che gli fecero bisogno, s'imbarcarõ nel mar del Sur cõ determinatiõ di aspettar la uenuta del Presidẽte et farlo prigione et sualigiarlo per la strada, perche gia sapeuano che si metteua in ordine per uenirsene a Terraferma coi danari dell'Imp. Bẽche prima gli parue di andar a Panama, si per informarsi dello stato nelqual si ritrouauã le cose, come perche quiui sariano in così buõ paraggio, et ancor meglio per nauigar alla uolta del Perù, che a Nicaragna: onde essendosi imbarcati presso trecento huomini, si uennero al porto di Panama, et auanti che ui surgessero, s'informarono

Soldati che si leuano contra il Presidẽte.

formaron da alcuni del paese che presero, di tutto quel che passaua, & percio che il Presidente u'era giunto con tutti i danari dell'Imperadore, & con altri di particolari, giudicãdo che la lor buona sorte gli hauesse messa la preda nel le mani, aspettaron che annottasse, & surgiron nel porto secretamente, et sen za niun romore, credendo che'l Presidente fosse nella città, et che senza niun rischio o difesa poteuan' effettuar il lor disegno, benche, come s'è detto, u'era no scorsi tre dì, che dopo mandato il tesoro dell'Imp. il Presidente, & quelli di sua compagnia eran passati al Nombre di Dios; percioche a ritrouarsi quà si giudicò certo che haurebbe pericolato insieme col tesoro, per ritrouarsi cosi sicuro, & fuor di sospetto di esser assalito. ma i Contreri intendendo l'assenza del Presidente, auanti ogn'altra cosa, corsero alla casa di Martin Ruez di Marchiena, nel cui podere come Tesorier dell'Imperadore si ritrouaua la cas sa di tre chiaui, & facendolo prigione gli tolsero la ualuta di quattrocento mila ducati d'oro dell'Imperadore, che u'erano rimasi in argento basso, per che non bastaron i muli del paese per condurlo, & menaron il Marchiena, et Giouan Larez, & altri cittadini in piazza, dicendo che uoleuan' appiccar gli, se non gli diceuan doue fossero l'arme, & i danari della città: ma niun ti mor bastò, perche dicessero cosa alcuna, & hauendo messo nelli nauigli tutto l'oro & argento, et altre cose che rubarono, giudicarono che ogni lor buon successo consisteua in andar con breuità al Nombre di Dios, & assaltar quiui all'improuiso il Presidente auanti che fosse auertito, nè si apparecchiasse per la difesa, & cosi deliberaron d'uscir della città per far quell'impresa, & che il Bermegio ui rimanesse in campagna con cento huomini, presso Panama, ac campandosi in una montagnetta, acciochefacesse spalle alla gente che andaua al Nombre di Dios, & raccogliesse la preda che di qua mandassero, & pren desse & ammazzasse coloro che giudicasse che di la scampassero, si della gen te del Presidente, come de' mercanti, & cittadini di quella terra, & che Pietro di Contreras col resto del campo caminasse alla uolta del Nombre di Dios, giudicando che bastaua quello per coglierli all'improuiso, benche gli succes se molto differente da quel che eglino hauean disegnato; percioche tosto che il Marchiena s'accorse di ciò, espedì due schiaui pratichi del paese, l'uno per terra, & l'altro pel fiume di Chiagre, per dou'era andato il Presidẽte per bar ca; percioche questo fiume nasce in certe montagne, che sono fra Panama, & il Nombre di Dios, ilqual scorre uerso il mar del Sur: ma poi girandosi per al cune rotture sbocca nel mar del Norte, per lo spatio di cinque miglia, di mo do, che per potersi nauigar d'un mar all'altro, mancano solamente da rompe re quelle dodici miglia, benche per esser di montagne, & terra asprissima, & raddoppiata s'ha per impossibile, come fu quel rompere minor spatio di ter ra, qual'è nel Peloponeso, fra il mar Egeo, & l'Ionio, doue hora si dice Mo rea, se ben fu tentato da tant' Imperadori con quella spesa, & fatica che rese riscono gli historici, & cosi da Panama si camina per terra dodici miglia fin un'historia, che si dice las Cruzes, & quiui s'imbarcano pel fiume, & uanno

al

al mar del Norte, quindici miglia lontano dal Nombre di Dios. Il messo che andò pel fiume aggiunse il Presidente, auanti che arriuaße al Nõbre di Dios, il quale hauẽdo hauto questo auiso, lo conferi col Prouincial, & con gli altri capitani che sec'andauano, senz'alterarsi punto, bẽche ne sentisse grã dolore, che entrato in mare gli calmò il uento di sorte, che non potè nauigare, & per questo prese per buon espediente mandar il capitan Ferran Nugnez di Segura con alcuni schiaui che lo guidassero per terra fin'al Nombre di Dios, perche mettesse in punto la gente della terra, & saluasse il tesoro dell'Imperadore, et de' particolari. Il Segura caminò a piede per doue le guide il menauano, benche con grauißima fatica, per cagione de' molti fiumi che u'erano, alcuni de' quali per esser così großi bisognò che gli passasse notando, & per la difficultà de gli archibuci, & pantani che ui sono; percioche non è uia trita, nè usata, non ui passando alcuno per molti tempi. Giunto adunque al Nombre di Dios, trouò che già la nuoua si sapeua qua, per il mezo dell'altro schiauo che era stato mandato per terra, & s'erano tutti meßi in ordine, come meglio haueuan potuto, cauando in terra molta gente de' nauigli, chi stauan nel porto, che erano molti. In questo tempo giunse per mar il Presidente, & la gente s'era già messa tutta in ordine per combattere, & così uscirono del Nombre di Dios, alla uolta di Panama per terra, essendo capo di tutti il Presidente, del quale era Locotenente Sancio Clauigio Gouernator in quella prouincia per l'Imperadore, che a caso era uenuto in sua compagnia da Panama, pe'l fiume di Chiagre. Ora questi due fratelli, hauẽdo saccheggiata la città di Panama, et ammazzati coloro che gli fecero resistenza, fu ordinato, come s'è detto, che Pietro di Contreras rimanesse in mare in guardia de' nauigli, & della preda fatta, et per raccogliere quel che si mãdasse, lasciandogli alcuna parte di quel la gente, che gli parue esser necessaria, et che Giouan Bermegio con la metà dell'esercito s'accampasse in un'alloggiamento presso Panama, per l'effetto c'habbiamo detto. E che Fernando di Contreras col resto della gente andasse al Nombre di Dios, ilche fu osseruato puntalmente: ma il Marchiena, & il Larez Senator del Nombre di Dios, uedendo che la gente di questi corsali s'era diuisa, parendo loro esser bastanti per rompere il Bermegio, & i soldati suoi, usandoui ogni diligenza poßibile, misero insieme tutta la gente della città, ch'era scampata a' boschi, & gli schiaui del paese, & armandogli come poterono meglio, lasciando al presidio della città alcuna gente, & occupate le strade con bastioni di terra e fascina, accioche non dismontassero coloro delle naui a far nuoui danni a soccorrere i suoi, eglino uscirono alla campagna contra il Bermegio, & uenuti alle mani combatterono con tanto ualore, finche all'ultimo il Bermegio fu rotto, & tutti i suoi rimasero morti, & prigioni, & hauuta questa uittoria, il Marchiena deliberò d'andarsene di lungo al Nombre di Dios, dubitandosi di quel che fu, che intendendo Fernando di Contreras per la strada, che non solamente quei del Nombre di Dios s'erano apparecchiati per la difesa, sapute le cose successe a Panama, ma che ueniuan

contra di lui in campagna, doueua ritirarsi per congiungersi col Bermegio, & uedere se si sentiuano forti per la difesa, & quando nò, imbarcarsi con la preda. Tornando adunque indietro il Contreras a Panama da meza strada, et intesa d'alcuni schiaui che prese la rotta del Bermegio, & de'suoi, & che il Marchiena esequendo la uittoria, & seguitando l'incalzo, ueniua contra di lui, si disfece, comandando d'suoi, che ogn'uno se ne andasse per quella uia, che piu comoda gli paresse fin'al mare; percioche quiui il fratello terrebbe loro apparecchiati i battelli nella spiaggia per raccoglierglì poi su l'armata, il che fecero eglino, & esso con alcuni de'suoi si discostò della uia maestra, dubitandosi d'imbattersi nel Marchiena: ma essendoui in quel paese molti boschi, fiumi, & riuiere, & essendo esso poco pratico de'paßi, s'annegò in un fiume, & alcuni de'suoi furono presi, & de gli altri mai non si seppe cosa alcuna. Quelli che di questa rotta, & di quella del Bermegio rimasero uiui, & che si poteron hauere nelle mani, furon menati prigioni a Panama, doue essendo legati in piazza, un mistro di giustitia gli uccise con un pugnale. Inteso da Pietro di Contreras, che si ritrouaua con l'armata, l'infelice fine del fratello, & de'suoi giudicando, che non haurebbe tempo per far uela, montò s'un battello insieme con alcuni de'suoi, & abbandonando le naui, & le cose che in quelle erano, nauigò terra à terra, fin che arriuò a una prouincia chiamata Nata doue mai piu non intese cosa alcuna di lui. Benche si giudica, che capitasse nelle mani de gli Indiani di guerra, che per qua ci sono molti, & che questi l'uccidessero. Il Presidente adunque, essendo auisato di tutti questi successi, si ritornò con tutta la sua gente al Nombre di Dios, rendendo infinite gratie al nostro Signore, per il gran fauore che gli haueua fatto in liberarlo d'un tanto pericolo da lui non mai aspettato, & che non si haueua potuto preuenire con diligenza, nè con altro rimedio alcuno, saluo che metter insieme cinque o sei di auanti questa gente. ilche se non si faceua, l'haurebbono potuto fare prigione, & s'impadroniuano coloro senza niun pericolo della maggior preda, che fatta niun corsale hauesse mai. Quietato questo tumulto, il Presidente s'imbarcò del mese di Luglio del M D L. mettendo in punto i nauigli, su i quali si portaua il tesoro dell'Imperadore, & nauigando con felice tempo giunse in Spagna, senza che gli succedesse alcuna disgratia eccetto, che una naviglio, del qual era capitano Comez di Agnaia, che portaua un parte del tesoro dell'Imperadore, si discostò dalla compagnia, & arriuò al porto di Nombre di Dios, benche poi giunse a saluamento in Spagna. Tosto che il Presidente giunse con l'armata al porto di S. Lucar una giornata, et meza distante da Siuiglia, espedi per le poste il capitan Lope Martin all'Imperadore, che si ritrouaua in Lamagna, doue era uenuto di Fiandra, facendogli intendere la sua uenuta, la qual nuoua gli fu molto grata, & che pose grand'ammiratione, & spauento in tutte quelle prouincie, doue di ciò si hebbe notitia, per hauer hauuto cosi buon successo, come nostro signore incaminò nella buona fortuna dell'Imperadore in una impresa, che cosi difficile, et dubbioso pareua che hauesse

uesse il fine. Alla qual impresa questo saggio, & accorto huomo, mise fine nel lo spatio di quattro anni, contando dal di che parti di Spagna, finche tornò al porto di S. Lucar, gouernandosi con quella prudenza, & giudicio, che di sopra habbiamo detto. Nelche ueramente è degno d'esser pareggiato con ogni uno di quei saggi, et inuitti capitani, che hebbero gli antichi, così Greci come Romani. Venuto adunque il Presidente a Vagliadolit non molti giorni dipoi gli fu dato il Vescouato di Palenza, che allora uacò per morte di Don Luigi Gabezza di Vacca, & l'Imperadore gli mandò a dire, che uenisse subito a trouarlo; perche si uoleua informar da lui particolarmente di tutte le cose, che haueua maneggiato, & così egli in esecutione di cio partiti subito da Vagliadolit, menando in sua compagnia il prouincial di S. Dominico, & il capitan Girolamò di Aliaga, che come s'è detto, ueniuano per Ambasciadori del Perù, & molti altri caualieri, & persone illustri, che pretendeuano esser rimunerati dall'Imperadore de'seruitij, che gli haueuano fatti nella pacificatione, & quiete del Perù, & con tutta questa compagnia il Vescouo s'imbarcò in Barcellona su le galee che l'aspettauano, portando seco cinquecento mila scudi lauorati in alcune monete d'argento chiamate reali, che l'Imp. gli commesse douesse portare, & poco auanti questo, l'Imperadore fece Vicere del Perù Don Antonio di Mēdozza, che allora era Vicere della nuoua Spagna, & in suo luogo, ui mandò Don Luigi di Velasco, proueditor generale delle guardie di Castiglia. Perù si chiama tutto quel paese, che è dal fiume così detto, fino alla prouincia di Chili; diuidesi in pianure, montagne, et andi. Da Tūbez a Chili in tutta la pianura, che è arenosa, & molto piana, & risponde al mare, non pioue, nè tuona, nè fulmina per lo spatio di mille cinquecento miglia. Habitan gli huomini presso i fiumi, che uengon giù delle montagne per certe ualli, piene di molti alberi abbondantissimi di frutti, di che si nudriscono, & sotto questi alberi dormono, e si stanno. Quiui seminano bambascio, che da se è azurro, uerde, giallo, roan, & d'altri colori. Vi seminano Maiz, Batate, & altri legumi, & radici che mangiano. Adacquano le piante, e i frumenti con canali d'acqua, che traono da'fiumi. Vi seminano un'herba, che chiamano Cozza, la qual è molto stimata: questa portano sempre in bocca, perche dicono che spegne la sete, & fame. Vi seminano, & fanno riccolta tutto l'anno; non ci sono Ramarri, nè Crocodilli per tutta quella costa, et fiumi, onde pescano senza paura, & assai: mangiano crudo il pesce, & la carne; per la maggior parte pigliano molti lupi marini i uulturni, che ci sono molti, & grandi, & ammazzano ancora questi i lupi. Ci sono garze bianche, & berettine; ci sono papagalli, ciuette, ginegi, rosignuoli, quaglie, tortore, oche, colombi, aquile, falconi, & altri diuersi uccelli: ci sono conigli, uolpi, pecore, et cerui. La gente di queste pianure è grossa, sozza, da poco, & poltrona. Vestono poco, & male: hanno capei lunghi, & non barba, & perciochè il paese è grande, parlano diuerse lingue; nella montagna che corre, & continua per lo spatio di due mila miglia, & piu ancora, pioue & fiocca aspramente, il perche

che il paese è freddißimo, & quelli che ui habitano per la maggior parte sono guerci, o ciechi, & però uanno imbauarati. In molte parti non ci sono alberi; fanno fuoco di cespiti, che ardono benißimo. Alcune di queste terre sono di colori; ci sono caprioli, lupi, orsi negri, & alcuni gatti, che paiono huomini negri; ci sono pachi, che chiamano pecore domestiche, & saluatiche, l'una sorte delle quali fa la lana grossa, & le altre fina, della qual si uestono, & si calzano, & fanno coperte, matarazzi, paramenti, funi, & filo; le portano d'una prouincia in un'altra al pascolo, come s'usa far in Puglia, nel regno di Napoli, & in Estremadura in Spagna; producono napi, lupini, acetose, & altre herbe da mangiare; le ualli delle montagne sono molto profonde, & ui fa grandißimo caldo; gli huomini portano camiscie di lana, & fonde cinte attorno la testa sopra i capelli; hanno piu forza, animo, corpo, ragione, & politezza di quelli delle pianure; le donne uestono lungo, & non portano maniche, s'infasciano molto, usano certe mantelline sopra gli homeri attaccate cō aghi di pomo d'oro, & d'argento; sono molto amichi della fatica, fanno le case di matoni, & di legno, & le cuoprono di fieno; queste montagne sono molto aspre; nascono piu oltre della nuoua Spagna, & passando fra Panama, & il Nombre di Dios, uāno fin'a lo stretto di Magallanes; da queste alpe procedono grandißimi fiumi, che sboccan nel mar del Sur, & del Norte; gli Andi sono certe ualli popolate, & ricche di mine, & di animali. Si dice che ne gli antichi tempi ci furono de' Giganti, le cui statue si trouarono in Porto uecchio, & nō molto lontono da Trußillo in Colli. Presso Trußillo u'è una lacuna d'acqua dolce, che ha il letto di sal bianco congelato; ne gli Andi dietro Sausa u'è un fiume, che essendo le sue pietre di sale, è dolce. In Chinca u'è un'altra fontana, la cui acqua conuerte la terra in pietra, & la pietra & terra in rocca, & ui uo sasso. Nella costa di S. Michele, ci sono in mare molte pietre di sale coperte d'alega; ci sono altre fontane, & minere nella punta di Santa Helena, che producon'un certo liquore, che serue di Napta, & pece; non u'erano caualli, nè buoi, nè muli, nè capre, nè cani, nè topi fin'al tempo di Blasco Nugnez, che ue ne nacquero molti, & fecero gran danno; ui uennero ancora le locuste, nō mai uiste nel Perù, lequali ruinarono le biaue. Si dice, che mai non ui fu pestilenza (argomento che l'aere è temperatißimo & sano) nè pidocchi, che è assai da marauigliare; non usano moneta, hauendo tanto oro, & argento, ne lettere, che certo è gran difetto, & bestialità; per fabricar i loro tempij, fortezze, & ponti; portano le pietre strascinandole di dieci piedi, et piu in quadro a forza di bracci, et le commodano con calcina, et un'altro certo bitume, et attendendoui molte persone fanno le fabriche forti, et molto superbe; fanno i ponti in diuersi modi; alcuni fanno con molte funi grosse legati dall'una all'altra riua, et un cesto nelquale si mette la persona che passa, et altri fanno d'una sola tauola grande sopra piedi; altri fanno di gumine sopra colonne; pagauano il passo i passeggieri per acconciarle. V'erano due strade dal Quito al Cuzco, che durano piu di mille ottocēto miglia, una per le pianure, laqual

era serrata di muro per i lati, di larghezza di uinticinque piedi: l'altra andaua per le alpi tagliata nel uiuo sasso, col muro di pietra; queste due strade sono dritte, et piane, et a ogni trenta miglia si trouano gran palagi, che dicono Tambi, i quali sono ben prouisti d'arme, et uettouaglie: le arme che quelli del Perù communemente usano sono fonde, saette, picche di palma, dardi, mazze, scure, alabarde con ferri d'oro, et di rame; usano ancora meze celate di metallo, et di legno, et i giupponi imbuttiti di bambascio; contauano uno, dieci, cẽto, mille, dieci cento, dieci mille, dieci cento di mille; contano con le pietre, et co i groppi in alcuni cordoni di colore; giuocano con un sol dado da cinque punti; il lor pane, et uino è di maiz, et imbriaca grandemente, benche ne facciano di frutti, et di herbe; il lor cibo è frutte, radici d'herbe, pesce, et carne, spetialmente di pecore, et di cerui; hanno un certo armento del Sole, che gli Inghi inuentarono per hauer carne in tempo di guerra; sono di tal sorte sommersi nel uino, che perdono il giudicio; non osseruano molto il parentato, nè i maritaggi, nè le donne lealtà nel matrimonio; si maritano in quante donne gli piace, et alcuni orecchioni nelle proprie sorelle; hereditano i nipoti et non i figliuoli, eccetto fra gli Inghi, et fra i baroni; sono bugiardi, ladroni, sodomiti, ingrati, senza honore nè uergogna, nè carità, nè uirtù; si seppelliscono sotto terra, et alcuni s'ungono con certi liquori d'alberi, acciochè i corpi nõ si corrompano; uiuono gli huomini fin'a cent'anni nel Collao, & ancora nel Perù. Il paese e fertilißimo & grasso; un grano d'orzo produce trecento spiche, & un'altro di formento ne produce ducento. In S. Giouan d'Vllua d'una scodella di formento, si raccolsero trecento: & in molte bande hanno raccolto ducento some, & piu di formento d'una soma sola; i raffani si faceuano cosi großi come la coscia, & ancora come il corpo d'un'huomo; ha moltiplicato molto la frutta di sciucco & garbo, & quelle di canne di zucchero: moltiplicano ancora molto gli animali, una capra ne partorisce cinque capreti, et quando meno partorisce due, & il medesimo fanno gli altri animali, giumente, uacche, pecore, asine, & mule. Viuon'hora gli Indiani in gran libertà, non gli astringendo a pagar piu di quel che eßi uogliono, secondo le ordinationi fatte dall'Imperadore, & dal Presidente nomato di sopra. Si affaticano & attendono gli Spagnuoli (spetialmente i religiosi) con grand'amor, & carità intorno ammaestrargli nella fede, & nel buon gouerno loro, ilche si fa generalmente per tutte le Indie, & i popoli imparano uolontieri la nostra legge: di che hanno principal cura i Vescoui & i Prelati. Nelle Alpi, che ci sono il Nombre di Dios & Panama, gli Indiani usano molto gli schiaui per raccoglier l'oro, & però gli segnano la faccia di negro & di rosso. Panama è una picciola terra, mal sana, & peggio edificata, ma nondimeno molto celebrata per esser scala et passaggio del Perù. E città metropoli et di grã traffico per cagione dell'oro et argento che dal Perù si porta in Spagna, & delle mercantie di gran pregio che di Spagna uanno al Perù, che ogni cosa capita à Panama, doue per ciò stanno molti mercanti. Il paese è fertile & abondante, ha

Panama, & costumi deli habitanti.

oro

oro assai, & molti animali & uccelli d'ogni sorte. La costa abonda di perle, & ci sono molte balene & ramarri. Vestono, parlano, et praticano in Panama come nel Darien e terra di Castiglia dell'oro. I balli, riti, & religione sono molto simili à quelli, di Haiti, & di Cuba. Intagliano, dipingono, & uestono il lor Tauira, ch'è il demonio, come il ueggono & parlano. Si danno molto à piaceri, alla carnalità, à furti, et alla otiosità. Ci sono molti stregoni, che la notte succhiano il sangue à fanciulli, per l'umbilico. Ci sono molti che nõ pensano che ci sia altro, che nascere & morire, & questi tali non si sepelliscono con pane, & con uino, nè con donne & seruitori come fanno gli altri. Altri credono la immortalità dell'anima, & questi si sepelliscono con oro, arme & pennacchi; i baroni, & gli altri con maiz, uino & coperte. Seccano al fuoco i corpi de' Caciqui, acciochè non si corrompano, & poi gli mettono nelle sepolture con alcuni de' seruitori & donne piu fauorite. Baciano i piedi al figliuolo & al nipote, che heredita stando in letto, il che uale tanto come sacramento, & coronatione. Tutto questo ha cessato con la conuersione, & uiuono Christianamente, benche mancano molti Indiani per cagione delle guerre, & poca giustitia che fu al principio. Tutti quei paesi del Perù insieme con la Nuoua Spagna, stanno hora in pace, & si gouernano con somma giustitia & tranquilità sotto la corona Regal di Castiglia. Della grandezza del Perù non uogliamo parlarne altro per hora, ma basti che si sappia, che chi uolesse caminarlo tutto à lungo per terra dal Darien fino allo stretto di Magallanes, haurebbe da caminar tutto un'anno, & ancor non gli bastarebbe, se ben facesse trenta miglia al giorno. Et tagliandolo per trauerso: cioè dal capo di santa Helena dalla costa del mar del Sur, fin al capo di santo Agostino, del mar del Norte, è da caminar per sei mesi di lungo, Et la Nuoua Spagna è grandissima & quasi due uolte maggior del Peru. Nelle quali due prouincie, ci sono molte città illustri & opulentissime: come nella Nuoua Spagna ci sono, La Vera cruz, Zempoallen, Tlascallan, Guatimala, Cornauaca, & molte altre, & Messico città regale & metropoli di quel gran regno, doue come si è detto, il Re Mottezzuma & gli altri Principi teneuan la loro sedia. Et nel Perù si trouano Panama, Santiago, san Michel, Trussillo, los Reies, & molte altre, & il Cuzco, capo, & sedia di quell'opulentissimo regno. Questo habbiamo uoluto dire qui come per trascorso, acciochè si sappia la grandezza del Re di Spagna, poi che esso è signore di tanti popoli & prouincie, da doue si caua quell'oro & argento che non solo per il Ponente, ma ancora per tutto l'Oriente, si uede con le sue arme, di che ne può esser fedel testimonio la moneta d'oro & d'argento, che col cugno di questo Principe per tutto si uede, oltra quella che ogni dì si disfa d'altri principi, per impron tarla poi con le arme loro. Noi ci siamo fermati piu del douere nella narratione delle guerre & seditioni del Perù, di che non habbiamo potuto far di meno per molti rispetti. Ma hora che siamo uenuti al fine, fia bene che facciamo mentione, delle cose che poi successero in Europa & in altre bande,

doue

doue l'Imperadore, ò i suoi Capitani interuennero, per osseruar quell'ordine che fin hora habbiamo tenuto in questa sua uita. Venuto a morte Ariadeno Barbarossa rimase Capitan generale del mare di Soliman Sultano Imp. de' Turchi Dragut Rais famoso Corsale, quello, che sendo preso d'Antoniotto Doria nella battaglia, che hebbe seco in mare, fu con tanto dãno de' Christiani riscattato con una picciola somma di danari che pagò (come s'è detto) al Principe Doria, & s'era fatto nella Barbaria potẽte molto, col credito che haueua per sua liberalità presso gli Arabi, & l'autorità che haueua con Solimano. Et haueua occupata la città d'Africa, luogo forte in una lingua del mare Mediterraneo: da doue tutta la prouĩcia d'Africa prese il nome, la qual città era molto ricca et potente per esserui concorsi molti giudei cacciati di Spagna & di Portogallo. Et quiui facendo Dragut il suo ricorso con l'armata Turchesca andaua scorseggiando il mare, hauendo munita ben la città cõ un presidio di Turchi & di Mori. Et percioche s'era fatto questo luogo uno stecco ne gli occhi della Sicilia, & uno spauento alle altre Isole uicine, determinò l'Imp. di far la impresa di questa città per smorbar quei mari de' Corsali che gli andauano infestando sempre. Della qual impresa hauendo fatto generale Giouan di Vega Vicere di Sicilia (percioche egli per altri impedimenti che haueua, non ui potè andar in persona) ui mandò il Principe Doria con la sua armata, & molte naui piene di soldati Spagnuoli & d'Italiani auuenturieri, de' quali ne furon molti condotti da Don Garcia di Toledo figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, con le galee di esso regno. Et quasi in un medesimo tẽpo uerso il fine di Giugno cõparse questa armata cõ due galee de Caualieri di San Giouãni di Rodi à uista di Monasterio luogo alquãto dentro in mare innanzi la città d'Africa, il qual luogo haueua Dragut disegnato di tenere, ma non potendo resistere agli assalti d'una tanta armata fu preso, e lasciatol ben munito, si uolse tutta alla uolta d'Africa, la qual il Vicere cinse d'assedio per mar, e per terra, essendo l'esercito smontato in terra senza molto contrasto, et essendo i christiani accampati, & fortificati di bastioni con la loro artiglieria, poco stimauano lo assalto de gli Arabi co i quali si aspettaua Dragut, che ueniua in soccorso della città. Fu battuta con l'artiglleria per mare & per terra Africa il giorno secondo di Luglio, & s'intese per relation d'uno schiauo rinegato et tornato alla Christianità, che haueuano i Turchi et Mori fatto dentro le mura della città una trincea, nel fosso della quale hauean piantati molti chiodi cõ la pũta in alto, et haueano duo grossi pezzi d'artiglieria piãtati da destro et sinistro, che batteua giusta mẽte su la batteria, & il fracasso delle mura, che fu cagione di far restar l'assalto per nõ far perdere tãti huomini in quel fosso, cõ disegno di facilitar cõ piu aperta batteria meglio lo assalto, & per cio ruinare duo torrioni, ch'erano per fronte l'un all'altro, doue si uedeua che gli nimici hauean posta gran difesa. Et quiui drizzati altri otto cannoni tolti dalle naui oltre i dodici che batteua la muraglia si misero à battergli incessatamente. Mentre che si bat

Impresa d'Africa.

teua in un medesimo tempo la città da duo lati, & per la banda di mare dalle galee, Dragut pensando in qualche modo trauagliar il campo con spesse cor rerie ueniua con gran schiere di quegli Arabi quasi fin presso i bastioni, ma era dall'archibugieria fatto star lontano. Et essendosi ritirati i suoi in un'al to in absenza sua (percioche era ito per maggior soccorso) si scaramucciaua spesso. Et percioche si giudicaua esser bene aggiungere altra gēte nel cam po de' Christiani furon mandate dieci galee in Italia per pigliar le genti che erano in Liuorno, le quali per ordine dell'Imp. erano state assoldate da Cosmo Duca di Fiorenza. Finalmente il mese di Settembre fattosi tre batterie in un medesimo tempo di nuouo, due per terra et una per mare, da un caualiere che fu fatto molto alto fondato sopra due galee, fu trouata la muraglia della batteria del mare molto debole, & gittatane à terra gran quantità non hauendo gli infedeli commodità di far ritirata, dato l'assalto da gli Spagnuoli & da' caualieri della Religione, fu presa la città, con morte di qualche cinquanta Christiani, se ben u'eran molti feriti, fra i quali ne moriron dicesette Caualieri della Religione. Moriron di quei di dentro nel furore dell'assalto à sangue caldo presso ottocento fra Turchi et Mori, & fu tutto il resto fatto prigione con presso dieci mila anime; fra donne mercāti, & fanciulli, i quali tutti quasi furon portati nell'isola di Sicilia, molti à Napoli, & in altre bande. Furon liberati da settanta schiaui Christiani fra huomini & donne, & fu la citta sacchegiata, ma non fu però il sacco cosi grasso come si pensaua. Et fu trouata la terra maggior di quel che mostraua di fuori, & di circuito esser tre mila otto cento paßi. Si signalaron in questa impresa molti ualorosi Caualieri Spagnuoli & Italiani. Si portaron con somma prudenza & ualore il Principe Doria, il Vicere, & Don Garcia, & il Signor Don Fernando di Toledo maestro di campo de gli Spagnuoli, che ui mori fra i suoi soldati combattendo da ualoroso Caualiere: il Signor Astor Baglione & molti altri. Et si adoperaron gagliardamente i Caualieri della Relig. Fu poi la città munita di uettouaglia per tre anni con un presidio di ualorosi Spagnuoli, & rifatte le muraglie cadute & fortificate le parti, che erano deboli, & lasciataui buona quantità di artiglieria partirō le genti per Italia: perche cosi uolse l'Imp. Ilquale si allegrò molto della presa di questa città, perche uedeua di quanta importanza fosse per i Christiani, & spetialmente per i suoi sudditi. & però come Catolico Principe, secondo il suo costume, ne rese immortali gratie à Dio, che con tante sue uittorie, & fauori di continuo lo salutaua, et cosi uniuersalmente per tutta l'Italia, & per tutti i suoi regni se ne fecero molte allegrezze percio. Il Re di Tunisi Amida era stato trauagliato molto ne i tempi passati da Luigi Perez di Vargas Capitano dell'Imperadore nel presidio della Goletta, & gli haueua dati di molti assalti & tenutolo in gran spesa di gente, per hauer egli cacciato del regno il padre, et fu fatta pace per sei anni fra loro con conditione, che fosse il Re obligato di pagar ogni anno a Cesare dodici mila ducati di tributo per pagamento de' soldati della Go-

Con che conditioni il Re di Tunisi si pacificò cō l'Imper.

letta, dargli anco quindici caualli Barbari ogni anno & diciotto falconi, ri lasciando tutti i Christiani, che fossero trouati schiaui nel suo regno, che fornisse di legnà la Goletta, che non permettesse che alcun Christiano fosse fatto schiauo nel suo regno, nè dar ricetto a Corsale alcuno, ò d'altro nimico, o sospetto all'Imperadore. Dragut hauendo perduta Africa & ridottosi cō sei galee & quattordici galeotte al Zerbi con le reliquie de' Turchi scampati, scrisse a Solimano la ingiuria che haueua riceuuta dall'Imper. de' Christiani; il quale sdegnatosi molto di ciò si dolse col Re Ferdinādo che hauesse l'Imperadore uiolando la ragion delle genti, rotta la triegua con esso Re fatta in Vngheria, nellaquale era compreso il fratello. & si dice, che ne scrisse anco all'Imperadore, ammonendolo a douer restituir Africa a Dragut, se non che egli haurebbe uendicata la ingiuria sua: ma dall'uno & dall'altro gli fu risposto, che nella triegua nō era uietato lo scacciar i Corsali, de' quali era Dragut capo nel mar Tirreno, & che meno era uassallo suo, non hauendo egli che far nell'Africa, & nel paese di Mori. Ma egli sdegnato piu che prima si apparecchiò a uolersene risentire. Di che l'Imperadore si curò poco, & così gli rimase la città nelle mani, che mai Solimano non fu parte per torgliela. Il Duca Ottauio in tanto che se ne staua con gran sospetto in Parma, parendogli che dalle genti Imperiali ch'erano in Piacenza se gli mettessero ogni di insidie per torgli quella città, quantunque egli stesse su l'auiso, & con grande auuertenza, giudicò essergli necessario maggior sforzo di genti per il presidio di essa. Et trouandosi egli mal accommodato di poter farlo del suo, ricorse dal Papa con gran confidenza, supplicandogli fosse contento di soccorrerlo con maggior prouisione, attento che l'Imperadore, & i suoi ministri cercauano di usurpargli la sua città, perche perdendo egli quel luogo ueniua anco a perdere la Chiesa il suo dominio detto, perdendone la ragion del feudo. Il Papa si come si trouaua anco egli in molti debiti per cagione delle grosse spese & gran liberalità fatte nel principio del suo Papato, cominciò a restringersi nelle spalle, & a dire che si aiutaße al meglio che hauesse potuto, perche non poteua egli piu che tanto. Dopo molti giorni tentādo per mezo de suoi ministri il medesimo col Papa, nè potendo tirarli maggior prouisione, parue, che gli dicessero i ministri che almeno uolesse sua santità contentarsi, che fosse potuto ricorrere all'aiuto di qualche altro Principe et che egli rispondesse, che facesse quelche gli pareua. Cō la fidutia delle quai parole, il Duca col consiglio del Cardinal Farnese suo fratello mādò un suo ministro a trouar alla corte di Francia Oratio Duca di Castro suo fratello, che essendo in gratia di Henrico Re di Francia, & hauendo hauuta da lui parola d'hauer per moglie una figliuola bastarda sua, era fattosi talmēte affettionato al Re, che altro non pensaua, che di seruirlo, et farsegli grato. Con lui cōcertandosi il fatto, fu finalmente cōcluso, che il Duca Ottauio si mettesse alla seruitù del Re, ilquale gli hauesse a dar pagato presidio conueniente per Parma. Haueua l'Imp. presentito gli andari del Duca Ottauio suo genero, et ne haue

Cagione della guerra di Parma.

ua scritto al Papa, dicendogli che auuertisse, che esso Duca daua la città di Parma in man di Frãcesi, che se fosse uero, sarebbe un metter fuoco in Italia, che douesse ripararci, o lasciar la cura à lui, che ui haurebbe dato rimedio. Et il Papa ò che non si ricordasse delle parole date a ministri del Duca, o pur che pensasse, che con tutta quella licenza, non haurebbe il Duca concluso co sa niuna cõ Francia senza sua saputa, ò pur perche non fosse uero l'hauergli data licenza, si come era di sua natura non molto diligente alle prouisioni ne cessarie, non si auidde della cosa fin che hebbe nuoua che il Duca hauea accet tato il presidio Francese. di che senti poi sommo dispiacere il Papa, non tanto perche hauesse fatto questo il Duca, quanto per hauer detto all'Imp. che stesse sopra di lui, che il Duca non haurebbe fatto, perche si come era di natu ra timido, temeua molto che l'Imperadore non pensasse che egli l'hauesse in gannato, trattenendolo con quelle parole, fin che fosse riuscito l'effetto, onde si fosse mosso à risentirsi contra di lui. Et per questo dopo l'hauer fulminati i breui al Duca & al Re, dolendosi di quel che haueuã fatto senza sua saputa, mandò in colera Monsignor Dandino, che poi fu Cardinale, all'Imperadore, in Lamagna, a fargli intendere quel che haueua il Duca fatto senza dir a lui cosa alcuna. Et acciochè uedesse lo sdegno che haueua di tal cosa, egli intendeua se gli daua soccorso di uoler risentirsene con mandar gente a pigliar Parma, & cacciarne Francesi. Fu con tãta efficacia detto all'Imperador l'animo del Papa, che da questo giudicando l'innocenza sua, accettò la offerta egli che si facesse la guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola dalla deuotion de' Francesi suoi nimici, che non gli uoleua uicini, per la mole stia che poteã dargli nello stato di Milano. Ordinata la guerra, & preparandosi Don Ferrante Gonzaga di gente, staua il Papa aspettando la risposta del Re et quella del Duca, prima che si mouesse. Il Re rispose al Papa che l'hauer accettato questo carico pensaua hauerlo fatto in beneficio suo & di santa Chiesa, uedendo, che soccorrendo quel Duca si guastauano i disegni di coloro che procacciauano torgli quella città. Et che egli non haueua messe sue gẽti in Parma, nè contratto col Duca di hauerla, ma solo hauea tolto esso Duca al soldo, & per la sua seruitù promessogli di pagargli un tanto il mese per difendere quella città, & che perciò pensaua douer riportar da sua santità laude & non riprensione. Soggiungendo che il Duca gli haueua detto che per far ciò haueua hauuto licenza da lei. Il Duca dall'altra banda rispose anco egli, che non hauea in ciò pensato mai di far a sua santità dispiacere, anzi cosa grata in cercar con questo modo difendere quella città dalle insidie de ministri dell'Imp. & che l'haueua fatto anco cõ licenza sua, hauẽdo risposto a' ministri suoi, quando gli domandaron licenza di appoggiarsi con qualche altro Principe, che in ciò facesse, quel che gli paresse bene, et che poi che indotto da questa licẽza si era messo al seruigio di quel Re, nõ douea sua Sãtità adirarsene, essẽdo lecito a ciascun soldato quãdo non ha stipẽdio dal suo natural Princ. et ha licẽza di seguir altri, poter mettersi a quel soldo, che gli piace

ce. A queste risposte si aggiungean le parole uiue de'gli Ambasciadori et Cardinali Farnese & Francesi, cercando di dar ad intendere queste ragioni al Papa sdegnato, ilquale negaua di hauer mai data licenza a ministri del Duca a questo effetto. Et perciochè dopo l'hauer detto all'Imperadore, che uoleua far questa guerra, non poteua senza dar sospetto di hauer in cio tenute le mani, rimouersene, cominciò ad assoldar sei mila fanti, & trecento caualli, mandandogli alla sfilata a Bologna, doue si hauea a far la massa di tutti. Volle cõ tutto ciò mandar al Re, Ascanio della Corna suo nipote, giouane di gran cuore, ilquale s'era dianzi posto a'suoi seruigij, facendolo anco passar per Parma a parlar del medesimo al Duca, che uolesse contentarsi di uoler restituir quella città alla Chiesa, & ripigliarsi il Ducato di Camerino, che era Stato a lui piu sicuro, con promission di dargli appresso una pension ogni anno di quindici mila scudi in supplimento, perche con questo si sarebbe sodisfatto l'Imperadore, & tolto ogni sospetto, & ogni cagion di hauer guerra in Italia. Ma hauendo intese tutte queste cose il Duca, rispose che egli non poteua far ciò senza il Re, ilquale rispose che egli si sarebbe contentato di ciò che hauesse uoluto il Duca, perciochè non uoleua far dispiacere al Pontefice, anzi uoleua compiacerlo, et però si rimetteua a quel che uolesse il Duca, che prima l'hauea ricercato. Onde Ascanio credẽdo tornar con la pace fatta trouò che gli eran state date parole, & che nõ haueua concluso niente in quel negotio. Perciochè essendosi Giouan Battista di Monte nipote del Papa & capo di quella impresa insieme con Alessandro Vitelli mosso da Bologna, cominciò il Re a dolersi del Pontefice, che in tanto, che si tramaua la pace si principiasse la guerra per tenerlo a bada, & haueua gia spinto molti nobili Francesi a entrar in Parma, et molti Capitani & genti Italiane, in modo che rinforzato il presidio, si uenne all'arme, & Don Ferrante Gonzaga publicato generale di Santa Chiesa se ne uenne all'assedio di Parma, con il campo Imperiale. Et tolse del Piemõte duo mila fanti delle cõpagnie uecchie di Spagnuoli, pensando che non ui bisognassero stante la triegua, ch'era fra l'Imperadore, & il Re, nel che fece errore il Gonzaga, perciochè fu cagione che in Piemonte molte terre si perdessero trouandosi mal munite di uettouaglie, & di presidio. Et uenuto con queste genti alla uolta di Parma occupò Bersello al Cardinal di Ferrara, che diceua essergli quel luogo molto propitio per quella guerra, essendo edificato sul Po sette miglia lontano da Parma su quella banda, posto per mezo Casalmaggiore, terra del Cremonese, da doue si conduceuano tutte le uettouaglie al campo Imperiale. Et insieme con Don Ferrante si trouò à quella guerra Don Aluaro di Sande Maestro di campo de gli Spagnuoli, con lo ingegno del quale ui si fecero molte cose notabili. Et accampatosi attorno quella città, & dato il guasto al paese, & ruinare, & abbruciate le biaue, & le uigne, perciochè era del mese di Maggio dell'anno MDLI. ne prese molti luoghi del Parmigiano, spetialmente Colorno, terra del Signor Gian Francesco Sanseuerino, che il Duca haueua tolto à quel signo-

re che si ritrouaua, prigion in Parma, per sospetto che di lui haueua che tenesse la parte dell'Imperadore. Il che dispiacque molto al Duca, percioche come luogo importante haueua prouisto, et munito bene Colorno, mettẽdoui buon presidio, col Capitano Amerigo Antinori Fiorentino, che uergognosamente senza aspettar assalto rese la terra à Don Ferrãte del mese di Luglio di quel l'anno. Et percioche s'intendeua, che Monsignor di Termes era partito di Parma, & ito alla Mirandola oue si faceua massa di gente per soccorrer Parma ad instanza del Re, si ordinò, che Gian Battista di Monte & il Vittelli con le genti del Papa andassero ad assediar la Mirandola, mẽtre che Don Ferrante attendeua all'assedio di quella città con lo esercito dell'Imperadore. Il che fu fatto, & la guerra fu molto aspra, benche il Duca si portò in Parma con tanto ualore, che non solamente non perde le città, ma ancora la difesa da quel grande & importuno àssedio, fin che ambidue gli eserciti si ritiraro=no, quello dalla Mirandola, & questo da Parma, come tosto diremo. Poi che l'Imperadore insieme col Principe Filippo suo figliuolo hebbe uisitati gli stati della Fiandra, et fattolo giurare per loro Principe, et Signore dopo la sua morte, doue gli furono fatte solennißime feste, ordinate le cose di quei popoli se ne uenne in Lamagna doue in Augusta del mese di Febraio del MDLI. fece conuocar una dieta, a' prieghi della Duchessa di Lorena, quella che già fu moglie del Duca Francesco Sforza. la quale essendo dopo maritata nel Duca di Lorena, era restata uedoua con alcuni figliuoli, & desideraua molto stabilire alcune sue cose di quello stato, & parlarne con l'Imperadore & il Re Ferdinando suoi Zij. Alla qual dieta oltre l'Imperadore et il Principe Filippo, si trouarono il Re suo fratello, la Reina Maria, et là detta Duchessa, et molti altri Principi et Baroni di Lamagna. Et ui furon fatte gran feste et belle giostre per dar spasso à quelle Principesse. Et fu questo abboccamẽto di gran disturbo nella mente del Re di Francia, che dubitò molto, che con quella Duchessa non tramasse l'Imperadore qualche cosa a' suoi danni, il che fu cagione di quel che poi segui nel Ducato di Lorena. Finita questa dieta il Principe Filippo togliendo comiato dall'Imperadore suo padre, et dal Re et dalla Reina sue Zie, se ne uenne in Italia, et per la uia di Mantoua, Milano et Genoua se ne tornò in Spagna con le galee del Doria, et non molto di poi il Re Ferdinando insieme cõ Maßimiliano Re di Boemia, il quale poco auanti era uenuto di Spagna et con l'Arciduca Ferdinando suoi figliuoli partì per Vngheria, et la Reina Maria se ne tornò in Fiandra, della quale era gouernatrice, rimanendo l'Imper. in Augusta, cõ alcuni Principi di Lamagna. Et non molto dopo questo Maßimiliano paßando in Spagna, condusse Maria sua moglie in Genoua per mare, et poi per la uia di Trento la menò dall'Imp. suo suocero, ilquale si allegrò molto con la uenuta della figliuola, et poi la menò in Vngheria. In questo medesimo anno Papa Giulio ad instãza dell'Imperadore ridusse di nuouo il Concilio in Trento doue cõcorsero molti degni Prelati di quasi tutta la Europa, et gli Elettori Ecclesiastici del sacro Imperio,

Concilio in Trento.

rio, ma con tutti gli esorti dell'Imperadore mai non potè indurre i capi della setta Luterana à uoler andarui, sotto pretesto, che quiui non sarebbon stati sicuri di poter liberamente dire le ragioni loro. ma ben fu da Cesare conosciuto esser iscuse, et che ciò auueniua, perche non gli bastaua l'animo di sostentare con le ragioni deboli, & sofistiche quel che hauean predicato contra tante determination antiche fatte sopra quei medesimi punti in tanti sacri Concilij, & disputare contra la salda dottrina di tanti eccellenti padri et prelati della Chiesa, che ui si eran adunati. Il che ueramente dispiaceua all'Imperadore, che altro non procacciaua in questo, che il seruigio & bonor di Dio, & la salute di tante anime, che ogni dì si perdeuano, & che ostinatamente uoleuan perseuerare nel loro errore. In questo mezo durando l'assedio di Parma, & della Mirandola si fecero nell'uno & nell'altro luogo notabili scaramuccie: ma particolarmente alla Mirandola ne moriua molta gente, che essendo il luogo forte, ben munito d'artiglierie, & buona gente Francesce, si uedean spesso dar fuori & uenir alle mani con i soldati della Chiesa, che hauean di fuori fatti alcuni forti, co i quali s'eran molto appressati alla terra, & stauano assai sicuri. Auuēne che essendo sneruati molto i presidij delle terre, che hauea l'Imperadore nel Piemonte, i quali, come habbiamo detto, haueua Don Ferrante sotto sicuranza della triegua leuati et mandati all'assedio di Parma, Brisac general del Re nel Piemonte dopo la morte del Principe di Melfi, uolendo diuertir la guerra di Parma, fatte uenir di Francia genti alla sfilata per non dar sospetto a' nimici in grosso, tanto che d'improuiso assaltò Cheri, l'hebbero nelle mani cō alcuni altri luoghi importanti che nō hauean Spagnuoli dentro chi gli defendesse. onde Don Ferrante fu forzato con la maggior pressa del mondo tornar a Milano per dar ordine all'assalto de gli nimici in quelle frontiere, hauendo lasciato capo dell'esercito di Parma Gian giacomo de' Medici Marchese di Marignano, il quale hauendo poche genti si ritirò à sette miglia lontano, cercando solo uietar, che nella città non fossero portate uettouaglie. In un medesimo tempo fu da Francesi rotta la guerra in mare: percioche hauēdo il Prior di Capua general Armiraglio del Re sentito che il Principe Doria partiua di Genoua per Spagna con la sua armata per leuarne per ordine dell'Imp. Massimiliano Re di Boemia cō la Reina sua moglie, et cōdurlo in Italia per passar in Lamagna, deliberò d'incōtrarlo, et cōbatterlo. E partito da Marsiglia cō XXIII. galee, et una galeotta, lo uēne ad incōtrare non molto lungi da Tolone, che se ne ueniua al suo uiaggio con XXVII. galee ma nō così ben prouiste come le Francesi. Et perche l'armata Francese fu dal principe scoperta da cinq; miglia lontano, giudicādo egli l'animo del Priore, & pensando che fosse cō piu numero di galee, si ritirò a dietro. il che uedendo il Prior, hauendolo seguitato un pezzo in darno, si ritirò poi nel porto di Tolone. Et finalmente il Principe scorse poi fino in Spagna senza alcun'impedimēto dell'armata Francese. Non molto dopò questo essendosi passato il Priore dal Re al seruigio della Religione di S. Gio. della qua

le esso era Caualiere, il Papa fastidito della spesa della guerra, si come era di sua natura pacifico, & piu tosto s'era mosso a farla per mostrar all'Imperadore, che nõ haueua tenute le mani col Duca Ottauio circa il chiamar Francesi, che con animo di racquistar quella città con la spesa, & con le arme, interponendosi i Cardinali Francesi, i quali nel principio della guerra s'eran partiti da Roma per ordine del Re sdegnato, fu fatto l'accordo, & il Re uẽne a far rilasciare i danari, che haueua fatti sospendere per le speditioni de' beneficij. Ma auãti che arriuasse la nuoua al cãpo era stato ammazzato Giãbattista di Monte nipote del Papa: percioche andãdo cõ Alessandro Vitelli troppo sotto le mura gli uscirõ nimici adosso, nè uolẽdo ritirarsi ui fu ucciso. Et ui morì parimente in una scaramuccia il Principe di Macedonia, che accompagnò l'Imperadore nella impresa di Tunisi, Caualier honorato & molto ualoroso, & degno fratello della signora Deianira Comnena Triultia, donna ueramente di gran ualore, che al presente e maritata al Conte Giorgio Triultio, sauio, & ualoroso Capitano: La morte der quale dispiacque molto all'Imperadore, che l'amaua grandemente: & ancora alla Signora Deianira. In questo tempo era stata tramata riconciliatione fra la Reina moglie del Re Giouanni Vaiuoda, che se ne habitaua nella Transiluania, & Ferdinando Re de' Romani: percioche la Reina dopo l'hauer ueduto, che forse miglior conditione haurebbe hauuto col Re Ferdinando sopra la cõtention di quel regno con quietarsi seco, che l'hauer in suo aiuto chiamato il Turco che haueua lei cacciata di Buda, & pareua che andasse a camino di torre piu presto, che dare al figliuolo: Et il Re che conosceua, che la somma di tutte le cose di esso Re fanciullo et della Reina pendeua nell'autorità di Fra Giorgio l'uno de' tutori testamentarij del pupillo, l'hauea molto accarezzato, & fattogli dolcemente toccar con mano, che egli era per esser amico di esso Re fanciullo & della Reina. Et che molto desideraua, che fossero uniti insieme contra il Turco commune tiranno, & che era egli per star sopra le differentie loro a quel che hauessero uoluto il Re di Polonia & altri. Et parendo al Frate, che il Re andasse a buon camino si ricõciliò seco. Et il Re operò tãto cõ scriuere a Roma al Papa il uoler di questo frate, quanto importaua tenerselo amico, che lo fece crear Cardinale. Questo Fra Giorgio era Coruatto, & s'era dalla sua fanciullezza alleuato in corte del Re Giouanni, in tempo, che nõ era ancor Re, ilquale lo stimaua molto perche lo conosceua huomo d'ingegno. Ma egli mosso da non so che fantasia ò buona ò inconsiderata si fece monaco bianco dell'ordine di Monteolineto. Nè molto stette a pentirsi dell'austerità di quella regola, & tornò al secolo, però sempre tenendo l'habito, che haueua preso. Et il Re Giouanni se ne seruiua molto & l'amaua perche l'haueua sempre seguito, & nel regno & quando era fuor'uscito. Et uenne a tanto, che essendo stato ammazzato per opera di Luigi Griti, come habbiamo detto a suo luogo, Amerigo Vescouo di Varadino a Brassauia il Re gli fece hauer quel Vescouato, & dopo con gran fede & sincerità d'animo, somma ui

glianza

gilanza & espedito consiglio, gouernò sempre le cose del regno. Era molto stimato e tenuto per quel che si uedeua nell'estrinseco, per huomo molto religioso, oltre l'esser auueduto ne' maneggi secolari, perche quãdo diceua messa, ò faceua cerimonie nelle cose della religione, ne i digiuni, & astinẽtie, mostraua almeno in apparenza esser molto deuoto. Nel tempo della guerra poi andaua armato, & faceua il buon compagno con soldati, usando conuiti e donatiui per acquistarsi gli animi loro. Egli era poi quello che riuedeua cõ sincera fede le entrate del Re, le affaticaua, e cõseruaua. Et egli era quello, che cõ marauigliose inuentioni & senza danno de' popoli cercaua di trouar danari ne i bisogni del Re, e per questo era presso di lui in tanta riputatione, che l'amaua al par di se stesso. E tãto, che dicono che il Re Ferdinãdo hebbe piu uolte à dire, che ei nõ haueua d'altro inuidia al Re Giouanni, che egli sempre chiamaua Vaiuoda & non Re, se non di Fra Giorgio, ò un ministro fidato e sofficiente, come egli era. Questo frate dopo la morte del Re sempre cõ gran diligẽza haueua atteso all'utile di quel pupillo delquale era stato lasciato tutore, & fu quello che lo difese dalla potenza di Ferdinando. Con tutto ciò, parendo a lui che come Christiano douesse piu tosto cercar di accõmodar le cose del fanciullo cõ Ferdinando, che con Turchi nimici del nome Christiano, che uedeua, che tutto quel che faceuano, faceano sotto spetie di pietà, in util loro, non solamente accettò gli esorti del Re, ma anco ne persuase la Reina maßimamente dopo l'hauer ueduto che haueua quel Re hauuto pacificamente il regno di Boemia e transferitolo nel figliuolo; Et che l'Imperadore suo fratello haueua domata Lamagna con piu felicità che niun'altro Imperador Romano da Giulio Cesare in qua. E percioche era nato nella Transiluania in questo tumulto de' popoli, col consentimento della Reina chiamò egli il Re de' Romani in soccorso, il quale ui mandò Gianbattista Castaldo huomo ualoroso nelle arme con buone compagnie di gente, il quale ridusse quest o stato in pochi giorni quieto, & in questo tempo hebbe Fra Giorgio il Cappello di Cardinale. Ma auuenne dopo molti giorni che il Re de Romani ò fosse per sospetto, che egli hauesse che quest o nouel Cardinale si accordasse con Turchi come si publicò e disse per tutto, ò per qualche altra cagione, che doueua esser importantißima molto, lo fece ammazzare improuisamente in un suo castello dal Sign. Sforza Pallauicino sapientißimo & ualorosißimo Capitano (che hora è gouernatore di Venetiani) con alcuni altri suoi seguaci con pugnali. E si disse dopo da' ministri di esso Re, che se piu si tardaua a dargli la morte, era la ruina di quel paese, perche il maneggio, che egli haueua con Turchi uicini era per mandarsi ad esecutione il di seguente. Nacquero per la morte di questo Cardinale gran rumori in quel paese: percioche i Transiluani affettionati al nome & al figliuolo del Re Giouanni pensarono, che non fosse ciò auuenuto per trattato che ei facesse con Turchi, ma perche togliendo il Re il Mastino ch'era posto in guardia de gli agnelli potesse poi sicuramente & senza disturbo deuorarsegli. Et perciò si alienò il Re

molto

molto gli animi di quelle genti. In Roma parimente quando fu nel Concisto-
rio parlato d'un tanto eccesso, fu il Re tassato molto d'una crudeltà tale, &
che non hauesse hauuto riguardo a un prelato di tanta dignità, & detestan-
dosi questo atto nõ uolle il Papa col cõsenso de' Cardinali assoluere così pre
sto il Re, & ui fu che fare: ma offerẽdo egli, & mostrando il pericolo in che
erano ambedue quei regni se ciò nõ si faceua, ottenne al fin l'absolutione per
la facilità del Papa, ma con gran resistenza de' Cardinali, & con gran difficul
tà fu poi assolto il Pallauicino, & gli altri suoi cõplici. Haueua Andrea Do
doria, per ordine dell'Imperadore, dopo la presa d'Africa, cercato molto di
opprimere Dragut Corsale, & hauendolo in questo tempo tracciato, che fu
l'anno MDLII. lo trouò, che ridottosi nello stretto del canale del Zerbi, qui
ui spalmaua le sue galeotte, & hauendolo assediato, mentre Dragut trattene
ua il Doria, sparandosi l'uno, & l'altro molti pezzi d'artiglieria, il Corsale
astuto, hauendo da' suoi galeotti & soldati, fatto tagliar con le zappe alquã
te braccia di terreno, in poche hore sboccò l'acqua del canale in mare, & cõ
prestezza di notte, senza auedersene il Principe, che quiui se ne staua sicuro,
che bisognaua o che si arrendesse o ui morisse da fame, passò in mare per quel
la strada, scampandogli di mano, non gia senza suo gran stupore che hauesse
il Moro saputa usar tanta astutia per fuggire. In questo medesimo anno Soli-
mano Imp. de Turchi, uolendo tentar di dar qualche soccorso à Dragut nella
ricuperation d'Africa, fece metter la sua armata in mare, condotta da Sinam
Bassà di settanta galee, & altri quaranta legni, con le quali hauendo passato
il canale di Corfù, corseggiando quel mare, si presentò all'isola di Malta, la
quale l'Imperadore dopo la perdita di Rodi haueua data ad habitare à caua
lieri di quella religione, i quali con quattro galee ordinarie andauano ualo-
rosamente purgando quel mare de' nimici infedeli, spesso congiunte con le ga
lee di Sicilia, & sempre ritrouandosi in ogni impresa che si fosse destinata, o
contra Turchi, o contra mori, & questo luogo fortificato molto, & ben mu
nito di continuo, & hauendo la Sicilia alle spalle uicina, è di continuo abbon
dante di uettouaglia. Quiui i Turchi si misero a battere la terra con molt'ar
tiglieria: ma trouandosi forti i caualieri, dopo l'hauergli mãdata a fondo una
galea cõ la loro artiglieria, & dissipatene altre quattro, gli ributtaron a die
tro, con perdita di presso ducento Turchi: hauendo fatto poco o niun danno
in Ponente l'armata, si ritornò poi a Costantinopoli. In questo mezo essendo
rotta a fatto la guerra fra l'Imperadore, & il Re di Francia, tentaua di nuo-
uo esso Re di suegliar contra di Cesare gli odij occulti così in Germania co-
me in Italia, et tenendo di continuo accese le sue pratiche di Lamagna gli nac
que occasione di far lega con molti Principi, che di nuouo si eran sdegnati, et
ribellati dell'Imperadore. S'era il Duca Mauritio Elettore sdegnato piu d'o-
gn'altro con Cesare, dicendo, che hauendo sotto la sua fede fatto uenire alla
sua presenza Filippo Langrauio suo suocero, quantunque hauesse fatta instã
za grande che fosse rilasciato, non l'haueua potuto ottenere, dandogli sem-
pre

Gl'Alemani si solleuano contra l'Imp.

pre parole di buona ſperanza, & coſi moſſo da queſto ſdegno, & eſſendo inſtigato da gli altri, ſi uni col figliuol maggior del Duca di Saſſonia, co i figliuoli di Filippo Langrauio, & con molti altri Principi loro adherenti a' danni dell'Imperadore, & tutti inſieme poi fecero queſt'anno lega col Re di Francia, ilquale depoſitò quattrocento mila ſcudi da pagarſene per lui ogni meſe. per la ſua parte cento mila, & con quei che metteuan gli altri, ſi manteneſſe. di continuo in campagna un'eſercito contra l'Imperadore di uenti mila fanti, otto mila caualli, & quattro mila huomini d'arme, & oltre che egli prometteua nello ſtringerſi della guerra, quando l'Imperadore armaſſe contra queſto campo, uſcir egli in campagna con un'altr'eſercito in lor ſoccorſo. In queſto tempo la Republica Seneſe ſi ritrouaua mal ſodisfatta de gli andamenti de' miniſtri dell'Imperadore, perciochè Don Diego di Mendozza, che era per lui in Siena, & ſuo Ambaſciadore in Roma ſotto colore, che uoleſſe l'Imperadore dar rimedio a molti inconuenienti che naſceuano per le fattioni di quei cittadini, ui haueua fabricata una cittadella, et ſpianate le torri della città: ma nõ ancora condotta a perfettione, che cõ eſſa poteſſero gli Spagnuoli in poco numero difenderſi dalla città tutta. I Saneſi conſiderãdo, che con queſta fabrica ſi toglieua loro la libertà a fatto, non la poteuan ſopportare, nè meno poteuan ſofferire anco il duro Imperio di Don Diego, il quale attribuiua a ſe tutto il gouerno come ſignore aſſoluto, & piangẽdo eßi la libertà perduta, per la qual haueuan tante uolte eſpoſto i lor antichi il ſangue, & la robba, & eßi s'erano sforzati ſempre di mantenerſela, non accettauano le ragioni, che ſe gli moſtrauano, che per le loro diuiſioni, & p fuggir l'ucciſione fra loro Ceſare ciò faceſſe. Crebbero con queſti penſieri gli ſdegni, & non mancando alcuni miniſtri del Re (fra' quali fu Girolamo da Piſa) in dirgli, che riuoltandoſi haurebbono hauuto eſſo Re propitio, & difenſore della libertà loro, furono chi ſecretamente andarono a trouarlo, & accettando egli la lor difenſione, fu dato l'ordine a' miniſtri ſuoi in Italia di prouedere al biſogno. In tanto Mauritio haueua poſto in campagna un buon eſercito nel tẽpo che l'Imperadore ſi ritrouaua in Inſpruch, inſieme col Re de Romani ſuo fratello. Col qual'eſercito mouendoſi Mauritio preſe per aſſedio Auguſta, & ſi miſe a ſeguir il camino d'Inſpruch per giunger quiui l'Imperadore, il quale dubitando di quell'inſulto (che hauea già inteſo i tumulti di guerra, & mandato per gente in Italia) mandò alcuni pochi ſoldati Tedeſchi, che haueua appreſſo per difendere la Chiuſa, ch'è un paſſo molto forte, ma l'empito delle genti di Mauritio sforzò queſta difeſa, di che auiſato l'Imperadore, & non hauendo quaſi altri ſeco, che la ſua corte, e guardia ordinaria, ſi partì di notte con gran preſtezza, & ſottoſopra con le torcie, con Ferdinando ſuo fratello, che poco auanti u'era giunto, per perſuadere la pace con Mauritio, & con gli altri Principi di Lamagna: & pigliando il camino a man ſiniſtra per le Alpi, che conducono a Trento, ſi ritirò a Villac, città della Cornia ſul fiume Drauo, di antico patrimonio di caſa d'Auſtria, poſſeduta dal Re Ferdinando. Era

Fuga di Carlo da gli Alemani.

cosa di gran tristezza uedere la partita di notte in così mal tempo dell'Imperadore, & della sua corte, che haueua per gran fretta lasciato a dietro parte delle bagaglie, & molti che seguiuano di continuo questa corte esser necessitati di caminar a piedi per quelle male strade per carestia di caualli, & sopra tutto fu cosa marauigliosa l'animo dell'Imperadore in un caso così importante; perciochè senza perdersi punto, confortaua la gente con un bastone in mano, dicendo che caminassero inanzi, & che non si fermassero, nè hauesser paura d'un traditore rubello al suo Principe, che pazzamente s'era mosso contra di lui. Poco auanti haueua rilasciato Giouan Federico Duca di Sassonia, che dopo la guerra di Lamagna, & fatto d'arme dell'Albis haueua tenuto prigione per cinque anni continui, a fine che il nimico traditore non si gloriasse di questo, come il prigione stesso ancora non desideraua: ilquale essendo liberato, accompagnaua l'Imperadore, doue andaua. Mauritio dopo l'esser giunto quella notte a Inspruch, seguì l'Imperadore: ma ueduto di non poterlo giungere, se ne tornò a dietro, tanto più, perche trouò rotti i ponti de' fiumi, i quali l'Imperadore haueua fatto rompere a posta, acciochè il nimico non l'arriuasse, et i soldati di Mauritio messero a sacco le robbe de' forastieri in Inspruc senza che fosse cosa alcuna leuata a' terrazzani. In Villac l'Imperadore fu mandato a uisitar, & presentar dalla Signoria di Vinegia con molto honore, & fattogli molte offerte: ma egli come sauio Capitano, s'era mosso a tramar accordo con Mauritio, trattenendolo fin che fosse giunto a Genoua il principe Doria, ch'era ito a leuar molti soldati Spagnuoli di Spagna dal primo dì che senti la solleuation di que' Principi, & per questo effetto si mosse il Re de Romani & entrò in Lamagna doue haueua ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & per trattar ciò fu ordinato una dieta in Petouia, & con lo stesso animo si mossero ancora altri Principi di Lamagna amici, & seruitori dell'Imp. spetialmente il Cardinal di Trento, il quale in tutti questi trauagli di sua Maestà dal principio insino al fine, più d'alcun'altro s'affaticò. Mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Villac, il Senato Venetiano, sentendo esser uicino a' suoi confini Mauritio con le arme in mano, fece rassegnare le sue genti nelle guarnigion uicine, per trarle bisognando in campagna, per sospetto de' luoghi delle fontiere, & sentendo l'Imperadore questo mouimento cominciò a temer molto, temendo che Venetiani si fossero uniti con nimici con qualche secreta confederatione, & armassero per prenderlo, & si apparecchiaua per partirsene di qua, quando M. Dominico Moresini Ambasciador della Signoria, presso di lui. che di ciò s'accorse, andò a trouarlo, e con faccia allegra l'esortò a non hauer di ciò sospetto alcuno, perche il motiuo di quelle genti era per star sopra di loro per esser Muritio uicino con l'arme. il che è solito di far sempre quel Senato, quando si uede l'arme altrui uicine, & che s'assicurasse sopra la sua fede, ch'eran quelle genti Venetiane con l'arme per difendere la sua Maestà da qualunque insulto che disegnasse di farle in quel luogo i nimici, e non per altro effetto: onde con queste esortationi si assicurò l'Imperadore:

dore:

dore: il quale non molto dipoi intese la risposta che quei Signori dieder'ad alcuni, che per il Re di Francia teneuan lega contra di lui, la qual risposta fu, ch'ei non uoleuan partirsi dall'amicitia uecchia dell'Imperadore, da chi sempre haueuan riceuuto buone opere, e che il costume lor'era stato sempre d'osseruar inuiolabilmente la fede data. Le quali cose furono per l'Imperador di gran sodisfattione, et lo messero in grand'obligo cõ quei padri, perche in questi suoi tanti trauagli non alterarono mai la confederation c'haueuan cõ lui. Con questa fuga di Cesare ingagliardito Mauritio, e insuperbiti i protestanti, che non haueuano uoluto accettar l'Interim dell'Imperadore, tumultuando andauan con Mauritio facendo molti danni per Lamagna, contra i quali hauendo per l'Imperadore assoldata gente Catolica Heurico Duca di Bransuich dopo molte scaramuccie fatte da un campo, e l'altro, fu Mauritio ferito nel fatto d'arme, e mori tre giorni dopo, & in esso, percioche fu sanguinoso molto morirono duoi figliuoli del Duca Henrico, e alcuni signalati Principi, e Signori Tedeschi, con altri gentil'huomini honorati. In questo mezo Filippo Langrauio essendo prigione in Fiandra nella città di Malinas, menaua la sua uita molto penosa, e piena di maninconia, non uedendo giunger tempo alcuno alla sua liberatione, nè sapendo a che fine douesser riuscir le cose sue: & il Capitano Spagnuolo che l'haueua in custodia, così uedẽdo lo afflitto, gli usaua tutta quella cortesia che gli era possibile, per farlo star allegro, & di buon'animo, concedendogli molta commodità, lasciando che ogn'uno potesse ire a uisitarlo, e trattenerlo con giuochi di diuerse sorti. con la qual ageuolezza, essendo egli generoso in donar, & accarezzar, s'impatronì molto presto de gli animi, così di quelli che lo guardauano, come de gli amici che lo ueniuano a uedere. da che prese occasione di cominciar a pensar di fuggirsene, presentandosegli qualche occasione. Veniua a lui souente, & piu frequentamente de gli altri un suo nipote bastardo, giouane di honorata presenza, aueduto, & di bellissime maniere, cortese, & molto liberale, col quale hauendo Filippo Langrauio conferito il modo che potesse tenere nel fuggire, operò seco, disposti parecchi buonissimi caualli in luoghi occulti uicini, ma opportuni per questo effetto, condusse particolarmente in Malinas due uelocissime caualle Turche, & pigliato il tempo le fece il giouane destramente presentare alla porta del palazzo, dopo senza hauer dato alcun sospetto di se, si condusse alla presenza di Filippo Langrauio, dicendogli quel ch'era fatto: il quale hauendo con buon modo licentiata la compagnia di quei gentil'huomini, che quiui erano seco per trattenerlo, secondo il solito, si mise a uscir della camera. Era fra le due camere doue egli alloggiaua uno andito assai stretto, il quale faceua un'apertura per una porticella fatta a posta, a una scala a lumaca, per la quale si poteua ire fino alle stanze del Capitano, & scendere anco al basso dou'era di continuo la guardia de' soldati. Prese la via di questo andito Filippo Langrauio con questo giouane suo nipote, pensando non trouar piu nell'uscir fuori resistenza alcuna de guardiani, de' quali n'haueua una par

Langrauio tẽta di fuggire.

te corrotti per danari, & parte si riposauano: ma nello spuntar dentro la sca la a lumaca non si sa se fosse a caso, o pure perche se ne fosse aueduto, s'incontrò nel capitano della guardia che ueniua uerso la camera di Filippo. Il giouane nipote di Filippo Langrauio, uedutosi scoperto prese per partito d'uccidere il capitano, & gli diserrò uno archibusetto da ruota: ma non hauendo lo inuestito, gridando il capitano sentito da ogn'uno, si corse alla uolta di quell'andito, & della scala a lumaca, doue essendo fatto ritornar Filippo Lãgrauio a dentro, fu morto il giouane, essendosi prima ualorosamente difeso, & rinchiuso nella solita camera Filippo Langrauio, fu preso il giouane cosi morto com'era, & posto in una forca, appiccato per la gola, doue stette molti giorni per memoria del fatto. Si uedean fra tanto hauer le cose dell'Imperadore in Lamagna presa una cattiuissima piega: perciochè si uedeuan commossi quasi tutti quegli stati. di che auertito l'Imperadore, & ueduto, che l'una delle principali cause d'una tanta commotione, era la lunga prigionia di Filippo Langrauio, per la libertà del quale haueua a lui supplicato grã parte de' Principi di Lamagna, fece risolutione consigliandoglielo i suoi di liberarlo, poi che per la lor prigionia tutto il paese alto tumultuaua; con tutto ciò stando anco sospeso nella esecution del suo disegno, sollecitato da gli amici, & supplicato da nimici, scrisse al fine alla Reina Maria sua sorella, che do uesse metterlo in libertà, se ben era degno di piu lunga prigionia: laquale ha uendo fatto intendere la sua uolontà al capitano Spagnuolo, che l'haueua in custodia, non pote da lui cosi presto come pensaua ottenerne la rilassatione, scusandosi il capitano di nol poter nè douer fare, se non n'haueua prima quel contrasegno dall'Imperadore, che gli era stato dato, con espressa commissione di giamai non rilasciarlo, finche da lui non gli fosse mostrato, & perciochè la Reina Maria uedeua, che già si eran raunati infiniti Signori di Lamagna uenuti quiui a posta per accompagnarlo, si trouaua per ciò in fastidio grande: cõ tutto ciò, uedendo che il capitano haueua giusta cagione di negarglielo, & che se hauesse fatto altrimenti, gli sarebbe successo uituperio, & danno, spedì un suo gentil'huomo con diligenza alla corte per hauerne il contrasegno. In tanto per mostrar a quei Signori, che non era questo un dar parole, & per dar loro conueniente trattenimento, & speranza della sua liberatione, operò che fosse fin che ueniua la risposta, e'l contrasegno, condotto Filippo Langrauio a Loriaca, & non molto dipoi, essendo uenuto il contrasegno, cõ nuoua commissione, fu dal capitano posto in libertà. In questo modo Filippo Langrauio fu messo in libertà, della quale egli era stato priuo per i suoi portamenti, & fu consegnato a' suoi gentil'huomini, i quali fatti prima i debiti segni d'allegrezza, lo tolsero in mezo, & con infiniti altri Signori l'accompagnauano con gran pompa al suo stato. & perciochè Filidpo Langrauio, dall'esser contaminato di quella maladetta heresia in poi, era compito caualiere, & Principe magnanimo, & liberale, benche di sua natura fosse altiero, & indomito, usò di gran liberalità uerso quelli, che gli haueuan fatto seruigio

uigio nella sua prigionia, & ancora uerso quei gentil'huomini, che l'haueuan trattenuto col giuocare, & usò inanzi il suo partire parole di gran sommissione alla Reina. Questa Reina Maria, come s'è detto al suo luogo, fu moglie di Lodouico Re d'Vngheria, che cosi giouanetto, & mal'accorto morì nella disugual battaglia che hebbe con Solimano, & restando sempre uedoua, & dall'Imperadore suo fratello amata oltra modo, per esser donna sagace, et prudente molto, la lasciò di continuo al gouerno della Fiandra. In questo medesimo anno MDLII. il Principe di Salerno, nimicatosi col Vicere di Napoli per alcune differenze tra loro occorse, spetialmente perche haueua pigliato il carico di andar all'Imperadore in nome del publico di Napoli per querelarsi di lui, & hauuta un'archibugiata per commißione sua secondo fu giudicato, dubitandosi ancora di peggio, se ne uenne a Padoua: onde uedendo, che le cose sue peggiorauano ogni di piu, ridotto in disperatione si leuò dalla seruitù, & uassallaggio di Cesare, & si accostò a Francia, mostrando publicamente a ogn'uno quelche haueua tenuto secreto lungo tempo, di ridursi al seruitio di quel Re, ilquale l'honorò molto, prouedendolo di conueniente prouisione. per la qual cosa l'Imperadore, che già era stato auertito de gli andari suoi si dal Vicere di Napoli, come da molti altri, & c'hauendolo citato con una sua propria lettera a comparire dinanzi lui a giustificarsene delle accuse, che gli erano state date, una dellequali era, che uoleua dar il regno in mano a Frãcesi: la qual lettera gli fu data in Padoua da Giouan di Spinosa Secretario di Don Giouan di Mendozza Ambasciadore in Venetia, presenti dui figliuoli di Monsignor di Granuela, che erano allo studio, mai non uolle comparire: & però mosso da giusta cagione lo priuò del suo principato di Salerno, dichiarandolo ribello. & non molto dipoi uenne ad abboccarsi col Cardinal di Tornone, & quel di Ferrara, & col Duca di Somma, & con molti altri partiali di Francia, per consultare le cose della guerra d'Italia, & in particolare quella de'maneggi di Siena. Dopo passandosene il Principe in Francia per la uia di Suizzeri, fu dal Re mandato a incontrar l'armata Turchesca, ch'era sul mar di Calabria, & imbarcatosi in Marsilia con le galee di Francia, nel passar Genoua, seppe che l'armata Turchesca, dopo l'hauer aspettato alquanto l'auiso del Re, se n'era tornata a dietro uerso Leuante. onde essendosi messo a seguitarla, andò in Costantinopoli, oue stette tutto il uerno di questo anno, & essendo stato da Solimano honorato molto, promesse una grossa armata per l'impresa, che il Re disegnaua di far nel regno di Napoli la state seguẽte. Era auenuto prima che questa armata del Turco partisse dalle spiagge Romane per tornar in Leuante, che hauendo per inanzi l'Imperadore saputa la sua uenuta, temendo di qualche danno nel Regno di Napoli, haueua mandato a Genoua alcune compagnie di Tedeschi, ordinando al Principe Doria, che le portasse con la sua armata a Napoli. Il Principe quantunq; hauesse hauuto notitia, che l'armata era fra Gaeta, & Terracina, si come haueua ispedite galee, & ben armate, determinò di passare in ogni modo; & uenuto a Ciuita uecchia

chia si fermò a Nettuni, et presa la opportunità di buoni uenti, nel principio d'Agosto si mise a passare; ma Dragut, che haueua una parte dell'armata sotto monte Circello, saputa la mossa del Doria, & fatto intendere il tutto al resto dell'armata Turchesca, ch'era all'Isola di Ponza, nel passar del Principe fu accolto in mezo con tante cannonate sparategli d'una banda, & l'altra, che spauentato egli, et non potendo far'altro, lasciò in poter de'nimici l'antiguardia della sua armata, ch'era di sette galee, le quali furon prese da' Turchi senza molto contrasto, & il Principe tornò a dietro saluando il resto: & fu parimente preso con dette galee il Signor Giorgio Madruccio, nipote del Cardinale di Trento, giouane ardito, & ualoroso, il quale era colonnello de' Tedeschi, & essendo menato in Costantinopoli da Solimano, fu poi liberato con una grossa taglia che per lui pagò il Cardinale suo Zio, interuenendoui alla sua liberatione Monsignor di Codognach Ambasciadore del Re di Francia, presso Solimano, & M. Leonardo Hemo gentil'huomo Venetiano, che con molte sue lettere come amicißimo del sopradetto Reuerendißimo, da Venetia procacciaua, e sollecitaua per uia de gli amici suoi in Costantinopoli, la libertà del Signor Giorgio. di che il Cardinale gli fu molto obligato, si per questo, come per molti altri seruigi fattogli per il passato da questo cortesissimo, & amoreuolißimo gentil'huomo. Fu in questi medesimi tempi la riuolta di Siena, laqual essendo con men secretezza maneggiata, che non si conueniua, peruenne all'orecchie del Duca di Fiorenza, il quale come affettionato alle cose dell'Imperadore, ne haueua auertito Don Diego di Mendozza. ma egli a cui pareua di hauer gia il freno in bocca, non uolle crederlo mai, rifiutando un riforzamento di presidio, che gli offeriua il Duca. Ma i congiurati, & quei che maneggiauano il fatto, hauendo di Roma, & all'intorno leuati quei capitani secretamente, che da i ministri del Re gli erano stati dati, fra i quali era Nicola Conte di Pitigliano compadre di Don Diego, & di cui esso molto si fidaua, et duo Cõti di Santa Fiore, fecero con secretezza da presso sei mila fanti, & molti caualli. & la Republica di Siena, hauendo presa l'occasione ch'era su le spiaggie Romane l'armata del Turco, mostrando di temer molto, che non fosse uenuta a smontare su le sue riuiere per impadronirsi di Porto Hercole, & del porto di S. Stefano, participaron con Dõ Frances d'Alaua capitano di sei cento Spagnuoli in Siena, & custode della Cittadella, di uoler muouer le lor battaglie a quella uolta. & già che u'erano uicine, hauuto gli Spagnuoli auiso delle genti assoldate che ueniuano, et conosciuto il tratteggiar tardi de'Sanesi, trouãdosi in quel tempo Don Diego in Roma fuor di pensiero da esser tradito dal Conte Nicola, perche come s'è detto era suo compadre, & se gli mostraua amicißimo, scrissero al Duca di Fiorenza, che con prestezza gli mandasse soccorso, il quale gli mandò con ottocento pedoni Otto di Monteaguto. In tanto essendo in arme il popolo al segno dato ammesse dentro la città il Conte di Pitigliano con tre mila fanti gridando libertà, & hauendo sforzata la piazza con l'aiuto del popolo, costrinse Otto di Monteaguto

Siena come torna in libertà.

teaguto

teagut o che si portò ualorosamente a ritirarsi sotto la Cittadella non senza morte di molti dall'una parte & l'altra. Et essendo il di seguente intrati duo mila fanti de i Santa Fiori in fauor de' Sanesi, si misero à combattere San Dominico, doue s'eran fortificati da trecento fanti Imperiali, dopo molto combattere lo presero con la morte di piu di ducento soldati dell'Imperador, guadagnando otto pezzi de' artiglieria grossa con molte altre munitioni d'arme, & dopo si misero à spugnar la Cittadella, la quale non erā per l'improuiso assalto molto ben munita di uettouaglia. Ma il Duca Cosmo si apparecchiaua à mandargli grosso soccorso quando la Republica di Siena gli mandò Ambasciadori à fargli intendere che essa non uoleua leuarsi dalla fedelta dell'Imperador, ma si bene rimettersi in liberta, dellaquale à poco à poco era stata spogliata dal Mendozza. Finalmente fu concluso che Spagnuoli abbandonassero la cittadella, & se ne uscissero di Siena, & che Otto di Monteaguto ritornasse saluo con le sue genti à Fiorenza, promettendo Sanesi nō si partire della deuotione di Cesare. Gli Spagnuoli usciti di Siena se n'andaro in Orbetello & quiui si fortificarono, & i Sanesi gittaron la Cittadella à terra, ponendo dentro la citta il presidio Francese. Et il Mendozza che era in quel tempo in Roma auisato di questo successo, cercando di rimediarui con molta prestezza, chiamò seco Ascanio della Corna nipote del Papa, che già partitosi dalla seruitu di Francia si era posto à seruigi del Re de' Romani & dell'Imperadore, & seco portando danari per assoldare gente, passarono nel Perugino, & in Castello della Pieue che è a confini di Siena. ma già trouando esser in Siena molta gente di Francia, quiui restando Ascanio per prouedere a quel che bisognaua con aiuto del Duca di Fiorenza, Don Diego se ne passò a Liuorno, & con naui del Duca andò a uettouagliar Orbetello doue intendeua che uoleuano i nemici drizzarsi per cacciargli di qua, hauendo per la Republica Grosseto in poter loro. Venne quasi in questa stagione nel golfo di Vinegia Biso Mustafa famoso Corsale, che trauagliaua con alcune fuste le riuiere di Dalmatia, predando quiui i legni che passauano. Di che hauuto notitia M. Christoforo canale Capitano dell'armata Venetiana, & huomo d'inuitto ualore, ui si spinse con alcune galee, & lo uinse & dissipogli tutte le fuste; delle quali parte ne affondò combattendo, & parte ne prese, & il Corsale scampando con la sua fusta, fu al fine preso anco egli, & senza indugio il Canale gli fece troncar la testa. Fece lo Imper. in tanto passar in Lamagna il Marchese di Marignano & altri Capitani con Colonnelli & gente Italiana et tornato in Ispruch se ne andò a Fissem, oue fatta la rassegna di queste genti & de gli Spagnuoli che gli eran uenuti di nuouo, assoldò gran numero di Tedeschi per passar con tutto questo esercito ne' confini della Fiandra, doue il Re di Frācia haueua di nuouo mossa gran guerra. Et percioche il Marchese Alberto si ritrouaua in esser uno esercito di quattordici mila fanti ualorosi & buone compagnie di caualli, cercaua l'Imperadore con grande instāza, che andasse a humiliarsegli, & accōmodarsi seco per hauer disegnato pospo-

sto ogni indugio far guerra nella Piccardia & non star piu a occuparsi in queste cose di Lamagna, lequali haurebbe potuto sempre accōmdar con suo agio. L'Imperadore adunque con tutto lo esercito, & con gran podere se ne passò in Augusta senza niuna contraditione, & essendo stato quiui alquanti giorni depose il Senato, & i Magistrati, che ultimamente i Principi confederati haueuano constituito, & cassò tutte le compagnie de mestieri, & restitui la forma della Repub. e'l Senato che haueua ordinato. Et hauendo fatte altre prouisioni, determinò di passar in Francia contra il Re per la uia del Ducato di Lorena. Quindi si puo comprendere il ualore, & fortuna dell'Imperadore, che essendosi uisto pochi giorni auanti in tal stato, che fu astretto a fuggire, come si è detto, con quei pochi che si ritrouaua, che era la sua corte ordinaria, & hauendo come si puo dire contra un'altra uolta quasi tutta Lamagna, senza perdersi punto d'animo in un subito mise insieme un'esercito, et al despetto de'nimici, si presentò in Lamagna, & passò per tutte le città di quella, non senza gran paura & spauento loro di uederselo cosi presto su gli occhi, il che mai non si haurebbono pensato. Anzi ogni uno giudicaua, che Mauritio douesse esser la ruina sua, poi che Filippo Langrauio & Gio. Federico non l'haueuano potuto cacciar di Lamagna. Partì adunque l'Imperadore di Augusta al primo di Settembre di MDLII. oue lasciò sei insegne di soldati per guardia della città, & in due giorni arriuò a Vlma. Il suo esercito prese altro camino per fino a'confini di Virtimbergo; il che fu fatto per cagione di quelli di Vlma, a fine che il paese loro per essersi mostrati fedeli all'Imp. non uolendo accettar Mauritio, non riceuesse nuouo danno. Nel giorno che l'Imp. si partì di Augusta licentiò Giouan Federico Duca di Sassonia con patente amicheuoli, & con promesse di uolergli esser amico. Il Duca di Sassonia il giorno seguente si ritirò uerso il suo stato. Et come s'è detto di quei giorni Langrauio fu ancora egli rilasciato, & tutti a un tempo se ne andarono à casa. Fra questo mezo hauendo il Re di Francia mandato Monsignor di Vandomo Luogotenente della Piccardia con uno esercito a trauagliar i confini della Fiandra, cercò di acquistar Edino terra di molta importanza per esser dentro la Fiādra, & luogo forte. L'Imp. passando per Argētina doue fu ben riceuuto, fatto nuouo disegno spinse le sue genti alla uolta di Lorena, & operò tanto che fece uoltare il Marchese Alberto togliendosi dal Re di Francia, il quale anticipando la uenuta sua uenne col campo suo à Metz, città grossa & popolosa nel territorio di Lorena, la quale in quel medesimo tempo era stata occupata dal Re di Francia. Siede questa città in pianura non molto distāte da i monti di Lamagna, da i quali scende irrigando la campagna il fiume della Mosella, che diuedēdosi in due rami, l'uno ch'è il maggiore, ua à cingere la città di Metz per alquanto di spatio & poi entra in essa, facendoui due picciole Isolette. L'altro ramo ancora, dopo l'hauer fatta una picciola Isoletta in campagna, si accosta alla città, & fa un'altra Isola picciola tra il ponte di Zistro & il pōte Dismore che ambedue

Metz città, et assediata.

hanno

hanno sette archi per uno. E città di bellißimi edificij, opulenta & grassa di uettouaglia, & di mercantie per la commodità de' fiumi. A questo assedio essendo prima dell'Imperadore giunto il Marchese Alberto, saputosi esserst tolto dalla lega col Re, & unitosi con l'auuersario, usciron fuori Francesi & Italiani che u'erano al presidio della città, & fecero alcune scaramuccie cõ i Tedeschi di Alberto. Et uenuto l'Imperadore nel principio del uerno del mese di Ottobre, con un bello & potente esercito di Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fu la città battuta con molte artiglierie et ualorosamente difesa dal Duca di Ghisa che u'era stato mandato dal Re di Francia. Ma uenuto poi il uerno, che in quel paese è aspriβimo per esser dominato dalla Tromontana, et moltiplicando le pioggie, & ingrossandosi i fiumi, ueniuano allagando le strade in modo, che con difficultà si portaua uettouaglia al campo, oltre che molti infermauano & moriuano pel gran freddo, fu l'Imperador forzato di ritirarsi da quello assedio (ancora che hauesse procurato indarno di minar la città) senza far frutto alcuno nel fine del mese di Decembre non senza suo gran dispiacere per la gran perdita de suoi & maggiormente hauẽdo hauuta nuoua, che i Francesi haueuan preso Edino, mal difeso da chi lo guardaua. Il qual luogo perche molto gli premeua determinò di racquistarlo con tutto il suo sforzo al buon tempo, lasciando à dietro ogni altra impresa. Et leuatosi di Metz ritornò nel paese basso della Fiandra, & fece suernare alcune legioni di soldati nel paese di Treueri: fra i quali u'era Alberto. Vi morì nello assedio di Metz la terza parte dell'esercito, per la peste, & pel freddo, di che non poco si allegrarono i Francesi che erano dentro. Haueua l'Imperadore nel mouersi all'assedio di Metz scritto a Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, che assoldato uno esercito douesse far la guerra a Siena allaquale andasse egli in persona. Et con ogni suo sforzo procacciasse di racquistar quella città, che per poca cura di Don Diego di Mendozza era capitata in mano a' Francesi. Contra il qual Don Diego lo Imperadore ne haueua hauuto giusto sdegno, & egli lo mostrò poi priuandolo di sua gratia & di tutti quei gradi & titoli che gli haueua dato, & lo mandò in Spagna come priuato caualieri. Onde nõ guardando a tempi contrarij dell'inuerno che ueniua il Vicere, fatto uno esercito di dodici mila fanti Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, oltra tre mila che ne haueua assoldati ne i confini di Perugia Ascanio della Corna creato generale delle fanterie Italiane, si mise in uiaggio mandando lo esercito per terra, & egli con la Signora donna Vicẽza sua moglie seconda et cõ la sua corte si mise ad andar per mare piu comodamente, hauẽdo nel partir di Napoli lasciato in suo luogo dõ Luigi di Toledo suo figliuolo, seco conducendo l'altro suo figliuolo Dõ Garcia generale delle fanterie Spagnuole. Molti si marauigliarono come hauesse l'Imp. a questa impresa mandato il proprio Vicere tãto necessario in quel regno per la lunga esperienza, che haueua nel gouerno, huomo ingrassato & uecchio. Et molti furon, che giudicarono (perche le attioni de' Princ. son misurate da i discorsi humani) che essẽdo

egli poco amato in Napoli, & ancora per i molti richiami, & querele che n'haueua hauute, l'Imperadore derterminò di leuarlo da quel gouerno sotto colore di mãdarlo a questa espeditione laqual finità nõ hauesse piu a ritornar ui. & che questo disegno hauesse già fatto l'Imperadore dal dì che comincia ron quei tumulti di Napoli, che habbiam detto, & che il Principe di Salerno in nome del regno domandò che fosse leuato, ma che come prudente per non smaccar quell'honorato Signore, & anco per uoler tener la ragion de' ministri nelle accuse, & non disautorizargli, hauesse per allora soprаseduto di far lo, per non mostrar anco che fosse lecito a' popoli domandar gouernadori a contemplation loro. Si mosse questo esercito dal regno nel principio di Gen naio del MDLIII. del quale temendo il Papa, quantunq; fosse in buona ami stà con l'Imperadore, assoldò presso otto mila fanti & alcune compagnie di caualli, de' quali ne fece capo Camillo Orsino, & fattele alloggioar in Roma distribuì le guardie delle muraglie. Allaqual città approssimãdosi questo cam po, passò fornito di uettouaglie necessarie, nel ponte fatto sotto mõte Roton do, essendo solo entrato in Roma don Garcia con molti caualli a baciar il piede al Papa. passò poi alla uolta di Monte Rosso il campo, & à Sutri, oue si fermò aspettando hauer nuoua di quattro mila fanti, che gli mandaua Don Ferrante Gonzaga del Piemonte, hauendo hauuto auiso esser smontato a Li uorno anco duo mila Spagnuoli. Finalmente essendo questo esercito unitosi con Ascanio della Corna, & con le genti uenute dal Piemonte, entrò nel territorio Sanese, & prese molte castella, & de' piu importanti Monte Folloni co. Poi si accãpò sotto Monticelli luogo in un poggio difeso da Adriano Baglione, ilquale trattenne quiui il campo, ributtando in duo assalti gli nimici, ma al fine fu preso per forza questo luogo il giorno XIX. di Marzo non senza morte di molti dentro et fuori restãdo prigione Adrian Baglione con molti altri. Si trouaua in questo tempo in Siena Hippolito da Este Cardinal di Ferrara, ilquale u'era uenuto per ordine del Re di Francia dal Principio, che Sanesi accettaron il presidio Francese, per hauer cura del buon reggimen to di quella città, lasciandone però il gouerno alla Republica. Et per le cose della guerra, ui hauea mandato Monsignor di Termes. Eranui già molti Co lonnelli di fanti Italiani con alcune bande di caualli, oltre molte altre compa gnie sparse nel territorio in difesa di diuerse terre, come in Chiusi, in Luci gnano, in Grosseto, & in molti altri luoghi. Il Vicere Don Pietro di Toledo non essendo anco giunto in Fiorẽza, ò fosse per la turbation del mare chel'ha ueua molto alterato non ui essendo uso di gran tempo, ò pure perche uenisse in nuouo aere contrario a quel di Napoli, oue era di tãto tempo nudrito am malò, & in breui giorni poi uenne a morte in Fiorenza, nõ senza lagrime del la Signora Donna Eleonora di Toledo Duchessa di Fiorenza sua figliuola, et della Signora Dõna Vicenza sua moglie, la qual era bellissima et nobilissima donna Napolitana, sorella del Duca di Castrouilla. L'esercito Imperiale pre so Monticelli, si spinse a Monte Alcino ch'era ben munito di gẽte et uettoua

Guerra di Siena.

glia.

glia, mentre che Cornelio Bentiuoglio giouane di gran cuore, & huomo del Re di Frãcia, hauendo assaltati presso Grosseto settecento Tedeschi con cento caualli leggieri, & trecento fanti Italiani, gli ruppe con gran mortalità, & ne fece gran parte prigioni. Nè passaron poi molti dì, che gli Imperiali diedero una rotta a' Francesi all'incontro. Percioche essendo un nipote di Monsignor di Termes uscito di Siena con la scorta di alcune compagnie per andar a portar danari per pagar i soldati di Monte Alcino, & portarui certa uettouaglia, furon combattuti da quei di fuori, che n'hebbero spia, et presi & sualigiati con morte di molti, et perdita di quei danari. Era questa guerra di Siena marauigliosamente accesa in molti luoghi, che oltre ch'era assediato Monte Alcino, gli Spagnuoli ch'erano in Orbetello si uedeano in continue scaramuccie con i soldati Sanesi, & di Francia ch'erano in Grosseto. Teneuasi il presidio de' Francesi ilquale uscendo spesso fuori cercaua di predar quel contorno per metter dentro uettouaglia. In Chiusi era similmente per la Republica di Siena per ordine del Re di Francia Paolo Orsino, oue si era ben fortificato, & haueua ualorosi soldati. Era in Monte Alcino Giordano Orsino giouane ualoroso, che si manteneua gagliardamente contra l'assedio del campo Imperiale, del quale per la morte del Vicere haueua preso il gouerno Don Garcia di Toledo suo figliuolo. S'intendeua farsi in tanto massa di gente alla Mirandola per il Re di Francia di pedoni & caualli, per uenir a soccorrere Siena. nellaqual città erano quattro mila fanti per difesa, oltre la giouentù & militia de' cittadini, i quali per difendere la propria libertà haueuan in mano le arme con soldati insieme, & attendeuano à fortificarsi con bastioni di dentro da quei lati, che conosceuano esser piu deboli. Papa Giulio in tanto cercaua di accommodar la differenza di questa guerra, & Sanesi hebbero in lui da principio gran confidenza; & già haueuan fatto gran festa quando fu assunto al Pontificato, si come di quello ch'era nato quasi & alleuato in Siena, & nato di madre Sanese. In questi medesimi tempi ne i confini della Fiandra, & nel paese di Artois era crudel guerra fra l'Imperadore & il Re di Francia, & gia essendo in campo Cesare con gran sforzo allo assedio di Edino l'haueua da tutte le bande battuto, & dentro era marauigliosamente difeso. Percioche oltre il presidio ordinario u'era entrato il giouane Memoransi con molti nobili caualieri Francesi, & Oratio Farnese Duca di Castro genero del Re di Francia, in compagnia di alcuni Signori Italiani, Vicino Orsino, il Conte Torquato, & altri nobili Caualieri. Ma essendo dì & notte combattuto Edino facendo ogni suo sforzo lo Imperadore, fu al fine dopo molti assalti preso, essendo morto d'artiglieria il Duca Oratio, & presi tutti quei caualieri Francesi & Italiani insieme con Memoransi figliuolo del gran Contestabile di Francia. Et l'Imperadore poi che la terra fu saccheggiata, facendola ruinare la spianò insieme con Teroana, acciochè Francesi mai piu nell'auenire non ui si annidassero, per la noia che gli potuano dare ne gli stati suoi della Fiandra. Quasi in questi

Assedio di Edino.

sti medesimi giorni uenne a morte Giouan Federico Duca di Sassonia libero & nel suo stato, & non molto dipoi ui mori ancora la moglie: lasciando heredi i suoi figliuoli di quel che si ritrouaua, bēche nō dell'Elettorato, che p esser stato ribello al suo Principe, perde, nel quale per morte del Duca Mauritio, che lo possedeua, successe il Duca Augusto lo suo fratello, che oggi lo gode per uolontà dell'Imperadore, che glielo concesse, ma con una certa pensione che ogni anno debba pagar à figliuoli di Gio. Federico. Mentre che queste cose passauano in Frandra, fu mantenuto per molti mesi l'assedio in Monte Alcino, ne i quali fu dall'artiglieria battuto con grande impeto, & da Giordano Orsino fu sempre ualorosamente difeso. Et in questo tempo furon uerso la marina fatte alcune notabili fattioni: ma perche la guerra era lunga, & per la morte del Vicere di Napoli non si poteua hauere così la prouisione del danaio che bisognaua per pagar lo esercito, & per cio gridando & dolēdosi i Tedeschi dopo di esser stato don Garcia di qualche somma aiutato dal Duca di Fiorenza, & tutta uia ueduto si che il Re di Francia non mancaua di fauorir le cose de' Sanesi, si cominciaua a dissoluere lo esercito Imperiale a poco a poco, & alla fine fu leuato l'assedio da Monte Alcino ritirandosi totalmente, & Don Garcia se ne tornò a Napoli con gli Spagnuoli & parte de' Tedeschi, hauendo rimandata la fanteria che hebbe da Milano & in Napoli era stato mandato per Vicere (fin tanto che si faceua altra prouisione) Don Pietro Piaciecco Cardinale di Giaenne, huomo molto grato al l'Imp. & che haueua gran pratica delle cose d'Italia. In questo medesimo tē po Marco Antonio Celonna trouandosi in poca beniuolenza con Ascanio suo padre, del quale si doleua molto, che non gli desse il modo di uiuere secondo il suo stato, & che non prouedesse al maritar di sue sorelle bellissime, & prudentissime giouane già in età di marito, non si parlando per ciò insieme, si era spesso di ciò doluto col Papa, ilquale haueua mostrato in quel principio uoler accommodar le differenze loro, & della Signora Donna Giouanna d'Aragone sua madre moglie di Ascanio, di che n'era stato spesso supplicato; ma per essersi fatto, come si è detto, molto & per le spesse sue malattie, & per habito, negligente in dar opera a simili trauagli, lasciò passar questo maneggio senza conclusione, che con poca fatica l'haurebbe espedito, perche Ascanio non era per mancare a quel che gli hauesse comandato il Papa, & Marco Antonio si sarebbe facilmente contentato di star alla sua determinatione. Ora non si essendo in ciò risoluta cosa alcuna, prese Marco Ant. l'occasione nel ritornar della caualleria del regno a Napoli da questo assedio di Monte Alcino, della quale era egli in parte Capitano, di assaltar con essa lo stato del padre nel territorio di santa Chiesa, & hauendone domandata licenza al Papa, saputo esser Ascanio suo padre in quel tēpo ammalato in Roma, fatto di notte passar uicino alle muraglie di Roma questi caualli, se ne passò a Marini, & in tre giorni senza contrasto alcuno s'impatroni di tutto lo stato. Ascanio che in quel tēpo era già presso che guarito, ricorrendo al Papa,

& dolendosi di questo insulto del figliuolo, parue che gli rispondesse, che si aitasse dal canto suo. Onde mandato ad assoldar genti, egli se ne passò con alcuni pochi soldati nello stato di Tagliacozzi, temẽdo di nõ perder anco quel l'altro. Ne tardò molto a uenir ordine del Cardinal Piciecco al Gouernador dell'Abruzzo, che Ascanio fosse preso, perche era entrato in quel regno cõ le arme, & mostrò che col medesimo modo fosse perseguitato Marco Antonio contra ilquale si placò poi. Ma Ascanio condotto a Napoli fu posto prigione in Castello, prigionia però agitata & commoda molto dalla libertà in fuori. Et si dice, che fu accusato di hauer fatte pratiche per adherirsi cõ Francesi, il che non si uerificò mai. Con tutto ciò tenuto in continoua speranza di esser messo in libertà molto tosto, non fu liberato mai, & finalmente ui morì l'anno MDLVII. Et questo fu cagione della guerra che poi successe tra Papa Paolo quarto & il Re Filippo, della quale ne ragionaremo al suo tempo. In questo medesimo anno del mese di Luglio uẽne a morte Odoardo Re d'Inghilterra, essendo di età di sedici anni, onde nacque in quel regno gran romore: percioche essendo dalla maggior parte del popolo gridata Reina Maria sua sorella figliuola di Henrico, & di Caterina nata del Re Catolico Ferdinando Re di Spagna, la quale come habbiamo detto dopo l'esser morta la madre repudiata, con una honorata famiglia si era ridotta à uita sequestrata due giornate lontano dalla corte del Re suo padre, il quale le haueua concessa una entrata ordinaria da uiuere. Et quiui se ne dimoraua ella sempre mantenendo la fe Catolica quando uiuendo il padre si era cominciato à infettar di heresia quel regno, & dopo che regnando il fratello si era tutto contaminato, sempre sentendo nell'animo suo come uera Catolica, & buona religiosa, gran dispiacere di uedere cosi le cose andar di male in peggio, & sempre giudicò ella douer sopra il padre, & sopra il fratello nel tempo del quale la heresia era in colmo in quel regno, douer nascere qualche flagello. Ora Iddio che haueua in protettione la bontà, & pietà di questa ualorosa Donna, fece che per la morte del fratello fosse da i popoli chiamata Reina tanto improuisamente, che non potettero gli auuersarij suoi (de'quali n'erano Capi principali il Duca di Notomberlano, il Marchese di Noranton, il Conte Varoic, Andrea Dudle fratello, del Duca Giouan Gatz Capitano della guardia, Ari gatz suo fratello, & Tomaso Palmier, i quali tutti furono poi decapitati insieme con la Signora Gianna figliuola del Duca di Sofolch, maritata al terzo figliuolo del Duca di Notomberlano) che manteneuan la heresia, farle impedimento subito, ma fatte poi le pratiche cominciarono a contrastare. Ella col seguito de'suoi, cosi perche amauano lei, & uedeuano a lei inclinati quasi i popoli tutti, che erano per pigliar le arme in suo fauore, come anco perche odiauano la tirannide di quei ministri heretici, presero le arme per lei, con le quali si uenne a gran contese, nel fin delle quali rimase la parte della Reina uincitrice, hauendo morti & presi molti de gli auuersarij, & dalla nobile Reina fu ad alcun men colpeuole perdonato, ad altri data la pena dalla

Inghilterra torna alla chiesa Romana.

carcere, & molti furon fatti morire, spetialmente quelli sopra nominati. Et in questo modo uennero a quietarsi le cose di quel regno, essendo Dio dalla parte della Reina. Mandò a Roma a domandar Polo Cardinal d'Inghilterra suo parente, ch'era stato perseguitato dal Re suo padre, a cui haueua ella affettione per la integrità della sua uita, & desideraua hauerlo appresso di se per honorarlo secondo i suoi meriti, & per consigliarsene così nelle cose del gouerno, come anco nel fatto del ridur quel regno alla uera religione: bēche in Augusta gli fu commesso da don Giouan di Mendozza (quello che fu Ambasciadore in Venetia) per parte dell'Imperadore che ui si fermasse & non passasse oltre. Ella in quel mezo fece riordinare il culto delle Chiese con i sacrifici ecclesiastici, purgando a poco a poco il regno di quella heresia, la quale perche haueua pigliato gran radice et piede non poteua tutto a un tempo suellerla, ma andaua con dolcezza a poco a poco troncandola, & gia disegnaua uoler che si rendesse alle chiese tutto quel che hauea tolto il Re suo padre, & incorporato alla camera regia. ma percioche molti di quei beni così usurpati erano uenuti ī poter di molti de i principali di quel regno qual p donatione fattagli dal padre Henrico, & quali per cōpra, fu persuasa à dispor queste cose soauemente per non turbar molto i romori sopiti fin che ella si fosse ben stabilita in quel regno. In Roma si fecero fuochi et solenne allegrezza perche fosser per la gratia di Dio mediante la uirtu di questa generosa Reina ridotte in buon termine le cose della religion di quel regno, già ridotto Catolico, sentendosi che la reina già mandaua à dar obbedienza al Papa per suoi ambasciadori, i quali uennero poi. Et percioche i principali baroni del regno, dopo che in essa fu stabilita instauano che douesse prender marito, per rispetto della successione, ella quantunque fosse molto lontana da maritarsi per esser hoggimai di età di quaranta anni, & che si haueua dato alla uita religiosa, dopo molti contrasti & cose che passarono sopra ciò, elesse per suo marito Filippo allora Principe di Spagna suo cugino figliuolo dell'Imperadore, rifiutando il Cardinal Polo, Cortene, & altri baroni del regno suoi parenti che gli erano stati proposti. Et la cagion principal che la mosse ad abbracciarsi con Filippo (oltre che dall'Imperadore n'era forte sollecitata & confortata à ciò fare) fu perche considerando lei, che essendo molto inquieto quel regno, & diuiso, era necessario hauer un Re così potente, che hauesse et forze di acchetarlo, et che potesse assicurarlo d'ogni pratica, che'l Re di Francia hauesse tentato per tal diuisione. Ilqual Re Essendosi impatronito della Scotia facilmente trouando questa disunione, & non u'essendo contrasto, col tempo haurebbe potuto disegnar di occupar quel regno, oltre che il modo religioso del uiuere della Reina non ricercaua di hauer altro che forestiero. Et questo maritaggio fu concluso & pubicato con gl'infrascritti capitoli. La prima cosa, fu conuenuto che tra il Serenissimo Principe di Spagna, & la Serenissima Reina d'Inghilterra si contraesse puro, & legitimo matrimonio per parola de'presenti, il qual si douesse con

*se con ogni prestezza commodamente consumare; et che in uirtu di detto ma
trimonio contratto & consumato, il Principe godesse il titolo, honore, et Re
gio nome di tutti i regni, & stati di detta Reina, & aiutasse quella, mentre
che duraua detto matrimonio, nel gouerno & amministratione di essa, restan
do però salue, & ferme le ragioni, i priuilegi, & i costumi di detti regni et sta
ti, & che spetialmente il Principe lasciasse libera alla Reina la dispositione
di tutti i benefici, & offici di detti regni, & stati, i quali s'hauessero da confe
rire ne i natiui di essi regni. Appresso fu conuenuto, che in uirtu di detto ma-
trimonio la Reina douesse esser rimessa in compagnia di detti regni, & stati
del Principe cosi presenti, come futuri, durante detto matrimonio, & in caso
che la Reina sopravuiuesse al Principe, le si assegnasse per suo piatto sessanta
mila libre ogn'anno, sopra tutti i regni, terre, & stati patrimoniali dell'Im=
peradore suo padre, per tutto il tempo che ella uiuesse, distribuiti nella forma
che segue: cioè, che le si assegnassero sopra i regni di Spagna, & d'Aragone
quaranta mila libre, & uenti mila sopra gli stati di Brabantia, di Fiandra, di
Olanda, di Enao, & di altre patrimoniali dell'Imperadore in Lamagna infe-
riore, nel modo che la medesima somma altre uolte fu consegnata a Madama
Margherita d'Inghilterra, che fu lasciata uedoua da Carlo Duca di Borgo=
gna. & per ischifare le controuersie, che potrebbono nascere per la sua suc=
cessione tra figliuoli, che nascessero di tal matrimonio, fosse ordinato nel mo
do sossequente. prima, che quanto appartiene alla heredità materna, i figliuo
li che nascessero di questo matrimonio, douessero succedere secondo le leggi,
statuti, & costumi del regno d'Inghilterra, et altri regni, & stati che da quel
lo dipendono: ma quanto a i beni che lasciarebbe il Principe, si riseruauã pri
ma a Don Carlo, Infante di Spagna, suo primogenito, & i suoi figliuoli, & di
scendenti, cosi maschi come femine tutte le ragioni, che al Principe apparte
nessero allora, & per l'auenire, si per la morte della Reina Giouãna sua Aua,
come per quella dell'inuittissimo Carlo suo padre, regni di Spagna, & dell'una
& l'altra Sicilia, il Ducato di Milano, & altre terre, & stati d'Italia sotto
qual si uoglia titolo, che si domanda, con peso però delle predette quaranta
mila libre di piatto, nel modo sopradetto: & piu, che in caso che il detto Dõ
Carlo Infante, ouer i discendenti suoi mancassero, in tal caso il primogenito
che nascesse di questo matrimonio, fosse sorrogato secondo la natura, leggi,
& costumi della successione di essi regni, & stati, che il detto primogenito
succedesse parimente in tutti gli stati, & terre patrimoniali che apparteneua
no all'Imperadore suo padre tanto in Borgogna, quanto in Lamagna bassa,
& in qual si uoglia delle altre dipendenze. che se dopo Carlo Infante, & i
suoi successori rimanessero figliuoli di questo matrimonio, maschi, o femine,
che in tal caso Don Carlo, & i suoi descendenti fossero esclusi delle dette ter=
re, & stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, le quali con ogni lor ragio
ne peruenessero al primogenito, che nascesse del presente matrimonio, con=
segnando a gli altri maschi conueniente portione, & alle femine dote conue=*

Capitoli nel matrimonio del Re Filippo cũ la Reina d'Inghilterra.

niente

niente ne i regni d'Inghilterra, & stati predetti di Lamagna bassa, & della Borgogna, dichiarando, che esso primogenito, o i suoi discendenti non potessero pretendere cosa alcuna ne i regni della Spagna, o di altri Stati del detto Don Carlo Infante, riseruato però quello, che gli fosse lasciato per testamento dell'Auola o del padre. che se occorresse, che di questo matrimonio nõ nascesse maschio alcuno: ma solamente femine, in questo caso la primagenita doueste succedere con tutte le ragioni ne gli stati di Lamagna bassa, sempre che ella prendesse marito natiuo d'Inghilterra, o di Lamagna, & che fosse cõ cõsentimento, & con consiglio di Don Carlo Infante suo fratello, altrimenti, quando ella, sprezzato il consiglio del fratello, si maritasse in altra persona, che de' predetti luoghi, in tal caso essa fosse priuata della successione de' detti stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, & a Don Carlo Infante, o a suoi discendenti restassero salue & intere le ragioni di tal successione, non mancãdo però di dare a lei quanto alle altre figliuole, che restassero di detto matrimonio, dote conueniente secondo l'uso, & costume di detti regni, & stati intendendosi, se non ui fossero figliuoli maschi, che se per caso mancasse il detto Don Carlo, & tutti i suoi discendenti, & che parimente di questo matrimonio alcun figliuol maschio non nascesse: ma solamente femine, in tal caso, che la primogenita douesse succeder, non solamente ne gli stati di Lamagna bassa, & della Borgogna: ma ne i regni di Spagna ancora, d'Inghilterra, & di altri conforme alle leggi, & ordini loro. fu ancora ordinato, & espressamente dichiarato, che in qual si uoglia caso di successione ciascuno, che succedesse, douesse conseruare ad ogni Reina terre, & dominio, leggi, & ordini loro, & porre al gouerno persone natiue de' regni. Vltimamente, che tra l'Imperadore, & il Principe, & i suoi discendenti insieme co i regni, stati, & terre loro, & tra i regni, & stati della Reina, douesse esser per l'auenire intera, & sincera fraternità, unione, & confederatione; che a Dio piacendo duraße perpetualmente, con aiutarsi l'un l'altro in qualunque cosa, che occoresse, per conseruatione, & aumento de gli stati, de' regni, & de' dominij loro, & che spetialmente seguitasse l'accordo fatto a Vesmestre l'anno MDXLII. & il trattato fatto in Vtrech, a' XVI. di Gennaio MDLVI. Fatte queste capitulationi le quali furono sottoscritte d'ambedue le parti, & confermare dall'Imperadore, parue ancora alla Reina, & al consiglio d'Inghilterra, che si facesse mentione di tutto quello a che uoleuano obligare la persona del Principe per sodisfattione di quel regno, & fu dichiarato in questa maniera, con conditione però, che esso inanzi la consumatione del matrimonio, douesse con giuramento confermarlo. Che il Principe non potesse ammettere nell'amministratione di alcuna sorte di officio, o beneficio del regno d'Inghilterra, et stati ad esso pertinenti alcun forestiero: ma solamente persone nate sotto il dominio della Reina. Che detto Principe douesse accettare, in tutti gli offici della casa sua, numero conueneuole de' nobili, & uassali del regno d'Inghilterra, & quelli trattar bene, & fauorirgli, non comportando, che d'alcun'altro straniero

niero

niero di sua casa fossero molestati, nè eßi, nè i uasalli del regno d'Inghilterra, & se i detti stranieri preterissero, fossero castigati, & cacciati fuori della sua corte, & del regno. Che il Principe non leuasse fuori del regno d'Inghilterra la Reina, saluo se da lei non ne fosse pregato, nè meno cõducesse fuori i figliuoli, che nascessero di questo matrimonio: ma che si contentasse, che fossero nodriti, & alleuati dentro il regno, con la speranza della futura successione: riseruato però, che potesse farlo, concorrendo il caso della neceßità, ouer una opportunità, che lo ricercasse, & ciò facendosi col consentimento d'Inglesi. Che in caso, che la Reina mancasse, senza lasciare di se figliuolo alcuno, il Principe non hauesse ragione alcuna in detto regno, & stati dipendenti: ma douesse lasciare la succeßione d'eßi a chi debitamente si aspettaua secondo gli ordini, & leggi di esso regno. Che il Principe non rinouasse cosa alcuna ne gli stati publici, ouer priuati, nè anco nelle leggi, & ordini del regno, & dominij dipendenti da esso: ma confermasse, & cõseruasse a ciascuno stato le sue leggi, & priuilegi. & piu che'l detto Principe non potesse portare, o far trasportare fuor del regno d'Inghilterra le gioie, & altre cose pretiose appartenenti al tesoro di esso regno, nè meno alienar cosa, che parimente appartenesse a detto regno d'Inghilterra, nè meno consentiße che foßero usurpate da i suoi sudditi, o da altri, anzi operaße, che qual si uoglia luogo del regno, & spetialmente le fortezze, foßero diligentißimamente guardate per uso, & utilità del regno, & de gli Inglesi; nè ancora doueße permettere, che foßero rimoße le naui, artiglieria, & altri instrumenti di guerra atti alla difesa: ma fargli guardar con diligenza, & prouedere alla perpetua difesa d'eßo regno. Vltimamente, che per occasione del presente matriunonio il regno d'Inghilterra non doueße direttamente, o indirettamente intromettersi nella guerra, che allora era fra l'Imperadore, & il Re di Francia, anzi che'l detto Principe doueße cõ ogni suo potere procurare che la pace, la qual era fra i regni di Frãcia, & d'Inghilterra foße oßeruata; & che non foße data occasione alcuna di romperla, acciochè non nasceße cosa, per laquale si poteße intendere, che foße derogato al contratto che fu fatto ultimamente, della pace, & amicitia tra detti regni: ma che in quanto a gli altri regni, & stati patrimoniali, eßo Principe rimaneße libero di poter aiutare l'Imperador suo padre a difesa delle sue terre, come a uendetta delle ingiurie riceuute, secondo meglio gli paresse. Ora eßendo fatti questi capitoli, & stabilito il matrimonio, l'Imperadore scrisse al Principe suo figliuolo in Spagna, che con ogni prestezza doueße uenirsene per mare in Inghilterra, attento che altro non si aspettaua che la sua uenuta, perche tutte le cose eran già in ordine per quelle nozze: onde il Principe imbarcatosi alla Corugna nel mar Oceano su l'armata, che Don Bernardino di Mendozza generale di quella gli haueua meßo in punto, accompagnato da molti Signori, & Baroni di Spagna, che lo seguiuano in quel uiaggio, nauigando con buon tempò comparse in Inghilterra, al porto di Antona, a' XIX. di Luglio, l'anno MDLIIII. nel qual'anno la Reina era stata proclamata.

Re Filippo come riceuuto in Inghilterra, & le feste delle nozze.

clamata. Era questa armata del Principe di ottanta naui grosse, & quaranta carauelle; cioè uaselli di minor grãdezza. Ve n'erano dapoi diciotto della Reina, & altre tante di Fiandra, le quali erano state sempre a costa, assicurando il camino. Eran' al detto porto di Antona in esser per andar a riceuer il Principe molti Baroni del regno mandati dalla Reina, la maggior parte de' quali erano del consiglio regale, insieme col Marchese della Nauas, ilquale era stato mandato Ambasciadore dal Principe alla Reina. Questi la mattina seguente montarono sopra una naue coperta di tela negra, & bianca, guarnita di dentro di tapeti finissimi, con un seggio coperto di broccato, & condotti da uenti huomini che uogauano, uestiti di uerde e di bianco, impresa della Reina se ne andarono a trouar il Principe, accompagnati da dieci altre naui, coperte tutte di arazzi, le quali haueua fatto mettere in ordine il gran Ciamberlano, come maggior domo del Principe, datogli per tal officio. Questi giunti all'armata, s'appresentarono al Principe, dal quale furon' accolti allegramente, & fatte le debite riuerenze, & espostogli quanto haueuano in commissione dalla Reina, inuitarono su' Altezza nella naue, il quale entratoui insieme col Duca d'Alua, maggiordomo maggiore, il Signor Ruigomez di Silua, primo camarier maggiore, il Signor Don Antonio di Toledo primo Caualleriz zo maggiore, & il Signor Don Pietro Lopez, maggiordomo, se ne uenne ad Antona. Arriuati alla scala del molo, smontarono in terra, doue se gli fecero incontra infiniti altri Signori, & gentil'huomini di quel regno, salutando su' Altezza con humilissime riuerenze, & fu sparata tutta l'artiglieria di quel luogo, & quiui da M. Antonio Bruto, fatto Cauallerizzo di sua Maestà, li fu presentata una Chinea learda, guarnita con fornimento di uelluto cremesino ricamato d'oro et di perle, con la gualdrappa parimẽte di uelluto cremesino, col medemo ricamo d'oro, & di perle, ueramente ricchissimo, & bellissimo. Montato a cauallo, andò alla chiesa, & fatte le sue orationi, fu condotto ad un palazzo, che haueuano fatto mettere ad ordine di bellissimi arazzi di seta, & d'oro. Nella sua regal camera u'era un paramento di damasco cremesino & bianco con fiori d'oro, tessuti dentro, & queste parole.

HENRICVS DEI GRATIA ANGLIAE, FRACIAE, ET IBERNIAE REX, DEFENSOR FIDEI, ET CAPVT SVPREMVM ECCLESIE ANGLICANAE.

Cioè Henrico per la gratia di Dio Re d'Inghilterra, di Francia, & d'Ibernia, difensore della fede, & supremo capo della Chiesa Anglianica, & cõ questo paramento u'era un baldacchino nella camera, di uelluto cremesino, ricamato d'oro, & di perle. L'habito di su' Altezza era tale; calze di seta berrettina co' calzoni di uelluto, ricamati d'argento, et giuppone in foggia di colletto ricamato similmente, et sopra una robbetta di uelluto nero semplice, una berretta con alcune picciole catene d'oro, con un poco di piuma dentro: al collo una catena d'oro con diamanti dentro, non molto grandi, con l'ordine della Garattiera alla gamba, che questi Signori gli haueuano presentata in nome

della

della Reina, la quale era ornata di molti diamanti di gran ualuta. smontato al palazzo non si uidde altro per quel giorno: ma si stette dapoi a ueder sbarcare infiniti Signori Spagnuoli, che uestiti garbatißimamente, ueniuano a' loro alloggiamenti. la sera si fecero molti fuochi, si spararono molti pezzi d'artiglieria, et furono poste su la muraglia infinite bandiere con l'arme Regali. Quiui il Vescouo di Vincestre uenne a far riuerenza al Principe, accompagnato da molti gentil'huomini, tutti con le catene d'oro al collo, et uestiti di nero, con un passamano d'oro intorno, et cento altri Signori uestiti di panno nero, col passaman d'oro, et nella manica sinistra la impresa sua: il quale entrato solo nella camera del Principe, nõ si uidde altra cerimonia. Questo giorno la Duchessa d'Alua sbarcò con le medesime naui della Reina, accompagnata da molti gentil'huomini. La dominica seguente, hauendo il Principe espedito alla Reina il Signor Ruigomez de Silua, con un presente di gioie, che passaua la ualuta di cento mila ducati, egli se n'andò a messa, uestito medesimamẽte: et tornato a casa mangiò in publico, seruito da gli ufficiali, che gli haueua dati la Reina, con mala sodisfattione de gli Spagnuoli: i quali, dubitando, che la cosa non andasse a lungo, mormorauano assai tra di loro. In questo tempo si uedeuano molti Signori del regno che ueniuano alla corte, accompagnati chi da ducento, et chi da trecento caualli; il lunedì mattina, con una pioggia, et con un uento crudele, cominciarono a incaminare le robbe, et bagaglie uerso la corte della Reina, che staua a Vincestre, terra murata, et lontana d'Antona dieci miglia; questa mattina stessa giunse il Conte di Perabruc, con ducẽto et cinquanta caualli, fra' quali erano ottanta gentil'huomini, uestiti di uelluto nero, con quattro cordelle d'oro, che faceuano lista, et una grossa catena d'oro al collo, gli altri erano uestiti di panno, con le medesime cordelle d'oro, et le imprese ricamente nella manica. desinato c'hebbe il Principe diedesi alla tromba, et s'incaminarono cento arcieri a cauallo con archi, et turcaßi. uestiti di panno giallo, listato di uelluto rosso, co' cordoni di seta bianca, & rossa, che sono i colori del Principe: & di mano in mano s'inuiauano caualli senz'ordine, che arriuauano al numero di quattromila tutti del regno. Venuta l'hora che il Principe uoleua montar a cauallo, il Bruno gli presentò dieci chinee in nome della Reina, le quali erano guarnite co' fornimẽti di uelluto nero, et con chiodi dorati, et parimente con briglie dorate; il Principe montò sopra una di esse, le altre furono dispensate a' principali Signori, per caualcarsene insino alla corte. il Principe era sopra una chinea learda, co i fornimenti semplici di uelluto nero: et perche pioueua forte, haueua un feltro rosso attorno, et in capo un cappello d'ormesino nero. Partito adunque di Antona con tutta questa compagnia d'Inglesi, fra i quali non u'erano altri che dieci, o dodici gentil'huomini Spagnuoli, et Fiaminghi de' suoi (percio che tutti gli altri rimasero in mare, insieme con la gente di guerra con l'armata) che per compiacere quei popoli, et per mostrar quanto si fidasse di loro non uolle altra guardia, due miglia lõtano da quel luogo giunse un gentil

buomo

torno quattrocento d'altri Signori particolari,buffoni,& pazzi infiniti, femine da partito poche:perciochè nell'imbarcare,che fecero,andò un bando,che pena la galea,nõ se ne leuasse alcuna.Or uenuto il giorno di San Giacopo,nel quale si doueua celebrare il matrimonio nel Domo di Vincestre,era in questo Domo fabricata una strada di legnami,la qual cominciaua dalla porta,& finiua nel coro:si saliua sei gradi per andarui,et era larga otto passi,& lunga sessanta,sbarrata da ciascuna banda.nel finir della quale era una piazza fatta pur di legnami di grandezza di trenta passi per ciascun lato,et in mezo di' essa si uedeua un palco sbarrato intorno,che ascendeua quattro gradi,tutto coperto di saia rossa,& al basso di tapeti. Era all'incõtro di questo luogo l'altar grande:& uenuta l'hora di uenir alla messa il Principe partì dal palazzo,accompagnato da cento alabardieri,uestiti con la sua liurea & da sessanta signori e caualieri, Spagnuoli,che poi seguiron sua altezza, tanto bene & riccamente uestiti,quanto l'huomo possa imaginarsi. Nè u'era alcuno di loro,che non hauesse ricamo d'oro,& d'argẽto,di gran ricchezza oltre che'l n'erano molti che haueuano attorno ori battuti, & gioie infinite. Et ogni uno d'essi n'haueua seco almeno dieci o dodici seruitori,uestiti a brauissime liuree,delle quali ne sceglieremo qui due,o tre. Qualla dell'Almirante di Castiglia erano quaranta seruitori tutti con cappe di uelluto morello,foderate di raso giallo,con due bande di tele d'oro,con calze, & berrette & scarpe del medesimo. Quella del Marchese di Pescara,era di dodici seruitori con sai di uelluto nero con quattro passamani d'oro, che faceuano lista,co'tabari fregiati di uelluto,co'medesimi passamani. Quella del Duca d'Alua,era di uelluto turchino,con bande del medesimo,co'filetti di raso incarnato,& bianco,da ogni banda della fascia. Quella del Duca di Medina era gialla,bianca,& nera,il panno giallo,le bande di uelluto ad onde, con certi frangioni di seta bianca,che faceuan una bellissima mostra, & erano intorno a quaranta.Accompagnato adunque il Principe da questa così honorata compagnia di Caualieri Spagnuoli,& da molti Signori Inglesi benissimo adornati,se ne uenne alla chiesa, ch'era quasi mezo giorno, & salito sopra il palco se ne andò insino al fine,e peruenuto alla pirzza del palco,ui trouò duo baldachini,uno a man destra per la Reina con un'altare nel mezo l'altro alla sinistra per lui, con un'altare parimente nel mezo, & una sedia regale,nella quale egli si pose a sedere tenendogli compagnia tutti gli Ambasciadori,ciascun secondo il suo grado, ch'erano questi. Il Luogotenente di Amon per l'Imperadore,Don Pero Lasso di Castiglia per il Re de Romani, Don Hernando di Gamboa per il Re di Boemia, Messer Giouan Michele per la Signoria di Vinegia, il Vescouo di Cortona per il Duca di Fiorenza. Et u'erano ancora alcuni altri caualieri Inglesi & Spagnuoli. Non molto dapoi comparue la Reina per il medesimo palco,laquale se ne ueniua accompagnata superbissimamente da tutti i Signori del regno, ben ornati di uestimenti, con ori & gioie:& giunta al baldacchino ordinato per lei, entrata

sotto

sotto, cominciò ad orare. In tanto il Vescouo di Vincestre, essendosi uestito pontificalmente, con cinque altri Vescoui comparue a quel palco eminente, ch'era ne la piazza del palco grande, et salitoui sopra co'detti Vescoui, seguirono il Re dapoi, & la Reina, & tutti i personaggi, che per lo Imperadore si trouauano a questo matrimonio, che furono il Luogotenente di Amone, Ambasciadore Cesareo, Monsignor di Corieres, Monsignor di Agamōt. Per la Reina Milord Fisuater, & Milord Priuisel, i quali erano andati Ambasciadori in Spagna, per la confermatione de'Capitoli, entrando ancora in detto palco il gran Ciamberlan della Reina, huomo attempato, & di molta autorità. Tutti gli altri caualieri, & Signori restarono fuori di quel luogo. Stauano nella piu alta parte il Re, la Reina, & il Vescouo di Vincestre: & prima che si uenisse a cerimonie, o di fatto, o di parole, si appresentò al Re il Regente Figueroa con un priuilegio dell'Imperadore, per il quale daua a detto Re il titolo di Re di Napoli, con ogni sua pretensione, priuandosi d'ogni sorte di dominio, così publico, come priuato, et liberamente rinonciandolo. Il qual priuilegio fu letto dal detto Vescouo, & dapoi con parole Inglesi (perciochè era scritto in Latino) fu dichiarato al popolo. Et finito, c'hebbe soggiunse, che essendo stato fin allora contratto matrimonio frà quei duo Re con parole di mente, si come eran già passati i capitoli per mano dell'Imperadore Carlo Quinto, i quali tenendo in man gli mostrò, & lesse in Inglese, & uoltatosi al Re gli disse, che di nuouo uolesse con sua bocca confermare i detti capitoli, il che egli fece. Voltosi dapoi alla Reina, la quale anco essa confermò quãto ella, e'l consiglio haueuano promesso. Et finito questo atto, il Vescouo disse, che il Re, & la Reina s'erano ritrouati in quel luogo per conchiudere il matrimonio, & perche era necessario, che i matrimoni fossero liberi, & senza impedimenti, egli faceua intendere a tutti, che se u'era alcuno, che sapesse che'l detto matrimonio non si potesse esequire, per qualche rispetto o di parentela, o di pretensione, che ui hauesse alcuno, o per altra cagione, si facesse auanti, che sarebbe udito amoreuolissimamente. Alle quai parole, si sentì gridare ogni persona, fiat fiat, nullus est. Allora il detto Vescouo si uolse al Re, & disse, Philippe uis habere Mariam in uxorem, & illam custodire, & amare in omnem euentum paupertatis, aut maioris status, & prosperæ ualetudinis, aut aliquo morbo affecta, et renunciare commercium aliarum mulierum, dando in potestate sua corpus & omne regnum tuum? A che rispose il Re di si, & che in segno di fede gli daua quello, pigliando un pugno di monete d'oro & d'argento, che gli porse il Signor Rui gomez, & ponendole sopra un messale aperto, che teneua in mano uno di quei Vescoui. riuolto il Vescouo alla Reina le disse, Maria uis habere Philippum in maritum, seguendo come di sopra: la quale accettò, dicendo di si, & pigliando quei danari, c'haueua posto il Re sul messale, li mise in una borsa, & li diede a quella dama, che le portaua lo strascino. Allora il Re gli presentò gli anelli, i quali benedetti che furono dal Vescouo, prese la Reina, & tenendole il gran Ciamberlan la

Cõtratto del matrimonio del Re Filippo con la Reina d'Inghilterra.

mano,

mano, la sposò. Fatto ciò, il Re, la Reina, & gli Ambasciadori col medesimo ordine, ch'eran uenuti in quel luogo, se n'andarono all'altar grande, et posto ciascũ di loro sotto un baldacchino di broccato d'oro, il Re alla sinistra, & la Reina alla destra dell'altare, si cominciò la messa, cantata dal Vescouo di Vincestre, et seruita da gli altri cinq; i quali erano il Vesc. di Cistu, il Vescouo di Lincõ, il Vescouo di Salusberi, il Vescouo d'Eelli, e'l Vescouo Durã. Et nel porger la pace il Re si leuò dal suo luogo, & andò a trouar la Reina, & le diede la pace cõ un bacio, che così dicono esser il costume di quel paese, dapoi communicatosi il sacerdote, fattosi a' piedi dell'altare, quattro araldi, uestiti, di manti simili a quel che usa di portar il Re, uno di essi publicò i titoli del Re, & della Reina in lingua Latina, nella Francese, & nella Inglese, dicendo. Filippo & Maria per gratia di Dio Re & Reina d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Gerusalem, e d'Irlãda, difensori della fede, Principi delle Spagne, e di Sicilia, Arciduchi d'Austria, Duchi di Milano, di Borgogna & di Brabantia, Conti di Auspurg, di Fiandra, & di Tirol, &c. Finita, che fu la messa, portaron alla Reina biscotto & ippocras, & secondo il costume beuue ella, & il Re, & quei principali Signori & dame. Poco dapoi uscite le lor Maestà sotto de' suoi baldacchini, furon leuate sotto un'altro di tela d'oro, portato da i Signori principali del regno, & condotti al palazzo, tenendo il Re sempre la Reina a man destra. Et erano così uestiti. La Reina era uestita alla Francese, con una robba di broccato riccio sopraricio, cõ istrascino lungo, ricamata attorno di perle grossissime, & di diamanti di molta grandezza. Nella riuoltura della manica era tutta appresa d'un groppo d'oro, ricamato con perle, & cõ diamanti, il chiapirone con due bordine di gran diamanti, & nel petto portaua quel diamante tanto honorato, & di tanto ualore, che le mandò a dornare il Re per il Marchese de las Nauas, mentre sua Maestà era in Spagna. La ueste di sotto era di raso bianco ricamata d'argento; le calze di scarlatto, le scarpe di uelluto nero. Vna dama principal del regno, uestita di tela d'oro le portaua parte dello strassino, l'altra parte un certo Sig. Gaio, huomo di età, et che altre uolte era stato guardiano della Torre di Londra. Il Re era uestito d'una robba del medesimo riccio sopra riccio con un ricamo di perle grossissime, & di diamanti, con giuppone, e calze di raso bianco, ricamato d'argento: al collo un cerchio d'oro battuto, tutto pieno di diamãti grandi, col Tosone di sotto, et al ginocchio la garrattiera, guarnita di bellissime gioie. Giunti al palazzo, erano in una sala grande, fornita cõ regal apparato di arazzi d'oro, et di seta, apparecchiate le tauole per desinare, nel mezo della quale era un palco tanto eminente, che si ascẽdeua quattro gradi, nel qual palco staua la tauola del Re et della Reina. A pie del palco erano sei tauole lunghe per le donne, et i Signori Inglesi et Spagnuoli. Venute le uiuande, il Re et la Reina si posero à tauola, et seco il Vescouo di Vincestre, alquanto discosto da quelle, ma ad una medesima tauola, che fu notato per gran fauore. Erano seruite tutte queste tauole in un medesimo tempo cõ

La Reina come uestita.

quella del Re,& molto regalmente.Quella di sua Maestà si seruiua di uasi dorati,l'altre tutte di argento schietto.Vedeuasi ancora in quella sala una credenza di uasi grandi d'oro & d'argento dorati,che ascendeuano al numero di nouantasei,nè furono mai usati,seruendo solamẽte per grandezza.Nell'altro capo della sala in un poggiuolo alto,ui stauano eccellentißimi musici , i quali,mentre durò il conuito,sonarono del continouo con uari concerti d'instrumenti,& con mirabile dolcezza.Nel mezo del mangiare comparue uno accompagnato da quattro araldi uestiti di manti regali,il qual fece una oratione latina,allegrandosi in nome del regno,di quel santo matrimonio. Fratanto approßimandosi il fine del banchetto,la Maestà del re fece brindise à tutti i Signori del Consiglio,et ad altri Signõri Inglesi,et la Reina à tutti i Signori Spagnuoli.Il che eßendo fatto di molto buon cuore all'uno et all'altro,si fece fine,& leuate le tauole , se ne andaron à spendere il giorno , & parte della notte in danze & in balli,doue i garbati,& ben creati caualieri col presentare à quelle dame gentilezze portate da uari luoghi , diedero principio a'loro amori.Poi il Re Filippo gouernò quel regno insieme cõ la Reina,con somma giustitia et equità,& con gran sodisfattione de popoli. Ma perciochе mai non hebbe figliuoli della Reina non gli fu messa in capo la Corona regal del regno,& finalmente la Reina uenne à morte in quell'anno che morì l'Imperadore (come tosto diremo) il perche Filippo secondo i capitoli lasciò la cura del regno a Caterina sorella della Reina,a cui di ragion apparteneua,& si ritirò nella Fiandra,doue gia era uenuto gran tempo auanti per le guerre che col Re di Francia haueua in quelle bande . Delle quali tutte cose,& della perdita di Cales,di tanta importanza per gli Inglesi noi ne ragionaremo al suo luogo . Ora per tornare alle cose di Toscana , il Re di Francia si era grauemente sdegnato contra il Duca di Fiorenza,perche haueua dato spalle in quella guerra contra Sanesi allo esercito Imperiale,nella qual haueua promesso per mezo del suo Oratore,per quel che asseriuan Francesi,di non hauere ad intromettersi,oltre gli altri sdegni di hauere all'Imperadore dato contra di lui soccorso,quando fu disfatto lo esercito di Pietro Strozzi alla Scriuia,& nella guerra della Mirandola l'anno M D LI. Et minacciando contra di lui , haueua detto di farnelo pentire , quando se gli fosse presentata l'occasione , perciochе si dubitaua molto, che non hauesse il Duca con l'occasione anco egli a dar nuouo disturbo alle cose di Siena , determinò il Re mouergli guerra,perciochе con essa ueniua a uendicarsi di lui, & aßicurar con la diuisione , il sospetto di quella città diuota . Per questo effetto mandò in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale , con ordine che assoldasse un numero di fanti & caualli alla Mirandola per condurgli in Toscana,& in un medesimo tempo facesse altre genti in Siena , promettendogli,che a dieci di Giugno ch'era il tempo della ricolta,pel piu lungo termine , haurebbe fatto condurgli con l'armata cinque mila fra Guasconi & Tedeschi per far la impresa contra il Duca . Nel partir di Francia

Guerra di Toscana.

lo Strozzi scrisse al Prior di Capua suo fratello in Malta, che essendo dal Re Henrico fatto generale per questa impresa, uoleße deposto ogni sdegno uenir al porto di Hercole con le sue galee, per aitarlo in quella espiditione. Et dal Re stesso gli fu scritto anco parole di grande amore. Et il Priore per l'uno & per l'altro si rimosse dal suo disegno di uoler attendere a seruir sempre la sua Religione, et empiegar le sue forze tutte in seruigio della fede christiana contra infedeli, & si mise in ordine per passar in Toscana. Fra questo mezo essendo Pietro Strozzi uenuto in Italia lasciò alla Mirandola Monsignor di Forqueuaulz Franeese suo Luogotenente, & poi n'andò in Siena nel mese di Gennaio del medesimo anno MDLIIII. Era Monsignor di Termes stato dentro Siena, come s'è detto, insieme col Cardinal di Ferra l'anno inanzi MDLIII. sempre fin che duro la guerra di Monte Alcino, ma leuato lo assedio, & partitosi il campo Imperiale, sopravenendo l'armata Turchesca, era egli partitosi la medesima state, & montato nelle galee di Francia per ordine del Re se ne ando con essa armata Turchesca nell'Isola di Corsica insieme col Principe di Salerno che ueniua su le galee di Francia, doue hauẽdo pigliato San Fiorenzo insieme con tutto il contorno si mise poi a batter San Bonifatio. Ma Genouesi, ch'erano Signori di quel l'Isola, ui espedirono subito un Corso con lettere per il Gouernatore di San Bonifatio, commettendogli che si tenesse piu che potesse, perche in breue gli saria mandato soccorso. Questo messo essendo comparso a uista dell'Isola con una fregata, fu preso & toltegli le lettere. Et menato dinanzi il Principe e'l Priore, gli fu con sacramento promessa una gran somma di danaio insieme con la uita, se fedelmente egli andaua a San Bonifatio, & portaua alcune lettere finte della Signoria di Genoua, per le quali si cõmetterebbe al Gouernatore, che uedesse di arrendersi co i migliori patti, che fossero poßibili, attento che la Republica si trouaua molto trauagliata & fastidita, per le nuoue discordie successe tra i Fieschi et i Dorij, et che si ritirasse alla Bastia. Il qual inganno si poteua far facilmente col suo mezo, & tanto piu per la comodita de' sugilli delle lettere di San Giorgio, ch'erano su le lettere che esso haueua portate: i quali destramente sarebbono tolti & accomodati su le altre che gli darebbono. Acceto il Corso il Partito; & promettendo di usar fedeltà, entrò in San Bonifatio, & presentate queste lettere false al gouernatore, si rese poi la terra secondo gli ordini che ui si conteneuano. Et di questo modo ingannato il Gouernatore Genouesi persero San Bonifatio, & quasi tutta la Corsica, non restando loro altro, che Calui & la Bastia, che sempre si difesero ualorosamente dall'impeto dell'armata Tuchesca & Francese. Né ciò è da marauigliare perche i Corsi, che di natura sua indomiti & instabili, sopportauano mal uolontieri il giogo della seruitù che Genouesi gli haueuan messo, & era gran tempo che desiderauan qualche occasione, per ribellarsi, et darsi ad altri, come hora fecero; che nõ si tosto ui si appresentò l'armata, che tutta l'Isola si leuò in tumulto, cõ poca riuerenza et ubidiẽza

Stratagema.

ne'Padroni. Presi questi luoghi Francesi fortificarono San Fiorenzo, & ui misero con mille soldati in guardia Giordan Orsino, quello che dianzi haueua difeso Monte Alcino con gran ualore. Ma essendosi partita l'armata Turchesca, hauendo Genouesi fatto gran forzo di danari & di gente per ricuperar quei luoghi, ui mandaron con la sua armata il Principe Doria, ilquale hauendo assediato San Fiorenzo, ui stette sotto molti mesi nel fine di quali lo ricuperò saluate a quei di dentro le robbe, & le persone. Et durante questo assedio, l'anno M D L V. haueua il Principe tentato di hauer San Bonifatio mandateui dieci galee, sotto speranza di alcuni trattati & intelligentie di dētro, ma se ne tornaron quelle galee à dietro, non essendogli riuscito il disegno. Dopo hebbe il Doria gran fortuna in mare, nella quale ui perdè noue galee. Et dopo la sua partita rimase Giordan Orsino Luogotenēte per il Re di Francia in quell'Isola, & in Aiazzo, & fortificolla molto, riducendo Corte, luogo in mezo dell'Isola, quasi inespugnabile. Tutte queste cose si eran fatte in Corsica l'anno. M D L I I I. La presa di questa Isola dispiacque molto all'Imperadore pel danno de'Genouesi suoi deuoti, & spetialmēte per la molestia che i suoi soggetti che di Spagna in Italia nauigauano, poteuan riceuere da Francesi, essendoui annidati, & si pensò di far ogni suo forzo per ribauerla. Et così scrisse à'Genouesi che non si turbassero, nè fossero di mala uoglia, perche egli farebbe si che ribaurebbono ogni cosa, ò fosse pel mezo suo, ouero del Re Filippo suo figliuolo. Nè fù uana la promessa dell'Imperadore, percioche il Re Filippo, alquale Cesare lasciò tutti i sui regni come tosto diremo, fece restituir loro l'Isola di Corsica liberamente l'anno precedente del M D L I X. nella pace fatta col Re Henrico della, quale ne ragioneremo al suo luogo, & ui metteremo i Capitoli con che fu conclusa. Hor giunto Pietro Strozzi in Siena, nacque alcun disparere fra il Cardinal di Ferrara & lui intorno il gouerno di quelle cose: ma con tutto ciò hauendo ogni uno di essi inanzi a gli occhi il seruigio del Re di Francia, non seguì tra loro cosa molesta. Quiui fu dato dallo Strozzi ordine di assoldar in Roma gente, & in que'contorni, et spedi alcuni capitani, et egli in tanto uscì a riuedere le frontiere della marina. Questa uenuta di pietro Strozzi in Siena, e'l sentirsi, che pel Re si assoldaua gēte diede gran sospetto al Duca di Fiorenza, perche quantunque paresse a tutti, che lo Strozzi fosse uenuto in luogo di Monsignor di Termes in quella città solo per guardarla, il sentirsi nondimeno adunamento di gente in Lombardia et in Roma, fu giudicato dal Duca douer esser la guerra piu tosto offensiua, che defensiua, & consultatosi col Marchese di Marignano, ilquale gli era stato mandato dallo Imperadore con gente Spagnuola, & Italiana, fu risoluto di preuenir in questa guerra auanti che fosse preuenuto, & assaltar il nimico nel suo paese prima che egli fosse assaltato nel suo. Haueua Termes nella guerra dell'anno passato cominciato a fortificar i luoghi deboli della muraglia di Siena, & fra le altre fortificationi haueua cominciato un forte fuor della porta Camolia; & do-

po era stato abbandonato, finita che fu la guerra, & leuato il sospetto de nimici. Con l'occasione di questo luogo fu determinato che il Marchese di Marignano con quattro mila fanti Spagnuoli et Italiani pagati dall'Imperadore, douesse tentar di pigliar Porta Camolia, fin che aiutato dalle battaglie di Fiorenza che lo deuean seguir a buon passo potesse presa la porta, impatronirsi della città, la quale sapeua il Duca esser sfornita di gente in quel tempo, tanto che i pochi soldati che u'erano, non sarebbon stati arditi di mettersi in difesa: percioche il Cardinal di Ferrara quantunque huomo auueduto & diligente molto nelle cose del Re di Francia, per quanto fu detto, haueua trouato in quei tempi il Duca di Fiorenza nello scriuere suo amoreuole al Re, & da lui era giudicato tale, che non si sarebbe mai mosso a far insulto alcuno contra quella citta, nè si poteua persuadere, che potesse esser il contrario: & questa era la cagione che haueua seco debolissimo presidio in Siena. Si mosse adunque il Marchese di notte nel medesimo mese di Gennaio co i quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani sopradetti con scorta di pochi caualli secretamente uerso Siena, per la dritta strada in tempo che Ridolfo Baglione con buona quantità di caualli uerso Buonconuento, & Chiappino Vitelli nella marina, eran trascorsi predando il contorno, & mettendo per tutto spauento. Giunse cosi secretamente con queste genti il Marchese di notte alle mura di Siena, che mancò poco, che non la pigliasse, perche si come non si temeua questa uenuta, si faceuan debolissime guardie, in modo, che se quiui non capitaua in quel punto a caso Lorenzo da Castiglione diligēte soldato, che serrò la porta, & conforto i soldati alla difesa, non è dubbio, che quella notte restaua Siena in poter de gli Imperiali. Ma dato poi all'arme, & saliti i soldati nelle difese, si come non si era se non in quel luogo dato lo assalto, in quel medesimo facendosi sforzo da i pochi soldati di dentro & il popolo hauendo preso in man le arme, fu il Marchese ributtato à dietro, il quale trouata la cōmodità di quel forte gia fatto da Monsignor di Termes, attese tutta la notte a far lauorar i soldati per risarcirlo, & farui ripari, di sorte che la mattina si trouò hauer lauorato assai, nella quale uscirono quei di dentro a scaramucciar alquāto mostrandosi la giouentù di Siena molto pronta et ualorosa: et fu giudicato errore, a non far di continouo sforzo per non lasciar al Marchese finir di fortificarsi in quel forte, ch'era tanto sotto le mura, che cō le archibugiate si poteuā offendere da una parte et l'altra. Tornò cō gran prestezza in Siena lo Strozzi udita l'improuisa uenuta de'nimici, & fu cagione, che il popolo pigliasse animo: percioche essendo questo capitano ualoroso molto (bēche sfortunato nelle sue imprese) gli pareua di esser cō la sua presenza sicuro dal poter de'nimici. egli dato buon'ordine per tutti i luoghi della citta, attese a fortificar quella parte all'incōtro della qual erano i nimici, et usci fuori cō quella poca gente, che haueua cōtra di loro, trauagliandoli con spesse scaramuccie, nè uolēdo aspettarli alla muraglia, si bastionò, et fortificò di ripari anco egli fuor della porta; che se bē haueua pochi soldati, erano cō tutto ciò

Il Marchese di Marignano tenta di notte di pigliar Siena.

ualorosi, et buoni. In un medesimo tempo sollecitò la uenuta delle compagnie che si assoldauano, lequali affrettando il camino, in pochi di ne intraron molti in Siena, & parimente il Marchese uenne ad accrescere gente nel suo forte, facendouene un'altro uicino, & si stette in continoue fattioni, molti morendone da una parte & l'altra, per esser così uicini come si è detto, che si coglieuan di mira con gli archibugi. Stando le cose in questi termini Ascanio della Corna, che per il Duca di Fiorenza era nelle frontiere di Chiusi, infestando con alcune compagnie il paese, & procacciando di occupar quella città, & gli altri luoghi uicini per esser di grande importanza per quella guerra, alla difesa della quale si ritrouaua con buon presidio di gente Flaminio dell'Anguillara, dopo altre cose che ui successero Ascanio rimase prigion dell'Anguillara, pel mezo d'un Santaccio da Pistoia che lo tradì, che si ritrouaua nella fortezza di questo luogo, ilquale era stato dianzi da Ascanio beneficiato, con hauerlo liberato di prigione in Roma, doue era stato messo per alcuni suoi delitti di homicidio, & era anco bandito del Fiorentino per la medesima cagione, onde costui haueua promesso dargli una notte nelle mani una porta. il che giudicaua poter fare sendo luogotenente di compagnia, & tãto piu promettẽdogli Ascanio la gratia del Duca di Fiorenza. Ma Santaccio hauendo scoperto il tutto à Flaminio usando di tratto doppio fece dar nella ragna Ascanio. Onde lo Strozzi intendendo ciò da Flaminio mandò subito con gran secreto uno squadrone di cinquecẽto huomini ualorosi à Chiusi, ordinando ancora, che nel termine assegnato ui si douessero trouare alcune compagnie di fanti ch'erano nelle difese de' luoghi di quel contorno. & quando Ascanio ui si appresentò con le sue genti per hauer la porta all'hora assegnata da Santaccio, fu assalito da quei di dentro & in poco spatio essendo rotto fu preso & menato nella città, doue dall'Anguillara gli fu fatto grã de honore, si per i meriti del suo proprio ualore, come anco per esser nipote del Papa, & poi fu condotto in Siena & consegnato à Pietro Strozzi, che molto si allegrò della presa di questo capitano, & della gran rotta che haueuan hauuto i suoi, il perche giudicaua che douesse mancar le forze à gli Imperiali. Era già entrato il mese di Giugno, & approssimandosi il tempo che doueua comparire l'armata con i Guasconi & Tedeschi, & già sentendo Pietro Strozzi che Forqueuaulx suo luogotenente in Lombardia era partito con quattro mila fanti Italiani, & i cinquecento caualli condotti dal Conte della Mirandola, & da Alessandro da Terni se ne ueniua per la ualle dritto à Lucca, trouandosi già in essere i sei mila fanti Italiani con buon numero di caualli, i quali poteua cauar di Siena, oue aspettaua presidio di nuoue genti assoldate, disegnò egli di uscir della città et andar su in quei confini di Lucca per congiungersi con quelle genti, & con questo esercito unito cominciar a far la guerra al Duca nel proprio paese, per la qual era stato mandato, fin tanto, che giungessero le altre genti per mare, con che sarebbe stato si gagliardo in campagana, che haurebbe dato il guasto à tutto lo stato

Ascanio della Corna fatto prigione da Francesi.

&

& ridotto il Duca a pensare come si fosse potuto difendere. Et in questo mo do ueniua a diuertir la guerra da Siena, & tirarla nel paese nimico. Cō que sta risolutione, essendo gia comparso in Porto Hercole il Prior di Capua suo fratello, non uolendo lasciar in Siena Ascanio della Corna temendo che con la sua sagacità in assenza sua, se ne fosse fuggito, si come già un'altra uolta l'haueua tentato, lo fece condur dal Priore che era uenuto in Siena, in Porto Hercole, perche se lo tenesse seco nelle galee, doue hauendo di nuouo Asca nio tentato di fuggire, auuedutosene il Priore, si sdegnò seco, et lo fece sotto stretta guardia condur nella fortezza di porto Hercole, oue stette con gran discommodità fin che uenuto cō l'armata di Francia Polino, lo menò in Mar silia, donde condotto dopo molti dì alla corte del Re, fu da lui liberato per mostrar amoreuolezza uerso il Papa suo zio. Pietro Strozzi, hauendo lasciato ordine al Priore in Porto Hercole, che subito che fosse arriuata l'ar mata di Francia con i cinque mila fra Guasconi & Tedeschi, gli hauesse fat ti guidar doue egli era, fatte entrar nella medesima notte, che fu a gli XI. di Giugno del medesimo anno MDLIIII. le compagnie, che haueuano da restar per il presidio di Siena, se ne usci per Porta di Fonte Branda con sei mila fanti & cinquecento caualli in quell'hora medesima, che il presidio per un'altra porta entraua nella citta con tanta secretezza, che il Marchese ch'e ra accampato di fuori non n'hebbe indicio alcuno, & fu seguito da molti no bili Sanesi, che mai non lo abbandonarono in quella impresa. Se ne passò con queste genti lo Strozzi a Casoli, a Colle, a Ponte Dera, a Cascina, & andò a Ponte a Moriana ne i confini di Lucca, eleggendo questo contorno commo do ad aspettar le genti di Lombardia. Quiui stando cominciò a far guerra nel Fiorentino, che entrò in Val di Nieuole, prese Monte Catino, et Monte Carlo, oue mise Giouacchino Guascone con buon presidio di gente, & dopo che uennero i soldati di Lombardia, pose Alessandro da Terni in Monte Ca tino. Questo mouimento dello Strozzi mise tanto terrore nel Fiorentino, che il Duca temendo di perdere molte terre, & douer hauer nel suo stato il guasto delle biade, ch'erano quasi mature, si trouaua in grande affanno, & spedì a farlo intendere al Marchese, il quale già hauendo conosciuto il peri colo, lasciato però tre mila huomini & piu nella guardia di quei forti, si era tolto da quello assedio con sette mila fanti & cinquecento caualli, et seguen do le pedate dello Strozzi per impedirgli il disegno, peruenne in Pescia, oue inteso che il Conte della Mirandola con Forqueuaulx era uicino con la gen te di Lombardia per congiungersi con lo Strozzi d'hora in hora, & trouan dosi impotente da star al contrasto seco era uenuto in desperatione di potere difendergli il guasto: percioche due soccorsi che il Duca aspettaua erano an co lōtani, l'uno che cōduceua Camillo colōna dal Regno di Napoli, di buona caualleria, et tre mila fanti; et l'altro di Don Gio. di Luna Spagnuolo Castel lano di Milano, ilquale ueniua con quattro mila fanti Spagnuoli, & cō mol ti caualli leggieri, et huomini d'arme dello Stato di Milano, i quali soccorsi

mandaua lo Imperadore. Pietro Strozzi saputa la uenuta del Marchese di Marignano in Pescia, & già cominciando a giungere la caualleria del Conte della Mirandola, prese l'occasione con questo soccorso di andar ad assaltarlo improuisamente in quel luogo: ma non si mosse con tanta secretezza, che non uenisse à orecchie d'un'Ambasciador Lucchese, che tornaua da Fiorenza, compadre & amico del Marchese, il quale gli fece intendere, che si douesse leuar di lì, se non ui uoleua restar preso, narrandogli la mossa de i nimici. Nè lo credendo il Marchese, l'amico con gran uelocità gli andò a dire. onde egli sentendo esser lo Strozzi uicino da douero, se ne partì la mattina con tutte le genti circa il far del giorno con tanta prestezza, che dicono, che sopragiunte nella terra le genti dello Strozzi, fu sopra la tauola del Marchese trouata una lettera da lui scritta al Duca & quiui per la fretta à caso lasciata, per laquale l'auisaua, che poi che le genti di Lombardia condotte dal Francese s'eran congiunte con lo Strozzi, & non si uedeuan giungere nè il Colonna nè il Luna per lui, teneua disperato il fatto di quella guerra almeno quanto al poter impedire il guasto delle biade. Arriuato adunque lo Strozzi in Pescia con le sue genti, & sentendo la ritirata del Marchese, fu per seguitarlo, ma si ritenne per due rispetti, l'uno perche erano le sue genti così stanche dal lungo camino, che non le giudicaua atte à poter prontamente tenergli unitamente dietro, & à spezzoni, non era da prudente corrergli dietro. L'altro perche hauendo notitia del camino, sapeua, che tra Pescia & Pistoia (doue si ritiraua il Marchese) u'era lo stretto di Seraualle luogo sì angusto, che dieci huomini armati, haurebbon potuto difendere il passaggio à mille. Et pensò che il Marchese, come soldato & Capitano esperto haurebbe quel passo difeso, onde non haurebbe egli fatto effetto buono. Oltre che aspettando le genti dell'armata, se fossero uenute al tempo promesso, conosceua di hauer uinto al sicuro. Et hauuti questi rispetti se ne tornò ne i medesimi confini di Lucca, donde s'era partito, & il Marchese ridotte le sue genti insieme aspettò Camillo Colonna, che haueua inteso esser uicino con la gente di Napoli mandata dall'Imperadore, che fu di gran conforto al Duca: percioche conduceua una buona squadra di huomini d'arme del regno, con i quali, pensaua il Marchese se ben non fosse stato di fanteria uguale à nimici, poter passeggiar in campagna senza timore alcuno: & dopo che si hebbe congiunto con esso lui, solo aspettaua la uenuta del Luna, con la qual intendeua di assaltar lo Strozzi, à cui sarebbe stato & di caualli & di fanti superiore. In questo mezo Pietro Strozzi uedendo, che non compariua l'armata Francese, essendo già la fine di Giugno, et sentendo il Marchese già uicino con lo esercito ingrossato dal Duca, & che Don Giouan di Luna si approssimaua con le genti che conduceua da Milano per ordine dell'Imperadore, al quale molto premeua quella guerra per le cose del regno di Napoli, temendo non esser quiui accolto in mezo, & che con disuantaggio toltoli il modo di hauer uettouaglie fosse astretto à combattere, prese partito di ritirarsi à saluamento, con quelle genti nel Sanese,

nese, trattenendosi fin'all' arriuata dell'armata con le genti, della quale inten
deua poi uenir con gli Imperiali à giusta giornata. Et passato l'Arno à guaz
zo, non senza gran difficultà, quasi per il medesimo camino se ne tornò nel Sa
nese. Et è opinione che se il Marchese se gli fosse opposto nel passar dell'Ar-
no, gli haurebbe messo in disordine quel campo. Et essendosi auuicinato a Sie
na, determinò di mandar lo esercito à presidi della marina per non hauerlo a
pascere della uettouaglia di Siena, solo con esso lui menando nella città duo
mila fanti & trecento caualli col Conte della Mirandola. oue entrato, hebbe
auiso della morte del Prior di Capua suo fratello, il quale hauendo indarno
aspettato il comparir dell'armata Fräcese, per non star otioso deliberò di
prender qualche luogo del Duca in quella riuiera, & smontato a Scarlino ca
stello forte dello stato di Piombino mentre andaua per riconoscerlo, gli fu
da quei di dentro nello suoltar d'una picciola chiesetta tirata un'archibugia
ta in un fianco, della quale morì poi il di seguente o poco piu tardi. Et percio
che per la morte del Priore in Porto Hercole, eran nati alcuni disordini, se
ne usci Pietro Strozzi con buona scorta di caualli, & fanti di Siena, & andò
per porui riparo, & trouò che a punto ci era comparso il Principe Doria
con l'armata Imperiale, ma nõ tentò cosa alcuna, & si trattenne quiui fin che
uerso la fine di Luglio arriuò l'armata, che conduceua i Guasconi, & i Tedes
chi, i quali smontati ritirò a se lo esercito che teneua Forqueuaulx nella ma-
rina; ma trouò che di sei mila ualentissimi soldati Italiani, che egli haueua
tratti da Siena, la maggior parte se gli erã partiti, & ridottisi al seruigio del
Marchese. Et pur con tutta questa difficultà mise uno esercito in campo di
dodici mila fanti fra quali erano il numero di due mila Guasconi, due mila et
cinquecento Tedeschi, duo mila Grisoni, & sei mila Italiani, con mille caual
li leggieri, co i quali determinò di uenir al fatto d'arme col Marchese, che ha
ueua un bellissimo esercito di quattordici mila fanti fra Tedeschi, Italiani &
Spagnuoli, con mille et cinquecẽto caualli, fra huomini d'arme et caualli leg
gieri, tutti soldati eletti, ma lo Strozzi cõfidaua molto nella sua fanteria, che
da i grisoni in poi mostraua di auanzar di ualore quella de nimici, et cõ que-
sto disegno spinse il campo con buon ordine uerso Siena dou'era uenuto con
tutto lo sforzo dello esercito il Marchese, il quale si come era p la lũga espe
rienza della guerra pratico & auueduto molto, haueua determinato star nel
suo forte aspettando il combatter col uantaggio, & haueua fatto un forte a
san Lazaro mezo miglio lungi dalla città. ma non essendo anco ben finito, so
pragiungendo Pietro Strozzi con l'antiguardia, determinò di combatterlo,
ma il Marchese disloggiò di mezo di, et si ritirò cõ buono auiso, in un pog-
gio rileuato sotto il forte di Monistero rincontro a santo Antonio, al qual
luogo mandò lo Strozzi ad espugnar sãta Bõda, et lo prese, et uolẽdo i Cesa
riani ripigliarlo fu attaccata una fiera scaramuccia, che durò quasi tutto il
giorno, nellaqual morirono da una parte et dall'altra piu di mille huomini, &
se fosse a tẽpo giunto il resto del campo Francese, non è dubbio che si faceua
quel

quel giorno il fatto d'arme. La medesima sera giungendo tutto il campo, passò con esso lo Strozzi per mezo della città, & andò fuori ad alloggiare a porta Ouile con disegno d'occupar un poggio che soprastaua al forte de gli Imperiali. Ma il Marchese auedutosi di questo disegno, preuenendolo, lo fece pigliar da'suoi, & fortificarlo. Finalmente rinforzati ambedue gli eserciti di gente fresca, uěnero a ridursi sotto Marciano, doue si fece un sanguinoso fatto d'arme, nel quale il campo Francese fu rotto, et l'Imperiale uincitore, portandosi il Marchese da sagace, & ualoroso capitano, nè in lui si uidde error alcuno fin'all'ultimo della uittoria, et lo Strozzi insieme cō Dō Carlo Carraffa, che fu poi Cardinale, ferito in una coscia, si saluò in Lucignano luogo forte, lasciando rotto il suo cāpo, del qual si dice che morirono piu di tre mila, et cinquecento huomini, et pochi del Marchese, perche a'primi scontri Francesi uoltaron le spalle, & si misero in rotta, & oltre a ciò ui moriron molti nobili capitani, & altri rimasero prigioni. Si fece questo fatto d'arme nel luogo sopradetto a'doi di Agosto del MDLIIII. Questa uittoria così come fu per gli Imperiali di grande allegrezza, & di molt'importanza, così poßiamo dire, che fosse per Frācesi la lor total ruina: perciochè smarriti, & pieni di spauento per il fatto d'arme, mai per l'auenire nō fecero effetto alcuno cōtra gli Imperiali, & parimēte si smarriron molto gli animi de'Sanesi, maßime per la perdita di Lucignano che in quel medesimo tēpo successe, del qual luogo Pietro Strozzi si hauea fatto portar così ferito a Mont'Alcino, lasciando Alto Conte nobile Romano con poco presidio, il qual si rese a gli Imperiali nō potendo tenersi. Dopo questo fatto d'arme passaron diuerse cose dall'una, et dall'altra parte essendo sempre il Marchese Signor della campagna, & tenendo i nimici in continuo assedio, ritrouandosi uittorioso con un'esercito di sette mila Tedeschi, & tre mila Spagnuoli soldati uecchi, & consumati nella guerra, oltre gli Italiani, & una ualorosa bāda d'huomini d'arme del regno di Napoli. Col qual esercito mise l'assedio attorno Siena, & tanto la strinse, che al l'ultimo uedendosi ridotta nell'ultima estremità, nè uedendo soccorso d'alcuna banda, si rese il XXI. di Aprile dell'anno MDLV. essendo da certi di ināzi morto Papa Gulio, & creato in suo luogo Papa Marcello; al quale mandando Sanesi ambasciadori per raccomandargli quella patria, egli dolendosi rispose loro, che eran le cose di quella Republica ridotte tanto al uerde, che nō poteua egli aitarle. Si rese adunque Siena in tempo, ch'era a tanta estremità ridotta, che conuenne dopo i capitoli conclusi al Marchese nel medesimo dì souenirla del uiuere, & fu cosa mirabile, che essendo quasi nella fin d'Aprile (di quei giorni che Francesi occuparon Casale, san Vasto di Monferrato, & altri luoghi di Lombardia) non fosse rimasa pur in quella città una foglia di horto di malua o di altra piu uil herba per mangiare. Si rese a patti, et cō molte cōditioni, che saria cosa lunga il recitarle: ma fu la principale che si saluassero le uite, & le robbe, rendendosi alla clemenza, & benignità del Re Filippo figliuolo dell'Imp. Resa adunque Siena il Marchese ui mise buon presidio

Rotta di Pietro Strozzi a Siena.

Siena si rende.

Marcello Secondo.

di

di Spagnuoli, & poi si mosse col resto dell'esercito uerso port'Hercole cō ani mo di spugnarlo, per esser luogo di grand'importanza per la securità et guar dia di Siena, et messoui l'assedio dopo alcuni assalti finalmente lo prese del me se di Giugno, hauendolo ancora combattuto molto per mare il Principe Do ria con l'armata. & fra gli altri prigioni ui fu preso Girolamo Fiesco, fratel lo del Conte Gio. Luigi Fiesco, quello del romore di Genoua, il quale per or dine del Principe fu poi fatto morire in una di quelle galee, & hauendo preso Port'Hercole, & messo in fortezza cō buon presidio di gente il Marchese ri tornò in Siena non essendoui hoggimai alcuno, che lo contradicesse; percio che Pietro Strozzi disperato delle cose di Toscana, si era imbarcato in una galea insieme con Don Carlo Caraffa, poco auanti che Port'Hercole si pren desse, & si haueua fatto condur a Ciuità uecchia, & quindi era passato a Ro ma, si con animo di far gente per il presidio di Mont'Alcino, come per la nuo ua che hauea della creation di Papa Paolo Quarto, zio di Don Carlo Caraf fa, chiamato per auanti Gio. Pietro Caraffa, del qual si rendeua certo che fa uorirebbe le cose di Francesi in Toscana per il mezo del nipote: ma non fece alcun frutto. Questo fu adūque il fine di quella guerra, & di questo modo Sie na tornò sotto l'Imp. il quale usando della sua solita clemēza, perdonò a quei cittadini la offesa che gli hauean fatta in ribellarsegli, castigando solamente alcuni tumultuari: che se altrimēti hauesse fatto, sarebbe piu tosto stimato in giusto, che giusto Principe qual egli era, et poi ui mise al gouerno della città il Cardinal Don Francesco di Mēdozza, che la gouernò lungo tempo nō som ma giustitia, & il medesimo fecero gli altri gouernatori, che ui stettero poi fin tanto che il Re Filippo la diede in dono a Cosmo Duca di Fiorenza, come al suo luogo si dirà. Ma durante questo tempo Francesi con alcuni nobili Sa nesi, che nō uolsero star in Siena si fortificaron in Mōt'Alcino, nè mai di qua non furon cacciati, fin che dal Re Christianißimo ne i capitoli della pace non lo rese uolontariamente al Duca di Fiorenza, come poi diremo. L'espugnatio ne di questa città fu attribuita al ualore del Marchese di Marignano, huomo ueramente integro, & di grand'autorità, & ualore. Ilquale non molto dipoi stanco de'trauagli della guerra paßò a miglior uita, lasciando gran desiderio di se a'soldati, al suo Principe, & spetialmente al Cardinal de' Medici suo fra tello, che per le sue ottime & sante uirtu ascese al sommo Pontificato, come a suo tempo diremo, & uiuendo hoggi si chiama Papa Pio Quarto. L'anno pre cedente alla ricuperation di Siena, era uenuto a morte Carlo Duca di Sauoia huomo ueramente religioso, & di buona uita, che quantunque fosser nel suo stato auenuti molti disordini di homicidij per esser impuniti i delinquenti, cō che i rei pigliauan ardimēto di mal fare, et che perciò ne fosse incolpato mol to il Duca, con tutto questo si uidde ciò esser auenuto non per la sua malitia, ma per esser egli di natura troppo facile, et clemente. Fu huomo pacientißi mo, & che con gran costanza d'animo sopportò i graui colpi di fortuna co me colui che si uidde dal Re Frācesco suo nipote occupar in un momēto quasi

la maggior parte del ſuo ſtato poſſeduto con tanta felicità da' ſuoi maggiori, che in Italia nõ fu Principe piu antico et piu nobil di lui. l'Imp. donò il Cõtado di Aſti a Don Manuel Filiberto ſuo figliuolo, et ſucceſſor dello ſtato, il quale cercò di difendergli anco dalle forze del Re quel poco del reſtante che gli era rimaſo, & lo conſolò con parole piene di benignità, et promettendogli che ei farebbe ſi, che riacquiſtaſſe ogni ſuo ſtato perduto in breue. & fu queſto Principe ſommamente fedele a Ceſare, come quel che fin dalla età tenera ſi era creato, & nodrito nella ſua corte, et hora è giouane molto ualoroſo, & che da di ſe ſaggio di prudente Principe, magnanimo, & diſcreto, & però è molto amato dal Re Filippo ſuo fratel cugino, & ne fa di lui quel cõto che debitamente merita un tanto Principe, et coſi ſtretto parente ſuo, dal quale è ſtato ſempre ſeguito in tutte le guerre di Piccardia, et di Fiãdra, portãdoſi ſẽpre cõ ſommo ualore. Morto che fu Papa Giulio Terzo, dopo l'hauer gouernata la chieſa poco piu di cinque anni, in ſuo luogo fu eletto Marcello Ceruino Cardinal di Santa Croce, chiamato Marcello Secondo con gran'applauſo di tutta Roma, & di qualunque hauea in pratica la molta bõtà, & uirtù ſua, ſperando ogn'uno ueder tra Chriſtiani una ſanta & lunga pace. Ma, per i peccati noſtri nõ ſtette in quella ſede queſto ſanto, & ottimo Pontifice piu di uintun di, chiamandolo a ſe noſtro Signore, & fu lagrimato da ogn'uno, coſi ſi hauea promeſſo il mondo, papato quieto, & ſanto. & per ſua morte fu fatto Papa il Cardinal Gianpietro Caraffa Teatino, di nation Napolitano, & fu chiamato Paolo Quarto, di età già decrepita, et in quel tempo Decano de i Cardinali, huomo dotto nelle ſacre lettere, et molto eloquente: ma di natura terribile, & molto inquieta; percioche toſto che fu creato Papa con certo titolo di religione, & di giuſtitia tolſe l'arme in mano contra il Re Filippo, & miſe ſoſſopra tutta la Chriſtianità, onde la miſera Italia ne patì in ſuo tempo una lunga, & faſtidioſa guerra, di che ne fu gran parte cauſa Don Carlo Caraffa ſuo nipote, & fuor'uſcito del Regno, il quale eſſo fece Cardinale, toſtõ che fu aſſonto al Pontificato: della qual guerra ne ragionaremo toſto. Ora l'Imp. ritrouandoſi in queſto tempo in Fiandra nella città di Bruſſelles grauemente ammalato, coſi delle gotte, come di altre infermità, hauendo fatta riſolutione di ritirarſi dalle cure del mondo, per cagion delle quali ſe gli aumentaua molto il ſuo gran male, & darſi a uita quieta, & trãquilla ſenza ſentir piu romori di guerre, & di gouerni, da che naſcon paſſioni, & alterationi d'animo, chiamò a ſe il Re Filippo ſuo figliuolo, & preſenti le Reine Eleonora, et Maria ſue ſorelle, & tutti gli Ambaſciadori, & baroni della ſua corte gli rinuntiò tutti i ſuoi regni, & ſtati. Volendo che un ſuo cancelliere in publico leggeſſe l'infraſcritta renuncia; Stando il Re Filippo inginocchiato dinanzi il padre con la teſta ſcoperta, e l'Imp. nel ſuo regal ſeggio. & fattoſi inanzi il cancelliere cominciò a leggere una ſcrittura latina in carta bergamina, ſottoſcritta dall'Imp. laqual diceua in queſta forma. CARLO *per gratia di Dio Imp. de' Romani, Re de gli Hiſpani, &c. Facciamo noto a tutti quelli che ſo-*

Rinũtia delli Regni fatta da Carlo al Re Filippo.

no presenti, e che ueniranno, come noi considerādo, che da qui inanzi per cagion della età, e della dispositione della persona nostra, & per altre incōmodità, non potremo fare uiaggi, & sopportar le fatiche, & i trauagli che insino qui habbiamo lungamente sofferti per seruigio di Dio nostro Signore, & per la preseruatione, & difesa de gli stati & regni nostri, & de nostri fedeli sudditi in eßi habitanti, habbiamo determinato et risoluto di uisitare i nostri regni di Spagna, & quiui ritirarsi per menare il rimanente della uita che ci resta, in riposo, & tranquillità. & uedendo, che Filippo Re d'Inghilterra, & di Napoli &c. nostro carißimo figliuolo, è in età atta al gouerno, & intiera amministratione di questi paesi di Fiandra, da quali fu già giurato, & riceuuto, come nostro unico figliuolo, & herede, per futuro Principe e Signore, cō le osseruationi delle solennità consuete, come si richiede, & essendo ad eßi il regno d'Inghilterra uicino, onde il detto Signor, & nostro figliuolo haurà miglior cōmodità di poter gouernare, & reggere esso reame, & paesi di qua, & quelli guardare, & difendere dalle trapese & assalti di nimici, a lui cediamo i detti paesi. & desiderādo metter ad effetto questa nostra risolutione per queste cagioni, & per altre giuste, & ragioneuoli considerationi dimostrate in presenza nostra et di esso nostro figliuolo Re d'Inghilterra in piena, & solenne congregatione de Signori, & stati di questi paesi, habbiamo (confidandoci interamente, che eßi si contenteranno di ricouer in nostro nome il prefato Re come hanno già fatto) ceduto di nostro proprio moto, & di franca libera uolontà, autorità, & assoluta potenza rilasciato, & trasportato, come etiandio per questa presente cediamo, rilasciamo, & trasportiamo al detto nostro figliuolo Re d'Inghilterra, & di Napoli, tutti i paesi di qua, et i Ducati, Marchesati, Principati, Contati, Baronie, Signorie, Città, Castelli, & le fortezze che in quelli sono, insieme con la Realtà, Feudi, Homaggi, Diritti, Franchezze, Patronaggi, Rendite, Signorie, Aßistentie, Confiscationi, & Contrabandi, con tutte le pertinenze, & dependenze loro, qualunque dritto, et attione che poßiamo, o poteßimo pretēdere per causa di dette cose. Piu oltre tutte le Preminenze, Prerogatiue, Priuilegi, Essentioni, Iurisditioni, & Appellationi & finalmente ogni altra superiorità, sieno di che modo, & per qual cagione ci possono competere, et appartenere di patrimonio, o altrimenti, sotto che titolo si sia, o possa essere, senza ritenerci o riseruarci cosa alcuna per gioirne, o godere nella medesima altezza, preminenza, & maniera che noi habbiamo gioito, & goduto insino a questo giorno. Intendendo nondimeno, che sia con obligo di pagare, & sodisfare tutti i debiti, & oblighi contratti per noi, o altri in nostro nome in cose conuenienti a questo paese di quà; et per queste presenti lo facciamo, creamo, & instituimo Principe, & Signor soprano di detti paesi, consentendogli, et promettendogli che da qui in poi possa senza altra licēza o requisitione egli stesso, o altri per lui prender l'intiera, et piena possessione, dandogli potere, & libera autorità di fare di nuouo se bisogno sarà, il giuramento a gli stati, & soggetti, & di ritoccare la inuestitura de i luoghi,

ghi,& Signorie secondo che ne sarà ricerco. Similmente riceuer il giuramento da loro,di obligarsi a tutto quello, che per i giuramẽti precedenti sono reciprocamente obligati.Consentendogli piu oltre,di ritenere,mutare,cõmettere, instituere in detti paesi il gouerno , i giudici , i giustitieri tanto per la guardia,et difesa di eßi,quanto per l'amministratione della giustitia,politia, & qual altra si uoglia cosa,& finalmente far tutto quello, che un uero Principe soprano,naturale,& proprio possa,& sia solito di fare, & non altrimẽte,che haurebbe fatto,o potuto fare appresso la nostra morte, & a questo effetto habbiamo quetato,assoluto,et discaricato,quetiamo,& assoluemo tutti i Vescoui,Abbati,Prelati,et altri Ecclesiastici,Duchi,Principi,Marchesi, Conti,Baroni,Gouernatori,Capi,Capitani,de' paesi,& di guerra,Presidẽti, Cancellieri,Capi,& Reggenti de' nostri Consigli,delle Finanze,& de' Conti, & altri officiali,Capitani,& gente di guerra delle fortezze,& castelli,et lor Luogotenenti,Caualieri,Scudieri,altri uassalli,& finalmente tutti i soggetti di quà ciascuno d'eßi del giuramẽto,fedeltà,fede,homaggio,promesse,et obligationi,che haueuano fatto a noi,come lor Signor, & Principe soprano, uolendo,ordinando,& espressamente comandando a ciascuno s'habbia a giurare,& riceuer il detto Signor Re nostro figliuolo per lor uero Signor,et Principe soprano,& gli prestino il giuramento di fede,homaggio,promessa,et obligatione,nella solita maniera,et secondo la natura delle terre , paesi, feudi, et Signorie,et piu oltra che gli dimostrino,et rendano ogni honore,riuerenza,ubbidiẽza,et fedeltà,et gli faccian ogni seruitio,et portino quell'affettione,che i buoni,et leali sudditi deono, et son tenuti di portare al loro uero,soprano,et natural Priucipe,et Signore, come insino a quì hãno fatto a noi medesimi,col supplimento di tutti i difetti,et omißioni tanto di ragione,quanto di fatto,che esser potessero in questa ceßione,et transporto,derogando di nostra plenaria,et assoluta possanza a tutte le leggi et costitutioni,che a questo ostar potessero,perche cosi è nostro piacere.et in testimonio et intendimento di ciò habbiamo sottoscritto le presenti di propria nostra mano,et fattoui appiccare il nostro gran suggello. Data nella nostra città di Brusselles a' XXV. di Ottobre,l'anno MDLV. Poi che il Cancelliere hebbe letta la sopradetta rinũtia de gli Stati della Fiandra,et il Re Filippo,che sempre stette inginocchiato baciò la mano all'Imp. et esso baciandolo sul fronte gli diede la sua beneditione,et gli disse che douesse ricordarsi di esser buon Principe , se uoleua che i suoi popoli fossero a lui ubbidienti,et sopra tutto gli raccomandò la giustitia,et l'honore di Dio,acciochè il suo Imperio durasse lungo tẽpo, et cõ questi gli diede altri sãti ricordi,co' quali reggesse e gouernasse in pace i suoi sudditi.Fu cosa degna di gran contemplatione ueder l'humanità, et benignità di Cesare quando daua questi ricordi al figliuolo , spetialmente uedendolo piangere di tenerezza,et la ubbidienza,et attione del figliuolo, che non era alcuno di quei ch'erano presenti che non si commouesse ancora lor a far il medesimo.Finita adunque questa cerimonia l'Imp. il Re,et le Reine si ritirarõ alle

Santi ricordi di Carlo al figliuolo.

stanze

ſtanze loro eſſendo ſtata data licenza a gli Ambaſciadori, et a gli altri prin cipi, che quiui erano. Et l'anno ſeguente eſſendo l'Imp. con quello ſteſſo animo di ritirarſene in Spagna ſi fece condur in Sudburgo in Zelanda per imbarcarſi quiui, per sbrattarſi compiutamente delle coſe del mondo fece la rinuntia dell'Imperio al Re Ferdinãdo ſuo fratello. La qual rinuntia ſcritta in lingua latina, dicea di queſto modo. CARLO Quinto per la Diuina clemẽza Imperador de' Romani, Auguſto, etc. A tutti et a ciaſcuno de gli Elettori, Principi, ſi eccleſiaſtici, come ſecolari, Prelati, Conti, Baroni, Caualieri, Nobili, Capitani, Vicedominici, Prefetti, Luoghitenenti, Magiſtrati, Giudici, Borgomaeſtri, Conſoli, Cittadini, Communità, et a gli altri ſudditi dell'Imperio, et fedeli diletti, di qualunque ſtato, dignità, o conditione, che leggeranno, o ſentirãno le preſenti, amicitia, gratia, et ogni bene. Reuerendiſsimi, Venerabili, Illuſtri amici, et parenti noſtri cariſsimi, ſimilmente generoſi, nobili, ſpettabili, diuoti et fedeli diletti. Vedendo noi eſſer ammoniti da molte, et importantiſsime ragioni, et particolarmente eſſendo dalla uecchiezza aggrauati, et dalla continua noia delle infirmità, dalle quali ſiamo ſtati quaſi disfatti, et al tutto rimaſi ſenza quelle corporal forze, che a fare le neceſſarie coſe biſognano, & hauendo gran tempo fa deliberato, che al Sereniſs. Principe Filippo figliuolo noſtro Re di Spagna, et d'Inghilterra uadano i regni di Spagna, abbandonata la ſolita ſede della Corte noſtra ci ſiamo transferiti alle naui, con le quali, eſſendo gia d'ogni coſa opportuna fornite, come proſpero uento ſia, faremo uela, et queſto noſtro camino puo ſolo da Dio in alcuna maniera eſſer impedito. La onde per tal aſſenza appartine al Sereniſsimo, et potẽtiſsimo Principe Ferdinando, Re de' Romani, d'Vngheria, di Boemia, et fratel noſtro cariſsimo, il gouerno del ſacro Imperio, come legitimamente eletto Re de' Romani, et a noi ſenza alcuna cõtradittione in eſſo proſsimo ſucceſſore, il qual gouerno ha medeſimente molti altri anni ſono, ſpeſſe uolte, eſſendo noi aſſenti, in nome noſtro con affettione amminiſtrato, portando con una uera fraterna, et amoreuole ſollecitudine queſto peſo. Adunque, accioche la Republica Chriſtiana, et ſpetialmente il ſacro Imperio, eſſendo noi lontani, alcun detrimento (ilche Iddio uieti) non patiſca, et che'l predetto noſtro fratello Re de' Romani poſſa trattar con maggior autorità tutti i negoci, uogliamo, et deliberiamo, che come Re de' Romani da per ſe aſſolutamẽte, ſenza alcuna retrattatione noſtra habbia poteſtà di far tutte le coſe, di trattar, et comandar tutto quello, che alla dignità, al commodo, et all'accreſcimento del ſacro Imperio gli pareranno neceſſarie et opportune, nel medeſimo modo, che noi come Imperador de' Romani faremmo. et certamente nõ haueuamo coſa, della quale piu ſicuri uiueſsimo, che di ritrouarſi inanzi il noſtro deliberato uiaggio alla dieta, che in quel tempo ſi faceua in Ratisbona, città noſtra Imperiale et le coſe publiche con uoi deliberando al deſiderato fine guidare, et il gouerno del ſacro Imperio commettere al prefato Re de' Romani fratello noſtro, dandogli ordine in publica congregatione, che egli in nome noſtro lo reggeſſe

Renũtia dell' Imperio che fa Carlo V. a Ferdinando.

doue

doue ui haurremo potuto far intẽdere, et ammonire a prestargli la debita ubi dienza, ma la nostra indispositione, la qual è nota a ciascuno, non ha cõpor tato, che a così lungo camino, & maggiormente per terra ci mettiamo: oltra che non ci è paruto che sia da tener poco conto dell'occasione del tempo, che al presente suol esser commoda a questa nauigatione. Onde poi che noi perso nalmente non siamo alla Dieta uenuti, nè habbiamo, secondo che era nostro sommo desiderio, a i determinati, & desiderati effetti altri disegni condotti, hauemo almeno uoluto far intendere all'amoreuolezze, & diuotioni uostre, & a tutti gli altri con questo editto, & instituto dell'animo nostro, & comã dare espressamente a uoi tutti, et a ciascuno per lo tenor di queste lettere del la Imperiale podestà sotto grauissima indignation nostra, & pena, che come piu uolte è detto, usitate al nostro Re de' Romani fedeltà, & gli prestiate ubi dienza, & lui in nostro nome, & uece in tutti gli editti, comandamenti, & at tioni in riuerenza teniate, nè gli ripugnate in cosa alcuna, ma così in tutte le cose l'osseruiate, come fareste noi, essendo presenti nell'Imperio, nè altrimen ti facciate, o patiate di lasciarui persuadere, per quanto ciascun di uoi ha ca ro di non eccitar la grauissima nostra indignatione. Et questa è espressa et ul tima uolontà nostra. Data sotto l'impression del suggello nostro in Sudbur go in Zelandia, a' VII. di Settembre, l'anno del nascimento di CHRISTO MDLVI. *& del nostro Imperio* XXXVI. *Fatta questa rinuntia, & mandata a gli Elettori & Principi dell'Imperio, essendo l'armata in punto Cesare tol se comiato dal Re Filippo suo figliuolo, dandogli gli ultimi abbracci, & fa cendo il medesimo con gli altri Principi & Signori che u'erano, s'imbarcò facendoli compagnia in quel uiaggio le Reine sue sorelle, & con felice tem po se n'andò in Spagna, doue giuse a saluamento. Et essendosi riposato in Va gliadolit alcuni giorni si elesse per sua habitation & stanza un monasterio di frati dell'ordine di San Girolamo Eremitani, edificato in un deserto nella prouincia di Estremadura non lungi di Piacenza, luogo solitario & molto commodo per attender alle cose dell'anima appartato da' trauagli del mõdo. Quiui dunque si fece egli condurre, & ui stette il rimanẽte della sua uita, che fu poco spendendo il tempo in santi & uirtuosi esercitij, dandosi in tutto alla uita contẽplatiua, nè uolendo attender in cosa alcuna all'attiua. Et acciochè meglio potesse attender alla oration & al seruigio di Dio, uolle che le Reine sue sorelle rimanesser in Vagliadolit, e che non gli dessero impaccio: Ne uol le presso di lui altro che quattro seruitori, che gli attẽdeuano. Et di tutte le sue intrate se ne riseruò solamente cẽto mila scudi. De' quali ne spẽdeua quat tro mila in casa sua, et il rimanente dispensaua egli in maritar donzelle, in so uenir uedoue, nudrir pupilli, & in altre simili opere pie, come Christiano, e Catolico Principe. Della cui morte ne ragionaremo poi al suo luogo, laqual fu corrispondente alla sua uita. Partito adunque l'Imperadore per Spagna, il Re Filippo cominciò a dar'ordine alla gouernation de gli stati della Fian dra in esecutione della rinuntia fatta a lui dal padre, & hauendo mandato a*

il marchese di Pescara a tor il possesso, creò Vicere di quel regno il Duca d'Alua. & per che la guerra con Francesi ardeua ogni di piu, uolle che il Duca partisse subito per Italia commettendogli che douesse prima residere in Milano per qualche giorno per dar ordine alle cose della guerra: percioche Don Ferrante Gõzaga, che lo gouernaua prima, hauendo hauuto imputatione presso l'Imperadore circa il maneggio di quel gouerno, & tassato d'infedeltà da alcuni maleuoli (i primi de' quali erano Don Giouan di Luna Spagnuolo, Castellano di Milano, Francesco Tauerna gran Cancelliere di Milano con altri) essendo molti mesi prima stato chiamato alla corte dell'Imperadore, senza saper di questa accusa cosa alcuna, ui si era intrepidamente conferito, & esaminato particolarmente circa una lettera sottoscritta da lui, per la qual si appalesaua esser in peccato di fellonia, fu dimandato se quella era sua sottoscrittione, & egli rispose di si, ma che la lettera non era mano d'alcuno secretario suo: nel che diceua il uero: perche i mesi auanti haueua egli sottoscritti tre fogli di carta bianca, a instanza del Tauerna, o come altri uogliono, a instanza del Luna per cose che apparteneua al gouerno dello stato, e di quei tre fogli duane furon messi in opera, et dell'altro fu fatta quella lettera falsa per accusar Don Ferrante, contra il quale portauan odio secreto, et la madaron all'Imperadore in conformatione delle molte cose, che contra la sua innocenza diceuano. Finalmente Don Ferrante, come quello ch'era innocente parlò con tanta fidutia, che fu compreso dall'Imperadore che non poteua esser reo di quel peccato, & che era stato ingannato da' suoi nimici, del modo c'habbiamo detto, & combattendo per lui la nobiltà dell'animo, & del sangue, & la fedeltà, & grand'amore mostrato al suo Principe. Con tutto ciò fu dall'Imperadore & dal Re Filippo, a ciò non nascesse scandalo in quello stato amoreuolmente trattenuto in corte, & in quel mezo l'Imperador chiamò a se i calunniatori di Don Ferrante per dargli la debita punitione: ma essendo il primo il Luna a non uoler ubbidire, percioche si dubitaua della uita, considerãdo il suo gran fallo, scampò in Francia, lasciando nella Rocca Don Diego di Luna suo figliuolo, che subito si diede al Cardinal di Trento che gouernaua quello stato: & il Tauerna fu messo in Castello, & gli altri furon castigati. Ma Don Ferrante sdegnato, nõ contra Cesare, ma contra la malignità del mõdo si ritirò a Mantoua, anco egli a uita libera, & tranquilla, & non molto di poi fu richiamato dal Re Filippo per preualersene di lui nella guerra, che col Re di Francia faceua, & ui morì nella guerra dopo la spugnation di S. Quintino, como al suo luogo diremo. Eran dopo la sua partita peggiorate piu presto che altrimenti le cose della guerra di Milano, & per questa cagione uolle il Re Filippo, che il Duca d'Alua uisitasse quello stato: il quale ui andò nell'anno precedente M D L V. nel tempo ch'era accesa grandemente la guerra di Siena, & fu in Milano riceuuto insieme con la Duchessa sua moglie con grãdissimo honore, non si satiando quel popolo di festeggiar lui, & le nobili donne di quella generosa Duchessa. Venuto in Milano, delle prime cose che ei

Don Ferrante Gonzaga calũniato pso l'Imp. leggi la sua uita composta da noi.

Il Duca d'Alua in Milano.

fece, uolle minutamente intendere le cose della guerra. Et perciochè Francesi teneuan allora assediato strettamẽte Vulpiano, intendẽdo che ogni poco piu che si tardaua gli assediati eran per rendersi per carestia di uettouaglia, determinò, & per la riputation della sua uenuta, & anco per esser quel luogo importantissimo uettouagliarlo facendo ogni sforzo di gente. Et perciochè seppe essergli ueramente bisogno di far gran sforzo, trasse fuori le gẽti, che egli haueua fatte condur di Lamagna, & i presidij di molti luoghi formando uno esercito di dodici mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli & otto mila Italiani, ottocento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri con quaranta pezzi d'artiglieria, fece comandare per tutte le terre dello stato grã numero di buoi, & di carri, ne i quali pose grã quãtità di uettouaglie, et cõ questo ordine fece marciar lo esercito, & uettouagliò Vulpiano, non potendo Francesi impedirglilo, mettendo dentro soldati nuoui & sani, & cauando gli infermi. Con questo bello esercito si mosse il Duca per spugnar Sãthya, il qual era stato dianzi con gran diligenza fortificato da Francesi, oue appressatosi il Duca piantatoui l'artiglieria cominciò a batterlo con grande impetó, ma uenendo all'assalto fu da quei di dentro ualorosamente difeso: & di li à duo giorni poi sul mezo di furon Francesi di dentro soccorsi da trecento caualli, et ottocento archibugieri: & finalmente uedendo il Duca il luogo forte, & ben munito di uettouaglie, & di gente fu forzato a ritirarsi mezo in disordine a Milano. Hauendo però fortificato prima Pontestura, & lasciatoui Don Aluaro di Sande con un buon presidio, ilquale ualorosamente difese quella terra dal Brisac. Ne tardò molto il ualoroso Brisac Luogotenente del Re di Francia in Turino a mandar nuouo esercito sopra Vulpiano, et senza alcun contrasto lo prese con marauiglia & stupore d'ogni uno, maggiormente essendo stato uettouagliato poco auanti dal Duca, & rinouato il presidio. Successero poi al Duca d'Alua infelicemente le altre cose che tentò in quello stato, & però non uolendo piu starui, & ancora perche era aspettato nel regno di Napoli con sommo desiderio, dopo l'hauer in Milano lasciato ordine di molte cose appartenenti per il gouerno di quello stato per mare se ne passò nel regno di Napoli, lasciando non troppo buona sodisfattione di se a Milanesi, oue haueua à far la sua residenza, & ui fu con gran pompa riceuuto nel fine del medesimo anno MDLV. Et Don Bernardino di Mendozza, che dopo il Cardinal Pacecco gouernaua, lasciato quel gouerno, se ne andò alla corte del Re Filippo. Vsò il Duca somma diligenza in riueder le cose della giustitia di quel regno, & in far uisitar tutte le fortezze di esso. Ascanio Colõna senti della sua uenuta grande allegrezza, perche molto desideraua giustificarsi della imputatione che gli era stata data presso il Re Filippo, di hauer tenuto pratica di accordarsi con Francesi, & dal Duca gli fu mostrato benignità di parole, facẽdolo allargar piu che nõ era. Con tutto ciò nõ si determinò mai liberarlo, et stimasi che restasse di farlo nõ tãto per colpa che si fosse trouata in lui, quãto per tema, che liberãdolo, tratto dallo sdegno della prigionia patita, nõ si mo

Vulpiano preso da Francesi.

Prouedimenti del Duca d'Alua fatti in Napoli.

uesse

uesse a far quello, di che gli era stata data imputatione, che hauesse fatto. ma uenendo dopo molti mesi a morte, restò Marc'Antonio Colõna suo figliuolo absoluto signor dello stato di Tagliacozzi, et d'ogn'altro, giouane ualoroso, di bella eloquenza et di animo generoso, solo nuoce alla sua buona fama, l'essersi con troppo rigorosità risentito cõtra il padre, se ben era da lui stato egli rigorosamente trattato. Et fu auuertito che nel medesimo di che egli occupò lo stato paterno, nel medesimo l'anno seguẽte, che fu il primo di Settembre, a lui fu poi tolto dal Papa. Ritrouandosi le cose in questo termine Papa Paulo mouendosi cõ poca ragione deliberò, come si è detto di prẽder le arme in mano, et far guerra al Re Filippo per uedersi poteua occupargli il regno di Napoli, et di questo modo uendicarsi delle ingiurie uecchie riceuute dall'Imp. suo padre. Per questo effetto, uolẽdo comĩciar la cosa di lõtano, la prima cosa che fece fu occupar lo stato che Marc'Ant. Colonna teneua nel Latio, cõ alcune deboli ragioni, et inuestì di quello i suoi nipoti facendo Duca di palliano il Conte Gio. di Mõtorio suo nipote, et dãdo titolo di Marchese di Caue al figliuolo del Cõte, et don Antonio Caraffa pur suo nipote inuestì del Cõtado di Bagno confiscato alla Camera Apostolica, et gli diede titolo di Marchese di Mirabello; percioche di questo modo il Re Filippo saltarebbe su, et uorebbe difendere la ragion di Marc'Ant. et la guerra si appiccarebbe. Scopertosi adunq; il Papa cõtra Marc'Antonio di questo modo, la Signora donna Giouãna di Aragona sua madre che allora si ritrouaua in Roma secretamente uscendo per la porta di San Lorẽzo cõ alcuni pochi de' suoi se ne uẽne a Napoli, et insieme col figliuolo si dolse col Duca d'Alua della uiolenza del Papa, dicendo la poca ragione che haueua in occupargli lo stato, & poi senza altra consideration inuestirne i suoi nipoti, spogliando casa Colonna di quel che per tanti anni i suoi antichi erano stati in possesso. Fu consolata questa Signora dal Duca con parole piene di amoreuolezza, & parimẽte a Marc'Antonio diede buona speranza. Et subito furon fatte intendere al Re Filippo tutte queste cose, ilquale si turbò molto di quel mouimento & scrisse al Papa pregandolo fosse cõtento di restituir lo stato a Marc'Antonio, & che sua Santità considerasse bene quel caso, et fosse certo, che quando altrimẽti facesse egli nõ poteua lasciar di farne quella dimostratiõ ch'era obligato, spetialmẽte per difender i suoi sudditi da coloro che uolessero molestrargli. Ma il Papa, che altro non desideraua, che rõpersi col Re Filippo, et che a posta haueua preso questa occasione, ne fece poco conto delle sue parole, anzi gli riscrisse aspramẽte et in colera piu di quel che si conueniua alla Maestà d'un tanto Re, minacciandolo etiandio se si moueua. La qual risposta dispiacq; molto al Re Filippo, cõsiderãdo maggiormẽte la poca ragion del Põtefice, et che gli daua causa da prender le arme in mano cõtra di lui. il che uoleua egli in ogni modo fuggire se mai era possibile, per nõ macchiar il titolo di Catolico, che i suoi passati haueuan acquistato, et ancora perche non si dicesse, che la prima sua impresa fosse contra la Chiesa. Finalmente hauendo

Papa Paulo cõe die pricipio alla guerra col Re Filippo.

TT 2 *fatto*

fatto un'altro protesto al Papa per il mezo del suo Ambasciadore, & trouandolo come prima, cõmise la causa di questo negocio alla maggior parte de' Theologi et Dottori di Spagna, i quali lo cõsigliaron, et dissero che giustamẽte poteua prender le arme contra il Papa, & cõtra ogni uno per difendere i suoi sudditi, maggiormente hauendo egli prima fatti tãti protesti indarno al Papa. Hauuta questa risolutione mãdò subito ordine al Duca d'Alua, che mettesse un'esercito insieme, et che si appressasse uerso Roma, occupãdo i luoghi, ma che uedesse che non ui si facesse danno, nè si curasse di prender Roma, per che l'intento suo era che il Papa restituisse lo stato a Marc'Antonio, & che ogni uolta che facesse detta restitutione leuasse lo esercito dalle terre della Chiesa, & non procedesse piu oltre. Il Duca d'Alua, tosto che hebbe questo ordine mise insieme un'essercito di noue mila fanti, interuenendoui duo mila caualli fra huomini d'arme, et leggieri. Et partẽdosi da Napoli cõ Marc'Ant. Colõna, et Ascanio della Corna suo maestro di campo entrò per le terre della Chiesa, & cominciò a occupar molti luoghi, sempre con lettere protestando il Papa, che auãti che le cose piu si sdegnassero, che restituisse lo stato a Marco Antonio. In questo mezo il Papa haueua atteso a far fortificar Roma & a munirla con buon presidio di gente. Et acciochè il Duca d'Alua nè i ministri del Re Filippo nõ potessero esser ragguagliati delle cose che in Roma si faceuano, auanti che la guerra si rõpesse imprigionò Garcilasso della Vega Spagnuolo mandato dal Re Filippo sopra queste cose, Gio. Antonio Tasso maestro delle poste dell'Imp. & Hippolito Capilupo agente del Cardinal di Mãtoua, ora Vescouo di Fano et Legato di Papa Pio Quarto in Venetia, prendẽdo per occasione, che haueuã scritte fuori alcune lettere in ziffra, che auisauan le cose di Roma, lequali erano state drizzate a Napoli dal Tasso, et capitate in mano al Papa. Et appresso questi furono anco messi in Castello per assicurarsi delle cose di Roma Camillo Colonna, l'Arciuescouo Colonna suo fratello, et Giulian Cesarino, et così altri de' quali haueua sospetto che tenessero la parte del Re Filippo, hauendo poco dianzi liberato il Cardinal Santafiore, che per il medesimo l'haueua fatto metter in Castello. I quali tutti stettero lungamẽte in prigione, trattandogli nõ già come meritauano. Et spetialmente il Tasso, ilquale piu d'alcun'altro fu trauagliato, et molestato quiui, sopportando pacientemente questo gentilhuomo per seruitio del suo Re, ciò che a torto quasi ne gli ultimi giorni suoi, ne patiua, con saldo & ualoroso animo, mostrandosi in tutto un'altro M. Attilio Regulo, che per salute della prigione Cartaginese uolle morire. Et dopo questo fece general di Santa Chiesa il Duca di Palliano suo nipote, il quale cominciò à mandar gẽte su le frontiere del regno in cãpagna per guardia di quei luoghi, et creò generale della fanteria Giulio Orsino, & sopra tutto attese alla fortification di Palliano, & ui mise buon presidio. Et in quel tempo scãpando Ascanio della Corna dall'ira del Papa, il Cardinal di Perugia suo fratello fu messo in castel Santangelo, che in quel giorno medesimo che Ascanio scampò era uenuto da Perugia

gia

gia à Roma. Si cominciò adunque la guerra con'alcuni pochi soldati che il Papa mise dentro di Roma, & il Duca d'Alua secondo l'ordine datogli dal Re Filippo andaua temporeggiando, pel contorno di Roma, hauendo preso Ponte Coruo, Frosolone, Triuoli, Anagni, Ostia, & molti altri luoghi, scorrendo ogni di la sua cauallería fin'alle porte di Roma. Et non è dubbio che se spingeua innanzi con lo esercito che nõ l'hauesse presa, perciochè era grande lo spauento del popolo, & tanto piu perche si uedea che dal capo de i ponti di Trasteuere si faceuano ripari, & bastioni con gran diligenza, perche si faceua giudicio dal popolo, che i soldati non hauessero animo di difender la città, ma al comparir de nimici, ritrarsi tutti in borgo, & in Trasteuere, abbandonando il resto: ma il Duca per non preterire l'ordine del suo Principe temporeggiaua, & sempre offeriua la pace al Papa pur che restituisse lo stato al Colonna. Ma il Papa dimorando piu che mai nella sua ostinatione non uoleua ascoltar i buoni partiti propostogli dal Duca, i principali de' quali eran, che il Re Filippo suo signore offeriua la pace à sua Santità, et lo pregaua quanto piu poteua che rendesse lo stato à Marc'Antonio, & che quanto aspettaua alla donation fatta à suoi nipoti di detto stato, che egli si obligaua & si contentaua di dargli un'altro tale nel regno di Napoli del suo patrimonio stesso, pur che il Colonna hauesse il suo. Ma tutto questo era parlar al uento: perciochè il Papa per tutte quelle uie mai poßibili si andaua imaginando come non pure potesse difendersi, ma ancora molestar le cose del Re Filippo, & per questo effetto non lasciaua di sollecitar i Principi Italiani & forestieri, et mãdò à Vinegia Don Antonio Caraffa à domãdar soccorso à quei Signori et à domandar in prestito una somma di danari sopra le città di Ceruia et Rauẽna. Ma i Venetiani come buoni amici del Re Filippo nõ ui si uolsero impacciare. Et hauẽdo fatto molte carezze al Caraffa fu licentiato cõ buone parole, di che non fu picciolo sdegno del Papa uerso quei Padri. In questo mezo uẽne auiso al Papa, che il Duca Ottauio eßẽdosi ricõciliato col Re Filippo era stato rimesso nella sua prima gratia & beniuolentia, nella qual riconciliatione gli haueua il Re Filippo restituita la città di Piacẽza, le entrate di Nouara, & parimente le terre del Regno, già assegnateli in dote di Madama Margherita sua moglie, che l'Imp. suo suocero gli haueua tolto. Rendẽdo ancora al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel regno di Sicilia, le entrate della qual gli haueua l'Imperadore fatte sospendere per la discordia passata. La qual nuoua turbò molto l'animo del Pontifice, onde temendo di qualche romore uerso lo stato di Castro ui mandò il Conte Antonio da Tolentino persona molto auueduta in pace & in guerra, con trecento fanti, ma non fu accettato in Castro. Ritrouandosi adunque le cose in questo stato, & Roma tutta piena di spauento si per il timore de i nimici di fuori, come per la insolenza de i soldati Guasconi et Italiani di dentro, i quali patendo del uiuere, per non hauer a tempo le lor paghe, come spesso auuiene, faceuano molte insolentie, & rubberie per

Principio della guerra.

Roma, nè pareua che potessero esser castigati, hauendo essi la iscusa in pronto, che non erano pagati. il Papa mandò in Francia il Cardinal Caraffa, a domandar soccorso a quel Re contra quelli che molestauano le terre della Santa Chiesa. Il che intendendo il Re di Francia, si sdegnò molto contra il Re Filippo, benche auanti questo gli portasse odio secreto: perciochè essendosi tra loro conclusa triegua per cinque anni, Francesi diceuano esser stata rotta, & uiolata dal canto de' ministri del Re Filippo allegando che il Conte Meygue gouernador di Lucemburgo nel principio di Giugno del MDLVI. & dopo la triegua haueua cercato di pigliar a tradimento la città di Metz, con hauer corrotti tre soldati della guardia di quella città per pratica del suo maestro di casa, il quale haueua promesso due mila scudi in contanti a ciascun di loro, & mille d'intrata, se hauesse potuto fare che esso Conte fosse potuto entrar dentro la terra, ilche non hebbe effetto perche la cosa fu scoperta da un di loro. & appresso questa ne diceuano altre cose, che tutte erano false, & lontane dalla fede & bontà del Re Filippo, solo per hauere occasion di rom per la triegua. Onde chiamato a se lo Ambasciador del Re Filippo presso di lui, col quale si era per inanzi doluto molto, che il suo Re hauesse mossa guerra al Papa, & lo Ambasciadore gli haueua risposto, che ciò non era auenuto per altro che per colpa del Papa, che astutamente per mouergli guerra, & per metter sottosopra la Christianità si era mosso a perseguitar i suoi sudditi. Ma queste cose non ascoltando il Re Henrico, disse all'Ambasciadore, che intimaua la guerra al Re di Napoli, attento, che non poteua lasciar di difendere il Papa si come l'haueuano fatto i Re di Francia suoi antecessori, et così cominciò a far apparecchio di caualli, & di fanti per mandar uno esercito in Italia in soccorso del Pontefice, & haueua già ordinato, che i suoi pagatori in Roma pagassero i due terzi della spesa de i soldati del presipio di essa. Et il Papa conuenne con esso pel mezo del Cardinal Caraffa, che uenendo questo suo esercito a soccorrerlo in quella guerra, & ancora per occupar il regno di Napoli, gli haurebbe dato in campo otto mila fanti pagati durante la guerra, seicento caualli leggieri, & tutta l'artigiieria necessaria con la munitione. & non molto dipoi creando generale dello esercito il Duca di Ghisa, fratello del Cardinal di Ghisa, fece che si mouesse cō otto mila Suizzeri, & quattro mila Guasconi ottocento huomini d'arme, & mille, & ducento caualli leggieri in fauor del Papa. Ilquale mosso questo esercito sul mezo dell'inuerno, & passate le alpi, mentre che nel Piemonte, si rifrescaua, Hercole Duca di Ferrara confederato suo, & generale di questa impresa assoldaua per suo ordine ducento huomini d'arme, & seicento caualli leggieri. In questo mezo mādarono al Papa i Signori Venetiani un lor Secretario, chiamato Febo Capella, il quale dopo l'hauer salutato et confortato il Pontefice per nome di quel Senato, andò al Duca pregandolo, & esortandolo a leuarsi di quella impresa. Il Duca mostrando humanità disse essere apparecchiato a farlo quando il Papa hauesse disarmato anco egli, & restituito lo stato a Marc'Antonio Colonna,

Principio del la guerra nel Regno di Napoli.

lonna, & che haurebbe a quei Signori con questo atto mostrato che non haueua preso le arme con animo di offendere, ma per tema di non esser offeso, & che s'era entrato nelle terre del Papa l'haueua fatto per minaccie, che haueua fatto sua Santità di andar a fargli guerra nel regno, & che non haurebbe egli temuto di queste semplici minaccie, se non hauesse anche ueduto che armaua, & che haueua pratiche secrete con Francesi per assaltar il Regno di Napoli stante la triegua fatta fra il Re di Francia, & il Re Filippo, & che però haueua piu tosto uoluto preuenire, che esser preuenuto. & appresso queste gli disse altre buone ragioni, con le quali tornò il Secretario al Papa per concluder l'accordo, sopra il quale essendo ito tre o quattro uolte innanzi, & indietro, non pote finalmente concluderlo, anzi il Papa daua lunghe fino che arriuasse il soccorso di Francia, che aspettaua, che intendeua esser già in camino. & in questa parte alcuni uogliono riprendere il Re Filippo, perche o non doueua prender le arme contra il Papa, ouero quando si risoluè a prenderle, doueua dar piena, & ampla commißione al Duca d'Alua di far la guerra senza alcuna remißione, & di prender, & saccheggiar Roma, & far tutte quelle altre cose che la occasione in tal caso gli presentasse, perche di questo modo riusciua col suo intento molto piu tosto di quel che si pensaua, & non haurebbe dato tempo al Papa di raunar soccorsi, nè meno il Re Henrico si saria mosso come si mosse con quello esercito, che gli diede non poco impaccio. Percioche in effetto le cose della guerra ricercano prestezza, & risolutione, nè si deue dar tempo al nimico che si possa rifare, per il danno che ui puo succedere dipoi. nelche Giulio Cesare fu sempre molto auertito, perche non si legge che ei nè alcuno de i suoi Capitani temporeggiassero col nimico di sorte che potesse mettersi in piedi, o preualersene delle altrui arme, ma con somma prestezza, & felicità metteua fine alle imprese che cominciaua. Ora il Cardinal Caraffa essendo in questo mezo tornato di Francia insieme cō Pietro Strozzi con cosi buona risposta, hauendo fatto triegua col Duca d'Alua per quaranta giorni, fu mandato legato a Venetiani per uedere se poteua fargli entrar in lega contra il Re Filippo, offerendo loro, che della conquista del Regno di Napoli gli toccarebbe la Puglia sempre che eßi mandassero l'armata in quelle riuiere. Ma Venetiani non uolsero impacciarsi, anzi si offersero di far si che il Re Filippo mettesse giu le arme ogni uolta, che sua Santità uolesse uenire alle cose della honestà. & con questo essendo il Cardinale dimorato quindici di in Venetia, doue fu intertenuto con moltißime feste, & sollazzi, fu licentiato, & tornò in Roma. Essendosi adunque mosso lo esercito Francese, & essendo hoggimai quasi uicino alle alpi, il Cardinal di Trento, che era gouernator di Milano, assoldò cinque mila fanti Italiani aspettando alcune compagnie Tedesche, & munì i luoghi forti dello stato, senza disegno di disturbare il passaggio d'Francesi, i quali diceuano esser la lor uenuta in soccorso del Papa senza pregiudicio della triegua. Questo esercito Francese hauendo passato il Piemonte, entrò sul Milanese, non senza gran pa-

tire per i ghiacci & freddi della Lombardia, che furon cagione di fargli uenir piu lentamente, che non si haueuan Francesi pensato. Il Duca di Fiorenza sentendo la uenuta di questo esercito Francese, spedi molti Capitani, & assoldò grosso numero di fanti Italiani, & aspettaua quattro mila Tedeschi: de' quali essendo uenuti in Italia sei mila, et piu, uolle questi il Duca per guardia del suo stato, che essendo giunti in Genoua aspettaua di giorno in giorno la lor uenuta con le galee del Principe Doria. Et il Duca di Ferrara essendosi scoperto contra il Re Filippo, haueua già assoldati i ducento huomini d'arme & i caualli leggieri per congiungersi con lo esercito Francese. Il quale seguendo il suo camino per il piemonte & per la Lombardia occupò Valenza. Et peruenuto sul Piacentino senza alcuna contraditione, per la uia di Reggio & di Modena se ne uenne a Bologna, oue rifrescatosi alquanto se ne passò in Romagna, fermandosi nel territorio di Arimino al mare, mentre il Duca di Ghisa per le poste andò a Roma per concertare il fatto della guerra. Fu riceuuto il Ghisa dal Papa con grande allegrezza, & feste, & hauendolo fatto mangiar seco à una tauoletta inferiore alla sua un grado, lo fece generale di Santa Chiesa per la impresa del regno, & datagli la sua beneditione & donatogli un ricco diamante gli disse che andasse con buon animo a combatter per la Santa Chiesa, soggiungendo che mai alcun Capitano antico ò moderno non haueua fatta piu giusta nè piu santa impresa di quella, & che si riputasse certa la uittoria de' nimici, i quali ingiustamente haueuan prese le arme & assaltato lui et lo stato Ecclesiastico. Che si ricordasse che in questo farebbe due grandi effetti, & degni di perpetua memoria. L'uno, che liberarebbe la Chiesa & il sommo Pastore dalla oppressione del Re Filippo & de' Capitani suoi, che gli farebbe acquistar corona d'immortal lode: Et l'altro, che conquistarebbe un grande & opulento regno per il suo Principe, & acquistarebbe l'honore che i suoi passati haueuan perduto in quel regno di Napoli quando cosi lungamente combattendo gli anni auuanti con Spagnuoli, ui rimasero tutti morti & tagliati a pezzi. Et appresso queste gli disse molte altre parole in questo soggetto, et lo mandò uia col nome del Signore. Col qual ordine il Duca partì di Roma molto sodisfatto del Papa, & uenuto in Arimino spinse lo esercito nella Marca, & arriuato al Tronto entrò con esso nell'Abruzzo, & occupati alcuni luoghi di poca importanza, si accampò a Ciuitella del Tronto, luogo in sito alto, & ben munito di gente & uettouaglia: percioche il Duca d'Alua l'haueua ben prouisto dubitandosi che Francesi douessero assaltarlo, & ui stette molti giorni tentandola con batterie et con assalti, ma fu sempre ualorosamente difesa dal Conte santa Fiore capo del presidio di dentro. Queste cose intendendo il Duca d'Alua, dubitandosi di perder Ciuitella luogo di tanta importanza, essendo una delle porte principali del Regno, lasciando Marc'Antonio Colonna alla campagna di Roma se ne uenne cō un grosso esercito di caualleria et fanteria uerso Giulianoua alla marina di Abruzzo per soccorrerla. Dall'altra banda il Marchese di Pescara

scara trouandosi in quei tempi con i Tedeschi di dentro Casal maggiore, entrò in Guastalla, & si mise a fortificarla: il perche hauendo le genti, ch'erano in Correggio preso animo perche eran forte molestati dal Duca di Ferrara gli domandaron soccorso, et il Marchese uettouagliãdolo ui lasciò maggior guardia due compagnie Tedesche. In tanto il Duca di Ghisa continuaua nel l'assedio di Ciuitella, & il Duca d'Alua che gli era con lo esercito a' fianchi, lo molestaua di sorte, che non poteua far alcun'effetto che fosse d'importanza, & cosi passaron tra questi duo eserciti alcune scaramuccie, nelle quali Francesi erano inferiori. Et dall'altro canto il campo che il Duca d'Alua haueua lasciato ne i contorni di Roma trauagliaua le cose del Pontifice; quantunque il Duca di Palliano si sforzasse di far star lontano i nimici. Mentre che queste cose passauano in Italia, il Re Filippo sdegnato piu che mai contra il Papa, & contra il Re di Francia fece publicare uno editto in Vagliadolit in Spagna, & in tutti i suoi regni, che tutti Spagnuoli, & anco Italiani sudditi suoi che habitassero in Roma, douessero in termine di tre mesi partirsi di Roma & ire à repatriare sotto pena della perdita de lor beni, onde se ne partì in gran numero cosi del Regno di Napoli come di Milano & di Spagna: & piu eran per partirsi quando dal Papa non ui fosse stato proueduto con prohibirgli la partita. Et dopo questo mise insieme un grosso esercito di caualleria & fanteria per romper la guerra col Re in Piccardia, et partendo d'Inhilterra se ne uenne a Brusselles per dar ordine alle cose della guerra, doue chiamò à se d'Italia Don Ferrante Gonzaga. Et andò in persona a uedere la mostra di questo suo esercito: nelquale haueua raunato sette mila caualli con ottanta compagnie di fanti, aspettandone anco quaranta cõ altri duo mila caualli, che in tutti faceuan il numero di quarãta mila persone ben armate. Et fece in quel tempo medesimo bandir la guerra da Inglesi contra il Re di Frãcia, hauẽdo apparecchiata un'armata per andar scorrendo le riuiere di Normãdia & di Bertagna. Et cominciando a far la guerra con ogni suo potere cõtra esso Re, il Conte di Agmont accostatosi con una parte della caualleria a san Quintino luogo forte de Frãcesi, ruppe Monsignor di Memorasi gran Cõtestabile di Francia, ilquale era uenuto col cãpo Francese per uettouagliar san Quĩtino assediato dal Re Filippo. Et hauẽdolo uettouagliato & aggiunto al presidio di esso un numero di mille fanti con alcune compagnie di huomini d'arme, all'andar poi fuori fu assaltato dalla caualeria Spagnuola, & in breue tempo fu rotto il suo campo facilmente con mortalità di piu di tredici mila huomini fra caualli & pedoni, de' quali se ne annegaron molti in un fiume uicino, oltra quelli che restaron feriti & prigioni. Eui fu parimente preso il gran Contestabile con molti Baroni Francesi. I quali tutti furon trattati dal Re Filippo benignamente, nõ mostrando punto di superbia per questa uittoria. La nuoua della quale alterò molto non solamente il Papa, ma ancora i Capitani Francesi ch'erano in suo aiuto. Et non molto di poi il Re Filippo prese san Quintino con tre assalti, & scrisse lettere alla Signoria di

gnoria di Venetia, si come haueua fatto quando ruppe il Contestabile, allegrandosi della uittoria del suo esercito, & replicando che con tutto ciò intendeua di perseuerare nella sua buona intentione di uoler in ogni modo pace con la Chiesa, pur che il Papa restituisse a Marc'Antonio Colonna il suo stato, con la quale intendeua star sempre quieto, & ubbidiente, & che reiterando la offerta fatta, rimetteua in loro qualunque differenza fosse stata fra il Duca d'Alua suo ministro, & la Chiesa. La rotta del gran Contestabile, & la presa di San Quintino furono al Re di Francia di gran turbatione di animo; perche furono due cose, che gli metteuano in gran pericolo il resto del suo regno per quelle fontiere, & furon molti che giudicarono, che se allora il Re Filippo si spingeua inanzi (come lo consigliauano molti Capitani, & spetialmente Don Ferrante Gonzaga, (il quale ui mori pochi giorni dopo, lasciando gran desiderio di se al suo Principe, & a tutti gli amici, & parenti suoi) si sarebbe impadronito della maggior parte di quel regno, & metteua in pericolo di non esser fatto prigione il proprio Re; che quando hebbe la nuoua della rotta del suo esercito si ritrouaua una giornata lontano, disarmato, & con poche genti. Ma il Re Filippo non uolse penetrar piu inanzi forse per qualche altro giusto rispetto, che non sappiamo noi. Onde per tutte queste cose considerando il Re di Francia, che per questa uia gli poteua uenire gran ruina se nõ ui prouedeua con prestezza, cominciò a mettersi in ordine di nuouo per far resistenza al nimico. Per questo effetto, uedendo il poco frutto, che il suo esercito haueua fatto in Italia, chiamò a se il Duca di Ghisa, il quale s'era già tolto dall'assedio di Ciuitella, & uenuto a brutte parole con i Capitani del Papa, & spetialmente col Marchese Don Antonio Caraffa, perche rubando le paghe non haueua assoldato quel numero di gente che'l Papa haueua promesso al Re, & però dishonorandolo publicamente di parola gli haueua dato con un tondo d'argento sul uolto, come quello, che per sua causa quell'impresa del regno non riusciua. hauuto questo ordine dal Re suo signore se n'andò a Roma, & per mare se ne tornò in Francia lasciando ordine, come le sue genti, che quasi tutte erano capitate male, & u'erano morti miseramẽte, per le terre di Suizzeri se ne tornassero a casa. et parimẽte il Re di Frãcia scrisse a Monsignor di Brisac suo generale in Piemonte, che con ogni prestezza gli mandasse la caualleria, che si ritrouaua, & che attendesse a difendere i luoghi: il che fece Brisac subito, & cosi in poco tempo il Re tornò a rifarsi, & mise in ordine un buon esercito, del qual fece suo generale il Duca di Ghisa, col quale fece poi le cose, che tosto diremo. Ora partito il Duca di Ghisa, & disfattosi lo esercito Francese, ritrouandosi le cose del Papa in peggior stato, che mai, ancora che con l'aiuto delle arme forastiere hauesse riacquistato la maggior parte delle sue terre, che il Duca d'Alua gli haueua tolto, interponendosi per la pace i Signori Venetiani, come già haueuano cominciato fare, & parimente il Duca di Fiorenza, cominciarono di nuouo a pregare il Re Filippo, fosse contento di far ritirar lo esercito del contorno di

Roma,

Roma, & di rimetter in loro ogni sua differenza col Pontefice, che essi l'accommodarebbono di modo, che rimanesse sodisfatto, facendo il medesimo il Duca di Fiorenza. Ascoltò uolontieri il Re Filippo i prieghi di quei Signori, ne i quali egli, come si è detto, si era già rimesso, & così cominciando a trattar con maggior calore questo negocio, dopo molte cose, che successero essendo già maturo il maneggio della pace, uscirono di Roma a praticarla piu strettamente il Cardinale di Santafiore, & il Cardinal Vitelozzo Viteli, & dopo essendo a questo effetto uscito il Cardinal Caraffa a Caui, doue l'aspettaua il Duca d'Alua, fu quiui risoluta, & confermata il XIIII. di Settembre del MDLVII. con grandissima sodisfattione di ambedue le parti, con alcuni capitoli, i principali de' quali furono la restitution alla Chiesa de' luoghi occupati in quella guerra, che il Papa douesse immediate metter in libertà Garcilasso della Vega, Giouan Antonio Tasso, Hippolito Capilupi, & tutti gli altri, che per causa sua non fossero ritenuti, & perche il Re Filippo haueua prese le arme per lo stato di Marc'Antonio Colonna, & il Papa ne haueua, come si è detto, inuestito di quello il nipote, perche non paresse che il Pontefice perdesse di sua riputation in quella parte, che gli fosse senza spogliar il nipote di quel che ingiustamente gli haueua dato, uolle che Palliano, perche si faceua la guerra, nel termine che si ritrouaua fosse consegnato a Giuan Bernardino Carbone, & confidente & approbato da ambedue le parti il quale similmente giurasse di osseruar tutte le conuentioni passate, fra il Cardinal Caraffa, & il Duca d'Alua, & che restasse alla guardia di detto Palliano con ottocento fanti, la spesa de' quali fosse communemente fatta da ciascuna delle bande per la metà. I quali capitoli furono sottoscritti d'ambedue due le parti, & il Cardinal Caraffa tornò in Roma, doue da tutto il popolo si fecero molte feste, & il Duca d'Alua ritirando lo esercito con Marco Antonio Colonna, che il Papa non uolle mai riceuerlo in gratia, se n'andò a Napoli lasciando libere alla chiesa tutte le terre, che gli haueuano tolte. Fatta la pace col Papa, di che si allegrò molto la Italia, restaua solamente che il Re Filippo si uolgesse adosso al Duca di Ferrara, il quale piu tosto astretto dal Papa, che per suo interesso haueua preso le arme, & fatto alcuni mouimenti. Percioche hauendogli il Papa fattoli piu uolte instanza, che uolesse soccorrere la santa chiesa, & come feudatario difenderla da chi (si come egli diceua) la uoleua opprimere, & ultimamente hauendoglielo comandato per un suo breue, esso Duca fu costretto a intrar in lega con lui, & col Re di Francia, quale il fece suo Luogotenēte generale, si come ancora fu fatto da ambidui Capitano generale della lega. & percioche la intentione sua era piu tosto di uederne un presto accordo, che una lunga guerra, stette soprasedendo, & lasciò che Monsignor di Ghisa suo generale, & Luogotenente andasse a Roma, et facesse quanto il Papa li commettesse, et egli restando alla difesa del suo stato mādò il Principe Don Alfonso suo figliuolo (ora Duca) di là dal Pò per la guardia del medesimo: ma i ministri del Re Filippo, che

Capitoli della pace fatta tra il Papa, & il Re Filippo.

piano, che non ci [illegible]

con buon presidio di Spagnuoli erano in Guastalla comportauano che ogni qualche giorno i soldati che u'erano deutro uscissero fuori a danneggiare le uille di Brescello, & poi s'iscusauano con dire che ciò auueniua senza il loro consentimento. Et perche quel presidio si andò ingrossando, & quei soldati faceuano maggior danno al Brescellese con uccidere i contadini, et svaligiar le case, il Duca non potè piu star al segno. & per ciò ordinò che il Principe suo figliuolo, del quale il Signor Cornelio Bentiuoglio era Luogotenente, andasse con dodici pezzi di artiglieria, & assai buon numero di gente da piè, & da cauallo ad assediar Guastalla: ma al quarto giorno il richiamò, & mise all'assedio di Correggio, oue dimorò fin tanto che il Papa cominciò a trattar di riconciliarsi col Re Filippo. Et parue a un certo modo, che il Du hauesse uoluto piu tosto far un poco di risentimento, & ributtar gli nimici dal suo territorio, che fare una guerra offensiua a tutto transito: essendo stato il suo principal intento di ubbidire il' Papa, & non di pigliarla in conto alcuno col Re di Spagna; il quale prosperando poi per la rotta del gran Contestabile a San Quintino fece suo Generale il Duca di Parma contra esse Duca di Ferrara. Et dopo l'hauer fatto questi dui Principi molte scaramuccie su le giurisditioni dell'uno, & dell'altro, & l'hauersi tolto l'uno all'altro alcune castella, parte prese senza contrasto, & parte spugnate, interponendosi altri Principi, ne segui una pace honoratissima, in uirtù della quale fu fatta la restitutione di tutto quello, che s'era occupato. Et il Duca di Ferrara fu poi buon'amico del Re Filippo, come sempre era stato dell'Imperadore suo padre. Erasi con queste paci liberata la Italia de' trauagli della guerra, & cosi pareua che caminasse alla uolta delle alpi, percioche tutta si staua in pace, eccetto quella parte del Piemonte, che era trauagliata da' Francesi, i quali oltre i luoghi detti di sopra haueuan occupato Casal di Monferrato, & altri luoghi, quando il Re di Francia hauendo messo insieme le forze, che habbiamo diuise le sue genti in due erserciti, l'uno de' quali spinse innanzi con il Duca di Ghisa, & Pietro Strozzi per la parte di Lucemburgo. Ilquale assaltando all'Improuiso Cales, città e porto del Re d'Inghilterra, posta a' confini della Francia & della Fiandra, & luogo fortissimo, lo prese in pochi giorni nel principio di Gennaio del MDLVIII. con poco o niun danno de' suoi, trouandolo sprouisto di gente & mal guardato da Inglesi. Et l'altro, che conduceua Monsignor di Termes mandò per la parte di Fiandra per coglier il Re Filippo sprouisto, percioche dopo la presa di San Quintino, & di altri luoghi s'era disarmato, hauendo messo buoni presidi ne i luoghi, & alloggiata alcuna caualleria in quei contorni. Era questo esercito di Termes di dodici mila fanti fra Guasconi, Tedeschi, & Piccardi, & due mila caualli fra huomini d'arme, & archibugieri a cauallo, il quale si era mosso con fine di occupar Grauelingas, luogo importante. il che haurebbe potuto facilmente far, maßime non essendo ancor ben fortificata, se il Re Filippo non ui prouedeua mettendoui dentro Monsignor di

Benicurt

Benicurt gouernator di Artoes, con buon presidio di caualleria & di fanteria, & per questa cagione Termes uolendo far qualche effetto, & impedire le uettouaglie, & le altre munitioni che gli ueniuano di Dunquerche, mentre che aspettaua piu gente da fare la impresa di Grauelingas, andò ad assediar Dunquerche, & lo prese con poca batteria trouandolo sprouisto di presidio. & mettendoui buona guardia passò a Nomport, doue a caso era giunto Don Federico di Caruagiale con settecento Spagnuoli che haueua menato dalle naui di Don Luigi suo fratello per mettergli in Grauelingas per ordine del Re Filippo. & quantunque dentro non ui era gente, nè artiglieria, & il luogo era aperto, non uolle prenderlo: ma tornando a dietro si accampò in un sito forte presso Grauelingas, da doue la sua caualleria dando il guasto al paese abbruciaua tutti i casali, & i luoghi aperti uicini. Il Re Filippo uolendo in ogni modo danneggiar il nimico, & disalloggiarlo di quà, spedì il Conte di Agmont general de' caualli leggieri per Mabugia, doue il Principe di Piemonte staua facendo la massa dell'esercito con ordine, che gli desse duo mila caualli, & un reggimento di Tedeschi, per andar a opporsi a' nimici: & mandò per un'altra banda altri mille caualli con un'altro reggimento. Et fu così presta questa prouisione del Re Filippo, & la diligenza del Conte tanto grande, che con questa caualleria, et con gli Spagnuoli del Caruagial le giunse a Grauelingas a uista dell'esercito de' nimici, & esso e Monsignor di Biuicur s'accamparono così presso di loro, che la sua artiglieria batteua negli squadroni del Conte, & per tutto quel giorno non si fece altro che scaramucciar d'ambedue le bande; percioche non parue al Conte, come sauio capitano di combatter con nimici in quel luogo, si per esser forte, come penche era piu commodo per la fanteria, la quale ancora non era finita d'arriuar, & ancora perche consideraua, che necessariamente gli haueua da disalloggiare la fame, & forzarli a scampare, o combattere come si fece, & così il dì seguẽte per tempo, che fu a' XIII. di Decembre, deliberò di passar il fiume sopra Grauelingas, & prender il fronte uerso Cales di doue gli uenina la uettouaglia. Termes si leuò ancora di quel sito, & passò il fiume presso la marina, & trouata la caualleria che facendo alto aspettaua la fanteria che era rimasa alquanto a dietro cominciò a spararglì a dosso l'artiglieria, & percioche gli faceua molto danno senza piu aspettar la fanteria, il Conte si risoluè di dar dentro: ilche fecero essi con tanto bel ordine, che uenendogli incontra la caualleria di nimici la ruppero in un subito, et uolendo scampar alla uolta di Cales, la Caualleria del Conte gli fu adosso, & ne uccise, et prese molti, et facendogli passar il fiume gli perseguitaron fin' al primo alloggiamento, doue furono compiti di disfare rimanendo tutti o morti, o presi, et quelli ch'eran rimasi alla guardia di Dunquerche, intendendo questa rotta così notabile, che hebbe Monsignor di Termes, abbandonaron subito la terra: & percioche nõ erano pratichi del paese, capitando nelle mani de' uillani furon la maggior parte presi, & tagliati a pezzi, & fu detto, che non si saluarono ducento caualli:

percioche

Rotta seconda de' Francesi.

perciocbe tornando a casa per la uia di Cales tre compagnie di Spagnuoli, l'una di caualli, & le dua di archibugieri, che il di auanti haueua mandato il Conte di Agmont a rompergli le uettouaglie, che come si è detto, ueniuan da Cales, haueuan rotto & tagliato a pezzi cento caualli, & trecento fanti Francesi, che faceuan la scorta. quelli che scampauano dalla battaglia diedero in quelli, & in questi che seguitauan lo incalzo, & togliendogli in mezo furon tutti tagliati a pezzi senza che scampasse alcuno. Fu preso Monsignor di Termes, & molti Capitani & Caualieri Francesi. Et ui mori Monsignor di Villabon gouernador di Bologna, & molti altri nobili huomini. Questa uittoria fu di non minor importanza dell'altra, che questo medesimo Capitano riportò sotto San Quintino, quando ruppe, & prese il gran Contestabile di Francia, et fu di tanto spauento per il Re Hērico, quanto la passata: il che fu cagione che nō facesse altra impresa per quell'anno, nè quella di Cales hauerebbe hauuto effetto, quando quella città fosse stata guardata dalle genti del Re Filippo, ouero quando gli Inglesi hauesser accettato quel presidio Spagnuolo, che esso uoleua metterui. ma eßi non uolsero mai dubitandosi piu del Re Filippo, al quale non portauan hora troppo amore, che del Re di Francia, & però pazzamente perderono quella città, che per tanti anni possedeuano, non uolendo credere alla buona & santa intention del lor Principe, & Signore, il quale haueua gia antiueduto quel danno. Questo medesimo anno il Re Filippo uedute le forze del suo nimico tornò ad armarsi, & mise insieme uno esercito di quaranta mila fanti, & otto mila caualli, & stette sempre a uedere quel che il Re di Francia faceua. Nè dopo la presa di Cales fece altra cosa notabile, eccetto la presa di Tunuila presso Metz, doue Pietro Strozzi ui mori combattendo, essendo stato ferito d'un colpo di moschetto; che certo fu ualoroso Capitano, mā poco felice nelle sue imprese. Il Re Filippo all'incontro prese alcuni luoghi in quei confini di poca importanza, hauēdo procurato indarno di rihauer Cales per la instanza che Inglesi gli faceuano, et spetialmēte la Reina sua moglie, la qual era molto sollecitata dal consiglio del regno alla ricuperation di quella città di tanta importanza per le mercātie loro, e per l'entrata della Corona regal d'Inghilterra. Et ritrouandosi le cose della guerra in questo termine, piacq; a Dio chiamar a se il Christianißimo Imperador Carlo Quinto, mettendo fine alla sua uita dopo tanti trauagli & fastidi a' XXI. di Settembre il giorno di San Matteo di questo presente anno MDLVIII. in quel monasterio de' frati di San Girolamo, doue s'era ritirato fuor della conuersatione del mondo, attendendo quiui alla uita contemplatiua, & alle cose dell'anima, spendendo il suo tempo uirtuosamente, & santamente. Et certo egli fece una morte esemplarißima, & secondo la sua uita: percioche accommodate le cose dell'anima, sentendosi hoggimai debole & uicino alla morte, staua come uero christiano sempre ragionādo, & ascoltando le cose diuine da molti osseruandißimi religiosi consumati nelle sacre lettere, che gli faceuan cōpagnia. Et il di auāti la sua morte arri

Morte di Pietro Strozzi.

Morte di Carlo quinto.

uo Monsignor Bartolomeo di Miranda Arciuescouo di Toledo, che intenden do la sua malattia era ito per confortarlo in quel passo. L'Imperadore si allegrò molto della uenuta di questo Reuerendissimo Prelato, & gli disse. conosco ueramente Monsignor Reuerendissimo, che uoi mi sete buon'amico, poi che in tal tempo sete uenuto a uisitarmi & ad aiutarmi a ben morire. Però ui priego che non mi abbandoniate fin che l'anima mia, lasciãdo questo terreno corpo uada a miglior uita. Et auenga che piu uolte si fosse confessato, et cõ municato, uolse nondimeno la mattina del dì di San Matteo, che l'Arciuesco uo dicesse messa, & da lui si riconciliò l'ultima uolta, & di sua mano prese il Santissimo sacramento. Et poi ragionando sempre cõ tutti con buonissimo co noscimento, toccandosi lui medesimo il polso, & non trouatoselo, disse. Bene detto sia il nostro Sig. Giesu Christo, che già è uenuta l'ultima hora de' miei giorni. Et detto questo fattosi dare un Crocifisso in mano, domandò perdono a Christo con grandissima deuotione, di tutti i suoi peccati, sempre chiaman dosi peccatore. Et per ultime parole disse Signor mio, et Dio mio, ti rendo in finite gratie delle molte che mi hai fatto, mentre che sono uissuto in questo mi sero mondo, delle grandezze & uittorie datemi, et de' regni, de' quali mi hai fatto Re, et Imperador: ma piu ti lodo, Signore, et ti debbo per hauermi dato conoscimento di due anni prima di mia morte, di te, et di me medesimo, che tut te le cose del mondo, fuori di te sono uane, et transitorie, et dell'hauermi spi rato, et illuminato di appartarmi da simili uanità, et che io mora nella tua gratia, conoscendo la tua grandezza, & diuinità. Et finalmẽte dicẽdo quella parola delle sette, che disse il Saluatore su la Croce; In manus tuas Domine commendo spiritum meum, spirò con lagrime di tutti quelli, che u'erano pre senti, senza passion o alteration alcuna. Et con questo così santo fine lasciò il mondo il piu alto, il piu giusto, & il piu ualoroso Principe, che sia stato già molt'anni, lasciando di se gran disiderio a i popoli, a' soldati, a gli amici, a' po ueri, a' figliuoli, e spetialmente a' suoi fratelli, & al Re Filippo suo figliuolo.

Natura di Carlo quinto.

Fu Carlo Quinto huomo di mezana statura, nè picciol, nè grande, di natura facilissimo, et stette sempre saldo a i prosperi & infelici auuenimenti: percio che il suo honorato, nobile, et saldo ingegno non si turbò mai per alcun sini stro successo, anzi mostrò sempre animo ueramente di Cesare. Mai nõ fu uin to dall'empito della colera, nè da cieco disiderio di uendetta: nè meno fu uin to da alcun'humano piacere, si che non hauesse giudicato il diritto. Era il uol to di lui tutto allegro, haueua gli occhi azuri, soaui, et pieni di uiril modestia. Hebbe un poco il naso aquilino, il qual segno di grãdezza di animo, fu osser uato ancora da gli antichi Re de' Persi. portaua poca barba, et si facena ta gliar i capelli a uso de gli Imperadori Romani a mezo orecchio. Fu di com plesion molto sana, mentre che fu giouane, benche poi nella uecchiezza l'ag grauasse molto la gotta, & altre infirmità, che se li causarono dalle fatiche della guerra. Nel mangiar et nel bere fu regolatissimo, & parimente in tutti gli altri piaceri, che prẽdeua. Sopra tutto fu religiosissimo, & uero, & saldo

appoggio

appoggio di Christiani.ilche si uidde per le tãte imprese, che fece per la Chri stiana religione così cõtra pagani,come cõtra Luterani. Fu grande amatore de' uirtuosi & huomini litterati,& si mostrò loro liberalißimo,& aborriua oltra modo gli adulatori. Fu di tanta & di così eccellente memoria, che se alcuno gli parlaua sopra qualche negotio, & poi in capo di dieci anni gli tornaua a parlare sopra il medesimo,o sopra altro (fosse chi si uoglia Principe, o priuato caualiere o soldato) lo conosceua, & gli diceua,che nel tal anno,& nella tal città gli haueua parlato,che certo fu grande eccellenza in un tanto Principe,che tanti regni & stati haueua sotto di se. Nelle sue imprese fu risolutißimo,& presto,& però n'hebbe sempre le disiderate uittorie. Verso i Capitani & gente di guerra fu molto liberale,e quando era nell'essercito spesso si trouaua a' famigliari ragionamenti con soldati,il che lo faceua esser piu amato da loro. Amò la giustitia in sommo grado,& sempre gli furon appresso la clemenza,& la temperanza:tal che poßiamo dire che tutte le quattro uirtù Cardinali risplendessero in lui.Hebbe somma gratia in caualcar et maneggiar un cauallo,caualcando con tanta dignità,& maestria, spetialmente quando era armato,che pareua che non si potesse trouar, nè piu bello, nè piu uiuo,nè a portar il peso delle arme piu paciente caualiere di lui. Fu gran sopportatore delle fatiche, & molto fauorito della fortuna: Amò ancora la Pittura,& se ne dilettaua molto,et così accarezzò, & gli fu molto grato Tiziano Vecellio Pittor eccellentißimo,& splendore,& gloria della pittura a' nostri dì,col qual ragionaua spesso quando gli era appresso,di questa bella uirtù,mostrando quanto gli piacesse.& così diceua, che Alessandro Magno fece sauiamente,quando amando la pittura honorò tanto Appelle.Et fu tãto l'amore,che portò a questo eccellente huomo,che oltre gli altri honori,lo fece caualiere,& gli diede una honesta prouisione, con che honestamente potesse uiuere.Et con quello stesso amore è hora amato, et accarezzato dal Re Filippo suo figliuolo. Maritoßi una sola uolta et amò la moglie con grandissimo amore,et glielo mostrò ancora dopo morte non uolendo piu maritarsi. Lasciò tre figliuoli legitimi, e un bastardo: cio è Filippo, che hora è Re di Spagna,et successore suo in tutti i suoi regni,et Maria Reina di Boemia, & Giouanna Reina di Portogallo,& Margherita sua figliuola naturale moglie del Duca Ottauio. Visse LVII.anni,sette mesi, et giorni XXI. Regnò XLIIII.anni,& gouernò l'Imperio XXXVIII.con somma giustitia, & con gran sodisfattione de' popoli.Et per metter fine alle sue lodi fu uno de' piu ualorosi,piu giusti,piu clementi,& piu gloriosi Principi,che mai siano stati al mondo,così frà Greci,come fra' Romani. La nuoua della sua morte fu subito sparsa per tutta Europa,& così fu pianto uniuersalmente da ogniuno. Spetialmente fu molto sentita dal Re Filippo suo figliuolo. Ilquale poi c'hebbe nuoua,che l'Imperadore era stato sepolto in Granata nella Cappella regale de' Re di Spagna,doue come s'è detto si sepelliscono quei Principi, gli fece solennißime essequie in Brusselles con grande & regal pompa, andandoui egli

egli in persona con la Gramaglia, & facendogli compagnia tutti i Signori, e caualieri della corte. Le quali esequie furon celebrate con questo ordine. Essendosi raunati secondo l'ordine dato da i ministri regij, in palazzo, et nel cortile di esso, tutti quelli che d'ogni grado haueuano a interuenire nella pōpa cō gramaglie lunghe, et berrette quadre cō la piega dietro ornate di uelo, et di nastro negro, secondo il costume di Spagna, si mossero della chiesa di Combergo posta a canto al palazzo, dietro a due Croci della chiesa maggior della città, tutti preti & frati d'essa per la maggior parte uestiti de' piu ricchi paramenti, che hauessero con gli ordini, & precedenza loro solita. Et dopo loro co i medesimi habiti i musici della Cappella regale, et poi tutti i Cappellani del Re. Appresso passarō circa uinti Abbati di quel paese a due a due, con piuiali, mitre, & pastorali molto ricchi & belli. Et immediate pur pontificalmente ui passò il Vescouo di Arras col medesimo habito in mezo a due prelati, il Vescouo di Liegio, il quale cantò la messa, & celebrò tutti gli altri offici diuini in questa cerimonia. I Signori della città, il Merio c'ha cura della giustitia, & tutti gli altri magistrati con le famiglie loro seguitauan il clero, & dopo questi ducento poueri con uesti lunghe, et capucci in capo, portādo ciascun di essi un torchio acceso, nel qual era affissa in un carton nero l'arma Imperiale. A questi (cō le gramaglie come e detto) succedettero il grā Cancelliere & Cōsiglio di Brabante, con molti ufficiali, tutti i seruitori, ch' eran stati dello Imp. tutti i pensionari, forieri, & minori ufficiali del Re; & trentaquattro paggi pur a due a due in saio con i loro Gouernatori appresso Gramagliati. Et doppo loro quattro Caualerizzi del Re. I Medici, tutti i gentilhuomini della casa, che furon grandissimo numero, & con tutti gli habiti lugubri, faceua però quella compagnia cosi nobile, una bella et pomposa uista. Passata la casa del Re, con l'ordine sopradetto, seguitarono due giouani, i quali in segno di maggior mestitia, portando sopra le spalle a rouescio, i tamburi coperti con le insegne Imperiali, moueuano altrui a gran compassione, come nō meno faceuano dodici trombetti cō i pēnoni grandi d'oro con l'Aquila negra, che gli andauano appresso. In tāto seguirono tre Araldi, uno cō la cotta di Brabāte, l'altro di Artois, che metteuano in mezo il terzo, che haueua la cotta Imperiale, & dopo un pennon grande portato a' piedi da un principal caualiere de' colori dell'Imp. giallo, bigio, & pauonazzo, pieno di fucili, & di pietre fuocaie, impresa di Borgogna, & col motto PLVS VLTRA dell'Imp. & dietro la uera celata sua sopra un'asta negra co i pennacchi grandissimi de' medesimi colori portata da Monsignor di Luli nobile & honorato Caualiere. Due altri Caualieri in pari pur sopra l'hasta passauano con dui scudi in mano, de' quali alla destra, riccamato con bell'arte in campe d'oro era l'Aquila negra, & nell'altro le Colonne di Hercole col suddetto motto, impresa di Cesare. Et ben che tutto quello che habbiamo fin' hora detto hauesse mosso non meno a compassione, che a marauiglia i riguardanti, fu però poco appresso a quello che seguitò dipoi. Perche si uidde ueni

Esequie di Carlo quinto fatte in Brusselles.

re una naue ſimile alle antiche, con la poppa ornata d'intagli, pitture et d'oro roſtrata di ragioneuol grandezza con le uele raccolte, & inſieme con gli alberi, le gabbie, & tuttte le ſarte negre, con molti ſtendardi lunghi, roßi, & d'altri colori, che pendeuano dalle gabbie di eſſa, et molti a poppa, et a prua, & per tutta la naue quadri dipinti con le arme de' regni, & ſtati dell'Imper. Queſta caminando cō bellißimo artificio pareua eßer tirata per mare da due moſtri marini, che l'andauano auanti per prua, doue ſi uedeua una giouane dōna, ueſtita et abbigliata gentilmente, che con un'ancora che haueua in mano d'argento, pareua che tutta licta uoleſſe dar fondo, & pigliar porto. Auanti all'albero maeſtro, & a piedi d'una ricca ſedia Imperiale ch'era uota ſopra la pietra quadra, ou'era ſcritto Chriſtus, in tutta la faccia, la fede ueſtita d'un biāchiß. drappo, cō la Croce roſſa in mano, et dietro a lei nella poppa, moſtrādo di guardar la naue col timon nella deſtra ſi uedeua la Carità piena d'ardore. Sopra la poppa in luogo di ſtendardo, era un quadro grande di drappo negro ſcrittoui in lettere d'oro alcuni Epitafi, di che ſi puo cauare che con la ſcorta di quella uirtù queſto grandiß. Imp. nauigando per il proceloſo mare di queſta mortal uita piena di trauagli, hauea acquiſtato tanti paeſi, che per prima ci erano incogniti, dato loro il lume della ſantißima fede catolica, et acquiſtata quella tanta uittoria, di che la naue detta andaua carica, et graue. Le quali tutte nel capo di eſſa naue alla deſtra, et alla ſiniſtra con uaghi compartimenti, ſi uedeuano con bei motti tutte dipinte. Parimente dietro alla poppa con lettere grandi era il PLVS VLTRA. a canto il timone con una belliſſima hiſtorietta di chiaro, & ſcuro come erano anco tutte l'altre, ſi uedeua diſtrugger' Africa, & all'incontro erano queſte parole. APHRODISIO DILECTO, dall'altra banda con la hiſtoria a propoſito GELDRIA RECEPTA. Nella parte deſtra in un'ouato ſi uedeua il mar pieno di naui, et galee, & ſopra MARE PACATO. A canto in quadro di ragioneuol grandezza una città combattuta & preſa, con queſte parole TREMISENO RESTITVTO. Appreſſo in un'altro quadro ſimile ſi uedeuano i Turchi fuggir auāti alla perſona, et all'inſegna dell'Imp. et era il motto, SOLYMANO PROFLIGATO. Nell'ultima parte uerſo la prua erano due ouati piccioli, in uno ſi uedeuano gli Indiani proſtrati a' piedi dell'Imp. con queſte parole ORBE NOVO INVENTO. & nell'altro gli Imperiali uincere una giornata, & ſopra, MEDIOLANO VINDICATO. Alla parte ſiniſtra era dipinto l'Imp. che auanti l'eſercito ſuo s'era meſſo in mezo all'Albis armato cō queſto ſcritto GERMANIA BOEMIAQVE SEDATIS. Appreſſo per l'ordine del cōpartimento era la preſa di Modone, & Corone, & le parole diceuano, METONE CORONEQVE VI CAPTIS. & dopo la preſa di Tuniſi, che diceua TVNETO CAPTO ET RESTITVTO CAPTIVISQVE REDVCTIS. per ultimo ſi uedeuano gli Indiani accettar la noſtra fede con queſte parole, FIDE INDIS INVECTA. Sotto l'orlo poi della Naue nella deſtra, & ſiniſtra parte erano ſcritti a lettere d'oro alcuni uerſi latini che cantauan le lo

di

di, & le uittorie di Cesare. A questa tanto bella, & misteriosa Naue seguitauano come fosser sopra due scogli nel mezo del mare, & tirate da due Tritoni due grandissime Colonne con la Corona Imperiale sopra ciascuna. Nella destra delle quali si leggeua.

Iure tibi Herculeas sumpsisti signa columnas, & nell'altra,

Monstrorum domitor temporis ipse tui.

Dopo la naue detta, & queste Colonne che pareua di non si poter desiderar uista nè cosa piu bella, ueniua un cauallo grande uoto, con le barde fino in terra di drappo, la testa armata, & piena di bellissimi pennacchi de' colori delle barde sopradette, guidato da due Caualieri Principali dietro gli era uno stendardo grande portato dal Sig. Stefano Doria, con S. Giacopo a cauallo dipinto in esso, ch'è il Protettor di Spagna, & questo era lo stendardo della casa dell'Imp. Appresso tre Araldi uno di Brabante, l'altro di Borgogna, che metteuano in mezo l'altro con la cotta Imperiale. Dopo, tutti gli stati, & regni dell'Imperador per ordine seguitauano, passando a uno a uno con cauallo uoto, & uno stendardo dietro di conserto di colori dell'arme di ciascun stato, con pennacchi, & girelli si bene abbigliati, che quella uarietà faceua dimenticar le altre cose precedenti. Veniua prima di tutti, & poi per ordine Fiandra, Gheldria, Brabante, Borgogna, Austria, Sardigna, Siuiglia, Galitia, Cordoua, Toledo, Granata, Valenza, Gerusalem, Sicilia, Napoli, Aragone, Catalogna, Leon, et Castiglia, & ciascuno cauallo come di sopra era guidato da due gentil'huomini, & gli stendardi portati da tali similmente uestiti. Passati tutti i sopradetti stati seguitarono due Araldi con la cotta d'oro, & Aquila negra, un Guidon della medesima maniera, & un stendardo Imperiale assai grãde, & dopo un cauallo cõ bardon corti di broccato d'oro piene d'Aquile riccamente con bellissimo lauoro, con la testa armata carica di pennacchi gialli, & negri, & dietro un'altro stendardo con l'Aquila, & un'altro cauallo grãde Imperiale bardato fino in terra di broccato con l'Aquila come l'altro, ornato anch'egli la testa di ferro, & di pennacchi, il quale seguitò il maggior stendardo dell'Imp. che fu portato dal Conte di Policastro. Seguitaron dipoi quattro gentil'huomini a coppia, che in quattro scudi molto ben fatti, sopra le haste negre portauano l'arme dell'Imperio, di Castiglia, & di Napoli, et immediate col medesimo modo l'elmo finto con la Corona Imperiale, sopra berretton di uelluto bianco, portato dal Duca d'Atri, & dal Duca di Seminara, in un gran scudo tutto messo d'oro rileuato l'arme Imperiali, con la corona sopra al mondo dell'Elmo ricinta dal collare del Tosone. Seguitò con lo stocco nel fodero, tenendolo per la punta alto nella destra mano il Principe d'Ascoli, & la soprauesta d'oro con 'l Aquila dietro & dauanti portaua il Principe di Sulmona, al quale succedeuano duoi Mazzieri del Re, & dopo loro un cauallo senza sella coperto tutto di uelluto negro fin'in terra, con una Croce rossa, ne i uani della quale erano l'Arme dell'Imp. I quali tutti stendardi, scudi, arme, elmo, stocco, & soprauesta hanno a stare posti in alto nella chiesa

secondo il costume de' grandissimi Principi. Dopo i Mazzieri sopradetti pas sarono quattro Araldi con la cotta d'oro, & Aquile negre, & il Conte di Suanemburgo, che sopra un cuscino di seta negra in campo d'oro portaua il Tosone, che fu dell'Imp. Lo scettro haueua il Marchese di Agilar, la spada nu da piena di gioie il Duca di Villahermosa, il Mondo il Principe d'Oranges, & il Sig. Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior, portò la Corona Imperiale piene di grosse perle, & ricchissime gioie d'ogni sorte, il Marchese dellas Nauas, & il Conte di Olmares maggiordomi del Re andauano al pari, & il Duca d'Alua solo, che come maggior domo maggiore gli precedeua. Dopo il Duca d'Alua con le arme di Borgogna, & il collare solito andaua il Cancellier dell'ordine dietro à lui in mezo i Duchi di Bransuich, & d'Artois che gli teneuano la falde della gramaglia da banda. Col capo coperto seguitaua la Maestà del Re Filippo, al quale Ruigomez di Silua portaua lo strascino. Il Principe di Piemonte pur solo, & col capo coperto, ma con la gramaglia sotto il braccio sinistro seguitaua il Re, & da tutti i caualieri dell'ordine del Tosone sopra le gramaglie à due à due fu seguitato in questo modo. Alla destra Monsignor le Grand, il Conte di Agamonte Monsignor di Ambergnes altrimenti Barbanson, & Monsignor di Molimbugo, & il Duca di Ariscot, & Monsignor di Berlamont. Il Marchese di Berghes & Monsignor di Curies. Il Conte di Oureb di Frisia, & il Signor Antonio Doria. A tutti questi come presidente del Consiglio con una compagnia di molti principali Caualieri succedette il Duca di Francauilla, & a dietro un grandissimo popolo ritenuto dalla guardia de gli arcieri del Re, la quale cō l'ordine sopra narrato per la uia che di Palazzo discende alla fontana uicina alla pescaria, & uolge à man destra uerso i quattro secchi, si condusse alla Chiesa di Santa Agula senza impedimento alcuno, perche tutto quel tratto di uia che dicemmo era serrato con traui concatenati alti due braccia lasciando al popolo una capacita ragioneuole, & piena di huomini di tutte le sorte arti, & di tutte le compagnie, quali stando sempre ferme fuori de legni tennero mentre passò la pompa una torcia in mano con le arme dell'Imperadore, & fu questo numero di huomini si grande, che tutte due le parti in quel corso quasi si toccauano l'un l'altro. Arriuato il Re alla Chiesa, trouò che la Naue, & le Colonna erano fermate à piedi delle scale di quella; & tutti i caualli posti per ordine alla parte destra. La Chiesa era ordinata à questo modo. Prima sopra la porta era un panno negro di circa sei braccia, et un pezzo di uelluto di alterttanta misura, sopra questi che pēdeuan à basso in un quadro cō oro finissimo l'Aquila Imperiale. Dētro dalla prima colōna della Naue in mezo, sino al coro che diuide la Chiesa erano fatte bāche et spalliere fra l'una et l'altra Colōna fino all'ultima, et da basso una porta, che fu guardata rispetto alla moltitudine, che però stando fuori poteua ueder dentro la cerimonia. Auanti la porta del Coro, et in quella larghezza ch'è tra lui et le colōne era fatto un palco che ascendeua quattro grādi cō i sederi da tutte due le bāde et

in frente messo lo altare, oue si celebrò la messa & si fecero le altre cerimo nie. A piedi di questo palco doue comincia la prima Colōna della naue era la sedia del Re col baldacchino, et lungi poco meno di quattro braccia quel la del Principe di Piemōte. All'incontro il sedere per gli Ambasciadori, & sotto loro i luoghi per i Caualieri dell'ordine. Sotto i capitelli delle colonne era fatto quasi un perpetuo cornicion di legname sopra il quale molto spessi erano certi uasi di legno che reggeuan una falcola, sotto il cornicione detto che rigiraua insieme co i pāni negri fino in terra era tirata una pezza di uel luto negro che faceua fregio a' pāni detti pieno di arme Imperiali con distā tia proportionata. Il catafalso posto tra la prima & secōda colōna uerso il coro, & poco piu basso della sedia del Re, poggiaua sopra quattro colonne coperte di uelluto negro, la forma del quale fatta cō molta arte col numero grāde de' lumi che ardeuano era molto simile ad una corona Imperiale. Dal piano delle Colonne uerso la sua sommita à guisa di piramide s'alzauano tre gradi coperti di broccato d'oro, & di arme Imperiali, & quattro Corone per ordine, quella da basso grādissima, presa per tutti i suoi: la secōda di minor grādezza che pigliano gli Imperadori in Milano, la terza minor di tut te per quella di Aquisgrana: La quarta & ultima, & piu alta delle altre rap presentaua la Corona Imperiale. Sotto questo catafalco coperta d'un pāno d'oro arricciato cō una gran croce di raso cremesino era la cassa funebre in un piano di legname alto due gradi cō panni negri per terra, & all'intorno grā quātità di torci che ardeuano. Dauanti a questo catafalco uerso la por ta prīcipal della Chiesa era accōmodato cō bell'arte un'ordine di certi legni fatti negri, doue cō interualli proportionati quasi à guisa di bāche alte, secō do ch'erano arriuati si uidero posti p dritto tutti gli stēdardi, che tutti insie me p la lor uarietà in mezo à tāti lumi faceuano un ueder bellissimo. In terra à cāto alla cassa detta, due p ciascuna parte furon messe le quattro arme che habbiamo detto di sopra esser state portate sopra le haste: cioè, l'Imperio, Ca stiglia, Borgogna, et Napoli. Sopra la cassa prefata lo stocco, la sopraueste, et il collare. da capo la Corona Imperiale, et dalle parti sopra due scabellio= ni alti à pari della cassa copti di uelluto negro, erano posti alla destra lo scettro, et alla sinistra il mōdo. Cōdotto il Re alla sedia, il Clero che sedeua al suo luogo cominciò l'offitio, dopo il quale essēdo già notte se ne tornò à Palazzo cō la comitiua de magistrati, della casa, et de' caualieri sopradetti. Et il di seguente che fu a' xxx. di Decēbre, col medesimo ordine, ma senza Clero, i caualli, la naue, le colōne, gli stēdardi, il Re ritornò alla Chiesa doue alla porta di essa cō alcune Orationi et l'acqua sāta fu riceuuto dal Vesc. di Liegio, et da tutti gli altri Prelati. Dopo cominciata la messa all'offertorio furono p uno Araldo chiamati tutti gli stati, et regni, i quali cō i caualli ch' erano stati cōdotti et abigliati nel medesimo modo p una uia di tauole diste se p terra p tutto doue haueuano à passare, insieme con gli stēdardi, arme, & elmi, & ogni altra cosa furono offerti a uno per uno. Finalmente fu fatta

la oration funebre in lingua Francese dal Suffraganeo di Monsignor di Arras, huomo singolar & dotto, la qual fu elegantißima & molto ben accommodata. Finiti i Diuini offici il Re se ne tornò à Palazzo, che gia erano poco meno di due hore dopo mezo di. Et così questa cerimonia fatta in memoria del maggior Imperadore che sia stato mai da Giulio Cesare in qua ci ha segnato, & mostro quanto poco si deono stimar queste cose terrene tanto caduche, trāsitorie & uane. Dopo questo furono in detto luogo posti per ordine del Re Filippo gli infrascritti Epitafi, ne i quali si cōtēgono tutte le uittorie dell'Imp. suo padre, che si leggeuan sopra la naue, che habbiamo detto.

Imp. Cæs. Car. V. pio, fœlici, Aug. Gal. Max. Ind. Max. Tun. Max. Aphr. Max. Sax. Max. Victori, triumphatoriq; multarum gentium, tametsi terra, marisq; res ab eo gestæ singularis humanitas, incomparabilis prudentia, ardentißima religio satis terrarum orbi conspicuæ sint, Respub. tamen christiana ob memoriam iustitiæ, pietatis, uirtutisq; eius uictoriam nauimq; mundum circuiuit, quem ipse suis uistorijs illustrauit P.

Quòd nouum orbi nostro orbem patefecerit exteris gentibus Christiano nomini additis, multis regnis, prouincijsq; aucto Hisp. Imperio.

Quòd Solymanum Turcharum Imperatorem cum trecentum equitum millibus, centum millibus peditum Germaniæ impendentem ruptis in fugam pontibus, amißisq; sexaginta millibus equitum in suos fines compulerit, Germania seruata.

Quòd classe Peloponesum inuadens ciuitates Turcharum Patras, & Coronem receperit.

Quòd Barbarossam Tyrannum cum ducentis millibus peditum, sexdecim equitum millibus prælio ad Cartaginem superatū, arce Goletæ sexaginta triremib. multis piraticis nauibus, omni nautico bellicoque apparatu, ipsa Tuneto, & Hippone nouo, Hippone regio ciuitatibus captis, regno Tunetano imperioque Libiæ spoliauerit, restituto, uectigalique facto ueteri, legitimoque Rege.

Quòd undeuiginti millia captiuorum liberata in patriam reduxerit.

Quòd Regnum Tremissene, deuicta prælio Mauritania Regi restituerit.

Quòd Aphrodisium Lybiæ nobilißimum Emporium, Susam, Monasterium, & Clupæam classe ceperit, maritimasq; Lybiæ ciuitates, principesque uectigales fecerit.

Quòd duas Turcharum classes nostrum mare infestantes duobus prælijs, altero ad littus Mauritaniæ, altero ad Siculum littus deleuerit.

Quòd mare ab aßiduis rapinis Piratarum tutum nauigantibus reddiderit.

Quòd pristinam reipublicæ Genuensium libertatem restituerit.

Quòd Ducatū Mediolanēsium sex exercitibus hostiū propulsis, tribusq; magnis præliis deuictis, Imperio Romano bis, ipsi Duci semel restituerit.

Quòd incredibili celeritate urbe Dura ui capta Ducatum Geldrensium ditioni suæ restituerit.

Quòd

Quòd plures Germanorũ Principes, & prouincias tumultuãtes cõpresse rit præsidia ciuitatesq; ui ceperit ducibus copiarũ fusis, et pacata Germania.

Quòd Romanorum Imperator Albim traiecerit, atq; hostibus prælio ui ctis ciuitatibusque in deditionem acceptis, urbibus captis ducibusque uictor inde redierit.

Quòd contra Christiani nominis sponte, contra Christianos non nisi lace situs, & iniuriam propulsans arma sumpserit.

Fortißimo, Catolico optimoq; principi titulos, tropheaq; additis tumulo regnorum signis deuictarumq; gentium imaginibus, eadem Christiana Respu blica muniuit, maiestatiq; eius deuotißma P.

Domino nostro Imp. Cæs. Carolo Pio felici Aug. Regi multorum regno rum, triumphatori multarum gentium uictori Indorum, uictori Lybiæ, uicto ri Maurorum, uictori Turcharum, uictori Piratarum, liberatori Germaniæ, liberatori Italiæ, liberatori maris, liberatori captiuorum, pacatori Germa niæ, pacatori Italiæ, pacatori Hispaniæ, pacatori maris, restitutori multo rum Principum, arbitro multorum Principũ, gloriosißimo catholicorum Principi, Respublica Christiana exemplum iustitiæ, clementiæ, fortitudinis eius pientißimo filio proponens deuotißime dicauit.

Deus optime maxime trinus & unus hos tibi titulos tropheaq; populus Christianus consecrat ob memoriam rerum gestarum Caroli Cæs. Aug. quẽ Romanorum Imperatorẽ, Regemq; multorum regnorum tu fecisti, cuius pietatem, iustitiam, clementiam, prudentiam, magnanimitatem, fortitudinem orbis miratur, Imperium ipse regnaque tuis auspicijs auxit, illud fratri, hæc filio uiuens relinquit, cum exemplo uirtutũ quas mortuus secũ ad te defert.

In Bologna Parimente nel Collegio de gli Spagnuoli essendo stata recita ta una elegantißima oration funebre, fatta dal dottisſimo & eccellente M. Francesco Robortello, da Vdine, nella morte dell'Imperadore gli fu posto lo infrascritto Epitafio.

FORTVNATISSIMO, CLEMENTISSIMO INVICTO
AC PIO SEMPER AVGVSTO.
IMP. CAROLO V. HISPANIARVM REGI,
TRIVMPHATORI MAXIMO,
COLLEGIVM HISPANORVM BONON.
MAIESTATI EIVS DEVOTVM, P. M D L I X.

IMPERATOR CAROLVS V. QVI VIX. *Ann.* LVII. *Menses.* VII.
Dies XXI. *Imperium Rom. administrauit an.* XXXVIII.
Regnauit in Hispania, Sicilia, & Sardinia an. XLIIII.

An. XII. *post Philippi Regis patris obitum.* IIII. *autem an. post quã regnare cœpit in Hispania, Cæsar à Germanis appellatus est.*

An. XI. *post diademate a Clemente* VII. *Pont. Max. Bononiæ insignitus & Imp. dictus est.*

An. I. Mens. VII. antequàm è uita exiret, Imperio, regnisq; omnibus, ac potestate se abdicauit, iusq; omne regendi Hispaniam, & alias prouincias Philippo filio, quem unicum habuit XXX. annum agenti dedit, fratri autem Cæsari Ferdinando Imperiũ Romanum, consentiẽtibus Electoribus permisit.

Non mi pare che sia ragioneuole che hauendo io promesso di trattar sommariamente le cose successe al mondo uiuendo Carlo Quinto, il che fin hora ho fatto, si taccia la morte della Catolica & Chiara Reina Giouanna madre dell'Imperadore, la quale passò à miglior uita l'anno del MDLV. in Tordesiglias in Spagna, se ben allora nol potemmo dire. La elettione di Ferdinando Re de' Romani, che hora è Imperadore (Principe ueramente Christianissimo, & giustissimo, et degno fratello & successore nell'Imperio di Carlo V.) La morte delle Serenissime Reina Maria, & Lionora sorelle dell'Imperadore, & della Christianissima, et Catol. Maria Reina d'Inghilterra: le quali tutte morirono poco dopo la morte di Carlo V. quelle in Spagna, & questa in Inghilterra. L'anima delle quali, insieme con quella dell'Inuitissimo Carlo V. è da credere che poi che uissero Christianamente, che sieno in cielo felicitate. ¶ Noi mediãte la gratia d'Iddio siamo giũti alla fine della uita di Carlo Quinto Imperadore, la quale insieme con le Historie di suo tempo habbiamo fin hora trattato con quella sincerità, uerità, & breuità che habiamo possuto, si come al principio promettemmo, seguendo in ciò i migliori, & i piu approbati autori che delle cose di questo gran Principe, & delle Historie scrissero benche non già senza gran fatica dello spirito & dell'intelletto nostro, come potranno uedere chiaro coloro, che senza passione leggeranno questo libro, & particolarmente considereranno quanto ui si tratta, & la diligenza nostra. Delle quali tutte cose ne siano rese immortali gratie al Magno & Ottimo Iddio, che n'ha concesso tanta uita che habbiamo potuto arriuare al nostro desiderato fine. Et perche la narratione di queste Historie comincia nel nascimento di Carlo Quinto Imperadore, però noi la finiremo nella sua morte, facendo nondimeno un poco di additione separamente qui di sotto delle cose che poi successero fra il Re Filippo suo figliuolo & il Re Henrico, fino alla santa & felice pace di questi duo Principi, & alla creatione di Papa Pio Quarto, che fu creato Pontifice, nel fine dell'anno MDLIX.

Additione.

HAVENDO *noi fin'hora, scriuendo la uita dell'Imp. Carlo Quinto, trattato le cose successe uniuersalmente nello spatio di LVIII. anni, habbiamo giudicato esser molto conueneuole far qui un poco di additione, se ben lo intento nostro fu di trattar solamente le cose del tempo di Carlo Quinto, & che narriamo il successo di quelle cosi crudeli & fastidiose*

diose guerre tra Francia & Spagna, nelle quali morirono tanta infinità di persone di ambedue le parti, che fu cosa molto compaßioneuole: et tanto piu, che mentre che questi Principi guerreggiauano insieme, i Turchi & gli nimici della nostra santa fede ogni dì si faceuano piu grandi togliendo hor questo hor quel luogo a' Christiani, non gia senza gran uergogna & biasimo nostro. Ora il Re Filippo & il Re Henrico ritrouandosi in quello stato che di sopra si è detto, dopo la spugnatione di San Quintino & di Cales & di altri luoghi, fatta dall'uno all'altro, uedendo questi Principi, che non u'era ordine che l'uno potesse esser superato dall'altro, essendo ambedue pari nelle arme, & nel ualore, mostrandosi la fortuna fauoreuole, quando per questo, & quando per quello con ugual prosperità, & successo. Et considerando maggiormente i danni, che per lor discordia la Christianità, ne patiua, di che gli infedeli si allegrauano, & però a poco a poco s'impadroniuano de luoghi de Christiani: I quai danni haueuano hauuto principio nelle lunghe & fastidiose guerre, fra l'Imperadore Carlo Quinto, & il Re Francesco, come per le cose che habbiamo detto, si è ueduto; & che se continuauan nel loro proposito era un ruinar compitamente la Christianità, & tutti i loro suddìti; Però illuminati & inspirati da Iddio si mossero unitamente a metterci il rimedio, procurando, che tra loro nascesse tal pace, che durasse per molti secoli a' lor posteri, & che i Re di Spagna, & quei di Francia tornassero a quella prima & lunga amicitia, et pace, dalla quale si erano partiti l'anno M CCCC XCVI. quando Carlo Ottauo Re di Francia assaltò Ferrando Re di Napoli cugino del Re Catolico, onde si cominciò la guerra. Comincioßi adunque a trattar la pace per communi Ambasciadori, la quale finalmente dopo molti abboccamenti & cose che successero fra l'una et l'altra parte, per uirtù di Monsignor di Momoransi gran Contestabile di Francia, huomo di grande autorità, & ualore, che come si è detto si ritrouaua prigione del Re Filippo, con la gratia di Nostro Signore, fu conclusa con gran sodisfattione di ambedue le parti, di che la Christianità tutta ne fece allegrezza, laudando la Diuina Maestà, che cosi hauesse illuminati quei Principi, & che si fosse ricordato della salute del suo popolo, già tanto tempo afflitto & trauagliato con tante guerre. La qual pace fu conclusa & terminata con queste conditioni, che restituendosi l'un l'altro, le terre et i luoghi tolti nelle guerre passate (eccetto Calès) il Re Filippo, il quale si ritrouaua uedouo per morte della Reina d'Inghilterra sua moglie, si maritasse in Madama Isabella figliuola del Re Henrico: & parimente Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia prendesse per moglie Madama Margherita sorella di esso Re, al quale prometteua di restituire tutto lo stato della Sauoia, et i luoghi tolti in Piemonte eccetto Turino con quattro altre fortezze, che il Re di Francia si terrebbe per quattr'anni. Le quali tutte cose furon adẽpite et osseruate inuiolabilmẽte per ambedue le bãde. Del beneficio di questa pace ne participò ancora la Republica Genouese, alla qual fu restituita l'Isola di Corsica perduta nelle guerre passate, per

Pace fatta tra il Re Henrico, & il Re Filippo & i capitoli di quella.

cioche

ciochè il Re Filippo uolendo mostrar l'amor suo uerso quella città, uolle che detta restitutione si facesse. Et medesimamente procurò, che tutti quelli che per cagione delle guerre passate si ritrouauan oppreßi fossero sgrauati resti tuendogli le terre, & gli stati perduti, & spetialmente al Duca di Mantoua, al qual furono restituite le terre, che gli erano state tolte dello Stato di Mõ ferrato, et anco ad altri, et al Duca di Fiorẽza fu cõfermata la donatione di Siena fatta dal Re Catolico insieme con la restitution di Mõte Alcino, e di tutti gli altri luoghi del Sanese, che fin'allora si teneuan per Frãcesi. La qual città il Re Filippo haueua donata al Duca quãdo Mõsignor di Ghisa uẽne cõ lo esercito Francese in Italia. Onde fatta et conclusa questa pace il Re Christianißimo per effettuar il desiderio c'haueua di far goder al mondo il felice riposo, che ne attendeua, mandò il Cardinale di Lorena, accompagnato dal Cardinal di Ghisa, Duchi di Loreno, di Nemoux, Grã Prior di Frãcia, & piu altri Signori in Fiãdra per farla giurar, & confermar al Re Catolico, come fece sua Maestà Catolica, publicamẽte, et solẽnemẽte, cõ tanta dimostratione di allegrezza, et contẽtamẽto che nõ mostraua hauer meno desiderio alla inuiolabil osseruatione di essa, che lo stesso Re Christianißimo, che haueua sempre procurato un tal bene, et riposo alla Christianità. Tornarono poi i sopradetti Reuerendißimi, et Duchi cõ la cõfermatione della pace del mese di Maggio, carichi di doni, & cortesie et liberalità usategli per detto Re Catolico, et nel mese di Giugno seguente fu mandato in Francia il Duca d'Alua accompagnato da molti Baroni, et Caualieri Spagnuoli & Fiãminghi spetialmente dal Principe di Oranges, Conti di Nansao, & di Agmont, il quale da parte del Re Filippo suo Signore cõ espressa procuratione in suo nome douesse sposar la sopradetta Madama Isabella, figliuola del Re Henrico. il che egli fece publicamente nella città di Parigi con tutte quelle cerimonie, che si ricercauano, sposandogli il Cardinale di Borbone Principe di sangue Regio. Dopo il quale sponsalitio furono dal Duca di Ghisa gittati al popolo molti danari d'oro, & d'argento, oue erano scolpite da una banda le effigie del Re, et Reina Catolica, & dall'altra banda REGVM CONCORDIA. interuenendoui il Re Henrico, & la maggior parte della nobiltà di Frãcia, insieme col Principe di Ferrara, & col Duca di Sauoia, il quale ui giunse non molto dipoi l'arriuata del Duca d'Alua. Si fecero in Parigi molte feste in segno di allegrezza di questo maritaggio, & da i Caualieri di quella Corte fu ordinata una giostra solẽne, nella quale giostrãdo lo stesso Re Christianißimo, dopo lo hauer fatto cose marauigliose, & rotte molte lancie, fu ferito nella testa da Monsignor di Lorges il giouane, chiamato il Conte di Montgomeri gentilhuomo Francese, uno de' cinque Capitani della sua guardia, che ruppe la sua lancia di tal forza nel petto del Re, che hauendo il troncon di essa dato alla uisiera fortemente, la uenne a schiodar, & le scheggie l'entrarono sopra, & sotto l'occhio dritto facendole la piaga larga un palmo, e piu: di modo che le si uedeua l'occhio di dietro presso l'orecchia: la qual cosa mise tanta confusione

ne in ciascuno, che tutta l'allegrezza fu in un subito commutata in estremo & miserabil pianto, per la poca speranza, che i Medici per allora haueuano della sua uita. Tutta uia il Re fu cosi bene & diligentemente medicato, che al secondo, terzo, & quarto medicamento, che però non passauano senza qualche febre, et angoscie, cominciarono hauer buona opinione, & della saluatione della uita, & de lo stesso occhio: ma tosto ne successe il contrario: percioche il nono giorno della sua ferita, a causa d'una grã febre uenutale la precedẽte notte, et continuatale perdè sul far del giorno la fauella, che fece far cattiuo giudicio di se a tutti. Et conoscendo egli esser uicino alla morte ritornãdo in se dell'angoscia, fece chiamar il Duca di Sauoia, & Madama Margherita sua sorella, et uolle che le nozze loro fossero positiuamente celebrate in presenza sua, il che fu fatto in sua propria camera. Oue non si fece maggior cerimonia, che di pianto & lamẽto. Subito dopo questo fece chiamar il Delfino suo figliuolo, chiamato Francesco, et donatagli la sua benedittione gli raccomandò espressamente la osseruation della Religione, il suo Regno, e sudditi, c'haueua messo in riposo, per il beneficio della pace, quali doueua cõ ogni curiosità trattenere. Similmẽte gli raccõmandò la Reina sua madre, et i suoi fratelli, il Cõtestabile et Marscial di santo Andrea. Raccomãdãdogli parimẽte, che osseruasse la pace et Capitoli fatti col Catolico Re Filippo, et che sẽpre lo conoscesse per padre, et per cognato. Et dapoi molte belle dimostrãze, & sante osseruationi, & essersi confessato et cõmunicato, come uero et Christianißimo Principe, al decimo del medesimo mese, a hore quattordici, rese l'ãia al nostro Sig. Iddio, senza esser stato trapanato, come i Medici haueuano per ultimo refugio deliberato, lasciando il suo Regno si dissolato, perduto, et cõtristato, che nõ si possono esprimere i piãti, dolori, et mestitia de' sudditi, & de gli altri amici suoi per la sua morte: uisto, che tutto il tẽpo di sua uita, egli e'l suo regno nõ haueuano hauuto altro che guerra, et trauagli, et allora che nostro Signore Iddio gli haueua dato una pace, ricercata piu uolte si lũgamẽte, et curiosamẽte pe'l riposo dell'Europa, fino a interessarsi particolarmẽte, sua diuina bontà l'haueua chiamato a se per coronarlo di una perpetua gloria, facẽdo per cosi gran caso conoscere, che tutto dipende dalla sua uolontà, alla quale ogni uno de' confermarsi, & consolar con la sua santa gratia, et misericordia, poi che da essa riconosciamo la nostra salute. La morte di questo Principe dispiacque internamente al Re Filippo, come genero, et buon'amico suo. Il quale poi che per lettere et ambasciadori hebbe confortati il giouane Re Frãcesco suo cognato, et la nouella moglie, s'imbarcò in Zelãdia poco auãti che uenisse a morte Papa Paolo Quarto, & cõ prospera nauigatiõe se ne paßò in Spagna, doue gli fu poi menata la moglie per terra, et cõ molte feste furono celebrate le nozze: essendo questa la terza uolta, che egli si maritò. Et cosi hora per la gratia di Dio la Christianità se ne stà quieta, & gode di questa felice pace Ottauiana, & si giudica, c'habbia da godere per moltißimi anni, accioche in questo mezo si attẽda alla ricuperatiõ de' luoghi, che gli infedeli

Morte del Re Henrico.

infedeli nelle guerre passate ci hanno occupati. Di tutte le quali cose si renda no infinite gratie al nostro Signore. Et spetialmente perche dopo tanti traua gli hauendo chiamato a se Carlo Quinto, che era il nostro scudo, & saldo appoggio, ne ha dato per la nostra quiete, & salute un Principe, & un Sommo Pastore (quali sono FILIPPO SECONDO *Re di Spagna, &* PIO QVARTO *Pontefice Massimo) che possiamo dormir sicuramente all'ombra delle loro ale, poi che questi due gran Principi ci difenderanno dal nimico comune, che ci perseguita. Onde ragioneuolmente possiamo cantare insieme col Profeta Zacaria, Benedetto sia il Signore Iddio d'Israel, che uisitò, & fece la redentione del suo popolo.*

IL FINE.

PONTIFICI CHE GOVERNARO LA SEDE APOSTOLICA VIVENDO CARLO QVINTO.

IN *tempo di Carlo Quinto furono Pontifici Alessandro Sesto Spagnuolo de la famiglia de' Borgij, nel cui tempo la Italia fu molto afflitta e trauagliata per cagione delle guerre de' Principi oltramontani, & spetialmente del Duca Valentino suo figliuolo, che tanto perseguitò gli Orsini, & i Colonnesi. Pio Terzo Sanese della famiglia de' Piccolomini, huomo di santa uita, il quale uisse* XXVII. *giorni essendo morto di ueleno. Giulio Secondo da Sauona della famiglia della Rouere, che ancora lui tolse le arme in mano, & guerreggiò con diuersi Principi, succedendo in suo tempo quella notabile & sanguinosa rotta di Rauenna. Leone Decimo Fiorentino del sangue de' Medici, ilquale s'unì con Carlo Quinto per cacciar i Francesi d'Italia, e in suo tempo la chiesa hebbe una grauissima percossa: perciochè in Lamagna si leuò contra il Papa & contra la Chiesa Romana, Martin Lutero frate Agustiniano per cagione di certo sdegno hauuto con Papa Lione, perche non lo fece Cardinale, di che disopra si è ragionato lungamente. Et fu di tanto danno questo pessimo huomo, che con la sua maladetta heresia Luterana, chiamata così dal cognome di lui, infettò la maggior parte di Lamagna, prouincia tanto Catolica per il passato, che non u'era alcuna delle Christiane che la pareggiasse; & si dice che a meza notte all'ufficio diuino de' mattutini era tanto il cōcorso del popolo, che le chiese eran piene come hora nella maggior solēnità concorre la gente al Diuino officio di giorno. Et oltre questa prouincia, n'hà infettate ancora molte altre, come l'Inghilterra, le terre di Suizzeri, & altri luoghi, quantunq; l'Imperadore, et altri Principi Christiani di suo tempo ui habbiano usata grādissima diligenza per spegnere questo fuoco che a poco a poco uiene abbruciando le terre di* CHRISTO *permettendolo così il nostro Signore, forse per i peccati nostri. Adriano*

no Sesto di natione Fiamingo, maestro che fu dell'Imp. huomo ueramente in-tegro, & di ottima e santa uita, il quale auanti che fosse Papa amministrò cō somma giustitia i Regni di Spagna spetialmente nella assenza di Carlo V. quā do quei popoli tumultuarono, & in suo tempo si perdè Rodi. Clemente Settimo Fiorētino nipote di Lione pur della famiglia de' Medici, in tēpo del quale Roma fu presa & saccheggiata dalle genti Imperiali piu tosto per una certa ingordigia & auidita de' soldati, & per poca cura del Papa, che per uolontà & ordine dell'Imp. che si ritrouaua in Spagna quando gli fu data questa subita e inaspettata nuoua, che molto gli dispiacque. Questo Pontifice dopo il sacco di Roma fu quello, che a Bologna coronò l'Imp. con gran pompa, et solennità, interuenendoui alla coronatione la maggior parte de' Principi d'Italia, & gli Ambasciadori de' Principi Christiani: da doue partendo lo Imp. andò con felice augurio alla impresa di Vienna contra Solimano Imp. de Turchi, che con grādissimo esercito ueniua contra Christiani, & lo fece ritirare uergognosamente non già senza suo gran danno. Fu questo Pontefice poco amico dell'Imp. dal quale ne haueua riceuuti molti & singolari benefici mentre che fu Cardinale. Il che si uide chiaro per le cose che in suo tempo successero, che furono di tanta calamità per la misera Italia. Et spetialmente si sdegnò molto contra l'Imperadore per la dichiaratione, che ei fece trà lui & Alfonso Duca di Ferrara sopra la differenza di Modena & Reggio, dando la sentētia in fauor del Duca suo gran nimico. Successe poi Paolo Terzo Farnese di nation Romano, auueduto et sagace huomo, sotto il cui Imperio la Italia, & la Chiesa hebbero una lunga pace, riposandosi per lo spatio di quindici anni. Percioche questo sauio Pontefice mentre che ei uisse procurò sempre, che la guerra stesse oltra i monti, con le altre nationi, accioche la Italia non ne patisse. In tempo di costui l'Imperadore fece quella felicissima impresa di Tunesi, dalla quale ritornando uittorioso, uenne in Roma, & ui entrò con gran trionfo, essendo riceuuto con molti archi pieni di trofei. Et partēdo di Roma con buona gratia del Papa fece la impresa di Marsiglia contra il Re di Francia. Poi fece la impresa di Algieri, che per i cattiui tēpi di uenti e pioggie del uerno non hebbe troppo buon successo. Successe dopo questo la guerra di Lamagna contra i Luterani. La qual fu di tanta felicità all'Imperadore, & però degno di tanta lode, che lo rendono eterno & immortale, perche mai alcuno Imperadore o Principe antico, o moderno, non domò quella fiera nation Germana, saluo questo potentissimo & Inuittissimo Principe, che nello spatio di sei mesi la soggiogò tutta riportandone gloriosa uittoria. Fu Papa Paolo degno di quella suprema dignità per il suo buono & santo gouerno, & certo saria stimato felicissimo, se quando si ritrouaua nel colmo della sua gloria, & felicità non gli fosse stato crudelmente ucciso il figliuolo in Piacenza da' suoi propri sudditi, della cui morte egli n'hebbe grauissimo dolore, & fu cagione che egli si mostrasse nimico a Cesare, credendo fermamente, che egli ne fosse stato l'autore di ciò. Morto papa Pao-

lo

lo successe Giulio Terzo di Monte della famiglia de' Monti, il quale unitosi con Cesare rinouò la guerra in Italia, la quale durò fino a questo tempo che il Re di Francia, & il Re di Spagna si pacificarono insieme. Marcello Secondo della famiglia de' Ceruini gouernò il Papato uentisette giorni, morendo come si dice di ueleno, il quale sempre fu stimato huomo di santa & ottima uita. Paolo Quarto di Nation Napolitana della famiglia de' Carraffi fu ultimo Papa del tempo di Carlo Quinto. Costui con poca ragione impicciò un grandissimo fuoco in Italia, & si tirò adosso una guerra molto pericolosa, prendendo le arme contra il Catolico Re Filippo, & mancò poco, che Roma non fosse un'altra uolta crudelmente sacchiggiata. In tempo di questo Pontifice l'Imper. si ritirò dalle cure del mondo, renuntiando l'Imperio al fratello, & i regni al figliuolo, & finalmente passò a miglior uita. Et nõ molto di poi del mese di Settembre uenne ancora a morte il Papa, & in suo luogo fu creato il Cardinale Giouan Angelo de Medici, di nation Milanese, fratello del Marchese di Marignano famosissimo Capitano, et fu chiamato Pio Quarto, huomo di santa uita, & di ottimi costumi, del quale se ne ha grande aspettatione, che habbia di amministrar la Christiana Republica santamente & pacificamente.

HVOMINI ILLVSTRI IN ARME.

FIORIRONO *in tempo di Carlo Quinto molti huomini Illustri in arme de' quali ne diremo alcuni pochi; Cio è Consaluo Ferrante di Cordoua detto il gran Capitano, huomo di singolar uirtù, & di sommo ualore, Prospero, & Fabritio Colonna dignissimi, & eccellentissimi Capitani, Ferrando d'Aualos Marchese di Pescara, honore, & gloria dell'Italiana militia, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, sapientissimo & ualorosissimo Capitano: Antonio di Leiua, & il signor Alarcone, ambedue Capitani di gran ualore; Monsignor di Lotrecco sagace & ualoroso Capitano, Francesco Ferrante Cortese, et Francesco Pizzarro Spagnuoli inuittissimi et gloriosissimi Capitani; & conquistatori del Nuouo mondo. Diego Garcia di Paredes animosissimo soldato; Alfonso di Aualos Marchese del Vasto inclito e degno Capitano di Cesare, Don Ferrante Gonzaga, che a' suoi di non fu alcuno che gli passasse inanzi, Federico Gonzaga Illustrissimo suo fratello, & primo Duca di Mantoa; Carlo da Gazolo, Capitano dignissimo, et d'ingegno & di forze stupendo; Alfonso da Este Duca di Ferrara; Guido Vbaldo della Rouere Duca di Vrbino, Gioangiacopo de' Medici Marchese di Marignano fratello di Papa Pio Quarto, Bortolomeo di Aluiano, Carlo di Lanoia, Fabritio Maramao, Alfonso Viues; Giouan de' Medici padre dello Eccellentissimo Duca Cosmo. Et oltra questi che sono morti, lo seruirono molti altri Capitani, che hora uiuono; Del numero de quali sono Don Ferrando Aluarez di Toledo Duca d'Alua, Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Sessa, nipote del gran Consaluo; Don Aluaro di Sande, ilqualo combattendo quest'anno*

ne'

ne'Gerbi contra Turchi fu superato, & ora è prigione di Solimano in Constantinopoli, Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, degno marito della Signora Isabella Gonzaga, sorella del Duca di Mantoua; Siognora generosissima, et Illustrissima; Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia, fratel Cugino del Re Filippo; Vespasiano Gonzaga Marchese di Rodico; Federico Gonzaga, Signor di Gazolo; Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore; Girolamo Martinengo, Conte della Mottilla; Giorgio Triultio Conte di Melzo; Federico, & Aloigi Douara, suo figliuolo, & ora del Duca di Fiorenza Capitano. Et cosi molti altri, che qui si tacciono per fuggir prolisità. i quali si trouarono cõ l'Imperadore in quasi tutte le sue imprese. Ma con tutto questo non uogliamo tacere il mai a bastanza lodato Andrea Doria Principe di Melfi, sapiẽtissimo et inuittissimo Capitano cosi in mare, come in terra, per cui la citta di Genoua hoggidi uiue felice, gloriandosi di hauer prodotta una cosi nobile, & cosi gentil pianta.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

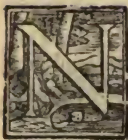
NEL lungo Imperio, & uita di Carlo Quinto fiorirono lungamente le lettere diuine, & humane, onde elle uennero nel colmo, in cui hoggidi stanno. De' molti adunque, che furono in suo tempo illustri nomarò alcuni de principali, che mi uerranno alla memoria. Pietro Bembo Cardinale, dottissimo in tutte le scienze, nobile Venetiano, che scrisse diuerse opere, cosi in prosa, come in uerso; Gasparo Contareno Cardinale, et Venetiano, huomo di profondissime lettere diuine & humane, Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondogneto, ueramente dottissimo, e argutissimo in tutti gli scritti suoi, del qual leggiamo diuerse opere; Pietro Andra Mattioli Senese & Andrea Lacuna Spagnuolo ambidui Medici eccellentissimi, & grandi Semplicisti, i quali ogni uno nella sua lingua ha trodotto dal Greco, & comẽtato Dioscoride, facendoui una fatica marauigliosa, & di gran frutto per la sanita, e conseruatione de' corpi nostri; spetialmente il Mattioli, che piu d'alcun'altro à tempi nostri sopra questo s'è affaticato; Il dottissimo Spagnuolo Luigi Viues; Andrea Alciato Iureconsulto; Il Fracastoro, che scrisse una Cosmografia uniuersale; Girolamo Vida Cremonese, Vescouo d'Alba Poeta, & Oratore eccellentissimo; Paolo Giouio Vescono di Nocera, che scrisse l'Historie uniuersali de' suoi tempi; Aldo Romano, che riformò, e ridusse alla sua uera lettione la maggior parte de' libri antichi in diuerse scienze c'hora habbiamo; Il dottissimo Budeo Francese; Il diligentissimo Pietro Messia spagnuolo, che oltra la sua Selua e Dialogi, ci lasciò composto un uolume di honesta grandezza delle uite di tutti gli Imperadori, la qual opera noi habbiamo tradotta; Andrea Nauagiero gentilhuomo Venetiano ueramente dotto & huomo di gran sapere; Girolamo Martinengo Abbate di Leno, che per le sacre, & humane sue lettere, ha meritato l'Ambasciaria di Pio IIII. pres

ſo la Regina d'Inghilterra; Lodouico Arioſto Ferrareſe, Garcilaſſo della Vega Toledano, e Gio. Boſcã Barceloneſe, ambidui eccellentiſsimi, e quelli che'n Spagna introdußer il far Sonetti, canzoni, & ottaue, all'uſo d'Italia; Anton Beuter Valentino, che compoſe la cronica di Spagna, huomo diligentißimo nelle Hiſtorie, & gran Teologo; Federico Ceriolo Spagnuolo, dottißimo Iuriſconſulto, il quale con marauiglioſo ſtile ha compoſta la inſtitution del Principe, della qualle ne habbiamo tradotto il libro del Concilio, & Conſigliere del Principe. Et coſi molti altri, che per non eſſer prolißi noi laſciamo di dire, i quali ſon chiari preſſo ogni uno.

AVTORI DA' QVALI NOI HABBIAMO TRATTE LE COSE CHE IN QVESTO LIBRO ſi contengono.

GLI Autori de'quali noi ci ſtamo ſeruiti nelle coſe che fin hora habbiamo trattato ſono, Pietro Meßia nelle uite de gli Imperadori, & nelle altre ſue opere; Don Antonio di Gueuara Veſcouo di Mondognedo in tutti i ſuoi libri, & ſpetialmente nel libro Terzo delle ſue lettere; Alfonſo Venero nel ſuo Inquiridione di tempi; Pietro Bembo Cardinale nelle ſue Hiſtorie; Paolo Giouio Veſcouo di Nocera in tutte le ſue opere, dalquale confeſſiamo hauerne tolte molte coſe; Pietro Mareno nella ſtirpe di Carlo Magno, che ſcriſſe de gli Imperadori; Vaſco Dias Tanco nel'libro che compoſe dell'origine de'Turchi; Agoſtino di Zarate nelle Hiſtorie che compoſe dello ſcoprimento & conquiſta del Perù; Giouan di Gomora nella Hiſtoria di Meßico; Giouan di Barros nell'Aſia de'fatti de Portogheſi nello ſcoprimento & conquiſta de'mari & terre di Oriente; Franceſco di Madrid nella Hiſtoria della guerra di Lamagna; Don Luigi d'Auila ne'commentari che compoſe in detta guerra: la maggior parte de'quali habbiamo inſeriti qui; Anton Beuter nella Cronica di Spagna; Franceſco Robortello nella oration funebre nella morte di Carlo Quinto; Giouan Chriſtoforo Caluette di Stella nel uiaggio del Re Filippo, di Spagna in Fiandra. Et coſi altri, oltre le particolari relationi ſcritte à penna, che habbiamo hauuto, le quali fin hora nõ ſono ſtate uiſte. A i quali autori rimetto il curioſo lettore, che uoleße uedere particolarmente ſcritte le coſe di Carlo Quinto, & le hiſtorie del ſuo tempo.

IL FINE.

A' Lettori.

NARRA Aulo Gellio nel libro duodecimo delle ſue Notti Attiche, che un certo Poeta, il nome del quale non dichiara, diſſe, la Verità eſſer figliuola del tempo; Volendo dire, che coſi come la donna partoriſce il fanciullo, precedendo i meſi, & i debiti giorni alla grauidanza, coſi il tempo non toſto, nè in un ſubito, ma per il diſcorſo di molti anni partoriſce la uerità. Dalla quale ſen tenza noi comprendiamo, che ancora che la uerità in tutte le arti, & ſcienze ſia a molti, come ſcriue Tucidide, difficile da cercare, & peggiore da trouare, non perciò deono perdere la ſperanza quelli, che coſi toſto, come eſsi vorrebbobono non la trouano. nè meritano biaſimo quegli altri che la vanno cercando, ſe non l'arriuano: percioche ſolo il tempo la ſcuopre. Eſempio chiaro ne habbiamo di queſto, che ne' paſſati ſecoli gli huomini Illuſtri cotanto ſi dauano alle lettere, & a ſapere la verirà, che per trouarla laſciarono perder la loro facoltà, & podere, & ſi ſcoſtarono, come Lattantio ſcriue, da tutte le delitie di queſta vita: onde hebbe orrigine quel prouerbio Greco: Vita dolij; nè perciò perfettamente la conſeguirono, ma s'ingannarono in molte coſe, che i tem pi, che poi ſucceſſero, trouarono. Dal che veggiamo, che tra loro ſi ſuſcitarono tante diuerſità di ſette, Academici, Cinici, Stoici, Peripatetici, Epicurij, & altre. Coſa chiara è Platone hauer ripreſo Socrate, & Ariſtotile Platone, & ogni vno di eſsi diſſe, Amico Socrate, amico Platone, ma piu amica la Verità. Et Ariſtotile fu ripreſo da i ſuoi medeſimi comentatori, & altri, che ſcriſſero nelle iſteſſe ſcienze: percioche trouarono alcune coſe, che egli per certo haueua ſcritto, non eſſer coſi come diceua. Sceuola Iuriſconſulto Principe de' ſuoi tempi nel Ius Ciuile fu ripreſo da Seruio Sulpitio ſuo diſcepolo, il qual compoſe vn libro de gli errori del ſuo Precettore: riprendendo medeſimamente il ſudetto Sulpitio Ceſſelio; Varrone ripreſe Lelio, Santo Auguſtino

a San

San Geronimo, & San Geronimo Santo Hilario, & Santo Augustino, & Origene, & Rufino; Tolomeo riprese Marione; Horatio poeta Ennio, & Plauto, & Lucillo, & Dosseno, & tutta quella schiera de gli antichi poeti; Aulo Gellio, & Quintiliano ripresero Seneca, Strabone Eratostone, Galeno Tessalo, Tulio Hermagora, & Platone Esquilo. Luciano ancora egli non solo non perdonò a gli huomini, ma de gli Dei altresì ne dice male. & è cosa cosi ordinaria, fra quelli che scriuono il commettere errori, che quelli che alcuna cosa compongono, la prima cosa che fanno, è nel principio delle opere loro domandar perdono, se in qualche fallo incorressero; considerando quella sentenza di Sophocle nella tragedia Antigone, antropinonto armatanin. Et perciò essendo io huomo, come gli altri & non già migliore de' miei vicini, conoscendo che nella vita, che gia composi dell'Inuittissimo, & potentissimo Imperadore CARLO V. di pia memoria, insieme cō le Historie del mondo, mio signore, erano alcune cose, che ricercauano censura, & lima; anchora che ella sia stata stampata due altre uolte, mi è paruto ora di preuenire a quelli, che mi hauerebbono potuto correggere, correggendomi io da me stesso. Onde leggendo, & riuedendo detta oppera, corressi molte cose, aggiungendoui alcune, & leuandone uia altre, secondo che mi parue. Il perche hauendola riformata, & reuista, come dico, & aggiontoui ancora le appostille, torno à publicarla questa Terza uolta sotto il felicissimo nome dell'Inuittissimo Re Catolico suo figliuolo. Pero io ui prego benigni lettori siate contenti di accettarla uolentieri, & con quel buon' animo col quale io ui la offero. Et se ui uenisse desiderio d'intendere le cose, che doppo questo successero fino al presente anno, leggete la Vita del Santo Imperatore Fernando, laquale poco tempo fa ho composta per maggior satisfattione uostra. State sani.

TAVOLA DELLE COSE più notabili, che nella presente opera si contengono.

to quello

fratello. 328. Assolue publicamente Don ferrante Gonzaga dalle calunnie che gli furono date. 329. Si risolue di lasciar le cure del mondo, & ritirarsi a uita quieta. Va in Spagna hauendo prima dati gli ultimi abbracciamenti al figliuolo. Si ritira in un monasterio di Frati, doue per lo spatio di dui anni che poi uisse attese alle cose dell'anima, facendo una uita Santissima, & felicissima. Si amala a morte. Si confessa, & comunica: & con un Crocifisso in mano si chiama in colpa de' suoi peccati, uersando gran copia di lagrime. Et all'ultimo passa da questa all'eterna uita.

si rende

I

N

Selim

IL FINE.